R_ 8280

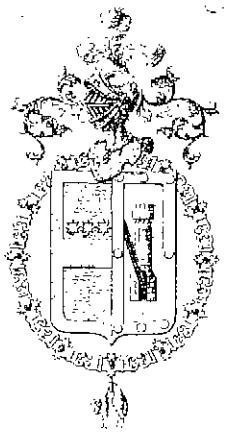
VERDIZZOTTI, Francesco
Dé fatti Veneti · dall' anno MDIIII sino al MDLXX / di Francesco Verdizzotti ... · volume secondo. — In Venetia : Presso Stefano Curti, 1686. — [8], 772, [31] p., a⁴, A-Z⁴, 2A-2Z⁴, 3A-3Z⁴, 4A-4Z⁴, 5A-5D⁴, 5E², 5F-5I⁴ ; Fol.

Port. con grab. calc. — Apostillas marginales. — Error de pāg., p. 233 figura como 239, p. 239 como 237 y p. 256 como 248. — Error de sign., 3D2 figura como 2D2 y 4B2 como 3B2

1. Venecia – Historia 2. Venezia – Historia I. Tit.

R_ 8280 Enc. perg. — Ex-libris : "Biblioteca de Don A. Cavanas del Castillo"

R-8280



Biblioteca
de Don J. Cánovas del Castillo

DE'

FATTI VENETI

DALL'ANNO

M.D.IIII. Sino al M.D.LXX.

DI

FRANCESCO VERDIZZOTTI

NOBILE VENETO.

Volume Secondo.



IN VENETIA, M.DC.LXXXVI.

Presso Steffano Curti.

Con Licenza de' Superiori, e Priuilegio.

86570

AL SERENISSIMO PRENCIPE
M. ANTONIO GIVSTINIANO
DOGE DI VENETIA, &c.

AQVILA inuitta, che ſi fà ſpecchio del Sole agli occhi, ſe ſteſſa in lui, ed egli in lei entro ad vn miſto di due profonde ricambiate luci ſplendidamente ſi vniſcono. Trouanſi appunto in tal guiſa accoppiate inſieme di queſta pia Republica, e di V. Serenità le auguſte luminoſe glorie; Congiuntione, che ſe bene non di contrarie, ma di ſimili fortune, in vn ſolo propitio aſpetto compoſta, ſi può nondimeno, e per la grandezza de Pianeti, e per le ſegnalate nouità, e ſtupendi caſi, che hà già incominciato à produrre maſſima chiamar anch'ella.

Deſtinolla il Cielo in Voi, gran Prencipe, fino al tempo degli alti nobiliſsimi Natali. Suelonne il tenore con la voſtra miracoloſa aſſuntione al Prencipato; ed ora nell'oppreſſione de' Barbari, e nelle preſenti Chriſtiane proſperità, sfoga le ſue già conſtellate diſpoſitioni. Riſiedette à vn tempo nell'Imperiale Monarchia di Oriente l'ottimo Giuſtiniano Auguſto. Greco perfido, regnatoui poi, ardì con veleno ſopra queſt'Armata iniquamente fatto ſpargere, diſtrugger'eſſa, e la reale Proſapia, che vi permaneua inſieme. Volutone Iddio contra quella bruttata Sede tremendo il gaſtigo, laſciò incorrere, che formidabile, ſormontaſſe il fiero Trace; e che da lui con eccesſiua crudeltà occupata, egli ne foſſe quanto più ingiuſto, più giuſto vindice. Ma non già permiſe la Diuina prouidenza ſua, che nè meno la ferità vorace di queſt'empio, non mai ſatolla di ſtragi, e ſempre auida

da d'ingoiar l'altrui, imperando il Mondo, finisse di rouinarl, all'intero. Parto dell'Onnipotenza il miracolo non acconsentì, che in quel general'eccidio Giustiniano si tarpassero alla grand' Aquila tutte l'auree penne. Vna pretiosa ne serbò rinchiusa in sacro Chiostro, dalla cui semente ripullulatone il Tronco, se ne dilatarono più che mai fruttiferi di glorie nuouamente i rami. In vece dunque d'essere l'alta vostra stirpe dalle triste greche fiamme tutta, e per sempre incenerita, anzi allo splendido Patrio lume ringiouenitasi, ecco V. Serenità, qual Fenice col Capo, e col Manto d'oro ascesa sù la sommità dell'Arbore; eccola nell'alto Trono luminosamente à incoronarlo; ed ecco ben giusto, che se il rimasto gran rampollo religioso fù; e se trà gli altri insigni spuntati germogli sino fioritone vno santificato, trionfi anco sotto i vostri pietosi auspicij la religione; Che l'esemplarissime vostre doti viuino sempre al Mondo vn chiaro esempio; gli sostenuti qualificati maneggi, e le più eleuate reali Ambascerie, da Voi sopra le vestigie de' gran Proaui illustremente ricalcate, norme incancellabili rimangono; e finalmente, che se per tanti miracoli di redentione, e di gratia, elesse già il Cielo di collocar'il Destino in voi, resti anco nell'immortali memorie delle publiche presenti felicità quella insieme del glorioso vostro Prencipato eterno.

Or'al piè di vna tanta Pianta, che gratiosamente ombreggia sotto le benigne frondi, e con l'eccelsa Maestà dall'ombre cattiue tutelarmente difende, ardisco proftrare questa seconda fatica mia in vn secondo non picciolo volume, simile al primo, mentre nel terzo suda oramai à gran cammino il Torchio, e continouo instancabilmente il quarto. E' vero, che molto più confinando con la morte, che presso al viuere vna sopraseттuagenaria, grauemente indisposta, e non mai riposata età, può il mio troppo desiderio di tributarla per anco alle glorie della Patria imputarmi di poco memore del debito tributo à Dio. Ma non correndo dentro all'estasi le horologiche polueri del tempo, ed estatico essendo sempre stato da' miei primi anni à quest'adorata Republica, il diuoto seruigio mio, posso tutt'hora ancor sperarmi da corsi mortali nulla offeso. Hò rinouato, e rinouo lo spirito, scriuendo. Sino, che bagno nelle publiche ineftinguibili glorie la sudata penna, diffecar non si potranno mai gli mescolatiui sudori

miei

miei. Per darsi ogni caso, si figuri l'vltimo, che anco vn giorno in ceneri mi dissolvessi, resterebbon'elle in ogni modo fisse alla vista di questo Empireo, quali si conseruauano immobili sopra gl'incensati Altari alle adorate Deità, etiandio contra gl'impeti degli Aquiloni, quelle delle vittime sagrificate. Ma che più bisogna, Prencipe inuitto, per la mia sicura sussistenza, se non hauendo mai termine l'immortalità, nè l'infinito, l'immortali, ed infinite obligationi mie alla Patria, à V. Serenità, & alla Sereniſſima sua Casa, contratte nascendo, e continouate viuendo, sono anco per seco tenermi indiuisibilmente sempre in vita? Ciò non ostante però, quando feci punto nel real Palagio alla penna, non mai all'ossequio, e diedi principio, non ancora stanco, à scriuere nel mio priuato domicilio dall'origine della Republica i suoi gran Fatti, preuedendo il cammino molto lungo, e disastroso, pensai di ageuolarmelo, imitando quella stessa succosa, e ristretta maniera, con cui tanti insigni Autori hanno già nei tempi andati scritta anch'essi dall'origine questa grande Historia. Gran Maestro essendo di colui, che imita il facile inuentis addere; vna gran norma quei sensi, e quelle forme, tolte, e conuertite in proprio vso, quasi, che me ne era persuaso. Ma considerato poi, che poco, ò nulla vale vn copiato esempio; Che non può l'imitatore darlo, mentre già lo toglie agl'altri; Ch'essendo la deuotione vn proprio natural'affetto, non può l'imitatore vantarne merito, per ciò, e per non essere creduto forse pretensore concorrente dell'autentico esemplare, più tosto mi gettai nel mezzo à gran voragine, e senza riguardo, nè à fatica, nè à debolezza, e senza esempio, e senza imitatione d'altri, che di me stesso, intrapresi vn differente, & inusitato assunto di aggiugnere, & di accompagnare ne' proprij luoghi, e secondo i bisogni, e le occasioni, alla narratiua de successi, li pesati publici Consigli, la lucidezza delle riflessioni, la maturità dei decreti, le saggie auuedutezze in eseguirli, li proprij, li concatenati interessi, le giustificate cagioni, le strignenti necessità, lumi, & indirizzi tutti, che non diuertiscono, ma ben conducono per chiare vie all'ottenimento di quell'oggetto, ch'è il più essentiale, specialmente nelle Republiche, dello studio, e dell'instruttioni. Spero anco di non hauere in ciò, come nell'altre imperfettioni, tanto stranamente errato. Simil'è l'historia ad vn'ordito panno à figure, che non si ponno senza vn'intera spiegatura ben com-

pren-

prendere. Apprezzandoſi per vn balſamo delle attioni de' morti; per vno ſpecchio rileuante a' viui, e per vna fida ſcorta della vita, cui ſi ricerca la miſtura d'ogni ſua virtù, per farne incorruttibile la compoſitione. Dettaſi la Teſoreria delle coſe andate, più è di prezzo all'auuenire più, che ſi arricchiſce. Mentre è la luce della verità, quanto eſteſamente ſi diffonde maggiormente illumina. Ella ſi può dir'il centro, à cui ſi deono indirizzare tutte le linee, per ſaperſi, come, e ſino à doue giri il circolo delle maſsime, e delle paſſioni. Raccolta alla fine da tanti ſplendori in vn ſolo, diuiene appunto quel Sole di politica prudenza, in cui per entro ſpecular bene gli occorſi auuenimenti di coſe auguſte, anche vn'occhio auguſto conuenendoui, in me oramai più non ſia ardimento, ma vn'eſercitato riſpetto il mio verſo vn'eleuato pregio di natura, che alla grand'Aquila di Voi generoſo Prencipe, queſta Opera mia deboliſſima humilmente inchini. Reſta ſolo, che troppo eſſendo eccelſa la ſfera, e troppo baſſamente radendo il ſuolo al piè dell'Arbore i voli della mia ineſperta penna, ſi degnino le clementiſsime Voſtre ſotto l'ali di vn pietoſo compatimento ſeco d'innalzarla; e ſe non è conceſſo à niuna ſpecie d'infondere le virtù naturali ſue, che nei ſoli proprij Parti; e ſe alla grandezza dell'Aquila ciò tanto meno ſi conuiene, quanto è più ſublime la facoltà, e l'inſtinto ſuo di aſſuefarli à gran cimento in faccia al Sole, e ſe meno ſi deue vna tanta prerogatiua al continente d'vn'abietta compoſitione, ſiane altresì degna la contenutaui gran materia, la quale, già naſcendo dalla Patria, naſce da voi ſteſſo. Siate quello Voi, che ſi degni con la riuerita inata bontà di priuilegiarne l'eſſenza in qualità di voſtra figliuola, ed eſponendola, come tale ai raggi delle publiche grandezze, che pur ſono in Voi, legittimarla capace à comprenderne l'incomprenſibile, onde non appariſca degenerante da quel debito, che hanno maggiore de' naturali gli addottiui Parti, ſcaturiti dalla ſola gratia; io non eleuando la mia proſtratta ambitione à più, che ad illuſtrarmi non indegno di viuere, e morire

Di Voſtra Serenità

Humiliſs. Diuotiſs. Obligatiſs. Seru.

Franceſco Verdizzotti.

A' CORTESI
LETTORI.

Misera cosa lo scriuere. Per quelli, chè non leggono superfluo in tutto. Per gli troppo intelligenti, pericoloso di sottili affetti. Vna confusione agli altri di oscuri pensieri. Seruino à ciò di abbondante pruoua tutti li più celebri, e famosi Autori, che prima di sodisfar'all'vniuersal del Mondo, hanno conuenuto vscirui. Or'io, che più posso sperar di me, prendendo ardire di publicar nuouamente le mie estreme debolezze, più imperfette, quanto più voluminosamente ampliate, e ne meno degne di riceuer spirito alcuno di compatimento dalla morte? Difendermi non gioua, mentre se ben'è diuota la risolutione, è in ogni modo volontaria, e mentre nulla valse, che nel mio primo già publicato Volume, mi accusassi da me stesso; pure si è dilettato qualcheduno di accusare se medesimo cieco, più tosto, che non replicarmi lui le stesse da me preuenute, e giustificate accuse. Non veggio per tanto bastante à difendermi, e saluarmi, che il solo priego. Pregoti, benigno Lettore, à vedere, e rincontrare quegli stessi riflessi, e sensi, che pure allora ti scrissi, e ti auuertij, che mi trouerai opposto da me prima di venire opposto, e pienamente difeso prima d'essere liuidamente incolpato. Dee chi legge giudicar l'intrapreso assunto da colui, che scriue, altrimenti il suo giudicare è fuori del giudicio. L'opporre à quella, ò à quell'altra frase è vno pretender, che si habbia à scriuere con l'altrui non con il proprio suo piacere. Mentre, à guisa delle humane Idee, infinite maniere, ve ne sono, anche infiniti vi si ricercarebbono i Volumi, ne ancor basterianno, per far possibile vn'impossibile di sodisfar'al genio, ed alla passione di tutti. Leggansi tutte le più insigni, e peregrine Historie, che essendo nelle forme del dire tutte differenti, dunque, ò non v'è frase obligata, o niuno haurebbe scritto bene, quando però l'vniuersale incontami-

taminatamente intende, non ſuffogaſſe li particolari affetti. Il mio ſtile tutto mio certo, e tutto ſguente ſi ritroua tale autenticato a' gran Monti nei Regij archiuij. Hò interſicata, e legata la fatica cò vn filo commune d'intereſſe, di accidenti, perche vna ſola lettura ſeruir poſſa a' molti ſtudij, e perche vna ſerie di conſigli, e di riſolutioni, accadute nel corſo lenghiſſimo di tanti Secoli, non laſciando, che poſsi occorrer caſo non occorſo ſimile, ſerui ciò a' poſteri in tutte l'occaſioni di documento; e di eſempio per incamminarſi ben diritti alle glorie de' maggiori. Empiuti dunque di tale ſoſtanza i miei ſcritti, non ſian'oppoſti, come ſouerchi cibi grauoſi allo ſtomaco, ma riceuuti per vn neceſſario, e ſalutare nodrimento.



DE' FATTI VENETI

VOLVME SECONDO.

LIBRO PRIMO.

ARGOMENTO.

Dominio della Republica. Penſieri di quattro Potentati contro di eſſa. Pace, e Lega trà l'Imperatore, e'l Rè di Francia. Acquiſti Veneti, e Ceſarei. Il Pontefice occupa Bologna. Accidenti in Genoua. La Republica rinoua la Lega col Rè di Francia, incluſaui la Spagna. Fà triegua, e pace con l'Imperatore. Lega di Cambray. Il Rè di Francia à Lione armato.



Alita la Republica Veneta l'anno di noſtra ſalute mille cinquecento, e quattro ſopra il più lucido Meriggio della ſua grandezza, eſtendea rettamente per tutto i raggi, diſſipaua l'ombre, ed il Mondo Chriſtiano illuſtrando, di felici, e pretioſi influſſi arricchialo. Cignea la fronte di più maſſicce Corone. Hauea quella dell'Adriaco Golfo, primogenita delle ſue alte glorie. Ampi Stati, e Prouincie l'adornauano intorno di dorate faſcie. Stendea nella Morea continui, e lunghi Imperanti ſtriſci; e molte Iſole da queſto fino al Mar'Egeo, à guiſa di Orientali perle, maggiormente le fregiauano il real dominio. Componeale il Regno di Candia la ſua ſeconda Corona. Piantato di più Mari à Caualiere, premea il dorſo al Mediterraneo, imbrigliaua l'Arcipelago, e chiudendo, e ſuffogando agl'Infedeli le fauci ingorde, ſeruia all'Italia, ed al Chriſtianeſimo di argine, e di fortezza eſteriore inuitta. Cipri, nell'acque

Stato della Republica.

di Panfilia, triplicaua i cerchi à lei, le catene ai barbari; onde parea, ch'ella in questo suo puro elemento, come in terso specchio, diuotamente accogliendo il Cielo, ed il Cielo degnando di vagheggiaruisi dentro, si fossero amendue, ne' communicanti riuerberi, vniti insieme, per quasi tutelarmente guardarsi, & amorosamente difendersi.

Mà non già trà questi soli marittimi Stati la Republica Veneta si ristrignea. Altri ancora sottoponeale la Terra Ferma, e l'Italia. Quiui dominaua le più celebri, e famose Città, e le più ricche, ed amene Campagne, e Contrade. Potea adeguare le sue forze à quelle di molte altre Monarchie temute. Sostenea con la pia sua mano la bilancia pari, e secondo i bisogni, ed i tempi, ora premendola, ed ora allentandola, bramaua di render piegheuoli le troppo alte cime; di solleuar le inferiori, e di conseruar'in vn giusto, e proportionato equilibrio la comune libertà.

Così ella maestosamente risplendeua allora; e così haurebbe potuto vantarsi non tocca, nè contaminata mai, se quando più volte dalla gran potenza Ottomana assalita, fossero pietosamente accorsi gli altri Christiani Potentati à custodire, & à preseruare il loro proprio nel di lei fieramente combattuto Impero.

Ma trà le gelosie, e le gare ineuitabili de Prencipi, pare, che quel lume, che troppo diffusamente si spande, venga, tutto che benefico, riguardato più per fuoco, che arda, che per isplendore, che illumini; e tale appunto nella Veneta grandezza lo rimirarono quattro potentissimi arbitri di Europa, Giulio Secondo Sommo Pontefice, Massimiliano Imperatore, e due Rè, Luigi Duodecimo di Francia, e Ferdinando di Spagna. Attossicati tutti da quel fiero Angue inuidioso, che per essere figliuolo dell'ambitione, è il più abbomineuole mostro, che infesti il Mondo, deliberarono di ferirla in modo, che non più si trouasse alla sua salute rimedio; à pruoua di che si diuiderono trà loro le spoglie, prima di rapirle, in vna Alleanza, la quale, già conceputa negli animi, e maturata nei consigli, vscì poi, dopo qualche tempo, da vn Concilio, ragunato in Fiandra nella Città di Cambray. Già stabilitolo in se stessi, meno haurebbero interposto alcun ritardo à conuocarlo, se quell'istesso genio regnante, che muoueuali alla guerra contra la Republica, non li hauesse con le gelosie, trà loro tal'hora insorte, violentemente condotti à qualche dilatione.

Massimiliano Imp. Luigi XII. Rè di Frãcia, Ferdinando di Spagna, Giulio Secondo Põtefice. Deliberati contro d'essa.

Ci si conceda però prima d'inoltrarsi à descriuere i gran passi, ed accidenti, succeduti sanguinosi, di torsi vn poco da questo filo, e dire con amare lagrime; Che se fosse possibile di riseruare alcun luogo al merito, quando l'affetto all'Impero occupa, ed abba-

Con somma ingratitudine.

abbaglia il tutto, non solo i detti Prencipi non sarebbero in ciò incorsi, ma ne haurebbono assunta la difesa, e procurata la vendetta contra ciascheduno promotore. Bastaua, che Cesare si si ricordasse della suisceratezza, in ogni possibile occasione dimostrata dalla Republica verso quell'Augusta Casa, & indiuidualmente la sua persona, allora, che venuto armato in Italia, lo seguitarono questi eserciti, e lo soccorsero questi Erarij di gran somme d'oro. Che si souuenisse il Rè Luigi di Francia dell'antica, e fedele amistà, sempre, si potea dire, conseruata; delle sante, ed heroiche Impresе in Gerosolima, in Costantinopoli, ed altroue con la pietà, con l'armi, e co' cuori vniti superate; ma più frescamente poi; di essersi insignorito di Milano, spalleggiato da questi medesimi eserciti, e da quella Colleganza, che non erasi disciolta mai, nè ch'ei potea, senza veruna occasione, disciogliere. Che parimente, Ferdinando Rè di Spagna si rammemorasse, non mai l'armi sue con le Venete insanguinatesi; passata sempre vna perfetta mutua corrispondenza, e da lui pure esperimentata da vero, quando, prima diuisosi d'accordo trà esso, e Luigi il Regno nobilissimo di Napoli, egli poi solo se ne impadronì interamente à forza; permettendo la Republica, che, si come se lo haueuano amendue prima bipartito senza minima ingerenza sua, così anco trà loro medesimi se lo combattessero. Niuno finalmente sarebbe stato più obligato ad vna giusta, e santa difesa, di Giulio Pontefice Massimo, se hauesse hauuta libera la mente, per poter pensar'à suoi rimarcabili doueri. Era stato in qualità di Cardinale sempre abbracciato con distinta predilettione dalla Republica. Douea riconoscere in gran parte l'assuntione sua da vn singolar patrocinio, che haueagli impartito ad esclusione di ogn'altro merito, e di ogn'altro affetto. Salito nondimeno al Trono, già non dirassi, che cangiato di stato, cangiasse il genio. Lo fece di segreto publicamente palese; e fù presto ad isfogare quel rancore, che prima di giugnere nell'alto Solio, hauea potuto l'ambitione tenergli mortificato, e soppresso trà li couati, ed appalliati sentimenti dell'animo contaminato suo. Il primo passo dunque, da lui intrapreso, per tirarsi dietro gli altri sopradetti Prencipi, fù vna mendicata pretensione, che sfoderò d'improuiso, sopra le Città di Arimini, e Faenza nella Romagna, amendue dominate quietamente allora dalla Republica con titoli, e ragioni maggiori, e più forti assai di quelle, con cui le haueano per più secoli i loro legittimi Signori, senza veruna difficoltà dianzi possedute. Era già stato Nuntio à Venetia, sotto il Pontificato di Alessandro Sesto, Angelo, Vescouo di Tiuoli, conosciutosi insi-

Di Cesare.

Del Rè di Francia.

Di Spagna

E del Papa.

Che toglie per pretesto Arimini, e Faenza.

Vescouo di Tiuoli Nuntio à Venetia.

infino à quel tempo pertinace, e proteruo di cuore in tutte le occasioni. Giulio lo scelse, e lo mandò di nuouo nella stessa rappresentanza ordinaria, benche non solito à farsi ciò due volte di vna medesima persona, e nella prima vdienza, non potè parlar costui con maniera più affettuosa, e più obligante, dicendo in ristretto.

Suo primo officio molto dolce.

Hauerlo destinato il Pontefice à quella Nuntiatura con special'incarico di attestare alla bontà del Senato, douer serbare incancellabilmente impresse nell'anima le gratie pretiose, nella sua assuntione riceuute; tali con quell'alta memoria confessarle, e protestar'insieme, che, sicome veniua chiamato Padre di amore il beneficio, così egli si haurebbe fatto conoscere in tutte l'occasioni alla Republica, figliuolo per lo debito, Padre per la Fede, e riconoscitore perpetuo di quell'esser suo.

Con questi, e con altri pieni officiosi concetti, si espresse Tiuoli nella sua prima esposition; ma la mattina seguente, ritornato nel Collegio, cangiò mostruosamente le cerimonie del dire in altrettanto acerbo, e libero discorso. Inaspettatamente richiese, pur'à nome del Pontefice, la pronta rilassatione alla Santa Sede d'ambe le prenarrate Città, come à lei sola direttamente spettanti; & inestando marauiglia sopra marauiglia, mentre minacciaua quasi l'indignatione Papale contra la Republica, s'ella tosto non eseguiua il richiesto, pregolla di braccio, e di assistenza, per ricuperare dalle mani d'altri, altre Terre, nella Romagna, alla Chiesa violentemente rapite.

Acre il secondo con la dimanda delle due Città.

Fù dura à digerirsi trà i riflessi graui del Senato la materia. L'importanza sua, la necessità di risoluere, costrigneuano à gran ponderationi, ancorche tutta la giustitia, la ragione, e la conuenienza in publico fauore pienamente concorressero. Quelli, che non voleuano rilasciare tanto facilmente il suo, esaggerauano in tal guisa.

Sensi in Senato cõtrariamente discorsi.

La sodisfattione, che risoluesse di dare la Republica al Pontefice, rinuntiandogli le due Città ricercate, non potersi dire, che vn timido affetto, meriteuole solamente presso alla debolezza di chi ne facesse la rinuntia. Vile obbedienza, che niente acquista, e tutto perde, e chiameriasi dalla Santità Sua vn debito pagato, per maggiormente deriderla. Sempre, che si abbassasse di tanto la grandezza Veneziana, non poter'attendere, nè honore in terra, nè premio in Cielo; non mai esaltandosi quaggiù, chi abbandona il proprio, nè mai ascriuendo il Cielo à merito vn'ingrato abuso delle gratie da lui, con predilettione concedute. Possedersi le due richieste Città con legittime ragioni, e con giusti, e legali titoli, e fondamenti, e perciò douersi rispondere al Pontefice con humiltà, non con degettione. Gli si dicessero le cagioni, i modi, le necessità degli acquisti, e affine di non lasciare nello stesso tempo studio intentato, pure per non perderne la

gratia,

gratia, ſi paſſaſſe anco à quelle eshibitioni, che da lui accettate, poteſſero maggiormente conſolidarla, e non accettate, componeſſero almeno le coſcienze, paghe in ſe ſteſſe di ogni dimoſtrato diuoto riſpetto. Rimaſe anche deliberata generalmente così la ſentenza in Senato; ma l'officio poi preciſo, che ſi leſſe il giorno ſeguente in Collegio al Tiuoli, fù detto, che oltre à i punti, e ragioni ſopradette, ſi dilataſſe più diffuſamente in tal guiſa.

Et Officio al Nuncio in riſpoſta.

Con quanto dolore habbia ſentito la noſtra Republica l'officio, che V.S. Reuerendiſsima ci hà vltimamente eſpoſto, à nome di Sua Santità, baſti, per eſprimerlo, l'alto grado, che habbiamo in ogni tempo preſtato alle prerogatiue inſigni della ſua perſona, e che hora più che mai verſo i ſuoi riueriti compiacimenti, oſsequioſamente bramiamo di preſtare. Adorandoſi il Diuino carattere, & amandoſi teneramente chi'l veſte, tutti concorrono à gara gli affetti dell'anima à manifeſtare con eterne pruoue l'interna ſuiſcerata ſtima. Non ſia dunque per alterar punto il noſtro profeſsato filiale riſpetto, che nella narratiua de' fatti ſe ne paleſi, e dilucidi la verità; poiche ſe la ragione è quella, che niente meno del Sole illumina il Mondo, non ſeruirà in ogni caſo il diſcorrerla, che à far maggiormente riſplendere la bontà della Santità Sua nella dimoſtrata innocenza della Republica. Sono ſtate le due Città di Faenza, e Arimini, benche ſpettanti alla ſouranità della Chieſa, ſignoreggiate per più ſecoli da varij Prencipi, e ſariano al preſente, e ſariano in auuenire ancora, come ne ſono molte altre, ſe Ceſare Borgia, ò Duca Valentino, figliuolo del Pontefice Aleſsandro Seſto, non le haueſſe iniquamente inuaſe, e fatta abborrire da que' Popoli la ſua barbarie. La morte del Padre reciſe ancor'ad eſso la ſtima, ed in conſequenza il Dominio. Solleuoſsi Arimini, non ſodisfatto quel Popolo dei Malateſta, primi Signori, e chiamouui la Republica; ed ella, ricambiando colla Terra di Cittadella, e con altre piene gratie, Pandolfo, i fratelli, e la Caſa, ſi potè dire, che, per coſa da eſsi già perduta, foſſe generoſa la retributione. Il Contado, e la Rocca di Faenza, ne imitarono l'eſempio. La Città fù tolta con l'armi a' Fiorentini, che vi ſi erano furtiuamente introdotti nel procinto di raſsegnarſi a' noſtri publici Rappreſentanti. I Manfredi, Signori di eſsa, già eſtinta la linea legittima, rimunerare non poteronſi; e tali ſono i giuſti titoli di queſta Patria ſopra le preaccennate Città. Potrebbe per tanto, già entrataui in vece del Borgia, che n'era il Padrone, con la medeſima ſouranità, continuar'à poſsederle anch'ella. Ma ſe in tante occaſioni di Città rapite alla Chieſa, ſtimò la noſtra Republica, dopo hauerle ricuperate, più ſempre della propria ſua, la grandezza dell'Apoſtolica Sede, à lei volontariamente rilaſciandole,

dole, hora pure noi, seguendo il costume de' pij Progenitori, per ciò, e per compiacere agli espressi desiderij della Beatitudine Sua, risoluemo di esser'anche in questa occasione simili à noi stessi. Rilascieremo le due Terre alla Chiesa. Altro non terremo per noi, che il solo nudo titolo, & vso di Feudatarij, goduto continuamente da tutti gli altri Prencipi predecessori. Così farà la Patria vedere con grande attione, che nulla curando di rendersi agl'inferiori eguale, non isdegna di abbassare la grandezza, per humiliarsi alla gratia. Così la Santità Sua goderà di hauere proueduti que' Popoli di vn buon gouerno, e di vn forte appoggio, e saranno queste armi, che ci hà V. S. Reuerendissima richieste, per lo racquisto de' luoghi occupati alla Santa Sede, di quella istessa diuota prontezza, che furono sempre in accorrere ai bisogni, & in sublimare ai più glorioſi trionfi la Chiesa.

Intesone l'officio il Nuntio, non disse più, che di rappresentarlo à Sua Santità; ed il Senato mandollo anch'egli all'Ambasciatore, Antonio Giustiniani, che allora risiedeua in Roma, con ordine di reggersi, e di contenersi in vdienza dentro alle stesse valide ragioni, e giusti sentimenti espressi.

Antonio Giustiniani Ambasciator à Roma.

Ma nè la giustitia, nè la dolcezza dell'officio, nè la destrità, nè l'eloquenza del Giustiniani, poterono rimuouere il Papa dalla sua prima opinione. Replicò irato all'Ambasciatore.

Che voleua in ogni modo rilasciate incontanente alla Chiesa le due Città ricercate; E che, se il suo braccio non fosse stato bastante, per ricuperarle, lo haurebbe procurato, ed ottenuto da que' Prencipi, ch'erano stati in altri tempi sostenitori pietosi dei diritti dell'Apostolica Sede.

Ostinatione del Papa in volere le Terre

E benche il Giustiniani, frà le tante ragioni gli rammemorasse in oltre, che, vestendo la Porpora Cardinalitia, haueſſe egli medesimo più volte eccitata la Republica ad insignorirsi di quelle istesse Città, per redimerle dalle tirannie del Borgia, continuò implacabile nel suo pertinace pensiero, adducendo, di non essere tenuto Pontefice à ciò, che si fosse in altro carattere variamente espresso.

Venne il principio dell'anno, da cui offerita l'occasione all'Ambasciatore di andare con l'vso ordinario ad annuntiarglielo felice, colse quella opportunità, parutagli propria, anche per vn lieto aspetto, che in esso compreſe allora, e riuerentemente pregollo. *Che già, ch'era quel tempo destinato dal Cielo alle benedittioni, & alle gratie, si degnasse la Beatitudine Sua di consolare la Republica; impartendo à lei ciò, che gli altri Pontefici predecessori haueano continuamente à tanti conceduto, e lasciarla nelle sue Terre semplicemente Vicaria, con l'obligo di riconoscere in per-*

1505.

Instanze dell'Ambasciator à Sua Santità.

in perpetuo il fauore dalla ſua pietà. Non moſtrò egli di vdire queſto officio con la primiera auuerſione; anzi compoſtoſi in vn placido, ed hilare ſembiante, riſpoſe quaſi in forma di proporre, e di patteggiare; *Che ſe ſi foſſe compiacciuta la Republica di rilaſciar la Terra di Oſtignano alla Chieſa, prometteua, quanto all'altre due, ch'ella ſe ne ſarebbe chiamata contenta*. Fece l'Ambaſciatore molto caſo di queſto diſcorſo. Si contenne però in riſpoſta ſopra generali termini, e ne ſcriſſe con diligenza al Senato. *Che ſi moſtra non tanto più auuerſa.*

Mà intanto, che quì ſi và ponderando alcun ripiego, per incontrare in qualche modo la ſodisfattione del Papa, ecco nello ſteſſo tempo, ch'ei manda in Parigi vn ſuo Miniſtro, à reclamare altamente preſſo al Rè Luigi, che riteneſſe la Republica con ardita repreſaglia le Città Apoſtoliche; Eccolo à paſſare le medeſime indolenze con Ceſare Maſſimiliano, per guadagnarlo etiandio con l'intereſſe, eshibendogli la Decima di tutti li beneficij Eccleſiaſtici nella Germania, benche negata poco prima gli l'haueſſe; Ed eccolo à chiedere dall'vno, e dall'altro celeri, e pronte aſſiſtenze in aiuto, & in vendetta. Non ſi trouò mai più la Patria in ſimile tormentoſo anfratto. Scoperto il cuore di Giulio maſcherato, e finto, quando appunto ſi hauea fatto credere mutato di conſiglio, non più reſtò mezzo, per iſperar bene dal di lui concitato affetto. Ricorſe con la ſua ragione colà doue più hauea biſogno di farla intendere, e di ritrouarla. Ricorſe anch'ella ad amendue le dette Corone. Fece loro ſapere la ſua giuſtiſſima cauſa; quella del Pontefice mendicata, e ſtrana. Raccordò à Luigi la Colleganza, che ſeco teneua, immutabilmente ſincera. Inſinuò à Ceſare l'ottima reciproca corriſpondenza. Proteſtò ad amendue la giuſtitia, la conuenienza, e la verità delle coſe accadute, e che accadeuano ſopra le due Città contentioſe; e caricò finalmente la mano; Che già eſſendo ſtato dalla Republica eshibito il tutto alla Beatitudine Sua, e di nulla contentataſi, rimaneua ſolo à confidarſi, che, ſicome il Sole, quando ſi attrahe da sè ſteſſo le tenebroſe caligini à coprirſi, ed intorbidarſi il lucido aſpetto, pare, che l'aure dolci per pietà ſi muouano à ſcacciargliele d'intorno, acciòche ritorni à riſplendere, ed à raſſerenare il Mondo; così le Maeſtà loro ſi compiaceſſero di ſoffiare dolcemente nell'animo del Sommo Pontefice le tante Venete ragioni, per iſgombrarlo con eſſe da quei torbidi, ch'erano per contaminargli lo ſplendore della Santità, ſempre filialmente, e diuotamente oſſequiata. *E poi ricorre à Prencipi in offeſa.* *A quali anco la Republica ricorre.* *Con le ſue ragioni.*

Riſpoſe Ceſare; riſpoſe Luigi con ottimi concordi ſentimenti di vna confeſſata giuſtitia, e con vn ſommo deſiderio di farla tale *E ne riporta cortesi riſpoſte.*

tale capire, occorrendo, alla Beatitudine Sua; per lo che parue al Senato, trà le passioni, & i dubbij, che lo agitauano, di prenderne respiro; non però distogliendosi, ò rallentando punto di portar'anco al Pontefice medesimo la sua solita pronta volontà verso le di lui stimatissime sodisfattioni. Ma poco durò à suelare la Republica ciò, che dentro agli animi non è così facile à scoprirsi. Due Ambasciatori mandò à Venetia Massimiliano, e li mandò à parlare con aperti sensi.

Ambasciatori di Cesare à Venetia.

Con protestati rigori.

Che toccando alla sua Imperial Corona di assistere alla cura, & al patrocinio di Santa Chiesa, si douessero consegnare immediate al Pontefice ambe le Città di Arimini, e Faenza, come spettanti alle ragioni dell'Apostolica Sede; e se la Republica, prima di restituirle pretendesse di addurre ragioni in contrario, ne rimettesse à sè stesso la decisione, come anco se ne sarebbe contentata la Santità Sua, promettendosi incontaminato Giudice.

Non fù possibile, che la grandezza del Senato potesse mai acconsentire ad vn sì fatto rigoroso, ed altero officio. Già contrauuenendo Massimiliano in esso à ciò, che prima con tanto amore si era fauorabilmente espresso, non potea la mutanza, che prouenire da dura cagione, e da preuaricato spirito; e se non conueniua, che la Republica soggettasse la sua incontrastabile souranità à nessuno, ancorche disinteressato Giudice, meno douea farlo à vn Prencipe, prima dichiaratosi propitio, poi auuerso, & à cui non potea più ragioneuolmente prestar credenza. Rispose agli Ambasciatori, per quello fù detto.

E' officio loro del Senato.

Che l'ampia ragione posseduta dalla Patria sopra le predette Città, s'era dianzi tanto diffusamente rappresentata alla Maestà di Cesare, e tanto da lui conosciuta vera, che non più restaua occasione, nè à lei, di ripeterla, nè ad esso di saperne di vantaggio, per giudicarne di nuouo in fauore. Che Arimini, e Faenza, e le ragioni, e le cause erano le stesse. Che la generosità, già esibitasi dalla Republica, di rilasciarle amendue alla Chiesa, e di trattenerui si dentro in sola qualità di Feudataria, non richiedeua, che replicate lodi, e replicati applausi. Rendeuansi per tanto molte gratie alla Maestà Sua dell'offerita propensa dispositione, e solamente pregauasi, che si compiacesse d'insinuare i sentimenti rettissimi del di lei animo in quello ancora del Sommo Pontefice, per farlo con la bontà conspirare à ciò, che più dell'vso di vn semplice feudo, haurebbe potuto in alta forma giouar'al bene di Santa Chiesa, ed alla salute de' suoi Prencipi, e Popoli Christiani.

Communicatosi tanto agli Ambasciatori Cesarei, nulla replicarono. Vno fermossi à Venetia, splendidamente spesato; l'altro, preso congedo passò alla Corte di Roma, e si credè sopita

pita ogni differenza. Ma il silentio di Cesare ben tosto vdissi à prorompere in alto, e strepitoso tuono. Si publicò d'improuiso, ch'egli hauea fatta la pace, e si era confederato col Rè di Francia, dietro à che venne anco subito la dubitata saetta à colpire. *Pace, e lega trà Cesare, e il Rè di Francia.*

Capitò à Venetia Giouanni Lascari, statoui ancora Ambasciator Francese, e partecipata da lui nel Collegio la pace, e la lega medesima, straniſſimamente aggiunse à nome del Rè. *Che si restituissero alla Chiesa le due Città, e che si sodisfacesse al Pontefice.* Questa risoluta forma di officio diede giusto motiuo di ponderarui sopra qualche cosa più del fattosi nell'altra di Massimiliano. Era stata ancor quella iattante, e graue. Era stata anche in essa alteratione d'affetto, e mutatione di sentenza, ma finalmente hauea conchiuso con qualche riserua, e giudicio. Parue, che questa troppo assolutamente comandasse; e quel, ch'è peggio, era vno Prencipe confederato della Republica quello, che parlaua, e parlaua in tal guisa, dopo essersi amicato, ed vnito con Massimiliano, senza minima antecedente partecipatione; tutti forti inditij di gran macchine, e di gran concerti. Al lungo dibattutesi sopra tale grauissima materia le consulte, finalmente si deliberò di contenere l'officio dentro agli stessi termini, e ragioni già espresse in quello di Massimiliano. *Dominio assoluto, hauutosi già da Cesare Borgia sopra le due Terre; Feudo esibitosi dalla Republica; Mutationi varie praticatesi dalla Beatitudine Sua;* Poscia desiderando il Senato di porgere à Luigi qualche distinto, e priuilegiato testimonio della sua cordialità, gli disse in oltre. *Che manda à Venetia vn'Ambasciatore per la restitutione delle Terre al Papa.*

Che, sicome ne' passi già fatti dal Senato, per incontrar'il riuerito piacere di Sua Santità, si potea dire di hauere preuenuti i desiderij della Maestà Sua; ad ogni modo, volendo dar'à lei vn saggio maggiore, e più distinto della sua osseruanza di ciò, che hauea fatto à qualche altro gran Prencipe, si trasportaua più auanti, & eshibiua, in contemplatione di vn tanto Rè, oltre al Feudo, di già offerito, di corrispondere per censo delle due Città quella summa di denaro, che hauesse l'istesso Pontefice ricercata; così che da vn solo atto scaturissero due leali esperimenti; l'vno di vn più alto grado preferitosi alla Corona Christianissima; l'altro di vn riuerente, e diuoto rispetto, humiliato alla Chiesa, ed al suo Pastore. Nel resto poi, per quello riguardaua alla pace, & alla Colleganza conchiusasi con Cesare dalla Maestà Sua, si rallegraua il Senato, che, dopo tãti molesti disturbi, si fossero sopiti vna volta i rancori trà due Prencipi, sopra i quali staua fondato il principale sostegno del Popolo Christiano; ed ancora, che nei Capitoli dell'Alleanza Francese, e Veneta, viuente pur'anco, *Officio pur in risposta*

foſse reciproca l'obligatione, di non poterſi confederare con altro Prencipe, ſenza la notitia, e l'acconſentimento del Collegato Compagno, nondimeno aſsicurauaſi la Republica, che dall'affetto ſinceriſsimo del Rè, non potea prouenire riſolutione, che indirizzata al bene vniuerſale, e principalmente di ſe ſteſsa, per le pruoue, che hauea preſtate in ogni tempo à quella Corona di vna perfetta coſtantiſsima amicitia, e beneuolenza.

Compreſe il Laſcari la ſoſtanza di queſto vltimo accennato punto, ò rimprouero, che foſſe, e volendo ſchermirſene alla meglio, replicò in ſuccinto.

Repliche luſinghieuoli dell' Ambaſciatore.

Che ſtando nella conchiuſa Alleanza trà la Maeſtà Sua, e quella di Maſsimiliano, vn tempo preſcrittoſi di quattro meſi, per entrarui ogni altro Prencipe, che foſse ſtato in piacere della Francia, perciò la Republica non poteua, che accertarſi, e conſolarſi di vn'ottima, e ſincera volontà.

Rimaſe così il negotio ſoſpeſo, e così rimaſero gli animi de' Senatori frà ſtrignenti, e contaminati dubbij. Mà il Pontefice, che per le già tirate, e già ſcoperte linee, non più potea naſcondere li ſuoi couati diſegni; forſe non ancora trouandoſi ridotto à quell'intero termine, ch'ei bramaua, per metterli perfettamente in eſecutione, pensò di adombrarne di nuouo la chiarezza con altro inuentato artificio.

Haueua dianzi ottenuto, che douendo Guido Vbaldo, Duca di Vrbino, mancare ſenza diſcendenza, addottaſſe Franceſco Maria della Rouere, il quale veniua ad eſſere, per fratello, e per ſorella egualmente Nipote dell'vno, e dell'altro; ed hauea fatto, che il ſacro Collegio de' Cardinali ne confermaſſe l'addottatione, con motiuo veramente al Mondo di gran marauiglia; che, mentre negaua alla Republica di laſciarle in ſolo Feudo due ſole Terre, da lei attualmente poſſedute, faceſſe ſolennemente ratificare da' Cardinali la ſucceſſione nella ſua Caſa della Rouere di vn Ducato intero. Ora il ſuo nuouo diſegno incamminò in tal guiſa.

S'era già impoſſeſſato d'Imola, Forlì, e Ceſena, dache fermò prigione in Caſtel Sant'Angelo Ceſare Borgia, il quale poi fuggito, & andato in Iſpagna, hauea già in quelle guerre terminati gl'vltimi ſuoi giorni infami. Mancauagli d'inſignorirſi di que' Contadi, e di alcuni altri Caſtelli, alla Republica ſoggetti; e venutogli deſiderio di eſſi ancora, fece dal Duca medeſimo di Vrbino, ch'era allora in Roma, proporre al Giuſtiniani Ambaſciatore, che ſe ſi foſſe il Senato compiaciuto di rilaſciarli alla Chieſa, all'incontro gli haurebbe ceduta ogni pretenſione Eccleſiaſtica ſopra le due conteſe Terre, per non muouerne in al-

Eſhibitione del Papa per aggiuſtamento.

cun

cun tempo mai più parola, ò difficoltà. Subito inteſa l'Ambaſciatore da Guido Vbaldo la propoſitione, rappreſentolla al Gouerno. Era difficile lo aſtradarſi per vna via, ſopra la quale, trouatiſi ancora degl'inciampi, biſognaua per neceſſità temere. Il deſiderio efficace nondimeno di eſimerſi da gran trauagli, eſſendo la maggior luſinga che alletti, ſuperò, che, dopo tenutesi da' Padri più laborioſe conſulte, deliberaſſero di ſcriuere all'Ambaſciatore; permettendogli.

Che ſempre, che vedeſſe diſpoſto veramente il Papa di mantenere il propoſto, preſtaſſe orecchio al negotio, e lo conchiudeſſe ancora. *Acconſentita dalla Republica.*

Così pure maneggiollo, e ſtabilillo con le più cautelate forme il Miniſtro. Gli promiſe, gl'impegnò il Pontefice la ſua parola, e la ſua fede. Grande atteſtò il debito. Confeſsò, che la Republica non potea far più, ſpogliandoſi, per compiacerlo, de' preaccennati Contadi, e di dieci Caſtelli inſieme, trà quali, il Ceſenatico, al lito del Mare, e Sauignano, Toſſignano, e Santo Arcangelo. Vn Nuntio Apoſtolico paſsò in Romagna à riceuerli da' Veneti Rappreſentanti. La Santità Sua ne diede parte al ſacro Conciſtoro, riportandone vn'immenſa lode; e'l Senato, hauendo cercata con tante forme la bramata quiete, e ſtimato di hauerla aſſicurata in guiſa, che non più foſſero, Arimini, e Faenza, per intorbidargliela, volle ſoprabbondare col Pontefice in qualunque eſtraordinaria dimoſtratione di filiale oſſequio. Spedigli à piedi gli otto Ambaſciatori di obbedienza, che deſtinati gli hauea fino al tempo della ſua aſſuntione, Domenico Triuiſano, Procuratore di San Marco, Bernardo Bembo, Paolo Piſani, Girolamo Donato, Nicolò Foſcarini, Andrea Veniero, Andrea Gritti, e Lorenzo Mocenigo; i quali anche furono dalla Beatitudine Sua con benigna tenerezza accolti, e trattati. *Et eſegui-ta.* *Ambaſciatori di obbedienza ai piedi.*

Paſsò così Venetia alcun meſe, occupata più toſto in trattenimenti di Real Maeſtà, che trà inquieti conſigli, ed agitate riſolutioni. Vi capitò Alfonſo d'Eſte, Duca di Ferrara, ch'era nouamente ſucceduto ad Ercole, il Padre defonto, e che fù riceuuto, e ſpeſato in alta, e generoſa forma. Maſſimiliano, che diceua di voler venire in Italia, per andar à Roma à prendere dalle mani di Sua Santità la Corona dell'Imperio, pregò la libertà del paſſaggio per queſto Stato, che gli fù prontamente acconſentita, meno egli muouendo più parola, nè di Arimini, nè di Faenza. Venne dall'Africa vn'Ambaſciatore del Rè di Tuniſi à richiedere la miſſione colà di queſte Galee Mercantili, per corriſpondenza di trafico, e di affetto. Sopiteſi certe differenze, che vertiuano col gran Soldano dell'Egitto, partirono per Aleſſan- *Alfonſo, Duca di Ferrara à Venetia.* *Poco acconſentito à Maſſimiliano dalla Republica.* *Ambaſciatore di Tuniſi pur à Venetia.*

dria alcune di queſte Galee medeſime di negotio, inſieme cò vn Conſole Veneto, per dimorarui. E perche trà le glorie della Republica anco ſpiccaſſe l'alto grado, ammiratoſi dal Mõdo, negli ordini ſapientiſſimi del ſuo Gouerno, rapiti da gran deſiderio i Popoli di Norimberga, Terre Franche della Germania, di hauere i documenti, e l'indirizzo di queſte leggi, per eſemplare perfetto d'imitatione, quì mandarono vn loro Agente, che ne pregò la gratia, di cui anco ne fù egli con prontezza ſodisfatto.

Leggi ſuggerite à Norimberga.

Ma principiatoſi l'anno nuouo, e quaſi cangiatoſi anche il Cielo in queſta mutatione, cominciò ad intorbidarſi la ſerenità, compiacendoſi al ſolito Papa Giulio di eſſerne iſtrumento. Fece inaſpettatamente preſentare nel Collegio dall'Ambaſciator Franceſe vn ſuo Brieue, in cui conteneuaſi.

1506.

Brieue del Papa contrauenente ai concerti.

Che deſiderando la Santità Sua di adherire alle ſodisfattioni della Republica in tutto ciò, che l'era permeſſo, e poteua da lei dipendere, condeſcendeua à rilaſciarle, & à concederle il poſſeſſo delle due Terre di Arimini, e Faenza, non per più però, che pe'l ſolo tempo della ſua vita.

Infinitamente alteroſſi ad vna tanta nouità il Gouerno. Contrauueniua in tal guiſa Giulio all'accordo, di già ſolennemente fermato, ed eſeguitoſi dalla Republica, con la rilaſſatione effettiuamente fatta de' Luoghi concertati in cambio, e contaminaua l'incontaminato procedere di vn Sommo Pontefice. Si deliberò, ſenza variatione, nè di conſulte, nè di opinioni, di non aſſentirui per modo alcuno; e ſi paſsò all'Ambaſciatore Franceſe vno graue, e riſentito officio.

Rigettato dal Senato.

Con officio.

Che dopo hauer la Beatitudine Sua richieſto, ed ottenuto da queſta Patria tutto lo potuto ſi richiedere, ed ottenere, di riſpetto, e di dominio; riceuute le Terre, ed i Contadi molti in ricambio di Arimini, e Faenza, benche legittimamente da lei poſſeduti, ſconuoglieſſe di nuouo ogni coſa; ſi riteneſſe in perpetuo i riceuuti luoghi, e riduceſſe la perpetuità accordata delle due Città ne' ſoli pochi giorni della ſua vecchiaia. Alteratione, che non potea ſofferirſi, e che ſi aſsicuraua, che non ſarebbe riuſcita di minor noia, e moleſtia preſſo alla Giuſtitia, e ſincerità della Maeſtà del Rè di Francia, vedendo oltraggiato, e vilipeſo in tal modo vn ſuo tanto amico, e confederato Prencipe.

Tralaſciò Giulio per allora di più parlarne; ma non già fù queſto ſuo ſilentio, perche ſi auuedeſſe della ſua mancanza. Fù, perche teneua in quel tempo maggior premura di ſfogarſi altroue, e di fare vn'acquiſto molto più importante, che di due Terre, picciole, e di neſſuna eſſenza alla Chieſa. Vſcì in Campagna, ſeguitato da tutto il Collegio de' Cardinali, e da groſſo

eſer-

esercito, nella maggior parte Francese, per impossessarsi della Città di Bologna. *Assalisce d'improuiso il Papa Bologna.*

N'era già molto tempo Signore Giouanni Bentiuoglio, principale di quella Nobilissima Famiglia, e vi si trouaua egli dentro, quando vi comparue in faccia d'improuiso il Papa. Vedutosi così terribilmente sorpreso, non hebbe ardimento, nè potere, per farui testa bastante. Furtiuamente se ne fuggì, e lasciò libera, ed aperta la Città all'arbitrio de'nemici. Entrouui la Beatitudine Sua, senza spargerui pur vna goccia di sangue; Soggettolla di nuouo all' Apostolica Sede; Fece spiantare da' fondamenti il ricco Palagio de' Bentiuogli, perche non ne restasse vestigio: e fù in quella Crisi osseruabile, che il suo Nuntio, quì allora residente, comparue in Collegio à participarne con allegrezza l'acquisto. *E la prende.* 1507.

Altro strepitoso auuenimento nacque anche in Genoua nello stesso tempo trà quei Nobili, e quei Popolari. Era la Città dominata allora dalla Francia, e correndo sempre rischio, che, in tali dissensioni, venga à risentirne il Sourano, così pur' anche quiui occorse; poiche non terminò la riuolutione, che ribellossi Genoua dal Rè Luigi. Commossasi altamente la Maestà Sua, si portò in persona à reprimere con potenti forze l'insulto. Assediò, combattè la ribellata Città; per vltimo la vinse; e dopò vinta, passò à Milano, doue andarono Domenico Triuisano, e Paolo Pisani, Ambasciatori della Republica, à congratularsene. Quiui trattenutosi Luigi per qualche giorno, si pose dopo in cammino, per ritornarsene in Francia; ma giunto in Asti, capitogli auuiso, che il Rè Ferdinando, stato già in Napoli per lo rassettamento di quegl'interessi, e postosi in Mare, per andar'anch'egli in Ispagna, tratteneuasi fermato à Genoua, con gran desiderio di vedere la Maestà Sua, e di abboccarsi per qualche hora seco. Sospesosi perciò Luigi dal principiato viaggio, indirizzossi verso Genoua, e trouato Ferdinando nella Città di Sauona, si fermò seco alcun giorno in segretissimi ragionamenti, e poi si partirono, e si auuiarono amendue verso i loro Regni. Sono gli abboccamenti de' Prencipi, non men' osseruati, e temuti di alcune congiuntioni de' Pianeti, che raramente succedono, e niente manco d'esse attraggono gli studij d'vn'astrologica curiosità, per indagarne, e per indouinarne il tenore. Non ostanti le guerre attroci, auuenute nel Regno di Napoli trà gli eserciti de' Rè medesimi, e nelle quali toccò à Luigi di perdere miseramente il tutto, egli, dopo vnitosi, come dicemmo, con Massimiliano, erasi confederato in oltre con l'istesso Ferdinando, nè pure di questo haueane data minima contezza alla Republica. Or'aggiuntosi *Tumulto in Genoua.* *che è vinta dal Rè.* *Ingelosendosi la Republica.*

questo

questo Congresso dell'vno, e l'altro in Sauona, crebbe à gran ragione infinitamente il sospetto; e per più aumentarlo ancora da tutte le parti, diuulgossi nel medesimo tempo vicina la comparsa di Cesare con potente esercito in Italia. Spronata per tanto da tali vehementissimi impulsi la Republica, risolse, se non di effettiuamente armarsi, per non dar motiuo di alteratione, à chi mendicando forse andauala, di preparare almeno ad vna pronta difesa li proprij Vassalli, sempre, che ne fosse improuiso il bisogno accaduto; e fù questo il tempo, che instituì di scegliere dallo Stato suo vn numero d'huomini, capaci all'armi, nominati Cernide, per militarmente esercitarli, allettandoli con alcuni priuilegi, & esentioni.

Che instituisce le Cernide.

Poco anche tardò à rinforzarsi la voce sparsa della venuta in Italia di Massimiliano. Ne auuisò in diligenza i Padri Vincenzo Querini, Ambasciatore Veneto, che gli era appresso, variamente però in tutto da' primi appresisi sospetti. Scrisse, che aggrauatasi la Maestà Sua del Rè di Francia, perche hauesse mancato alla pace, & alla Lega, conchiusa l'anno precedente seco, s'era posta, col Consiglio de' Prencipi della Germania, in grand'arme, per venirsene in Italia; publicando di andarsi à coronar' in Roma: ma in verità, per assalire, e per impossessarsi del Ducato di Milano. Non più dubitò la Republica da tale auuiso, che non fosse in ogni modo questo gran nembo, per iscoccare gran fulmini. Passò dalle Cernide alle Leue, & all'ammassamento di veterani Soldati. Hauea già fermato à suoi stipendij Nicolò Orsino, Conte di Pitigliano, primo General dell'Armi, e ricondotto Bartolomeo d'Aluiano in Carica, e con titolo di Gouernatore dell'esercito. Ora, vedendosi in bisogno di altri Capitani d'esperienza subordinati, stipendiò in oltre Vitello di Città Castellana, e Guido Vaino da Imola, con seicento Fanti, e cinquanta Caualli leggieri per vno; Giacomo Secco di Lombardia, e Lucio Maluezzo Bolognese, con altri cento di grossi. Capitolò la Condotta di dieci mila Fanti co' loro Capitani, e Colonelli. Di altri cinque mila, per distribuirli di Presidio trà le Città, e le Castella. Fece venire da Napoli di Romania, e dal Zante trecento Caualli leggieri, e con pronto denaro, e con diligenze sollecite, raccoltasi in brieue tempo vna gran parte di queste militie, fù prestamente inuiata à Treuigi.

E si arma.

Conducendo agli stipendij il Conte di Pitigliano e Bartolomeo d'Aluiano. Et altri.

Mentre si andauano dalla Republica tali preparamenti allestendo, comparuero trè Ambasciatori di Massimiliano à Venetia, con viue instanze.

Ambasciatori di Cesare à Venetia.

Che douendo la Maestà Sua trasferirsi à Roma, per prendere dalle mani del Pontefice l'Imperial Corona, pregaua la Republica della

E loro dispositione per la con-

della permiſsione del paſso pe'l ſuo Dominio, già corteſemente promeſsogli ancora. Che aſsicuraua di nuouo di valerſene con quella fede, e ſincerità douuta da vn'Imperatore verſo la gratia di amico Prencipe nell'atto medeſimo del godimento. Che l'Alleanza di queſta Patria col Rè Chriſtianiſsimo di Francia, meno poteua impedirne la conceſsione, non indirizzandoſi Ceſare con armi hoſtili contra chi ſi ſia; ma ſolo per la cerimonia, & vſo neceſsario ſolenne predetto, e conchiuſero aſsicurando, che haurebbe la Republica eſperimentato in ogni occaſione l'animo di lui più puro, e coſtante di quello del Franceſe. *ceſſioni del paſso.*

Conuenne trauagliar molto il Gouerno ſopra vn'emergenza di tanto rimarco. Gran ſpine per ogni parte affrontauanſi. Era il paſso, negato à Ceſare, guerra intimata, & arme in Campagna. Contendeua il concederlo, alla profeſſata lealtà col Rè Luigi. Pauētauaſi altresì delle intentioni di queſti, già torbide conoſciuteſi più toſto da ſicure pruoue, che argomentate da dubbioſe congetture. Pace, e Lega da lui conchiuſa con Maſſimiliano, e col Rè Cattolico, ſenza mai muouerne, ò participarne minima parola. Officij ſtrignenti, e quaſi d'impegno, già paſſati, per la rilaſſatione al Pontefice di Arimini, e Faenza. Brieue fatto preſentare nel Collegio dall'Ambaſciatore ſuo, ancorche contrauueniente all'accordo, già ſtabilito con Giulio, e già eſeguitoſi dalla Republica, quaſi, che intendeſſe, con la detta preſentatione, di ſpalleggiar la mancanza, e di fomentar'autoreuolmente il torto. L'armi della ſua corona pur'in quel tempo concorſe con l'Eccleſiaſtiche ad inuadere Bologna; argomento certo del vincolo concatenato trà loro di affetti, e d'intereſſi in tutte le occaſioni, e contra qualunque ſi voglia. Finalmente, l'abboccamento vltimo, che hauea tenuto la Maeſtà Sua à Sauona col Rè Ferdinando di Spagna; erano coſe tutte, che ragioneuolmente agitauano gli animi; accreſceuano i biſogni, e ſollecitauano le riſolutioni della minacciata Patria. Ma ſi come d'intorno à gran monte ponno gli Euri combatterlo, ſenza muouerlo, ò crollarlo punto, così queſti Padri, benche agitati da infinite eſitationi, reſiſterono ad ogni contrario rifleſſo, nè vollero mancare in neſſun modo al Prencipe, per anco amico. Dopo lunghe diſpute determinarono di riſpondere agli Ambaſciatori Ceſarei. *Gran dubbij della Republica*

Che della ſua cordialità, e della ſua oſseruanza verſo la Maeſtà dell'Imperatore, hauea procurato la Republica di dare in ogni tempo veraci, & abbondanti pruoue. Che infinitamente godeua di hauerlo anche fatto nella promiſsione del paſso accordatale, per andar'à Roma à incoronarſi. Ma, che hora vociferandoſi diuerſificato l'og- *Et officio in riſpoſta conditionato.*

l'oggetto, e che fosse per entrare la Maestà Sua in Italia grandemente armata, non richiedendosi ad vno trionfo di pace, accompagnamenti di eserciti, conueniuasi dire in risposta, che, quando il passaggio fosse stato della natura, e col fine, già discorso, non solo concedeualo di nuouo, ma assicurauа, che sarebbe stata accolta, e trattata l'augusta persona sua con quella reale grandezza, che si douеua ad vn Cesare. All'incontro procedendo diuersamente, e capitandoui con apparato, e con intentione di offendere qualche Prencipe, suo confederato, pregaua di compatimento alla negatiua, per non contaminare quella fede, che la Republica di Venetia haueua sempre sostenuta, e fatta conoscere di se stessa inuiolabile in tutte le occasioni.

Gelosie del Rè di Frācia, & Ambasciatori suoi à Venetia.

Non erano per anco partiti da Venetia gli Ambasciatori Cesarei con tali risposte, che altri ne comparuero di Francia, mandatiui dal Rè. Sommamente lo adombrauano i pensieri, e gli ammassamenti di Massimiliano, con tutta la Germania seco. Lo insospettirono in alto modo li già detti Ambasciatori à Venetia; La coscienza poi, che, quando è macchiata, viue sempre in dubbio, ricambiauagli quelle istesse gelosie, che ben sapeua di porger lui tanto ingiustamente agli altri: Per ciò non lasciarono gli Oratori suoi di esercitare in Publico, e in segreto tutte l'arti dell'ingegno, e tutta la forza del dire, per inuestigare i maneggi, e per far credere vn'impareggiabil' affetto, e stima della Maestà Sua verso la Republica. Da tali gran timori, e da così fatta opportunità, poteano veramente questi Padri approfittarsi molto, per trarre fuori di dubbio i loro cotanto agitati interessi. Poteuan'anco, mostrando difficoltà nelle cose, & esagerando l'importanza di tirarsi addosso per altri, l'arme di vn' Imperio intero, introdur negotio, mercantarne la gratia, prima di concederla, e fortemente obligar' e strignere in tal guisa Luigi, per vn lungo tempo almeno, ad essere alla Republica fedele amico. Ma non vanno alla caccia, nè di vantaggi, nè di artificij le buone intentioni. Corse incontanente con sincerità il Senato à consolare le titubanze degli Ambasciatori Francesi.

Consolati dalla Republica.

Confidò schiettamente loro, quali erano state le richieste di Massimiliano; quali le risposte dategli; nè trà questi soli termini contenendosi, passò più oltre, & eshibì in tutti gl'interessi, e bisogni della Maestà Sua, ogni pronto, e possibile impiego. Cesare dall'altro canto, subito riceuuta la negatiua, e la permissione conditionata del passo, altamente esacerbossene, e proruppe in

Disgusto di Cesare.

vn feruentissimo sdegno. Licentiò à precipitio l'Ambasciatore Veneto Querini, e si pose via più à raccogliere da ogni canto genti, per sollecitarle celeremente alla marchia. La Republica pari-

parimente, per diffendersi in guerra, non si lasciò vincere negli apparati. Chiamò à Venetia il Conte di Pitigliano, primo Generał dell'arme, facendolo incontrare, e condurre con la Naue detta, il Bucentoro, per segnalatamente honorarlo. Seco vennero insieme l'Aluiano, e gli altri Capitani di posto, e di credito. Quì si ridusse di tutti vn general Congresso, e discorsosi pesatamente delle forze, de i Luoghi, e del tempo, così per trauagliare il nemico, come per resistergli, partì ciascheduno ad eseguire il deliberato, nell'incarico, che particolarmente gli si aspettaua. *Et armamenti reciprochi.*

Non poteasi ragioneuolmente credere, che auuicinandosi à gran passi il Verno, fossero gli Alemanni, per intraprendere di calcare allora trauagliosamente l'Alpi. Tuttauolta, non seruendo nei casi di guerra à più la ragione, che ad vna congettura semplice, ed incerta delle nemiche risolutioni, fù eletto, e mandato à confini del Veronese Georgio Emo, con molta gente, per quiui assistere, e piantar quei Forti, che fossero stati conosciuti necessarij, à oggetto d'impedire da quelle parti in qualunque euento à Tedeschi gli accessi, e le incursioni. Per quanto però, ch'egli ne sollecitasse il viaggio, non così tosto potè arriuarui, che già mille, e ducento Fanti de' nemici preuenuto non lo hauessero. Passaronui non impediti. Inoltraronsi nel Mantouano, senza però punto toccare, nè infastidire il Paese. Vi si fermarono quietamente alcuni giorni, attendendo, che altre militie fossero per seguitarli. Le aspettaron'anco fino fù loro possibile; ma finalmente, non le vedendo mai à comparire, e già ridotti si ad angustie tali, ch'erano condannati certamente à perdersi, per ogni poco di più, che iui tratteneuansi, si risolsero disperatamente di retrocedere, e di ripassare i Monti. In tanto arriuato sopra i luoghi l'Emo, hauea di già occupati, ed impediti à coloro quei posti al ritorno, che non hauea potuto all'ingresso; onde trouatisi, come presi, ed inuiluppati nella rete, non seppero far'altro, che mendicare quella pietà da' nemici, che era stata loro da suoi spietatamente negata, lasciandoli in quel misero abbandono. Fecero porgere lagrimose preghiere all'Emo per la permissione di potere illesi andarsene. *Georgio Emo à cõfini del Veronese.* *Preuenuto da 1200. Tedeschi.*

Era troppo nociua in guerra quella carità richiesta, mentre ridondar potea in altrettanta crudeltà contro di se stessi; ma non douendo, chi hà pietà, far tutto quello, che può, condescese l'Emo con attione, che si potè dire generosa, à consolarli. Lasciò, che se ne andassero senza impedimento, nè altro segno diè loro di hostilità, fuori del costrignerli à deponer l'arme. *Lasciati da l'Emo ritornar indietro senza infastidirli.*

Giunto il mese di Febraio senza rimarcabili accidenti, s'intese 1508.

da ſicure voci, che ſi foſſero già incamminati gli Alemanni, per aſſalire il Friuli, & il Veroneſe in vn tempo iſteſſo; Ma la prudenza del Senato, argomentando co' preuidenti conſigli del futuro, non hauea già, per antecipatamente munirſi, omeſſe diligenze.

Andrea Gritti Proueditor in Campo nel Veroneſe.

Erano già ſtati eletti due Proueditori dell' arme, Andrea Gritti, e Georgio Cornaro, e ripartito in due corpi l'eſercito, s'era portato il Gritti, con la ſua portione ſopra Verona, verſo i confini della Rhetia, doue pur'anco trouauaſi Georgio Emo; & il Cornaro hauea fatto il medeſimo con l'altra nella Patria del Friuli. Accompagnauano il primo il Generale Pitigliano, e Gio: Giacomo Triultio, fattouelo andare dal Rè di Francia con alcune ſquadre; & il ſecondo, Bartolomeo d'Aluiano. Gl'incontri del Gritti furono continuamente felici. Comparuero à que' paſſi gli Alemanni, e fatti molti eſperimenti, e molti sforzi, per trapaſſarli, ſempre li riſpinſe con molto danno; anzi, che preſe trà quelle Montagne vn picciolo Caſtello inimico. Dall'altra parte il Cornaro nel Friuli rileuò ne' primi accidenti qualche lieue incommodo; ma poſcia, con l'ingegno, e con la forza ſortì anche ad eſſo di ſpauentare, ed abbattere tutti quelli, che portati colà pur s'erano, per introdurſi, e per aſſalire furioſamente il Paeſe. Ora non fù più tempo di maggiormente ſoſpendere tutte le più hoſtili riſolutioni. Si era di già attaccata la guerra. L'haueuano già penetrata i Tedeſchi dentro al Veneto Dominio. Sentiuanſi poco lontani à douer' inondare da tutte le parti. Furono ſpediti di Publici Rappreſentanti, Daniele Dandolo à Feltre, & à Gradiſca Giuſtiniano Moroſini, così per guardia de' Luoghi, come per ſomminiſtrare all'eſercito viueri, e militie in abbondanza; & al Cornaro, & all'Aluiano, che s'erano allora già condotti amendue nel Baſſaneſe, ordinò il Senato, che ingroſſatiſi di genti, quanto haueſſero potuto, non più ſi contenneſſero in attendere i nemici dentro al proprio Stato; ma ch'eglino ſi conduceſſero nell'altrui à reſtituirui le deuaſtationi, e gl'incendij. Mentre in eſecutione di queſti ordini, ſi vanno grandi apparecchi ſollecitando, vn buon corpo di Alemanni, calcate l'Alpi per vie ſcoſceſe, e dirupi inacceſſibili, ſi portò d'improuiſo alla Chiuſa, paſſo aſſai riſtretto; vi ſcacciò ſeicento Soldati di guardia, e di là condottiſi à Cadore, Terra ſituata vicino alla Piaue, preſe il Caſtello; s'impadronì della Rocca, e vi fè prigione Pietro Ghiſi, che vi era dentro Publico Rappreſentante. Inferociſſi à tal'auiſo l'Aluiano. Laſciò addietro il Cornaro, e l'eſercito perche poi ſeguitare lo doueſſero; ed ei lanciatoſi più ſpeditamente auanti con

Georgio Cornaro nel Friuli.

Felici progreſſi del primo.

E del ſecondo.

Daniele Dandolo, à Feltre. Giuſtiniano Moroſini à Gradiſca.

Alemanni prendono Cadore. Pietro Ghiſi fatto ui prigione.

due

due ſuoi domeſtici, andò à riconoſcere i Luoghi, il numero, e le poſiture degl'inimici Tedeſchi. Sopraggiunſe frà tanto al Campo Pietro dal Monte, eſperimentato guerriero, con mille ottocento Fanti, e ducento Caualli ſtradiotti, diretti da' due Capitani, Paleologo, e Buſicchio. Arriuouui anco Girolamo Sauorgnano, principaliſsimo Nobile di Vdine, & alla Republica fuiſceratamente diuoto, accompagnato pur eſſo da groſſe bande; e tutti queſti trasferitiſi dalla parte della Montagna, contrapoſta all'altra, doue erano di già paſſati l'Aluiano, e'l Cornaro col groſſo dell'eſercito, ſi corriſponderono inſieme, ed appuntarono d'incamminarſi gli vni, e gli altri auanti, per trouarſi vnitamente nello ſpuntare dell'Aurora alla fronte de' nemici. La gran neue, caduta dal Cielo tutta quella notte, li coſtrinſe non molto lungi à far'alto fino alla mattina. Ma quell'iſteſſo lume, che eglino aſpettauano, per iſtradarſi all'Impreſa, ſeruì, quando, che ſpuntò, ad illuminare parimente del feroce vicino aſſalto i medeſimi nemici, che già riſtretti, ed occupati da tutte le parti, ſi trouauano in vna ineuitabile neceſſità, ò di arriſchiare la vita con la ſpada in mano, ò di miſeramente laſciaruela. Riſolſero coſtoro ciò, che in ſimili caſi, anche gli huomini non tanto forti, praticare diſperatamente conuengono. Erano Soldati veterani. Erano in gran parte delle guardie dell'Imperatore. Aſcendeuano à tre mila, e più. Si raccolſero in vn ſito il più eleuato; ſi diſpoſero d'intorno le artiglierie, ed in tal guiſa ſi accinſero à riceuere, ed à combattere dall'alto vantaggioſamente i noſtri. Nulla ciò curò l'Aluiano. Già ben'ordinate le ſue militie, calcò il Monte; ſprezzò le neui, e le offeſe, ed auanzatoſi co' ſuoi, coraggioſamente s'affrontò a' nemici, e cominciò da tutte le parti à tormentarli. Trouolli al cimento molto meno valoroſi, & arditi di ciò, che haueuali creduti prima, e ch'erano obligati dimoſtrarſi in quell'vltimo cimento. Dopo lo ſpatio di brieue pugna, ſi dierono viliſſimamente alla fuga, non conoſcendo nel gran ſpauento, che trà quelle dure aſprezze ſeruir men'ella poteua, per preſeruarli da vn'intero eccidio. Quaſi tutti furono ſagrificati alla morte, e gli altri pochi riconobbero la gratia dalle ſole lagrime, e dalla miſeria di laſciarui l'armi. Corſi alcuni ne' ripoſtigli de' Monti à naſconderſi, furono dagli ſtradiotti inſeguiti, ed vccisi pure ſenza remiſſione. Le artiglierie, rimaſte in abbandono, meglio non potendo difenderſi degli huomini, ci capitarono tutte nelle mani, e perche foſſe la vittoria più illuſtre ancora, non fù, che da poco ſangue bruttata. Andò l'Aluiano il ſeguente giorno al Caſtello di Cadore, e bramoſo di vſare à quei di dentro carità, fece loro intendere, prima

Girolamo Sauorgnano in Campo.

Bartolomeo Aluiano aſſaliſce i nemici ſopra vn monte.

E li diſtrugge.

di attaccarli, che si arrendessero. Più, ch'è grande la pietà, altrettanto s'infierisse, quando ingratamente si sente abusata. Non capaci coloro di conoscere tali humani termini, richiesero trè giorni di tempo, per pensarui, e pattuire. Ciò inteso, alterossi con gran ragione l'Aluiano. Appostò contro al Castello le Artiglierie; diroccouui vn Riuelino, e costrinse coloro ad implorare con le supplicheuole quella clemenza, che, prima indulgentemente offerita, sprezzata haueano. Non volle ad ogni modo trattarli col meritato rigore. Si contentò di conceder loro, che senza gastigo gli si arrendessero. S'impadronì di Cadore, nè quiui rileuò di danno, che la perdita di Carlo Malatesta, giouine di poca età, ma di grande aspettatione. Non v'hà chi più volentieri offendi del prouocato. Si sentì à Venetia con grande applauso l'Impresa, già ch'erano i nemici stati li primi à promuouere, ed à violentare alla guerra. Il Proueditore Cornaro ragguagliò con sue lettere gli scorsi auuenimenti. Specialmente esaltò al sommo le marauigliose prodezze dell'Aluiano, presto, pronto, ardito, tanto nella maturità di risoluere, quanto nell'espeditezza, e nell'ordine dell'eseguire; onde innamoratosi il Gouerno degli insigni ornamenti di quell'huomo grande, gli decretò il secondo luogo dopo la persona del General Pitigliano; Aumentogli il numero de' Caualli della sua condotta, dai seicento ai mille; Le libre d'oro di stipendio, dalle cento cinquanta alle trecento; e perche egli hauea motiuato al Cornaro vn suo desiderio, che rimanessero presso di se le acquistate artiglierie, per degna, & honorata raccordanza, concorse il Senato con pienissimi voti à compiacerlo; Come anco per lo singolar merito del defonto giouine Malatesta, liberalmente concedette la continuatione nei figliuoli di tutte le prouisioni publiche, che godeua il Padre.

Coll'aquisto di Cadore. Ma con la morte di Carlo Malatesta.

Ricompense all'Aluiano.

Et à figliuoli del Malatesta medesimo.

Già snudatesi, già insanguinatesi più sempre vicendeuolmente l'armi, non più era alcun rispetto, ò limite, perche non andassero alla peggio contro ad vn nemico, il quale hauea già assaliti, già deuastati i paesi, ed occupati indistintamente i Luoghi. Quando montato l'Aringo Domenico Morosini, decorato della Veste di Procuratore di San Marco, fù detto, che prendesse à considerare prudentemente al Senato.

Oratione di Domenico Morosini per frenarsi l'armi contro Cesare.

Douersi con maturità riflettere, prima di auanzar più oltre l'armi contra vn Cesare, ed vn'Impero congiunto seco, ai progressi, alle retrocessioni, agl'impegni. Confessare anch'egli principiatasi di già la guerra; principiatala Massimiliano, e sforzata la Republica à difendersi, e difendendosi, necessariamente ad offendere. In ogni modo anche ai passi violentati conuenirsi le sue riserue, e misure, e pri-

e prima di tentarsi vn'Impresa, pensare contra chi tentar si debba, ed il trauaglio, che possa rimanere, quando anche felicemente superata. La grandezza del Prencipe inimico, le forze tante, che gli si aggiungono, poter conuertire in estremi pericoli le stesse vittorie, conseguite insigni. Se hauer Cesare sfoderate l'arme, senza veruna cagione, contra la Republica, esserſi tanto pienamente risarcita, che può dirsi, che la Maestà Sua sia oramai tormentata dal pentimento; gastigo il più seuero, che risenti il Grande. Si come non può ascriuersi ad ingiuria il ripulsarla, così, dopo ripulsata, continuandosi à inuehire ancora, conuertirsi in dispregio la vendetta, ed in torto l'istessa ragione. Conuenir dunque sospendersi gl'impeti, e per qualche tempo almeno fermar'il passo sopra vna semplice difesa; dimostrandosi stima, e displicenza, queste essendo l'armi più adattate, e proprie, per vincere gli animi, e per concordarli alla pace. Quando poi volesse Cesare per ogni modo la guerra, nè lui, che l'haurà voluta, poter trattarla con tanto sdegno, quanto lo farebbe prouocato, nè la Republica, essendoui nuouamente necessitata, trouarsi più in istato, per niuno accidente, di rimaricarsene.

Mitigò grandemente l'ardore dè concitati Senatori il discorso dell'accreditato Soggetto. Si persuasero con esso lui à sospendere per vn poco il corso dell'arme, e scoprir'in mentre, dalle maniere, e dagli andamenti, li più veri pensieri di Massimiliano. *Si sospendono vn poco.*

Ma quelle cagioni, che haueano già mosso la Maestà Sua ad infestare gli Stati della Republica, non poteuan'essersi addolcite con le acerbità, e con le sventure, che hauea incontrate dapoi. S'vdì per tutto, che imperuersata più, che mai, spedia gran genti verso i confini del Veronese, e ne mandasse continuamente alla volta della Patria del Friuli. *Ma Cesare risoluto alla guerra.*

Ciò non ostante rattenutosi ancora il Senato alquanto, e finalmente auuedutosi, che non vagliono i ritardi, e le riserue in guerra, che per argomento à nemici di debolezza, deliberò, che nel quarto giorno d'Aprile si douessero muouere da tutte le parti gli Eserciti, e proseguire irremissibilmente auanti. Ne portò espressi, e risoluti gli ordini al Gritti, nel Veronese, ed al Cornaro nel Friuli, per la presta esecutione; & il medesimo commise à Girolamo Contarini, che si trouaua con vn buon corpo d'Armata Sottile, Proueditore nell'Istria. *Fà che ordini il Senato à Capitani, che proseguiscano.*

Riceuuta il Cornaro la Publica dichiarata volontà, communicolla all'Aluiano, ilquale tosto coraggiosamente obbedilla. Dispose, allestì le militie, sortì con esse in Campagna, e Cormons fù il primo Luogo, ch'egli andò dirittamente ad'inuestire. *L'Aluiano obbedisce.*

Giaceua questi sopra vn Monte di quà dal Fiume Lisonzo, e stava guardato d'intorno da forti, e ben proueduti ricinti; onde parea, che la natura, e l'arte gareggiassero insieme vnitamente à

difen-

E prende Cormons. difenderlo. La forza nondimeno delle artiglierie tanta parte conquaſsò delle muraglie, che ruinatane à terra vna gran portione, e datoui poi crudeliſſimo l'aſſalto, reſtò preſo, e ſaccheggiato, ſolamente riſpettatiſi li Templi, e le reliquie. Toltaſi poi à berſagliare furioſamente la Rocca, con poco, ò con neſſun contraſto ſi arreſe, e fece il ſimile la Terra di Pordenone, e ſucceſſiuamente tre altre.

Poydenon, e trè altre Terre.

Mentre, che ſi auanzauano l'armi della Republica con tali proſperi ſucceſſi, capitò à Venetia Luca dei Rinaldi, ſpeditoui Ambaſciatore da Maſſimiliano, & à nome della Maeſtà Sua ne richieſe per vn'anno ſoſpenſione, accioche in tanto ſi poteſſero trattar', e riſoluere in vn Congreſſo comune della Germania le differenze vertenti co'l Rè Luigi; ſopite le quali ſi ſarebbono in conſeguenza accordati tutti gli altri diſpareri con la Republica, e con gli altri Prencipi. Più, ch'era humile, e più, ch'era di vn'Imperatore l'inſtanza, più douea dar'ombra, e ſoſpetto di qualche recondito, e non penetrato miſtero. Pur'eſſendo lecito anche il riſchio ad vn'animo generoſo, per farſi tale conoſcere, ſi riſpoſe all'Ambaſciatore co' termini ſoliti di tutta la prontezza in adherire alla dimandata Triegua, quando però ſe le comprendeſſero dentro anco i Prencipi confederati, da' quali non potea la Patria diſgiugnerſi, per non ſepararſi dalla ſua connaturale, ed incontaminata ſincerità. Partì con queſta riſolutione l'Ambaſciatore Ceſareo; Ma partito appena, capitarono al Senato nuoui lieti auuiſi del Proueditor Cornaro; Che dopo tagliatoſi dà nemici vn Ponte ſopra il Liſonzo, ve lo haueſſe fatto con ſomma preſtezza rifabbricare l'Aluiano. Che tragittatoui l'Eſercito, circondata Gorizia, ſituata alle radici dell'Alpi Giulie, & aſſalitala due volte in vn giorno, mentr'era la terza, per inueſtirla, il preſidio intimoritoſi, volontariamente arreſo gli ſi foſſe; Che la Rocca, guardata da ducento Fanti, haueſſe con gran coſtanza ſoſtenuto alquanto l'aſſedio, e gli aſſalti; ma che poi reſtata ſenza munitioni, per difenderſi, e pattuito di darſi anch'eſſa, ſe non veniua in quattro giorni proſſimi ſoccorſa, gli ſi foſſe parimente ſoggettata; e con la ſteſſa ſtima, e felicità, etiamdio Belgrado, Duino, & il Caſtello di Vipao. Fece gran Capitale il Gouerno di tali acquiſti; ma molto più di Gorizia, come Piazza, che per lo ſito, e la conſtruttura, potea principalmente frenare in ogni tempo quelle inuaſioni Ottomane, che haueano altre volte inondato con tante ſtragi, e con tante lagrime la pouera Furlana Patria. Fù lo ſtudio perciò dell'Aluiano di fortificarla aſſai bene, e fortificata, che l'hebbe, ſi portò poi coraggioſamente à Trieſte. Haueua inteſo, che à danni della medeſima

Ambaſciator di Ceſare per ſoſpenſion d'armi à Venetia.

E vi ſi adheriſce.

Goritia preſa dall' Aluiano.

Belgrado, Duino, e Vipao.

E ſi porta à Trieſte.

ma importante Città si fosse già condotto Girolamo Contarini con le Galee, che hauea seco, e con altre già speditegli da Venetia per maggior rinforzo. Giuntoui l'Aluiano passò di concerto in vna Barchetta ad abboccarsi con esso lui; e diuisati, e stabiliti insieme gli ordini opportuni, si mossero ambi, l'vno in Mare, l'altro in Terra, & andarono concordemente à combatterla. Sopra alcune Galee, chiamate bastarde, per essere di grandezza trà le sottili, e le Grosse, trouauansi alcuni Cannoni smisurati; detti Basilischi, che incontanente fecero larghe Breccie contra le muraglie, e rouinarono gli Edifitij, à quella parte medesima esposti. Dirizzate dall'altra l'Aluiano le sue Artiglierie, cominciò pur' egli spauenteuolmente à percuotere. Si affaticauano gli assaliti, per saldar le piaghe, ma i continui colpi le spalancauano molto più di quello potesse l'industria ripararle. Si risolsero alla fine coloro di volontariamente cedere, per non sforzatamente perire. Si arresero nel giorno sei Maggio a' nostri, che lasciarono andar, conforme al pattuito, le militie armate; e gli habitanti, per preseruarsi dal sacco, vn conueniente denaio esborsarono. L'acquisto di Trieste, stata ancora alla Republica soggetta, rallegrò i Padri col lieto auuiso di hauerla senza sangue, ed in brieue tempo ricuperata. Le furono immediate destinati Francesco Cappello in Pretore, e Luigi Zane, per Castellano. Mandossi à Vipao, Marc' Antonio Erizzo; Nicolò Balbi, à Duino; à Cormons, Troiano Bono. Fù confirmato in Goritia Giustiniano Morosini, che già il Cornaro haueua spedito, & andò Domenico Gritti nella Rocca. Prosperate in tal guisa l'arme della Patria, capitarono al Senato Lettere del Rè Luigi, presentate nel Collegio dagli Ambasciatori suoi, nelle quali dimostraua vn'ardente brama di rinouare la Lega con la Republica, e che le fosse ancora incluso il Rè Ferdinando di Spagna. Maneggiatasi vn pezzo la cosa con gli Ambasciatori medesimi, pretesero essi, oltre alla detta inclusione, di comprenderui anco vn'altro patto, ed era; che venendo in alcun tempo il caso di accordare co' nemici, ò pace, ò tregua, si douesse scriuere, ed attendersi le risposte, ed il compiacimento anco da Madrid. Sosteneuasi altresì in contrario da questa parte, che la lunghezza del tempo, ilquale sarebbesi necessariamente frapposto, potea tal'hora far' isuanire qualche vantaggiosa opportunità. Tuttauolta continuando à bramare il Rè questa conditione ancora, nè volendosi difdire in alcuna parte alle di lui sodisfattioni, si lasciò il Gouerno finalmente persuadere, conchiudendo l'Alleanza, e conchiudendola con l'inclusione di Spagna, e del sopradetto Capitolo; onde anche in ciò, non hebbe Luigi da questa

Come anco Girolamo Contarini per Mare.

E la prendono.

Francesco Capello, e Luigi Zane Rappresentanti mãdatiui. Marc' Antonio Erizzo à Vipao. Nicolò Balbi à Duino. Troiano Bono à Cormons. Giustiniano Morosini cõfirmato à Goritia. Domenico Gritti nella Rocca.

La Republica rinoua la Lega col Rè di Francia.

inclusani la Spagna.

questa Patria, che desiderare in oltre. Vn piede ben'auanzato nel cammino, difficilmente si arresta. Fiancheggiatasi la Republica con queste grandi confederationi, e vittoriosa da per tutto, non potè far' alto alle principiate Imprese. Lodò altamente l'Aluiano, il Cornaro, e'l Contarini delle già valorosamente ottenute, e scrisse loro, che douessero andare seguitando, e spetialmente contro i Luoghi di Pisino, e Fiume. Stando Pisino per sedici miglia dentro al Cõtinente della Prouincia dell'Istria, lo scelsero i Capitani per primo, come più importante. Vi marchiò l'Aluiano per terra; Vi nauigò il Contarini per Mare; e perche l'esercito se ne andasse pronto, e senza il graue incommodo delle artiglierie, si caricò sopra l'Armata vn buon numero di soldati insieme. Approdato il Contarini; Sbarcato, & indirizzatosi verso Pisino, prese, e saccheggiò viaggiando il Castello di Preuesa. Giunto poi alle muraglie, e trouatoui già capitato l'Aluiano, subito stabilirono di dare concertatamente l'assalto. Posaua il Luogo sopra vn monte, che rendeuasi da trè parti inaccessibile. Fecero per la quarta, manco disastrosa, tirare ad alto le Artiglierie, ed auanzatisi nell'istesso tempo con le militie, incominciarono i tiri al Vespro, e continuarono fino al tramontar del Sole. La mattina ripigliatisi, e finalmente atterrata vna grossa Torre, che soprastaua, e che difendeua la Porta, costrinsero li difensori à pattuir la resa, la quale fù accordata con la sola preseruatione delle vite. Questo strepitoso acquisto fece humiliar' à vincitori altre sedici Castella colà d'intorno; dopo munitesi le quali, e principalmente Pisino, passò all'Isole del Quarnaro il Contarini. Quiui rinforzata l'Armata di altri mille huomini, tratti da Ossero, da Veglia, & altre conuicine Terre, auuiossi verso Fiume, luogo prossimo al Mare, per adempire contra d'esso ancora le già Publiche riceuute commissioni. Fermatosi vn miglio in distanza, e mandato à richiedere, & à consigliare quei di dentro, che preuenissero i rigori della forza con la prontezza della loro volontà, fù l'insinuatione, ancorche nimica, conosciuta subito da essi vna caritateuole dispositione. Troppo deboli, per resistere, obbedirono alla necessità, ed aprirono spontaneamente le Porte. Superato anco Fiume, vollero l'Aluiano, e'l Cornaro far lo stesso di Postoina, Terra, trà que' confini dell'Istria, di non minore qualità dell' altre. Incamminatisi colà con tutto l'esercito, e fatti marchiare auanti ducento Caualli leggieri, questi corsero, e depredarono la Campagna fino ai piè delle muraglie, senza, che alcuno haueſſe ardimento di vscire. Stanchi poi, e sopraggiunta loro la notte, si fermarono poco distanti dentro ad vn Villaggio; spogliaronsi di

L'Aluiano e'l Contarini sotto Primo.

La prēdono.

Come anco Fiume. Vanno sotto Postoina.

tutte

di tutte l'armi; e si lasciarono rapir dal sonno, nulla pensando ai mal'incontri, che loro poteano facilmente in quell'aperto Luogo accadere. Allora vsciti taciti di Postoina, col seguito di ducento Fanti, Bernardino Rainicher, Gouernatore della Terra, ed il Conte Christoforo Frangipane, soggetto spiritoso, e di adherenze, assalirono d'improuiso i nostri, dormienti, & inermi, e li mandarono per la maggior parte à fil di spada. Inteso questo sconcerto l'Aluiano, dubitò, che potessero coloro ritrouarsi più potenti assai di ciò, ch'erano in effetto; per lo che risolse di ritirarsi, & andò à Goritia. Ma poscia vnitosi col Cornaro, ed ingrossatisi amendue di molt'altra gente, si posero di nuouo in Campagna, per ritornar'à combattere Postoina. Si erano in tanto il Rainicher, & il Frangipane, dopo tagliati, e dissipati i nostri, portati all'espugnatione di Premio, Terra posta ne' confini di Trieste. Ma in mentre, che gagliardamente la combatteuano, e quei di dentro difendeuansi con altrettanto coraggio, portò la fortuna, che nell'ardore di vn'assalto fiero, penetrasse vn colpo di Cannone in vna stanza ripiena di poluere, per cui volata in aria, e scossasi la Rocca, conuennero gli smarriti difensori, per non esserui incendiati dal fuoco, e soffogati dal fumo, darsi sforzatamente a' nemici; allegrezza, e gloria però, che suanì a' vincitori in vn baleno, poiche tosto furono l'Aluiano, e'l Cornaro loro intorno, ed a' primi colpi li fecero hauere à somma gratia di restituire l'occupato, e di consegnarsi da loro stessi prigioni.

Tagliati molti de' suoi.

Si ritira l'Aluiano à Goritia.

Imperiali sotto Premio.

Che loro si arrende.

Ricuperato poi da' Veneti.

In tanto, che queste pesanti percosse succedeuano in Friuli, e in Istria all'arme, & agli Stati dell'Imperatore, non erano minori le di lui perdite nelle altre parti, trà'l Veronese, e'l Trentino confinanti. Si erano più volte affrontate quiui ancora le sue con le Venetiane Militie, condotte dal Pitigliano, e dal Gritti, quelle sempre riportandone la peggio, e perdutiui più Luoghi. Si sarebbero anco ottenute maggiori Imprese, quando il Triultio, Capitano, come s'è già detto, del Rè di Francia, si fosse compiaciuto di tenere dietro, e di secondare l'ardore de' Veneti. Andossene astenendo, & era vniuersale il concetto, che procedesse questa sua riserua da comando espresso del Rè medesimo, il quale non amasse, per i suoi reconditi fini, di romperla disperatamente con Cesare; nè che meno la Republica illustrasse di tanto credito l'armi vincitrici sue. Ciò però non era sufficiente, per prouedere a' gran bisogni di Massimiliano; da quali finalmente troppo angustiato, si risolse di andar girando in persona à pregare presso à varij Prencipi souuegni, e aiuti alla causa sua, molto indebolita. Presentatosi specialmente à ciascheduno degli

Imprese trà il Veronese, e'l Trentino, del Pitigliano, e dal Gritti.

Altre impedite dal Triultio Capitan Francese.

Angustie di Cesare.

Elettori, efficacemente fece loro inſtanza di que' ſoccorſi, che ſi erano da ſe medeſimi obligati in vna già conuocata Dieta di ſomminiſtrargli; Ma ſe haueane per lo addietro conſeguite poche, nulla potè ritrarne per l'auuenire. Paſſato ad Olmo, e procuratine dagli Sueui, nè pur quiui imaginabilmente ne ottenne; e trouò in oltre, che gli Suizzeri, in vece di militare à fauor ſuo, haueano accettati denari dal Rè di Francia. Trauagliarono alla fine queſte ſue tante difficoltà, perdite, e pericoli il Veſcouo di Trento. Dubitò egli, che andaſſero precipitando più ſempre le coſe dell'Impero, e che nè meno il Triultio co' ſuoi artificioſi ritardi, poteſſe più à lungo fermare alla Republica il corſo rapido delle ſue vittorie. Si riſolſe di procurar, che Ceſare, forſe non in tutto conoſcitore ancora de' ſuoi mali ſopraſtanti, ſe ne auuedeſſe. Mandogli vn tal Paolo Liteſtenio, huomo ſaggio, ed appreſſo à lui di molta confidenza, e ſtima, perche fattegli apparire all'occhio le anguſtie ſue, lo perſuadeſſe à ſopire i rancori, & à comporſi della Republica amico. Andò coſtui; vſouui tutta la ragione, e l'arte, e finalmente tanto gli diſſe, e tanto ponderogli, che lo fece condeſcendere à trattar di pace. Riceuutone il Veſcouo l'auuiſo, non frappoſe indugio, per toſto aprirne, e facilitarne il modo. Ne ſcriſſe immediate al Senato, e procurò, quaſi con preghiere, che vi acconſentiſſe, proponendo in tanto vna ſoſpenſione d'arme, per comprenderui dentro anche le Corone di Francia, e di Spagna, con gli altri Prencipi dell'Italia: ben ſapendo, che ſenza li ſuoi confederati, non haurebbe, al ſolito, preſtato la Republica à negotiato alcuno l'orecchio. Pace offerita da vn'Imperatore. Aſſicuratiſi con eſſa li già fatti acquiſti. L'alleato Rè di Francia compreſoui anch'egli, e compreſoui con più auuantaggio d'ogn'altro, per li pericoli, à lui principalmente ſopraſtanti dello Stato di Milano, non ſi potè hauer dubbio di far coſa non gratiſſima alla Maeſtà Sua, e che non foſſe per allegramente concorrere nel maneggio, e nella conchiuſione. Si eleſſe Zaccaria Contarini, Senatore di gran vaglia, in Ambaſciatore al Campo, le di cui commiſſioni furono, di accompagnarſi col Gritti, ed appuntato il luogo con gl'Imperiali Miniſtri, ſeco ne intraprendeſſe i trattati. Condottoſi all'eſercito in diligenza, e quiui adempiutiſi da lui, e dal Gritti medeſimo gli ordini, e gli appuntamenti, ſi trasferirono in vna Terra trà i confini Alemanni, e Veneti concertata; doue ritrouati il Veſcouo, e trè altri qualificati ſoggetti, inuiatiui da Maſsimiliano, tutti ſi adunarono in Congreſſo. La prima propoſitione, fatta dagl' Imperiali, fù vna ſoſpenſione d'arme per trè anni, e per queſta

Veſcouo di Trento ſi muoue per la pace.

E manda Paolo Liteſtenio à lui.

Che lo perſuade.

E ne ſcriue il Veſcouo al Senato.

Zaccaria Contarini al Cãpo per trattare.

Propoſtaſi dagl'Imperiali vna

ſola

sola Prouincia d'Italia; cosa, che non poteua portare seco alcun dubbio, per essere abbracciata, benche non si estendesse oltre i Monti ancora; nè l'Alleanza, che s'era di fresco conchiusa trà la Republica, & il detto Rè di Francia, e quel di Spagna, men'ella comprendendo, più il minimo aggrauio veniua loro adosato nè pretendere, nè risentire doueano. Tuttauolta, già sapendo il Contarini, e'l Gritti, ch'era il desiderio del Senato di porre tutto il Mondo Christiano in vna vera pace, prima efficacemente insisterono, perche douesse la Triegua proposta esser generale; poi vedutolo impossibile, risolsero di communicar'il tutto al Gouerno per i Publici precisi documenti. Quì poteano i Padri, colle preaccennate istesse ragioni, e col contenuto medesimo dell'Alleanza, decidere, e conchiudere senza alcuna difficoltà per l'Italia sola; ma volendo anco in questo eccedere, e strignendo il tẽpo, chiamarono gli Ambasciatori delle due predette Corone in Collegio; Participarono loro cõ tutta sincerità ciò, che trattauasi, ed insorgea di dubbio con Massimiliano, e li eccitarono à puramente esprimersi de' proprij sentimenti, e di quelli insieme, che fossero stati de'loro Prencipi. Differo, e protestarono eglino in risposta senza esitatione alcuna, che anco la triegua per questa sola Prouincia sarebbe stata da quelle Maestà aggradita appieno, e per le ragioni, che vi concorreano, e per ciò, che sapeano de'loro desiderij. Riceuutasi questa approuatione, e questi sentimenti, come poteua rimaner più dubbio, per acconsentirsi al trattato? Demandossi al Contarini, & al Gritti la facoltà di conchiudere, & essi conchiusero in conformità, con l'inclusione, e con l'assenso insieme de' narrati Regij Ambasciatori.

tregua per la sola Italia.

Communicatasi agli Ambasciatori di Francia, e Spagna.

Che vi acconsentono.

E si conchiude.

Ora, mentre, che di vn tanto bene crede, e ne aspetta il Senato le commendationi, e gli applausi, parue al Triultio, e parue ad vn tal Giuffredo Carlo, Presidente del Consiglio di Milano, di non adherire alla Triegua, nè di sottoscriuerla, se non prima partecipatala al Rè di Francia, e riceuutone prima il suo Sourano compiacimento. Nè quì solamente fermaron essi gli sfogamenti della lor passione. La dimostrarono più aperta ancora, partendo amendue immantenente dall'esercito, e conducendosi à Milano; per doue il Gritti, pur'al fine di non mancare dal canto della Republica di ogni conuenienza, si contentò di seco accompagnarsi, e di seguitarli. Succedette in tanto frà questi trattati, che il Proueditor Cornaro, e l'Aluiano superassero *in Istria* la Terra di Postoina, di già nominata, e che se ne aggrauassero gl'Imperiali; pretendendo, che nel tempo del negotio fosse stata illecita l'occupatione. Potea la Republica sostenere validamente in contrario; poiche, negotiandosi, non era passata paro-

Sentimento cõtrario de' Ministri Francesi in Campo.

L'Aluiano e Cornaro prendono Postoina.

la imaginabile di ſoſpenſione. Volle in ogni modo generoſamente trattar'anco in queſto caſo, e far vedere à Ceſare, di ſtimar più la quiete, e l'amicitia ſua degli Stati proprij, onde ne commiſe, e ne ſece ſeguire ſubito la reſtitutione. Si applicò nel reſto à far ben munire, e fortificare gli altri Luoghi, già occupati in guerra; molti, che ne hauean biſogno, ſi potè dire, che ſi rinouaſſero da' fondamenti, e che in tal guiſa ſi ſtabiliſſero doppiamente della Republica; ritirandoſi poſcia dai confini del Friuli, e del Veroneſe gli eſerciti. Ripatriò il Cornaro, e ſeco portò la gloria di hauer'acquiſtato alla Patria in poco tempo, per cento miglia, e più di paeſe, abbellito, ed arricchito di più Terre, e di hauere conſeguito il tutto con arme, altrettanto giuſte, quanto ſforzate violentemente à difenderſi. Poco dopo comparue ancor l'Aluiano, verſo cui, come Capitano foreſtiero, ed inſignito di tanto valore, e di tanto merito, ſi compiacquero di vſar'i Padri li più conſpicui honori, e dimoſtrationi. Fù incontrato dal Doge con la Naue Bucentoro. Si concedette à Lui, & à poſteri il fregio in perpetuo della Nobiltà, e gli ſi preſentò la Terra di Pordenone in puro dono.

Reſtituita.

Si vitirano gli eſerciti.

L'Aluiano a Venetia.

Generoſamente retribuito.

Ma quì oramai viene pur troppo à cadere lagrimoſa l'occaſione d'inoltrarſi nei lugubri ſfogamenti di quelle liuide e lungamente nodrite paſſioni, che habbiamo già preſo l'aſſunto nel principio di queſti noſtri diſcorſi, di andar tormentoſamente ſpiegando, contra l'innocenza dell'odiata Veneta Republica. E che potea far'eſſa di più per preſeruarſi? E quai più rileuanti, e ſegnalati beneficij potea impartire, per fabbricarſene l'antidoto, ſe più, che furono grandi, maggiormente la grandezza ne accrebbe lo ſdegno. Tralaſciandoſi di replicare gli antichi, ed i già ſuccintamente narrati ancora; qual più obligante, e maſficcio fù mai di quello, che di recente, e nel tempo iſteſſo delle couate attrocità contro di ſe ſteſſa, hauea conceduto al Rè Luigi, ſe aſſomiglioſſi à colui, che, per coprir', e ſaluar l'amico da vn colpo mortale auuentatogli, corre à riceuerlo amoroſamente in ſe medeſimo; e ſe così appunto la Republica ſi contentò, per conſeruare alla Maeſtà Sua lo Stato di Milano, di aprire le proprie viſcere à quel ferro, che ſtaua già Ceſare pronto per immergerle nel ſeno; Che ſe haueua poi piaciuto al Cielo di rimeritare vna tanta, e tanta bontà, facendo, che aſſalita, ſe ne difendeſſe, e difendendoſi, che, in vece di perdere il Dominio, ſe lo dilataſſe, perche la Maeſtà Sua medeſima aggrauarſene, e perche facendo ſue perdite quelle dell'inimico Imperatore, voler gettare in cenere l'amico, nell'atto iſteſſo, che ſagrificauaſi per la ſua grandezza?

Beneficij della Republica al Rè di Frãcia imparti.

I pen-

I penſieri, i rancori, le diſpoſitioni, già ſi ſono dette, non per altro Luigi hauendole, come pur toccammo, ſino à queſt'hora ſoſpeſe, che per lo ſteſſo timore dell'armi Imperiali nello Stato di Milano, e per i preueduti imminenti mali.

Ora vſcito lui da quell'appreſo pericolo, ed vſcitone (non ſia ſouerchio il ridirlo) per opera, e per merito preciſo di queſta Republica, eccolo à riaſſumere gli ſpiriti primieri; ed ecco tutti gli altri, finalmente accompagnati ſeco, à porgerſi vicendeuolmente la mano, per prepararſi alle già meditate riſolutioni. La conchiuſa predetta Triegua con Ceſare, ſcelſe di preteſto, per aggrauarſene in gran modo con l'Ambaſciatore, Antonio Condulmiero, che gli riſiedeua appreſſo. Hauea già tolto à difendere contra Maſſimiliano, e l'Arciduca Carlo, di lui pronipote, il Duca di Ghelderi. Lamentoſſi, che non ſeruendo la triegua, che alla ſola Italia, rimaneſſe in tal guiſa Ghelderi eſpoſto à diſcrettione de' nemici, e de' pericoli; Che ſtimando ciò aſſai più, che ſe haueſſe perduto lo Stato di Milano, non era per laſciarlo frà tante inſidie in abbandono, e ſi proteſtò riſoluto (ſegua tutto il peggio) di volerlo ad ogni coſto, ed à tutto tranſito difendere contra chi ſi voglia. Dopo eſſerſi tanto apertamente, e coſtantemente eſpreſſo, ſi auuide poi, che non ſi confaceua quella libertà di dire co' ſuoi ancora riſerbati, e reconditi penſieri. Si cambiò di ſtile. Si dimoſtrò contentiſſimo della triegua, e per meglio ancora farlo credere, ſi auanzò fino à dar ſperanza di confermarla, e di ſottoſcriuerla. Minaccioſe Comete, e torbidi aſpetti furono queſti, che non dierono occaſione di gran marauiglia, ſe anco la Terra in quei medeſimi procinti co' tremendi ſcuotimenti ſe ne fece intendere in vn terribile Terremoto, ſucceduto in Candia, che precipitò gran parte della Città; Smoſſe li più forti, e nobili Edifitij, e ſepellì gran gente ſotto quelle funeſtiſſime ruine.

Male diſpoſto.

E ſuo preteſto.

Moſtrando di cãbiarſi poi.

Terremoto in Candia.

Mà non diuertendoſi da Prencipi, e da quei paſſi, che di giorno in giorno andauanſi alle conuulſioni auanzando, comparue à Venetia improuiſo, ed incognito vn'Inuiato dell'Imperatore. Coſtui priuatamente abboccoſſi con lo ſteſſo Zaccaria Contarini, ch'era ſtato à trattare, ed à conchiudere nell'eſercito la ſoſpenſione dell'arme, e ricercollo di rifferire al Gouerno. *Che hauendo infinitamente goduto Ceſare della triegua, già con la Republica decretata, efficacemente bramaua di ſtabilir' anche ſeco vna buona, e perpetua pace.* Communicò il Contarini il diſcorſo, e la richieſta dell'Interueniente Ceſareo ai Senatori; ma perche douea partire in que' giorni per la Città di Cremona, publico Rappreſentante, fù deſtinato Paolo Piſani in ſua vece, à cui confirmò l'Inter-

Vn'Inuiato à Venetia di Ceſare.

Che ricerca pace.

Paolo Piſani eletto à trattar ſeco.

terueniente il già proposto, e fortemente di nuouo insistè, perche la Republica se ne compiacesse. E qual Prencipe non vi sarebbe andato ansiosamente incontro? Era già scoperta nel Rè di Francia vna pessima radicata volontà, per attrocemente sfogarla. Nel Cattolico di Spagna ne traspirauano conformi i segni, così dall'abboccamento, che già trà loro appostatamente seguì à Sauona, come da molti altri vehementi, e conchiudenti indicij osseruati posteriori. Conoscendosi Papa Giulio tramatore pur troppo scoperto, e continuo. Ora viene vn solo Cesare, frà tanti Prencipi inimici, ad eshibirsi solo amico; e chi può biasimare, che volentieri il s'accetti, perche anch'egli non si vnisca in cumulo con gli altri à tutte le ruine? Ad ogni modo nè anco questa volta, volle alterar punto la Republica la sua ordinaria costante lealtà. Hebbe lo stesso scrupolo in questo trattato di pace, che hauea hauuto prima nella triegua. Negò di prestargli l'orecchio, non includendoui gli stessi due Rè di Francia, e di Spagna, suoi Confederati; e così fece, che in tale conformità ne parlasse il Pisani all'Interueniente Cesareo. Non contentossi costui della sola risposta, & assertione di vn semplice priuato, benche Senatore, e benche parlasse con la bocca, e con la facoltà del Gouerno. Ricercolla in iscritto, e con positiua, e Publica deliberatione, di che anco si stimò bene di gratificarlo in vn'officio, che gli fù letto, e lasciato in copia, il quale fù detto, che ristrettamente contenesse.

Negatiua datagli senza l'inclusione di Francia, e di Spagna.

L'osseruanza antica della Republica verso l'Imperial Corona, cresciuta con le prerogatiue insigni, e reali della Maestà Sua. La pronta volontà in acconsentire alla pace, come hauea già fatto alla triegua, e perche ella fosse generale, e durabile, il desiderio solito, che se l'incorporassero, dentro le ragioni, e gl'interessi communi della Christianità, e de' Prencipi confederati.

E officio del Senato in conformità.

Così risposto si in sostanza all'Agente di Massimiliano, se ne diede incontanente parte agli Ambasciatori nostri in ambe le Corti di Francia, e di Spagna, perche douessero il tutto communicar', e confidar sinceramente à quelle istesse Maestà. Fecesi il medesimo quì à Venetia a' Ministri residenti, co' quali anco si era, fino dal principio de' discorsi, partecipato, e continuato il filo della confidenza; onde non hauea potuto abbondar maggiormente la Republica di stima, di pontualità, e di rispetto.

Participãdosi il tutto alle due Corone.

Auuenne in tanto, che il Pontefice, non già in dubbio, ma, come si è detto, palesemente inimico à tante, e tante pruoue, fece raccogliere da Francesco Maria della Rouere, suo Nipote, e già entrato Duca di Vrbino, tutto l'esercito della Chiesa trà i confini di Faenza, publicando di volergli dare vna mostra generale;

Militie Ecclesiastiche

e nel

e nel tempo istesso i Fiorentini, niente meno di lui gelosamente osseruati, ordinarono vn'ammassamento numeroso de'loro Vassalli sotto la Condotta d'vn brauo Capitano, senza saperſi, nè dell'intentione, nè dell'indirizzo. Risiedeua allora in Faenza Pietro Lando, Publico Rappresentante, il quale insospettitosi di tali adunanze, ne scrisse subitamente al Senato, e considerò con ottimo zelo, che ci fosse grande occasione di applicare maturamente i Publici riflessi. Sarebbe stata questa publica prudenza troppo riprensibile, se haueſſe vna tal notitia inconsideratamente negletta. Genti certamente nemiche, raccolte in vicinanza de'Luoghi, che correuano sospetti; Altre se ne ammassauano in parti non meno corrispondentemente gelose; Com'era possibile, che si disprezzassero, mentre oramai obligauano più à sfoderare l'arme alla guerra, che à prepararle in semplice difesa? Si prouidde il Lando di denaio in abbondanza, con ordine, che douesse immediate porre insieme tutte le possibili militie, e di quà gli si spedì vn buon numero di Caualli, con Lattantio da Bergamo per militar Comandante. Non offendendo la difesa, se non chi pensa di offendere, se non si potè sapere, perche di ciò il Pontefice se ne offendesse, se non allora, che si compiacque di accompagnarsi con Luigi Rè di Francia, per far'vnitamente scoppiare tutti quei liuori, che già di lunga mano negli animi loro nodriuano.

Et altre raccoltesi da' Fiorentini.

Pietro Lando Rettore ne auuisa il Senato.

A cui si commette, che s'armi e gli si mãdano militie cõ Lattantio da Bergamo.

Il Pontefice se ne offende.

Dopo communicatesi alla Maestà Sua dall'Ambasciatore Condulmiero con sincera confidenza tuttte le proposte, e tutte le risposte, già passate quì con l'Interueniente Cesareo; attestatagli la costanza del Senato, di abbandonare più tosto se stesso, che mancar mai all'amicitia, & alla Colleganza, la quale, lealmente teneua seco, poco fù, che abusasse, e sprezzasse vna sì fatta generosa, ed affettuosa attione. Si dichiarò di riceuerla per ingiuriosa, e mortal'offesa. Trapassò tutti quegl'impeti, che paiono permessi compatibilmente agli huomini, quando sono agitati da strabocchеuoli, e furiosi affetti. Scrisse, e palesò a Massimiliano tutti li negotiati, & eshibitioni, che la Maestà Cesarea Sua hauea tentate, e fatte peruenire alla Republica, e ch'ella di tempo in tempo communicate, ed auuertite confidentemente haueagli. Procurò, accusando, ed aggrauando il Prencipe amico, di guadagnarsi fauoreuole il nemico. Affaticossi d'insinuargli, e di fargli credere, che la Republica haueſſe, con quell'apparente sincerità, seco trattato in tal guisa, ad oggetto di seminare trà l'vno, e l'altro acerbi dispareri; porli alle mani, e sopra i loro scambieuoli trauagli, e ruine, innalzare maggiormente la propria grandezza. Non omise in somma artificio, ne inuentione,

Il simile il Rè di Frãcia.

Che accusa à Cesare la Republica.

ne, per indur Cesare ad abbandonar la Republica; à diuentarle nemico, & à seco vnirsi, per interamente esterminarla. Difficilmente à tali fiere persecutioni, & euidenti imposture, haurebbe prestata credenza Massimiliano, quando l'animo suo non fosse stato parimente tocco, ed vlcerato dalle medesime: anzi da più vehementi passioni del Rè di Francia. Tormentaualo la istessa dominante inuidia. Alimentaua nel proprio seno, senza gl'altrui nodrimenti, l'odio, e la maleuolenza istessa, e se hauea desiderata, e la triegua, e la pace con la Republica, non vi si era mosso per affetto verso lei; ma per sostegno de proprij vessati interessi, e perche trouauasi nelle prenarrate angustie, impotente, ò almeno poco atto à reggere la già incominciata guerra, con perdite di luoghi, con disfacimenti di eserciti, e con eccidij maggiori sopraftanti, che l'obligauano più tosto à fomentar'esso Luigi, che di essere da Luigi fomentato. Nulla per tanto ci fù che dire, acciòche Cesare prontamente se ne persuadesse, e à tali officij s'infiammasse di quel fiero sdegno, che già non couaua trà picciole scintille, ò teneua trà fredde ceneri sepolto. Quando vide Luigi di hauere acceso bastantemente il fuoco in Massimiliano, gittosi ad attizzarne vn'altro nel Rè di Spagna: anzi à dare l'adempimento ai negotiati, ed ai concerti già stabiliti trà loro insieme à Sauona; onde bastò solo di auuertirlo, che era quello il tempo di ricuperare i Luoghi, e i Porti, posseduti in Puglia dalla Republica. Col Pontefice poi non occorse di vantaggio. Già ardendo egli da se medesimo; non rimase maggior bisogno à Luigi, che di continuare seco il filo delle sempre tenute communicationi, e ragguagliarlo di ciò, che di tempo in tempo andaua tessendo, & concertando con le due predette Corone. Finalmente si conchiuse, e fù la conchiusione, la Colleganza delle già accenate quattro Potenze, nelle quali potea dirsi, che si comprendessero, trattane l'Inghilterra, le parti principali, che formano il Cattolichismo; la Chiesa, la Germania, la Francia, e la Spagna. L'horrendo Concilio si raccolse, come già si disse in Cambray. V'interuenne per Cesare Margherita, sua figliuola, che reggea la Fiandra in qualità di Tutrice dell'Arciduca Carlo, pure di lei figliuolo, e pupillo allora; e tanto hà forza l'interesse di dominar', e di cambiar gli affetti, e le passioni, ch'ella non isdegnò d'interuenirui, e d'essere strumento, per innalzare le grandezze della Corona di Francia, benche haueſse già patita dal Rè Carlo Ottauo intollerabile ingiuria, di esser stata con infinito sprezzo da lui ripudiata. Fuui per lo Rè Luigi il Cardinale di Rohan, à cui più tosto si haurebbe potuto qualche auersione ragioneuolmente concedere, per cagion del molto, che

E ve lo accende contra.

Come anco il Rè di Spagna.

Lega conchiusa trà i quattro Prencipi contra la Republica.

In Cãbray.

hauea

hauea la Republica contribuito in farlo eſcludere dal Pontificato, affine di eſaltarui quell'iſteſſo Giulio, che l'era in queſta occaſione, per grata ricompenſa, il principal'inimico. Il Rè Ferdinando di Spagna, non tanto ſcopertamente procedendo al ſolito, ſi aſtenne di ſpedirui alcun Miniſtro con ſtraordinario carattere: ma ordinò, che ſuppliſſe il ſolo Ambaſciatore ordinario ſuo, Reſidente allora nella Corte di Parigi; E'l Pontefice non ve ne mandò niuno, mentre già baſtaua, come narrammo, per la ſua volontà, quella della Francia. Si trattò il negotio con iſtudioſiſſima ſegretezza. Si fece correre publica voce, che ſeruire non douеſſe quell'adunanza, che à ſolo oggetto di trattare la pace con l'Arciduca, e il Duca di Ghelderi, ſopradetti; E per allontanare dalla Republica, quanto più ſi poteua, tutti li ſoſpetti, publicoſſi in oltre, che ſi douеſſe maneggiare vna generale vnione contra gl'Infedeli; e pure, ſe quella foſſe ſtata vna Chriſtiana aſſemblea, non vi ſi doueua eſcludere la Republica Venetiana ſola: anzi principalmente chiamaruela, com'era ſtata ſempre la principale, e la prima ad interuenire in tutte le altre paſſate ſedeli vnioni. Non tralaſcioſſi in ſomma nè ſagacità, nè doppiezza, per tenerla addormentata, e lontana dalle geloſie; e tanto ſi compiacque il Rè di Francia di non dar limite alle ſue fintioni, che non guardò di atteſtar più volte all'Ambaſciatore Condulmiero, ch'egli mai non haurebbe permeſſo in quel Congreſſo trattato alcuno, che di fauore, e di gratia verſo la Republica. Così ſuaporandoſi gli animi, e perſeuerandoſi negli inſidioſi maneggi, fù negli vltimi giorni di Ottobre determinata, e conchiuſa l'vnione, e la Lega trà i detti Prencipi con queſte preciſe conditioni.

Che tutti rompeſſero ad vn tempo la guerra contro il dominio di queſta Patria; e che vincendoſi, ſe ne douеſſero ripartir gli acquiſti, con l'aſſignatione, e reſtitutione à ciaſcheduno di ciò, che pretendeua, che gli foſſe ſtata da eſſa ingiuſtamente tolto. Al Pontefice, le Città della Romagna. A Maſſimiliano, Padoua, Vicenza, Verona, Treuigi, e la Patria del Friuli. Al Rè di Francia, Cremona, la Giara d'Adda, Breſcia, Bergomo, e Crema; & al Rè di Spagna, Brindiſi, Otranto, e Trani in Puglia, co' loro Porti. Che douеſſe il Rè Chriſtianiſſimo paſſare in Italia perſonalmente Capo dell'eſercito, per dar principio alla guerra nel primo giorno d'Aprile dell'anno ſuſſeguente. Che nello ſteſſo tempo muoueſſero l'arme anco il Pontefice, & il Rè Cattolico. Che Ceſare, per coprirſi di non mancare alla triegua, già da lui accordata con la Republica, foſſe da Giulio apparentemente ricercato come protettore della Chieſa à preſtarle aiuto. Che douеſſe parimente la Maeſtà Sua venir anch' E Capitoli.

ella in persona à inuadere lo Stato Veneto, dopo quaranta giorni, che Luigi lo haueſse attaccato. Che ciaſcheduno de' Collegati, che foſse primo à impoſseſsarſi della ſua toccante portione, ſoccorreſse gli altri allo ſteſso effetto con l'arme proprie. Che tutti foſsero obligati vicendeuolmente a difenderſi; nè conuenirſi alcuno con la Republica, ſenza il comune conſentimento. Che il Duca di Ferrara, il Marcheſe di Mantoua, ed ogni altro Prencipe aggrauato, haueſse trè meſi di tempo a dichiararſene, ed entrar in Lega, con le conditioni ſteſse degli altri. Che doueſse il Pontefice proteſtare alla Republica le più ſeuere Scommuniche, non reſtituendo immediate alla Chieſa le trattenute Città. Che Ceſare inueſtiſse nel Ducato di Milano il Rè di Francia, e Franceſco, Duca d'Angelemme; il quale, come Prencipe, il più proſsimo del ſangue reale, douea ſuccedere à quella Corona, mancando la Maeſtà Sua ſenza maſcolina deſcendenza, e ciò con l'esborſo à Ceſare di cento mila ducati. Che procuraſse il Pontefice di far'anco entrare nell'Alleanza il Rè d'Vngheria; e che nel termine di quattro meſi doueſſe ogn'vno nominare i ſuoi adherenti, e confederati.

Queſti furono gli tremendi, e ſempre memorabili Capitoli di Cambray; fù loro preſcritto il tempo di meſi due, per eſſere ratificati, come anche furono, da contrahenti; e rimaſero ſopiti nel Congreſſo ſteſſo, i diſpareri, che vertiuano trà Maſſimiliano, e'l Duca di Ghelderi, e ſoſpeſi gli altri, che già correuano col Rè di Spagna, per li Regni di Caſtiglia. Chi ſenza vna antecipata cognitione delle già diſcorſe ingiuſte cagioni di queſta formidabile Colleganza, ſolamente vdiſſe il tenore horribile de' concordati, non potrebbe, che argomentarla sforzata dalle più barbare enormità, che haueſse mai potuto commettere queſta Patria Venetiana, mancato à Dio, tradito il Mondo, e conculcata la ragione delle genti. Continuando li Confederati à tenere il tutto ſotto il ſigillo di vna ſegretezza profonda, non tanto però ciò fare poterono, che l'auuertito Senato non ſene adombraſſe, benche il Rè di Francia foſſe più, che mai inſiſtente in aſſicurare all'Ambaſciatore Condulmiero, di voler'eſſere amico leale, e difenſor coſtante.

Segretezza procurata da i Collegati.

Staua in quel tempo Reſidente Veneto in Milano, Gio: Giacomo Caroldo, e ſe bene ancor'à lui procuraſſero quei Regij Miniſtri di tenere occulto il gran miſtero, ad ogni modo, ſpeſſo accadendo di ſcoprirſi per picciole feſſure, coſe immenſe, ne rileuò qualche barlume da vna ſemplice parola, che vſcì dalla bocca di vn Preſidente di quel Conſiglio; e'l Senato poi aſſicuroſſene con ciò à baſtanza. Si raccolſero immediate tutte le acutezze degl'ingegni, per li più forti rimedij; ma in mentre, che ſi raggira-

Gio. Giacomo Caroldo Reſidente Veneto à Milano ne auuiſa il Senato.

uano

uano le Consulte, e che andauansi espurgando le opinioni dai gran torbidi della soggetta materia, capitò vn dispaccio degli Ambasciatori in Roma, Georgio Pisani ordinario, e Giouanni Badouaro, che vi s'era straordinariamente mandato per la grauità de' tempi. Scrissero al Gouerno, che vn tal Greco, Costantino Cominato, assai domestico del Pontefice, ed altrettanto di Massimiliano, haueſſe al Badouaro confidati segretamente tutti li pensieri, e tutte le trame del Rè Christianissimo, crudelmente deliberato al totale distruggimento della Republica; e che però; quando ella si fosse disposta di rilasciar Arimini, e Faenza spontaneamente alla Chiesa, promettea, che si sarebbero staccati dalla Maestà Sua il Pontefice, e l'Imperatore. L'importanza dell'auuiso aggrauò gli animi di fastidiose perplessità. Fù lungamente la materia ventilata da ponderate Consulte. Alla fine si andò, per deliberarsi, al Senato, e fù detto, che veniſſe in sostanza parlato così.

Giorgio Pisani, e Giouanni Badouaro Ambasciatore à Roma.

Esibitioni di pace del Pontefice rilasciandogli Arimini, e Faenza.

Conuien' hoggi dirsi, Prestantissimi Senatori, che, si come à fronte di ogni sinistra fortuna sono stati sempre per lo passato gli animi vostri inuincibili; così hora, per resistere all'horrida presente, che ci si appresta, habbiate intrepidi à raccordarui, che voi siete adesso quegli stessi, che fino dal principio furono destinati al perpetuo sostenimento di questo vostro Christiano, e pietoso Imperio. Ponno le influenze cangiare le conditioni, alterare non già la costanza, quando è bene radicata ne' petti magnanimi. Quei, che la nodriscono poi, non tanto, per essere inuitti, che per trouarsi rincorati da giusta cagione, nè deuono pauentar di loro stessi, nè disperar del Cielo, Nume sempre tutelare clementissimo degli innocenti. Vanno eleuandosi da quattro parti quattro gran turbini, per vnirsi à scoppiar tutti in vn solo contra questa afflitta Patria, mortalmente odiata. Temo anch'io; poiche non temendo, dimostrarei di non credere, che si trouassero al Mondo pericoli; ma temerei molto più, se non risplendesse in voi quel Sole di Giustitia, e di pietà, che si è sempre communicato, e diffuso al ben' vniuersale del Christianesimo, e che tiene già nei raggi contra le persecutioni i fulmini. Rassomiglianſi li congiurati Prencipi inimici ad importuna, ed ingiuriosa nube, che, per intorbidare appunto il Sole, attenebra il Mondo. Anzi con ingiustitia maggiore ancora non si eleuan'essi, per solamente offuscar'il lume al nostro Dominio; ma per ispiantarlo da quel firmamento de' Regi, à cui si è già degnato il Cielo di riporlo, e conseruarlo. Pretende il Pontefice le Città di Faenza, e di Arimini, benche possedute prima di noi, come ben si sà, con souranità indipendente da vn Tiranno, e benche dianzi godute sempre da altri Prencipi con legittimo titolo di Feudatarij. Vuole Cesare Massimiliano molto di più. Vuo-

Oratione per non assentirui.

le Padoua, Vicenza, e Verona, dopo state dominate per secoli da fieri Barbari, e scorsi pur secoli, che noi le habbiamo, più per affetto di gran pietà, che di eccessiua ambitione, tolte, e redente dalla tirannide. Vuole la Patria del Friuli; nè pur quì fermandosi, vuol'anco Treuigi; quel Treuigi medesimo, che da noi acquistato più d'vna volta, e per tempo lungo posseduto, già presentassimo con atto generoso à Leopoldo, Duca d'Austria ingratioso dono, e ch'egli contentatosi poi di venderlo à Carraresi, nostri accerimi inimici, ci costrinse à racquistarlo vn'altra volta à forza d'armi. Viene per terzo il Rè Christianissimo di Francia, e toccano à lui nel diuisato comparto, Brescia, Bergomo, Crema, Cremona, e la Giara d'Adda, come luoghi pretesi incorporati nel Ducato di Milano. Acquistò le trè prime la Republica con incontrastabil legge molti anni auanti, ch'ei si rendesse padrone di quel Ducato, e le altre due sono quelle istesse, che, quando ei lo prese con l'armi nostre alleate, rimasero à noi per esecutione dei concordati Capitoli; onde s'è giusta la sua, non può esser'ingiusta la nostra portione; ma ben sarà ingiusto per tutti li tempi à venire, ch'egli con auelenato pretesto habbia infranta la Lega; mancato alla fede; siasi collegato con tutta l'Europa contro di noi; e sia egli il primo in Campagna preparato all'inuasioni, & agl'incendij. Sono finalmente del Rè di Spagna per quarta parte frà le dissegnate conquiste, le trè Città della Puglia, che già riceuessimo in deposito da Ferdinando, Rè di Napoli, per saluargli quel Regno contra Carlo Ottauo Rè di Francia. Odasi gran cosa; odasi, come vi siano tal'hora dei Prencipi più voraci delle fiere istesse, che pure qualche volta si trouano satolle d'ingoiar l'altrui. Pregati allora dal Papa; supplicati da quel Rè medesimo, ad accorrerui in difesa, ed accorsiui, e saluato il Regno, pretende adesso lo Spagnuolo, che non si sognaua in quel tempo di farsene Signore, ingiusta la ricompensa di trè sole, e poche Città, che ci die l'inuaso Prencipe, per vn'intero Regno difesogli; e per vn Regno, che, se la Republica nō lo preseruaua allora al suo legittimo Sourano, lo Spagnuolo istesso meno al presente lo dominarebbe. Questi sono in succinto i motiui; queste sono le ragioni de nemici, per promouerci contro vna tanta guerra; Questè, Sapientissimo Senato, le decantate vsurpationi della nostra Patria. Ora mò, che già si è stabilita, con l'impegno da' detti quattro Potentati solennemente ratificato, la gran congiura; e che il Rè di Francia è per vscire, ò pure è vscito vigorosissimo in Campagna; Che gli altri vi si vanno frettolosamente allestendo, ci fà sottomano, e per bocca priuata il Pontefice, chiedere di nuouo le due Città di Arimini, e Faenza; Ci promette per se stesso, e per Massimiliano la pace, e promette di staccarsi, e di separarsi amendue dalla Maestà della Francia. Non concedasi per gratia vna tanta autorità, & vna simile variation di cose. E come

po-

potrebbe reggere mai egli col filo sottile de' suoi volubili capricci Massimiliano. Come condurlo à contentarsi di abbandonare le già concepute speranze di altissime conquiste, per facilitare à lui solo vna semplice puntigliosa sodisfattione di due picciole Città? Ma quando anco potesse Giulio far tanto pouero di spirito, e scarso d'interesse vn'Imperatore Augusto, come potrà non curare gli sdegnosi concitamenti contro di se del Rè potentissimo di Francia, e haurebbe così altamente schernito, ed à proportione quelli insieme di Ferdinando di Spagna? Hà già egli scoccato il dardo. Finge hora il colpo, per meglio coglierci, e quando gli porgessimo l'orecchio, per trafiggerci più sicuramente il petto inerme. Vuole adesso darci ad intendere di conuertire in medicina quel veleno istesso, che oramai da lui medesimi preparatoci, cominciamo à beuere. Sarà l'vnico nostro preseruatiuo il sangue, che traremmo dalle vene degli eserciti inimici; e chi sà, che anco non ci appresti l'antidoto quello, che trà loro medesimi potrebbono salassarsi vn giorno, e per auuentura ben presto? Già questa loro vnione è tutta composta di genij, e di humori, troppo contrarij, e troppo repugnanti. Non andrà molto, che verranno insieme a contesa Massimiliano, e Luigi, nemici antichi, gelosi al presente, per lo Stato di Milano, nè mai nell'ingrandirsi concordi. Lo Spagnuolo, nuouo nel Regno di Napoli, in conseguenza non fermo, e che l'hà tolto con tanti sanguinosi combattimenti al Francese, non vorrà mai vedersi questi più grande a canto: nè meno bramerà, che Massimiliano, senza piedi al presente in Italia, venga a stabiliruelo potente. Più dunque che tentano i nemici di addormentarci con illusioni, più noi douemo suegliarsi allo strepitoso rumore di tanti armamenti. Armiamoci; procuriamo vincerli; poiche rotto vna volta vn'esercito confederato, dura gran fatica nel suo primo vigore à rimetterſi, e riunirsi insieme. Le Leghe non più vincono, se presto non vincono. Quando anco vincono, la gelosia le discioglie, e noi certamente vinceremo, hauendo il Cielo con noi, non mai soggetto à perdite, e che è sempre inuitto.

Riuscì così pesata l'Oratione; furono così forti, e conchiudenti i punti considerati, che sciolsero ogni dubbio, nè fù bisogno di più disputarsi in contrario, benche le materie graui, per quanto siano da se stesse chiare, e soprabbondantemente discorse, non sogliono lasciar mai quieti, e sodisfatti gli animi, per deliberarle senza esitatione. Decretossi, e contenne il Decreto preso. Che nulla si douesse rispondere agli Ambasciatori in Roma sopra il ragionamento, ch'era stato loro tenuto dal Cominato. La maturità nondimeno, che, se bene interamente dispera, non deue mai nei casi importanti precipitosamente abbando- *E vien deliberato.*

bandonarſi, andò ruminando trà ſe medeſima; che ſi come s' era, per le diſcorſe ragioni, giuſtamente decretato di non dar' orecchio al Pontefice; Che col Rè di Francia, già ſopra tutti impegnato, non occorrea negotiarſi; E che lo Spagnuolo, più pigro, e più guardingo degli altri, non molto importaua il conſiderarlo; così penſando à Ceſare, che hauea voluto far triegua con la Republica, e che haueala ricercata, e pregata di pace; che non potea non conſeruar ancora in ſe ſteſſo contra il Rè di Francia il rancore inteſtino dei diſguſti antichi, e'l deſiderio immenſo di aſſalire il Ducato di Milano; Che già col Rè di Spagna nodriua torbidiſſimi penſieri per li Regni di Caſtiglia, ſe ben' allora ſoſpeſi; Ch'egli non haueua promoſſo gli altri, ma era ſtato ben sì eccitato dagl' altri alla concertata fierezza; ſi deliberò di cautamente inuiargli Gio: Pietro Stella, vno de' Segretarij del Senato, il quale co-

Gio: Pietro Stella Segretario ſpedito à Ceſare.

noſciuto, e ben veduto ancora in altre occaſioni di publico ſeruitio dalla Maeſtà Sua, giudicoſſi habile à farle per auuentura appetire qualche dolce inſinuatione, ſportale da grata mano. Andò il Miniſtro: ma nel modo dell'introdurſi, ò foſſe troppo ardente il ſuo deſiderio di adempire bene l'incarico, ò pure, che noto alla Corte, ne traſpiraſſe dall'oſſeruatione il rifleſſo, penetronne qualche barlume agli Ambaſciatori Franceſi, che iui rifiedeuano, i quali riceuendo per certezza il ſoſpetto in coſa grande, gl'impedirono preſſo à Ceſare ogni acceſſo, e ne fecero ſparire qualunque ſperanza. Al-

Senza effetto. Et à Leonardo de' Porti Vicentino.

tro tentatiuo ſi pruouò ancora pe'l mezzo di Leonardo de' Porti, Nobile Vicentino, e di perſpicaciſſimo intendimento. Era egli molto amico di alcuni famigliari della ſteſſa Maeſtà di Maſſimiliano. Inſinuouuiſi; procurò; trattò; ma finalmente da queſto canto cadde ancora ſenza veruno effetto ogni maneggio.

Segue lo ſteſſo.

Non vi è pericolo, che maggiormente ſi tema del preueduto. Molti da molti nemici ne preuedeua in vn ſolo tempo la Patria; e la mole del ſuo Dominio, quanto più era grande, e vicina à tremendi ſcuotimenti, più le faceua la caduta dubitar di eccidio. Non era però, gratie à Dio, queſta preparata funeſta tragedia, per terminare con l'vſo dell'altre, il fine delle quali, và per ordinario à cadere in fieri, e tremendi ſpettacoli. Era preſcritto, che le maggiori attrocità auuenniſſero ne'ſuoi principij; ſi mitigaſſero nei progreſſi, e terminaſſero all'vltimo, non con l'empietà fulminata del principale Perſonaggio; ma con la redentione, influita pietoſamente dal Cielo ſopra l'innocenza.

Priua di ogni aiuto la berſagliata Republica ſi raccolſe tutta

in ſe

in se stessa alla difesa, & alla guerra. Hauea già posto in Campagna vn'esercito di vaglia; ma di gran lunga essendo inferiore alle forze immense di tanti imperuersati suoi nemici, decretò, che i Fanti, li quali già si trouauano in piedi, douessero accrescersi à tredici mila, à dieci mila i Caualli grossi, ed à trè mila cinquecento i leggieri, compresi due mila degli Stradiotti; e non essendo meno gelosa della terra, che del Mare, deliberò di aggiugnere anco all' Armata Nauale vndici Galee sottili, e quattro bastarde, ordinandone l'allestimento trà Venetia, e Candia. Mentre andaua in tal guisa preparandosi alla guerra, non essendole nemico trà tutti gli Prencipi d'Europa, che il solo Inglese, mandogli Andrea Badouaro in Ambasciatore, il quale hauendo molti anni dimorato in quell'Isola, ne possedeua il linguaggio; Era prattico de'costumi, e già conosciuto dal Rè, potea sperarsi, che facilmente lo persuadesse in fauore.

La Republica aumenta l'esercito.

E l'Armata marittima.

Andrea Badouaro Ambasciatore in Inghilterra.

Rimbombaua per tutta l'aria il susurro di bellicosi apparati, ed al solito, più dalla Francia, che d'altro luogo. Stimolata quella Maestà dall' ambitione, e dall'odio, già condottasi à Lione, facea marchiare l' esercito verso i Monti; affrettaua il passaggio nel tempo istesso in Italia di sei mila Suizzeri stipendiati; e si come, temendosi di vn'eccedente potenza, gareggia ogn' vno co'tributi di rendersela amica, senza riguardo di farla più potente ancora, così oltre ai Prencipi, & alla Nobiltà della Francia, che si era già vuotata, per seguitare il suo Rè, Genoua gli contribuì Galee; Firenze somministrogli denari; Gli prometteuano validi aiuti il Duca di Ferrara, e'l Marchese di Mantoua, già ingratamente entrati anch' eglino nell' Alleanza, e concorreuano li Primati di Milano, e gli altri à humiliarsegli con le persone, col potere, e con le più segnalate dimostrationi, per meritarne la gratia. Già diuenuto il male, non più di sospetto: ma di pestilente qualità, richiedeua tutte ad vn tempo, non ad vna ad vna le applicationi de' più efficaci rimedij. Non si contentò la Patria delle Militie, e degli armamenti, già decretati predetti; poiche meno si vedeano limitati quelli de' nemici. Aumentò i Fanti estranei à cinque mila di più; à mille i Caualli Leggieri; Scrisse in Candia per altri due mila Soldati; Alle Galee Sottili ne aggiunse altre dodici. Presidiò, fortificò le Città, ch'erano per riceuere le prime hostili incursioni, lo fece specialmente di Cremona, e del suo Castello; ed in queste maniere trouandosi à tanti procellosi turbini esposta, à guisa di

Il Rè di Francia à Lione armato.

Aiutato da' Prencipi.

Forze Venete più ancor'accresciute.

sa di affannato Agricoltore, che, minacciato da fiere grandini, ricorre al patrocinio del Cielo, perche si degni saluargli que' frutti de' Campi, che si troua di già fioriti alla gratia delle sue benefiche influenze, imploraua, e confidaua anch' ella di essere dalla misericordia dell' Altissimo, come sua nobile fattura, e diuotissima figliuola amorosamente protetta, & onnipotentemente difesa.

Il Fine del Primo Libro.



DE' FATTI VENETI.

LIBRO SECONDO.

ARGOMENTO.

Fuoco in Arſenale. Il Rè di Francia in Italia. Intima la guerra alla Republica. Il Marcheſe di Mantoua occupa Caſale. Nauilij de' Veneti in Pò, e nel Lago di Garda. Il loro Eſercito ricupera più perduti Luoghi. Il Re di Francia à Caſsiano. Prende Ripalta. Vicinanza degli Eſerciti. Giornata, e vittoria de Franceſi; a' quali ſi arrendono Bergomo, Breſcia, Cremona, Peſchiera, e Crema con altre Terre. Prouedimenti à Venetia. Impreſe Eccleſiaſtiche nella Romagna. Conſegnati à quei Miniſtri Arimini, la Rocca di Faenza, & altri Luoghi, mancandoſi da eſſi poi alle conditioni. Il Duca di Ferrara prende Rouigo, Lonato, Aſola, & Eſte. Il Veſcouo di Trento Ripa, e Agreſto. Et il Rè di Francia anco il Caſtello di Cremona. Progreſsi Alemanni nel Veroneſe, & altroue. Liberate dal giuramento di fede le Città di Verona, Vicenza, Iſtria, e del Friuli, loro ſi arrendono; e Padoua ancora. Eſercito Veneto ſi ritira à Meſtre.

NOn poteua meno preſumerſi da nemici ſteſſi, che i graui trauagli, alla minacciata Republica preparati, foſſero diſpoſti dal Cielo per meritato gaſtigo di ſue ingiuſte, e preuaricate attioni. Era ſtato il primo ſuo inſtituto, (nè ſia moleſto à queſto paſſo il ridirlo ancora,) lo difendere la Chieſa, e pietoſamente aſſiſtere alle ſue grandezze. Hauea già, per ſaluare il Vaticano da' barbari ſcorrenti incendij, diſtrutti più, e più volte i Saraceni, ei Turchi; ricouerati nel grembo i Sommi inſeguiti Pontefici; *Meriti della Republica con la Chieſa.*

F rotte,

rotte, e dissipate le Armate de' Cesari persecutori; andati in persona i Dogi à riporre venerabilmente in Sede la Santità vilipesa; E fino scolpiti sopra l'adorato Sepolchro del nostro Redentore pretiosi caratteri all'immortalità, & alle glorie, vnitamente con quella Francia, che hora implacabile se l'armaua contro, per disolarla all'intero. Non procedendo dunque da vn'ira diuina prouocata tante concitate insidie, interpretauasi più tosto, che si come acconsente impenetrabilmente il Cielo, che siano souente fulminati i suoi Sacri Templi, così con profondo mistero fosse per lasciar'incorrere à glorioso merito di martirio contra questa pia innocenza gli alti diuisati incendij. Già se le andauano giornalmente auuicinando, e benche per tutta l'Europa rimbombassero i tamburi, le trombe, e l'armi, nè pure ancora sentiasi vna voce de' Congiurati Prencipi, che, secondo l'ordinario costume di guerra, ne facesse precorrere qualche intimatione, ò segno.

Silentio per anco de' Prencipi congiurati.

Per cui maggiormente ella teme.

Ma si come ne' dubitati nemici maggiormente deuesi temere vn cheto silentio di vna strepitosa minaccia, quanto più le lingue eran mute, più ne apprendea la Repuplica terribili le hostilità. Vn solo tocco vscì finalmente dal Rè Cattolico, Ferdinando, e questo ancora simulato, e lusinghiere. Lo portò quì l'Ambasciatore suo nel Collegio, & egli stesso disse à Francesco Cornaro appresso à lui Residente; Che se hauea conuenuto ritrouarsi anch'egli nel Congresso di Cambray, non vi era interuenuto, se non con zelo Christiano di armare à danni dell'Imperator de' Turchi, non mai contra questa Patria, seco volendo conseruar sempre vna sincera, e corrispondente amistà. Così, ò taceuasi, per adormentare col silentio, ò parlauasi, per deludere con le menzogne; quando vn'attentato Francese, benche riuscisse senza effetto, si potè dire l'intimation della guerra, acciòche fosse maggiormente enorme. Armaua la Republica di Nauilij il Mare; le Campagne di eserciti e di forti presidij le sue più esposte Città. Il Conte di Pitigliano, Generalissimo dell'armi, che ne hauea la cura, lasciata per vltima la Città di Bergomo, giacente alla fronte dello Stato di Milano, incamminouuisi con poco seguito vn giorno, per iscoprirne i bisogni, e preuenire co'rimedij, non potendo credere, che così presto, e senza muouere parola, prorompessero i Francesi all'armi, & all'insidie. Venuto à sapere di questo suo viaggio il Gouernatore di Milano, e stimando di coglierlo spensierato, e incauto, portouuisi di notte con ducento Caualli, e con altrettanti pedoni, tolti sù le groppe; valicò l'Adda, e quiui trà le Selue imboscatosi, chetamente ve lo attese, per improuisamente assalirlo, e sicuramente batterlo.

Doppiezza del Rè di Spagna.

Francesco Cornaro Ambasciatore à lui.

Attentato primo Francese.

lo. Fù costui per buona sorte da quegli habitanti vicini scoperto, e fattolo subito intendereà Publici Rappresentanti di Bergomo, e da essi parimente auuertitone con celerità il Pitigliano, potè sottrarsi opportunamente al pericolo. Capitata la notitia di tale attentato quì al Gouerno, egli riceuella per principio, e intimatione, come s'è detto, di vn'aperta guerra. Hauea già procurato di ammassare tutte le possibili militie, ed assignati già loro i suoi proprij Capitani. Elesse il Senato Proueditori nell'esercito i due soliti valorosi Cittadini, Andrea Gritti, e Georgio Cornaro. Prepose Sopraintendente delle Artiglierie, Vincenzo Valiero; Proueditore degli Stradiotti, Giustiniano Morosini; e Commissario nell'esercito Paolo Nani. Il Consiglio poi maggiore, destinò Capitano Generale in Mare, Angelo Triuisano, Senatore d'intendimento maturo, & adattandosi alla carica suprema corrispondenti le forze, si accrebbe l'Armata di Galee, e di Vascelli molto; Anche in Francia vdendosi poderosi preparamenti Nauali; e non minori nelle Spagne, per veleggiare in Sicilia, benche l'Ambasciatore Cattolico, pur'ancora continuasse quì nel Collegio ad assicurare, che fossero quegli armamenti, per passare in Africa, e la Maestà di Ferdinando più sempre conseruarsi amica inalterabile della Republica. Già le militie Francesi haueano in grosso numero passate l'Alpi, e col nerbo intero dell'esercito Luigi trouauasi à Lione, per passarle anch'egli; Già preparauasi à tutto potere Massimiliano in Germania; E già Papa Giulio, più vicino, e forse più appassionato degli altri, raccolta gran gente dalla Marca, Toscana, & Vmbria, haueala spinta con impeto nella Romagna. Egli infiammato nell'opprimere questa Patria con le Armate, e con gli eserciti, volle scemarle, & impedirle anco le difese. Seueramente prohibì ad ogni suddito suo Ecclesiastico, di militare al soldo di queste Venete Insegne; Indiuidualmente vietollo à Giulio, e Renzo Orsini, e à Troilo Sauello, ch'erano stati già condotti agli stipendij con cinquecento Caualli, e tre mila Fanti. Li costrinse, come Feudatarij suoi, à non si partire da Terra di Roma, ed oltre alla sferza, volendo insieme allettarli con la dolcezza dell'interesse, autoreuolmente li assolse dall'obligo di restituire quindici mila ducati, che haueano già riceuuti da questi publici erarij per i loro antecipati trattenimenti, adducendo, che già il Senato se li andaua rimborsando cò gli vtili, ed entrate illegitime delle Terre, da esso nella Romagna all'Apostolica Sede ingiustamente vsurpate. Tal'era lo stato, e tali le angustie della Venetiana Republica; e quasi che tanti trauagli non bastassero per suffogarle gli interni respiri, sopraggiunse in Venetia vn fu-

Non riuscito.

Andrea Gritti, e Georgio Cornaro Proueditori in Campo.

Vincenzo Valiero delle Artiglierie.

Giustiniano Morosini sopra gli Stradiotti, e Paolo Nani Commissario.

Angelo Triuisano Capitano Generale.

Armata accresciuti Per causa della Francese.

E Spagnola.

Preparamenti de' nemici anco terrestri.

Diuieto del Papa a' suoi sudditi.

nestissimo accidente, che, non tanto ruinò con gli effetti di ciò, peggio minacciasse con augurij di prossime infelicità. Mentre vn giorno gli Operarij nell'Arsenale affaticauansi à riporre in preparate Cassete alcune polueri, per ispedirle al Campo, e in Armata, vscì vna picciola fauilla da martello, battutosi sopra vn ferro, la quale volata in vn mucchio pur di polueri, distante poco, lo accese in guisa, che andò all'impeto del fuoco in aria tutto il Magazzino; precipitò le muraglie; incendiò dodeci corpi di Galee sottili; sparse lungi, & erse al Cielo in vn confuso miscuglio legni, pietre, e materiali indistinti, infiniti; rimase trà quelle eccessiue ruine sepolto gran numero di Maestri, & altri Operarij, e l'horribil tuono, rimbombando in ogni parte prossima, e lontana, spauentò altamente il Senato, che appunto allora si ritrouaua ridotto, fuori balzandoui quei buoni Padri, senza sapere, doue riuolgersi, nè da che difendersi, e rimanendo tutta la Città sbigottita, confusa, e tremante. Per tanti, e tanti crescenti trauagli, sudando molto il Gouerno, si agitaua specialmente in prouedersi di militie. Hauea già superato quasi l'impossibile nell'ammassarne da varij Cõtorni in buona quãtità; Ad ogni modo trouandosi occupati i passi, & essendo nemiche tutte le nationi estranee, pareua ogni numero, in riguardo di tanti, e tãti moltiplicati bisogni, scarso, e insufficiente. Si mandò Girolamo Sauorgnano nell'Heluetia, con incarico di trattar', e di conchiudere presso à que' Cantoni Lega, ed estrattion di genti; e sapendo, che in guerra sicuramente si trauagliano con le diuersioni i nemici, diegli commissioni in oltre, d'indurre à qualunque costo coloro à rompere col Rè di Francia. Vi andò il Sauorgnano, & anco seppe così ben trattare, e generosamente eshibire, che gli sortì di accordare tutti li tre punti incaricatigli. Accordò l'Alleanza, e l'estrattione, non ostante, che quegli stessi Cantoni haueßero già promessi alla Francia li già detti sei mila Suizzeri; e riportò buona intentione di sfoderarsi anco l'arme; benche poi cadesse senza effetto, per varij contrarij soprauuenuti accidenti il tutto.

Fuoco in Arsenale.

Prouisioni Venete di militie.

Girolamo Sauorgnano nell'Heluetia.

Ma senza effetto.

Ingrossatesi in tanto à gran numero le militie del Rè Christianissimo in Milano, partirono verso il Campo i due già eletti Proueditori, Cornaro, e Gritti; e nel punto istesso della lor partenza, essendo mancati di vita due Procuratori di San Marco, furono amendue insigniti di quella insigne marca d'honore dalla publica munificenza. Ora nel sommo di tante angustie appressandosi momentaneamente i pericoli, e i cimenti, scorgeua il saggio Senato molto bene, che, vscendo i Francesi di Milano, erano con l'impeto primo, per passar il fiume, e rapidamente inondare

Giorgio Cornaro, e Andrea Gritti Procuratori.

nella

nella Giara d'adda. Per ciò l'esercito Veneto, tutto attento ad osseruar'i loro mouimenti, andauasi ammassando, e trattenendo à Ponteuico, Terra situata sopra gli argini del fiume Oglio, condotto, e diretto dai già detti due Capitani, il Conte di Pitigliano, nella prima carica Generalitia, e Bartolomeo di Aluiano, Gouernatore nella seconda, ambidue degni per lo valore, e per l'esperienza di quel conspicuo comando. *Esercito Veneto à Ponteuico.*

Ma non vi è intendimento, che non ambisca; non ambitione, che non emuli, nè emulatione, che non partorisca discordie, e con le discordie, graui inconuenienti. Quindi è, che cominciarono nel bel principio anche questi due grand'huomini à traboccar malamente in tali dannose passioni. Cominciarono à trafigger prima de' nemici la Republica, variando, e contendendo frà loro di opinioni, e di consigli, con quella gara d'honore, per cui l'vno cercandolo sopra l'altro, bene spesso auuiene, ch'ambi lo smarriscano. Sosteneua il Pitigliano, e pareua con matura prudenza nella canutezza sua. *Discordia trà i Capi.*

Che non si douesse con quell'esercito, non ancora perfettamente raccolto, andar'incontro à' nemici nella Giara d'adda, affine di non arrischiare immantenente, e con suantaggio la somma degl'interessi, e dell'Imperio; ma che, non curandosi per allora di Campagne piane, e di Terre picciole, tutte quell'armi si conducessero à gli Orzi; Fortezza, che piantata trà il Serio, e l'Oglio, si haurebbe d'indi potuto soccorrere le Città grandi à misura degli attacchi, e de' trauagli; Angustiar'i nemici di viueri, e di prouisioni; Infestarli di quando in quando con le sortite, e in quella guisa, à tempo lungo, e con incessanti incommodi, ò consummarli senza combattere, o costrignerli disperatamente all'attacco di quel fortissimo Luogo, doue sarebbe stato intero l'esercito, e doue non potea, che succedere à lui vna celebre vittoria, & à' nemici vna miserabile sicura perdita. Opinione del Pitigliano.

L'Aluiano all'incontro, di non tanto contenuto genio, ardente nel risoluersi; pronto in eseguire, e coraggioso diuenuto ancora più, per le felicità in Istria, e in Friuli di fresco incontrate, proponea discorde.

Che non fosse bene di otiosamente attendere l'inuasioni de' Francesi dentro al proprio seno, in cui ogni picciola morsicatura auuelena. Che ben si douesse con la preuentione cangiar'il morbo in salute, e prima dell'arriuo in Italia del Rè con estreme forze, si entrasse, senza indugiare di vantaggio, nello Stato di Milano, onde poi arriuatoui la Maestà Sua, e già trouata la guerra principiata, non più potesse vnirsi con le altre tante militie, che la stauano attendendo, e conueniss disunitamente combattere dentro al suo proprio dominio con infiniti suantaggi. E dell'Aluiano.

Trà

Trà queſte diſcordi opinioni de' primi Capitani, variauan'anco quelle de' ſubordinati; e variando ſimilmente i due Proueditori, Gritti, e Cornaro, ne ſcriſſero ſeparatamente al Senato, per hauere dalla publica ſouranità il comando. Queſto gran punto fù diſcuſſo duramente, e a lungo dall'intelligenza de' Padri. Piaceua il ſenſo del Pitigliano, perche eſſendo più peſato, e cauto, meglio ſi adattaua al genio del circoſpetto Gouerno, e diſcorreaſi così.

Ragioni in Senato per l'opinione del primo. *Benche non giunto per anco il Rè in Italia, potere arriuarui di momenti, e facilmente prima, che l'eſercito Veneto ſi auiaſse, e penetraſse entro al Milaneſe. Quando anche ſi foſse in tempo di preueniruelo, eſsere colà oramai tante arme peruenute della Francia, tante concorſeui, ed vniteſi della Lombardia, e dell'Italia, che ſi richiederebbe, per reſiſtere loro alla fronte, che non vna ſola portione, ma tutte intere le Venete vi ſi conduceſsero, con abbandono del proprio Stato all'arbitrio de' nemici. Già vdirſi nella Romagna l'arme Pontificie. Già eſsere ben preſto per comparire di quà da' Monti Ceſare Maſsimiliano. Già il Rè di Spagna, benche ſi dimoſtraſse non tanto ſollecito, pur'andare ancora lui l'Armata ſua preparando. Non conuenir perciò vſcire di sè ſteſsi inguiſa, da non poterui più ritornare, occorrendo. Douerſi adherire all'opinione più cauta del Pittigliano, e contenerſi con miſura, e in luogo tale, che non mancaſse il combattere, quando lo richiedeſse il vantaggio; la difeſa, quando veniſse ricercata, e la poſsibilità di accorrere opportunamente, doue le tante minacciate hoſtilità obligauano à varie parti le cure, ed i rifleſsi.*

Per l'opinione dell'Aluiano riaſſumeuanſi le ſteſſe, già da lui conſiderate ponderationi.

Altre in contrario per l'Aluiano. *Di douerſi preuenir l'arriuo del Rè; attaccargli lo Stato, e ſeparargli le forze prima, che le vniſſe, e prima, ch'egli da vn canto, il Papa, l'Imperator', & il Rè di Spagna da gli altri, aſsaliſsero, e poneſsero bene allora la Republica trà l'anguſtie di non poterſi difendere da niuno.*

Dopo lungamente, e variamente conteſoſi trà le Conſulte, e ſopra gli Aringhi, parue, che neſſuna delle due opinioni foſſe abbracciabile; la prima, come troppo timida, l'altra, come troppo ardita; e perciò mitigando il Senato co' ſuoi ſaggi ſentimenti l'eſtremità di amendue, commiſe poſitiuamente a' Capi.

Deliberation del Senato. *Che l'eſercito, nè ſi fermaſse à Ponteuico; nè marchiaſse agli Orzi; nè meno entraſse nello Stato di Milano; Che ſi auuicinaſse all'Adda; Che quiui ſi tratteneſse, attendendo le congiunture, e i biſogni, e ſopra tutto, che non ſi traſportaſse à combattere, ſe non quando la ſicurez-*

za di vn gran vantaggio lo inuitaſse, ò vna ſomma neceſsità lo coſtrigneſse.

Mà in mentre, che quì ſi contende, ſi delibera, e ſi ordina, ecco il Rè Luigi, che ſeguitato dal Duca di Lorena, e potè dirſi, da ogn'altro Prencipe, e Caualiere della Francia, compariſce in Italia con eſercito pari alla ſua ſourana grandezza, e con animo riſoluto d'inſanguinare incontanente l'arme in vna deciſiua general battaglia. Solo à queſt'hora mandò vn'Araldo à Venetia, per intimarle deliberatamente la guerra, e cercando anche in ciò vantaggio, fece, che, in paſſando per Cremona, e ſucceſſiuamẽte per l'altre Città, pure la intimaſſe à quei publici Rappreſentanti. Procedette anche ſubitoalle hoſtilità, nulla curando, che non foſſero per anco tutte l'arme ſue in Italia giunte, e in molta parte, ed in varij luoghi diuiſe, e ſquarciate ſi ritrouaſſero. Ardente per ſe ſteſſo; infiammato vie più dal Pontefice, che riputaua perdita qualunque ritardo, ed allettato da riceuute notitie, che ne anco vnito ſi foſſe interamente l'eſercito Veneto à Ponteuico, doue ancor ſi tratteneua, commiſe à Carlo d'Ambuoſa, Gran Maeſtro, che, ſenza frapoſitione di tempo, dentro ſi lanciaſſe à queſto dominio.

Il Rè di Francia in Italia.

Manda à Venetia vn' Araldo.

E per tutte le Città intima la guerra.

Fù nel giorno quintodecimo di Aprile, che diè coſtui principio ad vna tanto tremenda guerra. Marchiò verſo l'Adda, e peruenuto vicino à Caſsiano, Caſtello ſituato sù la ripa, fè paſſare à guazzo tre mila Caualli; Sopra alcune barche approntateui ſei mila Fanti; Tragittouui poi per vn Ponte, allora fabbricatoui, le artiglierie, e camminato con queſte forze tre miglia, andò dirittamente ad inueſtire la Terra di Treui. Riuſcì la ſua comparſa molto inaſpettata à Paolo Memo, che riſiedeaui Pretore ordinario; à Giuſtiniano Moroſini, Proueditore della Caualleria leggiera; à Vitello di Città Caſtellana, ed à Vincenzo di Naldo, Capitani militari, dentroui. Luſingaronſi però, che non vi ſi foſſero i Franceſi così da vicino tutti inoltrati, per attaccare formalmente il Luogo. La ſuppoſero vna ſemplice loro ſcorreria trà quelle Campagne; e tanto ſe ne perſuaderono, quanto i nemici artificioſamente comparironui, non tutti vniti in vn corpo, ma variamente, ed à più parti ſparſiui, e diffuſi. Di ciò facilmente imbeuutiſi, nè badando, che ſia il dubitare ſempre neceſſario in guerra, fecero ſortire alcuni Fanti, con alcuni Caualli Stradiotti, per dimoſtrarne vigore, e riſentimento. Appena vſciti che furono, vennero colti, e circondati da gran numero nel mezzo, da cui, dopo alcuna difeſa, rimaſero tagliati quaſi tutti à pezzi, nè ſi ſaluarono, che ducento ſoli Caualli, trattiſi fuori dalla miſchia con gran velocità, e fortuna.

1509.

Eſercito Franceſe nello Stato Veneto.

Sotto Treui.

Troppa cõfidenza de' Capitani di dentro.

Che fanno vna ſortita.

E vien tagliata.

Auui-

Auuicinatosi allora alla Terra tutto intero il corpo dell'esercito, ed alzatoui contra il Cannone, impresse in poco tempo così grandi le aperture nelle muraglie, che costrinse i difensori, per non miseramente perire, ad arrendersi. Fù graue la perdita di questo Luogo per se medesima; per le militie restateui estinte, e per la prigionia, che seguì de' Rappresentanti, e Capi principali, trà quali ciò anche toccò ad vn figliuolo del Proueditore Morosini; Ma sopra ogn'altra perdita, e passione, trauagliò molto in questo primo successo l'augurio. Occupatosi poscia da' Francesi qualche Luogo picciolo, fastosamente innoltraronsi sotto Carauaggio. Quiui però non trouarono la facilità supposta. Fecero quei di dentro gagliarda testa; sortirono coraggiosamente più volte, e li sforzarono finalmente ad vna vergognosa ritirata, ripassando l'Adda, e ritornando co' fatti prigioni all'esercito.

Presso Treui.

Con la prigionia de' Capi.

Carauaggio assalito da' Francesi stessi. E rispinti passano l'Adda.

Nell'istesso tempo, che Carlo d'Ambuosa si trasse in queste parti con li prenarrati accidenti, Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua, che s'era già vnito con gli altri in Lega, e fattosi stipendiato del Rè di Francia, si portò à combattere Casale, Fortezza vicina alla ripa del Pò, e di rimarcabile riflesso. Le fù improuiso, le fù di spauento l'assalto, per lo che, perduta l'animosità, accordò subito di arrendersi, e restò prigione Aluise Buondottori, che n'era al Gouerno. Passò dopo il Marchese ad Asola, quiui stimando d'incontrar'ancora la medesima facilità. Ma Federigo Contarini Proueditore, non fù di quel timido consiglio. Abborrì di soggettarsi rinchiuso, & à discrettione d'vn tenue assedio. Vscigli contro con le militie, e con tutti quei della Terra, e lo rispinse, e l'obligò ben presto ad allontanaruisi. Dopo di questa ripulsa concepì il Marchese vna gran paura dell'Aluiano, intendendolo auanzato con quattrocento lancie, trecento Caualli leggieri, e quattromila Fanti al Ponte delle Molle, onde gli parue bene di ritornarsene à Mantoua. Comparso intanto l'Araldo à Venetia, per denonciarui la guerra, già proditoriamente principiata, e stimatosi bene di non riceuerlo publicamente in Collegio, fù fatto per le Scale segrete salire il Palagio, ed introdurre per non osseruata Porta, affine di togliere il concorso numeroso della gente, ne dare occasione ad vna popolare curiosità forse di souerchiamente intimorirsene. Intimolla costui ad alta voce. Vguagliò all'ingiustitia gonfij, e strabocchevoli concetti, se indegni allora di esser detti, meno degni al presente, per iscriuersi, a' quali corrispose con egual senso il Doge Loredano, rinfacciandogli.

Marchese di Mantoua contra Casale.

E lo prende.

Và sotto Asola.

Et è rispinto.

E ritorna à Mantoua.

Araldo à Venetia.

Intima la guerra.

Risposta del Doge.

Che il gran merito della Republica, nell'hauere spalleggiato il suo Rè in Italia, e piantatoui il piede nel dominio di Milano, era la sola

cagio-

cagione, per cui altrettanto si rendeua demeriteuole la Maestà Sua, pretendere di mandar'in cenere quel terreno istesso Venetiano, che tanto haueale fruttato; Che per ciò assicurauasi la Patria, che il patrocinio diuino, e la santa giustitia della causa sua, l'haurebbero sostenuta, e consecrata nel suo legitimo Impero, e l'estranee radici sarianſi nell'istesso tempo spiantate, e vendicatane l'ingiuria, e'l torto.

Ad'altre più sostantiose, e più sensitiue proteste passò il Doge con l'Araldo, le quali pure si tralasciano, per la istessa professata moderatezza, di non diffondersi in parole, doue così altamente si apparecchiauano di parlar'i fatti; Dopo di che se ne andò colui, e fù fatto dalla publica fede accompagnare fino à confini del Milanese in sicuro. Partito appena, capitò à Venetia il funesto auuiso dell'ingresso de'nemici nello Stato; della perdita di Treui, e degli altri auuenuti, e già raccontati accidenti.

Il denaio, ch'è il principal fondamento alla fabbrica di tutte l'opere, hora maggiormente si procurò in quantità con le più studiate, ed assotigliate maniere. Non è merito l'obbedienza del Vassallo verso i comandamenti del Prencipe; per ciò essendo vn puro debito gli pronti esborsi dell'ordinarie sforzate impositioni, si diè di mano all'estraordinarie, e trà queste volle il Doge Loredano, stando in Senato, esperimentar ne'Padri, in quell'vrgentissimo caso, la spontanea loro deuotione; onde fù detto, che orasse sostantiosamente in tal guisa. *Prouisioni di denaro.*

Sappiamo noi molto bene, amatissimi Signori, e Concittadini, che la maggiore efficacia, per indurre il Priuato à soccorere il Prencipe, particolarmente consiste in esagerarne i bisogni, ed eccitarne la suiscerateZZa. Ma nel presente officio due contrarie passioni ci assaliscono in vn tempo istesso; l'vna, di affliggerci, che non ci resti occasione di maggiormente informarui delle nostre souraſtanti infelicità, essendo pur troppo tormentosamente note; l'altra, di gioire, che non occorra esagerarueIe, per non commuouerui di più di quello, che già il zelo, e la bontà vi tengono da voi stessi continuamente commossi. E quali angustie della Republica potemo in gratia noi dirui, che non le sappiate, se già le nostre, e le vostre lagrime, se le communicano vicendeuolmente insieme? E qual deuotione vi può essere maggiore, per infiammaruela di più ne'petti, se già voi ne ardete à misura degl'incendij contro di noi altamente accesi? Circondati per ogni canto da insidie, douemo cercar mezzi, per poterui vscire, non per auuertire, che vi ci trouiamo strettamente chiusi. I nostri cuori, impastati tutti di fede, non hanno bisogno, nè di documenti, nè di premure, per conuertiruisi. Non piu occorre, che noi ci raccordiamo l'vno con l'altro i nostri grauissimi trauagli. Sono i nemici, che crudelmente ce li protestano col calpestio di tutta l'Europa, e che à *Oratione per ciò del Doge.*

briglia sciolta, oramai entrati nel nostro dominio, vi si fanno horribilmente sentire. Mà se è superfluo di ponderarui li trauagli cotanto à voi noti; se di eccitarui la già eccitata suiscerata deuotione, qual bisogno sarà dimorare sopra l'empietà de' nemici stessi; sopra l'ingiustitia, che gli spinge così ingiuriosamente à trattarci, mentre la nostra innocenza già comproua appieno, che non solo non errassimo contro di alcuno già mai, mà che sempre siamo stati prontissimi in soccorso degli amici; delle giuste cause, e della vniuersal salute! Le presenti mosse d'arme sono per quelle medesime cagioni, tante altre volte in questo graue Consesso discorse. Basti à ridire, che già siamo al caso, ed al tempo. E' necessario difendersi. Ricerca la difesa prouisioni, egenti; A raccoglierle ci vuol denaro abbondante, & essendo esausti da tante guerre gli erarij publici, altro rimedio non v'hà se non che i priuati, i quali non haurebbero i poderi, e i commodi, se il Prencipe conseruati loro non li hauesse con la libertà, si contentino, non già diremo, di dargli il proprio, ma, bene, à guisa dei fiumi al Mare, restituirgli l'hauuto da lui, per nuouamente riempiersene. Conuiene, che, se è solito in vna sola volta di esborsar'e inuestir'il molto, per andarlo annualmente, ed a poco à poco moltiplicando, tanto più concorriamo volentieri à dar'il poco, per conseruarci, e per mantenerci il tutto. Ma non douemo con le ragioni, e con l'esempi cercar di persuaderui à soccorrere la Patria; poiche quando il vostro merito deriuasse dalle persuasioni, non più essendo volontario, sarebbe men degno di commendatione, e di applauso. L'esempio solo, che douemo addurui, sia la nostra medesima persona, che già inuiscerata in voi, fà, che ogni nostra risolutione diuenga esempio di voi medesimi. Noi contribuiremo alla Patria i nostri haueri. Voi con noi vi compiacerete di far lo stesso, e seruiranno i vostri, ed i nostri à stabilirsi perpetuo quel patrimonio, che più d'ogn'altro pretioso Capitale, ci hà lasciato la bontà de' nostri maggiori, per douer viuere arricchiti delle loro glorie.

Fù ascoltato il Doge con attentissimo silentio, e benche fosse grandemente efficace il suo dire, nulla penetrò di vantaggio i cuori di ciò, ch'erano di già trafitti dalla diuota loro natural passione. Eshibì egli grosso contante; Tutti gli altri, à misura delle loro facoltà, eshibirono; e gran denaio fù in pochi giorni di questa spontanea ragione, nel mezzo de' trauagli, consolatamente vnito. Hanno in se stesse qualità di legge le attioni de' Grandi; onde parso legge appunto al rimanente de' Nobili il soccorso, che il Prencipe Loredano, ed i Padri del Senato, volontariamente humiliarono, imitolli ogn'altro. Brescia trà le maggiori Città fù la prima, che deliberò nel suo Consiglio di assoldare à proprie spese sei mila Fanti. Gareggiò Luigi Auogadro nel suo

Grãdi volontarie contributioni priuate.

E di Città suddite. Luigi Auogadro

pri-

priuato con l'affetto del ſuo Comune, & eshibì à quei Rettori di ammaſſarne anch'egli, e di mantenerli per quattro meſi con le proprie facoltà. Tutte l'altre contribuirono à proportione del loro potere. Specialmente offerſe Verona cinquanta mille libre d'oro, e d'ammaſſar'ella pure vn buon corpo di militie; nè la giuſtitia, e la pietà verſo vna cauſa, che rapiua generalmente gli affetti, ſolo ſi contenne trà i Vaſſalli. Leonardo Prato da Lecce, ſtimato molto nell'armi, di ſangue illuſtre, e di gran fortune, ſpiccoſſi volontario dalla Patria ſua; Si portò à Venetia cõ buon ſeguito di gente in ſeruigio della guerra; Fece vn dono di quaranta libre d'oro de' ſuoi proprij haueri, e retribuendo la Republica il ſuo ſegnalato merito, lo eleſſe Generale di tutta la Caualleria Leggiera.

pur eshibiſce.

Fà il ſimile Leonardo Prato.

Donando denari. Et è eletto Generale della Caualleria leggiera.

Capitato pur'anche à Venetia Antonello, Nobile di Napoli, e ricco anch'egli di deuotione, e fortune, ſi eshibì à ſeruire con vna Compagnia di Caualli; e volendo diſporre de' proprij haueri, dopo la ſua morte, prima di paſſare al Campo, ne laſciò vniuerſali heredi li Procuratori di San Marco. Altri comparuero parimente ad offerirſi, moſſi non meno dalla loro profeſſata deuotione, che per hauer braccio in fauore de' ſuoi particolari pregiudicati intereſſi. Venneui principalmente Giouanni Bentiuoglio, già priuato da Papa Giulio della Città di Bologna, inſieme co' di lui fratelli. Pregò, che per la recupera gli ſi preſtaſſe aſſiſtenza; nè conoſcendoſi ingiuſto il farlo, per tenere il nemico diuertito altroue, ſi ſuffragò di due mila Fanti, e di cinquecento Caualli; e ſi ſcriſſe, & ordinò in Romagna à quei publici Rettori, che lo aiutaſſero, ſe ben poi non ſi vide, ch'egli niuna coſa, nè contra Bologna, nè altroue intraprendeſſe. Con lo ſteſſo oggetto ſumminiſtroſſi poi al Caualiere della Volpe da Imola, & ad Hercole Tiberto da Ceſena, dell'altre genti; hauendo, come fuoruſciti, e ſcontenti delle loro Patrie, amendue offerito, di procurarui tumulti; E Gaſparo San Seuerino, Capitano accreditato, & in Ceſena allora, fù condotto à publici ſtipendij con vna Compagnia di Caualli. Haueano in tanto nella Romagna le Pontificie militie principiato à offendere, onde coſtretta la Republica à corriſpondere alla forza con la forza, commiſe à ſuoi Rappreſentanti, che doueſſero oramai vſarla, & ordinò à Lorenzo Sagredo, ch'era Capitano di vn'altra Armata nel Golfo, di trasferirſi ad Arimini, per porui ſpecialmente dentro, in qualità di Comandante, Luigi d'Armerio.

Soccorſi in Romagna al Caualiere della Volpe, & Hercole Tiberto.

Gaſparo S. Seuerino condotto à gli ſtipendij.

Militia Pontificia nella Romagna.

Ma in Lombardia, doue già piantauaſi la principal Sede alla guerra, haueano i Franceſi, per moleſtare, e trafiggere da molte parti, gittati tre Ponti ſopra l'Adda, onde i Veneti andauano

Rinforzato il Veneto esercito. il loro esercito continuamente à tutta possa rinforzando, e per spalleggiarlo, e per trauagliare anch'essi generalmente i nemici, fecero penetrare in Pò molti Nauilij, comandati da Sebastian Moro, & altri ne armarono in Lago di Garda, sotto la direttione di Zaccaria Loredano.

Nauilij in Pò, Sebastian Moro Capitano.

E Zaccaria Loredano in Lago di Garda.

Sempre pia la Republica, e sempre raccomandatasi à Dio lungi da bisogni, hora tanto più, dopo adempiute le possibili prouisioni humane, ricorse in quella premurosa vrgenza al celeste patrocinio. Prima nel gran Tempio di San Marco, e poscia in tutti gli altri della Città, fù esposto diuotamente il Santissimo; e imitando il Popolo le prostrationi del Prencipe, e de' Senatori, concorse tutto à palesar nell'esteriori dimostrationi la rassegnata humiltà del cuore. Ma in questo tempo medesimo, che si purificauano in Venetia l'anime con lagrime, processioni, orationi, ed elemosine abbondanti, ecco à non bastare à Papa Giulio li preparati fulmini di tante armi contra il temporale dominio della Republica. Volendo anche trafiggere mortalmente l'anime, publicò in Roma vna rigorosa, e terribile Scommunica contra il Prencipe, & il Gouerno di Venetia; li Sudditi di essa, di tutte l'altre Città soggette, e contra quelli, che, anco non sudditi, le prestassero soccorso, sempre, ch'ella non rilasciasse immediate alla Chiesa, non solo le due contentiose Città di Arimini, e Faenza; ma quelle ancora di Rauenna, e Ceruia, ancorche di amendue ne godesse pure legittima la padronanza per circa vn secolo, e che nessun'altro Pontefice predecessore, ne hauesse intentata mai alcuna perturbatione, ò trauaglio. Se già la Patria confidaua di vedersi preseruata la salute dall'inuocata protettione della diuina bontà, sperò, che nè meno potesse quell'Interdetto interdirle l'ottenimento della gratia. Fù forza però, che nel suo zelo Christianissimo altamente se ne contorcesse. Se non offendeuala il colpo, che non poteuasi dir giusto, mortalmente feriuala il braccio riuerito, che lo auuentaua. Ogni minaccia, benche non meritata, di stimata mano, grauemente offende. Essendo nondimeno in tutte le occasioni, e contra chi si sia, lecito il difendersi, prima studiò il Senato di tenere lungi dalla notitia de' Popoli il contenuto tremendo de' Cedoloni, acciò, che, oltre all'horrore di tante approssimatesi calamità, questo, più terribile di ogn'altro, non vi si aggiugnesse. Alla Scomunica rispose poi, facendo anch' egli affiggere in più luoghi, e sopra le porte de' Templi in Roma i suoi ingiusti aggrauij, e necessitate difese. Appellossi ad vn venturo Concilio, e precisamente ne scrisse al Cardinale di Strigonia, allora in Vngheria, perche in qualità di Patriarca di Costantinopoli, si compiacesse in vn tanto strignente bi-

Orationi à Dio.

Scommunica del Papa.

Che anco ricerca Rauenna, e Ceruia.

Risposta Publica alla Scomunica.

te biſogno chiamarlo; e con tale forma, ed in queſta parte dell'anima, in cui ſentiaſi la Republica più viuamente, che nelle imminenti ruine del Dominio, tormentata, procurò di mitigarne, quanto più potè, la mortal paſſione.

Mentre affliggeuaſi il Senato di tante perſecutioni di Papa Giulio, capitò vn'auuiſo moleſto dalla Romagna, che non tralaſciando la Beatitudine Sua mezzo alcuno, per inſignorirſi delle Terre diſſegnate, nè la forza dell'armi, già sfoderate, baſtandole, haueſſe fatto da vn ſuo Confidente ſegretamente corrompere vn tale Franceſco Breſciano, ch'era in Faenza Gouernatore di vna Compagnia di Caualli, e concertato ſeco, che apriſſe di notte vna Porta alle militie della Chieſa, e ve le introduceſſe infedelmente dentro. Penetratoſi il tradimento à tempo, ſi arreſtò il fellone, nella cui Caſa, trouataſi vn'Inſegna, con quercia d'oro preparata, per piantarla ſopra le muraglie, fù egli punito à miſura dell'enorme ſua perfidia, e reſtò Faenza per all'hora ſolleuata da' pericoli. Suanito di queſta maniera l'inganno, ſi gittarono i Pontificij à trauagliare altroue. Giacea in vn Monte di que' confini vn Caſtello, detto Briſeghella, ſtimato molto dalla Republica, perloche facealo cuſtodire da ottocento Fanti. Vi ſi riuolſero contro, per occuparlo; ma Gio: Paolo Manfrone, Capitano di Caualleria, ſentitone lo ſtrepito, antecipatamente vi accorſe, ed entrouui coraggioſo dentro. Ritrouarono perciò coloro malageuole l'Impreſa; hauendoui tuttauolta impegnato il piè, e riputato à loro troppo vergogna, ſenza alcuno attentato, il ritraruelo, ſcelſero vn militare ſtrattagema. Laſciarono addietro in aguato vna buona portione della loro gente, ed incamminatiſi con l'altra, andarono ad aſſalire impetuoſamente la Terra. Adempierono ſubito gli aggreſſi l'oggetto degli aggreſſori. Si affidarono, che altra militia non vi foſſe oltre la ſcoperta, onde preſone ardimento, ſortirono fuori, e intrepidamente li vrtarono. Andò loro anche proſpera la pugna fino, che poterono combattere del pari; ma nel colmo del cimento data fuori, ed entrataui per fianco l'occulta imboſcata, non più fù poſſibile contro ad vn numero cotanto eccesſiuo reſiſtere. Ne rimaſero diſteſi molti. Gli altri rientrarono, fuggendo, dentro alla Terra, e i nemici, anch'eſſi meſcolatamente entratiui, la occuparono con molto ſangue. Ritiratiſi nel Caſtello il Manfredi, e Andrea Baſilio, Rettore ordinario, con le poche auanzate militie, e ſtrettamente aſſediatiui, ſi ſoſtenero brauamente vn pezzo. Alla fine creſciute le anguſtie, quei Terrazzani, che vi ſi trouauano, non più potendo ſofferirle, ſi arreſero à patti, e'l Manfredi, e'l Baſilio, furono fatti prigioni. Preſoſi da Papalini anche quel Ca-

Tradimento in Faenza.

Suanito.

Briſeghella aſſalito da' Pontificij.

La occupano con molto ſangue.

Et anco il Caſtello. Andrea Baſilio, e

Gio. Paolo Manfredi prigioni. Castello, si auiarono verso Faenza pieni d'ardimento; Ma dissimile il Luogo, furon'anche loro dissimili l'Impresa, e la fortuna. *Attaccano Faenza.* Tanta impensata durezza ritrouaronui, che furono sforzati, *In vano.* dopo qualche esperimento, à ritirarsi, e si portarono ad assalire *Assaliscono il Castello di Russi.* vn Castello, detto Russi, sopra li distrittuali confini di Rauenna. Haueano già con forti, ed insistenti colpi di Cannone diroccata vna buona portione di muraglie; e già settecento Fanti dentroui, non più vedeano ripiego alla loro troppo difficile saluezza; quando capitato vn ragguaglio à nemici, che molte militie, sortite fuori di Rauenna, frettolosamente marchiassero alla loro volta, per assalirli, e solleuare dal trauaglio il Luogo, temerono à tale notitia d'esser colti trà quelle, e trà gl'assediati nel mezzo; onde spiccarono loro contro la Caualleria Leggiera, dalla quale principiatasi la scaramuccia, e sopraggiuntoui tutti poi, attaccòssi generalmente il conflitto. Vagò la vittoria dubbiosa qualche tempo, più tosto parendo, che potesse inclinare decisiuamente in fauore. Ma nè combattimenti sempre girando, come sopra la ruota, l'euento, portò la fortuna, che ad vn Capitano, Giouanni Fresco, principale Conduttore della gente Venetiana, cadesse di sotto il Cauallo, e caduto à terra, ne rimanesse prigione. Perduto il Capo, gli altri si perderon d'animo. Dieronsi alla riuolta, ed alla fuga, e lasciarono di nuouo a' *E rotto vn soccorso.* nemici libero il Campo, per ripigliare l'assedio, che durò qualche giorno ancora, e fino, che quei di dentro, quasi tutti consumati alle breccie, & agli assalti, furono sforzati à douersi finalmente *Le prendono.* arrendere.

Così dal Papa nella Romagna, e dal Rè di Francia nella Lombardia, incominciatasi ferocemente la guerra, peruenne auuiso da Napoli, che nè meno il Rè di Spagna lasciasse più scorrere otiosamente il suo tempo. Già quel Vice-Rè hauea raccolte in grosso numero le sue militie. In Roma ne assoldaua dell'altre l'Ambasciatore Spagnuolo; onde stauano in procinto anche quelle Armate di veleggiare nella Puglia all'acquisto, per la Corona *Armata Spagnuola in procinto di auãzarsi nella Puglia.* Cattolica, di quelle Città, nei riparti di Cambray toccatele. Ciò non fù nuouo però al Senato. Hauea potuto, à tante altre notitie, e pruoue, molto ben scoprire, niente meno degli altri Prencipi, suo nemico accerimo il Rè Ferdinando, per lo che anco hauea già spinto vn'altro corpo d'Armata in quell'acque sot- *Gio: Moro quiui Proueditore di vn'altro corpo.* to il comando di Giouanni Moro, di grande esperienza marittima. Ora nondimeno volle rimprouerare all'Ambasciatore Spa- *Rimprouerì all'Ambasciatore Spagnuolo.* gnuolo, quì ancora dimorante, le false assertioni di amicitia, e pace, tante volte da lui asscurata, della Maestà del suo Rè. Gli lesse vn'officio, ripieno di graui indolenze, e di pungenti accuse,

nè già

nè già ciò fece con iſperanza di poter rimuouere di riſolutione vn gran Prencipe, già inuaghito di più ſempre in Italia inſignorirſi; ma perche almeno ſe ne arroſſiſſe il Miniſtro. Tanto però fù lungi, che à tali rinfacciamenti coſtui badaſſe, che anzi continuò à procurare d'ingannar'ancora. Dimoſtrò riſentirſi al viuo delle imputategli doppiezze. Aſſicurò di nuouo il ſuo Rè d'vna ſincera coſtanza verſo la Republica, e volle fino dare ad intendere, che gli armamenti di Napoli non foſſero, che per difenderſi dal Rè di Francia, ilquale, venuto in perſona in Italia con armi tanto poderoſe, preſtaua ad ogni Prencipe forte occaſione di temere delle ſue riſolutioni. Si haurebbe con tanti fatti già occorſi potuto conuincerlo ineſcuſabilmente di bugiardo; e ſe non con altro, con vna grida, c'hauea fatta poco auanti publicare il Vice Rè di Napoli, con cui prohibiua, che niuno ſuddito di quel Regno, nè altri fuori d'eſſo, della Corona Cattolica, riceueſſe denari, per preſtar ſeruigio ſotto i Veneti Stendardi. Non gli ſi replicò però di vantaggio, inſegnando la prudenza, che ad altro non ſerue il conuincere i Potenti, che à maggiormente irritarli, e coſtrignerli à trattar', & à perſeguitar alla peggio.

Che procura ancora d'ingannare.

Ma era tempo ormai, che i grauidi nembi di tante fiere, & horride tempeſte, non più ſi andaſſero trattenendo in piccioli gocciolamenti di ſangue, deſtinato già eſſendo, che ne rinuerſaſſero à diluuij, e ne inondaſſero à Torrenti i Campi. Girauano, e lampeggiauano, come s'è detto, le più tenebroſe oſcurità nella Lombardia, fatta già l'Vrna, ò la Conca delle più attroci hoſtilità, e delle più miſerabili, e lagrimoſe ſtragi. Dopo ſuccedutiui li prenarrati accidenti, e dopo riceuutiſi da' Generali Venetiani gli ordini, e le commiſſioni del Senato circa le maniere, e i paſſi, con cui doueuano reggerſi, ed incamminarſi, moſſero finalmente tutto l'eſercito da Ponteuico, per auuicinarſi regolatamente all'Adda. Ma ſtando per anco dubbioſi, ſe di paſſar', ò di non paſſar quel fiume, trouarono in qualunque modo neceſſario ne' loro peſati conſigli, di non inoltrare più auanti il piede, ſe prima non ricuperauano le Terre, che haueuano occupate già i Franceſi, e che non doueuan'eſſi per niuna ragione laſciarſeli addietro, ed alle ſpalle. Principiarono da' più deboli, e li racquiſtarono ageuolmente tutti. Fecero alto poi à Ripalta, da cui ſcacciarono gli habitatori, per dubbio di qualche titubanza, e dopo laſciatala preſidiata di trecento Fanti, e di cinquanta Caualli, preſero la marchia verſo Treui con tutto l'eſercito. Luogo queſti, ſtato il primo acquiſtato da'Franceſi, e ſtimatoſi da loro di molta importanza, geloſamente lo cuſtodiuano. Vi erano dentro due mila ſoldati, tutti della medeſima natione, e tutti di bel-

Eſercito Veneto verſo l'Adda.

Ricupera più luoghi perduti.

E aſſedia Treui.

la, e

la, e fiorita gente, i quali al comparire del nostro esercito, cominciarono à fioccare le artiglierie, per tenersélo lontano, e per impedirgli i lauori, che hauea subito intrapresi. Non poterono però tanto bersagliarlo, che non si tirasse copertamente auanti, e che non occupasse vn'altezza, sopra cui poteua dominare, e battere furiosamente la Terra. Fù l'Aluiano, che vi si approssimò d'antiguardia, e piantatiui i Cannoni, e postosi à tormentare le muraglie, doue le scoprì più cedenti, e deboli, ruinò in pochi tiri vna grossa Torre, che vi sorgea sù la Porta; e vi fece tante altre aperture in poca distanza, che potè ageuolmente presentar', e dar ferocissimo l'assalto. I difensori, per numero, non tanto pochi, e per valore, non così facili à retrocedere, si affrontarono, e combatterono à lungo; ma non più potendo resistere all'eccessiua forza de' Veneti, si ritirarono dentro alla Terra. Eranui due Porte, l'vna, che prestaua l'accesso all'altra. Dionigi di Naldo entrò nella prima, seguitato da molti Fanti di Val di Lamone; e si era già ancor mosso per tentare, e per assalire la seconda, quando conuenne frettolosamente torui si, per andar' à opporsi ai Francesi, che, in grosso numero, passato l'Adda, correuano in soccorso della combattuta Terra. Si attaccò il conflitto, il quale durò sanguinoso, ed incerto per qualche spatio; ma tolta finalmente la carica da'nemici, ed inseguitili i nostri, li cacciarono vergognosamente à ripassare di nuouo oltre al fiume. Liberati da quel contrasto, e ritornati sotto Treui, ripigliarono tanto più animosamente gli assalti, e ne replicarono tanti, che finalmente mancati quei di dentro di numero alle lunghe stragi, furono sforzati esporre il segno, e l'eshibitioni di arrendersi, e furon'anche riceuuti, senza patti però, non potendo pretendere di pattuire, chi non hà possibilità per reggersi. Li Capitani si riceuerono prigioni; spogliatasi la militia di tutte l'armi, si lasciò disarmata andarsene. Saccheggiossi indistintamente la Terra, e fr concedette vna gran parte del sacco à Dionigi di Naldo. & à quei soldati; che più animosi degli altri, parue, che lo hauessero più degli altri meritato. Odiosa sempre la distintione, e specialmente trà la militia, che altra ragione non hà, che la rapacità, e l'impeto, insorsero clamori, e dispareri quasi vniuersali, tutti pretendendo egualmente il merito, e tutti egualmente dimostrandosi animosi in concorrere al guadagno.

Dandogli vn'assalto.

Dionigi di Naldo occupa vna Porta.

Scaccia i Francesi in soccorso.

E gli assediati si arrendono.

Dispareri nella diuision del Sacco.

Quindi nacque, che vna gran portione degli esclusi, allontanossi dalle bandiere scontenta. Lo stesso anche fecero molti de' medesimi premiati, à quali più piacque di ritirarsi à godere la preda in quiete, che di continuar' à trauagliar', ed à cimentar la vita; e nel corpo rimasto dell'esercito non restata meno quella

Per i quali partono molti Soldati.

calma

calma, ch'era principalmente bramata, fù neceſsario alla fine di prouederui, con torre i preſidij dalle più ſtimate Città, Cremona, Crema, Verona, e Breſcia. Peruenute queſte notitie al Senato, non poterono interamente rallegrarſi i Padri del ſortito racquiſto di Treui, non meno per li prenarrati diſconci, che per i loro animi, appaſſionatamente pendenti da quei faſtidioſi incontri, ch'erano di punto per ſuccedere, e decidere della ſomma della guerra, e della ſuſſiſtenza della loro Patria. Quel contento però, che non ne potè guſtare il Gouerno, ardì l'Ambaſciatore Spagnuolo di moſtrarlo, e di farlo credere in ſe ſteſſo, per non abbandonare ancora le ſue ſolite ſimulationi. Capitò in Collegio. & hebbe faccia, e cuore di rallegrarſi col Doge della ſuperata Impreſa; tanto chi è habituato à fingere, non cura di farlo anco alla ſcoperta.

Il che molto rincreſce al Senato.

Nell'iſteſſo tempo, che batteaſi da Venetiani Treui, paſſarono quattrocento Caualli, e cinquecento Fanti del Marcheſe di Mantoua à Caſoboldo, Caſtello diſtante quattro miglia d'Aſola, per ſorprendolo, e per occuparlo improuiſo. Que' di dentro, benche inaſpettatamente aſſaliti, ſi prepararono con riſolutione à difenderſi, e mandarono à pregare in Aſola il Proueditore, Federigo Contarini, ſolito à mortificare i Mantouani, per vigoroſo, e celere ſoccorſo. Egli punto non traſcurò, nè l'inſtanza, nè il biſogno vrgente. Inuiouui ſubito ſeicento Fanti, i quali battuta la ſtrada, e trouatiſi toſto alla fronte co'nemici, ne malmenarono vna parte; altra ne fugarono, s'impoſſeſſarono delle Artiglierie, e liberato il Caſtello, ritornarono lietamente in Aſola.

Militia di Mantoua à Caſoboldo.

Soccorſo da Federigo Contarini Proueditore di Aſola. E lo libera con la tagliata de' nemici.

Ma già condottoſi il Rè di Francia in Milano, e quiui capitatogli l'auuiſo della perdita di Treui, e de'Franceſi tagliati à pezzi, ſtimò bene, per ſuo decoro, per ſuo ſeruigio, e ſpecialmente, per ſoſtenere tante militie adunate, di venire toſto ad vna general battaglia, ed intera deciſione. Si trouaua oramai compoſto il di lui eſercito di quindici mila ſcelti Caualli, e di trenta mila Fanti trà Guaſconi, e Suizzeri, ed era, come già ſi diſſe, aggrandito, ed illuſtrato in oltre da quaſi tutta la Nobiltà della Francia; da molti altri Prencipi, e Signori foreſtieri, ed Italiani, e da primi Capitani, e Guerrieri del Secolo. Con queſto tremendo eſercito, degno per numero, e per qualità di vn tanto Rè, ſi moſſe Luigi, e ſi conduſſe à Caſſiano, Caſtello sù l'Adda, nominato ancora, e deſtinata fucina, da doue toſto ſcaturir doueano tanti preparati incendij. Ergeuaſi ſopra quella ripa con qualche altezza. Subito quaſi fuori della Porta v'era il ponte fabbricatoui, che ſeruiua commodamente, e ſicuramente allo tranſito del fiume; e di quà dirimpetto, vi ſtaua vn forte Ricinto

Numero dell'eſercito Franceſe.

Con cui và il Rè à Caſſiano.

in forma di vna mezza luna, dentro à cui vi potea capire qualunque esercito, nascosto, ed al coperto per le dense piante, che circondauanlo, e difficil'era da espugnarsi per l'acque, che scorreanui, e lo muniano fortemente intorno. Di quà dal Fiume, soli trè miglia in distanza, & in sito molto alto, e trincerato, si fermaua, accampatoui, l'esercito della Republica, diretto dalli due Capitani principali, Pitigliano, e Aluiano; da molti altri subordinati di sommo grido, e consistente in sei mila grossi Caualli; quattromila Leggieri, e Stradiotti, e trentatre mila soldati à piedi. parte pagati, e tratti dal fiore di tutta l'Italia, e parte leuati dall'ordinanze, ò Cernide del proprio Stato; numero consiederabile, ma che però non trouauasi per anco ridotto à tutto il corpo intero, che doueua essere.

L'esercito della Republica trè miglia discosto di quà dall'Adda.

E suo numero.

Gli mancaua Lutio di Bologna, e Frà Leonardo di Puglia, con le loro Compagnie di Caualleria leggiera; Molti Stradiotti, ch'erano giunti in que' giorni sopra questi liti, e non ancora partitiui; Alcune militie, che la Città di Brescia, del corpo già eshibito, stauano di momenti, per andarui, e de' due Proueditori, non v'era il Cornaro, che, assalito mortalmente da mal di pietra, haueua conuenuto vscire dall'esercito, e ritirarsi alla quiete, ed alla cura necessaria della propria vita. Intimorissi Luigi, quando arriuato à Cassiano, fù fatto certo da molte spie di vn tanto esercito adunato Veneto. Vscì à parlarne, & à marauigliarsene co'suoi Capitani. Disse, che non haurebbe creduto mai, che fosse la Republica Prencipe di si gran potere, e abbassossi à tanto, che lamentandosi di Massimiliano, e degli altri Prencipi Confederati, perche non mossisi ancora, hauessero abbandonato così graue peso sopra le sole sue braccia, propose, in vece di battaglia, di mandar'à richiedere i Veneti, di sospensione, di pace, e di collegarsi nuouamente seco. Ma non poteua tale timore, e risolutione del Rè di Francia riportar l'effetto da lui proposto, e bramato, se non quando i suoi cangiamenti haueßero hauuto possibilità di cangiar'etiandio le prescrittioni immutabili del Destino. Fù animato, fù rincorato da'suoi al preparato trionfo di quell'alta gloria. Per maggiormente eccitaruelo, vi sopraggiunse in quel punto il Marchese di Mantoua con cinquecento Caualli; e tutti à gara si affaticarono à dirgli. *La vastità del suo esercito; la Nobiltà riguardeuole, che lo adornaua; la gente fiorita, che rinforzaualo; la sua Reale presenza, che commuoueua in cia scheduno diuoto il rispetto; che faceua in tutti i cuori, e che infiammaua i desiderij ad autenticare con l'effusioni del sangue il merito, e l'ossequio.*

Non ancora intero.

È da qui ne prende timore il Re.

Proponendo d'i Capi di richieder pace.

Che lo persuadono alla guerra.

Tanto in somma gli ponderarono di magnanimo nell'auanzarsi

zarsi al Conflitto, e di fiacco, e debole, retrocedendo, che lo distolsero dai conceputi primi timori, & egli da se medesimo si riacceſe poi à passare incontanente il fiume, per decidere in vn solo punto d'vn perpetuo Impero. Passò quietamente la Maestà Sua con tutto l'esercito, munitioni, e artiglierie, senza che i Veneti se ne potessero auuedere, nè alcun sentore loro peruenisse; Passaggio, al certo, di vn'altissimo rimarco per le deplorabili conseguenze, che ne deriuarono; ma più ancora, perche non fuui humana facoltà, che ve lo potesse impedire. Fù improuisissima la risolutione del Rè. Fugli facile à eseguirla, subito deliberata pe'l Ponte, già fabbricato vicinissimo alla Porta del Castello, senza bisogno d'vna lunga marchia, e senza che seruisse il tempo à Veneti, per saperlo, e per accorrerui prima, ch'ei passasse. E vero, che facendo battere diligentemente le vie, haurebbero potuto essere auuertiti delle prime squadre nel Ricinto entrate; ma lontani essendo per lo tratto di circa tre miglia, intanto, che veniane loro portato l'auuiso; che si estendeuano in ordinanza; che si dauano ordinatamente al viaggio, e che eglino, e l'artiglierie colà giugneuano, haurebbono trouato scorsoui oramai tutto l'esercito del Rè di Francia, e per lo proprio gran potere, e per la resistenza del Luogo, e pe'l calore prestato oltre al fiume dall'artiglierie del Castello di Cassiano, dentroui la Maestà Sua inuincibile fortificatasi. *Et ei passa il fiume.*

Poterono dunque i Francesi tragittare l'Adda. Poterono dal loro tragitto scaturire lagrimabilissimi euenti. Potè Gio:Giacomo Triultio, segnalato Capitano, dire prima, che passassero. Hoggi veggo la Republica Veneta Padrona d'Italia. Potè, dapoi passati, gridare ad alta voce. Sire habbiam vinto; Ma non già potè conchiuder'egli, ne il Mondo, per le ragioni discorse, che potesse mai l'esercito Venetiano impedire à nemici, nè in tutto, nè in parte il passaggio; ancorche alcuna penna, poco bene affetta alla Republica, procurasse di accusare i Capitani di souerchia confidenza, ò di troppa codarda viltà.

Ora postasi la Maestà di Luigi nel Ricinto, e trattenutasi colà due giorni, succedette in essi stante la narrata vicinãza degli eserciti, qualche scaramuccia, in cui restarono sempre superiori i Veneti, per l'agilità specialmente degli Caualli Stradiotti. Continuando il Rè in tanto nell'impatienza di decidere tosto il tutto in vn general Conflitto, propose alla Consulta de' suoi Capitani il pensiero. Essi però, si come al tempo delle di lui titubanze, haueano procurato di rincorarlo alla guerra, così hora lo sconsigliarono di cimentarsi tanto in fretta in così tremenda battaglia. Gli considerarono, che fosse bene di attendere prima in Italia la *Scaramuccie in fauor de' Veneti.*

comparſa viciniſſima di Maſſimiliano. La dura neceſſità, in cui ſi trouauano i nemici, ò di conuenire attenderlo ancor'eſſi, ò di cõdurſi diſperatamente ad attaccare la Maeſtà Sua dentro à quel Ricinto, & ad eshibirle certa la vittoria, in vece lei di andarſela cercare trà gli accidẽti azzardoſi dell'armi, e le variationi inſtabili della fortuna. Dopo ſentite le opinioni, non piacque à Luigi, nè di fermarſi nel Ricinto, nè meno attendere la venuta di Maſſimiliano; foſſe ciò per l'incertezza del tempo, ò perche gli pareſſe di troppo aggrauare la ſua grandezza Reale, quaſi che non haueſſe forza, nè animo baſtante, per combatter ſolo contra la Republica di Venetia. Lo andare anche ad aſſalire li nemici nell'eleuato ſito, dou'erano, riputò partito troppo pericoloſo, ed imprudente, onde ne riſolſe vn terzo. Riſolſe di vſcire, e di andare all'eſpugnatione di Ripalta, con oggetto di eſperimentare, ſe i Veneti, per non vederſi à perdere quella Terra ſopra gli occhi, ſortiſſero dal loro luogo in difeſa, e con quella occaſione haueſſe potuto la Maeſtà Sua in egual piano affrontarſi loro, e generalmente combatterli. Sortì dunque con tutto l'eſercito fuori del Ricinto nel profondo della mezza notte, e chettamente incamminoſſi diritto il fiume verſo la predetta Terra. Non potè però eſſere ſi poco ſtrepitoſo il mouimento, e la marchia di quel vaſto corpo, che non ne peruenisſe vn'indiſtinta notitia à Veneti, li quali per accertarſene, e per ſapere meglio del numero, e dell'intentioni, v'inuiarono ſpeditamente l'Aluiano. Egli partì nello ſpuntar dell'Aurora, ſeguitato da quattrocento Caualli; ma denſa nube, calataſi nello ſteſſo inſtante, gli ſi ſparſe, e gli ſi oppoſe di grand'ombra, e di grande impedimento. Ciò non oſtante continuò il ſuo viaggio, & andò tanto girando intorno, che trouoſſi adoſſo improuiſamente a' Franceſi, dalle mani de' quali, non ſolo ſi ſottraſſe illeſo; ma potè à baſtanza conoſcere, che quello era il Rè in perſona; che era ſeco tutto l'eſercito, e che indirizzauaſi ad attacar Ripalta. Come fù valoroſo, e pronto à preſeruarſi, e preciſamente à rileuarne il vero, così fù preſto à portarne l'auuiſo à quelli di Ripalta, & à confortar li à reſiſtere ne' primi aſſalti, promettendo loro, che toſto ſarebbe andato l'eſercito à difenderli, & à cuſtodirli. Ritornò poſcia al Pitigliano, & agli altri, e loro riferito il tutto, concordi ſi deliberarono in vn gran parere; Di torſi da quel Luogo, e d'indi andare à tutto tranſito in aiuto della combattuta Terra. Douendo muouerſi, e douendo condurſi alla fronte, & alle mani co'l potentiſſimo eſercito nemico, furono coſtretti di conſumarui neceſſariamente tanto tempo, che i Franceſi, peruenuti nel mentre à Ripalta, e piantatele contro le artiglierie, la eſpugnarono

Riſolue il Rè l'eſpugnatione di Ripalta.

E ſi pone in marchia.

L'Aluiano eſce per ſapere con ſicurezza di lui.

E ſe ne aſſicura.

Rincorando il preſidio di Ripalta à difendерſi.

Vi ſi muouono i Veneti in ſoccorſo.

Ma vi arriuano do-

prima

prima, ch'essi vi arriuassero vicini. Giuntiui poi, e postisi al vantaggio d'vn sito vn poco eleuato, si accamparono tanto prossimi a' nemici, che non più della metà d'vn miglio vi si fraponea di mezzo. Si fermarono due giorni in tale vicinanza ambidue gli eserciti, nè il Rè, benche bramosissimo della battaglia, hebbe cuore di attaccarla, nè di sodisfarsene. Il terzo giorno, che fù à sei di Maggio, si risolse la Maestà Sua di leuarsi, e d'incamminarsi verso la Terra di Pandino, per prenderla, e per riportarne due dissegnati beneficij; l'vno, d'impedire, col possesso di quel posto, che nè da Crema, nè da Cremona capitassero prouisioni, e vittuaglie à Veneti; l'altro, di eccitare in Cremona, con la vicinanza della Maestà Sua, qualche tumulto in fauore. Ma non v'era pericolo, che nè l'vno, nè l'altro intento potesse col desiderio riuscirle. Già nell'esercito nostro abbondauano i viueri in quantità, e già in Cremona era ne' Popoli immutabile la fede verso la Republica, e trouauasi la Città perfettamente munita, e guardata.

po occupata. E si fermano poco lontani da Francesi.

Che vi si leuano, e vi s'incamminano verso Pädino.

Bene all'incontro potea l'esercito Reale, così à Pandino, come in ogni altro sito di quà dall'Adda, presto cadere in estrema necessità d'ogni cosa. Conueniua nodrirsi di giorno in giorno con quei soli cibi, che gli veniuano portati di là dal fiume. La nostra Caualleria leggiera, e Stradiotta, battendo incessantemente le strade, gli li andaua di continuo fermando, e togliendo, onde più, che l'esercito era vasto, più richiedendo viueri in copia, vedeuasi costretto à douer' in pochi giorni ripassare il fiume, e penuriosamente, e vergognosamente andarsene. Ma l'Aluiano, con la sua natural ferocia, parue quasi, che si sdegnasse, e che stimasse gran viltà vn vincere sicuro, e senza sangue, come, che non albergasse la vittoria, che trà i pericoli, le stragi, e i Cadaueri. Quando vide à muouersi verso Pandino l'esercito inimico, non più si potè in se stesso contenere. Gridò altamente verso il Conte di Pitigliano.

E sono angustiati di viueri.

E à che più quì si trattiene, e si bada pigri, e neghitosi? Fugge il nemico il cimento, nè già può crederssi, ch'egli lo fuga, perche stimi, cimentandosi, di preualere. O che preuede, ò che troppo teme di perdere. Lo muoui qualsiuoglia di questi affetti, ciò che à lui protesta ruine, à noi promette sicure glorie. Se tralasciamo di seguitarlo, non è più fuga la sua. Se lo lasciamo non impedito à trionfare sopra i Luoghi della Republica, vince, non fugge; nostro si fà il suo timore, e questo esercito, che gli resiste coraggiosamente vicino, viene à cedergli codardamente lontano. Che occorreua al nostro Prencipe raccoglierlo con tante impiegate fatiche, e con tanti profusi tesori, non solo per non valersene alla fronte del nemico, ma nè anco per in-

Oratione dell'Aluiano per seguitar il nemico.

seguirlo

seguirlo, quando ci volge timidamente le spalle. Questo è vn nuouo modo, mai più accostumatosi trà la militia. Fuggirlo, mentre egli fugge; permettergli, fuggendo, che prenda Terre; che occupi, che acquisti dominio. Seguitamolo in gratia, e non più sì tardi; Seguitamolo, se non per costrignerlo alla pugna, per alloggiarli almeno vicino in qualche altro sito, non manco forte di questo, in cui possiamo impedirgli à vn tempo, l'occupatione di Pandino, le vittuaglie all'esercito, e di progressi felici nella sua medesima fuga.

Commuoueuano questi bellicosi spiriti l'ardire in quelli, che non haueano il valore, che nella sola arditezza; Ma il Conte di Pitigliano, che mitigaualo co'l più pesato riguardo dell'età, gli si oppose, sostantiosamente dicendo.

Del Pitigliano in contrario.

Errano facilmente le opinioni, quando sono souerchiamente contaminate dal genio. Il giudicio delle cose non è mai sano, se non prima espurgandosi le naturali passioni, ò trahendosi interamente fuori di se stessi. Troppo inclina, ò Gouernatore, l'animo vostro alla gloria. Hauete per luce ogni luce, e pur forza è à credere, che vi sian'anche delle illusioni, e delle luci, che ci ingannano. M'inuaghisco anch'io nella beltà degl'aspetti; ma quando penso, che il vero inganno è l'inorpellato, più che la specioſa apparenza m'inuita, più il timore giouami. Voi date titolo di fuga al mouimento del Rè di Francia, e non è così. Si muoue, non per fuggirci; mà per tirarci, doue più gli conferisse. Non teme di combattere; teme di combattere con suo suantaggio. Andando noi di sito forte in sito forte contenendosi, più lo disfaremo, che se lo soggiogassimo con l'arme, trà le quali pur' è forza, anche vincendo, che s'insanguiniamo. Seguitandogli l'esercito, seguitaressimo i suoi desiderij. Studia, partendosi il Rè, che si partiamo ancor noi di quà, e noi douemo all'incontro non si partire. Pare, che s'incammini contra Pandino, per prenderlo; Io non lo impedisco per me, molto meno stimando vna poca Terra, che nulla importa alla somma, che questo esercito, in cui stà riposta la sussistenza della Republica, e la libertà dell'Italia. Le angustie sono quell'arme, che più mortalmente trafiggono i nemici dell'arme stesse; nulla seruendo il coraggio, per ischermirle, e sono quelle, con cui hora cominciamo à ferire appunto l'esercito del Rè di Francia. Se potesse, prendendo Pandino, conuertire in pane le Pietre, dubiterei del miracolo, e vorrei procurare anch' io à tutto potere d'impedirglielo. Ma non è egli, che possa farlo per quanto, c'habbia formidabile l'esercito. E ben'il Demonio, che tenta per tutte le vie di deluder noi, e noi douemo altresì auuertirsene, lui deludendo, e lasciandolo andare. Non habbiamo questi Consigli dagli ordini soli della militar'esperienza; li habbiamo da quei del Senato, che più di noi conoscendo la propria sua complessione, meglio intende ciò, che può conferirgli.

gli. Ci scriue, ci protesta ogni giorno, che si fuga il combattere, nè ce lo permette, se non in caso d'vn'euidente auuantaggio. Che noi adesso ci partiamo di quà, per andar cercando i pericoli, è vn'espressamente contrauuenire alla Sourana volontà del Prencipe. Che tralasciamo di vincere con la stanchezza il nemico, per andarlo à combattere nel colmo del suo più forte potere; quando anche lo vincessimo, ci tasserebbe d'imprudenti il Mondo, e perdendo ci segnarebbe di troppa ignominia. Reggiamoci dunque con la ragione, che anco fallendo, lascia in ogni modo la sodisfattione in se medesimi, e il compatimento negli altri. Obbediamo al comando superiore, che ci è sicura difesa, e scorta infallibile in tutti gli accidenti. Sospendiamoci alcun giorno, poiche il tempo e'l Sole, che se ben scorre frettoloso, pesatamente matura. Attendiamo almeno l'arriuo quì nel Campo delle altre nostre militie, che ancor non vi sono, e che di momenti si attendono. Così consiglio, così priego, così protesto sopra vn passo, che à non farlo, certamente ci conserua in piedi, e che à farlo, può per ogni picciol'vrto perpetuamente precipitarci.

Erano appoggiati à buone regole & à sodi fondamenti militari questi concetti del Conte. Mà non già l'Aluiano volle perciò ritrattarsi dalla sua prima, già espressa, propositione. Insistè più che mai, che si douesse muouere senza ritardo l'esercito. Haueua l'animo ardito, e fresca l'età, che acutamente spronaualo. Pareuagli impegnato l'honore con l'opinione; non tanto da gl'huomini grandi facile à cangiarsi. Gli rapiua l'emulatione poi tutti gli altri sentimenti. Non potea patire, che il vecchio Conte gli occupasse dinanzi il primo, e principal comando; Tanto in somma s'inferuorò ardentemente nel discorso, e nell'impegno, che vscì fino à rimprouerare apertamente il Pitigliano di fredda età; di troppo tardo, e di troppo timido.

Insistenza dell'Aluiano nondimeno.

Paruero questi titoli ingiuriosi al Conte, ne seppe difendersene meglio, che dimostrandosi anch'egli altrettanto coraggioso, e ardito, contra la propria, già sostenuta opinione, e contra le piene ragioni, tanto da lui medesimo efficacemente dette, e protestate. Pose incontanente l'esercito in ordinanza, e l'Aluiano pur'ancora souerchiamente bramoso di trarsi fuori in Campagna, assicurollo, per maggiormente allettaruelo, che già si trouauano i nemici discostati tanto, che più non vi era pericolo di venir con essi alle mani, se non à piacimento, e quando concorresse con la volontà il vantaggio. Calatosi per tanto dall'alto sito tutto il Campo Veneto, e postosi sù la pianura alla marchia, camminaua ripartito, & ordinato in quattro schiere. Erano le tre prime dirette dal Conte co'l comando supremo Generalitio; e l'Aluiano conducea la quarta di retroguardia; il quale non credendo

Che sforza il Pitigliano. A muouer l'esercito.

E ordinanza sua.

dendo di douere in quel giorno per neſſun modo combattere, non curaua ne anche di procedere con tutto quell'ordine, che militarmente vi ſi conueniua; di che molto ne venne poſcia accuſato, douendoſi miſurare le nemiche riſolutioni, non con la propria volontà, ma ſempre co'l dubitato pericolo.

Marchiando l'Aluiano non con tutto l'ordine.

Erano due le ſtrade, che indirizzauano per quei ſentieri à Pandino; l'vna alla mano ſiniſtra; vicino all'Adda, la quale, ſeguitando l'arco de gl'argini rendeuaſi più lunga; l'altra, alla deſtra, più diſcoſta dal fiume; più diritta, ed in conſeguenza, più brieue. Se ne andaua per la prima l'eſercito del Rè di Francia; per la ſeconda, camminaua il Venetiano, e vi ſi fraponea nel mezzo vn terreno largo aſſai, e tanto imboſcato di ſterpi, e d'arbori, che li teneua diuiſi, e vietaua, che l'vno, e l'altro vedere ſi poteſſero. Già eſſendo ſtato primo il Franceſe à porſi in viaggio, il Veneto, che vi s'era dopo meſſo, per la ſua ſtrada più corta, venne à poco à poco quaſi à pareggiargliſi; e in tal guiſa auanzandoſi amendue verſo il fine del loro proprio ſentiero, ſi andauano inauuedutamente auicinando. Riuſcì al Rè, forſe in ciò molto più accurato, d'intendere da ſpie mandate, che le tre prime ſquadre, condotte dal Pitigliano, ſi erano nel proceſſo del viaggio dall'vltima diſcoſtate alquanto. Deliberatoſi perciò di aſſalir la quarta, s'incontrò, che mentre vi ſi diſponea col maggior vantaggio, le dette tre precedenti ſchiere trouaſſero vn foſſo aſſai largo, eſcauato poco dianzi. All'orlo di queſto foſſo medeſimo peruenuto dalla ſua parte anche il Rè Luigi, fermò colà le militie, e quiui ſtette in aguato attendendo, che tutte tre le predette ſchiere lo paſſaſſero, e proſeguiſſero tanto auanti, che non più haueſſero tempo, da preſtare aiuto all'vltima, rimaſta addietro, e di quà; ò ſe voleſſero anche darlo, foſſero coſtrette di nuouo à ripaſſarlo con ſommo diſordine, e con gran ritardo. Traſcorſe dunque, che furono, riuolſe immediate la Maeſtà Sua contra l'altra, ch'era per anco di quà, le approntate artiglierie, e fece auanzare di tutto impeto nello ſteſſo tempo ad attaccarla, due de' più fioriti ſquadroni, c'haueſſe nel Campo. Se ne andauano ancora ſpenſieratamente i Veneti; così che in vn punto ſorpreſi, & aſſaliti per fianco dai fulmini dei Cannoni, e dagli vrti, e dalle percoſſe dell'arme, conuennero crollare in vn ſubito euidentemente à gran piega. Ad ogni modo l'Aluiano, benche inaſpettatamente colto, benche ſolo, e con la ſola quarta parte ſeco dell'eſercito, anco ſconciata, e quaſi abbattuta, balzò auanti; Sprezzò qualunque pericolo di ſe medeſimo, e tolte dalla confuſione, e poſte con la matura eſperienza ordinatamente in regola le ſue militie, ed animatele con la voce, e con

Vicinanza degli eſerciti.

Attende il Rè, che le tre prime ſchiere Venete paſſino vn foſſo. Ed aſſalisce la quarta dell'Aluiano.

Che ſubito crolla.

e con l'esempio della sua propria persona, scagliossi coraggioso dentro alla battaglia. Si combattè per qualche hora, e non solo resisteano i Veneti, ancorche di molto inferiori, ed ancorche la Caualleria non dimostrasse tutta quella volontà, & ardire, che douea si; ma si scorgeua assai chiaro, che se non accrescenasi nè all'vna, nè all'altra parte il numero de' combattenti, era oramai per pendere la vittoria in lor fauore. Ma, come ad essi, & alla Fanteria, che faceua mirabilissime pruoue, mai si vide à mandarsi in aiuto, delle tre schiere, di già trascorse oltre al fosso, meno vn Fante, ancorche insistentemente, e replicatamente, ricercasse l'Aluiano aiuto, così il Rè Luigi, osseruato de' suoi vicino il pericolo, spinse, e fece tosto, ch'entrasse nell'ardua battaglia tutto intero il corpo dell'esercito, ed auanzouuisi col proprio battaglione in persona anch'egli. Strettosi, e rincalzatosi più tremendo, e più sanguinoso allora il conflitto, ciò non ostante si videro i Veneti ancora marauigliosamente à resistere; nè mai perdutosi l'Aluiano d'animo, sempre combattendo, e soccorrendo da tutte le parti, li rincoraua à corrispondere con la grandezza del valore l'immensità contraposta de' nemici. Trè hore di combattimento scorsero, dopo entrato il Rè nella pugna con tutto il suo Campo, sempre ancora variamente ondeggiandosi à qual parte fosse per decidere vittoriosamente l'euento. Alla fine non bastò l'eccessiua quantità; e non bastò il tempo lungo a' Francesi, per superchiare gli inferiori. Si fece loro anche partigiana la fortuna. Nel concitato ardore della gran battaglia, hora coll'auanzarsi, hora col rimetterssi, & hora col schermirsi, secondo i bisogni, e l'esitationi degl'vni, e degl'altri, andarono tutti tanto riuolgendosi, e variando di siti, e di luoghi, per doue rappresentauasi trà infinite stragi quella funesta tragedia, che finalmente trattasi, & vscita fuori la pugna de' tralci, & arbori, ne' quali s'era principiata, e continuata, si ridusse in aperta, & in disgombrata Campagna. Quiui la Caualleria Francese, che preualeua di molto, e molto alla Veneta, potè più sciolta, e non più impedita maneggiarsi, ed esercitarsi appieno; e pur tanto, e tanto non bastaua ancora, per vincere, a' nemici. Oltre alla gratia della fortuna, potriasi dire, che vi accorresse propitio parimente il Cielo, quando da esso, e non dalle nuuole, torbide, e vaganti, scaturissero le pioggie, e le tempeste. Cadde in quell'istesso tempo grand'acqua importuna, da cui reso, per maggior sciagura, alla Fanteria Venetiana il terreno sdrucciolosso, e lubrico, e perciò potendo manco affrontarsi col piede contra la Caualleria Francese, fù forza all'vltimo, che perdesse; ma perdè con tanta risolutione, e costanza, che, per inuitta-

Anim.ua poi dall' Aluiano medesimo.

E per vincere.

Resistenza grande de Veneti.

Per tre hore.

Fauori de la fortuna d'Francesi.

Per i quali finalmente vincono. Vccisa quasi tutta la Fanteria.

mente perdere, prima cedette alla morte, che il Campo. Vi rimase, si potè dire, distesa tutta, sempre combattendo. Pochissimi furono quelli, e tutti Soldati di Cernide, che procurarono di preseruarsi, dandosi alla fugga. Restouui vccisо trà gli altri Pietro dal Monte, con ottocento Soldati di sua Condotta, mentre volle, intrepido, resistere contra gl'impeti de' primi assalti. Occorse lo stesso à Saccorio da Spoleti, & à settecento, che pur'erano con lui. Citolo da Perugia, coraggiosamente pugnando, cadde prigione, dopo tagliatine ad esso pure circa altrettanti. L'Aluiano, fatte per molto tempo insigni, ed incredibili pruoue di gran Capitano, e Soldato, prima stancò il Caualllo, che se medesimo, e mentre voleua rimontarne vn'altro, fù anch'egli da nemici chiuso, ed arrestato, tutto sparso dal capo ai piedi di fango, e di sangue, e percosso, e ferito bruttamente d'intorno ad vn'occhio. Molti altri illustri Guerrieri perironui, qual morto, qual preso, e trà gl'altri estinti, restouui anco Franco dal Borgo, Capitano di vna Compagnia di Balestrieri à Caualllo, sigillando pur'egli con la vita il merito di sue gran prodezze. Ma se eccedette il possibile la distrutta Fanteria, e se dalle sue ceneri rimaste sù'l Campo, germogliò all'immortalità la memoria del suo valore, e della sua costanza infinita, non già così potè dirsi, se non di quella sola poca parte di Caualleria, che fù anch' ella osseruata mirabilmente à combattere. L'altra, non solo non combattè, ma si vide ignominiosamente à correre sotto le Bandiere del Rè di Francia, & à verificare vn gran sospetto, che haueua sempre hauuto il Pitigliano, dell'infedeltà de' Capitani. Fù detto, che i Fanti peritiui arriuassero circa à otto mila. Altri differentemente affermarono, che non eccedessero sei mila, computatiui ancor quelli, che vi restarono de' nemici, e che tanto pochi non furono, hauendo grondato anche la loro vittoria quantità di sangue.

Con Pietro dal Monte.

E Saccorio da Spoleti.

Citolo da Perugia prigione.

Come anco l'Aluiano.

Franco dal Borgo, pur morto.

Felonia de Capitani de Caualli.

Le tre prime schiere, guidate auanti dal Pitigliano, si conseruarono interamente illese; mentre, ò per difficoltà nel ripassar il fosso, ò per difetto, che fosse di volontà, non entrò di esse nella battaglia vn minimo Soldato, ancorche l'Aluiano, come già dicemmo, subito, che si sentì assalito, mandasse più volte à pregar, & à sollecitar'il Conte di presto, e di vigoroso aiuto.

Le tre prime schiere rimaste senza combattere.

Mortal'accidente; fatal disconcio; necessitata ruina, che tanto più acutamente tormentò, quanto fù cagione, confessatasi da ciascheduno, che, se in vece d'vna sola quarta parte, che pugnò, che resistè, e che fù più volte in procinto di vincere, entrauano tutte intere le forze Venete in battaglia, non solo infelicemente nõ perdea, ma gloriosamente trionfaua in quel giorno la Republi-

ca

ca ſopra vn'eſercito, numeroſo poco meno di cinquanta mila fioriti combattenti; compoſto di tutto il potere, e di tutta la Nobiltà della Francia; guidato, e retto dalla ſteſſa Maeſtà del ſuo Rè, il cui magnanimo aſpetto, ed il cui bellicoſo, e tremendo valore, obligaua, & influiua tutta l'obbedienza, il riſpetto, gli eccitamenti di merito, e la brauura, e'l coraggio, anche nei più vili, più abietti, e più codardi.

Ma non fermoſſi quì l'infortunio. Troppo è forte, e troppo è potente il gran braccio della fortuna, perche ogni ſuo principiato vrto non prorompi in vn'eſtremo ſouuertimento, & in vna precipitoſa ruina.

Frà gli ardori della pugna, e l'infiammate neceſſità di torre la vita al nemico, per preſeruarla à ſe medeſimi, ſi riſentono aſſai manco le ferite, di ciò, che atterriſca l'occhio vn Monte di trucidati Cadaueri. Le tre ſchiere, camminate auanti, che non combatterono, più impaurironſi agli ſpettacoli del ſangue, e dell' vccifioni dell'altra, che ſe ſi foſſero trouate anch'elle trà le ſteſſe ſtragi, e trà gli ſteſſi incendij. Si empierono poco meno, che tutte d'vn'infinito ſpauento, e temendo, che i vittorioſi Francefi, paſſando il foſſo, & aſſalendole, faceſſero eſsi quello, ch'elle fatalmente traſcurato haueano, ſi diedero à fuggire, chi quà, e chi là; ſi diſsiparono da ſe medeſime per ſpaſimo, che non le diſſipaſſero i nemici, e così auuenne, che dopo perdutaſi la minor portione, combattendo, la maggiore ſi perdeſſe molto più ſenza combattere, che ſe haueſſe combattuto, & anco perduto. Sono ſuccedute, e giornalmente ſuccedono delle battaglie, e ſconfitte generali; Mà di vna ſimile hanno durato, e dureranno gran fatica i ſecoli, per ritrouarne l'eſempio. Già ſtando preſcritto, che doueſſe la Republica miſeramente ſoccombere, non vi furono diſaſtri, ſfogamenti di fortuna, e note d'infamia obbrobrioſe, che non accadeſſero, così auanti, e nel principio, come nel mezzo, e nel fine dell'infelice battaglia. Oltre a' prenarrati auuenimenti, in eſſa lagrimoſamente occorſi, ſi rifletti, per ben diſcernere, quanto poſſa vna prefiſſa ineuitabile coſtellatione far variare, e ſconuogliere quaggiù anche le più mature, e più eſperimentate intelligenze. Si rifletti à quelle, che perfettiſſime poſsedeuano nelle militari condotte i due ſupremi Capitani, direttori del perduto eſercito. L'vno, benche vecchio, e primo Comandante, ſi laſciò rapire, e trar fuori di prudenza, e di conſiglio, ed in vece di tirar'à lungo la guerra, e ſenza ſangue, e ſenza pericolo, ſtancare col tempo, e conſumare con le anguſtie i nemici, ſi eſpoſe ad vn'eccidio, tanto da lui medeſimo prima biaſimato. Marchiò auanti; paſsò il foſso; oltrepaſsollo di

Che intimoriteſi.

Si sbandano fuggendo.

Imperfette condotte de' Capitani.

molto con le da lui condotte portioni, ed allontanoſſi tanto dall'altra che ſi tolſe la facoltà da ſe ſteſso di potere, in occaſion di attacco, opportunamente ſoccorrerla. L'Aluiano poi, e come ſi potè difendere? Rimaſe anch'egli ſpenſieratamente addietro; Camminò diſordinato, & inauueduto; Nulla badò alla vicinanza de' nemici; alla facilità dell'incontro; alla battaglia imminente. L'vno, nè l'altro non penſarono ad iſcanſarla; prolungarla almeno fino à tanto, che peruenisſero al Campo l'altre mancanti militie; e finalmente, ſi conduſſero amendue à porre in vn tanto azzardo la Republica, non meno contra le regole, e le forme buone, che contra gli ordini eſpreſſiſſimi, riceuuti dal Senato, di douer ben sì eſercitare l'ardire, ed il coraggio, ma non già farlo, che nè modi proprij, ed in guiſa tale, da non poterſi per temerità, nè per imprudenza condannarne l'eſito. Reconditi ſourani miſteri, dè quali, ſe non è lecito à noi d'inueſtigarne la profondità, meno è baſtante il noſtro imperfetto, e baſſo intendimento ad oſtarui; E ben fù ſuenturata ſopra ogn'altro la Republica di Venetia, che dopo diſfatti ſenza riſparmio gli erarij, e conſumati li Cittadini, e i Vaſſalli nelle vite, e nelle facoltà, per armare vn'eſercito di eſtrema vaglia; conſignatolo alla cura di principaliſſimi Capitani; mantenutolo in abbondanza d'ogni viuere, e d'ogni munitione, habbia nondimeno conuenuto infelicemente ſoccombere; perderlo tutto, benche combattutaui vna ſola quarta parte, e con eſſo perdere inſieme la più riſplendente gloria, c'haueſſe potuto illuminar mai l'heroiche Impreſe d'vn ſolo Prencipe contra quaſi tutta l'Europa intera.

Pitigliano raccoglie le reliquie.

Ora il Pitigliano, rimaſto, per i timori, le confuſioni, e le fughe prenarrate, ſpogliato per così dir, di militie, ſi poſe à raccorre alla meglio le reliquie miſere diſperſe, troppo abbaſſata funtione la ſua, in paragone di quell'alto, e riguardeuole comando, che pochi momenti prima eſercitaua ſopra vn tanto potente, e fiorito eſercito.

Il Rè di Francia s' impoſſeſſa delle artiglierie, e Carriaggi.

Il Rè di Francia all'incontro, trouatoſi dopo la conſeguita vittoria libero, e trionfante, s'impoſſeſsò di molti Carriaggi, e de' più groſſi pezzi d'artigliarie, che ritrouò in abbandono ſopra la Campagna; e volendo laſciar memoria, e ringratiamenti perpetui à Dio per la riportata gratia, ordinò, che foſſe nello ſteſſo luogo, doue haueua combattuto, e vinto, eretta, ed inſtituita vna Cappella, intitolandola Santa Maria della Vittoria.

Inſtituiſſe vna Cappella.

Prode guerriero poi per ſe ſteſſo, e maggiormente per quell'ardire, che ſuggeriſse naturalmente ne' cuori il paſſaggio da vn

gran

gran timore ad vna estrema felicità, rimise dagli patiti sconcerti l'esercito; si assicurò de' prigioni, e non fraponendo tempo à se stesso di proseguire, nè dandolo al nemico per respirare, andò col pieno delle forze vittoriose sotto la Terra di Carauagio; cinsela intorno, e piantate le artiglierie, cominciò con gran furia à bersagliarla. Picciolo Ricinto; nulla munito, per poter resistere ad vn sì fiero, e sì tremendo assalto; disanimati li difensori per lo succeduto auuenimento, e per la certezza, di non poter riceuere da niuna parte soccorso, furono i Terrieri, che principalmente si costernarono, e che per non soggiacere al rigor del sacco, aprirono volontariamente le porte.

Và sotto Carauagio.

I Terrieri s'arrendono.

Non però, nè la perdita della Terra, nè il grand'Esercito, che incontanente vi entrò, potè atterrire Lodouico Michele, il Castellano della Rocca. Muniuisi dentro insieme con il Podestà del Luogo, per quanto, che loro fù permesso, e cominciarono dall'alto à furiosamente battere gli aggressori.

Lodouico Michele, Castellano della Rocca la difende.

Ma già la fortuna eccessiua Francese troppo hauea vinto, e troppo si sarebbe ascritto ad ingiuria, che vna semplice costante virtù potesse con pruoue inuitte animosamente opporsele. Erano tre giorni, che i nemici tormentauano arrabbiatamente la Rocca, quando balzato per somma sventura vna poca fauilla nel luogo della poluere, fece tutta la munitione volare all'aria, nè più restatone in difesa vn grano, perdè il presidio l'obbedienza, per non perdere infelicemente la vita; pattuì la resa, e lasciò nelle mani, & à discrettione del Rè, il Michele medesimo, ed il Podestà. Voleua Luigi farli morire amendue, perche seruissero d'horrido esempio, e documento agl'altri, à non tanto ostinatamente persistere contra la sua incontrastabile possanza; ma vn Padre di San Francesco, assai famigliare della Maestà Sua, mossosi à pietà, si pose con tanta dolcezza à pregarlo, che persuadello à lasciarli in vita; dopo che furon'essi, l'Aluiano, e gli altri prigioni, mandati con sicure scorte in Francia. Auuenne il gran caso nel giorno de' noue Maggio, degno al certo d'indicibile pietà, appresso à tutti quelli, che indifferenti, e fuori d'interesse, e di passione, compiangono l'estreme sciagure degl'innocenti, sfortunatamente oppressi.

E'l presidio arrendesi.

Prigione il Michele.

Peruenutane la notitia à Venetia, non già discorda dal vero l'Autore, il quale descriue gran timore, gran confusione, gran lagrime, che immediate serperono in quelli del Gouerno, e nell'vniuersale de' Nobili, e della Città. Ma egli ben'assai studiosamente preuarica col suo ordinario pessimo affetto à introdurre pericoli di scandali, e di conuulsioni nei più fuiscerati Vassalli, che habbia mai conceduto il Sommo Iddio ad alcun Prencipe,

Notitia à Venetia.

suo

ſuo Vicegerente quaggiù, e che li habbia il Prencipe con più paterna carità, e predilettione teneramente amati, protetti, e conſeruata, e cuſtodita loro con indifferente bilancia la pretioſa libertà.

Conſulte del Senato.

Corſe, nè ſi nega, al primo diuulgato ſuſurro tutta la gente in Piazza, ma trauagliata, non per trauagliarevi concorſe. Furono meſte, non temerarie le voci; furono per aggiugnere, non già, per torre, ò per intepidire la coſtanza negli animi de Padri, che ſubito ſi conuocarono nel lor Senato à conſiderar', & à riſoluere in quel caſo eſtremo li più ſpediti, e poſſibili rimedij, quantunque tutti conteſi da ineſplicabili difficoltà. Conſiderauano, la Republica precipitoſamente caduta da quell'alta gloria, che ſperaua da ſe ſteſsa di conſeguire, e che da ſuoi accreditati Capitani le veniua aſſicurata, ò combattendo, ò non combattendo.

Sopra i pericoli.

Sentiuano il Rè di Francia in Lombardia à ſcorrere i Campi, ed attaccar'i Luoghi con rapida felicità. L'arme Eccleſiaſtiche nella Romagna moltiplicauano anch'elle l'Impreſe, e gli incendij. Aſſalita da eſſe di nuouo Faenza, & eſpugnata la Terra, s'erano condotte à combattere furioſamente Rauenna. Quelle di Maſſimiliano montauano l'Alpi; Ne calauano in copia nel Veroneſe, Friuli, & Iſtria, e ſi conduceuano artiglierie, e munitioni da Trento giornalmente. Vdiuaſi da Napoli poi di tutto punto alleſtita, & alla Vela nella Calabria, e Sicilia quella grande Armata Spagnuola, ch'eraſi andata di continuo preparando. Da Ferrara, ſcriueua Luigi da Mulla, quiui allora Rappreſentante, e Vicedomino per la Republica, che il Duca Alfonſo s'era tanto rallegrato di queſte publiche diſauuenture, e tanto ancor'eſſo ingagliarditoſi ne' ſuoi gran penſieri, che hauea ſino principiato à concitargli contra il Popolo, per porgli in vn manifeſto azzardo la vita. Finalmente, à ſimilitudine di quelle procelloſe tempeſte, nel cui colmo s'odono ſempre nuoui naufragi, e nuoue ſuccedute perdite, ſopraggiunſe dal Campo al Senato vn Corriere ſtraordinario con nuoui occorſi moleſtiſsimi accidenti. Che più ſempre ſi andaſſe annichilando l'eſercito con le fughe. Che quello del Rè di Francia creſceſſe ogn'hora, e nel numero, e ne' ſuoi trionfi. Le Città, e i Popoli coſternati, e confuſi d'animo; e ſpecialmente, che Breſcia, ſtata in altri tempi, trà non minori calamità, vn vero eſempio di deuotione, e di fede, oramai ſoprafatta dal timore, perpleſſa, e titubante ſi dimoſtraſſe. Fecero tali peggiorati auuiſi diſciogliere per allora la conuocatione del Senato, e rimettere al Collegio di conſigliare, e proporre il ſeguente giorno que' partiti, che meno duri, e difficili ſi haueſſero potuto più propriamente, e celeremente prendere in vn tempo di

Impreſe Eccleſiaſtiche nella Romagna.

Alemanni in varie parti.

Armata di Napoli.

Mal diſpoſto il Duca di Ferrara

Altri miſi leſti auu al Senato.

tante

tante trauaglioſe anguſtie. Ridottiſi dunque tutti gli ordini, e chiamati li Sauij, ſtatiui ancora, ed in quel tempo non attuali, piacque al Doge Loredano, che vi doueſſe anco interuenire Paolo Barbo, Procuratore di San Marco, Il quale, per la ſua indiſpoſta, e decrepita età, non era da qualche tempo vſcito di Caſa, e che per ciò facea tanto più deſiderabili i ſuoi ſaggi ſentimenti. Fuui, per la ſomma debolezza, più portato ſopra le braccia di ciò, che vi s'incamminaſſe co' piedi, ed arriuatoui, ed eccitato à parlare, ed à proporre trà gli altri il primo, fù detto, che in tale ſoſtanza ſi faceſſe intendere. *Conſulte del Collegio.*

Madre commune è queſta Patria di tutti noi, Sapientiſſimi Signori. Quando ella gronda il ſuo ſangue, conuiene, che ancora noi, come ſue viſcere, ſeco inſieme lo grondiamo; E mentre ſono le di lei ferite ſalaſsi alle noſtre deuotioni, non haueremo colpa mai di prodighi, ſe ben anche per la ſua ſalute tutto lo effondeſsimo. Le preſenti calamità ſono da eſprimerſi appunto più con ſangue lagrimato, che con lingua di elocutione erudita, e benche poſſa dire, che la decrepita età me lo habbia interamente già aſſorbito, l'obligato, al Prencipe non è ſangue di vene, nè d'anni, ſoggetto a' brieui, ed a' tranſitorij conſumi del tempo. E' ſangue d'anima, la quale nella ſua immortalità non permette, ch'egli mai ſi diſperda, nè mai ſi diſſechi. Chi hà il bene di godere vn continuo fauore di fortuna, ſoggiace al male, di non poter'eſercitare l'ingegno, e la coſtanza; Onde ancorche non debbanſi deſiderare i trauagli per l'occaſione di farſi conoſcere, nulladimeno, quando peruengono dall'inſidie altrui, ſi vniſcono allora le doti dell'animo con la berſagliata innocenza, che inſieme ricorrendo al Cielo, e da eſſo pietoſamente accolte, e protette, ſi ſtabiliſcono ſuperiori, e non più ſoggette à niuno accidente trauaglioſo, e fortuneuole di queſto Mondo. Douete voi per tanto ne' preſenti publici riuoglimenti, più rallegrarui, che affliggerui dell'occaſione, poiche, ſe ben'ella vi fà ſin'hora vn'ingiuſto berſaglio di tutta l'Europa, vi porge nello ſteſſo tempo gli eſercitij al valore, & i modi, per conſeguire la gloria. Siamo in grandi anfratti, no'l niego; ma ſiamo noi quelli, c'hanno hauuto ancora dentro à i noſtri petti l'armi potentiſſime de' nemici. Che han potuto con la loro ſola coſtanza valoroſamente riſpingerle, e trà graui pericoloſi cimenti confermarſi in vn Prencipato perpetuo di libertà. Se ci è ſtato atterrato l'eſercito, la Republica, che lo compoſe, per anco è in piedi. L'oro, che hà valſo à raccoglierlo al diſpetto, & ad onta delle vniuerſali inſidie, ſarà quello, che ancora potrà deludere i nemici con nuoui ammaſſamenti. Floride rendite; ampio, douitioſo dominio; popoli ſui ſceratamente diuoti, ſaranno ſempre miniere ineſauſte a' publici, & a' comuni biſogni, quando anche, per così dire, foſſero perpetui i mali. *Oratione di Paolo Barbo.*

Da

Da queſti piantati diſcorſi vſcendo però col mio poco ſpirito ad vn ſoſtantioſo conſiglio, dirò humilmente. Che ſe il terreſtre Imperio della Republica conuien'hora, che le ondeggi ſotto i piedi, per gli auuenuti funeſti caſi, ſia tanto più neceſſario, che il marittimo ſe le conſerui, il quale, ſe bene in elemento inſtabile, hà però ſtabiliti, e conſeruati ſempre fermi, ed immutabili gli noſtri fondamenti. Già teniamo fuori vna poderoſa Armata; ma trouandoſi neceſſariamente ripartita in molti Luoghi, direi, per riuerente ſentimento mio, che foſſe bene di rinforzarla, e di accreſcerla di legni quanto più ſi poſſa. Sono già pronti negli Arſenali gli Arſili. Abbonda già Venetia di tutti gli altri appreſtamenti, e materiali ricercati, per fabbricarne. Le arti, & i denari prouedono quì copioſamente di remiganti, ſenza di andarne cercando faticoſamente altroue. Vi è la ſteſſa facoltà, per fornirſi di militie, trouandoſi numeroſo, e diuoto il Popolo. Scelgaſi da eſſo il capace all'armi, e non ſia dubbio, ch'egli volentieri non ſi eſponga, per preſeruar'il Prencipe, ſe ſteſſo, e con ſe ſteſſo le mogli, li figliuoli, e le famiglie. Rinforzataſi l'Armata, ſolchi libera, e potente il mare, già che per hora non poſſiamo con gli eſerciti paſſeggiare i Campi. Scorri velocemente per tutto, e ſecondo gli andamenti delle già vſcite di Francia, e Spagna, ſalui la nauigatione, difenda i Luoghi, ed offendi, ed abbatta validamente i nemici. Con queſto ſaldo potere, e fiancheggiamento marittimo, ſi applichi nello ſteſſo tempo alle forze in terra, e perche conoſco ancor'io, che i Prencipi, già tutti coſpirati contro di noi, come furono per lo paſſato, ſaranno tanto più auuertiti in auuenire à impedircene le vie, gioui, che ſi eshibiſca à perſonaggio di credito, e di polſo, ſtipendio grande, perch'egli faccia copertamente quello, che viene à noi ſcopertamente interdetto. Si ſcelga di nuouo alcun numero di ſoldati delle noſtre Cernide, e quando anche non ſi poteſſe raccogliere per hora militie ſufficienti, per combattere in Campagna aperta, procuriamone tante almeno, che ſeruano à guernire bene le Fortezze, e le Città. Stabiliteſi ſino à quì l'armi, e le prouiſioni alla guerra, ſi prendano per le mani le politiche, c'hanno hauuto ſempre acutiſſimo il filo delle ſaggie, e mature prudenze di voi Signori. Volgaſi al negotio, e s'egli ci poteſſe per auuentura in queſte moleſte ſciagure parere acerbo, non ſi diſperi, poiche può ſempre maturarſi qualunque acerbità, maneggiandoſi. Quattro ſono i principali noſtri nemici. Il maggiore, e'l più potente, ch'è il Rè Franceſe, hà già vinto; è Padrone della Campagna; le Città gli s'inchinano; Queſto non ſi dee tentare, mentre vincitore in guerra, ò non vorrebbe aſcoltar di pace, ò vorrebbe, aſcoltando, più vincere con la pace, che con la guerra. Gli altri trè all'incontro, che non hanno per anco vinto, e che in conſeguenza ſono ancora incerti di vincere, può ſperarſi, che dubbioſi

biosi di poter preualer con l'arme, si lascino superare dal'negotio. Non è nociuo il tentarli; l'eshibir loro per la pace quello, che hà mosso ciascheduno d'essi alla guerra, sarà vn'inuito à conseguire senza sangue, ciò, che il sangue potrebbe non esser loro bastante, per conseguire. Si offerischano à Giulio Secondo, Pontefice, le due Città nella Romagna, che habbiamo ancora voluto dargli, e mentre già ricusò di riceuerle, per non lasciarcele in feudo, e che per non lasciarcele, si è compiaciuto di muouerci contro l'Europa, se gli diano libere, tanto più che della Terra di Faenza si è fin'hora rimpossessato; e gli si offerischano in oltre, Ceruia, & anche Rauenna, che hà procurato vltimamente di ottener, mà in darno. Per le medesime ragioni, e cause si faccia lo stesso con Cesare Massimiliano. A lui pure si eshibisca la restitution de' Luoghi, che nel Friuli, e nell'Istria gli sono stati occupati da' nostri eserciti per necessaria difesa; e nel caso, che pretendesse ancor'egli l'altre Città, che in Lombardia, e nel Friuli gli sono state de' nostri spogli assegnate in Cambray, retrocedasi più ancora, perche si possa conseguir la pace. Si offerisca di riconoscerle in auuenire dalla Maestà Sua; Gloria questa, condescendendoui, maggiore, che se le vincesse a forza d'arme, poiche le vittorie dalla fortuna dipendono, e dalla grandezza dell'animo l'opre generose. Resta per vltimo il Rè Ferdinando di Spagna, che non è in Lega, che per le tre Città della Puglia. Offeritegli, non si può dubitare, ch'egli le ricusi. Nulla ne' Capitoli di più gli tocca, e ben deue sopra ogni altro bramar la pace, & abborrire il Rè Luigi potente in Italia, essendo fresco ancora il sangue Francese, che gli fuenò nel Regno di Napoli, quando gli lo tolse, e la memoria, e l'odio vendicatiuo deu'essere bollente ancora. Così la Republica, rilasciando di volontà, ciò che più non può ritenere con la forza, faccia quello, che fà chi assalito da crudel fiera procura sottrarsene. Gitti à Prencipi inimici il cibo, acciò, che essi, correndogli dietro, ed afferrandolo, satollino l'ingorda fame, e noi liberatisi di loro intorno, possiamo hauer tempo in tanto di ricouerarsi in sicuro. Questo è l più, che non meno tremante di membra per la vecchiaia, che d'anima per la passione, può dire la mia debolezza in vn caso, in cui già perduto si, non si può raccordar, che perdite, ed in cui l'intrepidezza non hà più luogo, che di cautelata difesa; e se ponderato fosse, che anco quando questi difficilissimi accordi miei, tutti si adempiessero, vi resterebbe ancora il Rè Christianissimo inimico vittorioso, e potente, dirò, che sempre, che egli solo rimanesse, sarebbe manco forte assai, che continouando vnito; anzi dubioso, che tutti gli altri contro gli si vnissero, conuerrebbe, ò rendersi à patti, ò cedere all'armi; Iddio, che tiene il tempo nelle mani, sia poi quello, che fauorisca vna industriosa innocente bontà. Che accordi la fortuna con la Giustitia, e Padre sempre del ve-

ro, factia, che la noſtra bilancia, hora pendente all'ingiù, ſi tragga, e ſorga da gli oſcuri, e riaſcenda ancora à gli Orti felici con rinouati ſplendori, e di grandezza, e di gloria immortale.

Parlato, c'hebbe in tal guiſa il Barbo, non laſciò biſogno agli altri, che di altamente lodare, & ammirare l'eleuatura del ſuo dire, e de'ſaggi, e prudentiſſimi raccordi. Si raccolſero ne' ſuoi tutti gli altri ſentimenti; onde dal Sauio, che reggea la ſettimana, ſi ordinò al Segretario, che eſtendere douesſe il decreto con la miſura de' conſigli, e delle norme raccordate; E così notato, e propoſtoſi al Senato, rimaſe pienamente preſo. Che ſi creſceſſe con tutta celerità l'Armata ſino à cinquanta Galee in vn ſolo corpo, perche tutte foſſero dirette dal valore di Angelo Triuiſano, ch'era ſtato dianzi eletto Capitano Generale, ſenza torne alcuna dall'altre ſquadre volanti, che già ripartitamente, e variamente ſcorreano da più parti il Mare. Che foſſero à forza d'oro, e con la più affrettata ſollecitudine aſſoldati, e raccolti dieci mila Fanti, e tre mila Caualli, proueduti di Capitani, e di Officiali eſperimentati. Che nulla eſſendo rimaſto contento il Senato del Conte di Pitigliano, ſi ſpediſce immediate ſoggetto eſpreſſo à Proſpero Colonna, dimorante à confini allora del Regno di Napoli, per offerirgli la carica Generaliſſima dell'eſercito, con lo ſtipendio ogn'anno di libre ſeicento d'oro, e con obligo di condur ſeco mille ducento Caualli; negotiato però, che ſuanì ſenza alcun'effetto. Che à Dionigi di Naldo, il quale hauea nel combattimento, pugnando ſempre nel mezzo, dato gran ſaggio di ſua prodezza, e perdutaui molta della ſua gente, foſſe aſſignato il General comando della Fanteria. Che foſſero per tutta l'Italia, ed oltre i Monti, mandati proprij ſoggetti, proueduti di molto denaio, con ampia facoltà di allargar la mano ſenza miſura à paghe, e donatiui, per ammaſſar toſto, non oſtante le difficoltà correnti, il numero deliberato delle predette militie. Che ſi mandaſſero degli altri ricapiti di contante per lo ſteſſo effetto di allettarne, e di raccoglierne, à due Proueditori in Campo, Gritti, e Cornaro, i quali dopo l'infortunio s'erano ricouerati in Breſcia. Che ſi ſcriueſſe à tutti li publici Rappreſentanti, perche douesſero ſcegliere da' Contadi il poſſibile numero di Soldati delle Cernide, affine di valerſene di preſidij nelle Fortezze, e Città; e ſi eleggerono due Proueditori, Pietro Duodo à Breſcia, e Chriſtoforo Moro à Verona, i quali, humiliatiſi al comando, prontamente andaronui. Deliberateſi l'armi, deliberoſſi poſcia il negotio. Erano allora in Roma due Cardinali Venetiani, Marco Cornaro, figliuolo di Georgio, Proueditore in Campo predetto, e Domenico Grimani, figliuolo

Applaudita.

E deliberatoſi in conformità.

Dionigi di Naldo remunerato.

Speditioni per militie.

E denaio perciò mãdato à due Proueditori in Campo.

Prouiſion di Cernide.

Chriſtoforo Moro a Verona, e Pietro Duodo à Breſcia.

Marco Cornaro, e Domenico Grimani Car-

uolo di quell'Antonio, ch'era ſtato eſiliato dalla Patria per imputatione, di non bene inteſa condotta contra i Turchi, e che poi tagliata la ſentenza ſua condannatoria, per eſſere diſordinatamente ſeguita, era ritornato nella gratia publica, e trouauaſi allora attuale nel Collegio trà i ſei primi Sauij delle publiche conſulte, e direttioni.

dinali à Roma.

Fù ſcritto ad ambi, che ſi conduceſſero ſenza indugio innanzi al Pontefice, e gli eshibiſſero la ſubita, e libera rilaſsatione, non ſolo d'Arimini, e della Rocca di Faenza, ma etiandio di Rauenna, e Ceruia, vltimamente dalla Santità ſua ricercate. Faceſſero riſuonare il merito di vna diuota, e pronta aſſegnatione della Republica, laquale abbandonaua volontariamente l'ampie ragioni, ed i giuſtiſſimi titoli ſuoi ſopra le medeſime Città, per ſolo filiale riſpetto, & oſſequio. Sueglialſſero con ogni diuota, & humile eſpreſſione il debito in lui, come Padre Santo, e comune, di conſeruare il ſangue Chriſtiano, e la libertà dell'Italia, nel cui ſeno ripoſaua trionfante l'adorata Sede; e procuraſſero, che ſi degnaſſe oramai di riuolgere la ſua pietà in ſollieuo di Prencipe, che hauea tante volte, e contra nationali, e contra barbari, conſeruato religioſamente il dominio, e ſaluato il riſpetto, e la vita de' Santiſsimi Vicarij, ſuoi Predeceſſori.

Ordine del Senato, che eshibiſchino al Pontefice le Città, già da lui richieſte.

Per l'Imperatore, fù ſcelto Antonio Giuſtiniani d'intelligenza, e maturità adeguata. Era ſtato deſtinato dianzi Proueditore à Cremona, e trouauaſi allora per partire. Fugli commeſſo; Che ſi doueſſe volgere verſo Trento; Che riferito quiui à quel Veſcouo l'ordine ſuo di trasferirſi Ambaſciatore à Maſsimiliano, lo richiedeſſe di ſicurezza al viaggio; Che ottenutala, & arriuatoui, offeriſce alla Maeſtà Sua le prenarrate Città del Friuli & Iſtria; Che quando anch'egli pretendeſſe tutte l'altre, compreſe nelle diuiſioni, tentaſſe col raccordo, conſigliatoſi dal Barbo, che generoſamente le laſciaſſe alla Republica, per douerle riconoſcere dalla ſua bontà; Che auualoraſſe il tutto con ampi rifleſsi all'arme Franceſi, già vittorioſe, e trionfanti, ed in atto, ed in potenza di toſto vniuerſalmente opprimere la libertà dell'Italia. E nel rimanente poi, quanto alle forme del dire, doueſſero eſſere i ſuoi concetti ſoſtenuti dentro à quelle proprietà, e miſure, ch'erano douute trà due Prencipi; l'vno, che per le proprie ſue forze, e per le vittorie de' Collegati, non richiedeua minaccie; l'altro, che trà confuſe anguſtie ridotto, ben douea dolcemente eſprimerſi; ma non già con tale debolezza, e degettione, che gli oſcuraſſe la Maeſtà del Prencipato, mentre cercaua di conſeruarſela, e in vece di perſuadere alla pace, ſeruiſſero le proſtrationi viè più à gonfiar, e deliberar alla

Antonio Giuſtiniani Ambaſciatore all'Imperatore. E ſue commiſsioni.

guerra l'alterigia, e'l fasto di Massimiliano. Al Rè di Spagna, per terzo, si prese di portare l'eshibitione delle Terre, e Porti di Puglia per la sola via dell'Ambasciatore suo, quì per anco Residente; non istimatasi necessaria vna espressa speditione à quella Corte. Ma intanto, che quì si versa trà le Consulte, e i decreti, e che chiamato lo Spagnuolo nel Collegio, egli, senza rossore di hauere tante volte espressa, ed asficurata nel medesimo luogo l'amicitia, e l'Alleanza costantissima del suo Rè con la Republica, risponde rigorosamente all'officio, licentiandosi dall'Ambasceria, e da Venetia; e che il Ministro del Duca di Ferrara parimente pratica lo stesso, ecco giugnere altri funestissimi auuisi dal Campo. Che il Rè Luigi, più sempre riuerito, ed incensato da' Popoli, già vincea senza combattere, nè più sparger sangue. Che tutti i Luoghi si rassegnauano volontarij alle sue bandiere. Che tal'vno, per meglio coltiuar la gratia, e la beneuolenza reale, non solo si contentaua di darglisi, ma gli consegnaua etiandio cattiui nelle mani i publici Rappresentanti. Che battuta vn solo giorno la Città di Bergomo, gli si era anch'ella vilmente resa, con la prigionia di Marino Georgio, Pretore. Che Brescia, per opera principale del Conte Giouanni Francesco da Gambara, Capo della fattione Ghibellina, hauea ricusato di riceuerui dentro il Campo Venetiano, ancora che quei Proueditori, specialmente orando Andrea Gritti, rammemorasse ad esso, & agli altri Cittadini con patetico, ed efficace officio, le benemerenze, e le glorie in altri tempi di quella loro Città; l'amore, con cui la Republica haueuala prediletamente abbracciata, e maternamente protetta, e assistita; e l'insolenza, e la superbia, che inseparabile da chi vince, douea ineuitabilmente altresi patire dal vincitore Francese, Prencipe nuouo, Forestiero, Oltramontano, ed in consequenza non dominato, che dall'interesse, e priuo di qualunque paterno affetto, e pietà. Viditesi dal Senato queste rouine sopra rouine, atte à sconuogliere, ed à far traballare li più forti Cardini, non più temè del solo eccidio di Terra ferma. Temè, che prorompessero i nemici à guisa di vn fiume, quando gonfio, e tumido, abbattuto vn'argine, non lascia ne anche i luoghi lontani sicuri dall'impetuose inondationi sue. Corse prouido à rendere più sempre incontrastabile dalle furie questa istessa Dominante.

Ambasciatore Spagnolo si licentia dall'Ambasceria.

Et anco quello di Ferrara.

Tutti i luoghi si humiliano al Rè di Francia.

Anco Bergomo, e Marino Georgio prigione.

Brescia ricusa di riceuerui l'esercito Veneto.

Prouedimenti in Venetia.

Decretò, che la si douesse tosto armare, e prouedere di munitioni, e di biade in copia; non tanto per opportuna, e ben consigliata preuentione contra tutti gli accidenti, che per conseruare in buon cuore il Popolo, già molto intimorito à tanti pericoli, e più acutamente tormentato ancora dalle rigo-

rose

roſe ſcomuniche per l'inſita ſua religione Chriſtiana.

Ora trà queſti militari prouedimenti, e trà le continue Orationi al Sommo Iddio, perche la pia Republica, più che veniua, combattuta, e perſeguitata in terra, veniſſe protetta, e difeſa colà sù nel Cielo, altra notitia ſopraggiunſe, che oramai prorotta, e precipitata in dannato ſenſo la già diſcorſa trepidatione di Breſcia, non più ſi foſſe ſolamente contenuta à ricalcitrar di riceuere dentro l'eſercito Venetiano; ma lo haueſſe coſtretto ad allontanaruiſi, come anco s'era incamminato verſo la Fortezza di Peſchiera. Che auuicinatoſi il Rè, gli foſſero ſtate aperte le Porte da Giouanni Franceſco da Gambara, & altri di lui adherenti. Che il Caſtello, dopo difeſoſi due giorni, finalmente anch'egli ſi foſſe arreſo, ſalua la libertà à ciaſcheduno, fuori, che à Nobili Veneti, il Rè hauendo già deliberato di non concederla, nè in Breſcia, nè in altro Luogo ad alcuno di eſſi. E che perciò rimaſti prigioni amendue i Rettori, Marco Dandolo ſi foſſe mandato ſubito in Francia, ed à Sebaſtiano Giuſtiniani, richieſto, ed ottenuto per gratia da que' Cittadini, che grandemente lo amauano, concedutaſi la libertà. Impoſſeſſatoſi di Breſcia il nemico, non più ſi riputarono i Capi Veneti nè meno in Peſchiera ſicuri. La munirono di vn buon Preſidio, e con l'eſercito reſtante, ridotto ad vn miſero auanzo di ſoli mille cinquecento Fanti, e cinque mila Caualli, ſe ne andarono verſo Verona, prendendo l'alloggiamento in Campo Martio. Il Rè allora, non ſolo vittorioſo, ma non più impedito, guarnita c'hebbe Breſcia, ſi moſſe verſo Cremona col pieno di tutte le ſue forze. La Città al ſolo nome di tante armi, e di tanti eſempi atterritaſi prima, ch'egli vi giugneſſe, ſpiegò la Bandiera, e gli s'inchinò volontaria. Mà il Caſtello, molto forte di ſua natura, e preſidiato, e guardato conuenientemente bene, eſsẽdoſi preparato in difeſa, nõ parue à Luigi di nauigare cõ aure tanto felici per vna ſola fortuna; Laſciò à batterlo vn buon numero d'artiglierie, e di militie, ed ei auioſſi verſo Peſchiera con tutto il rimanente. Gli ſi diè la Terra immediate à patti, e la Rocca, in cui v'era Proueditor Andrea da Riua, volle far teſta, e reſiſtere. Ruinata finalmente à forza di tiri la muraglia, ſpalancoſsi l'adito a' Franceſi, che furioſamente vi entrarono, e tagliarono tutti crudelmẽte à pezzi. Eccedette in queſta occaſione Luigi ogni barbara ferità, anche d'vn'impeto militare ſtraboccheuole. Preſo Andrea Riua lo fè impiccare ad vn'arbore; fierezza non propria d'vn Rè trionfante, e magnanimo, ſcordatoſi di ſe medeſimo cò vn ſupplicio, che nõ ſi conueniua per niun riſpetto contra chi, Nobile della ſua Patria, d'altra colpa non potea aggrauarſi, che di hauerla coſtantemente

Breſcia apre le Porte al Rè di Francia.

Marco Dãdolo prigione. E Sebaſtiã Giuſtiniani rilaſciato.

Eſercitõ Veneto ridiratoſi à Verona.

Cremona ſi arrende al Rè. Et il Caſtello ſi difende.

Il Rè à Peſchiera.

Che la prẽde.

E fà impiccare Andrea Riua Proueditore.

te

te difesa. Occupata Peschiera, e tutte l'altre narrate Città dalla Maestà Sua, se le rassegnò parimente Crema, per opera specialmente di Soncin Benzone, che trà quei principali vi occupaua dentro vn'alto posto. Benche suddito, benche stipendiato, e benche incoragito da' Veneti Capi à difendersi, con promissione d'essere celeremente soccorso, non si potè per ogni modo rimuouerlo da quel pessimo consiglio. V'introdusse anch'egli l'esercito Francese; e così Luigi, Rè Christianissimo, si trouò Signore in poco tempo del più florido, del più delitioso paese; e delle più stimate Città, e Fortezze della Lombardia; Impadronitosi di tutto il dominio, ch'era stato disposto per lui ne' diuisati ripartimenti del gran Congresso in Cambray; e per la somma prestezza, e celerità, con cui superò tante belle imprese, si haurebbe potuto chiamare vn folgore, che incenerisse in momenti, s'egli più tremendo ancora, non si hauesse fabbricato vn'Imperio sù le istesse ceneri.

Crema se gli arrende parimente.

Non erano minori à proportione gl'incendij, che già facea gagliardamente sentire l'esercito di Papa Giulio. Era in numero di otto mila Fanti, e di otto mila Caualli. Veniua guidato da due Comandanti, l'vno, Francesco di Castel del Rio, Cardinale di Pauia, in qualità di Legato Apostolico; l'altro, Francesco Maria della Rouere, nipote del Papa, e Duca d'Vrbino, nominato ancora; & ambi à gara non lasciauano intentata hostilità, e ruina contra tutte le Terre per anco al dominio Veneto soggette.

Incendij in Romagna.

Or' auuenne, che i due Cardinali, Cornaro, e Grimani in Roma, eseguissero le commissioni, che il Senato hauea già loro premurosamente impartite. Fecero al Pontefice l'esbibitione di rilasciare spontaneamente alla Chiesa le già espresse Città, e lo pregarono d'impadronirsene senza sangue, e di santamente accogliere in quell'atto di prontezza, e di sincerità, l'ossequio filiale, e disinteressato della Republica. Mostrò il Papa, conforme al consueto suo, di riceuere, & aggradire con benigno, ed hilare volto così volentieri l'offerite, che i Cardinali scrissero al Senato, sperarlo certo rasserenato à bastanza, e disposto ad abbracciare con la pace la medesima Republica per sua diletta figliuola. Tali dolci notitie, sicome rallegrarono infinitamẽte i Padri, così cõfidar li fecero, che vna esecutione celere potesse meglio ancora persuadere vn pio Pontefice ad accogliere nel paterno seno vn Prencipe Christano, humiliato, e benemerente. Spedirono tosto in Romagna Gio: Giacomo Caroldo, Segretario, con ordine di far immantenente seguire l'effettiua rilassatione à que' Pontificij Ministri di Rauenna, Ceruia, Arimini, della Rocca di

Li due Cardinali offeriscono al Papa le Città ordinate. Et il Papa si dimostra inclinato.

Gio: Giacomo Caroldo Segretario.

Consegna Arimani,

Faen-

Faenza, e d'ogn'altro Luogo, che ancora quiui manteneuasi per la Republica; appuntando però prima l'abbollimento delle scomuniche; la restitutione de' prigioni, e che l'artiglierie, ch'erano dentro delle Città, rilasciate a' Veneti fossero. Accordarono prontamente il tutto i Ministri, aserendo di tenerne etiandio da Roma l'autorità; Ma si come dal Caroldo rimase il concertato, con la relasatione de' Luoghi, perfettamente eseguito; così nulla venne osseruato, nè mantenuto dalla parte Pontificia. In vece di consegnarsi i prigioni, anzi furono fermati tutti quelli, che sotto buona fede vi s'inciamparono. Si trattenero vndici Nobili Veneti, ch'erano Proueditori, e Publici Rappresentanti nelle Terre, e nelle Rocche rilasciate, e mandatisi tutti à Papa Giulio, ei già non restituilli, nè ripreſe il torto, e l'ingiuria; si compiacque di farli strettamente carcerare, e di commendarne l'attione.

la Rocca di Faenza & altri luoghi a' Pontificij Ministri.

Li quali mancano all'incontro alle cõditioni.

Alfonso d'Este Duca di Ferrara, volle à sì belle, e risplendenti fiamme anch'egli illuminarsi. Licentiò prima il Vicedomino Venetiano, e poi passato con tutta la sua gente il Pò, portossi à dirittura all'attacco di Rouigo. Nessuno titolo, nessuna ragione poteuano vantar gli Estensi, nè sopra quello, nè sopra alcun' altro Luogo di quel Polesine. Hauea la Repubblica ne' tempi andati preso il tutto à buona guerra, difendendosi dalle arme loro; e ne' Capitoli, che allora seguirono di pace, rimasele anche il tutto accordato di volontà. Alfonso ciò, non ostante, inondato barbaramente il Paese, s'impossessò facilmente della detta Terra di Rouigo à patti. Vi era dentro Publico Rappresentante, Antonio Bragadino, ilquale si ritirò nel Castello, e si mostrò risoluto di sostenerlo, e difenderlo fino alla morte con intrepida costãza. Ma sicome piacque al Senato il di lui zelo; non già, così piacendogli, l'ineuitabile sagrificio di vn diuoto Cittadino, comandogli, che, per non perirui infelicemente, douesse arrendersi, procurando solo di saluar'à patti le persone, e le artiglierie. Per impedire, ò rattenere l'impeto dell'inimico Prencipe, non però arriuogli quest'ordine à tempo. Prima, che vi capitasse, occupò Alfonso la Rocca; tagliò il Presidio; impossessossi di tutte l'armi, e'l Bragadino, fatto prigione, e mandato à Ferrara, quiui in pochi giorni, accorato, terminò la vita. Temè allora molto il Senato, che ingagliarditosi il Duca per queste sue incontrate felicità, le douesse generalmente estendere, e che a' suoi vniuersali incendij non potesse meno sottrarsi vn corpo di Armata Nauale, che in numero di diciasette legni scorrea per l'Adige. Scrisse perciò al suo Capitano, Sebastian Moro, che si portasse senza indugio fuori del pericolo, ritirandosi all'ingiù, ed allargandosi fuori in Mare.

Alfonso d'Este Duca di Ferrara, licentia il Vicedomino.

Prende la Città di Rouigo.

Antonio Bragadino vuol difender il Castello.

Ma fatto prigione Muore accorato.

Mà

Ma nè anche queſta commiſsione vi giunſe à tempo. Mentre, riceuutala il Moro, ſi andaua accingendo, per eſeguirla, venne aſſalito ſopra l'vna, e ſopra l'altra ripa da gran tempeſta di Cannonate, e Moſchettate, dache, ſoprafatto, e combattuto meglio non ſeppe difenderſi, che ſcorrendo all'ingiù con la correntia dell'acque. Vrtato nondimeno in vn luogo di poco fondo, e quiui trouatoſi coſtretto à fermarſi immobile con pericolo dell'vltima ruina, preſe partito di laſciarui più toſto qualche arteglieria, che perderſi in tutto. Ne gittò nel fiume, alcune, e così in gran parte alleggieritoſi, rancò i remi, e ſi calò, & arriuò ſaluo nel luogo detto delle Bebe. Zaccaria Loredano, Proueditor dell'Armata nel Lago di Garda, fù parimente sforzato à riſoluere di ſe medeſimo. Vedendo il tutto anche in quelle parti d'intorno à perire, e renderſi à nemici, auuertì anch'egli, che non capitaſſero nelle loro mani quei Legni. Li diede alle fiamme, & ei con la ſua gente ſmontato, ſi traſſe, e ſi ritirò opportunamente in ſicuro.

Sebaſtian Moro combattuto nel l'Adige.

Si ſalua alle Bebe.

Zaccaria Loredano Proueditor nel Lago di Garda.

Si ritira.

Il Marcheſe di Mantoua, per non ſtar ſolo trà tante nemiche felicità neghitoſo, inueſtigò pur'eſſo di auuãtaggiarſi con le ſcorrerie, e con l'inuaſioni. Andò ſopra le Fortezze di Lonato, e d'Aſola, e le ottenne con facilità, così trà tante depreſſioni, e ſquarciamenti, potendo aſſomigliarſi la Republica di Venetia al Cadauere di colui, contro del quale, quelli, che più lo temeano in vita, più vi ſi auuentauano arrabbiatamente ad offenderlo, & ad oltraggiarlo.

Marcheſe di Mantoua prende Lonato, & Aſola.

In queſte tante, e tante horridezze d'arme, rimaneua ancora quella poca ſperanza di negotio, che s'era già depoſitata nella ſaggia direttione dell'Ambaſciatore, Antonio Giuſtiniani, ſpeditoſi à Maſſimiliano. Ma poco ſtette à cadere queſta ancora ſenza effetto, e ſenza, che ſe ne poteſſe meno fare eſperimento alcuno. Scriſſe al Senato l'Ambaſciatore; Come giunto à Trento, volendo, in conformità delle commiſſioni ſue, parlar col Veſcouo, e pregarlo d'indirizzarlo ſicuro à quella Maeſtà, ciò nõ ſolo egli haueſſe ſdegnato di fare, ma ſino ricuſato di vederlo, e di preſtargli orecchio. Gli fè dire, che non potea trattare con Miniſtro di Prencipe ſcomunicato, e nello ſteſſo tempo, trattoſi in Campagna, s'impadronì di Ripa di Trento, e di Agreſto; e i Conti di Lodrone ſecero il medeſimo di alcune altre Caſtella di quei Contorni. Sentiteſi dal Senato tante nouità, tutte rimarcabili; Che il Veſcouo, in vece di facilitare la ſtrada al Giuſtiniani, per andar'à Ceſare, non vuole riceuerlo, nè meno vdirlo. Che in vece di ſoſpendere l'arme altrui, ſuagina, & inſanguina le proprie ſue, non più poterono ſperare i Padri manco ſeuero, man-

Nega il Veſcouo di Trento di vedere l'Ambaſciatore Giuſtiniani.

E prende Ripa, ed Agreſto.

manco nemico, e manco implacabile Massimiliano. Richiamarono à Venetia dal Viaggio, e dall' Ambasceria il Giustiniani, ed egli subito obbedendo, ritornossene alla Patria; ritorno segnalato il suo, da cui ben chiaro si compreſe, e si cõprende, quanto anche in ciò s'habbia fatto conoscere ripieno d'vn maligno affetto quell'istesso Autore, che ardì inuentatamente di scriuere, e rappresentare al Mondo; che nõ solo andasse l'Ambasciatore à Massimiliano; ma che gli parlasse con oratione cotanto abietta, prostratta, e vile, da non figurarsi vera, nè possibile, quasi in vn Priuato, non che in vn Prencipe grande, com'era Venetia, sempre stata frà tanti altri dibattimenti, & auuersità di fortuna, costante, inflessibile, e magnanima. Erale accaduto, è vero, di essere in vn graue conflitto depressa, ed haueua più Città perdute; Ma non già trouauasi cotanto disfatta, che fosse costretta à spogliarsi necessariamente del Prencipato, & ad esprimersi con le forme infelici, e miserabili da colui introdotte. Se il Rè di Francia haueale rotta portione dell'esercito, ciò non già l'era succeduto, perche fosse stato il suo, nel suo corpo intero, inferiore à quello del nemico, nè di numero, nè di qualità. Non fù per altro, che per gli accidenti, che sempre sopraſtano à tutti in guerra, e per la disunione principalmente de' Capi. Non haueua la Republica, con le genti perdute, perduti gli erarij, per non poterne ammassar dell'altre. Quando anche le fosse toccato di perdere tutto l'Imperio di Terra ferma, le rimaneano le Armate Nauali, forti, e poderose, comandate da suoi fedeli, & esperimentati Patritij, i quali nulla temeuano, nè la Francese, nè la Spagnuola, benche fossero già vscite in mare potenti, e numerose anch'elle.

Oppositioni ad vn' Autore mal'affetto

Tante Città, tanto Dominio marittimo da questo suo primo seno dell'Adria fino quasi agli vltimi confini del Mediterraneo; Che volgeuasi nell'Arcipelago, e nell'Egeo; Che si coronaua di due gran Regni, e di più Prouincie; Che custodiua l'Italia da Barbari; Che piantaua fertili radici in gran parte dell'Europa; E come si potè mai credere, che vna tanta, & ampia Republica, deformatasi in vn punto da quella reale grandezza, che trionfante in se stessa, non potea per niuno fuenturato accidente mancarle, eleggesse di prostrarsi consternatamente a' piedi di vn solo nemico trà tanti, e di vn nemico, che, quando anche vi si fosse indulgentemente commosso, non haurebbe bastata la sua pietà, per saluarla, e per redimerla dal rigore, e dalla crudeltà degli altri? I soli viliſſimi, e turpi concetti, che nella figurata oratione l'Autore liuidamente inserisce, fanno conoscere l'impossibilità, e lo conuincono di contaminato, e mendace. Vantando di recitarla precisamente, come fù detta, à parola per pa-

rola dal Giuſtiniani, adduce trà l'altre coſe, che egli deſse à Ceſare il titolo di Padre, di Progenitore, di Fondatore di Venetia. Che gli diceſſe di oſſeruarlo, & humiliarlo, come vn Dio celeſte. Fà, che attribuiſca alla ſua Patria l'indegno nome di ſordida, di ignominioſa. Che gli confeſſaſſe di hauer'eſſa rapacemente tolti ad altrui gli Stati, e diſſipate in vn momento tutte le ſue glorie. Che imploraſſe la diuina pietà della Maeſtà Sua; Che la ſupplicaſſe di perdono, e di miſericordia, e dopo eſpreſſoſi, che in tal guiſa, e con tali preciſe abiette, e codarde parole haueſſe l'Ambaſciatore parlato, non già dice, che ciò faceſſe, per commuouere Maſſimiliano à laſciar per gratia, la Republica Prencipe libero, ed in libertà; conchiude, che lo ſupplicaſſe à ſtrignerla in duriſſime catene di ſeruitù; à toglierle tutte le Corone dalle tempie; à degnarſi di riceuere, non già i luoghi ſoli à lui ſpettanti, e li occupatigli in quella guerra dall'armi Venete; ma quegli altri inſieme, che non erano compreſi, nè ſtati mai ſoggetti all'Imperio, nè dipendenti da'Ceſari. Fà, che gli la eshibiſca all'vltimo tributaria di ducati cinquanta mila in perpetuo ogn'anno; oſſeruante, e ſchiaua di tutte le Leggi, e diſpoſitioni Imperiali; ſpogliata di honore; priua di arbitrio; incenerita del tutto. E qual'infelicità ſopraſtaua à lei maggiore combattendo, & ancor perdendo? e quale ſperanza era più la ſua, per profittare negli abbattuti intereſſi, manifeſtandoſi da ſe ſteſſa tanto deſtituta, ed in iſtato tanto deplorabile appreſſo ad vn nemico, che altro non poteua farlo amico, che il dubitarla, e che il pauentarla potente? Ma perche ammettere Ceſare il Giuſtiniani alla ſua preſenza, ſe dopo dettogli tutto il più, che poteua, e che non poteua dirgli; proſtratogli à piedi l'oſſequio, ed offeritagli in holocauſto tutta la Republica, doueua ancora la Maeſtà Sua nulla ſodisfarſene, e vilipendioſamente licentiarlo. Di più non poteua attendere; Più profondamente non poteua l'Ambaſciatore inchinarſele; più vilmente abbaſſare la ſua Patria, perſa, derelitta, e dipendente; più innalzare riſplendenti le auguſte glorie, ed alla fine coronarle di titoli più eccelſi, & inſigni, dopo attribuitole quello, come già s'è detto, di vn Dio celeſte, troppo ſuperiore ad vn'huomo humano, benche Imperatore, e non douuto appunto, che ad vn Dio. Il vero fù, che nè andò, nè che parlò il Giuſtiniani à Maſſimiliano, e ſe pure vi foſſe andato, e ſtatoui ammeſſo, ſi ſarebbe contenuto nell'officio dentro all'eshibitioni, e limiti, commeſſigli dal ſuo Senato, ben sì trà ſenſi dolci, deſiderando la pace, non già vili, e abietti, per tanto più poterla difficilmente ottenere. Non ſarebbe andato cercando eſempi d'altri gran Monarchi abbattuti, co-

me

me racconta l'Autore, ch'egli introduceſſe nell'oratione medeſima, per tanto più deprimere con eſſi la grandezza della ſua Republica. Depoſitandola deplorabilmente à diſcrettione, & à piedi d'vn nemico, & eſtraneo Prencipe, non haurebbe ornato di eloquenza il miſero diſcorſo, e compoſte di eruditioni melate le amare lagrime. Chi arde trà fiamme, non ſi vagheggia trà ſpiritoſi concetti. L'ara non è accademia di belle lettere. Non proferiſſe parole la vittima ne i ſagrificij; Nè la Republica in quell'vltime figurate agonie, haurebbe, prima di ſpirare, data commiſſione al Miniſtro ſuo di ſepellire l'antiche maſſime generoſe trà giouanili ornamenti. Ma per finire di conuincere l'Inuentore, dica vn poco, come capitaſſe nelle mani à lui à parola per parola tutta l'addotta Oratione, aſſerendo, ch'ella ſia la medeſima per appunto, non alterata in alcuna parte, che nella ſemplice traduttione dal latino al volgarizato Idioma.

Se diceſſe di hauerla il Giuſtiniani laſciata in iſcritto à Ceſare, non direbbe il vero, poiche, gli Ambaſciatori Veneti non vſano di laſciare in copia le loro eſpoſitioni à Prencipi, e ſe le laſciaſſero, egli non hauerebbe laſciata queſta, accioche vna tanta ignominia, rileuata, e ſtampata ſopra le publiche hiſtorie, ſi perpetuaſſe al Mondo, e che à guiſa d'vn vltima teſtamentaria volontà, doueſſero ſempre apparire le reliquie infelici, diſpoſte dalla Republica Veneta nel ſuo morire. Potria manco dirſi, che, per far pompa il Giuſtiniani d'vn'erudita virtù, l'haueſſe fatta priuatamente vedere, mentre ſcritta troppo al viuo col ſangue grondante della ſua Patria, in vece di abbellire, haurebbe deturpata la ſua ambitione. Biſognerebbe dunque, che, non vſcita dalle mani del Miniſtro, poteſſe hauerla eſtratta l'Autore da queſti più ſegreti, e riſeruati archiuij; Coſa, che ſe può eſſer vera, ſia vera etiandio l'oratione rappreſentata. Vero ben ſia, che, ſe la penna è vn'arma, che più dell'armi mortalmente offende, conuien'altresì guardare, come ſe la maneggia, chi ſcriue, mentre limata, e ripreſa poſcia dalla verità, ſono i ſuoi ſcritti quel Coltello, che auuentato contra vn duro marmoro, per frangerlo, e per deturparlo, vſcito, ch'è dalla mano, che arrabbiatamente lo ſcaglia, ſi riuolta vendicatore egli ſteſſo di chi altra colpa non hà per eſſere offeſo, che di ſtar' eſpoſto a'colpi, & all'ingiurie dell'ingiuſte paſſioni, e contaminati affetti. Richiamoſſi dunque l'Ambaſciatore da Trento; nè furono diuerſi da'giuſti timori della Republica i trauagli, che preſto corſero più, che più furioſamente ad inondare da tutte le parti tutti i Luoghi, che nel Veroneſe, nell'Iſtria, e nel Friuli, doueano toccare per ſua deſtinata portione à Maſſimilia-

Progreſſi Alemanni

no. Conobbero finalmente questi Padri, che l'impotenza, e la generosità regnare insieme non ponno, e che non era più possibile la resistenza contra vna piena d'arme nemiche così copiosa, e corrente à tante, e tante parti. Già oltre alle Terre, ed alle Città prenarrate, haueua il Rè Christianissimo superato anche il Castello di Cremona. Già tutto il Paese d'intorno al Lago di Garda, s'era, parte rassegnato alla Maestà Sua, parte alle Bandiere dell'Imperio; e già i pochi auanzi dell'esercito, che s'era ritirato nel Campo Martio à Verona, diminuitosi più ancora del numero di sopra espresso, si vedeua vna preparata vittima all'ira implacabile de' vincitori, quiui continuando à trattenersi. Sforzata dunque l'afflitta Republica di pensare, e di risoluere qualche partito straordinario, senza più interporui alcun' indugio, prese in questo caso esempio da colui, che hauendo principiato à cader dall'alto, gitta la mano anco ad vn debole ritegno, se non per saluarsi dal precipitio, per alleggerirselo in qualche parte almeno. Prese, e deliberò di preseruare le reliquie restanti misere di vn tanto rouinato esercito; ma più ansiosamente ancora bramando esimere i suoi Popoli diletti dagli vltimi preparati eccidij, conuenne in quest'hora, & in questo punto, non meno costretta dal Fato, che commossa dalla pietà, far mutar stile alla sua costanza immutabile. Scrisse à Capitani dell'esercito, che douessero immantenente portarsi con esso nel Territorio di Padoua; & a' Rappresentanti di Verona, e di Vicenza, ordinò, che tosto sortissero da quelle Città, e che prima di sortirui, disobligassero i Popoli dal giuramento di fede, e li lasciassero in libertà di soggettarsi a' nemici, sempre che, per saluar se stessi, e le famiglie, fossero costretti à farlo.

Anco il Castello di Cremona superato dal Rè di Francia.

Ordina di ritirarsi sul Padouano l'esercito.

E liberatisi i Popoli dal giuramento di fede.

Il medesimo pur'ancor commise in Istria, ed in Friuli, doue l'armi di Cesare pure altamente andauano bollendo, e serpendo. Christoforo Frangipane haueua già preso il Contado, e'l luogo di Pisino; e'l Duca di Bransuich, seguitato da due mila Fanti, s'era d'ordine dell'Imperatore impadronito anch'egli di Feltre, Duino, e di altre Terre colà d'intorno. Solo si prescrisse in vn'istessa maniera à tutti, che, nell'arrendersi, douessero far'ogni sforzo, per saluar anco nelle pattuite conditioni, le vittuaglie, e artiglierie.

Christoforo Frangipane prende Pisino. E'l Duca di Bransuich Feltre & altre Terre.

Finalmente, perche nè meno à Ferdinando di Spagna restasse più occasione di offendere, nè d'inuehire, comandossi parimente in Puglia, che si douessero rilasciare al Vice Rè di Napoli le Città, ed i Porti, spettanti pure ne gli accordati concerti della Lega alla Maestà Sua. Spogli questi, che se non meritarono appresso agli concitati nemici, priuandoli dell'occasione di

Ordini in Puglia per la restitutione de' Luoghi al Vice Rè di Napoli.

ne di

ne di crudelmente, e rapacemente impinguarsi di saccheggiamenti, e di rapine, tanto più lo fecero appresso agli innocenti sudditi, risparmiando loro in tal guisa l'honore, le vite, e le facoltà. Grande predilettione di Prencipe, che più amò li suoi soggetti, che la souranità di se stesso; Grande indulgenza, che volle conseruare in essi incontaminata la deuotione, e la fede, anche da lui alienandosi; E gran maturità di consiglio, che seppe in poluere di ruine sparger'alte fruttifere sementi, per raccogliere da esse ancora in migliorata stagione nuoue fiorite grandezze, ed ampliate glorie. Che se poi continuandosi dal solito non bene intentionato autore à non perdonare ancora à tante moltiplicate sventure dell'abbattuta Republica, hà paruto à lui, non anco satollo, di accusare di debolezza, e viltà la detta santa, e prouida risolutione, haurebbe bastato, che si fosse conseruato vn'occhio solo meno oscuro, e liuido, per intenerirli amendue à compatire con amare lagrime vn Prencipe innocente bersagliato, e contra cui s'era conuertito l'oro di vna Collegata fede in vn barbaro ferro d'implacabile persecutione. Ma quando anche hauesse voluto ambi chiuderli con la sua pertinace penna alla Giustitia, e alla pietà, e prendere vn'inuido, & inhumano diletto di tanti trauagli, e di tanti stratij, perche non minorare almeno le accuse, e le detrattioni, raccordandosi di quei terribili Potentati, che in tempi anch'essi di ruinose auuersità, si precipitarono disperatamente in risolutioni peggiori? Tralasciandosene molti, e molti, perche non souuenirsi di quei cospicui Padri Romani, quando, rotto, e dissipato loro da Galli l'esercito sotto le mal'andate condotte de' Fabij, non solamente concedettero all'altre Città, che aprissero le Porte à nemici, ma si ritirarono eglino stessi dalle muraglie; tutti fuggirono co' più pretiosi Capitali nel Campidoglio, e lasciarono libero, e spalancato il varco all'inuasioni, ed al sacco dell'abbandonata Città? Perche non rammentarsi d'essa parimente, quando rileuata à Canne dal valore di Annibale Cartagineſe vna general sconfitta, restò quel Senato sorpreso da tanto spauento, che, se il Vincitore, in vece di perdersi in Capua, proseguiua le offertegli conquiste, succedeua allora il fine di quel vasto Impero? Perche non pensarsi de' Cartaginesi allora, che cedettero volontarij all'istessa Roma, per vna sola marittima giornata perduta, l'Isole di Sardegna, e di Sicilia; si condannarono tributarij; e battuti poi da Scipione in Africa, riconobbero per gran fortuna di poterſigli prostrare ai piedi? Perche non degli Aragonesi, Rè di Napoli? perche non di Lodouico Sforza, Duca di Milano, che non alle stragi, nè agli interi succeduti eccidij de' loro eserciti; ma alle sole capitate voci

della

della vicina comparsa de' lor nemici, datisi alle fughe, lasciarono vilmente in abbandono i loro Prencipati. Alla fine, e per maggiormente non estendersi in tanti altri funesti succeduti esempi, egli essendo Fiorentino, perche non souuenirsi almeno della sua medesima Republica di Firenze, quando solamente hauendo ella inteso, che s'incamminaua il Rè Christianissimo, Carlo Ottauo alla sua volta, non già si diede all'arme, per impedirlo, e farli rigorosa testa all'ingresso; ma corse immediate à spalancargli libere le Porte; Riceuette à somma gratia di poterssigli inchinare; Riceuello armato, e seguitato da tutto l'esercito, e rassegnò in vn momento la propria alla di lui reale souranità? Ciò dunque, che, con tanto deboli, e timide risolutioni, fù vsato da' predetti, e da tanti altri Potentati, e Prencipi, basti hora per giustificare, ed encomiare à bastanza il deliberato dalla Republica Veneta nell'assoluere dal giuramento di fedeltà li suoi periclitanti Vassalli; nè altro resti à dire, se non, ch'essendo le vere laudi, ed i veri applausi dell'opere, gli esiti, che da esse scaturiscono, vorrà ancora il Cielo, che quelli, che proueniranno da questa esercitata pietà della Patria, siano pungenti rimproueri contro di chi hà preteso anch'in questa parte di lacerarla, e lo approueranno quelle lagrime d'allegrezza, che i suoi Vassalli medesimi spargeranno in copia, quando nuouamente si restituiranno alla loro primiera soggetta felicità; facendo vedere, che la fede deu'esser sciolta, e che la Republica hauendola posta in libertà à suoi sudditi, tanto più essi ancora se le restituiranno incontaminatamente fedeli.

Or'hauuti, c'hebbero i Capitani dell'esercito, ed'i publici Rappresentanti in Verona, le già dette commissioni del Gouerno, prestaronui tutti celere l'esecutione. Si ritirarono i primi dal Campo Martio; & i secondi, dopo assoluti i Popoli dal giuramento, e bagnata l'assolutione, così quelli, che la dauano, come gli altri, che la riceueuano reciprocamente col pianto, vscirono i Rappresentanti dalla Città, & andarono anch'essi à trouar l'esercito, che, già in obbedienza degli ordini, erasi incamminato verso la Città di Padoua. Dopo adempiutesi queste cose, poco stettero à comparire l'armi Alemanne, in faccia di Verona, contra le quali già ella inhabile à poter contendere, fù sforzata necessariamente ad arrendersi. Fecero lo stesso tutte le altre Terre di quel distretto; e Vicenza, pure liberatasi dal giuramento, e violentata dal medesimo destino, chiamò Leonardo Dressino, suo natiuo, che, bandito dallo Stato Veneto per graui colpe, militaua allora nell'esercito Imperiale, introducendolo dentro con pochi soldati, e con alcune appuntate conditioni. Ma già la

Esercito Veneto si allarga da Verona.

Che si arrende agl'Imperiali.

Con le altre Terre soggette.

Et anco Vicenza.

già la gran macchina dello Stato Venetiano, principiato hauendo à crollare, continouò di rouina in rouina come ruota andante. Alcuni malcontenti Padouani preſero occaſione dalle publiche diſauuenture, e dalle riuolutioni di Vicenza, Verona, e degli altri Luoghi, di ſfogare i loro priuati rancori. Cominciarono tumultuoſamente à prorompere, e trà i varij affetti, e le calamitoſe conditioni, non fù difficile, che chi per iſdegno, chi per timore, e chi per deſiderio di coſe nuoue, affetto inſeparabile dall'ignoranza, e dall'impeto d'vn commoſſo Popolo, non andaſſero in numero à poco à poco notabilmente creſcendo. Fattaſi finalmente famigliare la temerità, e'l diſpregio, corſero innanzi à quei publici Rappreſentanti, e proteſtato loro, di non volere per alcun modo riceuere in Città l'eſercito, che vi s'era molto auuicinato, ſi voltarono con impeto ripartitamente alle Porte, ſcacciando i Cuſtodi, e rendendoſi padroni d'eſſe. Più perfidamente ancora peggiorarono nella ribellione. Ardirono di sforzare li medeſimi Rappreſentanti à dar luogo, e ſortire fuori di Città, e la empierono di vn gran numero di armati Contadini; aprirono le Porte allo ſteſſo Dreſſino, già entrato in Vicenza, e datiſi à lui, ſi dierono à Maſſimiliano. Se ne affliſſe tormentoſamente il Senato, poiche, ſi come hauea conoſciuto neceſſario, e per affetto, e per impotenza, di liberare le Città più lontane dal vincolo del giuramento, così eraſi preſiſſo di conſeruar Padoua ſino all'vltimo del ſuo potere; e ſperaua certamente farlo co'l predetto rimaſto eſercito; co'ſoccorſi, e con la deuotione, che hauea ſempre in que' Popoli inalterabile eſperimentata.

Tumulti in Padoua.

Che ſi dà pur'agl'Imperiali.

Frà tante, e tante calamitoſe riuolutioni, non più reſtando, ſi poteua dire, terreno per poterui porre il piede, conobbero neceſſario i Padri, già che s'era perduta la Città, di non laſciar più quel poco eſercito nel diſtretto Padouano, eſpoſto agli impeti de' nemici, formidabilmente ſcorrenti. Ordinarono à Capitani, che ſi toglieſſero da que' Contorni, e che andaſſero à ricouerarſi in Meſtre; luogo dalla parte Triuigiana, nell'vltimo confine di Terra ferma, e ſopra gli orli di queſte iſteſſe Lagune. Quiui dunque tutte le difeſe poſſibili rinforzaronſi; nè manco aperto ſi traſſe l'occhio à queſta medeſima Dominante, nulla badandoſi, che foſſe per ſe ſteſſa naturalmente ineſpugnabile, non mai douendoſi, là doue tutto importa, tralaſciare, benche non biſognoſe le cure degl'ingegni, e l'opere dell'arte.

Eſercito Veneto ſi ritira à Meſtre.

Furono eletti dodeci Nobili à riuedere i Canali, e i Liti, per otturare con gli oſtacoli, e difendere con le fortezze, tutti gli aditi, e gli ingreſſi. Più ſoggetti ſi deputarono à riuedere per le caſe

Armamẽti in Venetia.

case della Città, e per l'Isole circuenti, li forestieri, che v'erano, cõ le qualità dell'armi, che haueuan seco. Si prohibì cõ rigoroso proclama, che niuno camminasse per le strade armato. Si fecero girar per esse continuamente militie, affine di conseruarle libere da mali incontri. Si allestiron'otto Galee sottili, per custodia, e fortezza sempre vigilante intorno. Si prouide abbondantemente di viueri. Fabbricaronsi molti molini da vento, per tritare i grani, e se ne fecero venire degli altri dall'Adige, e dal Pò sopra barconi à seconda. Perche l'acque dolci non mancassero, nel dubbio, che quelle de fiumi venissero impedite, si si escauò vn gran numero aggiunto di pozzi, anche sopra i Liti Mandossi à tagliare gli arbori sopra il fiume della Brenta, per priuarne i nemici, e per impiegarli ne' proprij bisogni. A tutto in somma si prouide, e à tutto si soccorse, anch'oltre al supposto possibile.

Mentre, che quì à Venetia si studia, e s'impiega in prouedimenti tali, e che parimente si continoua à rinforzar à tutta possa l'esercito, ch'era già venuto à Mestre, capitò vn' auuiso, che, non contentatesi l'arme Imperiali in Istria, ed in Friuli, che fossero eshibite, e volontariamente aperte da' Popoli à loro arbitrio quelle Terre, continuassero à scorrere amendue le tormentate Prouincie con barbare hostilità, e con voracissimi saccheggiamenti, ed hauessero, in aggiunta de i Luoghi di già occupati, espugnato crudelmente Trieste, Goritia, e Belluno. Similmente s'intese dalla Puglia, che nè meno bastanti colà le commissioni andateui, di consignarsi prontamente al Vice Rè di Napoli le trè narrate Città con i loro Porti, hauesse quell'Armata prese in oltre alcune picciole Terre; E'l Duca di Ferrara, più quì vicino, ed in consequenza più ingiurioso, e infesto, non sodisfattosi d'hauere occupato Rouigo, e'l Polesine, s'era condotto alla Terra d'Este, quindici miglia lungi da Padoua, e da cui ne trasse il nome la sua famiglia, & haueala similmente presa; commessiui dentro strapazzi, ed oltraggi molti, anche in disprezzo, & in derisione dell'insegne Venete; abbruggiate d'intorno più Ville; deturpati più Palagi, e domicilij, e per vilipendio, & onta maggiore, vendutine alcuni publicamente all'Incanto. Così ruinaua la combattuta Republica per ogni parte; non più potente alla guerra; non ascoltata per pace; debellata, ed oppressa da fieri, ed insuperbiti nemici, ed oltre à tanti eccidij, ed à tante perdite, trafitta più sempre nell'anima dalle scomuniche, lequali mai finiua Papa Giulio fulminarle contro. In istato tale, mentre si ritrouaua derelitta, lacerata, e disfatta da ciascheduno, senza più sapere à chi ricorrere

Grand' incendij in Istria, & in Friuli.

Trieste, Goritia, e Belluno presi da Imperiali.

In Puglia da Spagnoli alcune Terre.

E dal Duca di Ferrara Este.

rere per aiuto, nè come poter difenderſi da ſe medeſima, fù Baiazeth, l'Ottomano Signore de' Turchi, che moſtrò di hauerle pietà. Forſe, ch'ei ſapea, già che i Prencipi Chriſtiani ſcordato ſe lo haueano, ch'ella inſignemente godeua il merito, di hauere tante volte ſeruito di propugnacolo all'Apoſtolica Sede, e al Cattolichiſmo. Fù egli, che la riconobbe degna di eſſere retribuita; e fù egli, ch'eshibille, per mezzo di Andrea Foſcolo, allora Bailo in Coſtantinopoli, tutto il ſuo potere in ſoccorſo. Era vna grande offerta queſta. Erano eſtreme, & vrgentiſſime le neceſſità. Vi erano ſtati degli altri Prencipi Cattolici negli antichi,& anco ne' moderni tempi, che in biſogni aſſai minori, non haueano atteſo, che'l Rè de'Turchi ſi offeriſse in loro patrocinio; ma eran'eſſi ricorſi à lui proſtratamente ad implorarlo. Ad ogni modo la Republica di Venetia, benche nel colmo di tante, e tante calamità, e benche da tante armi tolta ſola per vilipeſo, e per tormentato berſaglio, non guardò, che, in caſo eſtremo, ſia lecito di accettar'il bene, venga ſporto da qualunque mano ſi voglia. Ricusò con animo generoſo,e pio dall'Imperatore Ottomano l'offerta gratia. Volle più toſto perire da'Chriſtiani perſeguitata, che preualere ſoccorſa da Barbari, e più che quaggiù le andauano mancando le ſperanze di rauuedimenti, e di compuntioni, più ſperò patrocinata dall'alto braccio dell'onnipotenza la ſua giuſta, e lacerata cauſa.

Il Rè Ottomano offerisse aiuti alla Republica.

Et ella generosamẽte ricusali.

Il Fine del Secondo Libro.

DE' FATTI VENETI.
LIBRO TERZO.

ARGOMENTO.

Treuigi fedele alla Republica. In pericolo, vi fà passar dentro l'esercito. Imperiali prendono Basciano, e Quer. Battuti in parte vicino ad Asolo. Il Rè di Francia à Milano. Licentia portione delle sue genti, ed oltre i Monti ritorna. Rigori del Papa contra la Republica. Che racquista Padoua, Este, Moncelice, Legnago, Montagnana, Castelfranco, Feltre, Belluno, Sacile, Serauale, & altre Terre. Armamenti di Cesare, per combatter Padoua. Imperiali scorrono il Friuli, e l'Istria. Prendono Cadore, Castel nuouo, e Raspo. Ricuperano Belluno, e Feltre. Rispinti da Vdine. Veneti racquistano Cadore, Belluno, Tolmezo, e Pordenone. Tentano Trieste in vano; e la loro Armata ricupera Raspo, e prende Fiume. Cesare passa à Vigodargine, e suoi tentatiui da lontano contra Padoua, perfettamente munita. Si auanza al Bassanello. Poi si riuolge alle parti d'Abano. Occupa Este, e Monselice. Altri incendij nel Friuli. Castel nuouo da Girolamo Sauorgnano ricuperato. Squadre Imperiali verso Chioggia, passano con stragi à Lizzafusina. Cesare sotto Padoua. Assalisse vn Bastione, & è ributtato. Valorose sortite degli assediati. Altro assalto suo ad vn'altro Bastione, pur rispinto. Finalmente ritira l'esercito; Sloggia, e và à Vicenza.

FV' propriamente somigliata l'innocenza à vn'Arbore, quando con grand'impeto assalito da più contrarij Aquiloni, per iscuoterlo, e per atterrarlo, se l'vno da vna parte lo piega, e lo inchina, l'altro all' oppositto alla sua primiera grandezza lo rileua, e lo rinalza. Così appunto poteuasi sperare vn giorno della combat-

tuta

ta innocente Republica. Erano molti, ed implacabili i nemici, che voleuano da fondamenti ſpiantarla. Ma trà loro ſteſſi fortemente contrarij, e diſcordi d'intereſſe, e cuore, giouaua à credere, che alla fine opponendoſi l'vno contra l'altro, poteſſero ben sì con tremendi ſoffij ſpogliarla di frondi, e di rami, non già priuarla di quella virtù vegetabile glorioſa, ch'ella troppo conſeruaua ferma nella ſua giuſtitia, e nella ſua pietà. Poco anche andò, che parue apertole vn picciolo barlume, ouero indicio di commoſſo patrocinio, e celeſte gratia; forſe perche in eſſo ſi comprendeſſe fino à qual ſegno permetti la miſericordia diuina, che poſſano giugnere quaggiù le nemiche perſecutioni.

Già rapidamente perdute, e cedute nella Lombardia, nelle Prouincie dell'Iſtria, e del Friuli, e nella Romagna le prenarrate Città, comparue in Vaticano poco ſegno d'Iride, che ſe non potè ſubito chiamarſi di effettiua pace, fù almeno interpretato vno pronoſtico di guerra, meno rigida, e meno imperuerſata.

Cominciò la Santità di Giulio à sbendarſi gli occhi da quel velo, che hauea potuto fino à quell'ora con oſcure tenebre occuparla. Cominciò à diſcernere dentro alle felicità, oramai troppo dilatate della Francia, le ſue già preparate anguſtie, e quanto al paragone dei pochi nella Romagna già fatti acquiſti, erano molto più ampie le vniuerſali ruine, che minacciaua in Italia vn Rè Chriſtianiſſimo, potente, bellicoſo, impadronitoſi di gran Città, ed eccеſſiuamente innamorato nelle ſue vittorie. *Timori del Papa per le proſperità della Francia.*

Cominciò parimente à premergli, che Ceſare Maſſimiliano, prima di comparirui in perſona col ſuo poderoſo eſercito, haueſſe conſeguite anch'egli, Prencipe Oltramontano, ed Imperatore, tante ſegnalate Impreſe. Sopra queſti grauiſſimi rifleſſi dunque, che ſe dianzi haueſſe ponderati Giulio, ſarebbero ſtati più maturi, che dopo maturatili col tempo, e con gli ſtrani ſucceduti auuenimenti, ſi moſſe da ſe ſteſſo à far'intendere ai già nominati due Cardinali, Grimani, e Cornaro, c'haurebbe veduto, e riceuuto volentieri in Corte alcuno Ambaſciatore della Republica, ſempre che ſi foſſe contentata di fargline la ſpeditione. *E di Ceſare.* *Ricercaperciò la Republica, che gli mandi Ambaſciatori.*

Di così rileuante motiuo ne portaron'eſſi il ragguaglio ſubito al Senato; e queſti Padri, marauigliatiſi d'vn tanto improuiſo cambiamento, forſe, che non gli hauerebbono preſtato tutto il credito, ſe in chi ricerca vantaggi à ſe ſteſſo dubitare ſi poteſſe, che non li ricercaſſe da vero. Crederono alla Beatitudine Sua, & anche volendo toſto dimoſtrarne vna ſinceriſſima ſtima, la fecero apparire in ſei eletti Ambaſciatori frà i più conſpicui ſoggetti della Patria, Domenico Treuiſano, Leonardo Mocenigo, *Sei eletti gli.*

Paolo Pisani, Girolamo Donato, Luigi Malipiero, e Paolo Cappello; tutti ordinati à sollecitamente partire, ed arriuati ai piedi della Santità Sua ad attestarle à nome del Senato.

E loro commissioni.

Il solito sempre filiale professato ossequio verso la Sede Apostolica, ed i Sommi Pontefici, diuotamente adorati. Ciò, che haueua la Republica testificato indiuidualmente in tutte le occasioni, e tempi alla sua riuerita persona. La pruoua essentiale, specialmente datale, con la rilassatione volontaria di tutte le Terre nella Romagna bramate, solo per meritarne l'apprezzata gratia. Finalmente, che lo pregassero, come Pastore amoroso, à degnarsi di consolare Venetia, dopo tanti trauagli, ed afflittioni, con la sua sospirata benedittione.

Ciò adempiutosi, parendo, che anco altroue cominciassero à voler dar luogo le tante auuersità patite, comparuero à piedi del Prencipe tre Ambasciatori della Patria del Friuli, & altri della Città di Capodistria, i quali, rassegnata, e protestata costante la loro deuotione, e fede, implorarono humilmente soccorsi, & assistenze, per poter difendere con le fortune, e col sangue il loro Vassalaggio, e la loro libertà. Abbracciò teneramente il Senato gli vni, e gli altri, e con eguale predilettione scrisse per i primi à Proueditori nel Campo à Mestre, che douessero far'incontanente auanzare nel Friuli due Compagnie; l'vna di Stradioti, l'altra di Fanti Italiani, de' più agguerriti; e per li secondi, che similmente vi mandassero trecento Fanti, con cento cinquanta Caualli; onde tutte queste forze, aggiunte ad altre, che in amendue i Luoghi poco prima s'erano spedite, & vnitele à Paesani di quei Contorni, hauessero potuto contra i nemici validamente resistere. Ma sopra ogn'altro, e sopra ogn'altra pruoua di suisserata costante lealtà, hebbe occasione la Città di Treuigi di far risplendere al Prencipe immutabile la sua. Entrouui dentro, per soggettarla al nome di Massimiliano, e per farle alzar le Imperiali Insegne, il solito Conte Leonardo Dressino, Vicentino, ed entrouui, si potè dire, disarmato, non supponendo di trouarui ostacolo, già ch'erasi auuezzato d'impadronirsi delle Città senza sfoderare vn'arma. Costui però non seppe questa volta bene intendere, che oramai mostrando le stelle di voler principiar'à disarmarsi contra questa Patria, conueniuano altrettanto i suoi sudditi andarsi armando più sempre di fedeltà. Haueuala precedentemente munita in Treuigi con l'eshortationi, e le preghiere anche Girolamo Marino, publico Rappresentante; onde si trouauano quei Popoli, e per natura, e per eccitamento infiammatamente disposti.

Altri del Friuli, e di Capodistria à Venetia.

Implorando aiuti.

E consolati

Treuigi fedele.

Girolamo Marino Rappresentante in essa.

Comparsoui il Dressino, vi fù alcuno alla prima sua comparsa, che

che proferì qualche voce di acconsentimento alla resa, Ma vn'Artigiano, Marco Calzolaio Cremasco, trattosi d'improuiso nel mezzo della publica Piazza, non con altre arme nelle sue mani, che d'vn Vessillo spiegato della Republica, gridando altamente il Viua San Marco, commosse in tal guisa l'vniuersale concorsoui della Città, c'hebbe gran fatica il Dressino di sortirui, & ella restò, come vn chiuso, e riseruato tabernacolo d'incorrotta, e d'immaculata fede.

Si commoue la Città a' gridi di Marco Calzolaio. E discaccia il Cote Leonardo Dressino per l'Imperatore

Porse à Venetia questo felicissimo auuiso quel contento, che risente colui, quando, caduto dentro ad vn rapido fiume, mentre, che, afferrato vn picciolo, e tenero virgulto, agita trà la speranza, e'l timore, troua alla fine vn resistente, e forte sostegno, ed vscirne saluo. Città Treuigi, ch'era stata alla Republica il primo fondamento del Dominio suo in Terra ferma. Che haueala perduta, e ricuperata più volte. Che in altri tempi, in caso per appunto simile, se l'era conseruata sola trà tutte l'altre, per fiorire ad vn più glorioso racquistato Imperio, fù riceuuta, ed applaudita da Senatori, per augurio, e confidenza di alti vicini risorgimenti. Subito applicarono à due cose; l'vna di ben munirla, e presidiarla di militie, necessario nodrimento della costanza; l'altra, di armare niente meno gli animi de' Popoli con priuilegi, & indulgenze. Per la prima, vi si fecero incontanente auanzar dentro settecento Fanti, condottiui da Pietro Duodo, in qualità di Proueditore straordinario, e che portò insieme seco munitioni da viuere, e da guerra in abbondanza. Per la seconda, publicouuisi vna strida, che dispensò, e solleuò tutti li debitori di grauezze, e d'impositioni publiche, così del tempo trascorso, come per anni quindici susseguenti; Si dierono alle fiamme nel mezzo della Piazza tutti gli altri libri de'conti, e de' resti; fuoco questo il più risplendente, per accendere ne' sudditi la deuotione; e Marco, che era stato il mantice, e l'autore principale d'ogni bene, venne dalla publica munificenza segnalatamente retribuito.

Con gran giubilo del Senato.

Che cerca munirla.

E consolar' i popoli.

Pietro Duodo Proueditore.

Liberati li debitori publici da' loro debiti.

Con larghe retributioni al Calzolaio.

Sopraggiunsero due nuoue intanto, che, se bene la somma della guerra, e le già concepute speranze non offenderono, ammareggiarono in qualche parte però quella dolcezza, che s'era principiata vn poco ad assaggiare.

Peruenne auuiso, che, scorrendo gli Alemanni liberamente il paese, hauessero preso il Castello di Basciano, lungi da Treuigi circa ventiquattro miglia, per vile abbandono fattone da Federigo Michele, che vi risiedea Proueditore; e che per vna simile debolezza di Andrea Rimondo, era succeduto lo stesso sopra la

Preso Basciano dagli Alemanni.

Piaue

E la Fortezza di Quer. Piaue della Fortezza di Quer. Tali perdite, e tali infestationi, persuasero il Gouerno à inuiarui tosto Giouanni Paolo Gradenigo, seguitato da buon numero di militie; nè sortì vana la di lui andata, poiche trà le forze sue, e quelle, che i Popoli, incoraggitisi alla sua comparsa, vi vnirono maggiormente di se stessi, si potè conseguire il bene di rafrenare in gran parte la temerità de' Nemici.

Gio. Paolo Gradenigo spedito Proueditore.

Parue, che anco Treuigi si agitasse alquanto, dopo capitatoui il Proueditore Pietro Duodo con le militie, e con le prouisioni, precedentemente discorse. Parue, che alcuni di quei malnati inclinassero à qualche tumultuaria solleuatione. Rimase però nel suo principio mortificata. Vi accorse subito lo stesso Duodo. Il Proueditor in Campo Cornaro, partitosi da Mestre al primo auuiso, vi si trasferì con cinquecento Caualli Stradioti; Fugaronsi li tristi; Se ne fecero prigioni dodeci, mandandoli à Venetia alla giustitia del Consiglio di Dieci, per pagarne il fio; e già che v'era andato per tale occasione il Cornaro, continuò à tratteneruisi, fino che rimasero ridotte à buõ termine le intraprese fortificationi. Stãco poi alle lunghe vigilie, e patimenti, richiamossi al sollieuo in Patria. E si mandò Christoforo Moro in luogo suo Proueditore dell'esercito. Ora trà la gente, ch'era auanzata dagl'incontrati disastri; Altra raccoltasi sopra questi Liti di nuoue leue; & altra estratasi da' Luoghi, già consignatisi in Romagna al Papa, giugneua fino ad hora questo esercito à seicento huomini d'arme; à mille cinquecento Caualli leggieri, e à sei mila Fanti; gente però tutta veterana, e che s'era scelta da vn numero, licentiatosi maggiore, come inutile, e di gran dispendio. Inclinaua il pensiero de' Capitani, à continuare il loro alloggiamento trà Marghera, e Mestre; posto, e sito giudicato proprio, per dar soccorso, secondo i bisogni, à Treuigi, & al Friuli; per riceuerne da Venetia, & ad essa per somministrarne ancora, sempre, che lo hauesse potuto richiedere qualche premuroso soprauuenimento. S'era per ciò principiato ad innalzare argini; à profondarui delle fosse, & à fortificare il Ricinto in forma, che non fosse stato così facile al nemico l'espugnarlo; Mà ecco nel mezzo à questi disegni, & à queste opere, à correre vna voce, che fosse Cesare per comparire di momenti nel Friuli con tutto il pieno delle sue forze, e con pensiero, ò di tentare l'espugnatione di Treuigi, ò di calare à Mestre, ad assalire, ed à combattere dirittamente la Terra, e l'Esercito. Hebbe forza subito tale importante notitia di far cangiare di proposito, non meno que' Capitani, che questi Senatori. Troppo premè loro di lasciare in pericolo quell'importante Città,

Qualche tumulto in Treuigi.

Subito sedato.

Christoforo Moro Proueditore in Campo.

Numero dell'esercito Veneto.

Fortificatosi in Mestre.

Dubitate hostilità contra Treuigi.

per

per continouar à tener ferme tutte quell'armi dentro à Meſtre, Luogo tanto più debole, ed eſpoſto.

Deliberarono di vn conforme ſentimento, che ſi douеſſero colà celeremente trasferire, e vi ſi mandarono antecipatamente Lucio Maluezzo, e Giouanni Maria Fregoſo, perche preauuertitone il Popolo, lo conſolaſſero con l'aſſiſtenza, che gli ſi douea toſto porgere di tutte le forze, e perche vi preparaſſero nel medeſimo tempo i quartieri commodi, e capaci; il che da loro perfettamente adempiutoſi, vi andò, ed entrò l'eſercito con vniuerſal contento; Quella tanta gente accreſciuta in Treuigi, porſe vn grande aiuto ancora à ben premunirla, e fortificarla. Si fabbricarono più Baſtioni con proportionate diſtanze. Si fecero correre innalzate l'acque del fiume Sile d'intorno alle muraglie, & ſi ſtabilirono, e prefiſſero per tutto tante cure, e tante guardie, che più toſto douеſſero ſoprabbondare à biſogni, che loro eſſere inferiori. Trauagliandoſi in tal guiſa inceſſantemente in Treuigi, peruenne à Capi vn'auuiſo, che molte ſquadre di Maſſimiliano diſertaſſero le Campagne del Territorio, rouinando la pouera Contadinanza; e che vicino alla Terra d'Aſolo, diſcoſta cinque miglia da Baſciano, altre parimente ſi faceſſero moleſtamente ſentire. Per fermar', & impedire gli ſcorrenti vicini incendij, vſciuaſi dalla Città ſouente, e ſi andaua ottenendo l'intento, reprimendone di quando in quando l'ardire. Ma per far lo ſteſſo delle infeſtationi d'intorno alla Terra d'Aſolo, preſto vi accorſe il Proueditore Andrea Gritti con tutta la Caualleria Leggiera. In non molta diſtanza arriuatoui, piacquegli di fondatamente ſapere, come, & in quale poſitura li nemici allora ſi tratteneſſero, onde auanzoſſi con ducento Caualli verſo quella parte. Coloro, fermandoſi ad alto, e ſcopertolo da lungi, diſceſero alquanto, e gli furono tanto impetuoſamente intorno, che per lo numero maggiore, e per l'eminenza del ſito, era forza, che à lunga pugna, preualeſſero. Ma la neceſſità, e l'ingegno, che, vniti inſieme, ſon'atti à gran coſe, poteron fare, che il Gritti ſottraeſſe à quel gran pericolo, e lo rinuerſaſſe à danno di coloro. Andò co' ſuoi ritirandoſi à poco à poco all'ingiù, ſempre combattendo, affine, che, nell'impeto d'inſeguirlo, laſciaſſero quel ſito eleuato vantaggioſo, e ſi conduceſſero à combattere in egual Campagna; Come appunto anche ſuccedette. Nella feroce inſecutione ſpenſieratamente calarono fino, che arriuati ad vn luogo, doue tutta la Veneta Caualleria, chiamata dallo ſtrepito, eraſi di già auanzata, ſi trouarono chiuſi, ed aſſaliti in modo, che reſtaronui chi vccifi, chi prigioni, e chi fugati.

Per cui ſi riſolue di farui paſſar tutte l'armi.

E vi paſſano.

Fortificandoſi la Città.

Qualche fruttuoſa ſortita.

Combattimento occorſoui.

Con vccifione de' nemici.

Anda-

Andauano queſti accidenti ſeguendo, che non per anco vdiuaſi à verificare la già diuulgata voce della comparſa in Italia di Maſſimiliano; Ad ogni modo trà l'ondeggiamento di tante armi, niente meno trouauaſi da tempeſtoſi penſieri agitato il Papa. Affliggeuaſi più ſempre del gran piè, che il Rè di Francia, e Maſſimiliano medeſimo, radicato haueuano oramai in Italia, e di eſſer lui ſtato inſtrumento à precipitare vna Republica, che hauea ſeruito ſempre d'argine contra l'inondationi de' Barbari, ed à preſeruare la pretioſa comune libertà. Subito per ciò, che i due Cardinali parteciparono alla Beatitudine ſua l'elettione delli ſei già nominati Ambaſciatori, dimoſtronne vna ſomma contentezza; nè ſi aſtenne di ſollecitare egli ſteſſo celere la loro andata, promettendo di teneramente abbracciarli, e di conſolare, e di accogliere la Republica con la benedittione della pace paternamente nel grembo. Ciò, che fece Giulio in oltre, diede anche à credere, che parlaſſe con ſincerità di cuore. Prima ragguaglionne il Conciſtoro, ed inuiò poi vn Corriero à Ceſare, ed al Rè di Francia, loro communicando con vn ſuo Brieue.

Continuati timori del Pontefice.

Che ſollecita l'andata degli Ambaſciatori Veneti.

E ne dà parte al Conciſtoro.

Ceſare, & al Rè di Francia.

Con ſuo Brieue.

Ch'eſſendo Padre comune de' Prencipi Chriſtiani, non poteua diſgiugnerſi dall'Indulgenza. Che doueua amare trà gli altri la Republica di Venetia, ſtata ſempre benemerita di Santa Chieſa; Che per ciò già deliberato hauea di concedere la ſua benedittione alle di lei diuote preghiere, e filiali proſtrattioni, con le quali hauea baſtantemente ſcontata qualunque colpa; e che ne partecipaua ad ambi la ſua riſolutione, aſsicurandoſi, che conſiderandola pia, e d'vn Pontefice Maſsimo verſo vn Prencipe, e figliuolo humiliato, l'haurebbero conoſciuta, e lodata anch'eglino, come neceſſaria appreſſo al Mondo, ed à ſe incaricata preciſamente dal Cielo.

Trouò il Brieue del Papa Ceſare à Trento, doue già s'era condotto con tutto l'eſercito; e trouò il Rè di Francia per anco in Peſchiera, non mai vſcitoui, dopo conſeguite le ſue tante narrate vittorie. L'vno, e l'altro ſi riſentirono in alta maniera di vna tanta improuiſa nouità; e l'vno, e l'altro, ſi come haueuano conformi gl'intereſſi, così con ſentimenti acerbi, pur conformemente riſpoſero alla Beatitudine Sua, raccordandole, ed in alto tuono dolendoſi. *Che per la diſpoſitione de' Capitoli di Cambray, non potea pacificarſi per neſſun modo con la Republica, nè ritirare l'arme, nè ritrattare le ſcomuniche, ſe non quando ciaſcheduno de' Prencipi Confederati haueſſe conſeguita l'intera portione degli Stati, loro toccanti, e vi foſſe d'eſsi concorſo l'aſſenſo, e la ſodisfattione; legame di parola, e fede, che ſtrigneua indiſsolubilmente ogni arbitrio, ancorche ſourano.*

Riſpoſte rigoroſe di detti Prencipi.

Già da qualche tempo viuea bramoſo il Rè Luigi di abboccarſi

carſi con l'Imperatore. Non contento ancora di hauere ottenuto tutto ciò, che potea pretendere in quella guerra per ſe ſteſſo, volea concertare meglio con quella Maeſtà l'intero ſpiantamento di queſta Patria in Italia, e correa col penſiero, & aſpiraua con l'ambitione ad altri attentati più maſſicci ancora. Ora preſone maggior' impulſo, e preteſto dall' alteratione del Pontefice, mandò in Trento à Ceſare il Cardinale di Roano, per communicargli il deſiderio ſuo del predetto abboccamento, rimettendo al di lui piacere l'elettion del luogo. Non trouò Roano diſpoſitione in Ceſare di contentarlo; ſtimatoſi, che ciò poteſſe deriuare da più riſpetti. Vi era l'odio antico, che non tanto facilmente cede. Eraui l'emulatione, che creſce appunto trà le gare dell'Impreſe, e delle glorie; e conſideroſſi di più, che, non vedendoſi la Maeſtà Sua accompagnata, nè d'armi, nè da equipaggio degno di vn Ceſare, ſdegnaſſe di ritrouarſi al confronto, & al paragone grande del Rè di Francia. Andò per tanto con varij preteſti ſchermendoſi; & vno principalmente ne addusſe; d'eſſere ſforzato à ritirarſi vn poco in Alemagna, per meglio vnirui tutte le ſue genti, e paſſare in Italia poi col ſuo pieno eſercito, à finire di acquiſtar' anch' eſſo tutte le rimanenti Città, douutegli per ragion d'Imperio, e in virtù del Capitolatoſi nell'Alleanza. Sino à quì, benche negaſſe di abboccarſi con Luigi, procurò di appagarlo, dolcemente almeno, con gli addotti impedimenti. Ma dapoi, non ſi ſeppe da qual coſa ſpinto, cangiò tenore, e fece cadere tutte le opinioni, dubbioſamente diſcorſe ſopra i ſuoi riſpetti. Paſsò grauemente à lamentarſi.

Cardinal di Roano à Ceſare, perche ſi abboccaſſe col Rè di Francia.

Che non vi acconſente.

Che non contento quel Rè di hauere con rapida fortuna rotti, e ſuperati fortiſsimi eſerciti; arricchite le vittorie di ſcelti prigioni, e douitioſe ſpoglie, ed inſignoritoſi, poteaſi dire, in momenti della gran portione degli Stati Veneti à lui ſpettanti, riteneſſe ancora per ſe ſteſſo Terre, e Villaggi nel Veroneſe della Corona Ceſarea; violenza, che douеaſi oramai rimuouere con la debita reſtitutione.

E ſue lamentationi contra il Rè.

Ed affine, che capitaſſe à Luigi l'officio con la più inſiſtente, ed accreditata premura, accompagnò al Cardinale vn' eſpreſſo Ambaſciatore.

Inteſe, c'hebbe quella Maeſtà l'indolenze, ed i proteſti di Maſſimiliano, quando confidaua di amicabilmente abboccarſi ſeco, per finir di rouinare la Republica, riſolſe in vn ſubito di cangiar penſiero.

Partì da Peſchiera, & andò in perſona girando, e preſidiando le ſue acquiſtate Città. Laſciò al gouerno di Breſcia, Galeazzo Pallauicino; à Bergomo, Antonio Maria ſuo fratello; à Cremona, Gio: Giacomo Triultio; à Crema, Monſignore del-

Il qual parte da Peſchiera.

la Paliſſa, e con ciò parutogli di hauer proueduto, ed aſſicurato il tutto à baſtanza, paſsò à Milano, doue licentiò qualche parte dell'eſercito, e dimoſtrò, almeno per allora, mitigato vn poco lo ſdegno, ed il furore degli vaſti diſſegni ſuoi contra la Republica.

Và proueendo le Città acquiſtate. E a Milano licentia portion dell'eſercito.

Partirono frà tanto di quà verſo Roma li ſei Ambaſciatori deſtinati, e ſollecitati ad andarui, non meno dal Senato, che viuamente, come già dicemmo, dalla Beatitudine Sua.

Ambaſciatori Veneti partiti per Roma.

Per iſcanſare per terra la Romagna, quì montarono ſopra più Galee, e d'indi poi aſtradatiſi al cammino, viaggiauano eſſi ancora, che peruenne l'auuiſo à Giulio delle dette nouità, e diſcrepanze frà Ceſare, ed il Rè di Francia accadute.

Arbitro è'l timore di tutti gli altri affetti. Giulio, già impauritoſi delle troppo grandezze in Italia d'amendue que' Prencipi, s'era, come già ſi diſſe, perſuaſo à non più bramarui la Republica interamente ruinata, ed à richiedere l'andata à Roma di alcun' Ambaſciatore ſuo. Ora, che ſente Luigi ritiratoſi à Milano, ed, in vece di accreſcere formidabilmente le forze, andarſele da ſe medeſimo diminuendo. Che Maſſimiliano, non ſolo ricuſato haueſſe di abboccarſi, e di accompagnarſi con eſſo lui, ma foſſe in procinto di venir ſeco alle mani, più non temè di alcun di loro, e cominciò à temere di nuouo della Republica, che mantenendoſi nel dominio delle ſue rimaſtele Città, poteſſe dell'altre racquiſtarne, e ritogliere à lui nella Romagna le già volontariamente rilaſciategli. Mutata la ſcena, mutoſſi d'habito; rinueſtiſſi vn'altra volta delle rigidezze prime ſue, e preuenne l'arriuo in Roma degli Ambaſciatori Veneti, eſprimendoſi in vdienza co'due Cardinali; *Che doueſſe la Republica, per quiete della Prouincia, per ſicurezza del ſuo rimanente dominio, e per bene del Chriſtianeſimo contra gl'Infedeli, rilaſciare à Ceſare con atto liberale, e ſpontaneo, e prima che veniſſe coſtretta à farlo, le due Città di Treuigi, e d'Vdine, già douuteſi alla Maeſtà Sua pe'l capitolatoſi in Cambray, e ſenza di cui non era permeſſo ad alcuno de' Prencipi Confederati di porre nel fodero l'armi.*

Rigido di nuouo il Papa con la Republica.

Le proteſta il rilaſſo à Ceſare di Treuigi, e di Vdine.

A queſto nuouo, e ſtrano ſentimento del Pontefice, riſolutamente ripugnò il Senato. Lo contendea la ragione; altamente amareggiaualo la forma. Deliberò di perdere con la forza più toſto il tutto, che rilaſciarne vna minima parte di volontà; e preteſe in tal guiſa, non ſolo di trattar da Prencipe, obligato à ſoſtenere generoſamente il ſuo, ma di riuerire inſieme le gratie, che parea, che il Cielo haueſſe già principiato benignamente ad impartirgli. Inuiò immediate dietro agli Ambaſciatori vn Corriero eſpreſſo. Informolli delle mutationi intollerabili di Papa Giulio, col deliberatoſi in contrario dal Senato, e commiſe loro, che,

Di che ella non ſi compiace.

ancora

ancora continouando ad insisterui la Beatitudine sua, se ne andassero schermendo, prima con la più dolce, e poi con la più costante maniera.

Furono annunci, pur troppo veri, della sua incrudelita passione le sprezzanti, e rigorose forme, con lequali si compiacque di trattare gli stessi Ambasciatori prima, che facessero l'ingresso in Roma. Fè loro intendere, che douessero entrarui di notte, all'oscuro, e non incontrati da chi si sia. Che si tratteneſſero nel loro Palagio, non lasciandosi vedere; nè capitando in luogo veruno, e meno in Chiesa, se non prima presentati, ed humiliati à suoi piedi; e per vilipendio maggiore, vscì antecipatamente da Roma, & andò ad Ostia, doue anco per qualche giorno fermossi à godere del commodo suo, e dell'incommodo degli altri. Dispensando dall'obligo d'ogni rispetto il dispregio, forse, che se haueſſero gli Ambasciatori posseduta l'autorità sourana del Senato, non sarebbero così facilmente entrati in Roma, ed à tali sprezzanti trattamenti sottomessisi. Ma non hauendola, nè trouandosi muniti della volontà de' Padri, in vn caso cotanto difficile dà preuedersi, già peruenuti vicini à Roma, si trouarono sforzati ad entrarui. Ritornatoui finalmente il Papa, fù il primo sfogo suo vna negatiua, ch'ei diede, di riceuerli in vdienza tutti sei, dichiarandosi di non volerne, che vn solo. Non andatoui per ciò, che Girolamo Donato, eda lui parlatogli con ogni termine di rispetto, e col giusto sostegno dell'interesse, e del decoro della Republica, le risposte di Giulio furono altere nel gesto, grauissime nel contenuto, e disse.

Sprezzi del Papa à gli Ambasciatori.

Che non ne riceue in vdienza, che vn solo.

Di voler con petto costante l'esecutione inalterabile, ed intera d'ogni capitolo contenuto nella Lega di Cambray; che per ciò douesse il Senato consegnare senza maggior'indugio à Massimiliano le due Città di Treuigi, e d'Vdine, e rinuntiasser'à qualunque ragione, che haueſse, ò pretendesse hauere, in quella di Ferrara, e ad ogn'altra sopra il Golfo, senza più poter riscuotere da Nauiganti, e da Passaggieri, gabelle, ò diritti. Che tutti li beneficij Ecclesiastici, tanto d'ogni Città, e luogo, soggetto al Dominio Venetiano, quanto di questa istessa dominante, douessero dispensarsi dalla souranità de' Pontefici, non potendosi imporre loro minimo aggrauio, ò contributione di qualsiuoglia natura. Che confessasse la Republica di hauer peccato contro di lui, e Santa Chiesa, penitente chiedendone il perdono; e finalmente, che, sicome obbedendo con prontezza à tutte le sopradette ricercate conditioni, rimouerebbe le scomuniche, ed i rigori dal canto suo, così tardando, ò ricalcitrando in tutto, ò in parte, protestaua la sua già stabilita risolutione, di maggiormente vnirsi con Cesare, e col Rè di Francia nella Colleganza, e nella guer-

E sue pretensioni espressegli.

ra, e di prestar loro ogni patrocinio fino all'vltima disolatione della Republica.

Non si sà, come si contenesse l'Ambasciatore Donato in risposta di vn tanto strano, ed altero ragionamento. Riferì il tutto agli altri Ambasciatori, e tutti ne ragguagliarono distintamente il Senato, conchiudendo, di non più discerner mezzo, per ammollire l'animo del Pontefice, troppo implacabilmente indurato. All'auuiso primo, che haueano già questi Padri riceuuto dagli Ambasciatori, delle maniere ingiuriose, vsate loro da Giulio, e nell'entrare, e nel fermarsi in Roma, già stauano preparati à sentire dell'altre strauaganze anche nell'vdienza. Ma trapassò di gran lunga il Papa la medesima suppositione, co' suoi già narrati eccessi; non mai credutosi che potessero arriuare à tanto.

Altamente se ne constorsero, quasi arrossiti in se stessi di hauere con troppa bontà creduto ancora, e creduto in tempo, che stauano per anco carcerati in Roma gli vndici Patritij, già fatti prigioni nella Romagna da Gouernatori Ecclesiastici, mentre cedeano volontariamente le Città, e'l dominio alla Chiesa. Bolliua negli animi del Senato lo sdegno contra il torto, e niente meno agitauasi nell'indagarne, e risoluerne il rimedio. Ma alla fine dopo varie discrepanti consulte si deliberò di scriuere agli Ambasciatori. Che senza più ricercare vdienza, nè dare alcuna risposta alla Beatitudine Sua, procurassero di andar col silentio protrahendo; e trattanto, mentre vedeasi cotanto abborrita la pace, si douesse applicare à cercarla, e più ageuolmente à conseguirla, col preparare vn potente braccio alla guerra.

Ordini del Senato à gli Ambasciatori. E suoi armamenti.

Già parea, che nel Friuli, ed altroue, non declinassero l'armi dagl'incominciati auuãtaggi. Erasi racquistata la Terra di Sacile, che haueano li nemici presa ne' loro primi ingressi. Compiacciutosi Pandolfo Malatesta di ribellarsi, e darsi à Cesare, dopo hauergli la Republica donata quella di Cittadella per le sue benemerenze, vi mandò il Proueditore Andrea Gritti trecento Stradioti, e questi incontratisi con cento, e cinquanta Caualli, anch'essi ribellatisi ad instigatione di vn tale Francesco Beraldo, loro Capitano, ne vccisero cinquanta, sessanta ne fecero prigioni, compresoui il Beraldo medesimo con tre altri qualificati soggetti; ed in quel conflitto, ritrouandosi Pandolfo ancora, pruouò gran fatica, velocemente fuggendo, à saluarsi. Frà queste Imprese, che, se bene non tanto rileuanti, prometteuano in ogni modo qualche lampo di serenità, aspirò il Senato, con l'animo suo generoso, à tentarne vna, che felicemente sortendo, potesse rimettere alla Republica vna gran pianta del perduto Imperio.

Sacile ricuperato.

Tagliata di alcuni Alemanni.

perio. Questa era Padoua, la più importante di tutte l'altre Città, perdutasi miseramente anch'ella, come già si disse. La fortezza, e l'ampiezza sua, per sette miglia di circuito, ne disperauano da vn canto il pensiero; ma dall'altro suggeriuane vna gran speranza la suisceratezza de' Popoli, non mai cessata ne' buoni, ed entrata in quegli stessi, ch'erano già di mal genio. Molti altri inuiti v'infiammauano più ancora il desiderio, di già infocato de' Padri. Le fredde, e pigre procedure di Massimiliano, non ancora comparso in Italia. Il poco, ed il negligente presidio, con cui faceua guardare le Città occupate; E concorreaui pur'anco l'interesse de' priuati, che possessori dentro, e fuori di superbi Palagi, e di fertili terreni, conueniano patire danni, e violenze intollerabili, simili in gran parte à quelle, per cui hauea redenta la Republica ne' tempi anteriori la stessa Padoua da' Carraresi, e Tiranni, e risuscitatala alla libertà.

Pensa il Senato di ricuperar Padoua.

Per molte cagioni.

Si pensò prima della forza di esperimentarui l'ingegno. Indirizzouuisi segretamente Francesco Cappello; perche tenendo da molti anni vna confidente amicitia col Conte Dressino, che risiedeaui dentro principale Comandante Cesareo, vi s'introducesse di nascosto, e gli promettesse, che ritornando quella Città sotto il Veneto dominio, sarebbe stato liberato dal suo bando, col fregio insieme à lui, à figliuoli, e posteri in perpetuo, del carattere patritio, e con l'assegnatione di vna Compagnia di ducento grossi Caualli. Ma perche si conuenne dubitare, che potesse essere il Cappello riconosciuto, qual'era, e soggiacere à qualche deplorabile disauuentura, fugli consegnata vna finta lettera credentiale di Ambasciatore, inuiato à Massimiliano, per seco introdurre qualche trattato di pace, onde in ogni euento potesse sfoderarla, e con tale rispettato carattere preseruarsi. Vi andò il Cappello; ma entrato appena in Padoua, fù riconosciuto, arrestato, e rigorosamente richiesto à douer rendere buon conto di quel suo nascosto, e furtiuo ingresso, indiciato di reconditi, e proditorij oggetti. Egli procurò difendersi con le credentiali, c' hauea seco di Ambasciatore, e che subito produsse in sua discolpa; Nondimeno fù soggettato al giudicio di otto Nobili; e di otto Popolari, che ventilarono diligentemente il processo, e venutine alla speditione, sette andarono col loro voto alla Morte, e all'assolutione noue; con che trattosi dal mortal pericolo, ed accompagnato con molta cortesia da molti di que' Cittadini fino all'imbarco, ritornò sicuro à Venetia. Mal sortito questo tentatiuo, versauasi trà le consulte, per inuestigarne, ed esperimentarne qualche altro, quando capitata improuisa vna volontaria offerta, furono applicati ad essa tutti li riflessi. Due fratelli sudditi, di

E vi manda dentro nascosamẽte Francesco Cappello.

Che viene arrestato.

Et assolto.

ti, di Casa Parma, dimorauano in que' tempi in Padoua, e stantiando quì in Venetia vn loro terzo fratello, che seruiua agli stipendij, lo fecero à loro nome comparire, & eshibire vna Porta libera, & aperta all'esercito. Piaciuta al Collegio così facile, e bella eshibitione, propose senza dubitatione al Senato di accettarla; Ma vna grande intrapresa, per quanto facile si rappresenti, portando sempre seco per la sua importanza difficili ponderationi, fù detto, che in questa sommamente graue, e malageuole, il Prencipe Loredano si esprimesse di contrario senso in tale sostanza.

Offerta de' fratelli Parma per occuparla.

Oratione del Doge Loredano in contrario.

Oh quanto nella presente occasione è sforzato di contrauuenire al desiderio la nostra lingua. Quanto ripugnare à noi medesimi, contradicendo allo racquisto proposto di Padoua, che in potestà de' nemici tanto si auuicina al cuore della nostra libertà; e quanto confessiamo opporsi à cosa, il cui conseguimento preme sopra ogn'altro à questa combattuta Patria. Ma, Sapientissimi Signori, non assicurano gli attentati, per quanto siano importanti, gli esiti felici, nè di conseruarseli tali. L'impresa di Padoua non può innamorare d'vna Idea più gloriosa, e bella gli animi generosi vostri. Città situata frà i Contorni più ameni dell'Italia, già Seggia di Cesari, Trono di Prencipi, Republica eccelsa, d'ampio, e di fortissimo circuito intorno, fiorita d'antica Nobiltà, adornata famosamente di studio, necessaria nutrice di souuegni à questa istessa Dominante; che se le può attribuire più, se non replicarla, salute nelle nostre, mortale infirmità nelle mani de' nemici? Più in ogni modo, che i suoi rari ornamenti ci allettano, più douemo, prima d'impegnaruisi, ponderare le alte conseguenze, che riuscendo, ò non riuscendo l'Impresa, prouenir ne possano. Per discorrersi in primo luogo à fauore del proposto, suppongasi felicemente occupata; e noi sosteniamo per debole parere nostro, che appunto sia questo figurato bene vn lucido specchio, dentro à cui chiari se ne discernano i difetti, si come nelle Stelle, ancorche splendide, si comprende il torbido di rei presagi. Non già discordamo à credere, che sicome dalla nostra parte di quà è considerata Padoua vna Fortezza esteriore à questa Dominante, così possa diuenir'anco all'altre nostre Città di sopra Lombarde vn'accesa face, che le attraga, e che le inuiti à risplendere di nuouo seco sotto il Veneto Dominio. Ma può ben'anche altresì auuenire, che racquistata, che si habbia, si proui, in vece d'argine, e di parapetto, vn continuo bersaglio di persecutioni, e di offese, ed in vece d'vna luce, per illuminare le Città, già spente, anzi chiami, e sforzi li maligni influssi à spegnere anche il lucido di se medesima. Pretende il Pontefice, che appresso ad essa, & al di più conseguito del nostro da Massimiliano, gli si rilascino ancora Treuigi, & Vdine,

altri-

altrimente ci proteſta l'vltime ruine. Accordiamo noi ancora, che ciò non conuenga in modo alcuno farſi. Ma il negargli le dette Città, e torre à Ceſare nello ſteſſo tempo Padoua, non lo habbiamo per compenſo, che ſerui à mitigare l'animo della Beatitudine Sua. Già ritiratoſi à Milano il Rè di Francia, diſguſtato di Ceſare medeſimo, perche non habbia voluto ſeco abboccarſi alla noſtra intera diſolatione, hora noi con tale racquiſto ingeloſendolo, che poſsiamo ancora riſorgere, ſareſsimo ſtrumenti noi per riconciliarlo di nuouo ſeco; per riaccenderlo contra queſta Patria alle ſue primiere fierezze; E fareſsimo noi, che, ſe dianzi Ceſare negò di vederlo per le già note cagioni, hor'abbandonando ogn'altro rancore, altrettanto bramaſſe ciò di fare, quanto egli ſarebbe il principale offeſo, e pregiudicato. Poca guerra ci è ſtata fin'hora da lui promoſſa, potendoſi dire, che non con l'armi, ma col nome ſolo, e con l'altrui vittorie, ci habbia combattuti. Non più credaſi neghittoſo. Verrà in Italia potente. Accompagnerà il ſuo con gli altri eſerciti, ed eccoli nuouamente tutti à conſpirar'inſieme contra la Republica, ed ecco Padoua, non più noſtra, ma di continui imminenti pericoli. Se figuratoſi dunque riuſcita felicemente l'Impreſa, ſi conuiene à tanti mali ſoggetta dubitarla, paſsandoſi al ſecondo caſo; che ſarebbe poi, non ſuperandoſi? Queſta ſemplice interrogatione baſti per tutto quel più, che ſi potrebbe ampiamente ſopra tale punto eſagerare. Da coſa procurata, e non ottenuta, non ponno, che ſcaturire trauaglioſi auuenimenti. Perduto ſi indarno il tempo; conſumateſi inutilmente le forze; ſmarritoſi pernicioſamente il concetto, diuiene il reſtato dolore prurito agli altri di non vanamente offenderci. Non ſia però, Sapientiſsimo Senato, che ſe bene fin'hora habbiamo dimoſtrato appieno quanto l'eſito di Padoua ci poſsa eſsere ſommamente pregiudiciale in qualunque modo ſuccedi, noi con tali graui rifleſsi intendiamo di perdere per ſempre le ampie ragioni, che tiene la noſtra Republica ſopra quella, e ſopra ogn'altra perduta Città. Siamo noi legittimi heredi, e diſcendenti de' glorioſi Autori, che ce le guadagnarono con la giuſtitia, e col ſangue. E' perciò la noſtra debole opinione, che ſi differiſca, e che ſia per hora la noſtra vittoria vn'atteſa migliore opportunità. Il Pontefice, non maggiormente irritato, potrà vn giorno compatirci. Il Rè Chriſtianiſsimo, continuando nel diſguſto con Maſsimiliano, e già interamente conſeguita la ſua portione di Stati, ſeguiterà à diſciogliere l'eſercito, e paſſerà ſodisfatto in Francia. Maſsimiliano medeſimo, non offeſo, ſi contenirà trà i limiti delle ſue lentezze; e quando anche perſiſteſse à pretendere Vdine, e Treuigi, ſarà ſolo, ſarà ſenza il Rè di Francia, ſenza quel di Spagna, già contento anch'eſſo dell'ottenuto; e ſarà parimente ſenza il Papa, ſempre che alla Santità Sua ceſsi il dubbio del riſorgimento noſtro. La

mole

mole in ſomma di tanti nemici attendaſi diſciolta. Si ſtudij di vincere a parte à parte ciò, che adeſſo tutto in vn corpo è inuincibile, e nelle preſenti debolezze ſi differiſca l'vrtar negli altri, per non conuertire gli vrti ſteſſi in noſtri precipitij.

Parlatoſi dal Prencipe Loredano in tale ſoſtanza, parea, che foſſe il Senato, per facilmente adherire à maturi concetti del riſpettato Oratore. Ma i Sauij del Collegio, che già proponeano l'attentato dell'Impreſa, eſſendo tenuti à ſoſtenerlo, Luigi Molino, vno di loro, ſalì l'Aringo, e fù detto, che in tal guiſa oraſſe.

Altra di Luigi Molino in oppoſto ſenſo.

Se foſſe la bontà dell'animo bontà d'opinione, non più la preſente materia, benche di tanto alta rileuanza, ſarebbe ſoggetta à dubbij, & à contingenze, per deliberarſi nel meglio. Ma ſi come quella dell'animo, accoſtandoſi ad vn raggio di diuinità, può partecipare dell'infallibile, così l'altra, che prouiene dalla ſola debole humanità, potendo ancor'errare, ſia lecito al mio fiacco intendimento, non di opporſi ardito ai riueriti ſentimenti del noſtro Prencipe, ma di ſpiegare ſolamente con puro zelo i viui motiui, che ſpingono il Collegio à proporre queſta ſera di racquiſtar la Città di Padoua, poiche quando anche douеſſero eſſer' ombre le mie ragioni, ſaran'elle vn'oſcuro paragone, per far maggiormente riſplendere le ſin' hora facondamente diſcorſe.

Non mi dilaterò à dire quello, che ſia Padoua; ciò, che alla Republica importi, ed à quanto le publiche calamità ſi eſtendano. Già eſſageratoſi il tutto appieno, ſarebbe ogni replica vn'importuno contrapunto, aggionto à teſſitura Maeſtra, che, in vece di accreſcerle il prezzo, le confonderebbe il pretioſo. Solamente mi reſtrignerò à due parti, credute dal mio imperfetto giudicio le più eſſentiali, e conchiuderò riſoluendo l'addotte contrarie ponderationi, onde queſto grauiſsimo Senato, che il tutto nella ſua gran mente comprende, non già rimanga maggiormente illuminato dal mio rozo dire; ma poſsa, tolteſi l'ombre, influire à ſe medeſimo il ſuo proprio lume intelligente, per riſchiarare da tanti torbidi queſta noſtra afflitta Patria.

Sia dunque la parte prima, che prouare intendo, l'eſhibitoci partito di racquiſtar Padoua, non con armi pericoloſe, ed incerte, ma con la ſicurezza di bene appuntate corriſpondenze al di dentro. Se rieſce il penſiero, è di nuouo noſtra quella gran Città, ſenza azzardo, e ſenza ſangue; e ſe pur'anche, ò per dilucidatione de' concerti, ò per qualche altro non penſato auuenimento, ſuaniſce il tutto; e qual male in gratia potrebbe mai procedere da vn'attentato, che, non riuſcito, ſi diſperde all'aria, e può, riuſcito, alzarſi improuiſo vn corpo gigante glorioſo? Il peggio, che occorrere poteſſe, ſarebbe

be contra il priuato, non già contra il Prencipe. I due corrispondenti potrebbono al più con le vite loro pagarne il fio. Essi ad ogni modo con deuotione costante ci si esbibiscono, e noi, rigettandoli, si aggraueressimo di essere meno di loro generosi, e che più stantiar potesse nel suddito, che nel sourano il desiderio della libertà, e della gloria. Così dunque stabilito appieno il primo assunto, adempio il secondo, e lo adempio con quell'inuito, che più d'ogn'altro alletta i Prencipi ad occupare le Città; poche forze, e poco amore dentro. Si troua Padoua altrettanto spogliata di gente, quanto addobbata di Popoli, alla nostra Patria conseruatisi fedeli. Tale ce l'abbandona Massimiliano. Che più per hauerla! Negligente possessore; suddita vigilante suisceratezza ce la presentano egualmente. Sproueduta contro, prouedutaci in fauore, già si humilia preparata al nostro arbitrio. Non se la ricorda Cesare; Se noi ancora l'abbandonassimo, gareggiaressimo seco di obliuione; ma sarebbe più ancora riprensibile la nostra, essendo dall'opportunità auuertiti, e da diuotione vassalla inuitati. Resta per vltimo à discorrere de' mali, prudentemente considerati in opposto sentimento, tanto l'attentato non riuscendo, quanto riuscendo. Già hò detto humilmente ciò, che nel primo caso potrebbe alla peggio succedere contro alle sole vite degli esbibitori. Pe'l secondo poi, che, anco racquistata Padoua, possa la Republica rimanere à trauaglio si pericoli maggiormente esposta, sommessamente dirò, che non seruono mai le accresciute forze di allettamento alle offese, & agl'insulti. Padoua nella nostra potestà non ci torrà, ci aumenterà notabilmente la stima. Più facilmente calerà il nemico fino sù gli orli di queste Lagune, quando, essendo sua, gli serui di sponda, e d'argine à facilitargli la rapidezza della Brenta, di ciò, che racquistatasi da noi, gli si opponga d'antemurale, per fermargli, & impedirgli il corso. Che il Papa, per timore, che possiamo noi risorgere à contenderlo in Romagna, sia per maggiormente adirarsi, ed'inquietarci, l'esperienza non ce lo dimostra, egli sprezzarci, e vilipenderci di più non potendo, benche hora nostra non sia Padoua. Che il Rè di Francia, già disgustato di Cesare, gli ritorni amico; e che già licentiato l'esercito, nuouamente lo raccolga, e maggiormente contra noi s'inferocisca, non per altra colpa, che per hauere all'emulo suo Prencipe Padoua ritolta, se lo figuri chi può. Si è la Maestà Sua già interamente impossessata delle sue toccanti portioni. Non hà più occasione di temer di noi, poiche pur troppo se le siamo di confine allontanati. Temerà bensì di Massimiliano, che impadronitosi di Verona, di Salò, e di tante altre Terre, e Luoghi, non solo confinanti, ma incorporati dentro allo stesso suo nuouo acquistato dominio, maggiormente perturbar lo possa con Padoua, Vicenza, il Friuli, e l'Istria, Città, e Prouincie, già diuenute dell'Impero, e con le due da lui prete-

se in aggiunta, di Treuigi, e d'Vdine. Non si ama colui, che si teme. Piu che cresce di potere, più conuien temersi, e più che si teme, più s'odia. Non potrà mai essere, che questi due Prencipi non si odijno sempre vicendeuolmente insieme, e per l'antica loro emulatione; tarlo, che non mai si scaccia dagl'animi, specialmente grandi; e per gli sdegni, e per gl'insulti continui, reciprochi. Ma non basti tanto. Si rinforzi il mio dire ancora, e si conceda, che possa essere, non solo dell'Imperatore, ma etiandio della Republica il Rè di Francia, geloso, ed inimico egualmente. Chi potrà credere, che gli conferisca, e brami insignorito di tutto, ò l'vno, ò l'altra, perche vaglia ciascheduno à piu potentemente perturbarlo, & insidiarlo? Amerà più tosto vn'equilibrio, che non lasci preualer niuno, e ciò potrà succedere appunto, quando noi, racquistando Padoua, minoriamo da quel canto à Massimiliano il dominio, e contendendogli dall'altro il Friuli, e l'Istria, trionfi egli nella sua pace, e nelle sue conquiste intanto. Così vuole il bisogno della Republica; così conspirale in aiuto l'interesse de' suoi più fieri nemici. Hò detto à bastanza. Lungo è stato il mio imperfetto ragionamento. Lo faccia brieue l'importanza del negotio, non mai soggetta à lunghezza; breuissimo poi la gratia di loro Signori, e la riuerita facondia del Serenissimo Prencipe nostro, poco sempre essendo tutto quello, che può dirsi contro di accreditata opinione, e suprema autorità, i cui soli cenni, come inuiolabili decreti, rispettar si debbono.

Decreto per l'Impresa.

Terminato il Molino il discorso, entrò il Senato in suo fauore con pienissimi suffragi, difficilmente rigettandosi ciò, che ardentemente si brama, ancorche à graui pericoli soggetto sia.

Già camminaua dentro à Padoua la prenarrata corrispondenza. Già desideraua il Popolo di ritornare sotto l'Imperio soaue della sua Republica; e già tutto il Contado di fuori, che parimente non s'era di cuore mutato mai, facea sperare vno suisserato, e potente concorso, e rinforzo.

Incaricatone il Gritti.

Se ne scrisse dunque al Proueditore Gritti, che per ancora fermauasi in Treuigi; Gli si communicò segretamente il concerto, e fugli commesso, che douesse tosto incamminarsi verso Padoua, seguitato da quell'esercito, c'haueſſe conosciuto sufficiente, e sopra il tutto incaricossi di celerità, e di silentio. Non si tralasciaron meno tutti gli altri più cautelati auuertimenti; e affine, che non ne traspirasse in Padoua minimo sentore, furono trà l'altre diligenze, mandate, & appostate molte guardie sopra varie strade, per bene auuertire alle persone, che partiuano in que' giorni da Venetia, e rattenere addietro quelle, ch'erano per trasferirsi, ò per accostarsi à Padoua.

Riceuuto il Gritti il graue incarico, se le cose, per quanto fia-

no facili, figurare si debbono difficili, per meglio ageuolarne felice l'euento, soprabbondò egli in questo arduissimo attentato nelle più accurate dispositioni.

Fè precorrere nella Villa di Mirano, situata quasi nel mezzo trà Padoua, e Treuigi, grosso numero di Fanteria veterana. Accompagnolla con Citolo da Perugia, e Lattantio da Bergomo, che già rimasti prigioni amendue nel gran fatto d'armi, si erano col cambio ricuperati, e fù l'ordine segretissimo dato loro, che lo douessero quiui attendere, per incamminarsi vnitamente poi vicino à Padoua, & alla Porta di Codalunga, doue già i fratelli Parma haueuano corrotti li Custodi, e concertatone l'ingresso. Commise pure, che verso quella d'Ogni Santi, hora nominatasi il Portello, se le andassero tacitamente di notte due mila Contadini auuicinando, e in ogni caso, che per mala sorte ne intendessero i nemici qualche cosa, accioche s'ingannassero del vero oggetto, ordinò à Christoforo Moro, l'altro Proueditore nell'esercito, che s'inoltrasse con mille Fanti, e con cinquanta Caualli verso Cittadella. Dispostesi, ed auanzatesi queste marchie, si partì egli poscia, da Treuigi, seguitato da quattrocento Caualli Leggieri, e giunto à Mirano, ed iui vnitosi con Citolo, e con Lattantio, che peruenuti già v'erano, si partì, & arriuò alla Terra di Nouale sopra l'imbrunire della sera degli vndeci Luglio. Può vn solo fortuito sospeso momento togliere bene spesso per sempre il merito, e la gloria di grand'Imprese. Per ciò, se ben'egli con le sue genti si trouasse dal caldo, e dal viaggio ad vna estrema stanchezza ridotto, e che gli si opponesse di più l'oscurità della sopraggiunta notte, volle in ogni modo senza riposo marchiare auanti, onde giunse, & affacciossi à Padoua, che non erano per anco spuntati li primi Albori del nuouo mattino.

E suoi appuntamenti.

E viaggia.

Allora diè di piglio ad vno stratagema, che, incontanente riceuute le commissioni del Senato, hauea conceputo nell'affaticata mente. Staua l'appuntamento, come già dicemmo, alla porta di Codalunga co' fratelli Parma. Auanzouuisi molti Carri, calcati di fieno, con finta d'entrarui, & ordinò, che vno d'essi, arriuato sopra il Ponte leuatoio, mostrasse di casualmente iui rompere vna ruota, per lo che, costretto sopra à fermaruisi impedisce, che si potesse più eleuare, e tenesse libero l'ingresso all'esercito. Spuntato il giorno, apertasi la Porta, e calato conforme al solito il Ponte, principiarono i Carri ad introduruisi, quando, con l'arte, e con l'ordine premeditato, vno d'essi infrantaui la ruota, subito vi si auuicinarono con la Caualleria leggiera, Giouanni Diedo, e'l Caualiero della Volpe, Citolo, e Lattantio, con portione della Fanteria; seguitolli il Gritti con tutto il grosso, e tut-

Suo stratagema à Codalunga.

Per cui entra. ti entrarono, e tutti ad vn tempo comparuero nella Piazza, nominatasi, del Capitano, senza, che alcuno loro si opponesse, ò potesse opporsi. Occupata da quel canto la Città, fece il Gritti, che per l'altre Porte, oramai aperte, parimente vi s'inoltrassero dell'altre genti, che stauano per tal'effetto approntate, e che vi si andassero spandendo per tutti li Contorni. Corsero anche i fratelli Parma in Piazza à congiugnersi col grosso dell'esercito; e così rimase Padoua, quando meno credeuasi, sorpresa.

E prende la Città. Destossi ad vn tanto rumore finalmente il Dressino, che si trattenea per anco in Castello. Hauea costui seco trecento Fanti Alemanni di presidio in tutto. Balzò con essi in Piazza.

Il Dressino, & altri. Vi si spinsero nell'istesso tempo con ducento Caualli, Brunoro Sarego Veronese, & altri Capitani, che stantiauano per guardia, e custodia del publico Palagio, e cominciarono tutti à

Combattono i Veneti nella Piazza. combattere disperatamente i Veneti. Conuennero però ben presto auuedersi, che fortemente piantatasi vna gran radice, quella mano, che tenta di suellerla, altro conseguir non può, che insanguinar'e che lacerar se stessa. Già s'erano i Veneti così bene in possessati di tutti li posti, che senza fatica, con niun pericolo, e con molta vccisione rispinsero i nemici, e li fugarono dentro al Castello, doue anche il Dressino hebbe tempo, e fortuna

Ma vengono rispinti. di ricouerarsi, non già il Sarego, che restò prigione. Si difese, e resistè colui per alcun giorno; ma da'tiri continui rouinate largamente le muraglie, mentre, sforzato, cominciò à trattare di darsi à patti, fù preuenuto dall'impeto de'nostri, che, saliti ad alto

Prefo finalmente il Castello col Dressino stesso. occuparono à viua forza il Castello; Presero anch'esso, ferito mortalmente in testa; e presero seco insieme Manfredo Faccino, qualificato soggetto, sei Tedeschi di nobil sangue, e trè de'Primati della Città, i quali tutti furono mandati dal Gritti à Venetia, eccettuato il Faccino, che, per esser'amico suo, dopo datogli il giuramento di fedeltà, si contentò liberarlo. Caduto il Castello, ed inchinatosi l'vniuersale de'Cittadini, e del Popolo, racquistossi Padoua, e racquistossi à diciasette Luglio, festiuità di Santa Marina, dopo stata soli quarantadue giorni in potestà dell'Imperio. Saccheggiarono i Soldati negl'impeti primi le Case degli Hebrei, con altre molte di coloro, che, già infedeli al suo Prencipe, furono anche indegni della publica pietà. L'auidità militare proseguendo poi, ruppe tutti i limiti, dilatandosi indistintamente, e generalmente à rubare. Vi accorse il Gritti, e con

Saccheggiamenti in Padoua commessi. rigorose proteste affaticossi, per impedire quella rapida, e concitata furia; Ma ciò fù tanto impossibile, quanto, corsane la voce à Venetia, haueano oramai principiato molti del vile Popolo à trasferiruisi, & à godere anch'essi di quelle moltiplicate ruine.

Peg-

Peggiorando finalmente le cose à precipitij, e trouatosi sforzato il Gritti à farne partecipe il Conseglio di Dieci, mandouui questi con alta mano Girolamo Querini, vno delli trè Capi attuali, e Marino Morosini Auogadore, i quali ben presto con la loro venerabile presenza, e con alcuna pena esemplare, il tutto acquetarono. Allegra la Republica dell'ottenuto racquisto di si gran Città, rese le debite orationi à Dio; Deliberò, che il Doge, e'l Senato, visitassero in quel giorno ogn'anno il Tempio di Santa Marina, per continua rammemoratione del contento, e della gloria; Riconobbe con larga munificenza li fratelli Parma; Spedì in Padoua due Rappresentanti, Pietro Balbi con Carattere di Podestà, e Zaccaria Delfino, di Capitano, facendola ben fortificare, e prouedere d'ogni buon presidio; Tutti li natiui, già fuggiti, ritornarono lietissimi alle loro patrie habitationi; ed in tal guisa caduto il Tronco, non si potendo più sostenere i rami, caduta Padoua, si arrenderon'anco Este, Moncelice, e quasi tutte l'altre Terre del suo distretto.

E sopiti.

Pietro Balbi Podestà, Zaccaria Delfino Capitano.

Este, Monselice, & altre Terre racquistate.

Era immenso, come s'è detto, il giubilo de'Senatori, ma non per ciò erano già esenti da quel trauaglio, che rimane sempre, dopo superatasi qualche grande Impresa, di alcun sinistro accidente, che la perturbi, ò sconuolga. Agitauan'essi sopra le risolutioni, che fosse stato, all'auuiso, per intraprendere Massimiliano, e seco lui gli altri Prencipi Confederati, rãmemorandosi quei graui pericoli appunto, già prudentemente discorsi al Senato dal Doge Loredano. Erasi Cesare ne'giorni precedenti auanzato da Trento fino à Marostica, Terra poco eleuata sopra il piè dell'Alpi, nè distante, che ventiquattro miglia da Padoua; ed il giorno auanti del racquisto, hauea ricercata la Republica, di mandargli appresso Luigi Mocenigo. Tale sua richiesta poteua in vero insinuare qualche speranza d'inclinatione alla pace; Ma l'importante nouità, seguita poi, troppo facea temere d'ogni alteratione. Non conuenendo tuttauolta, per qualunque supposta difficoltà tralasciarsi l'esperienze in cosa grande, non volle meno il Senato mancare in questo caso à se stesso, ed alla sua prudenza. Fece partir tosto il Mocenigo; ma peruenuto à Treuigi, ei trouò quiui verificato pur troppo l'appreso dubbio; intese, che Cesare, subito saputa la perdita di Padoua, s'era di nuouo à Trento restituito. Portatone al Senato il ragguaglio, diede ciò motiuo maggiore à Padri di agitare nel deliberarsi. Se richiamauano à Venetia il Mocenigo, veniuano à troncare ogni filo di negotio, e di speranza; E se lo faceuano continouare il viaggio à Trento, troppo cimentauasi vn degno Ministro alla discrettione d'vn'inimico, & adirato Prencipe. Fù deliberato, che si do-

Cesare à Marostica.

Ricerca Luigi Mocenigo appresso.

Che và sino à Treuigi.

Doue lo intende ritornato à Trento.

uesse

uesse fermare à Treuigi; Che di là manifestasse à Cesare il suo già principiato cammino, e che quiui attendesse qualche auuiso, per potersi adequatamente poi, e cõfigliar', e risoluere. Così vi si trattenne alcun giorno; ma non riceuuta mai risposta alcuna, nè da Massimiliano, nè d'altri, e da ciò argomentatasi tutta di rancore, e sdegno ripiena la Maestà Sua, fù richiamato à Venetia.

Per lo che ritorna à Venetia anch'egli.

Erano prosperate in tanto le cose della Republica di bene in meglio. Espugnossi Castel franco, fuggandoui cinquecento Soldati con non poca strage. Si fè lo stesso di Sarauale, restandoui vcciso tutto il presidio. Montagnana nel Padouano, e Legnago nel Veronese, alzarono volontarij le bandiere di San Marco; e fù tagliata interamente à pezzi vna Compagnia di Caualli del Duca di Ferrara, rimanendoui prigione anche il loro Capitano.

Racquista la Republica Castel franco, Sarauale, Montagnana, e Legnago. E tagliata vna Compagnia Ferrarese.

Parea dunque, che, si come all'acque scorrenti, se ben cadute in gran declinio, non si può torre la retrocessione, e'l rinalzamento per il loro natural'influsso, così douesse la Republica, benche tanto, e tanto declinata della sua grandezza, ritornare tosto all'alto segno delle sue primiere felicità. Se ne auuide con estrema passione il Papa, principiandosi oramai ad auuerare il pronostico, già fatto dal Molino, quando orò in Senato sopra l'Impresa di Padoua; Che non la debolezza, ma la forza costringe i nemici al douere, & al rispetto. Chiamò egli stesso all'vdienza il Cardinal Grimani, e l'Ambasciator Donato, & affatigatosi per far loro credere, di sentire, come proprie sue, le prosperità della Republica, mutò il rigore delle proteste, già da lui espresse, per indurla alla cessione d'Vdine, e Treuigi à Massimiliano, in altrettante cortesi eshibitioni di Padre, e Ministro per la benedittion della pace, e permise al Donato, ed agli altri cinque Ambasciatori insieme, che hauea continuato à trattenere sino allora, come sequestrati, nel loro Palagio, di vscire, e di andare alle Messe, ed in ogn'altro luogo à tutto loro piacimento. Arriuato à Venetia questa non attesa mutation del Papa, haurebbe rallegrato assai, se non fosse soprauuenuto d'indi à poco vn dispaccio di Vicenzo Guidotto, Segretario del Senato, suo Residente appresso al Rè d'Vngheria. Scriueua egli, e parea in diuerso tuono dalle dette vltime dolci espressioni di Giulio; che la Santità Sua, ed il Rè Luigi, hauessero tentato di persuadere quel Prencipe, valendosi della congiuntura, à rompere la guerra alla Republica, & ad occuparle le Prouincie della Dalmatia, e dell'Istria; Ma che quel Rè, con pochi esempi di simile bontà, doue l'interesse vince, non hauesse voluto prestarui orecchio. Frà questi varij, ed incerti timori, e speranze, ben'altrettanto sicuro capitò

Nuoue dolci parlate del Papa.

Che permette agli Ambasciatori la libertà.

pitò vn'auuiſo, che adiratiſsimo Ceſare della perdita di Padoua, terribilmente ſi armaſſe, e che Coſtantino Cominato, Gouernatore in Vicenza per eſſo lui, andaſse quiui, come in Piazza d'arme, raccogliendo vn grande eſercito. Tali graui notitie ſcacciarono tutte le luſinghe, che il deſiderio del bene fà con facilità concepire. Si gittò il Senato à corriſpondenti apparecchi di guerra. Capitolò con Citolo, e con Lattantio, che accreſceſſero i loro Soldati ſino ad ottocento per cadauno. Che Lucio Maluezzo, e gli altri Capitani di Caualleria, aumentaſsero ancor'eſſi il numero delle loro Compagnie. Ne ſtipendiò degli altri con nuoue patenti di leue. Esborsò denari ad Aleſsandro Bigolino, Cittadino Padouano, per porre inſieme cento Caualli, e ducento Fanti. A Lancillotto Soncino, & à ſei ſuoi figliuoli, parimente della medeſima Città, concedette in dono alcuni beni confiſcatiſi a' ribelli, con la condotta à Saccardo, vno d'eſſi, di venti Balleſtrieri, e di cento Caualli groſſi; e non hauendoſi potuto ottenere agli ſtipendij in carica di Generale Proſpero Colonna, ſi deliberò la condotta del Signor di Popola con trecento Caualli, e trecento, e venti libre d'oro di ſtipendio all'anno, ſe ben, ritrouandoſi allora nell'Abruzzo, e negatogli il Rè Ferdinando l'vſcir dal Regno, ne cadde il trattato.

Eſercito Ceſareo in Vicenza.

E preparamenti Venetij.

Il racquiſto di Padoua non commoſse l'animo, nè alterò il Conſiglio del Rè di Francia, ſe non per qualche rifleſso, che andò trà ſe medeſimo facendo. Agitò gran pezzo, ſe meglio, ò ſe peggio conferiua a' ſuoi oggetti, che ſi foſse conſeruata Ceſare quella Città, ò ricaduta in potere di Venetia.

Varij penſieri del Rè di Francia.

Per ſcegliere il più fruttuoſo, ò'l meno dannoſo di queſti caſi, ſoſpendeuaſi quaſi indifferente. Lo aiutar Ceſare à ricuperarla, e à impoſſeſſarſi di tutto il douutogli pe'l Congreſſo di Cambray, era combattuto in lui da due moleſti penſieri. L'vno, che, trouandoſi Ceſare in molti biſogni, toccaſſe à ſe di ſuffragarlo con la propria borſa; l'altro che poteſſe con gli ſteſſi ſuoi ſportigli denari, tirarſi, e nodrirſi terribile il Serpente in ſeno. Il laſciarlo anche derelitto, & in abbandono di tutto, temea niente manco, che altamente ſe ne conturbaſſe, e che, neceſſitato dall'iſteſſe fiacchezze ſue, gli ſi diſuniſse; ſi vniſce alla Republica, e principiando vn filo à diſſoluerſi, ſi ſeguitaſſe à rompere tutta la teſſitura dell'Alleanza; vna nuoua ſe ne ordiſſe con l'incluſione etiandio del Papa, e del Rè di *Spagna*, & egli ſolo rimaneſſe eſcluſo, e ſolo oppreſſo, e ſcacciato dall'Italia. Dopo variato lungamente ſopra queſti dubbij. Riſolſe d'intraprendere la via di mezzo, e di andar con l'ingegno conciliando li conſiderati eſtremi. Hauea già in qualunque modo il ſuo ritorno

Risolue partir d'Italia. torno in Francia determinato. Non volle considerare alcun rispetto in contrario, per dilungarlo; ma prima del suo partire,

Manda settecento lancie nel Veronese in fauor di Cesare. mandò a' confini del Veronese settecento lancie à disposition libera di Cesare, per pegno della sua non alterata amicitia; Promise maggiori, e celeri assistenze, e le lancie furono introdotte subito nella Città di Verona, à rinforzo di quel presidio, che già s'era considerabilmente diminuito. Per assicurarsi poi del Pon-

Suo abboccamento col Cardinal di Pauia. tefice, si trouò à Biagrassa col Cardinal di Pauia, Legato Apostolico; Seco ratificò l'Alleanza; Vi aggiunse più stretti, e precisi legami di vna difesa scambieuole obligata; Altre conuentioni stabiliuui circa l'eleggere i Vescoui, & i Feudatarij di Santa Chiesa; e dopo di hauere supplito à tutti questi interessi, partì contento d'Italia, & andò à godere in Parigi delle sue conquiste. Trà

E ritorna in Francia. que' giorni del suo partire succedette vn fortunato incontro, che giouò al bisogno, ed appagò la giustitia di adeguata pena, contro chi da gran tempo se l'haueua meritata. Correa per tutto il paese, e fino sù le Porte di Verona, la Caualleria Venetiana, che dimoraua in Legnago. Se ne conturbò grauemente il Vescouo di Trento, che l'era già passato Comandante dentro, e bramoso di assicurare con altre militie meglio la Città, & anco di poter farne vscire tal'hora fuori contra la licentiosa baldanza de' nostri Caualli, ne procurò da più parti, e vi chiamò, trà gli altri, il Marchese Francesco Gonzaga di Mantoua. Questi andatoui col maggior seguito, che gli fù permesso, e passato nel distretto Veronese, fermossi all'Isola della Scala, quiui dell'altra gente at-

Marchese di Mantoua all'Isola della Scala. tendendo, per proseguire con più forze poscia il suo viaggio. Fù egli per sua fuentura osseruato da' Contadini di que' Contorni; da quali in diligenza portatone l'auuiso à Carlo Marino, Proueditore in Legnago, e da lui con altrettanta celerità resone partecipe parimente il Gritti; questi, non interponendo indugio, vi spinse Lucio Maluezzo con ducento Caualli leggieri, e Citolo da Perugia con ottocento Fanti eletti, liquali, attrauersando le strade, se ne passarono velocemente à Legnago. Arriuatiui nel cader del Sole, mandarono guardie la notte per tutte le vie, affine d'impedire, che non ne traspirasse notitia al Marchese. La mattina poi, prima dello spuntare dell'Alba, postisi tacitamente alla marchia, ed arriuatigli improuisi adosso in tempo, ch'erano per ancora immersi tutti nel più profondo del sonno, ne fecero vn general macello; fermarono trà gli altri prigione Monsignore di Roisè, Nipote del Cardinal di Rohano; e'l Marchese istesso, se bene gittatosi giù d'vna finestra, e corso à nascondersi in vn

E fattoui prigione. Campo di miglio, mezzo ignudo, riconosciuto in ogni modo, venne anch'egli preso, e mandato con buone scorte à Venetia.

Meri-

Meritò ſpecialmente in queſto fatto Girolamo Pompei, nobile della Citrà di Verona. Era Capitano ſtipendiato d'vna Compagnia di Caualleria Leggiera. Venne primo di ogn'altro auuertito dell'ordine, mandato dal Veſcouo al Marcheſe. Portollo al Gritti, e da ciò deriuati di vno in vno li predetti auuiſi, ne ſeguì l'Impreſa. Fregiato per tanto di queſto, e del merito inſieme d'eſſerſi ritrouato lui ancora in eſſa con la ſua Caualleria, retribuillo generoſamente la publica munificenza, premiando anco à proportione Pietro Spoluerino, e Vincenzo Caſſino, pure con ſegnalate pruoue di valore interuenutiui. Similmente in que' giorni auuenero nelle parti del Friuli altri felici ſucceſſi alla Republica. Alcune Terre di quella Patria ſe le reſtituirono di ſpontanea volontà, e vi furono per buona ſorte, e tra le principali, le due Città di Belluno, e Feltre.

Girolamo Pompei meritenole.

E ritribuito.

Con Pietro Spoluerino, e Vincenzo Caſſino.

Ricuperate Feltre, e Belluno.

Ma poco ſtette ad amareggiare la dolcezza di queſti fatti moleſta notitia peruenuta, d'vn'immenſo numero di militie, che Maſſimiliano raccoglieua in Trento, in Vicẽza, ed altroue, per accõpagnarle tutte in vn corpo ſolo; porgerſi loro alla teſta, e venire lui medeſimo ad attaccare la Città di Padoua. Più nõ ſi conuenne indugiare à premunirla, e prouederla nel più forte, e maſſiccio modo. Era già ritornato à Treuigi il Proueditore Chriſtoforo Moro, dopo hauere battuta Cittadella indarno. Gli ſi commiſe, che, laſciato quiui vn conueniente numero di genti, doueſſe ſollecitamente trasferiruiſi con tutte l'altre. Molte Compagnie di nuoue leue, già capitate ſopra queſti Liti, vi ſi ſpinſero. Si accompagnarono loro altri quattromila huomini, ſcelti trà gli habitanti di queſta Città, più capaci all'armi; e dalle Ville del Lago di Garda, e da quelle Valli contigue, ſi ſpiccarono, ed entraronui cinquecento ſoldati di ſpontanea loro volontà.

Armamẽti di Maſſimiliano contra Padoua.

Ma in tanto, che ſi và con queſte, & altre conſiderabili prouiſioni guernendo, e munendo Padoua, vdironſi precipitoſamente à correre nelle due Prouincie dell'Iſtria, e del Friuli terribili deuaſtationi, & incendij. Calò nella ſeconda d'ordine di Ceſare, con dieci mila braui Soldati, il Prencipe di Anault. Tentò prima Monfalcone; ma non riuſcitagli l'Impreſa per vna coraggioſa incontrata reſiſtenza, andò à Cadore; occupò la Terra, e'l medeſimo fece iui à poco del Caſtello con molta ſtrage. Per vn'altra parte comparue il Duca di Brunſuich, accompagnato anch'eſſo da grande eſercito, che ricuperò rapidamente Belluno, e Feltre nel ſuo primo ingreſſo. Accampatoſi poi ſotto Vdine, e ſtatoui intrepidamente riſpinto, andò à Ciuidale del Friuli, e cominciò à batterlo con le artiglierie. Vi

Incendij Alemanni nel Friuli, e nell'Iſtria

Il Prencipe Anault occupa Cadore.

Brunſuich Belluno, e Feltre.

Riſpinto da Vdine.

Và ſotto Ciuidale.

Federigo Contarini Proueditore.

era dentro Proueditor Federigo Contarini, di proportionato valore al cimento, e vi erano, Antonio Sampiero, Luca d'Ancona, e Paolo Basilio, subordinati Capitani, con ducento ottanta Fanti di presidio, e con l'vniuersale del Popolo, tutto bene armato. Colpiuano rouinosamente i tiri le muraglie, da quali finalmente spalancata larga breccia in vna Torre contigua al Borgo di San Domenico, e presentatole, e continuatole per qualche hora da Brunsuich vn feroce assalto, brauamente in ogni modo sustenutolo, terminò con la morte di trecento degli aggressori, e con loro graue rispinta. Ciò non ostante nulla rimossosi l'assedio, si spinse Gio: Paolo Gradenigo, Proueditore dell'armi in quella Patria, con cinquecento Fanti, e con ottocento Caualli, per auuicinaruisi in soccorso. Ma venutolo à sapere l'esercito Alemanno, Christoforo Frangipane, si staccò da esso con buona portione di militie, & andò à riporsi, & imboscarsi in vn' aguato, per iui attendere il Gradenigo, e per assalirlo improuiso. Riuscigli etiandio il disegno. Lo sorprese; Tagliogli vna gran parte della gente à pezzi; Vccise trà gli altri, Tiberto, Conte di Pomiglia, Condottiere di ducento Caualli Leggieri, e Camillo Malfatto, Padouano, di altrettanti Fanti, e'l Gradenigo medesimo rimaseui ferito à morte. Non però tutta la vittoria, e tutta l'allegrezza riportarono da quella ben riuscita imboscata i nemici. Intanto, che il Prencipe di Anault sospendea di strignere l'assedio à Ciuidale, per poi ripigliarlo al ritorno del Frangipane con le già tolte militie, sortirono fuori brauamente gli assediati, lo inuestirono, lo costrinsero alla ritirata; gl'inchiodarono le artiglierie, e preseruarono in tal guisa Ciuidale; racquistando anche dopo Pordenone à patti. Li Tedeschi presero ancor'essi all'incontro Bottistagno sopra vn rileuato Monte, ceduto volontariamente da Nicolò Bolani, dentroui Proueditore, senza saperssi, se per necessità, ò per paura; e s'imposessarono anco di Tolmezo con fiere vsateui crudeltà. Dall'altra parte Leonardo da Prato, e Pietro Corso, dopo ricuperato Cadore, attaccarono i nemici alla Valesella, ed hebbero il coraggio, e la fortuna di mandarne à filo di spada ottocento.

Rispinge vn'assalto.

Gio: Paolo Gradenigo Proueditor in Friuli in soccorso.

E Christoforo Frangipane gli ne taglia buona parte.

Tiberto di Pomiglia, e Camillo Malfatto vccisi, e'l Gradenigo istesso ferito.

Assedio sloggiato da Ciuidale.

E ricuperato Pordenon da Veneti.

Bottistagno arresosi à Tedeschi.

E Tolmezo.

Cadore racquistato da Leonardo Prato, e Pietro Corso.

Che tagliano ottocento Alemani.

Con la ricupera di Belluno.

Sortì parimente loro di superare con felicità delle altre Imprese; specialmente racquistarono Belluno, trouata sfornita assai di presidio; onde dagli vni, e dagli altri, hora acquistandosi, & hora perdendosi, giraua sempre ad vn modo il ferro, ed auuampaua il fuoco con lagrimeuoli eccidij de' luoghi, e de' Popoli. Ma, se in tal guisa trauagliaua la Prouincia del Friuli, sferzata da' continui narrati accidenti, & altri ancora, che sarebbe troppo lungo lo andarli precisamente toccando,

nien-

niente meno veniua l'Istria miserabilmente lacerata. Entratoui Christoforo Frangipane predetto con molta leggiera Caualleria, ed vnitosi all'altre militie Imperiali, che già furiosamente vi scorreano, inferiui grauissimi danni, senza che Francesco Pasqualigo, colà Proueditore Venetiano, affrontare si potesse ad vn tanto numero con soli ducento Caualli, e mille cinquecento Paesani, che ristrettamente hauea seco. Per fermar però, ò per mitigar'almeno in alcuna parte quelle molestie scorrerie, trasferitosi quiui Girolamo Contarini con trè Galee, si mise, girando, à guardar le ripe, & à saccheggiare anch'egli le Terre Imperiali contigue. Là ritrouandosi, gli venne spirito di tentare d'improuiso la sorpresa di Trieste, con oggetto, superandola, di conseguire il merito di vna segnalata Impresa; ma dopo auuicinatosi, trouolla presidiata in modo, da non azzardaruisi, e già che non potè di più, spinse per la Campagna le sue genti à distruggere generalmente i Terreni.

Christoforo Frangipane con molti incendij nell'Istria.

Girolamo Contarini saccheggia con le sue Galee le ripe Imperiali.

Tenta, ma inuano, Trieste.

E vi distrugge le Cāpagne.

Volendo anche Filippo Badouaro, Sopracomito, risentirsi di tanti insulti, che i nemici commetteano, e specialmente di alcuni legni da loro depredati nel Porto di Curzola, si lasciò andar con la sua Galea, e con due Fuste sopra la Terra di Lucanio, occupandola, e mandandola rigorosamente à sacco. Allontanatosi poscia da quelle Marine, ritornarono coloro à nuoue repressaglie, nè trouandoui contrasto, attaccarono prima Castel nuouo d'Istria, e Raspo dapoi, impadronendosi à patti dell'vno, e dell'altro.

Filippo Badouaro prēde Lucanio.

Castel nuouo, e Raspo presi da' nemici.

Sopraggiunto in quell'acque d'indi à poco Angelo Triuisano, Capitano Generale dell'Armata con quindici Galee, tolse à colpire il luogo di Fiume, che hauea la Republica già consignato à Massimiliano, per hauer la pace; Espugnollo dopo qualche giorno di combattimento, e lo dissipò da' fondamenti. Hauendo seco più forze del Contarini, passò per tentar'anch'egli l'espugnatione di Trieste; Non però solamente consistendo nella propria, ma nella forza de'nemici ancora, gli esiti felici, trouò pur'egli la medesima difficoltà. Trouò Trieste, per lo pericolo poco dianzi scorso, molto più ancora proueduta di ciò, che haueuala trouata il Contarini; onde tosto ritiratosi, passò sotto il Castello di Raspo, e lo ricuperò à viua forza. Chiamato poi per alcun sospetto di Legni Corsari in Golfo, ed allargatosi lungi in Mare, ritornarono di nuouo i nemici à commettere degli altri eccessi.

Angelo Triuisano, Generale. Prende Fiume.

Và sotto Trieste.

Ma indarno.

E ricupera Raspo.

Tali continui disertamenti hauendo alla fine prodotto nell'Istria vna general penuria, vi si commosse caritateuolmente il Senato. Consignò à Damiano Tarsia del danaio molto; lo for-

Penuria in Istria.

nì anco di più Compagnie, e lo ſpinſe colà in ſoccorſo. Stretto il Friuli da medeſimi biſogni, pur vi accorſe. Già grauemente rimaſto ferito, il Proueditor Gradenigo, mandò in ſua vece Franceſco Cappello, aſſiſtito da buon neruo di Caualli, e Fanti; e Girolamo Sauorgnano, degnamente nominato ancora, capitato à Venetia, ed offerta di nuouo la ſua vita, e le ſue ſoſtanze in ſeruigio, fù molto applaudito; & egli tanto più ſe ne accrebbe il merito, prontamente andandoui.

Franceſco Capello Proueditor in Friuli.

Doue pur và Girolamo Sauorgnano.

Era Treuigi non fornita in tutto di militie, dopo partitoſi il Moro, e condottoſi dentro à Padoua con quelle genti. Ora per le voci, che già ſi ſpargeano, niente meno trouandoſi anch'ella in pericolo di eſſere aſſalita, ordinoſſi allo ſteſſo Proueditore di ritornarui con mille Caualli, e con quei cinquecento ſoldati inſieme, che da Contorni del Lago di Garda, colà s'erano già volontariamente condotti.

Preſidiatoſi Treuigi.

Così variauano le riſolutioni; ſi agitauano i conſigli; auueniano gli accidenti, e trà la ſperanza, e'l timore, hora ſtauano gl' intereſſi della Republica, per pericolare, & hora per riſorgere. Vdiſſi finalmente non più minacciata Padoua, ma in effetto vſcito in Campagna, ed incamminatoſi verſo eſſa Ceſare Maſſimiliano. Già ſi diſſe quanto il prouido Senato, dopo racquiſtatala, e dopo inteſi li grandi ammaſſamenti, che andaua facendo la Maeſtà Sua, haueaui applicata tutta la forza, e l'ingegno per ben preſidiarla d'armi, di genti, e de' più forti ripari. Ma da titubanti ſoſpetti hora paſſandoſi à certi, e proſſimi trauagli, ſi eccedette in quelle diligenze, che in tempo di ſoli dubbij pare, che ſiano per ſemplice cautela ſufficienti. Finirono queſti Padri di fare gli vltimi sforzi, per prouedere Padoua ſopra ogni biſogno di militie, artiglierie, e munitioni da viuere, e da guerra. Erano capitati ſopra queſti Liti dall'Albania, e dalla Grecia, molte Compagnie di Caualleria Leggiera, & altre da molti altri luoghi di groſſa, con buon numero di Fanti. Tutte queſte genti le furono, ſotto la ſcorta de'loro Capitani, celeremente ſpedite. Da queſta Città, oltre ai quattro mila huomini, già tolti dal Popolo, e dentro inuiatiui, ne furono ſcelti, e mandatine degli altri, per ſeruirſene di Baleſtrieri. Molti eſperimentati Bombardieri pure andarono al maneggio de' Cannoni. Altri della Caſa dell'Arſenale, per appreſtarne loro i letti; e l'eſercito, ricouerato ſino allora in Padoua, calcolauaſi di quattordici mila Fanti, ſeicento Caualli groſſi, ſettecento Stradiotti, cinquecento Baleſtrieri, e guernito, e proueduto eſſo, e la Città, d'armi da combattere; di grani abbondanti; di quantità di poluere, zappe, badili, e di tutti li neceſſarij ſtrumenti appieno. Vi entrò

Maſſimiliano s'incammina contra Padoua.

E proniſioni Venete.

Numero delle genti dentroui.

entrò in oltre anco l'vniuersale del Contado, non tanto per quella deuotione, e fede, che non haueua perduta mai, quanto per gli eccidij, che vedeuano sopraſtargli, attendendo in Campagna, & al di fuori vn tanto inimico esercito. Andouui poi per Comandante General dell'armi il solito Conte di Pitigliano. Eraui già dentro il Gritti. Vi s'introdusse di nuouo anche il Moro, dopo condotte le prenarrate militie in Treuigi; e per i bisogni, e i pericoli, che si preuedeuano imminenti, vi aggiunse il Senato, per terzo Proueditore, Gio: Paolo Gradenigo, già rimessosi dalle ferite, e molti della giouentù Patritia, stimolati dalla loro suisceratezza, si erano pure in quel volontario sagrificio trasferiti.

Vi s'introducono anco i Contadini.

Col Conte di Pitigliano Generale. Gritti, e Moro Proueditori. E Gio: Paolo Gradenigo. Con molti Patritij.

Tormentauasi il Doge Loredano, come superiore ad ogn'altro, anche sopra ogn'altro, delle grandi angustie alla sua Republica preparate. Tormentauasi di Padoua principalmente; nè sodisfatto mai di vederla, benche ampiamente, soccorsa à bastanza, meno contentossi di quel solo predetto numero di Nobili, dentro spontaneamente introdottisi. Auuezzo per tanto il suo gran zelo negli ardui negotij à palesare in publico i suoi puri, e cordiali sentimenti, fù detto, che parlasse anche nella presente occasione in guisa tale al Maggior Consiglio.

Oratione del Doge Loredano per eccitar la Nobiltà à difender Padoua.

Deriua per ordinario la varietà de' Consigli dalle oscurità dell'auuenire; nè si ponno conoscere, se buoni, ò rei, se non quando egli, mutatosi in presente, scaccia le caligini, e cangia le congetture in euenti. Non già errassimo d'opinione sopra questa Sede, allora, che dubitando dell'auuenire, si opponessimo alla ricupera, trattatasi di Padoua. Succeduta poi con facilità l'impresa, si cangiassimo incontanente di parere, consolandosi del nostro errore, e di hauerne hauuta felice occasione. Il senso nostro però, fù non di opporre solamente per le difficoltà del racquisto; Considerassimo l'altre insieme di conseruarlo, e queste pure ancora dipendendo dall'incertezze dell'auuenire, conueniamo niente meno trà le contingenze, e i dubbij, pauentare, e tremare degli euenti stessi. Cade superfluo à persuadere, che si munisca, che si fortifichi Padoua. Già per tutto ciò, che se le richiede di forti, e di robusti preparamenti, hà fin' ora la Republica fatto il più, ch'ella poteua di generoso, e di saggio; nulla guardato, per ben riempierla d'armi, soldati, e munitioni, di vuotare i publici erarij; incommodare le facoltà de' priuati, e fare, che le soprabbondi il tutto. Ciò non ostante parci, che le manchi la più vitale sostanza. Mancale il sangue, ancorche tanto ne abbondi nel corpo grande dell'introdotteui militie. Altro è'l forestiero del soldato, che deriua da vna mercenaria vena, & altro il legittimo di voi Cittadini, proueniente da inesausto fonte di deuo-

tione,

tione, e di fede, che non manca mai, se non cangiando vna mortal vita in due immortali glorie, l'vna in Cielo, l'altra quì lasciata al Mondo di eterne marche di honore, e di merito. Voi dunque zelantissimi figliuoli di questa nostra Republica, non douete risparmiare il vostro, per dubbio, che possa mancarui, effondendolo. E di cuore, non di soldo, è di Patria, non di mercede; e per la propria conseruatione tributandolo, è inestinguibile il fonte. Siete chiamati al sostentamento di Padoua, che vuol dire di voi stessi, vostra essendo la conseruatione sua. Vi attende alla sua custodia per la vostra sicurezza; e si come per l'oscure vie della morte, si apre à buoni il lume appunto della gloria in Paradiso, tanto più habbiate à risplender voi per le oscurissime della guerra in difesa della Patria. Già qualche numero de' vostri Congiunti volontario s'è colà portato. Voi gli stessi, hauete anche lo stesso debito, e douete il zelo stesso; altrimenti egli no à Padoua, e voi à Venetia, parrebbe, che fosse più sua, che vostra questa libertà comune. Vi è toccato di nascere priuilegiatamente in vna Reggia, che, se bene piantata nel mezzo all'acque, è sempre abbondante di quanti fiori, e frutti può produr la Terra. Godimento, che non v'è donato dall'vniuersal natura, ma da precisa gratia; più apprezzata, quanto men diffusa, e pretiosissima à voi, che vnicamente, e virginalmente la possedete nella delitia del luogo, ed in vna copiosa fecondità, tributataui da tutto il Mondo. Per mantenerui in tale felice stato, si comprende Padoua il più forte antemurale; e se i fiumi, che da essa scaturiscono, e vengono trà questi stagni à finire, sono vene continue del nostro principal sostegno, conuiene à noi d'impedire, che non corrano quì dentro mescolati con le rouine di quella gran Città, e che, in vece di alimento, ci vengano à piantar nel seno alte sourastanti fortezze d'irreparabile offesa, e di tenace assedio.

Accingasi per tanto ciascheduno à gara, per far del suo parapetto à se medesimo in vna tanta premurosa vrgenza.

Vno almeno trà Voi Signori per ogni famiglia si scelga; si trasferisca in Padoua, e conduca, conforme al potere, qualcheduno seco. Anche noi stessi più che volentieri andaressimo, se in questa grauissima età conferisse meglio, che debolmente combattessimo colà trà l'armi, che quì trauagliare con la buona volontà, con cui pur potemo valere, almeno tal'hora, di non inconferenti raccordi. Se però noi quì resteremo, non vi rimarrà il nostro sangue. Luigi, e Bernardo nostri figliuoli, vi anderanno, e conduranno seco à loro spese degli huomini; onde se non vi saremo attualmente, vi sarà in essi almeno la nostra Imagine, Anzi che deriuando da vna sola origine tutta questa Nobiltà, noi saremo in tutti voi. Andate pure, andate à prestarui l'vno con l'altro il glorioso esempio; e illuminandoui à

vicen-

vicenda, à darui ſcambieuolmente gli impulſi all'opere, troppo importando, che, dopo perduta, e ricuperata Padoua, perdaſsi di nuouo, e che in recidiua di tenebre diuenga la perdita alla noſtra Patria vn' infelice perpetua notte.

Dettoſi in ſoſtanza così dal Doge, ſi vdì trà lo ſcoſſo affetto, e l'eſagerato biſogno, vn'intenerito applauſo, con cui partì riſoluto ciaſcheduno di ſeguitare il conſiglio, di obbedire alla naſcita, e di ſagrificarſi alla Patria. Poche furono quelle famiglie, che non ſceglieſſero figliuolo, fratello, ò Nipote, il più habile à trattar l'armi, & à reſiſtere trà le gran vigilie, e i diſagi della guerra. Se ne andarono tutti col ſeguito più loro permeſſo dalla propria poſſibilità. Con la ſola perſona vi ſi trasferirono quelli, che, oltre alla vita, non hebbero da porre in holocauſto miglior fortuna, e tanti finalmente furono gli entrati in Padoua, che ſi numerarono trecento i Nobili, e dieci mila gli huomini armati, che ſeco generoſamente conduſſero. *Trecento Nobili entrati.*

Non haueano mancato frà tanto il Conte di Pitigliano, Generàl dell'armi; li tre Veneti Proueditori, e gli Capitani, di ben munir', e fortificar le Città per tutti i cõtorni; ed à queſto paſſo troppo ſarebbe defraudato il merito di quelle indefeſſe fatiche, quando ſi ometteſſe di rappreſentare, almeno in qualche parte, le diſpoſitioni, ed i concerti; niente manco ſudando de' mercenarij, gli ſteſſi Nobili, e gli ſteſſi figliuoli del Doge, à portare, à innalzare, ad eſcauare i terreni con le proprie mani, ed à fare tutto ciò, che richiedeuaſi là doue ogni opera indiſtintamente promettea la vita, la riputatione, e la libertà per premio. Le mura de' Ricinti più ampij, e più maſſicciamente eſpoſti al di fuori, erano quaſi tutte raddoppiatamente terrapienate, e nelle foſſe larghe à loro piedi ſcorreaui l'acque profonde, e rapide. In più luoghi delle mura iſteſſe, trà proportionate diſtanze, ſporgeano in fuori groſſi Baloardi; ſopra de' quali, e ſopra le Cortine, frapoſteui nel mezzo, s'erano piantate per tutto le artiglierie, per incrocciare, per intrecciare i tiri, e per abbattere gli aſſalitori; empiutoſi il tutto di barili di poluere, di mine, ed'altri lauori ſotterranei, affine di far volare in aria chi haueſſe ardito di ponerui, e fermarui il piede. Queſte fortezze al di fuori nè pur baſtando, per certamente reſiſtere, furono più ancora aſſicurate, fortificate di dietrouia, & alle ſpalle con ben premuti ſoſtegni di arbori, e di legni. Eſcauuouiſi d'intorno vn foſſo, alto, e largo, per ſedeci braccia. Vi furono aggiunte più Torri, ò Caſe matte, ripiene anch'elleno di mine, e ben fornite di ſmiſurate artiglierie. Dietro al foſſo ſi eleuarono degli altri molti ripari. Alzouuiſi dinanzi vn Parapetto di ſette braccia, per tenerui li *Fortificationi.*

ui li difensori al coperto; e con queste, e con altre opere, lauori, e diligenze, e con altro Ricinto più addentro, che si chiama, delle mura vecchie, ben munito anch'egli, ed al cui piede scorrono parimente l'acque, fù Padoua marauigliosamente presidiata. Vi erano i Borghi, che si estendeuano per lungo spatio al di fuori; e più magnifici priuati Palagi nella vicina Campagna, che seruiano à Padroni d'vso delitioso suburbano; ma che lasciandosi in piedi, haurebbero potuto molto conferire, e seruire di commodi ricettacoli à nemici. Atterrossi, e spianossi per tanto tutto il più, che il tempo angusto permise, e dopo di hauersi con le preaccennate, e con altre prouide, e perfette forme militari, assicurata la Città in difesa, e caricatisi, & armatisi tutti li terreni, e i Forti di archibusieri, di moschettieri, e di guardie, si distribuirono i Capitani frà loro i posti più essentiali, e riguardeuoli di dentro. Fù destinato Lattantio da Bergamo nella piazza di Sant'Antonio; In quella del Capitano, Antonio de' Pij; Nella Porta di Santa Croce, Citolo da Perugia; Alle due, di Pontecorbo, e del Portello, Dionigi di Naldo; A Codalonga, Bernardino da Parma; Assignossi il gran Prato, chiamatosi, della Valle, al Generale Pitigliano. Diessi l'incarico à trè Veneti Proueditori *di* sopraintendere, e di accorrere generalmente per ogni luogo, e contorno, e si ripartirono, e si disposero i Patritij trà quei posti, ch'erano più degli altri gelosi, & in pericolo.

Atterrationi di Borghi, e Case.

Distributione de' Capitani a' loro posti.

Sodisfattosi in tal guisa al possibile dell'humanità, si ricorse al patrocinio della misericordia diuina. Fece il Pitigliano erigere vn grande Altare nel mezzo del Prato già espresso, e quiui prostrattosi ogn'vno, fù solennemente celebrata la Santa Messa; Inuocossi l'Onnipotenza in aiuto; e'l Pitigliano con alta, e tenera oratione pregò, & esortò tutti fino all'vltimo spirito ad vna inflessibile costanza. Consolatosi il Gouerno, benche frà tante cure, ed afflittioni, di hauere operato il più appresso al Cielo, & appresso al Mondo, non volle meno lasciare sconsolati li Padroni de' Palagi, e beni, già co' predetti smantelamenti rimasti notabilmente pregiudicati. Prese, e publicò vn decreto, in cui promise, dopo terminatasi la guerra, di risarcire ogni risentito danno, e lo stesso fece publicar'anco in Treuigi.

Orationi à Dio.

Risarcimenti promessi a' priuati.

Disposteси appena tali vigilanti cure; anzi non per anco seguiti tutti li prenarrati diroccamenti al di fuori, comparue l'Imperatore Massimiliano cò vn'esercito tremendo à Vigodargine, Villaggio circa due miglia da Padoua discosto, e diuiso da vn ramo del fiume Brenta, che per mezzo gli trascorre. Occupato quiui il Ponte, e fermatouisi alquanto, fece auanzare più Compagnie di Caualli fino alla Porta di Coda lunga, che furono però

Massimiliano à Vigodargine.

fatte

fatte brauamente ritornare addietro da più ſquadre, che fuori vi ſortirõui. Toltoſi poſcia Maſſimiliano da quella parte, paſsò à Limena, Villa ſopra la medeſima Città quattro miglia in circa. Quiui pure corrẽdo la Brẽta, fà due rami di ſe ſteſſa; l'vno il nominato di Vigodargine; l'altro, che s'incammina verſo Padoua, vi entra, la fende in più luoghi, le circonda gran parte delle mura intorno, e che poi per tratto diritto di cinque miglia diſcoſtãdoſi al di ſotto fino ad vn luogo detto, di Strà, colà viene à ricongiugnerſi con l'altro ramo di Virgodargine, doue fattoſi in vn letto, & alueo ſolo, ſe ne và all'ingiù. Preſe Ceſare à Limena vna Rocca, ſopraſtante al detto fiume, guardata da ſoli cẽto, e cinquanta Fanti, i quali, benche al primo aſſalto ſi arrendeſſero, furono in ogni modo tutti tagliati à pezzi. Studiò prima egli di togliere, e diuertire da Padoua quell'andante portione di Brenta; ma toſto cangiatoſi di cõſiglio, fece diſmetterne i lauori, e ſi riuolſe col penſiero altroue. Corre vn'altro fiume nel diſtretto Vicentino, detto il Bacchiglione, fino ad vn Villaggio, chiamatoſi, Lungara, cinque miglia queſto di ſopra à Padoua, e quiui pur'ei diuidendoſi in due rami, ne và vno ad accõpagnarſi con la ſteſsa Brenta al Baſſanello, luogo vicino alla Città, d'indi paſsãdo per eſſa vniti, e traſcorrendo all'ingiù, come già s'è detto; l'altro inuiaſſi à ritrouare la Terra, ed il Caſtello d'Eſte. Procurò Ceſare di tagliare il corſo al primo, per farlo andar'intero, ed in vn'alueo ſolo verſo la predetta Terra, e mandouui à tal'effetto degli operarij, e molte ſquadre di militie in fomento, ed in aiuto; Ma queſte incontrate à caſo dalla Caualleria Leggiera Veneta, che andaua le ſtrade battendo, taglionne ella à pezzi vna buona parte; l'altra le cadde nelle mani viua; e quiui inciãpatoſi vn'altra volta nella rete quel Manfredo Facino, che fù rilaſciato in libertà dal Gritti, come amico ſuo, hora di bel nuouo delinquente, e reſoſi indegno di gratia, fello morire impiccato.

Prende vna Rocca à Limena.

Vuole diuertir la Brenta.

Ed il Bacchiglione.

Tagliatãgli della gente da' Caualli Veneti.

Succedettero in tanto due fatti altroue, nè meno eſſi fauoreuoli agl'Imperiali. L'vno occorſe à Tencarola, poco lontana da Padoua. Que' Contadini habitanti, ben fortificatiſi dentro, furono da più ſquadre con grande impeto aſſaliti; Ma toſto volati loro in ſoccorſo li noſtri Leggieri Caualli, ne vccifero vna buona parte, e poſero l'altra in ſconcerto, e in fuga. Il ſecondo diſaſtro auuenne loro proſſimo à Vicenza. Conduceua il Conte Felippo Roſſi, ſcortato da trecento Caualli, alcune artiglierie, & alcuni Carri di munitione all'eſercito Imperiale. Fù d'improuiſo ſoprauuenuto da Gio: Maria Fregoſo, che l'attaccò; lo vinſe; lo fè prigione, e gli tolſe le munitioni, e le artiglierie medeſime. Andauano ſempre giugnendo in mentre nuoue militie à Maſſimiliano, il quale deliberatoſi alla fine di non più differire l'attac-

Altra rotta de' nemici à Tencarola.

E ſotto Vicenza.

co di Padoua, ſe le portò vicino al Baſſanello con tutto l'eſercito, incendiando, rapendo, ed occupando generalmente il paeſe, e le Campagne intorno. Quiui le comparue quaſi in viſta; ma prima di più auuicinaruiſi, ſpinſe auanti molte compagnie di Caualleria per la neceſſaria viſione de' ſiti, e de' poſti, e per ſcegliere di accamparſi, piantar le batterie, e diſegnar gli aſſalti, doue lo haueſſe perſuaſo la parte più debole. Frà queſte ſue ſquadre auanzateſi, & alcune de' noſtri ſortite fuori, ſeguirono molti incontri con ſpargimento vicendeuole di ſangue, quando moſſoſſi vna ſera Ceſare con tutto l'eſercito, e credutoſi, che ſi muoueſſe verſo la Città, diuertì inaſpettatamente la marchia, e la riuolſe verſo i Monti di Abano, co' ſoliti generali diſertamenti, ſe ben'anche in quella diſtanza non tralaſciarono i Veneti di dargli alla Coda, e di non poco trauagliarlo. Giratoſi poſcia per quei Contorni, ed impadronitoſi con niun contraſto della Terra d'Eſte, ſcaglioſſi contra quella di Moncelice. Eranui dentro Pietro Gradenigo, publico Rappreſentante, Paolo Corſo, Capitano di cento, e cinquanta Fanti, e Danielo Emo, che già Pretore in Eſte, e fuggitoui, s'era quiui ricouerato. Benche foſſe debole il Luogo, e forte altrettanto l'inimico eſercito, reſiſterono i difenſori nondimeno per qualche tempo; Ma notabilmente alla fine ſoprafatti, conuennero cedere la Terra, e ſi ritirarono in Caſtello, ſituato ſopra vn'erta, e ſcabroſa Montagna. Quiui ancora dentro ben fortificatiſi, fecero gran fronte, ributtando coraggioſamente gli aſſalti, ſturbando i lauori, e con le artiglierie, e co' Moſchetti trauagliando di continuo gli aggreſſori eſpoſti. Conſumati all'vltimo ſe ſteſſi, e le munitioni, ſi trouarono sforzati à trattar di arrenderſi. Trattauaſi, e ſe ne maneggiauano i patti, allora, che inuentarono gli Alemanni vno ſtratagema d'ingegno. Fintoſi da loro di voler'aſſalire la Rocca in vna parte delle mura, diroccate dalle artiglierie, e dato con ciò motiuo ai difenſori di quiui correre frettoloſamente al riparo, per dietro via, e per le feſſure del Monte ſaliti, ed entrati in groſſo numero, occuparono ageuolmente la Rocca; vccifero crudelmente tutti, nè la riſparmiarono, che al Gradenigo, & all'Emo, facendoli prigioni.

Maſſimiliano al Baſſanello.
Manda à riuedere i poſti di Padoua.
Poi ſi riuolge verſo i monti d'Abano.
Occupa Eſte.
Ed attacca Moncelice.
E poi la Rocca.
Prigioni Pietro Gradenigo e Daniel Emo.

Mentre andaua l'eſercito Ceſareo tali Impreſe ſuperando, ne riuſcì malamente vna ad vn tale Beraldo Padouano, che militaua à quei ſtipendij. Sperò coſtui di conſeguire Montagnana col mezzo di alcuni ſuoi Confidenti del Luogo, e ſeguitato da molti Caualli, ſe le fè vicino. Speſſo deludendoſi da ſe medeſimo chi crede facilmente deluder gli altri, finſero quegli habitanti di dare orecchio à ribaldi. Concertatamente v'introduſſero il Beraldo, con alcuni de' ſuoi ſeguaci, e tolſero le vite à tutti, eccetto à colui,

Tradimento in Montagnana Nõ riuſcito.

coltui, che si riseruarono viuo nelle mani. Altro disastro succedette nello stesso tempo anche à Galasso de' Pij, stipendiato parimente da Massimiliano. Si trasse à scorrere, & à danneggiare que' Monti Padouani, e venne vccisо dalle genti del Paese, che gli si solleuarono contro.

Vccisо Galasso de' Pij.

Ma piccioli, e di niun rilieuo si poteuano dire questi fatti, in riguardo degli attroci, che si andauano più sempre apprestando, ed auuicinando. Sopraggiunsero da molte altre parti militie à Massimiliano. Gli ne mandò il Rè di Francia, condotte da Monsignore della Palissa. Di altre lo souuenne il Papa, consegnate al comando di Lodouico de' Pij. Molte gli ne spinse il Duca Alfonso di Ferrara col Cardinale Hippolito, suo fratello, e tante altre gli furono inuiate da' Prencipi inferiori Italiani, e dell'Imperio, che la Maestà Sua, fatta la rassegna generale dell'esercito, trouollo arriuato al numero di cento mila soldati. Ciò non ostante conteneasi per anco nella stessa distanza da Padoua, mostrandosi irresoluta ancora à qual canto fosse, per riuolgersi, e per assalirla. Si sparse anco in quel medesmo tempo vn'altra voce, che vedendo Padoua medesima resa quasi inespugnabile, pensasse di lasciarla per allora in pace, e portarsi d'improuiso ad attaccar Treuigi; nè essendo mai stata quella Città, fuori di sospetto, ora maggiormẽte rinforzandosi, si tormẽtauano i Padri, trouãdosi necessitati da tante ambiguità, e minaccie à prouedere in vn solo tempo à quelle, ed à quell'altre parti, e considerabilmente à tutte. Più ancora dei timori per Treuigi trauagliauano le scorrerie de' nemici dalla Germania nella Patria del Friuli, generalmente saccheggiando, occupando, ed incendiando quel misero paese. Girolamo Sauorgnano, seguitato da' suoi, e da' Popoli di quelle Montagne, e Contadi, faceua tutto il più, per opporsi loro; e potè anco sopra gli occhi d'essi ricuperare la Terra di Castel nuouo; per lo che, e per tanti altri insigni meriti, la munificenza del Maggior Consiglio insignemente anco lo elesse, ed annouerò trà li Senatori del Gouerno. Ma non poteua egli solo resistere à tanto. Incessantemente continuauano le calate degli Alemanni dall'Alpi. Più sempre cresceuano le gelosie, ch'esser douesse Treuigi, prima di Padoua assalita. Si conuenne premunir' anch'ella con tutte le genti, e prouisioni, che in tante strettezze, e bisogni, furono permesse. Se le mandò in carica di Proueditore, Luigi Mocenigo, e per più sempre fortificarla, allargossele maggiormẽte intorno il fiume Sile per poco meno di vn miglio. Ma intanto, che in tal guisa si procura, e si proude per Padoua, e per Treuigi, e che, in vece di Francesco Cappello, Proueditore di tutta la Patria Furlana, caduto infermo, vi si manda Luigi Delfino, penetrò impro-

Gran militie à Massimiliano capitate. Del Rè di Francia. Papa. Duca di Ferrara. Et altri Prencipi. Numero del di lui esercito.

Treuigi sospetto di attacco.

Incendij nel Friuli.

Girolamo Sauorgnano, e sue proue. Ricupera Castel nuouo. E viene eletto Senatore.

Soccorsi in Treuigi. Luigi Mocenigo Proueditore.

Luigi Delfino in Friuli.

improuiso vna portione dell'esercito inimico nell'vltime Campagne verso la Città di Chioggia, paese pingue, e doue in vn'angolo ritirato, e meno periglioso, era concorso à saluarsi vn gran numero di Contadini con le lor Famiglie. A tale repentina sopraunenienza abbandonarono precipitosamente que' miseri tutte le sostanze. Corsero con le sole persone frettolosamente à Venetia, e quì la publica pietà caritateuolmente li accolse, e sostenne fino, che sparito il nembo, poterono ritornare à ricouerarsi ne' loro già rouinati alberghi. Scoccate, c'hebbe colà questa parte d'esercito le sue saette, girò d'intorno fino al luogo, ancora dettosi, di Lizzafusina, bagnato dall'acque di queste Lagune, e continuò per quei liti ad imprimere lagrimeuoli disertamenti. Pasciuta finalmente la sua vorace barbarie, ritornò ad vnirsi al corpo intero dell'esercito sopra Padoua, & allora fù, che Massimiliano discioise ogni dubbio de' suoi pensieri, tenuti fino à quel tempo, frà l'incertezze artificiosamente nascosti. Si mosse questa volta da vero contra la medesima Città, e fù il suo primo incamminamento verso la Porta di Santa Croce, doue per le hauute relationi, stimò le mura più facili à cedere all'impeto de' tiri, ed alla ferocia degli assalti. Quiui à 15. Settembre fece, che si accostassero mille Fanti, perche dimostratisi alla vista, potessero osseruare le risolutioni de' difensori; Ma la trouarono tanto munita, ed armata; tanto pronte le sortite, e fulminanti le artiglierie contra le trincee, e gli alloggiamenti, già principiatisi à construire, che risolse la Maestà Sua di leuarsi; si riuoltò con tutto l'esercito dall'altra parte opposta della Città trà le due Porte d'Ogni Santi, e Codalunga, risguardanti al Settentrione, e disteso quiui l'esercito, fermossi egli nel Monastero de' Padri Certosini, non più lontano d'vn quarto di miglio, e che non s'era potuto per l'angustia del tempo demolire. Dall'esito di questo fiero attentato pendendo quì nell'Italia il fondamento di due grandi Imperi, pendeua insieme la curiosità, e l'espettatione della Prouincia medesima, e dell'Europa. Cesare, racquistando Padoua, vi piantaua radicatamente il suo. La Republica, conseruandola, potea rimetterssi nella sua primiera grandezza, e per ciò non s'erano risparmiati, nè si risparmiauano, dall'vno, per espugnarla, e dall'altra, per difenderla, potere, fatica, & industria. Il solo denaio pareua ad amendue, trà le voracità della guerra, e degl'infiniti continui dispendij, scarso, e bisognoso. Egli nondimeno, sodisfacendo con la Maestosa presenza, alle sue mancanze, e le militie compatendo il di lui già conosciuto liberalissimo genio, rimaneuano spesso paghe, e contente d'vna ricca volontà. Ma non così, ne sopra tali confiden-

Assalti imperiali verso Chioggia.

E i sudditi corrono à Venetia.

Passano i nemici à Lizzafusina.

Con grandi incursioni.

Massimiliano contra Padoua.

Alla Porta di Santa Croce.

Poi trà le due Porte d'ogni Santi, e Codalunga.

Scarsezza di denaro da tutte le parti.

ze,

ze, riposaua la Republica, dissimile essendo il suo caso. Dentro ad vn'assediata Città molto più pronto ricercauasi il contante. Quando anche à Venetia mancato non ne fosse in quantità per i suoi facili ripieghi, erano combattuti i mezzi, per farne capitar' in Padoua, in onta di vn'esercito, che circonualauala con cento mila persone. Bisognò darsi all'ingegno, più approuata chiaue, per aprirsi l'adito, quando appunto è più difficile. Auuisò il Senato con sue lettere i Proueditori, che haurebbe fatto auanzare nella Brenta in barche picciole, per cinque miglia, summe considerabili di denaio, e che alla loro prudenza rimetteua il modo, per incontrarlo, ed introduruelo sicuro dentro. Hauutane i Proueditori la notitia col giorno, e con l'hora, che doueano partire da Venetia le appuntate barche, fecero la notte precedente vscire di Padoua trecento Stradiotti, e dietro essi Lucio Maluezzo con ducento grossi Caualli per loro scorta al ritorno. Battutisi velocemente da i primi gli argini all'ingiù del fiume, fino che incontraronole barche, incontrate, che l'hebbero, riceuerono da Condottieri i sacchetti, e trà loro proportionatamẽte se li ripartirono. Caricaron poi sopra due Muli molti altri sacchi, ripieni d'arena, e di pietre, ad oggetto, che incontrando qualche partita inimica, potẽdoli facilmente credere ella ripieni di denari, in tanto, che assaliſſe i Muli, per sualeggiarli, eglino auanzassero il cãmino auanti, e felicemente s'introducessero nell'assediata Città. Non potè l'inuentione più mirabilmente riuscire. Subito saputa dagli Alemanni la sortita de'nostri da Padoua, loro marchiarono dietro, ed incontratili di ritorno à mezza via, li assalirono in maniera, che non più potendo gli Stradiotti carichi vscirui, conuennero menar le mani. Si combatteua in tal guisa, quando scopertisi da' nemici i sacchi finti sopra le schiene de'Muli, e stimatili, in conformità del disegno, ripieni d'oro, abbandonarono il ferro, e vi si trassero intorno, per sualeggiarli. Allora gli Stradiotti, trouatosi il cammino aperto, presero vna battuta carriera verso Padoua. Gli altri discarichi, e Lucio Maluezzo, che già v'era sopraggiunto, dieronsi parimente à fuggire per lo trauerso de' Campi, affine di allettare i nemici à seguitarli, ed in tanto prestare maggior commodo agli Stradiotti, già allontanatisi, di andarsene col denaio. Così anco giunti vicino à Padoua, ed incontrati da grosso numero di altri Caualli, che à tal'effetto li Proueditori, ed i Capitani vi fecero per più forte spalleggiamento vscire, lo portarono sicuro dentro, e salui anco entraronui Lucio Maluezzo, e gli altri seco, poiche attrauersati già i Campi, si tolsero velocemente dagli occhi degli insecutori. Non haueua intanto Massimiliano passato

Et ingegnosa maniera per introdurne in Padoua.

Che felicemente riuscisse.

otio-

otiosamente il tempo à schierar l'esercito, à disporre i posti, à distribuire precisamente à tutti li loro incarichi, e specialmente à piantare le artiglierie, con molto trauaglio però, e per la smisurata loro grandezza, e per la tempesta continua delle Cannonate, con cui haueano que'di dentro tormentati dalle mura gli Operarij, e combattuti incessantemente i lauori. Adempiuto finalmente, c'hebbe il tutto à sommi stenti, fece dar l'assalto ad vn Bastione, vicino alla Porta d'Ogni Santi, non per attentato formale però, ma più tosto per far pruoua, & isperienza del valore, ò della codardia degli aggressi. Quiui ancora ritrouò, come haueua ritrouato dianzi alla Porta di Santa Croce, grand'animo, e grande costanza, onde ritirò per allora le militie indietro. Il giorno seguente fece giucare cõn estremo terrore le artiglierie, la cui gran portata, e pieno carico, colpendo furiosamente le mura, ne diroccaua in molta parte. I Veneti all'incontro con le loro corrispondeuano continuamente dall'alto; rifarciuano le rotture, e le ruine; si esponeuano agli azzardi intrepidi, e faceasi vedere, che ben poteuano i Cannoni Imperiali immensi sconuogliere, e infrangere le dure pietre, non già crollare, nè abbattere la fortezza inflessibile de' loro cuori. Ma non bastaua agli Stradiotti di contenersi trà quei Ricinti sù la semplice difesa. Vsciuano tal volta, e furtiuamente dauano adosso agli schierati nemici; penetrauano souente ne' loro stessi quartieri; saccheggiauano le vittuaglie, ed infestauano, e rompeuano tutti li sentieri, e gli aditi. Continuò Massimiliano à fulminare in tal guisa con le artiglierie, fino che parendogli di hauere allargata nelle muraglie breccia sufficiente, per presentarui l'assalto, spinsei auanti tutto il pieno dell'esercito. Auuicinatosi, ch'egli fù alla fossa, ritrouò vn grande ostacolo che gli si oppose. Ritrouò, che i difensori haueano fatta crescere molto più alta del segno ordinario l'acqua scorrente d'intorno, onde rendeuasi l'assalto più difficile, e pericoloso. Nodriua naturalmente nell'animo la Maestà Sua vna così fatta pietà, che anco risplendente conseruauala trà le oscure tenebre dell'odio, e delle stragi. Perciò abborrendo assai più la preueduta perdita de' suoi soldati di ciò, che amasse l'acquisto di Padoua, comandò, che si douesse l'esercito ritirare subito à quartieri. Restituitesi poi al loro segno solito, e primiero l'acque, mutò pensiero, e riuolse tutte l'armi contro ad vn'altro Bastione, oltre alla Porta di Codalunga detto, della Gatta; e che hauea già fatto battere dalle artiglierie due continui giorni con molta spatiosa ruina. Vi spinse all'assalto vn gran numero di Fanti Spagnuoli, e Alemanni, e molte partite d'huomini d'arme, che fece da loro Caualli discendere; eccitando tutti alla glo-

Massimiliano dispone l'esercito.

Assalisce vn Bastione.

E ritrouatoui resistenza fà ritirar le militie.

E giucar le artiglierie.

Sortite de gli Stradiotti.

Assalto impedito dall'acque intorno.

Datone vno al Bastione della Gatta.

ria,

ria, alletandoli con promeſſe di gran premij. Haueuano già i noſtri Capitani fatto auanzare alla cura di queſto Baſtione Citolo da Perugia con mille Fanti, ſcelti dal fiore di tutta l'altra militia, e già egli haueaui con induſtrioſa maniera appreſtate di ſotto molte mine, e quantità grande di polueri, per farle volare, quando ne foſſe ſtato ſtrignente il biſogno. Ora vedendo auuicinaruiſi li nemici, & ad appoggiarui le Scale, rattenne la ſua gente vn poco addietro, loro concedendo tempo, e ſpatio, perche poteſſero più ageuolmente montar' il Baſtione. Vi ſaliron'anche non combattuti, nè impediti con gran faſto ſopra, e piantateui due gran bandiere Imperiali, vi s'era oramai tutto il rimanente del Campo pure incamminato, per ſalirui, e per entrare valoroſamente dentro. Allora Citolo non più differì à dar fuoco, & à far'iſcoppiare li preparati coperti incendij, l'impeto de' quali, con horrida, e marauiglioſa ſtrage, oſcurò per tutto l'aria di caliginoſi fumi, e di membra, e corpi, variamente ſquarciati, e volanti. Fulminarono terribilmente nell'iſteſſo tempo contra l'intero dell'auuicinato eſercito le artiglierie, anch'eſſe vccidendone in gran parte. Alla fine tutti perſi, ed atterriti ſi ritirarono addietro, e in diſtanza tale, da non poter' eſſere più giunti. Oſſeruatoſi da' Veneti quel gran ſpaſimo, e quell'immenſo abbattimento, de' nemici, preſe ardire Lattantio da Bergomo di lanciarſi fuori di Codalunga. Arſe, depredò, ed vccíſe; inchiodò più artiglierie, e ritornoſſene in Padoua ſenza che pur'vno del ſuo ſeguito vi rimaneſſe morto, ò prigione. Queſti funeſti ſucceſſi tolſero grandemente d'animo Maſſimiliano. Non rimaſe però di replicare contra il medeſimo Baſtione degli altri aſſalti, ma coraggioſamente riſpinti, terminaron tutti per lui con la ſteſſa infelicità. Se le molte ruine delle precipitate muraglie ſeruiano di ſcalata agli Alemanni, le trouauano, al montarle, altrettanto dure, diſaſtroſe, e combattute. I Veneti non mai ceſſauano di portar terreno; di rapezzar'i fori, e le breccie; di eſcauar più ſempre le foſſe, e d'innalzar', e moltiplicar'i ripari. Berſagliauano inceſſantemente con l'artiglierie, e co' moſchetti. Cadeuano, à guiſa di grandine, le pietre. Volauano i fuochi, e le bombe; Onde fù coſtretto Ceſare à ritirarſi più lontano ancora. Così fermoſſi alcun giorno, e non meno combattuto da' diſaſtri, e difficoltà grauiſſime incontrate, che da quelle, che ſi vedeua maggiori à ſopraſtare, tutto ramaricato, e dubbioſo, non ſapeua, nè che intraprendere, nè che riſoluere. All'incontro vſciuano que' di dentro, trà le di lui irreſolutioni, altrettanto riſoluti, ſpeſſo ad inquietarlo ſino entro quaſi degli ſteſſi Padiglioni; quãdo auanzataſi già la ſtagione all'Autunno, ſi trouò ſforzato all'

Citolo di Perugia il difende.

Lo montano i Nemici.

E fatti volar'in aria

L'eſercito ſi ritira.

Sortita di Lattantio da Bergamo.

Più lontano ſi ritira ancor l'eſercito.

vlti-

vltimo di auuertire ai pericoli, & alle anguſtie eſtreme, nelle quali vedeuaſi irreparabilmente ridotto, ſe non prendeua vna preſta deliberatione di ſe ſteſſo, e di quell'eſercito. Era grauida di gran pioggie l'aria; Le Campagne, di lor natura fangoſe, minacciauano diſconci, & impedimenti graui alle marchie delle genti; ma più ancora, allo ſpianto, al ritiro, & alle condotte ſicure di quelle groſſe, e ſmiſurate artiglierie. Comprendeua altresì Padoua sì fattamente fortificata, e munita, e così reſa ineſpugnabile dagli eſperimenti fatti, che non rimaneua à lei di che più temere, nè à lui di che più confidare per vn'eſito felice. Riſolſe dunque di leuaruiſi, e di partire. Fece prima ſpiantare, e precedere i Cannoni. Nel ſecondo giorno di Ottobre poi, toltoſi piano piano con tutto l'eſercito, paſsò à Vigodargine la Brenta; Ruppeui il ponte, dapoi paſſatolo, perche i Veneti, ſortiti, non lo inſeguiſſero, e incommodaſſero alla Coda, e riuoltata la Marchia, ſene andò à Vicenza, doue le accoglienze, e le venerationi furono adattate, e corriſpondenti ad vn Ceſare. Così terminarono le anguſtie di Padoua, aſſediata dall'Imperatore Maſſimiliano; Così egli partì; Così ella con valore, e con coraggio eſtremo ſeppe inuittamente difenderſi; e così la Republica innalzò à ſe ſteſſa nella conſeruatione di così importante Città, altiſſime le ſue ſperanze. Furono, al certo, ſegnalati, e notabili gli accidenti, & i caſi, che vi ſuccedettero; ma ſe ſi deue confeſſare il vero, conuiene anco dirſi, che furono aſſai minori di quella immenſa eſpettatione, che figurauaſi il Mondo da vn'eſercito di cento mila ſoldati, ſcelto da tutto il fiore delle più bellicoſe, e terribili nationi; Fomentato, e ſoſtenuto da gran numero di tremende, e ſmiſurate artiglierie, ed animato dalla preſenza d'vn'Imperatore guerriero, & indefeſſo. La brauura però di chi vince, non è mai biaſimo di chi perde. Cedette Maſſimiliano ad vna gran Città; fortiſsima per ſe ſteſſa; inuincibile per Venetia, che ſe l'era quaſi tutta incorporata dentro, e cedette alla Republica, che oramai trionfante nelle iſteſſe perdite, fello ſloggiar', e partire dall'aſſedio ſenza, che pure vi haueſſe preſentato vn formale generaliſſimo aſſalto.

Finalmente ſloggia.

S'indrizza à Vigodargine.

E ſe ne và à Vicenza.

Il Fine del Terzo Libro.

DE' FATTI VENETI.

LIBRO QVARTO.

ARGOMENTO.

Allegrezze à Venetia per la preseruatione di Padoa. Esercito Imperiale sbandato. Cesare passa in Germania. Vicenza si arrende à Veneti. Vanno contra Verona; e si ritirano. Prendono Basciano, Marostica, Cittadella, Feltre, la Scala, il Coccolo, Castel nuouo, & altre Terre. Racquistano Montagnana, Este, Moncelice, Rouigo, e'l Polesine. Armata Veneta in Pò, combattuta, e disfatta. L'esercito trà Soaue, e Lonigo. Rompe gl'Imperiali vicino à Verona. Ritorna contro di essa, e di nuouo si ritira. Il Duca di Ferrara prende Loredo. Incendij nel Polesine. Il Papa si riconcilia con la Republica. Suoi disgusti col Duca di Ferrara. Galee Venete contra Genoua senza effetto.

SI marauigliò, si smarrì l'Europa, dopo che assistita da vn'esercito di cento mila Soldati, con vn Cesare alla testa, si trouò inhabile all'espugnatione d'vna Città sola, dalla sola Republica di Venetia miracolosamente difesa, e saluata. Non raccedendosi gran Lampada, che non ritorni con ampio lume à risplendere, fù gloria, che ne presagì à chi vinse dell'altre molte; nè mai soccorrendo il Cielo l'innocenza, che non la esalti, venne humiliata la gratia per sicurissimo pegno d'innalzamenti, più sublimi ancora. Esultonne infinitamente il Senato, e l'vniuersale di Venetia con allegre, e pie dimostrationi. Fece il medesimo l'inuitta Padoua; e fù dalle proprie voci di questi Padri, e dalle applaudenti

Giubili vniuersali per la preseruatione di Padoua

del Mondo, esaltato fino al Cielo il valore, e'l merito de' difensori. Acciochè se ne perpetuasse la memoria nella perpetua conseruatione di quel pretioso mantenuto Capitale, si auuertiron'anche i Capitani, benche non ve ne fosse il bisogno, di risarcire immantenente i pregiudicij, e le ruine, lasciate da'nemici nelle muraglie, e di rimediare à tutti que' difetti, che negli esperimenti del combattere, e del difendersi, haueuano potuto osseruar nociui per altre pericolose occasioni. Principalmente s'incaricarono à douer finire le demolitioni di tutte le fabbriche, e Borghi, rimasti in piedi, senza riguardo, ò rispetto alcuno al priuato, già che s'era preso di giustamente risarcirlo, e che, per mantenere il Prencipe, era in quegli strani tempi vno conseruare il torgli. Si rimunerarono poi li più benemeriti con distinti premij. Si consolò il Contado, ritornato in Campagna a' suoi primi alberghi, con molte esentioni, e col donargli qualunque debito; e coronati d'vn merito insigne si restituirono à Venetia tutti que' Patritij, & altri, ch'erano volontariamente corsi entro alle fiamme di quell'immortale holocausto. Subito, che i detti Capitani riceuerono le accennate commissioni, dierono le mani all'opere. Fecero atterrare il tutto da' fondamenti; e fatti in oltre spiantare, e sgombrare, per circa vn miglio d'intorno alla Città, tutti gli arbori dalle radici, rimase allora, & è al dì d'hoggi così aperta la Campagna, che seruì, e che serue à scoprire lungi per lo detto spatio chi pretendesse armatamente di auuicinarsele. Si risarcirono, e si miglioran'anco le Mura, i Bastioni, ed i Ricinti; e così ridotta Padoua nel più forte stato, apparue in essa, quanto potesse la Republica; quanto suiscerati li suoi Cittadini, e li suoi Vassalli, e quanto rispettabile si fosse resa in quello, ed in ogni altro tempo à venire.

Benemeriti rimunerati.

Atterrationi di fabriche. E spianti d'arbori.

Ora trouatosi Massimiliano à Vicenza con tutto l'esercito, cominciò à sentirsi duramente stretto da quella catena di sfuenture, che gli attentati, malamente condotti, ed infelicemente riusciti, per ordinario compongono. Principiò à disunirglisi l'esercito; ciò accadesse, ò per auuillimento de' suoi Soldati, ò per lo poco cibo, e scarsa paga. Trà i più segnalati personaggi partitosi anco il Cardinal d'Este con le truppe Ferraresi del Duca fratello; non trouò questi troppa felicità nel viaggio. Saputolo opportunamente i Capi Venetiani in Padoua, reputaron giusto, che mentre si era Alfonso tanto dilettato della guerra, non si douesse lasciar'andare à Ferrara le sue genti in pace. Mandarono loro dietro in fretta la Caualleria Leggiera, che arriuatele à Bouolenta, Castello, dodeci miglia lontano da Padoua, fulle brauamente intorno. Dopo qualche difesa, dimostrata da esse nel primo assalto,

Sbandasi l'esercito Imperiale.

Assalito da'Veneti à Bouolenta. il Cardinal d'Este

ſalto, finalmente ſoccomberono; parte ne cadde ſotto il ferro; altra in numero di ſeſſanta Caualli, e cento Fanti, rimaſe cattiua; reſtarono in balia de' vincitori le artiglierie, carri, munitioni, & animali; ed il tutto lietamente condotto in Padoua, riconobbe per ſomma gratia il Cardinale di poter'in ſicuro ricouerarſi. *E diſſipato*

Poco in tanto trattenutoſi Maſſimiliano à Vicenza, laſciouui dentro Fracaſſo San Seuerino con tre mila Fanti Tedeſchi, vſcẽdo egli col reſtante dell'eſercito, & à mezza ſtrada verſo Verona, fatto alto, fermò quiui l'alloggiamento. Ma il Cardinal d'Eſte, giunto à gran ſtenti in Ferrara dopo la tagliata, ſi rimiſe alquanto; ritornò in Campagna, e ſi conduſſe verſo li confini di Montagnana, porgendo gran geloſia, che trà lui, e Ceſare ſi penſaſſe à qualche importante Impreſa, e ſi dubitò ſpecialmente di Legnago. Benche vi foſſe dentro vn buon preſidio, e preparati li Terrieri ad vna coſtante difeſa, ſi erſero Baſtioni; ſi eſcauaron foſſe; ſi ruppero in più luoghi gli argini dell'Adige, facendolo ſpandere per le Campagne, e fuui mandato da Padoua Giacomino Nouello con alcune Compagnie. *Ceſare à meza ſtrada di Verona. Cardinal d'Eſte rimeſſoſi in forze. Con geloſia di Legnago. Che ſi fortifica.*

Poco tardaron'anco à verificarſi le dubitate riſolutioni del Cardinale. Spinſe molte truppe verſo quella volta; ma eſſendo ſtato ragguagliato nel viaggio delle prouiſioni, antecipatamente nella Fortezza introdotte, dubbioſo di trouarui braua reſiſtenza, ſe ne tornò indietro. Condottoſi trà queſto tempo Maſſimiliano à Verona, e trattenutoſi alcun giorno, riceuette dà quei Popoli il giuramento di fedeltà. Rappreſentò poi à Capitani, e ſpecialmente à Franceſi, molte neceſſità, che lo coſtrigneuano à paſſare toſto in Alemagna; Pregolli di compatimento; di auuertire à tutto ciò, che poteſſero l'arme della Republica intraprendere ſino al ſuo ritorno; lo promiſe ſicuro alla primauera; Partitoſi poi trasferiſſi à Trento, doue, trouata la Imperatrice Conſorte, che ve lo ſtaua attendendo, ſe ne andò in Germania. Saputaſi da' Senatori à Venetia, e da' Proueditori, e Capitani in Padoua la partenza dall'Italia della Maeſtà Sua, penſarono ſubito gli vni, e gli altri di occupar Vicenza. Diſputoſſi nondimeno con qualche dubbio in Senato; Finalmente, deliberataſi l'Impreſa, ſe ne ſcriſſe, ed eſpreſſamente la ſi commiſe à Comandanti medeſimi. Confidauaſi il buon'eſito nella valente, ed eſperimentata condotta. Prometteualo niente manco la deuotione, che ſupponeuaſi in que' ſudditi fedeli, non ancor'eſtinta; e quaſi, che lo aſſicurauan poi le repreſaglie, e le inſolenze continue di quei Tedeſchi, che riſarciuano i loro ſcarſi pagamenti con le pouere ſoſtanze di quegl'infelici. Ora i Capitani in Padoua, ſubito *E ſi preſerma. Ceſare à Verona. E paſſa in Germania. Delibera il Senato di riuuperar Vicenza. E ſue ſperanze.*

riceuuti gli ordini positiui del Gouerno, pronti si accinsero ad obbedirli. Rassegnarono l'esercito, ch'era il fondamento principale della buona esecutione, e trouatolo in numero, senza la Caualleria, di ottomila Fanti veterani, lasciarono in Padoua Lucio Maluezzo, Giouanni Greco, e Citolo da Perugia, non bene ancora ricuperato dalle rileuate ferite, su'l Bastione della Gatta; sortirono fuori, e marchiarono fino à Carmignano, Villaggio, non più lungi da quella Città di sette miglia. Arriuatiui essi, ed arriuateui parimente dell'altre militie, mandate loro dal Proueditore in Treuigi, si accompagnarono insieme; ne' più essendoui tempo da perdere, la mattina del giorno dietro, nello spuntare dell'Aurora, vscirono tutti in Campagna, e tutti si auuiarono verso la Porta di Vicenza, nominatasi Padouana, perche d'indi s'incammina per la strada, che conduce à Padoua.

Marchia l'esercito à Carmignano.

E per sotto d'essa si presenta.

La muraglia da quella parte non era forte, trouandosi con molte fessure oltraggiata dall'antichità; Ma vna fossa, che cigneala al piede, altamente empiutasi, per vna pioggia copiosa, caduta la notte, rendea difficile alquanto lo accostaruisi. Sorpassatala in ogni modo Dionigi di Naldo, occupò brauamente il Borgo, rispingendo Fracasso San Seuerino, ch'era vscito, per combatterlo. Piantouui poscia le artiglierie, e fatteui lui da vna parte, e da Lattantio da Bergamo altroue larga breccia, vi presentarono vn feroce assalto. Fù anche generalmente conchiuso, che seguiua certo in esso l'espugnatione di Vicenza, se la notte sopraggiunta, non impediua il combattere, e non obligaua li detti due Capitani à posare per allora l'arme.

Dionigi di Naldo occupa vn Borgo.

E con Lattantio da Bergamo assalisce la Città.

Ora mentre, che fermauasi nei loro già occupati posti, per replicare all'apparire del nuouo giorno gli assalti, capitò à Proueditori, & agli altri Capitani in quell'hore stesse notturne vna grande eshibitione. Era in Vicenza, trà gli altri suiscerati Cittadini verso la Republica, vn tale di nome Guido, e questi spinto da diuoto suo naturale ossequio, offerì di dar loro aperta la Porta, chiamata, Berga. Doueua egli attendere le risposte, se non per altro, per li necessarij concerti almeno; ma souerchiamente ansioso, si portò subito con tre figliuoli, e con alcuni suoi Confidenti in vna Torre colà vicina. A colui, che non si conosce, non potendosi prestar mai fede, meno parue cosa buona à Veneti di darla incontanente ad vna persona sconosciuta, e dentro ad vna Città, ch'essendo trauagliata, come nemica, conueniua riguardarsi, non senza sospetto d'insidie. Risolsero per tanto di assicurarsene prima con alcuna pruoua. Vi mandarono cinquanta soli Stradiotti, perche auuicinatisi alla Porta stessa, scoprissero, e riportassero più certi riscontri del vero. Spuntaua l'-

Guido Vicentino offerisce à Veneti vna Porta.

Stradiotti spintisi auanti.

ua l'Alba, e fermauasi Guido ad alto sopra l'occupata Torre, iui attendendo la comparsa dell'esercito, quando arriuati gli Stradiotti, e supposto si da lui, che dietro ad essi seguitar douesse tutto il rimanente, calò al basso, e loro spalancò la Porta. A tale pronto inuito non ricusarono essi entrarui, come se n'hauerebbero per auuentura potuto astenere, se si fossero dati à considerare il loro poco numero, nulla bastante, per occupare vna ben presidiata, e guardata Città. Ma trasportatiui dal desiderio eccessiuo, senza pensare al pericolo, ed impegnatisi più di quello richiedeuano la ragione, ed il bisogno, vrtarono in alcuni Soldati Tedeschi, che, riconosciutili nemici, posero loro le mani intorno; molti ne vccisero, e pochi poterono ritirarsi fortunatamente in sicuro. Il pouero Guido, intimoritosi al funesto caso, altro non seppe risoluere di se stesso, de'figliuoli, e de'Compagni, che di ritornar presto à saluarsi sopra la primiera Torre; Ma poco ciò giouò al misero. Scopertolo, e riconosciutolo i Tedeschi reo del concertato ingresso, presero nell'istessa altezza furiosamente à combatterlo. Egli vi si sostenne quanto più potè, e quanto più glielo permise quel luogo, sproueduto di tutte le cose; Finalmente costretto à parlamentare di arrendersi, e riceuuta parola da' Tedeschi d'ogni sicurezza, discesoui appena, fù in gran modo, & egli, e gli altri irremissibilmente tagliati à pezzi.

Ed entrarui.

E tagliati à pezzi da Tedeschi.

Come anco Guido.

Ridottosi in tanto quella stessa notte il Consiglio della Città, trouossi violentato da due vehementissimi affetti, spauento d'armi, e commottion di fede. Finalmente deliberò, e fece intendere à Fracasso, & agli altri Capi Alemanni, la necessità strignentissima di arrendersi, per saluarsi da vn'eccidio imminente à tutti. Combattuti coloro da tante parti, non hebbero più nè speranza, nè cuore per ricalcitrarui. Acconsentironui anch'essi, onde i Vicentini mandarono subito à Capitani Veneti tre Ambasciatori, con esbibitione di aprire loro le Porte, sempre che venissero due conditioni pattuite; manutentione alla Città de'priuilegi, goduti ancora sotto gli Stendardi della Republica; ed à soldati Alemanni, sicurezza di vita, e libertà di andarsene.

Vicentini parlano d'arrendersi.

E suoi Ambasciatori al Campo.

Così concertatosi, così fù anche inalterabilmente osseruato. Vscirono le militie in numero di sessanta Caualli, e di quattromila quattrocento Fanti, con Fracasso, e gli altri Capitani insieme, e con tutte l'armi, e i bagagli, nulla molestati. Solo in vna cosa non rimasero contenti à perfettione. Voleano incamminarsi dirittamente à Verona; nè potè à ciò da' Capi acconsentirsi troppo la Republica stimandola, e troppo essendo viuo il desiderio suo di ricuperarla, per concedere, che maggiormente se le rinforzasse dentro il presidio. Permisero loro la via di Basciano; e si com-

Che accordano la resa.

Alemanni vi escono. si compiacquero ancora, che cento venti Caualli Pontificij s'indirizzassero verso il Ferrarese. Dato luogo i Tedeschi da Vicenza, vi entrarono i Proueditori, e i Capi Veneti, con vna sola portione però di esercito, affine di nõ arrischiare all'impeto vorace di tutte le militie quella prediletta Città. Fù opinione di qualcheduno, che se i Veneti, dopo presa così felicemente, e con tanto nome Vicenza, si auuiauano à Verona senza darle maggior tempo di fortificarsi, haurebbero potuto anch'essa facilmente vincere. I Capitani non però se la scordarono; ma trouatala nelle lor consulte inuolta trà grauissime difficoltà, deliberarono per allora di sospenderla, e piegare in tanto sopra la Terra di Montagnana, che haueua il Cardinal d'Este in que' giorni furtiuamente occupata. Con l'auuiso lieto, che portarono al Senato della racquistata Vicenza, gli cõsiderarono per tanto anche il loro deliberato pensiero. Ma non poterono adattarsi volentieri questi generosi Padri, dopo presa Vicenza, à così picciola risolutione. Superata vn'Impresa insigne, sempre s'impenna più ad alto sopra l'ali d'vn'innalzata fortuna il desiderio. Risposero à Capi, che vna grande opportunità offerita, douea si corrispondere con egual consiglio; per lo che lasciassero in disparte tutte l'altre, e si appigliassero subito all'Impresa di Verona, non solamente per le preaccennate ragioni; ma perche intendeuasi non bastantemente allora presidiata, e potesse anch'ella, come Vicenza, nodrire vna simile auuersione al Prencipe straniero, e nuouo, ed altrettanto essere bramosa di ritornare in grembo alla sua Republica. Per allettar'anco quei Popoli con munificente esempio, si allargò la mano à rimunerare del manifestato ossequio Vicenza medesima. Se le confirmarono ampiamente gli antichi suoi priuilegi. Esentossi la Città, e'l Contado da ogni impositione per anni cinque venturi. Si prorogò à debitori vn lungo tempo à pagamenti. Frà i priuati, segnalatamente si accrebbe al Conte Luigi Porto, di riguardeuole Famiglia, il numero di altrettanti Caualli Leggieri alla di lui Compagnia; Nè contentandosi il Senato di retribuire solamente il merito di chi se lo haueua rimarcato con le sostanze, e col sangue, volle consolar'anco quegli stessi Vassalli, c'haueano bruttate le loro mani sotto le nemiche Insegne. Richiamò con indulgente perdono tutti quelli d'essi, che nel termine di giorni quindici, gli si fossero restituiti in seno.

E v'entrano i Veneti.

Che pensano sopra Motagnana.

Commette il Senato l'impresa di Verona.

Ricompensa à Vicenza.

L'esercito Veneto à Soaue. Con tali bene ordinate dispositioni partì l'esercito Veneto da Vicenza. Giunto alla metà del cammino, doue giace la Terra di Soaue, à piè del Monte, se ne impadronì, e fermati i Capi i loro alloggiamenti, mandarono il Proueditore, Gio: Paolo Gradenigo con la Leggiera Caualleria alla vista di Verona, per darui

pruo-

pruoua di alcun tumulto. Egli anco arditamente vi corſe fino sù le Porte; Ma, in vece di ſentire in fauore qualche mouimento dentro, conuenne difenderſi da vn'improuiſa ſortita di cento Caualli, che gli ſi auuentarono contro. Reſiſtè nondimeno loro con tanta brauura, che obligolli finalmente à ritornarſene, e riuſcitogli però di far prigione vn ſoldato, potè ricauare dal ſuo detto lumi d'importanza. Riferì coſtui, che, dopo ſeguita l'occupatione di Vicenza, molto intimoritiſi li Capitani Imperiali in Verona, e chiamate genti in ſoccorſo, ſe le foſſero introdotte trecento lancie franceſi, tolte da Breſcia, e guidate da vn Capitano di nome Obignì, della medeſma natione; Che vi andaſſero in oltre molte Compagnie Alemanne, e che quel preſidio conſiſteſſe allora di cinque mila cinquecento ſoldati in circa. Già s'era il Conte di Pitigliano, con gli altri, in conformità de' concerti inoltratto auanti, quando inteſo lo ricauatoſi dal prigione, conuenne farne gran caſo. Cadutegli due ſperanze, l'vna del tumulto, l'altra di poter trouare ſproueduta la Città, dubitò, in vece di acquiſtarla, di qualche aſſalto, e graue perdita. Ritirò l'eſercito vn poco addietro, e poſe con gli altri in conſulta ciò, che ſi potea riſoluere. Furono tutti d'vn ſenſo conforme, di ſcriuere al Senato gli occorſi accidenti; li peggiorati pericoli, e la loro opinione di ſoſpendere quell'Impreſa fino à miglior tempo; Ma il Proueditore Gradenigo, e Dionigi di Naldo, dagli altri differentemente ſentendo, dannarono le dilationi, ed inſiſterono viuamente nel deliberato. Ne ſcriſſero dunque al Gouerno, per riceuere da eſſo gli ordini autoreuoli deciſiui, e gli mandarono per Corriero eſpreſſo piena informatione d'ogni coſa. Quì ſopra vn punto di tanta importanza lungamente diſputatoſi, ſi conchiuſe finalmente, che mentre colà da vicino, e ſopra il fatto, pendeuano da gran dubbij le opinioni di que' Capitani, cotanto periti nell'arme, tanto meno poteſſe il Senato in quella ſua lontananza fondatamente deliberarſi. Fù il decreto, di rimettere ogni deciſione all'inuecchiata eſperienza del ſolo Pitigliano, ed in queſta conformità gli fù ſcritto. Hauea già egli ſopra la prima riſolutione, già fatta, di tentar Verona, concertato con Carlo Marino, Proueditore in Legnago, che tolte le genti da quella Fortezza, e fatta buona raccolta di Contadini, anch'ei ſi conduceſſe all'Impreſa per la via oltre all'Adige, poiche eſſo da queſt'altra parte, ſarebbeſi colà trouato con tutto l'eſercito. Mentre riceuuta il Conte in lui ſolo tutta l'autorità di riſoluere, ſe ne ſtaua molto perpleſſo, e combattuto ne' ſuoi Conſigli, s'incontrò, che in quella ſua titubanza gli reſcriueſſe il Marino da Legnago, di hauer già fatto l'ammaſſamento commeſſogli

Gio. Paolo Gradenigo alla vista di Verona.

Riſpinge vna ſortita.

E intende la Città bē preſidiata.

Perloche l'eſercito ſi ritira vn poco.

Varij d'opinione i Capi.

Ne ſcriuono al Senato.

Ilquale rimette il tutto al Pitigliano.

messogli in numero di cinquecento Caualli Leggieri, settecento Fanti, e quattro mila huomini del Contado, e di essere oramai pronto alla Campagna. Se sopra vna egual bilancia ogni minimo grano da vna parte aggiunto può decidere di vn graue peso, tanto più il Pitigliano, agitato frà gran dubbij, quando intese lo scrittogli dal Marino, tracollò in fauore dell'attentato. Gli rescrisse, e seco appuntò l'hore misurate della sua partenza, e del suo viaggio, per trouarsi sotto le muraglie di Verona insieme, presentar l'assedio, ed esperimentar l'assalto; e rimase anco fino à questo segno perfettamente adempiuti gli ordini; Ma non già così occorse del punto principale, à cui aspirauasi. Vsciti fuori li nemici, parte dalla Porta di San Massimo, parte da quella del Vescouo, attaccarono in vn tempo solo il nostro esercito. Durò gran pezzo la pugna, sempre sanguinosa, e incerta, e fino che sopraggiunta le notte, separò il conflitto, gli vni à suoi quartieri, gli altri alla Città restituendosi. Non riposò il Pitigliano nè meno in quell'hore notturne. Chiamò la Consulta, e proposto al consiglio d'ogn'vno, ciò, che in quello stato di allora si hauesse potuto risoluere, tutti all' vltimo furono concordi à dire, che, mentre si erano esperimentate le Militie di Verona, non solo bastanti à difendersi dentro à que' Ricinti, ma intrepide ancor' à sortire, ed à combatere in egual Campagna, non più vi rimanesse speranza; e se già essersi felicemente incontrata l'occupatione di Vicenza, non potersi da cose dissimili, somiglianti esempi adurre; troppo disuguale essendo la fortezza delle mura, e'l numero, e la qualità del presidio dell'vna, e dell'altra Città, per vguagliarui le confidenze, e le risolutioni. Deliberarono d'accordo di lasciar l'Impresa; licentiarono il Marino, che ritornò à Legnago con le sue militie; e l'esercito si ritirò à San Martino, Villaggio distante da Verona circa cinque miglia. Quiui fermo, e sospeso trattenendosi, gli corse vna voce, che gli Alemanni, già da Vicenza sortiti, e che s'erano indirizzati verso Basciano, andassero le Terre, e i Luoghi di quel tratto barbaramente infestando. Di ordinario la tolleranza è virtù; ma non già in guerra, doue interpretata più tosto viene per viltà d'animo. Spinsero per ciò i Capitani à quella parte Alessandro Bigolino con quattrocento Caualli Leggieri, e con alcuni Fanti pagati, e di Cernide; Il quale prontamente andato, & alla Valle fidata trouata vna portione de' nemici, li colse nel mezzo, e cominciò à trattarli alla peggio. Fecero tutti gli sforzi coloro, per ischermirsi, e per difendersi; E tanto si rattennero trà quelle vigne coperti, e tanto fermarono li Balleſtrieri nostri lontani, che soppraggiunto loro da Basciano vn valido soccorso, spalleggiati, si tras-

Et egli delibera l'impresa.

E vi si conduce sotto. Sortita de' nemici. Separa la notte la pugna.

Esercito Veneto si ritira à S. Martino.

Militie sue nel Bassanese contra i Tedeschi.

si trassero, fuggendo, fuori della Valle, con l'oro vccisione però importante. Inseguilli il Bigolino fino alle Porte di Basciano; ma entratiui appena da vn canto, vscirono per l'altro, e lasciato aperto, e libero l'ingresso, e'l Luogo, fù senza sangue, e senza fatica occupato. A questo sentito romore, si arrenderono volontariamente Marostica, Cittadella, e molte altre Terre; grata, e generosa dimostrandosi la Republica verso di esse, mentre vguagliolle à tutte le prerogatiue, & esentioni, già impartite gratiosamente à Vicenza.

Che ne vccidono, e ne fugano portione.

E s'impossessa di Basciano. Marostica, Cittadella, & altre Terre.

Da questi felici successi fù allettato il Proueditore, Luigi Mocenigo, ch'era in Treuigi, à trarsi fuori, per prestar'anch'alcuna pruoua alla Patria delle sue valenti condotte. Vscì con le militie pagate, e gran numero di Contadini, pratici di quei passi, e Monti, e scagliatosi contra la Città di Feltre, ritornolla vn'altra volta alla Republica. D'indi riuoltatosi alla Scala, Rocca situata sopra vna scoscesa Montagna, contigua alla strada Maestra, che indirizza verso la Germania, ed impossessatosi di due sentieri, per i quali solamente si potea salirui, innalzouui le artiglierie, e cominciò à bersagliare spauenteuolmẽte le mura. Si trouauano in Fortezza ottanta Alemanni, ben proueduti, per manteneruisi, e che si difendeuano con animo costante. Egli altresì continuando à colpire con le Cannonate, andaua aprendosi l'adito agli assalti; ma nel più feruente bisogno mancategli le palle, per ricaricare, mentre cominciaua à pensare di leuaruisi, fù bastante à prouederlo in quella grande vrgenza vn Contadino. Hauea costui osseruato pochi giorni prima i nemici à riporne molte in vn luogo sotterraneo. Aditoglielo, & egli presto mandataui della gente, ed effettiuamente trouatele, ricaricò le artiglierie, e ritornato à tormentar le Mura, espugnò il giorno stesso, che vi presentò l'assalto, la Fortezza, con la morte di tutti gli Alemanni, e con la prigionia del loro Capitano. Vinta, e fortificata la Scala, s'impossessò parimente d'vn'altra Rocca, chiamata il Coccolo, tre miglia in circa distante, cessagli volontariamente da quei di dentro, innanzi d'essere attaccati, per non patir la forza, e la strage. Continuaua pur'anco Girolamo Sauorgnano à dar gran saggio di fedele Cittadino, e di valoroso Guerriero. Egli, con Antonio suo fratello, e con molto seguito, andò in que' giorni à Castel nuouo, sopra d'vn'erta Montagna, oltre al Tagliamento; ed incominciato à trauagliarlo à cannonate, que' Soldati, e Terrazzani, che v'eran dentro, ancorche si trouassero ben muniti, e'l Castello ben fortificato, spontaneamente gli si arrenderono. Ond'ei cessando non mai di meritare, nè la Re publica di rimunerarlo,

Luigi Mocenigo prende Feltre.

E poi la Scala.

Come anco il Coccolo.

Girolamo Sauorgnano Castel nuouo.

Et eletto Colateral Generale.

insignillo della carica nobilissima di Colateral Generale, in aggiunta degli altri honori, e dignità impartitegli.

Esercito Veneto sotto Montagnana.

Mentre succedeano questi emergenti nelle parti del Friuli, l'esercito Veneto si portò dal Villaggio di San Martino alla Terra di Soaue, e lasciato quiui dentro più Compagnie di Stradiotti per difesa propria, e perche impedissero à Verona le prouisioni, marchiò col pieno verso Montagnana, per ricuperarla dalle mani de' nemici; Impresa, già, come si disse, pensata da'Capitani, prima di Verona, e distornata poi dalle commissioni del Senato. Innanzi di batterla con la forza, volle il Pitigliano cortesemente richiedere quel Gouernatore, che gli si arrendesse di volontà. Colui baldanzosamente negoglielo, & egli appostategli contro le artiglierie, e presto diroccataui vna gran parte di muraglia, si preparaua all'assalto. Allora il presidio, ed i Terrieri, non hauendo cuore di attenderlo, mandarono ad eshibire la resa, quando però fossero de' loro haueri, e delle loro vite assicurati. Non piacque al Pitigliano di riceuerli, se non con libera remissione, onde fece auuicinarui le militie; Ma furono presti coloro à conoscere, ch'era meglio darsi à discrettione, che allo sdegno concitato de' nemici. Assolutamente si arrenderono. Le vite, e le Case de' natiui nulla furon tocche. Tutto il gastigo andò à cadere sopra li Soldati del Duca Alfonso, in numero di settecento trà Caualli, e Fanti; meno contro à questi eccedendosi lo spoglio della Caualcatura, e dell'armi; si fece il solo Gouernatore prigione; ed ancor'egli rilasciossi poi col cambio di Federigo Vendramino, già preso dalle militie di Alfonso nella Terra dell'Abbadia, essendoui Pretore. Il giorno dietro all'acquisto di Montagnana, Este ancora si rassignò alla Republica; Fece Moncelice lo stesso; e d'indi proseguendo l'esercito più auanti, si trasse dentro al Polesine, e racquistollo insieme con Rouigo, e con l'altre Terre di quei perduti Contorni. Intese il Senato con sommo contento tanti felici accidenti, e specialmente questo vltimo del Polesine, non meno per la ricupera di cosa sua, e di alta conseguenza, che per le tante, e tante ingiurie, fattegli in quella guerra dal Duca Alfonso. Non si era egli contentato di mal trattare la Republica, per solamente aggrandire li suoi proprij Stati, e se stesso; affetto d'interesse consueto, che sarebbe compatibile, quando la Giustitia non lo riprendesse. Era concorso in oltre con la volontà, e con le forze à procurarne il disfacimento intero, per esaltar'anco sopra le di lei ceneri l'estranee grandezze; e ben ne haueua data vna gran pruoua con le militie già spinte in aiuto di Massimiliano allora, che tormentaua la Città di Padoua, accompagnandole con lo stesso Cardinale, suo fratello

Che parimente racquista.

Con Este, e Moncelice.

Rouigo, e'l Polesine.

Ingiurie alla Republica del Duca Alfonso.

tello, e nulla raccordãdosi, quanto egli, e la sua Casa erano obligati à riconoscere l'origine, e tante volte la conseruatione dalla medesima Republica del Prencipato. Subito per ciò, che Cesare si tolse da quell'assedio, desiderò il Senato di risarcirsi di tãti torti. E vero, che gli era dopo succeduto di tagliare à Bouolenta vna buona parte delle sue militie nel loro ritorno à Ferrara; Ma vn picciolo risentimento in corrispondenza di vna graue offesa, è come quell'acqua, che sopra il fuoco spruzzata, assai più lo accende. Aspirò à più viue, & à più risentite vendette; e se appresso agli altri pregiudicij, e affronti, non hauea guardato Alfonso di penetrare, e trafiggere le più animate viscere di questo dominio, per fomentar', e proteggere le ingiustitie altrui, tanto più giusto riputarono i Senatori di spignere ancor'essi l'arme sue per la grandezza della propria loro Republica, doue più poteuano tormentare acutamente quell'accerimo nemico. Prima perciò, che succedesse il racquisto del Polesine, e si superassero l'altre prenarrate Imprese, haueano scritto al Capitano Generale dell'Armata, Angelo Triuisano, che si douesse togliere da doue era con tutte le Galee; venirsene à Chioggia, & iui con altri legni ingrossatosi, entrare in Pò contra lo Stato del Duca istesso, & anco Ferrara, secondo li progressi facili, che gli si fossero rappresentati. Si erano già le Armate di Francia, e Spagna, dopo conseguiti dà loro Prencipi gli spettanti acquisti, retirate dentro à suoi Porti, e lasciati liberi da sospetti i Mari; onde non hebbe oppositione il Treuisano di obbedire agli ordini, conducendosi fino à Chioggia; Ma per inoltrarsi dentro al Pò, preuedendo con la sua esperienza graui pericolosi accidenti, era passato à Venetia, e permessogli l'ingresso in Senato, hauea con la viua voce espresso.

E pẽsieri d' essu per risentirsene.

Commette al Generale dell' Armata, Angelo Triuisano, di entrare in Pò.

Che trasferendosi in Pò tutta quell' Armata, l'haurebbe il Duca Alfonso, Prencipe di alta intelligenza nell'arte, e di altrettanta cognitione de' Luoghi, e de' siti, tolta à bersaglio dall'altezza di quegli argini, sopra stanti al fiume, e con le artiglierie appostateui, lacerata, e profondata, senza che potesse, riparar si da' suoi colpi, nè offender, nè scacciar lui, e senza, che meno l'esercito, impiegato allora in lontane Imprese, fosse in istato di abbandonarle, per accorrerui in soccorso. Che in vece di esporla à quelle eccessiue disauuenture, la si facesse andar più tosto à radere le Riuiere della Romagna, dou' egli tenendo corrispondẽze sincere con molti principali soggetti di Ancona, Pesaro, Sinigaglia, e Fano, haurebbe potuto senza pericolo, e con facilità acquistarle tutte; E se pure la pietà della Republica non si fosse volentieri persuasa, benche in guerrà, e benche crudelmente oppressa, di perturbare lo Stato, e le Città della Chiesa, raccordaua di trasportarsi

Officio suo in Senato per nõ andarui.

E sue altre propositiõni.

portarsi con l'Armata medesima nella Puglia, & iui col ferro, e col fuoco risarcirsi di tanti danni, anche dagli Spagnuoli riceuuti.

Così discorso, e considerato si dal Triuisano, e consigliato-si, & disputato si in Senato variamente sopra questa gran materia, restò allora finalmente deliberato di portare auanti, fino si scopriſſe dall'esito delle cose l'opportunità migliore. Ora ottenute le predette Imprese, si rauuiuò ne' Senatori il desiderio di mortificare in ogni modo il Duca Alfonso. Allettaua à ciò la prospettiua delle già principiate felicità; Ma più ancora d'esse l'esercito, che se per ritrouarsi lontano, hauea già potuto far sospendere l'ingresso in Pò dell'Armata, allora altrettanto animaua, che la si facesse penetrare, già, che passeggiaua egli il Polesine, e ch'era sopra gl'argini del medesmo fiume, pronto per profitteuolmente impiegarsi in Campagna, e porgere fomento, e calore all'Armata stessa, in ogni fastidioso emergente. Proposto si dunque da' Sauij al Senato, che si douesse commettere di nuouo al Triuisano di entrare in Pò, vi fù anche in questo tempo chi vi si oppose, e che tornò à ripigliare le ragioni, ed i pericoli, già stati discorsi ancora dal Triuisano medesimo alla publica maturità. Si disse.

Per le quali si sospende per allora il far lo.

Rauuiuatosi di nuouo il desiderio pur.

Officio pur' anco in cõtrario.

Che non seruia l'esercito, calato nel Polesine, se non à risoluere una oppositione sola trà le tante altre, che s'erano considerate ancora. Che oltre all'euidentissimo azzardo di tutta l'Armata, la cui perdita poteua ritornar la Patria alle sue primiere calamità, era d'vn'altissima riflesso la gran parte di sdegno, e di vendetta, che haurebbero assunta in loro stessi gli altri Prencipi confederati di Alfonso. Che sarebbero tutti concorsi à difenderlo, non meno per l'obligo dell'amicitia, che per stimolo de' loro proprij interessi, per i quali haurebbono abborrito, che la Republica, con la distruttione del Duca, e l'acquisto di Ferrara, si facesse vn'aperta strada alla ricupera intera del rimanente dominio perduto; affetto geloso, che ancora più, che negl'altri, si sarebbe acceso nell'animo del Papa, non solo per la vicinanza dello Stato Ferrarese alla Romagna, che per quella cura tenace, che haueuano sempre hauuta di quella Città li predecessori Pontefici.

Ma fuui chi sostenne con non minor'energia, per capo di ragione, e per quel genio, che nè anco si può togliere dall'humanità de' Prencipi, quando si tratta di offendere colui, che hà offeso.

Et altro in fauore.

Quella non essere la prima volta, che s'era l'Armata Venetiana introdotta in Pò; tirata si coraggiosamente fino à Ferrara, e più auanti ancora, benche in quei tempi et iandio hauesse quel fiume i suoi argini, e quella Città i suoi Duchi, bellicosi, e prattici de' siti, e vantaggi, al pari del presente Alfonso. Temendosi in questa occasione le

pre-

precipitose ruine, che decantauansi, succedute non mai prima, bisognare, che si fosse il Pò più abbassato da ciò, ch'era allora; innalzatesi le sue sponde fino alle Stelle; l'Armata della Republica non più quella, e mutatosi il tutto da' fondamenti. Douersi ben'all'incontro sperare di riportarsi dalla conformità delle cose le medesime felicità, riportate ancora; maggiori, anzi quanto era maggiore la Giustitia publica, e la peruersità de' nemici. Non poter muouersi i Prencipi così facilmente in difesa del Duca di Ferrara per i trauagli à lui portati in Pò dalla Republica, poiche vi sarebbero accorsi già sopra quelli del Polesine; nulla essendo differente, che venga combattuto vn Dominio più con gli eserciti per le Campagne, che con l'Armate marittime, scorrendo vn fiume. Impaurire, e porre al douere i nemici più delle deboli, le coraggiose risolutioni; onde più che discorreuasi di vn'alta importanza la propositione, meno douersi temere, che fossero gli altri Prencipi, per toglierla sopra loro stessi. Lo spasimo insomma de' figurati fantasmi non douer far desistere di perturbar'vn nemico, che hauea voluto, e ch'era per contendere irremissibilmente la Patria fin'entro al suo proprio seno.

Disputatasi in tal guisa la materia, preualsero alla fine in Senato questi secondi sentimenti, e restò deliberato, che douesse in ogni modo l'Armata marittima penetrar'in Pò.

Tratteneasi il Triuisano per anco à Chioggia con sedeci Galee, e ne hauea mandate trè altre sù le costiere dell'Istria. Gli ne furono immantenente portate le commissioni. Nell'istesso tempo gli s'inuiarono cinquecento Fanti pagati, con altra gente, che quì fù scelta dalla Città, e che s'imbarcò sopra molti legni, e fuste di poca pesca, già per tal'effetto approntatesi. Altri sudditi volontarij vi si trasferirono insieme, chi allettato dalla vicinanza, chi dal desiderio di prede, e chi attratoui da diuoto natural istinto. Si scrisse à Rettori di Padoua, che vi mandassero anch'essi dell'altre militie, e precisamente replicossi al Generale, che senza fraporui minimo indugio, incamminare si douesse in Pò per la foce delle Fornaci; proseguire auanti con tutta l'Armata nel Fiume, e di luogo in luogo andasse infestando, e depredando, tutto il Ferrarese. *Finalmente si commette al Triuisano di andarui.*

Ma più se niuna cosa conferisse specialmente in guerra, di vna celere obbedienza verso i commandamenti del Prencipe cagionò all'opposito in questa occasione graui inconuenienti per la troppo frettolosa, prestata dal Triuisano, subito riceuuta la volontà del Senato. Ogni lieue sospensione, ch'egli praticata hauesse, ò nell'allestire l'Armata, ò nel muouerla, ò nell'introdurla in Pò, haurebbe, in vece di danneggiare col ritardo, altamente conferito, per iscansare quella crisi, che sou- *Che celeremente obbedisce.*

ura- *Con dãno so impegno*

uraſtaua infelice all'armi,& agli intereſſi di queſta Patria. Si era egli appena trasferito, ed impegnato dentro al fiume,che peruenne auuiſo à Venetia, come gli Alemanni, & i Franceſi,dimoranti nella Città di Verona, adunatiſi in gran numero, foſſero di momento in momento per furioſamente di là ſortire ad incendiar le Campagne; occupar Vicenza, e per quella iſteſſa via nouamente auuicinarſi à Padoua, e ridurla in trauaglioſe,e pericoloſe anguſtie. Non può negarſi, che, ſe queſta graue notitia giugneua prima, haurebbe hauuta forza di ſoſpendere, e di fraſtornare il deliberato in Pò. Ma oramai tiratafi l'Armata auanti, e poſtaſi in vn grande impegno, non più potea ritornarſene addietro, ſe non con infinito diſordine. Meno doueaſi, che l'eſercito, per occupare gli argini di quel fiume, e per deboli ſperanze di danneggiare l'altrui, abbandonaſſe il proprio dominio, e la cuſtodia delle principali Città minacciate. Scelſe il Gouerno, in queſta riſtretta condition di coſe, di dare il primo luogo alla conſeruatione di ſe ſteſſo. Commiſe al Pitigliano, & agli altri Capi, che laſciato nel Poleſine il Proueditore Gradenigo con quattrocento Caualli Leggieri,e cinquecẽto Fanti,perche andaſſe accompagnando,e ſoccorrendo l'Armata in Pò ſecondo i biſogni,eſſi marchiaſſero con tutto il reſto del Campo al Caſtello di Soaue, e quiui fortificatiſi nel mezzo di Verona, e di Vicenza, vi ſi tratteneſſero, e ſi muoueſſero à miſura degli andamenti, e delle hoſtilità de' nemici. Riceuuto,c'hebbero queſt'ordine, detti Capitani, lo eſeguirono con la celerità comandata. Si tolſero lo ſteſſo giorno dal Poleſine, & andati, prima à Montagnana, poi à Cologna, d'indi incamminaronſi à Soaue con tutto l'eſercito. Colà,dopo hauere preſa lingua del più vero numero de' Soldati, eſiſtenti allora in Verona, e di quelle riſolutioni, che foſſero ſtati per intraprendere,deliberarono di ben fortificarſi nello ſteſſo Luogo, perche in ogni ſoprauueniente occaſione haueſſero à dipendere dal loro proprio arbitrio, non da quello de' nemici. Vi ſecero dunque d'intorno grandi eſcauationi; Alzarono argini; Conſtruirono più d'vn Baſtione, per contrapoſto alle Colline, che vi ſi ergeano d'appreſſo; Perfettionarono vn taglio ſino all'Adige, per non rimanere in penuria d'acqua, e con ſtrade ſpianate, e con altri dilatati, e forti lauori, preteſero d'eſſerſi quiui à baſtanza aſſicurati per tutti gli accidenti.

Per dubitate inuaſioni de' nemici cõtra Vicenza.

Per le qualità l'eſercito.

A Soaue.

Dõue ſi fortifica.

Proſeguiua in tanto l'Armata in Pò, non ſolo ſaccheggiando, e depredando ſenza remiſſione il Ferrareſe, ma ruinando, e diſtruggendo col ferro,e col fuoco tutto ciò,che non potea,nè prendere,nè portare ſeco.Non piacquero alla fine queſti tanti diſertamenti al Senato, benche foſſero praticati in guerra, e dentro allo

Incendij commeſſi in Pò ſopra il Ferrareſe dell' Armata Veneſt.

Stato

Stato di vn ſuo gran nemico, contro di cui pareua lecita ogni hoſtilità. Scriſſe al Triuiſano, che, ſi come ſentia volentieri, che ſi moleſtaſſe lo Stato del Duca, per impouerirlo, non così aggradiua, che ſi gittaſſero in poluere gli edifitij, e ſi deturpaſſero con gl'incendij le delitie, e le amenità di quel Paeſe. Inoltroſſi auanti l'Armata, ſaccheggiando fino à Lago oſcuro, ſenza riceuere da Ferrareſi minima difficoltà, ò impedimento; ma giunta quiui, cominciò à trouarui quei gran diſaſtri, che s'erano tanto preueduti, ed eſagerati innanzi. Trouò sù gli argini più pezzi piantati di artiglierie, che preſero furioſamente à ferirla, e che trà le più conſiderabili ruine notabilmente danneggiarono la Galea Generalitia, & vna vicina ſua conſerua, con la morte di non pochi remiganti.

Ripreſi dal Senato.

Berſagliata a Lagoſcuro.

Poteua il Triuiſano colpire quelle altezze in corriſpondenza ancor'egli; non già così facilmente ſconuogliere, e diſſipare i pezzi, che à lui ſopraſtanti, diſtruggeano le Galee, ed vccideano gli huomini; onde da ciò, e dal repentino aſſalto, fù coſtretto à torſi di là, e rapido calare alla Poleſella. Iui gittate l'ancore, e fermatoſi ad vna ripa, per cui, venendoſi all'ingiù, s'indirizza verſo Rouigo, fece ſopra l'oppoſta parte del fiume conſtruire frettoloſamente vn Forte, confidando di poter con eſſo aſſicurar l'Armata, e berſagliare, e sloggiare i Ferrareſi, ſempre, che ſi foſſero colà condotti, per moleſtarla, e combatterla. Ma ſtabilito appena il Forte, eſſi comparſiui, preſero à trauagliarlo con le batterie, e con gli aſſalti, da' quali però furono valoroſamente riſpinti.

Fabbrica vn Forte.

Mentre così guerreggiauaſi alla Poleſella, ſtaccoſſi dall'Armata Marc'Antonio Contarini col corpo de' legni minori, da lui comandati, & andò dirittamente à inueſtir Comacchio, Terra piantata all'ingiù trà due foci del Pò, con acque chiuſe, e fangoſe per lo ſpatio di trenta miglia d'intorno, e donde per conto di peſche, & altre rendite, Alfonſo cauaua grandi vtilità. Preſe, & arſe la Terra; diſſipò, e diſtruſſe i ritegni; aſportouui ſali, frumenti, e peſci, e tornò all'Armata. Condottoſi intanto ſopra gli argini il Proueditore Gradenigo, con le militie laſciategli da' Capitani dell'eſercito, ſtimò neceſſario il Triuiſano di appreſtargli vn Ponte, per cui poteſſe commodo paſſar'all'altra ripa, & iui ſcorrẽdo, battere le ſtrade; tenere lõtano il nemico; trauagliar' il Paeſe, & aſſicurare l'Armata medeſima. Prima fabbricollo, fermandolo sù le Galee; ma poſcia trouato di troppo impegno, & incommodo, che ſteſſe il più forte nerbo trà quegli otioſi ſoſtegni occupato, diſciolſele da quell'impaccio, ed in vece loro vi ſottomiſe degli altri legni minori, ſopra i quali tragittatoſi con la Leggiera

Marc'Antonio Contarini infeſta Comacchio.

Veneti gittano vn Ponte sù'l Pò.

giera Caualleria il Gradenigo, scorse, depredò, confuse il tutto d' intorno. Così procedeano fino à questo segno l'armi Venete contra il Duca di Ferrara, e parea quasi, che vi arridesse la Sorte, e quasi che non vi fosse più occasione di temere de' già principiati pericoli. Ma tanto si può prometter sicurezza in guerra, quanto calma in vn mar tranquillo. Già per quelle mosse, e per li danni maggiori soprastanti al Duca, cominciarono à suscitarsi gli spiriti de' confederati di Alfonso. Fece il Pontefice, che andasse incontanente à Ferrara, con molte Compagnie di Caualli, il Conte Lodouico dalla Mirandola. Da Verona, e da Brescia, le militie Imperiali, Francesi, e Italiane in grosso numero vi si trasferirono ancor'esse, così che schieratesi tutte queste genti, si trouarono ascendere à dodeci mila trà Caualli, e Fanti. Con le quali, il Cardinal' Hippolito, & il Mirandolese, partiti da Ferrara, si condussero all'argine del Pò, doue se ne staua la Veneta Armata vicina; Attaccaronui di nuouo l'eretto Forte; ma furon'essi parimente, come i primi, valorosamente rispinti, restandoui ferito da gran palla di ferro il Mirandolese.

E Gio. Paolo Gradenigo lo passa infestando il Ferrarese.

Il Pontefice spedisce militie in aiuto del Duca. Et altre ne passano da Verona e Brescia.

Che attaccauano il Forte, e vi son vilspinte.

Ora il Duca Alfonso, vedendo, che gli esperimenti contra il Forte vanamente, e con suo gran danno riusciuano, e che l'Armata nostra sotto quel calore tratteneuasi illesa, e continuaua infesta, risolse con la peritia dell'arte, e con lo stato delle cose, di girare le tauole del giuoco altroue. Fece incominciare la fabbrica anch'egli di vn gran Bastione sopra l'argine, due miglia di sotto alla Polesella, & aspirò con esso à chiuderui, & à rinserrarui l'Armata di sopra, onde ritirandosi all'ingiù, conuenisse necessariamẽte passar sotto le Cannonate del Bastione istesso, e restasse in vn crudele bersaglio ineuitabilmente sommersa, e presa.

Bastione principiatosi dal Duca Alfonso.

Peruenuto l'auuiso à Venetia di quella principiata nemica cõstruttione, ne temè trauagliosamente il Senato. Non si poteua impedirla, poiche il Gradenigo, con le sole militie, c'hauea seco, non si trouaua bastante di farlo contra l'esercito auuersario, che assisteua, e che porgeua vna forte mano alla fabbrica. Rinforzare il Gradenigo con le genti dell'Armata, meno conueniua si, e per non isfornirla, & indebolirla, e perche nè meno con esse si potea comporre vn numero proportionato, per affrontarsi ai nemici. Stare anco ella spettatrice quiui della constructtion del Forte, attendendo vilmente d'esserui rinchiusa, come in vna Carcere, nè anche ciò pareua, che tollerare si douesse per nessun rispetto; e se pure si hauesse potuto sperare, non tanto difficile, nè disastroso, per la validità de' legni, e per la correntia veloce del fiume, lo trapassare, occorrendo, in ogni modo all'ingiù

Per cui il Senato se ne trauaglia.

più sù gli occhi, ed in onta delle cannonate del Bastione, non parea meno buon partito, che si lasciasse strignere trà lacci, e catene con la speranza di potersele poi trar d'intorno.

Auuertì per tanto il Senato al Triuisano tutti questi grauissimi riflessi. Gli considerò seriamente i pericoli, che già egli stesso haueua tanto põderati dianzi, e precisamente ordinogli, che, quãdo sopra il fatto li ritrouasse, e li comprendesse tali, douesse ritornarsene addietro con tutta l'Armata, prima, che veniſſe il Bastione perfettamente stabilito, armato, e ridotto in forma di poterla nel passaggio battere, e distruggere.

E prescrine al Triuisano di ritornarsene indietro.

Riceuutesi dal Generale queste commissioni, & auuertimenti, quasi che si fosse scordato de' suoi primi sensi, mostrò non farne gran caso. Portò in risposta, che assai più stimaua del Bastione de' nemici, l'abbandono in mano, & à descrittione loro di tutto il paese di quà dal Pò, come seguirebbe, quando egli con l'Armata, si conducesse all'ingiù; perloche sarebbe stato attendendo nuoue prescrittioni, & ordini, per eseguirli.

il qual ritarda.

Mentre pendeano questi discordi pareri, parue, che si appriſse alla Patria vna splendida opportunità, acciòche tanto più compariſſero terribili le tenebre, ch'erano oramai vicine, per funestarla. Capitò in quell'istesso tempo à Venetia vn tal Tedesco di nome Bulfardo, ch'era solito per lui medesimo spesso di venirui, ma che vi fù allora espressamente spedito da Massimiliano, & insinuò circonspettamente costui à questi Padri vna propensa disposition alla pace della Maestà Sua. Ad vna voce tanto sospirata corse immantenente la publica Sapienza incontro. Destinò à Cesare due Ambasciatori Giouanni Cornaro, e Luigi Mocenigo, benche fosse questi per anco Proueditore nel Friuli; prescrisse ad ambi, di douere con celerità partire; e sperò quella salute, che in mal mortale pare, che prometti il miglioramento all'infermo. Ma incominciato appena questo poco aperto respiro, ecco à sopraggiugnere accidente graue, che precipitò all'interito. Dopo vna lunga secca stagione di quell'Inuerno auuenne, che accresciute le pioggie ad vn gran diluuio, gonfiaſſero à tal segno il Pò, che il Ponte, fermatoui à trauerso sopra li già detti piccioli Arsili, si sconuoglieſſe, e si dissipasse all'intero. Premè al Triuisano di rifabbricarlo, troppo conoscẽdolo necessario, specialmente per cõseruare il transito al Proueditore Gradenigo; nè potè più farlo, se nõ posandolo di nuouo sopra li primi corpi graui delle Galee. Corse poco tempo, che pure seguitando à diluuiare il Cielo, vennero maggiormente l'acque ad innalzare verso la sommità delle ripe il Ponte, e le Galee medesime; offerita opportunità, che furono i nemici presti à cogliere. Con-

Soggetto spedito à Venetia da Cesare. Cõ insinuationi di pace.

Gio. Cornaro, e Luigi Mocenigo Ambasciatori à Lui.

L'acque cresciute rompono il Ponte.

E si fabbrica di nuouo sopra le Galee.

dussero da Ferrara nel principio della notte molte artiglierie di grossa portata, e conficatele trà quella oscurità sopra gli argini, senza che i Veneti, non solo le vedessero, ma le sospettassero, e cominciarono à fulminare contra le Galee. Quelle che sosteneuano il Ponte, conueniuano starsene immobili, & inutili à tutti li bersagli; L'altre, che erano sciolte, trouandosi sprouiste, & improuisamente assalite, poteuano ben corrispondere verso gli argini con qualche tiro indirizzato à sorte; ma tanto meno colpiuano trà quegli errori, quanto più veniuan'alle appostatamente colpite. Si mischiauano le grida, e i gemiti di quegl'infelici trucidati co' tuoni terribili delle Cannonate. Inhorridiua maggiormente l'orecchio ciò, che l'occhio in quelle gran tenebre non potea discernere. L'ineuitabile necessità di douer morire, senza modo nè di combattere, ne di ripararsi, facea la morte più lagrimabile, e più tormentosa. Non finirono in somma questi funesti spettacoli, se non quando si trouò poco meno che tutta presa, e sommersa miseramente l'Armata. Ai primi sentiti rimbombi del gran flagello, si erano destati dal sono il Triuisano, e i Sopracomiti delle Galee; Ma vn'oscuro, ed'improuiso assalto, non permettendo, nè intrepidezza, nè ingegno trà vno sforzato desiderio di saluarsi, egli, e gli altri, subito lanciatisi dentro à piccioli schiffi, e legni, si calarono frettolosamente all'ingiù del fiume, saluando il Triuisano, oltre alla vita, anche la Generalitia Insegna. Alle Ciurme, & alle militie infelici, altro rifugio non restò, che di gittarsi disperatamente nell' acque, doue per l'oscurità della notte, e per l'horribile terrore se ne affogò vna gran parte, e poc'altra potè, nuotando, arriuare à terra, & vnirsi al Gradenigo, che vi si trouaua in vicinanza. Le quindici Galee poi nel loro generale dissipamento à varij accidenti soggiacquero. Vna patì il supplicio del fuoco. Trè si sommersero tutte forate, e squarciate. Altra ritrouatasi così vicina alla Ripa, che la toccaua cò remi, se la finirono i nemici di tirar appresso, impossessandosi d'essa, e tagliando crudelmente tutte le persone à pezzi Otto in varie forme se ne sottomisero; e furono due sole quelle, che alla fine miracolosamente si saluarono, lasciandosi andare all'ingiù, e trapassando per mezzo à pericoli, ricoueraronsi alle Bebe, doue pur vi giunse Marc' Antonio Contarini con qualcheduno de' suoi legni piccioli; tutti gli altri essendo rimasti addietro, quali profondati, e quali dispersi.

Combattuta da' nemici dagl' Argini, l' Armata.

E quasi tutta sommersa.

Saluandosi il Generale Triuisano.

Montani gran gente.

Galee prese, e dissipate.

Due sole saluatesi.

Perduta l'Armata, cedette in conseguenza anco il Forte sopra l'argine. Priuo rimasto dello spalleggiamento d'essa, e di quello insieme del Proueditore Gradenigo, che, già trouandosi di quà dal fiume, non più poteua soccorrerlo, fù costretto dalla necessità

ceſſità ad arrendersi; è queſta fù la vittoria, che conſeguirono i Ferrareſi in Pò contra l'Armata Venetiana, illuſtrandone il trionfo con la condotta, che feſtoſamente fecero in Ferrara delle conquiſtate Galee. *Con la perdita del Forte.*

Eſtrema fù la paſſione del Senato per così graue accidente, e perdita. Vn'intero diſfacimento di tanti legni, non ſi potea negare vn'eccidio. Accaduto in quella congiuntura, dubitauaſi vn'ira ſfogata in vn rigoroſo gaſtigo del Cielo, e tanto più ſi temea ſoprahumana la forza, che lo haueua fatto incorrere, quanto era interuenuto ad vn Prencipe, che vittorioſo quaſi ſempre in mare, non potea perdere, che fatalmente, incatenandoſi da ſe medeſime le ſue Galee, per eſſere indifenſibilmente diſtrutte. Qual Palma però, che più, che viene ſconuolta, e battutta dall'impeto de'venti, più negli ſteſſi abbattimenti ſi rinnalza, così immediate il Senato, prima ricorſo à Dio, implorando il ſuo pietoſo aiuto, ſi applicò poi à quei rimedij, che ſuole appunto ſuggerire alla bontà viſitata la diuina onnipotenza. *Paſſione del Senato*

Il primo fù quello, che non haueua biſogno di tempo, per maturarſi, nè per preſtargli facile l'adempimento. *Che s'applica al rimedio*

Si ſcriſſe al Gradenigo, che, ſe potea dubitare, che i nemici ſi tragittaſſero vanaglorioſamente di quà dal Pò, per eſtendere nel Poleſine le loro vittorie, non fraponeſſe indugio à fare vn taglio ſopra la ripa dell'Adige verſo Rouigo, affine che inondandoſi il Paeſe, reſtaſſero, da quel canto almeno, impedite le hoſtilità; & egli per allora douеſſe ritirarſi con tutte le militie, c'haueua ſeco, in qualche ſicuro alloggiamento. Al Pitigliano, & ai Proueditori, che per anco ſi tratteneano con l'eſercito trà Soaue, e Lonigo ripartito, fù commeſſo, che douеſſero ſubito inuiare al Gradenigo medeſimo vna groſſa portione delle loro genti, perche poteſſe difenderſi, e far'anco teſta contro de'nemici, quando ſi trouaſſe violentato, ò inuitato dalla buona congiuntura à cimentarſi. *Ordine al Proueditor Gradenigo.* *Et à Capi dell'eſercito.*

Ordinoſſi parimente al Podeſtà di Chioggia, che faceſſe penetrar'in Pò qualche legno veloce, & agile, per cercare, e raccogliere quelle pouere perſone, che, fuggite dall'infortunio, andaſſero errando trà quei boſchi, e trà quelle Paludi diſperſe. A Giouanni Moro, che tratteneuaſi nell'Iſtria con cinque Galee, ſi fè intendere, che andaſſe incontanente ſopra le bocche del Pò ad vnirſi con Marc'Antonio Cõtarini, il qual'iui per anco tratteneuaſi con quei pochi già detti legni, che gli erano ſoprauuãzati; e per rimetterſi le Galee perdute, ch'erano il pũto della maggiore importanza, ſi deliberò d'armarne quattordeci quì à Venetia; otto in Candia, due à Corfù, e ſei nella Dalmatia, il che venne à *E preparamenti di molte Galee.*

comprendere tutto ciò, che in quella prima trauaglioſa riduttione del Senato, e trà quei combattuti inſtanti, fù permeſſo di deliberarſi.

Comparſo poi à Venetia il Generale Triuiſano, trouò tutto l'occhio della Città, e del Gouerno liuidamente ad oſſeruarlo, e le lingue fieramente contro à prorompergli in gran placiti, & in grandi accuſe. Egli difendeuaſi, dicendo.

Indignatio ni di Venetia contra il Triuiſano.

Che ſempre, che s'imputaua a ſua colpa il funeſto accidente, ſucceduto in Pò, poteuaſi querelare egualmente l'humanità; perche ſi troui inhabile à contendere con le Stelle, ed à loro influſsi ſottrarſi. Che non egli, ò l'incuria ſua, mà l'eſcreſſenze altiſsime del Fiume per le diluuiate pioggie, haueuano innalzata, ed eſpoſta l'Armata al berſaglio dell'Artiglierie nemiche; onde come poteua, ne sforzare il Cielo à non piouere, nè i Ferraresi à non valerſi d'vna congiuntura, che loro tanto fauoreuole fù eshibita. Eſſere entrato in Pò, non per ſuo bizzaro, ò volubile penſiero, ma per eſpreſſo, e per replicato comando della publica ſouranità. Hauere oſato di prima ponderarlo, e ſino contenderlo. Eſſerſi trasferito à Venetia; hauer eſpoſti & eſagerati al Senato gli imminenti azzardi, & hauere anche trouata la benignità della publica orecchia ſportagli, e perſuaſa, con larghi voti la ſoſpenſione del decreto. Ma qual prò finalmente ſcaturito? Qual beneficio riportatone la Patria? E qual'egli ſteſso à ſe ſteſso più preparata giuſtificatione, mentre parue poi alla maturità del Gouerno di rinuouargli eſpreſsamente l'ordine primiero, e non oſtanti li conoſciuti, e proteſtati pericoli, che douеſse in ogni modo andarui? Eſſerui andato. Hauer corſo il fiume anche oltre à Ferrara; Hauere sbarcato, ed empiuto il paeſe inimico di ferro, e di fuoco; Hauerui fabbricate fortezze ſopra, e coraggioſamente difeſele; Hauer combattuto; Hauer vinto, e domata finalmente l'alterezza indomabile di quel Rè de' fiumi, hauerlo caualcato ſu'l dorſo con vn Ponte, e ſino paſseggiatolo con gli eſerciti. Ora vengano, s'è poſsibile, imputati à ſe l'incontraſtabile ſuperiore volontà del Cielo; i corſi irretrattabili della natura; le riſolutioni de' nemici, non dipendenti, che dal loro aſsoluto arbitrio.

E ſue diſcolpe.

Ma vno ſtomaco nauſeato, non così facilmente appetiſse il cibo, per quanto gli venga melato ſporto. Era quello de' Senatori troppo contaminato, e ſconuolto, per riceuere le diſcolpe, che andaua priuatamente il Triuiſano eſagerando agli amici, e conſanguinei, che ſi portauano alla ſua Caſa à complimentare ſeco; e troppo vehementi erano le accuſe, ed i rimproueri dell'vniuerſale del Volgo, e de gli ſteſſi Sopracomiti delle Galee, ſaluatiſi, à gran miracolo. Gridauan tutti.

Non agradite dal Publico.

Non potere vn militare Comandante peggio reggerſi, che facendo ciò,

ciò, che non deue, e trascurando il douutogli. Trouarsi conuinto il Triuisano nelle sue proprie difese. Se gia conosceail pericolo d'esser facilmente dagli argini colto, e bersagliato, perche non andarsi frequentemente mutando da luogo à luogo, in vece di fermarsi continuamente in vn solo, & inuitare i nemici ad appostarlo, assalirlo, e combatterlo à loro piacimento. Esserſi, non solo fermato, ma piantato in modo, da non poteruisi togliere, quando anco vi fosse stato costretto. Hauere fabbricato il Ponte. Hauergli impegnate sotto le istesse Galee, & hauerle condannate à non poter difendersi. Mentr'ei medesimo haueua già protestato al Gouerno li sopraſtanti disastri, perche non temerli? Perche non temerli almeno, quando intesosi dal Senato, che haueano i Ferraresi principiato ad ergere il Bastione, e consideratogli di ritirarsi all'ingiù con tutta l'Armata, egli, in vece, v'incatenò le Galee, e si priuò da se medesimo del moto, e della libertà? Hauer fatto, è vero, construire il Ponte in tempo, che l'acque non eccedeuano l'ordinario segno; ma perche non dubitar con la stagione, naturalmente procliue, e disposta à piouere, che di momento in momento non vi soprauuenissero l'escressenze? O almeno, perche, dopo altamente soprauuenute, non valersene à suo prò? Perche non preuenire i nemici, e tagliando gli argini, e tutto il paese inondando intorno, non isforzarli ad allontanarsi, ed à correre in Ferrara piu, che in fretta; egli in tal guisa conseruandosi padron del fiume; ed essi priuandosi della Campagna, ed assediandosi da loro medesimi.

Et oppugnate da particola

Queste, & altre pungenti querele, che nell'impeto dell'inuehire non trouauan limite, preualsero finalmente nel concitato Gouerno. Obligò con decreto positiuo il Triuisano à soggettarsi alla Carcere, per discolparsi. Commise agli Auogadori del Comune, che douessero in quindici giorni perfettionare il processo; Destinò Giudice il Maggior Consiglio, e venne confinato il reo per trè anni fuori della Patria, eleggendosi in suo luogo Pietro Balbi, che trouauasi pur'anco nel Capitaneato di Padoua.

Per lo che viene esiliato per anni tre. Pietro Balbi eletto Generale.

Fastoso in tanto Alfonso, Duca di Ferrara, di sì bel colpo sortitogli, scorse gli argini del Pò all'ingiù; prese Loredo, & haurebbe fatto degli altri progressi, se nel punto stesso, che andauali premeditando, non gli fossero, à guisa del Sole, quando è troppo ardente, insorte dell'ombre improuise à contaminarlo. Le militie del Pontefice, e del Rè di Francia, vennero trà loro alle contese, per lo che allontanatesi dal di lui Stendardo, gli leuarono la maggior parte delle forze, e gli mitigarono li concetti arditi pensieri. All'incontro il Gradenigo di quà dal Pò con le sue militie, e con quell'altre insieme, che in esecutione degli

Il Duca Alfonso prende Loredo.

Gli si sbandano le gẽti di Roma, e di Francia.

Il Prouedi-tor Gradenigo si ritira all'Abbadia.

gli ordini publici, gli erano state trasmesse da'Capi dell'esercito, si ritirò nella Terra dell'Abbadia; fece construire vn Ponte frà la Torre di mezzo, e quella del Marchese, per assicurarui si il passaggio; Ordinò, che douesse subito effettuarsi il taglio, già commesso dal Senato, per allagar le Campagne, e renderle paludose, ed intransitabili, e con fosse escauateui, e con erettiui ripari, sperò quiui dentro, conuenientemente fortificato, di poter saluare dall'inimico furore il Polesine.

E vi si fortifica.

Mentre andauano succedendo questi emergenti, arriuarono gli Ambasciatori, già mãdati dalla Republica à Cesare; Ma sicome nel tempo, che partiron'essi da Venetia, ricercati dalla Maestà Sua, se ne sperò il buon'esito, che già si disse, così il caso funesto, posteriormente auuenuto in Pò, ne hauea fatto dubitare assai. Pur troppo anco ne ritrouarono la differenza, subito principiatosi da loro à negotiare. Variò Massimiliano con gli accidenti la volontà. Stimata hauendo egli, per la perdita dell'Armata molto indebolita di forze la Republica, mutò faccia; Non più entrò facile, nè dolce nel maneggio, come lo hauea già rappresentato il Bulfardo, Ministro suo. Altrettanto superbo, ed altero nelle pretensioni, in vece di andarle con la ragione moderando, insofferibilmente vie più inasprille. Finalmente caduti gli Ambasciatori da tutte le speranze, furono costretti di licentiarsi, e di ritornar'alla Patria con più impegnati, ed esacerbati concitamẽti alla guerra. Così restituitosi da tutte le parti il tutto sotto la sferza de' primieri minacciati eccidij, più non poteasi con la piena di tanti Prencipi inimici intorno, e con gli auuenimenti di tante piombate disauuenture, che oramai attenderne qualche d'vna, dà cui, per risorgere, non più vi fossero, nè forza d'armi, nè accuratezza d'ingegno.

Ambasciatori Veneti in Germania.

Ritrouano per l'accidente in Pò variatione in Cesare.

Cõ pretensioni molto alte. Per lo che ritornano alla Patria.

Nel mezzo dunque à così dense caligini, non potè il Senato, che nuouamente riuoglier l'occhio colà doue in altri tempi pur se gli s'era à qualche lucidezza aperto. Si riuolse di nuouo al Pontefice, & à Roma, da cui alla fine douea confidare, che traspirasse vn raggio di religiosa pietà. Vi era il zelo, vi era la giustitia, che piamente si douean commuouere; ma più di ogni altra cosa, vi era il timore dell'immensa ambitione del Rè di Francia, di predominar l'Italia, già tanto di nuouo inualso nell'animo di Giulio, che poteasi oramai sperare vna distillata medicina, bastante à sanarlo dai rancori, che conseruaua per anco in se stesso contra questa Patria.

La Republica ricorre al Papa.

Che teme il potere del Rè di Frãcia.

Continuaua la Maestà Sua, oltre alla gran portione del Dominio, per la sua parte abbondantemente acquistato, ad aspirar' anco à impossessarsi di quello toccante à Massimiliano. Le gonfiaua

fiaua le ſperanze il faſto delle proprie forze, e la debolezza, ò poca applicatione, che ſcorgea in quel Prencipe; e tanto pareuagli di hauerlo ſoprafatto, che li medeſimi ſeccorſi, che gli andaua di tempo in tempo ſporgendo, pretendeua porgerli à ſe ſteſſo, ſupponendo vn ſuo riſeruato depoſito tutte le Imperiali Impreſe. Penſaua principalmente à Verona, Città, che per la magnificenza, e per lo ſito, adornaua molto, chi ne teneua il poſſeſſo.

Il quale aſpira ſpecialmente à Verona.

Ciamonte per ciò, già venuto in Italia, Capitano della Maeſtà Sua haueaui introdotto altre ſeicento lancie, e quattro mila Soldati à piedi, ſotto preteſto di ben cuſtodirla contra l'armi di queſta Patria. Hauea pagati, come ſtipendiati dal ſuo Rè, due mila Spagnuoli, con iſcuſa, che tumultuar poteſſero per la ſodisfattione de' loro non pagati auanzi. Hauea vinti que' Capitani Ceſarei con altri esborſi; onde trà queſti, & i denari, che ſumminiſtraua di quando in quando à tutto quel preſidio, gli era ſtata aſſignata, come per pegno, la Cittadella medeſima di Verona, che aggiunta à Peſchiera, allo Stato di Milano, ed à tanti altri acquiſtati Luoghi, potea vantarſi ragioneuolmente Luigi di ſopraſtare alla più nobile, ed alla più fiorita parte d'Italia. Agitaua per ciò molto, come s'è detto, per vna tanta potenza l'animo di Giulio. Tormentaualo di più, che ſi foſſe la Maeſtà Sua condotta à Lione, quiui raccogliendo vn gagliardo eſercito, per paſſare con eſſo di nuouo di quà da' Monti. Lo ſpauentauano l'armi. Ingeloſiualo altamente il Cardinale di Rhoano, il quale, aſpirando al Ponteficato, lo facea penſare à quei Moſtri, che ponno da ſtraboccheuoli penſieri facilmente naſcere.

Tutti in ſomma queſti graui timori del Papa perſuaſero la Republica à ricorrere di nuouo à Lui. Commiſe alli ſei Ambaſciatori, che ſi fermauano per anco in Roma, di riaſſumere li trattati ſeco, e che dopo hauere ſoſtenuto al poſſibile il maggior vantaggio, e decoro della loro Patria, finalmente acconſentire doueſſero à qualunque ragioneuole propoſitione. Non fù difficile, che di queſte commiſſioni ne ſoſpettaſſe Luigi medeſimo. Chi altamente medita, viue ſempre in dubbio; Chi dubita, ſtà vigilante; e perciò facilmente potè la Maeſtà Sua ſcoprire qualche inditio degli ordini predetti agli Ambaſciatori, tanto più, che ritrouandoſi allora in Roma il Cardinale d'Aus, nipote di Rohano, ſtaua attentiſſimo à tutti gli accidenti. A motiuo dunque di tale grauiſſimo ſoſpetto, inuiò il Rè eſpreſſamente per le poſte al Papa, Alberto Pio, Conte di Carpi, Soggetto nominato ancora, e di ſoprafina circonſpettione, e intendimento; Il quale arriuato a' piedi della Beatitudine ſua, le offerì in ſeruiggio, ed à be-

Ordini Veneti agli Ambaſciatori in Roma per la pace.

Che ſe ne inſoſpettiſſe il Rè

E ſpedisce al Papa Alberto Pio.

Con larghe offerte. à beneplacito tutte le forze, e tutta la riuerenza, e'l rispetto della Christianissima Corona, e studiò con ogni cieca, & humile rassegnatione di rimuouere da Giulio ogn'ombra di mal pensiero, che potesse nodrire il Rè verso l'Apostolica Sede, e la libertà dell'Italia. Strignente, e vehementissimo l'officio venne à dargli forza maggiore ancora vn'auuiso, che in quell'istesso tempo sopraggiunse, e fù; di vna grauissima indispositione, in cui era caduto il Cardinale di Rohano, e poco dopo, della sua morte. Solleuatosi per ciò con essa l'animo del Papa, forse dal più geloso, e più acuto fastidio, che lo tormẽtasse, e coltiuato dal Conte di Carpi con le già dette eshibitioni, infinitamente si difficoltarono agli Ambasciatori Veneti le speranze. Tuttauolta non perdutisi di cuore, si portarono in vdienza, ed esequendo le loro commissioni, ripigliarono efficacemente à dire.

Officio al Papa degli Ambasciatori Veneti. *Del continuo merito della Republica con la Santissima Sede. Del suo sempre dimostrato religioso instinto. Dell'humiliatione, e dell'obbedienza, ciecamente prestate in que' tempi stessi co'l volontario rilasso de gli Stati à compiacimento della Beatitudine Sua. Del niente, che più rimaneua, nè alla Patria da rinunciare alla Chiesa, nè alla Chiesa da conseguire da essa per esecutione intera del Capitolato si in Cambray. Della lunga, e tormentosa condanna di tante anime innocenti sotto il rigore delle non mai sopite, nè mitigate scomuniche. Delle sante intentioni, date si più volte dalla sua bontà di benedittione, e sollieuo; e conchiusero alla fine con le altrui insidie, te se arditamente al Santo Pastore, per farlo strumento di ogni male alla Republica, & alla libertà Italiana.*

Giostrauano in tal guisa insieme queste sincere humiliationi degli Ambasciatori Veneti cò prenarrati artificij della Francia, per guadagnare ogn'vno à gara l'animo della Beatitudine Sua, quando parue, che finalmente preualessero le prime. Mostrò Giulio di arrendersi alle ragioni, & alle conuenienze della Republica. Si espresse chiaro di conoscerle comuni con Roma, e con l'Apostolica Sede. Non si finì però la cosa, che ancor'in questa occasione procurò di mietere maggiori vantaggi dagli altrui vrgentissimi bisogni. Non potea più fabbricare sopra le Venete disauuenture Città, e Fortezze, hauendo già sodisfatto in ciò pienamente al desiderio suo. Balzò fuori di questo registro à pretendere, che douessero in auuenire li Pontefici dispensare tutte le dignità, ed ogni beneficio Ecclesiastico del Dominio Venetiano, e che la Republica rinuntiasse tutte le ragioni, e qualunque titolo, che potesse pretendere nella Romagna; altrimenti protestò di non esser mai, nè per rimuouersi dalle censure, nè per condescendere à qual si sia condition di pace. Si ventilò questa

che finalmente lo vincono.

Ma con pretensioni di lui stranaganti.

gran

gran materia in Senato; Furonui discorse, ed esagerate tutte quelle ragioni in contrario, che può discorrere, & esagerare vno Prencipe, costretto dalla violenza, e combattuto da vn'affetto pio; ma preualse, e fù deliberato in fine, che già, essendo la Republica di Venetia auuezza à rilasciare alla Santa Sede di suo spontaneo volere le Città, e gli Stati, dopo guadagnatili à gran costi di sangue, e d'oro, hora tanto più potesse donare alle sodisfattioni d'vn Pontefice vna semplice rinuntia di ragione, & vn'vso, & esercitio solo Ecclesiastico. Decretò, e commise agli Ambasciatori, che rendessero anco nella sopradette parti la Beatirudine Sua compiaciuta, e già, che l'adorarla non era cedere, sublimassero la loro Patria, più che l'inchinauano all'Apostolica Sede, e ne rispettauano la Santità. *Alle quali in fine acconsente il Senato.*

Così anche Giulio ne riconobbe, e ne manifestò per diuota, e per generosa l'attione. Rimarcòlla, non per condition di guerra, ma in qualità di rinunciato priuilegio, e di vn contribuito filiale ossequio; e si compiacque di fare, che tale anche il Mondo la distinguesse. Abbracciò teneriſſimamente gli Ambasciatori; Rittratò subito le Scomuniche; Pose in libertà i Patritij, che ancor'erano prigioni; nè contentossi di concedere alla Republica la sola pace, volle anco seco vnirsi di amicitia, e colleganza. Rinunciolle trè de'suoi più agguerriti Capitani, Renzo da Ceri, Luigi Vitelli, e Giouanni Paolo Baglione; Concedette licenza à Vassalli, e Feudatarij della Chiesa, di passare à suoi stipendij; e poscia di tutte queste sue risolutioni nè diede parte agli Ambasciatori Cesareo, Francese, e Spagnuolo in Corte, e ne scrisse à loro Prencipi, non per più, che per sempliciſſimo auuiso, pretendendo di hauer'esercitata giustitia, e che già si fosse interamente adempiuto il Capitolato si in Cambray. Non si potè ben comprendere quale dei due Prencipi, ò Massimiliano, ò Luigi, all'improuiso ragguaglio più si contorcesse. *E'l Papa si riconcilia*

Conobbe il primo, che, se per lo passato, in vece di finire di vestirsi delle rimanenti spoglie, à se toccanti in virtù dell'Alleanza, hauea conuenuto vedersi à torre le già vestite, non ostante, che fosse il Papa amico suo, e inimico della Republica, tanto meno poteua, se non con assai maggiore difficoltà, ciò ottenere allora, che s'era la Santità Sua con la Republica medesima riconciliata; ed il secondo, sapendo in se stesso, ch'era l'oggetto suo principale d'impossessarsi di tutta l'Italia, non hebbe dubbio, à scorger chiaro, che l'istessa pace, e Colleganza di Roma, e Venetia, miraua specialmente ad impedirglielo, e assicurare alla Prouincia la libertà. Nè si potea per verità niegare, che tali non fossero le linee tirate, e che andaua continuamente tiran- *Sentimento di Cesare.* *E del Rè di Francia.*

do la Maestà Sua. Hauea già depresso Massimiliano sotto il Manto di sollcuatore, e di buon'amico. Oltre alle militie, già introdotte, & il denaio, fatto ricapitar'in Verona, per guadagnar, come l'era già sortito, l'affetto de' Capitani, e de Soldati Cesarei, e riceuere in pegno la Cittadella, haueaui trasmesso dell'altro contante ancora, e promessone fino alla somma di cinquantamila Ducati, col ricambio etiãdio di Castel Vecchio, e della Porta colà vicina; e se Masimiliano, che andaua mendicãdo trà le Diete angustiatamente soccorsi, ricercaualo di maggiori aiuti, egli studioso, & auuertito di non dargliene, se non con misura proportionata à tenerlo, sempre dipendente dal suo predominio, se ne schermiua con varij inuentati pretesti, hora de' ghiacci dell'Inuerno, che non permetteuano lo transito dell'Alpi; hora col pretendere degli altri impegni, e cautele; hora dichiarandosi, che anco il Pontefice, & il Rè di Spagna, obligati egualmente con lui nell'Alleanza, douessero anch'essi le parti loro adempire. Haueua insomma fino condotto il medesimo Cesare à contentarsi, che, per abbattere interamente in Italia la potenza de' Venetiani, egli prendesse l'incarico di espugnar con l'armi sue le Città di Padoua, Vicenza, e Treuigi, per douer poi, dopo prese, farsene trà loro le assignationi, ed i riparti.

Che mira à opprimer Cesare medesimo, mostrando di difenderlo.

Mà più che questi due Prencipi gareggiauano insieme d'vn'amarissimo sentimento per la già detta pace, e Colleganza del Pontefice con la Republica, rallegrossene altresì infinitamente il Senato. Ne ringratiò la Misericordia Diuina con orationi, e con altre diuote solennità, e si humiliò parimente alla Beatitudine Sua con ossequiose filiali dimostrationi. Degli sei Ambasciatori, già essendo mancato di vita il Pisani, ne furono richiamati quattro alla Patria, restandoui il Donato solo, per continouar nella legatione à ben reggere con la sua soda maturità il peso grauissimo delle facende, già che niente meno scabrose, e lugubri si andauano disponendo nel nuouo vicino anno di quelle, che si erano funestamente patite nello spirante mille cinquecento, e noue.

Contento in Venetia per la pace conchiusa con Roma. De' sei Ambasciatori restaui solo il Donato.

1510. Nei primi giorni di Gennaio, Gio: Giacomo Triultio, che in Italia continuaua à sostenere con suprema autorità Generalitia l'armi della Francia, rilasciò cortesemente in libertà Giouanni Gradenigo, Alessandro Georgio, e Filippo Calbo, Nobili Veneti, li quali si trouauano prigioni di guerra in Milano; E bramoso pur'anche di ricuperare alcuni suoi Francesi col cambio d'altri, mandò à Venetia vn Soggetto espresso à trattarne, e se ne diedero quattordici per Giustiniano Morosini, Luigi Bono, Pietro Gradenigo, Francesco Memo, Patritij, e Vincenzo Naldo, con altri due Capitani. Trouauasi per anco trà Soaue, e Lonigo

Giouanni Gradenigo, Alessandro Georgio, e Filippo Calbo prigioni de' Francesi liberati. Come anco Giustinia-

go ripartitamente accampato l'esercito Veneto, per tenere Verona da lungi in assedio, che mancò di vita il Conte di Pitigliano, General dell'armi, e riceuuta la sua morte in quelle straniſſime congiunture à graue colpo delle cose publiche, per la sua inuecchiata esperienza, e cauto intẽdimento, piacque anco al Senato di mostrarne conspicuamente la stima, e'l dolore. Honorò il nome con funerali pompoſi, e perpetuonne la memoria con riguardeuole depoſito nel Tempio de' Santi Giouanni, e Paolo. Mentre la fredda stagione insieme raffreddaua, ciò nõ ostãte all'Impreſe l'occasioni, li nemici, vsciti improuisamente fuori di Verona, mandarono più Villaggi à ferro, e fuoco, e scorſi al Ponte di San Martino, Luogo ancora nominatoſi, quiui si fermarono, per impedire à Veneti in quel passo angusto lo trapassare oltre al fiume. Questa preuentione nè anco suanì loro senza effetto; poiche affrontatiſi contra vn buon numero de' nostri Caualli, e Fanti, li ributtarono con gran brauura. Dalla ristrettezza del cale, doue ne occorse la pugna, principalmente essendo proceduta la rileuata percossa, procurarono i nostri Capitani con l'ingegno vn più largo spatio, per meglio altroue di nuouo cimentarsi. Mandarono all'insù del fiume vno grosso numero di Stradiotti, da quali ritrouato vn sito molto proprio, e facilmente guadatolo, si riuolsero verso il Ponte da quell'altra parte, ed vrtarono da dietro via furiosamente i nemici. Questi in tal guisa sorpreſi, quando meno se lo imaginauano, ed entrati in gran spauento di esserui assaliti da tutto l'esercito, non più pugnarono, per impedire il passaggio del Ponte. Molti fuggendo, saluaronsi; Altri, inseguiti, vennero vccisi, e vi rimasero prigioni, cinquanta grossi Caualli; circa ducento di leggieri, e sei Capitani con le loro Insegne. Ciò non ostante, preso ardimento i nemici di sortire ancora due volte dalla Città, andò loro fatto nella prima di saccheggiare la Campagna, e di mandar'à filo di spada molta di quella pouera gente, repressi però in qualche numero nel ritorno; Ma nella seconda furono quasi tutti tagliati à pezzi, altro danno i nostri non rileuando, che la prigionia d'Alessio Bua, Capitano di vna Compagnia di Stradiotti, per colpa del Cauallo, che gli cadde sotto, combattendo.

no Morosini, Luigi Bono, Pietro Gradenigo, e Frãcesco Mechmo con altri.

Conte di Pitigliano muore.

Sortita de' nemici da Verona.

Ributtata da Veneti.

Da' quali poi sono dissipati.

Come anco in vn'altro incontro.

Con la prigionia di Alessio Bua.

Non quietauano meno frà questo tempo l'armi, nè sopra il Pò, nè dentro al Polesine. Il Duca Alfonso, dopo la prenarrata partenza succedutagli delle militie del Papa, e di Francia, accrebbe quanto più potè le sue, e fattele passare il fiume di quà, e fattoui piantar'vn Forte per loro ricouero in ogni sinistra occasione, le spinse verso Rouigo ad assalire, e disertare barbaramente il paese. Il Proueditore Gradenigo, che allora dimoraua in quel-

Ferraresi danneggiano il Polesine.

la Città, hauutele per ispia, non lasciò, che molto sperassero da quell'intentata loro arditezza. Vscito prima dello spuntare del Sole in Campagna con tutto lo sforzo fece, che vna portione degli Stradiotti si auanzasse contro d'esse à qualche scaramuccia, per istrassinarsele dietro à poco à poco in sito da poterle vantaggiosamente inuestire; e così anco auuenne. Si scagliaron'elle con impeto adosso gli Stradiotti stessi, li quali, fingendo di andarsi dai loro inseguimenti ritirando, le condussero nel luogo appunto, doue staua attendendole il Proueditore Gradenigo. Quiui attaccatasi coraggiosamente la pugna da amendue le parti, durò per qualche tempo variamente, & in pendenza; Ma soprafatti poscia i nemici, e datisi alla fuga, li seguitarono i Veneti, tagliandone molti, e fermando nouanta Caualli prigioni. Ciò non ostante scorse Alfonso con altre genti le ripe del Pò più alle basse, commettendo varij incendij, e trasporti di animali, & huomini. Tentò anco di guadagnare la Città d'Adria, laquale hauea il Generale Triuisano, prima di rileuarne la rotta, confirmata sotto l'Insegne di San Marco; Ma costanti que' Popoli nella loro fede, spedirono vn'Ambasciatore à Venetia ad implorare aiuti, e l'assistenza insieme d'vn publico Rappresentante; in che prontamente esauditi, andouui Leonardo Bembo, e vi andaron seco più Compagnie di Soldati. Sollecitauano in tanto questi Padri l'allestimento delle già deliberate Galee, e la raccolta di militie agguerrite numerose per li bisogni, che tenacemente strigneuano in mare, e in terra, e da tante parti la Republica. Ma se erano pronte le volontà, e sollecite le commissioni, non già adeguatamente corrispondeua bastante il denaio, che la lunghezza del tempo, e l'insistenza de' trauagli haueua notabilmente consunto. Si diede perciò di piglio à diuerse straordinarie impositioni, così sforzate, come volontarie, & ad'impreſtito; Si habilitarono i Banditi, etiandio per homicidio, mà non pensato, alla commutatione delle lor sentenze, seruendo per sei mesi personalmente alla guerra; & altri appropriati mezzi deliberaronsi, non meno per prouedersi di genti da spada, che d'huomini da remo; nè poteasi, in vero, desiderare più prontezza, e deuotione dall'vniuersale de' Popoli.

E'l Proueditor Gradenigo li ripulsa.

Adria conseruatasi.

E soccorsa cõ Leonardo Bembo Proueditore.

Prouisioni per denari.

Mentre quì si andaua con la prudenza procurando vigor', e forze, per sostenersi validamente la guerra, non mancauano i Proueditori, e i Capitani dell'esercito, d'impiegarle bene; principalmente studiando di farlo in quelle Imprese, che poteano più segnalatamente giouare alla Republica, e qualificare i lor nomi, e le lor condotte.

Dopo succeduti gl'incontri, e le tagliate, che si sono poco

auanti

auanti eſpreſſe, ſi erano inoltrati con tutte l'armi à San Bonifacio, Terra lontana otto miglia dalla Città di Verona, e quiui ſaputo, che le militie colà dentro, per la varietà delle nationi, e per li repugnanti oggetti, non bene inſieme s'intendeuano, vi ſi portarono improuiſi in viſta; innalzaronui le batterie, e cominciarono à tormentare, e diroccare le muraglie. Ma quando ſi fà eguale à tutti il pericolo, facilmente ſi accordano, per la comune difeſa, anche i diſuguali affetti. Aggiuſtarono allora tutte quelle genti i loro particolari rancori, e corſero vnanimi, e di vn cuore iſteſſo à corriſpõdere con le artiglierie quelle del Veneto eſercito, ed à mortalmente colpirlo da quelle altezze, con che ſpecialmente tolſero di vita, Lattantio da Bergomo, da cui s'erano in quei tempi riportate tante valoroſe pruoue.

Veneti aſſaliſcon Verona.

Doue è vcciſo Lattãtio da Bergomo.

Dopo hauere li nemici così bene dall'alto, e rinchiuſi, combattuto, preſero cuore di eſperimentarſi in egual pianura al di fuori; e ſortì anche loro negli vrti primi improuiſi di cõfondere, e diſordinare gli aſſaliti. Ma queſti poi bene ordinatiſi, ed incoraggiti ſpecialmente da Lucio Maluezzi, che ſi poſe loro intrepido alla teſta, tanto ſi rinuigorirono, che hebbero gran fatica gli aggreſſori di ritornare in Verona, con la perdita di molti, e molti; rileuandone però i noſtri vn'altro non minore di quella di Lattantio, poiche Citolo da Perugia, pure tante volte nominatoſi con fama, e grido, conuenne parimente laſciarui la vita.

Sortita de nemici.

Che vengono riſpinti.

Ma con la morte di Cittolo da Perugia.

In tale ſtato di coſe ritornò l'eſercito Veneto, ſenza tentare di vantaggio, à San Bonifacio, doue, per lo già fallitogli penſiero, tratteneuaſi timido, ed irreſoluto. Le militie in Verona, tutte altresì baldanzoſe di hauerla dallo ſcorſo pericolo preſeruata, già che non haueuano più contra chi combattere al di fuori, opprimeuano al di dentro quei poueri Popoli, non meno à ciò condotte dall'auidità inſatiabile del Soldato, che sforzate dalle paghe, loro mancanti, per campar la vita. Altamente ſe ne tormentauano i miſeri, e più toſto, che ſoggiacere quiui dentro à quel duro aſſedio, ardentemente bramauano, che i Veneti di fuori, con armi sfoderate, & apparentemente nemiche, di nuouo vi ſi preſentaſsero, qual pietoſo Chirurgo à curarli, & à ſanarli. Mentre ſene ſtauan'eſſi trà tali agonie, e deſiderij, non più potendoſi contenere alcuni de' Primati, e ſpecialmente Benedetto Pellegrini, fecero intendere a' Capitani dell'eſercito la loro diuota diſpoſitione di reſtituirſi nel grembo della Republica; ed eshibirono la Porta di San Giorgio aperta. Stettero gran pezzo perpleſsi i noſtri, ſe di accettare, ò non accettare tale inuito; Ma conſiderando finalmente, troppo codardo colui, che abbandona vna offeritagli grande Impreſa, per non porſi à riſchio, tutti concor-

E ritorna à San Bonifacio l'eſercito.

Popoli di Verona oppreſsi da' ſoldati.

Inuitano l'eſercito Veneto.

da-

darono di andarle incontro; Mandarono ſoggetti prattici, e d'intendimento, per ben ponderare i ſiti, le mure, le foſſe, le porte, e ſimilmente, per aſſicurarſi, come, e in quale maniera foſse guardata, e cuſtodita allora la Città, principalmente da quella parte, doue già camminaua l'appuntamento, per entrarui, e preparorono nell'iſteſſo tempo, ſcale, ferri, & altri ſtrumenti neceſsarij all'attentato. Ritornati gli ſpediti con le deſiderate notitie, partirono tutti nel principio della notte da San Bonifacio, e giunti, che furono in poca diſtanza dalla Porta di San Georgio, parue loro, per meglio fiancheggiar l'eſercito, di quietamente ſpignere auanti cinquecento huomini à ſcalare le muraglie del Caſtello di San Pietro. Ma intanto, che queſti appoggianui le ſcale; che le trouano all'altezza corte, e che ſi affaticano, per attaccarle inſieme al biſogno, ſentono, ò pare loro di ſentire, vn mouimento dentro, per cui, ſoprafatti da timore eſtremo, dieronſi vilmente alla fuga, e ritornarono all'eſercito, che poco vi ſi trattenea diſcoſto. Arriuatiui anelanti, non fù difficile, che al loro ſpauento ſi ſpauentaſſero gli altri ancora. Crederono tutti di eſsere da tutte le parti aſsaliti; ſi reſtituirono à San Bonifacio, e riuſcì in tal guiſa ſenza effetto contro di Verona anche queſta ritentata Impreſa. I Capitani di dentro rauuiſatiſi facilmente poi dell'appuntato concerto alla Porta di San Georgio, rigoroſamente inquirirono degl'autori, e compartecipi; Ne punirono alcuni, indiciati rei; e'l Pellegrino, fuggendo, e ſaluatoſi nell'eſercito, fù riconoſciuto del ſuo buon volere con annua importante retributione ad eſſo, & à poſteri dalla publica munificenza. Ma il Pontefice, dopo ſolleuata la Republica con la benedittione della pace, la ritrattata ſcomunica, la conchiuſa Alleanza, ed il riſoluto ragguaglio, che portonne a' Prencipi, ardendo intenſamente di ſdegno contra il Rè di Francia, cercò di andare diſponendo tutti li mezzi da lui ſcorti proprij, per abbaſſare nella Maeſtà Sua quella grandezza, che altamẽte ingelofiualo. In primo luogo procurò di acquetare Ceſare con la Republica, e di vnire anch'eſſo nella Colleganza. Gli ne ſcriſse in gran maniera; e perche à ben ſuellere vn tronco, che ſia profondamente piantato, conuiene torgli anche il terreno intorno, e di ſotto, tentò la Santità Sua cautamente gli Elettori dell'Imperio, acciòche in vna Dieta, appunto allora conuocata in Auguſta, per trattar di ſoccorrere Ceſare medeſimo contra la Republica, ve ne difficoltaſſero i modi, onde la Maeſtà Sua foſſe tanto più coſtretta à douer' adherire alle ſue inſtanze. Porſe in ſecondo luogo, non minori inſinuationi appreſſo ad Henrico Rè d'Inghilterra, à cui pur' anche la Republica hauea già inuiato vn'Ambaſciatore all'oggetto

E vi va.

Ma vanamente.

Benedetto Pelegrini retribuito.

Tenta il Papa dipacificar Ceſare con la Republica.

Di muouer il Rè d'Inghilterra

getto ſteſso di muouere pur lui contra il Rè Luigi; e mentre il più vehemente incentiuo, per eſacerbar vn'animo, è lo ritoccargli con la rimembranza le piaghe dell'antiche acerbità, rauuiuogli negli officij le tante, e tante, ch'erano trà l'vna, e l'altra di quelle Corone mortaliſsime già paſsate. Preteſe per terzo, di ſtaccare dal Rè medeſimo il Duca Alfonſo, e di rappattumare ancora lui con la Republica, ſperando di facilmente conduruelo, e come feudatario della Chieſa, e come tanto da eſſo dipendente, e beneficato; e finalmente conoſcendo, che per allettare, ò per isforzare, vale molto più il potere, che l'amicitia, e gli officij, mandò per eſpreſſo ne' Cantoni Suizzeri il Veſcouo di Sciton, Prelato colà di gran credito, con due oggetti, l'vno, di rattenerli dal confirmare col Rè la loro condotta, l'altro, per ſtrignerli, e per obligarli agli ſtipendij di ſe medeſimo. Di tutte queſte reti, gittate dalla Beatitudine Sua, niuna preſe co' ſuoi deſiderij, che queſta ſola con gli Suizzeri. L'autorità del Veſcouo; l'oro eshibito; i diſguſti, che haueano già principiati coloro col Rè per accreſcimenti negati di paghe, poterono perſuaderli, & accordarli in difeſa della Santa Sede, con penſione annuale di mille fiorini di Reno à ciaſcheduno de' Cantoni. L'altre diligenze con Ceſare, col Rè d'Inghilterra, e col Duca Alfonſo, tutte ſuanirono ſenza effetto. Ricuſò aſſolutamente il primo di pacificarſi con la Republica; anzi ſdegnatoſi maggiormente contra il Papa, perche haueſſero gli Elettori, ad inſtigatione ſua, propoſto nella Dieta, che, prima di trattarſi di guerra, ſi doueſſe negotiar la pace, licentiò rigoroſamente d'Auguſta il Veſcouo di Peſaro, che in qualità di Nuntio Apoſtolico v'interueniua. Il Rè d'Inghilterra, in vece d'impugnar l'armi contra il Franceſe, più ſeco ſi ſtrinſe in amicitia; e'l Duca Alfonſo, nulla curando le inſtanze della Beatitudine Sua, e tutto ſperando nel patrocinio di Luigi, non volle vdire meno di ſepararglisi, nè di comporſi per modo alcuno con la Republica; e benche gli replicaſſe Giulio con eſpreſſa perſona mandatagli, la ſua ferma volontà, ad'ogni modo non potè rimuouerlo, nè alterarlo punto dalla già ſua dichiarata coſtante auuerſione.

Di ſtaccarui il Duca di Ferrara.

E fà eſpeditione a gli Suizzeri.

Accordandoli agli ſtipendij.

Renitente Ceſare agli officij.

Come anche il Rè Ingleſe.

Et il Duca Alfonſo.

Officiando in tal guiſa il Papa co' predetti Prencipi, e con le prenarrate durezze, vennegli nello ſteſso tempo vn'altro capriccio di occupar Genoua, e toglierla dal duro giogo, ſotto cui teneuala Luigi oppreſſa. Vi tramò concerti, e corriſpondenze dentro, e fuori. Accordò di ſpignerui improuiſamente per terra vn poderoſo eſercito, e ricercò la Republica, acciòche ancor'ella per mare, con alcun numero di Galee, vi preſtaſſe il braccio.

Spirito del Papa di toglier Genoua dal giogo della Francia.

Ricerca la Republica di Galee.

Già

Già non potendo chi si troua nel mezzo di procelloſa tempeſta, ſe non rimetterſi per la ſua cercata ſaluezza alla diſcretion de' Venti, anche la Republica fù con queſto eſempio coſtretta à ſecondar l'inſtanze, e gl'impulſi di Giulio in queſto ſuo nuouo penſiero di Genoua. Raſſegnò dodeci delle ſue Galee al Capitaniato di Girolamo Contarini. La Santità ſua, aggiunſene altre due delle proprie, cõſignãdole à Girolamo Doni, e Ottauian Fregoſo, ambi Genoueſi fuoruſciti, e congiunteſi a Ciuità Vecchià tutte inſieme, concertarono di ritrouarſi in viſta di Genoua nel tempo iſteſſo, che l'eſercito, guidato da Marc'Antonio Colonna, ed incãminatoſi per terra, haueſſe potuto anch'egli opportuno ritrouaruiſi. Tanto nondimeno ſi ſconciarono, e riuſcirono diſpari, e fallaci gli appuntamenti, che traſpiratone alcun' inditio dentro alla Città, la ritrouarono i Veneti per Mare, e gli Eccleſiaſtici per terra, così bene preparata all'armi, che tutti conuennero addietro ritornarſene. Dolſe in eſtremo al Contarini di eſſerſi tant'oltre condotto, ſenza meno hauer potuto far'eſperimento della ſua fortuna. Volle cimentarſi in qualche altra Impreſa, e deliberolla, viaggiando, ſopra Portofino, accoſtandoui l'Armata. Ma nè anche queſto potè felicemente ſortirgli per la ſteſſa prima cagione di Genoua. Scopertone quei di dentro da lungi il pericolo, e goduto il commodo di alleſtirſi à tempo, maltrattarono con le artiglierie, e cò moſchetti le Galee; vccifero gli huomini; reſtouui morto trà gli altri da colpo di Cannone Franceſco Bollani, Gouernatore di vna, e trouatoſi in tal guiſa il Contarini violentato à cedere, ritornò in Golfo, & all' Armata, ſconcertato e mal contento. Così niente bene riuſciti al Papa, nè gli officij prima, nè gli attentati dopo intrapreſi, e aumentandoſi ogni giorno ſtrepitoſamente le voci, che foſſe il Rè di Francia in procinto di paſſare i Monti, cominciò à temerne vn' altra volta, & à mitigare quell'inferuorato ſdegno, per cui s'era deliberato di ſcacciare interamente dalla Prouincia la Maeſtà Sua, e di rinueſtire la Republica di quanto l'haueua ingiuſtamente tolto. Per più atterrirlo, e diſanimarlo ancora, gli peruenne dall'Vngheria vn'auuiſo di non iſprezzabile importanza. Era colà paſſato il Nuntio, c'hauea già Ceſare licentiato dalla Dieta, e quiui trouatoſi anche Pietro Paſqualigo, mandatoui dalla Republica, ſi erano affaticati amendue preſſo quel Rè Vladiſlao, accioche ſi dichiaraſſe contra il Rè di Francia, ò almeno ſi conſeruaſſe in vn'indifferente neutralità. Mà più d'eſſi haueuano già potuto con quel Prencipe due Ambaſciatori, l'vno di Maſſimiliano, l'altro di Luigi, capitatiui ancor'eglino all'oggetto ſteſſo di guadagnarlo in fauore. Gli fecero ambidue lar-

Et ella ve ne ſpinge dodeci Girolamo Cõtarini Capitano.

Con niuno effetto però.

Il Contarini à Portofino.

Don'è mal trattato, & vccifoui Franceſco Bollani.

E ritorna in Golfo.

Nuoui timori inſorti nel Papa del Rè di Francia.

ghiſſime offerte. Il Franceſe gli eshibì ſpecialmente à nome del ſuo Rè, pur che ſi muoueſſe contra la Dalmatia, centomila ducati all'anno; il mantenimento di vn'Armata, & il maritaggio di Lodouico, e di Anna, ſuoi figliuoli, queſta nel Duca di Borgogna, quello in vna ſua Sorella, e gli era ſortito anche di perſuaderuelo; Ma il tutto ſuanì poi per mancanza di denaio. Pauentando dunque Giulio di queſti moleſti accidenti, parlaua oramai con l'Ambaſciatore Donato in maniera, molto dalla prima differente, & hauea già ripigliato di nuouo à inſiſtere, acciò che la Republica, ammaeſtrata finalmente da' grauiſſimi diſaſtri, contro di lei ſcorſi, e preparati, ſi compiaceſſe in ogni modo di aſſentire all'aggiuſtamento con Ceſare; di adattarſi alle ſodisfattioni della Beatitudine Sua; e di vſcire vn giorno da tanti, e tanti pericoli, ed agitationi. Ma ſe il Senato, al pari di Giulio, deſideraua la pace, non coſi erano i penſieri, e gl'intereſſi pari, perche poteſſero nei ricercati mezzi vguagliarſi. Pensò à rimediarui; e già, che il timore era la ſola cagione, per cui ſpeſſo cambiauaſi di ſenſo la Beatitudine Sua, diè ordine all'Ambaſciatore Donato, che ſi portaſſe in vdienza, e qual Medico, che procura di minorare co' lenitiui il dolore, doue più tormenta, lo rincoraſſe, eſprimendogli.

Per i quali cangia ſtile con la Republica.

Officio dell'Ambaſciatore Donato per rincorarlo.

Tanto douerſi preſtare credenza alle voci della Fama, quanto i ſuſurri per l'aria dell'ali ſue hanno corpo, e ſuſsiſtenza. Trà l'armi poi, doue pare, che il ſolo tuono d'vn bronzo giunga ad aſſordare tutto il Cielo, conuenire tanto meno pauentarne. Rimbombare ſtrepitoſamente il paſſaggio in Italia del Rè di Francia; ma non eſſer ciò, che vna ſemplice aerea diuulgatione, che, doue ſi concepiſſe, anco ſi diſperde. Eſſere dura l'aſceſa, quanto pericoloſa la diſceſa di que' Monti, che trà la Francia, e l'Italia frapongonſi; nè per altro hauerle ſeparate in tal guiſa la natura, ſe non perche hà conoſciuta incompatibile la loro vnione. Tenere ogni Clima qualità, e virtù di elemento, e fuori del proprio ſuo non potendo eſſere neſſuna coſa durabile, perciò hauer ſempre i Franceſi più ritrouato in Italia il ſepolcro, che il Prencipato. In tutte l'occaſioni ſcorſe, ò i nemici hauerli disfatti, ò eſſerſi diſfatti da loro ſteſsi; onde, ſe al preſente vorrà ritornarui il Rè, ò non troverà chi lo ſeguiti, ò bene preſto gli ſi diſperderà l'eſercito, e conuerrà in ogni modo laſciare la Prouincia in pace. Non hauendoſi dunque occaſione di temer Luigi, manco douerſi penſar'à Ceſare. Lui non eſſer'in iſtato di potere, nè ingeloſire, nè trauagliare l'Italia. Mancargli il denaio. I Prencipi della Germania, in vece di ſecondarlo alla guerra, quaſi violentarlo ad accettar la pace. Lo ſteſſo Rè di Francia con li medeſimi aiuti, che gli ſporge, inſidioſamente combatterlo. Già lo Spagnuolo contenerſi dentro ai limiti dell'vnico in-

tereſſe ſuo, nulla dell'altrui curandoſi. L'Vnghero, che haueaconcertato di camminare co'l piè di Luigi, non poter aſsicurarſi, che non gli manchi di ſotto il terreno al primo mouimento; e quand'anche gli manteneſse quella Maeſtà effettiuamente il promeſſo, ond'egli poteſſe muouerſi con paſsi vigoroſi, e forti, eſsendo per indirizzarli contra la Dalmatia, non douer'in ogni caſo la Santità Sua prenderne trauaglio, mentre non toccarebbe, che alla ſola Republica la moleſtia, e la diſeſa. Finalmente per nõ laſciarſi ſenza rifleſso alcun Prencipe, conuenire dubitarſi meno di ogn'altro del Rè d'Inghilterra. Troppo trouarſi lontano di luogo, e d'intereſſe dall'Italia, per infaſtidirla, e benche ſiaſi freſcamente fatto amico del Franceſe, eſsere vn ritratto dell'inco-ſtanza di amendue il Mare, che ſi frapone loro nel mezzo, non potendo ſenza fluttuare, e ſenza ſconuoglierſi, durar'eſsi à lungo nella contratta amicitia. Pregarſi per tanto la Beatitudine Sua di eſſer'ella altresì coſtante nel deliberato per l'vniuerſal ſalute; e ſe hauerſi la Patria Venetiana fatta ſempre conoſcere per lo paſsato nell'altrui difeſa immutabile, maggiormente douerſi crederla tale allora, che racchiudeua così al viuo entro à ſe medeſima l'intereſse, e la grandezza della Chieſa, e che nelle fiere inſidie, che le veniuano teſe, inſidiauaſi ſeco inſieme la Santa Sede, ed i ſuoi Pontefici.

Come anche ottiene.

Eſpoſtoſi dall'Ambaſciatore Donato al Papa l'officio, parue, ch'egli ſi rinuigoriſſe, e riaſſumeſſe di nuouo i ſuoi primi bene intentionati ſpiriti. Per animarlo etiandio con riguardeuoli preparamenti, deliberò il Senato di accreſcere l'Eſercito ſino à ventiquattro mila Soldati, & à quaranta Galee l'Armata marittima.

Veneti preparamenti alla guerra.

Conduſſe di più agli ſtipendij vn tale Vaniſſa Dalmato, ſoggetto di valore, e credito, con vna Compagnia di Caualli. Crebbe à molti l'aſſignationi, perche ancor'eſſi aumentaſſero le loro ſquadre; e mentre i diſpendij eran graui; gli erarij ſmunti, e le grauezze, già impoſte di gran lunga inferiori all'eſtremità de' biſogni, trà l'altre aggiunte prouiſioni, ſi obligarono tutti quei, che haueuano argenti nelle loro caſe, à depoſitarli in Zecca, per eſſer loro appoſtato credito di altrettanto inueſtito capitale con la contributione de' prò; e con queſte, e con altre più auuantaggioſe, che aggrauanti forme à priuati, ſi andaua procurando dalla publica indulgenza di preſeruare à tutti con la ſuſſiſtenza della Patria la libertà. Le voci corſe di queſte ampie prouiſioni maggiormente rincorarono il Pontefice; ma più ancora molti, ſucceduti felici incontri. Paſſati d'improuiſo gli Stradiotti l'Adige, dierono adoſſo à più partite de' nemici, che, ſortite nuouamente da Verona, infeſtauano il Paeſe intorno; fecero cento Caualli prigioni; vccifero altrettanti ſoldati à piedi, e ritornarono ſenza nocumento alcuno, all'eſercito. Vociferatoſi, che i Fran-

E diligenze per far denari.

Tagliata de' nemici ſortiti da Verona.

ceſi

cesi aspirassero ad impadronirsi, specialmente di Legnago, il si assicurò meglio con Terrapieni, e con fosse; Gli s'inuiarono per aggiunto presidio seicento Fanti; e quì da Venetia furonui mandati quattro Nobili, seguitati da cinquanta huomini di questa plebe per ciascheduno, con munitioni da guerra, e cibarie. Andatoui anco Vanissa Dalmato, entrato appena, vi vscì, e si portò co' suoi Caualli à scorrere, & ad infestare le Campagne. Gli si fecero incontro più Compagnie grosse, e leggieri di Caualleria con quattrocento pedoni; e benche fosse inferiore loro di forze, ad ogni modo, nulla intimoritosi, si spinse con grande impeto nella battaglia, & auuenutogli di vedere, combattendo, à prendere, & à segare barbaramente la Gola, ad vn suo domestico, tanto se nè incrudelì, e tante pruoue fece di se medesimo, che posti in fuga, & in confusione i nemici, taglionne à pezzi vna buona parte, e volle, che, à caduti viui nelle mani, fosse troncata la testa, in vendetta del martirizato Compagno. Tali felici auuenimenti aumentauano dunque nel Papa più fiero sempre il suo sdegno contra il Rè di Francia.

Legnago fortificatosi.

Et altra tagliata de' nemici.

Ma più ancora s'era inferocito contra il Duca Alfonso per quella ingratitudine, che, oltrepassando l'iniquità di ogn'altro peccato, commuoue anco più d'ogn'altro à risentirsene. Più, che la Santità Sua premurosamente insisteua con esso lui, per separarlo da Luigi, e riconciliarlo con la Republica, più strigneasi egli nell'amicitia con l'vno, e si dichiaraua dell'altra implacabile nemico. Blandillo; minacciollo; raccordogli, ch'era Prencipe per Santa Chiesa, e dipendente, e feudatario suo. Finalmente vedendo, che non potealo muouere, diede di mano alla forza, e cominciando per primo à trauagliarlo nella fabbrica de' Sali à Comacchio, vscì con rigoroso diuieto publicamente à prohibirgliela. Tanto ad ogni modo fù lungi, che nè anco per ciò Alfonso s'intimorisse, che fù l'humiliarsi, lo andarsi mettendo più sempre in arme, confidato nel potente patrocinio della Francia. Non piacquero alla fine al Rè tali inaspriti liuori, & auanzati impegni. Vedeua, ch'erano tosto per prorompere in aperta guerra; e vedeuasi obligato à sostenere in qualunque maniera il Duca. Bramoso per ciò di leuarsi da tale impaccio, finse di non conoscere ancora l'auuersione contra lui di Papa Giulio, benche tanto nota, e nuouamente intrapresse di riconciliarlo seco, per disporli vnanimi all'vltimo eccidio della Republica. Ma il Pontefice, sicome odiaua il mezzano, così abboriua le sue insistenze. Più, che Luigi proteggeua, e fauoriua il Duca, più egli sfoderaua le accuse, e i lamenti. La Maestà Sua nondimeno, nulla perdendosi d'animo, passaua dalle preghiere alle ragioni, fon-

Indignatione del Papa contra il Duca Alfonso.

Incomincia ad isfogarsene.

Con dolore del Rè di Francia.

Che procura diriconciliarli.

Ma in vano.

dandole in fauor di Alfonſo ſopra gli accordati Capitoli in Cambray, e ſopra la confirmatione, che n'era già ſeguita preciſamente à Biagraſſa. Giulio all'incontro fermaua anch'egli le ſue ſopra le medeſme conuentioni, i quali, trà l'altre coſe più ſoſtantiali, prohibiuano à Luigi lo proteggere i Prencipi dipendenti dall' Apoſtolica Sede contra la volontà del Pontefice.

Or mentre frà queſti tre perſonaggi ſi negotiaua, e ſi contendeua in tal guiſa, preuedendo la Republica, che douea finalmente militare il tutto à ſuoi gran danni, ſeguitò inſtancabile negli armamenti, e cercò ſpecialmente vn primo Generale di eſperienza, e vaglia, in vece del Conte di Pitigliano, defonto. Andauale per la mente di confermare nel comando il Proueditore, Andrea Gritti, che già in quella vacanza della carica ſuprema, ne occupaua con alto grido, e con intera publica ſodisfattione il poſto. Mà egli, ſaputane la diſpoſitione, tanto ſcriſſe, delle ſue conoſciute debolezze, che ne conſeguì il ſollieuo. Si pensò al Marcheſe di Mantoua, ilquale trouauaſi à Venetia prigione ancora. Hauendo preuaricato di fede vna volta, faceaſi dubitare d'vn'animo inſanabile; Ad ogni modo fù deliberato, che il Doge Loredano doueſſe parlargline; bene ſpeſſo accadendo di ſcoprirſi anco dalla lingua la verità dell'interno. Fattoſelo dunque capitare innanzi, ed eſpreſſagli la ſtima, e la confidenza del Senato, egli alla dolcezza di tanta bontà ſgorgò copioſamẽte le lagrime, e con eſſe, e con la vita proſtrata, e col pegno offerito di Federigo, ſuo Figliuolo maggiore in hoſtaggio, promiſe in vn continuo, e ſincero ſagrificio tutto ſe medeſimo. A tali ſue tenerezze s'inteneririno anche i Padri, non tanto però, che abbandonaſſero ne' trattati, in negotio eſtremamente geloſo, la cautela dell'eshibito figliuolo.

Andrea Gritti ricuſa il Generalato.

Si tenta darlo al Marcheſe di Mantoua.

Scrittone pertanto dal Marcheſe alla Cõſorte in Mantoua, ella aſſolutamente niegò di farne la conſegna. Era ſorella del Duca Alfonſo. Prepoſe alla libertà del Marito l'affetto verſo il Fratello, nè per quanto Lodouico Fermo, famigliare ſuo, che le preſentò le lettere, la pregaſſe, ed inſiſteſſe con le più forti ragioni, mai fù poſſibile di perſuaderla; così che per queſta inſorta difficoltà, cadde il tutto, e continuò il Gritti nella Vicegerenza del primo comando. Sentendoſi à ragionare più ſempre di grand' arme de' Franceſi preparate, per paſſare i Monti, rinforzò la Republica le ſue proprie ancora di più.

E ne ſuaniſce il trattato.

Troppo al ſolito geloſa la Città di Padoua ſopra tutte l'altre, per mai crederſi à baſtanza proueduta, le ordinò molti altri ripari in aggiunta; Inuiouui munitioni di qualunque genere, e vi deſtinò dieci Patritij, ogn'vno cõ ſeguito ſuo particolare. Cercãdo militie

Nuoue fortificationi a Padoua.

da

da tutte le parti, commiſe à publici Rappreſentanti nell'Albania, che fermaſſero al ſeruigio quel maggior numero di Caualli Turchi, che foſſe loro ſortito poſſibilmẽte di hauere; e perche ancor l'Armata marittima, tutta ridottaſi in vn corpo ſolo, poteſſe più vigoroſamente reſiſtere ai biſogni, ed accingerſi opportunamente all'Impreſe, ordinò à Gio: Franceſco Polani, che ritrouandoſi con alcune Galee nell'Iſtria, andaſſe à Chioggia à ſeco accompagnarſi. Aumentandoſi in tanto ſtrepitoſamente il ſuſurro de' nemici mouimenti, riuoltò il Gritti da' poſti di Soaue, e di Lonigo, più verſo Vicenza l'eſercito, aſtenendoſi però di entrarui, per non incommodarla con gli alloggiamenti, e gli aggraui, che portano ſeco ineuitabilmente i Soldati. Fù in ogni modo vinto il ſuo caritateuole riſpetto dalla ſuiſceratezza di que' Cittadini. Molti vſcirono, & andarono à preſentargliſi con groſſo numero di gente, raccolte trà la Città, & il Contado, efficacemente pregandolo ad entrarui con tutto l'eſercito; Nè contenti meno di ſoggettare le perſone, e i domicilij à tanti diſpendij, ed incommodi; nè di raſſegnare le loro militie alla diſpoſitione del Comandante Supremo Veneto, vollero con generoſa, e ſpontanea contributione improntare la loro diuota fede ſopra venti libre d'oro, che mandarono à Venetia in puriſſimo humiliato dono. Non fù minore in que' tempi ſteſſi nella ſua priuata qualità l'oſſequio di Zoilo Detrico Zaratino, il quale quì à piedi del Prencipe inchinatoſi, depoſitò anch'egli tutto il contante, che teneua allora pronto in groſſa ſomma de' ſuoi douitioſi haueri. Entrò il Gritti in Vicenza con tutto l'eſercito, per non ricuſare la corteſia ſuiſcerata di que' Cittadini. Ma per non eccedentemente aggrauarla, il ſeguente giorno partì, e fermò l'alloggiamento à mezza la via, trà quella, e la Città di Padoua in ſito, che credè opportuno, per poterle prontamente amendue ſoccorrere in tutti li biſogni, che ſoprauuenuti foſſero; Così la trauagliata Republica preparauaſi à rappreſentare vna nuoua ſcena di funeſtiſſimi caſi, prouenienti dalle cagioni, e dalle crudeltà medeſime degli ſcorſi tempi, e ciò, perche douendo riuſcire in fine diſſimili gli eſiti dai fieri oggetti de' nemici, tanto più foſſe per apparire nel merito della ſua coſtanza aſſiſtente ancor ſua l'infinita diuina Miſericordia.

Et armamenti maggiori Venetii.

Dimoſtratioui diuote della Città di Vicenza.

E di Zoilo Detrico Zaratino.

Eſercito Veneto trà Padoua, e Vicenza.

Il Fine del Quarto Libro.

DE'



DE' FATTI VENETI.

LIBRO QVINTO.

ARGOMENTO.

Il Duca di Ferrara occupa Rouigo con altre Terre nel Poleſine; Et Eſte, e Montagnana ancora. Franceſi, e Imperiali vniti, Cologna, Lonigo, e Vicenza. Franceſi, Legnago, Cittadella, Maroſtica, Baſciano, e Moncelice. Imperiali, Feltre, Belluno, e la Scala. Veneti racquiſtano, Aſolo, Baſciano, Maroſtica, Vipulzano, Cormons, Rouigo, Lendenara, e l'Abbadia. Eſercito Pontificio contra il Duca di Ferrara; prende Modona con altre Impreſe. Suizzeri nel Milaneſe contra i Franceſi. Il Veneto ricupera Eſte, Moncelice, Montagnana, e Vicenza. Và ſotto Verona, e poi ſi ritira. Rompe i Franceſi, e racquiſta Belluno, e Feltre. Il Papa in Bologna. Armata de' Veneti in Pò in aiuto ſuo. Il loro eſèrcito prende Figarolo, e la Stellata. E paſsa oltre il fiume. Franceſi verſo Bologna. Occupano Carpi, Spilimberto, e Caſtel franco; poi ſi ſoſpendono. Veneti, e Spagnuoli in ſoccorſo del Pontefice. Tagliata d'Imperiali vicino à Feltre. Altro attentato de' Veneti contra Verona, pur'indarno. Prendono Saſſuolo, Concordia, e Carpi. Il Pontefice nell'Eſercito, acquiſta la Mirandola. Và contra Ferrara; poi ſi ritira à Rauenna. Lega trà l'Imperatore, e'l Rè di Francia. Veneti ſaccheggiano Guaſtalla. Tagliata de' Pontificij ſotto la Baſtia. Vnione degli Eſerciti, Eccleſiaſtico, e Veneto. Franceſi prendono Concordia auuicinandoſi à Bologna. Fuga del Cardinale di Pauia, cui entrano li Bentiuogli. Tagliati amendue gli Eſerciti, Pontificio, e Veneto. Il Duca di Ferrara occupa più Luoghi. Concilio intimato in Piſa.

Po-

POteua Giulio Pontefice hauere omai cangiato da vero lo ſdegno contra la Republica in vna predilettione ſincera; non già ſanati li Prencipi da quel mortifero veleno, di cui per tanto tempo erano ſtati dalla Santità Sua inſanabilmente imbeuuti. Troppo il morbo dell'intereſſe già internato nelle loro viſcere, non più laſciaua modo à guarirle, ancorche foſſe l'applicata medicina vna compoſitione, eſtratta da vn'animo, per così dire, ſtato viperino. Perciò quanto più Giulio procurato hauea di ſeparare l'Imperatore Maſſimiliano, e'l Duca Alfonſo di Ferrara, da Luigi Chriſtianiſſimo, Rè di Francia, per vnirli cõtro alla Republica, tanto più haueali ſtrettamente incatenati inſieme à ſuoi danni. Alfonſo, come più vicino degli altri di Stato, fù anche il primo à muouerſi. Già da lui raccolte delle ſue proprie militie, due mila Fanti, ducento huomini d'arme, e cinquecento Caualli Leggieri, compoſe frà queſte, e molte altre di Francia, e Spagna, che gli ſi congiunſero, vn neruoſo eſercito, con cui paſſato il Pò nel Poleſine, inoltroſſi verſo i confini di Rouigo col ferro, e col fuoco. Eraui per anco dentro il Proueditore Gradenigo; ilquale ſentito quello ſtrepito improuiſo d'armi, nè quiui ſicuro à baſtanza credutoſi, lo preuenne; vi ſi tolſe in fretta, & andò più da lontano à ricouerarſi. Sopraggiuntoui poco dopo il Duca, e trouato libero il tutto à ſua diſpoſitione, occupò Rouigo, Lendenara, e l'Abbadia co' reſtanti luoghi; Preſe la Terra Marcheſana, ſopra la ripa dell'Adige verſo Padoua, e peruenuto à Caſtel Baldo, tanto andò ſpargendo gl'incendij, che al ſolo concetto gli ſi arrenderono Eſte, e Montagnana, e generalmente diſertando, paſsò più auanti nel Vicentino. Nel tempo medeſimo vſcì da Milano concertatamente ſeco Ciamonte, General Franceſe, ſeguitato da mille huomini d'arme, mille cinquecento Caualli Leggieri, vndecimila pedoni, e molti aggueriti Capitani. Entrato in Verona, ſi accompagnò col Prencipe di Anault, Generale Luogotenente di Ceſare; da cui ſcelti duemila Caualli, e ſei mila Fanti di quel Preſidio, ſi eſteſero, vniti, per lo paeſe; tutto lo deuaſtarono intorno, s'impadronirono di Cologna, e di Lonigo, e poi paſſati à Barbarano, Villa dieci miglia lontana da Vicenza, andò loro ad accoppiarſi con le ſue militie anche il Duca Alfonſo. Contro ad vn tanto poderoſo eſercito, troppo al Veneto ſuperiore, non ſi vide baſtante il Griti di affrontarſi. Si tirò più in giù alle Brentelle, vicino à Padoua, doue, chiuſoſi d'argini, e poſtoſi nel mezzo di due fiumi, Bacchiglione, e Brenta, ſperò di poter reſiſtere agli aſſalti, edi ritirarſi anco

Il Duca di Ferrara primo à muouerſi.

Entra nel Poleſine.

Prende Rouigo & altri luoghi

Con Eſte, e Mõtagnana.

E trapaſſa nel Vicentino.

Ciamonte General Franceſe in Milano. Eſce, e ſi vniſce in Verona col Prencipe di Anault.

Prendono Cologna, e Lonigo.

Et à Barbarano vi ſi vniſſe il Duca Alfonſo.

Eſercito Veneto ſi ritira alle Brentelle.

anco dentro alla Città, ſoprauuenendone il biſogno. Allontanatiſi in tal guiſa da Vicenza i Veneti, ed altresì accoſtatiſi li nemici, ſi trouò ſorpreſa quella Città da ſi gran ſpauento, che molti de' Cittadini fuggirono con le loro famiglie à Venetia, doue furono ſoccorſi dall'humanità del Gouerno; eſentati da ogni Gabella per li traſportati vtenſilij, e proueduti di hoſpitio nella Caſa à Riuoalto de' Mercanti Tedeſchi, allora di freſco rifabbricatasi. Li due Capitani, intanto Alemanno, e Franceſe, prima di auuicinarſi à Vicenza per prenderla à forza, mandarono à ricercarla di volontariamente arrenderſi con esborſi di denaio, per preſeruarſi dal ſacco; onde aſtretti quei Cittadini dal pericolo, & inuitati dalla dolce eshibitione, conuocarono la ſteſſa notte il loro Conſiglio, & andarono frà eſſi penoſamente conſiderando.

E ricercata arrenderſi.

Non eſser viltà lo acconſentire alla forza. Non poterſi argomentare debolezza in colui, che, abbandonato, abbandonaſi. Non abbandonarſi Vicenza allora, ſe diſperata di aiuto dalla Republica, cede à nemici, che tanto ſopra lei eccedono. Se per non arrenderſi, eſserui riparo, douerſi tentarlo. Se più ritrouarſi ſperanza, non tralaſciarſi. Se le ceneri de' Cittadini, ridotte in vn cumulo, potere ancora alzar terreno alle glorie della Patria Venetiana, farſi l'Altare quella Città; le vite li preparati holocauſti. Ma ſenza vn'Vrna, che le raccolga, non eſsere le ceneri, che vno ſcherzo al vento. Incendiate quelle Mura dall'inimico fuoco vicino, douerſi conuertire le pietre, egli huomini in vn confuſo Miſcuglio di poca poluere, ſenza, che reſti più dentro ad vn'intero eccidio attorno di ſperanza, ò impreſsion di merito. Se foſſe già ſtata pertinace la prima volta Vicenza à non arrenderſi à Tedeſchi, allora diſtruttaſi da fondamenti, non haurebbe potuto dopo più godere la felicità goduta di reſtituirſi di nuouo alla ſua Republica. Se già ſtata le quella perdita ſaluezza, non douerſi perdere al preſente, per non mai più rinuenirſi. Potere i Tedeſchi, potere i Franceſi far muouere a' Vicentini il Prencipe, ma non già il Cielo, che non dipende nè dagli huomini, nè dagli accidenti. Eſsere in poteſtà de' nemici di rapire à Vicenza la libertà, ſempre eſsendo ſoggetti i Luoghi al più potente, non già di contaminare il genio, che ſi conſerua, con gli aſtri natiui, immutabile. Cederſi finalmente ad vn male, che proceduto dal caſo, haueua hauuto ancora dal tempo il rimedio, e douendo eſsere ſempre le medeſime, la Republica, e Vicenza, tanto conuenir baſtare, à viuere con ſicurezza, che ambe ſiano per ritornare vn giorno, l'vna al dominio, l'altra al godimento della ſua primiera felice ſoggettione.

Diſcorſo de' Vicentini nel loro Conſeglio.

Dopò hauere trà loro Cittadini in maniera tale diſcorſero, non più reſtò dubbio di douer'obbedire cõ ragione alla violẽza. Otte-

E riſolſero la reſa.

nuto

nuto la mattina il ſaluocondotto andarono i loro Ambaſciatori al Campo inimico, e Montan Barbarano, delle principali famiglie, con le mani, e con gl'inchini, non già col cuore, humiliò le Chiaui à Capitani, & vn'esborſo di cinquanta mila ducati, pregando per la manutentione del patto. Ciamonte, corteſe nelle riſpoſte, aggradì la raſſegnatione, e ratificò il promeſſo. Più altero, e ſoſtenuto all'incontro dimoſtroſſi Anault, differenza dall'vno all'altro, che ſi vide anco à praticarſi dopo entrati nella Città dalle loro genti. I Franceſi, ſenza inferirui moleſtia alcuna, obbedirono puntualmente agli ordini del loro Capitano; Ma i Tedeſchi, non conoſcendo limite, ò riſpetto, ſaccheggiarono, diſolarono generalmente, e perche non trouaronui, che diſertamenti, e miſerie, eſſendo vna gran parte degli habitanti, già fuggita; altra eſtinta, & altra lacera, e ſpogliata, arrogarono à ſe ſteſſi quelle calamità per ingiurie, & andarono, in vendetta, tanto più rabbioſamente diſtruggẽdo, ed vccidendo. Fra queſte barbare ſtragi venne loro fatto di ſapere, che ſi erano molti ricouerati in alcune Grotte di que'Monti, chiamate Couoli, con iſperanza di non eſſerui, nè ritrouati, nè giunti, per la difficoltà degli acceſſi, e per le oſcure, ed interſicate vie. Andatiui nondimeno gli empi, e tentato prima, e non potuto con l'arme arriuarli, accenderono gran cumuli di paglie, e tolſero col fuoco, col fumo, e con crudeli ſuffogationi à più di mille perſone la vita. Tanti, e tanti eccidij perturbarono infinitamente il Senato, è tanto più, che non ſi poteua in quegl'inſtanti accorrerui, ſe non col conſiglio, e con gli auuertimenti. Perdutaſi Vicenza, ſi dubitò, che aſpiraſſero i nemici à due altre importanti Impreſe. Dubitoſſi, che i Franceſi da vna parte penſaſſero à Legnago, ed i Tedeſchi dall'altra à Treuigi, contra cui già ſi vdiuano le voci, che foſſe toſto vn grande eſercito, per comparire. Se ne auuiſò da ſe ſteſſo il Gritti; lo auuiſarono queſti Senatori, ed egli precorrendo in ogni luogo le minacciate incurſioni, non guardò di diminuire l'eſercito; ſpinſe dell'altra gente in Legnago con Battiſta Dotto, che vrtato però nei nemici, conuenne ritornare addietro; Mandò à Treuigi Citolo da Perugia con ottocento Soldati à piedi, e ſopraſtando non minore pericolo à Moncelice, vi andò egli ſteſſo con buon ſoccorſo. Ripaſſato poi all'Eſercito, vi trouò Proueditori, Paolo Cappello, e Federigo Contarini, in vece di Pietro Marcello, e Gio: Paolo Gradenigo, già chiamati dal Senato in Patria, e trououui in oltre Sigiſmondo de'Caualli. Trà tanti danni, e tante perdite, che andauano giornalmente occorrendo alla Republica, qualche accidente, benche di non grande importanza, pur tal'hora propitio le auuenne. Oltre alle preaccen-

E Montan Barbarano

Conſegna le chiaui e'l denaro pattuito.

I Tedeſchi ſaccheggiano la Città.

Et vccidono molti ritirati nelle Grotte.

Dubbij di Legnago, e Treuigi.

Soccorſi amendue dal Gritti.

Paolo Cappello, Federigo Contarini, e Sigiſmondo de' Caualli Proueditori.

nate ſpeditioni, già fatte dal Gritti in diuerſi Luoghi, ſpinſe a' confini del Padouano più Compagnie di Caualleria leggiera, per impedire le ſcorrerie de' nemici vrtate, le quali anche preſto in ſeicento d'eſſi, & aſſalitili, ne vccifero vna buona parte; ne fecero cento prigioni, e ſi ſaluarono à miracolo Federigo, e Lodouico fratelli Gonzaga, da Bozzolo, ſopra velociſſime caualcature. Vaniſſa, quel brauo Dalmato, trouandoſi per anco in Legnago, e bene ſpeſſo vſcendo, incontrò più d'vna volta verſo Cittadella più Compagnie d'Alemanni, e ne diſteſe molti ſu'l piano. Parimente nel Friuli, Luigi Delfino, Proueditore, tolti di ſpia verſo Monteſalcone molti altri Caualli, che andauano depredando, e rouinando, aſſalilli dentro ad vna Selua; parte ne preſe, parte taglionne, e benche i nemici, che ſi tratteneuano in groſſo numero poco diſtanti, vi accorreſſero, per attaccarlo, e vendicarſene, egli in ogni modo, hauendo già paſſato il Liſonzo, potè à forza d'archi, e di moſchetti tanto impedirli, e tenerſeli lontani, che ſaluo ſi riconduſſe in ſicuro.

Tagliate de' nemici ſu'l Padouano.

E verſo Cittadella.

Luigi Delfino, Proueditor in Friuli, taglia parimente più Caualli.

Mà rileuò molto più di queſti pochi accidenti ciò, che de' già dubitati penſieri de' Franceſi ſopra Legnago, venne toſto infelicemente à verificarſi.

Si è già detto ancora di queſto Luogo. Giaceua in piano, come anco giace al preſente, ſopra vna ripa dell'Adige, e neſſuna fortezza veniuagli dalla natura, ma tutte dall'arte ſumminiſtrate. Era bene infaſciato di groſſe muraglie, con Riuellini, e Baſtioni, aggiuntigli di tempo in tempo, à miſura delle gelofie; e verſo Montagnana, oltre al fiume, doue ſtà vn Caſtello, chiamato il Porto, haueuano i Veneti in due Luoghi tagliati gli argini, & inondata, e ridotta, come in palude, la Campagna intorno. Premeua molto a' nemici lo impoſſeſſarſi di queſta Fortezza, ſenza di cui parea loro in vn continuo pericolo Verona, e l'acquiſtata Vicenza; onde Ciamonte andò à Manerbe, Terra in diſtanza per trè miglia, con tutte le militie, e ne mandò vna groſſa portione, per approſſimarſi à Porto. A tale vicina, ed improuiſa cõparſa de' nemici, ſortì incontanente il preſidio fuori, per impedire loro il paſſaggio; Ma la Fanteria Spagnuola, e Guaſcona, nulla curando l'acqua allagataui, la guazzò coraggioſamente fino al petto, e tanta paſſonne, che ſoprauanzando molto di numero i Veneti, vna gran parte ne vccife; altra poſe in fuga, ed entrati li fuggitiui, e gli inſecutori meſcolatamente in Porto, ne ſeguì vna horrenda ſtrage; come anche molti, gittatiſi diſperatamente nell' Adige, perironui affogati. Allettato Ciamonte da queſto proſpero principio, marchiò auanti anch'egli con tutto l'eſercito; Alloggiò in Porto la ſteſſa notte; nè perdendo tempo trà quel-

Ciamonte contra Legnago.

Prende Porto.

l'ore

l'ore oſcure, fece ſubito otturar'i tagli, già fatti negli argini, e la mattina andato per le paludi medeſime à ben fermarui l'artiglierie, cominciò contra Legnago, oltre al fiume, furioſamente à ſpararle; Largo aſſai da quel canto il tramite, e per ciò giugnendoui debolmente i colpi, ſi riſolſe di gittarui vn Ponte, per tragittar', e condur'i pezzi, e l'eſercito ſotto le muraglie. Non hauendo Barche ſufficiẽti, e trouata difficoltà nella coſtruttione; fù sforzato di penſare à qualche altro ripiego. Coprì l'acqua di groſſi legni, legati indiſſolubilmente inſieme, e ſopra eſſi appoggiandoſi le militie, come ſopra vn forte piano, ſicuro il piede, ve ne tranſitarono di Guaſcone in quantità, e tranſitouui con eſſe, e con molte artiglierie vn tale Capitano Molardo, ſenza che i Veneti in Legnago, poteſſero ritardarle, nè impedirle, nè per quanto vi ſi affaticaſſero. Eleuateſi da'nemici ſopra l'altra ſponda le batterie da tre parti, tolſero con eſſe à percuotere impetuoſamente le muraglie; facendo pur'anche il medeſimo i Cannoni, che ſtauano di già piantati di quà dal fiume. Rapezzauano quei di dentro le aperture, e le ruine con indefeſſe diligenze; Riſpigneuano, e precipitauano giù delle ſcale quei, che, dopo appogiatele, tentauano di montarle, per innalzarſi agli aſſalti. Carlo Marino, che v'era per anco Proueditore, fermauaſi, e combatteua intrepido nella parte più debole del Luogo, e doue faceuano i nemici gl'impeti maggiori; ma diroccatoui finalmente da inceſſanti colpi vn Baſtione intero nella punta della Terra ſopra l'argine, non fù più poſsibile, che reſiſteſſe; Vi ſi tolſe per non perirui, e ſi ritirò nel Caſtello, con quattro Nobili Veneti, e con quelle militie, che dall'anguſtie del tempo gli furono permeſſe. Ritiratoſi lui, trouoſſi il Capitano, ch'era alla difeſa dello ſteſſo rouinato Baloardo, in neceſſità d'arrenderſi, facendolo però co'l patto, che doueſſero eſſere ſalue le vite, e gli haueri; Ma ne à lui, dopo vſcito, nè alla Terra, dopo occupata, fù mantenuta la fede, Il tutto venendo generalmente maltrattato, e manomeſſo. Preſa la Terra, non perdonoſſi il ſeguente giorno al Caſtello. Batteronlo furioſamente i Cannoni, ed atterrategli le più ſuſſiſtẽti difeſe, e principiato à tagliarui ſu'l piede vn Torrione, per dargli il fuoco di ſotto, fù pur quiui ridotto il Marino ad vna ſtrignẽtiſſima neceſſità di cõſignar ſe ſteſſo, e li quattro Nobili prigioni di guerra in mano de' Franceſi, e di contentarſi, che foſſero ſpogliate le militie, perche ſe ne andaſſero in libertà; così impadronendoſi Ciamonte anco di Legnago, dentro à cui laſciò, per ſufficiente preſidio, ducento Lancie, e mille cinquecento Fanti.

Combatte Legnago med.ſimo.

Carlo Marino Proueditore ſi difende.

Si ritira sforzato in Caſtello.

E finalmẽte conuien arrenderſi.

La perdita di queſta importante Fortezza intimorì grande-

mente il Gritti, e gli altri Capitani Veneti, che per anco si fermauano cõ l'esercito alle Brentelle; Come anco non molto stettero i nemici à far cõprendere, cò loro andamenti, il timor non vano. Dopo preso, e bene assicurato Legnago, era andato Ciamonte col pieno del suo Campo à Limena sopra la Brenta, & hauea quiui principiato à gittar due Ponti, per passare alle Brẽtelle medesime, e combattere risolutamente i Veneti. Stauan'essi in quel sito conuenientemente guardati dalla natura, e dall'arte, come già dicẽmo ma nulla giouando i ripari, quando non sono à bastanza presidiati, troppo eccedeua sopra il Veneto l'esercito inimico, per attenderlo, e per seco quiui cimentarsi. Non è virtù di coraggio; è vitio di temerità lo trasportarsi ad'vna certa perdita pe'l solo guadagno, ò vanto di non ritirarsi. Il Gritti per ciò, e tutti gli altri Capitani, deliberarono di toruisi, e ricouerarsi in Padoua fino à quelle migliori congiunture, che potesse maturare con le sue vicende il tempo, e così entraronui la mattina venti otto Giugno con tutto il loro Campo.

Ciamonte à Limena.

L'esercito Veneto in Padoua.

Nel tempo, che si presentarono sotto Legnago i Francesi, incontrossi, che Vaniffa, scorreua per ancora con le sue genti le pertinenze di Cittadella. Occorsa poi la perdita della Piazza, e meno trouatosi ad entrare in Padoua con gli altri, si ricouerò nell'istessa Terra, & in due sortite, ch'ei fece, tagliò più squadre di Caualleria Tedesca, in vna vccidendone ducento, e cento cinquanta nell'altra; si come anco il Proueditore Contarini, mandatoui con ducento Stradiotti dal Gritti à rinforzo, diede addosso ad vn'altra Compagnia, vicino alla Brenta, e ne fè cinquanta prigioni col loro Capitano insieme. Ma i nemici à Limena, quando seppero la ritirata dell'esercito Venetiano in Padoua, non hauendo cuore di auuicinaruisi, si riuolsero, doue più facilmente le poche forze nostre, e la debolezza de' Luoghi, con altrettanta speranza allettauanli. Portaronsi alle Torricelle, Luogo sopra la strada Maestra, che dirittamente conduce alle due Città di Vicenza, e Padoua, d'indi auuiandosi verso Cittadella. Terra picciola, niente forte, ed'in cui pur'anco incontrossi per fortuna, che nè meno in essa si ritrouasse allora Vaniffa, non sapendo il Proueditore Contarini, e seco Alessandro Bigollino, che vi erano dentro, come difendersi, risolsero, per non perdere, col Luogo, etiandio le vite, di furtiuamente fuggire con la loro gente in Padoua; ed i nemici, occupatolo senza alcun contrasto, e trattisi poi più verso i Monti, parimente presero Marostica, Basciano, & altri Luoghi circonuicini. Ricondottisi poi di nuouo alle Torricelle, quiui deliberarono di torre a' Veneti la Scala, non tanto per ageuolar la via à quelle militie,

Impresa di Vaniffa Dal mato. E di Federigo Contarini.

Nemici sotto Cittadella.

E la prendono. Con Marostica, e Basciano.

che

che doueuano dalla Germania passare i Monti, quanto per ogn' altro soprauueniente bisogno. Partitisi dunque il seguente giorno, andarono à posare sopra la Brenta, per fianco de' Monti, lungi da Vicenza dieci miglia, e dal luogo della Scala, venticinque, sempre pizzicati però alla Coda dalla Caualleria leggiera di Padoua. Colà giunti, si separò dagli altri l'Anault con le sue militie Tedesche, e con alcune lancie Francesi, e s'incamminò verso la disegnata aggressione; Mà trà quegli alpestri siti inoltrandosi, gli furono così ferocemente combattuti, ed opposti dagli habitanti gli accessi, che alla fine si trouò necessitato à ritornare disperatamente indietro, senza superare da quel canto, che Castel nuouo, il quale subito diede alle fiamme. Riunitosi poi di nuouo co' Francesi, perfistendo pur'ancora nel pensiero di assalir la Scala, fù rinforzato con altre genti da Ciamonte, ed intrapresa vna strada, differente dalla prima, lasciò Basciano in disparte, e si tenne più in giù per la via di Feltre. Trouandosi allora quella Città vna misera reliquia de' passati incendij, ed in conseguenza poco, ò nulla custodita, facilmente se ne impadronì, facendola similmente ardere; Belluno impauritosi, gli si arrese à patti, e così egli vittorioso proseguendo, giunse, e si presentò finalmente alla Scala. Appostatele contro le artiglierie, e cominciato furiosamẽte à bersagliarla, gli tolse vn'accidente, che dentro per cattiua sorte auuenne, l'occasione di maggiormente uagliarui le muraglie. Andò vn tiro fortuitamente à colpire, & vccidere il Gouernator del Luogo, per lo che rimasto il presidio senza Capo, perdè il coraggio, e si arrese anch'egli volontario col solito patto delle vite salue.

Tedeschi s' incamminano contra la Scala.

Prendendo Feltre, e Belluno.

Et anco la Scala medesima.

Or'allontanatisi in questa guisa da Padoua li nemici, e ridottisi tutti in vn corpo nel Friuli, crebbe infinitamente al Senato la gelosia di Treuigi, e l'auuedutezza, per accorrere al pericolo. Ordinò al Gritti, che douesse spingerui senza indugio ducento Caualli leggieri, con altri cinquecento Fanti, e commise à Giouanni Diedo, ancor'esso in Padoua, e di vn'accreditata esperienza nell' armi, di passarui, in qualità di Proueditore, con la detta gente; di accompagnarsi quiui con Luigi Mocenigo, & vnitamente assistere alla preseruatione di quell'importante Città. Riceuuto l'ordine il Diedo, non ristrinse nella sola obbedienza il merito; parte, che si conuiene comunemente ad ogn'vno. Oltre alla vita, volendo meritare etiandio con le sostanze, rinunciò à qualunque stipendio, e piacquegli di seruire in carica con la propria borsa.

Gio: Diedo Proueditore in Treuigi.

Così trouandosi la Republica da tante parti, e da tanti nemici attorniata, in mancanza di forze esercitaua il seno, già che era ridotta à conditione, che nè anco l'oro stesso, il quale d'or-

di-

dinario tutto può, e tutto conſeguiſſe, non più ſeruiuale di prezzo alcuno. Poteuano i Padri publicar patenti di leue; promettere à Capitani con larga mano le paghe, e le preſtanze, e procurare ad ogni coſto di aprirſi ſegretamente le vie, diſertata in ogni modo di militie per le lunghe veſsationi la pouera Italia, ed i paſſi dei Monti già continouando chiuſi dalla peruerſità de' nemici, nulla, ò poco, ed à goccia à goccia, riuſciua di raccoglierne. Ciò non oſtante decretò il Senato, per non mancar'à ſe ſteſſo, di aſſoldare da più luoghi quattromila Fanti; Conduſſe agli ſtipendij Chiriaco dal Borgo di eleuata conditione; Renzo da Ceri, della famiglia degli Orſini, comparſo à Venetia ad offerirſi con cento Caualli, fù accettato, e mandato à Padoua; Troilo Sauello, Barone Romano, pure ſi conduſſe con groſſo piatto, e ſi ottenne la ricupera di Paolo Manfrone, già reſtato prigione de' nemici, col cambio di vn Buonuicino Franceſe.

Condotto Chiriaco dal Borgo agli ſtipendij.
Renzo da Ceri.
Troilo Sauello.
Paolo Mãfrone ricuperato dalla prigionia.

Trauagliauano moleſtamente il Pontefice le proſperità de' nemici contra la Republica, conoſcendo ſempre più (ſe bene aſſai tardi) ch'era la di lei caduta, per far piombare in Italia la contrapeſata bilancia in fauore dell'armi incontraſtabili Franceſi. Hauea egli, come già dicemmo, guadagnati al ſuo partito gli Suizzeri. Ora tanto più infiammoſsi per farli muouere contra il Rè Luigi; affine di coſtrignerlo à richiamare in Milano le ſue militie, & à penſare a' proprij ſuoi biſogni. Parlonne per tanto in vdienza all'Ambaſciatore Donato; Ma nè meno trà queſto ſuo gran timore, ed intereſſe volendo omettere di procurare ſollieuo, e vantaggio à ſe medeſimo, preteſe di aggiugnere alla Republica dell'altre catene.

Suizzeri moſsi contra la Fvdcia dal Papa.

Spiegò due dimande. Vna, d'obligarla à corriſpondere agli Suizzeri la metà del denaio per gli accordati ſtipendij. L'altra, che, in ogni euẽto, ed occaſione di combattere i Franceſi, douеſse vnire le ſue all'armi della Chieſa contra il Duca Alfonſo, e la Città di Ferrara. Eran'ambe queſte richieſte di non tanto poco momento; conuenendo tuttauolta cedere la minore importanza alla maggiore, fù impartita al Donato la facoltà di adherire all'vna, & all'altra con l'intera ſodisfattione anche in ciò della Beatitudine Sua, e reſtò accordato, *Che foſſe la Republica tenuta di contribuire agli Suizzeri trenta libre d'oro ogni meſe; e per Ferrara, che il Veneto eſercito, ſubito diſoccupatoſi dal Franceſe, marchiar douеſſe, nel modo dal Pontefice deſiderato, contra il Duca Alfonſo.*

Con corriſponſioni della Republica.

Giunto in tanto il meſe di Giugno al ſuo fine; tempo, che per gli ordini, già preſcritti dal Rè di Francia à Ciamonte, doueuano l'armi ſue, non più continouare vnite à quelle dell'Impero, ha-

hauea già Cesare con premurosi, & insistenti officij già superato Luigi à contentarsi di lasciaruele; Ma in maniera tale però, che si potè dire, più conceduta la gratia il Rè à se stesso, che al medesmo Cesare; mentre con l'ordinario suo costume di auuanzar più sempre terreno sopra l'Imperial dominio in Italia, haueal obligato di più con questa occasione à due cose; l'vna, à pagargli la Fãteria per quel tẽpo, che oltrepassaua lo prima statuito; l'altra, à soggiacere alle spese estraordinarie, che accadute fossero; e in qualũque caso d'impotenza, douesse il Rè supplir' à tutto co' proprij erarij, ma col deposito nelle sue mani dell'intera Città di Verona, e del suo distretto, fino all'effettiuo compiuto rimborso.

Francesi continuano à stare vniti co' Tedeschi.

E con grauose conditioni à Cesare.

Così Ciamonte, hauutene già le commissioni, discostossi dal Vicentino; passò la Brenta con tutte l'armi; rientrò nel Padouano, e fermò l'alloggiamento alla Purla, doue capitarono seco à congiugnersi altre quattrocento lancie Spagnuole, sotto la condotta del Duca di Termini. Non essendo variatione di prudenza quella, ch'è sforzata dal variar de' casi, fù anzi effetto di vna soda maturità di questo Gouerno lo andare appunto variando gli ordini con le mutate risolutioni de' suoi nemici. Toltisi i loro eserciti dal Vicentino, e dal Friuli, e restituitisi di nuouo sopra il Padouano, arrecò al Senato questo cambiamento vna gelosa paura dell'istessa Padoua, per lo che subito ricorse co' preseruatiui, e co' rimedij là doue andaua il dolore tormentosamente serpendo. Ordinò, che Citolo da Perugia si leuasse incontanente con tutte le militie, e li Bombardieri da Treuigi, rimasta già da sospetti per allora sollеuata, e si conducesse nella minacciata Città; prouide il Gritti di gran denaio; e molti di questi Patritij seguitarono lodeuolmente l'esempio di quegl'altri, che l'anno antecedente volontarij vi si condussero dentro con le vite, e con le fortune à difenderla.

Vanno alla Purla.

Gelosie di Padoua.

E deliberate prouisioni.

La continuatione di tanti trauagli alla Patria continuaua più sempre in Angelo Triuisano, Generale già dell'Armata, esiliato, acerbissima la passione per la disgratia, per la lontananza, e per l'otio, in cui frà tante publiche agitationi conueniua affannosamente viuere. Per ciò humiliatosi con riuerente Scrittura, passata a' piedi del Prencipe, supplicò la publica clemenza, che gli fosse per gratia pretiosa commutato il Luogo, dou'ei lontano, e sicuro allora tratteneuasi, ne' pericoli dell'armi, e delle fiamme, nuouamente dubitate in Padoua. Oltre all'esposition della vita, eshibì etiandio di andarui con cento cinquanta Fanti à proprie spese; onde la Republica, esercitando pietà verso vn Cittadino, che volea sagrificarsi alla sua salute, gli concedette il cõtento, & egli accrescello, depositando in Padoua se medesmo,

Esbibitione di Angelo Triuisano già condennato.

Accettata

con

con le già offerite militie insieme. Vscendoui souente gli Stradiotti, & altra leggiera Caualleria, per trauagliare li nemici, vn giorno occorse, che estesisi i Veneti più lungi verso Montagnana, incontrassero à caso sopra la strada Maestra Soncino Benzone. Era incorso costui l'anno precedente in vn troppo turpe misfatto, per risparmiargli la vita. Doppo succeduta la rotta di Giara d'adda, haueualo spedito il Gritti à custodir', e difender Crema, sua Patria, & egli ignominiosamente haueala data a' nemici, e continuato à militare per loro contra la Republica. Mancato per ciò con tanta enormità à se stesso; al carattere di patritio Veneto, di cui la publica munificenza, hauea già ornate le benemerenze de' suoi maggiori; all'obligo di stipendiato, & alla sua ribellata fede, fù fatto da' Proueditori strozzare, e publicamente appendere sù le forche à capo chino. Tenutasi in tanto da Ciamonte Padoua per molti giorni in timore, non hebbe finalmẽte ardimento di auuicinaruisi. Leuò d'improuiso il Campo dalla Purla; passò il Bachiglione, e s'indirizzò con tutte l'armi alla volta di Moncelice. Si è detto ancora di questo luogo. Giace distesso su'l piano à piè d'vn Monte, per cui ad alto salendosi, si trouauano tre Ricinti, e vi si erge sù la sommità vn Castello. Approntatesi da' nemici le artiglierie contra la Terra nel basso, e battute in due parti le muraglie, vi entrarono per vna i Francesi, per l'altra gli Spagnuoli, e li Tedeschi, ed occuparono, & inondarono la Terra con generale vccisione. Presa questa, alzarono i Cannoni contra li Ricinti, li quali in più luoghi diroccati conuennero li difensori quiui ancora cedere.

Soncino Benzone strozzato.

Ciamonte à Moncelice.

Prende la Terra.

I trericinti

Rimanea la Rocca, dou'erasi ricouerato Sebastiano Nauagero, Podestà, il Castellano, due Capitani, ed alcune poche militie. Vi si sostenero valorosamente fino all'imbrunire della sera; ma rimasto alla fine vcciso il Castellano, con due Capitani, e quasi tutte le militie, entraronui con empito i nemici; tagliarono le restanti à pezzi, e fermato viuo il Nauagero, mentre cercaua col denaio di vincere vn fante Spagnuolo à lasciarlo in libertà, alcuni Guasconi lo priuarono inhumanamente di vita.

E'l Castello ancora.

Vccisoui Sebastian Veniero.

Dopo insignoritisi di tutto Moncelice, poco visi fermarono dentro per la penuria, che patiuano di vittuaglie; Ma prima di vscirui dierono la Terra; i Ricinti, e'l Castello alla fiamme; occupando poi anco Montagnana.

Datosi il tutto alle fiamme da' nemici. Presa anco da essi Mõtagnana.

Continuauano questi Senatori à risentire nel più profondo de loro animi tante perdite, e tante combustioni. Cercando perciò di ammassar militie da ogni parte, accrescеuano a' Capitani gli stipendij; capitolauano con altri, e comparue in quell'istesso tempo à Chioggia Chiriaco dal Borgo, ch'erasi di fresco riceuu-

to

to al ſoldo con cento Oltramarini a' piedi. Trouauaſi per anco vacante la ſuprema carica Generalitia ſtante le difficoltà, già diſcorſe di ſoggetto; quando non più paruto tempo al Senato di maggiormente differire à prouederui, traſſe di nuouo l'occhio, e'l rifleſſo à chi più d'ogni altro foſſe ſtato creduto capace di vna tanta direttione, e finalmente preferì à tutti Lucio Maluezzo, già eſperimentato nelle occaſioni più ſcabroſe, & ardue di vna ſopraſina militare intelligenza. Gli aumentò la condotta con la miſura dell'alto comando, e trouandoſi allora anch'egli in Padoua, Pietro Moroſini, e Lorenzo Orio, amendue Sauij de gli Ordini, andarono à conſegnargli decoroſamente il Generalitio baſtone.

Lutio Maluezzo Generale Veneto

Tra queſte facende, e queſte prouiſioni, nè pur tralaſciò la publica pietà di conſolar gli heredi de'già interfetti in Moncelice. Eleſſe il Maggior Cõſiglio il Padre del Nauagiero in Magiſtrato di honore, e vtilità; ed a' figliuoli del Caſtellano, e de'Capitani, Martino dal Borgo, e Filippo Greco, ſi concedette dei beneficij, alle conditioni loro adattati. Bramò in queſto tempo il Pontefice, che donaſſe la Republica la libertà al Marcheſe di Mantoua, e lo mandaſſe à Roma, perche da'Franceſi, e da gli altri nemici lontano, prometteua di renderlo bene intentionato verſo gl'intereſſi di Venetia. Deſiderauano i Padri di compiacere alla Beatitudine Sua; Amauano, e ſtimauano infinitamente il Marcheſe; onde liberatolo, e fattolo honoreuolmente accompagnare all'imbarco, montò ſopra vna Galea con Bartolomeo Contarini, e Daniele Vendramino, che gli aſſiſterono ſino ad Arimini, doue ſmontato, ſe ne andò poi al ſuo viaggio.

Retribuiti gli heredi de'morti in Moncelice.

Marcheſe di Mantoua rilaſciato ad inſtanza del Papa.

Fra tante, e tante ſtragi di guerra volle anche la Morte naturale funeſtarne i caſi. Auuenne quella di Caterina Cornara, la già ſtata Reina di Cipri, degna certo d'eſſer coronata anche in morte di rimembranza glorioſa colei, che hauea, viuendo, coronata la ſua Patria di aggiunti pretioſi Diademi. Morì d'anni cinquanta quattro; fù dal ſuo Palagio di San Caſſiano, accompagnata da pompoſa Senatoria Comitiua nella Chieſa de'Santi Apoſtoli ſopra vn ponte di barche, gittatoſi à trauerſo del Canal maggiore, e doue le fù data la ſepoltura in vn depoſito di ricco marmo, dentro vna Cappella, fattaui conſtruire da ſuo Fratello, Georgio Cornaro, Procuratore di San Marco.

Morte della Reina Cornara

Ma già con le continue proſperità de'nemici continuaua il Pontefice la ſua indignatione contra il Rè di Francia, & il Duca Alfonſo; Ilquale oramai alla ſcoperta, & in perſona era paſſato à militare nell'eſercito di quella Maeſtà contra la Republica.

Lo ſdegno per tanto, che più ſempre ſi accende cõ la preſentata opportunità alla vẽdetta, moſſe Giulio à coglierne il tẽpo in quel-

Militie ecclesiasti che nel Ferrarese Accorrendoui il Duca

la lontananza del Duca dal suo dominio. Vi spinse dentro le sue militie in gran corpo, le quali non trouando resistenza, s'impadronirono in momenti di molti Luoghi, e posero in vn gran terrore Ferrara istessa. Auuisato Alfonso di tali perdite, e di tali incendij, fù sforzato di pensare anch'egli à se medesimo. Si tolse immediate dall'esercito con tutte le militie, che egli vi tenea, e con alcune Compagnie Francesi, che somministrogli Ciamonte, e marchiò in gran fretta alla preseruatione del suo proprio Stato inuaso. Anault, e gli altri Capitani Tedeschi, insisteano viuamente in tanto appresso lo stesso Ciamonte, accioche si contentasse di auuentarsi oramai col pieno di tutte le forze contra la Città di Treuigi; adducendo per rinforzo delle lor premure, che senza quell'importantissimo acquisto, poco, ò nulla con tanti dispendij, e trauagli poteuasi dire guadagnato, già che conosciutasi Padoua inespugnabile, conueniuasi lasciarla illesa. Ma il Capitano Francese nõ così facilmente muoueuasi ad esaudirli. Scorgeua duro, e pericoloso l'acquisto, anche di Treuigi, e lo azzardarui sotto vna tanta gente del suo Rè, non ritrouaua conferente, per gl'altri molti interessi in Italia della Maestà Sua. Cercaua perciò di portare innanzi, e di contentare i Tedeschi, di parole almeno. Hora escusauasi con le fortezze, e le genti, che presidiauano validamente Treuigi. Hora adduceua la penuria estrema de' viueri, che patiua quell'incomodato, angustiato, e sempre impedito esercito dalla Caualleria leggiera di Padoua; & hora, non risparmiandola, nè anco à Massimiliano istesso, accusaualo principal cagione d'ogni remora, e difficoltà, non mai vedutosi à comparire in Italia, come già nella sua partenza hauea costantemente promesso.

Ma in mentre, che i nemici vanno trà loro di questa maniera alterando, e protraliendo, ecco sopraggiugnere à Ciamonte vn' espresso comandamento del Rè, che, lasciate agl'Alemanni quattrocento lancie Francesi; mille cinquecento Fanti Spagnuoli, già fermati al soldo della Maestà Sua; e le militie in Legnago esistenti, douesse immantenente trasferirsi con tutto il resto in Milano, per le gelosie, che cresceano giornalmente degli Suizzeri contra quel Ducato.

Ciamonte parte dall' esercito Tedesco, e va à Milano

Obbedì Ciamonte senza maggiore indugio l'ordine reale. Lasciossi addietro il numero delle militie prefisso, & egli se ne andò con le rimanenti. Questa segregatione de' Francesi molto mitigò negli Alemanni i tumidi pensieri. Col mancato potere mancarono d'animosità, nè vedẽdo, come più intraprendere soli quello, che anco accompagnati non erano stati bastanti, passarono quieti, e mortificati à Lonigo.

E li Tedeschi a Lonigo.

De-

Declinata di questa maniera in vn punto la forza di quegli Eu-
ri, che haueano soffiati contra la Republica tanti procelloſi au-
uenimenti, parue appunto, che, à guisa di vna cessata tempesta,
vscissero i Veneti agli inuiti di vn nuouo apparito Sole da que' ri-
coueri, in cui s'erano fino allora à viua forza fermati rinchiusi.
Sortì da Treuigi il Proueditore, Luigi Mocenigo, e si portò sot-
to la Terra, e la Fortezza di Asolo. Eran'ambi questi Luoghi
da ottocento Fanti Tedeschi ripartitamente guardati. La Ter- *Luigi Mo-*
ra ben presto gli si arrese, poiche gli habitanti, stanchi di quel *cenigo cõ-*
giogo, si solleuarono, e fugarono i Soldati. Contro alla Rocca, *tro d'Aso-*
per esser molto alta, e di assai grosse muraglie, bisognò piantar'il *lo.*
Cannone, da cui, spalancatesi le breccie, e cimentatiui dalle mi-
litie gli assalti, si arrese finalmente anch'ella; come fece pure Ba-
sciano, prima di attendere presentatagli la forza. Andato poscia *E'l prede*
il Mocenigo à Marostica, occupò con la medesima felicità la Ter- *Cõ Basscia-*
ra, ed'il suo Castello insieme, ancorche questo, prima di arren- *no.*
dersi, si facesse tormentare vn poco. Similmente nella Patria del *E Mara-*
Friuli, vscito in Campagna il Proueditore Luigi Delfino, con *stica.*
Luigi da Porto, Nobile di Vicenza, prima occupò à patti il Ca-
stello di Vipulzano, giacente nel mezzo trà Goritia, e Cormons,
e poscia Cormons medesimo. Ma nell'Istria non succedeano
così prosperi gli euenti. Camminauano vicendeuolmente, hor
de Veneti, & hor degl'Imperiali in fauore, e sempre con stra-
gi, ed incendij generali immensi. Continuaua in tanto il Pon-
tefice à tirar gran linee contra il Duca Alfonso, ed il Rè di
Francia.

Più che mai aspiraua Giulio ad impossessarsi di Ferrara, e di *Delibera-*
quel Ducato, ed hauendoui già palesemente incamminate l'ar- *to il Pon-*
mi, non più potea nascondere l'animo deliberato. Tuttauolta *tefice con-*
non trouandosi per anco à segno di quegli apparecchi, che richie- *tra Ferra-*
deua quella grande Impresa, si gittò, per portare il tempo innan- *ra.*
ti fino al suo già meditato bisogno, à lusingar & addormentar'il
Rè. Incominciò à fingere con Alberto Pio, l'Ambasciatore
Francese, vn'ardente brama di amicitia con la Maestà Sua, e col *Blandisce*
Duca Alfonso, & à spargere semi dolci d'introduttione à qual- *il Rè di*
che negotiato. In cosa, che auidamente si desidera, non vi è illu- *Francia.*
sione, che non alletti. Lasciatosi facilmente abbagliar Luigi,
nuouamente entrò à sperare di conuertir'il Papa ancor'à seco *Che gli*
vnirsi per gli vltimi disfacimenti della Republica, e specialmente *presta fe-*
riuscendogli di condurre Alfonso à sodisfarlo. A conforti di *de.*
queste vane confidenze, gli si aggiugnea per maggiore impulso,
che Anna Reina sua moglie, allora grauida, e lui ansiosamente
desideroso di prole, non per anco hauendone, pregaualo con

Christiane, e continue lagrime à non più inuehire contra la Sede Apostolica, protestandogli infelice il parto, e graue il gastigo del Cielo, non correggendosi. Egli per tanto commosso da tali efficaci insinuationi, & affetti, facea proporre al Pontefice quei partiti, che, saluo il rispetto della douuta sua fede co'l Duca Alfonso, hauessero potuto conciliare i cuori, & accompagnare gl'interessi. Mà troppo impetrito l'animo di Giulio nello sdegno contra le persone, e nel desiderio di aggiugnere dominio alla Chiesa, e à se stesso, non v'era modo, che nè per dolcezza di offerte, nè per timore di accidenti, potesse mai ammollirsi. Andaua soauemente scantando gli officij. Ora dimostraua di annuirui; hora contorceasi, e con queste artificiose forme andò, protrahendo fino à tanto, che trouò perfettamente ridotte al premeditato disegno le cose. Allora tornò con parlar libero, e con impeto deliberato, à dire al Rè, che si douesse assolutamente togliere dal patrocinio del Duca; protestandogli, che haurebbe hauuto per nemici tutti li di lui amici. Si commosse ad vna tanta mutanza risentitamente Luigi; nè pure ancora volendo alla scoperta rompere, gli rispose, escusandosi, che troppo indegno gli si sarebbe rimarcato dal Mondo il nome di Rè, sempre che per li suoi precisi riguardi hauesse abbandonato vn Prencipe Confederato suo. Bastò tanto à Giulio per vn'apparente giustificato pretesto. Finì di esprimersi, che già ricusando il Rè Christianissimo di allontanarsi dal Duca, se ne sodisfacesse à sua voglia, poiche anch'egli, disobligatosi da ciascheduno, haurebbe atteso à se medesimo, & à conseruare le ragioni, & il dominio della Chiesa libero, & esente dall'altrui persecutioni, e violenze. Fù questa protesta del Pontefice troppo rigorosa per vn Rè di Francia; tuttauolta sentendosi la Beatitudine Sua molto bene in forze, non limitò le parole agli effetti, oramai deliberati. Si era già collegato con la Republica, e confidaua di valersi dell'armi sue ouunque hauesse voluto condurle co' suoi feruidi pensieri.

Esebemito gli vie mane.

Hauea ratificata con gli Suizzeri la prenarrata Alleanza, e dispostili ad inuadere lo Stato di Milano. Speraua, che Ferdinando di Spagna, geloso al pari di lui della troppa grandezza, & ambitione di Luigi nell'Italia, potesse bramare anch'egli di separaruisi, e di contrastarlo. Non si diffidaua, nè anche in tutto, di poter promuouergli il Rè d'Inghilterra contro; e quanto all'Imperatore Massimiliano, già scorgendolo in molta debolezza, ne haueua poco, ò niun timore.

Con tali confidenze, e massime, sempre maggiormente inferendosi, già palesemente inuehiua contro di Luigi, e contra Alfonso con libere maledicenze, e con aperte querele, e minacce.

Vo-

Volendo finalmente passare ai fatti, mandò tutto l'esercito in Bologna, accresciuto di più con due mila Suizzeri; Diello alla sopraintendenza del Cardinale di Pauia; e preposto General dell'arme, Francesco Maria dalla Rouere, Duca di Vrbino, suo Nipote, espressamente gli commise, che douesse tosto spignersi con tutto lo sforzo contra il Duca Alfonso. Volendo combatterlo anche nello stesso tempo con le forze ausiliarie della Republica, ricercolla viuamente à far scorrere dalla sua Caualleria leggiera il Polesine, e similmente il Pò dall'Armata. Conuocato poscia il Collegio de' Cardinali, dichiarouui Alfonso all'Apostolica Sede infedele; aggrauòllo delle più seuere scomuniche, e ne fece affiggere i Cedoloni in Roma, in Bologna, & in ogn'altro Luogo dello Stato della Chiesa. Proseguì pure con le più rigorose maniere anche contra il Rè Luigi. Prima niegò a' Cardinali di quella natione, che se ne andassero in Francia; e perche quel d'Aus vscì da Roma alla caccia, dubitando in esso qualche oggetto appaliato, e finto, fello arrestare, & imprigionare in Castel Sant'Angelo. Finalmente per blandire in forte modo l'animo ancora di Ferdinando di Spagna, e per inimicarlo à Luigi, gli concedette l'Inuestitura del Regno di Napoli, col censo medesimo, con cui l'haueano li Rè Aragonesi anticamente conseguita; Obligollo, in conformità dell'Inuestitura istessa, à mantenere, e contribuire trecento huomini d'arme in qualunque occorrenza di Santa Chiesa; e piantati tutti questi essentiali fondamenti, passò all'hostilità disposte. Già cadutogli vuoto l'attentato primo sopra Genoua, deliberò di farne vn secondo. Richiese la Republica à mandarui di nuouo vn valido corpo di Armata, perche lo accõpagnasse alla sua squadra. Spedì à Napoli per lo noleggio di alcuni Vascelli. Ottenne, che gli Suizzeri, già obligati à muouersi, cominciassero ad auiarsi verso lo Stato di Milano; e già scorgendo, che più, che s'inuadeua Alfonso, più si necessitaua Luigi à soccorrerlo, e à smembrar' il vigore à se stesso, replicaua gli eccitamenti al Senato, per l'Armata in Pò, e perche molta parte dell'esercito, ch'era in Padoua, tosto nel Polesine si conducesse. Per quello, che toccò alla Republica, non vi si framise ritardo. Incontanente si armarono due Galee, & alcune Fuste, e legni piccioli, tutti mandandosi à Marc'Antonio Contarini, che ritrouauasi allora à Chioggia cò vn'altra Galea, con ordine d'introdursi senza indugio in Pò. Si commise à Girolamo Contarini, Generale dell'Armata, che togliendosi da Corfù, ritornasse di nuouo nel Mar Tireno, e che gittata scala à Ciuità Vecchia, dipendesse da gli ordini della Beatitudine Sua; e si scrisse à Padoua al Gritti, & all'altro Proueditore Cappello, che fa-

Esercito Pontificio in Bologna.
Il Cardinale di Pauia, e'l Duca d'Vrbino Comandati per andare contro Alfonso.
Che il Papa scomunica.
e Rigori suoi contra il Rè di Francia.
Concede al Rè di Spagna l'inuestitura del Regno di Napoli.
Pensa contra Genoua e ricerca la Republica.
Eccita gli Suizzeri contra lo Stato di Milano.
Girolamo Contarini, Generale dell'Armata Veneta.

facesser o immediate marchiare nel Polesine vna grossa portione di quell'esercito.

Marc'Antonio Contarini in Polesine.

Tutti anche obbedirono. Marc'Antonio Contarini, subito capitategli le due Galee, con gli altri legni minori, si condusse dentro al fiume; e i Proueditori in Padoua, tolto dal corpo intero di quelle militie vn buon numero di Caualli, e Fanti, destinarono ui per direttori, Frà Leonardo da Prato, e Meleagro da Furlì, e li fecero andare in Polesine. Giunsero questi per terra, e giunse il Contarini in Pò, quasi tutti à vn tempo, ed accompagnatisi; e prestatasi scambieuolmente la mano, scorsero il paese con molti danni, e ricuperarono, Rouigo, Lendenara, l'Abbadia, e gli altri Luoghi, poco prima perduti, di que' Contorni. Nello stesso tempo andò anche il Duca d'Vrbino con l'esercito Ecclesiastico di là dal Pò, ed entrato nella Romagna, prese parimente Bagna cauallo, e tutto ciò, che in quelle parti possedeua il Duca Alfonso. Occupata poi la Terra di Lugo, e preso à combattere la Rocca, gli corse vna voce improuisa, che si fosse incamminato il Duca medesimo con molta gente, per darui in qualunque modo soccorso. Non vedutosi per ciò in istato di attenderlo, nè di farui resistenza, si risolse di sloggiarui in fretta, e si ritirò, non senza qualche scompiglio ad Imola. Preso ardimento da questa ritirata Alfonso, ricuperò, si potè dire in momenti, tutti li medesimi perduti Luoghi, e Vrbino, poco dopo rimessosi anch'egli in risolutione, e in forze, ritornò con l'istessa prestezza ad impossessarsene. Non hauea, per verità, tanta gente Alfonso, da passeggiare resistemente la Campagna, e presidiare in oltre Ferrara, e gli altri Luoghi del suo lacerato dominio à bastanza. Ne richiese à Ciamonte dell'altra; Ma non speditane così presto, come bisognaua, e restata principalmente sproueduta Modona, se ne auuertì Vrbino; passò con l'esercito à Castelfranco, Luogo prossimo, e d'indi senza minima difficoltà, e col mezo di Gherardo, e di Francesco Maria Rangoni, primati Modonesi, se ne fè Padrone. Procedeuano i ritardi di Ciamonte dalle gelosie, c'hauea degli Suizzeri, già discorse, e tardarono costoro anche poco ad accreditarle con gli effetti. Si raccolsero in sei mila, nè curato punto di essere sproueduti di artiglierie, e di altri materiali, necessarij, per condursi ad'inuadere gli altrui dominij, girarono sopra la strada di Belinzone. Quiui occuparono il Ponte della Tresa, abbandonato da seicento Fanti Francesi, di guardia, e fatto poi alto à Varese, là si fermarono, attendendo dell'altre militie, con le quali s'era già posto in cammino il Vescouo di Sion. Non più dalle voci, ma da medesimi assalti spauentatosi Ciamonte, andò pensando, quanto più potè alla difesa. Era di-

Parte dell'esercito Veneto passa in Polesine.

Che ricupera Rouigo, Lendenara, e li Abbadia.

E gli Ecclesiastici più Terre in Romagna.

Racquistate subito dal Duca. E di nuouo dagli Ecclesiastici.

Che anco prendono Modona.

Suizzeri contra il Milanese.

mi-

minuito di forze anch'egli. Oltre à trecẽto lancie, che hauea, poco prima inuiate al Duca, & altre cinquecento, già lasciate nell'esercito Cesareo, era stato astretto à ripartirne ancora trà li presidij di Brescia, Valeggio, Legnago, e Peschiera.

Si ristrinse per tanto nella Campagna di Castiglione, lungi da Varese due miglia, in vn corpo consistente di quattromilla Fanti, di cinquecento lancie, con grosso numero di Caualleria, e mandò nello stesso tempo Gio: Giacomo Triultio con altro corpo, per fermar, & impedire il cammino agli Suizzeri. *Ciamonte à Castiglione con l'esercito de' Francesi.*

Sopraggiunsero à costoro intanto l'altre genti attese, ed accresciuti circa à dieci mila, partirono da Varese, e s'indrizzarono verso Castiglione, risoluti di andar ad inuestire l'esercito di Francia. Staua Ciamonte già deliberato di non venir con loro per nessuno modo à battaglia; ma di andarli continuamente pizzicando ne' fianchi, ed alla coda con isperanza di stancarli, e consumarli, senza porre le sue militie ad alcun'azzardo; come anche felicemente gli auuenne. Prima seguitolli, & incommodolli ad Appiano; poi à Cantù, sempre lungi dall'impegno, ed in proportionata distanza; quando essi ritrouandosi alla fine angustiati, e afflitti; scarso denaio, penuria di viueri, e mancanza di legni, per passare i fiumi, si ritirarono à Como, d'indi al Chiasso, e ritornati al Ponte della Tresa, di là si portarono sfilatamente alle loro habitationi. *Suizzeri si muouono per assalirlo.* *Incomodati da esso.* *Partono.*

Non riuscì con miglior fortuna al Pontefice la pensata Impresa di Genoua. Se poco dianzi assalita d'improuiso, e nulla prouueduta, non haueasi potuto ottenere, doueua manco sperarsi di farlo à quest'hora, che auuertita dal pericolo, frescamente scorso, supponeuasi à ragione altrettanto munita, e fortificata. Ciò non ostante, troppo in quei tempi premendo alla Republica lo disgustare il Pontefice, che presumeua obligata la fortuna à secondare ogn'impeto de' suoi pensieri, fù sforzata da quella necessità, che fà muouere i passi, benche gl'inciampi sian sicuri, à spignere à Ciuità vecchia l'Armata con Girolamo Contarini, il Generale. Subito, che quiui lo intese arriuato il Papa, si portò ad Ostia; si compiacque molto à vedere tutto quel corpo nauale spiegato; dichiarossi infinitamente obligato alla Republica; trattò il Cõtarini con tutta l'affabilità; fauorillo di molti rinfreschi; assignogli per Compagno sù la sua Galea Franco Gilberti, Chierico di Camera, accompagnato dalla squadra della Chiesa, e data ad ambi e à tutta l'Armata, la sua benedittione, volle vederla staccarsi con gli occhi proprij dal lito. Hauea già concertato anche in terra vn'esercito, per assalire Genoua da tutte le parti; e Federigo Fregoso, Arciuescouo di Salerno, & altri nella Lunigiana, e altroue *Armata Veneta à Ciuità vecchia.* *Và contra Genoua.*

altro-

ſtauano con della gente attendendo il tempo per incamminarui-
ſi. Veleggiaua l'Armata Venetiana verſo à quella parte con
quindeci Galee, e tre Naui, oltre agli altri legni della Chieſa ag-
giunti; quando la Franceſe, che già trouauaſi in quel Porto, com-
poſta di vinticinque corpi trà Galee, e Vaſcelli, ſi tolſe di là, e ſi
conduſſe à Porto Venere. Approſſimateſi poſcia amendue in ti-
ro, berſagliaronſi vicendeuolmente per due hore con le arti-
Si troua alla fronte con la Frãceſe. glierie, e ſino che da vn vento gagliardo eleuatoſi, furono più da
lungi ſpinte, e ſeparate. Si conobbero in quella vicinanza i noſtri
inferiori di forze a' nemici; bonacciato ad ogni modo il tempo ſi
tirarono à Seſtri di Leuante, e d'indi andarono à preſentarſi sù
Eſi affaccia al Porto. la bocca del Porto di Genoua con riſolutione di entrarui. Giun-
tiui alla fronte, e fortemente rinfacciati col Cannone dalla Tor-
re di Codifà, non vi ſi ſarebbero meno per queſto diſtolti, ſe non
riceueuano in quell'iſteſſo punto peſſimi ragguagli. Inteſero, che
da quella parte marittima, e ſopra il Porto, ſtaua la Città tutta
ad attenderli preparata; e che dall'altra di terra, mancando l'eſer-
cito Eccleſiaſtico agli ſtabiliti concerti, nè vi era comparſo, nè
Ma non cõparſo l'eſercito Eccleſiaſtico. più rimaneaui ſperanza, che vi compariſſe, per varij ſopraggiunti
impedimenti. Sentitiſi eſſi à mancare dunque in tal guiſa le
più eſſentiali confidenze, più non ſeppero per loro ſoli, che in-
traprendere. Ritornarono con infinita paſsione addietro. Ten-
Ritorna. tarono, viaggiando, Porto Venere, parimente indarno, e ſi reſti-
tuirono, ſcontenti à Ciuità Vecchia. Diſpiacque ciò eſtrema-
A Ciuità Vecchia. mente al Papa. Fù auuertito dalla luce delle coſe ſuccedute di
quella cecità, che haueaſo traſportato contra Genoua la ſecon-
da volta; nè più veduto modo, per nuouamente penſarui, licen-
tiò il Generale Contarini, altro vantaggio non riportando la Pa-
tria da queſta incenſata ſodisfattione del Pontefce, ſe non al Fa-
ro di Meſſina vna procelloſa tempeſta, che gittò à trauerſo cin-
Mal trattate da grã fortuna più Galee. que Galee; ſpinſe l'altre verſo le coſte dell' Africa, e ſi conuenne
conſumar gran tempo à raccoglierle prima, che ritornaſſero
mal concie à Corfù. Varij nel medeſimo tempo, e per la mag-
gior parte felici altrettanto, furono gli accidenti, che andarono
ſuccedendo alla portione del Veneto eſercito, reſtata in Pado-
ua. Dopo inteſaſi da que' Capitani l'andata de' Franceſi verſo il
Milaneſe, e dopo mandate nel Poleſine le già narrate militie, ſor-
L'Eſercito Veneto eſce di Padoua. Ricupera Eſte, Monſelice, e Mõtagnana. tirono fuori con ottocento huomini d'armi, tre mila Caualli leg-
gieri, e dieci mila Fanti; Ricuperarono di bel tratto Eſte, Mon-
celice, e Montagnana, & aſpirando al racquiſto di Vicenza, mar-
chiaronui in fretta, e l'attaccarono da tutti i lati. Anault, che v'
era ancora dentro con l'eſercito, vi ſi ſoſtenne valoroſamente
qualche giorno. Ma troppo inſiſtenti, e forti gli aſsalitori, e

troppo

troppo deboli, e ſpalancate le muraglie, ſi riſolſe alla fine di abbandonare la Città, ed auiarſi tacito, e ſollecito alla volta di Verona con tutte le genti. Rimaſta in tal guiſa Vicenza libera, & aperta, & arreſaſi di nuouo alle Venetiane inſegne, nè anche di quella ſola Impreſa ſi ſodisfecero li Capitani. Cõmiſero à Federigo Cõtarini, Proueditore della leggiera Caualleria, d'inſeguire il fuggitiuo inimico eſercito, & eglino paſſati poſcia alle Torri, ſpedirono per quelle vicine Montagne verſo Brendole, e la Valle Breſciana, molte Compagnie, affine di andarlo pizzicando, e trattenendo, per poterlo giugnere in tanto col pieno delle forze prima, che ſi ricoueraſſe in Verona. Tanto anco trauagliollo il Contarini, che peruennero i noſtri alle Tauernelle in tempo, di commodamente aſſalirlo; ma la notte ſopraggiuntaui tolſe loro, e concedette il tempo al medeſimo nemico di più allontanaruiſi. Era l'Alba ſpuntata appena, che il Contarini, ſpintoſi di nuouo à ſeguitarlo, arriuollo vn'altra volta, e il Veneto eſercito in tanto giunſe à Villa franca, non più, che mezzo miglio da lui diſtante. Peruenutogli così vicino, già ſtaua in procinto, per aſſalirlo, quando piacque alla fortuna, nell'ordine della condotta d'impedire il merito alle diligenze. Nacque trà li Capitani dubbio, ſe nell'affrontarſi alla pugna, precedere doueano gli huomini d'arme, ò la Fanteria. Si contendè ſopra queſto punto ed in mentre preſto altresì il nemico ad inuolarſi, ſi accoſtò à Verona, ſeguitato però ſempre dal Contarini alla Coda. Quiui pure ancora i Veneti arriuatolo, gli ſi auuicinarono in maniera, che non più poteua fuggire il cimento; quando Lucio Maluezzo, il Generale (non ſi ſeppe da che rafreddato, ò cangiato di conſiglio) cominciò ſolamente allora à conſiderare in contrario.

E Vicenza.

Federigo Contarini inſeguiſce li nemici.

L'eſercito Veneto à Villa franca.

Si troua vicino al nemico.

Che trouandoſi Anault già in quel luogo riſtretto in modo, da non più poter, che morire, ò vincere, haurebbe combattuto ſino all'vltimo reſpiro. Che nelle battaglie, quando vna parte diſperatamente pugna, obliga violentemente anche l'altra alla medeſima diſperatione; onde non conueniua, che vn'eſercito vittorioſo allo ſteſſo azzardo del fuggitiuo inimico da ſe medeſimo ſi condannaſſe.

Ragioni di Lucio Maluezzo per non combatterlo.

Così ragionando Lucio, e così lungamente ſoſpendendoſi trà ſimili, & altre molte ponderationi, venne à decidere in fauor di Anault, che entrò con tutte le ſue militie placidamente in Verona. Non fù vano, che gli profeſſori della militia riprendeſſero altamente il timor di Lucio. Hebbe ogn'vno per coſa coſtante, che s'egli attaccaua i nemici, non ſolo diſtruggeali, ma dietro alla loro diſtruttione impoſſeſſauaſi immediate di Verona, ed in conſeguenza di Peſchiera, e Breſcia. Ora entratoui l'eſercito Alemanno, ritiroſſi à San Martino il Veneto, à cui oc-

E quello entra intãto in Verona.

corſe ciò, che in tali caſi ſouente occorre, che per rapezzare vn timore vſato ſouerchio, s'intraprende vn'ardire temerario. Girata la conſulta de' Capi, terminarono di andar'à combattere Verona, non oſtante, che vi ſi foſſe già introdotto Anault con l'intero delle genti. Auuicinati, che ſe le furono, Lattantio da Bergomo, ſopraintendente alle artiglierie, le diſpoſe ſopra il Monte oppoſto al Caſtello di San Felice, e cominciò à tormentare à grã colpi le muraglie. Dopo qualche giorno impreſſaui anco larga, e ſufficiente breccia, già s'era per preſentarui l'aſſalto, quando parue à Lucio, queſta volta ancora, di andarlo con le ſue ordinarie freddezze intepidendo, e differendo. Fulminauano intanto dall'alto della Città le Cannonate con ſenſibile, e continuo danno, e con la morte ſucceſſaui, ſpecialmente di Lattantio. Cagionò finalmente il lungo tempo i ſuoi ſoliti pernicioſi effetti. Gli aggreſſori s'impigrirono, e gli aggreſſi ſortirono altreſi prõti, & arditi vna notte in mille ottocento Fanti Tedeſchi con molta Caualleria Franceſe; dierono d'improuiſo adoſſo à Cuſtodi delle artiglierie, già rimaſte ſenza il loro interfetto Capitano, e due inchiodatene, già ſi sforzauano di ſtraſcinarle in Città. Trapaſſata la voce di queſto aſſalto nel Campo Venetiano, ſi tolſe in fretta dal ſuo Padiglione Citolo da Perugia, ſeguitato da pochi Fanti, per reprimere quel temerario attentato; Ma troppo grãde la ſua anſietà gli ſollecitò la morte. Andatoui à capo ſcoperto, rimaſe ferito da graue colpo, per cui, caduto à terra, venne crudelmente vccíſo. La perdita di queſt'altro Capitano dolſe eſtremamente anch'ella; e ſpecialmente à quelli del ſeguito ſuo, che corſero arrabbiatamente à vendicarla. Auuentouuiſi trà gli altri Dionigi di Naldo, e tanto i nemici repentinamente ſoprafece, che li poſe in manifeſta fuga; gli sforzò à laſciare le inchiodate artiglierie; ed animoſamente inſeguitili, quaranta ne vccíſe, e cinquanta ne fece prigioni cò loro Capitani. Dopo queſti, e gli altri primi ſucceduti auuenimenti, non più ſtimarono bene i Veneti di continuare ne' pericoli di quell'aſſedio; mentre anche inteſero, che, già liberatoſi Ciamonte dal timore degli Suizzeri, andaua frettoloſo alla loro volta. Sloggiarono perciò, e ritornarono al quartiere ſolito di San Martino. Ma ſaputo hauẽdo, mẽtre ritirauanſi, che ottocento Fanti de' nemici erano entratinella Val Pantena, per incendiarla, paſſouui in ſoccorſo Giouanni Greco, ſeguitato da trecento Caualli leggieri; e giuntili opportuno, molti nè vccíſe, altri inſeguì fino à San Felice; ne fece ducento prigioni; e ſuenò tutto il rimanente.

Veneti risoluono attaccarla.

Altri frapoſti ritardidal Malnezzi.

Vccíſo Lattantio da Bergomo.

Sortita de' Tedeſchi.

Intereſſata Citolo da Perugia.

Veneti di nuouo à S. Martino

Gio: Greco fà vna taglíata de' Tedeſchi.

Infeſtando in queſto mentre le genti del Pontefice il Ferrareſe, i legni Veneti, che à compiacenza della Beatitudine Sua, già,

già ſcorreano il Pò, adempiuano pur'eſſi la parte loro, inuadendo, e depredando tutte quelle ripe intorno. Più non potè patientare Alfonſo à tali inſulti. Paſſato il fiume vn giorno con ſeicento Caualli, e due mila Fanti, ſoprafece, e tagliò improuiſo molti huomini; s'impadronì di più legni, ed haurebbe fatto lo ſteſſo d'altri, ſe non foſſero ſtati preſti i Veneti ad incendiarli più toſto, che à laſciarglieli capitare anch'eſſi nelle mani. Penetrato poi nel Poleſine occupò di nuouo Rouigo, e le altre Terre con eſtremo terrore di tutto quel Paeſe; à che non potendo Frà Leonardo da Prato, e ſeco gli altri Capitani Veneti, opporſi, ſe ne fuggirono per occulte vie à Montagnana. Arriuato à Venetia in vn ſolo inſtante l'auuiſo della ritirata dell'eſercito da Verona, e delle rouinoſe perdite del Poleſine, ſi come dopo auuenuto qualche importante infortunio, pare, che il tutto rimanga in pericolo, così immantenente corſe à temere il Senato, che poteſſe ſoprauenire all'eſercito, benche già ſi foſſe condotto da San Martino à Lonigo, ogni funeſto diſaſtro. Commiſe à Capi, che toglieſſero dal Campo, e conduceſſero in Padoua le Artiglierie, & ordinò al Gritti, che paſſaſſe anch'egli ſenza indugio à Montagnana, per rinfonzarui il Preſidio, e per rincorare quelle ſuppoſte sbigottite genti. Affine poi di rimettere li perduti, ed incendiati legni, deliberò vn ſollecito appreſtamento di cento Barche, e di alcune Galee ſottili, ed eleſſe il Maggior Conſiglio Capitano Generale, Giouanni Moro, Senatore nominatoſi ancora di vna eſperimentata virtù. Giunto all'incontro il ragguaglio à nemici dentro à Legnago degli eſiti proſperi del Duca Alfonſo, e della fuga dal Poleſine di Frà Leonardo, e degl'altri ſortirono con due Cannoni, e tragittarono l'Adige, per vnirſi con le Militie del Duca, e per incamminarſi vnitamente contra Montagnana. Queſto mouimento fù ſaputo à tempo da Contadini, e da' Capi Veneti, già ritornati à Lonigo. Li primi ſi vnirono armati in molto numero; li ſecondi mandarono loro in ſoccorſo due groſſe partite, e tutti adunatiſi in vn ſolo corpo, incontrarono via per gl'incamminati nemici. Prima di aſſalirli, mirando à torre loro le ſtrade alla fuga, riuſcendo di abbatterli, ſpedirono alcune ſquadre à rompere vn Ponte, per cui ſolamente poteuano inuolaruiſi, e poi furioſamente ſi lanciarono loro intorno. Durò il conflitto per tre ore con non poca ſtrage; ma preualſe finalmente i Veneti; Ne tagliarono à pezzi vna buona parte; altra, inſeguendola ſino al Ponte, ch'era già ſtato diſtrutto, la mandarono parimente à fil di ſpada, e fecero prigioni cento cinquanta Caualli, e quattrocento Fanti. La voce di queſta tagliata volò ad Alfonſo in Poleſine, e, ſi come la ſola fama del ſuo paſſag-

Alfonſo prende in Pò più legni Veneti.

E di nuouo Rouigo, ed altre Terre.

Veneti fuggendo à Mõtagnana.

Nuoui armamenti marittimi. Generale Giouanni Moro.

Vſcita de' Franceſi.

Attaccati da' Veneti.

E rotti.

gio di quà dal Pò, e della distruttione da lui fatta d'huomini, e di barche, fù già bastante di muouere alla ritirata da quei luoghi il Prato, onde se ne fè Padrone senza sfoderare vna spada, così egli pur'ora non assalito, che dal solo sparso concetto, ed empiutosi di timore, che accoppiandosi le Venete alle militie Ecclesiastiche, potessero intraprendere contro di Ferrara, ripassò anfiosamente il fiume; ritornouui dentro, ed in questa guisa, abbandonando il Polesine, e le sue vittorie, ei perdette, e la Republica si rimpossessò, si potè dire in momenti, di Rouigo, e generalmente di tutto quel tratto. Così girauano sopra la ruota della Fortuna, ora prosperi, & or'auuersi da ogni parte i casi nel Veronese, nel Vicentino, nel Padouano, e nel Polesine. Altroue si ricuperarono vn'altra volta da' Veneti le due Città di Belluno, e Feltre, e nell'Istria, e nel Friuli ribatteuansi à vicenda col piè de' Caualli, e de'Fanti miseramente le ceneri di quei disfatti paesi. Intanto il Pontefice, già deliberato all'acquisto di Ferrara, capitò à gran risolutione di passare personalmente à Bologna, per potere, con la sua rispettata vicina presenza, prestar maggior calore alla gran mossa, & all'ardua Impresa. Partì da Roma, seguitato da'Cardinali, e da più Prelati per la Flaminia, e da Spoleto voltatosi à mano diritta, peruenne à Loreto. Iui nell'adorata Cappella celebrò egli stesso la Santa Messa, e d'indi negli vltimi di Settembre, fece in Bologna il suo ingresso, più concitato, che mai contra Alfonso, e più che mai risoluto d'assalire Ferrara per terra, e per acqua con le sue, e con le forze Venetiane vnite.

Per lo che Alfonso ripassa il Pò. E i Veneti ripigliano Rouigo, e gli altri Luoghi.

Con Belluno, e Feltre.

Il Pontefice à Bologna. Contra Ferrara.

Non haueua il Rè di Francia sospese mai le più dolci insinuationi seco, pur per tentar, non ostanti tanti detti, e tanti fatti auuersi, di placarlo ancora; e'l desiderio eccessiuo non mai disperando, lo fece tanto sperar'ancora, che si condusse fino à promettere di priuar'Alfonso della sua difesa, e di rimetterne il giudicio, ma segretamente, in persone, che hauessero à decidere con la sodisfattione della Beatitudine Sua. Alla fine conuenne il Rè questa volta bene auuedersi, che quando l'odio nasce per ambitione, non sana mai. Accettò Giulio la di lui offerta di separarsi dal Duca; punto, c'haueua sempre dimostrato, che fosse il principale, anzi l'vnico, per rappattumarsi seco; Mà superato, che l'hebbe, ne meno di ciò fù contento. Vn'altra sodisfattione sfoderò molto, per auuentura, maggiore. Sfoderò, che douesse porre Genoua in libertà; onde non più potendo à tanti vilipendij patientar Luigi, risolse di cangiare interamente la massima, e lo stile, fino all'ora praticato in darno.

Infinuationi del Rè di Fracia per fermarlo.

Che veduto si schernito.

Lasciò i dolci blandimenti, e si gittò altrettanto all'asprezze.

S'im-

S'impegnò con libere, e publiche proteſte à patrocinare Alfonſo. Procurò ſtrignerſi più fortemente con Ceſare. Per allettarlo, e meglio vincerlo, aſſicurollo, che ſarebbe ſtato in perſona in Italia con vaſto eſercito alla Primauera, per ſeco incamminarſi vnito contra il Papa, e la Republica. Guadagnollo à chiamar'vn Concilio generale d'ambe le nationi Germana, e Franceſe, con iſperanza di perſuaderui ancora il Rè di Spagna; E per dar principio à diſtornar'il ſuo Reame dalla Pontificale obbedienza, fè commettere à tutti li Prelati della Francia, che douеſſero trasferirſi alla Città di Orliens per la medeſima conuocatione.

Se ne altera.

Procura vn Concilio.

Snudate, c'hebbe il Rè contra il Papa queſt'armi temporali, e ſpirituali, nulla per ciò nè anco ſi rimoſſe Giulio dal ſuo fiero ſdegno.

Per cui ne anco ſi cõmuoue il Papa.

Haueua la Republica, ſubito, che arriuò à Bologna, ſpediti alla Santità Sua, Domenico Triuiſano Procuratore di San Marco, e Leonardo Mocenigo, Ambaſciatori ſtraordinarij, in aggiunta dell'ordinario Donato, che andaualo per ogni luogo ſeguendo. Più efficaci richieſte fece loro. La prima fù, che l'Armata marittima douеſſe ſenza indugio penetrare nuouamente in Pò. La ſeconda, che l'eſercito, il quale trouauaſi per anco à Lonigo, marchiaſſe con la ſteſſa celerità in Poleſine, per infeſtar ſopra le ripe del fiume il Duca ſino, che rinforzate più ancora l'armi della Chieſa, poteſſero vnirſi, & vnitamente auanzarſi à combattere Ferarra; E la terza, che hauendo già la Republica laſciato à ſua contemplatione il Marcheſe di Mantoua in libertà, trouandoſi egli allora ſeco à Bologna, ſi compiaceſſe di valerſi d'eſſo per Generale dell'eſercito. Si è diſcorſo ancora delle difficoltà, ch'impedirono à preporre il Marcheſe nel Generalato di queſt'armi, hauendo mancato più volte ad vn'integra ſincerità. Sorpaſſando nondimeno il Senato ogni contrario rifleſſo, volle ſodisfare anche in queſta parte il Papa. Conduſſe agli ſtipendij per anni cinque il Marcheſe nella Carica Generalitia, con la corriſponſione annuale di cinquecento libre d'oro: & egli all'incontro ſi ſottoſcriſſe al debito di mantenere in tempo di guerra trecento cinquanta Caualli groſſi, e ducento Fanti. Rimaſe pure compiaciutto il Papa nell'altre due richieſte. Ordinoſſi al Moro, General Marittimo, che douеſſe penetrare con l'Armata in Pò, & à Capi dell'eſercito, che ſmembrataui vna gran portione, s'incamminaſſe con eſſa verſo Rouigo vno de'Proueditori. Così anche ſi adempì il tutto da ciaſcheduno. Entrò il Moro in Pò co' legni più groſſi per la bocca di Primiero; Marc'Antonio Contarini co'minori per le Fornaci; e'l Proueditor Cappello ſi conduſſe, bene aſſiſtito, in Poleſine. Queſti, ſubito arriuatoui, paſ-

Domenico Triuiſano, e Leonardo Mocenigo Ambaſciatori in Bologna. Richieſte del Papa ad eſſi.

E di eleggerſi in Generale il Marcheſe di Mantoua. Venendone compiaciuto.

Armata Veneta in Pò. E'l Proueditor Cappello in Poleſine. Và à Figarolo.

sò à

sò à Figarolo, Caſtello ſopra la ripa, di quà dal Pò, ed alzategli contro le artiglierie, e battutagli à terra vna Porta, aſtrinſe le militie, che vi eran dentro, à preuenire con la reſa l'imminente eccidio. Conſeguì anco la Stellata, giacente dirimpetto, e dopo fatta ſcorrere per quei Contorni la Caualleria leggiera, reſtituiſſi à Figarolo, e mandò con buona parte di eſsa il Proueditore Contarini ad incontrare verſo Bologna il Marcheſe, per iſcoſtarlo ſicuro in Mantoua. Trouati, che ſi furono, dimoſtrò gran deſiderio il Marcheſe di abboccarſi col medeſimo Cappello, per appuntar ſeco iloro mouimenti, onde capitarono ambi à Sermede, Luogo parimente ſopra la ripa oltre al Pò; e quiui diſcorſo lungamẽte inſieme, ritornarono poi, l'vno al primo ſuo alloggiamento di Figarolo, l'altro à Mantoua, per alleſtire le loro militie, e ricondurſi toſto ad vnirſi conforme agli ſtabiliti concerti. Trauagliaua in queſto tempo agitatamente il Pontefice, per raccogliere, ed aumentare il ſuo eſercito, e perche haueualo ritrouato molto minore del pagato, e del ſuppoſto, e per ducento huomini d'arme, e trecento Fanti, c'hauea in quei giorni ſpinti à Modona con Marc'Antonio Colonna, e Giouanni Vitelli per alcune conceputeui geloſie. In queſte ſue diligenze di rinforzarſi, incõtraua però maggiori le difficoltà delle figurateſi. Già s'erano tutte le ſue ſperanze ridotte nelle ſole trecento lancie, che doueua il Rè di Spagna mandargli per l'Inueſtitura narrata del Regno di Napoli, e queſte ancora gli veniuan ritardate per vn' ordine, ſpedito dal Rè Ferdinando à Fabritio Colonna, con cui prohibiuagli di andarui, ſe prima non conſegnaua il Pontefice la Bolla dell'Inueſtitura medeſima. Reſiſtendo nondimeno à quelle durezze l'animo indurato della Beatitudine Sua, continuò fortemente à inſiſtere appreſſo agli Ambaſciatori Venetiani, perche oramai l'eſercito della Republica tragittaſſe il Pò; ſi congiugneſſe col ſuo, che prometteua arriuatoui in momenti, e ſi auuicinaſsero vnitamente à Ferrara. Sopra queſto importantiſſimo paſſaggio fuui in Senato qualche diſcrepanza; ma finalmente poco potendoſi dire contra la neceſsità, ſi deliberò di commetterlo al Cappello, e ſi ſodisfece al Pontefice anche in queſta parte. Mentre però, che in eſecutione dell'ordine riceuuto, faceua fabbricar'il Proueditore vn Ponte, per tragitaruiſi; e che il Moro, Generale dell'Armata, per fiancheggiarlo, v'era penetrato per l'Adige, affine d'iſcanſare le Artiglierie ſopra il Pò di Alfonſo, ſentiſſi à vociferare grande nouità, ſcrittaſi pur' anco al Senato dagli Ambaſciatori ſteſſi appreſſo al Papa; Che ritornato in iſperanza il Rè di Francia di guadagnar la Beatitudine ſua, la faceſſe di nuouo con allettamenti di grandi

E lo prende. Cõ la Stellata.

Abboccamento del Cappello, e del Marcheſe di Mantoua à Sermede.

E difficoltà incontrate

Eccitamẽti del Papa à' Veneti per paſſare oltre il Pò con l'eſercito.

E vi accõſentonõ.

eshi-

ibitioni, gagliardamente battere; E che Ciamonte, per vincer la col timore ancora, si fosse di già trasferito, interamente armato, à Rubiera. Questo auanzamento dell'esercito Francese fece maggiormente geloso il Papa di Modona. Haueaui sopra i primi dubij spedite le prenarrate militie, ad ogni modo, tanto stimò quell'accresciuto pericolo, che sospesa per all'hora la risolutione contro di Ferrara, volle, che marchiasse verso Modona medesima il Duca di Vrbino, & il Cardinale di Pauia con tutto l'esercito, e con ordine precipitoso, che venissero in ogni maniera à general battaglia. Eglino però, per più rispetti, non vi acconsentirono. Erano le loro genti troppo delle nemiche minori di numero, & inferiori di militare disciplina, e passando trà loro grauissimi disgusti, mentre discordauano negl'animi, non poteuano facilmente nelle risolutioni accordarsi. Frà questi ritardi, e sospensioni venne in pensiero à Ciamonte di ricuperare la Terra di Carpi, che haueuano poco prima occupata gl'Ecclesiastici; onde vi mandò Alberto Pio, e'l Capitano la Palissa, cõ quattro mila Fanti, e quattrocento lancie. Quando il Popolo, che amaua grandemente Alberto, lo sentì vicino, si diede subito à tumultuare; Nè potendo frenar quell'impeto quaranta Caualli leggieri, e cinquecento Fanti Ecclesiastici, che vi eran dentro vscirono tutti, e tutti si auiarono, fuggendo, verso Modona. Poterono i Caualli col loro più veloce passo entrarui salui; ma non già così la Fanteria; laquale giunta da' Francesi al Prato del Cortile, rimase quasi tutta miseramente tagliata à pezzi. Superata Ciamonte questa poca Impresa, non più volle trà cose leggieri contenersi. Ciò che impediua à nemici, per lo numero, e per la qualità minore del loro esercito, di venir seco alle mani, inuitaua lui à farlo, che n'era altrettanto superiore. Approssimossi à Modona, e tentolli con ogni stuccicamento all'vscita; ma essi non sodisfacendolo, che di picciole sortite, deliberò finalmẽte egli, e lo eccitaron'anco i Bentiuogli che si trouauano seco nel Campo cõ ottocento Caualli, e trè mila Fanti di loro propria ragione, di torsi di là, e di andare improuisamente all'attacco di Bologna. Per difender Modona, era questa Città rimasta quasi interamente sproueduta. Confidauasi in appresso qualche interna commottione; parte di quei Popoli, non ben trouandosi contenta del Pontificio Gouerno, parte inclinata, e fattionaria ancora de' Bentiuogli medesimi; e se pure il rispetto douuto alla Santa persona, che v'era dentro, haueſſe potuto cattolicamente ripugnarui, la riuerenza, che vi si sarebbe in qualunque modo humiliata, pretendeuasi bastante à risoluere qualunque dubitatione. Deliberatasi dunque l'Impresa, si ritirò il Campo Francese da Modona,

Che sospende il Papa contra Ferrara. Il qual manda l'esercito verso Modona.

Ciamonte ricupera Carpi.

và sotto Modona.

E poi si risolue verso Bologna.

na, e presa la via trà il Monte, e la strada maestra, peruenne al Castello di Spilimberto, giurisdittione de' Rangoni. Haueaui dianzi mandati dentro il Pontefice quattrocento Fanti; ma nè per loro stessi, nè pe'l luogo potendosi difendere da vn tanto esercito, si dierono subito à patti; Il giorno dietro parimente gli si arrese Castel franco, e d'indi passato à Crespolano, lungi da Bologna dieci miglia, fermouuisi alloggiato la notte, per muouersi il mattino, & andarui risolutamente sotto.

Mnce in andando Spilimberto.

E Castel Franco.

Diuulgatasi colà dentro in vn tempo solo la risolutione de'nemici, e l'auuicinato esercito, è superfluo à voler dire la varietà de' commossi affetti, e specialmente il timore immenso, che ne concepirono gli Ecclesiastici. Corsero i Cardinali, e tutta l'Apostolica Corte, à Giulio, pregandolo. *Di condescendere oramai à saluarsi da vna tanta contingenza, bastante à traballare nella sua Santa persona il più forte Cardine della Chiesa; Che perdutogli il rispetto, sarebbe ruinata la Fede, e souuertito il Mondo Christiano; Perdita il solo azzardo; distruttione la sola minaccia; vi prouedesse per ciò, egià, ch'era impossibile il farlo in quei pochi momenti con l'armi, esercitasse almeno la forza delle parole, che sariano state sufficienti con onnipotente virtù diuina à superar' anche l'humanità prepotente.*

Officio de' Cardinali al Papa, perche condescendesse alla pace.

Haueua ancora vna gran fatica il Pontefice ad inchinarsi à così efficaci supplicationi in vn tanto caso; con la naturale alterezza resistendoui, bènche vedesse ridotto se stesso, e la Chiesa ad'vn preparatole assedio di trentamila soldati, dentro vna contaminata Città, ed in tempi cotanto pericolosi di scisma; già ordinatosi il Concilio, ed oramai ribellatisi, e partiti da lui à quella volta cinque Cardinali. Alla fine incessantemente insistito, lasciossi vincere. Mandò à Ciamonte Giouanni Francesco Pico, Conte della Mirandola, e gli impartì facoltà d'introdur negotio. Girando però egli ancor la spada frà li medesimi trattati, esclamaua contra li Veneti Ambasciatori, perche, non essendo comparso per anco l'esercito della Republica di là dal Pò, lo haueſſe abbandonato alla discrettione de'nemici, ed altamente protestaua, che se non fosse andato à soccorrerlo per tutto il giorno seguente, egli si sarebbe conuenuto col Rè di Francia. Dubbioso anco di qualche tumulto dentro alla Città, chiamò que'principali in vdienza; rammemorò loro con seuero sopraciglio le già prouocate iatture, ed inquietudini sotto il Gouerno, da lui chiamato barbaro, de'Bentiuogli. Esaltò la pietà Ecclesiastica, già esperimentata; e mentre, per mantenere vno in fede il beneficio è il più forte vincolo, concedette loro ampi priuilegi, & esentioni.

A che finalmente acconsete.

Ma in apparenza.

Andato in tanto il Pico à trouar Ciamonte, appena espostagli l'Am-

l'Ambasciatore, rapillo à credere, che sincero fosse il desiderio del Pontefice alla pace; dabenagine veramente di gran marauiglia, persuadendosi, che vn genio mortalmente auuerso in libertà, possa violentato, e stretto da dure Catene, sinceramente cangiarsi. Il primo pregiudicio, che ne risentì Ciamonte, fù di sospendersi, e di adormentarsi sopra il passo. Nulla più si mosse per auuicinarsi meglio à Bologna. Fermossi tutto quel giorno nell'istesso alloggiamento, doue si trouaua, e solo permise a' Bentiuogli, che vi scorressero con portione del loro seguito, e con cinquanta lancie Francesi, fino sù le Porte. Per istrignere poi gli accordati, proposè alcune capitolationi al Pico, le quali riportate à Giulio, mentre, ch'egli con ogn'altro pensiero, che di far pace, acremente le riprende, come insofferibili, e che all'incontro i Cardinali più sempre lo premono, à non cucire sottilmente in tempo, in cui stauano in procinto l'armi di tagliare senza remissione, ecco à comparire improuisamente in Bologna settecento Caualli leggieri, che il Proueditore Cappello, immantenente intesone il pericolo, haueaui sotto il comando di Federigo Contarini, e di Chiappino Vitelli, sollecitamente spediti. Fù quell'aiuto al Pontefice, come vno sporto sostegno à chi si troua in piccol'orlo ridotto, per ineuitabilmente cadere. Ripigliò gran cuore; Glielo animarono più ancora le promesse portategli d'altre preste speditioni, e della comparsa di tutto l'esercito Veneto, subito che hauesse potuto transitare il fiume, e per finire di restituirlo ne' suoi primieri terribili pensieri, capitouui in oltre Prospero Colonna con le trecento lancie di Ferdinando. Hebbero forza appresso à lui questi moltiplicati soccorsi di risanarlo immediate da trauagliosa accessione, che in que' giorni, non senza pericolo, haueualo assalito, tanto dipende dalla salute dell'animo quella della vita. Passò Ciamonte il giorno seguente con l'esercito il Ponte à Reno, da Bologna circa tre miglia in distanza, più per negotiare, che per combattere. Ma con la mutata conditione delle cose, già il Pontefice mutatosi di lingua, non già di cuore, ritornò di nuouo liberamente ad insistere, che se il Rè Luigi oramai non risolueasi di abbandonare assolutamente il Duca, non più intendea seco trattar, nè capitolar di pace. Trouossi allora Ciamonte in grandi anfratti inuolto. Si dichiara il Pontefice più che mai nemico. In vece delle sperate tumultuationi in Bologna, anzi intende, che vinta essa dalle minacce, e blandimenti di Papa Giulio, hauea prese l'armi in suo fauore; Ritrouassi in que' Contorni senza vittuaglie, con pioggie, che gli soprabbondauano altrettanto in copia; si ritirò quel giorno medesimo à Castelfranco, ed il seguente

E n'inganna Ciamonte.

Che si sospende sul passo.

Militie Venete in aiuto al Papa.

E Spagnole:

Perloche riprende animo alla guerra.

E Ciamonte si ritira da Bologna

à Rubiera; dimostrando farlo, per dar tempo al Papa di andar meglio maturando gli trattati, e di attendere dal Rè la precisa sua volontà. Finì questa ritirata di sollеuare il Pontefice da tutti gli timori. Non più volle, che gli si parlasse di pace, e se pure talora ardiuano gli Ambasciatori, Germano, e Spagnuolo, di fargliene alcun tocco, era ciò, come quelle stille, spruzzate sù le fiamme, che maggiormente le innalzano. Tanto più esclamaua contra il Rè di Francia, perche si fossero empiamente conte l'armi della sua Corona à tentar di assediare, senza alcun rispetto al sacro carattere, la sua persona in Bologna.

Con alterezza maggiore del Papa.

Superò intanto il Proueditor Cappello di fermar'il Ponte sopra il Pò, e di passarlo con tutto l'esercito, benche hauesse procurato Alfonso à forza di Cannonate dagli argini del Bondeno d'impedirlo. Ma se il Cappello felicemente passò, non così potè spalleggiarlo il Moro senza qualche disastroso auuenimento. Riuoltatosi contro d'esso Alfonso, gli affondò otto legni, e fece piantare più di sotto molte artiglierie, per finire di rouinargli l'Armata. Egli, da ciò per esimersi, fè giucar l'ingegno. In vece di calare all'ingiù, tirò di sopra fino à Castel nuouo, per doue vscito dal Pò, ed entrato nella fossa, che mette nel Tartaro, trapassò sicuro, e saluo nell'Adige. Dall'altra parte il Cappello, dopo condotto l'esercito oltre il fiume, conuenne trattenersi alla Stellata, per quiui aspettare conforme agli stabiliti concerti il Marchese di Mantoua, non ancor comparso, con gran dubbio di qualche suo diuerso oggetto. Scrittone al Senato, e ricercatolo, come douea reggersi, si trouò la publica maturità combattuta assai. Si ordinaua al Cappello, che continouasse ad attenderlo, pregiudicaua notabilmente la dilattione agl'interessi. All'incontro nõ attendẽdolo, potea valersene il Marchese di pretesto, per coprirne la mancanza. In tale stato di cose fù alla fine scelto di spedirgli Francesco Cappello, vno del corpo del Senato, e famigliarissimo suo, per eccitarlo con la viua voce alla mossa. Andouui egli, ma nè meno fù à lui possibile, per quante ragioni, ed eccitamenti, che gli porse, di riportarne speranza; e pure gli hauea la Republica fatti anticipatamente peruenire gli stipendij della sua condotta, e resolo contento d'ogni altra da lui richiesta sodisfattione. Assicuratosi all'vltimo, il Proueditore, ch'era oramai vanità lo attenderlo, deliberò col consenso del Senato, di andar solo auanti. Trouauasi anco in procinto, per darsi alla marchia quando gli comparue improuisamente il Marchese, accompagnato da pochi, ad assicurarlo, di tenere tutte le sue militie allestite, e di trouarsi già pronto, per passare con esse di momenti ad impugnare il Generalitio bastone, e seguitare con la sua fortuna quel-

L'esercito Veneto passa il Pò.

Il General Moro combattuto.

Passa nell'Adige.

Tardanza del Marchese di Mantoua.

Francesco Cappello speditoui.

Senza effetto.

Comparso poi. Si offerisce pronto.

quella del Pontefice, e della Republica. A tale comparsa, e discorso si consolò grandemente il Proueditore: ma non durògli però, che per breue tempo il contento. Fosse vero l'auuiso, che iui à poco al Marchese sopraggiunse, ò pure vn suo appuntato concerto cò Francesi, come fù creduto allora, e come le cose, successiuamente accadute, molto lo indiciarono, capitogli vn'espresso messo di sua Consorte, la quale, essendo, come ancor s'è detto, sorella del Duca Alfonso, continuaua, a non sentire volentieri il marito Generale dell'armi contra suo fratello Portogli à notitia, che vsciti da Verona quei Francesi, già calpestassero cõ miserabili rouine tutto il Mantouano. Mostrò egli pauentare molto ad vna tanta emergenza, e subito escusossi, se gli conuenia, violentato, ritornare senza indugio alla difesa del proprio inuaso dominio. Il Cappello rinforzò gl'officij, nè tralasciò con la ragione, la conuenienza, e la fede, di obligarlo all'adempimento del debito, & à fargli credere, la voce corsa de' suoi trauagli, vn'inuentione de' Francesi; ad ogni modo più, che più costante, volle incontanente partir per Mantoua. Douea, per verità, il Pontefice principalmente aggrauarsi di tali ritardi, e difficoltà; Ma poco, ò nulla dimostrò curarsene, già bastatogli sentire, che haueſſe l'esercito della Republica passato il Pò contra Alfonso. Preparossi all'armi, e per trafiggere spiritualmente anche l'anime, fece attaccare in cospicui Luoghi terribili scomuniche contra il General Ciamonte, e tutti gl'altri Francesi, c'haueſſero ardito di prestare aiuti, in onta della Chiesa, e del suo Vicario, à Ferrara, & à quel Duca.

E poco dopo per auiso sopraggiontoli.

Ritorna à Mantoua.

Rigori del Pontefice contra i Francesi.

Mentre andauasi alleſtendo in tal guisa da queste parti alla guerra, nè meno cessauano in Friuli, & in Istria reciprochi difertamenti. Molti, e varij ne occorreuano: ma non rileuando, che incendij, e ceneri, sarebbe troppo lungo, e superfluo vn particolar racconto. Trà i fatti più degni da rammemorarsi, scorreano vn giorno l'Alpi, poco discosti da Feltre, i Tedeschi. Vi sortì Giouanni Delfino, dentroui Proueditore, che fece macello d' vna buona parte, e ricuperò nella stessa sortita il Luogo, nominato ancora, del Coccolo. Giouanni Vitturi secondando pur'ei nel Friuli le altrui valorose attioni, tolse di spia quattrocento Alemanni, che vsciti di Goritia, e guazzato il fiume Lisonzo, andauano ruinando, e ardendo il Paese. Ne tagliò à pezzi vna parte, e l'altra, lanciatasi all'acqua, miseramente affogouuisi. Ma vn nuouo attentato, che in que' giorni stessi contro di Verona s'intrapreſe, terminò anch'egli con la solita pessima fortuna. Occorse, che vn corpo Ottomano marittimo, composto di quattro Galee, dodeci Bergantini, e cinque Fuste, comparisse nell'acque di Ottranto, e ingelosisse il Rè Ferdinando di qualche pensata

Giouanni Delfino, Proueditore in Feltre taglia à pezzi nemici.

Gio. Vitturi similmente.

ſorpreſa nel Regno di Napoli. Volendo accorrerui, ordinò trà l'altre diſpoſte militie, che ſi togliesſero dal preſidio di Verona quattrocento Lancie, e cinquecento Fanti de'ſuoi, perche ſi portaſſero colà contra quei ſoſpetti. Sempre eſſendo in guerra l'altrui negligenza auuertimento; inteſa il Senato quella diminutione di forze in Verona, pensò non abuſarla, eſſendo anche mancato di vita in que' giorni l'Anault. Scriſſe al Gritti, che ſi conduceſſe tosto con la gente, già ſeco rimaſta, à quella eſpugnatione; e perche al di dentro coſpiraſſe in fauore la fede, e'l genio di que' Popoli verſo la Republica, diegli facoltà di prometter loro qualunque prediletta dimoſtratione. Dubitò il Gritti, per la ſua profonda eſperienza, e come quello, che vicino, e ſopra il fatto, poteua meglio maturar de' modi, e conchiudere degli eſiti, che il numero de' ſuoi Soldati, riſtretto ſolo à quattromila Fanti, cinquecento Caualli groſſi, ed ottocento leggieri, non foſſe baſtante, per attaccar, e ſuperar Verona, forte per ſe ſteſſa molto, ed in cui ancora ſoggiornaua vno preſidio da non così facilmẽte ſprezzarſi. Tuttauolta non toccando à lui, che vna raſſegnata obbedienza, procurò di accreſcere le forze con le genti del Paeſe; ſi fece mandare da Padoua delle artiglierie, e s'incamminò alla volta di San Martino. Tra le grandi da lui preuedute difficoltà, gli ne ſopraggiunſe vn'altra, viaggiando, molto anch'ella per l'auanzata ſtagione importante.

Nuouo attentato Venete contra Verona.

Cadde vn'eſtrema continua pioggia dal Cielo, che obligollo, peruenuto à San Martino, di trattenerſi quiui alquanto al coperto. In tanto il preſidio di Verona, reſtatone auuertito, ſi valſe del beneficio del tempo, per meglio alleſtiruiſi; ed à ſicurezza maggiore ancora di vna valida difeſa, ſoprarriuouui nello ſteſſo tempo vn conſiderabile rinforzo. Finì con ciò di mancare al Gritti qualunque ſperanza. Fattoſi forte dentro il nemico, & ei caduto in eſtrema anguſtia di viueri, per l'acque, che ſormontauano i Ponti, ed impediuano tutte le ſtrade alle condotte, fù ſforzato ritornare addietro; andò alla Cuca, e ne ſcriſſe l'intero al Gouerno. Conobbero allora queſti Padri, che non più eſſendo poſſibile di offendere colà i nemici, meglio foſſe per conferire lo impiego altroue di quelle militie. Gli ordinò, che tolti all'eſercito ottocento Fanti, e quattrocento Caualli, e mandatili alla cuſtodia di Rouigo, e degli altri Luoghi di que' Contorni, vicini al Pò, egli ſi conduceſſe col reſto à Montagnana, per eſſer'iui pronto à volgerſi, doue poteſſe il biſogno, e le premure di Sua Santità maggiormente ſtrignere. Penſoſſi in oltre di riſparmiare in qualche parte l'Armata marittima. Già paſſato l'eſercito il Pò, non v'era più biſogno, ch'ella il fiancheggiaſſe. S'era il Moro

Ma impedito dalle pioggie ſua miſſe.

E ritorna indietro il Campo.

riti-

ritirato, come dicemmo, nell'Adige; Et in Mare l'Impresa di Genoua essendo malamente andata, ed i nemici, già ritiratisi ne' loro Porti, si ordinò al Generale Contarini à Corfù, che lasciate colà quattro Galee, egli se ne venisse con l'altre à Venetia, per disarmarle. *Disarmo dell'Armata Veneta.*

Partitosi in tanto dalla Stellata il Cappello, & andato, con tutto l'esercito verso Modona, quiui, vnitosi con gl'Ecclesiastici, propose, e intrapresse l'attacco di Sassuolo, Castello sopra il fiume della Secchia, il qual'anche à primi colpi gli si arrese à patti. *Prouedittore Cappello à Modona. Prende Sassuolo.*

Fatta questa Impresa, e tutti ridottisi in Modona, osseruò il Cappello nel Duca di Vrbino, e nel Cardinale di Pauia, vna pigra volontà di muouersi, con motiuo di gran sospetto, principalmente in Vrbino, per lo maritaggio, che poco dianzi hauea conchiuso con vna figliuola della sorella di Alfonso. Non potè maggiormente patientarui. Si risolse d'intraprendere cõ le sue sole militie contra la Terra di Concordia. Questa, e la Mirandola, erano possedute dal figliuolo del già Conte Lodouico Pico, e la Madre essendo sua Tutrice, e figliuola di Gio: Giacomo Triultio, Capitano del Rè Luigi, viueua all'ombra di quel grande patrocinio. Ritrouauasi quel Luogo bene circondato da grosse muraglie; forolle nondimeno il Cappello à tiri di Cannone, e presentouui risolutamente l'assalto. Ottocento Fanti di presidio lo ribatterono con sangue; ma egli, non concedendo loro minimo rispiro, replicatone immediate vn'altro, rinuersolli addietro, e penetrò nella Terra con tutta la forza. Corsero à saluarsi li non vccisi in Fortezza, scampo però picciolo, mentre, perduti d'animo e di prouisione, iui à poco volontariamente si arrenderono. *Assalta Concordia. E la prende parimẽte.*

Si credette allora, che se à questi buoni progressi del Campo Veneto, si fosse l'Ecclesiastico accompagnato, & hauesse proceduto seco di pari passo, e volere, si haurebbe potuto conseguire ciò, che offerito, & abusatosi vna volta, raramente ritorna, e difficilmente si ottiene. Hauea Ciamonte, dopo partitosi dal Bolognese, riceuute Commissioni dal suo Rè, di andarsi quietamente trattenendo nell'Inuernata, e risseccare in alcuna parte le spese, per meglio poi nella nouella stagione prepararsi; già risoluta essendo la Maestà Sua, come s'è più volte detto, di passar'in persona in Italia. Ritiratosi per tanto in Reggio, s'era ristretto assai di militie; hauea specialmente licentiate tutte l'Italiane, ed hauea ripartito il rimanente trà Carpi, Reggio, Rubiera, e Parma. Ma se il Duca di Vrbino, per la congiuntione, che teneua con Alfonso; se il Cardinale di Pauia, per la propensione, che chiaramente traspiraua dal suo cuore verso il Rè di Francia, e se amendue, per essere trà loro accerrimi nemici, continuauano nelle soli- *Francesi à Reggio.*

le ſolite lentezze, tanto più il Cappello, dopo eſpugnata Concordia, ſollecitaua ſe ſteſſo ad altre riſolutioni maggiori. Pensò à prender Carpi, non oſtanti li poco dianzi introdottiſi Franceſi. Nell'incamminaruiſi, non hauendo potuto guadar la Secchia per vna ſopraggiunta eſcreſcenza d'acque, gittò vn Ponte la notte ſopra alcune barche, e quietamente paſſatala, ſopra preſe il Luogo; mandò vn buon numero de' Franceſi à fil di ſpada; altri fè prigioni, & altri poterono correre à ſaluarſi in Reggio. Per queſte vittorie del ſolo Proueditore Venetiano fù forza, che finalmente ſi auuedeſſe il Papa delle contaminate volontà de' ſuoi primi Comandanti. Proruppe in alta forma à lamentarſene; colmò di lodi il Cappello, e trà l'anſietà naturale, ed il ſuo graue dolore di ſentirſi abbandonato, ò ingannato da più ſtretti Congiunti, e diletti, determinò di vſcire di Bologna, e di andar lui ſteſſo nell'eſercito, per iſpronare con la temuta preſenza ciaſcheduno al debito. Era la ſtagione verſo il fine di Decembre, e le ne ui, e i ghiacci in vn colmo grande affliggeuano i corpi, ancora più del conſueto. Si affaticarono à gara li Cardinali, li domeſtici, e gli Ambaſciatori Veneti, à tutta poſſa, per diſſuaderuelo.

Veneti prendono Carpi.

Il Papa nell'eſercito.

Officio de' Cardinali per diſtorlo.

Li certi pericoli della ſua vita; l'indecenza del ſacroſanto Carattere; la declinatione del riſpetto familiarizzato in vn Campo; la diſcordanza nel Vicario di Chriſto dal benedire ſantamente con le mani, all'impugnare con eſſe hoſtilmente l'armi.

Ma non pago egli, che del proprio ſenſo, nulla curò nè i pericoli, nè i prieghi. Vſcì di Bologna, con vniuerſale ammiratione, il ſecondo giorno di Gennaio dell'anno nuouo, ſeguitato da trè Cardinali, e giunto all'eſercito, dopo, c'hebbe eſclamato altamente contra Vrbino, & il Cardinale per i loro vſati ritardi, volle andar ſubito ſotto la Mirandola; diſteſamente accampouuiſi, e ſcelſe per alloggiamento della ſua ſanta perſona la Capanna viliſsima di vn Contadino, diſtante due ſoli tiri d'arco dalle muraglie. Cominciarono que' di dentro à far giucar da' Baſtioni, e da vn'alta Torre le Artiglierie con azzardi euidenti, e continui di lui medeſimo, e con molta vccifione de' Soldati, & operarij, che affatticauanſi à piantare le batterie trà le neui, e i fanghi. Egli fiero, e minaccieuole facea ſuperare, nel mezzo di tante difficoltà, e diſaſtri, per così dire, l'impoſsibile; e'l Proueditor Cappello, al ſolito per la ſua parte aſſiduo, & indeffeſſo, nulla meno perdonando alla ſua vita, ſuperò il quarto giorno di ſtabilirui ſei de' ſuoi più ſmiſurati Cannoni, e principiò à tormentar' anch' egli quei Ricinti. Vi era dentro Aleſſandro Triulzio, nipote di Gioan Giacomo, e per ciò Cugino carnale della già nominata Conteſſa Vedoua, e vi erano quattrocento Fanti, e ſettanta Cauall

1511. *In vano.*

Và ſotto la Mirandola

indefeſſo.

Aleſſandro Triulziola difende.

ualli di guardia. Il natural desiderio del Triultio in difendersi, come buon Soldato; la congiuntione, che maggiormente ve l'obligaua, e le promesse, che riceuea da Ciamonte di vigorosi, e celeri soccorsi, lo rendeuano tanto più costante, e deliberato. Il Papa all'incontro, nella sua vecchia, & indisposta età, più assai tollerante i disaggi dell'esercito, e l acutezza de' freddi, che patiente in diferire di più di espugnare la Mirandola, mutò l'alloggiamento della picciola Capanna in vna poca Chiesiola, ancora più vicina, ed esposta al bersaglio delle Cannonate. Trauagliaua il giorno, e la notte senza alcun riposo, e fù, trà gli altri accidenti, osseruabile, e di gran spauento, che poco distante da lui, vccisi rimanessero da vn colpo d'artiglieria due Soldati. Atterrarono alla fine i continui tiri dell'esercito tanto spatio nelle muraglie, che apriua largo commodo agli assalti; prestatoui anco dall'acque delle fosse intorno, fisamente indurate si alla crudeltà de' freddi. Conosciuto allora il Triultio, di non poter più resistere, nè di hauer più tempo, per attendere il soccorso, già da Ciamonte promessogli, mandò ad offerire al Pontefice à sua libera discrettione il Luogo. Entrouui la Santità Sua il giorno de' 20. Gennaio per di sopra le muraglie, con iscala da mano appoggiatale; mentr' erano le Porte tutte calcate di rouinazzi, e di pietre, e caduti, e dissipati i Ponti. Alla Vedoua, che vi si trouaua dentro, concedette libertà di andarsene; come anco diella à Soldati, eccettuato il solo Triultio, fermatoui prigione; e per esimere la Città dal Sacco, obligolla ad vn moderato esborso. Dentro vi si trattenne alcuni giorni; riuedella, risarcilla dalle riceuute battiture, e ne fece poi, prima di partire, vn generoso dono al Conte Gio: Francesco Pico, già nominato famigliare suo; inuestillo di tutte le ragioni del già Conte Lodouico, e fornilla di ottocento Fanti.

E la rende poi.

Entrandoui il Pontefice.

Che la dona al Conte Gio: Frãcesco Pico.

Non per ancora stancatosi à procurar di toglier Cesare dall' amicitia del Rè di Francia, hora scelse il mezzo dell'inuidia, e dell'emulatione. Dettosi più volte l'odio mortale, che nodriuano anticamente que' Prencipi l'vno contra l'altro, volle la Santità Sua più ancor acutamente spronarueli. Rilasciò Modona al dominio di Massimiliano, scriuendo à Marc'Antonio Colonna, che la consegnasse all'Ambasciatore Cesareo. Dichiarò spettante all'Imperio, Reggio ancora; e tentò in tal guisa, che, signoritosi Cesare della prima, potesse pretender di leuare indalle mani del Rè di Francia anche la seconda, con ciò tirandoli all'impugnamento dell'armi. Sbrigatosi da tutte queste facende, e partito dalla Mirandola, d'indi si mosse con tutto l'esercito à combattere Ferrara, oggetto suo principale, e di cui ne confidaua sicura la consecutione. Ma è cosa vana prometter si fermezza di

E Modona à Cesare.

Cõ Reggio insieme.

Per porlo alle mani col Rè di Francia. Và contra Ferrara.

za di euenti ſopra le ruote dell'armi, che ſempre variamente girano. Volato al Rè di Francia l'annuiſo delle preacennate perdute Città, e della infleſſibile fierezza del Pontefice contro di lui, di Ferrara, e del Duca Alfonſo, gli ſi accefero gli ſpiriti, prima, che ſi temperaſſe interamente il freddo. Commiſe à Ciamonte di abbandonare oramai quella lentezza, che per l'horrida ſtagione haueuagli ordinata dianzi; Che doueſſe immediate raccogliere da' preſidij ſparſi tutte le poſſibili militie; Che altre ne procuraſſe ad ogni prezzo, e che formatone vn corpo valido, accorreſſe, non ſolo alla difeſa di Ferrara, e di quel Prencipe, ſuo confederato, ma penetraſſe à miſura delle congiunture anche à danneggiare il dominio della Chieſa. Con queſti ordini, che prouedeuano all'occorrenza dell'armi temporali, impugnò inſieme le già impugnate, nè mai depoſte ſpirituali, per la conuocatione del Concilio.

Ordini del Rè di Frãcia à Ciamonte per accorrerui.

E procura vn Concilio.

Si era già tenuto nella Città di Lione vn Congreſſo trà i Miniſtri di Francia, Spagna, e Germania, per nuoua Colleganza d' armi contra il Papa, e la Republica, & haueano ripartito frà loro, e i Prencipi loro, non ſolo tutto il dominio Venetiano di Terra ferma, ma i due Regni, di Cipri, e di Candia, e l'Iſola di Corfù etiandio; Congreſſo però, da cui non era proceduto alcun' effetto, poiche il Rè Ferdinando, Prencipe accorto, ſe mai haueua abborrita la grandezza in Italia del Franceſe, altamente abborriuala in quel tempo. Ora con l'occaſione dei mouimenti del Papa, e de' pericoli di Ferrara, ripigliò Luigi à trattarne, & à ricercar Ferdinando à meglio dichiararſi, ſe hauea intentione di ſciogliere i Capitoli, già deliberati in Cambray; ſe di continuarli fino all'intero adempimento, e ſe ſi doueſſe intraprendere contra il Papa, quando voleſſe ancora conſeruarſi con la Reprblica vnito, e proſeguire nella guerra, già ſfoderata, contra il Duca Alfonſo. Si contennero ſopra termini generali, e di ſemplici ſcuſe le riſpoſte del Rè Cattolico.

Congreſſo in Lione per Alleãza.

Senza effetto.

Ripigliato dal Rè di Francia.

Che le trecento lancie, mandate già in aiuto di Sua Santità, furono per l'obligo dell'Inueſtitura del Regno di Napoli; e non con altro oggetto tolte le militie dal preſidio di Verona, che cuſtodire, e ben guardare il Regno medeſimo dall'Armata Turca, laquale geloſamente ſcorrealo in viſta. Ch'era la Maeſtà Sua coſtante ancora nell'oſſeruare il Capitolatoſi in Cambray, ma non già, nè per confermarlo di nuouo, nè per punto alterarlo dalla continenza prima, non intendendo di aggiugnere più forti legami alla giuſta ſua libertà; e quanto al Concilio generale, che non vi haurebbe meno diſſentito, quando à beneficio del Chriſtianeſimo, lo ricercaſſero le congiunture.

Generali riſpoſte dello Spagnuolo.

Con queſti, & altri ſimili tocchi fattoſi Ferdinando intendere alie-

alieno dalle nouità, non più con esso insistè Luigi; Si riuoltò tutto à Cesare; ne strinse i trattati col Vescouo Gurgense, e nulla badando l'vno, e l'altro, nè all'Inuestitura di Modona, nè alla pretensione sopra Reggio; cose già pensate dal Pontefice, per disunirli, e porli, come s'è detto, alle mani, conchiusero, & accordarono positiuamente insieme.

Che douesse Massimiliano calare alla Primauera in Italia, seguitato da trè mila Caualli, e dieci mila Fanti contra la Republica.

Che fosse tenuto il Rè di esborsargli cento mila ducati in più volte; spedirgli per terra ottomila Fanti, con mille ducento lancie, e con artiglierie; e per Mare, quattro Galee bastarde, e due sottili. Che osseruandosi nel resto la Lega di Cambray, si ricercassero il Pontefice, & il Rè di Spagna à confermarla, & interamente adempirla, à che ricalcitrando la Beatitudine Sua, si desse allora di mano al Concilio; douesse Cesare chiamarui li Prelati della Germania, come hauea già fatto de' suoi Francesi Luigi, e che per fermezza maggiore del capitolato, non potesse alcuno riconciliarsi mai col Pontefice senza il consenso, e l'aggiustamento di tutti.

Vnione trà Cesare, e la Francia, e suoi Capitoli.

Ciamonte intanto, e seco Gio: Giacomo Triultio, celeremente obbedirono ai reali già riceuuti comandamenti; Raccolsero in Parma il maggior numero di militie, che poterono, e benche le vedessero inferiori di quantità agli eserciti Pontificio, e Veneto, sperandole nondimeno nella qualità, e nell'esperienza superiori, proponeuano coraggiosamente in consulta, di venire ad vn generale conflitto, per trar con esso in vna volta Ferrara da qualunque timore, e pericolo.

Esercito Francese raccolto in Parma.

Pensà di vna general battaglia.

Queste decisiue risolutioni, giunte all'orecchie del Pontefice, hebbero forza di sospenderlo per allora dall'intrapreso cammino contro di Ferrara. Fece andare gl'eserciti al Bondeno, & al Finale, e fù l'oggetto, che, ben fortificatisi quiui dentro, potessero ripulsare, ogni nemico assalto, e soccorrere, bisognando, Modona, e Bologna; nè in questo stesso tẽpo, che pauentaua in tal guisa della propria sicurezza, dismettendo meno in tutto il pensiero di Ferrara, disegnaua di gittare vn Ponte là doue da vn Polesine all'altro si separa il Pò, per poterui passare gli stessi eserciti. I Francesi all'incontro, quando seppero, che s'erano i nemici posati, e fortificati ne' predetti alloggiamenti, cominciarono à variare assai dalle loro prime consulte, considerando, se colà dentro più doueuasi raggioneuolmente attaccarli. Molto v'insistea Ciamonte, confidando ogni buon'esito nella brauura delle sue militie; in quelle, che gli si sarebbero congiunte del Duca Alfonso, dell'interesse di cui trattauasi; e nell'altre in oltre, che il Marchese di Mãtoua gli haurebbe in aiuto certamente spinte, già verificatisi li

Il Pontefice manda l'esercito al Finale, & al Bradeno.

Dubbij per ciò de' Francesi, se più d'attaccarli.

tanti conceputi ſoſpetti della ſua non buona fede, e già fattoſi conoſcere ſcoperto partigiano del Rè di Francia. Si opponeua in viua maniera à tale ſentenza il Triultio, Capitano maturo d'anni, e d'eſperienza, dimoſtrando. *Euidentiſſimo lo ſuantaggio; pericoloſo vn'auuenimento infelice; arduo, faticoſo, il condurſi per quelle diſaſtroſe vie; dipendente l'vſcirui dall'arbitrio de' nemici; più ageuole il riuogliersi verſo Modona, ò Bologna, Città, amendue, che infinitamente ſtimate dal Papa, haurebbe, per ſoccorrerle, conuenuto allontanarſi maggiormente da Ferrara; e ſe pur'eſſendo ancora troppo vago di occupar queſta, ſi foſſe ſottomeſſo per vn'acquiſto dubbioſo, ad vna certa perdita di quelle, non douere vna tale peſſima riſolutione de' nemici dare eſempio à chi con altrettanta prudenza ſcorgeua l'errore altrui nel proprio vantaggio.*

E ragioni ſopra ciò diſcorſe.

Ma benche foſſe eſpreſſa queſta opinione da vna lingua, e da vn' autorità riſpettata, nondimeno preualſe la prima, ſoſtenuta da Ciamonte, applaudendola principalmente gli altri Capitani Franceſi, di lui adherenti. Datiſi dunque à eſpeditamente eſeguirla, partirono con tutte l'armi da Parma, viaggiando ſino à Razzuolo, & alla Moia. Quiui, per l'horridezza de' tempi, fermatiſi trè giorni, d'indi poi paſſarono à Quiſtelli, doue ſopra la Secchia gittato vn Ponte, capitarono in vicinanza del Pò à Rouerè.

Marchiano.

Sino à Rouerè.

Si era già il Proueditore Andrea Gritti, con le genti ſeco reſtate à Montagnana, dopo mandate l'altre nel Poleſine, portato anch'egli in quei Contorni, e trateneua ſi allora di guardia à Figarolo, in numero le ſue militie, di trecento lancie, mille Caualli leggieri, ed altrettanti pedoni. Peruenuti à Rouerè i nemici, e vociferatoſi, che voleſſero tragittare il fiume ad Hoſtiglia, per aſſalirlo, egli perſuaſo, che non vi è cautela ſoprabbondante, quando ſoprabbonda il pericolo, ſi ritirò nuouamente à Montagnana, e poſe à Sacco la Terra di Guaſtalla in andandoui.

Andrea Gritti à Figarolo.

Saccheggia Guaſtalla.

Da Rouerè paſſarono li Franceſi à Sermidi, e grandemente piacendo ad Alfonſo di vederſeli vicini, ſi trasferì alla Stellata, doue andato Ciamonte à trouarlo, concertarono inſieme il più ſicuro, e facile cammino, per condurſi all'inuaſione de' loro nemici, già ſtabilita. Gli Eccleſiaſtici, ed i Veneti all'incontro, ſopra gli auuiſi di queſti loro andamenti, non haueuano negletto il proprio biſogno negli ſteſſi poſti, ne' quali già ſi erano ricouerati; Haueuano aumentato il numero delle militie, e ſtauano pronti, & arditi, per venir'anco ad vna generale battaglia, occorendo. Allora Ciamonte, e gli altri ſi raccordarono della nõ curata opinione del Triultio. Troppo erano le ſtrade, per paſſeggiarle, fangoſe, e troppo ingroſſatiſi, e fortificatiſi li nemici, per attaccarli. Si riſolſero, ſenza hauere tentato di più, di vn ſemplice affaticato viag-

I Franceſi à Sermidi.

Per lo che gli Eccleſiaſtici, e i Veneti meglio ſi muniſcono.

gio,

gio, di ritornarsene indietro, e ritirarsi à Reggio. Quiui ragunatisi di nuouo in Consulta, e deliberato con la già stata opinione del Triultio, di andar'all'espugnatione di Modona, subito si posero per quella volta in cammino. Ma ne' gran fatti hanno vna gran parte le circonstanze. I luoghi, i tempi, & i modi sono quelle Ruote, che tanto nel bene, quanto nel male, li cõducono; e così anco succedette malamẽte questa intrapresa a' Frãcesi. Ritrouarono Marc'Antonio Colonna in Modona, speditoui dal Papa, con cinquecento Fanti di aggiunto rinforzo, che valorosamente li rispinse, e li fece ritirar lontani. Non stimandosi niuno meno di colui, che, stimato dianzi, vien mortificato, nulla più il Pontefice, dopo questo incontro, temè i Francesi. Ritornò di nuouo nel suo intenso primo pensiero contro di Ferrara, & indirizzossi al viaggio. Ritrouollo anch'egli differente assai dal supposto, e per li fanghi immensi più intransitabile, che disastroso. In ogni modo alla peruersa stagione imperuersando, risolse di mutarsi, bensì di strada, non già d'opinione. Risolse d'inuiare per lo distretto di Rauenna verso il Ferrarese gl'eserciti, e confidando i successi con l'elato desiderio, si figurò occupata la Bastia sopra gl'Argini del Pò, subito assalita, e di far subito il medesimo di Ferrara. Non potè il Proueditore Cappello mancar per troppo rispetto al suo troppo debito. Considerogli le molte oppositioni, che si sarebbero di passo in passo incontrate, e raccordogli, di attaccar'in vece li nemici, che già timidi si ritirauano da Modona, e che vincendoli, si sarebbero in quel solo fatto anche vinte la Bastia, e Ferrara insieme. Il Papa in ogni modo volle persistere nella sua già deliberata risolutione. Partì per Bologna con le sue militie, e il Cappello sumministrategli anco delle proprie, rimase con l'altre sue nel suo primo posto, per potere affrontarsi in ogni occorrenza à nemici. Viaggiò il Pontefice per asprissime vie, e con durissimi stenti di tutto l'esercito. Giunto à Bologna, fù sforzato per necessità di fermarsi quiui alcun giorno, e d'indi poi se ne andò à Rauenna. Ma non furono le stanchezze i soli disastri, da Giulio incontrati in quel viaggio. Peruenuto à Rauenna, e mandate delle genti, per occupare con la supposta facilità la Bastia, Alfonso, che staua in Ferrara attentissimo à tutti gli andamenti, trattosi improuiso fuori, e dato furiosamente loro adosso, ne tagliò gran parte.

E i Frãcesi si ritirano à Reggio.

E vanno contra Modona.

Da doue son rispinti.

il Papa cõtra Ferrara.

Prima incaminando le genti cõtra la Bastia.

Non ostãte li riflessi contrarij del Proueditor Cappello.

Và à Bologna.

Poi à Rauenna.

Tagliata degli Ecclesiastici sotto la Bastia.

Hauea il Papa, continouando nè suoi pensieri contra Ferrara, già ricercata, come dicemmo, la Republica, à far'entrare l'Armata nouuamente in Pò, perche al solito vi spalleggiasse l'Impresa; e questo Senato, benche vedutone con le passate esperienze vn sommo pericolo, pure hauea, per compiacerlo, riar-

mate subito alcune Fuste, con altri legni minori, & ordinato al General Moro, che vi si douesse frettolosamente introdurre, egli per la Foce delle Volane anche andatoui, gli era accaduto d'inseguire due Nauilij di ragion di Alfonso; prenderli, e ricuperare insieme vn Vascello, carico di priuate mercatantie, stato da essi poco dianzi colto in Mare. Inoltratosi poscia più auanti, si era trouato vicino alla Bastia nel tempo appunto, che li nemici assalirono gli Ecclesiastici, e li spalleggiò, e li difese col Cannone quanto più potè; ma nè meno egli fù bastante à saluarli dal disastro, che loro occorse. Ora dopo succeduto, non più vide, che vi fosse tempo di fermarsi in quelle parti, se non per soccombere à straniſſime disauuenture. Venne anche auuertito, che haueſſe già deliberato Alfonso di appostare, con l'vso suo, già fatto solito, molte artiglierie in varij luoghi bassi degli argini; onde preuuenne l'infortunio, e ritiroſſi, non molestato, alla Foce. Per questi accaduti sconcerti ripresero coraggio li Francesi vn'altra volta. Da Reggio si astradarono verso Carpi, distesero sù la Secchia vn Ponte, e passatala tirarono auanti, per sorprendere d'improuiso il Proueditor Cappello, ch'era già rimasto addietro, con buona parte delle sue genti, quando partì il Pontefice per Bologna. Accostatiui, succedette loro quello, che bene spesso succede à chi da lontano il tutto facile si raffigura. Non hebbero ardimento di assalirlo. Bastò ad essi d'inuiare alcuni Soldati per la seconda del fiume ad Alfonso in Ferrara, e se ne ritornarono di nuouo à Reggio. Quiui occorse ciò, che toglie il Mondo in vn punto per sempre à noi poueri mortali. S'infermò Ciamonte, e benche assai giouine, morì nel decimoquarto giorno, e morì con euidenti segni di ottimo Christiano. Hauea mandato negli vltimi langori à supplicare il Pontefice di perdono, & assolutione, per hauer militato contro di lui, e della Chiesa; ma volle anche in questa parte la sua sventura, che, se bene gli concedesse, e gli spedisse la Santità Sua con tutta prontezza la gratia, non vi arriuasse in tempo di trouarlo in vita. Morto, ch'ei fù, succedettegli in quella Carica suprema il Triultio, sino, che la Maestà di Luigi, ò in esso, ò in altri ne haueſſe fatta la disposition. Affliggeuasi in tanto l'inflessibile Pontefice della mal'andata Impresa contra la Bastia, quando arriuogli improuiso vn Corriero di Massimiliano con lettere, che non mai poteua in quella congiuntura attendere, nè per l'Alleanza, che hauea di fresco la Maestà Sua stabilita col Rè Christianiſſimo, nè per li Capitoli in essa conuenuti. Communicogli vn suo spirito di pace, & vn suo feruente desiderio della riduttione d'vn Conuento, pregandolo di adherirui anch'egli pe'l bene vniuersale del Christianesimo, e della tanto agi-

Armata Veneta di nuouo in Pò. Prende due Nauili Ferraresi.

Spalleggia gli Ecclesiastici.

E si ritira alla Foce.

Attentato de' Francesi contra i Veneti.

Non riuscito.

Ciamonte muore.

Motiui di Massimiliano per pace.

tata

tata Prouincia Italiana. Lo ſteſſo parimente ſcriſſe al Rè di Francia, & ad ambi diſſe, che Gurgenſe ſarebbe ſtato in momenti à Mantoua, quando contentati ſi foſſero di farui capitar'anch'eſſi vn loro Miniſtro co' neceſſarij poteri. Sommamente il Papa ſe ne compiacque, non perche ſi foſſe cangiato in vn punto à guſtare dolce il cibo della pace, da lui cotanto abborrito; ma per la ſperanza, in cui ſubito egli entrò, di vnir Ceſare con la Republica; di ſtaccarlo dal Rè Luigi, e con queſti mezzi, di congiugnere inſieme molti Prencipi al totale disfacimento in Italia de' Franceſi. Il Rè dall'altro canto, non potè, per la medeſima ragione, più amaramente riſentire nel'interno tale nouità. Lo trauagliauano molti dubbij, non ſolo ſopra le vere intentioni de' Prencipi, che ſopra l'eſito, il quale preuedeua douer ſcaturire peſſimo da quei propoſti maneggi. Se negaua all'inſtanza, ſcorgea di dar guſto a' ſuoi nemici col diſguſto di Maſſimiliano, e di venire à farſi in tal guiſa egli ſteſſo ſtrumento, per congiugnerli tutti inſieme alla deſolatione. Se vi acconſentiua, rõpeua, ma con nuoui introdotti negotiati li già ſtabiliti appuntamenti, per finir di abbattere alla Primauera la Republica. Niente meno moleſtaualo il Rè Cattolico, ch'era ſtato l'vnico motore à condur Ceſare in tale ſentenza. Argomentaua che non haueſſe ciò potuto fare ſenza vn miſterioſo vantaggio de' ſuoi intereſſi, diſcordanti in tutto da quelli della Maeſtà Sua, per le competenze di dominio antiche, e per altri molti, e varij affetti, che vi concorreano. Aggiugneuaſi à Luigi ancora, per ſicuro indicio di non buona volontà nel Rè di Spagna, l'eccitamento, ch'ei gli daua di pacificarſi col Papa; non potendo mai piacere, che i nemici degli nemici, amici loro diuengano. Egli dunque, dopo di hauere al lungo verſato ſopra tali duri e cõtrarij rifleſſi, ſtimò alla fine peggior partito di ogn'altro lo diſguſtarſi con Ceſare. Deliberò di mandare à Mantoua il Veſcouo di Parigi, ſoggetto per la Prelatura, e per la ſcienza, conſpicuo, & inſigne; Ne diede à Maſſimiliano in riſpoſta il ragguaglio, e ſcriſſe al Triultio, il quale fermauaſi à Sermidi col Cãpo, che ſtante la comparſa, che douea ſeguire in Italia del Veſcouo, e'l Congreſſo deſtinato in Mantoua per la pace vniuerſale, ſoſpendeſſe l'eſecutione de gli ordini già riceuuti, e ſi aſteneſſe di moleſtar per allora il dominio della Chieſa. Ma non potè vn ſemplice abbozzo di apparenti negotiati ſmantellare dal cuore di Giulio il deſiderio, troppo al viuo impreſſo in lui, di eſpugnar Ferrara Nel tẽpo medeſimo, che ſi proſeguiua nei maneggi, comandò à Giouanni Vitelli, di nouamente condurſi ad attentare con tutti gli ſforzi poſſibili la Baſtia. Si come però queſti prontamente incamminouuiſi, non già

A cui annuiſce il Papa.

Ma non il Rè di Frãcia.

Che riſolue finalmente di mandar à Mantoua il Veſcouo di Parigi.

E ſoſpende al Triultio l'inuadere lo Stato Eccleſiaſtico.

Il Papa vuole di nouo tentar la Baſtia.

così

così potè proseguire nell'incominciato cammino. Copriuano l'acque, per le pioggie eccessiue cadute, tutte le strade d'intorno. Quei dentro alla Bastia, documentati dal primo pericolo, haueuano tagliati gli argini del Pò, e fatto inondare generalmente il Paese; onde conuenne sforzatamente ritornar indietro. Conosciuta finalmente il Papa l'impossibilità dell'Impresa, e paurosо insieme, che potesse Alfonso con l'Armata sua, e con alcuni legni Francesi aggiuntiui, scorrere libero, e con eccessiui danni il Pò, si dismise vna volta dal pensiero di attaccar Ferrara, e rimandò l'esercito, che haueua seco à ricongiugnersi con l'altro, che trouauasi al Finale. Il Triultio all'incontro, riceuuto, che hebbe l'ordine dal Rè, di non molestare lo Stato Ecclesiastico, pretese, che non gli seruisse, per lasciare in pace anche gli eserciti. Era col suo, come già dicemmo à Sermidi. Quello della Chiesa alloggiaua ripartito trà il Bondeno, & il Finale; onde, non ostante, che fosse ancor horrida, benche di Marzo, la stagione, inuitaualo quella vicinanza d'armi à suaginarle. Passò alla Stellata. Iui trà quel luogo, e Figarolo attrauersò vn Ponte sopra il Pò, e concertò con Alfonso, che fabbricatone anch'esso vn'altro vn miglio di sotto, si conducesse all'Hospitaletto, dirimpetto al Bondeno, con le artiglierie. Mentre attendeua il Triultio à questi appuntamenti, gli venne fatto d'intendere, che alcuni Caualli Veneti si fossero tratti fuori, per dare addosso ad vna portione de' Francesi. Mandò trecento lancie, e seicento Caualli leggieri à sopraуenirli improuisi, i quali trouato à Bellaere Frà Leonardo da Prato, che staua con vna sola parte de' suoi quiui attendendo l'arriuo degli altri, gli si misero immediate intorno. Egli si difese vn pezzo, ma finalmente trafitto da più mortali ferite, caddе prigione, ed iui à poco in mano de' nemici spirò l'anima; preseruatasi prima però da lui, con eccessiuo valore combattendo, vna buona parte de' suoi soldati. Dolse grandemente al Senato la perdita del Capitano, e volle perpetuarne la stima, e'l nome in vn dorato deposito equestre nel Tempio de' Santi Giouanni, e Paolo; doue poco prima n'era stato eretto vn altro à Dionigi di Naldo, di merito e grido non minore, mancato ancor lui di vita sotto la disastrosa condotta dell'armi.

E ritrouatisi impedimenti.

Riunisce l'esercito suo col Veneto.

Và il Triultio alla Stellata per assalirli.

Frà Leonardo da Prato vccifo cō grā tagliata.

Alfonso frà tanto, adempiuti gli ordini del Triultio, e passato all'Hospitaletto, cominciò à sparare gli innalzati pezzi contra il Bondeno. Nell'istesso tempo Gastone di Fois, nipote del Rè Christianissimo per sorella, vi si auuicinò con cento Caualli grossi, quattrocento di leggieri, e cinquecento Fanti; Andò vuoto di effetto nondimeno il tutto. I colpi delle artiglierie dell'Hospitaletto oltre il fiume, per essere assai lontane, vi giungeano

Francesi combattono il Bondeno.

no dolci; e Monſignore di Fois, trouò nel conduruiſi, così allagato il Paeſe, per li tagli fatti da Venetiani negli argini, che conuenne ſoſpenderſi sù'l paſſo. Hauea già ſcritto il Proueditore Cappello al Senato, che ſcorgeua continuata ne' Capitani del Papa la ſolita lentezza, non ſolo per le cagioni, di ſopra eſpreſſe, ma per altri oſſeruati inditij, con gran dubbio di poter'eſſere, nel caſo d'vna general battaglia, anche abbãdonato; e rimaſti ſtorditi queſti Padri dal tuono di vn tanto pericolo, gli haueano commeſſo di andarſi reggendo cautelatamente, ed in forma tale, che non diſanimaſſe da vn canto le militie, moſtrandoſi ſouerchiamente paurofo, e di non impegnarſi dall'altro, à douere sforzatamente combattere. Così anche andaua il Proueditore obbedendo. Si conteneua dentro à ſuoi poſti; venia co' nemici tal'ora alle mani; ma con ſole picciole truppe, rimanendoui d'ordinario ſuperiore; ed il maggior male, che gli auuenne, fù la prigionia in vn fatto di Giouanni Paolo Manfrone, e di dieci Caualli, che lo ſeguitauano. Sortì anche vano in que'giorni vn'altro attentato à nemici. Paſſati in due mila cinquecento Fanti, e mille Caualli à Figarolo, per inuadere Treſenta, la Canda, e Caſtelguglielmo, il Gritti che, teſſeua continuamente que'Contorni, fù ſollecito à ſaluar i luoghi, & obligar coloro à ritornare indietro, & oltre al fiume.

Indarno.

Dubbij della fede de Capitani Eccleſiaſtici.

Ora trà queſti, & altri accidenti capitò à Mantoua il Veſcouo Gurgenſe, huomo altero, e niente amico della Republica. Con eſſo capitò inſieme Don Pietro di Vrrea, ch'era allora Ambaſciatore preſſo à Ceſare del Rè Ferdinando; e poco dopo vi peruenne anco il Veſcouo di Parigi, mandatoui già da Luigi; ilquale, non tanto per dar colore à maneggi della pace, quanto per aggiugnere calore alla guerra, s'era trasferito perſonalmente à Lione. Prima di farſi la conuocatione in Mantoua del Congreſſo, inſorſe nel Pontefice vna inaſpettata pretenſione, che doueſſe Gurgenſe, per la riuerenza douutaſi alla ſua Santa perſona, andar'à preſentarſele nel Luogo, doue ſi fermaua allora. Fù prima difficile Gurgenſe ad acconſentirui; Poi condeſcеſoui, il Papa, per decoroſamente riceuerlo, ſi riconduſſe à Bologna, e quiui trattollo con ſolennità, e con pompe adattate al ſuo gran carattere di Luogotenente in Italia di Ceſare; intanto fermandoſi il Veſcouo di Parigi in Parma. Continuò Gurgenſe in Bologna nell'ordine, e nella ſoſtanza de' ſuoi diſcorſi iattante, e pretendente molto. Sdegnò prima di trouarſi con trè Cardinali, deputatigli dal Papa, volendoſi valere anch'egli di trè ſuoi dimeſtici gentilhuomini. Entrato poi nel negotio della pace trà l'Imperatore, e la Republica, ſi eſpreſſe chiaro, c'haurebbe il ſuo Signore fatto aſſai à

Il Veſcouo Gurgenſe à Mantoua.

Poi à Bologna.

E ſua iattanza.

con-

Eduere pretensioni cõ la Republica.

contentarsi di rilasciarle, di tutto il lei dominio in Italia, le due Città di Treuigi, e Padoua, cò suoi Territorij; e queste ancora con l'esborso di molto contante, e con la cessione di tutto il resto. Capitati alla Republica questi primi insolenti abbozzi, sdegnò prestarui l'orecchio, non che di maturarli; e al Pontefice, che fino corse ad insistentemente sollecitarla, perche gratificasse in ogni modo Cesare anco nelle sopradette sue insulse pretensioni, rispose per quello fù detto.

Consigliata dal Papa ad acconsentirui.

Vfficio del Senato cõtrario in risposta.

Che ben'era il Senato contento di seguitare le riuerite sodisfattioni della Santità Sua all'Imprese, & alle glorie, non già di humiliarsi pusillanimo ad ignominiosi partiti di pace, non mai ascoltati nè anco in mezzo di voraginosi eccidij. Che se non potersi donar quello, che non si possiede, meno poter Cesare offerire, in conditione di dono alla Republica, le due Città di Treuigi, e Padoua, delle quali già ella trouauasi al possesso, e ne hauea più volte, per così dire, terrapienate le muraglie col proprio sangue, e con le proprie ceneri. Meno douer lui pretendere, che, oltre à riceuer'essa in dono il perduto, lo compri etiandio con gran somme di contante, e cessione volontaria di tutto il Dominio rimanente suo in Terra ferma. Spoglio intero, che intendeua Cesare d'impartir per gratia; non degno di risposta del Senato, e degno altresì di essere abborrito dalla Giustitia, e pietà incontaminata della Beatitudine Sua.

Richiese poi Gurgense al Papa in sua specialità, cose, che toccandogli il più viuo de' suoi desiderij, il tutto sconuolsero. Ricercollo à riconciliarsi col Rè di Francia; à riceuere in gratia il Duca Alfonso, & à lasciare Ferrara in pace. A tocchi tali abbandonò subito Giulio tutti li pensieri. Protestògli rigorosamẽte, che non douesse parlargline, e tanto gli si dimostrò costante, che già vedutasi da Gurgense la riduttione del Congresso in Mantoua frustatoria, e vanna, ritornò oltre i Monti, e conuenne il Vescouo far lo stesso per Parigi.

Richieste al Papa di Gurgense.

Che le rigetta.

Partendo quegli per oltre ai Monti.

Disunitisi in tal guisa gli strumenti della pace, vnì tanto più il Senato li militari alla guerra. Decretò la condotta di altri due mila Caualli grossi; di altrettanti leggieri d'Albania, e di sei mila Pedoni. Ordinò in Candia l'armamento di sei Galee, oltre alle trenta già commesse, trà lo stesso Regno, l'Isole, la Dalmatia, e Venetia. Caduto Giouanni Moro, Generale dell'Armata, in quei giorni infermo, lo chiamò alla Patria, eleggendoui Andrea Bondimiero in vece; e prontamente corrispose al Papa la sua toccante portione di denaio, conforme agli accordi, per altri sei mila Suizzeri assoldati. Ma tali deliberate prouisioni richiedendo tempo, & industria, non giouauano per i bisogni precipitosi imminenti.

Armamẽti Veneti.

Andrea Bondimiero General Marittimo.

Non

Non istimò più bene il Triultio, dopo li non riusciti attentati, di sopra espressi, e dopo suanita la speranza della pace, di sospendersi maggiormente otioso. Raccolse tutto l'esercito in vn corpo solo; rinforzollo con militie, tolte da Legnago, e da Verona, e ne' giorni primi di Maggio andò à presentarsi sotto le muraglie di Concordia. Spauentatisi à primi tiri delle artiglierie li difensori, mandarono subito à trattar di arrendersi; Ma fù tanto grande la loro confidenza di essere cortesemente accettati, che passarono à negligere nello stesso tempo la guardia di se stessi. Se ne auuidero i Francesi, e col costume del Soldato, più auidi del Sacco, che amatori della fede, montarono le abbandonate muraglie; balzarono dentro alla Terra, e la presero, e la bottinarono con ogni crudeltà. Marchiò poscia il Triultio à Buonporto, sopra il fiume Panaro, per farui vn Ponte, à oggetto d'impedire à Veneti le prouisioni, e sforzarli ad vscire da quei forti Luoghi. Ma giunto, che fuui, si trouò già da loro preuenuto. Haueuano occupato vn posto dirimpetto, e in quella poca distanza si giugneuano gli vni, e gli altri, vicendeuolmente con le artiglierie. Scorta il Triultio l'impossibilità di tragittaruisi da quella parte, si trasferì più ad alto, non molto lontano da Modona, doue trouato il fiume trà bassi argini sparso, e dilatato, agiatamente guazzollo, non più lontano di trè miglia dall'esercito Ecclesiastico. Dirigealo al solito il Duca di Vrbino, il quale, entrato in gran dubbio, per quegli auanzamenti del Triultio, della Città di Bologna, si risolse di andar di sopra al Ponte Casalecchio, Luogo molto ben guardato da' Monti alle spalle, e dal fiume Rheno per i fianchi. In tanto il Triultio, dopo alquanto, fermatosi à Piumaccio deliberò approssimarsi à Bologna, per dentro esperimentare quello, che s'era esperimentato ancora, benche in darno; se i mal contenti del Gouerno della Chiesa, e li fattionarij de' Bentiuogli, si fossero sollenuati allo strepito della sua comparsa. Marchiatoui con buona condotta ordinanza, giunse, e fece alto al Ponte à Laino sopra la strada Maestra, lungi da Bologna cinque miglia. Non più v'era dentro il Pontefice, poiche, subito intese le mosse del Triultio, se ne era andato à Rauenna, e prima di partire hauea rinouato alla Città le più cordiali promesse di predilettione, e di assistenza, e lasciatole dentro, in qualità di Legato Apostolico, il Cardinale di Pauia.

Il Triultio sotto Concordia.

La prende.

Và à Buonporto per passar il Panaro.

Ma viene impedito.

Che passa altroue.

Il Duca d' Vrbino và à Casalecchio.

Il Triultio si auuicina à Bologna.

Fermando al Ponte à Laino. Và il Papa à Rauenna.

E'l Cardinal di Pauia in Bologna rimane.

Cõparso, che fù il Triultio al predetto Ponte, parue in Bologna la voce corsaui vn Mantice, che soffiasse nella confusione, e nella varietà de' genij, quali adherẽti all'vna delle parti, e quali all'altra, e chi impauritosi, e chi rallegratosi degli auuicinati cimenti. Per reprimere quelle principiate tumultationi, non si trouaua bastan-

Confusioni dentroui.

te, ne per se stesso, nè per le forze, che seco teneua, il Cardinale; resosi in que' giorni maggiormente odioso ancora, per hauer fatto in publico decapitare trè di quei primarij soggetti. Meno vedeuasi bene appoggiato al di fuori. Ancorche siano gli interessi eguali, disuguagliandosi le maniere del procedere, quando gli affetti si disuguagliano, non si poteua confidar nel Duca di Vrbino, troppo suo nemico, e che per anco fermauasi con l'esercito à Casalecchio. A questo suo male di estremo pericolo applicò vna medicina di tanta violenza, che gli sconuolse tutti gli humori, e finì di pericolarlo. Diede in custodia la Città, e le Porte à quindeci principali di que' Cittadini, senza riflettere, nè al loro interesse, nè al loro affetto, ed incontrò, per sua trista sorte, che fossero tutti partialissimi de' Bentiuogli. Tosto se nè auuide; ma non essendo più tempo di correggere l'errore, risolse di sottrarne disperatamente la vita. Cangiatosi d'habito la notte, e per alcuni

Il Cardinal fugge

fori del suo Palagio entrato nella Cittadella, d'indi vscì per la Porta del soccorso, ed incāminossi frettoloso verso Imola, accompagnato da Guido Vaina, suo Cognato, e da cento Caualli della propria guardia. Subito diuulgatasi per Bologna la sua repentina fuga, scoppiò generalmente, & alla scoperta la già disposta tumultuatione.

Furono de' primi à correre alle Porte di San Felice, e delle Lame, Lorenzo Ariosti, e Francesco Rinucci, due de' quindici, da lui già destinati in difesa; e presto occupatele, ne mandarono l'auuiso, e l'inuito ai Bentiuogli. Questi subito vi si auuicinarono con le proprie genti, e con lo spalleggio d'altre Francesi, che loro consegnò il Triultio; e perche Raffaelo de' Pazzi, vno de' Capitani del Papa, custodiua il Ponte à Reno, guadarono più di sotto il fiume, e per quella via introdottisi in Bologna, furonui con grande allegrezza, ed applauso riceuuti. Duraua la notte ancora,

E i Bentiuogli vi entrano

quando il Duca di Vrbino in vn solo tempo intese la fuga del Cardinale, e la ribellione, e l'occupatione di quella Città. Distendeua da Casalecchio fino alla Porta di Siragoza le sue genti, per lo

Vrbino si allontana con gl'Ecclesiastici.

che non seppe in quell'angustia, che subito leuaruisi. Prese la via d'intorno alle muraglie, e si portò per essa nell'Imolese, senza darne vna minima notitia al Campo Venetiano, che si fermaua sopra il Monte, chiamato, San Luca. Saputa, c'hebbero li Bentiuogli la fuga di Vrbino, e fattala subito intendere al Triultio, vscirono da Bologna, seguitati da gran numero di adherenti, e Popolari; Altri, loro accompagnaronsi da' vicini Monti, ed vrtati da più parti gl'Ecclesiastici, ne fecero gran strage, e s'impadronirono dei Carriaggi, e delle artiglierie. Arriuato assai tardo al

I Bentiuogli lo rompono.

Proueditore Cappello l'auuiso del fuggito Duca, e rimasto solo,

ed

ed attorniato da'vittoriosi nemici, si mise in strada, per saluarsi anch'egli, scegliendo la medesima, già da Vrbino praticata; laquale però à lui riuscì più infelice ancora. Hauea Raffaelo de' Pazzi potuto tenere vn pezzo à bada Theodoro Triultio con la Vanguardia dell'esercito Francese sopra il Ponte à Reno, onde non era stato combattuto Vrbino da quella portione; ma il Cappello, mossosi dapoi, venne sopraprefo dall'impeto intero dell'armi di dentro, di fuori, e de'Monti, e da ogni canto fieramente circondato, ne perirono de'suoi in gran numero sotto il ferro; molti si dispersero, fuggendo, & altri seco poterono in Romagna con gran fatica saluarsi, lasciando in mano de' nemici le munitioni, e le artiglierie. Gran vittoria fù al certo, questa per gli vni; gran perdita respettiuamente per gli altri; conseguita da' primi quasi senza sangue, e senza combattere, e soggiaciutiui li secondi col disfacimento, si potè dire, d'amendue gli eserciti, squarciamenti, & vccisioni generali. Non permisero li Bentiuogli, che fosse Bologna in alcuna parte molestata; solo fattiui prigioni li conosciuti del seguito del Cardinale, e solo beffeggiata, e vilipesa dal Popolo vna statua di bronzo del Papa, che staua sù la facciata del Domo cospicuamente riposta. Nel giorno vent'vno di Maggio, in cui anco si arrese à Bentiuogli la Cittadella, succedettero le tagliate, e gli accidenti, di sopra espressi; e nel seguente, trattosi il Triultio fino à gli vltimi confini del Bolognese, quiui fece alto, nè volle proseguire ad altri passi contra il Dominio Ecclesiastico, se prima non intendeua per espresso la sodisfattione del Rè Luigi.

E i Veneti parimente.

Ma così non già si rattenne il Duca Alfonso. Ricuperò in momenti, Cento, la Pieue, Cartignuola, Lugo, e tutte l'altre Terre, nella Romagna già occupategli, ed'impossessossi etiandio di Carpi.

Imprese del Duca di Ferrara.

Chi vuole bene sapere quanto passassero il cuore del Pontefice questi estremi casi, se ciò figuri in vn'animo, che impatiente nell'attendere trionfi, e glorie, conuiene d'improuiso risentire fiere, ed inaspettate percosse. Intese, in vece di hauer vinto l'inimico esercito, tagliato miseramente il suo, ed il Confederato insieme; ed in vece dell'acquisto di Ferrara, la grauissima perdita di Bologna, e degli altri, già narrati, luoghi. Ma quì nè anco terminarono le sue disauuenture. Con l'ordine solito di fortuna nelle principiate auuersità, ella non si contentò, nell'ambitione sola dominante di colpirlo. Volle anche trafiggerlo nel più viuo dell'affetto. Amaua con gran tenerezza il Cardinale di Pauia. Questi arriuato, che fù à Rauenna, col biasimo di hauer perduta Bologna, procurò appresso al Papa di escusar se stesso, e di aggra-

Cardinal di Pauia imputa Vrbino.

uare, e d'imputare Vrbino, che giouine, e non bene esperimentato in guerra, hauesse cagionato tutti gl'infelici auuenimenti succeduti. Chi è cieco d'amore altra luce non hauendo, che in quel solo amore appunto, che lo accieca, facile fù il Papa à prestar credito all'inuentate scuse, & assertioni del Cardinale, da che funesto, e tragico accidente tosto procedette. Auuertito Vrbino da' suoi Confidenti de' sinistri predetti officij, andò anch'egli à presentarsi à Giulio, per espurgare con la ragione, e col fatto la sua colpa. Ma la Santità Sua hauendo ricusato vdirlo, e fino scacciatolo con rigorosi rinfacciamenti dalla sua presenza, lo fece precipitosamente prorompere. Auuiatosi con pochi de' più famigliari suoi, verso l'alloggiamento del Cardinale, e scopertolo da lungi vscito, ed incamminato alla volta del Palagio del Pontefice, in compagnia del Cognato Vaina, e di molti armati, al numero circa di sessanta, portoglisi incontro, e giuntogli appresso, afferrò con la mano sinistra la briglia della Mula, sopra cui caualcaua il Cardinale, ed impugnata la spada nella destra, lo trafisse di più colpi, e tolselo di vita. Morte, che fù abboritamente discorsa in vn Cardinale di Santa Chiesa, la cui sacra Porpora render douea sacro e venerabile anco il sangue; ma già contaminato di non buone attioni, permise il Cielo, da lui non rispettato, che fosse anche ad esso perduto il rispetto. Commesso il Duca il graue homicidio, e satollatosi appieno di vendetta, se ne andò con passo, più tosto lento, alla sua stalla, doue infellato il Cauallo con le proprie mani, partì di Rauenna, e si condusse dirittamente ad Vrbino. Trascendè il dolore del Pontefice ogni estremità. Non più potè fermarsi in Rauenna. Partì lo stesso giorno, per andar'à Roma; Ma giunto ad Arimini, trouò quiui ancora altro molestissimo trauaglio. Trouò, che in Bologna, in Modona, ed in altri luoghi, erano stati più Cedoloni publicamente affissi, co'quali veniuagli intimata la riduttione del Concilio in Pisa pe'l giorno primo di Settembre, ammonendolo à douerui in persona comparire; E Gurgense, dopo partito da Bologna, e fermatosi, prima di passare i Monti, à Modona, hauea mandati à Milano tre Procuratori di Massimiliano, li quali vnitisi con li Cardinali Santa Croce, San Seuerino, Cossenza, e Malò, ne fecero la publicatione.

Per lo che lo vccide.

Il Papa ad Arimini.

Concilio intimato in Pisa.

Il Fine del Libro Quinto.

DE'

DE' FATTI VENETI.

LIBRO SESTO.

ARGOMENTO.

Il Papa ritorna à Roma. Chiamaui vn Concilio. Tedeschi nel Friuli. Tagliatine vna portione. Francesi prendono la Mirandola. Veneti nel Veronese in gran parte dissipati. Tedeschi prendono Vicenza. Veneti Osoppo. Francesi à Limena. Passano nel Friuli. Acquistano Castelnuouo. Tedeschi Sacile, Spilimberto, Vdine, Portogruaro, Motta, Vderzo, e Gradisca. Vniti co' Francesi sotto Treuigi. Scorrono fino à Mestre, Veneti ricuperano Vdine, & altre Terre. Attaccano Gradisca indarno. Armata Veneta in Pò rompe più Nauilij Ferraresi Lega del Papa con Spagna, e la Republica. Suizzeri nel Milanese. Veneti racquistano Rouigo, e'l Polesine. Tedeschi espugnano Cadore, e saccheggiano Belluno, Tagliatine in parte. Suizzeri ritornano alle loro Case. L'esercito de' Collegati, prende più Terre nella Romagna. Và contra Bologna, e si ritira. Rocca d'Anfo dassi a' Veneti. Prendono Brescia, Bergomo, gli Orzi, & altri Luoghi. Francesi li rompono, e racquistano Brescia, e Bergomo. Distrugono l'esercito de' Collegati, e prendono Rauenna, e la Romagna.

SE nell'atto stesso di adempirsi le buone opere, si degnasse il Cielo con la sua pietà ricompensarle, haurebbero l'armi della Republica, militando vicino à Bologna in difesa della Chiesa, e del suo Pastore, in vece di soggiacere al grande patito infortunio, felicemente combattuto, e vinto. Ma permettendo tal'hora la bontà Diuina i disastri, per rendere più riguar-

riguardeuole il merito, e più ſegnalato il riſerbato guiderdone, raſſegnoſſi con tale humiliata confidenza diuoto il Senato al deplorabile riceuuto auuiſo; Lo hebbe per vna viſita del Cielo appunto, che ſpeſſo nel male il bene infonde, e col debito, impoſto à tutti di douerſelo procacciare anco da ſe ſteſſi, ſi applicò ſubito à rimettere le perdite, & à medicare i danni. Si come però negli eſtremi caſi è prudenza il temer di tutto, così la Republica ſaggiamente dubitò di quello ancora, che ſi potea ſperare non ſoggetto à dubbij.

La Republica s'arma.

Padoua, e Treuigi haueano ſempre obligati gli occhi di queſti Padri alla difeſa, & inuitati all'offeſa quelli de'nemici. Scriſſero al Gritti, che mentre il ſiniſtro caſo accaduto ad ambi gli eſerciti, Pontificio, e Veneto, non più laſciaua, nè tempo, nè modo, per applicar' à Ferrara, nè al Duca Eſtenſe, togliesſe immantenente dagli argini del Pò tutte le artiglierie, che per anco piantate vi ſtauano, mandandole à Padoua, e che quanto à lui, & alle ſue militie, ſi andaſſe per allora contenendo nella ſemplice difeſa, e lungi da qualunque impegno di douer combattere.

Ordini al Gritti.

Raccolteſi poſcia da queſti liti, e da ogn'altro luogo tutte le genti militari, e diſciplinate, che v'erano, ſi mandarono pure in Padoua, e in Treuigi con proportionato riparto; ſi commiſe, che, ſe bene s'erano per auanti perfettamente fortificate, vi ſi aggiugneſſe tutto il più, che poteua ſuggerire l'arte militare; e per queſta preciſa incombenza fù anche inuiato Chriſtoforo Moro frettoloſamente in Padoua. In tanto ſi era il Cappello, dopo la ſucceduta ſuentura, trasferito in ripa del Mare al Ceſenatico, con le militie reſtategli, e con molte altre, che, fuggite per le Montagne dalle mani de'nemici, gli erano, in numero da non iſprezzarſi, iui peruenute. Quì anche il Senato, non ceſſando di prouederlo di tutto il poſſibile, armò trà Venetia, le Contrade, e Chioggia, ſette Galee, e cento barche, e ſollecitamente mandogliele. Piaciuto à lui poi di montare ſopra vn legno, e di capitare à Venetia, quì raccontò diſtintamente l'occorſo, e diſſe il vero.

Rinforzi in Padoua & in Treuigi.

Spedito in Padoua Chriſtoforo Moro per fortificarla.

Il Cappello al Ceſenatico.

Legni, e militie mãdategli.

Viene à Venetia.

Che le diſcordie trà Capi ſono ſimili à quel diſſonante ſtrumento, ilquale, ancorche venga toccato, e ricercato da più, che maeſtra, e dilicata mano, non manda però, ſe non diſordinato, e confuſo il ſuono. Che per l'inimicitia, viuuta ſempre, frà il Duca di Vrbino, ed il Cardinale di Pauia, ſi hauea conuenuto ſoggiacere al patito eccidio. Che anco nell'eſſentialiſsima parte della fede eſsi ne haueuano ſpianzata vna grande ombra. Che Vrbino, inclinato per la nuoua parentela al Duca Alfonſo, e'l Cardinale per genio al Rè di Francia, s'erano fatti ſempre conoſcere ſoſpetti. Ch'egli non hauea

Officio ſuo al Senato.

man-

mancato di auuisare di tempo in tempo il tutto alla publica Maestà, e in obbedienza degli ordini supremi in risposta riceuuti, continuamente astenutosi dagl'impegni di douer combattere; e specialmente allora, che il Papa andò à perdere sotto la Bastia le militie, il credito, e la congiuntura del buon consiglio, d'inseguir', e d'esterminar' in vece li fuggitiui inimici. Che nell'auuicinarsi à Bologna, haueа preso l'alloggiamento con le sue genti in vn sito, doue non poteua essere, nè impegnato sforzatamente alla battaglia, nè facilmente à perire. Che iui alla fine, verificatesi le altrui non sincere volontà, partisse il Cardinale, e partisse Vrbino senza dargliene vn minimo auuiso, ed in tal guisa costrettolo di andarsi ancor'esso miseramente à perdere. Che già risuscitato, e riunito l'esercito in molta parte, rassegnaualo alle Sourane disposition, insieme con la vita, miracolosamente saluata; Supplicando, che si degnasse la Publica Maestà di sostituire in suo luogo più valido, e più accreditato Soggetto, onde con la continuatione delle debolezze sue, non continuassero alla Patria le infelicità.

Parlò in sostanza tale il Cappello; ma si come, discorrendo, sollеuò col suo merito l'animo afflittissimo de' Senatori; così manco venne à meritare il sollieuo supplicato; anzi maggiormente à rendere desiderabile il continuato godimento della sua esperienza. Fù consolato col perpetuargli in vn degno decreto le lodi, e gli applausi, e gli si commise, che si trasferisse subito à Lonigo, doue s'era già condotto, con la sua portione d'esercito, Andrea Gritti, perche quiui vnite in vn corpo le persone, e l'armi, anco vnitamente deliberassero. *Và à Lonigo.*

Era giunto in tanto à Roma il Pontefice, distrutto di militie, battuto d'animo, ed oltre alle perdite di genti, e di Città, niente meno tormentato, e timido pe'l suo conteso rispetto nel già ordinato Concilio di Pisa. Dubitò la Republica, che potesse quel timore precipitarlo nelle mani, e nell'arbitrio del Rè di Francia, ed ancora più ne temè, poiche non ostante la partenza, già seguita di Gurgense dall'Italia, non s'era il negotio mai sospeso. Ordinò dunque all' Ambasciatore Donato, che, portatosi all'vdienza, s'esprimesse. *Il Pontefice à Roma agitato.*

Hauere con infinito cordoglio il Senato intesa la perdita della Città di Bologna, e l'occorso dissipamento successiuo degli eserciti; il tutto più per fatale suentura, che per loro colpa, ò per forza superiore de' nemici, e meno, perche la Republica mancato hauesse in alcuna parte à se stessa, ed a' rispettati voleri della Beatitudine Sua, con gli antichi esempi di hauer sempre esaltata alle grandezze, ed alle glorie la Santa Sede. Trouarsi pure ancora bramosa, e pronta à tutte le pruoue d'vna humiliata rassignatissima volontà, per correggere li *Officio seco dell' Ambasciatore Veneto.*

re li succeduti infortunij. Già esserſi ricuperata, e rimessa vna buona parte della militia Veneta sopravvanzata. Altra pur hauerſene da molti Luoghi raccolta. Offerirſi il tutto alle sue ſtimatiſsime ſodisfattioni, già che tutte ſcorgeuanſi dirette al bene dell'Italia, e del Chriſtianeſimo; e ſe haueano poteſtà le viciſsitudini della guerra, adattando le ruote dell'armi à quelle, ſempre variabili, della ſorte, di produrre talora infelici auuenimenti, non già così poter'eſſe togliere al Senato il merito mai di eſsere, in ogni di qualſiuoglia diſaſtro, più ſempre in diſeſa della pietà, e della fede coſtante.

Parlò il Donato in conformità al Pontefice. Altro conſimile officio fù quì paſſato co'l Nuntio nel Colleggio, per lo che parue che molto la Santità Sua ſi rinuigoriſſe d'animo; atteſtando in riſpoſta; Il ſuo perpetuo debito verſo la Republica, & vna ſua più che ſtabile riſolutione contra il Rè di Francia, e gli altri Prencipi ſuoi confederati. Non veniua meno ſtimolato Giulio dal Rè Cattolico à perſeuerare nella medeſima ſentenza. Haueua anch' egli per l'emulatione, e per li dubbij di troppa grandezza, come tante volte s'è detto, riſentite al viuo le felicità di Luigi. Inſiſteualo con gl'officij, e per accompagnare gli effetti alle promeſſe di valide aſſiſtenze, richiamò dall'Africa vna buona Armata, che haueaui già ſpedita à guerreggiare i Mori, e fecela paſſare in Regno di Napoli.

Al quale affettuoſamente riſponde.

A tale ſtato ridotteſi le coſe, il primo ſfogo della paſſione del Papa fù contra Bologna. Come nemica, e ribelle ſeueramente ſcomunicolla, e ſpinſe M. Antonio Colona ad aſſalire il Territorio; che venne però dal Popolo fortitoui valoroſamente riſpinto. Il ſecondo ſuaporamento ſuo fù contra l'ordinato Concilio Piſano. Eſclamò, che ſenza l'autorità del Pontefice non ſi poteſſe chiamarlo. Proteſtò al Rè medeſimo in vn Brieue, che non era ſua, ma de' Papi la facoltà; e per maggiormente confondere, e diſſoluer quello, egli nè chiamò vno in Roma per lo primo giorno di Maggio nella Chieſa Lateramenſe; ed intimò in oltre vn Monitorio à tre Cardinali, ſuoi principali nemici, Santa Croce, San Malò, e Coſenza, che ſotto pena di perdere il Cappello, ed ogn'altro beneficio, douеſſero preſentarſi nel termine di ſeſſanta giorni à ſuoi piedi. Mentre così operaua Giulio in Roma, e ſtaua il Triultio per anco attendendo gli ordini del Rè, per ſapere in qual modo reggerſi, ſtimò bene il Duca Alfonſo di valerſi dell'offeritagli buona congiuntura. Chiuſe con alcuni Vaſcelli le foci del Pò, e tentò più volte d'infeſtare il Poleſine di Rouigo; ma trouatolo validamente diſeſo, conuenne riſpinto, retrocedere. Nelle parti del Friuli pur facendoſi li Tedeſchi gagliar-

Papa intraprende contra Bologna

Chiama vn Concilio in Roma.

da

damente ſentire, e ſcorrendo fino sù le Porte d'Vdine, dierono motiuo al Senato di eleggere in Generale di quella Patria Luigi Mocenigo. Preuenuto in ogni modo da' nemici l'arriuo ſuo, e trattiſi per li confini di Goritia verſo Cormons, Giouanni Vitturi, ch'eraui Proueditore, ſi ſpinſe loro coraggioſamente incontro; ne tagliò vna groſſa portione, e la maggiore ſuentura, che in quel fatto interueniſſe, fù, che Luigi da Porto, Conte Vicentino, lodeuolmente nominato ancora, vi reſtaſſe ferito, e ſtorpio.

Luigi Mocenigo Generale.
Gio: Vitturi eſce da Cormons.
E ne taglia molti.
Feritoui Luigi Porto.

Capitò finalmente al Triultio la volontà del Rè Luigi, laquale fù totalmente contraria all'vniuerſale aſpettatione. Attendeua ogn'vno, che per ſecondar la fortuna dell'ottenuta vittoria, gli commetteſſe di proſeguire ſenza limite, e riſpetto à importanti Impreſe; Ma gli ordinò, che laſciaſſe Bologna à Bentiuogli. Che ſe oltre ad eſſa haueſſe occupate alla Chieſa dell'altre Città, le ne faceſſe la rinuntia, e ch'egli poi, dopo hauere licentiata qualche parte dell'eſercito, ſi ritiraſſe col rimanente in Milano. Queſta non atteſa deliberatione di Luigi, venne à più cagioni variamente aſcritta. Chi attribuiuala à pietà, per non voler maggiormente offendere il Pontefice; Chi à riguardo di non prouocare à proprij danni tutti gli altri Prencipi; e chi all'oggetto, mai da eſſo interamente abbandonato, di riconciliarſi con la Beatitudine Sua, laquale, coſtretta dall'anguſtie, che la opprimeuano, era ritornata à nodrirlo di ſperanza; hauea fatti nuouamente ripigliare i negotiati; e per maggiormente blandirlo, era capitata à rilaſciare il Cardinal d'Aus di Caſtel Sant'Angelo.

Ordini del Rè di Frãcia al Triultio.

Riceuuto il reale comandamento il Triultio, ſi preſe licenza, prima di eſeguirlo, di andare con l'eſercito ſotto la Mirandola, per iſcacciarui Gio: Franceſco Pico, inueſtitoui da Giulio, come già ſi diſſe. Non hauendo l'aſſalito forze ſufficienti, procurò di coprirſi col manto di Maſſimiliano, facendo intendere, ch'era la Mirandola guriſditione dell'Imperio; nulla in ogni modo ciò giouatogli, conuenne cedere, & vſcirui, ſicura la vita, e la Roba. Paſſato poſcia il Triultio à Verona, laſciò in eſſa cinquecento lancie, e mille cinquecento Fanti Alemanni; licentiò qualche altro numero de'Franceſi, e d'indi trasferitoſi à Milano, ripartì frà i luoghi di quel Ducato il reſtante. Douea dubitare molto la Republica, che tali dolci forme verſo il Papa del Rè Luigi, praticate in tempo, che potea tanto, ed in tante maniere infaſtidirlo, guadagnarlo finalmente lo poteſſero. Ma ſi come non ſi mutano gli effetti, ſe non mutateſi prima le cagioni, così il Rè di Francia potea bene con li predetti ſoaui trattamenti luſingar'il

Che và ſotto la Mirãdola.
E la prende.

Papa, ma non già conſeguire il deſiderato effetto, continuando più che mai la cagion dell'odio per la temuta grandezza della Maeſtà Sua. Giulio anche glie lo comprouò, dopo ritiratoſi il Triultio con l'eſercito à Milano. Nuouamente ſi reſtituì ai primieri ſuoi rigori. Alterò le conditioni, ch'egli ſteſſo hauea propoſte poco dianzi. Miſe in campo altre pretenſioni contra il Duca Alfonſo, e ſconuolſe, e precipitò ogni coſa alla guerra. Ora vedutoſi il Rè di Francia, dopo tanti, e tanti ſtrapazzi da Papa Giulio ſofferiti, in ſi fatta ſprezzante maniera ſchernito ancora, deliberò in alta forma di vendicarſene, e ſcelſe di farlo nella più ſenſitiua, e dilicata parte. Si accinſe ad impedirgli per ogni via la ricuperatione di Bologna; feceui introdurre molta gente; ſi dichiarò protettore d'eſſa, e de' Bentiuogli inſieme; e temendo, che la Beatitudine Sua poteſſe indur Ceſare à pacificarſi con la Republica, ſorpaſsò qualunque pontiglio, & ordinò alla Paliſſa, Capitano ſuo, che da Milano, dou'era, ſi conduceſſe à Verona con tutto quel numero di ſoldati, che hauea già negli vltimi concerti promeſſo.

Nuoui rigori del Papa contra il Rè di Francia.

Da lui corriſpoſti.

Col munir Bologna.

Come anco Verona per Ceſare.

Per queſta vicinanza d'armi, e per la venuta, che diuulgoſſi di Ceſare in Iſpruch, creſcendo i biſogni alla Republica, andò ella creſcendo etiandio le forze. Diſtribuì molte patenti, per aſſoldar dell'altre militie. Fermò à ſuoi ſtipendij Mariano da Prato, fratello del già Frà Leonardo vccíſo; e arriuato à Venetia il Veſcouo Sedunenſe, ch'era ſtato fregiato dianzi della Sacra Porpora, gli esborsò dell'altro contante per la condotta degli Suizzeri, già con eſſi dal Pontefice accordato. Non s'era più parlato di Lucio Maluezzo General dell'armi da quando, ch'egli, ò per non buona opinione, ò per poco cuore, mancò ſotto Verona più d'vna volta all'officio ſuo. Li due Proueditori, Gritti, e Cappello nei due corpi dell'eſercito, da loro ſeparatamente diretti, haueuano valoroſamente ſupplito alle preaccennate occorrenze, e perciò s'era prolungato il deliberar di lui.

La Republica s'arma.

Conduce Mariano da Prato agli ſtipendij.

Li esborſa denari agli Suizzeri.

Capitato à Venetia il terzo Proueditore, Sigiſmondo di Caualli, rappreſentollo, trà l'altre coſe, timido, irreſoluto, negligente, e tardo, tanto nel riſoluerſi, quanto nel muouerſi, e nell'eſeguire. Lo diſſe incapace della buona direttione di vn tanto eſercito, e che facea di meſtieri lo eleggere vn'altro ſoggetto, il quale con altrettanto coraggio, ed eſperienza, ſupplire poteſſe al graue incarico, & à quelle moleſte emergenze. Non fù nuoua al Senato, per le notitie precedenti riceuute, benche non più con tanta diſtintione, l'inſufficienza di Lucio, per lo che decretò di licentiarlo, e di eleggere in ſua vece vn'altro Generale. Variauano nella ſcelta le opinioni de' Senatori. Chi penſaua à

Licentia Lucio Maluezzo dal Generalato.

Renzo

Renzo da Ceri, vecchio Capitano di Fanteria; chi à Marc'Antonio Colonna, ſtipendiato del Pontefice; chi à Gaſparo di San Seuerino, e molti più ancora conueniuano in Andrea Gritti. Mentre in tali ambiguità verſauaſi, giunſero lettere del Cardinale de'Medici al Senato, nelle quali proponeua la perſona di Gio: Paolo Baglione, Perugino, ſoggetto celebre, ed accreditato in guerra, egli, molto incontrò nel genio. Fù condotto nel Generalato dell'armi per anni tre, con obligo in tempo di guerra di ducento Caualli groſſi, cinquanta leggieri, e cento Fanti, e con annuo ſtipendio di trenta libre d'oro per la ſua perſona, e militie. Preuenne Lucio la ſua licenza. Sentitone il ſuſurro, egli medeſimo antecipatamente ricercolla per le ſue indiſpoſitioni, e così venne honoreuolmente eſaudito anch'egli.

Gio: Paolo Baglioni eletto in vece.

Inſorſe in tanto vna nuoua ſperanza di pace, e di lega con Maſſimiliano. Comparue vn Confidente ſuo quì à Venetia, che inſinuò la ſpeditione colà d'vn'Ambaſciatore. Nulla trouauaſi egli contento del Rè di Francia. Non ceſſaua il Papa di ſtimolarlo per la detta vnione. Ferdinando di Spagna facea il medeſimo. Eleſſeui per ciò il Senato Marc'Antonio Giuſtiniani con ſtrette commiſſioni di trasferiruiſi ſenza interpoſitione di tempo, e con facoltà, non ſolo di trattare, e di conchiudere pace, e lega, ma di offerir'anco per la Città di Verona vna ſumma di denaio conſiderabile. Partì con queſte commiſſioni, e più ſegretamente, che potè l'eletto. Ma giunto à Feltre, quiui trouò vn comandamento di Sua Maeſtà, contrario in tutto al trattatoſi quì dall'Inuiato. Trouò, che l'ordine Imperiale non concedeua-gli di fermarſi in Germania, che otto giorni; tempo troppo anguſto, per condurſi, ou'era Ceſare; per maneggiare vna tanta materia ſeco; per conchiuderla, e per ritornare alla Patria. Porgendo ſempre vn ricercato impoſſibile grande occaſione di ſoſpetto, lui molto ingeloſitoſi, partecipollo al Senato, e fello anche intendere à Maſſimiliano.

M. Antonio Giuſtiniani Ambaſciatore à Ceſare.

Si ferma à Feltre.

Ma in tanto, ch'ei ſi ferma à Batiſtagno, quiui attendendo le riſpoſte, ſpinſe il Duca di Ferrara in Verona, per rinforzo maggiore de'Franceſi, già entratiui con la Paliſſa, molte Compagnie. Capitò pur loro da Trento giù per l'Adige artiglierie, e vittuaglie, onde bene proueduti, & ordinati, ſi auanzarono in poco meno di ventimila contra l'eſercito Veneto, che ſi fermaua acquartierato à Villa nuoua. Vedutiſi allora li Veneti Capitani molto inferiori di numero, per andare in pari Campagna loro incontro, doueuano ſerbare, in vero, à congiuntura migliore l'intrepidezza. Accettarono ad ogni modo la battaglia di buona vo-

Eſercito Veneto à Villa nuoua.

glia, nè si fecero per vn gran pezzo conoscere pentiti. Ma nel mezzo alle fiamme non v'è resistenza. La maggior prodezza, che facessero in quell'ardente conflitto souerchiamente circondati da' nemici, fù di non essere suenati tutti sopra il Campo. Ve ne rimase vna buona parte; ducento Caualli caderono prigioni, e gli altri velocemente fuggirono à Soaue. Quiui giunti appena, furono à sorpenderli nuouamente i vincitori; ed essi, rileuatoui vn secondo colpo, corsero à Lonigo, nè meno quiui sicuri credutisi, ritiraronsi finalmente in Este. Questi nuoui accidenti più non lasciarono speranza di pace con Cesare. Ritornò alla Patria l'Ambasciatore Giustiniani, ed entrò il Senato in vn gran timore, che, già rimasti Padroni della Campagna i nemici, potessero rapidamente scorrere, e presentarsi sotto Padoua ad vn nuouo attacco. Perche anco si hauesse occasione di dubitare di Treuigi, capitò vn'auuiso, che già fosse Cesare con grosse truppe nell'Alpi, per calare nel Friuli, onde si conuenne pensare in vn solo tempo à due importantissime prouisioni. Quanto à Padoua, si scrisse a i Proueditori, già passati in Este, che vi si conducessero subito con tutto l'esercito, e si mandarono venti di questi Patritij con dieci Fanti à loro spese per ciascheduno. Altrettanti se ne inuiarono in Treuigi con tutte le militie, potutesi in que' momenti raccogliere; Andouui in qualità di Proueditore, Gio: Paolo Gradenigo; e per assicurarsi, che alcuni Molini sopra il fiume Sile, non venissero distrutti da' nemici, s'inuiarono ventiquattro barche, ripiene d'huomini armati, scelti da Torcello, e da Murano in guardia. Proueduteſi amendue le dette Città, anco di munitioni da viuere, e da guerra in abbondanza, deliberossi vna celere raccolta dal proprio Stato di cinquemila Soldati à piedi, per distribuirsi là doue altri bisogni hauessero potuto alla giornata premere. Ma più che le diligenze, ed i preparamenti eran grandi, più spauentauano i pericoli imminenti i Popoli; specialmente la pouera gente in Campagna esposta vedendosi negli aperti alberghi, corse tutta nelle due predette Città; nè meno quiui vna gran parte sicura stimatasi, venne quì à saluarsi nella Dominante. Aumentò più ancora l'inualso timore vna voce diuolgatasi, pur troppo vera, che, dopo ritiratosi l'esercito da Lonigo, hauessero i nemici occupato il Luogo; che già diuenuta Vicenza scena miserabile de' vincitori, fosse stata co' Villaggi intorno, iniquamente mandata à ferro, e fuoco; e che impauriti à tanti incendij li due Rappresentanti di Basciano, e d' Asolo, hauessero abbandonate quelle Terre, ed ansiosamente in Treuigi ricoueratisi. La gente mandataui in difesa; l'altra in copia tutta tremante concorsaui, moltiplicaua infinitamente il nu-

Che resta in gra parte dissipato.
E replicatamente à Soaue.
Ritirandosi il restante in Este.
E l'Ambasciatore Giustiniani ritorna indietro.
Prouigioni in Padoua.
E in Treuigi.
Gio: Paolo Gradenigo Proueditore.
Raccolta di militie nello Stato.
Lonigo, e Vicenza, prese da' Tedeschi.
Confusioni in Treuig.

numero, e ſcarſeggiaua l'obbedienza agli ordini buoni del Proueditore Gradenigo, e degli altri Capi. Ne inteſe il Senato il diſordine, e manduoui in diligenza Renzo da Ceri, perche con la preſenza, e col nome ſtimatiſſimo di lui, ſi rinfrancaſſero gli animi, come anco auuenne. Vi comparſe; ſi accompagnò col Gradenigo, e con gli altri, e toſto ſi acquetarono i tumulti; ſi ſgõbrarono i timori, e la Contadinanza, dentro già fuggitaui, ch'era prima d'inutile, e grauoſo peſo, cominciò negli occorrenti lauori profitteuolmente à ſeruire. Queſte publiche inceſſanti prouiſioni, molto commuoueuano il deſiderio, e la deuotione de' priuati, per accorrere ancor'eſſi à tanti ſtrignenti biſogni.

In cui và Renzo da Ceri.

Ele ſopiſſe.

Bartolomeo da Moſto, Nobile Veneto, ne preſtò frà gli altri vn gran ſaggio. Si offerì volontario di trasferirſi per meſi due con trenta huomini à ſue ſpeſe, ò in Treuigi, ò in Padoua, doue più foſſe ſtato di compiacimento. Fece lo ſteſſo con dieci vn popolare di nome, Sabà, e portatiſi in Padoua amendue, la munificenza del Prencipe propriamente remunerolli; inſignito hauendo il Moſto del carattere di Senatore, e ricompenſato Sabà in altra adeguata maniera. Combatteuaſi nell'Iſtria in tanto con varij caſi, non però conſiderabili; atteſo che i lunghi diſertamenti haueuano oramai ridotto in miſeria eſtrema tutto quel Paeſe. Qualche accidente tuttauolta non tanto ſprezzabile occorſeui.

Offerta di Bartolameo da Moſto.

E di vn ſuddito Sabà.

Andando ambi à Padoua.

Incendij in Iſtria.

Preſentarono i Trieſtini, in numero di ſeſſanta Caualli, e di trecento, e cinquanta Fanti, per mare, e per terra, vn'improuiſo aſſalto al Luogo di Muglia, da doue furono valoroſamente ſcacciati; e tentatone vn'altro contra Dignano, lo ſteſſo loro ſuccedette.

I Trieſtini ſotto Muglia rotti.

E ſotto Dignano.

Spinto altresì troppo coraggioſo Andrea Soriano con ſoli cento Fanti, e nouanta Caualli leggieri dentro allo Stato Imperiale per miglia ſedeci, mentre ritornaua indietro, fù aſſalito da Chriſtoforo Frangipane, che gli tagliò tutta la militia à pezzi. Preſto però ſe ne riſentì Sebaſtiano Giuſtiniani, ſucceſſore ſuo. Incendiò ſenza remiſſione le Campagne, ed occupò il Caſtello di Oſoppo, ancorche ſopra vn'alto Monte piantato. Il Frangipane s'ingroſsò poi fino al numero di ſettemila Tedeſchi. Preſe à patti Moco, e depredando, e rouinando, andò ad attaccare nuouamente la Terra di Muglia. Migliore fortuna non però ritrouò quiui di quella de' Trieſtini. Gli ſi affrontarono al ſolito li Terrazzani. Vi accorſe di Capodiſtria Andrea Ciurano, Proueditore degli Stradiotti. Le femmine iſteſſe del Luogo ſi affatticarono virilmente à portar terreno; forti in ſomma le muraglie; fortiſſimi li petti de' difenſori, lo coſtrinſero à ſloggiare, & ad allargarſi à ſuo gran coſto; nè meno contento di ciò il Ciurano, attaccol-

Andrea Soriano battuto da Chriſtoforo Frangipane.

Sebaſtiano Giuſtiniani prende Oſoppo.

Il Frangipane Moco.

E attacca Muglia.

Vi và Andrea Ciurano.

E lo riſpinge.

taccollo ſchieratamente in Campagna, e ritrouatoſi con eſſo da corpo à corpo, ferillo malamente nella faccia; e lo inſeguì poi per lungo tratto con ſtrage non poca de' ſuoi.

E lo ferisce, Inseguendolo.

Ora, dopo, che Monſignore la Paliſſa, occupò Vicenza, e Lonigo, e corſe, & arſe que' Territorij d'intorno, venne approſſimandoſi à Padoua, ſenza che alcuno impedire lo poteſſe. Giunto à Limena, e qualche giorno iui fermatoſi, tentò anch'egli di torre il corſo verſo la Città alla Brenta; ma i Caualli Veneti leggieri, frequentemente ſortendo, gl'impediuano notabilmente i lauori; gli depredauano i viueri, e talora fin dentro ai ſuoi medeſimi quartieri lo incommodauano. Egli nondimeno irreſoluto vi ſi trattenea. Ora moſtraua di voler'aſſalir Padoua; ora di voglierſi verſo Treuigi, & obligaua in tal maniera à ripartirſi le forze, & ad inquietarſi gli animi; ſolo traſpirando, ch'ei non foſſe per riſoluere, nè contra l'vna, nè contra l'altra, ſe prima non vedea Ceſare comparſo in Italia, ò fattagli almeno ſapere la ſua volontà.

La Paliſſa co' Franceſi à Limena.

Tiene in dubbio ora Padoua, & ora Treuigi.

Trasferitaſi la Maeſtà Sua finalmente à Trento, e quiui ſtata per qualche giorno dubbioſa ſopra che deliberarſi, fece intender poi alla Paliſſa, che giraſſe verſo il Friuli con tutto l'eſercito, per occuparui Caſtelnouo, già racquiſtato da' Veneti, affine di aprirſi per quella parte di ſotto alla Scala l'acceſſo in Italia. Vi andò il Paliſſa; fermoſſi à Montebelluna, e di là ſpinti à Caſtelnuouo due mila Fanti, e cinquecento Caualli, preſero queſti ageuolmente il Luogo, e leuarono gl'impedimenti. La lontananza da Padoua de' nemici, liberò quella Città per allora da dubitati trauagli, e laſciò più aperte le Campagne à Caualli leggieri à d'indi vſcire, e liberamente ſcorrerle. Frà i caſi più eſſentiali colà occorſi, preinteſe il Proueditore Federigo Contarini, che doueſſero ſortire da Verona ſettecento, trà Caualli, e Fanti, per indirizzarſi à Maroſtica. Incamminoſſi con cinquecento Stradiotti per incontrarli; & ad oggetto di conſeguire più facilmente l'intento, diuiſili in due corpi, li fece andare per due vie diuerſe. Incontrò à ventura d'eſſer'eſſo in quello, che ſcoprilli il primo. Era loro inferiore molto di numero; attaccolli, e combatelli ad ogni modo più d'vn'hora, dando campo in tanto agli altri, comandati da Gio: Maria Fregoſo, di ſoprarriuarui. Soprarriuati, che furonui, ed attaccati vnitamente i nemici, tagliarono loro la Fanteria; arreſtarono gran parte de' Caualli; s'impadronirono di vn'importante conuoglio; & il Conte Guido Rangone, giouine animoſo, che nella prima miſchia, cadutogli il Cauallo ſotto, reſtò cattiuo, non ſolo ſe ne liberò, ma fece prigioniero quello ſteſſo, c'haueal dianzi fermato; ritornando poi tutti co' prigioni, col bottino,

Maſſimiliano à Trento. Fà paſſar la Paliſſa in Friuli.

Oue prende Caſtelnouo.

Federigo Contarini eſce contra i nemici.

Tagliandone vna buona parte.

tino, e con allegrezza infinita in Padoua.

Hauutosi poscia da' Veneti per ispia, che trecento Caualli si tratteneuano spensieratamente in Soaue, colà ne andarono quattrocento con qualche numero di Fanti, e soprafattili di notte, parte ne vccisero, e parte fecero prigioni. Per questi buoni successi, ancorche non tanto rileuassero alla somma della guerra, s'incoraggirono i Veneti; continuarono ad vscir souente, e si allargarono à Castelfranco, à Cittadella, ed à Basciano, facendo prigioni; depredando i viueri; tagliando le strade; ruinando i Ponti, e in forme tali distruggendo, ed incommodando, già che inferiori di numero non poteuano fare di vantaggio.

Come anche in Soaue.

Estendendosi con le inuasioni.

Passato finalmente da Trento nel Friuli l'esercito Tedesco in dodici mila Soldati, senza però la persona di Massimiliano, inuestì per primo luogo Sacile; trouatolo senza difensori, facilmente il paese; saccheggiatolo, fello crudelmente ardere; e poscia gli si diede à patti Spilimbergo, con tutte le altre Terre di quella Prouincia. Le perdite, le lagrime, le strida vniuersali tanto si andarono estendendo, che fino arriuarono ad intimorire il Luogotenente di Vdine, Luigi Gradenigo. Grande la Città, nè proportionatamente munita, si persuase à non attenderne l'eccidio sopra la sua faccia, & à costo sicuro della propria vita. Diè luogo; se ne fuggì; lasciò il tutto alla dispositione de' Tedeschi, i quali senza contrasto occupatala, seguitarono poi con la stessa felicità ad impossessarsi di Portogruaro, Motta, Vderzo, & altri Luoghi in quelle vicinanze. Volendo superare etiandio Gradisca, Fortezza altre volte nominata di alta conseguenza, vi andarono con tutto il pieno dell'esercito. Eranui dentro Luigi Mocenigo, Proueditore dell'armi, e Baldissera Scipione, Capitani amendue di eleuato credito. Si accinsero eglino intrepidi à difendersi; e lo fecero anco valorosamente nel primo terribile assalto, precipitando gli aggressori dalle Scale, e scacciandoli dalle muraglie. Il giorno seguente replicatone vn'altro più feroce, parimente lo ributtarono con molta strage; Ma non desistendo mai le artiglierie da rouinosi tormenti, nè più dentro rimanendo, che soli miseri ducento Fanti, e cento Caualli, disperossi il Popolo, e si arrese agli Alemanni, salue le vite, non ostante che i due sopradetti Capitani procurassero con ogni sforzo d'incoraggirli ancora à qualche resistenza. Caduta anche Gradisca, seguì pure di tutti gli altri Luoghi colà vicini rapidamente lo stesso; nè conseruossi alla Republica, che il solo Castello di Osoppo, da Girolamo Sauorgnano, che v'era dentro, con gran costanza difeso.

Tedeschi in Friuli.

Prendono Sacile. Spilimbergo, & altri Luoghi.

Assaliscono Gradisca.

Luigi Mocenigo Proueditore.

La difende.

E i Popoli finalmente si arrendono.

Osoppo difeso da Girolamo Sauorgnano.

Era grande la forza Tedesca, e per se stessa, e perche non trouaua in Campagna chi potesse opporsele. Ma non haurebbe forse

Antonio Sauorgnano infedele.

se tanto facilmente vinto senza l'appoggio, e'l concerto di qualche Grande di quella Patria. Antonio Sauorgnano, che tale era in Vdine, & era già stato alla Republica di tanta fede, disgustatosi, perche la giustitia publica lo hauesse anco leggiermente gastigato per vn commesso delitto, già si era dato à fauorire Massimiliano, & hauea seruito di fortissimo strumento in facilitare alle sue militie l'Imprese, e specialmente quella di Gradisca.

Tedeschi venuti alla Palissa.

Superata, che l'hebbero gli Alemanni, andarono à congiugnersi alla Palissa, che si fermaua allora in vn'alloggiamento, lontano da Treuigi soli cinque miglia. Quiui ritrouatisi tutti in vn corpo, deliberarono consultatamente di accignersi con ogni vigore all'espugnatione di quella importante Città. Le forze loro potenti ve li spronauano. Cesare con ardente brama, e con ordini pressanti li costrigneuano à douerlo fare. Ne haueuan'anche vn grande impulso da se stessi, ben conoscẽdo, che senza impossessarsi di Treuigi, facilmente poteuano alla fine perdere tutto l'acquistato. L'attaccarono dunque con quel rumore, che porta seco vn'esercito di quaranta mila Combattenti; indirizzando lo sforzo maggiore contra la Porta detta, de' Santi Quaranta. Quiui principiarono con le zappe, e co' Badili à escauar', & innalzar terreno; à piantarui le artiglierie, e ad affatticarsi con operationi varie ad vn solo fine dirette. Non erano meno assidui, & indefessi quelli di dentro per la loro propria saluezza. Cominciarono à fulminare cò Cannoni; à sortir souente giorno, e notte in molte truppe; ad impedir'i lauor, ie ad incommodare tal'hora nè loro proprij quartieri li nemici. Vn gran silentio, che si osseruò nell' esercito per lo spatio di tre giorni, fece assai temere al Gradenigo, al Ceri, & agli altri, che si potesse tramare qualche insidia. Rinforzarono per ciò le guardie, e le cautele da tutte le parti; distribuirono i Patritij per i Posti più gelosi; fecero girar le notti molte militie à Cauallo, e à piedi, e cõtinuarono con le artiglierie dalle muraglie à sconciar', à bersagliar'i lauori, & à vccidere con strage horrenda. I nemici finalmente, trà quei spargimenti di sangue abbõdanti, principiarono à patire le angustie del viuere. Crescеano loro i disagi; mancaua l'alimento ad vn tanto esercito, anche per la prouida mano de' difensori, che hauea già tutti li frutti delle Campagne antecipatamente raccolti; e l'auanzata stagione rendeua più ancora le speranze sterili.

Vanno sotto Treuigi.

Tante penurie, e tante distrattioni, furono all'vltimo bastanti à far loro comprendere la necessità di cangiar pensiero.

Sẽza, si può dire, hauer quasi dato il fuoco ad vn Cannone; fatta vna minima breccia nelle muraglie; e manco presẽtatoui vn'assalto, sloggiarono dall'assedio, e si allõtanarono improuisamente da

E poi si ritirano.

Tre-

Treuigi. Già, che non haueano potuto battere la Città, si risolsero di calpestare almeno le pianure aperte. Depredarono, diserta-
rono tutti que' Contorni con miserabili incendij; scorsero fino quì all'ingiù nel Mestrino, e sopra gli orli di queste Lagune, sfogando l'auaritia, e l'odio contra gli huomini, gli animali, e le pouere so-
stanze de' Contadini; e voltati poi dentro al Padouano, e pur'iui, e nel Vicentino, distrutto, e mandato il tutto à ferro, e fuoco, se ne andarono à Verona, sempre però inseguiti, e tormentati al so-
lito alla Coda dalla Caualleria leggiera di Padoua. Erano colà peruenuti, e fermatisi appena, che arriuò alla Palissa vn' ordi-
ne del Rè Luigi, di douersi tosto condurre co' suoi Francesi à Milano, mentre gli Suizzeri porgeano di nuouo gran gelosie de' loro mouimenti contra quel Ducato. Immediate riceuuto l'or-
dine, egli lo esequì obbediente. Partì da Verona, nè lasciolle dentro per suo presidio, che le sole genti Alemanne. Questa nuoua separatione, e lontananza de' Francesi, rinuigorì a' Veneti Capitani in Padoua gli spiriti primieri valorosi. Giouanni Paolo Baglione, che hauea già assunto il Bastone Generalitio; Il Prouedi-
tore Andrea Gritti, che caduto indisposto, e venuto à Venetia, per curarsi, v'era, dopo rihauutosi, ritornato, essi col Cappello, e gli altri sortirono con tutto il neruo di quell'armi, e ricuperaro-
no Vicenza, e tutte le Terre, già perdute, di quello, e del Pa-
douano distretto. Dall'altro canto li Comandanti in Treuigi, non rimanendo punto inferiori, nè di prestezza, nè di coraggio, entrati con egual'impeto nel Friuli, poterono racquistare anch' essi, alla sola voce della lor comparsa, Vdine, Sacile, Portogruaro, la Motta, Vderzo, con gli altri Castelli del Paese, loro volontaria-
mente sogettatisi; se quello di Cormons fece qualche resistenza, non riportò vantaggio maggiore, che di esser'espugnato à forza, demolito da' fondamenti, e parte tagliatiui, e parte fattiui prigio-
ni tutti li Soldati; lo stesso succedendo della Chiusa, dopo datosi Venzone di volontà. Rimasta sola Gradisca da ricuperarsi, l'eser-
cito vi si spinse contro con tutte le forme, & ordini militari, in-
dustriosi, e forti. Andò vna portione ad occupar'il Monte, ch'-
oltre al Lisonzo s'erge alla Fortezza dirimpetto. Con l'altra il Gradenigo, e'l Ceri fermaronsi alla Torre Marcella sopra il pia-
no, e così da ogni parte tutti principiarono con gl'innalzati Can-
noni à colpire. Mà nè i continui tiri, nè i feroci assalti, che in più giornate animosamente tentarono, valsero à far loro concepire vna minima speranza, troppo munita, e proueduta d'ogni cosa la Fortezza, e troppo costante la militia Germana, che v'era den-
tro in difenderla. Cominciò anche il freddo acutamente ad of-
fendere, onde bisognò sloggiare, e ritornarsene in Treuigi. Po-

E scorrono danneggiando fino à Mestre.

E nel Padouano, e Vicentino.

Ritirandosi à Verona.

Ordine del Rè alla Palissa che ritorni à Milano.

Veneti acquistano Vicenza, e tutti gl'altri Luoghi di quei distretti.

Vdine, e parimente, & altre Terre.

Attaccano Gradisca.

Ma si ritirano.

tè in ogni modo la Republica contentarsi di hauere conseruate in quei disastrosi tempi le sue maggiori Città dall'inuasioni di formidabili Eserciti; racquistati, per così dire, in momẽti molti Luoghi, cõ Vdine principalmente, e pur'hora d'esserfi affrontata sola, e cõ la sola forza dell'armi sue contra vn Cesare, & vn Rè di Francia.

Frà tali, e tante vicende conuenne il Duca Alfonso risentire anch'egli dei trauagli. Spiccatasi da Chioggia vna portione dell'Armata Venetiana, non però col General Bondimiero, poiche dianzi s'era condotto à Venetia indisposto, e trattasi appresso le foci del Pò, assalì più Legni Ferraresi, che trouò ad infestar quell'acque, e parte ne prese, carichi di mercatantie depredate, e parte ne gittò conquassati al fondo.

Armata Veneta rõpe in Pò molti Legni del Duca Alfonso.

Così trauagliando hora perdente, & hora vittoriosa la Republica, era niente meno agitata in Roma la Santità del Pontefice, per gli ordini, che si andauano più sempre disponendo de' due intimati Concilij, Lateranense, e Pisano. Sollecitauano li Cardinali ribelli la riduttione del secondo; sostenendo, che la preuentione fosse per decidere etiandio dell'autorità; e douesse il primo ridotto impedire, e sciogliere la conuocatione dell'altro. Perciò il Rè Luigi, persuaso non meno da' detti Cardinali, che da se stesso, hauea già commesso, che à nome generale della Chiesa Gallicana, si trasferissero immediate à Pisa ventiquattro Vescoui, con gli altri Prelati del suo Reame, ò per Procuratore, ò in persona. Ma Cesare, dopo li primi prestatiui assensi, e dopo l'intimato Lateranense dal Papa, pareua, che si fosse in gran parte raffreddato. Differiua l'andata de' suoi, e per maggiormente ritardarla, proponea, che in vece di Pisa, si douesse, per maggior commodo di ogn'vno, trasportarne la riduttione in Trento, ò in Milano, & anche in Mantoua. Ad oggetto dunque di superare questa sua difficoltà, passò à ritrouarlo il Cardinale San Seuerino per nome ancora degli altri; Andouui seco suo fratello Galeazzo, per il Rè di Francia, ambidue con autorità di eshibire à Cesare li più desiderati compiacimenti, e con principale oggetto di rattenerlo dà quelle variationi, in cui poteua per lo proprio genio, e per gli stimoli, non mai cessati, del Pontefice, e del Rè di Spagna, facilmente incorrere.

Il Pontefice trauagliato per i Concilij.

Et il Rè di Francia sollecita la riduttione del Pisano. Cesare raffreddatosi.

Và il Cardinal San-seuerino à sollecitarlo.

Mentre in questa maniera viene tentato Massimiliano, e che il Rè Luigi meno egli abbandona il filo, non mai interrotto, di pace col Papa, cadde questi d'improuiso mortalmente infermo, e nel quarto giorno, soprafatto da graue accidente, fù per molte hore creduto morto. Subito ad vn tanto caso si alterarono le menti, & i disegni. Volarono à tutte le Corti i Corrieri. I Cardinali, & i contumaci specialmente, si posero alla prima voce in cam-

Il Papa infermo.

cammino verſo Roma, e d'indi incominciarono le confuſioni.

Nel colmo d'eſſe reſpirò il Pontefice, e reſpirò differente in tutto da quello, ch'era ſtato dianzi. Inſtituì con gli ſpiriti, non bene per anco ricuperati, religioſe, e Sante regole, da oſſeruarſi nelle ſucceſſiue aſſuntioni, e ſi diede tanto alla pietà, che fino aſſolſe il Nipote, Duca di Vrbino, dalla colpa del già commeſſo omicidio nel Cardinale di Pauia. Ma poco tempo andò, che oſſeruoſſi in Giulio, non cambiarſi mai da vero le paſſioni, quando procede il cambiamento da debolezza di ſpirito per infirmità del corpo. A miſura della ſalute, che ricuperando egli andaua, riaſſumeua anche inſieme i ſuoi primi fieri affetti. Cominciò nuouamente à premergli l'oppreſſione de' ſuoi nemici, principalmente quella de' prouocatori, e fomentatori del Concilio, già chiamato in Piſa; e girò la mente à tutti quei mezzi, che poteuano facilitargli la conſecutione dell'intento. Conoſceua migliore di ogn' altro lo alterare ne' Prencipi le diſpoſitioni; ma non ſappea, come perſuaderne alcuno.

Poi reſpira.

Et aſſolue il Duca d' Vrbino.

Ritorna cõ la ſalute ai primi rigori.

Ma non troua modo al deſiderio. E perche.

Troppo Ceſare legato, benche sforzatamente, col Rè di Francia, non iſcorgeua, come poter diſunirglielo. Col Rè medeſimo era egli, che non voleua amicitia, ſempre fintamente hauendola negotiata; E con Ferdinando di Spagna, non hauea biſogno di affaticarſi per farlo ſuo, già ſeco eſſendo vnito, e già tenendo vniformi l'intereſſe, e'l deſiderio di abbattere il Franceſe. Vedendo però neceſſario, che vn'altro Prencipe v'interueniſſe per terzo, ſcelſe d'introdurui la Republica, perche formandoſi in Italia quaſi vn Triunuirato, ſi poteſſe con predominante forza ſconuogliere, e diſſipare il Concilio ſciſmatico di Piſa; racquiſtar Bologna; eſpugnar Ferrara, e ſcacciar finalmente dalla Prouincia l'armi Chriſtianiſſime. Hauea già la Santità Sua continuamente trattato di queſto ſuo deſiderio con gli Ambaſciatori, Veneto, e Spagnuolo; nè meno haueuan'eſſi mancato ſeco d'ogni inſinuatione. Rinforzatiſi ora più efficacemente i maneggi, e ſtudiati i modi per appianare tutte le attrauerſate difficoltà, ſi accordarono finalmente i Capitoli, e fù conchiuſa trà detti trè Potentati vna Lega del tenor ſeguente.

Sceglie d' introdur in Lega la Republica.

E la conchiude.

Che doueſſe il Pontefice porre, e mantenere in Campagna ſei mila Fanti, e nouecento Caualli trà groſſi, e leggieri; La Republica otto mila di quelli, mille ottocento di queſti; e'l Rè di Spagna dieci mila degli vni, e due mila, e ducento degli altri. Che per ſoſtenerſi queſto grande eſercito, foſſero obligati il Papa, e la Republica, di contribuire ogni meſe per ciaſcheduno quaranta mila Ducati, ſino che duraſſe la guerra, con l'esborſo anticipato di due meſi. Che pe'l Mare, doueſſe la Republica armar, e mantenere di continuo à requiſitione

Capitolati d'eſſa.

della Lega, quattordici Galee ſottili, e dodeci la Maeſtà Cattolica. Che foſſe il Generale dell'eſercito, Don Raimondo di Cardona, allora Vice Rè di Napoli; e che d'ogni acquiſto, che ſi faceſſe di alcuna Terra nella Lombardia, già dalla Republica poſseduta, haueſſe facoltà il Pontefice di decidere à chi per giuſtitia aſpettare, e conſignare ſi doueſſe; impegnatoſi però à parte in vna ſcrittura, c'haurebbe pronunciata in di lei fauore la ſua ſentenza. In fine che foſſe à due altri Prencipi riſeruato il luogo, per entrarui à loro piacimento. A Ceſare, ma con debole ſperanza per l'vnione ſua col Rè Luigi; e al Rè d'Inghilterra, con altrettanta certezza, che vi doueſſe per più cagioni adherire.

Conchiuſa, e ratificata queſta triplice Alleanza, ſollenemente publicoſſi in Roma la mattina de' cinque Ottobre nella Chieſa di Santa Maria del Popolo. V'interuenne perſonalmente il Pontefice col pieno ſeguito de' Cardinali, e ſi publicò principalmente indirizzata, così alla conſeruatione dell' Apoſtolica Chieſa contra l'inſidioſo Conciliabolo Piſano, come à ricuperar Bologna alla Santa Sede, proditoriamente rapita, ed ogn'altro luogo, mediate, ò immediatemente ſpettante ad eſſa; con che inteſe Giulio di comprenderui etiandio Ferrara.

Si publica in Roma.

Appena ſigillataſi queſta grand' opera, piacque al Cielo di chiamare à ſe l'Ambaſciatore, Girolamo Donato, per rimunerargli cõ la gloria perpetua del Paradiſo il merito acquiſtatoſi in terra nel facilitarne la conchiuſione. Fugli data in Roma con põpoſe eſequie nel Tempio di San Marcello la ſepoltura; Il Senato compensò la perdita con l'elettione in luogo ſuo di Franceſco Foſcari, Senatore di vaglia, e di concetto pari; E quì in Venetia ſi fece parimente la publicatione dell'iſteſſa Lega nella Chieſa di San Marco.

Girolamo Donato Ambaſciatore muore.

Franceſco Foſcari ſucceſſore ſuo.

Già che, in vece di riporſi l'armi nel fodero, come ſarebbe ſtato il tempo oramai di farlo, neceſſitaua il tempo medeſimo di più ſempre attrocemente ſuaginarle, ſi deliberarono maggiori ammaſſamenti militari, per compire l'obligato numero ne'concertati Capitoli, e ſi gittò di nuouo la mano à mezzi, dianzi praticatiſi, & ad altri ancora, per raccogliere denari in quantità.

Nuoui ammaſſamenti Veneti.

E raccolte di contante.

Eſtraordinarie grauezze s'impoſero; alienaronſi delle rendite; ſi allettarono preſtanze, ed eccitata la Nobiltà, & il Popolo à nuoue ſpontanee contributioni, fù pur'anche in queſta occorrenza primo il Doge Loredano à dar col ſuo priuato peculio generoſo eſempio, e venne dà gran numero degli altri diuotamente imitato. Si prouidero anche di buon gouerno le nuouamente ricuperate Città. Mandoſſi à Vicenza Pretore, Franceſco Faliero; Luogotenente in Vdine, Andrea Triuiſano, e ſi fece negli

Rappreſentanti nelle Città mandati.

altri

altri Luoghi minori proportionatamente lo ſteſſo.

Il Pontefice, preſo dall'accordata Colleganza fianco, e lena maggiore anco nello ſpirito, ſi riuolſe di primo lancio ad isfogarſi contra i Fiorentini. Già, come confederati del Rè di Francia ſdegnoſamente oſſeruauali; ma ſi haueuano eſſi poi più fiero ancora prouocato l'odio ſuo con la permiſſione dello ſpurio appuntato Concilio in Piſa. Publicò per tanto, Piſa medeſima, e Firenze, irremiſsibilmente incorſe nella ſteſſa ſcommunica, che haueua già publicata in Roma allora, che ſtabiliuui il Lateranenſe, contra chiunque haueſſe ardito di preſtare all'altro alcun tacito, ò paleſe aſſenſo; ed oltre à ciò volle anche agitare, e confondere quella Republica trà l'armi, e nel Gouerno.

Il Papa disgustato de Fiorentini. Li scomunica.

Ardeano in que' Primati Cittadini le competenze, & in conſeguenza le diſcordie; ed eraui Gonfaloniere, Pietro Soderini, non ſolamente inimico della Caſa Medici, già tempo eſiliataui, ma grandemente abborrito dalla Beatitudine Sua, come quello, che confidando nel patrocinio del Rè Luigi, e nulla curando le Papali ammonitioni, haueſſe principalmente permeſſo in Piſa il medeſimo Concilio. Mirò à vendicarſi in vn ſolo colpo con tutti. Deſtinò ſuo Legato nell'eſercito, Giouanni Cardinal de' Medeci, con iſperanza, che auuicinatoſi armato à Firenze, e molti ancora bene inclinati ritrouandoſi alla ſua perſona, e Caſa, poteſſe dare la ſpinta à quei trauaglioſi inteſtini ſconuoglimenti. In Roma poi conuocato il Conciſtoro, dichiarò Santa Croce, San Malò, Coſenza, e Baioſa, come autori, e fomentatori di ſciſma, e contumaci, e ribelli di Santa Chieſa, decaduti dalla porpora Cardinalitia, e da ogn'altro beneficio, e grado. Ciò adempiuto, nè meno ancora ſi perdette d'animo à ritentare l'vnione di Ceſare con la Republica, e cadde anche l'occaſione, ch'ella medeſima, ricercata de' ſuoi fauori, potè ageuolarla. Doueua andar'à Roma, per maneggiarne appunto il negotio. il Veſcouo Gurgenſe, Miniſtro di Ceſare, altre volte nominato. Fella pregare della permiſſione del paſſaggio per il ſuo dominio, e per i l commodo d'vna Galea, che lo conduceſſe in Ancona; di che prontamente venne ſodisfatto. Comparſo anco nello ſteſſo tempo à Venetia vn'Ambaſciatore Suizzero, egli nel Collegio eſpoſe.

Il Cardinal de' Medici Legato nell'eſercito.

Tolta a' Cardinali contumaci la Porpora.

Il Veſcouo Gurgenſe.

Proueduto d'vna Galea ſino in Ancona. Ambaſciatore Suizzero à Venetia.

Che i loro Signori, oltre alle coſe, già col Pontefice da eſſi ſtabilite, trouandoſi più ſempre d'vna ardente volontà di ſcacciare dall'Italia il Rè di Francia, ſi dichiarauano pronti à farlo con la ſodisfattione, e con le forze vnite della Republica, pur ch'ella ſi compiaceſſe di prouederli à baſtanza di munitioni, e di artiglierie, con la miſsione inſieme colà di cinquecento ſoli Caualli.

E ſue inſtanze.

E ne

Contentate. e ne furono contentate l'instanze appieno.

Alle graui notitie di tanti hostili preparamenti conuenne finalmente il Rè Christianissimo assai perturbarsi. Stimò altamente la conchiusa Colleganza frà il Papa, la Republica, e Ferdinando. Pauentò al pericolo, che potesse con gl'incamminati negotiati anche vniruisi Massimiliano. Niente meno temea degli Suizzeri. Lo tormentauano più ancora le difficoltà, che nel Pisano Concilio s'erano incontrate; non hauendo mai Cesare spediti colà li suoi Vescoui, e Prelati; e gli interuenutiui Cardinali, mal veduti dall'vniuersale di quella Città, erano stati costretti di trasportarne la riduttione à Milano, doue pure incontrate hauendo le maledicenze de' Popoli, e gli abborrimenti del Clero, si trouauano ridotti à termine, di non più sapere, come fermare in lubrico terreno sicuro il piede. Circondata dunque la Maestà Sua da tante trauagliose cure, nulla più potendo sperare dal Pontefice, già implacabile inimico suo; meno dal Rè di Spagna, che vnitosi con gli altri, hauea contaminata seco la Colleganza, non seppe, che gittarsi nuouamente à Massimiliano, per assicurarselo suo. A Brunich, non molto lontano da Trento, Cesare allora ritrouauasi; mandogli lo stesso di lui Ambasciatore, che risiedeua gli appresso, perche meglio aggradisce dal proprio Ministro l'officio; daesso fece assicurarlo di tutte le più valide, e più interessate assistenze, e volendo anche dimostrargliele subito cõ gli effetti, commise à Gastone di Fois, già destinato Gouernatore di Milano, e Generalissimo dell'armi, che raccolte senza alcun risparmio militie da ogni parte, douesse spignerle in Verona, ed ouunque di tempo in tempo hauesse vrgentemente stretta l'occasione, ed il bisogno; mentre poi era Sua Maestà medesima per passare alla Primauera in Italia.

Agitationi del Rè di Francia.

Gittasi à Massimiliano.

Ma trà questi officij, prouisioni, & ordini del Rè di Francia, nulla pauentando gli Suizzeri le ingiurie del freddo, e meno curando, con la natural ferocia, di attendere gli altrui rinforzi, già da loro ricercati, e loro promessi, accelerarono anche questa volta contra la comune aspettatione li suoi mouimenti. Passarono à Varese con sette pezzi di artiglieria, e quiui fattisi in numero di dieci mila, presero verso Milano rapidi la marchia. A tale comparsa, benche strepitosa, ed improuisa, punto non sbigottitosi Gastone, sortì di Milano, e portossi in vicinanza d'essi per lo spatio di quattro miglia. Hauendo inteso poi, che loro si erano aggiunti altri dieci mila huomini, & osseruato, che gli si andauano più sempre arditi accostando, deliberò di non arrischiare imprudentemente in vn disperato cimento il tutto, e se ne ritornò in Milano. Raggirauasi in tal guisa li Fran-

Mosse da gli Suizzeri cõtra il Milanese.

Gastone General Francese esce di Milano. E ritorna indietro.

ce-

cesi, e gli Suizzeri nella Lombardia, quando entrata nel Polesine di Rouigo vna portione della Republica, ritornò ad impossessarsi della medesima Città, e di tutto quel Paese; mentre il Duca Alfonso, pieno di paura, hauea già ritirate di nuouo le sue genti di là dal Pò. Calati poi dal Tirolo nei cõfini del Friuli li Tedeschi, espugnarono Cadore; saccheggiarono Belluno, & andauano cõmettendo degli altri eccessi. Passarono allora l'armi stesse Venetiane del Polesine, ad vnirsi, sotto la direttione del Gritti, all'altre di Treuigi, e brauamente inoltratesi là doue correano i nemici à briglia sciolta, ne tagliarono gran parte à pezzi, anco impossessandosi dei Carriaggi. Giunto l'auuiso di questa ottenuta vittoria à Venetia, quando appunto, che peruenne l'altro degli antecipati mouimenti degli Suizzeri contra il Milanese, parue al Senato di commettere al Gritti medesimo d'incamminarsi à Vicenza con tutto il pieno delle forze, per quiui assicurarsi dello stato delle cose, e procedendo à misura d'esse auanti, co' medesimi Suizzeri accompagnarsi. Ma non si tosto egli fù à Vicenza, che gli capitò straniſſime, nè mai aspettate risolutioni di coloro. Intese, che dopo ritiratosi Gastone à Milano, si fossero riuolti verso Monza, chinando all'Adda, e dando sospetto di volerlo oltrapassare. Che sortisse Gastone da Milano molto più forte di prima, per molte aggiunteui militie, e mentre fabbricaua sopra quel fiume à Cassiano vn Ponte, per loro impedire il passaggio, essi mandassero à trattare seco di aggiustamento, & ad offerirgli il ritorno alle loro Case, sempre, che hauesse esborsato vna summa richiestagli di denaio. Che trattatosi il negotio, nascesse qualche difficoltà nell'accordarsi; per lo che gli Suizzeri impugnassero nuouamente l'armi, ma che in vece di spignersi contro de' Francesi, si fossero inaspettatamente auiati verso Como, e d'indi incamminatisi di ritorno alla quiete delle loro stanze. Da tale mostruosa deliberatione di queste genti, simile in tutto all'altra da esse precedentemente praticata, rimasero sopra modo attoniti il Gritti, e tutti i Capitani, vedendosi miseramente perduta vna così bella occasione d'inuiscerrar l'armi nello Stato di Milano, e trouandosi ridotti in Vicenza senza sapere, che più sperare, nè che più risoluere.

Veneti ricuperano Rouigo, e'l Polesine.

Andrea Gritti taglia a nemici nel Friuli.

Và à Vicenza per portarsi in soccorso degli Suizzeri.

Che ritornano alle loro Case.

Vnitesi frà tanto insieme l'armi di Roma, e di Spagna, si erano mutate improuisamente anch'esse di consiglio. Si erano in vece d'indirizzarsi verso Firenze, come hauea dianzi il Pontefice deliberato, riuoltate contra Bologna, e'l Duca di Ferrara, ed entrate con grand'impeto nella Romagna, haueuano occupate tutte le Terre, che possedeua Alfonso di là dal Pò. Fatto la sola Bastia qualche sforzo di resistenza, se ne aggrauò il Vice Rè di Napoli

L'Armi Pontificie, e Spagnuole in Romagna prendono più Terre.

Car-

Combattono la Bastia. Cardona, General dell'armi, e ſpinſeui contro Pietro Nauara, che comandaua alla Fanteria Spagnuola, e che venne in vn primo aſſalto valoroſamente ributtato; ma replicatoui il ſecondo, entrarono per le breccie con gran furia i ſuoi, e potè dirſi, che tutti generalmente vccideſſero. Fattone l'acquiſto, laſciò dentro il Nauara, ducento Fanti per guardia, e ritornò al Vice Rè con la ſuperata Impreſa, la quale però durogli poco. Subito, che Alfonſo la inteſe, ſcaglioſſi colà con noue pezzi di artiglieria; battè, e diroccò le muraglie, e montate le militie ſopra le medeſime ruine, che vi haueuano laſciate poco dianzi, impetuoſamente balzaronui dentro, e reſtituirono la ſtrage agli Spagnuoli, benche Alfonſo medeſimo combattendo, reſtaſse colpito mortalmente da gran ſaſſo ſopra la teſta.

E la vincono.

E Alfonſo la ricupera.

Eſercito de Collegati à Imola. Nel corſo di queſti accidenti s'erano già raccolte ad Imola le genti Eccleſiaſtiche, e le Spagnuole. Anche la Republica delle ſue ne haueua fatta qualche ſpeditione, così, che ſpiegatane la raſſegna, ſi contò in tutto trà Caualli, e Fanti vn numero in circa di vinti mila; condotte le prime da Marc' Antonio Colonna, Giouanni Vitelli, Malateſta Baglione, Raffaelo de Pazzi, & altri Capitani, tutti Soggetti al Cardinal de' Medici, Legato Apoſtolico; e le ſeconde, dalla perſona del Vice Rè, Supremo Comandante dell'armi, ſeguitato da molti Caualieri Napoletani, e trà gli altri Capi, da Fabritio Colonna in qualità di Gouernatore Generale. Conchiuſero eſſi nella battuta Conſulta, che in primo luogo s'intraprendeſſe il racquiſto di Bologna, e benche difficile lo preuedeſſero, potente nondimeno, e fiorito quell'eſercito, ed oltre al numero, e l'eſperienza delle militie, auualorato anco da gran pezzi di artiglierie, ſtimò il Vice Rè poter troppo l'otio torre il tempo; pregiudicare al concetto, e cõtrauuenire à comandi efficaciſſimi del Pontefice, che ſuperaua con l'ardore ſuo le oppoſitioni di quel freddo Inuerno.

Intraprende contro Bologna.

Si moſſe dunque, e prima fatto alto trà Bologna, e i fiumi vicini, per priuarla del Reno, che dentro le corre, auuicinouuiſi il giorno ventiſei Gennaio. Quiui in accamparſi procurò anch'egli di togliere à nemici il modo di ſouuenirla, e di facilitare à ſe medeſimo, ſenza impedimento, le vittuaglie. Diſpoſe gran parte dell'eſercito frà il Monte, e la ſtrada, per cui ſi và da Bologna nella Romagna. Deſtinò verſo la Porta di San Felice, Fabritio Colonna con la Vanguardia, e per impadronirſi de' Monti, inuiò delle militie al Monaſtero di San Michele in Boſco, & altre alla Chieſa di Santa Maria, poſti rileuati. Cuſtodiano Bologna due mila Fanti, e ducento Lancie, preauuedutamente mandateui da Gaſtone ſotto Odetto di Fois, & Iuo Allegri, braui Capitani,

1512.

Diſpoſition dell' Eſercito.

tani; oltre alle militie de'Bentiuogli, e'l natiuo Popolo, già dà tempi, e dà trauagli rcsosi agguerrito.

Cominciò il Vice Rè à fulminare le muraglie con l'Artiglierie, ma cominciò appena, che intese, come Gastone era marchiato frettoloso con molta gente al Finale, risoluto di non lasciar per niuna maniera perir Bologna. Si sospesero à tale soprauuenuto auuiso i tiri, variamente fluttuando trà i Capitani i Consigli, se di continuare in que' posti, doue già s'era disposto ordinatamente il Campo, ò pure di mutare il luogo, non meno per meglio impedire à Gastone di auanzaruisi, e d'introdurui li soccorsi, che per incontrarlo, e per venir seco etiandio à giornata, sempre che vi fosse occorso qualche vantaggioso incontro. Passarono due giorni trà la disparità delle opinioni, quando saputosi, che i nemici, per attendere tutto il numero, non per anco loro peruenuto, si tratteneuano tuttauia al Finale, deliberò il Vice Rè di nuouamente attaccar Bologna; fermò le artiglierie vicino alla Porta di San Steffano, e si pose furiosamente à ritormentar le muraglie. Gran breccia vi si spalancò in vn sol giorno, oltre alla quale anco abbattutasi vna Torre, che soprastaua alla Porta, oramai poteasi, trà quelle cadute ruine, e sporti accessi, auuicinarsi senza maggior indugio all'assalto. Tuttauolta non ancor'hauendo Pietro Nauara perfettionata vna mina, già principiatasi da lui à lauorare verso la Porta di Castiglione, il si sospese vn poco, ed intanto il Vice Rè, affine di non perder tempo, andò preparando Ponti, & altri strumenti, e materie, per empir le fosse, ed innalzar'il terreno in forma, che seruir potesse al combattere. Perfettionata, che fù la mina, richiamò Prospero Colonna dalla Porta di San Felice, doue, per impedire l'ingresso, lo hauea già posto con la vanguardia; raccolse, in vn solo corpo l'esercito, e messolo in ordine per la battaglia, fece alla preaccennata mina presentar'il fuoco. Volò per l'aria à quell'impeto eccessiuo, non solo il muro, ma vna picciola Cappelletta contigua, e tanto in vn tempo, e tanto vnite furono tolte, ed eleuate quelle pietre, che con effetto marauiglioso, e forse non succeduto mai più, tornarono, ricadendo, à restituirsi nello stesso luogo, doue prima ritrouauansi. Rimasero attoniti à quello strano prodigio i Capitani; Ma in mentre, che vanno pensando, se, non ostante otturatesi le aperture della Mina, doueano condursi in ogni modo per le sole breccie delle muraglie all'assalto, ecco Gastone, à cui già s'erano dati di volontà Cento, la Pieue, e molti altri luoghi del Bolognese, à partire d'improuiso la sera dal Finale; à marchiar'in ordinanza trà fanghi, e ghiacci con tutto l'esercito; ad entrare la mattina de'quattro Febraio in Bologna per la Porta di San Felice, da doue s'era già Prospero

Gastone al Finale il sospende.

Poi ripiglia à batterla

Evi fà gran breccia.

Mina volataui.

Con marauiglioso effett

Fois in Bologna.

Colonna ritirato, & ad entrarui con quindici mila ſoldati, non ſolo non combattuto, nè oppoſto, mà con gran ſtupore meno ſaputaſi da' ſuoi nemici, nè la moſſa, nè l'ingreſſo ſuo. Fù forza alla fine, che gli Eccleſiaſtici, e gli Spagnuoli ſe ne auuedeſſero, per lo che toſto ſoprafatti da vn'eccеſſiuo timore, ritirarono quietamente la notte de' ſei Febraio le artiglierie, e ſe ne andarono allo primo ſpuntare del giorno con tutto l'eſercito ad Imola.

E i Collegati ſi ritirano.

Queſti accidenti non erano per anco ſeguiti nel Bologneſe, che rappreſentoſſi occaſione alla Republica di trattare altroue rimarcabilmente l'armi. Già dicemmo la loro andata à Vicenza, e la ritirata degli Suizzeri dallo Stato di Milano. Capitò al Senato negli ſteſſi giorni di vn ſuo diuoto Vaſſallo vna rileuante offerta. Il Conte Luigi Auogadro, de' primi ſoggetti di Breſcia, ſcriſſe, & eshibì ſegretamente vna Porta aperta di quella Città all'armi Venetiane, già eſſendo que' Popoli, altrettanto ſtanchi di tollerare le inſolenze de' Franceſi, quanto bramoſi di reſtituirſi ſotto lo Stendardo primiero di San Marco. Si trattò più volte il negotio in vn riſtretto conſiglio, ordinario in que' tempi del Gouerno, per la maggiore ſegretezza; ma varie l'opinioni, e ſcabroſa aſſai la materia, ſi rimiſe finalmente al Senato, perche in quel numero di più, concorreſſe più anche piena la maturità nel riſoluere. Quiui dopo ventilataſi l'offerta, e propoſtoſi da Sauij del Collegio di accettarla, e di tentarſi la grande Impreſa, parue di opporuiſi al Doge Loredano, e diſſe, per quello s'inteſe in ſoſtanza.

Il Conte Luigi Auogadro offeriſce Breſcia.

Eſſendo noi, gratie à Dio, il Capo di queſta Republica, non può auuenire, ch' ella s'innalzi, ſenza che noi egualmente con lei c'innalziamo. Più d'ogn'altro per ciò dobbiamo bramarla, che ſublimemente riſplendi ſopra queſto Corno, non mai eſſendo il lume d'vna Corona peſante, nè hauendo noi da ſottraruiſi, per non ſoſtenerlo. Sudiamo ben sì la fronte, quando trattaſi, che à queſta noſtra venga tolto, per traſportarlo ſopra vna ſtraniera. Confede, e con merito d'infinita lode, ci preſenta il Conte Luigi Auogadro facile il modo di ricuperare Breſcia, Città principaliſſima di Lombardia, lungamente poſſeduta con giuſti titoli dalla Republica, e ingiuſtamente toltale dal Rè di Francia. Pare, che à queſta ſuiſceratezza anco ci ſi aggiunga altra buona congiuntura, per felicitarci l'eſito. Già tutte riuoltateſi l'armi de' nemici contra le due Città di Ferrara, e di Bologna, ſi dourebbe credere queſto il tempo, non ſolo per furtiuamente occuparla, ma ſcopertamente aſſalirla. Ciò però non baſta, per ottenerſi l'intento, e per coronarci dell'alta gloria. Sempre, che Breſcia ci venga aperta, facile ſarà l'introduruiſi; Ma non è queſto Senato ridotto per conſigliare ſolamente coſe facili. Naſcono dalle diffi-

Oratione contraria del Prencipe Loredano.

col-

coltà le consulte, ed appunto sopra il difficile, pesatamente discorrere si deue. Supponiamola ottenuta oramai. Non si pensi, che possa il Conte Auogadro ingannarsi. Non si dica, che, penetrato il suo concerto all'orecchio de' Francesi, e da loro preuenuto, possa essere, ò prima, ò nell'atto istesso dell'eseguirlo, sanguinosamente impedito. Nulla si rifletti, che vna inimica preintelligenza, finta si studiosamente ignorante, non ci s'imboschi all'ingresso, ed in vece, che noi acquistiamo Brescia, ci tagli miseramente l'esercito, e ci ponga in pericolo tutte le possedute Città. Permettasi pure felice il tutto. Già le siamo dentro; già le nostre armi la inuadono, e che sarà del Castello, in potere ancora de' Francesi? Se armato, se munito adesso, quanto allora più che dentro essi corsiui, fortificati inespugnabilmente vi si troueranno. Egli dominando, egli battendo da tutte le parti à caualiere la Città, eccola vn'ineuitabile bersaglio, eccola vna cagione de' precipitij. Ma non sia già studio nostro figurar'eccidij, per guadagnar' opinione, e per far, che, e timidamente si astenga da fatti glorioſi. Non già deuono gli animi vostri inuitti tanto darsi vilmente à credere, che, occupata Brescia, non si possa assediare, combattere, & occupar' anco il Castello. Chi haueſse ciò per impossibile, verrebbe à conchiuder, che non potendosi sperar mai di prendere in vn solo tempo l'vna, e l'altro, fosse dunque disperato per sempre il caso di quel racquisto. Consiste il punto, che potrà assediarsi, combattersi, non già vincersi quel Castello in così poche giornate, che non sia Guastone, per volare opportuno col pieno dell'esercito à soccorrerlo. Egli è impedito, è vero, in conseruar Ferrara ad Alfonso, e à Bentiuogli Bologna; ma più molto premeragli il mantenere Brescia al suo Signore. Lascierà gli altri in pericolo per torlo à se stesso. Anzi diremo di più. Egli è tanto forte, e tanto ogni giorno vi si và facendo, che ben'anco potrà à bastanza assicurare l'altrui, e passar' à tempo in souuegno del bisogno proprio suo. Sarà alle mura di Brescia, che combatteremo per anco il Castello, e allora, che auuerrà di noi, assediati fuori, fulminati dentro? Perderemo nuouamente la Città, e tutte le nostre armi raccolteui saranno vittima infelice del vincitore offeso, e sdegnato. Sono elle adesso in Vicenza, ch'è nostra. Verona è in mano de' nemici; e qual'arte militare insegna, che si lasci questa alle spalle, balzandole di soprauia, per condursi più oltre à tentare vn'altra Città riguardeuole? Se già ritiratisi gli Suizzeri dal Milanese, hà piaciuto loro di toglierci quella diuersione, che si prometteuimo dalla loro forza, attendiamo almeno le notitie di ciò, che siano per fare gli eserciti nel Bolognese, per reggersi allora con sodi fondamenti, già che, hauendo noi mandato seco à vnirsi vn buon corpo di militie, conuiene, che anco seco stia la nostra fortuna congiunta. Nè si dica, che se i nemici colà si trouano à procurare il racquisto

delle perdute loro Città, dobbiamo noi ancora attendere à ricuperar le nostre, poiche sono troppo dissimili al paragone le circostanze, che sogliono alterare i casi. Hanno il Pontefice, e'l Vice Rè fatti di due vn Campo solo sopra vn numero di ventimila. Hanno in loro balia il ricouero, e la ritirata sicura in Romagna, occorrendo. Il nostro esercito all'incontro, è solo, è poco, è debole. Ridottosi in Brescia, si trouerebbe trà le fauci di Milano, di Verona, e di tutta la Lombardia, senza terreno, che auanti, nè indietro, nè da' fianchi spalleggiarlo, ouero accoglierlo il potesse. O vinceranno, ò perderanno quei Confederati nostri. Se vinceranno, haueremo vinto ancora noi, ed allora senza pericolo, che il disfatto inimico esercito soccorri Brescia, e disfaccia il nostro, meglio l'Auogadro ci aprirà le Porte; occuparemo la Città, e superaremo con franca mano il Castello. Ma, se per mala sorte i Confederati perdessero il riflesso all'impeto di vn'esercito vincitore sia egli quello, che ci faccia adesso augurare per allora, in vece di trouarsi in Brescia con tutte le forze impegnate nel mezzo à grandi eccidij, di hauersele conseruate, e ripartite frà le Città di Padoua, e Treuigi, sempre state, e che saranno sempre i nostri propugnacoli.

Erano, in vero, efficaci le ragioni dal Doge discorse; Ma l'affetto al dominio superando il timore de' pericoli, fece, che il Sauio del Collegio, reggente la settimana, sostenesse contrariamente in guisa tale.

Altra in risposta del Sauio di settimana.

La sementa, che da felice mano vien sparsa, ancorche per se stessa sia infeconda, pare in ogni modo, che fioritamente germogli. Io ardirò humilmente à dire, che possa esser tale la gittata hora in questo graue Consesso dal nostro Prencipe Serenissimo, sterile per essa, ma seminata da gran concetto, da erudita facondia, e da rispettata autorità, resasi efficace à persuadere la gran prudenza di voi Padri ottimi. E necessario per ciò, che la ragione scopra, e la maturità consideri, quale veramente sia. Già s'è inteso. Ci viene esbibita da zelante suddito vna gran Città; Città, ch'era nostra, e che se bene à prezzo di molto sangue fù più volte dalle nostre armi acquistata, conuenissimo senza spargerne vna goccia miseramente lasciarla, & ella conuenne volõtaria aprire alla fatalità della Patria quell'istesse Porte, che hora ci sono parimente esbibite aperte, per altresì facilmente rientrarui dentro. Io con rassignatissima opinione tengo, che per gratia di soccorso, non per seuerità di gastigo, hora il Cielo ce ne presenti l'occasione; e che, sicome nel punir'egli l'enormi colpe, fà che loro si adegui, e si rassomigli la pena, così voglia adesso con altrettanta pietà rimposesare noi di Brescia, quanto fù grande la violenza, che già ci costrinse ad abbandonarla. Non vanno mai disgiunte da gran pericoli le grandi Imprese; e per ciò bisogna, che questo Senato de-

to deliberi, ò di non temerli, ò cedere di quella illustre Città per sempre il dominio. Se hora, che ci viene volontariamente spalancata, neghiamo di entrarui; quando poi sia tutta chiusa, munita, e preparata à difendersi, con quale speranza si potremo più risoluere di andare sforzatamente ad occuparla? Sono due le ponderate principali oppositioni. L'vna, che si troui di tanta fortezza il Castello, che possa resistere, benche vresa s'habbia la Città; L'altra, che l'esercito Francese voli opportuno à soccorrerlo, e che ce la ritolga con istrage horrenda. Io non niego i disastri possibili, mentre negar non posso la potenza de' nemici. Ma se da vn canto le sciagure pauentar si deono, conuiene sperarsi anco dall'altro prosperi successi. Spero, ch'entrate sicure le nostre armi per la via offeritaci in Brescia, sia loro facile di sorprendere immediate etiandio il Castello per le guardie, improuisamente assalite, ed in conseguenza spensierate. Spero che, se bene non si potesse ne' primi instanti occuparlo, continuandosi furiosamente à batterlo, non potrà resistere, che per poco à colpi delle artiglierie, e à quella fame, che sarà maggiore, quanto grande sarà il numero de' già concorsiui dentro, per saluarsi. Spero di più, che, anco potendo sostenersi à lungo, non sia l'esercito Francese per tanto facilmente portaruisi in soccorso. Hauerà certo alla fronte li due nostri Confederati del Pontefice, e di Spagna, i quali non inferiori, nè di numero, nè di qualità, anco per le nostre aggiunte militie, troppo gli minaccieranno la perdita di Ferrara, e di Bologna, allontanandosi da que' Contorni. Ma si concedi il considerato caso. Diasi, che, premendo più à Gastone di saluar Brescia al suo Rè, lasci in abbandono amendue le dette Città; e chi potrà dubitar mai, che li detti Confederati nostri non si muouano à inseguirli di luogo in luogo alla coda, e non lo vadano tanto rattenendo, che noi superiamo intanto il Castello? Se brama il Pontefice d'impossessarsi delle stesse due Città, amerà altrettanto il Vice Rè, che più tosto perdino i Francesi Brescia, molto più essendo per giouare à Ferdinando di scemar loro il dominio in Italia, per finalmente scacciarneli, che di prestare aiuto à interessati desiderij della Beatitudine Sua. Se poi occorresse per gran sventura, che inseguendo il Vice Rè i nemici, si potessero in vn generale conflitto azzuffar gli eserciti, e rimanendo distrutto interamente il Collegato il nostro ancora sorpreso da Vincitori, douesse necessariamente soggiacere in Brescia alla sorte stessa infelice, sarebbe vn caso questo, in cui si leggerebbe altamente scritta vn'espressa indignatione contra noi del Cielo, che ci vorrebbe tanto in Brescia, quanto in ogn'altro luogo, non esenti da vn destinato seuero gastigo. Ma non debbono le riflessioni ai casi estremi hauer forza di decisioni nei giudicij; nè meno dubitarsi, che il presente lume di clemenza apertoci, con altrettanto horrore ci si oscuri.

Speria-

Speriamo più tosto con maggior giustitia, e probabilità, che l'esercito confederato combatta, e vinca il Francese, che predominante in Campagna, superi da quella parte Bologna; che noi dall'altra racquistiamo Brescia, e conseguentemente Verona, con tutti gli altri Luoghi già perduti, & riuestendo la Republica delle andate glorie, la incoroniamo di nuouo con quell'alto suo titolo di manutentrice gelosa della libertà Italiana.

Il Senato delibera l'attentato.

Terminatesi le dispute, e propostesi al paragone con vrna pari le due contese opinioni, si trouò il maggiore numero de'voti per quella d'abbracciare l'eshibitione dell'Auogadro, e di tentare subito l'Impresa; decreto, che, se bene difficile assai, non fù marauiglia, che, trattandosi di vn generoso consiglio, generosi spiriti facilmente concorressero à deliberarlo. Si era già il Gritti trasferito da Vicenza di nuouo à Montagnana con tutto l'esercito, doue cautelatamente venne ragguagliato del decreto preso, & ordinato celeremente ad eseguirlo, ben'intendendosi con l'Auogadro, e concertando seco il tempo, i luoghi, e la più segreta, e non osseruata strada al suo incamminamento, & alla sua comparsa à Brescia.

E ne porta l'ordine al Gritti.

Subito egli vi si accinse; scelse dal numero di tutto l'esercito tre milla Caualli trà grossi, e leggieri; feceui montar'altrettanti pedoni in groppa, e si pose con la più riseruata maniera in viaggio; non communicando cosa alcuna, se non à coloro, de' quali era necessitato à valersi. Passò l'Adige ad Albarè; d'indi il Mincio trà Valeggio, e Goito, e capitò per Montecchiaro à Castagnetolo, non distante, che cinque miglia da Brescia. Quiui fatto alto, attese, che soprauueniss la notte, per auuanzarsi à quella parte; ma, in vece di riceuere li già concertati segni con l'Auogadro, venne con suo gran dolore à intendere, ch'era stata scoperta la trama dalla moglie di vno de' Consapeuoli dell'attentato ad vn Capitano Francese, suo amante, ed intese insieme, che se n'era il Conte fuggito, per saluarsi dalle mani del Carnefice; onde caduto di tal maniera il concerto, conuenne, senza far di più, ritornare à Montagnana. L'Auogadro però, quando fù in sicuro, e in libertà, benche perduta l'occasione, non perdè il cuore, nè l'ossequio. Fù qual fuoco, che, se bene estintegli le scoperte fiamme, conserua nondimeno nell'interno coperti incendij. Era la materia già disposta, per poter di nuouo accenderla. Solleuò i Popoli di quelle Valli, e di quel vasto Territorio, per anco diuoti alla Patria Venetiana, e pensò di andare scopertamente con essi, e con altri rinforzi, che ricercò dal Gritti à Montagnana, all'espugnatione di Brescia. A questi diuulgati suoi ammassamenti seguirono molte solleuationi in

Che và sino à Castagnetolo.

Mascopertosi il concerto.

Ritornain dietro.

va-

varij luoghi contro de' Franceſi. Gli habitanti nella Rocca d' Anſo tagliarono à pezzi il preſidio; e fatto lo ſteſſo da molte altre Terre, ſi diè il paeſe quaſi intero del Lago di Garda, alla Republica.

Rocca d' Anſo. E molti altri Luoghi ſi dãno alla Republica.

Peruenute al Senato le notitie di queſti buoni accidenti, non gli paruero ſprezzabili. Commiſe al Gritti di andar loro nuouamente incõtro; fomentaſſe le diſpoſitioni; accoppiaſſe l'eſercito à quei Popoli di già commoſſi; ſi accoſtaſſe à Breſcia, e con la forza dell'armi, e cõ l'amore de' Paeſani, procuraſſe di farne il racquiſto à tutta poſſa. Riceuuto quegli l'ordine, reputollo, per parer ſuo, molto difficile da eſeguirſi contra vna tanta Città, di freſco auuertita, bene in cõſeguenza guardata, e da cui li Capitani Franceſi haueano già ſcacciati, e mandati à Milano tutti i Cittadini, conoſciuti da loro di genio diuoto verſo la Republica. Tuttauolta già commeſſo dal Prencipe, conuenne douutamente obbedire. Alleſtì l'eſercito, e ſi poſe in cammino per la ſtrada ſteſſa, l'altra volta praticata, fino à Caſtagnedolo, con due ſoli Cannoni groſſi, e quattro Falconetti, mentre allora non ne haueua ſeco di maggior portata. Subito andato l'Auogadro à ritrouarlo, e diſcorſa trà loro la forma di auuicinarſi alle mura, conchiuſero, che douеſſe primo il Conte con la ſua gente Paeſana preſentaruiſi, per tentarui dentro qualche inteſtino tumulto, e che il Gritti poi lo ſeguitaſſe con tutto l'eſercito. Ma ſi come eſeguirono amendue lo ſtabilito concerto, così degli ſperati interni mouimenti non ne rinuenirono alcun ſegno, poiche non contentatiſi li Franceſi, che vi ſi foſſero li ſoſpetti Cittadini allontanati, haueano in oltre fatte al Popolo deporre l'armi. Male riuſcito anche queſto ſecondo attentato contra Breſcia, deliberarono i Veneti, già che vi s'erano condotti, e preſentati in tiro, di eſperimentarui ſcopertamente la forza. Dierono l'aſſalto in vn ſolo tempo à tre Porte; A quella nominataſi, della Torre, li Franceſi con petto intrepido ſi difeſero; ma l'altre due, l'vna delle Pile, contra cui ſi ſpinſe l' Auogadro, e l'altra della Guarzuola, attaccata da Baldaſſare Scipione, rimaſero amendue con grande impeto occupate. Il Popolo allora, ſgombrato il timore, e nulla più riſpettando i Franceſi, che da ogni parte veniuano tagliati à pezzi, e vilmente fuggiuano in Caſtello, ripigliò l'armi, già leuategli, e riuenne in tal guiſa in potere di San Marco la Città di Breſcia.

Ordini al Gritti di riendurſi all attacco di Breſcia.

Il qual obbediſce.

E fuanito vn concerto.

Aſſaliſce Breſcia con la forza. Entrando le militie.

Afflittoſi in tanto infinitamente Giulio del ſucceduto ingreſſo in Bologna di Gaſtone con l'eſercito di Francia, e dell'Eccleſiaſtico, e dello Spagnuolo, s'era di nuouo perduto d'animo, & era di nuouo tornato à tentare la Republica di far pace in ogni modo con Maſſimiliano, minacciando al ſolito di ſtaccarſi dalla ſua ami-

amicitia, e di confederarsi cò suoi nemici, sempre che non acconsentisse alle seguenti dure conditioni.

Che lasciasse à Cesare Verona in pace. Che gli cedesse Vicenza. Che sottoponesse al giudicio della Beatitudine Sua, Vdine Belluno, e Feltre; Che gli pagasse vn censo per Treuigi, e Padoua, e che rintregrasse li di lui Popoli di tutti li patiti danni in quella guerra.

Conditioni proposte dal Papa alla Republica, per riconciliarla con Cesare.

Al tempo di queste proteste non era seguita per anco la ricupera di Brescia, e degli altri narrati Luoghi; onde se prima si trouaua il Senato risoluto di nõ acconsentirui in modo alcuno, meno potè dopo, e dopo entrato in isperanza d'altri segnalati acquisti sottoscriuere volontariamente à sicure, ed ignominiose perdite. Fù detto per ciò, che la risposta al Pontefice versasse in sostanza.

Esser più che sicuro il Senato non hauere hauuto altro senso l'officio vltimamente portatogli dalla Beatitudine Sua per nome di Cesare, che d'vna semplice esposition degli altrui inamissibili, non già de' suoi proprij giustissimi voleri.

E Officio in risposta del Senato.

Compiacciutasi perciò fino à questo segno di hauerlo sodisfatto, già cõfidarsi anche sodisfatti la sua paterna bontà di compatire vn'impossibile; e maggiormente allora, che racquistatasi Brescia, e datesi volontarie molte altre Terre, riconoscea la Republica dalla mano del suo Sãto patrocinio il tutto, e nelle proprie felicità vedea principalmente à risplendere le alte glorie del Ponteficato. Bramosa nondimeno di riconciliarsi, e di riuerire ogni desiderio del suo adorato Pastore, offerirsi pronta di humiliarsegli, sempre che, piaccia alla Maestà di Cesare di ridurre dentro à honesti termini le richieste esorbitanti conditioni; Come all'incontro persistendoui, pregarsi la Santità Sua di dar più merito al Senato d'obbedienza, etiandio negando, che vilmente abusando quelle gratie ch'ella medesima le hauea impartite, & andaual pietosamente impartendo.

Preparatasi questa risposta al Papa, peruennero nel punto, che la si douea proporre al Senato, auuisi d'altri prosperi successi. Scrisse il Gritti; Come, dopo vintasi Brescia, s'erano dati alla Republica la Città, e'l Castello di Bergomo, di spontanea volontà. Che le Fortezze degli Orzi nuoui, degli Orzi vecchi, e di Ponteuico, con altri Luoghi contigui, haueano fatto lo stesso. Che Cremona, e Crema non si sarebbono dimostrate dissimili, se li Francesi auuedutisi à tempo, non fossero stati presti à spedirui dentro militie; e che pregato da' Popoli di Bergomo d'vn publico Rappresentante, haueali compiaciuti con la missione di Federigo Contarini. Queste liete soprauuenute notitie furono subito alla risposta sopradetta aggiunte, e si sperò, che il Pontefice non più fosse per insistere nelle sue rigorose instanze.

Bergomo, e gli Orzi datisi alla Republica.

Federigo Contarini in Bergomo Rappresentãte.

Ma non bastaua, che per sollеuar la Republica da trauagli,

Giu-

Giulio si acquetasse aila ragione. Era destinato, che trionfasse altroue la forza, e che si verificasse ciò, c'hauea presagito il Doge Loredano, opponendosi in Senato all'attentato di Brescia sopra l'eshibitione dell'Auogadro.

Entrato, che fù in Bologna Monsignor di Fois, e più fugati, che sloggiati da quell'assedio gli eserciti Confederati, mentre andaua egli con rapido pensiero considerando ciò, che douea contra i nemici intraprendere, capitògli nel medesimo instante l'auuiso com'era stata Brescia da' Veneti occupata, e trouauasi il Castello in vn gran pericolo. Non tardò à rifletterui; lasciò in Bologna vn sufficiente presidio per sua sicurezza, e si condusse alla Stellata con tutto il Campo. Quiui passò il Pò sopra vn Ponte, che haueaui già fatto construire, e in quel concitato feruore, nè meno scordandosi di assicurare Ferrara, mandouui dentro cinquecento Fanti, e cento cinquanta Lancie Francesi, & egli marchiò sollecito nel Veronese fino à Villafranca. Colà arriuato, hebbe sentore, che Gio: Paolo Baglione, Generale dell'armi Venete, dopo inteso l'acquisto di Brescia, s'era incamminato parimente verso quella parte con altre militie, e con alcuni pezzi di artiglieria. Subito sortì, per incontrarlo, e combatterlo, e gli venne anco fatto vicino all'Isola della Scala di scoprirlo. Osseruate il Baglione da lungi quell'armi, non potè credere tutto raccolto in esse l'esercito di Francia. Supposelo per anco in Bologna, ò almeno, che non hauesse potuto così prestamente, e più volando, che camminando, tant'oltre auanzarsi. Credello più tosto vna portione di militie, vscite dalla Città di Verona, e maggiormente se ne persuase, mentre haueua dianzi inteso, che ve ne fossero entrate in buon numero, tolte dalla Patria del Friuli, doue non più possedeua Cesare, se non la sola Fortezza di Gradisca. Con suppositione tale dunque ardì Gio: Paolo di prepararsi, di attendere, e di attaccare coraggioso la battaglia. Attaccatala nel principio con vna sola parte dell'esercito inimico, che s'era tratta più auanti, e combattutoui per più d'vn hora, ruppe valorosamẽte due squadroni.

Fois con l'esercito Francese à Villafranca.

Va contra Gio: Paolo Baglione.

Ma soprafatto poi da tutto il pieno dell'esercito, più non fù possibile, che gli resistesse, ancorche più volte riordinasse intrepido la sbaragliata sua gente. Fugli la Fanteria con buon numero de' Caualli, parte vccisa, parte dissipata. Cadde viuo nelle mani de' nemici il Conte Guido Rangone, ed ei, trapassato à gran fatica l'Adige, potè saluarsi.

E lo rõpe.

Conte Guido Rangone prigione.

Sciolto, che si trouò Fois da quel Conflitto vittorioso, ed impossessatosi delle nostre artiglierie, seguitò, senza tardare vn momento, il viaggio, e'l nono giorno, dà che s'era partito da Bologna, comparso alla vista di Brescia, prese

Fois in vista di Brescia.

con l'antiguardia l'alloggiamento nel Borgo vicino alla Porta di Torre lunga, e lasciò addietro il restante dell'esercito sopra vna strada, che verso Peschiera s'indirizza. Trattosi quiui, non volle concedere minimo respiro, nè à quei di dentro, nè à se medesimo. Mandò subito ad assaltare il Monasterio di San Fridiano, piantato alla metà del Monte per costa; e che veniua guardato da molti Contadini di Valtrompia. Salirono da più parti animosamente i suoi, nè punto impediti, nè offesi dalle artiglierie de' difensori per la gran pioggia, in quegli stessi momenti caduta, occuparono con molta vccisione il Luogo. Fatto questo, si tolse Gastone, da dou'era; girò le muraglie intorno, e si piantò con tutto l'esercito raccolto nell'altro Borgo della Porta di San Giouanni, vicino al Castello. Riposatoui dentro la notte, scelse allo spuntar dell'Aurora sei mila Fanti, e quattrocento Caualli, da tutto il corpo, & egli stesso, camminando à piedi, salì, ed entrò con marauigliosa arditezza nel medesimo Castello. Nouità, così inaspettata, e sorpresa così gagliarda, spauentarono sopra modo il Gritti con tutti gli altri. Non era egli ben proueduto di artiglierie, poiche il Baglione, che ne conduceua, già dicemmo, ch'era stato rotto, e disipato. Non mancò però di quella intrepidezza, che haueua sempre dimostrata dianzi in altri strignenti pericoli, ancorche questo fosse per auuentura il più graue, e il più terribile già mai incontrato. Preuide, che Fois, già introdottosi con tanta gente in Castello, sarebbe ben presto calato ad assalire la Città, e che l'vnico mezzo à saluarla, era il necessitare ogn'vno à difendersi, senza speranza di scampo. Fece chiudere tutte le Porte, con tenaci guardie à ciascheduna, perche restasse impedito lo aprirle, e perche, occupata la via al fuggire, tutti fossero costretti à non conoscere, se non la sola della spada, per sopraujuere. Destinò poi à quella del Castello, che porge l'accesso in Città, mille Fanti; accioche affrontandosi in quello stretto cale co' nemici, loro impedissero risolutamente l'accesso. Dispose il rimanente delle militie, e del Popolo negli altri posti più pericolosi. Fermò doue, che vide maggiore il bisogno, Federigo Contarini, che, partito in quel giorno da Bergomo, v'era per sua mala sorte con trecento Caualli entrato; E così deliberato, e così eseguitosi, parlò con grauità, ed in brieui periodi da vn luogo eminente in tal guisa.

Prende il Monasterio di San Fridiano

Entra in Castello.

Agitato il Gritti.

Dispensa buoni ordini

E sua Oratione à tutti per difendersi.

Non vi è più modo, ò Signori, e fratelli miei, se non di combattere, per non morire, nè più resta la vita, che al solo valore raccomandata. Le ferite, che si rileuano nell'atto stesso del ferire, nulla dolgono. Non è morte intera quella, che si comparte al nemico; nè si può dire, che si mora, spirandosi l'anima per l'honore, e per la Patria.

Così

Così vi esortò; così vi priego; così vi precorro. Ciete quì dentro rinchiusi da tutte le parti; non perche vi sia bisogno di necessitarui al coraggio, ma per far Brescia vn'Altare alle vostre preparate glorie. Sia l'ardire, dimostrato da' nemici, quì dentro portatisi, per assalirui, vn'occasione di vna concitata pruoua alla vostra intrepidezza, per mortificarne lo sprezzo. Tal'è il pericolo, che vi sforza; tale il trionfo, che vi si appresta; tale il valore, che vi affida, e tale io son quì per restare, ò vittorioso, ò estinto con voi.

Fù presto Fois à verificare nei primi albori del mattino la sua, già stabilita, risolutione. Spinse alla Porta del Castello, per entrare in Brescia cinquecento scelti Fanti, tutti coperti di ferro, & armati di mezze lancie, che vi si gittarono impetuosamente dentro. Si opposero loro li mille Soldati, che già haueaui il Gritti fatti preauuedutamente passare, e riuscì anche ad essi di tagliar' à pezzi vna buona parte de' nemici, e risospingere nel Castello gl'altri. Ma da Fois rinouatosi l'assalto con altri due mila Guasconi, questi entrati freschi, nella battaglia, e più numerosi assai, fecero vna gran furia contra i nostri, stancatisi, e diminuitisi altresì nel primo cimento; molti ne vccisero; molti ne rispinsero, e penetrarono finalmente dentro alla Città, seguitati da tutto il restante dell'esercito. Si combattè vicendeuolmente per più hore con attrocità infinite; Era brauo, perche era disperato, ogn' vno, e durò il flagello senz'alcuna differenza fino, che lo decisero à nostri danni li nostri stessi. Gli Stradiotti, senza saperfi, se spinti dal timore, ò dal demonio, aprirono con violenza la Porta di San Nazaro, e per essa codardamente fuggirono. Sparsasi di ciò la voce, corse tosto à quella parte vna portione dell'inimica Caualleria, che non hauendo potuto capir nel Castello, s'era trattenuta fuori, ed introdottasi senza oppositione alcuna, fù à tempo per porgere vn gran braccio ai suoi. Nondimeno i Veneti, ancorche da tante parti assaliti, e circondati, combatterono valorosamente, si potè dire, fino all'vltima loro disolatione. Fù il numero degli vccisi trà i soldati, e'l Popolo, sopra gli ottomila. Vi restò segnalatamente estinto da colpo di archibusio Federigo Contarini. Caderono viui nelle mani de' nemici, Andrea Gritti, Antonio Giustiniani, che v'era stato mandato Proueditore in que' giorni; Gio: Paolo Manfrone, con vn suo figliuolo, il Caualliere della Volpe, Baldassar Scipione, vn figliuolo di Antonio de Pij, due del Conte Luigi Auogadro, ed oltre à questi qualificati soggetti, vn numero inferiore considerabile. Degli auuersarij periti, non se ne trouò con certezza il numero. Tutti però concordarono, che fosse grande ancora esso; nè altrimenti si po-

Fois occupa il Castello.

Entra in Brescia.

Gli Stradiotti fuggono.

Con gran mortalità de' Veneti.

Federigo Contarini vccisso.

Andrea Gritti, Antonio Giustiniani & altri molti prigioni.

tè supporre in vn conflitto alle strette, che durò del pari dall'hora prima della mattina fino al Vespero, disperatamente combattendosi da amendue le parti.

Incendij stragi, e vilipendij vniuersali.

Fù Brescia trà incendij, sacchi, e sacrilegi tutta da' Tedeschi con grande impietà contaminata, e martirizata. Si fecero delle case priuate, e de' Luoghi Sacri, postriboli di libidini vituperose, e nefande. Nulla valsero gli altari, e le Sante Imagini, per saluar illese le Vergini consacrate à Dio. Conuennero i Genitori, e i Mariti stare spettatori degli obbrobriosi strapazzi; alle loro mogli, e figliuole vsati. Gareggiò il pianto innocente col Sangue, che grondaua generalmente à diluuij, e durarono per sette giorni continui questi horrendi eccessi. Fù nel secondo il Conte Luigi Auogadro, mentre in habito finto fuggia di Città, riconosciuto, fermato, e presentato à Gastone, che nella publica Piazza il fè decapitare, come sagrificata vittima al suo fiero sdegno, volendo veder'egli stesso il crudel spettacolo, e si compiacque poi di replicarlo nei due già presi figliuoli del misero decapitato, dando in tal guisa ad vn solo sangue vn'istessa morte, vn'istesso merito, e vn'istessa gloria. Così presero i Francesi, e deturparono la Città di Brescia, detta ancora, trà le più illustri della Lombardia, e trattone Milano, la più stimata, e douitiosa; seguito l'infausto successo nel giorno decimonono di Febraio, caduto in quell'anno il Giouedì grasso del Carnouale; e fù presa nella già descritta maniera, che è la stessa, con cui tutti gli Autori classici, e disapassionati, compassioneuolmente la narrano. Ad ogni modo, chi si è fatto già conoscere in tutte l'occasioni d'animo arrabbiato contra la Republica, non hà voluto nè anco in questa mostrarsi dissimile da se medesimo, imputandola, che, se fosse stata così pronta à soccorrer Brescia di artiglierie, e di militie, come fù di publici Rappresentanti, non l'haurebbe così facilmente perduta. Mandouui, è vero, Proueditore Antonio Giustiniani, che ageuolò, non già impedì quella difesa, laquale fino all'vltimo sangue fuui sostenuta; Ma nè anco per ciò si sospese, ò s'intepidì il Senato à procurar subito di prouederla di Capi, di soldati, e di tutte le cose possibili. Già si è scritto, che Gio: Paolo Baglione s'era tosto indirizzato à quella volta con le militie, e con apprestamenti in copia, e vi giugneua opportuno ancora, se non veniua assalito da Gastone à Villafranca, dissipato, rotto, tagliatagli la gente, e toltegli le artiglierie. Douea per ciò chi si compiacque, di prorompere nelle solite sue inuettiue, riuolgersi in vn caso di tanta pietà à quel compatimento, ch'egli hà sempre negato alla Republica in ogn'altro disastroso accidente auuenutole, per quanto sia stato degno di lagrime, e douea più tosto gridar'altamente

Il Co: Luigi Auogadro decapitato.

Con due figliuoli.

con-

contro d'vna crudeltà, che ſe foſſe ſtata, come è ſcritto, che veniſſe barbaramente commeſſa da'Confederati medeſimi, ne reſtarebbe horrida, e vergognoſa ancora la memoria. Si legge, che Fois, prima di partirſi da Bologna, per andare à Breſcia, volendo aſſicurarſi, che l'eſercito inimico non ſorprendeſſe intanto quella Città, ò non lo ſeguitaſſe, e lo trauagliaſſe alla Coda, corrompeſſe con denari il Vice Rè di Napoli, e comperaſſe da lui con mille ſcudi al giorno vna ſoſpenſione d'armi per quindeci. Indignità, che per eſſere troppo perfida merita, che non ſi credi, ancorche le coſe, ſucceſſiuamente auuenute, porgano occaſione di gran rifleſſo. Fù certiſsimo, che, dopo partitoſi Fois da Bologna, punto non ſi moſſe lo Spagnuolo, nè ſi moſſero l'armi ſue dalla Romagna, dou'erano; Che non lo ſeguitò d'vn minimo paſſo, per marlo, ò almeno per intepidirlo nel viaggio; Che nulla curò, che andaſſe quel gran nembo, grauido di tante tempeſte, à ſcaricarſi contra l'armi Venete in Breſcia, ſue confederate; e pure lo doueano coſtrignere à farlo la pietà, la ragione, il debito, e la preuidenza di quel grande eccidio. Riſuſſiti l'Autore dunque, e ſe oſtinato più che mai ancora nel ſuo mal genio, non gli pareſſe per anco d'interamente aſſoluere la Republica dalle accuſe ſue, venga à confeſſare almeno, che ſarebbe ſtata degna di commiſeratione, e di ſcuſa, quando anco haueſſe in qualche parte ſoſpeſe le ſue diligenze per vna ragioneuole confidenza, che non poteſſero gli amici trà voraciſſime fiamme abbandonarla, e permettere giamai, che li nemici comuni liberamente trionfaſſero delle ſue ruine.

Aggrauato d'ogni colpa il Vice Rè di Napoli.

Non è da ridirſi quanto di vn tanto infortunio ſe ne affliggeſſero il Senato, e'l Comune di Venetia. Perduta nuouamente Breſcia; diſtrutto con eſſa l'eſercito; tagliato dianzi à Villafranca l'altro corpo del Baglione, moltiplicarono più ancora le tormentoſe paſsioni le infauſte notitie iui à poco ſopraggiunte dell'occupatione di Bergomo, e di tutte l'altre Terre, ch'erano, dopo caduta Breſcia, ricadute a' nemici in mano. Si riuolſero immediate tutti gli ſtudij al poſsibile rimedio. Sollecitoſsi premuroſamente l'ammaſſamento di cinque mila Soldati à piedi, che il prouido Senato, ſubito ricuperata Breſcia, hauea per più graue nota dell'oſcuro autore, già deliberato, e già diſpenſatene le patenti. Altri ſe ne decretarono. Spedironſi varij Perſonaggi, per hauerne di Stradiotti. Si ſcriſſe in Candia per due mila Arcieri, e ſi rinforzò di qualche legno maggiore l'Armata. I biſogni, benche fatti vrgenti, non però impedirono, che non ſi poneſſe la mano inſieme alle retributioni, ed alle gratie. Si eſercitò generoſa la publica munificenza verſo gli heredi de' benemeriti ſagrificati,

Afflittione del Senato.

Che ammaſſa nuoue militie.

eſpe-

e ſpecialmente rimuneraronſi con larga mano i diſcendenti dell' Auogadro, e ad vna ſorella di Federigo Contarini, venne aſſegnata vna ricca dote, perche poteſſe degnamente, e conforme alla ſua naſcita collocarſi in matrimonio. Hauendo preſo frà tanto à calar'& à ſaluarſi in Vicenza li pochi, ed infelici reſidui, miracoloſamẽte fuggiti da Breſcia, e dalla battaglia di Villafranca, Paolo Cappello, che, al partire già dell'eſercito, eraui reſtato Proueditore, ſi poſe con diligenza à raccoglierli, e già con eſſi, e con le genti, che ſeco hauea, nè trouò ben preſto ammaſſato vn corpo conueniente. I due ſoliti Poli, Treuigi, e Padoua, già deſtinati à ſoſtenere ſempre il Cielo del combattuto Dominio Venetiano, attraſſero incontanente tutti gli rifleſſi del Gouerno. Le fortificationi, gli preſidij d'amendue, non s'erano mai, nè ritardati, nè diminuiti punto. Ma non creſcendo i pericoli ſenza accreſcerſi i timori, parendo ſempre ogni prouiſione ſcarſa, ſi mãdò à Padoua Luigi Barbaro; e Bartolomeo da Moſto à Treuigi con molto denaio, e con tutta la gente, che fù poſſibile di vnirſi; e ſi decretò in queſto tẽpo anche di eleggere per lo ſquittinio del Se nato, con la confermatione del maggior Conſiglio, vn Podeſtà, & vn Capitano à Padoua in cõtinuo reggimento. Inteſa ch'hebbe il Pontefice la ricaduta di Breſcia, di Bergomo, e degl'altri Luoghi in poteſtà de'Franceſi, tanto più ſdegnoſſi contra il Rè Luigi, quanto maggiormente andaualo temendo. Già era ſaldo nella ſua opinione, che altro mezzo non vi foſſe per ſicuramente opprimerlo, che la ſempre da lui procurata riconciliatione della Republica cõ Maſſimiliano; onde intrapreſe di nouamente parlare all'Ambaſciatore Foſcari; E come nel ricercarſi vna coſa, ardẽtemente bramata, prorõpe facilmente nel rigore l'efficacia; così ripigliò nell'officio la Beatitudine Sua, più ancora che per lo paſſato, le proteſte, e le minacce, incaricandolo di parteciparle al Senato. Nell'iſteſſo tempo dell'auuiſo di queſte nouue infiſtenze del Papa, giunſe quì vn Corriero dalla Lombardia con importanti ragguagli. Era ſtato arreſtato coſtui da' nemici; ma ſaputolo il Triultio, e fattolo incontanente rilaſciare, gli diede vna ſua lettera, perche, volando à Venetia, la preſentaſſe al Gouerno. Conteneua eſſa, che piacendo alla Republica di ſepararſi dagli altri Prencipi, e congiugnerſi col Rè Luigi, ſarebbe ſtata pronta la Maeſtà Sua, non ſolo à conchiuder con eſſa la pace, ma inſieme concorrere con le ſue forze alla ricupera di Verona in Terra ferma, e in mare, e nella Puglia del già toltole dominio. Era più che abbracciabile per ſe ſteſſo, e per la congiuntura, l'inuito. Era il Rè di Francia, e pe'l ſuo proprio potere, e per le freſche incontrate felicità, più da ſtimarſi di ogn'altro Prencipe. Era il

Paolo Cappello raccoglie in Vicenza le ſopranũzate.

Luigi Barbaro à Padoua, e Bartholameo Moſto à Treuigi. Podeſtà, e Capitano continui à Padoua.

Sdegno del Papa contra il Rè di Francia.

Tenta di nuouo la Republica in pace con Maſſimiliano.

Eſhibitioni ad eſſa del Rè.

Pon-

Pontefice in quel tempo appunto, per volgere le ſpalle alla Republica, e per farſele nemico, non acconſentendo alle conditioni, da Maſſimiliano ingiurioſamente propoſte; E qual Prencipe in gratia, haurebbe potuto aſtenerſene? Ad ogni modo furono le date riſpoſte al Triultio, vn'eſteſa informatione all'Ambaſciatore Foſcari in Roma d'ogni coſa, perche la confidaſſe à Giulio; e al fine di rimuouerlo in qualche modo dalle ripigliate inſiſtenze à fauor di Ceſare, gli ſi cõmiſe in oltre di proporgli, che, quando la Maeſtà Sua haueſſe ridotte le ſue pretenſioni à patti conuenienti, e ſi foſſe ſtaccata da'Franceſi, per entrare contra loro in aperta guerra, non ſarebbe ſtata aliena la Republica di rinunciarle Vicenza, con l'esborſo in aggiunta di qualche denaio. *Confidata al Papa in vece d'annuntii.*

Peruenne in Parigi al Rè la notitia della ricupera di Breſcia, e del disfacimento di queſte armi in tempo, che hauea già mandato al Triultio l'ordine predetto di rappreſentare al Senato il già eſpreſſo ſuo deſiderio alla pace. Ma ſicome Luigi nè anche dopo capitatogli l'auuiſo delle cõſeguite vittorie, s'alterò punto dal già fatto offerire alla Republica; così cõtra il Pontefice, e contra Ferdinãdo, non più gli parue tempo di ſoſpendere vna deciſione generale in vna general battaglia. Sentiuaſi à ciò ſpronato da molti efficaci ſtimoli. Già vedea caduta più ſempre qualunque ſperanza di guadagnare in fauore l'animo del Papa. Cõprendea peggiore ancora quello del Rè Ferdinando, che ſe già ſeco trouandoſi in Lega, gli s'era improuiſamente diſgiunto, per collegarſi hoſtilmente co' ſuoi nemici, meno ſcorgea, che vi poteſſe eſſere, nè più modo, nè più fede, per ſinceramente ricongiugnerlo. Di Maſſimiliano poi temea più che mai per grauiſſimi riſpetti. Temea per la pace, à cui ſollecitauanlo ſempre il Pontefice, e lo ſteſſo Spagnuolo con la Republica; Per li torti, che dichiarauaſi Ceſare di hauere da lui riceuuti, e per le ſtraboccheuoli ſodisfattioni, che ne pretendea in compenſo; le quali riputaua Luigi, che foſſero, più per mendicato preteſto alla guerra, che per cercato inſtrumento di riſtabilita concordia. Impauriualo in oltre vna ſtrepitoſa comparſa, ſeguita in que' tempi à Venetia, di dodeci Ambaſciatori degli Suizzeri, e del Cardinal Sedunenſe, già ritornato da Roma, con vn'accordo, ſtabilito quiui à forza d'oro, per promuouere vn'altra volta coloro contro lo Stato di Milano; e diſanimaualo finalmente il da lui procurato, e ſi poteua dire, oramai diſciolto Concilio. *Ordini del Rè di Frãcia à Foix di combattere.* *E perche.*

Ma niuno più moleſtamente lo trauagliaua del Rè d'Inghilterra, non più reſtandogli dubbio di ogni ſua deliberata hoſtilità. Vnia quel Rè con tale intentione Vaſcelli, e militie in vn corpo gran-

grande. Hauea con Ferdinando, che pure grandemente armauasi, concertato di assalire, l'vno la Normandia, l'altro, la Ghiena; E comparsa di fresco in quell'Isola vna Pontificia Galea con regali pretiosi à lui, & a' principali Prelati, haueuano quell'Apostoliche Insegne, non più dianzi colà vedutesi, commossa, e accesa infinitamente in que' Popoli la deuotione verso la Chiesa; persuasi quei Vescoui à trasferirsi al Concilio Lateranense; e infiammato contra Luigi lo stesso Rè di tanto odio, che s'era fin condotto à licentiare dalla Corte il di lui Ambasciatore, perche troppo repugnasse alla sua pietà, che gli fosse appresso vn Ministro di Prencipe, persecutore scoperto della Santa Sede. Combattuto dunque Luigi medesimo da tante parti, ed atterrito da così fatti procelloſi turbini, risolse, come già dicemmo, di preuenirli. Scrisse frettolosamente à Gastone, che, vedendo dalla fortuna secondato il suo valore, non più douesse abbusarne la gratia; Raccogliesse insieme, senza indugio, tutte l'armi; le portasse dentro alla Romagna, e quiui, già superiore di forze, attaccasse generalmente quegli eserciti, li disfacesse del tutto, e dopo ciò conseguito, non più rispettando alcuno, si trasferisse, e si presentasse con quella fresca vittoria, e con tutte l'armi spiegate d'intorno à Roma. Questo grand'ordine del Rè di Francia trouò per anco Gastone in Brescia, doue si fermaua, per dar respiro all'esercito, già da lunghi, e disastrosi patimenti trauagliato, e stanco. Essendo Capitano ad ogni modo coraggioso, e rassegnato, non frapose, se non quel tempo à obbedire, che fù necessario, per alleſtirsi ad vna tanta Impresa. Diessi poi con sollecito passo alla marchia, e passato al Finale, quiui si trattenne alcun giorno, per prouedersi di viueri, e per raccogliere dell'altre genti.

E commessogli, che entri in Romagna

Si conduce al Finale.

In tanto à Roma si strigneuano più sempre li negotiati di pace trà Massimiliano, e la Republica; nè mancaua il Papa, e gli Ambasciatori, Veneto, e Spagnuolo, di facilitarne i modi. Ma troppo alte continuauano le pretensioni di Cesare; Troppo duri, e difficili i mezzi, per moderarle, & accordarle, e l'angustia del tempo, per li già intesi mouimenti di Gastone, troppo dilungaua le Speranze. In questo stato di cose vedendosi oramai impossibile di più conseguirsi opportuno il desiderato bene, si trattò, e si stabilì vna triegua per dieci mesi; obligandosi la Republica di esborsar frà tanto à Massimiliano cinquanta mila ducati, e che ambidue si conseruassero per allora nel Dominio delle Città, e Luoghi posseduti.

Treguatrà Massimiliano, e la Republica.

Ma questi trattati, e queste conchiusioni in Roma, nulla trattennero, ò sospesero Gastone al Finale dalle sue già deliberate

intra-

intrapreſe. Subito, c'hebbe finito di porre inſieme tutte le ſue genti, balzò in Campagna; paſsò à San Georgio nel Bologneſe, ed iui capitatigli di Francia altri cinque mila Soldati, con replicati ordini del Rè, di douere in ogni modo combattere, alleſtiuiſi di tutto punto. Gia trattiſi gli eſerciti Eccleſiaſtico, e Spagnuolo oltre al Reno, egli deliberò di aſſalirli improuiſamente la notte, e fece, che vi paſſaſſero quattro mila Fanti; Ma auuertitoſi opportunamente il Vice Rè, fù loro, ſubito paſſati, impetuoſamente adoſſo, e taglionne vna gran parte à pezzi. Coſtui ad ogni modo, nè anche per queſto riportato buon ſucceſſo, hebbe cuore di azzuffarſi in vna general battaglia. Più che vedeua Gaſtone à bramarla coll'approſſimaruiſi, egli altrettanto vi ſi allontanaua, per ſottrarſene. Era molto di numero inferiore. Teneua dal ſuo Rè commiſſioni eſpreſſe, che ſe ne doueſſe aſtenere. Andò ritirandoſi di poſto in poſto, ſempre contenuto in ſito auuantaggioſo, e alla fine accoſtoſſi con tutto il Campo vicino ad Imola. Seguitatolo la mattina Fois, tanto auuicinouuiſi, che nõ erano diſtanti gli eſerciti, che vn miglio, e mezzo. Ma vedendo il nemico colà dou' era troppo preparato, e forte, ſi aſtẽne di attaccarlo; paſsò auanti; ſi allontanò per più lungo ſpatio; e'l Vice Rè il giorno dietro, laſciato nella Città, e Rocca d'Imola vn ſufficiente preſidio, ſi traſſe fino à Caſtello Bologneſe. Fois all'incontro preſe Solarolo con altri due Luoghi; e volendo finalmente venire alla pugna, e cõtinuãdo il nemico troppo cauto ne' ſuoi andamẽti, per ſoſtenerſi ſu'l vantaggio, deliberò vn terzo partito, affine di sforzarlo pure à muouerſi di paſſo. Deliberò di portarſi contra la Città di Rauenna, ſperãdo di tirarlo, per non perderla sù gli occhi, in eguale, & aperto piano alla battaglia. L'accorto Vice Rè fù però preſto ad intenderne il penſiero. Si fermò con l'eſercito vicino à Faenza, e ſenza perdita di tempo, ſpinſe Marc' Antonio Colonna con ſeicento ſeſſanta Caualli in Rauenna. Ma nè anco queſto valſe, per rimuouere Fois dal già deliberato ſuo diſegno. Proueduto, che fù da Ferrara di più groſſe artiglierie, ſe le approſsimò; ſi miſe con tutto il Campo trà i due fiumi Ronco, e Montone, che chiudono Rauenna medeſima nel mezzo, e preſe toſto furioſamente à berſagliarla per due importanti riguardi; l'vno, per li nemici, che inteſe già moſſi; l'altro per le anguſtie de' viueri, à cui veniua condannato dalle militie Venetiane, le quali condotteſi à Figarolo, quiui con appoſtatione di legni armati gli l'impediuano dalla Lombardia; e lo ſteſſo faceano anco da Ferrara con barche affondate sù la bocca del Canale, ch'entra in Pò, e che ſcorrendo, auuicinaſi di ſoli due miglia à Rauenna. Non haueano i colpi per più di trenta braccia perforate le muraglie, che diſpoſtoſi

Fois nel Bologneſe.

Eſercito Collegato oltre al Reno.

Fà vna tagliata de' Franceſi.

Ma ſi aſtiene da vn generale cimento.

E ſi ritira ſotto Imola.

Andando poi à Caſtello Bologneſe.

Franceſi riſoluono di aſſalir Rauenna.

Marc' Antonio Colõna v'entra.

Ad ogni modo la cõbattono.

da Gaſtone l'eſercito in trè ſquadre, fello auanzar'animoſamente all'aſſalto. Fù ei ſanguinoſo, e terribile, non meno à quei di dentro, che à quei di fuori, gli vni in poco numero difendendoſi da vn'eſercito, che haueua aumentato molto anche il Duca Alfonſo con le ſue militie; gl'altri combattendo con lo ſuantaggio ſolito di chi vuole sforzatamente entrare, e ſalire. Marc' Antonio Colonna brauamente reſiſtendo, non cedeua punto. Trouauaſi, quaſi volando, per ogni canto e nel reggerſi, e nel combattere diede tante marauiglioſe pruoue del ſuo valore, che sforzò alla fine Gaſtone, con non poco ſpargimento di ſangue, à ritirarſi, trà gli altri cadendo eſtinti, Ciatiglione, & vn Capitano, ſopra intendente all'Artiglieria.

E riſpintiui.

Reſtituitoſi il Campo Franceſe à quartiere, mentre ſtaua penſando dubbioſamente Gaſtone, ſe douеſſe ricondurſi à nuoui aſſalti, non oſtanti le già incontrate difficoltà, ò quiui otioſo, trattenendoſi, precipitare in vna eſtrema penuria di viueri, inteſe, che s'era tratto il Vice Rè con tutto l'eſercito à Furlì frà li due fiumi predetti, e che paſſato il Ronco, incamminauaſi verſo Rauenna con intentione di ſoccorrerla.

I collegati ſi auanzano à Forlì.

Per ſoccorrere Rauenna.

Inuitollo queſta approſſimata occaſione à ciò che hauea trà i ſuoi penſieri già deliberato. Per allora laſciò in diſparte Rauenna, e ſi diſpoſe al viaggio, per andar'incontro à nemici, già che, tiratiſi fuori di Luoghi forti, lo haueano fatto vincere à buon conto nel ſuo premeditato diſegno. Scopertili in viſta, ſtando ſopra gli argini di quà dal fiume, che ſollecitauano à gran paſſi verſo Rauenna il cammino, non vi fù più biſogno di conſiglio. Fece ritirare incontanente da quelle muraglie le artiglierie; riuoltolle contro di loro, e meglio ancora diſtribuito l'eſercito in ben'ordinati ſquadroni, fermoſsi dubbioſo vn poco, ſe douea paſſar'immediate il fiume, & aſſalirli prima, che alla Città maggiormente ſi auuicinaſſero. Ma preſto tolſe il Vice Rè l'occaſione al dubbio, Fatto alto in vn luogo, diſtante da Rauenna per tre ſoli miglia, quiui ſi applicò ſollecito all'eſcauatione d'vn largo foſſo alla fronte, per poteruiſi dentro fermar ſicuro, e tener' inſieme con la vicinanza aſſicurata baſteuolmente la Città da nuoui attacchi. Ciò vedutoſi da Gaſtone, non volle concedergli maggior tempo all'opera. Riſolſe di paſſar'il fiume, per aſſalirlo nello ſteſſo poſto, dou'era; fabbricò la notte sù'l Ronco vn Ponte, e la mattina nello ſpuntare dell'Alba fece paſſarui parte dell'eſercito, e tragittaruiſi l'altra à guazzo. Riferiſcono molti Scrittori, che allora Proſpero Colonna propoſeſſe al Vice Rè, di ſpignerſi addoſſo a' Franceſi prima, che tutti ſi conduceſsero al fiume, adducendo, che foſse aſsai meglio il combattere vna ſola portione d'

Franceſi ſi alleſtiſcono per aſſaltarli.

Et eſſi fortificatiſi in vn poſto.

Franceſi paſſano il Ronco.

eſſi

essi in campo aperto, che aspettare dentro all'alloggiamento tutto il corpo intero; ma che il Vice Rè non vi acconsentisse. Passò dunque tutto l'esercito Francese, senza veruno impedimento, in numero di quindici mila Fanti, e di mille ottocento Caualli; passaronui le artiglierie, e dopo stimolati Gastone i suoi alla preparata gloria, si auanzò contra l'esercito confederato; andando il Duca Alfonso auanti con la Vanguardia; la Palissa, e gl'altri con la battaglia, e col retroguardo, & à se non riseruò precisamente alcun luogo, affine di conseruarsi libero, e sciolto, per accorrere ouunque lo hauesse il bisogno ricercato. Staua il Vice Rè nel suo solito alloggiamento attendendolo in numero raccolto di dodici mila Fanti, e di mille ottocento Caualli, disposto anch'esso con tutti gli ordini militari coraggiosamente à riceuerlo, e riparato dentro, non solamente dal fosso, ma da più Carrette, tutte armate di punte, e di alcuni Cannoni sù gli orli piantatiui. Vi si approssimarono i Francesi in vicinanza di soli braccia ducento, e vedendo pur'anco fermi nel loro posto i nemici, stettero perplessi per due hore, rileuando in tanto dei danni molti dalle artiglierie. Per torsi da quei fieri colpi, fù primo degl'altri il Duca Alfonso à muouersi. Condusse i Cannoni alla punta di vn Corno dell'esercito, che si auanzaua curuamente da quel canto, e cominciò à percuotere anch'egli per fianco terribilmente i nemici. Ne risentiua vna gran strage la Fanteria, e la Caualleria Italiana, quiui ritrouandosi tutta esposta. Altamente gridaua Prospero Colonna, che non si douesse così infelicemente morire. Ma il Nauara, che hauea già fermata la sua fanteria Spagnuola in vn sito coperto, e rimoto assai, nulla si muoueua, nè badaua all'altrui compassioneuole distruggimento. Finalmente Prospero, vedendolo ostinatamente costante, si lanciò fuori degli steccati, e del Fosso con le sue militie, senza manifestarlo nè al Vice Rè, nè agli altri Capitani; seguitollo subito anco la Caualleria, ed il Nauara, arrossito, pur conuenne fare allora co' suoi Spagnuoli il medesimo. Si affrontarono questi di primo lancio contra gli Alemanni, e nello stesso tempo tutti da tutte le altre parti si azzuffarono in Campagna rasa, senza più vantaggio di sito, ò di riparo, nè per gli vni, nè per gli altri.

E vanno ad assalirli.

Vicendeuoli Cannonate.

Prospero Colonna và incontro à i nemici.

Seguitato poi da tutti.

E tutti si azzuffano.

La parità del valore sostẽne per gran pezzo ancor'eguale l'inferiorità del numero de'Cõfederati. L'ardire che meglio nõ si riceue, che da se stessi, poneua in nõ cale la disugguaglianza. Combatteua per la propria vita ciascheduno; e l'emulatione, e l'odio radicati in quelle contrarie nationi, e'l desiderio di soprauuiuer', e d'vccider gli altri, e quella gloria, che in nessun luogo risplende più chiara, che tra gli horrori della guerra, prouocauano, costri-

gneuano tutti à non ceder mai,& a ſprezzar, & à nõ ſentire le ferite. Si cominciò finalmente à vaticinare dell'eſito. Si era la Collegata Caualleria diminuita troppo al primo lungo berſaglio dell'artiglierie per più à nemici reſiſtere, e per più reggerſi à fronte d'Iuo di Allegri, che ſcaglioſſi ferocemente ad inueſtirla col retroguardo per fianco. Voltò la faccia; ſi diè alla fuga, e vi ſi precipitò maggiormente, vedendo ſeco à fuggire anche il Vice Rè, & à rimanere prigione del Duca Alfonſo, Proſpero Colonna con li due Marcheſi di Peſcara, e della Palude. Non oſtante però, che foſſe rimaſta la Caualleria diſfatta, e diſperſa, pugnauano ancora con incredibile arditezza li Fanti Spagnuoli; nè gli Italiani, ancorche parimente diſfatti in gran parte dalle ſteſſe prime artiglierie di Alfonſo, retrocedeuano punto. Ma in mentre, che queſti virilmente, & indifferentemente combatteano, & erano entrati in iſperanza di poter'ancora vincere, fù Iuo medeſimo, che dopo liberatoſi dalla diſtrutta Caualleria, corſe à troncargline il filo. Si ſpinſe con gran furia ſopra gl'Italiani, preſto ſconuogliendoli, e proſeguia nella incominciata vittoria, ſe vincendo felicemente per gl'altri, non haueſſe molto perduto di ſe ſteſſo. Si vide à vccidere ſopra gl'occhi vn ſuo figliuolo, pe'l cui dolore traſportatoſi diſperatamente, ſenza punto curar la vita, alla vendetta, toccò ancor'à lui di reſtarui poco appreſſo eſtinto. Reſtituì la ſua morte il cuore agli sbaragliati Italiani, ed haueano gli Spagnuoli già principiato à ſcagliarſi loro in aiuto, quando Gaſtone, ſopraggiuntoui con groſſo ſtuolo, fù interamente à decidere dell'ondeggiante battaglia. Finiti di battere, e diſſipare gli Italiani, lancioſſi con gran brauura contra gli Spagnuoli. Coſtoro, niente meno intrepidi, ſenza punto nè sbigottirſi, nè ritirarſi, ſoſtennero per lungo tempo la pugna; Ma coſtretti all'vltimo di dare indietro, lo fecero con sì fermo, e ſoſtenuto piede, che nulla tolſe loro quella ritirata, nè di credito, nè di concetto. Tutti in vn corpo ben'aſſodato recedettero, ſempre combattendo, e ſempre riſpingendo, e con queſt'ordine marauiglioſo ſi conduſſero ſopra la ſtrada trà il fiume, e l'argine. Hauea già vinto Gaſtone, e molto vinto, poiche hauea diſtrutta tutta la militia Italiana, obligata la Spagnuola alla ritirata, ed era egli altero à ſignoreggiar'il Campo. Gli parue ad ognimodo di non poterſi chiamar' inuitto, ſe non vincendo anco gli Spagnuoli. Ei medeſimo ſi portò veloce cò vna ſquadra di Caualleria à inſeguirli, e giuntili, e terribilmente vrtatili, vi entrò nel mezzo, quaſi con maggior deſiderio di vccidere gl'altri, che di ſoprauuiuer'eſſo alla ſua fortuna. Se vn'aſſalto, da cui non poſſa fuggirſi, ſforza al coraggio, etiandio i codardi, tanto più alla brauura degli aſſaliti Spagnuoli ſi accreb-

La Caualleria collegata cede.

Proſpero Colonna prigione, & i Marcheſi di Peſcara, e la Palude.

Iuo d'Allegri vccifo.

Brauura de Fanti Spagnuoli.

crebbero l'intrepidezza, e'l valore. In vece di scõporsi, più si compoſero nell'ordinãza, e pugnauano, e reſiſteuano à tutti gl'impeti, cadendo gl'huomini da ogni parte eſtinti; quando riconoſciutoſi da loro alla ſoprauenſte Gaſtone, lo circondarono, lo gittarono da Cauallo, e feritolo di picca in vn fianco, lo vccíſero; egli anco in terra, girando ſempre il ferro, e prima ſparſo hauendo tutto il ſangue, che ſmarrito punto il cuore. Morto il Capitano, e ferito à morte Lautrech, ſuo Cugino, che poi guarì, tirarono per la loro ſtrada più auanti gli Spagnuoli, nulla più conteſi. Tutto il reſto, non fuggito dell'eſercito confederato, venne diſperſo, e tagliato à pezzi. Tutti li Carriaggi, e le artiglierie in preda de' vincitori caderono, e trà i già detti, & altri qualificati ſoggetti rimaſti cattiui, toccò lo ſteſſo infortunio anco à Giouanni Cardinal de' Medici, che in qualità di Legato Apoſtolico, come ſi accennò, andaua ſeguitando l'eſercito. Sempre incerto il numero degl' eſtinti nelle battaglie, fù nel preſente incertiſſimo, tutti gl'Autori variando dai dieci ſino ai venti mila. Aſſeriſcono concordemente però, che vn terzo ne periſſe de' Franceſi, due terzi degli altri; Mà potè dirſi, che la ſola morte di Fois vguagliaſſe le perdite sù la bilancia, tanto, dopo lui eſtinto, parue, che quell'eſercito rimaneſſe più toſto vinto, che vincitore, e tanto afflitto, e tanto conſternato ritiroſſi negli alloggiamenti. Que' pochi de' ſoprauuanzati perditori ſe ne andarono sfilatamente verſo Ceſena; e'l Vice Rè, ſeguitato pure da pochi Caualli, portoſsi, fuggendo, in Ancona. Si arreſe a' Franceſi ſubito Rauenna; ma più anſioſa di darſi, che di cuſtodirſi, leuate prima del tempo le guardie, entrarono li Tedeſchi, e li Guaſconi per alcune fiſsure nelle muraglie, e vi fecero vn ricco bottino, & vn'horrido macello. Marc'Antonio Colonna, ch'era già fuggito nella Cittadella, difeſoſi brauamente per quattro giorni, conuenne poi arrenderſi anch'egli, ſalua la vita, e gli haueri, e con promeſsa di non militare contra il Rè di Francia per tutto il meſe di Luglio. Diede à patti pur'iui à poco la Rocca Giulio Vitelli, Veſcouo della Citta di Caſtello, e parimente ſi humiliarono Imola, Forlì, Ceſena, & Arimini con tutti gli altri Luoghi della Romagna, al Cardinale di San Seuerino, ilquale come Legato del Concilio Piſano, militaua nell'eſercito Franceſe; così da quel gran conflitto, che per farſi più ancora memorabile, ſeguì à diciſette di Aprile, giorno in quell'anno della Santiſſima Paſqua di Reſurrettione, fù ſconuolta à nuoui accidenti l'Italia, e gl'intereſsi, e le macchine de' Regnanti.

Fois vccíſo.

Tutto l'eſercito cõfederato diſperſo.

Il Cardinal de' Medici prigione.

Rauenna preſa, e ſaccheggiata.

M. Antonio Colonna arrende la Cittadella

Giulio Vitelli la Rocca, e tutti i Luoghi di Romagna pure ſi arrendono.

Il Fine del ſeſto Libro.

DE'

DE' FATTI VENETI.

LIBRO SETTIMO.

ARGOMENTO.

Separatoſi l'eſercito Franceſe, ſi rincora il Papa. Sue fintioni con quel Rè. Sciolge il negotio, e riduce il Concilio in Roma. Arimini, Ceſena, e Rauenna, ſi arrendono alla Chieſa. Suizzeri ſi vniſcono a' Veneti. Prendono la Città di Cremona, Soncino, e Carauagio, conſignandole a' Ceſarei. Bergomo, e più Terre ſi danno alla Republica. Parte de' Franceſi ritirataſi in Pauia. Occupata queſta, e diſsipati quelli da' Veneti, e Suizzeri; Che acquiſtano Lodi, Milano, Como, Tortona, Aleſſandria, & altre Terre. Parma, Piacenza, e la Romagna, ſi arrendono all'armi Eccleſiaſtiche. Prendono Bologna, e Reggio. Veneti ſotto Breſcia, e Crema, s'impoſſeſſano di queſta. Franceſi conſegnano Legnago agl'Imperiali. Spagnuoli in Toſcana occupano Prato. Entrano in Firenze, e i Medici ſi ſtabiliſcono ſourani. Veneti combattono Breſcia. Spagnuoli vi s'introducono di concerto co' Franceſi. Anco la Cappella di Bergomo ſi arrende a' Veneti. Il Papa vnitoſi à Ceſare, Scomunica Venetia. Soggetta Breſcia all'Imperio. Lega tra il Rè di Francia, e la Republica.

PErche non ſia del tutto chiara, e benefica vna Stella, baſta contaminatale da qualche maligna congiuntione l'influenza. Fù chiariſsima la vittoria ottenuta da' Franceſi contra il confederato eſercito di Roma, e di Spagna; ma nõ poco rimaſe ingombrata dalla ſucceduta morte del gran Capitano, Gaſtone di Fois, e da quel ſangue, che non laſciò vna ſpada de' perditori, potè dirſi aſciutta;

nè

nè a' vittoriosi Frãcesi certezza alcuna, per ben vaticinare de'loro futuri euenti. Dubitandone essi ancora, stabilirono il loro alloggiamento in distanza di Rauenna per quattro miglia, iui fermandosi più sbigottiti dal dolore della perdita, che rallegrati pe'l trionfo. Il secondo giorno, dopo la battaglia, partito dall'esercito per Ferrara il Duca Estense, restarono al comando il Cardinale di San Seuerino, e la Palissa. Stauano trà gran cure agitatamente immersi. Nuoui in carica; non ben veduti; trà loro medesimi discordi, si trouauano confusi in riordinare le militie, ed in ripartire, e mandare in sicuro le prede, non che nel deliberare di accingersi à qualche altra Impresa. Fù per ciò facile, che circondati da tante angustie risoluessero di non muouersi da doue, ch'erano, e d'impugnare, in vece dell'armi, la penna, scriuendo estesamente al Rè tutti gli accidenti occorsi, per attendere in quello Stato di cose li suoi sourani precisi comandi. Dalla parte de'Collegati Ottauio Fregoso si pose anelante in cammino verso Roma, & andò à rapportare al Papa le succedute disgratie, e l'altre peggiori, che imminenti soprastauano. Non si può dire à bastanza quanto Sua Beatitudine se ne affliggesse. Fù assalita da quel timor panico, che all'auuiso d'inaspettati succeduti sinistri casi fà, ch'eccedi la confusione oltre al bisogno. Già pareuale vicino à precipitarle adosso qualunque disastro. Pareuale sentir le trombe, e i tamburi de' vittoriosi nemici con le mura di Roma ad echeggiare. Non vi si trouaua sicuro dentro. Non vedeua in quegli istanti à qual parte voglierssi; e specialmente tormentauasi à non sapere qual medicamento ritrouar'al suo gran male, e quando anche ritrouato, come farlo bere ad vn Rè Christianissimo, tante volte da lui sprezzato, e schernito. Così agitato era il Papa, e così agitaualo più ancora il Sacro Collegio de'Cardinali, i quali continuauano ad esagerargli i soliti pericoli, e lo pregauano à volere oramai, dopo spettacoli, e consumi tanti, porre in sicuro la Santa Sede, e nella sospirata quiete il Mondo Christiano, raccomandato, non alla guerra, ma bensì alla pace delle sue Santissime benedittioni. Di questi placidi sensi non si trouauano però, in ordine alle commissioni de' loro Padroni, gli Ambasciatori della Republica, e del Rè Cattolico. Sempre che si fosse composto il Pontefice col Rè di Francia, scorgeano chiaro, che la pace d'essi intimaua attrocissima la guerra agli altri, ed in vece di ammorzar le fiamme alla misera Prouincia, sarebbonsi elleno inestinguibilmente innalzate. Essi pertanto contraponeuansi presso alla Santità Sua con istringenti officij; e per torle i figurati precipitosi fantasimi, le metteuano sotto gli riflessi.

Confusione de' Francesi, benche vittoriosi.

Cardinale San Seuerino, e la Palissa Capi.

Che scriuono al Rè. Ottauio Fregoso à Roma.

Timori del Papa.

Pregato alla pace da' Cardinali.

Ben trouarsi abbattuto l'esercito, ma non disfatto; La Fanteria Spa-

Officio contrario degli Ambasciatori Veneto, e Cattolico.

Spagnuola, neruo il più agguerrito, e forte, già riſerbato ſi intero. Il perduto, facile à rimetterſi da tre Potentati di Roma, Venetia, e Spagna, arbitri, poteuano dirſi, d'Italia. I nemici all'incontro, con la morte del Generale, & altri graui loro incontri, già ritrouarſi confuſi, e ſtorditi. Frà le ſerpenti diſcordie della Paliſſa, e San Seuerino, ſottentrati nuoui al comando, e nulla, ò poco obbediti, dirigerſi quell'armi ſenza regola, nè riſpetto alcuno. Eſſere il loro Campo rimaſto ben vittorioſo, ma ſfioritto della ſua più valoroſa militia. Difficile il rimetterla tantoſto di là da' Monti. Ritrouarſi ben'altreſi già preparati gli Suizzeri, per entrare nello Stato Milaneſe, e generalmente aſſalirlo. I due Rè, Spagnuolo, & Ingleſe, paſſare frà loro di concerto, per far lo ſteſſo contra la Francia. Inuiluppato, ed obligato à tante moleſtie quel Rè, mandi, à Roma, ſe potrà, vn ſolo Fante, che gli reſti della ſua propria difeſa libero, e diſoccupato. La Santità Sua ſi conſeruaſſe per ciò di quella coſtanza, che nel mezzo à tanti paſſati trauagli non haueua dianzi già mai ſmarrita. Scioglieſſe dalle catene Franceſi l'afflitta Prouincia, ſe già il Cielo le ne facilitaua le forme. Non dubitaſſe, che i nemici ſconcertati, e timidi, foſſero allora, per intraprendere quello, che nell'apice maggiore della lor fortuna non haueano meno ardito d'imaginarſi; e finalmente, ſe ſtauan' eſſi, non per dare agli altri, ma per hauere dagli altri la legge, non douueſſe la ſua bontà volontariamente riceuer quella della propria ſoggettione.

Queſte bellicoſe ponderationi incontrando il genio feroce del Pontefice, molto più gli piaceuano dell'altre timoroſe de' Cardinali. Appreſſo agli officij procuraua d'incoraggirlo la Repu-

Per lo che ſi rincora il Papa Vincenzo di Naldo in Romagna cõ Venete militie.

blica con effettiui ſoccorſi etiandio. Mandò trà quegli ſteſſi momenti Vincenzo di Naldo nella Romagna con mille Fanti, li quali anco, entrati ſubito in Faenza, la preſeruarono da graue pericolo ſopraſtante. Il Vice Rè ſimilmente, ch'era di già fuggito in Ancona, hauendo inteſo quiui gli grandi incommodi, riſentiti anco da Franceſi nel conflitto, pur'ei preſe cuore à riordinare le ſue militie; à raccoglierne ſotto l'Inſegne dell'altre, e'l Senato maggiormente lo animò con effettiuo contante, che Antonio Dandolo andò toſto à preſentargli. Auuenne di più in que' giorni vn caſo fauoreuole ai Veneti, ancora che non di molta eſſenza. Due di queſti legni, veloci aſſai, e per ciò chiamatiſi, Hirundini, s'introduſſero con grande ardire nel Porto di Rauenna, e trouataui vna Fuſta, e due Vaſcelli carichi di bottini, raccolti dal Duca di Ferrara nel fatto d'armi, s'impadronirono dell'vna, e degl'altri, e'l tutto conduſsero à Venetia in viſta publica della Piazza, ſtraſcinandoſi dietro con ludibrio quell'Eſtenſi Inſegne.

E denari dati al Vicerè dalla Republica.

Legni arreſtati da' Veneti del Duca d Ferrara.

Ma

Ma già il Pontefice in Roma più sempre animato da pressanti officij, e fauoreuoli accidenti, indrizzaua i suoi pensieri à più massicce cõsiderationi; e se già lo costrigneua il timore d'inclinare alla pace co'l Rè di Frãcia, hora il rancore, e lo sdegno lo rinuigoriuano. Sapendo molto bene, che per arrestare vna già intrapresa carriera, era il vero mezzo l'artificio, risolse in quegli istantanei bisogni di praticarlo. Conuocò il Concistoro de' Cardinali, e già ch' essi non cessauano di stimolarlo al solito alla pace, disse loro.

Come vinto finalmente da tante instanze, ed angustie, hauea deliberato di riconciliarsi col Rè di Francia, pur che gli fosse renduta Bologna con l'altre Terre, ingiustamente alla Santa Sede rapite in quella guerra.

Officio fiuto del Papa per la pace.

Creduta vera, e non finta dal Sacro Collegio la risolutione, e'l santo zelo, esaltollo con infinite lodi, ed applausi. Ma la Santità Sua n'era tanto lungi, che dubitò d'ingannar se stessa, se tosto non si faceua à parte intendere diuersa in tutto dal rappresentato. Chiamò in vdienza gli Ambasciatori di Spagna, e Venetia, & aprì loro il suo vero senso, assicurandoli.

Che non haurebbe acconsentito mai à pace veruna col Rè di Francia; e che, se bene seco trattaua, facealo per addormentarlo.

E ne comunica à gli Ambasciatori di Spagna, e Venetia il pensiero.

Mentre andaua reggendosi trà tali fintioni il Papa, gli sopraggiunse vn vehemente impulso, che potea da vero persuaderlo à riconciliarsi con Luigi, quando ne hauesse hauuto vn minimo pensiero. Prima, che seguisse la generale battaglia, vicino à Rauenna, meglio pensando quel Rè ai suoi casi, hauea segretamente inuiato in Roma a' Cardinali di Nautes, e Strigonia Fabritio Caretta, perche muouessero con efficaci impulsi il Papa alla pace, e per anco allettaruelo con l'interesse, gli eshibissero le seguenti conditioni.

Che si restituisse Bologna alla Chiesa; Che si mandassero li Bentiuogli in esilio, riseruata però loro la padronanza de' proprij beni. Che il Duca Alfonso douesse consegnarle Lugo, e tutte l'altre Terre, da lui nella Romagna occupate, con l'obligo dell'antico censo, e di astenersi dalla fabbrica de' sali. Che lo assoluesse all'incontro la Santità Sua dalle censure, e gli restituisse gli antichi priuilegi. Si dissoluesse nel resto il Concilio Pisano all'intero, e si rinuestissero i Cardinali della Porpora, loro tolta, per hauere adherito al Rè di Francia; non pretendendo la Maestà Sua per se stessa, che la sola pace del Papa, e dell'Italia.

Sodisfattioni offeritegli dal Rè di Frãcia.

Arriuate a' detti due Cardinali queste commissioni del Rè Christianissimo in tempo, ch'era già succeduto il conflitto, haurebbero potuto sospenderne l'esecutione fino à nuoui ordini; mà sapendo eglino l'ardente di lui desiderio di rapatumarsi col

Papa, vollero per ogni modo ſubito obbedire, & in eſpreſſa vdienza furono à notificargli, & ad eshibirgli il tutto. Non vi ſi poteua, in vero, dimoſtrare Giulio auuerſo, mentre tutte le ſodisfattioni, dianzi da lui ricercate, tutte comprendeuanſi nelle offeritegli conditioni; per lo che trouatoſi sforzato ad apparentemente acconſentirui, chiamò il Conciſtoro; Gliene diede parte, e moſtrandoſi contento, mandò gli ordini al Cardinal del Finale in Francia, & al Veſcouo di Tiuoli, Legato allora in Auignone, ordinando ad ambidue di trasferirſi alla Corte, e di negotiare col Rè ſopra le conditioni medeſime da lui propoſte. Oſſeruatoſi però, che non haueua impartita loro l'autorità di conchiudere, ſeruì ciò di grande indicio, per congetturarſi, ch'egli non voleſſe pace, ma tempo bensì, per meglio incamminarſi alla guerra, e trattar l'armi, e gli Suizzeri furono i primi à dilucidarne tale la ſua intentione. Strepitoſamente diuulgoſſi, ch'erano per muouerſi in conformità de' Capitolati, e che lo ſteſſo Pontefice, e 'l Rè Ferdinando inſieme, ne portaſſero loro viuiſſimi gli eccitamenti. La Republica, obligata con gli altri anch' eſſa, non mancò parimente di ſtimolarli. Vi ſpedì Nicolò Bernardo, e Leonardo Mocenigo, e li accompagnò con ricapiti d' importanti ſomme. Stando dunque coloro in procinto di darſi alla marchia, neceſſitarono la Paliſſa à partir ſubito dalla Romagna, & à condurſi ſollecitamente à Milano, ſeguitato dal neruo maggiore delle ſue forze, quiui laſciãdo il Cardinale di San Seuerino cõ la reſtante portione dell'armi. Queſta inopinata lontananza de' Franceſi da quei Contorni, potè dirſi, che foſſe loro vn primo paſſo d'inciampo à graui accidenti, che conſeguitar vi doueano. Subito, che ne peruenne la voce al Papa, ſtimando egli con ciò baſtantemente aſſicurati il Dominio, e la perſona, abbandonò in vn punto tutti li trauagli; riaſſunſe il coraggio, e principiò à dar nuoua forma a' ſuoi vaſti oggetti. Nello ſteſſo tempo, per più animarlo ancora, gli comparſe a' piedi Giulio de' Medici, Caualier di Rodi, mandatogli da Giouanni ſuo Cugino, il Cardinale, già rimaſto nella giornata prigione, e laſciato dalla Paliſſa in Romagna ſotto la poteſtà del San Seuerino. Finſe ſpediruelo, per raccomãdarſi in quel miſero ſtato alla pietà della Beatitudine Sua; Ma fù in effetto, per participarle in forma diſtinta le percoſſe graui, che haueano rileuate nella battaglia li Franceſi ancora; le diſcordie de i loro Capi; le confuſioni di tutto l'eſercito, e la partenza dalla Romagna, già della Paliſſa ſucceduta cõ la più fiorita, e ſcelta militia. Queſte eſſentialiſſime notitie haurebbono anco immediate condotto il Papa à non più tardar le ſue riſolutioni, ſe non foſſe ſtato rattenuto da due conſiderati contrarij; L'vno il ſolito inſiſtente

E fingendo ancora egli di annuirui.

Spediſſe ordini, per trattarne.

Suizzeri per muouerſi cõtra Milano.

Nicolò Bernardo, e Leonardo Mocenigo à loro condenari.

La Paliſſa và à Milano.

E'l Cardinal San Seuerino reſta in Romagna.

Ilche rincora il Papa.

E maggiormente gli auuiſi, che riceue dal Cardinale de' Medici.

ſtente deſiderio de' Cardinali alla pace; L'altro, l'impegno, che, per faruiſi credere propenſo, hauea contratto appreſſo al Sacro Collegio, con l'ordine, già impartito al Cardinal del Finale, & al Veſcouo di Tiuoli, di ſtrignerne in Parigi gli trattati.

Penſato dunque à qualche partito per liberarſi, dagli oſtacoli predetti, ſtimò il più proprio quello di torre a' Cardinali medeſimi quel timore, che li sforzaua à pregarlo di riconciliarſi. Ragunò il Conciſtoro; v'introduſſe Giulio de' Medici, e fece, ch'egli lo aſſicuraſſe delle debolezze de' nemici, già ridotti à conditione di mendicare più toſto forze, per difenderſi, che di ſoprabbondarne, per offendere.

Introduce in Conciſtoro Giulio ſuo fratello.

E con ciò incoraggiſce anche i Cardinali.

Adempiuto queſto paſſo, e parutogli di hauere aſſai guadagnato del ſuo diſegno, preſe ad aſſoldare ſcopertamente militie, ſtipendiò molti Baroni Romani, e fino arriuò à contaminare qualch'vno, che hauea già riceuuto dal Rè di Francia ſtipendio. Stendendo all'armi temporali di tal maniera la mano, anche impugnò le Spirituali. Il giorno de' cinque Maggio diè principio al ſuo Concilio Lateranenſe nella Chieſa di San Giouanni, ed hebbe cagione ſubito di rallegrarſene pe'l numeroſo concorſo de' Veſcoui, e Prelati, e per la confidenza conceputa, che vi doueſſe concorrere, non ſolo tutta l'Italia, ma l'Vngheria, l'Inghilterra, e la Spagna inſieme. Celebrata lui ſteſſo la Meſſa dello Spirito ſanto, e finita diuotamente, che l'hebbe, proteſtò, orando, quello eſſere il vero, e legittimo Concilio; Tutta in eſſo, e non altroue comprenderſi l'autorità dell'Apoſtolica Chieſa, e con altre parole di gran pietà eccitò in tutti veri, e religioſi ſentimenti.

E riduce il Concilio Lateranenſe.

Comparſi in tanto in Parigi, e dinanzi al Rè il Cardinal del Finale, & il Veſcouo di Tiuoli, per trattar ſeco, come s'è detto, la pace, paruegli aſſai ſtrano, che i loro poteri non ad altro ſi eſtendeſſero, che à maneggiare il negotio, non già per conchiuderlo, e ſe nè ſarebbe anco infinitamente doluto, ed haurebbe forſe ricuſato di ammetterli alla ſua preſenza, dubbioſo ancora di qualche recondito miſtero, ſe le premure ſue di allora non lo haueſſero coſtretto più à temere li ſicuri vicini pericoli, che agitare per i lontani, ed incerti. Già erangli capitate le relationi di San Seuerino, e la Paliſſa di tutti gli accidenti nel conflitto ſucceduti; e gli era già paruta troppo ſanguinoſa la vittoria, per rallegrarſene, e per ſperarne felici progreſſi. Affliggealo la morte di Fois. Lo trauagliauano le tante altre perdite di Capitani, e ſoldati migliori dell'eſercito; Ma aſſai più ancora lo conſternauano li mouimenti degli Suizzeri contro di Milano, e dei due Rè d'Inghilterra, e Spagna, già con tutte l'arme alleſtiti, per aſſalirgli da più

Miniſtri ſuoi in Francia. Senza poteri per conchiudere la pace.

Il Rè ad ogni modo vi preſta l'orecchio.

parti il Regno. Sorpassato per tanto qualunque contrario riflesso, e contentatosi di trattare sopra le medesime già discorse conditioni, ratificolle interamente, e mandò à Roma il Segretario di Tiuoli, acciòche gl'impartisse Giulio la facoltà di conchiudere. Ma quando questo Ministro vi giunse, trouò il tutto peggiorato à pregiudicio del Rè. Oltre alle già dette cõfidenze, dal Papa concepute, trouò, che il Rè d'Inghilterra era entrato nell'Alleanza. Che Massimiliano, vinto da promesse di cõsiderabili aiuti, per impossessarsi della Borgogna, e dello Stato di Milano, era finalmente condescefo à ratificare di proprio pugno la sospensione dell'armi per dieci mesi con la Republica; e che il Rè Cattolico non hauea mancato di accendere più sempre Giulio alla guerra, con assicurarlo d'ampi soccorsi, e di separare in due corpi tutte le forze del suo Reame; vno mandandone a' Pirenei, perche quiui vnito all'arme Inglesi assaliffe il Regno di Francia; l'altro in Italia, per sicurezza, e per diuertimento. Ciò non ostante, e non ostanti cotanti impegni, risolse la Santità Sua di fingere ancora, riceuendone il motiuo dalla comparsa del Segretario di Tiuoli à Roma con la prontezza, e la parola del Rè alla conchiusione della pace. Dubitò, che ciò altamente potesse il desiderio de' Cardinali riaccendere, e ricalcitrando, propalarsi di troppo torbido, incostante, e mancatore. Per esimersi dun que pensò ad vn' altro artificio. Conuocò lo stesso sacro Collegio, e datagli parte della venuta del nominato Segretario, e de' Capitoli confirmati dal Rè Luigi, si dichiarò bramoso della pace, e pronto ad abbracciarla anch'esso; Ma concertato hauea dianzi con due Cardinali, Arborense, & Eboracense, che il primo, per nome del Rè Cattolico, & il secondo, per quello d'Inghilterra, risolutamente vi opponessero considerando. *Gli impegni, e i vincoli dalla Beatitudine Sua con amendue quelle Corone freschamente, & indissolubilmente concatenati. L'ingiuria graue, che loro inferirebbe, separandosi da essi per vnirsi, e confederarsi con vn Rè inimico. Il debito, principalmente contratto nella sua assuntione, di esaltare la Santa Sede, non di lasciarla deprimere. L'occasione, mandatale da Dio con tante armi vnite, perche risplendesse il suo Ponteficato al Mondo; e finalmente l'errore, in cui incorrerebbe, sempre che, dopo sparso tanto sangue; profusi tanti tesori, e scorsi tanti pericoli, e dopo condotto il Rè di Francia al precipitio, gli porgesse aiutatrice la mano, perche risorto, vantasse poi, che l'impartitogli solleuo, non già fosse stato per effetto d'indulgenza, ma per pentimento di colpa.*

Ed assente alle conditioni.

Mandando à Roma per conchiudere.

Contrarij accidenti.

Finge andor il Papa.

Suo cõcerto nel Concistoro.

Così discorso, ed esageratosi, anche in maniera molto più estesa, dai detti due Cardinali, bastò tanto, per dar piacere all'animo del Papa, e perfetto compimento al suo disegno. Senza attender

ciò,

ciò, che altri in contrario haurebbono per auuentura potuto addurre, si dichiarò persuaso à non poter più ammettere consigli di pace col Rè di Francia; onde, in vece di confirmarne i Capitoli, e rimandare à Parigi il Segretario di Tiuoli con l'autorità di darui l'vltimo sigillo, abbozzò vn Monitorio, in cui intimaua alla Maestà Sua, che sotto le più seuere censure, da' sacri Canoni cominate, douesse oramai rilasciare di prigione, & in libertà il Cardinal de Medici. Conosciutolo poi, dopo formato, di troppo strapazzo verso vn gran Rè, e di troppa doppiezza contra se medesimo, se ne sospese. Licentiò il Segretario con buone, ma generali parole, e per confondere il Laico con l'Ecclesiastico, e per allettare da tutte le parti il rispetto, e'l seguito alla sua persona, & all'Apostolica Sede, mandò al Cardinal de' Medici, ch'era già stato condotto à Milano, vn'ampia facoltà di poter'assoluere di colpa, e di pena tutti quelli, che haueuano contra la Chiesa impugnate l'armi, deponendole; e di permettere in Luogo sacro il Sepolcro agli defonti. Ritrouauasi per se stesso il Cardinale, benche prigione, infinitamente rispettato, e riuerito in Milano da tutto il Popolo; dalle più illustri, e nobili famiglie, e fino da gli stessi Ministri, e dipendenti del Rè Christianissimo; onde non si può abbastanza dire, quanto per le preaccennate indulgenze papali fosse vniuersale il concorso al godimento delle sue benedittioni, e quanto immenso il dolore, e la vergogna degli altri Cardinali Scismatici, che ancora quiui si fermauano per la procurata riduttione del loro dannato Concilio.

Scioglendo il negotio col Rè di Francia.

E procedendo in varie rigorose forme.

Cardinal de' Medici in Milano rispettato.

A questi tanti propitij successi non era meno intenta la Repubblica à sporgere la mano, per facilitarli etiandio dalla parte sua. Già s'era concertato, che alla comparsa de gli Suizzeri in Lombardia, douesse l'esercito Veneto marchiare in diligenza verso i confini del Veronese, per con loro accompagnarsi; onde quì studiauasi di ammassare militie da' tutti li Contorni. Diuertiuano ciò principalmente i Ferraresi con incessanti infestationi, & impedimenti, conducendosi in picciole barche à danneggiare fino à Capo d'Argine, ed alle Bebe, e tentando ancora con Fuste, & altri Vascelli di maggior portata, di sorprender Luoghi. Si andauano altresì riparando, benche minori di numero i Veneti, nè mancauano di seco loro affrontarsi, per quanto, che veniua possibilmente permesso. Andrea Contarini, ch'era succeduto Generale dell'Armata, non potè finalmente sofferire vn Corsaro Ferrarese, che infestaua il mare con vinticinque Vascelli, e due Fuste, da Chioggia fino ad Arimini. Trouollo; fugli intorno, ed affondatigli più legni, lo sforzò con gli altri à fuggire.

Ferraresi infesti contra i Veneti.

Andrea Contarini General dell' Armata.

Distrugge vn Corsaro Ferrarese.

Variamente pur'anco combatteuasi alle Foci del Pò, e nell'

Adi-

Adige alla Torre Nuoua; posto quello, che custodendo le Bebe, e Capodistria, fù anco validamente presidiato.

Infestato il Polesine dal Duca.

Parimente nel Polesine di Rouigo, Campagna aperta, e non basteuolmente guardata, entrò vn tale Giulio Faffino con stuolo grande di Ferraresi, e Tedeschi à calpestarla, e rouinarla. Vi accorsero i Veneti quanto più celeremente poterono, per dargli adosso, e dissiparlo, & anco fatto lo haurebbero, se colui, non preueniuali, fuggendo.

Ma poco rileuauano tali accidenti quasi continui trà i Venetiani, e i Ferraresi, rispetto à quelli, che erano già in procinto, per altroue occorrere con terribili sconuoglimenti alla somma di vna tanta guerra. Ritornato il Segretario di Tiuoli in Francia, e rappresentato al Rè l'accaduto in Roma col Pontefice sopra i Capitoli, portatigli di pace, oltrepassò questa volta la Maestà Sua tutti i segni di tante altre precedenti sue perturbationi, pretendendosi troppo all'estremo vilipeso, ingannato, e tradito. Il desiderio troppo strabocchevole di conseguire vn'intento, fà, che bene spesso ciecamente si trascorri anche nella viltà, e nell'abiettione, senza auuedersene, se non dopo suanita affatto la speranza di più ottenerlo, e così appunto occorse al Rè di Francia. Dopo cadutagli, e cadutagli à forza di decipule, e di scherni, quella dell'amicitia, e della gratia del Pontefice, riuenne in se stesso, e compresè chiaro, quanto s'era altamente pregiudicato vittorioso à mendicarla à qualunque prezzo dagli abbattuti nemici; quanto abbassata la real grandezza, e quanto, fino con l'abbandono de' Bentiuoli, trascurato hauesse il decoro, e lo splendore della sua gran Maestà. Prese l'armi, per difendersi da tanti dispositi apparati di guerra; e per farlo, doue più premeane il bisogno; pensò principalmente all'Italia. Hauea già chiamata in Francia vna buona parte dell'esercito, per poter difendere il Re dalle minacciate inuasioni della Spagna, e dell'Inghilterra, e'l Generale di Normandia, che, dopo la vittoria di Rauenna, s'era trasferito à Milano, pur Generale di quell'Armi, hauea licentiate quasi tutte le genti Italiane à fine di sminuire i dispendij. Ora procurò Luigi di souuenire à tali bisogni nelle più possibili forme. Già per la sospensione accordatasi trà la Republica, e Cesare, pretendendo, che le sue militie non fossero, per allora più necessarie in Verona, fece, che vna buona parte di là si togliesse, e si conducesse in Milano. Ordinò alla Palissa, che sollecitasse l'ammassamento di sei mila Fanti Italiani, sotto la condotta di Federigo da Bozzolo, e di altri Capi militari. Prorogò per altri cinque anni l'Alleanza, ch'era per terminare co' Fiorentini, egli obligandosi con seicento lancie alla loro difesa, & essi

Il Rè di Francia contra il Papa.

Si prepara alla guerra. Principalmente in Italia.

E nel Miranese.

con

con quatrocento alla ſua; ed oltre à queſte, & à molte altre diſpoſitioni, commiſe, che le genti di già rimaſte in Romagna col Cardinale di San Seuerino, douеſsero torſi da quella parte, e ſeguitare il corpo dell'altre, che già erano con la Paliſſa andate auanti verſo il Milaneſe. Per queſta intera ririrata de' Franceſi dalla Romagna, rimoſſiui li ritegni, e gli argini, cominciarono à inondarui precipitoſamente le perdite. Le due Terre di Arimini, e Ceſena, con le Rocche loro, ſi arreſero all'Armi Pontificie. Giulio Vitelli, Veſcouo della Città di Caſtello, c'hauea conuenuto, dopo ſeguito l'attroce conflitto, cedere a' vittorioſi nemici Rauenna, e la Rocca, come già ſi diſse, corſo incontro all'occaſione, ne fece di amendue il racquiſto; e crudelmente ſi riſarcirono que' Popoli de' danni, e ſtragi contro di loro, nel ſacco di quella Città, già barbaramente inuehite.

Arimini e Ceſena ſi arrendono agli Eccleſiaſtici. Con Rauenna.

Calati alla fine gli Suizzeri da Coira à Trento, in numero di dieciotto mila, indi peruennero, nulla impediti, anzi riconoſciuti in qualità di confederati amici, nel Veroneſe. S'era dianzi la Paliſſa tratto à Pontoglio con tutto il Campo, aſcendente à ottocento huomini d'armi, mille Caualli leggieri, e noue mila Fanti, ripartiti hauendo gli altri trà Breſcia, Peſchiera, e Legnago; e s'era quiui preparato, per combatterli. Vedendoli poi à diſcendere nell'altra parte, venne à Caſtiglione, vicino à Peſchiera ſei miglia, dubbioſo ancora, ſe foſſero per auiarſi contro di Ferrara, ò pure di Milano; e fù dubbio queſto, che cagionò la certezza dell'eccidio, già preſcritto de' Franceſi, tanto fà il deſtino, che ogni paſſo, procurato contro il ſuo volere, diuenga vn'inciampo. Capitò à caſo in mano a' Veneti vna lettera, ch'egli ſcriueua in Milano al Generale di Normandia, in cui paleſauagli, che, ſe i nemici contro quel Ducato ſi riuolgeuano, ſcorgeaui difficile, e quaſi impoſsibile vna ſalda reſiſtenza. Queſta lettera inſegnò à gli Suizzeri la vera ſtrada, per doue meglio indirizzarſi. Partirono dal Veroneſe, così conſigliati anco dal Cardinal Sedunenſe, che da Venetia, dou'era ſtato nobilmente accolto, s'era trasferito al Campo. Giunti à Villafranca, ſi accompagnarono col Venetiano, già quiui condottoſi ſotto il general comando di Giouanni Paolo Baglione, conſiſtente in quattrocento huomini d'arme, in ottocento Caualli leggieri, in ſei mila Fanti, e reſo più ſtimabile da molti pezzi groſſi d'artiglieria. Rinſorſe allora vn faſtidioſo incontro. L'ardente deſiderio di coloro contra il Rè di Francia haueali fatto creſcere, viaggiando, à ſeimila più del numero pattuito ne' Capitolati; onde mancato il denaio all'intero compimento delle loro paghe, vrtarono precipitoſamente à proteſtare ad alta voce, che ſarebbono paſſati à militar'in

Suizzeri nel Veroneſe.

Franceſi à Caſtiglione dubbioſi.

Suizzeri ſi vniſcono co' Veneti à Villafranca.

Tumultuano per le loro paghe.

tar'in fauore de'Franceſi, ſe non riceueano incontanente il compito ſaldo. Minacciaua queſto diſordine la preſta rouina d'ogni fondamentale ſperanza, la quale molto pauentata da Paolo Cappello, e Chriſtoforo Moro, Proueditori, non ſeppero rimediarui meglio, che ſupplendo all'altrui mancanza con l'esborſo di vinticinque mila ducati del Veneto Erario.

Et accettati col ſolo ſoldo della Republica.

Colpiti li Franceſi da vn tanto rimbombo d'armi, prima ritiraronſi à Valeggio; ma Terra debole, nè capace à reſiſtere contra vn grande attacco, ſi trasferirono à Gambara. Abbandonatoſi da loro Valeggio; ſubito i Veneti, e gli Suizzeri entraronui dentro, e paſſato il Mincio, fermarono l'alloggiamento ſopra il Mantouano. Queſti loro paſſi, più ſempre auanzati, obligarono li Franceſi à ritirarſi più indietro ancora, e finalmente, battuto cõſiglio, preſero vna più larga diſtanza, e ſi portarono à Ponteuico. Quiui nè meno ſicuri ſtimatiſi, ruppero il Ponte, e paſſato frettoloſamente il Pò, andarono vicino all'Adda nella Terra di Pizzichitone. Per quella grande loro lontananza vedendoſi Cremona, come derelitta, cominciò molto à dubitare di ſe ſteſſa; nè furono tardi li noſtri Capitani à conuertirle il dubbio in vn gran ſpauento. Se le accoſtarono con gli eſerciti, & ella per non attendere l'eſpugnatione, e per liberarſi dal ſacco, pattuì la reſa, con l'esborſo di cinquanta mila ducati, i quali furono tutti contati da Sedunenſe agli Suizzeri; li Franceſi fuggirono in Caſtello; e dietro à queſta Impreſa, ſi dieron'anco le due Terre di Carauagio, e Soncino.

Franceſi à Gambara.

A Ponteuico.

E indi à Pizzichitone.

Veneti, e Suizzeri contra Cremona.

A quali la Città ſi arrende.

E Carauagio, e Soncino.

Occorſe in detti acquiſti vna conſiderabile difficoltà. Pretendeano i Veneti, e con fortiſſima ragione, che, già eſſendo ſtati Cremona, e i detti Luoghi, ſoggetti alla Republica, ſe ne doueſſe far loro la conſegna in conformità del Capitolato ſi nell'Alleãza, e del promeſſo dal Pontefice in più ſuoi Brieui ſcritti al Senato. In ogni modo Sedunenſe volle riceuere il tutto in nome della Lega, e di Maſſimiliano Sforza, figliuolo del già Duca Lodouico, per vn penſiero ſegretamente dal Pontefice con gli Suizzeri dianzi concertato, che nel caſo di ſcacciarſi li Franceſi dello Stato di Milano, il ſi doueſſe al medeſimo Sforza, come legittimo, e primo poſſeſſore; Ma ſe così auuenne di Cremona, e delle predette due Terre non già dell'iſteſſa maniera ſuccedette dell'altre vicine all'Adda, che tutte volontariamente ſi arrenderono alle ſole Venetiane Inſegne; ſi come anco fece la Città di Bergomo, ribellandoſi di nuouo dall'armi del Rè di Francia.

Sedunenſe per Maſſimiliano Sforza riceue il tutto.

Altre Terre all'Adda, e ſopra il Lago ſi danno alla Republica. Con Bergomo inſieme.

Da tante perdite abbattuto maggiormente d'animo la Paliſſa, non più fermoſſi à Pizzichitone; Tragittò l'Adda, e nodriſſi ancora di fieuole ſperanza, che gli ſi giuntaſſero ben preſto li ſei

La Paliſſa co'Franceſi paſſa l'Adda.

mila

mila Fanti Italiani, già capitolatisi con Federigo da Bozzolo, & altri, e poter con essi, e con l'altre genti, che seco haueua, opporsi, & impedire il passo del fiume a' nemici. *Confieuoli speranze.*

Mà vn'illusione è quel lume, che l'occhio del desiderio, nel mezzo à dense caligini, si raffigura di vedere. Angusto il tempo à quell'ammassamento, e più ancora angusto per la strettezza del denaio, egli finalmente compresse, che ingannauasi da se medesimo. Si cangiò nel quarto giorno di pensiero; ritirossi à Castel Sant'Angelo, & indi andò à ricouerarsi nella Città di Pauia, oramai ridotto à termine, da nõ poter più fermare in alcun luogo sicuro il piede, non che difendere il Milanese da' nemici. Il Generale per tanto di Normandia, Gio: Giacomo Triultio, e tutti gli Officiali, e Ministri Regij, non vollero star più rinchiusi in Milano trà quelle già principiate solleuationi. Frettolosamente vscirono, indirizzandosi à briglia sciolta verso il Piemonte, e lo stesso parimente fecero li Cardinali scismatici ancora. Aprì ciò vna felicissima congiuntura à quello de' Medici, che staua per anco prigione in Milano, anzi potè dirsi vn lume, che gl'indiciasse vn'alta grandezza, prescrittagli poco lontana dal Cielo. Fuui tratto fuori, e posto in cammino, per essere condotto in Francia; Ma giunto sopra il Pò all'imbarco, venne quiui tolto à forza dalle mani di coloro, che lo custodiuano, e scortato libero, e sicuro in Mantoua per vn concerto, c'hauea prima quiui stabilito Biagio Criuello, suo grande amico. *Ritirasi in Pauia.* *Altri s'indirizzano verso il Piemonte.* *Cardinal de' Medici prigione liberato.*

Entrato intanto la Palissa in Pauia con l'esercito, stanco, timido, e sempre più di seguito diminuito, applicossi à fortificaruisi dentro. Ma i Veneti, e gli Suizzeri, non lasciandolo di vista, subito, ch'egli partì dal posto di Sant'Angelo, essi vi entrarono, e d'indi marchiatigli prestamente dietro, e comparsigli alle mura, cominciarono à fulminare con le artiglierie il Castello. Pensaron'anco nello stesso tempo à torgli in caso estremo qualunque strada alla fuga, e perciò trouandosi vn Ponte di pietra sopra il Tesino, che poteua à ciò seruire, risolsero tagliarlo, e vi spinsero molte Compagnie. Ma si conobbe vero in questa occasione, che la troppa auuertenza tal'hora offende. Stando auuertito la Palissa à tutti gli loro andamenti, preuide per sua trista sorte la loro intentione, e per preuenirla, si accelerò la ruina. Spinse fuori vna buona parte delle sue militie, perche si opponessero alla rottura del medesmo Ponte; Ma soprauuenute, ed inuestite per ogni lato da' nostri, furono sforzate à far'alto, ed in ogni modo à combattere. Combatteuan'anco, quando l'altre genti, ch'erano in Pauia, sentitone lungi il susurro, nè sicure reputatesi colà dentro, tutte dieronsi alla fuga, e lasciarono liberi, e spalancati la Cit- *Veneti, e Suizzeri sotto Pauia.* *Tagliano vna sortita.* *E fuggendo tutto il presidio.*

ta, e'l Castello. Allora vna portione de'nostri abbandonò la pugna, mentre anche haueuano quasi interamente soprafatti, e rotti li nemici. Senza veruna contesa vi entrarono; fortiti poi, ed inseguiti, ed arriuati li fuggitiui, ne vccisero in gran parte, & altri, che velocemente corsero à Bassignano, per passare il Pò, e d'indi ritornare in Francia, rottosi loro vn Ponte di legno sotto i piedi, affogaronsi miseramente nel fiume. Distrutto, e fugato di questo modo l'esercito di Francia, andarono à gara gli Ambasciatori delle Città ad inchinarsi prostratti al Vincitore; gli spalancarono le Porte; gli tributarono dei denari, per liberarsi dal sacco; e lo stesso pure haueano prima fatto Lodi, e la Rocca. Ora i Popoli di Milano, che, subito partiti gli Capitani, e gli altri s'erano dati scopertamente al tumulto, nè lasciati dal loro sdegno fuggire, che quei Francesi, c'haueano potuto opportunamente ricouerarsi nel Castello, intesa, c'hebbero presa Pauia, e l'esercito di Francia in parte tagliato, ed in parte dispersо, mandarono anch'essi Ambasciatori ad accordare con grande esborso di contante la loro soggettione. Como, Tortona, Alessandria, e tutte l'altre Terre di quel Ducato, seguitarono l'esempio d'vna in vna della Metropoli; e Sedunense, che le riceuette à nome della Lega, continuò pur'anco à contare agli Suizzeri tutto il denaio, che di Luogo in Luogo andauasi esigendo. Gran liuore, in vero, scopriuasi più sempre in lui contra le militie della Republica. Si erano anch'esse à tutti gli pericoli, ed à tutte l'Imprese presenti ritrouate; Li soli Suizzeri, senza il loro braccio, non haurebbero potuto conseguirle, sicome haueuano altre volte esperimentato; Li Veneti Proueditori haueuano fino impedito con questi publici erarij, che in fauore de' Francesi coloro nõ si ribellassero. Capitò egli nondimeno, trà l'altre ingiurie, à commettere contra il medesimo nostro esercito vna hostile iniquità. Per isforzare i Capitani à non più pretendere i Luoghi, che si andauano occupando, e che alla Republica douutamente si aspettauano, fece ardere tutti li Nauilij esistenti trà i confini di Cremona, Crema, e Lodi, onde chiuso, ed impedito il tragittarsi altroue, conuenissero alla sua tirannide soggettarsi. Mentre in guisa tale procedeua Sedunense contra i Veneti, ed arricchiua gli Suizzeri con le contributioni, e i sacchi, allettarono gli auuisi di questi trionfi, vn'altro grosso numero di coloro à volare dalla loro Patria in Italia. Essi, viaggiando, impadronironsi di Lucerna, di Chiauenna, e della Valtellina. Altri si andauano ordinando contra la Borgogna. Per illustrarsi il Marchese di Monferrato alle fiamme di tanti incendij, vscì con cinque mila huomini, e s'indirizzò all'espugnatione di Nouara. Gio: Maria Fregoso, fuoruscito

Essi vi entrano.

Tutte l'altre loro Città si arrendono. Con Lodi.

E Milano.

Como, Tortona, Alessandria, & altre.

Gurgense male affetto al Veneto esercito.

Fà dar'alle fiamme i Nauilij per assediarlo.

Altri Suizzeri in Italia.

Prendono più Luoghi.

Il Marchese di Monferrato cõtra Nouara.

ſcito Genoueſe, che militaua nel Veneto eſercito, come Condottiere, aſſiſtito da Caualli, e Fanti, & aiutato da quattro mila ſuoi partigiani, paſsò à Genoua; vi fugò il Gouernatore Franceſe, e la Città introdottolo, ſubito lo aſſunſe nella Ducal Sede. S'inchinaron'anco alla Chieſa Piacenza, e Parma, preteſeſi ſpettanti ad eſſa, come già ſtate incorporate nell'Eſarcato di Rauenna antico; e al Duca d'Vrbino, ch'era il direttore dello ſteſſo Campo Eccleſiaſtico, ſi dierono tutti gli altri Luoghi, e Caſtelli della Romagna, & egli andò poi à preſentarſi in viſta di Bologna. Eſſendo allora queſta Città nulla preſidiata, non hebbero cuore di attenderlo li Bentiuogli. Preuennero la ſua comparſa, fuggendo à Ferrara; ed egli entratoui, ſe ne impadronì ſenza sfoderare vna ſpada, dalla quale incontrata facilità, e dagli eſperimenti in altri tempi quiui ſotto altrettanto difficili prouati, ſi venne à ſcorgere quanto più dell'armi, poſſino tal'hora le congiunture. Aggiuntoſi agli altri queſto felice ſucceſso di Bologna, per cui haueua così à lungo, e frà moleſtiſsimi accidenti penato il Pontefice, ſi riempiete d'vn'infinito contento, oramai conſeguito hauendo tutto ciò, per cui s'era già precipitato nel mezzo à così alti incendij di guerra. Pareagli però che gli rimaneſſe ancora di ottener Ferrara, per adempire à perfettione le glorie ſue, e coronare il Ponteficato, e la Chieſa; e più coſe anche gli ſi aggiunſero per maggiormente à ciò infiammarlo. Vna fù la ſperata facilità, poiche eſſendo già mancato al Duca il potente braccio del Rè di Francia, ſcorgealo inhabile per ſe ſolo à poter diſenderſi; L'altra, vn modo, che gli venne ſporto, più deſiderabile, e ſicuro aſsai dei pericoli, e del ſangue. Gli fù aperto l'adito alla deluſione; arma, che ſempre combatte, e che può ſenza azzardo, ſempre vincere. Lo ſupplicò il Marcheſe di Mantoua di perdonar'ad Alfonſo, eshibendogli di farlo andare in perſona à ſuoi piedi, per humiliarſi à tutto ciò, che haueſſe eſercitato di gratia, e di giuſtitia verſo lui la ſua paterna pietà. Non laſciò Giulio pregarſi molto. Promiſe il tutto; ma il Duca, prima di portaruiſi, ſapendo, che può mancar facilmente il ſuperiore all'inferiore, non ſi fidò del ſolo mezzo, e del ſolo impegno del Marcheſe. Fece, che l'Ambaſciatore Spagnuolo riceueſſe la parola à nome del Rè del ſuo ritorno à Ferrara libero, e ſicuro. Con queſti fondamenti dunque andatoui, coriſpoſero di primo aſpetto al promeſſo tutte le apparenze. Soſpeſe Giulio le cenſure, e le ſcomuniche; lo introduſſe in Conciſtoro, e quiui egli ſommeſsamente implorato-ne il perdono, ſi dichiarò di voler viuere, e morire obbediente Feudatario dell'Apoſtolica Sede; dopo che deſtinò il Pontefice ſei Cardinali à trattar ſeco in più preciſi termini la compoſitione.

Gio: Maria Fregoſo s'impoſſeſſa di Genoua.

Parma, e Piacenza ſi danno alla Chieſa.

Con tutti i Luoghi della Romagna.

Duca d'Vrbino ſotto Bologna.

Da doue fugai Bentiuogli.

E ſe ne impadroniſce.

Allegrezza del Papa.

Che penſa all'acquiſto di Ferrara.

Officij del Duca per andar' à Roma.

E vi ſi cõduce.

Chiedendo il perdono in Conciſtoro.

Il Papa deputa ſei Cardinali.

ne. Cominciarono li Congressi; mà nel loro bel principio hebbe il Duca vehemente occasione di dubitare che non così facilmente finisse il rancore fino che cõtinua l'interesse. Trouò, e glie lo communicarono chiaramente i Cardinali deputati, risoluto Giulio di seco non riconciliarsi mai senza il libero rilascio di Ferrara, dandogli in cambio la Città d'Asti, la quale s'era, trà l'altre di sopra narrate, resa anch'ella volontaria all'esercito de' Collegati, e per ciò pretendeua la Sãtità Sua di potere di essa disporre, come all'Apostolica Sede spettante. Riempì d'ogni sospetto Alfonso tale inaspettata richiestam, a souraggiunse poi vna pruoua ancor maggiore, che gli conuertì il sospetto in sicurezza. Gli peruenne auuiso, che hauesse il Duca d'Vrbino occupato Reggio. Egli perciò trouandosi da tante parti assalito, non più vide, nè opportunità, nè prudenza, per fermarsi maggiormente in Roma, con la sua persona in pericolo, e con Ferrara esposta alla discrettione de' suoi nemici. Fece, che lo stesso Ambasciatore Spagnuolo, il quale ne hauea già riceuuta la parola, chiedesse al Papa la licenza del suo partire, e vi si accompagnò nell'istanza Fabritio Colonna, che, già rimasto prigione de' Francesi, e cõseguita col fauore d'Alfonso la sua libertà, gli era obligato della vita. Ma la Beatitudine Sua, nulla curando gli officij e le intercessioni nè dell'vno, nè dell'altro, niegò loro apertamente di acconsentire; anzi per Roma diuulgossi, che già fosse deliberato nell'animo di fermar' Alfonso prigione, perciò Fabricio, che lo haueua quiui accompagnato, e seco trattenutosi di compagnia, si risolse di non lasciarlo per verun modo così miseramente perire; ed entrò anche nella sua opinione l'Ambasciatore Spagnuolo, già parimente obligato à saluarlo. Concertatone dunque il modo, Prospero montò à Cauallo, e con lo spalleggio di molti trattolo fuori di Roma, e in libertà, egli finalmente arriuò saluo in Ferrara, quiui ritrouandoui; Che il Duca di Vrbino, dopo preso Reggio, s'era condotto à combatterla; ma ch'ella hauea rispinti valorosamente gli assalti; sloggiati i nemici, e liberatasi dal pericolo.

Poi prete-de', che gli rilassi Ferrara.

E'l Duca d'Vrbino gli occupa Reggio.

Per lo che fugge da Roma il Duca. Ritornando à Ferrara. Che troua già assalita. E preseruata.

Mentre la Republica trà questi tanti accidenti continuaua à compiacere al Pontefice, & à secondare i di lui feruenti desiderij, pensò di profittar'anch'ella vna volta a' suoi interessi, e specialmente di rimpossessarsi di Brescia, già toltale con la strage horrẽda, che si è espressa, e di Crema insieme. Trouauasi controalla prima più ancora stimolata à farlo da vna sortita in quei giorni succeduta di mille Fanti, e di quattrocento Caualli Francesi con molte vccisioni, e depredationi, e se bene accorsoui gran numero de' Veneti, ed ammassatasi molta gente del paese, ne fosse stata tagliata d'essi ancora vna gran parte, e ritolte loro le represaglie,

Pensa la Republica di acquistare Brescia, e Crema.

rad-

raddoppiato impulſo ad ogni modo di vendetta, e di racquiſto, troppo teneua ſanguinoſa l'acerba piaga, per nõ tentarſi di perfettamente ſanarla. Diſpensò dunque patenti il Senato, per aſſoldar due mila Grigioni; Crebbe à molti Capitani lo ſtipendio, e cõſolò, ed eccitò più benemeriti, con larga, e generoſa mano. Nulla però erano per valere, nè queſte, nè altre diligenze, ſe il Veneto eſercito per anco nello Stato di Milano dimorante, nõ ſi licentiaua, e diſuniua dallo Suizzero, onde ſcriſſero queſti Padri a' Proueditori, e Capitani, che tolto dal Sedunenſe con ſoaue maniera congedo, andaſſero à porre in effetto le già deliberate Impreſe. Egli nõ potea per niuna maniera pretẽderne diſguſto. Già s'era impadronito di Milano, e di quel Ducato; hauea già ſcacciati, ſi poteua dire, tutti li Franceſi dalla Prouincia, col braccio da queſt'armi ſportogli, che biſogno rimaneua più, per colà trattenerle ancora; ſe pure non foſſe ſtato ambitioſo di continuarſele ſoggette? E vero, che poteaſi dubitare ancora del Rè di Francia, già ſapendoſi, ch'era infiammatiſſimo à vendicarſi di tanti oltraggi, e perdite patite; Mà conuenendo anche il grande patientare ai capricci della fortuna, non poteua, che differire i penſieri, trouandoſi allora molto più obligato à difendere il ſuo Regno dall'Armate Ingleſi, e Spagnuole, che oramai per terra, e per mare lo haueuano attaccato, che à riſentirſi da lõtano quì in Italia degli infelici occorſigli ſucceſſi. Parue nondimeno à Sedunenſe di niegare a' Veneti la permiſſione richieſtagli di partire. Inuentò di voler'andare in Piemonte contra il Duca di Sauoia, e'l Marcheſe di Saluzzo, dimoſtratiſi partigiani de' Franceſi; ma ſi dubitò, ch'egli lo faceſſe per compiacere à Maſſimiliano, alquale infinitamente premeua, che la Republica non ſi rimpoſſeſſaſſe delle dette due Città. Queſta era vna violenza, che non poteua vantare mai titolo di ragione, e meno dopo tante altre, ch'egli haueua cõtra l'armi Venete già inſolentemente commeſſe; fino eſſendo paſſato in que' giorni à tentar di eſtorquere da' loro Capitani ſforzatamente denari.

Et ordini al ſuo eſercito nel Milaneſe, che ſi parta.

Sedunenſe non glie lo permette.

Deliberato hauendo per tanto eſſi di non voler ſofferire per alcun modo sì fatte ingiurie, riſolſero di deluderlo con l'arte, già che non poteuano altrimenti metterlo al douere. Atteſane la congiuntura, cadde vn giorno, che il Campo Suizzero ſi conduſſe in Aleſſandria. Partirono eſſi d'improuiſo per la via del Boſco con tutto l'eſercito, ed arriuati ſenza oppoſitione ſopra il Pò alla Caua, lo paſſarono ſopra vn Ponte, da loro diſteſoui, diuidendo, e ſpignendo poſcia in due corpi le militie, l'vno contra Breſcia, l'altro contra Crema. Le haurebbono anche facilmente amendue acquiſtate, ſe ritrouati della ſteſſa opinione ſi foſſero gli Alleati Prencipi. Ma già furtiuamente diſgiuntoſi dallo Suizzero queſto

In ogni modo parte.

E và ad attaccare le dette Città.

Contrarij li Prencipi Confederati.

sto esercito; già Massimiliano, se bene in triegua con la Republica, odiando molto, come già si disse, ch'ella s'impadronisse delle dette due Città; e già il Rè Cattolico, non potendo per gli proprij, ne per gli interessi congiunti, se nõ adherire ai desiderij della Maestà Sua, conspirauano tutti questi varij affetti in vn solo, d'impedire alla Republica la consecutione del suo giusto intento. Vn' altro ostacolo vi si aggiugneua. Aspirauano amendue gli detti Prencipi ad inuestire nel Dominio di Milano vno de' loro comuni Nepoti; ed il Pontefice all'incontro sopra ogni cosa abborrendo, che con ischiauitù dell'Italia vi si annidassero gli Spagnuoli, ed i Tedeschi dentro, si conseruaua costante à volerui Massimiliano Sforza, figliuolo del già Duca Lodouico. Ma soprauenne trà queste discrepanze à maggiore sconuoglimento ancora di tali sensi, e risolutioni, il Cardona, Vice Rè di Napoli. Già trasferitosi in quel Regno con le genti auanzate dal conflitto di Rauenna, ed iui accresciutele ad vno stato di consistenza, si diede alla marchia per la Lombardia con istrauaganti pensieri. Volea, che il Papa, e la Republica continuassero à corrispondergli quaranta mila ducati ogni mese, accordatigli nell'Alleanza; e ciò fino, che finiuasi di togliere à Luigi tutte le rimanenti Fortezze, e Luoghi, ch'egli per anco possedea in Italia. Due aggraui sfoderaua indiuidualmente poi contra Giulio; l'vno, che si fosse impadronito di Piacenza, e Parma, benche lungamente state sotto il dominio de' Prencipi, che in qualità di Feudatarij haueano anticamente signoreggiato Milano; l'altro, che insistesse ancora cõtra il Duca Alfonso in onta della volontà del Rè Ferdinando, laqual' era; di conseruar quel Prencipe nel suo possesso, non meno per l'interesse politico, e di parentela, che per la parola, e la fede, già data da Giulio medesimo in Roma al suo Ambasciatore di sicurezza. Queste tante pretensioni, e varij oggetti traspirando però da semplici argomẽti, e inditij nõ ancora da publiche dichiarationi, nulla sospesero l'armi Venete à proseguire nelle predette due sue Imprese. Succedette felicissima quella di Crema. Di ristretta pianta, e tutta d'intorno assediata d'armi, non haurebbe potuto lungamente reggersi; Ne accelerò più ancora la resa Benedetto Criuello, che v'era dentro Gouernatore. Rapito da termini vsatigli cortesi, consignolla volontariamente. E'l Publico retribuendone il merito, lo insignì del carattere di Patritio; fello Capitano di Fanteria; donogli terreni cò vna Casa in Padoua, & andò Nicolò Pesari al gouerno dell'acquistata Città. Ma non già in tal guisa riuscì facile l'attentato sotto Brescia per varij straniſsimi accidenti di auuersa fortuna, e di mala volontà, che allungarono l'asedio, e che lo fecero all'vltimo terminare con esi-

Ne difficultano l'Impresa.

Per varij oggetti.

Il Vice Rè di Napoli in Lombardia.

Veneti prẽdono Crema.

Con gran merito di Benedetto Criuello.

Retribuito.

Nicolò Pesari Podestà.

Difficile l'Impresa di Brescia.

esito infelice. Mentre ingrossatosi molto il presidio resisteua ai patimenti, ed agli assalti intrepido, e costante, seguitando il Vice Rè di Napoli il suo già intrapreso cammino, arriuò al Castello Bolognese; e comparue nel tempo medesimo in Italia il Vescouo Gurgense, mãdatoui dall'Imperatore, per trattare la pace in Roma con la Republica. Questi, calato nel Veronese, prima colà ritrouò, in passando, vna fortuna, da lui forse non imaginata. Trouò, che i Francesi, ch'erano in Legnago, senza essere ricercati, e meno combattuti, rassegnarono di loro spontanea volontà quella Fortezza all'Insegne dell'Imperio, nè vide, che per altra cagione ciò facessero, se non perche pretendendola sua la Republica, seruire potesse à impedire trà Cesare, e lei la predetta pace. D'indi poi passati à Mantoua, Gurgense, e il Vice Rè trattarono per primo negotio, à chi dare si douesse la Signoria di Milano. Concorreua amendue per volontà de' suoi Prencipi in vno, come già si disse, de' loro Nipoti. Ma saputa poscia quella del Pontefice, di conferirla in Massimiliano Sforza, il quale ancora tratteneua si in Germania, da che fuggìui, per saluarsi dalle disgratie del Padre, e sue, si mutarono d'opinione, ed anch'essi concordarono in Massimiliano medesimo. Haurebbero nel Congresso istesso trattato anco della Republica Fiorentina, se il Pontefice, continouandole nemico, non si fosse chiaramente espresso, che si douesse procedere contro di quella Città per prima Impresa; introdurui dentro la Casa de' Medici; scacciarui il Gonfaloniere Soderini, e trasformarui da capo a' piedi il Gouerno. Hauendo per ciò essi conuenuto anche in questa parte adherire alle sodisfattioni della Beatitudine Sua, ella subito commise al Duca d'Vrbino di vnire l'Ecclesiastico all'esercito di Spagna, per penetrare tosto dentro alla Toscana; & ordinò al Cardinal de' Medici, il quale, dopo acquistata la libertà, era passato alla legatione di Bologna, che douesse marchiare anch'egli à quella volta, e comparso in vista di Firenze, procurarui col mezzo de' suoi partigiani tumulti, e sconcerti. Fattosi punto per ciò al negotio, parti Gurgense verso Roma da vna parte, e dall'altra ricondottosi il Vicerè nel Bolognese, pose il tutto in ordine per la marchia. Ritardolla vn poco, attendendo il Duca di Vrbino, conforme ai concerti, à seco accompagnarsi; Ma non vedutolo mai à comparire, benche più volte mandasse viuamente ad eccitarlo, si risolse di andarsene finalmente solo, e con le sue sole militie. Vi si era incamminato appena, che il Cardinale de' Medici gli soprarriuò con suo fratello Giuliano, e con due grossi pezzi di artiglieria, li quali strascinati con aspre fatiche per i gioghi di quei Monti, dicesi poi, capitarono à Barberino, quindeci miglia lungi da Firenze. Volle quiui il

Il Vice Rè à Castello Bolognese.

Gurgense nel Veronese.

A cui si dà Legnago.

E perche.

Negotiato in Mantoua.

Rigori de Papa contra Fiorenze.

Il Vice Rè dal Bolognese.

Và poi col Cardinal de Medici. In Toscana à Barberino.

Vice

Vice Rè fermarsi vn poco, per dar alcuna posa allo stanco esercito, e da doue anco paruegli bene di ostentare qualche tratto di apparente cortesia, per giustificare in ogni caso co'Fiorentini le sue già deliberate hostilità. Scrisse loro, ch'ei non s'era colà trasferito, per inuader Stati, nè insidiare, ò sconuogliere gli ordini di quel Gouerno; ma per due sodisfattioni, amendue giuste, e conferenti; l'vna, l'espulsione del Gonfaloniere, stato sempre fomentatore delle miserie d'Italia; l'altra, la remissione, e'l riceuimento de'Medici nel grembo della loro Patria, non già per dominare in qualità di Sourani, ma per viuere subordinati, e soggetti alle leggi, come ciasched'vn'altro priuato. Arrecarono vn'infinito trauaglio à Fiorentini quell'armi improuise comparse, e quei rigorosi protesti del Vice Rè, benche apparentemente inorpellati da dolci espressioni. Non essendoui, che soli momenti di tempo per risoluere, e per prouedere, sudauano le consulte trà difficoltà infinite. Negandosi l'introduttione de' Medici in Firenze, se le introducea la guerra. Minacciaua la libertà il loro ingresso. Preuedeasi l'espulsione del Gonfaloniere principio di perdita di dominio, e altrui obbedendosi, la disolatione del Prencipato. Finalmente trà l'estremità degli anfratti si attenne il numero maggiore del Consiglio à niegare il tutto, dimostrando di concederne vna parte. Furono le risposte. Che si farebbono volentieri riceuuti in Firenze i Medici nella priuata eshibita conditione; ma che per conseruarsi la Republica qual'era, non potea condescendere à deturpare il suo primo Magistrato, scacciãdoui il Gonfaloniere. Dopò rispostosi da Fiorentini in sostãza tale, al Vice Rè, essi in ogni modo preuedẽdo, che nõ si sarebbe punto perciò mitigato, si dierono trà quegli agitati, e combattuti istanti, e trà gli varij affetti d'vn Popolo in contaminata Città, à tutte le militari possibili prouisioni. Ma il Vice Rè, subito riceuuti quei sentimenti, senza farsi di più intendere, si partì da Barberino, & andò à combattere la Terra di Prato, discosta da Firenze dieci miglia, che occupò anche tosto, mentre le militie, preparateui in difesa, subito riuolsero le spalle, e lasciarono la Città da ogni canto aperta. Scriuono i più graui Autori, che difficilmente si possano trouar'esẽpi più atroci dei quiui commessi, se pure non fossero stati maggiori quelli de' Francesi, e de' Tedeschi, quando all'armi Venete Brescia funestamente ritolsero. Oltre agli stupri, e gli adulterij, ed oltre alle trucidate militie, vi è chi dice, che vi si suenassero cinque mila persone innocenti, & inermi, e che nelle vccisioni, e nelle prede, gareggiando con l'ingordigia la crudeltà, restasse Prato da que' serpenti dissipato, e sfiorito all'intero. Questo tragico successo atterrì infinitamente Firenze, e'l Popolo. La confusio-

Officio dello stesso Vice Rè mandato a'Fiorentini.

E loro confessioni.

Armandosi nello stesso tempo.

Prato occupata.

Con gran strage.

Consternatione de i Fiorentini.

ne,

ne, e'l timore ſuffogauano à gara la prudenza. Si erano i buoni perduti d'animo; riceueano fomento i cattiui dalla torbida occaſione, e ſi vdiuano per tutto indiſtinti, e miſti rimbombi di lamenti, d'inuettiue, e di minacce. Finalmente eſſendo ſempre ſolito trà le ſuenture, che lo ſdegno, e l'odio corrino ad isfogarſi contro di colui, che ſe ne crede il colpeuole, ſolleuati molti de' Primati, tumultuariamente ſi ſpinſero al Palagio del Gonfaloniere, e lo violentarono, con proteſti graui di morte, à douere incontanente vſcire di Città, e portarſi altroue à meno rea ſua fortuna. Tale terribile, ed improuiſo aſſalto conuenne riconoſcere il miſero, per ſomma gratia di redentione. Si partì naſcoſtamente la notte, e condottoſi nel Seneſe, d'indi incamminoſſi verſo Ancona. Allontanato, ch'ei fù, ſperò quel Conſiglio di hauer ſodisfatto al Vice Rè à baſtanza nelle ſue richieſte. Mandogli ſubito Ambaſciatori, e le loro commiſſioni furono, di notificargli la partenza, e l'eſilio del Gonfaloniere, e poi eshibirgli inſieme di riceuer'in Firenze i Medici, pur che ſi foſſero contenuti dentro alla loro priuata offerita conditione. Moſtrò il Vice Rè di aggradire molto l'officio; Accarezzò le perſone; Approuò l'eſpoſto; ma quì non contenendoſi, aſpirò à coſe aſſai maggiori. Introduſſe con gli Ambaſciatori medeſimi negotio di ſtaccare la loro Republica dell'amicitia del Rè di Francia, e perſuadelli à promettergli; Che farebbe entrata ancor'eſſa con gli altri nell'Alleanza; Che haurebbe esborſato à Maſsimiliano in rate quaranta mila ducati; A lui, altri ventimila; ed ei ſi obligò all'incontro, ſubito corſo il primo pagamento, di vſcire da quei Toſcani confini, e di rilaſciare interamente l'occupato. Approuatoſi il tutto dal Conſiglio Fiorentino, ſeguì toſto l'ingreſſo in Firenze del Cardinale, di Giuliano ſuo fratello, e di tutti gli altri della Caſa Medici, con immenſo applauſo de' loro partigiani, e generalmente del Popolo, dopo diciotto anni di patito eſilio, da che, ſcorrendo vittorioſo l'Italia Carlo ottauo, Rè di Francia, vi furono tumultuariamente ſcacciati. Ma ſicome andò il Cardinale, con gli altri inſieme, dirittamente à prendere l'alloggiamento nel ſuo paterno antico domicilio, non già così l'ingreſſo, nè meno l'accõpagnamento fù conforme al conuenuto, nè in priuata qualità. Lo ſeguitarono molte Cõpagnie, e rimaſe in tal guiſa nel ſuo bel principio alterato il punto più premuroſo, e più gelosamente atteſo. Ad vna tanta violenza nõ più fù poſſibile di contraporſi; anzi più ſempre andarono ſeguendo gl'inconuenienti. Conuocaronſi nel publico Palagio molti de' Primati, trà quali fuui principalmente Giuliano, e ſi poſero à trattare con autorità diſpotica ſopra molte prouiſioni, e regole di quel Gouerno. Stauano, e conſigliaua-

Sforzasi il Gonfalõiere di vscire.

Che và in Ancona.

Ambaſciatori Fiorentini al Vice Rè.

Che li perſuade à diuerſi partiti.

Approuato il tutto da quel Conſeglio.

Entra il Cardinal de Medici in Firenze

Armato

Riduce à ſuo modo vn Conſiglio.

no in tal guisa, quando auide le militie di godere anch'elleno di que' successi felici, corsero con impeto alle Porte del Palagio, e gittatele à terra, e salite le scale, s'impadronirono degli argenti, e di ogn'altra cosa pretiosa, per lo che tutti si dierono precipitosamente à fuggire. Ma da quella stessa confusione seppe Giuliano ritrouare vn'esito migliore ancora à suoi disegni. Fatta suonare la Campana, chiamò generalmente in Piazza il Popolo, e sforzò tutti con quel terrore ad assentire, ch'elegesse il Cardinale à suo piacere cinquanta Cittadini, ne' quali trasferita fosse tutta l'autorità del Popolo medesmo, per deliberare con indipendenza; e così formatosi da lui vn Consiglio, si potè dire di se stesso, eleuosi in vn'istante à maggiore grandezza, e souranità della già goduta dal Padre.

Sollenatesi le militie.

Sforzano il Palagio.

Il Popolo in Piazza.

Il Cardinale forma à suo modo vn'altro Consiglio.

Che dichiara la sua souranità.

Di questi fortunati auuenimenti li detti fratelli Medici ne portarono incontanente l'auuiso al Senato. Protestarono la deuotione alla memoria, che douea perpetua la loro Casa verso le benigne, & assistenti gratie, riceuute dalla Republica nell'estremità de' lor casi, ed ella corrispodendo con ampi testimonij di aggradimento, e di stima, concedette loro, & à Lorenzo, già figliuolo di Pietro, il fregio del suo patritio carattere, eleggendoui anco in Ambasciatore Francesco Donato.

Et egli, e i suoi ne scriuono al Senato.

Che fregia la Casa della Nobiltà.

Francesco Donato andandoui Ambasciatore.

Non rallentaua in tanto contra Brescia l'esercito Veneto tutti li possibili suoi sforzi, e diligenze, nè mãcauano i Francesi dentroui di vna grã brauura nel rispingere gl'insistenti assalti. Il Senato intento à compierne tosto l'Impresa, rinforzaua continuamẽte l'esercito con speditioni frequenti di militie; Quãdo conuenne finalmente, anche trà tanti strignenti bisogni di se stesso, secondare gli altrui tenaci pensieri. Il Papa fisso più che mai nella sua opinione di espugnar Ferrara, efficacemente lo ricercò di soccorsi. Se si toglieuano le genti dall'esercito sotto Brescia, troppo indeboliuansi le forze. Deliberossi di supplirui col danaio. Si assoldò nella Romagna duemila Fanti, che furono spinti con molte artiglierie all'obbedienza del Duca d'Vrbino, e si fece entrare vn buon corpo d'Armata in Pò, onde rimanesse spalleggiata per terra, e per mare al Pontefice l'Impresa. Ma il Vice Rè, dopo riceuuti da' Fiorentini li concertati denari, introdotti in Firenze i Medici, e rilasciato Prato conforme al pattuito, si leuò dalla Toscana, e ripassate l'Alpi, e calato in Lombardia, quiui maggiormente ingrossollo Prospero Colonna, che andò seco ad accompagnarsi. Comparse tutte quest'armi in quei Contorni, in tempo, che pur continuaua l'esercito Veneto à combattere con grandi speranze Brescia, non piacque più al Vice Rè di lasciar ciò maggiormente correre. Già s'era fatto conoscere, con altre

Assedio continouo di Brescia.

Aiuti Venetial Papa.

Il Vice Rè in Lombardia.

scor-

ſcorteſi, ed improprie attioni, fiero nemico di queſta Patria, e delle ſue grandezze. Prauo d'animo più che mai, nè mai ſatollo d'infinitamente arrichirſi, non oſtanti i teſori, ritrouati in Prato, li ventimila ducati de' Firentini, e i denari molti da tante altre facende di quella guerra vſurpati, entrò nel Contado Breſciano, e ſi auanzò fino à Goito. Quiui giunto, ora faceua ſapere à Capi Veneti, che s'era colà tratto, per dar mano alla perfettione dell'Impreſa; ora con finto zelo procuraua perſuaderli, che haueſſe potuto meglio conferire alla Republica la pace con Maſſimiliano, che maggiormente irritarlo con l'occupargli quelle Città, ch'egli pretendeua ſue; e gli Suizzeri, niente meno inuidioſi della gloria d'vn Prencipe ſuo Confederato, e che loro eſborſaua continuamente denari, s'erano oramai condotti ſopra il fiume Oglio, con intentione di tragittarſi à Quinzano, e di accoſtarſi in ſoccorſo della combattuta Breſcia. Erano queſte al Vice Rè ſperanze grandi, per impedirne alla Republica il conſeguimento; Ma in coſa, che grandemente ſi brama, ſuperando ſempre il timore del pericolo qualunque ſperanza, pauentò egli in ogni modo qualche improuiſa caduta. Volle giuocar di ſicuro; nè ſeppe meglio farlo, che introducendo ſegretamente negotio con Obignì, ch'era il Capitano in Breſcia del Rè di Francia. Gli fece offerire, che ſe contentauaſi di conſignare all'armi ſue quella Città, ſi obligaua ſpalleggiarlo, e laſciarlo vſcire, & andar libero, & illeſo con le ſue militie. Haurebbe Obignì potuto molto prima riceuere anche da' Veneti Capitani lo ſteſſo patto di ſicurezza; Ma il dolore delle battiture, che preſentemente ſi riceuono, fà ſcordar quello dell'altre, benche maggiori, dianzi riſentite. Scelſe di accordarſi più toſto col Vice Rè, e furtiuamente lo introduſſe con tutto l'eſercito in Breſcia. La promeſſa di laſciar'andar lui, e i ſuoi Franceſi ſenza alcun'impaccio, fù pontualmente mantenuta. Ma la pouera Città conuenne ſoggiacere ben altrettanto alla rabbia, e alla voracità de' Soldati, li quali ſi ſato llarono appieno del ſangue, delle vite, e delle ſoſtanze di que' lacerati innocenti Popoli. Se però non ſi potè imputare Obignì di alcuna colpa, per hauer ceduto Breſcia agli Spagnuoli, già eſſendo inimico della Republica, ed al nemico il tutto lecito eſſendo, non già così hebbe ſcampo il Vice Rè, per eſimerſi dall'enorme, e turpe, di hauere inſidioſamente procurato, ed ottenuto d'impadronirſene, ſenza riſpettar quel vincolo di Alleanza, l'indiſſolubile, con cui ſi contentano i Prencipi di allacciar l'arbitrio della loro indipendente ſouranità. Iniquamente coſtui lo diſciolſe. Ingannò prima; tradì poi, e di furto contaminò alla Republica quella gloria, di cui era ella già in procinto d'illuminarſi; ra-

Paſſa à Goito.

E ſuoi artificij co' Capi Veneti.

Suizzeri. parimenti contrarij.

Introduce il Vice Rè negotio co' Franceſi in Breſcia.

E vi entra.

Con gran ſtrage.

si, rapendole Brescia, tante volte stata sua, e che hauea tãte volte, ed à tanti costi ricuperata dalle mani de' suoi nemici. Conuenne dunque l'esercito Veneto, isforzato da vn tanto improuiso accidente, ritirarui subito le artiglierie, ritirarsi anch'egli, e patientar', e riserbar à tempo di minori insidie, e di più opportuna fortuna il giusto sentimento. Ma se suanì alla Republica, per la violenza di vn'arte proterua, la ricupera di Brescia, risarcilla in qualche parte altroue quella sorte, che difficilmente può inuolar' il merito, e contrauenir' ai genij. La Cappella di Bergomo, Castello, che s'erge, come ancor s'è detto, fuori della Città, sopra vn Monte, fù resa volontariamente ai Capi Venetiani da' soldati, che la presidiauano.

Esercito Veneto si ritira.

La Cappella di Bergomo gli si arrende.

Alcuni Luoghi contigui à Crema fecero lo stesso, e'l Senato, studiando prouidamente alla manutentione, ripartì per tutto genti, danari, e publici Rappresentanti.

Il Vescouo Gurgense in Roma.

Giunto trattanto il Vescouo Gurgense à Roma, e radunatisi in Congresso gli Ambasciatori Spagnuolo, e Veneto, espose ad ambidue il suo graue dispiacere, che trà l'Imperatore, e la Republica non si hauesse mai potuto conciliare vna buona pace, ed assicurò, ch'egli s'era colà trasferito, desideroso di stabilirla, e corroborarla con la benedittione della Beatitudine Sua. A tali dolci espressioni corrispose con pronto affetto l'Ambasciatore nostro, esprimendosi di confidare ancor'egli, che il Sommo Pontefice, Padre amoroso, e indifferente, haurebbe con la sua Giustitia, anche pareggiati gl'interessi, e gli animi. Ma presto si vdirono propositioni dispari, e discordanti dall'aspettatione, e dal giusto, e quasi conforme all'altre, già sfoderatesi, di vn'intolerabile dispregio. Propose il Papa.

Che restasse à Cesare Verona; Che gli douesse la Republica rilasciar Vicenza; Che Padoua, e Treuigi, da lei ottenute, e conseruate col petto, col sangue, e con tanti profusi tesori, hauesse ancora bisogno di comperarle dalla Maestà Sua col tributo di trecento libre d'oro ogn' anno, e con vn subito esborso di due mila cinquecento; Che quanto al Friuli, tenesse facoltà il Pontefice di giudicare à chi legittimamente aspettar douesse; Che l'Imperatore, e'l Rè Ferdinando di Spagna fossero obligati à compir di sciogliere, e sopire affatto il Concilio, già ordinato in Pisa, ilquale, benche allora si trouasse quasi interamente dispersо, & obliato, trauagliaua per anco Giulio; e finalmente, che tutti douessero concorrere con le loro forze all'espugnatione di Ferrara.

Propositioni insofferibili del Papa alla Republica.

In vece di sottoscriuersi à tali oltraggiose propositioni, si douean più tosto, da vn Prencipe libero, e grande, risentite, ed acri le risposte. Il Senato in ogni modo con la sua solita pietà volendo,

do, se non rispettare l'animo del Papa, soggetto anch'egli, come huomo, alle passioni, riuerire la diuinità del carattere, commise, per quello fù detto, all'Ambasciatore, che, oltre à ciò, che gli haueua da se stesso risentitamente subito risposto, douesse parlargli in tale sostanza.

Che bramosa sempre la Republica di riconciliarsi con la Maestà di Massimiliano, & ambitiosa niente meno di sodisfare ai desiderij della Beatitudine Sua, esser'ella stata fino à quell'hora ansiosamente attendendo dupplicati motiui di contento da due cotanto stimati, & osseruati Prencipi. Sentirsi tuttauolta sourapresa da vn'infinito cordoglio, troppo ruinando le proposte conditioni le basi più ferme del decoro, e del Dominio. Contenere le proposte; Che douesse la Republica, trà l'altre Città principali, da lei possedute, e ch'erano, poteua dirsi, le radici più forti dell'Imperio suo in Terra ferma, rilasciar' e cedere volontariamente Vicenza; Sottomettere Treuigi, e Padoua à censo, e tributo perpetuo, e soggettar'il Friuli all'altrui, benche riuerito, giudicio. Se però di quest'vltima sola conditione si trattasse, ancorche si verrebbe con essa à porre in forse, ed in contingenza il sicuro, rimettendolo nondimeno nell'incontaminata Giustitia della Beatitudine Sua, non potrebbesi, che attendere vna santa, e sincera decisione. Ma circa all'altre due, non sapere come persuadersene il Veneto Gouerno. Troppò distruggere il Prencipato lo spoglio, e'l tributo, estremi, non già mezzi termini, per riconciliare in pace gli animi, e le differenze. Non potersi dar titolo di compositione à quello, che ogni cosa toglie, mentre non resterebbe altro alla Republica, rilasciando, e soggettando le sue Città, che il non hauer più occasione di far guerra, per difenderle. Pregarsi per ciò la sua gran bontà di riflettere all'ingiuste pretensioni del Vescouo Gurgense, le quali, benche vscite siano dalla Bocca della Beatitudine Sua, ben'esser certo il Senato, hauerle discorse, per compiacere all'altrui desiderio, non già, perche vi adherisse la sua retta volontà; già noto essendole, quanto viueua ambitioso Cesare di rimpossessarsi in Italia della sua pretesa antica giurisdittione Imperiale; quanto nella libertà della Prouincia Roma risplendeua, e quanto conueniua la duratione d'vna Republica, c'haueua in tante torbide occasioni instancabilmente difesa la sicurezza dell'vna, e diuotamente conseruato inuiolabile il rispetto, e la gloria dell'altra.

Officio del Senato in risposta.

Mandato l'officio all'Ambasciatore, egli rappresentollo con atto riuerente al Papa.

Ma non fù questa la prima volta, che Giulio negasse alla Republica rigorosamẽte l'orecchio. Continouò anche nella presente occasione l'ordinaria durezza, sempre seco dianzi dimostrata; nè ammollita, se non allora, che volle col suo mezzo ricuperar', &

ac-

acquistar'à se stesso, & alla Chiesa, Città, e Dominio. Furiosamente ripigliò li già minacciati protesti.

Minacce del Papa all'Ambasciatore Veneriano.

Che se la Republica non volea la pace, haurebbe hauuta la guerra; sarebbesi da lei disunito; riunitosi a' Francesi, e rauuiuata frà loro, i Tedeschi, e gli Spagnuoli quell'Alleanza, di cui ancora grondandone il sangue, non occorreua rammemorarne gli eccidij.

Già sapeua l'Ambasciatore la volontà risoluta, ed inalterabile del Senato, di gittarsi più tosto in vna nuoua voragine di fiamme, e di pericoli, e perdere con l'armi sfoderate il tutto, che diformando la Maestà del Principato, vilmente cederne, ò renderne tributaria alcuna parte. Procurò per tanto da se medesimo, senza altre publiche commissioni, di andar intepidendo gli concitati ardori del Papa col seguente officio.

E Officio suo pur per guadagnarlo.

Che'l merito dalla Santità Sua vantato, per hauer soccorsa la Republica negli eccessiui suoi languori, sarebbe suanito all'intero, quando di tutto l'ottenutosi co'l mezo delle sue sante benedittioni, non più ne fosse rimasto vestigio, ò memoria. Che non solo tendeano le conditioni Cesaree proposte à togliere quella gloria alla sua pietà, ma pretendendo di più tributarie Treuigi, e Padoua, haueuano insieme la mira à denigrare anco alta Republica la valorosa costanza, con cui ella sola, e con l'armi sue sole, haueale difese, e racquistate contro di tutta vna congiurata Europa; Che non s'era meno il Senato contenuto à sagrificare per se solo le vite, e le sostanze de' Cittadini, ed à suiscerare li più massicci, e riserbati erarij; mà bene hauere in oltre, per compiacere ai desiderij della Beatitudine Sua, girati a' suoi cenni gli eserciti in terra, e l'Armate in mare, e nel Pò, senza misurarne i pericoli, ancorche eccessiui, e senza riguardar'all'abbandono de' proprij interessi, e de' proprij amici; bramoso sopra ogn'altra cosa dell'adorata sua gratia, la quale, non hauendo demeritata giamai con niuna attione, allora più sempre sperare propitia, e clemente di trouarla, e di goderla.

Ma ne meno punto valsero queste, & altre insistenze dell'Ambasciatore. Altrettanto mantenitore Giulio del male protestato, quanto del bene promesso mancante, seruì in lui la medicina delle ragioni à mortalmente farlo peggiorare, intraprendendo il maneggio di vn' Aleanza, trà esso, l'Imperatore, il Rè di Spagna, e quello d'Inghilterra contra la Republica. Con due però non potè l'intento riuscirgli. L'Ambasciatore Inglese, che gli era in Corte, sapendo la propensione del suo Rè verso questa Patria, e vedendo troppo torbido, per non dir'altro, l'oggetto, non volle in verun modo acconsentirui. Fuui renitente pure lo Spagnuolo per altri politici rispetti; ed incontrò la Santità Sua non poca durezza con l'Imperatore ancora per le due Città di Piacenza

Tenta il Papa vna Lega cõtra la Republica.

Non acconsentendoui l'Inglese. Nè lo spagnuolo.

cenza, e Parma, appropriate à se stessa, come s'è narrato, per l'antica pretesa giurisdittione Ecclesiastica, e da Cesare altresi volute, per essere state sempre comprese nel corpo del Milanese dominio.

E sua difficoltà con Cesare per Piacenza, e Parma.

Considerauasi in oltre da quelli, che da vero amauano l'vniuersale salute Italiana; Che facendosi nuouo segno la Republica alle saette, & all'odio di tanti congiurati Prencipi, si sarebbe gittata disperatamente a' Francesi, e'l Rè Luigi più che volentieri l'haurebbe accolta, per porre di nuouo con la Colleganza sua la Prouincia in gran trauagli. Molto affaticossi Giulio per rimuouere tali timori, e conciliare le discrepanze; Ma finalmente esperimentato hauendo, che era impossibile il discioglimento di tanti inuiluppati nodi, si contenne, quanto al Rè di Spagna, solamente di ratificare; Che douesse Massimiliano Sforza, in conformità dell'accordato in Mantoua trà Gurgense, e'l Vice Rè, entrar Signore, com'era stato suo Padre, di Milano, e di quel Ducato; e con Cesare seco si ristrinse nei Capitoli seguenti.

Con cui finalmente si vnisce.

Che adherire douesse la Maestà Sua al Concilio Lateranense; Che non potesse prestare assistenza alcuna a' nemici dell' Apostolica Sede, e specialmente al Duca Alfonso di Ferrara, & a' Bentiuogli; Che fosse tenuta la Santità Sua à perseguitar la Republica temporalmente, e spiritualmente, fino che Cesare s'impossessasse del capitolato si in Cambray; Che s'intendesse in conseguenza ritrattata la sospensione dell'armi, già con essa stabilita; Che non potesse alcuno con essa medesima conuenirsi, se non con reciproco acconsentimento, e che, quanto al Domìnio di Parma, di Piacenza, e Reggio, vi continuasse padrone il Papa, senza pregiudicio però delle ragioni, e giurisditioni dell'Imperio.

E Capitoli conchiusi.

Stridatasi altamente questa Lega nella Chiesa di Santa Maria del Popolo, ridusse il Pontefice il suo Concilio Lateranense la quarta volta, in cui non volle interuenir Gurgense, benche già vestito della sacra porpora Cardinalitia, se prima non hebbe in mano la Bolla d'vna nuoua scommunica contra la Republica. Entrouui poscia, e fù la pronuncia sua, di humiliarsi per nome dell'Imperatore à quel Concilio, e dichiarar'il Pisano Spurio, scismatico, e dannato; di che tanto se ne compiacque la Beatitudine Sua, che decretò in guiderdone soggetta Brescia all'Imperio.

Scomunicando di nuouo Venetia.

E inuestèdo di Brescia l'Imperatore.

Corsa per tutto la voce della nuoua stabilita Colleganza, capitò insieme l'auuiso del decreto medesimo di Brescia in fauore di Cesare al Cãpo Venetiano il quale già s'era ritirato dalla Città, e per anco in quel distretto acquartierato tratteneasi. Per ciò dunque, e perche riceuea souẽte dallo Spagnuolo non pochi trauagli,

andò

Esercito Veneto alla Tomba. andò al Desenzano, & indi passato à Valeggio il Mincio, calò alla Tomba, vicino all'Adige, doue agghiacciatasi già la stagione, fermò i suoi quartieri d'Inuerno.

Rimasta in tal forma la Lombardia senza timore, nè ostacolo alcuno dell'armi Venetiane, partì da Roma, e colà si trasferì Gurgense, per assistere all'ingresso in Milano di Massimiliano Sforza, che già dalla Germania era peruenuto in poche giornate à Cremona. Fuui accolto da Gurgense medesimo, e dal Vice Rè, che à tal'effetto vi si erano vnitamente condotti, e lo accompagnarono armatamente, e decorosamente sino alle mura di Milano. Quiui alle Porte, nelle cerimonie dell'introduruelo, nacque poca torbidezza. Pretendeua Sedunense, e con esso gli suoi Suizzerî, come quelli, c'haueano scacciati da quel Dominio i Francesi, che toccasse loro di consegnare allo Sforza le Chiaui di quella Città; e sosteneua il Vice Rè all'incontro, che si douesse giustamente à lui tal funtione. Gli le consignò finalmente il Cardinale, e Massimiliano, riceuutele, entrouui dentro accompagnato da lieti vniuersali applausi.

Quanto pugnesse il cuore del Rè di Francia la misera perdita di Milano, e tanti altri narrati molestissimi accidenti, non occorre à dirsi. Contorceasi à sentirne le notitie, e molto più si affliggeua ancora, per non sapere, come tosto rimediarui.

Afflitto il Rè di Frãcia.

L'arme Spagnuole, e le Inglesi, già spintesi, per inuadere il suo Regno, lo teneuano obligato à non discostaruisi punto. Haueano scorso le secõde con grande Armata l'Oceano, depredando in Mare, sacheggiando in terra, e minacciando di assalire la Ghiena. Era fortito agli Spagnuoli, trà molte altre superate Imprese, di togliere il Regno di Nauarra al Rè Giouanni, figliuolo di Caterina di Fois; e benche Luigi, per l'opportunità, che apria quel sito à nemici di offenderlo, hauesse à tutto potere tentato di racquistarlo, mandandoui il Delfino, la Palissa, e molti altri Capi con numerose militie, ad ogni modo oltre a' Pirenei erano stati valorosamente rispinti dal Duca d'Alua, ed isforzati à ritornar' indietro. Molestata per tanto in Francia, e diuertita dall'Italia la Maestà Sua, venne finalmente da' suoi medesimi nemici sollecuata in quella, e conseguentemente inuitata in questa. Frà gli stessi due Rè d'Inghilterra, e Spagna, benche l'vno Suocero, e l'altro Genero, nacquero non piccioli disconci; per i quali riueleggiò verso l'Inghilterra quell'Armata, e il Rè Ferdinando ritirò anch'egli l'esercito dalla Francia, e riuolse di nuouo all'Italia gli alti suoi pensieri.

Incursioni Inglesi in quel Regno.

Preso da' Spagnuoli quello di Nauarra.

E rispinti i Francesi entro i Pirenei.

Disgusti trà i due Rè di Spagna, e d'Inghilterra.

E perche Spagna di nuouo pẽsa all'Italia.

Molto lo trauagliaua però la conchiusa Colleganza trà il Pontefice, e l'Imperatore; e viuea dubbioso, che

che hauẽdo niegato ancor lui di entrarui, foſſe la Santità Sua per tanto più vendicarſene. Studiaua perciò di placarla, e di cõtraporre al diſguſto qualche diſtinto fauore, quando, inueſtigandone il modo, venne vn' adattata occaſione ad offerirſegli. Adombroſſi, che haueſſe procurato il Duca Alfonſo di perſuadere Ferdinãdo, già ſtato figliuolo di Federigo Rè di Napoli, e viuente ancora, à gittarſi nel ſeno del Rè di Francia, perche lo aiutaſſe à rimpoſſeſſarſi del ſuo Regno, e mortal'eſſendo quell'odio, che contro dell' amico per eccesſiua ingratitudine ſi concepiſſe, conuertì in odio ogni primo amore. Comiſe à Roma all'Ambaſciatore ſuo, che douesſe in vdienza eſpreſſa offerire à Sua Santità tutte le ſue forze contra il detto Duca, & ordinò in conſonanza al Vice Rè, che ad ogni richieſta ſi riuoglieſſe con l'eſercito all'eſpugnatione di Ferrara.

Diſguſtatoſi il Rè del Duca Alfonſo.

Si offeriſſe al Papa cõtro di lui.

In queſto tempo dunque, principio dell'anno, edin cui andaua procurando il Rè Cattolico nuoui flagelli alla miſera Prouincia, Luigi, come s'è già detto, rimaſto libero in Francia dalle nemiche inuaſioni, haueaui anch'egli girato l'occhio, con anſioſo deſiderio di riſarcirſi di tante ſofferite percoſſe, e perdite. Ardua molto ne vedeua la conſecutione; Ma poſſedendoui per anco li due fortiſſimi Caſtelli di Milano, e di Cremona, confidaua, che foſſero due tronchi, i quali, poteſſero ancora produrre i rami, e diſteſamente fiorire. Si applicò tutto ad accreſcere le proprie forze, nè meglio potendoſi farlo, che diminuendole à nemici con lo ſcompagnarli trà loro, per accompagnare ſe ſteſſo con alcuno d'eſſi, vi fiſſò il penſiero. Ciò conoſceua col Papa impoſſibile, poiche non è l'affetto, come le Fortezze, che, ſe bene tentateſi con l'armi, e le luſinghe più volte in vano, reſta in ogni modo ſempre la ſperanza di ſuperarle, ò cò lunghi aſſedij, ò cò replicati aſſalti. Meno potea ſperarlo col Rè di Spagna, per i loro troppo repugnanti oggetti. Con Maſſimiliano, benche vi foſſe ſtato alcun maneggio, parimente lo comprendeua difficile, per lo ſcompagnamento frà loro freſcamente occorſo, e più ancora per la nuoua Colleganza, che hauea la Maeſtà Sua già col Pontefice ſtabilita. Luigi dunque eſſendo ſolo; la Republica ſimilmente rimaſta ſola, & amendue dagli ſteſſi nemici egualmente combattuti, reputò facile, che due ſimili neceſſitoſe conditioni, conſpirar poteſſero col deſiderio, e l'intereſſe pari in vna conforme opportunità. Dimoraua per anco Andrea Gritti prigioniero in Francia fino dall' eccidio lagrimabile à Breſcia ſucceduto; Ma le doti inſigni dell' animo, e la Nobiltà de' Natali, e de' manieroſi coſtumi ſuoi, lo haueano cotanto eſaltato nella reggia gratia, che venia riconoſciuto in quella Corte in qualità di gratiſſimo Ambaſciatore. A lui

1513.

Il Rè di Francia penſa pur' egli all'Italia.

Riſoluendo cõfederarſi con la Republica.

Ne parla ad Andrea Gritti prigioniero.

ne confidò il Rè il desiderio; spiegogli tutte le ragioni; impulsollo cò più efficaci eccitamenti, e pregollo di manifestare alla Republica la volontà sua sincera, di seco accompagnare la fortuna, e l'armi. Nell'istesso tempo, che capitò à Venetia il dispaccio del Gritti, altre lettere vi peruẽnero di Gio: Giacomo Triultio. Egli pure ritrouauasi in Parigi allora, e benche, già stato Capitano di quelli eserciti nemici, erasi nondimeno verso questa Patria sempre dimostrato d'animo non interamẽte auuerso. Effigiò dunque nella purità della frase l'affetto suo, ed insieme la brama ardente del Rè di pace, e Colleganza; ne sollecitò celere la conchiusione; e perche meglio, e con tutta segretezza si maneggiasse, fidò il dispaccio ad vn tal Costanzo Ferrerio, in cui assicurò pieniſſima la potestà. Non si dirà, che questi Padri vi discorressero lungamente sopra; mentre la necessità, che li costrigneua, non lasciò loro dubbio nel deliberarsi. L'armi preparate di tanti nemici troppo importauano, per far, che ne' Consigli vi fosse dubbio, se di congiungersi, ò nò in quella estrema crisi col Rè di Francia. Decretarono subito di prestar l'orecchio al proposto, e deputarono, à negotiare col Ferrerio, Antonio Giustiniani, Senatore di gran vaglia, altre volte mentouato, e che già caduto prigione col Gritti in Brescia, hauea goduta la fortuna di liberarsene. Pochi congressi trà loro seguirono, per vltimar, e conchiudere il maneggio. Lo accordarono per appunto con quegli stessi termini, e conditioni, co' quali era già stata concordata dianzi l'Alleanza tra li medesimi due Potentati contra Lodouico Sforza, Duca di Milano, e immantenente ne scrisse il Senato al Gritti, perche venisse corroborato solennemente il tutto dalla Maestà Sua. Si accordò Luigi in tutti gl'altri punti, fuori, che in quello, che premeua al Senato ragioneuolmente più di ogn'altro. Ricalcitrò di assentire, che Cremona, e la Giara d'Adda douessero essere della Republica, non ostante, che nell'altra Colleganza erano state à lei assignate, ed haueale dopo con legittimo titolo anco possedute. Si affaticò il Gritti per rimuouere il Rè da tale inaspettata sua durezza ponendogli in riflesso.

Il quale ne scriue al Senato.

Come anco Gio: Giacomo Triultio.

Costanzo Ferrerio à Venetia con lettere.

Accorda con l'istesse conditioni dell'altra Alleanza con la Republica.

Non vi assente il Rè per Cremona, e la Giara d'Adda.

Che le stesse cagioni, gli stessi interessi, e le stesse persone allora concorrendoui, si doueano adesse adattar anco gli passati medesimi accordati. Che l'vnioni si compongono con l'vguaglianza, non già con l'imparità, perche siano durabili. Che quando rimanesse al Rè la Giara d'Adda, e Cremona oltre à tutto il più, soprabbondarebbe anche il tutto alla Maestà Sua, e mancarebbe alla Republica il più necessario. Che se si fondasse la pretensione, perche fossero incorporati que' Luoghi nello Stato di Milano, si trouauano della stessa qualità anche quando si assegnarono nell'altra Alleanza alla Republica; e se pure si ad-

Ragioni del Gritti per rimuouerlo.

si adducesse, che à quel tempo tolte le furono, molto più se le douenuano in questo per due ragioni, l'vna di legittimo possesso, l'altra di restitutione.

Ma trattanto, che in tal guisa cõtendeua il Gritti col Rè Christianissimo, ecco à trasparirne il sentore al Papa, ed ecco egli subito à temere di quei mali, che non haueua dianzi punto considerati. Cominciò il preueduto pericolo à temperargli il rigore, e cominciò à conuertire all' Ambasciatore Foscari in carezze le minacce. Confessogli vn'errore la Colleganza, c'hauea conchiusa con Cesare contra la confederata Republica. Addusse di hauerlo fatto, non per eseguirla, mà per poter con quell'apparente rigore condurla più facilmente alla pace. Promise, che, subito ridotte à qualche stato le cose sue rimanenti, sarebbe tornato seco nella primiera amicitia, e ch'in tanto, per comprouar' immediate l'ottima sua volontà, haurebbe sospeso qualunque passo di guerra, e ritrattata insieme la scomunica, non fatta meno essa per offenderla, mà per punger le coscienze al bramato bene. Oltre à ciò, ch'egli stesso al Foscari efficacemẽte dicea, fece, che gli ne parlassero altri ancora, e gli promettessero in conformità. Fece, che gli Suizzeri, già stabiliti dipẽdenti suoi, mandassero Ambasciatori à Venetia ad eshibirle costante la deuotione, ed à pregarla cõ l'Imperatore alla pace; Che ancor il Vice Rè parimente vi spedisse Pietro di Castro con abbondantissime offerte; & egli medesimo inuiouui vn tale di nome, Staffileo, ch'era Auditore della Rotta, e che nel Collegio introdotto, non potè parlar'à nome della Beatitudine Sua con più dolci, e più affettuosi concetti. Questi fortissimi assalti al Senato in affare di tanto alte conseguenze, se non espugnarono, combatterono almeno cò graui dubij i saggi consigli de' Senatori. La durezza, che s'era troua-ta nel Rè di Francia per Cremona, e la Giara d'Adda, haueua anch'ella per se medesima rese in qualche parte titubanti le prime deliberate intentioni; onde consultatasi nel Collegio la materia, e nata disparità di sensi trà Sauij del Gouerno, andossi al Senato, per dilucidare in contrarie dispute il miglior partito. Chi sostenne di ricusare gli officij del Papa, e di abbracciar la Lega col Rè Christianissimo, fù detto, che in sostanza si facesse così intendere.

Timore nel Papa della detta vnione.

E ne parla all' Ambasciatore Veneto.

Ambasciatori Suizzeri à Venetia.

Ed inuiato dal Rè di Spagna. E dal Papa.

Quando io presumessi, di proporre questa sera alla Maestà della Patria per ottimo il mio rasegnatissimo sentimento, abbenche tale egli fosse, verrei con la troppa baldanza à farlo non essere. Doue sono incerti gli euenti, debbono agitare l'opinioni ancora. E qual maggior'incertezza sarà, che nel negotio presente, in cui si tratta di euenti d'armi, e di oggetti de' Prencipi, continuamente fallaci? Non ci ingan-

Oratione in Senato per collegarsi con Francia.

na la Lega di Cambray. Tutti i Prencipi, che già in quello ſpietato Congreſſo interuennero, ſono gli ſteſſi, nè quali trattiamo preſentemente di confidarſi. Volgaſi al Pontefice, à Maſſimiliano, al Rè di Spagna; volgaſi allo ſteſſo Rè di Francia, ſempre nauigher a ſi con pericolo di vrtar'e infrangerſi negli ſteſſi ſcogli; nõ potendo l'arte de' prouidi Nocchieri, quando anco foſſe infallibile ſcanſare il naufragio à quel legno, che, combattuto da più contrarij Aquiloni, ſi troua trà Sirti ineuitabili chiuſo, e circondato. Humilmente dirò dunque, che la più ſicura tramontana, c'hora poſſa trà l'oſcurità di tante procelle dare ſperanza di chiaro indrizzo alla ſomma intelligenza di queſto Senato, crederei, che foſſe, lo conſiderar da lungi gl'intereſſi di coloro, cò quali trattare ſi conuiene. Li habbiamo già detti. Sono quattro. Trè vniti da vna parte; dall'altra vno. Io ſtimo per mia debolezza, che aſſai più facilmente congetturare ſi poſſa il cuore d'vn ſolo, che di trè; e meglio conchiudere con vn ſolo intereſſe, che di raccorne conformi molti inſieme. Il Rè di Francia non è più d'vno, e non hà più di vn'oggetto, per hora almeno; e ſe foſſe detto, che poteſſe anch'egli col tempo, e ſecondo i progreſſi paſſar più auanti, eſſendo queſto vn'affetto naturalmente comune à tutti, non cade il rifleſſo in alcuno. Ora egli aſpira à ricuperare il Ducato di Milano. Sempre, che l'ottenga, è il ſuo intereſſe adempiuto. E' vero, che hà differenza con noi per Giara d'Adda, e per Cremona, ma ella è differenza, che potemo noi ſoli à noſtro beneplacito riſoluere. L'accordargliele, non mai ſarà noſtra perdita, non potendo dirſi di perdere ciò non ſi poſſiede. Potrà bensì riuſcirci di gran guadagno, acquiſtando con coſe, che noſtre non ſono, l'amicitia, che non habbiamo di gran Re, e la cui confederata forza potrà conſeruarci ciò, che poſſedemo, e farci ricuperare il perduto. Fermatoſi queſto punto, ſi riuolga à conſiderare, ſe ſia più auantaggioſo, e facile lo accompagnarſi, in vece d'vno, con trè Potentati. Non ſi diſtillano come i fiori in vn ſolo humore gli humori de' Prencipi. O che non potremo con loro aggiuſtarſi, ò aggiuſtandoſi, aſſorbiranno trà i loro molti l'intereſſe noſtro. Già il Pontefice ſe n'è eſpreſſo con le ſue ingiurioſe propoſitioni. Vuole ſpogliarci di tutto il Dominio di Terra Ferma, per inueſtirui Ceſare Maſſimiliano, e perche oppreſſa la Republica; fugati li Franceſi; disfatti gl'inferiori Prencipi, rimanga l'Italia à loro libero piacimento ripartita. Ben'eſſi preueggono altro non poter'oſtare à tali vaſtiſſimi oggetti, che queſta noſtra trattata vnione col Rè di Francia. Si ricuſi da chi vuole perfettamente adherire al loro giuoco. Abbandoniſi d'impugnar'in guerra l'armi al Dominio, per deporle in pace di vna perpetua ſchiauitù. Si rigetti il Rè Luigi, per reſtar ſoli, ſenza ſtato, & à diſcrettione de' più proterui nemici; E qual vantaggio, qual dominio, qual'aſſiſtenza maggiore la Santità Sua ci offeriſſe? Forſe dice di rimuouerſi da quei fieri patti, che, per accor-

dar-

darci con Ceſare, ci hà propoſto? Forſe, che ci ſi eshibiſce d'inſtrumento, per condurre alla conuenienza la Maeſtà Sua? Forſe vuole, che la Republica ſi rinueſti del perduto? Se ardire non hà per dar ciò ad intendere nel preſente biſogno, che lo ſtrigne, penſiſi, ſe lo farà, dapoi vſcitoui. Tre coſe ci offeriſſe. L'vna di ritrattare la ſcomunica, e per eſſa s'è già da noi rimeſſo nel Cielo, ſe meritata l'habbiamo. Altra, di tenere l'armi per hora ſoſpeſe, mà non già deporle. La terza, di tornarci amico, quando habbia però aggiuſtati interamente i ſuoi intereſſi. Concita altamente il ſolo racconto di queſti generali termini. Se con eſſi gli ſortiſſe di condurci a' ſuoi voleri, ſarà di lui, non del Senato, la deciſione. Ci hauerà egli fatto inimico perpetuo il Rè di Francia. Ci hauerà egli condannati à reſtar ſoli contra di tutti, ed il tutto à perdere, per niente acquiſtare. Nè già per grande obbiettione ſi dica, che non ben ſi accordi lo introdurre di nuouo i Franceſi in Italia, dopo hauerli le noſtre armi glorioſamente ſcacciatiui due volte, col zelo, ſempre vantato, di conſeruarle la pretioſa libertà; poiche pur troppo lagrimando riſoluo l'oppoſto. Non è più quel tempo, Senato Eccelſo, che pretender poſſa la Republica di tenere ſciolta queſta miſera Prouincia da duri lacci ſtranieri. Già le barbare catene la ſtringono. Già ſi troua calpeſtata da prepotenti Oltramontani eſerciti. Già lo ſteſſo Pontefice s'è loro indiſſolubilmente accompagnato; e già quella libertà, che l'Italia, dominata da ſoli natiui ſuoi Prencipi à vn tempo, felicemente godeua, hora infelicemente è ridotta à equilibrarſi trà eſtranei, perche vna ſola potenza non la rendi tutta prigioniera. Ecco dunque, che, mutataſi ta compleſſione, conuiene, che ſi mutino etiandio i rimedij. Salutare adeſſo è ciò, ch'era ne' tempi andati peſtilente. Venga il Franceſe à bilanciare il peggiore col mal minore. Ciò, che dianzi altamente biaſimauaſi, hora ſia deſiderabile, e ſi aggraui il ſolo Papa, che fattoſi prima noſtro nemico, per torci gli Stati; poi amico, per tirarci dietro a' ſuoi capricciosi penſieri, ci ſi è al preſente vn'altra volta inimicato, non più per lui, ma per altri, e ſpecialmente, per innalzar con le noſtre, e con le ſue ruine archi trionfali in Italia à Ceſare Maſſimiliano.

Terminato, che fù il diſcorſo con queſte ragioni, ſalì l'Arringo vn altro de' Sauij, diuerſamente parlando.

Non può negarſi, ſupremo Conſiglio politico, che l'oratione eruditamente eſpoſta, non ſi appoggi ſopra due fortiſſimi Cardini, l'vno di virtù, l'altro di ragione. Cedo alla prima, perche non hò ſufficienza. Contendo l'altra, perche, più ventilata, ch'ella ſia, più à guiſa di pretioſa forbita gemma, eſimaſi da qualunque neo, che poteſſe diminuirle, ò contaminarle il prezzo. Alla gran materia anch'io pauento, e anch'io confeſſo, che il non congiugnerſi col Rè di Francia, può ſepararci lo ſpirito, e incadauerirci. Ma è però anche morte non mi-

Altra in contrario.

minore il beuere per medicina il veleno, anzi è tanto peggiore dato à tempo, quanto sono peggiori de' prestiti i lunghi interiti. Tale dubito, che possa essere il presente sportoci dal Rè di Francia sotto inorpellatura di bene. Temo, che inuiscerato si ne i nostri interessi, non li auueleni, e temo, che, quando anche per questa sua trauagliata conditione non hauesse hora forza, per tosto opprimerci, possa finalmente farlo con più lungo, e tormentoso rodimento. Lo habbiamo esperimentato ancora di simile temperatura. Venne già in Italia; lo riceuemmo sinceramente in noi stessi; fossimo noi seco à farlo Signore dello Stato di Milano; e che poi seguì? Si congiurò in ricompensa a' nostri danni cogli stessi Prencipi, Giulio, Ferdinando, e Massimiliano, nè contento di satollare il solo proprio interesse con tante tolteci Città, e dominio, volle, che del rimanente facessero il medesimo anche i suoi Confederati. Non ponno trouarsi nelle più horride Cauerne, non che nei politici Gabinetti, mostri di crudeltà, che à questi si agguaglino; nè la natura concede mai cambiamenti à simili troppo infieriti genij. Luigi è lo stesso, anzi sarà contra noi più feroce ancora di quello, che per l'addietro ci fù. Ci spogliò del nostro dopo, che lo aiutassimo à impadronirsi del Ducato di Milano; hora, che farà, se siamo stati complici, non solo à ritorglierlo, ma etiandio à scacciarlo fuori di tutta l'Italia. Non lo trouo al presente se non in vna cosa sincero. Finse à quel tempo negli stabiliti Capitoli di lasciarci la Giara d' Adda, e Cremona, per poscia rapircele; Adesso protesta alla schietta, che le vuol per se, e non acconsentendoui noi, nulla cura di rompere i trattati, per continuare ad esserci più che mai accerrimo nemico. Ma si accordi anche di rilasciargli con la sua volontà li due predetti Dominij, che sarà di Brescia, e dell' altre Città, che furono parimente sue, e che noi parimente siamo stati instrumenti à fargliele perdere? Pretenderà di ritorcele con più ragione, e con stimolo maggiore di vendetta. Chi è ingrato al fauore, meglio è nemico all'offese. Durano le vnioni, quanto sono conformi gl'interessi. Dissimili, non si ponno, che in confuso mescolar insieme, e appena mescolati, eccoli à combatter si, per soprafarsi l'vno l'altro. Ma già sento ricercarmi dalla facondia, che in contrario senso hà parlato; se nel Papa, se in Cesare, se in Ferdinando posa, per verità, sperarsi genio migliore, ò voracità minore dell'esaggeratosi nel Rè di Francia. Confesso anch' io di non saperla discernere. Egual natura ambitiosa comprendo in tutti. Già palesatisi d'vn medesimo animo in Cambray, non v'è fatica, per accertarsene. Dirò solo, che se tutti si conformano di cattiuo affetto, non già ponno così trouarsi, nè di forza, ne d'interesse conformi. Conuengono sempre dipendere dalle costitutioni le volontà. Se il Pontefice, se Ferdinando ci vogliono male, amano altrettanto il loro bene. Quello di Sua Santità si è oramai ristretto sopra la sola Ferrara, Città, che

tà, che à noi nulla tocca. Abbondiamo nell'offerirgli aſsiſtenze; Per mitigarlo nell'ingorde conditioni, propoſteci da lui di pace con Maſsimiliano, mercantiamolo col timore, che già lo adombra, della trattata Colleganza noſtra col Rè di Francia; nè ſi dubiti trà le agitationi, e le ſperanze di non vincerlo. Il Rè di Spagna, già può dirſi, perſuaſo dalla maſsima ſua principale, di tener lontani da queſta Prouincia i Franceſi; e ſe in più occaſioni, e ſpecialmente ſotto Breſcia, ci maltrattò il Vice Rè di Napoli, forſe, che più vi concorſe l'iniquità del Miniſtro, che la volontà del Prencipe. Quanto poi à Ceſare, occorre poco parlarne. Già ſi sà la natura inſtabile; l'impotenza ſua per li conſumi di tante guerre, e per la ſua generoſa liberalità. Sarà l'intimorito Pontefice, che gli preſcriuerà le conditioni; gli darà la legge, & à noi aſſicurerà la pace. Se all'incontro ſprezzandoſi i conſigli, e ponendo in non-cale l'inſtanze del comun Paſtore, ſi vnimo col Rè di Francia alla guerra, non ſia più dubbio, che i due Potentati di Roma, e di Spagna, e Ceſare per terzo, non ſi pongano ſubito implacabilmente inſieme per la noſtra diſtruttione. Sà Dio ciò, c'hauremo allora in aiuto dal Rè Luigi. Sà Dio, quando anco ben'inclinato ci foſse, ciò, che far potrebbe per le moleſtie, che l'Inghilterra và contra lui nouuamente preparando; e finalmente ſappiamo noi co' paſſati documenti, che ſe anco veniſse potente in Italia; che noi ſeco ſi accompagnaſsimo; e che rimaſti inſieme ſuperiori all'armi di tre gran Prencipi, ſi faceſſimo poſſeſſori delle capitolate Città; datiſi tutti queſti caſi per felicemente ſucceduti, replico, che ci dobbiamo aſtenere da ciò, che s'è ſperimentato in altri tempi barbaro, e nociuo. Appetirà il cibo Luigi, ancor'appetito. Vorrà ſue le Città, che ſue già furono; e per più facilmente ſpogliarcene, attendiamolo ritornato a' ſuoi principij. Attendiamo vna nuoua Lega di Cambray, e attendiamo vn nuouo preparato eccidio.

Finite le diſpute, deliberoſſi con pieni voti di confederarſi col Rè di Francia; e la ragione più forte fù, di poter meglio conſeguir vantaggio da chi l'offeriſſe, che da chi lo toglie. Offeriua Luigi alla Republica di racquiſtarle con l'armi gli Stati. Le richiedeua il Pontefice, per far la pace, perpetui tributi, e ſpogli interi. Scelſe generoſamẽte il Senato, più toſto, che auuilirſi di volontà, di arriſchiare il tutto di nuouo alla forza. Subito dietro al decreto s'eleſſe Andrea Gritti, ancorche prigione, in Ambaſciatore appreſſo il Rè, e ſperò, che per la ſtima, e per l'affetto, che portauagli la Maeſtà Sua; e per lo importante maneggio, lo dichiaraſſe immediate libero, e lo ammetteſſe all'vdienza in qualità di legale, e pu-

Il ſenato delibera di cõfederarſi.

Andrea Gritti dichiarato Ambaſciatore.

blico

blico Miniſtro. Conteneuano le ſue commiſſioni. *Che per le coſe da lui già trattate, auuiſato non rimanendo negli abbozzati Capitoli altra differenza, che il Dominio di Cremona, e di Giara d'Adda, tutto far doueſſe, affine di conchiuderlo per la Republica; Ma, quando vedeſſe oſtinato il Rè a volerlo per ſe ſteſſo, finalmente vi acconſentiſſe, rimettendo nel reſto alla ſua prudenza di tentar quegli altri vantaggi, che gli ſi foſſero ſopra il fatto rappreſentati riuſcibili.*

E ſue commiſſioni.

Partì da Venetia col diſpaccio, e con ordini tali, Luigi di Pietro, vno de'Segretarij del Conſiglio di Dieci,& à lui medeſimo fù ingiunto di preciſo incarico; Che arriuato à Parigi, e ritrouato libero il Gritti, come doueuaſi ragioneuolmẽte ſupporlo, gli conſegnaſſe le Ducali del Senato per l'eſecutione; ma ſe all'incontro, foſſe per anco in qualità di prigione trattenuto, onde, come tale, e ſoggetto ad altri, eſercitare non poteſſe l'autorità, s'intendeſſe la medeſima trasferita in lui, per trattare, e terminare il tutto sẽza indugio. Giũto alla Corte il detto Segretario, e trouatolo già libero, informollo della mente del Senato, e gli conſignò il diſpaccio. Vedutoſi il Gritti inſignito del carattere di Ambaſciatore, fello intendere immediate al Rè, che gli deputò con gran prontezza l'vdienza. Egli decoroſamente vi comparſe, e diſſe, e tentò il più, che potè dire, e tentare vna ſaggia, ed accreditata eloquenza, per condurre la Maeſtà Sua à contentarſi, che la Giarad'Adda, e Cremona foſſero della Republica, ſicome erano ſtate dianzi accordate ancora; già che altra difficoltà non più rimanea per conchiudere. Mà non facilmente recede al ragioneuole la forza. Pertinace il Rè nella negatiua, conuenne alla fine il Gritti ſtabilir la pace, e la Lega con la di lui ſodisfattione, non tanto facendolo per la cõpreſa impoſsibilità di altrimenti ſuperarlo, quãto perche lo vide in vn gran pericolo di laſciarſi perſuadere da molti Miniſtri à confederarſi, in vece della Republica, con l'Imperatore. Furono i Capitoli gli ſteſſi dell'altra Alleanza, non diſcordanti, che nelle due coſe ſopradette di Giarad'Adda, e Cremona, le quali dichiararonſi queſta volta incorporate nel Ducato di Milano, ed in conſeguenza ſpettanti alla Francia. Per Breſcia, Bergomo, e Crema, che parimente già furono accordate alla Republica, vi ſi aggiunſe in oltre vna eſpreſſa rinuncia della Maeſtà Sua di qualunque ragione, & attione, che poteſſe tenerui in neſſun tempo ſopra, e nel reſto ſi obligò ciaſcuno à vn ſolo intereſſe, per corriſponderſi vicendeuolmente fino, che il Rè il Ducato di Milano interamente ricuperaſſe, e la Republica faceſſe lo ſteſſo di tutto il dominio ſuo perduto di Terra ferma. Tale fù l'accordo, che rimaſe

Luigi di Pietro Segretario và in Frãcia col diſpaccio.

E negotiatione del Gritti.

Uguale cõchiude la Lega.

maſe ſtabilito, e ratificato trà Francia, e Venetia. Girano ſempre gl'intereſſi de' Prencipi trà le vicende del mondo ſopra la ruota inſtabile della Fortuna. Procura la prudenza de' Regi d'indirizzarli verſo quella miglior luce, che poſſa l'occhio humano trà queſte tante oſcurità diſcernere, e nella preſente occaſione ſi potè dire, che per gli accidenti felici, che dopo tanti, e lunghi trauagli occorſero alla Patria da queſta Lega, foſſe il Cielo, che la illuminaſſe per ſuo gran bene à deliberarla.

Il Fine del ſettimo Libro.



DE' FATTI VENETI.

LIBRO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Morte di Papa Giulio Secondo. Leone Decimo successore si unisce con Cesare, e col Rè di Spagna. La Republica con Francia. Occupa Valeggio, Peschiera, e Cremona, e consegna questa a' Capi Francesi. Tedeschi nel Vicentino prendono Arzignano. Francesi Milano, e più Terre. Veneti Brescia. Suizzeri in Italia. Combattono, e vincono i Francesi, che ritornano oltre ai Monti. Milano, e l'altre Città si arrendono à Massimiliano Sforza. Si rassegna Genoua alla Spagna. Veneti prendono Legnago, & assediano Verona. Vi si ritirano, e si ripartiscono in Treuigi, e in Padoua. Brescia, Bergomo, Peschiera, e Cremona si danno agli Spagnuoli, che racquistano Legnago, e prendono molte altre Terre; col Polesine. Lo Sforza, Ponteuico, e la Città di Bergomo. Incendiano gli Spagnuoli il distretto Padouano; scorrendo fino à Mestre, e Lizzafusina. Inseguiti nel Vicentino da' Veneti, si difendono, e li vincono. Suizzeri ritornano alla loro Patria. Pace ratificata trà il Turco Selino, e la Republica. I Castelli di Cremona, e di Milano acquistati dallo Sforza. Crema da lui assediata indarno. Veneti prendono Calcinato, e Quinzano. Fuoco à Venetia in Riuoalto. Occupato Marano, Montefalcone, e Strasoldo da Christoforo Frangipane. Tedeschi s'impossessano di Feltre; racquistato da' Veneti, e nuouamente perduto; con Vdine, Portogruaro, Belluno, e la Chiusa. Girolamo Sauorgnano difende Osoppo. Veneti lo soccorrono, tagliando i Tedeschi; acquistano Portogruaro; ricuperano Vdine, Montefalcone, & altri Luoghi. Il Frangipane prigione.

L'Al-

L'Alleanza trà il Rè di Francia, e la Republica deliberata, troncò le ſperanze al Papa, quando appunto, deſto agli artificij, procuraua tenere gli altri in vn ſonno profondo immerſi. Rotto il negotio, non però il Senato ſi diſtolſe dal continuo profeſſato filiale riſpetto. Già l'iſteſso Giulio con le rigoroſe maniere, lungamente ſeco vſate, difendealo appieno nelle ſue riſolutioni. Concorreaui la cura, che deue hauere ogn'vno de' proprij intereſſi; la ragione, di non poterſi dar titolo di hoſtilità alla difeſa. Scriſſe all'Ambaſciatore Foſcari, che douеſſe in eſpreſſa ricercata vdienza far partecipe di tutto la Beatitudine Sua; Quì praticò lo ſteſſo con l'Auditore di Ruota Staffileo, che era appunto allora per licentiarſi dalla Legatione, e così abbondò anco in queſta parte la Patria verſo la Santa perſona d'vn'inchinata humiltà. Giulio in ogni modo all'auuiſo ſe ne riſentì in eſtremo. Martirizauaſi nella ſua coſciẽza, d'eſſere ſtato lui autore nel procurar'alla diſolata Prouincia nuoui vniuerſali eccidij. Maggiormente affliggeuaſi alle voci, & ai rimproueri, di hauere col rigore d'vna ſouerchia ambitione ſpinto à forza il Veneto Gouerno à confederarſi con la Corona Franceſe, dopo hauerla dall'Italia più d'vna volta glorioſamente ſcacciata.

Il Senato communica al Papa la ſua riſolutione.

Che ſe ne riſente.

Soprafatto alla fine, non meno da tante acutiſſime paſſioni, che da gl'anni graui, e dall'indebolita ſalute, cõuenne cedere la fierezza all'humanità. Ricadde infermo, e i trauagli dell'animo, e l'indiſpoſitioni del corpo conſpirando vnitamente contra la ſua vita, in pochi giorni reſe l'anima al Creatore, dopo dieci anni di vn torbido Pontificato, e di continue moleſtiſſime agitationi à ſe ſteſſo, e ai Prencipi. Prima di morire, pregò il Sacro Conciſtoro à inueſtire nel Vicariato di Peſaro ſuo Nipote, il Duca d'Vrbino, e nell'eſtremità dei languori raccomandogli, come hauea già fatto nell'altro pericolo di morte, di eleggere in ſucceſſore vn Pontefice, che pareggiaſſe la Santa mente alla Santità della Sede nell'eſſaltatione della Chriſtiana Republica, e nella propagatione della Fede.

Ricadde infermo.

E muor

Se la morte di Giulio, che nel Teatro di tanti auuenimenti tragici haueua rappreſentato il principale perſonaggio, e che, morendo, ſconuolſe in vn punto tutta la ſcena, e tutte le macchine andanti, foſſe occorſa in tempo, da poter'ancora fermarſi il Segretario, che già s'era incamminato verſo Parigi col deliberato decreto dell'Alleanza, forſe, che l'haurebbono queſti Padri fatto volentieri indietro ritornare, per attender l'aſſuntione, e reggerſi à miſura de'ſenſi, & oggetti, che nel nuouo eletto Pontefice ſi

fossero scoperti. Ma già scoccato il Dardo, non fuui più modo per ritrattarlo, e sospenderlo. Arriuò l'auuiso della morte di Giulio in Francia, ch'era già seguita la publicatione dell'Alleanza, onde altro non si potè, se non aggiungerle vn Capitolo, in cui riseruossi vn Luogo al nuouo Papa di entrarui à suo piacimento ancor'esso. Il Rè poscia fece porre in libertà l'Aluiano, con Marco Dandolo, e tutti gli altri prigioni di guerra, e mandò à Venetia Theodoro Triultio, per corroborare il conchiuso, e rallegrarsene affettuosamente col Senato. Cadde la Santa assuntione in tanto nel Cardinale, Giouanni de' Medici; quello, che hà fatto fin' hora in questi racconti vna riguardeuole figura; Assuntione, che si potè dire, inspirata dal Signor Dio, come tutte l'altre, non eccedendo allora egli l'età di trentasette anni, e segnalatamente osseruatosi per documento à discernere, che le strade oscurissime di questo Mondo ponno, benche felici, infelicemente guidarci, e le felici, condurci all'incontro al precipitio, poiche fù solenizata, ed applaudita con alta pompa, ed allegrezza infinita di tutta Roma, l'elettione sua ad vna tanta sublimità nel giorno istesso, in cui era l'anno auanti fuenturatamente caduto cõ altrettanto ludibrio in mano de' nemici. Immenso fù il contento della Republica per le doti insigni di lui, per la nobiltà del sãgue, per la pietà, con cui ella sempre hauea abbracciati, e profetti nei più calamitosi bisogni li suoi degni autori; vera pruoua delle non finte amicitie; come anco per lo carattere patritio, che poco prima cõceduto ad esso, & alla Casa haueало, medesimato, poteua dirsi, con questa Patria. Si come per ciò soprabbondaua di questi affetti il Senato, così anco eccedette negli vsi soliti di simili occasioni. Elesse à Leone Decimo, che tale fù il nome da lui assunto, dieci Senatori di obbedienza, per humiliarsi, e per congratularsi à suoi piedi, Domenico Triuisano, Georgio Pisani, Leonardo Mocenigo, Christoforo Moro, Paolo Cappello, Pietro Balbi, Georgio Emo, Girolamo Contarini, Pietro Lando, e Marino Georgio.

L'Aluiano, Marco Dandolo, & altri prigioni liberati.

Leone Decimo Papa.

Allegrezza della Republica.

Dieci Ambasciatori eletti.

Ma ben presto si scoprì per vero, che si come muore tante volte l'huomo, quante con l'auanzamento de gli anni dall'esser suo primiero di età in età si diuersifica, così passa parimente ad vn'altra vita di costumi, e di genio, quando di stato, e di conditione si trasforma. Videsi tosto Leone à scordarsi, di tante suisceratе pruoue, e di tante conspicue dimostrationi della Republica. Fosse, ò per l'obligo da lui di fresco col Rè Ferdinando contratto, allora che s'introdusse in Firenze, patrocinato dal suo esercito, ò per qualche altro affetto, che non ben fù inteso, si scoprì partiale di quella Maestà, dell'Imperatore Massimiliano, e nemico in consequenza della Republica, e del Rè Luigi. Prima però di darsi tale

Si dimostra interessato pe'l Rè di Spagna.

si tale chiaramente à diuedere, fluttuò in se stesso, se doueua per suo meglio la guerra, ò la pace bilanciatamente eleggere. Le perturbationi patite; li pericoli scorsi dal Predecessore, maneggando l'armi, lo intimoriuano molto per isfoderarle. Altresi la gloria, da Giulio con esse acquistata nell'espurgare la Prouincia di Francesi, e nell'accrescere notabilmente il dominio alla Chiesa, ambitiosamente ve lo allettauano. Conosciutosi alla fine da Leone, che, già trouandosi tutti li Prencipi deliberati alla guerra, non poteua viuere solo in pace, si dispose à prendere ancor'egli l'armi. Fatta la risolutione, tentò prima di separare la Republica dal Rè di Francia; col solito costume però di chi malamente inclina, che richiede l'impossibile, per fabbricare sopra la negatiua il pretesto. Le risposte del Senato anche si contennero nel fargli conoscer chiaro la strignentissima necessità, che obligaualo à tenere fermo il nodo della conchiusa Colleganza con la Christianissima Corona, e l'inconuenienza, che sarebbe maggiore ancora concorsa rõpendolo, vincolato appena. Queste, e molte altre ragioni porse l'Ambasciatore à Leone, pur per appagarlo; ma già deliberato in se stesso di ciò, che hauea da risoluere, la conchiusione fù, che si accompagnò segretamente in Lega con Cesare, e col Rè di Spagna. Stabilitasi l'vnione, altra differenza non vi trouò la Republica da questo al calamitoso tempo di Cambray, se non che, preuedutone hora il pericolo, saggiamente v'era accorsa, confederandosi cò Francesi, per non ritrouarsi di nuouo sola esposta à tutti i fulmini d'vna conspirata Europa.

Tẽta il Senato à staccarsi dalla Francia.

Che glie la niega.

Et ei si vnisce cõ l'Imperatore, e Spagna.

Prima della morte di Papa Giulio haueua ella partecipato il tutto agli Suizzeri, & ai due Rè di Spagna, e d'Inghilterra. Ora, con la mutatione del Pontefice, scrisse all'vltimo, ed ai primi, non al secondo, già dichiaratosi nemico; che essendosi fatto conoscere Leone d'vn genio simile à quello del Predecessore, non poteua in nessun modo abbandonar la Francia allora, che, per difendersi da torbidi pensieri del nuouo Papa, ritrouauasi tanto più costretta. Portò poi al Rè Luigi la sua inalterabile costanza; sollecitollo à far'immantenente comparire le sue militie in Italia, e gli promise, che non haurebbe mancato delle più affrettate diligẽze, per far tosto vscire le proprie in Cãpagna. Già correua da se stesso il Rè senza gli altrui stimoli, à tutti li preparamẽti, e tanto posponeua ogn'altra sua premura à quella di ricuperar Milano, che fino si contentò di sospendere oltre i Monti per vn'anno l'armi col Cattolico, e di abbandonare il Rè di Nauarra, benche suo Congionto, e benche lo haueste lo stesso Spagnuolo spogliato di quel Regno, per essere stato partigiano della Maestà Sua. Così stranamente

Ne informa le Corti cõ la Repu blica.

mente

mente conciliatosi in vn'istessa risolutione vn'istesso interesse, trà due gran nemici, seguì la massa dell'esercito di Francia in Susa, ascendente à soldati ventimila, e comandato da Monsignore della Tramoglia, Caualiere di nascita, e grido, ma dirette le sue deliberationi principali da Gio: Giacomo Triultio, per la sua inuecchiata esperienza nell'armi. Haueua la Republica accresciuto anch'ella il suo, non compreseui le Cernide, à ottomille agguerriti Fanti, à mille ducento huomini d'arme, e à cinquecento Caualli leggieri. Sostenea la prima carica generalissima l'Aluiano, già ritornato di Francia, e già condotto dal Publico in quell'alto grado con lo stipendio di ducati cinquantamila annuali, e con obligo à lui di mantenere del proprio trecento huomini d'arme, e cinquecento Balestrieri. Militaua per secondo comandante Gio: Paolo Baglione, con molti altri subordinati Capitani, e già richiamatisi al respiro in Patria li due Proueditori Patritij, erano Andrea Loredano, e Domenico Contarini subentrati in loro vece. Tutto questo esercito della Republica trouauasi omai sopra le ripe dell'Adige militarmente ridotto. L'Aluiano, impatiente al solito d'indugio, stimolaua col suo natural feruore il Senato à permettergli, che si muouesse, per portare immediate l'armi nello Stato di Milano, sproueduto ancora, & in consequenza facile da inuadersi, e da occuparui à mano salua le principali Città. Ma à questi bellicosi, e rapidi Spiriti, non seppe la prudenza de' Senatori adattarsi per allora. S'era confederata la Republica co' Francesi, & obligatasi à correre con loro vn'istessa sorte; Non però douendo toccare à lei quel Ducato, ragioneuolmente stimaua, che nè meno à lei toccasse di entrarui la prima; di entrarui sola; di preuenirne i Francesi, quasi di pigri rinfacciandoli, e per vincere in altrui vantaggio, lasciar'esposto il proprio Dominio alle perdite, & alla discrettione de' nemici. Partecipò questi sensi il Senato all'Aluiano, ed espressamente ordinogli, che si douesse contenere di quà dall'Adda, e dal Pò con tutto l'esercito, rimettendo però al suo configlio l'intraprendere ciò, che gli presentasse sopra il fatto facile la congiuntura, ò ch'egli con la sua matura esperienza procacciare si potesse. Parue all'Aluiano nondimeno, che queste, se bene cautelate commissioni, gli prestassero l'assenso, di andare incontro ad vna occasione, che poco dopo venne ad allettarlo. Trouauasi in Verona allora Pandolfo Malatesta, ch'era già passato nei trauagli della Republica agli stipendij di Massimiliano; Il quale esibigli l'ingresso all'occupatione di essa Città per la Porta di San Georgio. Se l'Aluiano, prima che à ciò deliberarsi, si fosse compiaciuto di scriuerne al Senato, forse, che gli haurebbe ponderati li mali euenti, accaduti più

Esercito Francese in Susa. Comandato dalla Tramoglia

Principale il Triultio. Numero del Veneto.

L'Aluiano comandante supremo

Andrea Loredano, e Domenico Contarini Proueditori.

Desiderio dell'Aluiano di entrar nel Milanese.

Non accõsentito dal Senato.

Pandolfo Malatesta efferisse all'Aluiano l'ingresso in Verona.

volte

volte ancora con simili concerti sotto la medesima Città. Ma la sua brauura, di niuna cosa bramosa più, che di combattimenti, e d'Imprese, ve lo trasportò senz'altro riflesso, nè indugio. Arriuato, che vi fù vicino, trouò pur'anche in questa occasione il trouato nelle precedenti. Trouò già scoperta da quei di dentro l'ordita trama, e ch'essi auuertiti, s'erano ordinati, e fortificati perfettamente in difesa, onde conuenne retrocedere. Andatogli in tal guisa contra Verona fallito il pensiero, già che s'era tratto alla Campagua, volle esperimentar'altroue miglior fortuna. Marchiò verso Cremona sollecito. Occupò, viaggiando, la Terra di Valeggio, e la Fortezza di Peschiera, e lasciati in questa Gouernatore, Luigi Bembo, e Zaccaria Ghisi nell'altra, con buon presidio in amendue, tirò auanti, e si fè vicino alle Porte di Cremona. Quiui scoprì vero, che più del tempo fà la congiuntura maturi i frutti. Si erano diuisi in due fattioni quei natiui Popoli. Gli auuersi alla Republica, sentito lungi il calpestio dell'esercito, lo haueano con la fuga preuenuto. Gli altri, di vn'animo bene inclinato, anfiosamente lo attenderono, e subito comparso, gli apriro-no con grande allegrezza le Porte. Entrato l'Aluiano, ed entrato seco l'esercito, permise, che fossero sualigiati, e maltrattati senza remissione mille Fantl, e ducento huomini d'arme, ch'erano di guardia; Fece conseruar'a' Cittadini la meritata indulgenza; e, spiegate in ogni Luogo l'Insegne di Francia, ed esortati li Popoli à douersi conseruar fedeli ad vn tanto Rè, diede la Republica à diuedere a' Prencipi Confederati la sua lealtà, ricuperando à Luigi la Città riguardeuole di Cremona, prima che passasse di quà da' Monti vn suo minimo soldatuccio. Si compiacque l'Aluiano di dare anco à quella grande opera tutto il compimento. Fornilla di proportionato presidio; Rinforzò quello ancora del Castello, che pur'era sotto il dominio della Francia; nè guardò à diminuire il proprio esercito, e di togliere à Crema Renzo da Ceri, per farlo colà passare al Gouerno. Ma non meritò la Republica appresso al Rè Luigi con le dette sole superate Imprese. Meritò ancora con gl'infortunij, che altroue per questa sola cagione à se stessa stranamente succedettero.

Che lo accetta, e vi si conduce.

Ma senza effetto.

Intraprende di combatterla cō la forza.

Occupa in andando Valleggio, e Peschiera. Luigi Bembo, e Zaccaria Ghisi in esse Comandanti.

Prende ancor Cremona.

Con gran merito della Republica appresso alla Francia.

Poterono l'armi sue superar Cremona. Potè la sola fama di quella conquista far, che Lodi, Soncino, & altri Luoghi della Giara d' Adda, parimente se le arrendessero; non già potè l'esercito suo, mentre proseguia colà in fauore de' Francesi, trouarsi à difendere nel Veronese, e nel Vicentino il proprio dominio. Partito già l'Aluiano, e partito, per intraprendere gran fatti, hauea conuenuto indebolire li presidij. A ciò auuertitosi dagli Alemanni in Verona, dierono fuori improuisi in due mila Fanti con molta Ca-

ta Caualleria, e saputo, che Sigismondo di Caualli tratteneuasi con poca gente, e quasi tutta inesperta, nella Terra di San Bonifacio, gli furono impetuosamente d'intorno.

Tedeschi assaliscono Sigismondo Caualli.

Egli si difese fino, che potè; ma fuggiti prima li colletitij Soldati; poscia dietro à loro gli Albanesi, e caduto in mano de' nemici Costanzo Pio, fù costretto all'vltimo à fuggire anch'egli, e seco fuggì insieme Giouanni Forte, Capitano di gente d'arme, con poca portione di Caualleria restataui. Poterono tutti questi ricouerarsi nella Terra di Cologna, nõ già presidiaruisi à bastanza.

Che fugge à Cologna.

Appena entratiui, comparironui alle Porte gli Alemanni, i quali, montate le muraglie, & inondatiui dentro, barbaramente tolsero le vite, e depredarono gli haueri; e il Caualli, il Forte, e Vittore Malipiero, che era l'ordinario publico Rappresentãte della Terra, corsi à saluarsi nella Rocca, cõuennero alla fine rendersi prigioni. Dopo restituitisi à Verona gli Tedeschi, bene proueduti, ed arrichiti di rapite spoglie, pochi momenti vi si trattennero dentro, mentre chi troua facile il cammino, difficilmente si arresta. Sortirono di nuouo fuori in quattromila Fanti, ed in cinquecento Caualli, e scagliatisi nel Vicentino, fulminaronui per tutto lagrimosi incẽdij. Sarebbono stati anche presti ad attaccare la Città; se Gio: Paolo Baglione, che vi si trouaua al gouerno, nõ toglieua loro ogni speranza. Sentitone da lungi il tuono, con tanta gente del Contado presidiolla, che non hebbero più cuore coloro di approssimaruisi; ma occupata in vece la Terra d'Arzignano, e sodisfatta pur'iui colle rapine, e coll'armi l'ingorda crudeltà, si restituirono di nuouo in Verona. Calarono in tanto le militie di Francia i Monti nel numero già detto di ventimila; forti, e risolute per loro stesse; ma combattute molto dalla paura degli Suizzeri. Haueano tentato i Capitani di ammollirli col denaio, mentre era già prouenuto il loro primo conceputo sdegno contra il Rè da poco aumento di paghe, che loro hauea niegato, e ch'era stato cagione di fargli perdere Milano, il Ducato, e l'Italia. Ma essendo sempre tardo quel braccio, che si lancia, per rattenere gran pietra, già precipitata dall'alto all'ingiù, non era sortito loro l'intento di guadagnarli, e per ciò molto ne temeano. Li Popoli nondimeno di Milano, e dell'altre Città del Ducato, hauendo sentito l'esercito Francese di quà dall'Alpi; e'l Veneto, dopo conseguita Cremona, e l'altre Terre, mossosi vittorioso per seco accompagnarsi, furono da vn'estrema confusione soura presi. Già stati bramosi di scuotersi dal dominio della Francia, erano corsi con le braccia aperte à riceuerui lo Sforza. Mà debole per se stesso esperimentatolo, e Prencipe in nuda ombra, costretto à seguitare i pensieri, e gli interessi del Pontefice, e del Rè Cattoli-

Tedeschi nel Vicentino.

Prendono Arzignano.

E ritornano Verona. Francesi in Italia.

Temono degli Suizzeri.

tolico, cominciarono à dar ſegni, & indicij di nuoui graui tumulti. Giò accrebbe il cuore à Capitani dell'eſercito di Francia. Sollecitarono la marchia verſo il Milaneſe, e ſpintiui, dentro, molti Luoghi vi occuparono, parte di volontà, parte con la forza. Queſte rapide loro vittorie eccitarono tanto più in Milano le commotioni, le quali poi aumentaronſi all'eſtremo per vn'accidente, che dentro nello ſteſſo tempo occorſe. Hauea più volte tentato lo Sforza di torre il Caſtello dalle mani de' Franceſi, di eſſo ancor padroni, e ne hauea ripoſta la ſua maggiore confidenza in Sagramoſo Viſconte, vno di quei più autoreuoli Cittadini. Coſtui atterrito, ò inuitato pure dalla fortuna proſpera Franceſe, ſi cangiò di cuore. Fù egli, che, in vece di anguſtiare il Caſtello, gli preſtò ſoccorſo, nè baſtando à chi hà principiato à tradire vn ſolo tradimento, procurò di ſolleuare contra la vita del medeſmo Sforza il Popolo. Circondato il pouero Prencipe da tante inſidie, altra via non gli rimaſe, per eſimerſi, che quella della fuga. Fuggì da Milano con alcuni pochi Caualli, & andò à ricouerarſi in Nouara, doue già eſſendo entrati molti Suizzeri, & altri ſtando per capitarui ben preſto, ſperò, non ſolo di poteruiſi difendere, ma di vſcir'anco in Campagna contra i ſuoi nemici. La di lui partenza da Milano finì di accenderui generalmente il tumulto. Allontanatoſi eſſo, anco i bene affetti allontanaronſi, e gli altri mandarono concordemente Ambaſciatori à Capi dell'eſercito Franceſe, eshibendo loro le Porte aperte, e la Città volontarimente humiliata alle loro Inſegne. Così entratiui, ſe ne impoſſeſſò la Corona Chriſtianiſſima vn'altra volta; e così l'armi ſole Venetiane, dopo acquiſtata, come s'è detto, Cremona, e l'altre Terre, conſeguirono anche il merito dell'hauuta parte in ricuperar'ad eſſa Milano, e'l Ducato, trattone ſolamente Como, e Nouara, in cui vi s'era già ricouerato lo Sforza.

Franceſi prendono più Luoghi.

Fugge lo Sforza à Nouara.

Milano, e quaſi intero il Ducato ſi arrendè à Franceſi.

Trà quegli vniti felici progreſſi s'innalzò cotanto il grido delle forze Venete, che poterono in numero aſſai minore ottenere allora ciò, c'haueano in altri tempi con vn molto maggiore eſperimentato impoſſibile. Fece l'Aluiano marchiare vicino à Breſcia Renzo da Ceri con alcune Compagnie, ed al ſolo nome ſuo così fattamente gli Spagnuoli coſternaronſi, che ſenza dimoſtrare pur'vna minima reſiſtenza, fuggirono in Caſtello, e gli laſciarono in arbitrio la Città. Non però all'aura di queſti proſperi auuenimenti gonfiauaſi tanto il Senato, che non dubitaſſe di potere ancora quei dolci ſoffij in diſaſtroſa fortuna procelloſamente prorompere. Hauea già inteſe le durezze trouate dà Capitani Franceſi negli Suizzeri contra il Rè Luigi, e già ſapea, che ſi alleſtiuano coloro, per ſpignerſi nel Milaneſe, e in Nouara à di-

Veneti ricuperano Breſcia.

Timori degli Suizzeri nel Senato.

difendere fino all'vltimo punto lo Sforza. Temendone però molto i Senatori, ſicome non haueano dianzi ceſſato mai di accarezzare quella fiera gente, non oſtanti li peſſimi diportamenti, già vſati dal Cardinale Sedunenſe contra il loro eſercito, così hora ſi compiacquero d'impiegare tutto il lor potere, per tentar di torli a' nemici, e di riconciliarli col medeſimo Luigi; Mandarono per ciò à Zurich Pietro Stella, Segretario del Senato, conſignandogli lettere di grande affetto, e di generoſe eshibitioni. Giunto, che fuui, venne da que' Primati accolto con maniere d'vn'infinito riſpetto verſo il Prencipe rappreſentato, ma non così gli auuenne trà i minuti Popoli, acceſi di ſdegno, e ruuidi per lor natura. Quando inteſero, ch'egli s'era trasferito colà in fauore del Rè Chriſtianiſſimo, e per togliere loro l'occaſione di ſfogargli contro nuouamente l'odio, e di arrichirſi con nuoue prede in Italia, non ſi dirà, che ſi ſcordaſſero della ragion delle genti, non intendendola. Traſportati da vn'impeto ignorante, hoſtile, priuauano di vita il pouero Miniſtro, ſe non veniua miracoloſamente loro tolto dalle mani. Concitati dieronſi alla guerra. Innalzarono le Inſegne, e tanta gente volontaria vi concorſe, che ne licentiarono vna buona parte, come troppo al biſogno loro ſouerchia, cominciando à paſſare rapidamente in Italia. Molto à quello ſtrepito ſi turbarono i Franceſi; ma toſto venne à rinfrancarli vna diuolgata voce, che mancaſſero coloro di quei requiſiti militari, ſenza i quali non può vn' eſercito, per quanto agguerrito ſia, farſi tal conoſcere. Erano tutti a' piedi, ſenza munitioni, e artiglierie, e confuſi, e diſordinati molto; Onde riſolſero i Franceſi medeſimi di attaccar Nouara prima, ch'eſſi vi arriuaſſero in ſoccorſo; perche preſoui lo Sforza dentro, terminaſſe in tal guiſa più preſto, e più facilmente la guerra. Si oppoſe à queſto propoſto partito Andrea Gritti, che già ritornato di Francia, haueala rimandato il Publico al Campo in carica di Proueditore. Poſe in conſideratione alla Conſulta con maturo ſentimento. *Che, in vece di attaccar Nouara, ſi andaſſe à combattere il Vice Rè, e gli Spagnuoli, con gran ſperanza di vincerli, atteſo il numero inferiore. Che tolta col loro diſfacimento agli Suizzeri la principale confidenza, di eſſere da eſsi con armi, e con viueri ſoccorſi, haurebbono conuenuto cadere in gran penuria d'ogni coſa, e ſeguitar toſto gli eſempi dell'altre paſsate occaſioni, ritornando alle loro Caſe, e liberando da loro trauagli l'Italia.*

Mãda Pietro Stella Segretario à Zurich per placarli.

Egli ſi ſolleuano cõtro.

Egli ſalũandoſi. Si vniſcono in gran numero. E vengono in Italia.

Tutti però à piedi. E ſprouueduti.

Penſano i Franceſi di attaccar Nauara.

Officio di Andrea Gritti contrario.

Ciò potè ragionar'il Gritti, ma non già deſimprimere i Franceſi dal loro primo concetto. Addusſero perſiſtenti.

Eſſi perſiſtenti.

Che non ſi poteua voglier l'armi contra gli Spagnuoli ſenza laſciar'

sciar'agli Suizzeri libera la strada, per introdursi in Nouara à loro piacimento; doue vnitisi con gli altri, haurebbono composto insieme vn'esercito di vaglia, non solo per difendere dentro la combattuta Città, ma per vscire anco fuori formidabili in Campagna, senza poter loro resister contro, nè conseruare le ricuperate Città.

Preualsero queste, & altre ragioni alle già discorse dal Gritti. Munirono conuenientemente Alessandria, dou'erano, ed incãminaronsi con tutte l'armi verso Nouara per la deliberata intrapresa. Procedeua frà tanto il Vice Rè con separati consigli. Subito seguita la morte di Papa Giuliò, ne per anco l'elettione del suo Successore, introdottosi in Piacenza, e in Parma, haueale ritolte alla Chiesa, e costrette ad innalzar le bandiere di Massimiliano Sforza. Assunto, che fù poi alla Santa Sede Leone Decimo, e sentitolo accompagnato in Lega con l'Imperatore, e col Rè Cattolico, ne permise la restitutione, portandosi, dopo comparsi gli Suizzeri in Italia, con le sue Spagnuole militie in numero di ottomila Fanti, e di mille ducento Caualli sopra il Fiume Trebbia. Quiui fermatosi, porgea con varij andamenti varie congetture de' suoi nodriti pensieri. Ora partiua, & ora ritornaua nel Luogo, da cui prima erasi partito, e teneua in tal guisa in sospetto, ò che volesse inoltrarsi auanti ad accompagnarsi con gli Suizzeri, ò lasciandoli in disparte, andare à combattere l'esercito Venetiano, il quale haueua eretto vn Ponte sopra l'Adda, e teneua anch'egli in dubbio grãde se fosse per passar'à cõgiugnersi con quel di Francia. Correa pur'anco sopra le risolutioni del Vicerè vna terza voce; Ch'ei non fosse, nè per vnirsi con gli Suizzeri, nè per assalire i Venetiani, ma voglierſi con tutte le sue genti verso Napoli, non meno per risparmiarle al proprio seruigio, che per nõ irritare il Rè di Francia, cõ cui hauea già conchiusa oltre ai Monti il Cattolico la discorsa triegua. Capitando dunque di tempo in tempo al Senato le notitie di tali incerti andamenti del Vice Rè, deliberò, e commise all'Aluiano che douesse reggersi à misura delle di lui risolutioni. Che se passasse il Pò nelle parti superiori, per accoppiarsi agli Suizzeri, & vnitamente combattere sotto Nouara i Francesi, si tirasse ancor'egli auanti à dar soccorso, e calore ai Confederati amici; ma se all'incontro si tragittasse di sotto via, per condursi nel Veronese, & iui vnirsi à gli Alemanni contra il Dominio della Republica, si andasse in tal caso contenendo di Luogo in Luogo, non molto lontano, ad oggetto di poter facilmente soprarriuare in aiuto degli improuisi bisogni, & anco affrontarsi contra il medesimo nemico, sempre, che ve lo allettasse qualche euidente vantaggio; ordine, che subito

Vanno all'attacco

Il Vice Rè co gli Spagnuoli vicino alla Trebbia.

Commissioni del Senato all'Aluiano.

bito riceuuto, fù anche subito eſeguito dall'Aluiano, portandoſi, e fermandoſi nel Cremoneſe.

Che ſi porta nel Cremoneſe.

Già trauagliauano in tanto Nouara i Franceſi, confidando, non ſolo nelle proprie forze, che in vn buono augurio, tratto dalla ſomiglianza d'vn caſo, che già occorſe, e che s'è già rappreſentato al ſuo proprio Luogo.

Era ſtato tradito ancora da' medeſmi Suizzeri dentro alla medeſma Nouara, e dato in mano a' medeſimi Franceſi, Lodouico Sforza, Padre dell'hora aſſediatoui Maſſimiliano; onde ſi dauano ad intendere, che, già concorrendoui di nuouo le perſone, e gli intereſſi ſteſſi, poteſſe quella Città eſſer deſtinata alla ruina de' Sforzeſchi Prencipi. Per aggiungerui etiandio l'induſtria, fece la Tramoglia offerire agli Suizzeri in ricompenſa di queſta proditoria penſata attione molte ſumme d'oro. Ma non prendendo dagli eſempi regola gli affetti, ſe coloro quanto à ſe ſteſſi, erano i medeſimi, li diformauano però le acute paſſioni. Erano ſtati altrettanto dianzi ripieni di deuotione, e di ſuiſceratezza, quanto allora ſi trouauano colmi di odio contra il Rè di Francia. Sprezzarono rigoroſamente ogni offerta; così, che vedendo la Tramoglia caduta qualunque ſperanza di conſeguire con l'arte Nouara, dieſſi maggiormente à procurarla con la violenza; fece à gran colpi di artiglierie nelle muraglie vna larga breccia, e preſentoui ferociſſimo l'aſſalto. Lo riceuerono quei di dentro con valore, e con intrepidezza pari. Gli Suizzeri in numero di quattromila, dierono ſpecialmente pruoue ammirabili di ſe medeſimi, & alla fine riſpinſero di sì fatta maniera gli aggreſſori, che tolſero loro il cuore di replicarui altri eſperimenti. Soprauenneui anco, per maggior terrore, vna voce, come vna buona parte di quell'eſercito Suizzero, già in Italia peruenuto, ſi foſſe poſta ſollecita in cammino al ſollieuo della combattuta Città; onde molti de' Capitani Franceſi riſolſero di ponderar alla Tramoglia; Che non ſi doueſſe per buon'intendimento di guerra maggiormente in quell'aſſedio attenderli: ma ritirandoſi per allora da quei paludoſi Contorni, trarſi fuori in larga Campagna; farui giucar la Caualleria, di cui, e di ogni altro appreſtamento, & ordine militare, già ſi trouauano coloro priui, aſſalirli, facilmente abbatterli, e ritornar poi à Nouara ſicuri à man ſalua di ſuperarla. Ma il Triultio, ſicome approuò, che vi ſi doueſſe ſloggiare in fretta, così non fù di opinione di andar'incontro agli Suizzeri, per venire con eſſi loro à giornata. Ne conſiderò gli azzardi, e il pericolo, che nel tempo del conflitto vi ſoprarriuaſſe tutto il rimanente di quel fortiſſimo eſercito, e propoſe, che per non porre in tal guiſa ſopra vn punto ſolo tutta la fortuna del Rè di Francia in

Offerte dei Franceſi à gli Suizzeri.

Da loro ſprezzate. Aſſalto à Nouara de Franceſi.

Reſpinto.

Italia,

Italia, si ritirasse per due miglia indietro, presidiandosi in vn ben munito Luogo, e iui tenẽdo, senza rischio infestate le strade à Nouara vicine; incommodati gli stessi Suizzeri, che vi si volessero introdurre, ed attaccarli ancora, quando se ne scorgesse il vantaggio. Huomo il Triultio di vn'alto credito, fece, che ogn'vno concorresse nel suo sentimento. Spiantarono i Francesi l'artiglierie, e con tutte l'armi andarono à poggiare sopra il fiume nominato della Mora, lontani da Nouara due miglia in circa. Capitatone agli Suizzeri l'auuiso, se prima con tutta l'intrepidezza viaggiauano, per accostarsi all'esercito inimico, tanto più si animarono, intendendo, ch'ei timidamente s'era allontanato. Passarono dall'ardire all'allegrezza, nè auueduti in altro, che in tenersi discosti, quanto più poteuano dall'esercito medesimo, entrarono, senza alcun trauaglio, in numero di sette mila in Nouara. Quiui dentro li accolse, e li abbracciò lo Sforza con giubilo estremo; ed essi vie più arditi deliberarono, di andar subito la notte ad attaccar'improuisamente i Francesi nello stesso loro ben fortificato alloggiamento, nulla pensando a' suantaggi, nè, che essendo tosto per arriuare, e seco vnirsi li rimanenti Compagni, potessero attenderli, e condursi più forti, e numerosi à così terribile cimento. Per renderli più risoluti, e animosi ancora, parue à vn suo Capitano, Montino, di nome, di considerar loro da vn'alto luogo.

Si ritirano.

Entrano gli Suizzeri in Nouara.

Risoluono di assalire i Francesi.

Non esser'eglino entrati in Nouara, per morirui dentro di fame, nè meno sopra le muraglie, vantaggiosamente pugnando; troppo indegna la prima morte del loro valore; troppo la seconda abborribile, come deriuante, non dal proprio, ma dal coraggio de' nemici, che la sù ad assalirli si portassero. Conoscersi vn lume la gloria, che non illustra l'huomo, se non quando da se stesso se lo accende. Attendendo essi d'esserui sforzati dai nemici, più tosto oscurarsela, mai potendosi dar titolo di glorioso alle violentate attioni. Hauersela quella natione trà li cercati pericoli sempre acceso; e per ciò douer'andare à ritrouarla dentro alle stesse inimiche trincee, doue può ben'essere spenta la vita, non già tolta la coraggiosa risolutione all'Impresa. Potersi, è vero, sospendere vn poco fino, che gli attesi Compagni di momenti arriuino, ma sarebbe ciò vn confidarsi più nel numero, che nel valore; vn diuidere in più la medesima gloria, per farla poca in ogn'vno, & vn discordare da quella inuitta virtù, che li hauea condotti in Italia senza munitioni, e artiglierie, e col solo apprestamento de' loro petti. Non potersi meno in opposto addurre, che lo andare improuisi à combattere i Francesi, potesse prouenire dal conoscersi non bastanti di vincerli auuertiti, ben sapendosi, che non sono praticate le battaglie degli eserciti con l'ordine delle priuate disfide, nelle quali tutte le cose

E Oratione d'vn loro Capitano.

le cose deuono esser pari. Viuere perpetue al Mondo le memorie di gran Capitani, non tanto per hauer vinto, che per hauer saputo auuantaggiosamente vincere. Gli euenti di giornate vguali non sempre dipendere dalla sola brauura de' soldati, ma dagli accidenti insieme della fortuna. Allestiscasi dunque ciascheduno all'armi, per cogliere di notte improuisamente i nemici, poiche più che saranno immersi nel sonno, disarmati, e generalmente confusi, sarà dupplicata loro la sciagura, e la vergogna, di restare sconfitti, e d'esser biasimati di scioperati, e negligenti.

Se ogni piccola scintilla, in nõ facile materia, facilmente arde, tãto più gli Suizzeri, ardentissimi per loro stessi, infiammaronsi all'efficace officio del loro Capitano. Furono licentiati al riposo per qualche hora, quando destatisi, e impugnate l'armi, sortirono fuori di Nouara in numero di diecimila. Simile ardire s'era difficilmente osseruato in altre, benche feroci nationi. Semplici Fanti, senza Caualli, e senza artiglierie, vscire in Campagna; portarsi ad assalire vn Campo dentro alle sue medesime trincee; maggiore in numero; agguerrito anch'esso, e proueduto altrettanto di forti Cannoni, e d'huomini à Cauallo, si haurebbe potuto altamente riprendere di temerario, se l'esito ch'è il vero giudice à lodar, & à biasimar le attioni glorificato poi non hauesse, per così dire coloro. Fù diuisa la loro ordinanza in tre corpi. Venneui nel mezzo la più neruosa forza disposta, per inuestire di bel tratto le artiglierie, ch'erano più d'ogn'altra cosa temute, e nei due lati si pareggiò in due squadroni il restante dell' esercito. Trattisi fuori con quest'ordine, dopo scaduta la mezza notte, venendo il giorno de' sei Giugno, andarono allargandosi ne' fianchi à guisa appunto di spiegar l'ali più, che à nemici auuicinauansi. Si auuertirono le scintinelle, ma ciò così tardi seguì, che già vi s'erano auanzati gli Suizzeri in poca distanza; onde l'auuiso, che à Capitani, & all'esercito corse, nõ molto antecipò l'assalto, ne lasciò che poco tempo non immerso nella confusione, e nel timore. La Tramoglia, e'l Triultio, nulla però mancarono delle loro parti. Sollecitaronsi col sollecitato pericolo, per supplire in momenti à ciò, che nel prepararsi à gran cimento ogni tempo, ancorche lungo, è sempre brieue. Prese cura la Tramoglia del fianco destro; Quella del sinistro, Roberto Sedanio; Il corpo della battaglia nel mezzo toccò al Triultio, e dirizzarono in fretta contro a' nemici le artiglierie; In tal guisa, e in quei momenti parlando all'Esercito.

Che persuasi.

Escono di Nouara per attaccare i Francesi.

E loro ordinanza.

Capi Francesi si allestiscono.

Non isperare gli Suizzeri la loro vittoria, che nell'assalirci di notte, immersi nel sonno, e destati dal tuono dell'armi, e dal dolore delle ferite. Occorrendo ad essi all'incontro di ritrouarci altretanto intrepidi,

Oratione loro all'esercito.

trepidi, e costanti, poter'il timore, e la spensieratezza, supposta in altri, far maggiore in loro la paura, e cagionare l'vltima ruina. Non andar'armata che di sole volanti piume la Fama; e se pure fosse vera la vantata brauura Suizzera, tanto più luminosa preparar-si la gloria al vincitore. Il presentato vantaggio di ritrouarsi coloro senza Caualli, e senza artiglierie, douerci essere più di passione, che di allegrezza, quasi che, non il nostro valore, ma le loro mancanze fossero per apprestarci la palma. Muouasi dunque punto ogn'vno da due acuti stimoli; l'vno, di ripulsar; l'altro, di saluarsi. Obbedisca si almeno ad vna strignente necessità, che è nel colmo de'pericoli valido strumento à inuitte attioni. Hauere ancora più famosi Eroi posti à bello studio i loro eserciti trà laberinti di miserie, e azzardi, perche non restando campo ad vscirui, se non vincendo, si rendessero maggiormente risoluti, e arditi. Ma chi non sà ciò, che sia timore, non hauer bisogno di mendicare dalla necessità la costanza. Essere la necessità del valoroso il suo valore. Vna gran fortuna quella, che sporgono i nemici allora per esercitarlo; e se per'anco vi si ricercassero impulsi, basti di hauersi à consacrare in vn tempo à due glorie, l'vna del suo Prencipe, l'altra di se stessi. Sperarsi in somma, che il Cielo, giusto vindice, fulmini altrettanto sopra coloro il gastigo, quanto non hauendo essi, che l'oro per Idolo, saranno li loro sordidi auanzi vn'interessato sagrificio.

Terminatosi questa esortatione, e dispostisi da'Capitani tutti gli ordini possibili, tosto presentossi loro il cimento. Comparuero gli Suizzeri, sprezzatori della morte, quanto ambitiosi di vincere; riceuerono allegramente in loro stessi vno scaricò generale di Cannonate, e così à forza di stragi, & armi auanzatisi oltre il fosso, supeditarono le trincee, ed azzuffaronsi con brauura corrispondente all'aspettatione là doue nella battaglia di mezzo staua più foltamente l'inimico esercito stretto, e rinserrato. Combattesi à lungo, e spiccarono al gran paragone simili le pruoue d'vn'ostinato, nè mai ceduto contrasto. Finalmente i Francesi erano per vincere, e certo haurebbono anche vinto, se gli prieghi, gli protesti, e le minacce de' loro Capitani hauessero potuto far punto muouere, ed entrare nella pugna la Caualleria, che nell'vno, e nell'altro Corno staua bipartita. Si contenne immobile alla fronte sempre di amendue le squadre Suizzere, che appunto, per fermarla, se l'erano dirittamente opposte. Così continuando i Fanti soli à combattere contra la ferocia de' nemici, più non poterono resistere. Cominciarono à ondeggiar pendenti, e precipitati in vn momento dal poco al tutto, si fecero gli Suizzeri con la brauura, e col sangue facile la strada colà doue l'haueano per gran pezzo esperimentata dura, e disastrosa.

Assaliti dagli Suizzeri.

Che finalmente li abbattono.

Pe-

Penetrati fino all'artiglierie, se ne impadronirono, e riuoltatele poi contro de' medesimi Francesi, restituirono loro le stragi, che haueano prima da quelle in se stessi attrocemente risentite. Fecero à forza di ferro, e di fuoco vn'horrido macello di poco meno di ottomila Fanti. Gli altri, fortunatamente fuggendo, saluaronsi, e la Caualleria, sempre stata dianzi immobile, videsi allora veloce à ritirarsi, e codardamente à correre quasi tutta intera in Alessandria. Rimasti gli Suizzeri padroni del Campo, rimasero anche suoi li Carriaggi, con ventidue gran pezzi di artiglierie. Si cõtarono però anco d'essi cinquemila parimente estinti, trà quali specialmente quel Capitano, Montino, che persuase l'animosa Impresa; riẽtrarono fastosamẽte in Nouara; e quiui si posero à meditar d'intraprendere altri fatti insigni. In Alessandria i Francesi all'incontro timidi, e confusi, e senza più speranza per loro, disperatamente risolsero d'incamminarsi verso il Piemonte, per indi ricondursi in Francia. Andrea Gritti, che trouatosi anch'egli nell'esercito, hauea conuenuto seguitare la comune sorte, non mancò di tutte le ragioni, per rimuouerli da quel souerchio spauento, e precipitosa risolutione; Come anco procurorono con l'efficacia maggiore il Triultio, e la Tramoglia; Ma benche sia il timore composto di gelo, non suanisse però, come il gelo, al fuoco. Quei caldi officij, anzi, che maggiormente lo impietrirono in coloro. Più deliberati, che mai sfilatamente partirono, e benche incontrassero più squadre al piè dell'Alpi, che veniuano, per seco giuntarsi, in vece, ch'elle mutassero loro di proposito, essi le persuaderono à seco ritornare indietro. Vsciti li Francesi in questa maniera d'Italia, rimase il Gritti nel Milanese senza saper, che operare da se solo in quelle parti. Diede con grande afflittione contezza di tutto al Senato, & ei compatendolo, gli concedette, dopo quattr'anni di trauagliosissimo peregrinaggio, giusta licenza di ritornarsene alla Patria.

La Caualleria fugge in Alessandria.

E risoluono tutti di tornar' in Francia. Andrea Gritti, e gli altri Capi procurano dissuaderli

Se ne vanno in ogni modo.

E Andrea Gritti ritorna à Venetia.

Girossi vn'altra volta Milano, e tutte quelle altre Città, à seconda de' soffij della variabile Fortuna, qual foglie al vento. Ciascheduna mandò Ambasciatori allo Sforza in Nouara con humili scuse, di hauere già conuenuto obbedire alle tante violenti necessità, e gli esibirono del danaio, per guadagnare facile il perdono. Milano, più generosa, e ricca dell'altre, fù la prima à darne esempio col pronto esborso di ventimila ducati. Così fecero, à misura del loro potere, tutte l'altre, ed ei cortesemente abbracciatele, e rientrato nel dominio, secondo, che gli veniua contribuito il contante, esborsaualo agli Suizzeri, non mai però à ragguaglio di vn Prencipato basteuolmẽte retribuiti. Non sapendo la voracità ciò, che sia abbondanza, auidi si portarono

Milano, e l'altre Città si danno allo Sforza.

dapoi

dapoi coloro nel Monferrato, e nel Piemonte, doue diſertarono quegli innocenti paeſi, e ſenza infaſtidire le perſone, s'impinguarono di groſſe prede.

Si era in queſto tempo, e trà tali auuenimenti, contenuto il Vice Rè con gli ſuoi Spagnuoli nei già preſi alloggiamenti ſopra la Trebbia, attendendo l'eſito degli altrui ſucceſſi, per poter'anco all'altrui coſto meglio aſſicurar', e reggere le proprie riſolutioni, ed intereſſi. Ora occorſo l'eccidio, e lo sfratto de' Franceſi, ſi moſſe à coglierne il frutto. Mandò per primo ſoccorſo allo Sforza Antonio da Leua con mille Fanti, e con cinquecento Caualli. *Il Vice Rè ſoccorre lo Sforza.* A Genoua, che hauea dianzi occupata l'Armata Chriſtianiſſima, e ſcacciato il Doge, Ottauiano Fregoſo, ripoſto nuouamente l'Adorno in Sede, ſpedì Franceſco Herando, Marcheſe di Peſcara con tre mila Fanti, il quale rimiſeui vn'altra volta Ottauiano; raſſegnò la Città ſotto le Spagnuole Inſegne; & egli poſcia, tragittato il Pò, e l'Adda con tutto l'eſercito, entrò rapido, e fiero dentro à queſto Stato. *ſi raſſegna Genoua alla Spagna.*

Già l'Aluiano, al primo ſentito ſtrepito del diſfacimento de' Franceſi, s'era ſaggiamente ritirato dal Cremoneſe nel Veroneſe diſtretto; doue, benche molto agitato per la peggiorata conditione delle coſe, non potè ad ogni modo mortificare la ſolita natural'ardenza. Con ogni ſtudio cercò di aumentar l'eſercito leuando etiandio dalla guardia del Poleſine molta Fanteria, e deliberò di attentare con tali forze, e con l'ordinario ſuo coſtume vna grande Impreſa. La prima ſua marchia fù contra Legnago, doue occupata facilmente la Terra, e laſciato all'eſpugnatione della Fortezza, con ſeſſanta Caualli, e mille ducento Fanti, Gio: Paolo Baglione, egli ſi riuolſe à tentar di ſorprendere improuiſamente Verona. Gittò ſopra l'Adige vn Ponte. Paſſatolo, ripoſò la notte nella Villa di San Giouanni, diſtante quattro miglia, e ne' primi albori del mattino, fù preſto alla porta di San Maſſimo con tutte le ſue militie. Quiui intento à togliere l'animo, e'l tempo à quei di dentro, dirizzò ſubito l'artiglierie, e ſcaricolle contra la Torre, e'l muro contiguo. Trouataui anche in conformità del ſuppoſto, la materia debole, e cedente, ruinò in pochi tiri la Torre medeſima per quaranta braccia; e tanto gli baſtò, per iſpignerſi all'aſſalto. Mandò auanti tutta la Caualleria leggiera; fece ſeguitarla dalla Fanteria, diuiſa in tre corpi, ed egli parimente vi ſi accoſtò, nulla riſparmiando di ſe ſteſſo, e della propria vita. Non andarono ne anco vana la ſperanza, e la brauura ſino al mõtar ſopra le muraglie, ancora che Roccandolf, Capitan Tedeſco di molto grido, che trouauaſi dentro con tre mila Fanti, e trecento Caualli di ſua natione, virilmente ſi oppo- *L'Aluiano contra Legnago.* *e contra Verona.* *A cui dà vn'aſſalto.*

neſſe; Ma dopo ſaliteui le militie, ſi trouarono in trauaglio aſſai maggiore, per entro diſcendere. Quelle, che più arditamente dell'altre lanciauanſi, incontrauano le punte delle ſpade, e le bocche degli archibuſi, che ſtauano riuolte verſo loro, appoſtatamente attendendole. Durò queſto eccidio vn pezzo, e tormentauaſi con gran paſſione l'Aluiano, di douer retrocedere da vna tanta Impreſa, che poteua dirſi in gran parte ſuperata; Ma conuenne finalmente, con la continuatione di quella gran ſtrage, tralaſciarla. Suonò à raccolta, & andò alla Tomba, ſe non col merito dell'acquiſto di Verona, con la lode almeno d'hauere in vn ſolo giorno più coſe coraggioſamente ottenute; di eſſerſi preſentato ſotto quella fortiſſima Città; di hauerui diroccate le muraglie; montatele, datoui l'aſſalto, e sloggiatoui, e ritiratoſi, ſenza alcun ſconcerto. Se però non gli ſortì con l'impeto, e con la forza l'intento intero, non tralaſciò di tentarlo con l'aſſedio. Preſe, ed occupò tutti quei ſentieri, per cui poteuano vettouagliarla i nemici. Per maggiormente ancora ſtrignerla, raccolſe dalla Campagna tutti quei grani, che, già maturati dalla ſtaggione, doueuano ſeruire agli aſſediati di preparato alimento, e'l Senato, altreſi indulgentemẽte trattando, ordinò, che ſi publicaſſe vn'Editto di remiſſione à quei Popoli, quando volontariamente ſi foſſero reſtituiti alla primiera loro deuotione. Ma benche Verona, nè cedeſſe alle violenze, nè ſi commuoueſſe all'affetto, ſentitone il Vice Rè il ſuſurro da lontano, non volle auuenturarla maggiormente agli accidenti; ben ſapendo, che non v'è fortezza d'animo, che al lungo tormento non poſſa cedere. Si moſſe frettoloſamente al ſoccorſo. Paſſato alla Straddella il Pò, gli ſi arreſero le Città di Breſcia, e di Bergomo. Fece lo ſteſſo la Terra di Peſchiera. La Rocca, in cui erano ducento Fanti, coſtantemente ſi difeſe contra quattro duriſſimi aſſalti; Ma poi accortaſi, che il Capitano trattaua di arrenderſi, fù ſforzata anch'eſſa à cedere, rimanendoui prigione Lodouico Contarini, che vi preſiedea Proueditore; onde trauagliato l'Aluiano per tali, e tanti auuicinatiſi pericoli, deliberò di ritirarſi più addietro ancora, & andò ad acquartierarſi ſopra l'Adige ad Albaredo. Proſeguẽdo intãto il Vice Rè nelle ſue vittorie, paſsò alla Villa di San Martino, doue accompagnatoſi con le Tedeſche militie, innalzò il pẽſiero à gran riſolutioni. A queſti nuoui emergenti vie più intimoritoſi l'Aluiano, tragittò l'Adige per vn Ponte, che celeremente ereſſe, & indi condottoſi à Montagnana, ſcriſſe al Senato le contingenze d'allora, molto pericoloſe, ed anguſte. Già ſe ne trouauano queſti Padri generalmente informati dalle voci, ch'erano precorſe, e duramente agitauano nelle conſulte ſopra le difficoltà

Ma trouatolo difficile.

Si ritira alla Tomba.

Ferma lunge l'aſſedio.

Il Vice Rè vi và in ſoccorſo.

Breſcia, Bergomo e Peſchiera gli ſi arrendono.

L'Aluiano ſi ritira ad Albaredo.

Poi à Mõtagnana.

tà, che da tutte le parti ſcorgeano. S'erano già perdute le prenarrate Città, e s'era parimente reſa all'armi di Spagna Cremona, ſubito, che l'eſercito Veneto vi ſi diſcoſtò, per ricouerarſi nel diſtretto Veroneſe. Non più ſeruendo perciò il coraggio, che per andare imprudentemente incontro à gran ruine, deliberò il Senato di riſtrignerſi di nuouo à preſeruar l'eſercito, e aſſicurar Padoua, e Treuigi, refugi eſtremi ſoliti, già che anco i trauagli erano ritornati alle primiere eſtreme calamità. Commiſe all'Aluiano di ritirarſi ſenza frapoſitione di tempo, e ripartire in amendue le dette Città, con le miſure del loro biſogno, l'eſercito; Il che conformandoſi per appunto al penſiero, che il Capitano medeſimo andaua trà ſe ſteſſo meditando, anco immediate eſeguillo. Fece marchiare in Treuigi ducento huomini d'arme, trecento Caualli leggieri, e due mila Fanti, & egli ſi conduſſe con tutto il rimanente à Padoua. Hauea la Republica, ſubito accaduto à Franceſi vicino à Nouara l'infelice auuenimento, ſcritto premuroſamente al Rè Luigi, animando la ſua grandezza alla coſtanza, & eshibendo di nuouo l'oro degli erarij, & il ſangue de' Cittadini, à che anco hauea riſpoſto la Maeſtà Sua con pieni ſentimenti di affetto, di debito, e d'intrepidezza, così nel conſeruarſi immutabilmente alleato, come à rieſpedire toſto in Italia nuoui poderoſi eſerciti.

Cremona arreſaſi à gli Spagnuoli.

L'eſercito Veneto ſi ripartiſſe tra Padoua, e Treuigi.

Ma non oſtanti queſte ſue generoſe diſpoſitioni, comprendeaſi non dimeno aſſai difficile, ch'ei ne poteſſe preſtare alcun'effetto, per quell'anno almeno, troppo eſſendo rimaſto battuto in Italia di forze, e troppo minacciato nel ſuo Regno da ſoliti trauagli. Staua in tanto il Pontefice oſſeruando anſioſamente in Roma gli accidenti, che andauano alla giornata occorrendo. E vero, che riuſciano proſperi à ſuoi confederati Spagnuoli, ma non interamente quietauaſi, riflettendo à ciò, che, ſe non con l'armi, col Conciliabolo Piſano in Francia, non per anco ſciolto, potea quel Rè moleſtamente agitarlo. Intrapreſe per tanto di coltiuargli l'animo con amoreuoli officij, e con qualche maneggio, eshibitogli di pace. Anco la Republica non hauea mancato mai di eſortaruelo, e benche per la ſalute comune d'Italia conueniua ſollecitarlo ſforzatamente alla guerra; ad ogni modo hauealo inſieme ſempre pregato ad amar la quiete, & à riſpettar la Chieſa. Allettato finalmente dagl'inuiti del Pontefice, condeſceſe à mandar'in Corte di Roma Claudio Veſcouo di Marſiglia, con autorità di trattare, e riferire. Arriuatoui, fù grande la ſodisfattione, che gli diede il Papa. Fece prendere prima nel Concitoro vn decreto, con cui aſſolueua i Veſcoui, ed i Prelati della Francia dalle rigoroſe cenſure del defonto Giulio, sẽpre, che

Il Papa blandiſce il Rè di Francia.

Che manda à Roma il Veſcouo di Marſilia.

E ſodisfattioni dategli dal Papa.

rimoſſi dallo ſpurio Cõciliabolo, ſi foſsero humiliati al Lateranẽſe; e per ſecondo paſſo, ad oggetto di guadagnare in ogni modo la Maeſtà Sua, rinueſtì della ſacra Porpora li Cardinali, dal Predeceſſore medeſimo già ſpogliati. Sẽtitoſi à luſingare in queſta obligante maniera il Rè Luigi, molto dilettoſſene, e per la ſtimata amicitia del Papa, e perche, minacciato più ſempre dall'Armate Ingleſi, conueniua non più penſare all'Italia, per allora almeno.

Altretanto contrario alla Republica.

Ma ſe hauea intrapreſo Leone di coltiuare con tali ſoauità il Rè di Francia, non già vſaua con la Republica ſimili dolcezze. Era ella, dopo vuotataſi la Prouincia di Franceſi, rimaſta, ſenza quell'appoggio, derelitta, e ſola. Hauea nelle viſcere del proprio Stato l'eſercito di Spagna; Hauea già conuenuto ritirare le ſue genti in Treuigi, e in Padoua; onde creſcendo il deſiderio di più offendere colui, che non s'ama, più ch'egli creſce in debolezza, vi s'inferuorò maggiormente il Papa, e lo comprouò anche preſto con publica dimoſtratione, poiche ordinò à Troilo Sauello, e à Mutio Colonna, che ſi partiſſero da Bologna con le loro Compagnie di Caualleria, & andaſſero à congiugnerſi con l'eſercito Spagnuolo del Vice Rè. Tali, e tante aggiunte auuerſità infaſtidiuano altamente queſti Senatori. Eraui le preſenti, grauiſſime le preuedute future; onde nõ più ſeppero, ſe non ricorrere à ſe ſteſſi. Per armar più ſempre Padoua, e Treuigi, e per ammaſſare vn buon corpo di eſercito, che anco all'occaſioni vſcir poteſſe in Campo aperto, haueano ſtipendiato nella Romagna molta Fanteria; aſſoldate più Cõpagnie di Caualli Oltramarini, ed eſtendẽdo le prouiſioni etiãdio ſu'l mare, commiſero à Vincenzo Cappello, Proueditore dell'Armata, che, chiamate à ſe le Galee di Candia, le accompagnaſſe alle ſue; che le rinforzaſſe à Zara di huomini da remo, e ſi preparaſſe di andar con eſſe, e con vna buona ſquadra di groſſi Vaſcelli, à trauagliare la Puglia, già che s'era con tanto ingiuſto rigore dichiarato il Rè Ferdinando di Spagna nemico. Ma ſi come conſultatoſi poi meglio dal Senato queſt' vltimo punto, gli parue per allora di ſoſpenderlo, così già non ritardò nelle due Città gli più maſſicci rinforzi. Già in Treuigi, con le prenarrate militie, s'era trasferito Gio: Paolo Baglione, il quale da che il laſciammo, haueua, dopo la Terra, anche ſuperata la Fortezza di Legnago. In Padoua, trouauaſi l'Aluiano con altri Capitani ſubordinati, e i due, già detti, Veneti Proueditori. Volontarij ſi conduſſero colà pur'anco quatrocento di queſti Patritij, e Cittadini, con qualche ſeguito loro particolare, imitando quelli, che haueuano fatto meriteuolmẽte lo ſteſſo nelle paſſate occaſioni. Se le mandarono in appreſſo dell'altre genti, eſtratte dall'Italia, e da queſto Popolo di Venetia, con buon nu-

Fà venire le ſue genti al Vice Rè.

E la Republica s'arma.

Gio: Paolo Baglione in Treuigi.

Doppo preſa la Fortezza di Legnago.

me-

mero di Guastatori, e già tutti dentro con instancabili diligenze, chi comandando, e chi obbedendo, s'infammauano in ergere terreni; in smantellare le fabbriche d'impaccio, e in prepararsi costãtemente à patire ogni assedio, ed à riceuere qualunque assalto.

Altre militie in Padoua.

Si erano in tal guisa ritirate, e distribuite le militie Venete, quando il Vice Rè, già vnitosi, come dicemmo, à San Martino con gli Alemanni, proseguì auanti; tornò à prendere Legnago, e la Rocca, & andò à Montagnana con tutto l'esercito, composto di dodeci mila Fanti; di mille trecento huomini d'armi, e di quattrocento Caualli leggieri, con lo spalleggio di più grossi pezzi di artiglierie. Vn Campo di tale portata, penetrato dentro à questo dominio, intimorì generalmente i Popoli. Tutti à gara corsero à riconoscere la maggioranza di chi, non più contrastato, arbitrariamente scorrea; e'l Polesine di Rouigo, fù pure anch'egli, con gli altri Luoghi, presto à inchinarsi alle vincitrici Insegne.

Il Vice Rè prende Legnago.

E và à Mõtagnana.

A cui si arrendono molti Luoghi, & anco il Polesine.

Trà i mali accidenti, che andauano di passo in passo da queste parti accadendo, altri in Lombardia parimente succedeano. Le genti di Massimiliano Sforza, in numero di due mila trà Caualli, e Fanti, si portarono all'assedio di Ponteuico. Vi erano dentro Francesco Lippomano, Lodouico Querini, Nobili Veneti, e Girolamo Fantinati, con ducento Fanti in tutto. Si difesero per vn gran pezzo; rispinsero i nemici da più assalti; finalmente la lunghezza del tempo, e la penuria dei viueri, gli sforzarono à pattuire la resa, salue le vite, e gli haueri. Variauano altroue ancora l'emergenze, e i casi. Renzo da Ceri, più volte nominato con molta stima, stando in Crema, ch'era la sola Città, oltre al Mincio, obbediente alla Republica, vsciaui souente, ed estendeasi nel territorio di Bergomo, depredando, e molestando. Dentro à questa Città tratteneasi allora vn Commissario di Spagna, più intento à raccorre da quel Popolo venticinque mila ducati, imposti gli di taglia dal Vice Rè, allora, che gli si arrese, che à militarmente custodirla. Ciò penetratosi da Renzo, sortì tacito vn giorno di Crema, e comparso di notte alle Porte, e facilmente entratoui, fù al Commissario d'intorno. Assalito improuisamente costui, si diede alla fuga, per saluarsi nel Castello, detto, la Capella; Ma seguitatolo Renzo, ed entratoui nello stesso tempo lui ancora, lo fè prigione, gli tolse i denari, ed occupò il tutto à sua voglia. Non haueua aspirato egli col primo disegno suo, che solamente à spogliare, e scorrere; mentre, nè le sue forze, nè lo Stato della Republica di allora, permetteuano di occupar Bergomo, per potere, dopo occupato, difenderlo. Ma le cose oltre al supposto ritrouate facili crescendo sempre l'animo, e la confidenza, à

Assedia lo Sforza Ponteuico.

E lo prende.

Renzo da Ceri in Crema.

Entra in Bergomo.

E l'occupa col Castello.

ten-

E lo fortifica.

tentarne dell'altre ancora, quando Renzo si vide in quella guisa impossessato della Città, e del Castello, innamorossi nell'Impresa; lasciouui dentro vn buon presidio, e ritornossene à Crema. Corsane à Milano subito la voce, nè potendo lo Sforza sofferire quella repentina perdita, mandò in fretta Siluio Sauello, e Cesare Feramosca, seguitati da molte militie, per farne il racquisto. Volle il Fato, che s'incontrassero questi, viaggiando, in cinquecento Caualli, e trecento Fanti, spintiui da Renzo, subito ritornato à Crema. Si azzuffarono, si combatterono con spargimenti vicendeuoli di sangue per qualche hora; ma finalmente molto inferiori di numero i Veneti, conuennero cedere, dandosi alla fuga. Fauoriti gli Sforzeschi da questa vittoria, non hebbero fatica, per introdursi dentro alla Città, non già però nel Castello, in cui ritiratosi Bortolomeo Busteo, brauamente potè sostentaruisi.

Genti del lo Sforza per la ricupera.

Che tagliano vn soccorso.

E li Sforzeschi riprendono la Città.

Non il Castello.

Il Vice Rè trattanto, partitosi da Montagnana, si trasferì alla Battaglia, Luogo descritto ancora, lungi per sette miglia da Padoua, e quiui fermossi, attendendo il Vescouo Gurgense, che hauea già l'Imperatore dichiarato suo Luogotenente in Italia. La Caualleria leggiera però, ch'era in Padoua, non lasciaua questo esercito ordinariamente quieto. Spesso molestaualo, ed vn giorno auuenne, che, scostatosi da esso con alcuni Caualli Bernardino Caruagliale, per riconoscere il Paese, soprauuenuto ei fosse improuiso da vn nostro Capitano, di nome, Mercurio, che lo fè prigione, e tagliolli à pezzi la gente. Arriuato Gurgense finalmente alla Battaglia, subito pose con gl'altri Capi in Consulta, se si doueua attaccar', ò Padoua, ò Treuigi per prima Impresa. Preferiua Gurgense Padoua con l'efficacia di molte ragioni, e principalmente; Che superata quella gran Città, douesse in conseguenza necessariamente caderle dietro anche l'altra con tutto il restante. Opponeuasi à tale opinione il Vice Rè, considerando, con le passate dure esperienze, difficilissimo l'esito, e non meno fortificata allora quella Città, che quando Cesare, benche assistito da cento mila soldati, hauea conuenuto con rossore estremo dalla medesima ritirarsi. Persistè tanto nondimeno il Vescouo nella sua sentenza, che alla fine riuscigli di persuadere anche il Vice Rè con gl'altri Capitani insieme. Dalla Battaglia marchiò dunque l'esercito al Bassanello, Luogo dettosi ancora, sopra il fiume à man diritta, e vn solo miglio, e mezzo distante da Padoua. Presoui l'alloggiamento, arriuarono subito à tormentarlo dalle muraglie le artiglierie, dalle quali in poco tempo si trouò costretto ad allargarsi alquanto oltre il fiume. Colà trattenendosi, deliberarono i Capi l'escauatione di gran fossa, per auuan-

Il Vice Rè alla Battalia.

Esercita suo, e de' Tedeschi contra Padoua.

Si ritira vn poco.

uanzar le militie più che poteano coperte da'continui tiri; Ma bẽ che ne follecitaſſero à tutto potere l'effetto, non profeguiuano al diſegno l'opere conformi. Oltre agl'inceſſanti fulmini delle artiglierie, veniuan'anche tormentati, ed vccifi gli operarij dalla Caualleria leggiera, la quale vſcia ſouente; nè contenta di ciò fare ſolamente da queſta parte della Città, per impedir'i lauorieri, e infeſtar il Campo, ſortiua anche fuori dell'altre Porte, depredando per la Campagna le vittuaglie, e molte barche, ſcorrenti per l'Adige, parimente il medeſimo faceano. Andaua per ciò mancando ogni giorno à nemici le genti, e'l cibo; onde l'eſercito finalmente ſtanco, ed eſtenuato, principiò concitatamente à gridare contra il Veſcouo Gurgenſe, rimprouerandolo, ch' egli foſſe la cagione di tanti incommodi, e perdite, ſenza verun frutto; e tanto andò di giorno in giorno tumultuando, che alla fine sforzollo à cedere, e à sloggiarui dopo venti giorni, incamminandoſi verſo Vicenza, ſempre però da'Veneti alla coda rabbiofamente inſeguito. Giunti, ed entrati in quell'infelice Città, aperta di fuori, e ſproueduta di dentro, ſenza Publici Rappreſentanti, e Capitani, che la cuſtodiſſero, e già tutta eſpoſta, e ſpalancata, non vi furono eccidij, ruine, e ſacrilegi non commeſſi. Ma già eſſendo li miſeri habitanti impouerìti, e già diſertato tutto il Paeſe, quei famelici non trouauano viueri baſtanti al loro quotidiano alimento. Niente meno de'viueri, patiuano anco la ſcarſezza delle paghe. Ceſare impotente, Ferdinando riſtretto, e aggrauato lo Sforza inſofferibilmente dagli Suizzeri, non correa co' biſogni ſufficientemente il denaio; onde Proſpero Colonna andò à Maroſtica, & à Baſciano con vna portione de' Fanti Spagnuoli, doue, à coſto di quegli innocenti ciboſſi alquanto. Continuaua dunque tutto l'eſercito nell'inopia, e nella fame, e continuaua parimente la Caualleria noſtra leggiera ſouente ad infeſtarlo. Ciò fece alla fine riſoluere Gurgenſe à partire diſperatamente da Vicenza; egli s'incamminò verſo Verona, cò ſuoi Tedeſchi; & il Vice Rè, ritiratoſi cò gli Spagnuoli ad Albaredo, ſi poſe à fabbricarui vn Ponte, ad oggetto di paſſar'oltre nel Breſciano, e nel Bergamaſco. Mentre coſtui trà queſti lauori occupauaſi, hauendo ſaputo l'Aluiano, che poteſſe trattenerſi negli alloggiamenti con alcuna negligenza, gli venne vno ſpirito di vnire inſieme tutte le militie di Treuigi, e Padoua, e improuiſamente aſſalirlo. Era di gran rilieuo la riſolutione; per ciò conſideratala meglio, non ſtimò bene d'intraprenderla ſenza riceuere prima queſti ſaggi ſourani ſentimenti. Rappreſentolla al Senato, e i Senatori diligentemente ventilatala, riputarono alla fine di troppo pericolo, e di alta conſeguenza, lo vuotare amendue

Angustie ſue.

E finalmẽte sloggia, e s'indrizza a Vicenza.

Saccheggiandola.

Tedeſchi à Verona.

Gli Spagnuoli ad Albaredo.

Penſiero ardito dell'Aluiano.

due le dette Città di tutte le forze, per andarle à esporre all'incerto cimento di vn fatto d'armi. Gli rescrissero che assolutamente douesse astenersene; ma bensì tenere sempre il nemico in qualche sospetto, e rafrenato in conseguenza nelle sue risolutioni.

Mostra il Vice Rè di voler' ancora attaccar Padoua.

Il Vice Rè nondimeno, nulla mostrando di temere, anzi dato inditio di pensar'ancora all'attacco di Padoua, fece, che le militie Tedesche, già partite per Verona con Gurgense, tornassero addietro per seco riunirsi. Varie furono le cagioni discorse di questo suo cangia mento, ò artificio. Chi diceua, per riprendere Gurgense della sua inopinata partenza, e separatione; Altri, perche, impedito di far'altroue importanti progressi, volesse gittarsi à depredare le Campagne, à oggetto di sodisfare con le represaglie le militie, e tenere per esso le paghe, che se bene poche, nondimeno alla sua ingordigia piaceuano.

Fosse vera, ò l'vna, ò l'altra di queste finezze gli si oppose vehementemente Prospero Colonna, adducendo.

Oppositioni di Prospero Colonna.

Arduissimo l'inoltrarsi in quella stagione già fattasi autunnale nelle viscere, ò per dir meglio, nelle fauci de' nemici. Fangoso per ogni parte il paese, ed intersecato da tumidi fiumi, necessitare à perirui, ò sotto l'armi, ò dall'inopia. Douer per giuoco, e non à costo di vita, e di eserciti, dilettar'i laberinti. L'vso di fingerli, e di figurarli per delitia, essere stato introdotto dalla prudenza degli huomini, per documento à fuggirli. Nell'horrida stagione, sempre essendo alle militie hostile il Cielo, & vn'inuiluppo la Terra, douersi esimere da quei malori, ritirandosi ne' quartieri asciuti, e coperti, per preseruar le vite ai fioriti allettamenti di Primauera, & à piu facili, & à più gloriose Imprese.

Nulla in ogni modo potè il Colonna rimuouere il Vice Rè dal suo già deliberato consiglio. Si leuò anche à fomentarlo il Marchese di Pescara, onde la stima vnita di questi due Capitani valse à superare il Colonna, e parimente tutti gli altri.

Non ostanti li quali.

Lasciarono addietro, per maggiore speditezza le munitioni, e le artiglierie, & andarono à far'alto à Montagnana. D'indi con furia inoltratisi nel Padouano, trascorsero alle parti inferiori verso il Mare, e verso Chioggia, doue la fertilità del paese prometteua abbondanti le rapine, e i furti, e doue, come in Luoghi più rimoti, e più sicuri, s'erano ricouerate le genti del Contado, con gli haueri, con gli animali, e con le famiglie, così che rubbarono, ed incendiarono per tutto fino alla Villa di Bouolenta. Difendeua in qualche parte questo Luogo dagl'impeti scorrenti il fiume Bacchiglione, & vn Castello, che s'era conuenientemente ristaurato delle ruine, gia inferitegli dal Duca Alfonso. Tragittaronsi nondimeno con barche i nemici, & occupato il Castello, e datolo

Scorre, e rubba il Padouano.

tolo alle fiame, tagliarono crudelmente à pezzi tutti que'miseri; s'impossessarono delle lor sostanze; e corsi poscia à briglia sciolta dentro alla Terra di Pioue di Sacco, la mandarono con egual barbarie à ferro, e à fuoco. Serpea fiammeggiante, e vorace l'interesse per ogni Luogo contra gli haueri; L'ira, e lo sdegno inueiuano contra la persona, esi commetteua ogni carnale misfatto contra l'innocẽza del sesso imbelle, e violauasi il douuto rispetto ai sacri Luoghi. Così più sempre sfogando coloro li bruttali ed empi affetti, ed appetiti, nè mai sattolandosi d'incendij, di furti, e di enormità, passarono la Brenta, e s'incamminarono alle basse verso i limiti à queste Lagune più propinqui. Quiui non restò Palagio non deturpato, e distrutto, più incrudeliuasi là, doue appunto le magnifiche strutture, e gli alti edificij, pareua, che da loro stessi imploraffero la pietà, e'l rispetto. Arriuarono con questi stratij il primo giorno di Ottobre à Mestre, Terra più volte descrittasi, debole, & aperta, per lo che soggiacque anch' ella ai disastrosi infortunij degli altri Luoghi. Così trouatosi il Vice Rè oramai cotanto auanzato alla vista di Venetia, potea vantare di hauer fatto assai, à vagheggiare con l'occhio da lungi vna Vergine, mentre non gli permetteua l'acqua, inespugnabile frontiera, di maggiormente accostarsele vicino. Gli venne ambitione in ogni modo di pascere il gran fasto suo, se non d'altro, d'aria almeno. Auuentò più tiri di artiglierie, non già contro, ma verso d'essa, per la distanza frapostaui di sette miglia, & andando à cadere, & a seppellirsi le palle dentro all'acque, altro non fecero, che sepolcri à se stesse di abissi, e gli strepitosi loro rimbombi seruirono di lieti, ed immortali applausi al nome inuitto dell'immaculata Città. Ritrattosi d'indi l'esercito, e girando per gli Orli di quelle Paludi, passò al Luogo detto, Lizzafusina, doue parimente, e per tutti quei grossi Villaggi scorse, & depredò con inesorabili disertamenti. Hauea la Republica già soccorsi gli infelici Popoli, se non con forze in Campagna per la sua impotenza d'allora, con tutta la pietà possibile; e mandate in diligenza al primo sentito tuono degli nemici trecento barche in costa ai liti, per riceuerli, e ricouerarli quì nel grembo, con tutto il più, delle loro pouertà. Finalmente non si potè contenere vile spettatrice di tante publiche ignominie, e di tanti eccidij de' ruinati Popoli. E vero, che le Cannonate del Vice Rè contro di Venetia, in vece di offuscarla, haueuan'anzi, come s'è detto, fatta più chiara comparire l'immaculatezza sua, ma vn solo poco minaccioso cenno verso il Grande, ascriuendosele egli ad vn'alta offesa, deliberò di risarcirsene à qualunque prezzo. Ritornò ad vsare la sua sospesa generosità. Più non fermossi nella semplice

E à Pioue di Sacco.

Incendij vicini alle Lagune.

E in Mestre.

Con Cannonate verso Venetia.

E con incẽdij à Lizzafusina.

Popoli ricouerati in Venetia.

Risolue il Senato di combatter il Vice Rè nel ritorno.

difesa di Treuigi, e Padoua; Risolse di cimentare coraggiosamente la fortuna, e principalmente d'impedire a' nemici il ritorno indietro, già che s'erano temerariamente cotanto auanti inoltrati.

Questo deliberato consiglio venne per appunto à conformarsi con l'opinione, già rifiutatasi dell'Aluiano, il quale tenea mal volentieri incatenato il piede in Padoua, sforzato spettatore di tante lagrime, e di tanto sangue.

E lo commette all' Aluiano.

Gli fù commesso, che douesse senza frapositione di tempo vnire insieme tutte le militie di quella Città, e di Treuigi, lasciandoui vn solo conueniente presidio dentro; raccoglierne dell'altre dalle Campagne, e da i Monti, e ridottele in vn poderoso esercito, procurar con esso d'impedire in ogni modo al Vice Rè l'vscita da quella rete, in cui egli stesso s'era tra fanghi, e fiumi d'vna piouosa stagione, arditamente inuolto. Non v'è ordine più prontamente eseguito di quello, che incontra il genio di colui, che ne viene incaricato. Subito riceuuto, prontissimo ne fù l'Aluiano. Vscì di Padoua, seguitato da quasi tutte le genti pagate, entrandoui in sua vece Christoforo Moro, e Girolamo Contarini, con altri Patritij, e con qualche numero di soldati di nuoue leue. Da Treuigi diede similmente fuori di concerto Gio: Paolo Baglione con tutto il presidio; e Andrea Gritti in loro supplemẽto andouui dentro con altri Nobili, e con altre militie di Cernide. Non poterono però tutte queste genti congiugnersi insieme in tẽpo, che il Vice Rè, subito intesi i mouimenti, non partisse frettolosamente da questi bassi Contorni. Battè anticipatamente il cammino; lasciò Padoua in disparte, e si trasse, non impedito, verso Cittadella. Si era fermato l'Aluiano à Limena, supponendo quello il luogo, per cui douesse colui tragittar la Brenta; Ma sentitolo poscia andato più di sopra, portossi à Fontaniua, discosto due miglia da Cittadella, doue potendosi guadar'il fiume, hebbe per certo, che si douesse là condurre, & egli auuantaggiosamente combatterlo. Dispose sopra gli Argini le artiglierie; Vi distese i Soldati di guardia, e fece escauare vn fosso, per ben fortificaruisi contra tutti gli accidenti. In questo istesso luogo arriuarono, e seco si vnirono con le lor militie, il Baglione, ed anco il Gritti, à cui non piacque di trattener si in vn tanto bisogno rinchiuso in Treuigi, negletto, ed otioso. Ma quando il Vice Rè preintese appostatisi colà i Veneti, pensò ad ogn'altra cosa, che di andare ad incontrarli. Volea passar, non volea combattere. Fece comparire sù le ripe opposte di quà dal fiume la sua leggiera Caualleria, per conseruare l'Aluiano nel pensiero, che quiui ei volesse tentare il guado, e quetamente mandò

Ch'esce di Padoua Christoforo Moro, e Girolamo Cătarini, entrandoui.

Il Baglione da Treuigi esce parimente.

Il Vice Rè verso Cittadella.

L'Aluiano à Fontaniua.

Il Baglione e'l Gritti gli si vniscono.

dò alla Croce nuoua, tre miglia di ſopra, il groſſo dell'eſercito, ilquale non trouatoui imaginabile oſtacolo, felicemente paſsò. Capitonne la voce all'Aluiano in tempo, che più non potea, benche, ſubito muouendoſi, giugnere opportuno ad impedirlo. Pensò à quello, che credette divnico rimedio al male incorſo. Pensò, che i nemici ſi farebbono facilmente indirizzati verſo Vicenza, e mentre potea tenere vn più brieue cammino del loro, anſioſamente aſtradouuiſi, per preuenirli. Affine anco di ritardarli con qualche trauaglio, ſpinſe Nicolò Vendramino con la Caualleria leggiera, perche andaſſe infeſtandolo alla coda, e mandò à rouinare i Ponti, e ad intrecciare le vie cõ arbori, e con altri impedimenti. Riuſciglietiandio l'effetto conforme al penſiero, e gli ſtabiliti concerti. Arriuato eſſo il primo con tutto l'eſercito à Vicenza, quiuì dentro procurò due coſe. L'vna, di occupare tutti li ſentieri a' nemici, per auanzarſi à Verona, onde quella Città abbandonata, e tagliata fuori, doueſſe irreparabilmente cadere. L'altra, che tenendoli ſequeſtrati colà frà le penurie, & i diſaggi foſſe ineuitabile, e preſta la conſumatione loro. Mandò per tanto à Montecchio Gio: Paolo Manfrone con quattromila Soldati, e con alcuni pezzi di artiglieria; Spedì à Barbarano cinquecento Caualli, con molta gente del paeſe, pratica de'Luoghi, ad oggetto d'impedire le vie de'Monti per l'Alemagna; Fermò in Vicenza, con la terza parte dell'eſercito il Gritti, & il Baglione, & egli vſcito, con le rimanenti militie, andò à piantarſi due miglia lontano dalla Città ſopra la ſtrada Maeſtra, che da Vicenza verſo Verona s'indirizza, in vn Luogo detto, la Villa d'Olmo; Sito, che hauendo dalla deſtra parte, i Monti di Creazzo, dalla ſiniſtra, vna Valle, per allargarui l'eſercito, e da vicino, vn'altro picciolo Monte, per eleuarui ſopra le artiglierie, iui ſi fortificò, altrettanto ſicuro di ſe ſteſſo, quanto dannoſo, ed infeſto à ſuoi nemici, ſempre ch'eſſi, non potendo paſſare in Verona per gli altri ſentieri, ch'erano di già impediti, ſceglieſſero quello per più facile, e men pericoloſo.

Paſsa il Vice Rè alla Croce nuoua.

Nicolò Vendramino và per infeſtarlo alla Coda.

L'Aluiano à Vicenza.

Procura impedirgli le vie per Verona.

In varij ſiti.

E và à Villa d'Olmo.

Trouatoſi coſtrettoil Vice Rè frà tante oppoſtegli difficoltà di andarſi alla cieca raggirãdo, ſproueduto di ogni coſa, e ſicuro ineuitabilmente di perderſi, fù à ſoccorrerlo la diſperatione, madre del coraggio. Deliberò di farſi la ſtrada con la violenza, e con l'armi, e trarſi più toſto nel mezzo al pericolo, che, attẽder certa la ſua ruina. Eccitò prima il Campo à valoroſamẽte combattere, ſtimolandolo cò due pugnentiſſimi ſproni, di neceſſità, e di honore, e quietamente ſi moſſe poi verſo il noſtro eſercito. Giuntoui per due ſoli miglia in diſtanza, fece auanzar'vna portione di Caualli, e Fanti ad attaccar d'improuiſo la vanguardia, la quale però

Vi ſi auanza il V. Rè.

animoſamente riceuutili, e le artiglierie dall'alto del Monticello fulminando, li coſtrinſero ben toſto à toruiſi dinanzi. D'indi riuoltatiſi i nemici à Vicenza, iui tentarono d'occupare i Borghi; ma pur'anco di là con grand'impeto riſpinti, conuennero reſtituirſi all'eſercito, il quale s'era intanto molto approſſimato al noſtro. Cadde appunto in quell'hora il Sole, e ſopraggiuntaui la notte, fù ella, che, in vece del ſonno, ſuegliò il Vice Rè à meglio riflettere all'azzardoſo cimento, in cui eraſi colà condotto, più per ſagrificarſi a' nemici, che per vincerli nel ſito, e nell'ordinanza, quaſi ineſpugnabile, in cui ſi trouauano. Baſta aſſai per allontanarſi da vn pericolo, il conſiderarlo. Conſideratolo, vi ſi diſtolſe, e variò di conſiglio, e di riſolutione. Altro non gli biſognaua, che di trarſi per allora da quei combattuti Confini ſicuro in Verona; la lunghezza, ò la breuità del cammino, nulla importandogli, pure che illeſo vi peruenisſe. Deliberò d'intraprendere vn ſentiero, che, ſe bene diſaſtroſo, e lungo, non potea bagnarlo di ſangue, ma di ſemplici ſudori. Non iſpuntato per anco il mattino, riuolſe l'eſercito, e diuiſolo in trè corpi, e laſciate addietro le prede di poco prezzo, per non imbarazzarſi di ſouerchio, preſe la ſtrada à mano diritta, che s'incammina à Baſciano, per indi, e per i Monti di Trento, giugnere à Verona. Il ſilentio, e la notte oſcura fauorirono li ſuoi primi mouimenti, impedendo a' noſtri, che opportunamente ſe ne auuedeſſero. Vna denſa caligine, propria della ſtagione, che in quel giorno di noue Ottobre, eleuoſſi poi, continouò tanto à cuoprirlo, che haueua già viaggiati due miglia prima, che i noſtri lo penetraſſero, ò lo dubitaſſero. Fù l'Aluiano ſoprafatto allora da più commotioni. Dal roſſore d'vna riprenſibile negligenza. Dall'ardore immenſo naturale ſuo; e da vna promeſſaſi confidenza, ſeguitando, ed attaccando il nemico, ſicuramente di vincerlo. Parlò ai Soldati, e con l'impeto de' concetti eſpreſſi, per ſollecitarli all'Impreſa, ſuppli alla breuità degl'inſtanti, che in quell'affrettato biſogno, gli erano permeſſi Prima di muouerſi coll'eſercito, ſpinſe auanti anco queſta volta Nicolò Vendramino, e Bernardino Antignuola con la leggiera Caualletia, accioche ratteneſſero, e trauagliaſſero alla Coda il nemico ſino, che egli ſopraggiugneaui co'l groſſo. Numeranſi allora nel ſuo eſercito circa dieci mila Fanti, tutti Italiani, ed in gran parte Colletitij; mille Caualli leggieri; mille cinquecento groſsi; e de' Capitani, à lui ſubordinati, v'erano il Baglione, già iui portatoſi da Vicenza con buona portione della gente, che ſeco hauea; Guido Rangone; Giulio Manfrone; Antonio de Pij, e molti altri ſoggetti d'inferiore qualità. In trè corpi ripartì anch'egli, come haueua fatto il Vice Rè, l'eſercito. Deſtinò nel

Poi ſi muta di parere.

Prede vna ſtrada più lunga per non combattere.

L'Aluiano il ſiegue.

Eſpinge auanti Nicolò Vendramino.

Egli ſeguitandolo.

E diſtribuendo l'eſercito.

cor-

corno deſtro il Baglione; Antonio de Pij nel ſiniſtro; e diſpoſe il pieno nel mezzo. Faceuano intanto i Caualli leggieri, già mandati auanti, mirabilmente l'officio loro nell'incommodare, e trauagliare li già arriuati nemici; e i Mõtanari, e l'altre genti di quei Comuni d'intorno; già ſi preparauano in più ſiti di opporſi loro, quando il Vice Rè, vedẽdo ormai, che chiuſo, e circondato da tanti aſſalti, inſidie, e minacce, non hauea più ſcampo, diſperoſſi di nuouo all'vltimo partito, e all'armi. Già ſi ſentia vicino l'Aluiano con tutto il Campo; Già biſognaua combattere. Fermoſſi in vn Luogo detto, la Motta, e riuoltata la faccia, fece diuenir'antiguardia la ſua retroguardia, ch'era tutta compoſta di braua gente Alemanna. Comandaua ad eſſa Proſpero Colonna, il quale, douendo il primo combattere, diuiſe la Caualleria leggiera in due corpi, & in due lati, per torre i Veneti nel mezzo, ed in eſpreſſa battaglia li fece brauamente aſſalire da due parti. Durarono queſti à difenderſi per qualche tempo; mà troppo, inferiori di numero, erano sforzati a ceder toſto, ſe l'Aluiano non vi ſoprarriuaua celeremente in aiuto. Vi andò furioſo con tutte l'armi, e dato negli Alemanni vn'vrto fiero, parte tagliandone à pezzi, e parte fugandone, cangiò la pugna di perdente, in ſuo fauore. Non fù meno d'eſſo pronto il Vice Rè à ſcagliarſi in ſoccorſo de'ſuoi col groſſo della Fanteria Spagnuola, onde ſi trouarono azzuffati, ed aggruppati inſieme da tutte le parti amendue gli eſerciti.

Il Vice Rè incommodato riſolue il combattere.

Proſpero Colonna. Entra primo.

Poi attacandoſi il pieno degli eſerciti.

Sono vn mare li combattimenti in guerra, ſempre inſtabili, & ad ogni picciolo vento ſoggetti. Perche l'eſito di vn tanto conflitto ſi conduceſſe à dipendere da vn'accidente leggiero, non preueduto, nè poſſibile da preuederſi, o daſi gran Caſo.

Auuenne, che quei Contadini, i quali s'erano appoſtati ſopra i Monti proſſimi, per opporſi al paſſaggio de'nemici, quando videro ne'primi incontri ſuperiori dall'alto i Veneti, ſuppoſta certa la vittoria, bramarono d'eſſere ancor'eſſi à coglierne le prede. Calarono al baſſo, e corſero à meſcolarſi, & à confonderſi trà i combattenti, non già anch'eſſi per combattere, ma per rubare. Queſto fù il diſordine, che deciſe nel merito così importante battaglia. Sopraggiunto allora nel conflitto il Vice Rè, fù loro ſubito intorno, e cambiati in ferite quei ſaccheggiamenti, li poſe in tanta fuga, che anco l'eſercito, che pugnaua, quaſi vincitore, cominciò vilmente à perdere il primiero ardire. Di ciò auuedutoſi dolentemente l'Aluiano, procurò con la voce, e la perſona, ſcorrendo velociſſimo per tutto, di nuouamente animarli. Ma quando il cuore ſi agghiaccia, non è, à guiſa delle parti eſterne, che approſſimandoſi loro il fuoco, ſi riſcaldano. Già

Grẽ diſordine nel Veneto.

Per cui il Vce Rè lo pone in fuga.

ſmar-

smarrito i Veneti il loro natural'ardore, non più potè l'Aluiano riaccenderli. Si dierono tutti ad vna vergognosa fuga, prendendo per varie strade à correre precipitosamente verso Vicenza, e vi si sarebbero anche ricouerati, e saluati à tempo, se non succedea vn secondo graue inconueniente. Theodoro Triultio, che trouauasi nei Borghi, dubitando, che insieme co' Veneti anco i nemici vi entrassero, serrò al sentito calpestio le Porte, e serrò quei miseri al di fuori; nè fù vanno il di lui timore, mentre se teneale aperte, già essendo loro alle spalle il Vice Rè, poteaui entrare mescolatamente anch'egli. Simile però fù questo à quei medicamenti, che se guariscono vn male, altri peggiori ne promuouono. Arriuati, ed assaliti dallo Spagnuolo in vista delle mura i fuggitiui, sforzolli à combattere, e combatteron'anco disperatamente fino che furono tutti, ò fatti prigioni, ò distesi sopra il Campo. Diuersa strada, ma non diuersa fortuna, trouarono altri pochi d'essi, ch'elessero di fuggire verso il fiume Rorone per passarlo. Giunti alla ripa, nè trouatoui modo per l'imbarco, si arrischiarono di tragittaruisi à nuoto, e in quell'acque rapide si affogarono. Vn'altro infortunio occorse pure al Baglione, ilquale nel primo attacco della general battaglia, s'era tratto di ordine dell'Aluiano lungi, e più auanti in largo sentiero col suo Corno, ad inuestire per fianco i nemici. Inopinatamente gli auuenne di piantarsi dentro ad vna paludosa Valle; Quiui immobile fù costretto à star, prima spettatore dell'infelice conflitto, e dopo terminato, à lasciarsi fare con tutti li suoi miseramente prigione. Si sottrasse all'vniuersal'eccidio l'Aluiano, correndo in Padoua. Fece lo stesso ageuolmente in Vicenza il Gritti, da doue già vscito, per andare al Campo, ed intesa in viaggio succeduta l'infausta rotta, potè à tempo dentro ritornarui. Furono circa quattro mila i Fanti trà vccisi, e prigioni, e trecento cinquanta gli huomini d'arme. Restarono di conto negli estinti, Sagramoso Visconte, Hermens Bentiuoglio, Costanzo Pio, Francesco Sassatelo, Alfonso da Parma, e Meleagro da Forlì; e nei prigioni, il Baglione, Malatesta Malatesta, Ottone Visconte, Battista Sauello, Panfilo Bentiuoglio, & Alessandro Fregoso; Ma fù al Proueditore Loredano la cattiuità peggiore della morte. Soprauiuuto à molte ferite, rileuate combattendo, toccogli morire per la mano vile d'vn Fante Alemanno, che venuto cò vn'altro à contesa di chi douesse essere prigione, la decise, con barbara empietà vccidendolo; e sigillò finalmente la sciagura la perdita di tutte l'artiglierie, e di tutti li Carriaggi. Se sono mortalissime ad vn corpo smunto, respirato appena, le replicate effusioni del sangue, così fù appunto alla Re-

Ne corre parte verso Vicenza.

Chiusegli le Porte da Theodoro Triultio.

E tagliate à pezzi.

Altri si affogano nel fiume.

Il Baglione prigione cõ altri.

L'Aluiano si salua in Padoua. In Vicenza il Gritti.

Numero di morti, e prigioni.

Andrea Loredano vccisо.

pu-

publica questo nuouo disfacimento di esercito, dopo raccoltolo insieme con tanti dispendij, tempo, e fatiche. Era vanità lo considerarne le cagioni, per medicare gli effetti tragici già occorsi. Nulla valea, per sottrarsene, l'esaggerare il disordine dè Contadini, introdottisi nel mezzo alla battaglia, inuolando la vittoria, per rubar gli haueri. Nulla Vicenza, vicina al Luogo del Combattimento, che allettò i soldati alla fuga. Meno la Valle, che impaludò trà fanghi il Baglione. Si perdette la giornata; restò distrutto l'esercito, e tanto più fù dolorosa la perdità, che si fè, pugnando, quanto potea si senza pugna, e senza pericolo vincere sicuramente il nemico. Era egli oramai stanco, ed oramai finito. Se non venia combattuto, non più sapea con che viuere. Così scriueuasi al Senato; Così attendeuano questi Senatori, e così l'Aluiano impatiente, e seco il Loredano, deliberando di seguitare vn'esercito fuggitiuo, che già era, prima di giugnere à Verona trà le angustie, & i disaggi, per consumarsi, gittarono la mano per cogliere la rosa, e se la insanguinarono bruttamente con le spine. Corsero immediate tutti gli spiriti de' Padri, la doue haueano già fatto l'vso di correre ne' gran trauagli. Si riuolsero di nuouo alla cura di Padoua, e Treuigi. Già era entrato l'Aluiano nella prima con quelle genti, che seguitare lo poterono, parte auanzate dal conflitto, e parte di quelle, che hauea già mandate ai posti, di sopra espressi, per impedire le strade ai nemici. Dubbioso il Senato, che riprendendolo, la propria coscièza, d'essere impatientemente trascorso ad incontrare per le quell'eccidio, che già soprastaua irreparabilmente al nemico, troppo si ritrouasse disanimato, ed afflitto, volle consolarlo con dolci sensi di compatimento, e di scusa. Imputò colpeuole la sorte del succeduto disastro; eccitollo à non toglier si dall'ordinario valore; raccomandogli la cura delle due Città; ed assicurollo, che della istessa dispositione generosa conseruandosi la Republica, lo haurebbe soccorso tosto con tutti li possibili prouedimenti. Punto nè anche si mancò al promesso; poiche non si risparmiarono gli erarij, nè le diligenze, per rimettere quanto prima le perdute forze. Il Prencipe Loredano crebbe al solito col suo cuore, il cuore à tutti, esortando à conseruar la propria sussistenza, tributandola alla Patria, che n'era l'vnica preseruatrice e già auezzatosi à contribuirle, con le sostanze, anche il proprio sangue in simili occasioni, rinouò l'holocausto di Bernardo, e Luigi, suoi figliuoli; Mandò il primo à difender Padoua, l'altro in Treuigi con più soldati à loro spese, e molti altri, non inferiori di deuotione alla Patria, fecero lo stesso.

Pensa di nuouo il Senato alla cura di Treuigi, e Padoua.

Consola l'Aluiano.

Due figliuoli del Doge à Treuigi, e Padoua.

Con altri.

Non seruiua il tempo trà quei momentanei bisogni di raccoglie-

cogliere militie da lontane parti. Se ne ſcelſero da queſti Popoli, niente meno addolorati. Si eſcorporarono dall'Arſenale degli huomini. Se ne traherono dalle ciurme di più Galee, che giunſero à Venetia, molto più allora biſognoſa eſsẽdo la ſpada, che il remo; e fattone vn riparto trà le due Città, nelle quali in brieue ſi trouarono raccolte tutte le forze, e l'induſtrie, il Gritti, toltoſi da Vicenza, ſi riconduſſe in Treuigi.

Militie ſcelte da Venetia.

E ripartite tra le dette due Città.

Ma i nemici tagliato, e fugato c'hebbero il Veneto eſercito, conſigliarono trà loro, doue haueſſero di primo paſſo da ſpignere l'armi vincitrici. Propoſe il Vice Rè d'incamminarſi dirittamente à Treuigi, ſoſtenendo più ſicura, e facile quell'Impreſa, che l'altra di Padoua, tante volte attentata ſenza effetto. Ma Proſpero Colonna vehementemente opponendoſi ad amendue, per la rigida ſtagione; per la fortezza de' Luoghi, e per gli ardui impegni, tanto parlò, e proteſtò, che fece deliberare di conſigliar', e riſoluer'il tutto col parere di Gurgẽſe, ilquale per anco fermauaſi in Verona. Così tutti vnanimi laſciarono in Vicenza, che haueuano di già occupata, vna portione dell'eſercito, e ſi conduſſero con l'altra al determinato Congreſſo. Iui trà la varietà degli affetti variarono per molte giornate le opinioni ancora; quando prima di riſoluere, ſeruendo Proſpero mal volentieri alla Spagna, partì d'improuiſo, & andò à Milano appreſſo allo Sforza, c'haueualo già fermato General dell'armi. Appianò la di lui partenza la prima intentione del Vice Rè, di attaccar Treuigi, e rimaſtone perſuaſo anche Gurgenſe, con gli altri Capitani, raccolſero da tutte le parti tutte le poſſibili militie per l'Impreſa. Precorſo à Venetia l'auuiſo del deliberato da' nemici contro di Treuigi, vigilantiſſimo il Senato à più ſempre aſſicurarla, mandouui oltre al Gritti, il Caualiere della Volpe, Vgo de' Pepoli, Gio: Paolo Manfrone, con molti altri appreſſo, e con tanta gente inſieme, che la credette in iſtato d'ogni reſiſtenza. Ma eſſendo il diſarmare i nemici vn'armare ſe ſteſſi, tal'effetto produſſero appunto queſte rinforzate prouiſioni di Treuigi. Peruenute alle orecchie del Vice Rè, tanto poterono ſeminare il timore in lui, che non oſtante, che ſi trouaſſe nell'impegno, e nel procinto d'incamminaruiſi, troppo conoſciuto lungo, e malageuole l'attentato, inaſpettatamente abbandonollo; Marchiò, in vece con tutto l'eſercito nel diſtretto Padouano, e quiui trà i Caſtelli di Eſte, di Moncelice, e di Montagnana lo ripartì a' quartieri d'Inuerno.

Paſſano à Verona per riſoluere.

E deliberano di attaccar Treuigi.

Capi ſpeditiui con gẽti dal Senato.

Per lo che ſi ritira il Vice Rè a' quartieri.

Non s'erano in que' tempi meno trattenute otioſe oltre ai Monti l'armi trà l'Inghilterra, la Francia, e l'Imperatore, il quale già trouauaſi con la prima accompagnato. Molti accidenti vi

Guerre eſtranee.

acca-

accaderono, che se ben lontani, rintrecciandosi nondimeno, per le sue corrispondenze, con questi di Italia, e della Republica in consequenza, è necessario di succintamente toccarli, per continuarne il filo. Passò il mare in Piccardia l'Inglese fortemente armato, & andò seco Cesare à congiugnersi. Attaccarono Terroane, Città posta sopra que' confini. Il Rè di Francia si le accostò, mandandole genti in soccorso; ma tagliate quasi tutte à pezzi da nemici, disperatisi gl'assediati, si arrenderono. Altroue spingeronsi dentro alla Borgogna ventimila Suizzeri con venticinque pezzi di artiglieria, ponendosi à campo sotto Digiuno, Piazza principalissima di quel Paese. Pauentonne assai Monsignore della Tramoglia, direttore allora di quell'armi Christianissime. Introdusse con gli Suizzeri propositioni d'accordo, nè potendo conchiudere, se non col mezzo di pretese esorbitanze, stabili, pur che tornassero alle loro case; Che douesse rilasciar Luigi allo Sforza li due Castelli di Cremona, e di Milano; Che cedesse tutte le sue reali pretensioni sopra quello Stato, e che facesse loro vn'esborso di quattrocento mila ducati, Con che, e con la consegna di quattro statichi, per manutentione del pattuito, se ne andarono. Paruero da vna parte troppo eccessiue queste conditioni alla Maestà del Rè, per ratificarle. Temè dall'altra, non facendolo, d'irritarsi maggiormeate contro la furia, e la rabbia di coloro. Il timore però dell'auuenire cedendo sempre al mal presente, non volle Luigi alla fine per nessuna maniera acconsentirui; e Terroane in tanto dall'armi Germane, & Inglesi, già occupata, si smantellò d'accordo per alcune differenze, che ne insorsero. Ma nõ essendo così facili a smantellarsi le passioni, come le Città, Cesare, non interamente contento, partì iui à poco con tutti li suoi per Germania, & andò l'Inglese à piantar l'assedio à Tornai, Città, che, se bene di gran fortezza, scarsa nondimeno di vittuaglie, conuenne poco dopo arrendersi. Fattasi poi disastrosa la stagione, ripassò quel Rè il mare, e trouato lo Scozzese à trauagliargli il Regno, lo ruppe, e l'vccise in vn general conflitto.

Trattati de' Francesi con gli Suizzeri.

Che ritornano alla loro Patria.

Così guerreggiauano in Italia, e fuori i Prencipi di Christianità, e come che tutto il Mondo fosse stato appunto Christiano, parea loro, che ogn'vno di loro vincendo, nulla douesse perdere la religione. Non si accorgeuano gl'incauti, che il Turco, insidiatore voracissimo di tutti, staua godendo de' loro dissidij; che ogni datasi rotta l'vno contra l'altro, riputaua il barbaro di hauerla data lui stesso, e che ciascheduno d'essi vincendo, fosse quella vna preparata vittoria sua, ed vn suo riserbato acquisto. A tãta oscurità douea pure aprirsi vn giorno qualche lume, e tãto più, che per-

metteua la celeſte prouidẽza, che anco trà gli ſteſſi barbari vi foſſe in quel tempo graui diſſenſioni. Hauea voluto il Signore Iddio, cſie l'Ottomano Imperatore Baiazeth, e ſuo figliuolo Selino, veniſſero inſieme alle mani; Che s'inſanguinaſſero à lungo, e che dopo girata per gran pezzo la ruota dell'armi, ſuccedeſſe al figliuolo di togliere la vita al Padre, e di ſalire al Trono col merito di Parricida. Achmat, di lui fratello, pretefe di fare le paterne, e le ſue vendette; ma più volte vintolo, finalmente fù coſtretto à cedere. Stabilitoſi Selino in Sede, e riconoſciuto da tutti gli Prencipi Imperatore Ottomano, ſi trouò nel debito iſteſſo anche queſta Patria. Vi eleſſe in Ambaſciatore Antonio Giuſtiniani, e già, che non poteua intimare al Turco la guerra, mentre i Chriſtiani ſi compiaceuano da lungo tempo di farſela trà loro ſteſſi, eshibigli la continuatione di quella pace, che hauea conuenuto, à coſto de' ſuoi proprij Stati, comperar dal Padre. Trattò Selino l'Ambaſciatore con ogni dimoſtratione di honore, e di affetto verſo lui, e'l rappreſentato Prencipe. Lo riceuè in Adrianopoli, doue in quell'Inuerno dimoraua, per vſcire à prima ſtagione contro di Achmat, che s'era di nuouo rimeſſo dalle rileuate battiture; Ratificò la pace con gli ſteſſi paterni Capitoli, e accompagnò all'Ambaſciatore di ritorno vn Turco, ilquale fù quì con rimoſtranze honoreuoli generoſamente accolto, e regalato. Ma Selino, hauendo battuto ancor nell'Aſia minore il fratello, e toltagli la vita, non più timido di alcun trauaglio, cominciò ben preſto à farſi conoſcere non degenerante dal Padre, e da' Predeceſſori. Dopo ſoggiogata l'Aſia, riuoltò i penſieri all'Europa, e ſpecialmente all'Italia; facendo fabbricar Vaſcelli, e Galee, e raccogliendo militie, e remiganti per grande Armata. L'haurebbe anche toſto fatta vſcire, e ſpinta in queſti Golfi, ſe Amurath, figliuolo di Achmat, non ſi foſſe moſſo à rinouargli le moleſtie in vendetta dell'abbattuto, ed vccifo Genitore. Aſſiſtito dal Rè di Perſia, e fattoſi alla teſta di tremendo eſercito, gli inuaſe la Capadocia; occupogli più Città, e con ciò obligollo à trattenerſi per allora in Aſia.

Rinolutioni trà Turchi.

Antonio Giuſtiniani Ambaſciatore à Selino.

Penſa contra l'Italia.

Ma viene impedito da Amurath.

Ma benche in tàl guiſa rimaneſſero ſoſpeſe, e differite le publicate minacce di vn tanto Rè, ſi ſcuotè nondimeno il Pontefice Leone à gran penſieri, e cure di ſe ſteſſo, e della Chieſa, e'l Sacro Collegio de' Cardinali pur temendo dell'imminenti ruine vſcì à conſiderargli.

Il Papa intimorito.

Oramai vederſi à diuenir'immenſe le forze dell'Impero tremendo Ottomano, ed altresì il Chriſtianeſimo ad annichilarſi. Fare queſti Prencipi, combattendoſi l'vno con l'altro, ampi torrenti del loro proprio ſuenato ſangue à quei barbari, perche più rapidamente cor-

Oratione à lui de' Cardinali.

rano

rano ai trionfi. Douersi saldar', e risanar le piaghe, onde non esca tutto lo spirito alle glorie immortali di coloro. Respirasse l'Italia; si restituisse alle sue primiere amenità, già che fattasi vn diserto, chiamaua i Mostri à suppedirtarla, e conseguisse vn giorno coll'assistenza Diuina, che sicome era toccato ad essa per felice sorte d'essere l'albergo di Santi Pontefici, così la Beatitudine Sua si degnasse con le stesse chiaui, con cui all'anime diuote apriua il Cielo, di scacciare fuori del Mondo gl'Infedeli.

Si dispone à vnire i Prencipi.

Insinuatisi da' Cardinali al Papa questi religiosi spiriti, ei con zelo cominciò à studiare qualche proprio modo, per conciliare nè Prencipi le dissensioni, e per vnirli all'estirpatione de' comuni voracissimi nemici. Ma in tanto, che Leone in ciò si affaticaua, e che non discerneua così facile di togliere Massimiliano dal pensiero di finir di spogliare d'ogni Stato i Venetiani; li Venetiani di racquistare il perduto; e'l Rè di Francia di rimpossessarsi di Milano, non in tutto cessaua l'ardor dell'armi; benche la fredda stagione douesse necessariamente sospenderle. Finì di perdere Luigi quelle due sole vestigie, che per anco possedea in Italia. Strinse tenacemente, e guadagnò à patti lo Sforza li due Castelli di Cremona, e di Milano, altro più non rimanendo alla Maestà sua; che la Lanterna di Genoua; e Prospero Colonna, che hauea già assunta la direttione dell'armi stesse Sforzesche, passò nel Dominio Venetiano, ed attaccò la Città di Crema. Ardeaui nelle viscere la peste; al di fuori la ruinauano i nemici; ad ogni modo Renzo da Ceri, dentro ritornatoui, non solo brauamente ne sostenea la difesa; ma prese ardire di estendere ancor lungi le pruoue del suo gran coraggio. Inteso hauendo vn giorno, che à Calcinato Terra Bergamasca, e lontana per venti miglia da Crema, Cesare Feramosca vi dimorasse, come in quartiere d'Inuerno, con cento Caualli Spagnuoli trà grossi, e leggieri, deliberò di portarsi, per assalirlo improuiso. Seco scelse trè Capitani, da lui stimati migliori, e con essi, e co'vn buon seguito di Fanteria, sortito fuori, riuscigli di trappassare nel buio della notte l'aquartieratoui esercito, e di arriuare à Calcinato in tempo, che non era spuntata per anco l'Aurora. Quiui fatte tacitamente appoggiar le scale, salitele da molti, e dentro calatisi, andarono ad aprir le porte, che ancor coloro dormiuano. Entrouui allora Renzo, con gli altri; occupò la Terra; fermouui tutti coloro prigioni, e senza spargere, nè d'essi, nè del proprio pur'vna goccia di sangue, ritornò lietissimo à Crema co' cattiui, e col bottino, altro danno non hauendo incontrato nel ritorno, che di essere alla coda pizzicato vn poco. Ma non fermò egli nè anco quì le pruoue rimarcabili del suo valore, benche fosse, per così dire, impossibile, che, forte-

Ma combattuti sono trà loro.

Lo Sforza prende li Castelli di Cremona, e di Milano. Prospero Colonna sotto Crema.

Difesa di Renzo da Ceri.

Che và à Calcinato.

E lo prende.

mente assediato in vna Città, aspirasse, à sortite improuise non solo, ma vsciſſe, trascorreſſe, si allontanasse, occupasse Terre, le depredasse, e si restituisse in assedio con ispoglie, e viueri, soccorrendosi di cibo, e pascendosi di gloria. Vn'altro auuiso gli peruenne dopo col mezzo di alcune spie; che il Conte di Santa Seuerina si tratteneua nella Terra di Quinzano, distretto di Brescia, spensierato, e con cinquanta soli Caualli. Colse vn'altra opportunità di sortire, e fugli cotanto improuiso adosso, che s'impadronì della Terra, degli huomini, e degli haueri, e ritornò parimente à Crema, fregiato di questo secondo trionfo. Gareggiaua in quella Città, con la brauura del Capitano, la fuiscerata fedeltà de' Cittadini verso la Republica. Non batteua egli vn'occhio, senza ritrouare vna cieca, & humile obbedienza. Anzi quei benemeriti, non aspettando li di lui eccitamenti, soccorreuano da loro stessi gli vrgenti bisogni. Molti altri accidenti, tutti felici a' nostri, nel tempo di questo assedio auuenirono, con tagliate, e con prigionie de' nemici; perloche finalmente si risolse Prospero Colonna di ritirarsi vn poco lungi con l'esercito, in due portioni diuidendolo, Egli ad Offanengo, e Siluio Sauello ad Ombriano. Questa lontananza, tanto più allargò il commodo à Renzo di trarsi fuori souente. Vsciua, scorreua, depredaua, ed vn giorno auanzossi fino à Lodi. Produsse alla fine il tempo quegli effetti, ch'è solito di produrre ne' lunghi assedij. Oramai si scarseggiaua in Crema di viueri. Conueniuano le militie, sempre stando con l'armi in mano, diminuirsi; e la peste pure, con horribili flagelli, andaua proseguendo. Soprafatto Renzo da cotante angustie, risolse di arrischiar se stesso, ed i suoi con maggior frutto, che di semplici depredationi. Seppe che verso Lodi vna portione del Campo inimico, in cui trouauasi Siluio Sauello, non vegliaua, com'era tenuto à fare vn brauo Capitano. Vscì di notte con mille Fanti, e molti Caualli, e giunto al luogo, e ritrouati coloro à dormire, attaccolli dentro a' proprij steccati; ne vccise in buon numero, e gli altri atterriti, e datisi à fuggire co'l Capitano, restò egli à raccogliere per se stesso le lasciate prede. Ritornato in Crema, cominciò à pensare far'il medesimo contro all'altro quartiere di Prospero Colonna. Ma questi bene instrutto nella militare disciplina, non attese il colpo. Preuidelo à tempo; si tolse presto dal luogo, e restituitosi à Milano, liberò finalmente Crema da quel lungo assedio.

Come anco Quinzano.

Gran deuotione de' Cremaschi verso la Republica.

Prospero Colonna si ritira vn poco dall' assedio.

Renzo vscito, ne dissipa vna parte verso Lodi.

Prospero ritorna à Milano.

Si può dire, che non hauesse il Senato attributi di lodi bastanti all'esemplare fuiseratezza, dimostrata da quella benemerente Città. La esaltò con publiche Ducali. Commendolla con la viua voce Bartolomeo Contarini, che v'era dentro Proueditore; ed

à Ren-

à Renzo poi, che haueala con tanta brauura, e costanza saluata, non bastarono i soli applausi per appropriato riconoscimento. Gio: Paolo Baglione, quando cadde à Vicenza prigione de' nemici, sostenea, dopo l'Aluiano, il posto maggiore nell'esercito. Vaccaua questa carica, poiche il Baglione, benche riscattatosi eo'l cambio, s'era licentiato dagli stipendij; onde offerilla il Senato à Renzo con le medesime prerogatiue, ma egli humilmente ringratiando la publica beneficenza, se ne sottrasse, e mostrò di farlo, protestando per modestia la sua inhabilità. Ma fù in effetto, perche, non bene intendendosi con l'Aluiano, fuggì l'occasione di andare nell'esercito à soggettarsi ad vn emulo, che vuol dire, ad vn nemico.

Così trattandosi la guerra entrò l'anno nuouo con non troppo felice augurio à Venetia, per vn gran fuoco, che si accese in Riuoalto, voracemente incendiando gran parte delle habitationi, dal Luogo della Pescaria, fino alla Contrada di Santo Apollinare, con gran consumo d'argenti, e d'ori, ch' erano nelle Botteghe degli Orefici, e di altre pretiose merci. In questo tempo non cessaua l'esercito Spagnuolo, già ripartito frà i quartieri d'Este, Moncelice, e Montagnana, d'infestare continuamente tutto il Padouano, ed il Polesine, scorrendo, prendendo, e deuastando à briglia sciolta; e'l Vescouo Gurgense, follecitaua à tutto potere, per la nouella stagione, di ammassar militie; imponeua grosse contributioni alle principali Città, e ne ricercaua specialmente da Ferrara, Mantoua, Milano, Firenze, e Genoua. Doleano più sempre al zelo del Papa queste preparate fiamme alla già incenerita Prouincia; Ma più ancora degli eserciti, lo perturbauano i maneggi, che sapeua essere già in piedi trà l'Imperatore, e'l Rè di Spagna, per acquistar'il Ducato di Milano con l'armi vnite, e con l'oggetto, dianzi ancor'hauuto, ed ancor'espresso, d'inuestirui vno de'loro Nipoti comuni, ò Ferdinando, ò Carlo Duca di Borgogna, e di farsi in tal guisa gl'arbitri d'Italia. Erasi oramai liberata Sua Beatitudine da tutte le gelosie del Conciliabolo Pisano. Hauea già indotto il Rè à rinunciarlo, & à permettere, che i suoi Prelati interuenissero nel Lateranense, non ostanti li grand'impegni, che ne tenea in contrario la Maestà Sua, condottasi à ciò fare per più rispetti; Per le ampie sodisfattioni, già da Leone riceuute; Per l'inuasioni in Francia Germane, e Inglesi; Per dubbio della fede del Rè Cattolico; e per lo timore, che potessero gli Suizzeri di nuouo trauagliarlo, à cagione della negatiua, che hauea già data alla sottoscrittione de'Capitoli. Liberatosi dunque il Papa da ogni ombra del detto spurio Concilio, bramò scacciar'anco dall'Italia le dense caligini, che da tanto tem-

1514.

Gran fuoco in Riuoalto.

Il Vice Rè infesto nel Padouano, e nel Polesine.

Gurgense raccoglie militie.

Tolta si ogn'ombra del Conciliabolo Pisano al Papa, Concorsoui anco il Rè di Francia.

Per più rispetti.

po

po le offuscauano la libertà. Conoscеua anch'egli, che vi si perpetuauano le disertationi, e le stragi, sempre, che cadea in Prencipe straniero la Signoria di Milano, come l'Imperatore, e'l Rè di Spagna, già s'è detto, che meditauano di fare in vno de' loro Nipoti. Cominciò per tanto à desiderare, che se ne impadronisse più tosto il Rè Luigi. Trepidaua di esso ancora, sapendo, che trattaua di maritare in vno de' medesimi nipoti sua figliuola Renata, con l'Inuestitura in dote di quell'istesso Ducato. Ma parendogli questo pericolo più lontano, e incerto, risolse di far seguire due compositioni. L'vna, di Luigi stesso con gli Suizzeri; l'altra, di pace, ò di triegua almeno, della Republica con l'Imperatore. Si era già trasferito à Roma Gurgense, onde esso con Pietro Lando, quiui allora Ambasciatore, principiò à trattarne. Reputaua il Senato, che à se non conferisse la sospensione dell'armi, mentre Cesare conseruandosi intanto nel dominio delle cose possedute, maggiormente se lo hauerebbe asicurato; e per far la pace, poteua manco desistere dalla pretensione, che gli si douesse restituire le due Città di Verona, e di Vicenza. Massimiliano all'incontro voleuale risolutamente per lui, e se pure fosse condescеso à rilasciare la seconda, ricercaua Crema in sua vece, con vn rileuante esborso di denaio. Era ingiusto il tutto, nè meno giusto era il cambio. Non bene si contrapesaua Vicenza con Crema. Trouauasi l'vna sempre aperta, ed esposta all'arbitrio di chi volеua introdursi, e perciò sempre lubrico, e sempre incerto il di lei dominio. L'altra, ben murata, e ben munita, non pauentaua ne gli assalti, nè gli assedij, e già ne hauea dimostrato vna fresca, gloriosa pruoua.

E la Republica con Cesare. Pietro Lando Ambasciatore à Roma. Difficoltà ne' trattati.

Trà queste dure inculcate difficoltà, pure bramoso il Pontefice di superarle, propose da se stesso, che l'vno, e l'altro Prencipe, si compromettesse nel suo giudicio, e promise, e sottoscrisse à parte Cedola di proprio pugno ad ambi, di non proferirlo, se à loro prima non partecipato, e da loro acconsentito. Venia la Republica da questa terza propositione à risentire ancora il pregiudicio, che s'era dianzi nella triegua, figurato, rimanendo parimente Cesare, fino, che si fosse determinata con la reciproca sodisfattione delle parti la sentenza, nell'istesso modo al possesso. Vi concorse tuttauolta con la sua bontà il Senato, persuaso da due vehementi desiderij; L'vno di quiete; l'altro, di sempre humiliarsi alle sante volontà de' Pontesici. Condescese allo proposogli partito; Rimise nel Papa le sue pretensioni. Gurgense fece lo stesso per Cesare, e ne deriuò in conseguenza la sospensione dell'armi, che poi produsse vn'effetto peggiore ancora del preueduto dalla Sapienza de' Padri; poiche non preuidero, che sù la

Il Papa ne assume il giudicio.

E la Republica vi acconsente.

Sospensione in conseguenza d'armi.

fede

fede di vn Sommo Pontefice, altri poteſſero mancar di fede. Chriſtoforo Frangipane fù quello, che ſi compiacque di farlo. Colſe il tempo, che già eſſendoſi ſoſpeſe l'armi, nulla penſaua Aleſſandro Marcello, Proueditore in Marano, di eſſerui iniquamente tradito. Stantiaua in Fortezza vn tal Prete, Bartolomeo confidente ſuo. Fece ottenere da coſtui licenza, che gli foſſe vna mattina nello ſpuntar dell'Aurora aperta vna Porta, ſotto finta di voler' andare alla caccia, ed il Frangipane accoſtatoſi la notte con alcune Compagnie Tedeſche, ſubito aperta, vi entrò; occupò la Fortezza; vccife; bottinò à ſuo piacere, e vi fece il Proueditor prigione. Laſcia correr Dio trà queſte humane vicende anche i tradimentima; ſe non piacciono gli traditori, nè anco à quelli, che da eſſi ne riportano profitto, vengono tanto più abborriti dalla ſua Diuina giuſtitia. Non andò moito, che il triſto Prete, capitato nelle mani di Nicolò Peſari, Podeſtà di Portogruaro, ſcontò à Venetia con vn laccio l'infame delitto; fù appeſo il Cadauere ad vn publico patibolo per vn piede, & à forza di pietre lanciategli venne lacerato, e infranto. Stimò grandemente la perdita di Marano il Senato, e per lo ſito ſuo nell'intimo di queſto Golfo, e per eſſere occorſa in tempo, che le Fortezze non ſolo, ma che le ſteſſe aperte Campagne, doueano, per l'affidata parola, ſicure trouarſi. Pensò immediate al racquiſto, e già, che il Frangipane hauea contaminata, e rotta la fede, preteſe giuſta qualunque hoſtilità. Stante la poſitura, e la pianta del luogo doueaſi procurarne l'eſpugnatione per terra, e per mare in vn'iſteſſo tẽpo. A Baldiſſera Scipione, Luccheſe, ſi diede l'incarico dell'eſercito, in numero di ducento Caualli groſſi, ſotto quattro Capitani; di cinquecento leggieri, condotti dal ſopradetto Nicolò Peſari, e da Vlatico Coſſazza; di quattrocento Fanti, ſotto Bernardin da Parma, e di due mila Contadini, diligentemente raccolti da Girolamo Sauorgnano, per rimarcarſi, anche in queſta occaſione, trà li più benemeriti Cittadini della Patria L'Armata marittima fù conſegnata al commando di Bartolomeo da Moſto ch'era in que- tempo Sauio di Terra ferma in Collegio. Vi ſi congiunſero li publici Rappreſentanti di Murano, Torcelo, Chioggia, Caorle, Pirano, ed altri Luoghi, circonuicini dell'Iſtria, con tutti quei legni, che vi ſi poterono vnire, e tutte queſte forze ſi ſpinſero in vn tempo alla meditata Impreſa; laſciandoſi addietro quattro Galee ſottili, che quì non s'erano per'anco perfettamente alleſtite. Preſentateſi ſotto Marano queſte armi, e datogli da tutte le parti vn feroce aſſalto, malamente ſuccedette l'eſito. Cotanto fulminarono dalle muraglie le artiglierie, che diſordinarono l'eſercito, e ſcõuolſero, e diſſiparono in mare i Nauilij con gran numero

Chriſtoforo Frangipane occupa Marano.

Aleſſandro Marcello prigione.

Impiccato il traditore.

Penſa il Senato alla ricupera.

Per mar, e per terra.

Baldiſſera Scipione Capitano dell'eſercito cõ altri.

Bartolomeo da Moſto dell'Armata.

Riſpinto loro vn'aſſalto.

di

di estinti. Sopraggiũteui poscia le quattro Galee, e molti altri terrestri rinforzi, presero i Veneti ardimento di cimentarsi la seconda volta all'assalto. Pareua anco negl'impeti primi, che potesse felicemente sortire, e sortiua al certo se non cadeua vna gran pioggia, che allagò il terreno d'intorno alle muraglie, per sua natura paludoso, e che impedendo à soldati di maggiormente accostaruisi, cagionò, che li già accostati, fossero impetuosamente rispinti, e precipitati indietro. Questo replicato disconcio disanimò grandemente gli assalitori. Per disanimarli, e per deprimerli più ancora, auuenne, che, si come l'acque in terra, copiosamente allagandola, haueuano tanto dannificato l'esercito, quelle del mare altresi calassero nello stesso tempo, e lasciassero poco meno, che in asciuto vna gran portione dell'Armata, che, per scaricar la gente, erasi à quelle ripe condotta in vicinanza. Balzarono arditamente fuori quei di dentro da tutte le parti, ed assalita, ed essa; e l'esercito, s'impadronirono con strage molta di vna Galea, e di più Nauilij. Negli stessi istanti di questi flagelli si sparse vna voce in oltre, che vna gran quantità di Tedeschi, discesi da'vicini monti, s'incamminauano col Frangipane à gran fretta in soccorso della combattuta Fortezza. Ciò finì di porre i Venete in vna precipitosa fuga. Corsero tutti à saluarsi anelanti in Vdine; lasciarono in mano à nemici le artiglierie, e'l Frangipane soppraggiunto in tempo, che s'erano di già sgombrate le vie, e sollеuato Marano dall'assedio, fastosamente feceui l'ingresso. Già diuenuto costui gonfio per tante auuenutegli felicità, si addirò, perche mentre gli cedeano le Fortezze, haueſſero ardito gli huomini di quelle Ville di opporsigli in Cãpagna. Lanciouuisi à gran stratij. Fece, che fossero à ducento cauati gli occhi, e tagliato il dito grosso delle mani, e mandò il tutto à ferro, e fuoco. Corso poi sopra i Luoghi di Monte falcone, e Strassoldo, e trouatili poco proueduti, hebbe anche poca fatica d'impossessarsene. Per aggiugnersi più ancora male à male, calarono dalla Carnia due Capitani, l'vno di nome, Risano, l'altro Calepino, amendue seguitati da moite gentidi quei Contorni. Penetrati rapidamente costoro nel Vicentino distretto, spremerono anch'essi da quegl'infelici il sangue, le lagrime, e la pouertà. Poi diuisisi in due corpi, andò con vno il Calepino verso Feltre; il Risano con l'altro à Goritia. Sourapresi improuisi quei di Feltre, prima di attenderui l'assalto si arrenderono. Ma non ne trionfò molto il Calepino. Girolamo Pesari, che si trouaua Proueditore del Friuli, saputa la perdita di Feltre, e non vanamente figuratosi, che se ne stessero coloro trà le ruberie disordinati, incaricò al Conte Giouanni Brandolino, che se ne andasse veloce dentro ad attaccarli.

Et vn secondo impedito dalla pioggia.

L'Armata rimasta in asciuto.

Tutti fuggendo.

Il Frangipane in Marano.

E sue crudeltà.

Impossessandosi di Moneſalcone, e Strassoldo.

Altri Tedeschi nel Vicentino.

Diuisi in due corpi. Vna portione prende Feltre.

Girolamo Pesari Proueditore del Friuli.

Manda il Conte Brãdolino alla ricupera.

Adem-

Adempì il Conte mirabilmente la parte. Era à ſufficienza prouueduto di Caualleria leggiera. Fè ſcelta di vn buon numero di Fanti nel Contado di Valdimarino, ed'altri conuicini Luoghi, e con quella celerità, ch'è ſempre il principale requiſito nelle coraggioſe riſolutioni, giunſe, entrò, e ricuperò in vn momento Feltre, vccidendo tutti quelli, che non hebbero fortuna di poter fuggire. Calepino, in qualche parte rimeſſoſi, lancioſſi dentro al Baſſaneſe, penſando d'inuadere, e di depredare inaſpettatamente quel Caſtello. Ma quiui pur'anche riuſcigli fallace il penſiero. Franceſco Duodo, ch'eraui Rettore, hauea, sù i primi ſentiti rumori, ammaſſata molta gente del paeſe; Chiamouui Bernardino Antignuola cnn alcune Compagnie di Caualleria leggiera, ed in vece di attendere colui ſotto Baſciano, andò egli à ritrouarlo nella Villa di Carpenedo trà gli anguſti paſſi di quelle Montagne. Durò la miſchia gran pezzo; ma per la coſtanza dell'animo, e per la cognitione de'ſiti, e de'Luoghi, preualendo finalmente i Veneti, fecero de'nemici vna gran tagliata; e rimaſe trai prigioni Calepino ancora. All'incontro Riſano, che hauea già intrapreſo il viaggio di Goritia, portò ſeco più ſegnalati, e rimarcabili ſucceſſi. Incontrato il Frangipane, viaggiando, ſi vnì ſeco, e formato vn corpo di cinque mila Fanti, e di mille Caualli, deliberarono, l'Impreſa d'Vdine. Prima però di preſentarſele, hauendoui frapoſto di mezzo qualche giorno, per farlo con tutti gli ordini militari, corſe l'auuiſo di queſta nemica diſpoſitione à Venetia. Stimonne il Senato il pericolo, quanto ſcorgea rileuante la conſeruatione, ò la perdita di quella riguardeuole Città, Metropoli di tutto il Friuli. Commiſe à Giouanni Vitturi, che ſoſteneua il Generalato di quella Patria, & à Malateſta Malateſta, Proueditore dell'eſercito, che vi ſi doueſſero frettoloſamente condurre in ſoccorſo. Andatiui anco, ed entrati in Vdine, ritrouaronui Girolamo Sauorgnano, & altri Capitani, tutti riſoluti di perdere più toſto la vita, che il Luogo. Molti però, che non haueuano lo ſteſſo ardire, li obligarono ad vna ben ponderata conſulta. Non ſi trouauano dentro militie baſtanti. Agitaua il Popolo, tutto intimorito. Molti de'principali più amauano la quiete, e la propria ſicurezza, che gli azzardoſi eſperimenti degli aſſedij, e de gli aſſalti. Deboli erano le muraglie; e più ancora deboli per il largo circuito. Dopo ad ogni modo giratoſi l'opinioni à lungo, preualſe ciò che negli animoſi genij preferito è ſempre. Si confermarono tutti nel primo parere di non douere abbandonarſi; e per inſinuare etiandio nell'vniuerſale la medeſima coſtanza, ne intrapreſe l'aſſunto il Sauorgnano. Ma troppo è duro il condurre vna moltitudine à

E l'ottiene.

Altri Tedeſchi nel Baſſaneſe.

Franceſco Duodo Rettore nella Terra.

Ne taglia vna parte.

Il Frãgipane ſi diſpone d'attaccar'Vdine.

Giouanni Vitturi Malateſta Malateſta e Girolamo Sauorgnano dẽtro.

Debolezze ritrouate.

Non oſtãte il quali riſoluono difenderſi.

perigliose, & ardue risolutioni. Chi vi andò di tutto cuore; chi à mezza bocca; chi apertamente negò di esporsi ad vna manifesta perdita. Finalmente essendo sempre più facile, che s'intimoriscano gli arditi alle considerate ruine, che i pusillanimi s'incoragiscano à lusinghiere insinuationi, crebbero li mal contenti, e i codardi a segno, che veduto ne il Sauorgnano disperato il caso, ritornò a' Capitani, e con le lagrime agli occhi partecipò loro il successo. A tali intese auuersioni de' Cittadini, da quali non era meno disgiunto l'impaurito Popolo, non fù più possibile di pensare ad vna resistenza, che sarebbe stata quasi impossibile, quando anche tutti vi fossero vnanimi intrepidamente concorsi. Cedettero tutte le speranze; Deliberarono di perder Vdine, per non perder con le genti, che dentro v'erano, tutto il rimanente. Senza indugio maggiore di là vscirono; Presero i Veneti la marchia verso la Liuenza, per tragittarla, e ricouerarsi in sicuro prima, che fossero i nemici à seguitarli, e si condusse il solo Sauorgnano à Osoffo, Castello suo, per costantemente difenderlo in tutte l'occasioni. Restato Vdine in tal guisa vuoto di militie, ed il Popolo in sua libertà, spalancò le porte al Frangipane, prima pattuita la saluezza delle vite, e de gli haueri, con l'esborso di grossa summa di contante, per esimersi dalla barbarie del sacco. Seguì l'esempio della Metropoli, Feltre, Belluno, Portogruaro, e molti altri Luoghi, nè più restato al Frangipane, ed a' Tedeschi in quel paese, che depredare, e che prendere, consigliarono tra loro di scorrere il territorio di Treuigi, e passare nel Padouano, e nel Polesine, doue il Vice Rè con l'esercito Spagnuolo tratteneasi ancora, per seco vnitamente intraprendere, ò sopra Padoua, ò sopra Treuigi medesima. Già Padroni, & arbitri della Campagna, niuna difficoltà rimaneua loro, quanto al viaggio; Bensì grauemente ponderarono, che, mentre si fossero allontanati dal Friuli, non più haurebbe potuto godere l'esercito de' necessarij rinforzi, e tanto meno lasciando Osoffo, nelle mani del Conte Sauorgnano. Deliberò dunque il Frangipane di prima espugnarlo, facile sperandone l'intento per la tenuità del presidio, consistente, di soli cento Fanti pagati; di ottanta Balestrieri à Cauallo, e di qualche numero di Contadini. Ma la fortezza del Luogo, e del Comandante, non ne prometteuano tanto ageuole l'Impresa. Di quà dall'Alpi, che diuidono dalla Germania l'Italia, s'erge nella pianura, in distanza di due miglia, questo Castello, sopra d'vn picciolo Mõte di sasso, quasi erettoui dalla natura, per imbrigliar da quella parte l'ingresso nella Prouincia agli estranei. Costeggiaua da trè parti, in ciascheduna delle quali spuntauano pur naturalmẽte per gran difesa pietre alzate, à similitudine di Torri, e v'era vna Rocca

Ma vuol citrandosi la Città.

Vi essono-

E và il Sauorgnano in Osoffo.

Il Frangipane in Vdine.

Feltre, Belluno, Portogruaro gli si arrendono.

Si risolue contra Osoffo.

Descrittione di quel Castello.

ca

ca disgiunte, e tramezzata da poca Valle, essa ancora situata sopra gran durezza, che maggiormente la fiancheggiaua, e rendeuala più forte. Auuicinò il Frangipane l'esercito à quella via del Castello, che assai meno disastrosa dell'altre due, meglio ne appreſtaua la salita.

Prima però di portaruisi alla fronte, prese quello della Chiusa, importante anch'egli, per essere piantato, come s'è ancor detto, trà le fauci di quegli aspri Monti, e perche teneua chiuso appunto, ed impedito l'ingresso à gli estranei nel dominio Venetiano. Riuolse prima contra la Rocca di Osoffo dieci gran Cannoni, e cominciò terribilmente à percuoterla, & à rouinarui le pietre. Il Sauorgnano, veduto ne il pericolo, incontanente vi accorse, passando in essa, e lasciando il Castello à Theodoro Burgio, Capitano de' Caualli. Cedeano i muri alle Canonate incessanti, ma essi cedendo di fuori ai colpi, & andãdo à cadere al di dentro, nuouamente vi si ergeuano da loro stessi, e rendeuano in quel modo difficile l'Impresa. Si risolse perciò il Frangipane di tentarla col mezzo di ordigni, e di macchine, composte di traui, e tessute di varie materie, sopra quali eleuandosi ad alto, & al coperto le militie, potessero facilmente montare all'assalto. Ma non acconsentì à queste opere inuentate il Sauorgnano. Ne tolse à fulminar dal Monte con le artiglierie i principij, e tanto continuò à disturbarli, e à rouinarli, che bisognò abbandonare sforzatamente i lauori. Mancato al Frangipane in questa maniera anche il modo di assalir la Rocca, si riuolse contra il Castello. Fece salire i soldati per la via, già detta; meno disastrosa; ma nè pure questo riuscigli; precipitando li difensori le militie indietro, non meno rispinte, con l'armi alla mano, che fracassate dalle pietre, le quali piombauano loro adosso da tutte le parti. Fatti tutti questi esperimenti, altro non rimase à tentare, che il solo assedio, nè vi era bisogno di affaticaruisi molto; poiche gli stessi inaccessibili dirupi, che difendeuano il Castello à quei di dentro, veniuano loro egualmente à difficoltare i soccorsi. Hauea però il Sauorgnano prouisione in abbondanza, ed intrepidezza bastante. Nondimeno preuide il Senato, che i consumi dei corpi, anco gli spiriti indebolendo, conueniasi finalmente à tempo lungo, ò perdere Osoffo, ò soccorrerlo. Importaua molto il perderlo per la positura del Luogo, che s'è già espressa; ma non era all'incontro importante meno, che, per conseruarsi vn Castello, si eleggesse di porre in euidente rischio due gran Città, Padoua, e Treuigi. Non era possibile souuenirlo, se non con esercito di molta vaglia; e questo non si poteua ammassare, se non estraendolo fuori di amendue le dette Città. Discorreuasi per ciò da molti.

Prende la Chiusa nel l'andarui.

Ecomincia à batter la Rocca.

In più modi.

E in vano.

Assalta il Castello.

E vi è rispinto. Tenta l'assedio.

Il Senato pensa al soccorso.

Ordine in contrario. *Non reggersi con la douuta prudenza, chi cangia in peggiore il deliberato consiglio. Hauere il Senato abbandonate già per le angustie sue presenti le parti estreme del suo dominio, e raccolti tutti gli spiriti in guardia di Treuigi, e Padoua, già conoscitele il cuore, che preseruato, preserua la vita. Scorrere ancora l'esercito Spagnuolo li distretti del Padouano, e del Polesine; e'l Tedesco signoreggiare il Friuli. Togliere il presidio alle dette due Città; lasciarle in abbandono, & à discrettione de' nemici non per altro, che per soccorrere il Castel di Osoffo, bastare il pericolo à dimostrarne la differenza, & à persuadere, quanto conuenga abborrirsi l'eccidio, e quanto bramarsi la conseruatione.*

Ma Luca Trono Consigliere, e Antonio Grimani Sauio del Consiglio, fattisi insieme d'vna contraria sentenza, soli si opposero, rispondendo.

Altra in fauore. *Non v'essere perditione più sicura della volontaria. Dura cosa lasciarsi ferire, per serbarsi à medicare poi le ferite, con isperanza di poter sanarle. Seruir le forze in Treuigi, e in Padoua rinchiuse, solo per attenderui dentro i nemici. Nulla le preseruationi del cuore valere, quãdo non gli si fermi lontano l'incamminato oui corso de' mortali humori. Lasciarsi perdere Osoffo, principal ritegno, à impedire da quella parte le Alemanne inondationi sopra le due medesime Città, ciò non poter dirsi cura, nè difesa. Le Campagne, che già i nemici a loro voglia scorrono, farsi oramai al rapido corso loro vn'alueo preparato. Che più allora potersi attendere dalle riserue? Come più sperarsi preseruato il cuore, già suffogatogli il respiro? Si tragano dunque dall'vna, e l'altra Città le forze in Campagna. Si vniscano insieme, per tenere quelle de' nemici disunite. Corrasi alla conseruatione di Osoffo, perche, otturato il fonte, disperdasi il fiume, e si faccia di questo consiglio, benche repugnante al già deliberato, come de' medicamenti, che con la mutatione de' mali necessariamente si mutano.*

E il Senato cõ questa delibera. Concorse pienamente il Senato in questa seconda opinione. Deliberò, che lasciatesi in Padoua, ed in Treuigi forze conuenienti, si traffero da esse fuori tutte l'altre, per comporsi vn'esercito di vaglia, ed incamminarlo à tentar, non solo di soccorrere Osoffo, ma di ricuperare il Friuli. Appoggiaronsi dunque tutti li principali incarichi all'Aluiano, e precisamente gli si prescrisse.

E commette all'Aluiano. *Che lasciato in sua vece in Padoua Thedoro Triultio, egli si conducesse verso Treuigi, per quiui vnirsi con gli altri alle sopradette Imprese principalmente però auuertendo di non passare la Liuenza, nè inoltrarsi auanti l'Impresa senza prima ben sapere de' nemici, affine di non essere colto nell'imboscate, ò nel mezzo dagli vni, e dagli altri.*

Vscì

Vscì l'Aluiano da Padoua col più neruoso possibile accompagnamento, con seco insieme Domenico Contarini Proueditore. Arriuato à Sacile in due giorni, iui trouò la poca rimasta Caualleria, e Fanteria, del presidio d'Vdine, già sortito. Sopraggiuntegli poi le militie di Treuigi, cominciò à pensare con tutto questo corpo à qualche Impresa; quando meditandola, vna gli ne porsero i medesimi Tedeschi. Stantiauano in Portogruaro cinquecento Caualli con quel tale Capitano Risano, che s'è di sopra discorso, souente vscendo in Campagna ad insanguinarsi co' nostri. Non sapendo costui per anco l'arriuo colà dell'Aluiano, si trasse al solito baldanzosamente vn giorno fuori; ma incontrato questa volta da Malatesta Baglioni con cento Caualli leggieri, e sopraggiunto poi da tutto il grosso dell'esercito, venne vrtato, e sbaragliato con grand'impeto; fugli vccisa vna buona parte della gente; in Portogruaro altra ritornò, fuggendo, ed ei cadde viuo nelle mani. Soprarriuata frà tanto la notte, essa non ostante, e non ostante vn'estremo diluuio di pioggia caduta, impatiente di qualunque ritardo l'Aluiano, balzò così al buio nè fanghi, e nell'acque, e si presentò alle mura di Portogruaro medesimo. Era tutta la Terra in gran commotione, e bisbiglio, per li soldati confusamente fuggitiui, e per lo timore di essere assaliti. Vi fece appoggiar', e montar le scale, nè trouatoui impedimento, ò contrasto alcuno, se ne impadronì, tagliando, e bottinando senza distintione. Ciò ottenuto, deliberossi all'Impresa principale di soccorrere il Castel di Osoffo, che veniua ostinatamente trauagliato ancora dal Frangipane, e dal Sauorgnano intrepidamente difeso. Ma il nemico stesso inuològli l'occasione di merito maggiore. Sentitone lungi il pericolo, sloggiò dall'assedio in fretta; velocemente si riuolse con tutte l'armi verso l'Alemagna, e dubbioso ancora d'essere inseguito, lasciò à Venzone i Caualli, perche potessero in ogni caso fermar, e trattener'i nostri fino, che la Fanteria, già tirata auanti, si riponesse in sicuro. Intesolo l'Aluiano partito, e in quella fuga, volle far'ancora pruoua, se potea arriuarlo. Gli spinse dietro Nicolò Vendramino, e Bernardino Antignuola con la Caualleria Albanese, e leggiera, i quali ritrouata la nemica à Venzone appostata, per andarli trattenendo, la dissiparono quasi interamente. Scorso intanto auanti il Frangipane, insieme con la Fanteria, passò con essa, con le artiglierie, e cò Carriaggi il Tagliamento, seguitando affrettatamente il viaggio. Ma il Sauorgnano, che hauea tanto trauagliato nel duro assedio di Osoffo, non si contentò, che se ne vendicassero solamente gli altri. Raccolse tutte le militie, che ritrouò in que' Contorni, e attrauersata la via dell'Alpi, e finalmente arriuato-

Il qual esce da Padoua.

Con Domenico Contarini Proueditore in Campo.

E si vnisce con l'altre militie di Treuigi.

Tagliata de' Tedeschi.

E l'Aluiano occupa Portogruaro.

Sloggia il Frangipane da Osoffo.

Nicolò Vendramino lo inseguisce.

Taglia la Caualleria.

lo

E Girolamo Sauorgnano la Fanteria.

lo, gli vccise la gente; gli tolse le artiglierie, ed i Carriaggi nè altro lasciogli, che soli trenta Caualli, mentre con tanti solamente hebbe la fortuna di saluarsi. Fortuna fù la sua però che poco durogli. Postosi trà quelle Montagne, per raccogliere dell'altra gente, il Vitturi, Generale dell'armi nella Patria, coltolo di spia, lo hebbe nelle mani viuo; mandollo à Venetia incatenato, e restò in tal guisa libero vna volta il Friuli dalle sue incessanti, e fiere vessationi. Distrutto costui, ritornarono con immenso giubilo Vdine, Monte falcone, Belgrado, e tutte quell' altre Castella, e Fortezze, alla primiera obbediẽza delle Venetiane Insegne. Verso il gran merito del Sauorgnano si scorgea ogni publica retributione scarsa; Bastãdo tutta volta vn picciolo segno del Prencipe, per marcar'insignemente la benemerenza, aggiunse il Senato agli altri honori, già impartitigli, la prerogatiua, e'l titolo di Conte di Belgrado, e Osoffo, con annuale contributione di danaio à lui, & à discendenti in perpetuo.

Il Frangipane prigione.

Vdine, Mõtefalcone, & altri Luoghi ritornati all'obbedienza Veneta.

Publiche retributioni al Sauorgnano.

Frà questi prosperi auuenimenti aspirò l'Aluiano à più essentiali intraprese ancora, e specialmente à quelle di Goritia, e di Gradisca; credendole pouere di presidio per le militie consumate sotto Osoffo, e per lo intero disfacimento dell'esercito del Frangipane. Ma fallaci bene spesso riuscendo le suppositioni, mandò, prima di impegnaruisi, à riconoscere occulatamente il vero, & essendo la riceuuta relatione, che riuscir douesse arduo, e lungo molto l'ottenimento di ogni vna delle predette Piazze; intimoritosi, che potesse intanto il Vice Rè ingrossato, se non assalirlo, impedirgli le strade almeno al suo ritorno in Padoua, si risolse restituirui si, e lasciò in Friuli, e seco portò la gloria, di hauere potuto in pochi giorni liberar'Osoffo; battere i nemici, e ricuperare alla Republica le Città, e le Castelle, che poco dianzi l'era tocco di miseramente perdere.

E ritorno dell'Aluiano in Padoua.

Il Fine dell'Ottauo Libro.

DE'

DE' FATTI VENETI

LIBRO NONO

ARGOMENTO.

Veneti assediano Marano senza effetto. Prendono Cittadella, & Este. Tagliano più volte gli Spagnuoli. Racquistano Rouigo. Turchi in Vngheria. Pace trà Inghilterra, e Francia. Morte del Rè Luigi; succedutogli Francesco Primo. Lega trà lui, e la Republica. Del Papa con Cesare, Spagna, & altri Prencipi. Suizzeri nello Stato di Milano, e nel Piemonte. Il Rè di Francia in Italia. Occupa Alessandria, Tortona, Nouara, & altre Terre. Suizzeri lo assaliscono. Soccorso da Veneti, li vince. Milano, il Castello, e tutto il Ducato gli si arrendono. Spagnuoli si ritirano à Napoli. Veneti prendono Peschiera con altre Terre. Combattono Brescia, doue muore l'Aluiano. Lega trà il Pontefice, e'l Rè di Francia. Tedeschi in soccorso di Brescia. Prendono Rocca d'Anfo; e i Veneti si ritirano dall'assedio. Il Papa, e'l Rè di Francia, in Bologna. Parte il Rè d'Italia. Veneti di nuouo sotto Brescia di nuouo sloggiano. Morte del Rè Ferdinando di Spagna. Cesare in Verona, e molti Luoghi gli si arrendono. Passa à Trento. Francesi, e Veneti in Milano. E Suizzeri ritornano alla loro Patria.

Così fiammeggiaua con alternate vicende, ma sempre con gli istessi disertamenti la guerra. Variauano gli euenti, non le cagioni; nè si mutauano i Prencipi della loro solita crudeltà contra la Republica. Ella conueniua trattar l'armi, perche non poteua conseguir la pace. Hauea già fatta conoscere al Mondo la sua pietà, rimettendo nel Papa le sue differen-

renze con Cesare. Hauea Leone, fino alla pronuntia del suo giudicio sospese l'armi; ad ogni modo sotto il manto di quella gran fede l'era stato da Christoforo Frangipane rapito fraudolentemente, come si è detto, il dominio. Ora, caduto costu per colpa de' suoi mistatti prigione, la Santità Sua ritornò ai trattati; ma in tanto, che si andaua negotiando, e che trà Gurgense, e l'Ambasciatore Lando si contendea duramente sopra l'ordinarie difficoltà di Verona, Vicenza, Crema, e degli altri nominati Luoghi; ecco Leone à decidere da se solo il tutto. Disposto al solito in fauore di Massimiliano, e rimastogli frescamente di più obligato per l'Inuestitura in que' giorni à Giuliano de' Medici, suo fratello, conceduta, pronuntiò di suo capriccio vna sentenza.

Il Papa ripiglia i trattati di pace.

Concbiudendoli da se solo.

Che trà l'Imperatore, e la Republica douesse essere vna perpetua pace, con quelle conditioni, che la Santità Sua nel termine di vn'anno stabilite haueſse; Che restasse intanto ciascheduno nel dominio delle cose possedute; Che le contentiose Città fossero riposte, come in deposito nelle mani di Sua Beatitudine medesima; Che s'intendesse prescritto il tempo alle parti di vn mese, per prestar l'assenso; non prestandolo, cadesse il tutto; e prestandolo, douesse la Republica esborsar'à Cesare in due volte cinquantamila ducati.

Il che non piace al Senato,

Questo inaspettato giudicio di Leone, parue al Senato grandemente strano; nell'ordine, come immaturo, e fatto senza il consenso delle parti; e nel merito, come contrario agl'interessi della Republica; douendo, in virtù d'esso, rimanere per l'anno prefisso le più essentiali Città nelle mani à Cesare, e depositarsi in quelle del Pontefice, non solo Vicenza, ma Crema ancora. Fluttuauano ad ogni modo i Padri trà i pregiudicij della cosa, ed il rispetto verso il Giudice, quando Gurgense, altrettanto ardito, fù egli il primo à dichiararsene nulla sodisfatto; partì da Roma, e se ne ritornò in Germania. Per questa precipitosa partenza sua, essendo caduto in consequenza qualunque negotio, sperò il Senato, che alteratosi Leone di vn tanto affronto, quello fosse il tempo, per vincerlo in fauore, onde fece, che il Lando in espressa vdienza gli rappresentasse.

Gurgense vi si oppone, e torna in Germania.

Officio al Papa dell' Ambasciatore Veneto.

Non vi esser più dubbio dei vasti oggetti di Cesare, e del Rè di Spagna sopra l'Italia. Aspirar'essi, e non in vano, à ripartirsela di buon concerto. Già l'vno in possesso del più nobil Regno; l'altro di portione la più scelta, e ricca, ed amendue disposti di assignar'il Ducato di Milano, non ancora vinto, ad vno de' Nipoti, premere il rimanente con forti eserciti, onde ogni loro aggiunta vittoria intimare à naturali Prencipi vn intero austriaco Impero. Hauere à questo solo fine opposto Gurgense alla sentenza, benche à Cesare tanto auuantaggiosa, nulla badando à sprezzar nel Santo Giudice il douuto gli rispetto.

Non

Non contenti amendue quei Prencipi di hauer distrutta la Republica, volerla in ceneri. Volerle anco torre Treuigi, e Padoua, perche non più le resti terreno in Italia, da fermarui il piede. Se ad vn tãto eccidio essersi alla fine dimostrato auuerso lo stesso Giulio predecessore defonto, benche accerimo di lei nemico, meno poterlo bramare la Sãtità Sua, che non nemica, ma giusta, e non contaminata da sdegno ma infiammata di paterno zelo, non haueа bisogno di prender lume dai pericoli, per fare oramai risplendere la sua bontà dentro al raggio della quiete, e sicurezza vniuersale. Esbibirle dunque confederato l'ossequio; prometterle Armata in mare, eserciti in Campagna in esaltatione della Chiesa, e della Casa; obligarsi rassignata ad ogni suo compiacimento; e pregarla efficacemente di accoglierla, e di accogliere seco insieme anche il Rè di Francia, il quale altrettanto povero allora d'ogni terreno in Italia, quanto ricchi d'ampi Stati gli Austriaci, egli era à conditione d'incertamente, e à lungo combattere, prima di acquistarne vn palmo, e porgere gelosia ad alcuno.

Parlaua il Lando di questo tenore al Pontefice, e se non persuadealo con la forza di tanti concorsi interessi, e ragioni, agitauagli l'animo almeno trà le esitationi, e i dubbij. Auuedeuasi per vna parte Leone, che non ponno star'à lungo vnite insieme le specie contrarie; che non v'è misura doue disuguagliano le forze, e che troppo haurebbero ecceduto di superiorità in Italia le due Corone Cesarea, e Spagnuola, sempre che, dopo scacciatoui il Rè di Francia, finissero di esterminarui anco la Republica. Temeua il rischio altresi di accompagnarsi cò più deboli, per douer contendere alla fronte de'nemici forti, e vittoriosi. Era stato rotto, è vero, dall'armi Venete il Frangipane; fattolo prigione, e rispinte le genti Tedesche di là da Monti. Ma vn fiume, che deriua da vn'abbondante Fontana, benche inuolatogli vn ramo, non mancare di corrente, per confidare, che gli Alemanni, benche battuti in qualche parte, non fossero ancora per calar dall' Alpi; e che il Vice Rè di Napoli, quando anco i consumi lunghi del tempo gli haueſſero diminuiti gli huomini, e le vittuaglie, non fosse per essere soccorso per terra, e per mare con le Armate di Spagna, e di Napoli. Contenẽdosi dunque il Pontefice trà tali titubanze, differiua irresoluto le risposte alla Republica, non tanto però, che, si come trà contesi dubbij decide sempre il genio à fauore di quella parte, à cui naturalmente inclina; non traspirasse anche trà le stesse esitationi propenso quello di Leone agl'interessi di Massimiliano. In accrescimẽto di tanti minacciati trauagli à questa Patria, aggiugneasi ancora; che il Rè d'Inghilterra, hauea incominciato à cambiarle di affetto, affine di torre Cesare da vna triegua d'armi, che trattaua col Rè di Francia. Era

Non ostãte il quale se ne stà dubbiosa la Santità Sua.

Il Rè d'Inghilterra male intẽtionato verso la Republica.

passato fino à farle intendere, che oramai ella trouandosi da tanti, e così lunghi disastri lacerata, e stanca, douesse acconsentire ad ogni condition di pace; nè quì fermandosi, ma cercando pretesti in oltre, per separarsele in qualunque modo, aggrauauasi, c'hauesse l'anno antecedente sporte sotto mano al Rè Luigi delle militie Albanesi a' suoi gran danni. Da ogni parte dunque crescendo le inimicitie, e i trauagli, continuaua più sempre il Senato à bene armarsi. Già di militie pagate, e ripartite trà Padoua, e Treuigi, contaua sei mila Fanti, e mille cinquecento Caualli, parte leggieri, e parti grossi. Speraua presto con dispensate patenti di aumentare i primi à dieci mila; e perche non mancassero al loro sostenimento gli erarij, si applicò in varie forme à raccor denari dalla deuotione, e dalle borse de' Cittadini, e de' Popoli.

Laquale s'arma di più.

E raccoglie denari.

Non seruia trattanto l'otio, che à corroder l'armi con la ruggine, e à intiepidire i desiderij con la lunghezza. Per ciò Girolamo Sauorgnano, non mai quieto, nè mai satollo d'Imprese, eshibitosi di andare nuouamente all'attacco di Marano, e lodatolo il Senato, egli mise insieme due mila soldati furlani; Ne cauò di Vdine quattro cento della miglior'esperienza, e balzò con questa gente in Campagna verso quella parte. Perche l'Armata marittima etiandio lo fiancheggiasse, ve l'ordinarono i Padri, e commisero insieme à Giouanni Vitturi Proueditore nel Friuli, & à Gio: Paolo Manfrone, Condottiere d'huomini d'arme, che passassero con tutto il loro seguito il Tagliamento; scorressero i Contorni, e guardando i posti, preseruassero il Sauorgnano da' nemici di fuori nel tempo istesso, che combatteali dentro alla Fortezza. Così egli accampò l'esercito, le batterie, e inuigilò à coprire le militie prima di accostarle alle muraglie, escauando fossi, eleuando terreni, & adempiendo tutte le parti douute ad vn Capitano nell'auuicinarsi ad assalire vna Piazza. Fù di grand'impedimento, così à lauorare, come à porsi in tiro, & à combattere, la qualità paludosa de' Campi intorno. Ad ogni modo fece il Sauorgnano cõdurre à forza di braccia delle materie tenaci, e dure, ed in questo modo vi si approssimò vicino. Non potè darle subito l'assalto, poiche vi si oppose vn'acqua, credutasi di minor altezza. In tanto il Senato, agitato dal pericolo di qualche sconcerto in vn sito, e dentro ad vn Luogo, doue s'era non bene incontrato in altra occasione, gli ordinò, che in vece dell'assalto, troppo sanguinoso, & incerto, douesse con più sicurezza, e minor'azzardo vsar l'assedio. Fù obbedito l'ordine, ma nella pratica, che riuscì assai lunga, insorsero difficoltà molto maggiori delle proue-dute.

Girolamo Sauorgnano. Si eshibisce di attaccar Marano.

E vi supresenta.

Intraprẽdendo l'assedio.

Si stancò la Contadinanza, in cui consisteua quasi tutto il ner-

uo

uº dell'eſercito. Fù la ſtanchezza aumentata dall'intereſſe in coloro, di ricondurſi alle Caſe per li proſſimi raccolti. Principiò quell'aria baſſa, & humida à introdurui grauiſſime le infirmità. Ma più de' penurioſi, e mortali incommodi, grandemente pauentò vn ſoprauuenuto auuiſo che s'ingroſſaſſero gli Alemanni à Villaco, & in Gradiſca, deliberati di andar'vnitamente ad aſſalir' à Marano l'accampato eſercito; coglierlo in mezzo tra le mititie di fuori, e di dentro, e farne vn ſicuro ſtatio. Si conſigliò allora la prudenza con la paura, la quale non eſſendo riprenſibile meno appreſſo agli animi forti, quando è biſognoſa, perſuaſe lo ſteſſo Sauorgnano à slogiarui toſto; reſtituì in Vdine le tolte genti; inuiò l'altre in Ciuidale; e l'Armata marittima, leuataſi anch'ella da quell'acque, poggiò in Iſtria, doue Bernardino Frangipane andaua ſcorrendo il Paeſe, ed incendiando barbaramente le Terre. Reſtato libero Marano dall'aſſedio, fù ſubito da' nemici rinforzato di più Compagnie, le quali già baldanzoſe ſortiano ſouente à grandi ingiurie; lo ſteſſo pur'anche facendo le genti di Villaco, e di Gradiſca.

E poi slogiandoui senza effetto.

Danni nel paese.

Non piacque finalmente à Senatori vna briglia cotanto ſciolta. Commiſero all' Aluiano in Padoua, che doueſſe colà ſpedir' vn buon corpo di ſoldati, & egli obbedẽdo, inuiouui il Caualliere della Volpe con ducento Caualli leggieri, e vi andò in oltre Pietro Marcello, ch'era poco prima paſſato Proueditore nell'eſercito. Ma ſtrano accidente à Giouanni Vitturi occorſe intanto. Lo tolſere di ſpia i nemici, mentre conduceuaſi da Luogo à Luogo con ſoli cento Caualli; lo aſſalirono improuiſo; ſi difeſe vn pezzo; ma finalmente ſoprafatto, cadde prigione, e rimaſe tutto il ſuo ſeguito miſeramente ſconfitto. Non eſſendo nell'iſteſſo tempo meno infeſto il Vice Rè co'ſuoi Spagnuoli nel Padouano il Senato più non potendo ſofferirlo, ſi riſolſe anche queſta volta di non più tenere l'eſercito ſepolto in Padoua. Condeſceſe à permettere all'Aluiano l'vſcita; conditionata pur'hora, che doueſſe andare più riparando, che aſſalendo, per non incorrere in qualche diſaſtroſo inciampo. Riceuuto l'ordine, egli, prima di ſortire, fece, che ſi auanzaſſero verſo Cittadella Bernardino Antignuola, e Anibale Lentio, col ſeguito di trecento Caualli leggieri, à cuſtodire que' Contorni; e ſpecialmente Baſciano, e Maroſtica, contro a' quali ſi vociferauano dei mouimenti gagliardi. Vſcì poſcia in Campagna, ed vſcì con eſercito compoſto di ſeicento Baleſtrieri à Cauallo, di quattrocento Albaneſi, e di ottomila Soldati a' piedi; paſſando dal Friuli à giuntaruiſi Gio: Paolo Manfrone con altri cento Caualli groſſi. Diſcoſtatoſi con queſte genti da Padoua, circa quattro miglia verſo i Monti Euganei,

Caualliere della Volpe e Pietro Marcello in difesa.

Gio: Vitturi prigione.

Il V. Rè infesto nel Padouano.

L'Aluiano esce di Padoua.

E và à Brasegana. fece alto nella Villa di Brasegana, e diuiso quiui l'esercito in due corpi eguali, procurò intendere degli andamenti del Vice Rè, per andar con essi misurando i proprij.

Questa separatione di forze non piacque al Senato. Era la sua volontà, come già dicemmo, di non esporsi a' pericoli, mà d'impedire solo per allora l'incursioni degli Spagnuoli. La diuisione in due parti toglieua ad amẽdue il vigore per la metà, e maggiormente inuitaua li nemici ad assalirne vna, per esterminarla, prima che l'altra potesse in difesa opportunamente accorrerui. All'incontro non haurebbero così facilmente coloro ardito di andar'à inuadere vn Campo intero, e se vi fossero andati, sarebbe stato più facile lo abbatterli. Gli ordinò pertanto di ricongiugnere l'esercito, ed ei ricongnuntolo, scelse per alloggiamento le Brentelle, già dette, vicine à Padoua, trà il Bacchiglione, e la Brenta, fortificandosi iui in modo da non temere de' nemici assalti. Il Vice Rè frà tanto allontanatosi, e trasferitosi nel Vicentino alle Torri, non si arrischiò di tornar'indietro, per colà dentro combatterlo. Continuò con le forme solite à scorrere, à depredar', à sorprendere, e finalmente venutogli pensiero di attaccare Cittadella, mandouui il Marchese di Pescara con Caualli, e Fanti, e qualche pezzo di artiglieria. Già entrati in essa l'Antignuola, e'l Lentio, più volte brauamente rintuzzarono gli assalti. Ma finalmente auuedutosi il Capitano assalitore, che non era bastante quel picciolo presidio à difendere in vn solo tempo da qualunque cãto la Terra, presentò vn giorno l'assalto à quella parte, dou'era solito di presentarlo, ed obligate, ed impegnate quiui tutte le forze à rispignerlo, mandò in fretta nell'opposto fianco, già rimasto inerme, e nulla custodito, vn numero grosso di soldati, i quali montate le mura, e discesi dentro, fecero vna generale distruttione, fermando prigioni l'Antignuola, il Lentio, e Francesco Cocco, Rettore. Capitatane al Senato la notitia, si come dopo auuenuto vn' infortunio sempre si teme, che vn' altro maggiore ne soprauuenga, corse à dubitare dell'esercito alle Brentelle, per lo che scrisse all'Aluiano, che si douesse ricondurre senza indugio in Padoua. Nõ potè quell'ardito Capitano così ciecamente obbedire ad vn' ordine, che reputò più trepidante, che cauto. Ardì rescriuere, assicurando; che là doue egli si fermaua non era meno sicuro, che se si fosse dentro à Padoua stessa ricouerato; Che la ritirata di quell' esercito, quanto più sarebbe stata argomentata da' nemici codarda, e vile, haurebbe loro cresciuto, il coraggio, togliendolo agli altri, e che per ciò, se così hauesse piaciuto al sourano beneplacito, non si sarebbe di colà partito. Geloso nulla dimeno il Senato di non azzardar' à nessun'ombra di pericolo

Poi alle Brentelle, doue si fortifica.

Il Marchese di Pescara sotto Cittadella.

E la prende.

quel

quell'vnico suo Capitale d'esercito, fluttuò tanto ancora, che, oltre alle viue afficuranze dell'Aluiano, volle più accertarsene. Mandò sopra il Luogo Domenico Triuisano, e Leonardo Mocenigo, Sauij allora del Consiglio, i quali andati, ed accertatisi con l'occhio proprio, che, nè per natura di sito, nè per arte di construttione, poteua caderui alcun dubbio, ritrattosi con ciò il decreto, e si rimise il tutto all'arbitrio, e all'intelligenza del Comandante.

Dopo occupatasi Cittadella da' nemici, vedendo il Vice Rè, che nulla muoueuasi, ò se ne risentiua l'esercito Veneto, dilatossi maggiormente à incendiar', e ruinar per tutto. Fù auuisato specialmente, che in Capod'argine, Terra posta vicino al mare, e tutta paludi d'intorno, fosse già corsa molta Contadinanza co' poueri haueri à saluarsi, egli auezzo à simili bottini, imbarcò sopra varij legni nell'Adige molta gente, ed incamminolla à seconda verso quella volta. Andrea Bondimiero, publico Rappresentante in quel tempo di Chioggia, opportunamente di ciò auuertito, raccolse anch'egli in fretta più barche; armolle quanto più potè di strumenti, e d'huomini; felle colà auanzar preste; e l'Aluiano parimente, hauutone il sentore, mandouui in diligenza Giouanni di Naldo con molti Caualli leggieri, che presa la marchia per la via di terra, più brieue dell'Adige, preueniron' anco li già incăminatisi nemici. Auuisati costoro à tempo di questi Veneti mouimenti, precipitarono in vn gran timore; si rattennero dal già intrapreso viaggio, e si riuolsero in vece contra le Ville di Corigiola, e Candiano, doue satollarono trà quelle pingui Contrade le loro ingordigie, e mandarono nel ritorno tutte le ripe del fiume Bacchiglione à ferro, e fuoco. Già che contro à tali rapide inuasioni non era in istato di opporsi dirittamente l'Aluiano, pẽsò altroue in qualche altro modo di risarcirsene. Seppe, che in Este haueuano raccolta i nemici buona quantità di frumenti, e che il presidio di quella Terra poteua giugnere al più à soli trecento Fanti, e cento leggieri Caualli. Fece, che vi si auanzasse Antonio da Castello, col seguito di più Compagnie, e questi di notte presentatosi alle mura, e scalatele, entrouui, non impedito da alcuno; Colse tutti coloro prigioni, & asportato seco il frumento, e presidiata la Terra per la Republica, se ne ritornò saluo, senza danno, e con merito maggiore ancora, quanto fè l'Impresa sopra gl'occhi propriij del Vice Rè, che allora trouauasi à Montagnana con tutto l'esercito. Vn altro fatto, parimente à noi fauoreuole, in quell'istesso tempo succedette. Trattisi fuori per que' distretti di Padoua, e Vicenza, Mercurio Bua, e Malatesta Baglione co' Caualli Greci, ed incontratisi à caso in due

Il Vice Rè Incendia le Compagnie.

Andrea Bondimiero Podestà di Chioggia v'accorre.

L'Aluiano vi spedisce genti.

Per lo che s'intimoriscono gli Spagnuoli.

Este presa da Veneti.

Com-

Tagliata de' Spagnuoli. Compagnie de' nemici, che andauano generalmente commettendo rapine, e ſtragi, le aſſalirono, e le mandarono tutte à fil di ſpada.

Nei medeſmi giorni arriuò all'eſercito Nicolò Vendramino, con cinquecento Caualli Albaneſi. Si vnirono ſeco inſieme co' loro ſoldati il Malateſta, & il Bua predetti, e fuori, e lungi più ſempre tutti eſtendendoſi, s'internarono nel paeſe de' nemici per la Val ſugana ſino à Trento, per doue ardendo e ruinando il tutto, ſe ne ritornarono con faſto, e con iſpoglie all'eſercito, ſenza hauerſi laſciato addietro pur'vn Fante.

Nicolò Vendramino ne dà vn'altra verſo Trẽto.

Queſte felici riuſcite Impreſe, ſi come aſſai accrebbero il coraggio à Veneti, così andarono a' nemici diminuendolo; e tanto coſternaronſi, che nè meno ardirono di vſcire da Montagnana alla diſfida, che loro fecero in viſta due Compagnie di Caualli. Auuiliſſi finalmente di tal ſorte lo ſteſſo Vice Rè, che non più ſicuro ſtimatoſi nè anco in Montagnana, leuouuiſi con tutto il Campo vna notte, e tacito, e quaſi fuggendo, ſi ritirò nel Poleſine. Se la ſteſſa viltà, quando ſi vede riſpettata, prende ardire, figurifi ciò, che produſſe nell'arditiſſimo cuore dell'Aluiano la manifeſtata paura dell'inimico Vice Rè. Corſe immediate col penſiero à coſe grandi. Aſpirò à Verona; Ma per appianarſi la ſtrada, penſò prima à diſfare quelle militie, che ſi tratteneano colà d'intorno. Scelſe à queſto fatto li due ſoliti Capitani, Baglione, e Bua, & ordinò loro, che introdottiſi co' ſuoi Caualli nel Veroneſe, ed in que' proprij quartieri, dopo diſtruttele, ſcorreſſero verſo Verona, doue ſarebbe ſtato toſto anch'egli con tutto l'eſercito. Adempierono brauamente amendue l'incarico. Ritrouate in Villa di Zeuio più ſquadre, che penſauano ad ogn'altra coſa, che à douer combattere, furono loro di notte intorno, e'l caſo improuiſo, e l'oſcurità, e i colpi tempeſtatiui, tolſero, per così dire, in vn punto il cuore, e la vita agl'aſſaliti, così, che pochi ſaluaronſi. Queſto proſpero ſucceſſo animò tanto più l'Aluiano al già penſato diſegno contra la Città. Ma il Vice Rè, che, ſe ben lontano, e in Poleſine, ne ſeppe il pericolo, non perdè tempo al ſuffragio. Laſciò in Lendenara, ed in Rouigo vna portione dell'eſercito; Con l'altra ſi miſe frettoloſamente al viaggio, e per farlo celere più ancora, ſpedì auanti ottocento Caualli, e cinquecento Fanti, i quali preuennero il biſogno, e s'introduſſero antecipatamente in Verona. Inteſala in tal guiſa l'Aluiano preſidiata, e ſentito il Vice Rè già in cammino, per entrarui anch'egli, mutateſi le coſe, mutò penſiero. Humor mal'inclinato dentro à vn corpo corre alla più debole, ed inferma parte, per più facilmente poterlo opprimere. Eleſſe di ſeguitare queſto natural'effetto l'Aluiano. Laſciò Verona già fortificata, e ſi riuolſe al Poleſine, reſtato per la parten-

Aſpira l'Aluiano à Verona.

Il Vice Rè ſi vitira nel Poleſine.

E ſegue nel diſtretto grande vccifione de nemici.

Il Vice Rè la ſoccorre.

za

za del Vice Rè, molto ſproueduto, e debole. Stando principalmente ripoſta la ſperanza del buon eſito nella ſegretezza, non ſi aprì con altri, che con Baldaſſare Scipione. A lui commiſe di trasferirſi cautamente à que' confini, per bene inueſtigar il qual luogo, ed in qual numero ſi tratteneuano li reſtatiui nemici, e per allontanar di ſe ogni ſoſpetto, moſtrò egli d'incamminarſi verſo il Vicentino. Giunto, e fermatoſi vn poco à Malo, Villaggio di quel diſtretto, fù quiui preſto ad auuiſarlo il Scipione del vero ſtato, e del vero numero di coloro nel Poleſine. Inteſe, ch'erano in vna non bene ordinata diſpoſitione, onde partitoſi, ed accelerato il viaggio, fù vicino d'vn miglio à Rouigo ſenza, che ne foſſe ancora peruenuto à que' di dentro picciolo ſentore. Bene iſtradato l'affare co'l buon principio, fece auanzar'il Scipione medeſimo alle Porte, accompagnato da pochi, perche, non conoſciuto nemico, poteſſe più ageuolmente occuparle, come anche gli auuenne. Allora l'Aluiano, auuicinatoſi con tutti i ſuoi, entrouui ſenza ſnudare vna ſpada, e comparue ſopra la Piazza, non ſolamente non combattuto, ma ne meno atteſo. Incontroſſi à caſo, ch'ella in quel giorno foſſe ripiena di Contadini per occaſione del mercato, e che le militie vi ſi trouaſſero miſchiate inſieme, intente à procacciarſi il vitto, non à menar le mani, per difenderſi. Riconoſciutele i noſtri dagli andamenti, e dagli habiti, & andatele ſcegliendo à colpi, ed à ferite, gran parte ne vccifero; molte ne fermaron viue, & altre ne diſperſero con l'inſecutioni. Fù la vittoria più bella, poiche ſi ottenne ſenza ſpargerſi goccia minima di ſangue. L'abbellirono ancora ducento qualificati ſoggetti del Luogo, compreſi nei fermatiui prig oni, e finì d'illuſtrarla poi lo ſteſſo Comandante Spagnuolo, che fù mandato cattiuo à Venetia.

Per ciò l'Aluiano ſi riuoglie al Poleſine.

Si preſenta à Rouigo.

E vi entra

Con grand' vccifione.

Baſtò la diuulgatione di queſto ſucceſſo à pauentar'i nemici, ch' erano nell'altre Terre. Tutti ſortitiui, fuggirono, ma non tutti ſi ſaluarono. Molti furono arriuati, e vccifi, e ſolo il Marcheſe di Peſcara, cò vn buon corpo militare, che ſeco haueua, trouò la ſorte d'inuolarſi à tempo, e di portarſi ſaluo in Verona. Fù ſentita con gran piacere à Venetia l'Impreſa, e ne fù caricato di lodi l'Aluiano, che auueduto, ed eſperto inſieme, haueala ſaputa ingegnoſamente inueſtigare, e valoroſamente ottenere.

Non ceſſando dunque egli da queſte ſue nobiliſſime pruoue, non mancò di aſpirare à gran fatti ancora. Ritornò co'l ſuo ſolito penſiero à Verona, nè più intimorillo quella Città, benche preſidiata, nè il Vice Rè, benche poco lungi col reſtante eſercito. Si tolſe dall'acquiſtato Poleſine. Si ſpinſe intrepido nel Veroneſe, ed hui preſeſi da lui più ſtrade; occupati più poſti, ed in molti Luoghi

con

Ritorna nel Veronese. con molti armati Nauilij impedito l'Adige, tentò di anguſtiar la Città, e d'impoſſeſſarſene. Ma il Peſcara, che vi ſi trouaua già dentro, nõ inteſe di ſofferire neghittoſamente l'aſſedio. Deliberò, co'l concerto del Vice Rè, di trarſi fuori, e l'vno, e l'altro auuicinandoſi all'Aluiano, coglierlo nel mezzo, e facilmente ruinarlo. Egli allora riuenuto in ſe medeſimo d'eſſerſi colà troppo arditamente traſportato, ritiroſſi in più diſtanza; ſi preſidiò in vn forte Luogo, ed iui atteſe più opportuna l'occaſione à nuoui mouimenti.

Per occupar la Città.

Ma vi ſi ritira.

Renzo da Ceri aſpira à Bergomo. Renzo da Ceri, che tratteneuaſi per anco in Crema, e che oltre alle diſcorſe pruoue del ſuo valore, non mai poſaua coll'animo, bramò anch'egli, emulando la gloria dell'Aluiano, di far'alcuna nobile Impreſa. Stauagli ſopra il cuore Bergomo, da che v'entrò, e conuenne vſcirui, per non poter conſeruarla. Saputo, che anco allora era poco il preſidio, che guardauala, confidò il penſiero à Maffeo Cagnuolo, natiuo di quella ſteſſa Città, e diuoto alla Republica; diegli cinquecento Caualli di ſeguito, con vn Fante in groppa per ogn'vno, & appoggiò ad eſſo l'attentato. Viandò coſtui con coraggio vguale à quello di chi ve lo ſpinſe; nè fù meno valoroſo nel fatto medeſimo. Giunto alle Porte di Bergomo, fugateui le guardie, e fattiui ſubito ſmontar'i Fanti, penetrò, ſi eſteſe per tutto al di dentro; vcciſe, bottinò, e ſe ne fè Padrone. Renzo, auuiſato dell'occupata Città, ſi miſe ſubito in via con mille ducento Fanti, per bene preſidiarla. Ma, benche entratoui, e benche adempiutane l'intentione, non baſtò al ſuo ſpirito. Riuoltoſi à Breſcia, ſpedì colà Bartolomeo Martinengo con molte militie, per far pruoua, ſe al ſuo comparire ſi foſſero per auuentura commoſſi à qualche tumulto que' Popoli. Quando il Vice Rè ſentì da lungi la perdita di Bergomo, ed il pericolo di Breſcia, leuatoſi incontanente dal Veroneſe, chiamò da Milano à ſeco vnirſi le genti dello Sforza; preſentoſſi à Bergomo; tolſe à colpire il Borgo di Sant'Antonio, dou'erano più deboli le muraglie, ed atterratane vna gran portione andauaſi oramai alleſtendo trà que' larghi ſpatij ad vn grãde aſſalto. Renzo lungamẽte affaticoſſi à farui condurre del terreno, per otturarli, e per incoraggire i ſoldati à difenderli; ma finalmente mancatogli l'vno, e gli altri, e ridotto viciniſſimo à douer'ineuitabilmente perire, fù, in mancanza di forze, valore il ſuo di prudenza lo ſottrarſi à tempo. Parlamentò, e conchiuſe di arrenderſi, quando in otto giorni non foſſe ſtato ſoccorſo; nè ciò auuenuto, conuenne di nuouo laſciar Bergomo in mano de' nemici, e ritornarſene à Crema. Ora trouatoſi là dentro, e per gli ſcorſi cimenti ſcemato aſſai di potere, dubitò, che, ſe quelle militie Spagnuole, e Sforzeſche, già vniteſi in gran corpo, ſi conduceuano quiui ad aſſediarlo, non ſempre haueſſe

Che occupa.

E vi entra.

E manda genti contra Breſcia.

Il V. Rè à Bergomo.

Lo ricupera.

E Renzo ritorna in Crema.

uesse bastata la sua costanza, e la suisceratezza di que' Cittadini, come nell'altra occasione, à poter restere. Reputò buon consiglio di riparare con l'ingegno, già che più non potea con la forza, il preueduto eccidio. Conchiuse da se medesimo, e senza la Publica permissione, mentre temè di non poterla riceuere in tempo, vna triegua d'armi per sei mesi, ristretta solamente trà le due Città di Milano, e Crema. Caduta con ciò l'occasione allora del suo soggiorno in quel Luogo, lasciouui di semplice guardia Gio: Antonio Orsino con cinquecento Fanti ed altrettanti Caualli, ed ei col restante delle militie, capitato à Padoua, se ne venne indi à Venetia. Quì non solo fù abbracciato vn tanto huomo con tutta la stima, e l'affetto, ma si bramò etiandio con segnalate testimonianze di comprouarglielo. Hauea, come già si disse, ricusata la Carica di Gouernator dell'Armi; gli si accrebbe la condotta, e si fregiò col dono della Terra di Martinengo. Ma liberato che fù il Vice Rè da' trauagli di Brescia, e Bergomo, che lo haueuano rapidamente tolto dal Veronese, ingrossato d'armi, & aggrandito di cuore, tornouui di nuouo, risoluto di attaccare in ogni sito, & in ogni modo l'Aluiano, che per anco fermauasi d'alloggiamẽto sopra que' confini. In Verona al Marchese di Pescara sopraggiunse anco nel tempo istesso della militia Alemanna, onde amendue questi Capi corrispondendosi, concertarono insieme di assalirlo da più d'vna parte, e sicuramente tagliarlo a pezzi. Ma egli ardito, e cauto insieme, peruenutogli da lungi il susurro, fece auanzar prima le vittuaglie, e le artiglierie fino all'Adige, poi andatoui con l'intero esercito, e mõtatoui lui, e caricato il tutto sopra alcune barche, calò à seconda d'acque fino à Capo d'Argine, & indi saluo si condusse per quella via, benche vn poco disastrosa, dentro à Padoua, doue, già soprauuenuto l'Autunno, ripartì trà essa, e Treuigi le buone militie, l'altre licentiando. Più non seppe in questo stato di cose, che operare di segnalato il Vice Rè. Le Città, le militie della Republica, già s'erano ridotte in sicuro. La stagione faceasi rigorosa. Si risolse di acquartierare l'esercito trà quei distretti, di Verona, Brescia, e Bergomo, ed egli, passate le Montagne, andò in Ispruch, per ritornar più forte alla Primauera in Italia.

E conchiude vna triegua di sei mesi trà Crema, e Milano.

Viene à Venetia.

E retribuito.

Concerti del Vice Rè di attaccar l'Aluiano.

Il quale per la via di Capo d'Argine entra in Padoua.

Il Vice Rè in Ispruch.

Prestò in questi giorni Vicenza vna gran pruoua della sua costanza. Era stata più, e più volte, come s'è già detto, vn bersaglio della nemica barbarie. Ora pareua, che scoccate le pessime influenze, e ritornata già sotto il Veneto Stendardo, godesse, e fosse per godere d'vn pacifico riposo. Dubbioso nondimeno Nicolò Pasqualigo, Rettore, di alcun vicino trauaglio, furono presti à consolarlo que' Cittadini. Si misero à premunire la Città; à

Vicenza fedele alla Republica.

raccogliere, e introdurle dentro molta gente del Contado, ed asficuratala trà gli altri n'hebbero gran merito, Girolamo Volpe, Domenico Almenico, Leonardo Porto, e Bartolomeo Nieuo.

In tempo tale, in cui tanto si combatteuano in Italia i Prencipi, Selino, il Gran Turco sfogando altroue la barbarie, auuertiua il Christianesimo à porsi antecipatamente al coperto. Hauea satollata la rabbia contra il Rè di Persia. Haualo in fiero conflitto generalmente distrutto, e procedeua colà ancora negli acquisti, e nelle glorie. Ora smisurato Gigante, che può di lontano, ed in più luoghi agiatamente estendere le nerborute braccia, mandò in Vngheria Solimano suo figliuolo con ottantamila Caualli à calpestar'il Paese, & à impadronirsi di molte Città. Non più v'era bisogno di temerne i tuoni, hauendo già principiato i fulmini ad incenerire. Il Pontefice, prima dell'vltime disolationi, bramò col suo santo zelo di accorrerui, ben vedendo, ch'era nemico d'ogn'vno il Turco, e ch'essendo tutto il Mondo Cattolico, vn corpo solo, ogni offesa in vna parte potealo crollare in tutte l'altre. Già, che bisognaua difendere la Religione, procurò, ch'ella facesse scudo à se medesima. Impresse questa massima ne' Popoli dell'Vngheria. Instituiui vna militia sacra contra gl'Infedeli. Ordinò, che i rollati, per seguitarne lo Stendardo, portassero nell'habito vna Croce, assumendo il nome di Crociferi, e già parea che questa pietà douesse conferire altamente al comune aiuto, mentre ne haueano quelle genti già preso il corso, e già in gran copia, concorreane. Mà le grandi vnioni sono à guisa d'vn mare, che à qualunque soffio ondeggia. Dalla fede, che hauea condotto coloro contra gl'Infedeli, trascorsero alcuni à farsi infedeli à se stessi, ed à riuolger l'armi, adunate per Christiana causa, contra l'Vnghera Nobiltà, da essi per antico istinto mortalmente odiata.

Impresse di Selino Rè Ottomano.

Manda in Vngheria il figliuolo.

Il Papa vi accorre.

Con Cruciata.

Che per Vngheri infedeli suanisce.

Commosso il Pontefice da queste tante Christiane sciagure, ritornò à bramar la pace de' Prencipi, e mandò à Venetia Pietro Bembo, Nobile di questa Patria, soggetto insigne, allora Segretario suo, e che poi fù assunto alla porpora Cardinalitia. Entrato nel pieno Collegio, egli parlò molto dell'affetto di Sua Beatitudine verso la Republica; si estese sopra la conditione miserabilissima de' tempi; sopra la stanca Christianita; e grauemente ponderò l'ampissima forza Ottomana, intenta ad assorbire ben presto in se stessa la poca restante Cattolica. Finito, c'hebbe di orare sopra i generali pericoli, conchiuse alla fine con quello, che più di ogn'altra cosa premea al Pontefice. Conchiuse col solo oggetto di separare la Republica dal Rè di Francia, e vnirla con Cesare, e col Rè di Spagna; onde abbandonato l'amico, diuenisse dipen-

Mãda Pietro Bembo Legato à Venetia.

E suo officio.

dipendente da due nemici, e la Santità Sua poteſſe meritar con ciò la gratia, e'l patrocinio loro, per iſtabilire in Italia la ſua Caſa Potentato grande. La prudenza del Gouerno, rileuatone il miſtero, riſpoſe al Bembo con officio miſto di humile raſſegnatione; di vn giuſto ſoſtenimento delle ſue ragioni, e di quella fede, che non era per mancar mai verſo il Rè di Francia, ſuo Prencipe Cõfederato; queſti eſſendo ſtati i punti più eſſentiali dell'officio letto nel Collegio al Bembo, perche lo rapportaſſe à Sua Santità. *E riſpoſta del Senato.*

A lui poſcia, come Cittadino, e figliuolo della Patria, à parte ſi comunicò il ſoſpetto; Che nõ foſſe ſincero l'introdotto negotiato. Che il Rè Ferdinando di Spagna vi haueſſe ſpinto il Pontefice, per porre in ombra, & in diffidenza la Republica col Rè di Francia; e che tanto più douea temerſene, quanto haueaſi per ſicuro, che Ferdinando medeſimo già trattaſſe con quella iſteſſa Maeſtà di rinconciliarſi. Partito il Bembo per Roma, giunſe à Venetia vn' auuiſo aſſai dileteuole, che tanto più ſtabilì il Senato nella ſua coſtanza; Che ſi foſſero pacificati li due Rè di Francia, e d'Inghilterra col ſacro vincolo del matrimonio, hauendo Luigi, per la morte, ch'era poco dianzi occorſa della Reina, preſa in moglie Maria, ſorella di Henrico, & amendue ne dierono alla Republica con loro lettere contezza. Tale importante nouità migliorò altamente queſte publiche ſperanze; poiche toltoſi il Rè di Frãcia quel ſolo oſtacolo dell'Inghilterra, per cui nelle traſcorſe Campagne era ſtato diuertito dall'Italia, non rimaneua più dubbio, che non voleſſe toſto riſarcire li ſuoi ſforzati, ritardi; ſpignere tutto il potere della Corona, per ricuperar Milano, e perche la Republica parimente, col mezzo delle proprie, e di quelle forze congiunte, racquiſtar poteſſe anch'ella il rapitole dominio. Si eleſſero per ciò Franceſco Donato, e Pietro Paſqualigo, Ambaſciatori ſtraordinarij alle due predette Maeſtà, ed eſſendo auanti del loro partire caduto infermo il primo, fù in ſua vece deſtinato Sebaſtiano Giuſtiniani. Vertirono in generale le loro commiſſioni; di rallegrarſi della pace fatta; del matrimonio conchiuſo, e del titolo di amica, e di confederata, in cui s'erano compiaciute nei loro accordati Capitoli di nominare la Republica. Più ſoſtantioſamente poi fù loro ordinato, che inſiſter douеſſero preſſo al Rè Luigi per la ſpeditione in Italia alla Primauera d'vn potente eſercito, già che la ſtabilita amiſtà col Cognato Ingleſe, e la triegua, che haueua pur'allora prorogata col Rè di Spagna rimoueuano tutti gl'impedimenti a' ſuoi trionfi. *Pace trà i due Rè di Francia, & Inghilterra.* *Franceſco Donato, e Pietro Paſqualigo Ambaſciatori eletti ad amendue. E Sebaſtiã Giuſtiniani.* *Loro commiſſioni.*

Mà benche partiti da Venetia, quanto più preſto poterono gli Ambaſciatori, nõ arriuarono alla metà del cãmino per Frãcia, che capitò loro vn'infauſta nuoua della morte del Rè Luigi, ineuita- *Morte del Rè Luigi.*

bile miseria, ch'è solita nel più bel splendore di offuscarlo à noi mortali. Era occorsa, nell'età sua di cinquanta sette anni, quasi repentina ascrittane; la cagione all'essersi, souerchiamente dilettato nelle bellezze della nuoua Sposa. Prencipe, che s'era
1515. fatto conoscere in ogni suo stato di alti, generosi, e bellicosi spiriti, e che agitata qnasi continuamente l'Italia, hor'acquistando, ed'hor perdendo, e specialmente le due gran pezze di Milano, e Napoli, figurò in se stesso vn vero esempio dell'instabile fortuna; compiaciutosi nel bene, ma più nel male, di farla co' suoi stessi cãbiamenti prouar tale anco alla Republica.

Francesco Primo succedutogli.

Mancato di vita Luigi Duodecimo, Rè di Francia senza mascolina discendenza, succedettegli Francesco Primo, Monsignore di Angolemme, Prencipe, per la dispositione della legge Salica, il più prossimo del sangue reale, e fioritissimo, non meno per l'età di anni venti due, che per la scelta bellezza; per la rarità de' costumi, e per l'altezza dell'animo, auido di gloria. Immediate assunto al Trono, aspirò principalmente anch'esso all'Italia, & allo Stato di Milano; eccitatoui, oltre alla ferocità dello spirito, dalle molte ragioni, che sopra esso legittime pretendea di hauere. Pretendealo suo, per le antiche possedute da' Duchi d'Orliens; Per quelle della Consorte Reina, primogenita del morto Luigi, nato di vna figliuola di Gio: Galeazzo Visconti Duca di Milano; e per l'Inuestitura, che nella Lega di Cambray, hauea Cesare al medesimo Luigi fatta. A tali, e tanti acuti stimoli vn' altro vi si aggiunse, per auuentura più forte, ed efficace, quanto assai più vale delle ragioni la forza. Hauea trouato del Rè predecessore vn'esercito di somma vaglia, ed à cui poco più mancaua di aggiugnersi, perche tosto si trasferisse di quà da' Monti. Fece immediate della sua assuntione partecipe la Republica, e commise al Vescouo d'Asti, ch'era quì l'Ambasciatore di Luigi, di presentar le lettere, & accompagnarle con pieniſſimi attestati di beneuolenza, e stima, e cò vn viuo desiderio di continuare i legami dell'amicitia; strignerli più ancora cò vna rinouata Colleganza d'armi, e d'interessi, e vnitamente scacciar d'Italia per la quiete vniuersale gli pertubatori. Gratissime furono appresso al Senato le lettere, l'officio, e l'inuito. Gli rispose con pieni sentimenti d'osseruanza, prontezza, e cordialità; e commise, che douessero sodisfar'al medesimo officio, Marco Dandolo, l'Ambasciatore suo, d'allora in quella Corte, & li due, Pasqualigo, e Giustiniani, che intesa la morte di Luigi, s'erano fermati à Lione fino à nuoui ordini. Arriuarono questi in Parigi, ch'erano già stati preuenuti da molti Ministri di altri Prencipi, specialmente del Rè d'Inghilterra, e di Carlo, Duca di Borgogna, e Conte della Fiandra, vsci-

E sue pretẽsioni sopra Milano.

Con officij alla Repub. Republica per continuation di lega.

Da essa aggraditi.

Marco Dandolo Ambasciatore in Francia.

to

vscito di pupilar'età, haueua assunto il Gouerno de' suoi proprij Stati. Trouaron'iui ristabilita l'vnione con l'Inglese con li medesmi Capitoli del morto Cognato; e sopitesi con Carlo le vertenti controuersie, fermata parimente vna perpetua amicitia, e pace. Subito intrapresero gl'incarichi dell'Ambasciata. Sodisfecero all'officio primo congratulatorio; e passati poi à trattar della Colleganza, mentre già v'erano gli animi concordemente disposti, s'accordaron'anco facilmente nella conchiusione, conforme in tutto alla già conuenuta col Rè Luigi, la quale fù in sostanza. *Aiuti reciprochi, e guerra non finita mai fino, che il Rè non riuestiua si del Ducato di Milano, e la Republica, interamente del suo perduto Dominio in Italia.* *Da'quali accordatae E suoi Capitoli.*

Staua riposta nella prestezza la felicità degl'euenti, per non dar tempo agl'Imperiali, e Spagnuoli di assodarui maggiormente il piede. Affrettarono per ciò gl'Ambasciatori il Rè Francesco al più celere incamminamento dell'armi, promettendogli, com'era stato già promesso al defonto, che ad ogni comparsa di quell'esercito, sarebbe stato questo in Campagna, e di tutto punto allestito, per accopiargli si, e per vnitamente proseguire nell'Imprese. Adempiutesi da loro tutte queste parti in Francia, passarono in Inghilterra al Rè Henrico, con cui supplito parimente alle officiosità, rimaseui in Corte il Giustiniani, e ritornò il Pasqualigo à Parigi. Quiui si trattenne pochi giorni, poiche ordinogli il Senato, che si trasferisse à Carlo, Duca di Borgogna, per rallegrarsi ancor seco della potestà dominante assunta, e per offerirgli vna corrispondente sincera amicitia; à che pure da lui quiui sodisfatto, ritornò in Francia. Vedeano questi Padri, si come haueano di anzi veduto ancora, che il più forte mezzo, per decidere la guerra, era la separatione del Pontefice da Cesare, e da Ferdinando, confederandolo seco, e col Rè Francesco. I tentatiui, fatti da loro più volte in vano, li disanimauano; tuttauolta essendosi cambiato il Rè, sperarono anco, che si potesse cangiar la Santità Sua di opinione, e genio. Per più fauorire questa confidenza, incontrossi per buona sorte, che Giuliano, di lei fratello, bramasse in moglie Filiberta, sorella del Duca di Sauoia, consanguineo di Francesco stesso. La congiuntione del sangue potea facilmente congiugner'anco gl'affetti, e potea il Papa molto più sperare di aggrandir la Casa, e i Parenti, accompagnandosi con vn Rè, à cui per l'età, per lo spirito, e per la fortuna, parea, che il tutto in fauore conspirar douesse più tosto, che con Massimiliano, e Ferdinando, inuecchiati già negli anni, ed à quali restaua naturalmente poco tempo à viuere. Mosso dunque il Senato da tante considerate ragioni, mandò Ambasciatore

Passano in Inghilterra gli Ambasciatori. Doue resta il Giustiniani. Il Pasqualigo ritorna in Francia. Va à Carlo Duca di Borgogna. E poi ritorna in Parigi.

Tenta la Republica il Papa per staccarlo da Cesare, e dal Rè di Spagna.

à Leo-

Marino Georgio Ambaſciatore à Roma.

à Leone Marino Georgio, in vece di Pietro Lando, che haueà già terminato il tempo della Carica. Gli commiſe in primo capo, di perſuaderlo à quel bene, che haurebbe ſicuramente prodotto per la redentione della libertà Italiana l'alienatione ſua da que' due Prencipi, troppo dominatori di Stato, & auidi di Impero. In ſecondo, di affaticarſi per congiugnerlo col Rè di Francia, e la Republica; mentre Franceſco nulla in Prouincia, poſſedendo, vi ſi ſarebbe introdotto, non per oppreſſione, ma per contrapeſo, e ſollieuo; ed il ſuo riſorgimento haurebbe potuto pareggiar di nuouo la bilancia, e riſtabilirui l'armonia già ſconcertata, e ſconuolta.

Si porta in vdienza.

Trasferitoſi il Georgio à Roma, & humiliatoſi in vdienza, diſſe, e ponderò l'incaricatogli dal Senato, con tutto inſieme quel più che potè dire, e ponderare vn ſaputo, & vn zelante Ambaſciatore, in materia premuroſa, e grande.

Rigori del Papa.

Ma altro eſſendo la ragione, ed altro il genio, trouò il Papa pertinacemente oſtinato nell'vnione ſua con Ceſare, e col Rè di Spagna. In vece di guadagnarlo, finì di perderlo. Prouocollo ad eſclamare contra la Republica, perche voleſſe introdur di nuouo nella Prouincia i Franceſi à perpetuarui le conuulſioni, e i diſaſtri; nè contento meno di ſemplici parole, fece vna publica grida, che rigoroſamente prohibiua ai ſuoi ſudditi di militare nell'eſercito de' Venetiani; ſpedì vn'ordine alla ſua Caualeria, che doueſſe andar ſubito à congiugnerſi col Vice Rè; e per accoppiare in ogni forma inſieme contra la Republica, e la Francia, tutti i Potentati, compì di conchiudere vna già abbozzata Alleanza trà lui, l'Imperatore, il Cattolico, Firenze, Genoua, gli Suizzeri, e lo Sforza; con obligo à tutti di reciproca difeſa, e di contribuire agli Suizzeri medeſimi, venendo in Italia, in numero di dodici mila, trentamila ducati il meſe.

E lega da lui cõchiuſa cõ molti Prencipi.

Queſti grandi apparati in Prouincia, & altre non minori hoſtilità Spagnuole, ſoſpettateſi ai confini della Guaſcogna, nulla però valſero à ſoſpendere nel Rè Chriſtianiſſimo la già deliberata riſolutione, di ſpignere di quà da' monti vn grand'eſercito. Per maggiormente rinforzarlo, & accelerarlo al viaggio, ſe ne paſſò in perſona à Lione; e la Republica non mancò alle parti ſue, per ben corriſpondergli con vigoroſi ammaſſamenti anch'ella.

Ilche però non toglie d'animo il Rè di Frãcia.

Ma il Vice Rè, hauendo ingroſſate le ſue militie con la Caualleria, già detta, del Pontefice, e con altra, chiamata da Breſcia, e Bergomo, deliberò di preuenire i mouimenti dell'armi Venetiane. Si poſe in cammino verſo l'Adige, con oggetto di auanzarſi all'eſpugnatione di Vicenza, nodrir'in eſsa l'eſercito con le rapine, & impinguarſi ſpecialmente con le ſete, delle quali in quella ſta-

Il V. Rè nel Vicentino.

ſtagione il Paeſe ordinariamente abbonda. Congetturatone l'Aluiano dagli andamenti il penſiero, ſortì di Padoua con parte delle ſue militie, cõducendoſi anch'egli nel Vicentino, per impedir'il nemico, quanto più haueſſe potuto; e tanto anche andò girando per que' Contorni col valore, e cõ l'induſtria, che conſeguì finalmẽte, almeno il bene, di dar modo à que' poueri habitãti per porre le loro vite, e i loro haueri baſteuolmente in ſicuro, & al coperto. Ingroſſatoſi in tanto à gran conditione il Vice Rè, con molte altre genti concorſeui dalla Lombardia, e liberatoſi da ogni timore, per l'eſercito ſuo cotanto accreſciuto, ſi auuicinò alla Villa di Barbarano, riſoluto di attaccar i noſtri in battaglia. Conobbe l'Aluiano il pericolo, non tenendo ſeco, come s'è detto, che vna ſola parte delle genti ſue. Hauea già difeſi, e riparati quei ſuddditi dalle minacciate ruine, per le quali s'era colà ſpecialmente trasferito. Ritornò nuouamente in Padoua, e quiui tenuta conſulta con gl'altri Capitani ſopra che riſoluere, deliberarono di comun parere di gittarſi fuori con tutto l'eſercito, e fermarſi nel ſolito Luogo delle Brentelle; Ilche anco ſubito eſeguirono, e ritrouatiui in eſſere li già fabbricatiui lauori, ſicuri vi ſi acquartierarono.

L'accorre l'Aluiano.

Saluando quelle genti.

E ritorna in Padoua

Poi eſce, e ferma l'alloggiamento alle Brẽtelle.

Conſeruauaſi il Senato più che mai alieno di auuenturar'alla ſorte d'vn generale combattimento tutte le ſue forze. Troppo importaua il perderle, per arriſchiarle, e troppo diſcordaua da vn'ottimo conſiglio il farlo prima, che l'armi Franceſi compariſſero in Italia. A gli auuertimenti della propria intelligenza, ſi aggiugneano quelli ancora del Rè Franceſco. Egli pure, col mezzo dell'Ambaſciatore ſuo quì Reſidente, non ceſsaua d'inſiſtere preſſo a' Senatori, che in neſſun modo, nè per qual ſi voglia ſperanza ſi affrettaſſero ad azzardare impatientemente l'armi, ma che ſi doueſſero attendere ancor le ſue, per poterſi con tutte le forze vnite combattere, e ſicuramente vincere.

Il Senato non vuole che cõbatti.

Scriſſe per ciò con riſoluto decreto il Senato all'Aluiano, di contenerſi lungi da qualunque impegno; conſeruarſi forte di Luogo in Luogo, e ſtar'oſſeruando in tal guiſa gli andamenti, e gli oggetti de' nemici. Trattoſi intanto il Vice Rè dal Territorio Vicentino nel Veroneſe, diede occaſione all'Aluiano di torſi anch'egli dal poſto delle Brentelle, e di condurſi nella Terra d'Eſte cõ tutto l'eſercito; e'l Senato auuertẽdo pur'egli à tutto, ordinò, che Renzo da Ceri con molta gente ritornaſſe in Crema, per ſicurezza di quella Città; per auuicinarlo allo Stato di Milano, e perche poteſſe prontamente congiugnerſi cõ l'eſercito di Francia, ſubito comparſo. Affrettaua in mentre il Rè, per anco ſtando à Lione, tutte le prouiſioni neceſſarie à grande eſercito, e penſa-

Il Vice Rè ſi titira nel Veroneſe.

E l'Aluiano à Eſte.

ua

Penſail Rè di Frãcia di venir'in Italia.

ua di venir'in Italia egli medeſimo alla teſta, ſpinto à ciò fare dalla propria generoſità, e da' Prencipi, e Nobiltà della Francia, per lo racquiſto dello Stato di Milano, e per reſtituire alla natione il ſuo già pregiudicato gran nome. Queſti tremendi ſuſurri incominciarono à impaurire il Papa in modo, quaſi di pentirſi della conchiuſa Alleãza cõ Ceſare, col Rè di Spagna, e gl'altri nominati Prencipi. Per maggiormente ancor' intimorirlo, inſorſe ne' Suizzeri vna difficoltà, da non iſprezzarſi. Giuliano, fratello ſuo, già detto, s'era introdotto à ſignoreggiare, come Feudatario della Chieſa, Modona, Reggio, Parma, e Piacenza, e vantando i detti Suizzeri di proteggere lo Sforza, voleuano, che l'vltime due foſſe tolte à Giuliano, e date à lui, come dipendenti dal Ducato di Milano. Furono però preſti Ceſare, e'l Rè Ferdinando à ſopire queſta diſcrepanza. Geloſi, che laſciandola prendere maggior piede, poteſſero le parti tenacemente impegnaruiſi, ſceliero vn modo di conciliarli, e di ſodisfarli tutti. Deliberarono, che Giuliano continouaſſe nel poſſeſſo di Parma, e di Piacenza; e che per riſarcimento dello Sforza, gli ſi aſſegnaſſero Breſcia, Bergomo, & anco Crema, ſempre che riuſciſſe all' armi della Lega di occuparla. Così rimoſſaſi qualunque torbidezza, ſi rinfrancò il Papa dal timore dell'armi di Francia, e fece, che i Fiorentini ſubito ſpediſſero le loro in Lombardia, raſſegnate alla direttione di Giuliano medeſimo con titolo di Generale della Chieſa. Tra queſti accidenti, e riuolutioni affatticauaſi Ceſare di ammaſſare le ſue genti, ma la ſcarſezza, che patiua di danaio, gli toglieua conſiderabilmente le forze. Ricorrea perciò con ardenti inſtanze à Prencipi dell'Alemagna, perche in tanti ſtrignenti biſogni più non tardaſſero à ſomminiſtrargli validi ſoccorſi. Paſſato più auanti, fece ragunare vna Dieta, interuenendoui anco li due Rè, Vladislao d' Vngheria, e Sigiſmondo di Polonia; e Gurgenſe, procurò à tutta poſſa di commouerli contra la Republica. Ma in vece di conſeguirne coſtui l'intento, ritrouò que' Prencipi tutti in fauore d'eſſa infiammati. La eſaltarono col nome del più forte propugnacolo contra gl'Infedeli; Soſtennero neceſſaria la ſua conſeruatione per la ſalute vniuerſale del Chriſtianeſimo; e tanto ſe ne dimoſtrarono geloſi, e intereſſati, che vi s'interpoſero per inſtrumenti di pace, e ſpedirono à Venetia ſuoi Ambaſciatori, ſe bene poi, troppo eſtendoſi auanzate, ed impegnate l'armi, ſuanì ſenza effetto il tutto.

Timori del Papa.

Angustie di Ceſare.

Che viduce vna Dieta contra la Republica.

E i Prencipi ſi dichiarano in di lei fauore.

Così operauano il Pontefice, e l'Imperatore, amendue bramoſi di guerra; Ma il Rè Ferdinando, ſe bene confederato ancor' eſſo, diſcordaua però da loro nell'interno, vna ſola Tramontana non conducendo à ben'intendere le volontà, e gli animi de' Prencipi

Trepidezza del Rè Cattolico alla guerra.

cipi. Erano in questa congiuntura differenti dagli altrui li di lui oggetti. Benche obligato dagli accordati Capitoli di spignere à Pirenei vn'esercito, per trauagliar'il Rè di Francia, e distorlo di quà da'Monti, niente armaua, e niente vi pensaua. Sempre interponeua indugi à rinforzar di militie il Vice Rè in Italia. Non sentia di rimetterui del suo, per mantenere quelle, che vi si trouauano. Volea, che si andassero con le rapine sostenendo, ed in questa maniera studiaua à risparmiare il proprio, à fare, che vi si consumassero gli altri, ed à prepararsi la mensa, per poterui sedere lui solo vn giorno.

Ma frà tanto, che ogni Prencipe andaua muouendosi, chi ardente, chi tepido all'armi, non pensarono gli Suizzeri, che à maneggiarle. Subito stabilitasi la Colleganza, e riceuute le accordate paghe per mesi due, si partirono in numero di ventimila dalle loro stanze, e sprezzatori al solito di qualunque azzardo; fastosi d'esser loro li destinati à difendere lo Sforza, e l'Italia; e calati tutti gonfij di questi pensieri nello Stato di Milano, quiui ne rimase la metà; l'altra si condusse nel Piemonte, doue ripartitasi trà i passi di Susa, di Pinarolo, e di Saluzzo, pretese di chiuderli, e combattere à Francesi con tutto il potere l'ingresso. Questi tremendi opposti apparati nè pur'hora valsero à sospender punto il Rè di Francia da'già disposti suoi auanzamenti. Libero, come s'è detto, il suo Regno da trauagli, e sospetti dello Spagnuolo, ed egli stesso già deliberato di passar'i Monti, partì da Lione il giorno de'quindeci Luglio, seguitato da'Duchi di Lorena, Ghelleri, & altri, con tutta la Nobiltà della Francia, e con esercito, ascendente trà Caualli, e Fanti à circa quarãtacinque mila di varie nationi. Indirizzatosi verso l'Alpi, si come è solito di più apprendersi li pericoli da vicino, che da lontano, cominciò à pensare solamente allora agli appostati Suizzeri nel Piemonte, per contrastargli risolutamente il passo. Nulla valeuagli vn'esercito seco di tanto polso, poiche trà que' Luoghi angusti non ne potea combattere che vna poca parte, e pochi bastauano per affrontarsele, e perimpedirla. Il girar lungo per Monti sterili, facealo temere di graui patimenti, e specialmente di vittuaglie. Varij per ciò i pareri suoi, e de' Capitani sopra il viaggio, che meno conteso, e disastroso si potea intraprendere, ciò nondimeno, nulla sospesosi arriuò à Granipoli. Fatto quiui alto, ragunò la Maestà Sua vn pieno Congresso de'più intendenti, ed isperimentati. Erano per entrar in Italia due le strade; quella del Monsanise, giurisdittione di Sauoia, la più diritta, & ordinariamente battuta; l'altra, per la Montagna di Mongineura, più lunga, ma più facile alla condotta dell'artiglierie. Andando però amendue à finire

Suizzeri nello Stato di Milano.

Ne và parte nel Piemonte.

Il Rè di Francia verso l'Italia.

Sue difficoltà nel cammino.

nire à Susa, doue appostati già stauano gli Suizzeri, conduceuano egualmente in vn medesimo trauaglio. Finalmente Gio: Giacomo Triultio raccordonne vna terza trà l'Alpi Cottie, e marittime, per cui veniuasi à discendere nel Marchesato di Saluzzo, e per cui, come inusitata, e nuoua, non si sarebbe incontrata, nè caualcando i Monti, nè sboccando nelle Valli, contesa, ò difficoltà veruna. Si conchiuse dunque di sceglier questa difficile, & aspra anch'ella; ma si riflettè, che fosse meno dannoso, far spargere il sudore à Guastatori sopra la Zappa, e'l Badile, sicuri da' sinistri incontri, che bruttar l'armi di sangue con incerto, e pericoloso auuenimento. Tutti per tanto in questa sentenza concordatisi, s'indirizzarono al deliberato cammino, che però conuennero esperimentar'in fatti difficile, e disastroso molto più del già supposto. Trouaronui dirupi, scoscese intransitabili; fatiche douuteui immense, per appianare i sentieri à forza di stentate braccia; angusti cali, che ancora più impediuano la condotta delle artiglierie; dopo ascesa, e dopo discesa vna Montagna, vn'altra horrida più ancora inforta; Superò alla fine la tolleranza, e l'industria il tutto, così che nello spatio di cinque giorni, e di cinque notti, senza vn minimo riposo, spuntò nel Marchesato di Saluzzo l'esercito di Francia.

E strada da lui scelta.

Entra nel Marchesato di Saluzzo.

Viaggiando Monsignore la Palissa con sei cento Caualli, e sei mila Fanti d'antiguardia, occorse al suo valore, & alla sua fortuna vna gran vittoria. Allargatosi vn poco dagli altri, giunto, che fù à Villafranca, Terra lungi da Saluzzo sette miglia, e là doue ne tragge il Pò la sua prima origine, hebbe sentore, che quiui si trouasse spensierato con trecento Caualli Prospero Colonna, per andar ad vnirsi con gli Suizzeri. Colse la bella offerita occasione; fugli addosso, mentre staua desinando, e lo fè prigione, con Pietro Margano, e con buona parte de' suoi Caualli. Stordì l'accidente, e stordì la comparsa in Italia de' Francesi, gli Suizzeri, che già si trouauano trà quei Contorni, per impedirne il passaggio. Rimasero confusi parimente il Pontefice, ed il Vice Rè; e tanto la Santità Sua si perdette d'animo, che mandò subito al Rè di Francia Cintio da Tiuoli, suo familiare, perche seco escusasse le cose occorse; gli proponesse col mezzo del Duca di Sauoia introduttione alla pace, e scrisse, & ordinò à Lorenzo suo Nipote, figliuolo di Giuliano, che in vece del Padre, caduto indisposto, reggeua il Generalato delle militie Ecclesiastiche, e Fiorentine in Lombardia, che, per non irritar maggiormente la Maestà Sua sino che meglio non si discerneuano i suoi progressi, si andasse trà i confini di Parma e di Modona, lentamente trattenendo. Il Vice Rè, che ristretto di militie, e scarso di denaio, per anco si ritrouaua

La Palissa fà prigione Prospero Colonna.

Il Papa manda Cintio da Tiuoli al Rè. E dà ordine à Lorenzo de' Medici per sospensione d'armi.

Il V. Rè si sospende anch'egli in Verona.

uaua in Verona, deliberò di fermarui si; E gli Suizzeri, niente meno degli altri questa volta spauentati, nè più bisognosi d'impedire il passo ai di già passati Francesi, si ritirarono à Pinarolo, indi à Vercelli, e à Nocera poi, così in vn punto variando da capo à piedi la guerra, e i pensieri de' Prencipi. Ma non haueua il Rè di Francia, prima, che si partisse da Lione, mirato solamente à lasciar sicuro il suo Regno, e à fermarsi la sola Republica in Italia amica. Conuenutosi con Ottauiano Fregoso, già Duca di Genoua, e promessogli d'introduruelo di nuouo, e di stabilirlo Gouernatore in perpetuo, e stipendiato suo, spinse con questo concerto Emat de Pria, seguitato da quattrocento Caualli, e cinque mila Fanti oltre il Pò, il quale impossessosi di Alessandria, di Tortona, ed altre Terre di que' Contorni. Renzo da Ceri, ch'era già passato in Crema, con le commissioni dette, di muouersi, e sporgere la mano a' Francesi, subito penetrati, che fossero nello Stato di Milano, vsciti oui tosto con cinquecento Caualli leggieri, ducento grossi, e due mila Fanti, portossi à scorrere tutto il Paese di quà dal Pò; prese Castello Leone con molti altri Luoghi, rassignandoli tutti all'Insegne della Francia; e l'Aluiano, trattosi anch'esso fuori del Polesine, con nouemila Fanti, nouecento Caualli grossi, e mille quattrocento di leggieri, tragittò l'Adige all'Abbadia, e procurò, viaggiando verso Cremona, di solleuare à suo fauore tutti li Popoli di quei Paesi.

E gli Suizzeri si ritirano à Nouara.

Concerto del Rè di Francia sopra Genoua.

Facendo prendere Alessandria Tortona, ed altre Terre.

Imprese di Renzo da Ceri. L'Aluiano verso Cremona.

Peruenuto in tanto il Rè à Vercelli, quiui trouò occasione di tratteneruisi alquanto. Continouando gli Suizzeri à temerlo, introdussero negotio seco, ò per soggettarsi al suo seruigio, ò per ritornare alla loro Patria. Cadde però il tutto nel più bello del trattato. Giunsero à coloro alcuni denari del Pontefice, e del Rè di Spagna; e capitato nell'istesso tempo vn'auuiso, che altri venti mila d'essi fossero in cammino, ripresero coraggio, e souuertirono il maneggio. Partì allora da Vercelli il Rè, e s'indirizzò alla volta di Milano. Ma le cose sommamente desiderate, per quanto si trouino difficili, difficilmente abbandonandosi, non gli parue d'interamente reciderne il filo; Lasciò addietro il Duca di Sauoia, con Lautrech, & altri Capitani. Mentre così continouaua nel viaggio la Maestà Sua, le peruenne auuiso che gli Suizzeri dentro à Nouara abbandonata l'haueßero. Andouui; la vinse à patti; vinse ancor la Rocca, e passato indi il Tesino, e parimente occupata Pauia, presentossi in faccia di Milano. Que' Primati timidi, e confusi tutti per vna tanta hostil comparsa, non seppero che procurar tempo, come vnico rimedio à pericoli imminenti. Mandarono Ambasciatori al Rè ad inchinarsegli, & ad assicurarlo della loro prontezza, e deuotione. Questa loro rassi-

Il Rè à Vercelli.

Tratta con gli Suizzeri.

E viene difficoltato il negotio.

S'indirizza verso Milano.

Presa Nouara.

Vi si presenta.

gnata ſpontanea humiltà, conſeguì anco il deſiderato effetto. Vedendoſi la Maeſtà Sua Padrona d'impoſſeſſarſi ad ogni ſuo beneplacito di quella Città grande, ſi laſciò perſuadere à non più combatterla allora, e paſsò con queſta riſolutione à Biagraſſa. Quiui vn'auuiſo le giunſe forſe il più caro, ed il più apprezzato, che attendeſse. Il Duca di Sauoia, e gli altri Capitani; rimaſti à Vercelli, non hauendo ceſſato mai di negotiare con gli Suizzeri, era loro alla fine riuſcito di riconciliarli, e capitolare.

Pace inalterabile col Rè, durante la ſua vita, e dieci anni dopo.

Suo accordo con gli Suizzeri.

Che foſſero obligati di reſtituirgli le Valli, ſpettanti al Ducato di Milano inuaſe, & egli all'incontro esborſar loro trecentomila ducati. Che più non foſſe tenuto il Ducato medeſimo di contribuire a' Cantoni li già accordati quarantamila; ma ben sì la Maeſtà Sua l'antica penſione di altrettanta ſumma; Paghe di trè anni à tutti quelli ch'erano allora in Lombardia, & in cammino, per andarui; ſcudi ſeicento mila in più rate, già promeſsi dal predeceſſore nell'accordo di Digiuno, e finalmente, che il Rè doueſse inueſtire Maſsimiliano Sforza, Duca di Nemurs, con dodici mila Franchi annuali; Condotta di cinquanta Lancie, e l'accaſamento ſuo con Prencipeſſa del Sangue reale.

La grauità delle conditioni; le conſeguenze altiſsime deriuanti, portarono ſubito gran mutatione allo ſtato delle coſe, ed haueua oramai cominciato il Chriſtianiſſimo à variarſi interamente di penſieri, e d'animo, quando ſtabilitoſi appena il negotio, precipitò il tutto alla ruina. Comparſi gli attesi ventimila Suizzeri, incontanente ſcompoſero a' Compagni tutto il concordato. Auidiſſimi di arricchirſi, come gli altri, di ſaccheggiamenti, e prede, oppoſero à tutte le conuenute conditioni; nè più potendo i medeſimi, che le haueuano conchiuſe, reſiſtere alle loro fiere proteſte, furono sforzati à romperle, e tutti ad vn tempo fattiſi in vn corpo di trentacinquemila, s'auiarono impetuoſamente à Moncia.

Poi cade il tutto.

Per la cõparſa di altri.

Che paſſano à Moncia.

Spirato in tal guiſa l'accordo nelle iſteſſe voci di proferirlo, diede ogn'vno le mani all'armi, molto più che prima arrabbiato, ed inferocito.

Non più dentro à Verona ſi contenne maggiormente il Vice Rè. Laſciouui di guardia Marc'Antonio Colonna con cento huomini d'arme; ſeſſanta Caualli leggieri, e due mila Fanti Teſchi; Altri mille ducento, ne mandò à Breſcia, ed ei con ſettecento Caualli groſſi, ſeicento leggieri, e ſei mila Fanti, andò vicino à Piacenza.

Il Vice Rè verſo Piacenza.

A queſto auanzamento del Vice Rè, Lorenzo de' Medici ſi partì an-

anch'egli dal Modoneſe, per vnirſi agli altri con tutte le ſue genti Pontificie, e Fiorentine, in numero di ſettecento Caualli groſſi; ottocento leggieri, e quattromila Pedoni; E l'Aluiano, che s'era già tratto nel Cremoneſe, ſubito, che ſeppe tali mouimenti de'nemici, accoſtoſſi al Pò, non meno per impedire, che ſi accompagnaſſero inſieme, che lui per farlo più facilmente col Rè, il quale s'era già trasferito à Marignano. *Lorenzo de' Medici va per vnirſi.* *L'Aluiano ſi accoſta al Pò.*

Continuaua in queſto iſteſſo tempo Renzo da Ceri à dar'inuitte pruoue di ſe medeſimo. Oltre ai Luoghi di già preſi, e raſſignati al Rè di Francia, hauea occupata Lodi ancora; ma fù queſta Impreſa il ſigillo del ſuo ſeruigio alla Republica. Foſſe, ò per la gara, ch'egli haueua con l'Aluiano, ò per qualche altra cagione, che non fù poſſibile d'inueſtigare, richieſe al Senato in tanta inopportunità la ſua licenza. La maniera, con cui ricercolla, fù anche più imperioſa, e riſoluta di ciò, che ad vn priuato doueaſi; onde ſenz'altra replica prontamente concedutagli, ſubito ſi partì di Lodi, nulla penſando di laſciarla diſarmata, e ſproueduta d'ogni coſa, e ſe ne andò à Roma agli ſtipendij del Pontefice. Allora, che trattauano gli Suizzeri di pacificarſi col Rè di Francia, trouauaſi Sedunenſe con mille d'eſſi in Piacenza, quaſi fuggitoui per paura. Soppraggiunti in Italia poi li già detti ventimila, e rotto lo trattato, e datiſi tutti alla guerra, partì egli verſo Milano, per accompagnarſi con eſſi, e in andando, trouata Lodi tutta ſpalancata, occupolla. Intento dall'altra parte l'Aluiano à toſto vnirſi al Rè di Francia, vi s'indirizzò con tutto l'eſercito, aſcendente à dodeci mila Fanti, ed à tremila Caualli. Ma allontanato, che fù appena da'proprij Stati, ecco i nemici à valerſi della lontananza ſua. Balzò Marc'Antonio Colonna fuori di Verona, e depredò, e ruinò tutto il Vicentino. Molto ſe ne contriſtarono queſti Senatori; Ad ogni modo bramoſi di ſoccorrere più toſto il Rè di Francia, che loro ſteſſi, ſcriſſero all'Aluiano, che niuno accidente doueſſe diſtornarlo dall'intrapreſo cammino, per congiungerſi con la Maeſtà Sua. *Renzo da Ceri prende Lodi.* *Poi licentiatoſi dal ſeruigio.* *Và à Roma* *Gurgenſe prende Lodi.* *L'Aluiano s'incamina per vnirſi al Rè.* *M. Antonio Colonna ruina il Vicentino.*

Trouatiſi intanto à Piacenza inſieme il Vice Rè, e Lorenzo de' Medici, conſigliarono trà loro, ſe ſi doueano trattenere di quà dal Pò, ò paſſarlo, per andar'anch'eſſi ad accõpagnarſi con lo Sforza, e con gli Suizzeri. Molte oppoſitioni conſiderarono, così per l'vna, come per l'altra riſolutione; ma conoſciuto alla fine, che troppo haurebbero denigrato il concetto, e la fede, fermandoſi ſpettatori di quà dal Pò delle fatture à confederati amici ſopraſtanti, deliberarono vnanimi di paſſar'vn Ponte, c'haueaui già fatto conſtruire il Vice Rè per tal'effetto, e paſſatolo gli Spagnuoli, erano pronti per far lo ſteſſo anco gli Eccleſiaſtici, ſe non vi ſo- *Paſſa il Pò il Vice Rè.*

vi ſopraggiugneua la notte. Ma ſpuntata, che fù l'Alba del nuouo giorno, non ſi trouò più il Medici dell'opinione della ſera. Negò di tranſitaruiſi; adduſſe per difficoltà vn'auuiſo, in quel punto capitatogli, ch'era entrato l'Aluiano in Lodi; onde non ſolo egli non più paſſò, mà fù cagione, che il Vice Rè medeſimo, già paſſato, ripaſſaſſe, ritornando amendue con gli eſerciti ne' primi loro laſciati alloggiamenti. Toltoſi intanto il Chriſtianiſsimo dalla Terra di Marignano, ſi conduſſe con tutte l'armi à San Donato, lungi da Milano per tre ſoli miglia; e lo ſteſſo giorno leuatiſi anco i Suizzeri, da doue ſi erano vicino ai Borghi, entrarono dentro alla Città, e vi ritrouarono Sedunenſe, già entratoui anch'eſſo. Feroce coſtui per genio, e ferociſſimo per l'odio, che portaua al Rè, non ſi affaticò, per incoraggir coloro alla difeſa. Eſercitò tutta l'energia, per indurli ad attaccare ſubito la Maeſtà Sua à San Donato, loro parlando in tal guiſa.

E poi lo ripaſſa.

Il Rè à San Donato.

Entrano gli Suizzeri in Milano.

Oratione di Sedunenſe agli Suizzeri per attaccar il Rè.

E qual'è il biſogno, fortiſsimi huomini, per additarui la ſtrada alla gloria, ſe nelle proprie mani ve la tenete ripoſta? ſe il Rè di Francia nella ſua medeſima armatura ve ne moſtra i raggi? Non più tardate, à far ſcintillar nella ſua battuta Corona gli preparatiui ſplendori. Hauete prouato già voi à più incontri, e principalmente à Nouara, che i lumi dell'armi Franceſi non ſono folgori, ma lampi, ſoliti à ſuanire tra gli oſcuri della lor viltà. Voi cotanto innalzaſte allora quel riportato trionfo, che potete dire di haueruelo in qualità di deſtino ſtabilito, per douer ſempre vincere quella ſuperba natione. E quale Impreſa reſtaui più coraggioſa à tentare, ed ottenere? Senza Caualli, ſenza artiglierie, in numero minore, vi conduceſte ad attaccarli ne' loro proprij quartieri; ſormontaſte i ripari; inueſtiſte, ſquarciaſte il corpo più forbito e più folto della battaglia, e con gli ſteſsi Cannoni, loro tolti li opprimeſte. Or qual'accidente può cangiaruene il tenor preſiſſo? Gli ſteſſi coloro, gli ſteſſi voi, come potete dubitar di ſtrano auuenimento, ſe non quando le vittorie inſegni foſſero per auuilire i vincitori, ed animare i vinti le perdite infami? Dal preſente à quell'incontro altra differenza non ſi ſcorge, ſe non che hora ſia nel Campo il Rè Franceſco, che già non v'era; Ma coloro improuiſamente aſſaliti da quarantamila di voi, ſoliti in molto minor numero à ſuppeditarli, haueranno vna cura maggiore queſta volta di ſaluar con loro ſteſsi anco il lor Signore. Fuggiranno ſenza attenderne l'azzardo, e'l male, che ſi ritrarrà dalla loro fuga, ſarà quel numero, che fuggito, e non potutoſi da voi tagliar'à pezzi, v'inuolerà portione del merito, e vi ſcemerà in parte la gloria del trionfo.

E li perſuade.

Così parlò Sedunenſe agli Suizzeri, e così potè con la ſua efficacia ridur', ed infiammar in vn ſolo penſiero quel numero ondeggiante, e vaſto. Tutti corſero ad vn tempo à prender l'armi, più

con

con fasto di hauer già vinto, che con isperanza di vincere. Tutti vscirono per la Porta Romana della Città, e tutti corsero d'vn piede, e d'vn'impeto verso i nemici, per attaccarli sin'entro a' loro proprij alloggiamenti. Già vi si trouauano in poca lontananza, quando i Frãcesi scopertili, sarebbesi smarrita ad vna tãta inaspettata cõparsa la stessa arditezza. Non la smarrirono però, nè il Rè, nè i Capitani; anzi à guisa del Sole, che illumina di se stesso gli altri, procurarono d'instillare in tutti il loro proprio coraggio. Ordinarono in tre corpi trà que' momenti l'esercito. Fù data la Vanguardia con la Fanteria Alemanna, Guascona, e Francese, à Carlo, Duca di Borbone, à Pietro Nauara, & à Gio: Giacomo Triultio. In quel di mezzo, si pose il Rè, col Duca di Lorena, il Conte di San Polo, e tutto il rimanente della Nobiltà di Francia, e nell'ordine terzo di retroguardia, si disposero con tutte l'altre militie il Duca d'Alansone, la Palissa, & Obignì. Marchiauano in tanto gli Suizzeri d'vn cuore impatiente, e d'vn piede veloce all'assalto, tutti vniti, e tanto condensati, e folti insieme, che sembrauano vn castello andante. Fù la loro mira principale di lanciarsi tosto dentro al corpo de' nemici, per isfuggire in lontananza i colpi delle artiglierie, e di primo tratto giucò per loro anche la fortuna vn gran vantaggio. Diuulgossi vna falsa voce, ch'essi emulando di valore con la militia Alemanna, concertato hauessero di riuolger solamente contro à quella tutto lo sforzo dell'armi; onde i Tedeschi se ne spauentarono à tal segno, che ritiratisi vn poco addietro, dierono loro campo, e spatio di traruisi dentro, e di rendersi padroni di sette grossi Cannoni. Da questo primo sconcerto n'erano per succedere degli altri all'esercito reale, se Pietro Nauara nõ vi si portaua presto in soccorso. Spinse auanti più Compagnie di Guasconi, che oppostesi à nemici, li fermarono brauamente alquanto. Soprarriuatoui poscia il Duca di Borbone con gran seguito di Capitani, e soldati, serrossi terribilmente la pugna. Nulla i combattenti si cedeuano, nè per valore, nè per numero, quasi equilibrato. Eran'anche l'odio, la pica, e lo sdegno pari; onde le cose bilanciandosi, variaua l'esito trà vn'horrendo numero di feriti, e vccisi. Parue dopo alcun progresso, che non mai fiaccando gli Suizzeri la natural ferocia, fossero quasi in punto di preualere, ma il Rè medesimo, spintosi auanti con l'intero corpo de' Caualli, e con lo sforzo della Nobiltà, inuestì da tutte la parti di tal maniera i nemici che mutò l'aspetto alla battaglia, benche coloro non mancassero di sostenere infrangibili con le piche gli assalti, e gli vrti. Finalmente attorniati da ogni parte, & insistentemente percossi, non poterono tanto conseruarsi à lungo chiusi, e stretti insieme, che non ne seguisse qual-

E vi s'incammina-no.

Francesi coraggiosi à vincerli.

Et ordine del loro esercito.

Attacca-no la bat-taglia gli Suizzeri.

Cõ più ac-cidenti.

qualche diuisione, e squarciamento. Entratiui allora i Caualli Regij, molti ne distesero sul Campo. Il Rè, mescolatosi frà tutti gli altri, combattea nel mezzo; e se da vn canto esponeuasi à tutti li pericoli d'vn picciolo soldato, si esimea dall'altro di essere trà quegli azzardi riconosciuto da'nemici quello, ch'egli era. Ben' altrettanto lo conoscеuano, e lo ammirauano i suoi, eccitati dall' esempio, e dall'ossequio à seguitarlo. Vccisogli fù più volte di sotto il Cauallo, e più volte vn'altro rimontatone, si hauea già fatti famigliari li più azzardosi, e tremendi incontri. Sorta in tanto oscura la notte, e nascosti con li suoi gli horrori di que' gran spettacoli all'occhio, doueua rallentar'anco le mani all'vccisioni. Ma l'ira, ch'è cieca, anzi in quelle tenebre aumentò le stragi. Continuarono più che mai le attrocità. Le strida, gli vrli, i gemiti degli huomini, misti col tuono, e col rimbombo delle percosse, e dell'armi, feriuano l'orecchie, si come il ferro trafiggeua i corpi, ed era tanto immenso l'horrore, che non poteuasi compensar'il duolo della morte col contento di quella del nemico, mentre non sapeuasi, se fosse amico, ò nemico l'estinto. Seguitossi così fino alle hore quattro, quando gli vni, e gli altri, prima stanchi di combattere, che satij di ferire, e più cedendo alla necessità del riposo, che al terrore della morte, tutti ad vn tempo si acquetarono, e si fermarono nel Campo medesimo della battaglia. Allora il Rè, suegliato alle cure, nulla cercò di posar nel sonno. Trauagliò tutta la notte co' soprauiuuti Capitani à rimettere le genti negli stessi tre squadroni della fera; à ripiantare in siti opportuni le artiglierie, & ad animare gli altri con la propria intrepidezza. Dall'altra parte Sedunense pur non mancò à riordinare, & à rincorare i suoi, benche la loro fierezza non fosse bisognosa di regole, e di eccitamenti. Comparsa l'Aurora appena, ecco essi di nuouo ad auuentarsi dirittamente, con lo stesso impeto nel precedente conflitto vsato, & ad inuestir di fronte i Francesi, per loro occupar ancora le artiglierie. Ma la più perspicace auuedutezza essendo quella, che viene insegnata da' già patiti disastri, hauea fatto questa volta auueduto il Rè à circondarle de' più fioriti soldati, e principalmente d'Alemanni. Impegnati questi à difendersi, ed à ricuperar'insieme l'honore nel primo incõtro perduto, li riceuerono con tanto cuore, che puotero loro togliere il vanto, sempre dianzi professato, d'essere inuitti. Allora anch'essi cominciarono col buon'ordine, e la buona disciplina militare à cercar vantaggi. Ripartironsi in due corpi. Vno restonne à combattere i Francesi, là doue già si trouauano assaliti; e l'altro girando dietro ad vna Palude, attaccò inaspettatamente la retroguardia. S'era già tolto da essa il Duca d'Alansone, per accorrere in

Prodezze del Rè.

La notte sospende il conflitto.

Poi si ripiglia la mattina.

dife-

diſeſa de' Tedeſchi, e dell'altre attaccate militie d'intorno alle artiglierie; onde, oltre al beneficio di giugnerui improuiſi, ritrouaron'anco diminuita in gran parte la reſiſtenza, e la forza. Fatta perciò vna gagliarda, e ſubita impreſſione, di tal ſorte andaronſi auanzando, ch'entrarono in iſperanza di vincer certo. Ora mentre quella portione dell'eſercito Franceſe prendeua la piega, e quaſi la carica, e ch'era per precipitare in euidente ruina tutto il rimanente, ſoprauuenne in tanto vrgente biſogno opportuniſſimo l'Aluiano. Trattenendoſi egli in Lodi, haueagli fatta il Rè, ſubito attaccata la battaglia, volar la notitia, ed ei ſcelti, ſenza perdere vn momento di tempo, da tutto l'eſercito ducento Caualli, s'era con eſſi poſto in via, & ordinato al Proueditore Contarini, che lo doueſſe ſeguitar toſto col pieno dell'armi. Arriuato, e ferocemente aſſaliti alle ſpalle i nemici, che già preualeuano, sforzolli à riuoltarſi, e pur'vn giorno à combattere, più per difenderſi, che per offendere. I Franceſi allora ripreſero tanto più cuore in ſoprafarli; Ma finì di abbatterli, e di ſouuertirli poi il Proueditore Contarini, che vi ſopraggiunſe con l'intero eſercito, e che trouolli già ſtanchi già diminuiti, e già diſordinati, ed in volta. Fuggirono verſo Milano, e tanto fù la loro fuga timida, & inuſitata, ch'entrati gl'inſecutori in vn gran dubbio di qualche artificioſo miſtero, ſi riſolſero di laſciarli andare, tutti però bruttati di ſangue, e mal concij. Venne detto, che circa quindecimila rimaneſſero ſopra il Campo trà agonizanti, ed eſtinti; e de' Franceſi, ſei mila, trà quali, Monſignor d'Ambuoſa, e Chiappino da Pitigliano, figliuolo del già Conte Nicola Generale. Segnaloſſi queſta battaglia per la maggiore, e la più ardua, in Italia da gran tempo occorſa, non meno pe'l vaſto numero concorſoui de' combattenti, che per quello de' morti; per la lunghezza della pugna, e per eſſerſi fiaccate l'altere Corna à natione, ſempre ſuperiore in guerra, e difficilmente domata. Fù a' Franceſi, che vinſero, di gran lode il vincere; ma non minore applauſo riceuerono l'armi Venetiane, entrateui à tempo di togliere a' nemici la vittoria, e cagionare il loro intero abbattimento. Le conſeguenze, che ne deriuarono poi, più altamente ancora ne innalzarono la gloria; mentre benche entrati gli Suizzeri in Milano, non ſolo in numero baſtante, per difenderlo dentro, ma per fortire ancora in Campagna, deliberarono di ritornarſene alle loro Caſe. Per inuentarne alcun preteſto, ricercarono lo Sforza d'vn'impoſſibile; lo ricercarono dell'eſborſo di trè paghe, nè hauendo potuto egli ſodisfarli per la ſua impotenza, ſe ne andarono per la via di Como. Impiegò prima Sedunenſe tutta l'efficacia, e l'autorità del ſuo dire, per fermarli, ma non è buon mezzo à frenar'vn Popolo tumultuario

L'Aluiano vi ſopraggiugne.

E rompe parte degli Suizzeri.

E Domenico Contarini finiſſe di diſſiparli.

Numero de' morti.

Ritornano alle loro Caſe.

rio colui, ch'è riconosciuto per principal cagione del male incorso.

Rouinato anch'esso di concetto, seruì più tosto con le sue preghiere di sprone alla partenza, onde partiti coloro, se ne andò anch'egli verso Trento, per indi condursi in Germania, lasciando allo Sforza, che s'era ritirato in Castello, due mila Fanti. Rimasta la Città derelitta, e vuota, si diede immediate al Rè di Francia, obligandosi pagarli trecento mila scudi in tre tempi pattuiti. Hebbe la Maestà Sua per sommo indecoro della sua reale grandezza lo entrare personalmente in Milano, senza essersi prima insignorita anco del Castello. Mandouui per ciò con sedeci mila soldati il Duca di Borbone, e Pietro Nauara, e in tanto se le arresero, all'esempio della Metropoli tutti gli altri Luoghi, trattone il solo Castello di Cremona. Fermauasi per anco il Vice Rè con gli suoi Spagnuoli nel Piacentino, quando intesa la rotta, la ritirata, e la partenza degli Suizzeri, dubitando molto di se stesso, passò in fretta nella Romagna, nè pure quiui sicuro credutosi, vi si tolse, e si pose in cammino verso Napoli. Da non minor dubbio fù Lorenzo de' Medeci tremendamente assalito; Confidando tuttauolta, che il Rè di Francia, non haurebbe così facilmente proceduto contro agli Stati, e le militie della Chiesa, ritirossi con esse in Reggio. Fù grande l'allegrezza del Senato per vna tanta ottenuta vittoria, e pe'l gran merito concorsoui dell'armi sue. Abbondò anco presso al Rè delle più officiose, e conspicue dimostrationi, inuiandogli quattro Ambasciatori straordinarij, Georgio Cornaro, Andrea Gritti, Antonio Grimani, e Domenico Triuisano, tutti insigniti della veste Procuratoria di San Marco.

Sedunense à Trento.

E Milano si arrende al Rè.

Che fà cõbattere il Castello.

E gli si arrende tutto il Ducato.

Il Vice Rè si parte per Napoli.

Lorenzo de' Medici si ritira in Reggio.

Georgio Cornaro, Andrea Gritti, Antonio Grimani, e Domenico Triuisano Ambasciatori Veneti al Rè.

In tanto li Capitani Francesi, che tormentauano il Castello di Milano, se ne impossessarono. Pietro Nauara, à forza di mine sotterranee, fatte volare in gran parte le muraglie, costrinse lo Sforza à parlamentare, ed à conuenir finalmente arrendersi con le seguenti conditioni.

A cui si arrende anco il Castello di Milano.

E parimẽte lo Sforza.

Capitoli accordati seco.

Che rilasciasse al Rè il Castello di Milano, e quello di Cremona ancora; e che rinunciate sopra quel Ducato tutte le sue pretese ragioni, douesse andar subito in Francia, con obligo di starui sempre, e alla Maestà Sua di assignargli vna rendita annuale di trentà mila ducati.

Arriuarono vicini à Milano li quattro Ambasciatori Veneti in tempo, che già datosi il Castello, & adempiutisi gli accordi, v'era il Rè con gran pompa, e sommi applausi entrato. Entrarono ui anch'essi con ricco, e magnifico accompagnamento; e'l Triuisano, come di minore età degli altri, espose in publica vdienza.

Ambasciatori Veneti in Milano.

L'af-

L'affetto, l'osseruanza antica della Republica verso la Corona Christianissima di Francia; le memorabili & vnite Imprese; le rinouatesi allora con la gloria di hauer'ancora vnitamente, vinta la più superba, e la più feroce natione. Se ne rallegrarono con giubilo al trionfo eguale, e le attestarono à nome del Senato indissolubile l'affetto, e la sincerità frà i vincoli dell'Alleanza. *E loro officii al Rè.*

Supplito à questi officiosi termini in aperta sala, pregarono poi in altro appartato, e segreto Luogo la Maestà Sua, acciò che si compiacesse di assistere alla Republica per lo racquisto del suo perduto dominio; e per finir di opprimere vn giorno in Italia gl' imperuersati comuni nemici. Allargossi il Rè nelle sue risposte con pieni ringratiamenti, ed attestati di affetto, di stima, e di debito. Confessò di riconoscere ogni riportato bene dall'armi concorseui della Republica, e ristrignendosi poi agli effettiui già obligati aiuti, promise, che subito rassettate conuenientemente le cose sue, haurebbe spedito al Campo Veneto, settecento Lancie, e sette milla Fanti Tedeschi, per accrescerli di tempo in tempo co' bisogni, e che Theodoro Triultio li haurebbe comandati. Sodisfattosi di tal modo dagli Ambasciatori all'incarico, parue nel punto, ch'erano per prendere congedo, di necessità al Senato di fermarueli. Commise loro di douer'in Milano ed in ogni altro Luogo, andar sempre seguitando la Maestà Sua, fino che si tratteneua in Italia, per continuo testimonio di osseruanza, e di rispetto. Mà i soccorsi promessi celeri, tardarono à segno, che non più potè il veloce spirito dell'Aluiano patientar'all'altrui pigritie. Si lanciò in Campagna col suo solo esercito, e mirando sempre à importanti Imprese, passò l'Adige, & andò risoluto ad accamparsi sotto le mura di Brescia. Sarebbe stato il suo desiderio, di combattere l'esercito del Vice Rè, innanti di attaccarla; ma nè costui prestogliene il modo, già molto prima incamminatosi verso Napoli, nè meno il Senato glie lo permise; ordinandogli, che in vece d'insanguinarsi in pericolosa battaglia, attendesse sicuramente à ricuperare le Città. Nacque più tosto qualche dubbio trà Capitani, se di attaccar Brescia prima, ò pur Verona. Sostentaua, chi voleua principiar da questa, ch'ella essendo la base principale de' nemici, haurebbe il suo abbattimento tirate dietro le ruine di tutte l'altre. Ch'era stata sempre il più duro scoglio à impedir la pace, e che se bene, per la construttura, e per le militie Tedesche, e della Chiesa, che con Marc'Antonio Colonna vi eran dentro, si trouaua più dell'altra presidiata, e forte, nondimeno il commodo, che prestaua l'Adige, per soccorrere facilmente il Campo, inuitaua ad attaccarla molto più di quella, altretanto lontana, e tagliata fuori. Venne, ciò non ostante, Brescia

Ben corrisposto.

Con ampie promesse.

Ordini del Senato agli Ambasciatori, che vi si fermino.

L'Aluiano pensa di attaccar Brescia.

Dubbij trà Capitani se si douesse prima Verona.

Ma si elegge Brescia. preferita. Era vicina à Milano, & ai Francesi; più discosta dalla Germania per esser souuenuta, & ancor'ella cadẽdo, prometteua caduta Verona in conseguenza. Andouui dunque l'Aluiano; ma

E l'Aluiano ni si presenta. dopo cominciato tempestosamente à percuoterla con le artiglierie, si trouò rintuzzato da forze molto più grandi delle supposte. Eraui dentro Luigi Nicardo Spagnuolo, Capitano d'ingegno, e di cuore auueduto, e pronto. Costui hauendo sospettato d'essere assalito, e ricercato da Verona vn celere soccorso, v'erano stati spinti da Marc'Antonio Colonna mille Fanti, con munitioni da viueri, e da guerra in abbondanza. Ma ne anche questo intimorì l'Aluiano. Rinforzò più terribili le batterie, & andò disponẽdo le cose per dar'in vn solo tẽpo à tre parti vn furioso assalto. Hauea egli stabiliti già tutti li concerti, e già si trouaua in procinto di effettuarli, quando la falce soprauenne à troncargli in vn colpo quella vita, che, nè il ferro, nè il fuoco della guerra, erano stati mai bastanti. Lo atterò la natura, non già il nemico. Stanco da lunghe vigilie, aggrauato da qualche età, ed'assalito

E muore. d'improuiso da febre maligna incessante, ritirossi à Goito, doue fù costretto di chiudere nel settimo giorno di Ottobre in vn perpetuo riposo gli occhi. Risentì tanto amaramente tutto l'esercito la sua morte, che si tenne appresso per vinticinque giorni il Cadauere continuamente honorandolo, e benedicendolo. Mandato poi à Venetia, quì pareggiò il Senato la grandezza publica alla degna memoria del Guerrier defonto. Si solennizarono con pompa grande l'esequie. Andrea Nauagero, Nobile Veneto, e di vn alto ingegno, epilogò in oratione funebre, & erudita le di lui opere, e i gesti illustri. Nella Chiesa del Protomartire San Stefano fugli eretto, e dato in Luogo eminente vn nobile Sepolcro e la moglie, & i figliuoli vennero retribuiti con grande genero sità. Morto l'Aluiano, sostenne per alcun giorno la carica Generalitia Georgio Emo, vno de' Proueditori in Campo; Ma volendo il Senato, con l'ordine del suo Gouerno d'allora, vn Capo Forastiero, ricercò il Rè, perche si compiacesse di concedergli Gio:

Sepolchro datogli.

Giorgio Emo sostiene la carica. Giacomo Triultio, già consumato, ed esperto nell'arte militare. Contentossi anco la Maestà Sua di priuarsene; il concedette, e la

Entrandoui poi Gio: Giacomo Triultio. Republica il condusse nella stessa carica, e con lo stesso stipendio del morto Aluiano. Prima, ch'egli andasse al Campo, bramosi l'Emo, e gli altri Capitani, di meritare da loro stessi con qualche segnalata Impresa, mandarono più squadre à Peschiera, per tentar'improuisamente di espugnarla, come anche felicemente la ot-

I Veneti prendono Peschiera. tennero. Sortì loro parimente di tagliar'à pezzi trecento Fanti Spagnuoli, e più Compagnie di Caualleria, che vi s'erano incamminate per soccorrerla, e dietro à questi prosperi successi si arresero

sero loro anche, Asola, Lonato, e Sermione, con tutte l'altre Terre di quei Contorni. *Et altre terre.*

Arriuato al Campo, ed impugnato il Bastone Generalitio il Triultio, battè consiglio sopra che risoluere, e tutti concorsero nell'opinione di continouar à combatter Brescia. Seguitando egli dunque l'ordine, c'hauea già l'Aluiano principiato, fermò i Cannoni à quella parte sopra il fosso, dou'entra vn fiumicello detto, la Garzetta, e doue le muraglie, più, ch'in altro Luogo, si dimostrauano meno resistenti. Secondauano i tiri la smisuratezza de' pezzi, e già ne haueano tanta parte rouinata, che vi si poteua tosto presentar l'assalto. Ma non già i difensori si perdean di cuore. Rapezzauano instancabilmente i danni; alzauano terreni, ed esponendo il petto continuamente alle breccie, teneano i Veneti sospesi, e per così dire, obbedienti. Dopo molte picciole sortite, ne fecero alla fine vna di considerabile rimarco. Vsciti in numero di duemila, ed inuestiti d'improuiso que' soldati, che haueuano in cura, ed in guardia le artiglierie, parte ne vccciderono; altri ne misero in fuga; impadronironsi di alcune, e seguitarono le stragi quasi fino sù gli orli degli alloggiamenti. Prestamente il Triultio vi accorse. Spinse in aiuto de' fuggitiui più Compagnie di Caualli, e Fanti, che gli incoraggirono, e poterono poi tutti frenar i nemici; farli ritirare dentro alla Città, e racquistare le perdute artiglierie. Non è virtù quella intrepidezza, che souerchiamente sprezza i pericoli. Temè il Triultio di peggior finistro, persistendo in quell'assedio. Il coraggio, che hauea già principiato à vacillare ne' suoi, benche poi rimessi; l'auanzata stagione al Nouembre, e l'aiuto Francese, non per anco giunto, lo persuasero à pensar di ritirarsi due miglia lontano da Brescia, per iui trattenersi fino ad opportunità migliore. Era già per farlo, e ne andaua già disponendo gli ordini, quando peruennegli vna voce, che l'aiuto del Rè di Francia, numeroso di cinquemila Fanti Tedeschi, e di ottocento Caualli, con poderose artiglierie, s'era già posto in cammino, per accompagnargli si sotto la condotta del Gran Bastardo di Sauoia, consanguineo della Maestà Sua. Colla mutatione delle forze, egli mutòssi anche di consiglio. Deliberò di continouar l'assedio; e fù à confirmarlo iui à poco. in questa sua risolutione la comparsa, che effettiuamente seguì al Campo delle predette Francesi militie. Rinforzò dunque da tutte le parti l'assedio più tenace, e forte; Ma frattanto, ch'egli spera di superare le difficoltà al di dentro, ecco improuisamente ad insorgerne di non pensate al di fuori. Cominciarono à negare i Tedeschi d'insaguinarsi co' soldati della lor natione, e di guerreggiare contro à Cesare, dandosi poco meno, che al tumulto, richiedendo

Triultio al Campo.

Ritorna sotto Brescia.

Costanza de' difensori.

E grã sortita.

Rispinta.

Francesi compar si in aiuto de' Veneti.

Tedeschi reni tenti à combatt re

paghe

paghe, non per anco maturate, e mendicando degli altri insolenti pretesti. Facil'essendo, che ad vn soprauuenuto disastro le ne aggiungano degli altri, cadde anco infermo nel tempo stesso il Gran Bastardo, e tanto peggiorò, che fù costretto di ritirarsi dal Campo, e ridursi in luogo più quieto, ed opportuno, per la sua salute. Di questi sinistri accidenti scrisse il Triultio, e ne scrisse il Senato al Rè Francesco, pregandolo à rimuouere i Tedeschi, à rimettere altrettanti soldati Francesi, & à conceder'in vece del gran Bastardo indisposto, Pietro Nauara, peritissimo nell'arte militare, e principalmente in quella delle mine. Anche i quattro Ambasciatori, che risiedeuano presso à Sua Maestà, le ne porsero efficaci instanze; onde volentieri concorsa à gratificarle, richiamò i Tedeschi; rimisseui altrettanti Francesi, e Guasconi, e mandò con essi il Nauara insieme. Brescia fù allora da vero chiusa, e circondata, e si tornò à forza di artiglierie à tormentarla. Era accampato il Triultio alla Porta di San Giouanni con le militie Venetiane, ascendenti à nouemila Fanti, e due mila Caualli scelti, e verso l'altra Porta, detta delle Pile, militaua il Nauara con le altre, da lui condotte Francesi. Fulminauano terribilmente i Cannoni, nè poteano i difensori hauere vn momento, non obligato à risarcire i danni, & à vigilare di continuo con l'armi alla mano, e co'petti esposti; ma nella commoda opportunità, che haueua prestata loro il nostro esercito, quando il Triultio, per le cose prennarrate, fermossi alquanto sospeso, si eran'essi vtilmente affaticati à riparare l'impresse ruine, e con nuoui alzati Caualieri, e Bastioni, haueano stabilita vna dura, e tenace resistenza; onde non bastauano, per presentarui l'assalto, le sole aperture delle muraglie, poiche sempre dietro ad esse si trouauano in riparo, & in difesa nuoui eretti argini. Diede allora Pietro Nauara di mano all'arte. Applicatosi à suoi lauori sotterranei, escauò copertamente vna stradda sotto la muraglia, acciòche per essa, e di nascosto introdurre si potessero dentro alla Città i soldati. Ma la stagione piouosa difficoltò grandemente l'opera, e la lunghezza del tempo impiegatoui cagionò alla fine, che ne trasspirasse qualche indicio a' difensori. Questo solo bastò loro. Escauarono anch'essi vna fossa, ò contramina, à cui dato opportunamente il fuoco, volò il tutto, e volarono tutti gli Operarij all'aria. Questo disegno ancor suentato, si gittò il Triultio più diligente all'assedio. Già patendosi in Brescia vna somma penuria di munitioni da viuere, e da guerra, non curò egli punto la già inhorridita stagione; Si pose à strignerla da tutte le parti, sopra modo desideroso di dar'in qnella sua prima intrapresa buon saggio alla Republica del suo costante valore. Gli assediati all'incontro inflessibilmen-

Et altri accidenti.

Pietro Nauarra all'esercito.

E rimessiui in vece de' Tedeschi altretanti Francesi.

Si ristringe Brescia.

Mine lauorate.

Che suentano.

mente resisteano, ed in tal guisa scorrendo il tempo, altro non seguia di più, che qualche picciola, e non rileuante scaramuccia. Il Rè di Francia altresi con le ottenute felicità agitaua trà eccessiui timori l'Italia, e più d'ogn'altro il Pontefice. Potea confidar'anco la Sãtità Sua, che la pietà del Rè medesimo lasciasse illeso lo Stato Ecclesiastico; Ma non già facilmente si persuadea, che facesse lo stesso di Piacenza, e Parma, pretesi membri del Ducato di Milano; Nè tampoco di Firenze, in cui la Casa de' Medici haueasi arrogata tanta parte di souranità. Se ne staua trà questi dubbij, e questi spasimi Leone, quando soprauuenne vna sparsa voce, che disperatamente precipitouuelo. Si sparse, che hauesse il Rè già ordinato vn Ponte sopra il Pò, vicino à Pauia, per mandar'à prendere le due predette Città, e spignere per la strada di Pontremoli dell'altre militie à scacciare da Firenze medesima i Medici. Tutto consternato spedigli segretamente, e senza saputa di Cesare, nè di Ferdinãdo, vn Legato, per trattar seco di riconciliarsi. La Maestà Sua, che, nõ ostanti li di lei prosperi successi v'era assai propẽsa, accolse con molta veneratione il Ministro, e prestò cortese l'orecchio ai maneggi. Nel digerirli, Parma, e Piacenza grandemente contendeuano. Troppo il Papa ripugnaua à cederle, e cedendole, à disfar l'Inuestitura del Feudo in Giuliano suo fratello, appena fatta. Altresi costantemente negaua il Rè d'acconsentire, senza il loro rilasso, alla pace. Finalmente Leone, per non cedere alla forza il tutto, credendo miglior partito vno spoglio di parte spontaneo, sottoscrisse alle seguenti conditioni.

Timori nel Papa delle felicità de' Francesi.

Legato suo al Rè, per trattar pace.

Concbiusa

Che fosse trà lui, e'l Rè di Francia vna confederata vnione in difesa dell'Italia.

E suoi Capitoli.

Che assumesse in se la Maestà Sua di proteggere la Santa Persona, lo Stato Ecclesiastico, Giuliano, e Lorenzo de' Medici, e la Città di Firenze.

Che assegnasse Dominio in Francia al primo, à Lorenzo, la condotta di cinquanta Lancie, con rendite annuali; e che Parma, e Piacenza fossero rilasciate alla Maestà Sua medesima.

Oltre à queste pattuite conditioni, che furono le più essentiali, voleua il Rè obligar'il Papa anche à rimuouere da Verona le militie, che dentro teneaui. Ma si come ricusò Leone di tosto farlo, dubbioso di troppo offendere l'Imperatore, così à parte gli promise alla prima opportunità anche in ciò di contentarlo. Dopo conuenutisi questi due Prencipi in tal guisa, desideraron'anche di vedersi, e di abboccarsi insieme in appuntato Luogo, per i loro oggetti; il Rè, per attaccar con la sodisfattione del Pontefice il Regno di Napoli, à cui principalmente aspiraua; ed il Pontefice, per assicurar, e migliorar più sempre col reale patrocinio le grandez-

Desiderato abboccamẽto di amendue.

dezze della Casa, e de' Congiunti.

Continuando in tanto l'esercito Veneto à strignere fortemente Brescia, finalmente la ridusse à tanta estremità, che non più bastando à difensori la costanza, nè mai comparendoui soccorso alcuno, furono costretti di accordar la resa, quando non veniano souuenuti dentro al termine di venti giorni. Così stabilitosi, vigilò il Triultio à impedirne i modi per tutte le vie. Mandò à passi stretti ottomila Fanti, e ritiratosi lui da Brescia alquanto, inuiò à Goito alcuni pezzi grossi d'artiglieria, per non più tenerli trà quelle strade disastrose pericolosamente impegnati. Ma tradì l'esito quella suppositione, che quando è souerchia, facilmente inganna. Salirono i Monti della Germania ottomila Fanti Alemanni, sotto la Condotta del Capitano Roccandolfo. Guidolli il Conte Lodouico di Lodrone per sentieri incogniti, ed inusitati, e calarono, ed vscirono d'improuiso fuori, senza ritrouar, nè chi se ne auuedesse, ne chi si facesse loro incontro. Saputosi ciò da que' Soldati, già spediti dal Triultio ai passi angusti, vilmẽte si dierono alla fuga; e gli Alemanni all'incontro, non impediti, proseguirono, ed attaccarono la Rocca d'Anso. Quiui dentro Orsato Priuli, atterritosi forse oltre al douere à quell'inaspettato assalto, subito si arrese, della cui troppo timida attione tanto se ne alterò il Consiglio di Dieci, che lo condannò alla morte. Giunse in tanto al Veneto esercito la voce degli Alemanni entrati in Italia, e per tutto liberamente scorrenti, ampliando la fama più ancora dell'effetto il numero. Altro auuiso peruenne pure fastidioso assai; Che Marc'Antonio Colonna si fosse portato in Campagna, per accompagnarsi loro, e vnitamente assalire i nostri; e che hauesse in oltre rotti, e dissipati, Gio: Paolo Manfrone, e Mercurio Bua. Sparse ciò vn'infinito timore nell'esercito. Vicino à sentirsi assalito da tante militie di fuori, e di esser tolto nel mezzo da quei di dentro, dubitò etiãdio il Triultio, che in vece di occupar Brescia, potesse tosto esser lui tagliato à pezzi. Finì questa volta di allontanarsi da essa con tutte l'armi, anche per le sferzate intimategli dall'horrida stagione. Ripartì le Artiglierie trà Cremona, e Crema, & egli andò con tutto l'esercito à fermarsi à Goito. Tiratisi in tal guisa lungi da Brescia i Veneti, si fecero gli Alemanni auanti. Vi entrarono senza veruno contrasto, e rinforzatala di presidio, e prouedutala di vittuaglie, non più vedendo bisognosa in Italia la loro permanenza, per gli impedimenti dell'Inuerno, ritornarono in Germania. Ne sentì vn'eccessiuo disgusto il Senato. Gli parue non tanta brauura, che vn'esercito di quella vaglia così facilmente cedesse alla sola voce della venuta di ottomila Fanti Tedeschi, comparsiui senza Caualli, con poc'ordine di guer-

Brescia pattuisce conditionatamente d'arrendersi. Veneti se le ritirano vn poco.

Alemanni in Italia in soccorso.

A qual si arrende la Rocca d'Anso.

Veneto esercito in timore.

Il Triultio finisse di allõtanarlo da Brescia.

E gli Alemanni la soccorrono.

Disgusto del Senato.

ra

ra, e più per furtiuamente ſcorrer la Campagna, che per affrontarſi in general battaglia contro chi molto, e molto d'armi, e di forze ſopraſtaua loro. Il Triultio, che generalmente dirigendo la mole dell'armi, era ſtato la principale cagione della ritirata, ſe non vdiua da lontano queſti clamori ſegreti del Gouerno, potea facilmente riſentirne dentro alla propria ſindereſi le punture. Se ne aggrauò da ſe ſteſſo, e precipitoſamente chiedette di eſſere licentiato da' Publici ſtipendij. Trà queſta noſtra humanità, colma d'imperfettioni, non ſi deue aſcriuere, nè à codardia, nè à poca cognitione vn ſolo errore, cagionato, ò da troppa confidenza, ò da non penſato accidente. Per ciò compatitolo queſti Senatori, gli ſcriſſero con pieniſſimi atteſtati di cordialità, e di ſtima; accreditarono la ſua incanutita eſperienza, e lo aſſicurarono, che le publiche ſperanze ſtauano principalmẽte appoggiate ſopra quelle pruoue valoroſe, che haueua nel corſo di tanti anni, e trà i girati caſi di tante guerre, fatte al mondo conſpicuamente riſplendere. Ma non v'è Medicina che baſti à ſanare vn grand'animo, che in ſe ſteſſo ſi rimorda. Inſiſtè il Triultio più che mai nella ricercata licenza, la quale finalmente conſeguita, ſe ne ritornò à Milano. Partito, ch'ei fù, ſi conuenne prouedere in vece ſua d'altro qualificato ſoggetto. Era Theodoro Triultio in vn ſommo credito preſſo alla Republica. Preferillo à tutti, e lo conduſſe agli ſtipendij con la ſteſſa auttorità di Gio: Giacomo, quanto alla direttione dell'armi, ma non con il titolo di Generale.

Il Triultio chiede licenza.

Che gli vie conceſſa Theodoro Triultio Generale.

Mentre queſti accidenti andauano alla giornata occorrendo, concertatiſi gli ordini, e le forme dell'abbocamento in Bologna del Pontefice, e del Rè di Francia, entrouui agli otto di Decembre la Santità Sua, e due giorni dopo vi arriuò anche il Rè. Fù egli accolto con la douuta grandezza, e ſolennità. Col medeſimo riſpetto venne anco riceuuto nel Conciſtoro. Parlò per eſſo il Gran Cancelliere, offerendo alla Santa Sede, ed al Pontefice tutto l'oſſequio, e l'obbedienza, e ſi fermarono poi per ſei giorni inſieme nel publico Palagio con ſuiſcerate ſcambieuoli dimoſtrationi, ſempre negotiando. Frà le coſe trafpirate più ſoſtantioſe, promiſe il Papa à Sua Maeſtà di aſſiſterle à cõbatter Napoli, ò terminata la triegua col Rè di Spagna, ò al tẽpo della morte di eſſo, quando prima ſuccedeſſe, eſſendo allora Ferdinando grauemente infermo. All'incontro ſi obligò Franceſco d'innalzar con la ſua continua protettione di Stato, e Dominio la Caſa de' Medici; e ben da ciò chiaramente ſi conobbe, che i loro penſieri non già s'indirizzauano al bene dell'Italia, e de' ſuoi Prencipi; ma più toſto ad appreſtar materie di aggionti incendij, per valerſi delle altrui ceneri ne' loro proprij vantaggi, e grandezze. Trattaron'an-

Il Papa, e'l Rè di Frãcia in Bologna.

E loro cõuentioni.

che, in apparenza almeno, la riconciliatione di Cesare con la Republica; ma trouateui le solite difficoltà, fù la conchiusione, che il Papa mandasse in Germania Frate Egidio, Generale degli Eremitani, e che scriuesse al Senato vn Brieue esortatorio, per facilitare da tutte le parti le disposition. Partirono poscia, l'vno per Roma, l'altro per Milano, e parue, che partissero amendue contenti, ancor che non rimanesse in vna cosa sodisfatto il Rè. Negogli il Papa di perdonare à Francesco Maria dalla Rouere, Duca d'Vrbino, aggrauato di colpa; che se bene feudatario di Santa Chiesa, si fosse dimostrato partiale della Maestà Sua; ma fù più probabilmente creduto, che la negatiua procedesse da vn'oggetto di Leone, d'inuestire nello stesso Principato Lorenzo il Nipote. Ad ogni modo Francesco, soprabbondando di cortesia, concedette à contemplatione della Beatitudine Sua la libertà al prigioniero, Prospero Colonna, e reputò in tal guisa ogn'vno di essi di hauer fatto assai; il Pontefice, di hauer conuertito il Rè, di acerimo nemico, amico, e confederato suo; e'l Rè seco vnitolo, e disunitolo da' suoi nemici. Ma il contento di questi due Prencipi scontentò altresì l'Imperatore, e Ferdinando. Entrarono in vn gran timore; il primo, che, con tale vnione, gli fossero tolte le Città, già da lui occupate alla Republica; l'altro, di douer'esser tosto trauagliato dall'armi Francesi nel Regno di Napoli. Parue però, quanto all'Italia, che il Rè Francesco non fosse allora per gagliardamente intraprendere. Reputò di hauerui in poco tempo con l'armi, e col negotio, basteuolmente acquistato, e tosto comprouollo anco. Peruenuto, che fù à Milano, risolse ritornar' in Francia, non però lasciando in abbandono la Republica, à cui egli protestauasi continuamente obligato di ogni sua fortuna. Commise innanzi di partire à Mõsignore di Lautrech, che douesse trasferirsi con molte Compagnie nel Campo Veneto, per l'occupatione di Verona, e Brescia; e quanto à Milano, & all'armi proprie sue, instituì suo Luogotenente, Carlo Duca di Borbone, assistito da seimila Fanti Alemanni, quattromila Francesi, e seicento Lãcie; à che supplito, si mosse nei primi giorni dell'anno, seguitato da tutto il rimanente dell'esercito, per Francia. Abbondò seco la Republica, col mezzo degli Ambasciatori, che gli si tratteneuano per anco appresso, d'ogni più suisserato ringratiamento. Diegli anche à conoscere la sua osseruanza in domestiche dimostrationi. Capitarono in quell'istesso tempo à Venetia, per vedere le marauiglie della Città, il Duca di Vandomo, Prencipe del sangue reale, il Duca di Ghisa, ed alcuni altri, e vi andò incontro il Doge col Nauilio Bucentoro, e con gran seguito di Porporati. Vscito, che fù il Rè d'Italia, ritornarono à Venetia

Pretendo poi.

Gelosie di Cesare, e di Ferdinando.

Il Rè di Francia risolue partir d'Italia

E lascia soccorsi alla Republica.

1516. *E parte.*

gli

gli Ambasciatori; rimase in Milano, con titolo di Proueditore, Andrea Gritti, mentre Domenico Contarini, caduto indisposto, s'era già restituito in Patria. Si mandò presso al Duca di Borbone, Andrea Triuisano, pur'in qualità di Ambasciatore; & egli, e'l Gritti vnitamente affaticatisi per lo passaggio al Veneto esercito delle già promesse genti, superaron'anco, che sotto il comando di Lautrech presto vi si trasferissero. Ingrossatisi in tal guisa i Veneti, si accinsero à tentar di nuouo l'Impresa di Brescia; ma il Pontefice non così facilmente se ne compiacque. Amico dell'Imperatore; male intentionato verso la Republica, nè riconciliatosi col Rè di Francia, che per porre al coperto le cose sue, abborriua, che ella si rimpossessasse di quella Città, e di perder'esso l'occasione di trattar la pace, e di obligarsi Cesare col mezzo di quei vantaggi, che andaua già meditando di fargli conseguire ne' medesimi maneggi. Nulla dunque per ciò curando la fresca amicitia col Rè di Francia accordata; li seco tenuti abboccamenti, e tanti altri concertati impegni, tentò col mezzo d'vn'Ambasciatore Polaco, che si trouaua in Venetia, di separare il Senato dal Rè medesimo. Fecegli eshibire Cremona, Lodi, & altre Città, sempre, che si fossero scacciate l'armi Francesi vn'altra volta dall'Italia; e per deluder'anco Lautrech, e toglierlo dall'esercito, e dalla detta Impresa di Brescia, ricercollo di andar'à Roma, per seco appuntar fintamente l'inuasion di Napoli.

Andrea Gritti Proueditore restato in Milano.

Andrea Triuisano Ambasciatore à Borbone.

Veneti pensano di nuouo à Brescia.

Con abborrimento del Papa.

Che procura staccar la Republica dal Rè di Francia.

Stupiua ogn'huomo di senno à veder Leone, che pur tanto ne possedeua in se stesso, così animato contra la Republica, e in fauor di Cesare. L'vna sempre di pietà infinita verso l'esaltatione dell'Apostolico Vicariato; l'altro pretensore antico dell'Imperio di Roma, e dell'Italia; qual'era la ragione, che poteualo condurre in vna tanta dissonanza? Chi però ponderaua massicciamente gli oggetti della Beatitudine Sua, non trouauasi cotanto semplici, e senza fondamento. Egli comprendeua Massimiliano non mai fermo, sempre variabile, e con poche forze, e denari, e per ciò incapace d'intraprendere cose grandi. All'incontro la Republica, benche soprafatta già molto tempo da graui trauagli, non però diffettiua mai di consiglio, nè di costanza, giudicauala, se non per se stessa, almeno per la fierezza, e per la potenza di chi seco camminaua vnito, facile altresì à gran fatti.

Ma fossero bene, ò male misurati i pensieri del Pontefice, nè la Republica volle vdire l'Ambasciatore di Polonia, nè porgere Lautrech alcun'orecchio ai dolci inuitti fattigli di andar'à Roma. Giunto per tanto questi, e seco il Gritti all'esercito, e conuocatisi amendue con gli altri, insieme consigliarono, se non ostante quell'agghiacciata stagione, si douea trarsi in Campagna, & indi-

A che non acconsente.

rizzarsi nuouamente sotto Brescia. Fuui alcuno di opinione ancora di attaccar prima per più discorse ragioni Verona; Ma si risolse per l'altra anche questa volta, onde passò à presentaruisi l'esercito. Mentre succedeano questi accidenti in Italia, il Rè Ferdinando di Spagna, sempre più dubbioso del Regno di Napoli, hauea già dato principio à trattar con Cesare, e col Rè d'Inghilterra, per inuadere di nuouo la Francia, ed erasi condotto fino à fare degli esborsi all'Imperatore istesso. Ma essendo la morte vn patto di natura, che ogn'altro infrange, sopraggiunse à recidergli con la vita il filo d'ogni suo maneggio. Morì nel mese di Gennaio, passando da Castiglia in Andalugia, nel Contado di Toledo, e benche d'anni settantacinque, e grauemente indisposto, morì nell'vso suo consueto, vnendo genti, e appuntando eserciti. Meritò certo il titolo di preclarissimo Rè, trattane l'estrema doppiezza, se pur'ella deue accusar di vitioso colui, che regge. In anni quarantadue, che potè dire inuittamente regnati, hauea con gran fortuna, acuto ingegno, e con mediocrità di forze, potuto coronarsi di tante glorie, che forse sariano state difficili ad altro Prencipe, ancorche d'immenso potere; ritolto segnalatamente, trà l'altre Imprese, agli Infedeli il Regno di Granata, dopo ottocento anni da essi posseduto; superate nell'Africa molte altre vittorie insigni; impossessatosi altroue del Regno di Nauarra, e quì nell'Italia poi scacciati da quello di Napoli i Francesi, assunta in se la Corona intera; immortalato insomma il suo gran nome trà quei Prencipi, che non con la forza, à cui non deuesi la lode, ma con l'auuedutezza, e l'industria, vero merito delle magnanime attioni, hanno saputo sublimar'al più alto grado i loro Imperij.

erdi nando Rè di Spagna muore.

La morte di Ferdinãdo sollecitò maggiormẽte il Rè Francesco all'attacco del Regno di Napoli. Mancato senza discendenza mascolina, più sperò di ritrouarui tumulto, che pauentarui difesa dentro; nè Carlo Arciduca, e dominatore della Fiandra, à cui per la morte medesima di Ferdinãdo aspettauasi ogni heredità, poteua per allora accorrerui, troppo imbarazzato à stabilirsi nel possesso di tanti nuoui acquistati dominij. Deliberatosi dunque Francesco all'Impresa, era già per commettere al Duca di Borbone, che si spigneſſe à quella volta con diecimila Fanti, e ottocento Lancie. Ma le risolutioni de' Prencipi niente meno dipendendo da loro stessi, che da quelle de' nemici, hauea Ferdinando, prima, che morisse, sparsi in varij terreni tanti semi di guerra, e d'armi, che, in vece di disperdersi con la sua morte anzi pullularono. Bolliuano tre differenti affetti nell'animo di quello d'Inghilterra contra lo stesso Rè Christianissimo, prouenuti da tre pessime cagioni; L'vna d'in-

Il Rè di Francia pensa contra Napoli.

Ma conuiẽ sospendersi.

per sospettate inuasioni Inglesi.

d'inuidia, per l'ottenute grandezze; l'altra di gelosia, pe'l proprio Regno, e la terza, per vn conceputo altissimo disgusto, che haueſſe Franceſco assunto il patrocinio del Rè Scozzeſe, suo mortal nemico. Questi acerbi sentimenti dell'Ingleſe sospesero per ciò in gran parte i pensieri del medesimo Franceſco; ma più ancora fù l'Imperatore, che fortemente obligollo à riparare più tosto i suoi proprij Stati dalle altrui hostilità, ch'egli assalire quelli de' nemici. *E di Cesare in Italia.* Già, come dicemmo, hauendo riceuuti Cesare à tal effetto denari dal morto Ferdinando, conuocate le Diete, e persuasi à soccorrerlo i Prencipi Alemanni, si trouò raccolto vn'esercito di cinquemila Caualli, di quindicimila Suizzeri, e di dieci mila Fanti, e con queste grã forze vnite, sollecitato dal pericolo di Breſcia, già strettamente assediata, ed allettato dall'acquisto del Ducato di Milano, comparue per la via di Trento in Italia, gittandosi di primo alloggiamento in Verona. *Il qual và à Verona.* Poco allora Breſcia poteua tardar'ad arrendersi. Angustiata dalla penuria de' viueri, scarsa d'huomini, e col Popolo inclinato alla Republica, tosto se ne speraua l'acquisto. *Breſcia in angustie.* Eran'anche succeduti trà que' giorni degli accidẽti non buoni à que'di dentro, per maggiormẽte disanimarli. Sortiti d'improuiso ad attaccar'vna portione de' nostri Caualli leggieri, ed ingrossatosi dall'vna, e dall'altra parte il conflitto, restarono alla fine rispinti con grand'vccisione, e subodorato hauendo Lautrech, che fossero in viaggio tremila Fanti Tedeschi, per entrar con del danaio in Breſcia, mandò loro incontro molte Compagnie, che li trouarono alla Rocca d'Anfo, e ne tagliarono à pezzi mille, non però potuti giugnere gli altri col Contante, poiche opportunamente saluaronsi. *Sortita rispinta.* *E tagliatole vn soccorso.*

Ma Cesare, peruenuto con tanta gente in Verona, diede vn grand'vrto ai buoni auuenimenti, ed alle buone concepute speranze di Breſcia. E vero, che sopra le prime voci delle di lui mosse, hauea la Republica assoldati quattro mila Fanti Italiani; rinforzati li presidij delle sue Città; eletti due altri Proueditori dell'armi, Gio: Paolo Gradenigo in Padoua, Luigi Barbaro in Treuigi, e già accordatosi il Rè Franceſco auanti di partir d'Italia, con otto Cantoni degli Suizzeri, era concorso il Senato à sottentrar'in portione al pagamento d'ottomila Fanti, ed hauea spedite à coloro le patenti, & i denari insieme. Ma tutti questi deliberati prouedimenti stauano soggetti alle lunghezze, ed all'incertezze dell'auuenire, e già Cesare medesimo haueali preuenuti con la sua comparsa. *Cadono le Venete speranza per la comparsa di Cesare.* Atterritisi per ciò gli eserciti sotto Breſcia, e maggiormente ancora per vna notitia, loro peruenuta, che era Sua Maestà per tosto auanzaruisi con gran portione dell'istesso presidio di Verona, con le militie Ecclesiastiche di Marc'Antonio *E l'armi sotto Breſcia, si atterriſcono.*

Colon-

Colonna, con Sedunenſe, e con molti fuoruſciti di Milano batterono conſulta i Capitani ſopra che deliberarſi. Fù l'opinione de' Veneti, ben di ritirarſi dall'aſſedio, non già di vſcire da quel diſtreto, per non dar'indicio di fuga; fermarſi al confine in vn buon' alloggiamento, ed oſſeruando gli andamenti de' nemici, per poter coglier'anco quei vantaggi, che ſumminiſtrano ſpeſſo l'occaſione, e'l tempo. Ma i Franceſi diuerſificando da queſto Conſiglio, vollero vſcire aſſolutamente dal Breſciano, trasferendoſi à Peſchiera. Vi comparue poco dopo anche Borbone con ſetteceento Caualli, e quattromila Fanti, e deliberarono tutti di non partirſi di là, con oggetto d'impedire all'Imperatore di paſsare il Mincio. Ad ogni modo nè anco queſto ſuccedette. Proſeguì egli auanti. I Franceſi, in vece di andar'ad opporſegli, in conformità del deliberato, anzi allontanatiſi, tragittarono con tutte le forze il fiume, ritirandoſi à Cremona, e così entrò Ceſare ſenza alcun' impedimento nel Breſciano. Trouatasi la Maeſtà Sua da quella parte alla fronte la Fortezza d'Aſola, nè reputato à ſuo decoro, nè à ſua ſicurezza di laſciarſela alle ſpalle, ſi accinſe à cõbatterla. Erani dentro Franceſco Contatini Proueditore, Antonio Martinengo, Pietro Longhena, e Georgio Vaila, con ſoli cento huomini d'arme, e quattrocento Fanti. Ciò non oſtante nulla pauentarono nè le loro poche forze, nè le tremende nemiche. Intrepidi reſiſterono ai colpi delle artiglierie, & à gli incontri degli aſsalti, e finalmente arroſſitoſi Maſſimiliano di conſumar'inutilmente gran tempo, e grand'armi ſotto quel Luogo, non tanto forte, gli ſi tolſe, paſsò l'Oglio à gli Orzi Nuoui, & andò à Soncino. Parue a' Capitani Franceſi allora di laſciare in Cremona trecento Lancie, e tre mila Fanti, e di ritirarſi oltre all'Adda con penſiero iui ancora di impedire il paſſo a' nemici. Ma da queſta ritirata à buon conto procedette, che le Terre, ed il Paeſe trà l'Oglio, l'Adda, & il Pò, eccettuate le due ſole Città, di Cremona da' Franceſi, e di Crema da' Venetiani, poſsedute, s'humiliarono volontariamente à Maſſimiliano; & egli da Soncino auuicinatoſi all'Adda, per paſſar'à Pizzichitone, e trouatoui impedimento, ſe ne andò à Riualta. Ogni moſſa ſua porgeua vn'immenſo timore a' Franceſi, nè ſi ſapeua congetturarne il perche; Finalmente tanto nella paura precipitarono, che non fù più poſſibile di trattenerli. Impauritiſi oltre modo, che poteſſero i nemici guadare in più Luoghi l'Adda medeſimo, corſero con tanta fretta à ricouerarſi in Milano, che dierono più indicio di fuga, che di ritirata, ed obligarono i Veneti neceſſariamente à ſeguitarli. Quiui dentro chiuſi, nè pure ancora pareua loro di trouaruiſi baſtantemente ſicuri, e tanto i Capi conſternaronſi, che ſe i Proueditori Veneti, Gritti, e

Ritirandoſi à Cremona, Ceſare nel Breſciano.

Sotto Aſola. Franceſco Contarini Proueditore.

Che l'obliga à ritirarſi. Andando à Soncino. Capi Franceſi oltre all'Adda ſi ritirano.

Molti Luoghi ſi arrẽdono à Maſſimiliano. Che paſsa à Riualta.

I Franceſi, e i Veneti fuggono in Milano.

Tri-

Triuisano, à forza di preghiere non li distoglieuano, haueano già deliberato di ritornarsene in Francia. Persuasi alla fine di fermaruisi, tutti concordemente si applicarono ad assicurare in ogni parte la Città in difesa. Distribuirono le guardie à sei Porte, murando l'altre; Mandarono alle fiamme i Borghi; Armarono da tutte le parti le Mura; le migliorarono di altezze, e Baloardi, e non vi omisero studio, nè fatica vigilante. *Fortificandosi.*

Restata in tanto la Campagna aperta à Massimiliano, passò l'Adda, prese Lodi, ed auanzatosi verso Milano alla Casa bianca, mandò à Capitani, & à Popoli vn'Araldo con minaccevoli protesti, che si douessero incontanente arrendere. Facilmente ritornando à temere il timido, ritornarono molti de' Francesi al disperato partito di andarsene; Ma giunta in quell'istesso procinto vna voce, che fosse vicino Alberto Pietra, per entrar dentro in Milano con ottomila soldati trà Grisoni, e Suizzeri, nuouamente s'incoragirono, e maggiormente poi, quando li videro il seguente giorno à comparire, ed effettiuamente introduruisi. Tutti allora intrepidi deliberarono di vscire in Campagna, per assalire in vn Conflitto generale Cesare, che già vi s'era accostato quasi in vista; ed erano etiandio per farlo, se non insorgeua negli Suizzeri quella medesima difficoltà, in loro ancor'insorta. Ricusarono d'insanguinarsi pur'hora co' suoi nationali. *Massimiliano vi si accosta.* *Soccorso entra dentro.*

Cominciò Cesare in tanto à temere assai per quelli di loro, che si trouauano à militare anche nel suo proprio esercito. Non vi essendo pericolo, che più atterisca del non preueduto, si raccordò solamente allora, che hauea riposto l'Impero, e la sua stessa persona in mano à quella gente, stata d'ordinario accerima nemica di Casa d'Austria. Trouauasi attorniato da quindici mila d'essi; ottomila n'erano in Milano, per hostilmente combatterlo, ed aggiugneuasi, l'impotenza sua, di esborsare à que' mercenarij, & auidi le loro già maturate pretese paghe. Diffidatosi per ciò più sempre, risolse di ritirarsi con tutto l'esercito dalla vicinanza di Milano. Andò all'Adda; passollo, e lasciatisi coloro addietro, promise asseuerantemente, nel lasciarli, che li haurebbe tosto pienamente sodisfatti co' denari, che staua di punto in punto attendendo dalla Germania; e così fermatisi nel Lodigiano, egli se ne andò sopra il Bergamasco. Non cessauano intanto coloro di fargli capitar minacce, e di ritornar certamente indietro, e alla Patria, quando in ristrettissimo termine non hauessero conseguiti interi i loro auanzi; Ma ciò, ch'effettiuamente mancaua à lui, non potendo meno disbursare ad altri, finalmente vn giorno, seco tolti d'improuiso ducento soli Caualli, prese con essi la marchia verso Trento, publicando andarui, per sollecitar'in persona le *Timore in Cesare degli Suizzeri.* *Perciò si separa da loro.* *E và nel Bergamasco.*

le prouisioni, e per ritornar tosto all'esercito. Allontanato, ch' ei fù, maggiormente allontanossi, con la Maestà, la confidenza, ed il rispetto. Rinforzate via più gli Suizzeri le querele, ed i lamenti, si trasportarono à scorrere, e rubare per tutto il Paese; ed entrati in Lodi, vi commisero indistintamente qualunque eccesso. Finiuan'anco di mandare il tutto in vltima ruina, se gli altri Suizzeri, che erano in Milano, commossi à pietà di tanti flagelli, non faceuano loro intendere, che douessero astenersene, altrimenti sarebbero vsciti, senza altro riguardo, à correggerli. Trouatisi all'vltimo in penuria di tutte le cose, anche per i Caualli leggieri Veneti, che non cessauano di battere, ed infestare que' Contorni, partirono dal Lodigiano, e si ritirarono trà i Confini della Giara d'Adda. Fù dubbio ancora, che potessero colà riunirsi con l'esercito, già lasciato addietro da Massimiliano, per ritentar' vnitamente alcuna Impresa. Il Marchese di Brandemburgh, in que' giorni capitatoui, hauea esborsato loro qualche denaio. Sedunense, stando à Bergomo, riceuuti ducati trenta mila dal Rè d'Inghilterra, fatto hauea lo stesso; Ma furono alla fine questi esborsi poche stille gittate sopra grande aridità. Si andarono coloro à poco à poco disperdendo, ed à poco à poco alle loro Case tutti ritornarono. Partiti d'Italia gli Suizzeri, benche si fosse i Francesi, e i Veneti sbandati ancor'essi in buona parte, vscirono con impeto di Milano, inseguendo, e ammazzando à squadre à squadre i nemici disordinati, e variamente sparsi. Auuenne trà gli altri à Mercurio Bua di rompere, e tagliare à pezzi cò suoi leggieri Caualli vn buon numero di grossi, e di fermare prigione Cesare Feramosca. Altri in altre parti fecero dell'altre vccisioni; e Baldassare Signorello, vscito di Crema, doue tratteneasi di presidio, assaltò trecento Caualli, e mandolli tutti à fil di spada. Per tali frequenti attrocità, e iatture; per le scarse paghe, e per l'inopia generale di tutte le cose, si risolsero tre mila Fanti, parte Alemanni, e parte Spagnuoli, di andarsi à rimettere sotto le Insegne degli eserciti Veneto, e Francese. Tutti gli altri parimente si dissoluerono, e Marc'Antonio Colonna, costretto anch'esso dalle medesime necessità, ritornò à Verona con le sue militie Ecclesiastiche, e col presidio, che v'era vscito, per seguitar l'esercito dell'Imperatore; in tal guisa miseramẽte suanendo in pochi giorni, e senza, si può dire, vn'attentato di sostanza, vn'esercito di trentamila soldati, condotto dalla grandezza di vn Cesare.

E gli Suizzeri ritornano alla Patria.

Francesi, e Veneti, vsciti di Milano fanno stragi.

Mercurio Bua ne taglia.

anco Baldassare Signorello.

E M. Antonio Colonna ritorna in Verona.

Il fine del Libro Nono.

DE' FATTI VENETI.

LIBRO DECIMO.

ARGOMENTO.

Veneti, è Franceſi ſotto Breſcia; Che ſi arrende alla Republica; con Bergomo, e'l diſtretto. Vanno contra Verona, e ſi ritirano. Prendono il Caſtello di Crocaccia. Pace trà li Rè di Francia, e di Spagna. Trattati per quella di Ceſare con la Republica difficoltati. Conchiuſaſi triegua, con la conſegna di Verona à Veneti; & à Ceſare, di Roueredo, e Riua di Trento, diſcioglien-doſi gli eſerciti. Pace trà Ceſare, e'l Rè di Francia. Rintrodotto lo Studio in Padoua. Selimo disfà i Mamalucchi. Prorogata la triegua trà la Republica, e Maſſimiliano; che muore, ſuccedendo all'Impero Carlo Rè di Spagna. Crucciata contra Infedeli raccolta, e ſuanita. Pace ratificata dalla Republica col nuouo gran Turco Solimano. Ducato di Vrbino deuoluto alla Chieſa. Inſidie contra la vita del Papa. Empia dottrina di Martin Lutero. Solimano occupa Belgrado. La Republica ſoccorre con denaio il Rè d'Vngheria. Solleuationi in Iſpagna, acquietate. Franceſi racquiſtano la Nauarra. Lega del Papa con l'Imperatore. Concerti loro contro di Milano. Eccleſiaſtici, e Imperiali ſotto Parma; ſi ritirano, s'incamminano verſo Milano; Lo prendono con Lodi, Pauia, Parma, Piacenza, Cremona, e Como, e con la ritirata de' Franceſi.

IV più lungo il tempo, che impiegò Ceſare à raccorre da cercate Diete, e ſollecitati Prencipi vn'eſercito di circa trenta mila combattenti, dei pochi interualli conſumati, dopo condottolo di quà da' Monti, à vederſelo, tutto ſquarciato, tagliato, e diſperſo. Non può mercenaria, e vorace gente ſodisfarſi di ſcarſi ſtipendij,

e differite paghe; nè v'è cosa che spauenti più di vna dubitata fede ne i proprij suoi; onde fù ben degna la Maestà Sua di compatimento, se per trar fuori se stessa di rischio, e per preseruarsi dalle mani degli Suizzeri, non meno rapaci, che in sospetto d'infedeli, saggiamente preferì l'esser certo suo, al ben'essere pericoloso. Ma se scontento vscì Cesare d'Italia, non fù meno assalito il Pontefice da raddoppiato cordoglio. Lo tormentaua la disgratia dell'amico Prencipe, ed appassionauasi di hauere contrauenuto ai Capitoli di pace, col Rè di Francia in Bologna, accordati appena. Fluttuando in tal guisa in ogn'vno i timori, e le intentioni, non si fermarono in tanto otiose l'armi di Francia, e Venetia.

Timori nel Papa del Rè di Frãcia.

Vscirono di Milano, nè già questa volta per solamente inseguire li nemici dispersi, e fuggitiui, ma per più massice intraprese in rimasta disoccupata, e libera Campagna. Bramaua il Senato, in quell' aperta propitia congiuntura, di rimpossessarsi del suo perduto dominio, nè scopriasi niente meno ardente il Rè à mostrarsi grato verso tanti da lui riceuuti beneficij nel racquisto di Milano. Parue in ogni modo, che i suoi Capitani, dopo sortiti, si muouessero con alcuna tepidezza, quando conuertita quasi in renitenza, non più la poterono patientar'i nostri. Bramossi principalmente di occupar Brescia, soli colà si auanzarono, ancorche duro, per le passate esperienze, ne conoscessero l'ottenimento. Presentaronsi alle mura di notte; nel più profondo del sonno; Appoggiaronui le scale, e cominciarono i soldati coraggiosamente à montarle. Ma chi è auueduto per natura, non si lascia cogliere da inopinati accidenti. Eraui ancor dentro il già nominato Luigi Hiccardo, il quale, benche assistito da scarso presidio di soli seicento Fanti, e quattrocento Caualli, haueali però così bene addottrinati, che, se per vna parte se n'era diminuito col tempo il numero, trouauasi altrettanto di esperienza, & ardire moltiplicato. Tutti suegliaronsi col Capitano; Tutti subito si armarono, e tutti corsero intrepidi sopra le muraglie. Durarono così alla cieca vicendeuoli le stragi, e le violenze per molte hore, rinuersandosi le scale nell'appoggiarle; succedendo alle salite i precipitij, e molti de' nostri perendoui, ò vccisi à forza d'armi, ò fracassati dalle macchine, che piombauano rouinosamente loro addosso. Costretti alla fine à cedere, & à ritirarsi vn poco, non molto tardarono à comparire, & ad accompagnarsi loro i Francesi; fosse, ò perche più riprendi il fatto di ciò, che persuadi la ragione, ò pure, perche, partitosi in que' giorni il Duca di Borbone per Parigi, chiamatoui dal Rè, e rimasto, in vece sua, Luogotenente dell'armi Lautrech, haueſſe potuto la mutatione del Comandante anco mutar le risolutioni. Propostogli subito da' nostri

Veneti, e Francesi escono di Milano.

Tepidi questi.

Perciò vãno sotto Brescia soli quelli.

E rispinti.

Si ritirano.

Francesi loro si vniscono.

ſtri Capitani di auuicinarſi di nuouo all'eſpugnatione di Breſcia, e lui prontamente acconſentitoui, andaronui tutti, e tolſero à combatterla da quattro parti, perche il riſtretto preſidio non foſſe baſtante à ripartirſi, e in vn'iſteſſo tempo da tanti lati à difenderla. Già corriſpondeuano le breccie ai colpi, e già ſpalancate à ſufficienza, inuitauano i ſoldati in gran numero, e con gran ſperanza agli aſſalti. Hicardo, ancorche terribilmente ſoprafatto, nulla in ogni modo moſtraua temerne. Correa in momenti per tutto. Facea con terreni, & argini, à forza di braccia, e di ſtenti, otturar l'aperture, e rialzar le fabbriche ſopra le ruine. Eſperimentando finalmente, che non può l'ingegno contra la forza reſiſtere à lungo, e veduto ſi in iſtato di non poter più opporſi ad vn preparato generaliſſimo aſſalto, ſe non con l'vltimo eccidio, fù coſtretto à condeſcendere alla reſa, e mandò Ambaſciatori nel Campo à trattarne. Riuſcì gratiſſima a' noſtri la richieſta, negotiandoſi di acquiſtar con poco ſangue vna Città, per cui ſe n'era in altre occaſioni ſparſo in tanta copia, e ſempre indarno. Piacque più ancora, per preſeruare que' Popoli, predilettamente amati, dalle ſfrenate, ed impetuoſe ingiurie d'vn'auido, e licentioſo eſercito, onde rimaſe capitolato.

E vi ritornano tutti.

Breſcia ſpediſce Ambaſciatori per arrenderſi.

Che ſe nel termine di tre giorni non vi s'introducea vn ſoccorſo di ottomila ſoldati almeno, ſi douеſſe conſignar'à Lautrech Breſcia, inſieme col Caſtello. Che foſſe laſciata la militia libera andarſene, fuori che in Verona; Che la Città, e i Cittadini non ſi poteſſero in alcun modo offendere, e che principalmente a' Conti di Gambara s'intendeſſe condonata ogni colpa, per hauere ſeguitate le parti di Maſſimiliano nè impedito in poco, ò in molto libero il godimento de' loro haueri.

E Capitoli ſtabiliti.

Paſſati, che furono i tre giorni ſenza comparirui in ſoccorſo vn Fante, arreſe Hicardo agli eſerciti la Città, e'l Caſtello; Vſciui egli ſenza impaccio alcuno con le militie, le Inſegne, e i Tamburi, auuiandoſi tutti verſo Trento, ed i noſtri entratiui, ed inchinataſi la Città à Lautrech, riceuella, e raſſignolla in mano de' Proueditori Veneti, innalzandoſi lo Stendardo di San Marco. Più alti, e feſtoſi non poterono riſuonar gli applauſi dall'vniuerſale di que' Popoli, e ſi vide appunto à inſorgere la fede, e la deuotione loro, dopo hauere ſforzatamente conuenuto viuere ſotto eſtraneo Cielo, à guiſa di fiamma, che più altamente eleuaſi, e riſplende, più, che è ſtata à lũgo, violentemẽte tenuta oppreſſa. Giubilò à tale lietiſſimo auuiſo il Senato, e tutto il Comune della Città di Venetia. I diuoti ringratiamenti all'Altiſſimo furono gli affetti primi, che ſcaturirono dalla purità dell'anime. Paſſatoſi ai ſecondi poi, ſi proteſtò con publiche Ducali al Rè di Francia, &

I Franceſi, e i Veneti v'entrano.

E ſi raſſegna alla Republica.

Che ringratia Dio. Lautrech, e'l Re.

à Lautrech il gran debito della Republica; Pregaronsi efficacemente ambidue per la ricupera di Verona ancora, mentr'era ella la pietra principale, sopra cui douea improntarsi il più glorioso suggello dell'Alleanza; E prouedendosi nello stesso tempo di cura, e gouerno la racquistata Città, le furono mandati, col solito costume, due Rappresentanti, Francesco Cappello, Podestà, e Pietro Marcello, Capitano.

Francesco Cappello, e Pietro Marcello Rettori.

Dietro à questa importante Impresa succedette la raffignatione di Bergomo; questa con maggior contento, poiche senza stragi, e senza incendij, spalancò volontariamente le Porte; il medesimo facendo anche il Distretto, con le Valli, e i Monti intorno. Sollecitarono intanto i Veneti Lautrech alla già detta espugnatione di Verona, per nõ dar tempo a' nemici di fortificaruisi maggiormente dentro. Egli prima se ne dimostrò difficile vn poco; Ma finalmente si lasciò vincere, troppo costrettoui dall'obligo dell'Alleanza, e troppo arrossito, che, trouandosi nel Campo suo fei mila Fanti Tedeschi, pagati col soldo della Republica, li negasse, ò li sospendesse. Partiti dunque, e condottisi tutti sù l'Adige, con oggetto di passarlo à Gussolengo, & indi alla determinata Impresa, giunti, che vi furono, scoprì allora più apertamente Lautrech la sua già dubitata renitenza. Fù il suo pretesto vn'auuiso, disse, capitatogli in quel punto, che, nuouamente ammutinatisi gli Suizzeri, fossero per introdursi nello Stato di Milano, onde conueniisse di momenti accorrerui. Parsa strana à tutti, e specialmente al Gritti, questa inaspettata nouità, molto si affaticò, per rimuouerlo. Raccordogli l'operato dall'armi Venetiane in fauore della Francia; li generosi sentimenti; li risoluti comandi del Rè, Ma nulla valse. Volle ritirarsi in qualunque modo à Peschiera; Costrinse il nostro esercito necessariamente à seguitarlo; Nè meno hebbe forza per distornaruelo, che molte squadre di soldati vsciissero per mancamento di paghe in que' giorni di Verona, e che andassero à raffignarsi sotto le sue, e le Venete bandiere, filiandone continuamente degl'altri. Arriuati, che furono tutti à Peschiera, e ripartitisi di quà, e di là sopra il Mincio, vi fù anche allora, che dire, e che fare assai. Volea Lautrech risolutamente introdursi nel territorio, Bresciano; nè fù poco, che i nostri Capitani ue lo ratteneissero, loro premendo sopra modo, che da Verona non si allontanassero maggiormente l'armi, e che con gli allogiamenti, e con le incursioni non si opprimessero que' sudditi, sotto il Veneto dominio ritornati appena. Tratenutosi così Lautrech per più di vn mese à Peschiera, nè atteso quiui ad altro, che à far difertar dalla Caualleria tutti que' Contorni, imparò il presidio di Verona da tali maniere di guer-

Bergomo si raffegna anch'egli. E'l distretto.

E s'incamminano l'armi verso Verona.

Ma Lautrech si sospende.

Và à Peschiera. E necessita i Veneti a seguitarlo.

reg-

reggiare, à far'anch'egli il medesimo. Liberato dal timore d'esserui dentro assalito, si gittò fuori alla Campagna. Scorse, sradicò barbaramente i Distretti di Padoua, e Vicenza, e trouata questa leggiermente proueduta, entrouui, e dissololla d'huomini, di haueri, e di edificij. Non potea si dunque, che imputare a' reconditi misteri gli andamenti di Lautrech, mentre anche i dubbij già da lui addotti degli Suizzeri nel Milanese, erano interamente suaniti. Vociferauasi più tosto, che altre gelosie, non meno importanti, lo ratteneſſero dal porre in rischio le sue militie per gli altrui bisogni. Crescеuano più sempre le male sodisfattioni, e i sospetti trà il Papa, e'l Rè. Efficacemente hauea pregato questi la Santità Sua di perdonare al Duca d'Vrbino, e non solo s'era contentata di ciò negargli; Ma spogliato à viua forza il Duca del suo medesimo Stato, e di Pesaro, e di Sinigaglia, vi hauea inuestito in Concistoro Lorenzo, il Nipote. Era corso in oltre in Modona, e in Bologna vn gran sospetto, che iui tenesse Prospero Colonna segrete intelligenze, per occupare di furto qualche Luogo rimarcabile sopra il Milanese. Altra voce pur s'era diuulgata, che procurasse caldamente Sua Beatitudine medesima, di torre dall'amicitia del Rè istesso l'Arciduca Carlo; già per la morte di Ferdinando succeduto Rè di Spagna; e si discorreua per vltimo, che niente meno premurosamente si affaticasse di commuouere di nuouo gli Suizzeri cõtra lo Stato di Milano. Questi erano i rispetti, da' quali si argomentaua, che prouenissero gli difficili mouimẽti di Lautrech. Ma si scoprì finalmente dalle cose occorse poi, che ve lo tratteneua vn'altro differente oggetto. Douea dipender'egli dall'esito de' maneggi, che già s'erano auãzati nella Città di Noion trà li Ministri Frãcesi, e Spagnuoli, per istabilire il già capitolato si in Parigi, poiche sperando il Christianissimo di terminar'anco in quel Congresso i diffidij trà Massimiliano, e la Republica vertenti, haueagli segretamente commesso, di andar differendo lo auuicinarsi à Verona, per non isconciarne i trattati. Ma tanto tardò la difinitione di quel negotio, che sentendosi Lautrech rinfacciato più sempre da Veneti Proueditori di troppo neghittoso, e pigro, finalmente, si trouò sforzato à mutar consiglio, ed à muouersi. Il primo giorno dunque di Agosto, passati gli eserciti à Gussolengo l'Adige, comparuero à Verona in vista; Si diuisero in due corpi; ersero le artiglierie, e mandarono à occupare i passi de' Mõti, per impedire, e combattere i soccorsi, che dall'Alemagna indirizzati vi si fossero. Ma era fatale, che nel punto di accingersi à gran fatti, sempre insorgesse qualche inaspettata difficoltà. Mentre, che si andauano stabilendo i tiri, e disponendo gli attacchi, e gli assalti, ecco ad innalzarsi negli eserciti vn tumulto tra quei sei

Depredato il Vicentino, e'l Padouano da' nemici.

Dubbij di Lautrech per le sue freddezze.

Egli se ne scopre il perche.

Esercito sotto Verona.

mila

Ma per vna tumultuatione nelle militie Alemanne.

mila Fanti Alemanni, che, se bene seruiuano a' Francesi, erano pagati, come già narrammo co' denari della Republica. Fosse, ò perche si muouesse naturalmente in coloro questo strano spirito, ò perche ve lo hauesse segretamente instillato Lautrech, solleuaronsi nel medesimo procinto di prender l'armi; protestarono di non voler in modo alcuno farlo contra Cesare, nè contra Verona, da lui posseduta, e pur haueano riceuute due giorni prima trè paghe da' Proueditori Veneti. Serue ogni cosa di pretesto à chi lo brama. Si valse immediate Lautrech della bella rappresentata occasione. Senza dimostrare vn minimo senso, per vna tãta sopraggiũta nouità; senza procurare di sopirla, e senza dirne vna parola, si allontanò co' medesimi Alemanni, e con le sue militie Francesi da Verona, per due miglia in circa. Era il Campo Veneto composto allora di otto mila Fanti Italiani, di mille huomini d'arme, e di due milla Caualli leggieri; numero di gran lunga insufficiente, per attaccare da se solo quella fortissima Città, ed in cui, non ostanti le discorse fughe, si trouauano di presidio ancora sei mila cinquecẽto Fanti, molto numero di Caualli, e Marc' Antonio Colonna, ch'era passato in que' giorni dagli stipendij del Papa, à quelli di Massimiliano. Scorgendo per ciò i Capi altrettanto fattosi loro impossibile in quella guisa di ottener Verona, quanto facile il consumarui, e lasciarui miseramente il tutto, conuennero anch'essi ritirarsi, e andar à congiugnersi di nuouo con gli allontanati Francesi. Quiui, in vece di più combattere Verona con le artiglierie, assalirono con le preghiere Lautrech, accioche persuadesse i Tedeschi alla sodisfattione de' loro proprij doueri, e senza rispetto d'altri Prencipi, seruire douessero à quello, da cui haueuano riceuuti gli denari, e goduti gli stipendij. Ma era più bisogno conuertir'esso, ch'egli conuertisse gl'altri. Solito essendo colui che manca, di ricercar l'impossibile, per aggrauar ad altrui la propria mancanza, lasciò gl'Alemanni nella loro prima auuersione, e cõ impropria richiesta, pretese, che douesse la Republica accrescere il numero delle sue militie, altrimenti non intendeua di ricondursi à combattere Verona. Queste gran durezze di Lautrech, trafissero gl'animi de' Padri à segno, che per leuargli qualunque difficoltà, si risolsero d'intraprendere in quel brieue tempo, e nell'angustia patita di tutte le cose, quasi appunto vn'impossibile. Fecero seguire, può dirsi in momenti, vn'estratione dal loro proprio dominio di quattro mila huomini, capaci all'armi, i quali volarono per terra al Campo; nè meno di ciò contento il Senato, inuiò per l'Adige molti pezzi grossi di artiglierie, e gran quantità di munitioni da viuere, e da guerra. Peruennero agli eserciti queste aggiunte forze in tempo, che

Si ritirano i Francesi.

Come anco i Veneti.

Pretesti di Lautrech per nõ tornarui.

Diligenze della Republica per persuaderlo.

che già s'erano i sei mila Tedeschi per loro medesimi, e per le preghiere da' nostri Capitani rimossi da' rispetti, che prima contesi li haueuano, onde non più restando à Lautrech, che in contrario addurre, conuenne finalmente acconsentir di ritornare con tutte l'armi à Verona. Vi andarono amendue gli eserciti separatamentemente per due Ponti, in modo però da potersi in ogni bisogno vicendeuolmente soccorrere. Arriuatiui alla vista, diuise il Francese le artiglierie, la metà contra la Porta di Santa Lucia, l'altra di San Massimo, tutte indizzandole à ferire la muraglia, che vnisse la Cittadella alla Città; e i Veneti si distesero nel Campo Martio, innalzando le sue à San Michele trà il Canal', e'l fiume, e appostando i tiri contra la Porta del Vescouo. Venne anche fatto agli vni, & agli altri, di precipitare dal loro canto gran portion di muro; ma que' di dentro non erano meno risoluti, e diligenti, così à fulminar co' Cannoni; come à risarcir', e rimettere con nuoui ripari, e fortezze le aperture, e le ruine. Non potendo in fine operar tanto le mani, e le braccia, quanto incendiauano, e disfaceuano le palle, e'l fuoco, si erano à tal segno spalancate oramai le breccie, che si eshibiuano capaci à riceuere ogni generale assalto.

E per le quali vi ritorna.

Batterie piantate.

Eccitauano i nostri Capitani Lautrech à non più tardar di portaruisi, & egli ancora in quel medesimo procinto pur difficoltando, richiedeua affettatamente soccorso d'altre artiglierie, per allargar più ancora gli spatij. Sentitosi all'vltimo acutamente à pugnere da gran clamori, spinse auanti gli Alemanni, per cimentarli soli à quell'incontro. I difensori con eccessiuo coraggio vi si opposero, e scoppiandoli arcobusi, ed i moschetti, e gittando fuochi, e girando il ferro, li costrinsero finalmente à ritirarsi indietro. Principiato, che s'hebbe ad insanguinarsi, parue, che il desio della vendetta infiammasse nel Capitano Francese li suoi fino allora aggiacciati spiriti. Intraprese da vero à ripartire le sue genti, e concertolle con le Venete ad vn fiero assalto. Ma ne anche questo fù il tempo destinato al racquisto di Verona. Nel punto istesso dl auuanzaruisi, capitò vn'auuiso, che noue mila Tedeschi, già dall'Alemagna spuntati in Italia per la strada della Chiusa, da loro occupata, s'incamminauano velocemente in soccorso dell'assediata Città. Non era Lautrech d'animo cotanto abietto, per ispauentarsi immediate ad vna sola voce d'aria. Tanto bastogli nondimeno anche questa volta, per poter fingere d'intimorirsi. Ritrattò la dispositione all'assalto; dichiarossi di non voler'in modo alcuno iui attendere i nemici, per essere trà loro, e que' di dentro tagliato à pezzi, e tutto à vn tempo si pose in ordine, per allontanaruisi. Già soliti i Veneti à simili officij, non mancaro-

Et assalto.

Ributtato.

Nuoui Tedeschi in Italia.

Per lo che Lautrech volse in ogni modo ritirarsi.

carono loro le parole, per distorlo da quella precipitosa risolutione; Ad ogni modo persistendoui, leuò il Campo; si ritirò ad Albaredo; sforzò il Veneto anche in questa occasione à seguitarlo, & andarono poscia tutti vniti à Villa franca.

E si ritira. Andando tutti à Villafranca.

Guidaua li noue mila Tedeschi quell'istesso Capitano Roccandolfo, che già condusse gli altri in Brescia, quando si trouaua strettamente combattuta. Subito, ch'egli intese sloggiati gli eserciti, tirò auanti; entrò senza ostacolo in Verona, e abbondantemente prouedutala de' necessarij bisogni, se ne ritornò in Germania. Fermandosi in tanto li nostri à Villa franca, se non poteuano trar la falce alla radice, la girauano almeno d'intorno ai rami. Batteua incessantemente le strade la Caualleria leggiera; assaliua, interdiceua di continuo i viueri, e giornalmente consumandosi in Verona li soldati introdottiui da Roccandolfo, andaua ella alle sue primiere necessità restituendosi. Possedeuano i Tedeschi il Castello di Crocaccia tra disastrosi, & aspri dirupi di Monti piantato, e verso Verona scorrendo per esso rapido l'Adige, seruia quella seconda à portarle dentro soccorsi in abbondanza. Deliberarono Mercurio Bua, e Babone di Naldo di occuparlo; nè potendo di giorno auuenturarui, si risolsero farlo di notte. Tiratisi per ciò auanti strusciando, e sudando, e giunti tacitamente al Castello, trouarono il presidio trà la spensieratezza, & il sonno; montati, ne vccisero vna gran portione; il rimanente se ne sottrasse, fuggendo, e in tal guisa se ne impadronirono. Non ostanti però questi prosperi successi continuauano gli eserciti nella goduta quiete di Villafranca, e cõtinuauano i Veneti Proueditori à sollecitar Lautrech, perche oramai ridotta di nuouo Verona in somme angustie, non più si tardasse à ritentare di espugnarla. Ma ben poteua scorrere il tempo; variar l'occasioni, e crescere gl'inuiti, e le facilità all'Impresa, ch'egli conseruauasi nelle sue durezze più che mai costante. Finalmente tutto quello, che si potè da lui conseguire di speranza fù, che si come era dianzi solito à rispondere sostenutamente, e con voce, e volto rigido assai, adducendo contrarij, ed altercando contra l'opinioni, così cominciò non più tanto austero à promettere, ch'era già il suo Rè deliberato di non ritirare mai l'armi sue da quei Contorni, se non dopo impadronitasi di Verona la Republica. Nel colmo di tanti varij, ed oscuri oggetti, finalmente giunse à Venetia vn dispaccio dell'Ambasciatore in Parigi; Ilquale confirmò col fatto medesimo ia cagione, già discorsa, delle difficoltà di Lautrech, e l'ottima intentione, sempre hauutasi, dalla Maestà del Rè Francesco. Continouatosi il Congresso in Noion, per accordare le vertenti differenze trà lui, ed il Rè Carlo, che già trouauasi in Ispagna all'here-

E Verona vien soccorsa.

Sgorrerie de' Veneti.

Che prendono il Castello di Crocaccia.

Durezza in Lautrech à ritentar Verona.

l'hereditata Corona, erasi alla fine conchiusa la pace, e Capitolato. *Pace trà'l Rè di Frãcia, e di Spagna. E suoi Capitoli.*

Ch'ella s'intendesse perpetua, & à vicendeuole difesa. Che Renea, già figliuola del defonto Rè Luigi, per anco in teneriſsima età, fosse promessa in matrimonio à Carlo con la cessione per dote di tutte le ragioni, che potesse pretendere la Corona di Francia su'l Regno di Napoli. Che douesse all'incontro Carlo restituire al Rè di Nauarra il suo Regno, toltogli dal morto Ferdinando, e che in ogni caso, che ciò non venisse effettuato, fosse tenuto il Christianiſsimo di aiutarlo, e assistergli fino all'intero suo conseguimento.

Queste furono le conditioni trà i detti due Prencipi indiuidualmente accordate. Ma desideroſi ambidue, Francesco d'includere nella pace medesima anche la Republica, e Carlo, l'Auolo Imperatore Massimiliano; e la principale difficoltà consistendo nella Città di Verona, già ridotta in estreme languidezze, furono ricercati dal Rè questi Padri à manifestargli ciò, che hauesse potuto loro maggiormẽte conferire. Cõtenne la risposta; che qualunque frapposto ritardo potendo con la soprauuenienza di tanti accidenti, facili à succedere, inuolar quella vicina, e cotanto bramata Impresa, era per ciò pregata la Maesta Sua à compiacersi di rifletterui, non già per distorla dall'inferuorate sue diligenze alla pace, ma perche le valesse il lume à ben guardarsi da doppij fini, onde mentre, che si fosse incertamente negotiato, non si venisse il certo à perdere. Sopra questi termini dunque si concertò la riduttione del Conuento nella Città di Brusseles, e vi andarono anche tosto li deputati Ministri. Ma intrapresosi da loro per primo punto, di ratificare il già accordato trà Cesare, ed il Rè Francesco, trouaronui dell'impensate difficoltà, procurate al solito dal spirito torbido del Cardinal Sedunense. *Conuento in Brusseles. Difficoltà incontrate in esso.* Hauea studiato costui di auuelenare la già stabilita amicitia trà il Rè medesimo, e gli Suizzeri; nè ciò bastatogli, passato in Inghilterra, gli era sortito di accendere quella Maestà di vn alto sdegno, e di persuaderla à spedire à Cesare vn Ministro, per conuenirsi di nuouo insieme a' danni della Francia. Con gli Suizzeri però nulla superar potè. Ottenne Francesco con la forza del danaio, non solo di mantenere in fede quei Cantoni, già seco accordati, ma di guadagnare etiandio quegli altri, che gli s'erano dimostrati auuersi, onde auuedutosi Massimiliano delle vane confidenze, di cui Sedunense andaualo artificioſamente pascendo, per indurarlo nei maneggi, si dispose facile alla pace, e ne scrisse in Brusseles à suoi Ministri per tantosto stabilirla. *E pace trà Cesare e'l Rè di Frãcia.* Ma si come ella anche presto seguì trà la Maestà Sua, e'l Rè di Francia, così per conchiuderla con la Republica vi si frapposero le ordinarie difficoltà, e specialmente quella di

Verona. Più sempre assediata, e angustiata, non permettea da vn canto sospensione d'armi, e con la continuatione dall'altro di esse, conueniuano per necessità succedere alterationi, e impedimenti. Si proposero, e si esaminarono perciò più partiti à lungo, quando finalmente piacque à Dio, dopo gran fatiche, di donar'in tal guisa la benedittione,

Che si douessero per diciotto mesi sospender l'arme. Che fosse Verona fatta subito da Cesare depositare nelle mani del Rè di Spagna, affine, che da esso consignata nel termine di sei settimane a' Ministri della Corona di Francia, eglino immediate la rilasciassero ai Veneti Proueditori. Che prima del detto deposito, tutto il presidio, e tutte l'arme, così Tedesche, come Venete, e Francesi, vscire douessero dal Veronese distretto. Che le Terre in esso contenute fossero con l'ordine medesimo della Città, consignate alla Republica, eccettuate le due sole di Roueredo, e Riua di Trento, le quali rimanessero à Massimiliano. Che il presidio, vscito di Verona, si lasciasse andar libero con le vite, l'armi, e gli haueri. Che nel Friuli continuassero per allora, Cesare, e i Veneti nel dominio delle Terre, possedute. Che fossero tenuti il Rè di Francia, e la Republica di pagare alla Maestà Sua ogn' vno per metà, ducati ducento mila nel corso di vn'anno in tre rate, per le spese della guerra. E che per risoluersi le rimanenti indecise conditioni, s'intendessero Giudici, & arbitri amendue i Rè di Francia, e di Spagna, douendo nel termine di mesi due ritrouarsi insieme, Carlo passando à Cambray, ed à San Quintino Francesco, per indi trasferirsi in vn terzo luogo, e l'vno, e l'altro.

Abbozzo di Triegua con la Republica.

Spediti à Venetia in diligenza dall'Ambasciatore in Parigi questi appuntati Capitoli, furono esatamente dal Senato ventilati. Militaua, per abbracciarli, la sodisfattione del Rè di Francia, e l'ottenimento sicuro di Verona, senza spargimenti maggiori di sangue. Considerauasi in contrario, la rinuncia à Massimiliano delle predette due Terre, ch'erano state godute dalla Republica con antico, e legittimo possesso per cento, e più anni. Postosi alla fine sopra la bilancia l'acquisto, e la perdita, e conosciutosi non conueniente, che per conseruarsi due soli pochi Luoghi, si azzardasse ai precipitij il tutto, approuossi il Capitolato; se ne scrisse in Francia, & in Ispagna, e parimente concorsoui Massimiliano, fù da lui, e dagli altri, mandata la potestà a' Ministri in Brusseles di conchiudere, come anche immediate fecero. Per darne subito l'esecutione, fece il Rè Carlo, che il Vescouo di Trẽto si trasferisse in Verona. Ma vna differẽza, che nacque trà lui, e Lautrech circa la vera interpretatione delle sei prescritte settimane, era, se non per alterare, per differire almeno lo stabilito, se nell'istesso tempo, che contendeuano, non accadeua vn'accidente che

Ragioni per abbracciarla.

E abbracciatasi. Vescouo di Trento à Verona.

Discrepanza per la consegna di essa.

che sforzò il Vescouo à troncare in fretta ogni sottigliezza. Dopo, che le militie, esistenti in Verona, seppero di douerui tosto vscire, si misero à gridar'altamente per i loro auanzi. Non v'era pronto il denaio. Staua imminente qualche precipitio; nè altro ripiego vedendosi in quella estrema angustia, che di farne il saldo con la prima rata delli ducati ducento mila, che s'erano obligati il Rè di Francia, e la Republica di esborsare à Massimiliano, sollecitò il Vescouo la consegna di Verona, in vece di più ritardarla; appuntò di trouarsi nel seguente giorno con Lautrech, e co' Veneti Proueditori nella Villa di Dossobono, & andatiui, ed assicuratosi il Vescouo, con l'ostaggio di Luigi Gritti, che, immediate consignata la Città, sarebbe corso il contante, concertossi nel dì prossimo, ventitrè Genaro, giorno memorabile, e glorioso ancora per la Republica, la riduttione, e la cerimonia in Verona. Ciò stabilito, ambirono quei Cittadini d'inchinarsi primi essi ai Comandanti degli eserciti. Spedironui subito due soggetti, de' più riguardeuoli, Nicolò Caualli, e Leonardo Lisca, e questi presentatisi à Lautrech, & ai Proueditori, rassignarono a' loro piedi l'immenso giubilo della Città, viuuta otto anni aliena dall' Impero sospirato Venetiano. La mattina seguente poi, già vscito tutto il presidio conforme al concerto, entrouui prima il Vescouo, ed iui à poco Lautrech, insieme co' Proueditori, concorrendo ad incontrarli tutto il Popolo fino fuori delle Porte con vniuersali benedittioni, & applausi, e così à gran fatica, per l'estrema calca, auanzando i passi, s'introdussero nella Chiesa Cattedrale. Quiui il Vescouo, hauendone fatto antecipatamente l'ingresso, consignò co' tratti douuti cerimonioſi le Chiaui à Lautrech, ed egli subito le porse ai due Proueditori, Andrea Gritti, e Gio: Paolo Gradenigo, degni d'essere in questa insigne funtione precisamente nominati ancora. Eleuatasi allora ad alto la grande Insegna della Republica, manifestò di nuouo l'vniuersale del Popolo l'estrema allegrezza, e due de' principali Cittadini distinsero poi, con erudita Oratione gl'indistinti festosi gridi di offequio, e di fede, a' quali corrispose il Gritti con altrettanti concetti di predilettione, e di stima. Adempiute, che solennemẽte furono queste rimarcabili facende, seguirono poscia le cõsegne delle due prenominate Castelle, e si disciolsero amendue gl'eserciti, passando il Francese à Milano; e'l Veneto, ritiratosi à Vicenza, indi andò trà quella, e l'altre Città ripartendosi. Teneua commissione dal Senato il Gritti di accompagnare fino à Milano Lautrech, e presentarlo di vn massiccio pretioso regalo, per testimonio di honore, e per retributione publica generosa. Ma giunto à Lodi, e quiui comparso Gio: Giacomo Triultio, che, per nome di

Sopita.

1517.

Entrandoui tutti.

E viene consignata a' Veneti Proueditori.

Come anco à Massimiliano, Roueredo, e Riua di Trento.

E si disciolgono l'armi.

Sua Maestà, gli portaua il fregio dell'Ordine di San Michele, non andò più auanti il Gritti; presentogli il regalo, e preso congedo con rimostranze reciproche di particolar'affetto, e cortesia, ritornò à Verona. Haueua egli, insieme col Proueditore suo Collega, notificati di passo in passo al Senato gli succeduti accidenti. Ora terminatosi interamente il tutto, supplicò la permissione di ritornarsene in Patria, che gli fù vn poco ritardata, affine, che douesse trasferirsi prima alla reuisione delle principali Città, per ben munirle; e perche, con la sicurezza della vita, e della libertà, tanto più restasse in esse presidiata la fede, e l'ossequio. Così anche prontamente obbedì al comando. Reuide Brescia, Bergomo, Crema, Salò, Peschiera, Vicenza, Padoua, Rouigo, Vdine, e Treuigi. Fermò dentro à ciascheduna vno proportionato presidio, e ristabiliui tutte quelle regole, leggi, & ordini, che con le souuersioni d'vna lunga guerra è forza, che si souuertiscano. In questo mentre ch' egli andò prouedendo in pace, e con la prudenza à ciò, che hauea di già conquistato col valore, e con l'armi in quella guerra, Venetia altamente giubilando, corrispose alle riceuute celesti gratie rendendone humilmente à Dio; Dispensò larghe elemosine, e con lieti festeggiamenti di tutta la Città eccedettero in que' giorni le dimostrationi dell'allegrezza, si come per otto continui anni haueuano oltre passato qualunque segno i pericoli, l'angoscie, e i trauagli sofferiti. Fù certamente la forza, quella, che potè resistere alla fronte, si potè dire, di vn mondo d'armi; Ma conuiene ancora dirsi, che nè meno ella sarebbe stata bastante, sempre, che la Republica si hauesse punto perduta d'animo. La maturità nell'esaminar'i consigli; la prudenza nel deliberarli; l'auuedutezza nel prescriuerli; l'intrepida costanza nel sostenerli; le saggie massime del Gouerno, furono gli splendori della gloria, scelti da Dio, perche scorgesse il Mondo, quanto la sua sourana mano possa ricuperare da voragini profonde vn Cattolico, e pietoso Prencipe, insidiato à torto; e certo nè più chiaro, nè più miracoloso, se nè potè discernere l'alto patrocinio, mentre scaturì da quei mezzi stessi, che erano stati gli instrumenti principali di tutte le ruine. Se ne pentì Papa Giulio; Luigi Duodecimo Rè di Francia fece lo stesso, e passata finalmente quella Corona per la morte sua sopra il Capo di Francesco, ecco questi à sporgere la mano aiutratrice al risorgimẽto intero della già abbattuta Republica. Costò gran sangue, e gran tesori questa guerra, e basti à dire, per infinitamente dire, ch'ella fù la Lega di Cambray, nome, e titolo cotanto memorabile, e conspicuo al Mondo, che non v'è bisogno di espression maggiore, per esaltar più ad alto il con-

Andrea Gritti riuede le Città.

Allegrezze, e deuotioni in Venetia.

concetto, e la gloria di Prencipe, che inuittamente vi potè reſiſtere. Piacque alle racquiſtate Città di farne riſplendere il trionfo, e perfettionar il gaudio con la ſpeditione, che quì fece ciaſcheduna di ſuoi Ambaſciatori ad inchinarſi a' piedi del Solio, & à manifeſtarne perpetua la fede, e'l vaſſallaggio: nè il Senato ſi contenne in corriſpondenza dentro à ſemplici parole di amore, e di ſtima. Impartì loro vn'eſentione da tutti gli aggrauij con l'occaſione della guerra impoſti; riconfirmò ad ogn'vn i titoli, ed i priuilegi antichi; fece riſarcire le ruine; ammodernò le Fortezze, e per aſſicurar più ancora le vite, e gli haueri col patrocinio di vn' ottimo gouerno, mandò in eſſe, ſecondo le loro qualità, vno, & anche due publici Rappreſentanti, e ſpecialmente à Verona, Andrea Triuiſano, e Chriſtoforo Moro, Senatori trà i principali della Republica; Inuiò in tutte Georgio Cornaro, accioche, vnito al Gritti, ſopraintendeſſero inſieme con le loro intelligenze alle medeſime fortificationi; e mentre la lunga guerra hauea diſtolto, ed impedito lo Studio famoſo in Padoua, vi s'introduſſe di nuouo, onde poſateſi da vna parte l'armi, riſorgeſsero dall'altra le lettere in honore di quella benemerita Città.

Ambaſciatori delle Città ad humiliarſele.

Rettori ſpediti in ogn'vna. Andrea Triuiſano, e Chriſtoforo Moro à Verona. Georgio Cornaro ſopra le Fortezze. E introduttione nello Studio in Padoua.

Quietatasi dunque Venetia ſopra queſti cotanto bramati riposi, ſperò con la miſura de' trauagli di douer'ancor'à lungo goder la pace. N'hebbe etiandio per qualche tempo nei ſuoi preciſi intereſſi la gratia, e'l contento; Ma col ſolito affetto ſuo verſo il bene vniuerſale della Prouincia, conuenne appaſſionarſi d'vna guerra, che promoſſe il Duca d'Vrbino contra Lorenzo de' Medici, per ricuperar il ſuo Stato, toltogli, come già s'è narrato, dal Papa. Durò otto meſi ſempre inſanguinandoſi, e terminò poi con poco decoro dell'vno, e dell'altro. Fù anche à conturbar in queſti tempi la Chriſtiana pietà del Senato Selino, l'Imperatore Ottomano. Ridendoſi coſtui de' Prencipi Cattolici, ſempre trà loro contendenti, e pieno di faſto, e di Gloria, per le Impreſe, c' hauea riportate feliciſſime contra il Rè di Perſia, aſpirò di aggiugnere al ſuo gran Turbante vn'altro altiſſimo Arghirone, col diſfacimento nella Soria, e nell'Egitto dell'Impero terribile de' Mamalucchi. Era il Soldano, regnante allora, Campſone Gauro, Guerriero anch'egli, riſoluto, e forte. Si ſpinſe il Turco contro d'eſſo nella Soria con tremendo eſercito, ed azzufatiſi amendue nelle Campagne d'Aleppo, in vicinanza del fiume Singa, fù per qualche tempo incerto l'eſito; Ma Carambeio, ch'era il Generale del Soldano, tradendo la fede, e'l Padrone, ſi compiacque d'eſſer'eſſo il deciſore di vn'Impero, cagionando con empia fraude la ſconfitta generale de' Mamalucchi, e la morte del Soldano medeſimo. Quelle bellicoſe gẽti nõ però ſi ſmarrirono per vna ſo-

Guerra trà Lorẽzo de' Medici, & il Duca d'Vrbino.

Impreſe di Selino Ottomano.

Contra i Mamalucchi.

Che rõpe.

la

la perduta battaglia. Si eleggerono vn'altro Prẽcipe, Tomombeio di nome, che rimiſe in Campagna vn nuouo eſercito, e venuto arditamente à giornata, toccò à lui pure di eſſere aſſaſſinato da ſuoi domeſtici, e di reſtar vinto, e di capitar prigione in mano de' nemici. Dietro à due generaliſſime vittorie, andò in conſeguenza l'occupatione de' Luoghi, e l'intero precipitio de' Mamalucchi. Fù il gran Cairo l'vltima Città eſpugnata, doue corſe il ſangue per tutte le ſtrade à torrenti, e in tale miſerabil guiſa finì per ſempre la ſtirpe di quei di Seruia, che hauea per lungo tempo faſtoſamente regnato al Mondo.

E s'impadroniſce della Soria, e dell'Egitto.

Diuenuto il barbaro formidabile più ſempre, era neceſſario, ò riſpettarlo, ò combatterlo. Per queſta ſeconda riſolutione la ſola Republica non vedeuaſi baſtante, già eſtenuata, e ridotta da' Prencipi Chriſtiani à languire ancora, ſe ben'in pace, trà infinite anguſtie, onde fù sforzata di vſar ſeco i ſoliti riſpetti. Si era già egli fatto Padrone della Soria, e dell'Egitto, Prouincie, che ſi corriſpondeuano con queſta Città di continui trafichi, e perciò conueniua pur con eſſo lui rinouarſi gli vſi, e li priuilegi praticati per lunga ſerie co' Prencipi di quelle Regioni. Eraui vn'altra neceſſità più ſtrignente ancora. Pagaua la Republica ducati ottomila ogn'anno ai Gran Soldani del Cairo per antica ricognitione dell'Iſola di Cipri, preteſa da eſſi feudale, ſicome li haueuano contribuiti loro i Rè Luſignani. Per tanti riſpetti dunque gli deſtinò in Ambaſciatori, Luigi Mocenigo, e Bartolomeo Contarini, verſando le lor commiſſioni; Che ſeco ſi congratulaſſero delle ottenute conquiſte; Che confirmaſſero li Capitolati antichi, e che doueſſe continuare nelle Città principali di quelle parti il Magiſtrato ſolito di Conſole, col decoro, e con l'autorità, ſempre poſſeduta, di aſſiſtere, e proteggere le ragioni, gli haueri, e le vite de' Sudditi negotianti Venetiani. Veleggiarono gli Ambaſciatori al viaggio; Approdati, prima in Cipri, & indi paſſati à Damaſco, doue Selino dopo le conſeguite vittorie tratteneaſi, ſodisfecero in pieno modo ſeco alle commiſſioni; ed egli corriſpondendo con eſpreſſioni di ſtima, e di aggradimento abbondanti, ratificò l'amicitia; confirmò i priuilegi, e i patti; permiſe i Conſoli, e ritornarono à Venetia con merito gli Ambaſciatori.

Luigi Mocenigo, e Bartolomeo Contarini Ambaſciatori à lui.

I quali cõformano la pace.

1518. Trà queſti accidenti, cò quali terminò l'anno, da che ſi conchiuſe la benedittione della pace, anche terminò i ſuoi giorni il Prencipe Leonardo Loredano. Viſſe dieci noue anni in Sede, e preſeruouuelo il Cielo con l'vſo ſolito clementiſſimo di concedere à miſura de' biſogni proportionati ſoſtegni; immenſe al certo eſſendo ſtate le veſſationi, che nel tempo del ſuo Prencipato perturbarono

Il Doge Leonardo Loredano muore.

barono la Patria; felicemente finite poi, perche maggiormente riſplendeſſero gli ſuoi glorioſi auſpicij, ſi come più ſempre riſplende il Sole, quando ſi diſcioglie da lunga, e tenebroſa Eccliſſi. Fù il Cadauere ſepolto in Santi Giouanni, e Paolo, e fù eletto Doge in ſua vece, Antonio Grimani, preſeruato anch'eſſo fino ad vn'età decrepita nouaginaria, perche le alternate ſue vicende, hora di comando, & hora di eſilio; hora di Porpora ſpogliata, & hora rinueſtita, ſi ammiraſſero finalmente nell'alto manto Ducale, à conſolatione della ſua innocenza, & à gran marca della nobiliſſima antica proſapia. *Antonio Grimani eletto.*

Andaua intãto approſſimandoſi al ſuo fine la triegua trà l'Imperatore, e la Republica, già per li diciotto meſi conchiuſa. Li due Rè di Francia, e Spagna non s'erano ridotti mai, per terminar la pace all'intero; e'l Papa, ch'era ſtato ſempre vago di vltimarla egli, col ſolito oggetto di auuãtaggiare appreſſo Ceſare gli intereſſi della Caſa, affaticauaſi trà quella frapoſta lunghezza, per aſſumerne in ſe ſteſſo la facoltà. A ciò repugnaua la Republica, non volendo per niun modo torſi dall'interpoſitione del Rè; onde pregò la Maeſtà Sua, che, ſe per allora non ſi poteua ritrouar' inſieme con Carlo, faceſſe almeno, che li Miniſtri in Parigi ne principiaſſero li negotiati. Principiatiſi alla fine vn giorno, ſi potè ben preſto ſcoprire, che non inclinaua ſinceramente Maſſimiliano alla pace, e che cercaua più toſto con le triegue di portare il tempo auanti, non ſolo per la ſolita incoſtanza de' ſuoi conſigli, che per ſoccorrere di quando in quando con rinouate triegue, e rimborſi li ſuoi vrgentiſſimi biſogni. Procedendo il Senato all'incontro con puro, e deſintereſſato affetto, premuroſamente inſiſtea, perche oramai col finale ſtabilimento di vna vera pace ſi troncaſſero le proroghe, e i diſpendij vn giorno. *Maneggi in Parigi trà Ceſare, e la Republica.*

Ma in mentre, che negotiauaſi così in Parigi, cadde nella mente del Pontefice vn Santo penſiero, che sforzò la pietà della Republica à ſecondarlo. Gli venne ſpirito di trattare preſſo à i Prencipi di Chriſtianità vna ſacra generale vnione, cõtra la grandezza, che faceaſi più ſempre inuincibile dell'Imperatore Selino, per lo che mandò vn Cardinal Legato à tutte le Corti Cattoliche. A cagione di queſto vniuerſale Chriſtiano mouimento non più ſi oppoſe la Republica à prorogar la triegua con Maſſimiliano. Solo deſiderolla più lunga dell'altra, per meglio acquetarſi, e non reiterare frequentemente gli esborſi; onde Antonio Giuſtiniani, Ambaſciatore allora in Francia, la ſottoſcriſſe con l'autorità del Senato nella ſeguente maniera. *Negotiati di vna Crucciata introdotta dal Pontefice.* *Antonio Giuſtiniani Ambaſciator in Frãcia.*

Che douеſſe per anni cinque proſsimi durar la quiete, e la ſoſpenſione dell'armi trà l'Imperatore, e la Republica. Che nell'vno, e nell'

altro

Capitoli di triegua trà la Republica, e Cesare.

altro Stato camminassero vicendeuolmente liberi, e non impediti i negotij, e i transiti. Che ciascheduno d'essi Prencipi continuasse nel dominio di tutte le Città, Territorij, e Luoghi posseduti. Che fosse conceduta hinc inde a' prigioni di guerra la libertà, solamnete escluso Christoforo Frangipane, il quale si douesse da Venetia mandar' in Francia, pee quiui custodirsi. Che a' Veneti sudditi, à cui s'erano confiscati i beni, per hauer seguitato il partito di Massimiliano, fosse per allora corrisposta la quarta parte. Che nel detto quinquenio di triegua esborsasse à Cesare la Republica Ducati ventimila d'anno in anno. E che non potendosi senza la vision de' Luoghi, e senza i lumi, e fondamenti necessarij, sicuramente deliberare sopra le differenze, che molte, e molte vertiuano a' Confini, specialmente nella Patria del Friuli, fossero elettiC ommissarij d'amendue le parti, li quali con altro ministro del Rè di Francia, hauessero facoltà di accordare, e segnare il tutto.

Stabilitasi in tal forma la Triegua, fù da tutti prontamente ratificata; e la Republica, bramosa etiandio di vltimar presto le differenze predette de' Confini, vi elesse Francesco Pesari, e ne portò l'auuiso à Massimiliano, & al Rè, perche ancor'essi ne facessero tosto la speditione.

Francesco Pesari sopra i Confini.

Or'accordatasi triegua, ò più tosto pace, trà l'Imperatore, e la Republica; riconfirmatisi li due Rè di Francia, e di Spagna, ancor'essi amici, con la promissione in moglie à Carlo della seconda genita del già Rè Luigi, per la morte succeduta della prima; rapacificatosi parimente il Rè Francesco con quello d' Inghilterra, pur col mezzo di vn matrimonio del Delfino in vna figliuola dell'istesso Inglese; ed il Papa di già acquietati gli spiriti, e deposte l'armi, pareua, che confluissero tutte le benedittioni del Cielo in vna pace generale di Christianità, dalla quale con la prima pia intentione di Sua Beatitudine, scaturir douesse altresì vna guerra vnita potentissima à represſione del già detto rapacissimo Imperator de' Turchi.

Ma si comprese ben presto, che altro non sono in questo Mondo le operationi degli huomini, che semplici propoſte ai decisiui arbitrij della Diuina superiore volontà.

1519. In questo gran colmo diuisato di somma gratia, e nel principio dell'anno nuouo, succedette la morte di Cesare Massimiliano in Lintz, sù gli orli dell'Austria, per morbo acuto, che atterrollo in pochi giorni. Sconuolse la di lui morte tutti gl'interessi, ed i pensieri, già pacificati, de' Prencipi, e toccò allo Stato Veneto di risentire immediate d'intorno à Confini di Marano, e di Gradisca, da quegli vsciti presidij delle hostilità. Ma, si come sopirono queste ne' loro principij per l'indolenze, che subito ne passò

Cesare Massimiliano muore.

à Vi-

Vicarij Imperiali il Senato, non così auuenne di quell'alte fiamme di guerra, che si accenderono alle lampane funebri dell'Imperatore defonto. Vaccò quella gran Corona, perche non s'era eletto prima il Rè de' Romani; Ilquale, stante le Germane institutione, douea succedere. *Vaccando l'Impero.*

Hauea più volte tentato presso agli Elettori Massimiliano di farui assumere Carlo, suo Nipote, il Rè di Spagna. Ma gli si era sempre opposta vna gagliarda difficoltà. Non hauea per anco riceuuta la Maestà Sua la Corona istessa, e fino, che mancaua di quell'ornamento, eragli dalle medesime constitutioni vietata la sopradetta elettione. Il suo passaggio in Italia, e in Roma, per riceuerla dal Pontefice, gli era stato sempre da più oppositioni combattuto. Hauea tentato più volte, che la Santità Sua gli permettesse l'adempimento di quella cerimonia in Germania per mano de' Cardinali Legati; ma essendosi opposta anche in ciò la nouità dell'esempio, nè mai terminatasi la facenda, egli prima terminò la vita.

Ora Carlo vantò suo per molti rispetti l'Impero. *Come natiuo Germano. Come dell'Austriaco sangue, regnato per lungo tempo senza interruttione, e come Nipote dell'Imperatore defonto, à cui la successione non potea negarsi, senza ascriuere la negatiua più tosto à titolo d'ingiuria, che di esclusione.* *Ragioni di Carlo Rè di Spagna per succederui.*

Ma benche fossero strignenti assai queste sue ragioni, e che si vnisse al ragioneuole la forza ancora, pretese all'incontro il Rè Francesco, non meno giuste, nè meno potenti le sue, per salire all'augusto Solio. Ribattea le addotte dall'emulo Prencipe.

Che anzi per la medesima ragione d'esser stati Imperatori l'Auolo, il Padre, & il fratello dell'Auolo di Carlo, non conueniss à lui l'Imperial Corona, per non decretarla hereditaria, e non più elettiua, e per non perpetuarla nell'Austriaco sangue. Che in quello de' Rè Francesi era molto più honesto, e giusto il collocarla, mentre haueua anch'egli gloriosamente regnato; nè interrottosi per altro il filo, che per non contrauuenirsi appunto alle Germane constitutioni. Finalmente, che douendosi in ogni modo escluder Carlo, se non per eleggerui il Rè di Francia, per non priuar, almeno per sempre tanti altri Prencipi, degni al pari di quell'assuntione. *E del Rè di Francia.*

Così questi Potentati discorreuano, ciascheduno in fauore di se stesso. Dilattauan'anche i loro discorsi con ampie promesse, nè mancauano di farlo similmente appresso al Papa, ed il Senato. Non v'era però Prencipe Italiano, che vedesse volentieri in quel Trono nè l'vno, nè l'altro. Amendue in età della più fiorita lanugine, bellicosi, feroci, bramosi di gloria; possessore il Francese dello Stato di Milano; lo Spagnuolo, del Regno di Napoli; scor-

geasi chiaro, che aggiuntasi ad ogn'vno di essi la Corona dell'Impero, traboccaua quella bilancia, che sola poteua con la parità conseruar libera, e non giugulata l'Italia.

Troppo difficile nondimeno preuedendosi l'esclusione di ambidue, si conuenne trarsi à bramare per bene il minor male, e sceglier quello, che poteua manco minacciar dell'altro. E impossibile pesare à caratti gli Stati de' Prencipi. La qualità bene spesso supera la quantità. La connessione; gli squarciamenti; i Confini; le congiunture; i genij; gli affetti, e tant'altre varie compositioni, & accidenti, non mai permettono trà Reggi vn contrapesato potere. Per ciò il Pontefice, e la Republica, benche l'vno in Roma, e l'altra in Venetia, e benche in disgiunto ed'in separato consiglio, incontraronsi d'vna medesima opinione; che fosse più desiderabile l'Imperial Corona sopra il capo del Rè Francesco, che sopra quello di Carlo, fondando le ragioni sù le passate isperienze.

il Papa, e la Republica inclinano più tosto à questi.

Hauer potuto i Francesi porre ancora il piede più volte in Italia, & impadronirsi dello Stato di Milano, e del Regno di Napoli, ma conuenuto ben presto vedersene à spogliare, & à morire in fascie le loro immense vittorie. Non essere cosi auuenuto de' Re di Spagna. Hauer bastato à Ferdinando di acquistare vna sola volta il medesimo Regno di Napoli, per più non perderlo; onde tanto più douersi temere in Carlo, sempre che alla sua Corona di Spagna, oltre à tanti altri Stati, quella ancora dell'Imperio si aggiugnesse. Militie Tedesche, militie Spagnuole, tutte agguerrite, tutte insieme, e tutte bramose di combattere per la grandezza del loro Sourano, farsi pauentare molto più delle Francesi, che, non essendo bastanti di farlo sole, conueniuano mendicare la possibilità, e le forze dalle nationi straniere, e dalle Suizzere in particolare, non ben'intentionate.

E perche.

Questi, & altri furono i motiui principali a persuadere in vn solo consiglio, ed in vn solo desiderio il Pontefice, e'l Senato Venetiano à fauore del Rè Christianissimo. Egli anco, nulla mancando à se stesso, inuiò vn'Ambasciatore à Roma, & à Venetia con ordine conforme, di efficacemente richiedere forza, ed assistenza per la sua assuntione. Fece raccordar'al Papa ciò che Carlo Magno, Imperatore, e Rè di Francia, & altre Rè Christianissimi, haueuano col consiglio, col potere, e con le stesse persone in Italia, sostenuta la difesa, la grandezza dell'Apostolica Sede, e le vite de' medesimi Pontefici; e fece parimente rammemorar'alla Republica, oltre alle tante insieme conquistate glorie, l'Alleanza con essa viuente allora, e vincolata con l'armi, vicendeuolmente sporteſi, nelle superate fresche vittorie. Discese poscia à più sostantiose, e precise dimande appresso al Se-

Ambasciatori di Francia à Roma, & à Venetia.

nato

nato Monsignore di Talignì, ch'era l'Ambasciatore quì venuto. Ricercollo per primo fauore à compiacersi di spignere in Germania vn buon numero di genti, che accompagnate alle Francesi, patrocinassero l'arbitrio libero degli Elettori. Per secondo; che sortendo nella Maestà Sua l'assuntione, le facesse gratia di vn grosso impresti to di Contante, affine di supplir con esso agli eccessiui douuti dispendij; e per terzo pregò di vn'altra gratia, non meno importante. Eraui vna constitutione di Vrbano Pontefice, che prohibiua ai Rè di Napoli, di essere assunti all'Impero; ed haueala nella riceuuta Inuestitura di quel Regno, Carlo espressamente giurata. Dubbioso per ciò Francesco, che negando il Papa la dispensa di quell'ostacolo à Carlo medesimo, potesse venire in Italia, & andar'armato à Roma, per volerla con la forza, richiese la Republica, che in caso tale si contentasse di esser seco à conseruare la libertà, e'l rispetto douutosi al Vicario di Christo, ed all'Apostolica Sede. *Richieste al Senato di quel Rè.*

Fù arduo il rispondere al contenuto d'vn tanto officio. Premeua l'amicitia del Rè. V'era il legame dell'Alleanza. Conferiua, ch'ei più tosto riuscisse Imperatore, che il Rè di Spagna. Nondimeno fino, che si conseruano coperti gl'interni affetti, ponno ben'essere imputati, ma non già conuinti. Osseruaua il Senato qualche punto nei trè richiesti, à cui non poteua acconsentire, se non in publica forma; e'l dichiararsi liberamente nemico di Carlo, non iscorgeua tanto facile, nè vantaggioso, specialmente vedendolo più del Rè Francesco in istato di conseguire l'Imperial Corona; Onde consigliatasi la materia trà Sauij nel Collegio, e propostasi al Senato, fù detto, che rimanesse deciso di rispondere all'esposition di Francia in tal guisa.

Che se hauessero bisogno i fatti di verificarsi con le parole, si dourebbe alla Maestà Sua vn lungo vfficio, per assicurarla della gran parte, che delle sue reali grandezze sempre deue assumere la Republica in sè medesima. Già ciò hauer'essa fatto apparire in conspicue attioni. Le vittorie, gli acquisti insigni della Francia, in che può dirsi, per quello riguarda all'affetto, che interuenute vi siano l'armi Venete più principali, che partigiane, accertare à sufficienza l'osseruanza, la stima inalterabile verso quella Christianissima Corona. Bramarsi ancora, che si aggiunga il cerchio Imperiale alla Maestà Sua, non tanto per godere dell'esaltatione di vn confederato Prencipe, quãto, perche essendosi inuiscerata insieme oramai à tanti cimenti la Colleganza, era già diuenuta ogni gloria della Francia gloria vnita. Tutte per ciò le sodisfattioni richieste possibili tutte per la medesima ragione desiderarsi di dare à quella Maestà; Esibirle pronto ad ogni cenno il ricercato denaio fino alla summa di cento mila ducati, i Officio in risposta.

quali douendosi spremere dal fondo degli annichilati erarij, e dalle più animate sostanze, maggiormente consolarsi, di douer'anco in ciò tanto più palesare l'intimo de'cuori. Sempre, che il Re di Spagna venisse in Italia, vestito d'armi, e spogliato del douuto rispetto alla Santa Sede, per violentar la bontà del Pontefice à suoi non più desiderij, promettersi pronte le forze Venete à quell'attioni di pietà, che già si poteano dire per le lunghe pruoue, diuenute alla Republica nella santa difesa di Roma vn'habito di religione. Solo rincrescere, che, si come gli Elettori doueano in Germania conuocarsi per quell'augusta elettione, così non fosse per farlo in Italia. Se si potesse appianare le altezze de' Monti alle volontà; Se superarsi i dirupi; se penetrarsi gli stretti passi con la sola dispositione degli animi, assicurarsi la Maestà Sua, che sariano alleste, per comparire in Francfort, luogo già destinato al Congresso, l'armi richieste ausiliarie, come frescamente erano concorse à distruggere i Tedeschi, e i Suizzeri nello Stato di Milano. Mà colà, doue conspiraua di ostacolo la natura, l'arte, i siti, e la forza, essere vna vanità lo promettere agli amici ciò, che dalla constructura del Mondo, e dal potere de' nemici, assolutamente dependea. Che più alla fine; darsi anche il caso, e concedersi, che, superatosi l'impossibile, l'armi stesse Venete domino l'Alpi, abbattino gli impedimenti, e compariscano nella Germania, ecco tutti gli Prencipi, e tutti gli eserciti dell'Impero, ad opporsi hostilmente loro, fissamente impressi, che, non per conseruar, ma ben sì per opprimere la libertà agli Elettori, spinte colà vi si fossero; ed ecco quelli d'essi, à quali non piace l'assuntione in Carlo, per non perpetuare Imperatrice la Casa d'Austria, parimente à conuertirsi in suo fauore, per sostentar la natione, e per non escludere se stessi da se stessi.

Fù letto nel Collegio conforme all'vso, l'officio à Monsignore di Talignì, e mandossi all'Ambasciatore Giustiniani in Francia, perche parlasse in consonanza al Rè Francesco. Della medesima dispositione in suo fauore si espresse ancor'il Papa; Anzi nõ bastogli di offerirgli solo in parole tutto il potere della Santa Sede, e di se stesso, ma inuiò in suo Nuntio in Germania Ruberto Orsino. Arciuescouo di Reggio, e famigliare del Rè medesimo, per maggiormente accertarlo della sincerità, che offeriuagli presso agli Elettori in suo vantagio. Ma ben presto si scoprì, che facilmente si altera da quel Consiglio, à cui la necessità costrigne. Haueua scelto il Pontefice di bramare per minor male, più tosto il Rè Francese, che lo Spagnuolo all'Impero; Ad ogni modo in processo delle cose, entrato in isperanza, che nè l'vno, nè l'altro il conseguisse, cominciò à conoscersi, che ogni interessata assistenza, da lui mostrata al Christianissimo, non era, perche riuscisse la Maestà Sua Imperatore; ma per impedire l'assuntione

Oggetti varij del Papa.

ne

ne à Carlo, e perche vicendeuolmente combattendosi, andasse alla fine à cadere in vn Prencipe della Germania, non potente, che per la sua sola Imperial Corona, ed in conseguenza men'atto à sturbar la quiete della Prouincia, e la grandezza dell'Apostolica Sede. Ora che nel colmo di tale grande emulatione tutti s'armano, tutti spendono, e tutti sperano, ridottosi in Francfort il Congresso degli sei Elettori, composto di tre Arciuescoui, Colonia, Magonza, e Treueri, e di trè Secolari, Sassonia, Conte Palatino, e'l Marchese di Brandemburgh, ecco à comparir d'improuiso colà in vicinanza vn potente esercito di Carlo, in apparenza per assistere all'arbitrio libero de' medesimi Elettori, ma in effetto, per violentarli, secondo il bisogno, à votare per la Maestà Sua. Quelli di loro, che n'erano di già disposti, maggiormente incoragironsi. Intimorironsi all'incontro gli altri; e già tutti i Popoli della Germania concordemente persuasi di vn'Imperatore della lor natione, per conseruar'in essa quell'alta prerogatiua, Seguì cõ tali apparati di cose il giorno venti otto Giugno l'elettione di Carlo, Rè di Spagna, in Rè de' Romani, & in conseguenza la sua assuntione all'Impero, con quattro voti concorsiui, Magonza, Colonia, Palatino, e Sassonia, e con due nel Marchese di Brandembugh, l'vno di Treueri, l'altro di se stesso, e niuno pe'l Rè di Francia.

Esercito del Rè Cattolico al Congresso Elettiuo.

Eletto Imperatore.

Poco dopo questa elettione morì Selino Imperator de' Turchi, à cui succedette l'vnico suo figliuolo Solimano, herede di quel gran dominio, e simile di genio feroce, & auido al defonto Padre. Fù osseruabile, che nascesse costui l'anno medesimo, mille cinquecento, in cui nacque parimente Carlo, e che ambidue salissero in vn'istesso tempo all'Impero. Discerneuasi anche in loro vn conforme spirito, ed affetto all'armi; nè variarono dall'aspettatione i successi sanguinosi, che trà essi poi memorabilmente occorsero. Era dianzi già suanita la Christiana vnione de' Prencipi, procuratasi zelantemente dal Papa, per fermare il corso rapido vittorioso al morto Imperator Selino; assuefattesi già l'orecchie de' Christiani à que' barbari rimbombi, e ritornati di nuouo trà loro medesimi alle prime crudeltà l'vno contra l'altro per incenerirsi.

Selino Rè de' Turchi muore. E Solimano assunto.

Cruciata suanita.

Non sia però discaro, benche di cosa, che in nulla si risolse, vn superficial racconto degli appuntamenti, che s'erano concertati allora, per assalire il defonto Turco da molte parti, e vagli ciò almeno per quello, che potesse seruir' vn giorno di documento, e di esempio à qualche altra santa inspiratione.

S'era diuisato; Che l'Imperatore Massimiliano, seguitato dalla Caualleria degli Vngheri, e de' Polacchi, e da vn'altro esercito di

Dispositioni, che vi s'erano cõcertate.

to di Caualli, e Fanti Tedeſchi, s'imbarcaſſe ſopra il Danubio; ſcorreſſe nella Boſſina, & indi nella Tracia ſi preſentaſſe ad attaccar l'Ottomano dentro alla ſua ſteſſa Città di Coſtantinopoli. Che il Rè Chriſtianiſſimo con tutto il potere del Regno; con quello in Terra, & in Mare della Republica, e con tutte le forze degli altri Prencipi d'Italia, Griſoni, e Suizzeri, andaſſe perſonalmente da Brindiſi in Albania, per inuadere la Grecia, che popolata in molta parte da' Chriſtiani, e tormentata, e ſtanca dalle oppreſſioni barbare di quegl' infedeli, haurebbe potuto facilmente aſpirare alla ſoſpirata libertà. Che l'Armate di Spagna, di Portogallo, e d'Inghilterra, ſimilmente ſi foſſero co'loro Prencipi accoppiate inſieme à Cartagena in numero di ducento Vaſcelli, ripieni di militie di quelle nationi, e ſalpate l'anchore, e dirizzateſi allo ſtretto di Galipoli, s'impadroniſſero dei due Caſtelli, per poi auanzarſi ancor'eſſe per quel Canale à Coſtantinopoli; Finalmente, che con altri cento Vaſcelli, partito dal Porto d'Ancona il Pontefice, veleggiaſſe pur'egli col ſuo Santo eſempio, e con l'accompagnamento de' Cardinali, per quell'iſteſſo pietoſo viaggio. Era terribile la conceputa diſpoſitione di vn tanto apparato; ma fù aſſai più facile l'additarla ſopra la Carta, che vederſene minimo ſegno di alcun'effettiuo principio. Morì Maſſimiliano. Scordoſſi ciaſcheduno, come s'è detto, del Turco. Andarono in obliuione le di lui formidabili conquiſte. Riuoltarono i Chriſtiani la Crucciata à tormentarſi al ſolito trà loro ſteſſi, e pur vedēdoſi aſſunto vn nuouo Gran Signore à quella Monarchia; giouine, come già s'è detto, di circa venti anni, barbaro, tremendo, e con la forza, e col faſto, hereditato dal fiero Genitore, doueano i Cattolici Prencipi ſuegliar'anzi gli adormentati ſpiriti, per preſeruarſi da quell'indomito diuoratore. Continuò à premere molto più à Ceſare lo aſſicurar la nuoua aſſunta Corona dalle hoſtilità del Rè Chriſtianiſſimo, che di penſar' alla Ottomana prepotenza. Più importaua al Rè Franceſco togliere all'emulo Prencipe il Regno di Napoli, che ſcemar'in parte alcuna il vaſto dominio Turcheſco; ed il Pontefice, già diſtoltoſi affatto da' primi Santi penſieri, non già diſtoglieaſi dall'ardente deſiderio ſuo di aggrādir la Caſa, ancorche foſſero morti in quei tempi, Giuliano il fratello, e Lorenzo, il Nipote, ſenza prole maſcolina, e mancata con eſſi la retta linea, diſcendente da Coſimo, che fù il primo à ſtabilire in conſpicuo poſto, e grandezza la Famiglia.

In queſto ſtato di coſe conuenne penſar'anco à ſe medeſimo il Senato. Morto Selino, ed inſieme l'amicitia ſeco freſcamente confirmata. Mancato Maſſimiliano, e con lui l'accordata trie-

gua,

gua, fù eletto Marco Minio in Ambasciatore à Constantinopoli, per rallegrarsi con Solimano della sua assuntione; per ristabilir seco i Capitoli di pace; e perche assicuratasi la Republica da que' barbari trauagli, haueſſe potuto, più ageuolmente aggiustare le differenze, facili à insorgere col nuouo Austriaco Imperatore seco dubitandolo non ben'intentionato, anco per la partialità da lei dimostrata in fauore del Rè Francesco nel tempo della concorrenza alla Corona.

Marco Minio Ambasciatore à Costantinopoli.

Partito appena il Minio per la sua Ambasciata, comparue à Venetia vn Chiaus, Acmat Ferat di nome, mandatoui da Solimano, per partecipare la sua assuntione, e per corroborare l'amicitia, e la buona corrispondenza paterna. Questi due desiderij, Ottomano, e Veneto, si adempierono in vn tempo istesso. Qui à Venetia ratificaronsi li Capitoli con Acmat; il Minio fece il medesimo à Costantinopoli, e godè molto la Patria, che trà i minacciati pericoli di nuoui trauagli Christiani salua ella fosse almeno dall'Imperator de'Turchi. Non potè però acquetarsi senza qualche gelosia del barbaro. Vn'Armata marittima poderosa, che si publicò douer'vscire da Costantinopoli, senza sapersi per doue destinata, chiamò il Senato ad alcun riflesso, non mai souerchio con gl'Infedeli, se bene in pace. Si rinforzarono i presidij ne' luoghi marittimi di frontiera; Si aumentò l'Armata fino à cinquanta Galee; e vi si prepose in Capitano Generale, Andrea Gritti, che dalla terra al mare nulla variaua di valore, e d'isperienza. Cadeuano su'l Regno di Candia li principali timori, e per ciò anco principalmente mirouui la prudenza del Senato. Vi fè passar'in Gouernatore General dell'armi, Gabriele Martinengo con molta gente Italiana. Fù introdotto allora in quel Regno, con l'vso qui della Terra Ferma, le militie di Cernide; e passouui l'Armata, e vi si trattenne fino che rimasero suaniti interamente quei sospetti. Chiamato poscia il Gritti da grandi infestationi de'Corsali, che perturbauano à Nauilij, & à queste Galee Venete di Mercatãtia, di quà, e di là dello stretto, la libertà del commercio, e l'vtilità del trafico, nauigò nei mari di Barbaria, e gli auuenne di cogliere, e di gettare più legni di coloro al fondo; dopo che ritornò alla Patria, anche in questa occasione con merito, e con lode insigne.

Chiaus à Venetia.

E si conferma la pace.

Gelosia nò dimeno de' preparãti Turchi.

Per ciò in forza l'armata la Republica.

Andrea Gritti Capitano Generale.

Gabriele Martinengo Gouernatore in Candia.

Suaniti li sospetti i de' Turchi

Il Gritti disfà i Corsali.

Molte passioni, e tutte rimarcabili, squarciauano in tanto crucciosamente l'animo del Rè Francesco, dopo succeduta l'elettione di Carlo Quinto all'Impero. L'emulatione, che anco fà immense le cose minime, tanto più acutamente tormentaualo, per vno Scettro voluto, nè potuto conseguire, e conseguito da Prencipe competitore, e da Prencipe, che, hauendosi cinte le tempie

Passioni del Rè di Francia.

delle

delle due Corone Germana, e Spagnuola, non ſolo gli toglieua la ſperanza di più occupargli il Regno di Napoli, ma precipitaualo in vn gran timore del ſuo Ducato medeſimo di Milano. Mentre, che per le coſe fino à quì accadute, andaua riuogliendoſi quel Rè trà immenſi penſieri, giunſe vna voce maggiormente à perturbarlo. Prima dell'aſſuntione di Carlo hauea dubitato, ch'ei poteſſe penetrar, come s'è già detto, armato in Italia, & indi à Roma, per violentar'il Pontefice à diſpenſarlo dal giuramento preſtato nell'Inueſtitura di Napoli; Ora, che haueala conſeguita, diuulgoſſi, che foſſe certamente per venirui con grand'eſercito, ſotto preteſto di prender l'Imperial Corona. Ciò notabilmente, aggiuntoſi alle antiche pretẽſioni de' Ceſari ſopra la Prouincia, & al genio faſtoſo, e tremendo di Carlo, ſtimolò Franceſco à nõ frammettere più indugio per paſſare da trauaglioſi penſieri à ſolleciti prouedimenti. Comprendeua douer nauigar per le ſteſſe geloſe fluttuationi il Pontefice, e il Senato Vene tiano, onde ſi gittò à ponderar'ad amendue la neceſſità, che aſtrigneuali al riparo di vna tanta diſpoſta inondatione. Non hebbe la Republica dubbio alcuno, per prõtamente adherire all'inſtanze della Maeſtà Sua. Viuea la Lega; Viueano le obligationi reciproche; Andaua l'intereſſe, ed il pericolo del pari; Ancorche foſſe di ſommo rifleſſo vna publica dichiaratione contra vn tanto Prencipe, ſorpaſſò il Senato in ogni modo qualunque riguardo, per conſeruar ſempre terabile la ſincerità, e la fede. Ma il Pontefice, che hauea col Rè trattato con altrettanta fintione, ſe da vn canto temea di Ceſare, pauentaua dall'altro niente meno della ſouerchia grandezza del Rè medeſimo in Italia. Apprendea, nè ſenza ragione, che ſortendo ad eſſo di abbattere l'Imperatore, ſi auuentaſſe incontanente ad aſſalire il Regno di Napoli; Che felicemente l'occupaſſe, e che occupatolo, ſeguitando l'eſempio del ſuo predeceſſore Carlo ottauo col Pontefice Aleſſandro Seſto, andaſſe à baciargli in Vaticano il piede. Combattuto dunque da tali faſtidioſe ponderationi, riſpondeua al Rè con buone parole; Moſtraua deſiderio di confederarſi ſeco; Ma ogni qual volta ſtrigneaſi all'atto di porre in carta, e ſottoſcriuere, faceua naſcere qualche difficoltà di mezzo, che ve lo impedia. Frà queſte diſcrepanze, e dubbij non ſi trouaua nè anco l'animo di Ceſare libero in tutto da graui cure. Fallace non era la fama del ſuo venire in Italia, e comprendeua ancor'egli, quanto la Republica, collegandoſi con lui, haurebbe potuto altamente conferire à ſuoi grandi oggetti. Volendo perciò tentarla, e ſapendo, che per calcar'vn difficile ſentiero, conuiene prima appianarlo, procurò di terminar le controuerſie de' Confini, laſciate addietro dal defonto Maſſimiliano; nè fece peruenire

Per le quali tenta di Lega il Papa, e la Republica. Che ne pronta.

E'l Papa ambiguo.

Ceſare deſideroſo dell'iſteſſa Lega.

al

al Senato il desiderio suo, e per vedere, che bramaualo da vero, ordinò al Consiglio d'Ispurch, che mandasse tosto quattro intendenti soggetti à Verona con titolo di Commissarij. Non potea la Republica da ciò ritirarsi, se non con dichiarata hostilità, e quasi con troppa aperta ingiustitia. Mandò ancor'ella à Verona Francesco Pesari, che v'era prima stato eletto, e partecipò ogni cosa al Rè Francesco, accioche pur'ei spedisse à Verona vn suo Ministro, che in consonanza del già deliberato, douea interuenirui, come Giudice, e Componitore. Inuiouui anche prontamente la Maestà Sua Giouanni Pino; ma incominciati, che ne furono i Congressi, presto cadde il tutto. Pretese il Pesari, che si douessero hinc inde restituire tutti i Luoghi, in quella guerra vicendeuolmente occupati, poiche altrimenti esser durabile non potea la pace. Dall'altra parte gli Imperiali Commissarij, hor'apertamente negauano, hora variauano i partiti, per andar prolungando il tempo. Finalmente conosciutosi impossibile di più conuenirsi, discioltosi il Congresso, tutti alle loro Corti ritornarono. Ciò non ostãte Carlo insistè ancora in eshibire alla Republica di ripigliar'i maneggi; Ma ella chiaramente hauendo già scoperto, ch'ei non miraua ad altro, ch'à separarla dal Rè di Francia, si risolse di parlargli in liberi, ed aperti sensi.

Manda Commissarij à Confini.

La Republica Francesco Pesari.

E'l Rè di Erancia Giouanni Pino.

Dissoluendosi il tutto senza effetto.

Che, si come non poteua nè amar, nè stimar con maggior affetto, ed osseruanza l'amicitia, e la pace con la Maestà Sua; così candidamente conueniua dirle, di non trouarsi in libertà di alterarsi, ò separarsi per modo niuno dal Rè Christianissimo, troppo seco vincolatasi col legame della fede, e troppo cogli spargimenti vicendeuoli del sangue medesimatasi.

Officio del Senato à Cesare.

Con questi officij, e pensieri si andò auicinando al termine dell'anno, senza mouimento alcuno in Italia d'armi, nè d'altra cosa rimarcabile, e degna di racconto. Solo il Pontefice si fece vn poco sentire. Tentò prima di furtiuamente occupar Ferrara al Duca Alfonso; ma scopertasi la trama à tempo, suanì senza effetto. Essendo poi già morto il nipote, Lorenzo de'Medici, da lui inuestito Duca d'Vrbino, senz'altra prole, che di vna picciola figliuola, dubitò assai, che que' Popoli, diuoti al loro legittimo Signore, ripugnassero di obbedire al dominio d'vna fanciulina, e forestiera. Fece spiantar le muraglie alla Metropoli, & à molti altri Luoghi del Ducato; Soggettollo con Pesaro, e con Sinigaglia insieme all'Apostolica Sede; Assignò à Fiorentini la Fortezza di San Leo, e tutto il Monte Feltro, dichiarandosi di ciò fare, per risarcirli di alcuni denari, che haueano à lui prestati al tempo della guerra col Duca medesimo; e passando ad isfogar maggiormẽte ancora l'alto suo sdegno, chiamò da Perugia à Ro-

Nouità del Papa.

Il Ducato d'Vrbino deuolue alla Chiesa.

E fà decapitare Gio: Paolo Baglione.

ma Gio: Paolo Baglione, e imputatolo di molte colpe, e ſpecialmente col detto Duca di partialità, e d'intereſſe, lo fece publicamente decapitare.

Mentr' egli andaua in queſta guiſa procedendo contra gli Stati, e contra le perſone, toccò ancor'à lui d'incorrere in vn gran pericolo della propria vita. Pensò, e concertò iniquamente contro d'eſſo il Cardinal'Alfonſo di Siena, diſguſtatoſi, perche haueſſe male corriſpoſto ſeco in più occaſioni, non oſtante, che foſſe egli ſtato trà i giouini Cardinali principale à promuouerlo Pontefice. Prima concepì di vccciderlo di propria mano, ò alle caccie, ò in altra più facile maniera. Poi conſiderata la difficoltà dell' eſito, ed il pericolo di ſe ſteſſo, ſcelſe il mezzo del veleno, e concertollo cò vn Chirurgo, Battiſta da Vercelli, il quale medicaua frequentemente à Leone vna fiſtola. Scopriſſi la barbarie, che, troppo ſacrilega, non potea, nè ſtar coperta, nè hauerne effetto. Fù arreſtato Alfonſo, con altri due Cardinali, imputati di adherenza, e dopo hauere altamente eſclamato la Santità Sua in Conciſtoro contra la tramata enormità, conuintone Alfonſo, e digradatolo della Porpora Cardinalitia, lo fè ſtrozzar'in prigione. Altri, parimente conuinti d'intelligenza, patirono il ſupplicio, e gli altri due Cardinali, digradati anch'eſſi, furono à perpetua carcere condannati. Eſercitataſi in tal guiſa dal Papa la Giuſtitia, e puniti gl'inſidiatori nemici, volle altreſi conſolar'i ſuoi partiali, eleggẽdone al Cardinalato in vn ſolo Cõciſtoro trenta vno. Entrò con tali accidenti il nuouo anno, il quale, ſe non venne trauagliato da eſerciti, nè da ſpargimenti di ſangue in Italia, ſegnalollo altroue vn caſo di rileuanza aſſai maggiore, poiche ferì mortalmente il riſpetto dell' Apoſtolica Sede, e la religione medeſima.

Tramaſcoperta contra di lui.

Il Cardinal Alfonſo di Siena ſtrozzato.

Promotione di 31. Cardinali.

1520.

Suſcitoſſi nella Prouincia di Saſſonia, Regione Alemanna, l' empia dottrina di Martin Lutero, Frate profeſſo nell'ordine degli Agoſtiniani; e benche niuna inſeruorata diligenza ometteſſe il Pontefice nei primi ſuoi principij, per ſradicarla, parue, che anzi all'applicate medicine maggiormente peggioraſſe il male, pullulando, ed eſtendendoſi più ſempre, come pur troppo al dì d' hoggi ſe ne piagne l'infelicità. Ma nell'anno ſuccedutoui, non fù 1521. l'Vngheria meno imbrattata da' Turchi di ſangue Chriſtiano, che da Chriſtiani l'Italia. Poco ſtette l'Imperatore Solimano à verificar'i preſagi della ſua barbarie. Armò in Coſtantinopoli vn tremendo eſercito, & andollo diſponendo, per ſpignerlo nell' Vngheria, e per paſſarui lui ſteſſo perſonalmente alla teſta. Sentitoſi à ſoprafare da vn tanto pericolo quel Rè Lodouico, procurò di raccogliere tutte le forze poſſibili in difeſa. Spedì à Prencipi Chriſtiani vn'Ambaſciatore, per eſporre loro, la ſouraſtante

Dottrina di Martin Lutero.

Solimano è per inuader l'Vngheria.

rui-

ruina à tutta la Christianità, quando haueſſe ceduto la frontiera dell'Vngheria all'impeto degli Ottomani, e per pregarli di ſoccorſi abbondanti, e celeri, i quali non haurebbero ſeruito à ſolo aiuto d'vn'eſtraneo Prencipe, ma inſieme ad impedire, che non ne riſentiſſe le fiamme, ò ne patiſſe le ceneri, che vi confinaua per iſtato, e che v'era dentro per religione. *Ricorſi di quel Rè a Christiani Prencipi.*

Giouanni Statileo, che fù l'Ambaſciatore venuto à Venetia, benche parlaſſe con grande energia, nulla però commoſſe di più queſti animi di ciò, che s'erano alle prime corſe voci di quegli immenſi apparati Turcheſchi già da loro medeſimi cõmoſſi. E vero, ch'era freſchiſſima la ratificata amicitia cõ Solimano, e che il romperla ſenza cagione di offeſa in altrui difeſa col Pontentato più terribile del Mondo, faceua ſudare copioſamente le fronti. Trattandoſi nondimeno di Chriſtiani, e Turchi, e del Regno di Vngheria, che douea ſpruzzar dalle ſue ferite il ſangue ſopra il Chriſtianeſimo, riſpoſe il Senato all'Ambaſciatore. *Che poſpoſto ogni eſſential riguardo, ſarebbe ſtata pronta la Republica à tutti li aiuti poſsibili, ſempre che anco gli altri Prencipi vi foſſero per la loro parte concorſi*; Non ſi fermò nè meno quì il zelo pietoſo de' Padri. Affine di non tralaſciare in aiuto qualunque diligenza, ſcriſſero à loro Ambaſciatori in tutte le Corti de' Prencipi, accioche vniſſero le ſue premuroſe inſtanze à quelle degli Vngheri per preſte prouiſioni ai gran biſogni. Ma intanto, che trà tali eccitamenti ſi perde il tempo, e che i Prencipi Chriſtiani, in vece di muouerſi contro il Turco, affrettano i paſſi, per combatterſi l'vno contro l'altro, vſcito da Coſtantinopoli Solimano, e penetrato, come vn dardo volante, nell' Vngheria, andò dirittamente ad accamparſi ſotto le mura di Belgrado. Aſſalito da vna tanta forza il Rè Lodouico, tornò di nuouo à mandare de gli altri Miniſtri con lagrimeuoli preghiere alle Corti, e quì comparſo vn'altra volta l'Ambaſciatore Statileo, non richieſe hora in ſoccorſo, che alcuna ſumma di contante. Era già in poſſeſſo la Republica con quel Regno di queſto merito, hauendone ancora in caſi ſimili ricapitato in ſuffragio; onde benche in queſto tempo ſi trouaſſe, non ſolo eſauſta per le tante guerre paſſate, che incommodata per altre, che le ſouraſtauano, ſouuenne, ciò non oſtante, quel Rè di trenta mila ducati; Glie ne promiſe degli altri, & ordinò à Lorenzo Orio, preſſo à lui Ambaſciatore, che andaſſe accompagnandolo in Campagna, ed ouunque ſi foſſe con gli eſerciti ritrouato. Fiero in queſto mentre continouando Solimano contro di Belgrado, nè potutoſi per alcun'attentato ſforzo ſoccorrerlo mai, fù alla fine coſtretto di cadere nelle mani di quel gran barbaro. Dopo Belgrado molte altre Città gli ſi arrenderono, e *E à Venetia.* *Officio in riſpoſta del Senato.* *Soccorrendolo con denaro.* *Solimano prende Belgrado. Con altri Luoghi.*

per allora satollatosi d'Imprese, ritornò à Costātinopoli; lasciando addietro molte artiglierie di grossa portata, per impegno del suo ritorno alla Primauera.

Ma nè pure queste tremende vittorie di Solimano sueglia-uano à pensarui i Christiani Prencipi. Pareuan'elle tanti mantici, che li accendessero via più trà di loro, e specialmente à finire di mandar'in poluere la già disertata Prouincia d'Italia. Carlo Quinto, che, già fregiato di due gran Corone, l'vna Sacra, e l'altra Cattolica, e per ciò doppiamente chiamato à saluare da gl'Infedeli la Fede, null'altro pensò, che à passar di Spagna in Germania, per prender colà l'Imperial Corona; Come anco riceuella in Acquisgrana, conspicua Città, per essere stata la Sede, e la sepoltura di Carlo Magno. Ambitioso poi di innalzare più sempre in questa Prouincia la sua grandezza, continouò pur' anco à bramare di confederarsi con la Republica, niente badando alle già espresse negatiue riceuute. Abbondò questa volta di più ampie eshibitioni, e giunse fino ad offerirle vna solenne, e general'Inuestitura di tutte le Città, distretti, e Terre, soggette in quel tempo al dominio Veneto, non ostante qualunque titolo, e ragione Imperiale in contrario. Ma ne anco ciò fù bastante à muouere il Senato della sua già determinata volontà. Le ragioni, i titoli legali, antichi, che possedea la Republica sopra tutti li suoi Stati, non teneano bisogno di estranei appoggi. Se ne andò scansando con termini generali, & officiosi, e affine di togliere al Rè di Francia qualunque sospetto, non solo differiua di mandar'à Carlo la consueta straordinaria Ambasceria, per congratularsi dell'assunto Impero, ma ritardaua di cambiare l'ordinaria, benche à Gasparo Contarini, che risiedeuagli in Corte, fosse già stato il successore eletto, ed hauesse terminato il tempo, prescritto alla Carica. Vedendo finalmente Cesare disperato il caso di guadagnar per le vie amicheuoli la Republica, si riuolse à tentar di rimouuerla con le gelosie. Mandò vn'Ambasciatore al Rè Francesco, per darle à dubitare di alcun trattato, e scrisse al Rè d'Inghilterra, imputandola di non voler eseguire seco l'accordo, e la triegua, già col suo Predecessore stabilita, mentre aspirauа à tener in arme gli altri Prencipi, per profittar à se stessa. Giunto à Parigi l'Ambasciatore Cesareo, presto si auuide Francesco da' suoi trattati dell'oggetto. Già Carlo era tutto dedito all'armi, ed all'Italia; Già tutti li Prencipi lo sapeuano; fù l'esito della sua Ambasciata vna confidente notitia, che portò il Rè alla Republica di tutte le cose dall'Ambasciatore esposte, e tanto volle seco incatenarsi con indissolubili legami, che natagli allora vna Bambina, inuitolla all'honore della sacra Fonte. Non hauea in

Carlo V. s'incorona Imperatore.

E tenta di muouer la Republica di Lega.

Che generalmente gli risponde.

Di che se ne altera Carlo.

Il Rè di Francia affettuoso alla Republica.

men-

mentre la Maestà Sua tralasciata diligenza, perche si dichiarasse apertamente il Pontefice in Lega seco; ma non riportate mai al solito, che buone intentioni, non ardiua così facilmente spigner l'armi nel Regno di Napoli, sẽza quell'essential appoggio. Egualmente Carlo, senza l'amicitia della Beatitudine Sua, temea grandemente di entrare in Italia, e nel Milanese contra il Rè Francesco, forte per se stesso, fortissimo per la Republica sua confederata. Continuando per ciò in tal guisa à bilanciarsi in amendue li detti Prencipi, così i timori, come i desiderij, oramai sperauasi, che quando anche non si fosse l'infelice Italia interamente rihauuta da' passati mali, hauesse potuto almeno trà quelle difficoltà, e dilationi, respirar, e rimettersi cotanto in forze, da resistere validamente in altro tempo à qualche altra recidiua, ancorche mortale, che soprauenuta le fosse. Ma era prescritto, che desse motiuo à nuoue, e subite miserie chi trouauasi più d'ogn'altro tenuto à rattenerle, & impedirle, e per pietà, e per proprio suo interesse. Papa Leone istesso, mutatosi in tutto di massima, ne fù l'vnico instrumento, nè si seppe indouinarne il perche. Risplendeua allora egli, si potea dire, nel più alto solio dell'humana felicità. Spenti, e sepelliti, come si disse, gli insorti semi à perturbarlo, trionfaua in vna santa, e sourana pace. Dominaua senza disturbi lo Stato ampissimo della Chiesa. Dipendea Firenze da' cenni suoi. Viuea in freschissima età di soli quarantacinque anni, per godere, con la ragione de' naturali periodi, il Pontificato à lungo; Ne potea ombreggiargli vna tanta serenità, se non l'arme in Italia dell' Impero, e della Francia, per douersi ineuitabilmente inchinar'à quelle, che vincendo, inuincibili rimanessero. Assoldò prima, e fè marchiare in Italia, e nel Dominio Ecclesiastico sei mila Suizzeri; poi si pose à negotiare segretamente col Rè di Francia, ed erano le conditioni, che si andauano abbozzando.

Felicità del Papa godute.

Non ostante tale quali promuoue l'armi.

Suoi abbozzati Capitoli col Rè di Francia.

Di assalire con l'armi vnite il Regno di Napoli.

Che impossessandosi di esso, il Paese contenuto trà il Fiume del Garigliano, & i confini dello Stato Pontificio, fosse dell'Apostolica Sede.

Che il rimanente si dissoluesse al secondogenito di Francesco per gouernarsi da vn' Ecclesiastico Ministro, fino, che fosse arriuato quel Prencipe all'adulta età, e che nel resto la Maestà Sua, e la Republica, laquale non intendeuasi separata da quest'vnione, fossero tenuti di aiutar l'armi della Chiesa contra i Feudatarij, e sudditi suoi; Ilche miraua principalmente contra il Duca Alfonso di Ferrara.

Haueua il Papa dato principio à questi maneggi in congiuntura, ch'era sopraggiunto à Cesare vn molesto incontro. S'erano i Popoli di Spagna, e quei della Fiandra, alterati assai per la sua assuntione all'Impero. Non poteua la Maestà Sua ritrouarsi in vn

tempo

tempo perſonalmente in trè Luoghi. Conueniua per neceſſità, mentre ſi fermaua in vno, che foſſero aſſiſtiti gli altri due da Gouernatori, e Vicarij, e queſti oramai ſi erano con le loro tiranniche forme fatti odioſi. Carlo Ceures, principalmente in Iſpagna, col merito d' hauere nella tenera fanciullezza alleuato Ceſare, reggeua à ſuo modo le redini, nè mai ſi ſatiaua di accumular'in qualunque forma teſori. Subito per ciò, che partì la Maeſtà Sua di Madrid, e che andò ad incoronarſi in Germania, ſi ſolleuarono gli Spagnuoli; dierono alla ſolleuatione vn titolo, di Santa Giunta, non contra il Rè, ma contra li di lui rapaci Miniſtri, ed erano già incorſi à negare ogni obbedienza, & à gouernarſi à loro beneplacito. Preſe il Rè di Francia da queſto accidente profitteuole motiuo; Scelſe à pretesto, che non hauendo mai Carlo reſtituito al Rè di Nauarra il ſuo Regno, come s'era obligato nel Conuento di Noion, foſſe tenuto egli, in virtù dello ſteſso accordo, à porgerui la mano, e l'armi, perche ne ſeguiſſe ſenza maggior'indugio l'effetto. Così anco fece. Spinſe in aiuto di quel Rè vn'eſercito, ilquale hauendo trouato per le accennate tumultuationi di Spagna, vuoto il Regno d'ogni preſidio, non incontrò, che vn leggieriſſimò contraſto ad occuparlo. Ma la fortuna di Ceſare non ſarebbe ſtata fortuna, ſe non foſſe ſtata baſtante di fargli ſcaturire dal male il bene. La troppa felicità in quella Impreſa dall' armi Franceſi riportata, traſportolle à non contentarſi di quel ſolo acquiſto. Corſero vittorioſe, e ſenza ritegno nella Catalogna, eſpugnandoui Fonterabia, e commettendoui degli altri eccesſi. Gli Spagnuoli, che per i loro inteſtini tumulti, non li haueuano nella Nauarra badati, quando li ſentirono entro a' loro Stati patrimoniali à deuaſtar terreni, ed occupar Città, furono commoſſi da quell'affetto, che imbeuutoſi col latte, può ben'eſſere alterato dagli accidenti, non già eſtinto. Erano le conuulſioni di que' Popoli già precipitate in manifeſta ribellione. Ad ogni modo l'eſtraneo romore potè acquietar', e ſopir'il loro in vn ſubito. Si rimiſero tutti, per la comune difeſa, nella primieta obbedienza verſo il loro natural Sourano, e in tal guiſa Ceſare, per la perduta Nauarra, venne col mezzo de' proprij nemici, à racquiſtare il ſouuertito Regno di Spagna. Dimoſtraua in tanto il Pontefice di ſollecitar' il Rè di Francia, e la Republica, ſeco vnita, à ratificar'i Capitoli della negotiata Lega; à ciò affrettandoſi ſpecialmente, come s'è predetto, per la Città di Ferrara, e per quella gloria, che tanto più ardentemente bramaua, quanto non era ſtato baſtante il Predeceſſore ad illuminarſene. Ma da queſta conchiuſa, ò non conchiuſa Colleganza, doueua in qualunque modo variar altamente lo Stato della Prouincia, e de' Prencipi. Occorſe, per grande

Solleuationi in Iſpagna.

L'armi Franceſi riacquiſtano la Nauarra.

E inuadono la Catalogna.

Si rimettono gli Spagnuoli all'obedienza del loro Rè.

arca-

arcano del Cielo, che il Rè di Francia ſi laſciaſſe da ſe ſteſſo vſcire dalle mani ciò, che per afferrarlo, hauea dianzi tanto, e tanto affaticato. Cominciò à dubitare della ſincera intentione del Papa, per due ragioni, lontane non molto dal veriſimile. Era l'vna, ch'eſſendo ſtato Leone verſo lui ſempre male intentionato, non haueſſe potuto diuenirgli in vn momentto amico vero. L'altra, ch'è già Padrone dello Stato di Milano, non poteſſe così facilmente amare di vederlo ad inſignorirſi anco del Regno di Napoli Mentre, che il Rè, prima di ſottoſcriuere al Capitolato, andaua ſopra queſti ragioneuoli ſoſpetti penſando, e temendo, nè anco queſto Senato teneaui la ſua prudenza diſapplicata. *Dubbii in quello di Francia della fede del Papa.*

Oſſeruaua Leone armato nella Romagna di ſei mila Suizzeri; cupido della Città di Ferrara, e bramoſo di guerra per doppia ambitione, d'inſignorir più ſempre la Caſa, e di aggrandir'à gara della gloria del morto Giulio, il Dominio della Chieſa, tutti penſieri, che tirauano gran linee, per ferire notabilmente à gran coſe. *E parimẽte la Republica ne ſoſpetta*

Paſſauano queſti Padri ne' loro ſaggi Conſigli più ancor'auanti. Non pareua ad eſſi poco trà queſti tanti oſcuri miſteri, di douer rompere le triegue; negar la pace, e farſi perpetui nemici di Carlo Quinto, e del Rè inſieme d'Inghilterra, già deliberati amẽdue, di camminar vniti ad vna medeſima fortuna. Ma in queſto mentre, che perpleſsamente ſi viue; che ſi teme, che ſi ſpera, che ſi attende dall'eſito de' negotiati più lucide le volontà, e che ſtà riſoluta al ſolito la Republica, ſegua ciò ſi voglia, di non ſepararſi per neſsun modo dal Rè di Francia, ſtrano, ed impenſato accidente ſoprauenne, che poſe in chiaro pur troppo quelle rifleſſioni, che moleſtamente agitauano. Foſſe, ò perche s'ingeloſiſſe il Pontefice degli frapoſti ritardi dal Rè Franceſco à ratificare i Capitoli; ò perche non ve ne haueſſe hauuto mai, ſincero il cuore, ſegretamente trattò, e conchiuſe amicitia, e Lega contro di lui con l'Imperatore Carlo. Chi allora diſcorſe ſopra tale repente, e rimarcabile mutatione, aggiunſe alle prenarrate cagioni qualche altra. Fù detto da qualched'vno, perche haueſſe commeſſo Lautrech alcun diſpregio nello Stato di Milano verſo gli ordini Pontificij. Altri, che hauendo Carlo introdotto Martin Lutero con ſaluocõdotto in vna Dieta in Vormatia, e fattolo rinfacciar', e cõuincere da' Teologi delle ſue malnate Dottrine cõtra la Religione Cattolica, lo haueſſe gaſtigato poi con lo sfratto, e'l bando Imperiale, e con ciò guadagnato l'affetto del Pontefice. La maggior parte però concorſe à credere, che il motiuo più vehemente foſſe, vn'ardente deſiderio di Leone, di ricuperar'alla Chieſa Piacenza, e Parma, aggiontele dal ſuo Predeceſſore, e ſotto *E'l Papa ſi unisce con l'Imperatore.*

to lui ritolte dal Rè di Francia, ed incorporatele nello Stato di Milano. Finalmente la varietà delle cagioni non diuersificò gli effetti. Seguì l'vnione, e seguì cogli accordati seguenti Capitoli.

E Capitoli sonchiusi.

Che trà il Pontefice, e Carlo Quinto Imperatore, e Rè di Spagna, fosse colleganza, e pace perpetua à difesa scambieuole de' comuni Stati, ed insieme di Firenze, e di Casa Medici.

Che fosse assalito lo Stato di Milano, quando, e come se ne stabilissero i modi, e'l tempo Che Parma, e Piacenza, acquistandosi, ritornassero alla Chiesa, con le stesse passate ragioni. Che si douesse consignar'il Ducato di Milano à Francesco Sforza, figliuolo di Massimiliano, con obligo a' Collegati di proteggerlo, e conseruarlo in tutte le occasioni. Che acquistato il Ducato, fosse tenuto Cesare di aiutar l'armi della Chiesa contra i di lei Fendatarij, e specialmente contra Alfonso d'Este, per torgli Ferrara. Che si accrescesse il censo al Regno di Napoli, & inuestitoui, Alessandro de' Medici, figliuolo naturale di Lorenzo, con l'assignatione dentroui di qualche Stato per diecimila Ducati di rendita; e che al Cardinale pure de' Medici, venisse assignata vna pensione d'altri dieci mila sopra l'Arciuescouato di Toledo, allora vacante.

Fermatesi di questo tenore le conuentioni trà il Pontefice, e l'Imperatore, e continuandosi à tenerle sotto vn gran silentio, dirizzaronsi tutti i pensieri contro di Milano, e l'altre Città del Ducato, prima, che ne traspiraſſe inditio. Pareua, che anco fauorisse l'opportunità il disegno. Era già partito per Francia Lautrech di commissione del Rè, & hauea lasciato, fino al suo ritorno, Tomaso di Fois di lui fratello, nominato, Monsignor lo Scudo. Si trouauano le Fortezze dello Stato sprouedute assai, per la confidenza di pace, che allora correa; onde le spensieratezze degl'vni, e le diligenze appuntatesi dagli altri, si vniuano à promettere facile l'impresa. Ma difficilmente vna cosa passata per molti consigli, può conseruarsi in tanta segretezza, che alla fine alcun barlume, per qualche via, non ne apparisca. Erano molti li fuorusciti di Milano; molti gli adherenti, necessariamente consapeuoli; e Francesco Sforza in Trento trattaua da lontano con messi continui reciprochi. Ne prese qualche sospetto lo Scudo; nè perdè tempo, in ogni caso, per difendersi. Procurò genti; distribuille trà Milano, e l'altre più esposte Città, ed hauendo inteso, che molti de' predetti Fuorusciti s'erano insidiosamẽte sparsi in più Luoghi del Ducato, fù loro dietro, inseguendoli fino à Reggio sù le Porte, doue il Gouernatore Pontificio, che v'era dentro, ben'informato de' trattati, e de' concerti, con gran prontezza li accolse. Altamente se ne lamentò lo Scudo, esagerando, che nelle Città della Chiesa, con cui il Rè Francesco conseruaua

Pensieri suoi, e di Cesare cõtro di Milano.

Che trasspirano a' Francesi.

I quali inseguiſcono fino à Reggio i fuorusciti.

inal-

inalterabilmente la pace, e ne profeſſaua tutto il riſpetto, foſſero riceuuti, e ſpalleggiati di quel modo li di lui ribelli. A tali indolenze anche il Gouernatore preſe à lamentarſi con lo Scudo, che dentro allo Stato Eccleſiaſtico foſſe in quella guiſa egli penetrato con eſerciti, e con armi nude. Ma in tanto, che così altercauano inſieme, venute alcune moſchettate dalle muraglie, vna d'eſſe vccíſe Aleſſandro Triultio, ed i Franceſi ſi ritirarono ſopra il Mantouano. Seruì queſto accidente di preteſto al Papa, per altamente aggrauarſene. Il Senato à cui anche portò le ſue indolenze, fece ogni coſa per raddolcirlo; Implacabile in ogni modo conuocò il Collegio de' Cardinali, e datagli parte cõ feruẽtiſſimo ſdegno dell' attentato de' Franceſi à Reggio, eſclamò, inuehì fieramente contra il Rè; rappreſẽtollo già conoſciuto à baſtanza perſecutore della Santa Sede; Innalzò all'incontro fino alle ſtelle il gran merito di Carlo, e tacendo ancora la già ſeco ſtabilita Colleganza, e premendo ſopra la neceſſità, che haueua di appogiargliſi, per non abbandonarſi all'arbitrio d'vn nemico Prencipe, tanto detto tanto ſubito effettuò. Hauea già diſpoſto, e diuiſato il tutto con Don Giouanni Emanuele, Ambaſciatore Ceſareo, che gli riſiedeua appreſſo; ed hauea già riſolto di appoggiar all'eſperienza di Proſpero Colonna la principale direttione dell'eſercito. Chiamollo à Roma; Conſigliò con lui le forme migliori di aſſalir Milano, e dopo hauerle maturate bene inſieme, concertaronle in tal guiſa.

Disgusto per ciò del Pontefice.

Che publica la sua Colleganza con Cesare in Cõcistoro.

Prospero Colonna direttor dell'armi.

Che ſi traſferiſſe Proſpero incontanente à Bologna, per iui raccogliere tutte le genti Eccleſiaſtiche, Fiorentine, e Suizzere. Che paſſaſſero ad vniruiſi il Vice Rè di Napoli, con tutta la Caualleria di quel Regno; Il Marcheſe di Peſcara con la Fanteria Spagnuola, e Ceſarea, e Girolamo Adorno con altri due mila Fanti, pur Spagnuoli, che haueua ſeco. Che ſi faceſſe vna leua d'altri quattro mila Alemanni, e due mila Griſoni à comuni ſpeſe, e che condottoſi agli ſtipendij con ducento huomini d'arme, ducento Caualli leggieri, e con titolo di Generaliſsimo dell' eſercito, ſenza pregiudicio però della ſoprantendenza di Proſpero, Federigo Marcheſe di Mantoua, douueſſe, & egli, e tutte le dette genti congiugnerſi trà il Modoneſe, e'l Reggiano, affine di auanzarſi per i Confini dello Stato Eccleſiaſtico nel Milaneſe; e volendoſi etiandio aſſalire il Ducato dall'altra parte per la via di Como, ſi aſſoldaſſero ſei milà altri Suizzeri, onde non reſtaſſero Luogo, non impetuoſamente attaccato.

E concerti ſtabiliti cõtro di Milano.

Federigo Marcheſe di Mantoua Generaliſsimo.

Tante ſtrepitoſe preparationi di guerra dilucidarono finalmẽte gli occulti oggetti di Papa Leone, e paleſarono li nuoui diſpoſti incendij alla ſconcertata Italia. Soprafatta la Republica da così graue ſconuoglimento di coſe, ne ſcriſſe premuroſamente al Rè Chriſtianiſſimo, e ſapendo, che ſono i trauagli le vere pietre

Coſtante la Republica col Rè di Francia.

di paragone, per cimentar le ſalde amicitie, eshibigli immutabile la ſua coſtante ſincerità. Paſſando poi ſenza indugio dalle promeſſe agli effetti, deliberò vna leua di ſei mila Fanti Italiani; Ordinò à Theodoro Triultio, ch'era General'ancora dell'armi ſue, che doueſſe trasferirſi vicino all'Adda con tutto lo sforzo poſſibile, per tragittarſi oltre al fiume ad ogni biſogno degli intereſſi del Rè di Francia; E à Paolo Nani, Capitano di Bergomo, comandò, che doueſſe ſeguitarlo anch'egli. Giunſero al Rè queſti ſentimenti del Senato in tempo, che già precorſagli la notitia dell'inaſpettata riſolutione del Papa, hauea sfogato con acerbe lamentationi l'impeto primo dell'ira, e dello ſdegno, e s'era poi riuolto ad apparecchiarne i rimedij. Rimandò in fretta Lautrech in Italia, con ordine di raccogliere in vn corpo tutte le militie, di formar'vn'eſercito di vaglia, e di prouedere di buon preſidio ogni ſua Città; Commiſe ſollecita la marchia di quà da' Monti à ſei mila Venturieri, e mandò patenti agli Suizzeri, per leuarui dieci mila huomini, ſperando di ottenerli per vna conuentione, vltimamente con loro accordata. Riceuuta poi nel maggior' ardore di queſti ſuoi apparati la coſtanza, già eſpreſſa, del Senato à mãtenergliſi vnito, ed eſpoſto ſeco à tutti i riſchi, rincoroſſi tanto più nelle ſue riſolutioni, e confidò, che anco foſſe, per ſporgergli tutta la mano il Duca di Ferrara, non manco di lui minacciato. Il Papa, e l'Imperatore dall'altra parte, niente meno affrettauano tutti gli apparecchi. Ferdinando, fratello di Carlo, condottoſi à Villaco, andaua iui raccogliendo i Fanti Tedeſchi comandati, per appianare il cui auanzamento, fece anco ricercare à queſti Padri la conceſſione del paſſo. Impropria la dimanda, non fù riprenſibile la negatiua. Eſcuſaronla con l'obligo della fede verſo il Prencipe confederato, e per ſoſtentarla in ogni caſo con la forza ancora, penſarono nello ſteſſo tempo a i ripieghi. Poteuano i Tedeſchi entrar'in Italia per tãti Luoghi, ch'era impoſſibile lo impedirli. Deliberarono tutta volta i Capitani dell'eſercito di erigere trà Lonato, e Peſchiera, vna Fortezza, accioche dẽtro d'eſſa, ed intorno condotoſi l'eſercito, medeſimo, aſcendente à ottocento huomini d'arme, ſei cento Caualli leggieri, e ſei mila Fãti, quiui poteſſe, ſpuntãdo da qualunque parte i nemici, fermarli, e combatterli. Notificatoſi à Lautrech il penſiero, per intendere anche il ſuo prima di eſeguirlo, nõ ſolamente lodollo, ma riſpoſe di voler'andar'anch'egli negli ſteſſi luoghi cõ le ſue militie, confeſsando quello il miglior partito, per difendere il Ducato di Milano. Dopo però di hauerlo sì pienamente approuato, cangioſſi di opinione. Diſſe, che non vedeua poſſibile d'impedire per modo alcuno l'ingreſſo, e l'auanzamento in Italia a' nemici; e

Aumenta le forze.

E diſtribuiſſe ordini.

Lautrech di nuouo in Italia.

Apparecchi del Papa, e Ceſare.

Ferdinãdo il fratello à Villaco.

Ricerca il paſſo alla Republica.

Et ellaglie lo nega.

che

che haurebbe più tosto desiderato, che il Campo Veneto si trasferisse nel distretto Cremonese, doue anco il suo sarebbesi condotto, per attaccarli generalmente con tutte le forze. Era già risoluto il Senato di secondar'in qualunque modo i desiderij del Rè, e de' suoi Capitani insieme; onde commise al Triultio, che douesse senz'altro riguardo adherirui. Lo fece anco. Lasciò ai passi, per non trascurarli del tutto, portione delle militie paesane, ed ei si pose in viaggio verso Cremona con tutto l'esercito. Due sodisfattione ricercò in oltre Lautrech; che si assoldassero trè mila altri Fāti, e che gli fosse mādato à canto vn Patritio Veneto, assuefatto negli esserciti, e qualificato di grado, e di stima, per seco prendere nell'occasioni consiglio; e venne anco nell'vna, e nell'altra richiesta interamente compiaciuto. Si ordinò la Leua, e gli si mandò Andrea Gritti. Trà tanti bollori, e bisogni vniuersali'l Duca di Ferrara parimente porse le sue preghiere al Senato. Volendo pur'egli muouersi, supplicollo, che lo soccorresse di denaio. Era di grande incommodo il farlo per le proprie angustie; ma trattandosi del ben comune, sorpassarono i Padri ogni difficoltà, e concorsero volentieri à consolarlo. Mentre la Republica souueniua gli altri, non mancaua di prouedere anco à se stessa. Già dichiaratasi nemica di gran Potentati, e già con l'armi alla mano, volle assicurare il suo dominio. Elesse Proueditore Generale in Terra Ferma, Girolamo Pesari, con sourana autorità, & ordine di andare le Terre, e i Luoghi riuedendo, e presidiando.

Veneti verso Cremona.

Andrea Gritti nel Cāpo Francese.

La Republica porge denari al Duca di Ferrara.

Girolamo Pesari Generale in Terra ferma.

Così il Rè Christianissimo, e così la Republica disponeuano le cose loro; quando Prospero Colonna, fermando per anco in Bologna, nè potendo maggiormente patientar di attendere le militie Tedesche, e Napoletane, non per anco giunte, vscì in Campagna con quelle, che haueua fino allora potuto raccogliere, & andò à fermarsi su'l fiume Lenza, cinque miglia da Parma in distanza. Inteso Lautrech, esistente tuttauia in Milano, questo mouimento, e vicinanza di Prospero verso quella Terra, dubbioso, che fosse per assalirla, fece subito andarui dentro suo Fratello con Francesco da Bozzolo, e con quattrocento Lancie, e cinque mila Fanti Italiani, poco diminuendo però l'esercito per quattromila Valesi, che gli erano in quel giorno medesimo arriuati. L'entrato soccorso in Parma sospese Prospero dall'andar più auanti con le sole genti, che seco hauea. Ma iui à poco peruenutogli da Napoli Antonio da Leua con molte Lancie Spagnuole, e da Mantoua il Marchese con portione de'suoi soldati, prese consiglio di auanzarsi à San Lazaro, non più discosto d'vn miglio da Parma, non però con oggetto di assalirla, se prima non giugneua da Napoli il Marchese di Pescara col restante delle militie Spagnuole; e

Prospero Colonna vicino à Parma.

Lautrech in soccorso di essa.

Prospero a San Lazaro.

da Villaco la Fanteria Tedesca di Ferdinando, non reputando bastanti, per opporsi ad essa le militie, che già il Triultio à tal'effetto spedite haueaui. Succedette così anche. Vi passarono i Tedeschi per lo distretto di Mantoua nulla combattuti, nè impediti. Poco anche stette il Pescara con gli suoi Spagnuoli à comparirui; onde ingrossatosi Prospero con queste aggiunte forze, andò à San Martino, e chiamò quiui i Capitani in consulta, per non frametter tempo à intraprendere. Variaronui per gran pezzo discordemente i pareri; chi sostenendo, che si attaccasse Parma, e chi Piacenza; mà conuenutisi finalmente nella prima tutti, soprauuenne in quel punto, ch'erano, per muouersi, vn'impedimento, che alquanto necessariamente li ritardò. Bisognò per qualche giorno attendere, che si conducessero da Bologna al Campo alcuni pezzi di artiglieria, essendosi auueduti solo allora i Capi, che non ne haueuano bastantemente al bisogno. Subito peruenuti poi, passò l'esercito il fiume detto, della Parma; accampossi alla Porta di Santa Croce, e stabiliteui le batterie, cominciò à tormentar con gran furia le muraglie. Già se n'erano diroccati tanti spatij, che sperarono li Capitani di poterui presentar l'assalto; ma scopertisi più dentro degli altri ripari, risolsero di farli volar con le mine, e di otturare insieme con le rouinate pietre i fossi. Tutte queste opere richiedeuano della fatica, e del tempo molto, quando rinforzato Lautrech di settemila Suizzeri, e di quattro mila Francesi, arriuatigli in que' giorni; e capitatogli parimente il Duca d'Vrbino, che nella sorte degli altri cercaua di migliorare la sua propria, fatto di questo, e dell'esercito Venetiano vn solo corpo, si auanzò per cinque miglia di strada verso l'assediata Parma. Fermossi quiui vn poco, per attendere degli altri Suizzeri, che intese già postisi in cammino. Mà trattanto, che quini si ferma, e che poi lentamente muoue il passo, gli peruenne dal Fratello vn molesto auuiso, che, fattesi da' nemici gran breccie, hauessero dato alla cõbattuta Città vn feroce assalto, nè più si potesse difenderla, che per pochi giorni. Questo sentito pericolo sello sollecitar'alla marchia, e marchiò, e si condusse sopra il fiume Taro in vicinanza di sette miglia. La voce di questo suo auanzamento capitò à Prospero, & agli altri Capi nel tempo istesso, che n'era loro peruenuta vn'altra di non minor rileuanza; Che fosse vscito da Ferrara il Duca Alfonso con le sue militie, e che, occupato il Castello del Finale, minacciasse di progredire, dando principalmente à temere di Reggio, e di Modona.

E à San Martino.

Attacca Parma.

Francesi, e Veneti verso essa.

E poi sopra il Taro.

Il Duca Alfonso prende il Castello del Finale.

Turbarono tutti queste intese nouità. Doleua loro per vna parte di ritirarsi da Parma nel punto di prenderla, e specialmente di douerlo fare con gran dispiacere del Pontefice, che tanto bra-

bramaua di conſeguirla. Li pauentauano all'incontro Lautrech, e Alfonſo, l'vno, che già poco diſcoſto con forbito eſercito non ſi potea, ſe non credere deliberato à ſoccorrere à qualunque coſto la Città, e'l Fratello; e l'altro, che, già in poſſeſſo della Campagna, e di prender luoghi, facea più temere la perdita di Modona, e di Reggio, che ſperare il procurato acquiſto.

Dopo hauere ben ventilati trà loro i pareri, ſcelſero finalmente il più ſicuro, per eſimerſi da ſouraſtanti pericoli; Nulla conſiderarono, che ſe bene foſſe già paſſato in ſoccorſo di Modona, e di Reggio il Conte Guido Rangone con buon numero di Fanti, e Caualli, ſi trouaſſero amendue quei Luoghi baſtanti à difenderſi. Meno, che il loro eſercito poteſſe ſtar gagliardo alla fronte di quello de'nemici. Furono concordi il Colonna, e'l Peſcara di ritirarſi, e incontanente, ſpiantate le artiglierie, ritornarono tutti à San Lazaro, con tanto tumulto, e diſordine, che s'era preſto Lautrech à dar loro addoſſo, haurebbe potuto con non molta fatica diſtruggerli. Porſe motiuo di gran ſtupore vna ritirata cotanto fretoloſa, e timida di quei due grand' huomini; e ſpecialmente il Pontefice dubitò aſſai di qualche non penetrato miſtero. Dubitò, che non piaceſſe à Ceſare, ch'ei s'impadroniſſe così preſto di Parma, e Piacenza, con pericolo, che non più ſi curaſſe poi degli altrui intereſſi contra lo Stato di Milano. Ceſare dall'altra parte, concepì anch'egli gran dubbij del Pontefice medeſimo, e tanto finalmente auanzaronſi ambidue nelle geloſie, ch'erano per prorompere in apertiſſimi diſguſti, ſe gli accidenti felici, che tardarono poco a ſucceder loro, non haueſſero all'vno, ed all'altro tolta ogni occaſione di ombre, e di ſoſpetti.

Si ritira Per ſpero dall'aſſedio di Parma.

Soſpetti del Papa.

E di Ceſare vicendeuoli trà loro.

Temè ſpecialmente Carlo, che ſolita la Santità Sua di variar Conſiglio, poteſſe ripigliare qualche trattato col Rè Chriſtianiſſimo, ò ſe non dirittamente con lui, con la Republica almeno, per accoppiarſi tutti inſieme in vn corpo alla ſua ruina. Volle per tanto procurarne toſto il rimedio; nè ſapendo i Prencipi ciò, che ſia puntiglio, quando, che loro può nuocere, mandò vn'Ambaſciatore ordinario à Venetia, nulla badando, che già ſi trouaſſero queſt'armi vnite alle Franceſi, per combattere accerimamente le ſue.

Ambaſciatori di queſti à Venetia.

Fù la prima eſpoſitione ſua.

Che oramai ſi auuedeſſe con la ſua prudenza il Senato mai ſatollo di Dominio in Italia il Rè di Francia, manifeſtandolo egli ſteſſo con quello, à cui auidamente, oltre al poſſeduto, aſpiraua. Che già poſſedeua il Ducato di Milano; Che voleua il Regno di Napoli; E che ſe poi ſe ne foſſe contentato, lo diceſſe la Lega di Cambray; Che l'vnico mezzo, per terminar'i trauagli alla pouera Prouincia, e per porla in quel-

E ſuo Officio.

la

la pace, tanto à lungo ſoſpirata, era lo ſcacciar'interamente quel fierò ſerpente dal nido; Che mentre haueà la Republica meritata in ogni tẽpo la gloria di manutentrice della libertà, ſe ne lodaſſe anche allora da ſe ſteſſa con le proprie attioni; compiacendoſi di prenderne l'eſempio dalla Maeſtà dell'Imperatore, il quale eſponea gli erarij, e gli eſerciti, non per impoſſeſſare ſe medeſimo dello Stato di Milano, ma per rimetterui il ſuo legittimo Prencipe, Franceſco Sforza, togliendolo dalle mani d'vn Rè ſtraniero, auido, e potente.

Nulla riportarono di più dal Senato queſte nuoue inſiſtenti premure di Carlo del riportato nell'altre. Vna grande oſſeruanza, vn'ottima volontà; vn deſiderio infinito di pace, e di quiete; ma ſoſtenne al ſolito inalterabile la fede, e l'amicitia col ſuo confederato Rè di Francia.

Riſpoſte della Republica.

Faſtoſo intanto Lautrech di hauere ſenza riſchio, e ſenza ſuaginare vna ſpada, fatto ſloggiar'il nemico da Parma, entrouui egli con tutto l'eſercito; prouedella baſtantemente d'ogni coſa, & andò poi à fermarſi trà San Secondo, ed il Faro.

Lautrech entra in Parma.

Dall'altra parte i nemici, ò continuando nella loro già conceputa timidità; ò pur che abborriſſe Proſpero Colonna di azzardarſi in vn general conflitto, ſi trasferirono verſo Reggio sù la Lenza, e così tratteneronſi amendue gli eſerciti ne'lor quartieri alcun giorno, non ſuccedendo, che alcuna ſcorreria leggiera. Frà queſta quaſi otioſa frapoſitione di tempo andarono gli vni, e gli altri più ſempre rinforzandoſi. Giunſero à Francesi gli aſpettati rimanenti Suizzeri; ſimilmente ne peruennero à nemici, procuratiui dal Cardinal Sedunenſe, ch'era pur nel Campo; onde poteuanſi dire, pareggiati di numero gli eſerciti, e che non foſſe per dipenderne l'euento, che dalla miglior', e peggior condotta, ò dalle fourane deciſioni della fortuna.

Si riduconò vicini gli eſerciti.

Egualmẽte rinforzati.

Deliberò finalmente Proſpero Colonna di lanciarſi fuori il primo, non più vedendo modo, nè ſperanza di alcun vantaggio, quiuì continouando rinchiuſo. Per tentar Parma di nuouo non più gli parue propria l'opportunità. Altri luoghi non iſcorgeua degni, per andare à conſumaruiſi, e ſi conſeruaua pur'anco nel penſiero di non venire alle mani.

Eccleſiaſtici, e Imperiali ſi traggon fuori.

Si riſolſe finalmente di girar'il colpo alla radice, ed alla ſomma principale della guerra. Si riſolſe di paſſar il Pò; indi l'Adda, e d'incamminarſi à dirittura all'eſpugnatione di Milano. Prima però di trasferirſi ad aſſalire l'altrui, hebbe l'auuertenza di non laſciare abbandonato il proprio. Benche haueſſe di già ſpedito il Conte Guido Rangone in ſoccorſo di Modona, e Reggio, mandouui di più Vitello Vitelli, e'l Veſcouo di Piſtoia, con due mila Suizzeri, con più Compagnie di Caualli, e con ordine di ſaluar,

Per incãminarſi verſo Milano.

non

non ſolo dalle mani del Duca di Ferrara le Città Eccleſiaſtiche, ma potendo, di trauagliar lui ſteſſo nel ſuo proprio Stato. Paſſato poſcia il Pò nel giorno primo di Ottobre con tutte l'armi, e preſo alloggiamento à Caſal maggiore, andò il ſeguente à Rebecca ſopra l'Oglio, doue arriuò poco dopo il Cardinale, Giulio de' Medici, che per le ſue riguardeuoli qualità con la riſpettata preſenza, giouò molto. Immantenente, che Lautrech intele partiti, e paſſati i nemici oltre il Pò, volò à Cremona con tutto il Campo, e riſoluto di ſeguitarli, e combatterli, ſi auanzò à San Martino, cinque miglia da loro in diſtanza. Proſpero, che altreſi ne fuggia il cimento, marchiò verſo il Mantouano à Gabionetta; nè ſtimatoſi men'iui ſicuro, ſi ritirò ad Oſtiano, Caſtello di Lodouico da Bozzolo, e Lautrech ſe ne andò, à Rebecca.

E fermano à Rebecca. Franceſi à Cremona.

E poi in varij luoghi gli vni, e gli altri.

Si fermarono in tal guiſa gli vni, e gli altri per molti giorni ſenza, che alcun caſo conſiderabile v'interueniſſe; quãdo ſoprauenne a' Franceſi vn gran diſconcio, che ſconuolſe loro tutti i fondamenti con l'vltima ruina. Pentitiſi li Cantoni degli Suizzeri, di hauer conceduto ad amendue quegli eſerciti le loro genti, per douerſi trà ſe medeſime inſanguinare, ſpedirono commiſſioni eſpreſſe à tutti, di licentiarſi, e di ritornare immediate alla loro Patria. Al Campo Eccleſiaſtico, e Ceſareo non capitarono queſti ordini, poiche preſaputili Sedunenſe, fece con l'autorità rattenere i meſſi addietro. Ma non già ſuccedette così all'eſercito Franceſe. Arriuato in eſſo l'ordine ſenza impedimẽto, vollero coloro ſubito obbedire, nè baſtanti eſſendo ſtati per fermarli, nè promeſſe, nè eshortationi, nè prieghi, ſi sbandarono per la maggior parte.

Suizzeri partono da' Frãceſi.

Da tale ſtrano, ed improuiſo accidente colpito, e ſtordito Lautrech, conuenne in vn punto mutar conſiglio. In quella gran diminutione non più potè ſperare d'aſſalir', e di abbattere tutti in vn corpo i nemici; Pensò di farlo à parte à parte, mentre ſi tragittaſſero oltre all'Adda, ed à tale oggetto paſſò à Caſciano.

Lautrech và per ciò à Caſciano.

Proſpero all'incontro co' due Cardinali, Medici, e Sedunenſe, col Marcheſe di Peſcara, e con gli altri Capi, altrettanto riſoluto, e ardito, battè il cammino, & andò per gittar'il ponte vicino à Riualta, deliberato di tentar'iui in qualunque modo il paſſaggio. Giunto al luogo, e trouato à Caſciano l'oppoſitione aſſai più grande della ſuppoſta, ſi pentì arriſchiaruiſi, e ſi riſolſe di aualorare la forza mancante con l'induſtria.

A Riualta gli Spagnuoli, e gli Eccleſiaſtici.

Mandò cinque miglia in diſtanza alla Terra di Vauri, dou'era facile il tranſito, più Compagnie di Fanti Italiani, ben proueduti di barche, perche, ſubito arriuatiui, douеſſero anche ſubito e ſenza tempo di mezzo montarui dentro, e condurſi di là del fiume. Lo paſſaron'anco ſenza incontrar alcun diſturbo, e'l

pre-

E s'impadroniſcono del Luogo.

preſidio in Vauri, non ſufficiente à difenderſi, ſe ne fuggì, e laſciò vuoto, ed in libertà de' nemici il luogo. Peruenutone l'auuiſo à Proſpero, colà auanzò frettoloſamente l'altre, e poi l'altre militie, e finalmente andatoui, e paſſato anch'eſſo, ſeguitollo tutto il rimanente dell'eſercito. Al primo auuiſo che giunſe à Lautrech della detta riſolutione di Proſpero, hauea ſpedito, il fratello in diligenza verſo quella parte, per opporſegli; Ma non arriuatoui à tempo, e già trouata preſa, e ben fortificata la Terra di Vauri, tornò al fratello, e rappreſentogli il ſucceſſo. Si gittò Lautrech allora ad vna diſperata riſolutione. Tolta dal Campo vna parte delle genti Venetiane, mandolla in Lodi al Gritti, ed egli entrò in Milano con tutto il reſtante, per iui difenderſi, già che nõ potea più farlo validamente in Campagna. Inuaghitoſi Proſpero di hauer tanto, e tanto in momenti conſeguito, non lo aſcriſſe à vaticinio; riceuello à ſicurezza di ogni intero felice auuenimento. Ordinò l'eſercito, e preſentoſſi con grande ardire in viſta di Milano verſo la Porta chiamata, Romana. Non potea ſperar men' egli di prendere quella gran Città, ſubito comparſoui. Pur valendo gli attentati, ſe non à ſuperar', à pruouar'almeno i nemici, riſolſe di farne qualche iſperimento. Spinſe nell'imbrunir della notte il Peſcara con la Fanteria Spagnuola, e con le più fiorite militie del Campo, ad attaccar'vn Baſtione dal canto di quel Borgo, e di quella Porta, alla cui cuſtodia trouauaſi Theodoro Triultio con buon numero di gente, in alcuna parte anco Venetiana.

Lautrech ſi ritira in Milano.

E i nemici vanno per combatterlo.

Attaccano vn Baſtione.

L'improuiſo, ed impetuoſo aſſalto ſourapreſe grandemente ogn'vno. Tutti però con forte petto fecero volar l'auuiſo à Lautrech, per vn biſognoſo, e celere ſoccorſo. Non mancò egli toſto di comandarlo; ma s'incontrò, che lo comandaſſe à quegli Suizzeri, che non partiti con gli altri loro Compagni, erano entrati ſeco in Milano. Non vollero coſtoro obbedirlo. Tardamente lo fecero anche li ſoldati dell'altre nationi, onde tãto ſi trouarono ſoprafatti li difenſori, che non più potendo reſiſtere à ſi gran contraſto, furono coſtretti à qualche ritirata. Montati ſubito non più conteſi i nemici ſu'l Baſtione, ſaltarono nel Borgo, penetrarono dentro alla Città, e commetterono tante fierezze, ed incendij, che paruero più andatiui per deſolar, che per acquiſtar Milano. Lautrech impauritoſi à vn tanto romore, nè più in iſtato di poterſi ordinatamente difendere, fuggì la notte medeſima con la Caualleria, e con tutte l'altre militie, che in quella gran confuſione potè raccogliere, correndo frettoloſo à ſaluarſi in Como. Spuntato il giorno, e publicataſi la di lui fuga, entrarono in Milano, Proſpero, i due Cardinali, il Marcheſe, e tutti gli altri, non meno allegri, che marauigliati di vn'acquiſto così grande

E loprẽdono.

Entrando in Città.

Lautrech co'Franceſi fugge a Como.

così

così facile, e prima ottenuto, che sperato. Da successo, e da esempio di tant'alta essenza, ben sì hebbe occasione di conoscere, quanto siano facili le più difficili Imprese, quando le difficoltà, che vi concorrono, rendono i nemici confidenti à non pensarui. Non potè credere Lautrech, che appena postosi Prospero in vista di Milano con vna sola parte del Campo disordinata, e confusa, nè arriuategli per anco le artiglierie, deliberasse, in tempo tale inopportuno, di assalire li Bastioni, e le Porte d'vna tanto grande, e forte Città, ed in cui ricouerato già s'era, egli, con più valorosi Capitani, ed vn poderoso esercito. Furono molti li restatiui prigioni, trà i quali, de' più qualificati, il Triultio, Mercurio Bua, e Luigi Marino, iui Residente per la Republica. E de gli vccisi toccò il danno maggiore à soldati Veneti, più degl'altri spintisi nel cimento auanti; infortunio, che anco fuori di Milano risentirono quelle Compagnie, che hauea già mandate Lautrech in Lodi presso al Gritti, il qual'vscitoui, hebbe gran fatica con le poche rimanenti di saluarsi in Bergomo.

Theodoro Triultio. Luigi Marino, & altri fatti prigioni. Militie tagliate.

Il Gritti si salua in Bergomo.

Occupato, che fù in tal guisa Milano, si arrenderono immediate all'armi vincitrici Lodi, Pauia, Parma, Piacenza, e Cremona, e cõuẽne anco il Duca Alfonso abbandonare i presi Luoghi, e ritirarsi stentatamente in Ferrara, dal Conte Guido Rangone velocemẽte inseguito. Poco si trattenne Lautrech in Como. Lasciatiui di Presidio alcuni Caualli con seicento Fanti, s'indirizzò verso l'Adda, e si fermò nella Terra di Lonato, distretto Bresciano. Iui trattenutosi, hauendo inteso, che trà le altre perdute Città, si era perduta Cremona ancora, sperò, tentandola subito, di ricuperarla. Vi mandò, col seguito di molta gente, il fratello, il quale, trouatala scarsa di presidio, tosto se ne impadronì, già continouando il Castello in mano de' Frãcesi. Prospero dall'altra parte in Milano, aspirando d'impossessarsi di tutto il restante del Ducato, mandò il Marchese di Pescara co' suoi Spagnuoli, e con altri soldati Suizzeri, & Alemanni à combatter Como. Inabili per se stesse le militie, che haueaui lasciate Lautrech, per poter difendersi, e priue d'ogni speranza di esser souuenute, à primi colpi concertarono la resa, salue à soldati ed al Popolo le vite, e gli haueri, con poca fede osseruatosi ciò però dalle militie, poiche malmenarono, e rapirono generalmente. I Francesi intanto continuando nel fermato alloggiamento di Lonato, già scopriasi bramoso Lautrech dentro di suernarui. Compatiua altamente per vna parte il Senato i disastri, e le penurie del cõfederato esercito Francese, ma conueniua per l'altra contorcersi agli aggrauij, & agl' incommodi de' suoi Vassalli, temendo anco d'irritar, e trasportar dagli altrui negli proprij Stati gl'incendij dell'armi. L'Ambascia-

Lautrech si ritira à Lonato.

Spagnuoli sotto Como.

Che loro si arrende.

tore Cesareo pur'hauea principiato à dolersi al viuo, che non contenta la Republica di aiutar' i Francesi nello Stato di Milano, per cui solamente v'era l'obligo dell'Alleanza, eccedesse in tal guisa il Capitolato, ricouerandoli, ed alimentandoli nelle proprie Terre. Procurò per tanto il Senato di persuadere Lautrech à trasferirsi dẽtro al Ferrarese; paese pingue; più d'appresso per ingelosir il Põtefice, & anco il Duca Alfonso bramoso molto di spalleggiar', e di assicurar le cose sue con la vicinanza di quell'esercito. Ma non volle Lautrech acconsentirui. Propose, in vece, Imprese inopportune, ed impossibili, per lo che si deliberarono questi Senatori à quella pruoua, ch'è la maggiore, che possa darsi di stima, ed affetto agli amici, di continuar'à tenere nel loro proprio seno gli incommodi, ed i mali, per solleuarne il Rè di Francia. Permisero alle di lui militie il desiderato alloggiamento, e così da vn'ampio Stato ridottesi l'armi vaste d'vn tanto Prencipe à mendicare vn' angolo di terreno estraneo, per ripararsi dal freddo, e dalle rouine imminenti, si vide il Mondo fondato sù l'aria, ed à qualunque soffio tremanti le più stabili grandezze.

I Francesi escomminuano in Lodato.

Il Fine del Libro Decimo.

DE'

DE' FATTI VENETI.

LIBRO VNDECIMO.

ARGOMENTO.

Morte di Papa Leone Decimo, & assuntione di Adriano Sesto, essendo in Ispagna. Gran confusioni in Milano, e risorte speranze Francesi. Vniti co' Veneti sotto Parma, e Pauia senza effetto. Prendono Nouara, e Vigeuene. Tumulti degli Suizzeri nel loro esercito; e sconfitta; Per cui escono d'Italia, ed i Veneti si sbandano in parte. Francesco Sforza in Milano. Il Duca di Vrbino ricupera il suo Stato. Imperiali acquistano Lodi. Cremona, e Genoua. Lega trà Cesare, e'l Rè d'Inghilterra. Papa Adriano Sesto in Roma. Ottomani prendono l'Isola di Rodi. Renitenze del Rè di Francia alla pace. Vnione di Cesare, e la Republica. Castelli di Milano, e Nouara resisi agl' Imperiali. Lega del Papa, e di più Prencipi contra il Rè di Francia. Esercito di lui in Italia. Prende Nouara, e Vigeuene; poi perdute. Và sotto Milano, e si ritira. Prende Lodi. Attacca Cremona in vano. Morte di Papa Adriano Sesto; assunto ui Clemente Settimo. Acquisti del Duca di Ferrara. Francesi di nuouo escono d'Italia. Veneti prendono Garlasco. Il Castello di Cremona si arrende agl' Imperiali. Occupano Alessandria, e Lodi. Il Re di Francia in Italia. Entra in Milano, abbandonata. Và sotto Pauia. Il Pontefice, e la Republica seco in Lega.

PErdutosi dal Rè di Francia Milano con molte altre Città del Ducato, e col dissipamento quasi intero dell'esercito, parea, che alla forza, ed all'arte del Mondo, e de' Prencipi, non più restasse rimedio, per rispignere in vn corpo moriente lo spirito, che hauea già principiato in gran parte ad vscire. Quell'alta souranità non-

dimeno, che può da' sepolcri trar'anco in vita i Cadaueri, si degnò cò vn'accidente di morte, lasciato in quell'istesso tempo incorrere, far creder, che potessero risuscitar'ancora le disperate speranze in Italia della Maestà Sua. Inaspettatamente morì Leone Pontefice nel colmo della maggiore sua allegrezza, per le sue già ottenute rapide vittorie. La strauaganza del male fello dubitar sforzato. Cadde infermo, da polsi, e da indicij esteriori con moderata accessione; ma oppresso nell'interno, forse da ciò, che fuori di natura, non viene compreso dall'arte, terminò la vita il giorno primo di Decembre, dopo vsuto nella Santa Sede otto anni, ed otto mesi, sempre nel mezzo à gran trauagli, ancorche innalzato nell'età fioritissima di trentasette anni douesse in quell'eccelsa luce goder lui, e far godere al Mondo Christiano degli adorati splendori Apostolici. Sconuolse la sua morte da' fondamenti lo stato della guerra, e dell'Italia. Partirono immantenente verso Roma li due Cardinali, Sedunense, e Medici, per trouarsi nel sacro Conclaue all'assuntione del nuouo Vicario, e partirono senza curar punto di lasciar Milano alla libertà, ed all'arbitrio della sorte. Li Capi, e le genti Pontificie restateui, non sapeuano di se stesse, che determinatamente risoluere. Le Fiorentine si posero in cammino verso la Toscana; e gli Suizzeri, solamente allora accortisi degli ordini, tenuti loro artificiosamente nascosti da Sedunense, partirono immediate anch'essi. A similitudine dei continui giri di questa macchina Mondiale, girando volubilmente hor'al basso, ed hor'all'alto con la loro fortuna anche gli huomini, Lautrech si fece scalino sopra tanti disordini, e declinationi de'nemici, per vantaggiosamente risorgere. Le forze sue, benche destitute nella maggior parte, sperò di restituire tosto à buona conditione. Ne attendeua dalla Francia. Haueano gli Suizzeri in vna conuocata Dieta à Lucerna, deliberato di vigorosamente soccorrerlo. La Republica, che gli teneua ancora l'esercito à canto, era inferuorata ad aumẽtarglielo cõ nuoue missioni di genti; & il Duca di Ferrara, aiutãdo anch'egli le speranze con le diuersioni, trattosi animosamente in Campagna, hauea occupato il Bondeno, il Finale, la Montagna di Modona, Lugo, Bagnacauallo, con altre Terre della Romagna, & andaua vittorioso proseguendo. Da tutte queste cose animato dunque Lautrech sprezzò il Verno, e'l ghiaccio, e deliberò di entrare hostilmente nello Stato di Milano, ancor che essendo in quella Città Prospero Colonna, non mancasse di rimediar'agli interni squarciamenti, come parimente il Marchese di Mantoua faceua in Lodi.

Morte di Papa Leone.

E sconuolte perciò le cose.

In gran cõfusione Milano.

I Francesi risorgono.

Il Duca di Ferrara fà molti acquisti.

Lautrech risolue entrare nel Milanese.

Teneuãsi ancora sotto lo Stendardo del Rè Christianissimo le Città di Cremona, & Alessandria, Trezo, Nouara, Pizzichitone,

Do-

Domuſſola, Arona, la Rocca di Pontremoli, il Lago maggiore, il Caſtello di Milano, e Genoua; onde pareua, che da queſte, non iſprezzabile radici, poteſſe rifiorir di nuouo à quella Corona il già perduto ſuo dominio. Eran anche alleſtiti, per muouerſi gli eſerciti, quando nacque dubbio trà i Capitani Franceſi, e Veneti ſopra la ſcelta de' Luoghi, che primi attentar doueanſi. Inſiſteua Federigo da Bozzolo sù Piacenza, e Parma per lo ſcarſo preſidio, che v'era dentro, e perche eſſendone di Suizzero, confidaualo in ordine alle coſe dette, più amico, che nemico dell'armi di Francia. All'incontro gli altri Capitani conſiderando le difficoltà, e i pericoli, che, paſſato il Pò, ſi farebbero in qualche vrgente biſogno, per ripaſſarlo, incontrati, proponeano in vece, di trasferirſi à Cremona, doue ingroſſato l'eſercito, e raddolcitaſi trà tanto vn poco la fredda ſtagione, haurebbeſi potuto allora meglio, e più vtilmente trarſi alla Campagna. Frà queſti due conſigli fù eletto il medio. Si deliberò di andar'à Cremona con tutte l'armi; Ma che Federigo da Bozzolo, tragittando nel tempo iſteſſo con vna portione il Pò, ſenza condur ſeco artiglierie, per potere in ogni occorrenza ritornarſene, ſi conduceſſe à combattere d'improuiſo Parma. Queſta opinione, adattandoſi alla già propoſta da Federigo medeſimo, fece, ch'egli tanto più volentieri ne intraprendeſſe l'incarico. Partì con cinquemila Soldati trà Fanti, e Caualli; Marchiò la notte à Torricella, e quiui alcune barche, fatteui antecipatamente à tal'effetto andare, ſi traſſe con eſſe oltre al fiume, dodeci miglia da Parma in diſtanza. Ne volò iui dẽtro immediate la voce, ed in cõſeguenza l'auuertimento, onde fù à tẽpo quel Gouernatore di prepararſi à riceuere l'incamminatoui nemico, che auãzatoſi, e trouato libero il Codiponte, vi entrò ſenza impedimento, e ſubito ſi diſpoſe all'attacco. Hauea ſeco due ſoli Sagri; ma dubbioſe le militie, ed inſieme i Popoli, che già foſſero in viaggio le artiglierie, e trouandoſi le muraglie dirocate in qualche parte ancora dalle battiture freſche Eccleſiaſtiche, incominciarono aſſai à dubitarne.

E và à Cremona.

Federigo da Bozzolo contra Parma.

Entra in Codiponte.

Timori di quei di dẽtro.

Incoraggiuali il Gouernatore, aſſicurando, che altri più groſſi Cannoni non poteuano giugnere a' nemici per le difficoltà di cõdurli trà quelle ſtrade vicine al Pò, coperte d'acque, e di fanghi. Ma era il tutto detto, e procurato indarno, ſpecialmente i Popoli già precipitati nella paura, non penſando, che à trarſi fuori da quell'approſſimato pericolo. In tale diſperata condition di coſe furono li nemici ſteſſi, che nell'atto medeſimo di voler'opprimer Parma, la redimerono, tanto ponno anco le difficoltà ſeruir di mezzo à far, che ſuccedi vn'accidente, quando è deſtinato, che ſucceder deua. Mentre non più reſtaua al Gouernatore ſperan-

za

za di rattenere quelle genti dall'arrēdersi, poterono à fermarle, & incorraggirle lo stesso inimico Capitano. Spūtato il Sole del giorno, dedicato all'Apostolo San Tomaso, mosse l'esercito all'assalto, ed inuestì furiosamente Parma da quattro parti. Cede ogni timore, quando non resta più modo per torne l'occasione. Il desiderio, che que' di dentro haueano di arrendersi, si cangiò in altrettanta sforzata intrepidezza. I Soldati, i Paesani, le stesse femmine, tutti corsero indistintamente alle muraglie. Furono gli attacchi replicati quattro volte, l'vno dietro all'altro in quattr'hore. Rispinto il primo, l'esito felice crebbe a' difensori nel secondo l'animosità, e meglio poi nel terzo, e nel quarto. Finalmente gli assalitori perduti di speranza affatto, si ritirarono in Codiponte, indi più addietro, & il giorno seguente, ripassato il Pò, se ne andarono à ricongiugnersi con gli altri in Cremona.

Grande assalto.

Rispinto.

Per lo che ritorna indietro Bozzolo.

Dispiacque molto à Lautrech la mal sortita intrapresa di Parma, e per la già conceputa speranza di facilmente ottenerla, e pe'l coraggio, che ne haurebbero riassunto in Milano, & in ogni altro luogo i nemici. Più però, che gli si aumentarono le difficoltà, più rinforzò le sue diligenze, per andar'aggiugnendo militie all'esercito, e ridurlo à segno, da potere neruosamente intraprendere. Battendo il Duca Alfonso trattanto la Terra di Cento, teneua trà que' Contorni occupate l'armi Pontificie. Il Duca d'Vrbino, vscito ancor'egli in Campagna, ed approssimatosi a' Luoghi del suo dominio, haueali felicemente ricuperati, & hauea feruito di mezzo in oltre à far'entrar'in Perugia Malatesta, e Horatio Baglioni, fratelli di Gio: Paolo, fatto già decapitare dal morto Papa Leone.

Il Duca di Ferrara batte Cento.

E quel di Vrbino ricupera il suo Stato.

1522 Con tali riuolutioni entrò l'anno nuouo, in cui mentre da vna parte si allestiuano, e si maneggiauano l'armi, dall'altra in Roma, e nel Conclaue, contendeasi niente meno sopra l'elettione del nuouo Pontefice, procrastinata dalle speranze di più pretendenti, e sopra gli altri dal Cardinale, Giulio de' Medici, che per le molte forze, e per le autoreuoli adherenze, escludeua senza il suo fauore ogn'altro. Seguì finalmente, ed in quella guisa seguì, che la lunghezza del tempo, stancando la patienza degli huomini, bene spesso li conduce à non pensate risolutioni.

Fosse questa stata la cagione, ò per dir meglio, quella diuina volontà, che in sì grand'opera sēpre inspira santamente l'anime, trouossi eletto d'improuiso vna mattina con tutti gli voti, in numero di trentanoue, Adriano, Cardinale di Tortosa, benche fiammingo, benche allora in Ispagna dimorante, e benche mai non hauesse veduto a' suoi giorni, nè Roma, nè Italia. Stato già precettore negli anni puerili di Carlo Quinto, e fattolo la Maestà Sua promuo-

Adriano Sesto Pontefice eletto, essendo in Ispagna.

muouere da Papa Leone alla ſacra porpora, fù il concetto ſolo della ſua bontà, che perſuaſe tutti i cuori de' Cardinali ad eleggerlo.

Aſſunto in Sede vn Pontefice, per tanto tratto lontano, non per ciò ſi alterarono punto, nè gli animi nè gli eſerciti dalle già preparate diſpoſitioni alla guerra. Deputò il ſacro Collegio trè Cardinali in Priori, ò Preſidenti alla direttione di tutte le occorrenze; ma non potendo eſſi ſaper' ancora l'intentioni del nuouo eletto Paſtore, ſi trouauano infinitamente confuſi. Lautrech all'incontro era ben'egli perfettamente inſtrutto de' deſiderij del ſuo Rè, e niente meno Proſpero Colonna di quelli dell'Imperatore. Hauea già queſti con groſſo numero di Tedeſchi, venutigli da Trento, e con altri varij rinforzi, rimeſſo, ed aumentato l'eſercito al numero di quattrocento Caualli, e di dodeci mila Pedoni, non ad altro allora ineento, che à difenderſi dentro à Milano, & à preſidiare tutte l'altre poſſedute Città di quel Dominio; e Lautrech anſioſo altresì di combattere, ragunaua anch'egli da tutte le parti militie. Gli arriuarono finalmente dal Cantone di Lucerna, ſotto la condotta del Baſtardo di Sauoia, e di Galeazzo di San Seuerino, dieci mila Suizzeri, Vn'altro buon numero di Soldati Veneti gli ſopraggiunſe, onde con l'opinione di tutti deliberò di entrare nel Milaneſe. Paſſato dunque l'Adda il primo di Marzo queſti eſerciti in due corpi; comandato il Franceſe dal ſuo Capitano, e'l Veneto dal Proueditore Andrea Gritti, e da Teodoro Triultio, gia liberatoſi con denari di prigione, andarono à fermarſi vicini à Milano due miglia, trà le due ſtrade, l'vna, che s'indirizza verſo Como, l'altra per Vercelli. Quiui, non trouò Lautrech facile il modo, come ſe l'hauea ſuppoſto, per prendere quella Città con l'aſſalto. Era troppo ben munita di Fortezze, e di Militie, ed alla parte del Caſtello haueaui Proſpero fatto alzar'vn'argine per lungo tratto, fiancheggiato da due Caualieri, e conſtruite altre opere di grand'induſtria nell'arte. Deliberò per tanto Lautrech di tentar l'aſſedio, confidando di ridurre tantoſto i difenſori all'vltimo del loro potere, e del loro viuere.

Trè Cardinali deputati ai maneggi in abſenza ſua.

Proſpero Colonna in Milano.

Franceſi, e Veneti vicini.

Eriſoluono l'aſſedio.

Teneua ſeco gran numero di Caualli, e Fuoruſciti, che ſcorrendo per tutto d'intorno, rapiuano giornalmente alla Città le vittuaglie incaminatele in ſoccorſo. Haueale tolte parimente in gran parte l'acque, ed infranti li Molini, ſapendo, che v'era dentro vna gran ſcarſezza di contante, per far le paghe a' Soldati, ſperaua di ſentir ben preſto alcuna diſperata tnmultuatione. Mà s'erano vere l'anguſtie di Milano, ben'anco era vera dentroui vna gran coſtanza.

Propenſi que' Popoli à Franceſco Sforza.

Ab-

Abborriuano que' Popoli il nome Franceſe, quanto deſideraua-no quello di Franceſco Sforza, figliuolo di Maſsimiliano, già mã-cato. Onde ſi animauano à patientare volentieri i diſagi, nè cede-uano alle ſteſſe militie di fattioni, fatiche, ed azzardi. Ridotte le coſe trà queſti termini, e ſentiti fino à Trento lo Sforza gl'inuiti, & i biſogni dell'aſſediata Città, partì con ſei mila Fanti Tedeſchi. Apertoſi il paſſo alla Rocca della Croſara, prendendola, ſcor-

Che và à Pauia per indi entrar ui.

ſe il Veroneſe, & il Mantouano; tragittò à Caſale Maggiore il Pò, & indi condottoſi à Piacenza, poi à Pauia, & iui ritroua-to il Marcheſe di Mantoua, ſeco vi ſi fermò attendendo l'op-portunità di entrare col minor pericolo in Milano. Penſò Lau-trech d'impedire loro il paſſo, ritirandoſi con le ſue genti à Caſſiano, e i Veneti à Binaſco ſopra la ſtrada medeſima, che s'in-

E Lautrech cerca d'impedirlo.

dirizza verſo Pauia; Ma dopo trattenutoſi colà per alcun gior-no, finalmente riputò troppo debole, e riſtretto il ſuo conſiglio, di ſtarui più à lungo con tutte quell'armi, per impedire ſolamen-te allo Sforza l'ingreſſo in Milano. Tolſe fuori dal corpo di tut-to l'eſercito più compagnie di Caualli Franceſi, e di Fanti Suizzeri; e le ſpinſe all'eſpugnatione di Nouara. Eraui den-tro Gouernatore, Filippo Tornicello, che ſoſtenne con gran

Mandando genti per eſpugnar Nouara.

brauura due aſſalti; ma nel terzo, ſoprafatto, non più potè reſiſtere à nemici, che furioſamente entrati, ſacchegg-giarono gli haueri; tagliarono à pezzi gli huomini, e lo ferma-rono prigione. Occupata hoſtilmente Nouara, dieſſi volonta-

Chè la prẽdono. Con Vigeuene.

riamente Vigeuene, ſtimata molto da Lautrech, aprendo, e fa-cilitando il ſentiero alle genti, che attendeua dalla Francia. Ma ſe acquiſtarono i Franceſi da vn canto le due predete Città, ben' altroue notabilmente perderono. La portione dell'eſercito, che, tolto dal corpo intero mandouui Lautrech, tanto indebo-lillo, che non potè più impedire l'introduttione di Franceſco

Lo Sforza entra in Milano.

Sforza in Milano. Inuitato queſti dalla buona congiuntura, la-ſciò in Pauia il Marcheſe di Mantoua con due mila Fanti, e con trecento Caualli, ed vſcito lui d'improuiſo con le ſue genti vna notte, andò per diſuſato ſentiero à Seſto. Iui trouò Proſpero, che lo ſtaua concertatamente attendendo, che lo accolſe, e che lo con-duſſe ſicuro in Milano, doue fù riceuuto con eſtrema allegrez-za da tutto il Popolo, pieno di gioia alla Comparſa del ſuo legitimo, e natural Signore. Auuiſato di queſto ſucceſſo Lautrech, fù coſtretto, con la mutatione delle coſe, à mutarſi di conſi-glio. Conobbe fattoſi troppo difficile l'eſpugnar Milano. Mag-giormente diſanimollo il fratello, in que' giorni ritornato da Pa-rigi con pochi denari, e ſenza gente, dopo hauerlo lungamente

Lautrech ſi ritira.

atteſo. Si leuò toſto da que' Contorni; e già, che per ſoccorrere i

ne-

nemici Milano, haueano lasciata Pauia molto debole, aspirando egli ad alcuna importante Impresa, andò sotto ad accamparuisi. Fatto gran caso Prospero di quell'euento, mãdouui subito duemila Fanti, che anco felicemente vi entrarono; Ma ne anco per ciò si smarrì di cuore Lautrech. Rinalzouui due gran batterie, e distese presto à terra molte braccia di muraglia. Gli Suizzeri allora cõ la loro naturale ferocia pretẽdendo quegli spatij sufficienti, per presẽtarui l'assalto, egli non vi acconsentì. Già principiatasi à lauorar' vna occulta mina sotto vn gran Bastione, sperò, che perfettionata, e fattala volare, rendesse impossibile à quei di dentro, nè l'affrontarsi, nè il difendersi. Differitosi dunque da lui di approssimarsi al cimento, per meglio ageuolarselo, gli auuenne quello, che facilmente succede à chi, attendendo di acquistar'anche il poco, che gli manca, consuma, e perde il molto, che da già possiede. I lauori della mina portarono più à lungo il tempo del supposto. Alcuni Cannoni, che si aspettauano da Lodi, e da Crema, per moltiplicare le batterie, mai finirono di comparirui, e intanto assetatisi da Prospero in Milano tutti i suoi bisogni vscì in Campagna col pieno delle forze, e fortificossi à Binasco, otto miglia distante dell'assediata Città. Questa vicinanza de' nemici infinitamente sconuolse à Lautrech i suoi disegni. Se intraprendeua l'assalto, esponeuasi à rischio d'essere lui l'assalito, e tagliato à pezzi. Temea nientemeno della dilatione, già cominciando à patir di viueri per le gran pioggie, c'haueano in quei giorni allagate le strade, e gonfiate l'acque del Tesino. Ma trattanto, ch' egli in tal guisa agitauasi, e che anco gli Suizzeri, non sodisfatti delle loro paghe, gli aggiugneuano degli altri disturbi, si auanzò Prospero da Binasco alla Certosa, per cinque miglia vicino, il che finì di persuaderlo à dar luogo, & à sloggiare dall'assedio. Praticò ciò nondimeno più con indicio di coraggio, che di paura. Andato à porsi al nemico in vicinanza, fece entrare nello stesso Luogo della Certosa le militie Venetiane; ed egli alloggiato con le sue Francesi, e con le Suizzere di fuori, si dispose in general battaglia. Prospero non stimò bene di accettarla. Quando vide liberata Pauia dal pericolo, mandolle viueri, e genti à sufficienza, nè per allora pretendendo di vantaggio, si licentiò da' nemici, e ritornò à Binasco nel suo primo allogiamento. Veduta gli Suizzeri à suanire allora l'occasione di occupar, e di bottinar Pauia, ritornarono insolentemente à richiedere il pagamento de' loro auanzi, protestando di andarsene alla Patria, se non veniuano loro subito esborsati. Procurò Lautrech dolcemente di acquetarli; Assicurolli, ch'era già peruenuto in Arona il contante, e che tollerando vn poco, sariano rimasti sodisfatti

Prospero Colonna à Binasco.

Poi alla Certosa. Lautrech si ritira.

E gli si cõduce vicino.

Et egli ritorna à Binasco.

Suizzeri tumultuano nel Cãpo de' Frãcesi, e Veneti.

Ma nè meno ciò valse punto à mitigarli. Continuarono minacciosamente à dire, di non voler muouere il piedi per altra via, che per la Biagrassa verso Vigeuene, perche iui gittatosi vn Ponte sopra il Tesino, si hauesse potuto mandar'à prendere, & à riscotere quel danaio, che già incamminato asseriuassi. Trouatosi Lautrech in tal guisa violentato, quasi disponeuasi di compiacerli, se non gli si opponeua gagliardamente Andrea Gritti. Sostenne di non poter' allontanare per tanto tratto le sue militie dalla difesa del proprio Stato se meno à contemplatione degli Suizzeri, gente instabile, facile à variarsi qual foglia al vento, e che, dopo hauer condotti à loro voglia gli eserciti à Biagrassa, haurebbero più pensato à continouar'il viaggio verso il suo paese, che à ritornare più addietro. Disputossi questo punto trà discordi pareri per gran pezzo, quando tutti finalmente si accordarono di andare à Moncia, pur per acquietare in alcuna maniera que' tumultuarij. Arriuati, che vi furono, ne anche questo fù bastante. Irritati più che mai coloro, non solo continuarono ad esclamare fino al Cielo per i differiti rimborsi, ma rinfaciarono in oltre di viltà Lautrech, perche in tanto tempo, e in tanti mouimenti, non hauesse hauuto mai cuore d'intraprendere da vero, nè contra Pauia, nè contra il nemico, non ostante, che gli si fossero sempre offeriti d'essere i primi ad esporsi à qualunque pericoloso cimento.

Che vanno à Moncia per acquetarli. Ma in vano.

Mentre cò gli Suizzeri trauagliauano in maniera tale i Francesi, non erano minori nel Campo Imperiale i disordini, ed i tumulti. Anche i Tedeschi richiedeuano con eguale ferocia, ed alterezza li maturati stipendij. Più Compagnie d'Italiani erano già per la medesima cagione passate sotto l'Insegne di San Marco; Altre si offeriuano di andarui, e per maggiore confusione, aumentaua sempre trà que' primi Capitani, e specialmente trà Prospero e'l Pescara, la diffidenza con l'emulatione. Finalmente Prospero per fuggir meglio le difficoltà, e i pericoli, e per miglior'arte di guerreggiare, toltosi con l'esercito dal Luogo di Binasco, e portatosi in vn Villaggio, vicino à Milano tre miglia, studiò quiui con fossi, & argini di fortificarsi in modo, ò di stancar', e consumar'i nemici à lungo, ò essi andando quiui ad attaccarlo, di poter certamente ripulsarli, e vincerli. Compresosi da Lautrech l'oggetto del nemico, andaua meditando anch'egli in contrapposto qualche militar ripiego, principalmẽte però escludendo di portarsi ad attaccarlo nello stesso forte alloggiamento per lo conosciuto troppo eccessiuo suo suantaggio. Ma alla forza è sforzata finalmente la prudenza à cedere. Non fù più possibile, che sospendesse gli Suizzeri vn momento à partir d'Italia, se non erano subito colà condotti à quel gran cimento, tanto eccedeua sopra ogni termine la

Tedeschi parimente inquieti nel Campo Imperiale. Con altre cõfusioni.

Prõspero Colonna vicino à Milano.

Suizzeri vogliono à partir, ò cõbattere.

loro

loro ostẽtata brauura. Da questa estrema angustia costretto Lautrech fù sforzato alla fine più tosto di fuantaggiosamente cõbattere, che senza combattere, miseramente perire. Procurò di minorarne almeno il discapito con buona regola, e disposition, non ostante, che impossibil sia, che vn'esercito, benche perfettamente ordinato, non si scomponga à passar'acque, à caual car fossi, & à superar steccati, e trincee. Si mosse dunque, & ordinò in tal guisa il suo. Ripartì gli Suizzeri in due gran corpi, formando di loro la prima squadra, per spignerla prima all'assalto, e fiancheggiolli con ottocento archibusieri Venetiani, e con quattordeci pezzi di artiglierie. Nella seconda battaglia dispose le genti di Francia; e nell'vltima, e di retroguardia, destinò con noue grossi Cannoni tutta l'altra Fanteria, dietro marchiandole gli huomini d'armi. Prospero all'incontro, auuertito à tempo del nemico mouimento, si preparò coraggiosamente à riceuerlo, e mandò à Milano à chiamare in soccorso lo Sforza, il qual'hebbe anco il cõmodo di estrar da quel Popolo quattrocento Caualli, e seimila Fanti, e di giugnerui opportuno. Peruenuti gli Suizzeri al Luogo, lo trouarono duro, e difficile molto più del figurato. Trouarono troppo massicci, e forti i ripari, e le trincee, e specialmente di frontiera vn fosso, tanto alto e scauatoui; tanto fornito di artiglierie, e tanto guardato, e difeso dalla Fanteria Alemanna, che sarebbesi atterrita ogni bellicosa natione à pensarui, non che ad assalirlo. In ogni modo impetuosamente vi si lanciarono; ma non meno feroci i Tedeschi, auuantaggiati dal sito, e spalleggiati da' Fanti Spagnuoli, gl'inuestirono per fianco, li ferirono, li tempestarono di archibusate, & in gran numero ne priuarono di vita. Non però ancora coloro temeuano; anzi maggiormente gl'inferociua la passione per vendicarsi dei Compagni estinti. Mentre che duramente così regnauano, girò lungi Monsignor lo Scudo la Caualleria Francese ad inuestir' alle spalle i nemici, e ne fece tanta strage, che se veniua seguitato da qualche Fanteria, poteua in quel giorno ottener forse la palma d'vna gran vittoria. Finalmente dopo cinque hore di vn rigido combattimento, si auuidero gli Suizzeri à loro gran costo della troppo souerchia loro arditezza.

A che costringono Lautrech.

E loro ordinanza disposta.

Come anco di Prospero à riceuerli.

Vi giugne opportuno lo Sforza.

Suizzeri entrano in battaglia.

Con varij successi.

Combattuti, repressi, scacciati più volte, risolsero alla fine di ritirarsi, ma così ordinatamente, e con piede cotanto fermo, che in vece di allettare i nemici à trarsi fuori de' loro posti per inseguirli, e finirli, si sospesero con ammiratione da lontano ad osseruarli. Le militie Venete, che già stauano nell'ordinanza di retroguardia, furono pronte à riceuerli, coprirli, e difenderli, e così raccoltisi tutti nuouamente insieme, ritornarono à Moncia, seco ancora conducendo le artiglierie. Toccò loro quasi tutta la morta-

E finalmẽte battuti, si ritirano.

lità, poiche soli combatterono d'intorno al fosso; Tre mila in circa se ne contarono sù'l Campo estinti, e di nemici manco, e manco assai. Non toglie il merito ad vn già dimostrato ardimento vna difficile Impresa, ancorche non superata; e perciò ne ancor'essi haurebbero, se ben battuti, demeritato, quando conseruati per anco si fossero intrepidi, e costanti; Ma in vece di capitar'à nuoui esperimenti, ritornarono adirati alla prima ostinatione di voler'andarsene, protestando di non essersi condotti per altro ad attaccare i nemici In quel forte alloggiamento, se non per far vedere, che non partiuano spinti da timore, ò da viltà, ma perche veniua la mercede alle loro vite mancata. Lautrech non tralasciò di nuouamente promettere, ch'erano gli attesi denari di punto in punto per comparire; ma niuna cosa valse. Alberto Pietra, Capo trà essi il più stimato, ed il più temuto, nè meno fuui bastante; onde Lautrech, isforzato, si tolse da Moncia con tutto il Campo, ed auuiossi verso Trecco. Cominciarono allora coloro à sbandarsi, & à dar'effetto alla già loro determinata volontà. I Capi Veneti, specialmentre il Gritti, si affatticarono pure ancora, per rattenerli, offerendo à solo costo della Republica vna prouisione abbondante di viueri fino, che giugneua al Campo l'atteso contante. Continuarono in ogni modo à partire, chi per l'vna, e chi per l'altra via; la maggior parte indirizzossi verso Lecco, con isperanza ancora di ritrouarui il danaio; e Monsignore di Momoransì, con altri Capi Francesi, vedute le cose à così strano partito ridotte, partirono anch'essi con le loro Compagnie di Caualleria. Sneruatosi in tal guisa l'esercito à Lautrech, non più restogli, che di pensar'a saluarsi. Pensò prima di ricondursi nel territorio Bresciano; poi parendogli non passo, ma precipitio lo abbandonar'affatto il Milanese, ripartì l'esercito per varij Luoghi. Lasciò dentro à Trecco, più Compagnie di presidio. Andato à Cremona, altre pure ve ne consignò al fratello. Mandonne à Lodi con Federigo da Bozzolo; e dopo hauere à ciò supplito, insellò il Cauallo, e volò per le poste in Francia à rappresentare al Rè le suenture occorse, e per eccitarlo à nõ più tardare la sua venuta in Italia, ò spignerui subito almeno vn potente esercito, già che tutti li disastri erano specialmente prouenuti dalle militie, e dai denari, lungamente sospirati, nè mai comparsi.

Gli Suizzeri si sbandano.

Insieme cõ più Compagnie Francesi.

Lautrech, distribuito l'esercito, và in Francia.

Entrauano in Lodi le genti, già da lui mandateui, quando soprauenne inaspettato dalla parte opposta della Città l'esercito inimico che subito inteso scontertato, e smembrato il Francese, era sortito dall'alloggiamento, & andaua cercando di rimarcabilmente intraprendere. Fece subito Prospero presentar'à vn Borgo vn fiero assalto, e tanto bastò per precipitar tutti in vn vil timo-

Prospero assalta Lodi.

timore. Le Lancie, che v'erano già entrate, si posero frettolosamente à fuggire. Praticò il medesimo la Fanteria, ch'era per entrarui; ed allora gli Spagnuoli, montate le muraglie, e scagliatiui si dentro, saccheggiarono, vccisero, distrussero. Sortiti poi contra i fuggitiui, ne menarono gran parte à fil di spada, trouando Federigo da Bozzolo à sua gran fortuna l'opportunità di saluarsi. Presa Lodi, s'impadronirono di Pizzichitone; ne rallentando la mano alla perfettione dell'opera, passarono senza perder tempo, à strignere con tutte le forze Cremona. Lo Scudo, che v'era dentro, vedendo di non poter'à lungo difendersi, se non veniua gagliardemente soccorso, elesse vn'artificioso partito. Sapeua, che s'erano finalmente posti in cammino diecimila Fanti, e quattrocento Lancie di Francia, e cercando di hauer tempo per attendere la lor comparsa, mandò à offerire a' nemici di arrendersi, ma nel tempo limitato di quaranta giorni. Non dispiacque la propositione à Prospero; anzi che venne col suo desiderio per appunto ad incontrarsi. Aspiraua à prender Genoua, per scacciarui il Doge, Ottauiano Fregoso, e rimetterui gli Adorni. Se non pattuiua con lo Scudo, era sforzato sotto Cremona à fermarsi, & à differire necessariamente quell'altro attacco. Condescese per ciò al proposito, ilquale rimase conchiuso nella seguente maniera.

E la prende.

Va sotto Cremona.

Che tratta la resa.

Che se nel termine di giorni quaranta non fosse giunto di Francia vn'esercito bastante, ò à passare per forza il Pò, ò à prendere qualche Città presidiata, e murata del Ducato di Milano, douesse lo Scudo vscire di Cremona à bandiere spiegate con l'artiglierie, e le militie. Che oltre à questa resa, s'intendesse parimente obligato à procurare, che lo stesso facessero tutti gli altri Luoghi, e Città, che teneuansi ancora nel Milanese, soggette alla Francia, eccettuate le Fortezze di Milano, di Cremona, e di Nouara; e che fosse permesso a' Francesi libero il passaggio di là da' Monti con le persone, gli haueri, e l'armi, douendosi hinc inde rilasciare i prigioni in libertà.

E suoi Capitoli.

Stabilitosi questo accordo, e con esso disoccupatosi Prospero da Cremona, se ne andò à Genoua, strignendola fortemente da due parti. Il Doge atterrito, cominciò subito à trattar di arrendersi, mà entrato in Porto nel tempo istesso Pietro Nauara con due Galee Francesi in soccorso, e sospesone il trattato alquanto, non perciò i nemici desistendo di tormentare con le artiglierie le muraglie, vi ruinarono vna Torre, e vi fecero così larga breccia, che non fuui più tempo di negotio. Entrarono à forza in Città, e con strage horrenda, e con ricche prede insignoritisi, fermarono prigione il Doge, ed il Pescara, e posero in sede, Antoniot-

Prospero sotto Genoua.

E la prende.

niotto Adorno. Succedette l'espugnatione di Genoua in tempo, che le militie, già inuiate dal Rè Francesco in Italia, erano peruenute sù l'Astigiano. Quiui da esse intesa la detta perdita, ed intese insieme, con gli altri auuenuti infausti accidenti, le cose della Christianissima Corona ridotte all'estremità, tanto se ne intimorirono, che in vece di proseguire nel cammino, se ne ritornarono in Francia. Ciò finì di recidere allo Scudo ogni filo di speranza, per più difender Cremona. Passati li quarantn giorni prescritti, si trouò sforzato all'esecutione de'già cõcordati Capitoli. Vscì dalla Città con le forme per appunto pattuite, & indirizzossi oltre ai Monti anch'egli. Disciolte, e consunte in tal guisa in Italia tutte l'armi della Francia, e già caduto in mano à nemici il Ducato di Milano, non restò alla Republica, che più operare in fauore. Licentiò anch'ella in gran parte l'esercito, c'hauea conuenuto risentire parimente dell'istessa trista sorte. Richiamò alla Patria, & al riposo il Gritti, e fù costretta à ciò fare con altrettanta displicenza, quanto haueua già allegramẽte contribuite tante pruoue di sangue, e d'oro à quella confederata Maestà, e fino lasciato esposto, ed in abbandono agl'insulti de' concitati nemici il proprio Stato. Credè allora Carlo Imperatore, che non più fosse difficile di farsela confederata, nè dissimil'era il concetto, e l'espettatione vn iuersale con l'esempio del Compasso, che se bene gira intorno, tiene però sopra il punto del proprio vantaggio sempre fermo il piede. E per verità, che più poteua sperar'ella di appoggio, e di soccorso dal Rè di Francia, il quale non più teneua in Italia altro dominio, che i Castelli di Milano, Cremona, e Nouara? All'incontro, quanto era il male, che douea temer da vn Cesare, da lei sempre conteso, ed impedito? Anche nondimeno, procurò valersi dell'ottenute vittorie, non per minacciarle guerra, ma per condurla seco in pace. Ei medesimo fù quello, che s'introdusse à trattarne con Gasparo Contarini, Ambasciatore à lui appresso; e fece insieme, che Henrico, Rè d'Inghilterra, pregasse, e si eshibisse d'interuenirui ancor'egli. A questi nuoui vehementi motiui non mise la Republica del suo, che le sole orecchie in ascoltarli. Cortesemente li vdì, e rispose sopra i soliti generali termini d'vn'ottima dispositione, sempre che alla stima, ed all'affetto verso il grã merito della Maestà loro, fosse per vnirsi il requisito della fede al Rè di Francia. Suanito questo, fecero li detti due Prencipi vn'altro esperimento, pure per seco guadagnarla. Conchiusero trà loro Lega, e riseruarono il luogo anche ad essa, per entrarui. Vedendo finalmente, che nè meno per ciò muoueuasi di passo, e sentendo nello stesso tempo, che il Rè di Francia, irritato altamente per tante patite sciagure, andaua

Come anche Cremona.

Et escono Francesi d'Italia.

La Republica licentia in gran parte il suo esercito.

E Andrea Gritti ritorna in Patria.

Cesare ricerca à Gasparo Contarini Ambasciatore pace con la Republica.

E risposte generali del Senato.

Lega trà Cesare, e'l Rè d'Inghilterra.

daua vn poderoſo eſercito ſtrepitoſamente ammaſſando, giucarono vn'vltima carta. Spedirono à Venetia due Ambaſciatori, li quali, comparſi nel Collegio, ſtrinſero il Senato, perche apertamente ſi dichiaraſſe delle ſue riſolutioni ogni volta, che l'armi Franceſi nuouamente compariſſero in Italia. Fù molto difficile à Senatori lo deliberarui ſopra. Chi ſoſtenea più conferente l'vnione con Ceſare, lo conſideraua. *Ambaſciatori loro à Venetia.*

Oltre ai Monti Imperatore, e Rè di Spagna, Signore in Italia del Regno di Napoli, e poterſi anco dire dello Stato di Milano, già non eſſendo Franceſco Sforza, che vn ſemplice ſuo Feudatario. Del nuouo Pōteſice poi, ſi come la Beatitudine Sua ammaeſtrato già lo hauea nelle buone ſcientie, e meritata con ciò nella ſublime aſſuntione alla Santa Sede la gratia del ſuo auguſto patrocinio, così lui trouarſi allora di lei direttor ſourano, e in tal guiſa, o ſua, ò dipendente ſua da ogni parte tutta la Prouincia. Eſſere perciò l'vrtar'in eſso, vn cercar di cadergli ai piedi, e lo appoggiarſi al Rè di Francia, già caduto, già ſcacciato, e già lontano, vn'accompagnamento inſieme di precipitio. Diſcorſi in Senato per adherire.

All'incontro diceuaſi in oppoſto ſenſo.

Anelare inceſſantemente il Rè Franceſco per raccogliere vn grand'eſercito, e ſpignerlo toſto in Italia. Poter cō eſſo ſperarſi ancora, che quell'armi preualgano alle Spagnuole. Non douer'atterrirſi per le paſſate incontrateſi diſauuenture, come ſe la fortuna foſſe inuariabile. Hauendone ella hauuta la maggior parte, anzi confidarſi, che ſi cangi. Pronto, ed abbondante per l'auuenire il danaio, quanto ſu per lo paſſato tardo, e ſcarſo, eccola cangiata; ed eccogli Suizzeri à riſarcir le cagionate ruine, & à conuertire l'inſtabilità in coſtanza. Non douerſi mancar per ciò all'amico Prencipe, per non mancar di fede, di affetto, e d'intereſſe triplicatamente à ſe ſteſsi, e per non neceſsitarſelo nemico più de' nemici medeſimi; potendo vn giorno con loro far la pace; non più con la Republica, mentre l'armi imbrattate di ſangue ponno ancor riſplendere, che la fede, macchiata vna volta rimanerui ſempre. Altri in contrario.

Contendeuaſi così ſopra il deliberar le riſpoſte agli Oratori; Ceſareo, e Ingleſe, quando in vn à materia di tanta rileuanza riſolſe il Senato di contenerſi trà termini quaſi ambigui, e ſe non di ſodisfare, di non diſperare interamente almeno. Fù detto, che riſpondeſſe loro in tal guiſa.

Che l'affetto del Senato haurebbe più volentieri precorſi, che atteſi gli officij di quelle riſpettate Maeſtà, per ſeco vnirſi, quando haueſſe potuto l'vnione pareggiare la quiete comune de' Prencipi, com'era comune, e pari nella Republica verſo tutti la propenſione, e la ſtima. Che il tentarla allora di guerra, era lo ſteſso, che voler diſuguagliar'in lei quel zelo, c'haueua ſempre vantato eguale, e ſfigurarla Officio in riſpoſta.

la della ſua inalterabile lealtà, ogni qual volta riſolueſse di abbandonar'il Rè di Francia, quaſi che non foſse amica degli amici, che ne' tempi ſolamente proſperi. Non ricuſare, anzi eshibire per tanto ad amendue quelle Maeſtà di ſeco volentieri accompagnarſi, ſempre, che le auuenga di poter farlo ſenza nota del ſuo ſincero procedere, il quale, per far conoſcere anco verſo eſse à piena pruoua, offerirſi ogni opera, & impiego, per tenere l'armi Franceſi lontane d'Italia; e in qualunque caſo, che non ſi poteſse ciò inſtillare negli altrui conſigli, promettersi, che allora haurebbero le Venete più riguardo ad impedire, che à fomentare in Italia le conuulſioni.

Altro Miniſtro Ceſareo à Venetia.

Mentre, che così riſpondeuaſi agli Ambaſciatori, capitò à Venetia Girolamo Adorno, Conſiglier Ceſareo, mandatoui da Carlo per l'impatienza, che hauea la Maeſtà Sua di confederarſi. Ripigliò, e rinouò egli premuroſamente le inſtanze; ma nè meno ſopra queſte alterò il Gouerno le miſure ſue, già deliberate. Perſiſtè nel conſiglio di non ſepararſi dalla Francia. Stimaua debita l'amicitia con quella Corona. Temeua il farſela nemica, e finalmente conoſceua, che altro non era lo aprirſi in liberi ſenſi ſopra i caſi contingenti dell'auuenire, che vn'indouinata prudenza. Vdiſſi frà tanto ad ingroſſarſi molto le militie Spagnuole nella Giara d'Adda, il che inducendo vn giuſto ſoſpetto alla Republica, ammaſſonne anch'ella. A Carlo Imperatore queſti Veneti apparati non piaceuano, dubitandoli à fauor del Rè. Non ſtaua il Rè ſenza eſitatione, ch'ei non mandando vn Fante mai di quà da' Monti, e Carlo all'incontro più sẽpre forte facendoſi, non ſi riſolueſſe il Senato di accompagnarſegli. Tutti perciò rinforzauano à gara i loro officij, chi per guadagnar, chi per conſeruarſi l'affetto; e'l Rè d'Inghilterra, cercando di coſtrignere etiandio con le violenze, s'era poſto à ſtruſciare i Vaſcelli, & ſuddití Veneti, che colà approdauano.

Che nulla muoue il Senato.

Il Pontefice giunge à Roma.

Fra queſte agitationi, ed apparecchiati trauagli, già partito di Spagna il Pontefice, e arriuato à Nizza, indi giunſe il giorno ventinoue di Agoſto à Roma, incontrato da tutta la Corte, e dall'vniuerſale della Città; vnẽdo ogn'vno alle proſtrate adorationi la marauiglia, in vedere la perſona di vn Pontefie, mai più veduta, nè conoſciuta in Italia. Aſſunſe il proprio nome di Adriano Seſto; Ma due coſe in quell'iſteſſo tempo accadettero, che furono interpretate per augurio di non lunga ſua felicità. Vna fiera peſtilenza, la quale andò al ſuo ingreſſo dilatandoſi, e trauagliando miſeramente Roma per alcuni meſi; E la perdita, che occorſe, pur' in quel tempo, funeſta all'vniuerſale di Chriſtianità, dell'Iſola di Rodi.

Doue entra la peſte.

Era queſt'Iſola, come in altri luoghi s'è narrato ancora, poſſe-

duta

duta da Caualieri Gerosolomitani, impossessatisi d'essa al tempo, che gl'Infedeli scacciaronli dalla Santa Città di Gerusalemme; e benche situata fosse trà le fauci del grande Impero Turchesco, e del Soldano dell'Egitto, ne haueuano in ogni modo con gran valore mantenuto sempre glorioſamente il dominio. Venuto in pensiero à Solimano di acquistarla, si diede à comporre vna immensa Armata. La Republica, se bene amica sua, non mai cessando però di temere, aumentò ancor'ella le sue ordinarie Galee; Destinò Domenico Treuisano, Capitano Generale; Incaricollo di auanzarsi à Capo Malio, per quiui star'osseruando à qual canto que' Barbari si riuolgessero; e se Cipri, Candia, ò qualche altro Luogo Veneto fosse da loro infedelmente assalito, andarli seguitando, ed impedendo. Scoppiò il fulmine contra la detta Isola di Rodi, che venne sostenuta per qualche tempo da quei Caualieri con pruoue indicibili di gran costanza; resistendo intrepidi alle mine, alle batterie, agli assalti, alle penurie, & ai disagi estremi di tutte le cose. Finalmente trouatisi non più in numero, per difendersi; priui di vittuaglie per viuere, e per i larghi spatij delle già diroccate muraglie impossibile oramai l'affrontaruisi, e rispignere agli assalti, cõuenne il gran Maestro della religione proporre la resa à nemici; Pattuì di vscire lui, i Caualieri, e tutti gli altri dell'Isola senza alcun'impaccio; Solimano, che v'era in persona, fece loro il tutto pontualmente mantenere, e questa deplorabilissima sciagura, per più tormentosa memoria à Christiani, venne à cadere nel giorno istesso, che il nostro Redentore nacque al Mondo. Niuno de' Prencipi se ne affligesse più della Republica; mentr'ella più d'ogn'altro haurebbe bramato d'impedire col suo proprio sangue quell'occorsa infelicità. Ma che poteua far sola, se non rimanere appunto sola, com'era tant'altre volte rimasta, bersaglio de' Turchi? Hauea freschamẽte confirmata con Solimano la pace. Haueala osseruata sinceramẽte quel barbaro. Quando nel tempo istesso, ch'egli se le dimostraua fedele, ella infedelmente gli hauesse rotta la guerra, pensi il Mondo il fiero sdegno vendicatiuo d'vn Turco, se iniquo, e crudele, anche nelle cose ingiuste, quanto più combattuto, ed oltraggiato à torto. E quali assistenze haurebbe potuto sperare questa Patria dagli altri Prencipi, andando con la sua pietà à sagrificarsi per l'vniuersal salute. Nõ già questo poteua facilmẽte attendere dall'Imperatore Carlo Quinto, che inuaghito d'impadronirsi di tutta l'Italia, e paurosso d'essere principalmente opposto dalla Republica, non haurebbe forse hauuto à sdegno di vederla lungi in vna tanta guerra occupata. Non l'istesso Rè di Francia, che tutto intento à ricuperar il Ducato di Milano, ed acquistar'il Regno di Napoli, haurebbe

Arma il Turco.

la Republica fa lo stesso. Domenico Treuisano Generale.

Armata Ottomana contra Rodi.

Che se le arrende.

Dolore della Republica.

per auuentura potuto pretendere aggrauio, ch'ella si fosse imbarazzata in vna guerra contra il Turco, per priuarlo, contra l'obligo dell'Alleanza, de' suoi soccorsi. Manco sarebbesi mosso il Rè d'Inghilterra, il quale disgustato di essa, per la negatiua datagli di seco vnirsi con Cesare contra il Rè di Francia, hauea già principiate contro di essa le hostilità. Finalmente Adriano Sesto, nuouo in Sede, nouissimo in Italia, e che già in qualità di creatura dell'Imperatore, nõ potea, se nõ dipendere in tutto da' suoi desiderij, cosa haurebbe potuto operare, quãdo anco vi fosse stato disposto? Così la Republica, non solo sicura di abbandono, ma sempre in dubbio d'essere trauagliata da' Prencipi Christiani, fù costretta di mãtenere à Solimano la fede, e la pace, per difendere i suoi proprij Stati. Così l'Isola di Rodi cadde con amarissimo pianto sotto l'Impero terribile de' Turchi, e così scacciatiui que' Caualieri, fù allora, ch'essi trasportarono la Sede, e'l domicilio loro trà i liti della Sicilia, e dell'Africa sopra l'Isola di Malta, loro liberamente donata dall'animo generoso di Carlo Quinto, e doue tutt'hora fermano, e souraſtano con alto merito, e con venerabile rispetto.

S'era il Pontefice, subito solennizzato il suo ingresso, mosso ad intraprendere segnalatamente due cose. L'vna di comporre con Alfonso Duca di Ferrara, le lunghe differenze de' Predecessori defonti; L'altra di ritogliere la Città d'Arimini a' Malatesti, al qual'oggetto hauea fatto marchiar'anco in Romagna mille cinquecento Fanti Spagnuoli. Assalita, e poi presa Rodi da Solimano, ed entrato il Barbaro di nuouo in Vngheria con tremendi eserciti, si sentì à rapire la Beatitudine Sua da vn Santo zelo in soccorso di tanti minacciati eccidij Christiani. Scrisse vn Brieue à tutti gli Prencipi, efficacemente esortandoli à tralasciare oramai d'insanguinarsi trà loro, ma concordemente vnirsi contra il sanguinario implacabile nemico. Vedendo poi, che nulla operauano l'esortationi, conuertì il Brieue in vn Monitorio, in cui, sotto seuere scomuniche prescrisse à ciascheduno il termine di mesi trè alla conchiusione d'vna pace vniuersale, ò di vna sospensione d'armi almeno. Haueagli eletti già il Senato, conforme al solito, sei Ambasciatori d'obbedienza. Marco Dandolo, Luigi Mocenigo, Vincenzo Cappello, Antonio Giustiniani, Pietro Pesari, e Marco Foscari; ma postisi in viaggio, & auanzatisi fino à Bologna, erano stati costretti dalla pestilenza, già detta, in Roma à tornar indietro. Finalmente cessato l'influsso, e rinforzati à Prencipi dal Pontefice gli stimoli, per lo santo oggetto, partirono gli Ambasciatori di nuouo, e vi si trasferirono à piedi. Quiui furono dalla Santità Sua teneramente abbracciati. Esaltò la religiosa bontà del Senato Venetiano; lo eccitò à meritarne

Pensiero del Papa per scacciar d'Arimini li Malatesti.

Brieue suo à Prencipi Christiani.

Ambasciatori Veneti à Roma.

tarne più glorioso il titolo, solleuando da vna tanta depressione la Christianità, e sopra tutto pregò di vna Cattolica general vnione, per mortificar l'orgoglio dell'empio Ottomano. Queste efficaci instanze del Papa alla pace non repugnauano punto all'Alleanza della Republica col Rè di Francia; anzi che tendeano più tosto, che à separarla da lui, à maggiormente congiugnerla, col legame aggiuntoui di tutti gl'altri. Tuttauolta bramoso il Senato di reggersi in tutto con la sodisfattione di quella Maestà, differì à deliberare; Rappresentolle gl'impulsi del Pontefice; eccitolla à prestarui anch'ella pe'l ben comune l'orecchio; ed in ogni caso, che ne hauesse hauuta renitenza, non restò di aggiugnerle, che facesse auanzare oramai gl'eserciti di quà da'Monti, onde non volendosi la pace, si facesse la guerra almeno. Ciò non ostante continuaua il Rè nelle sue lunghezze, e negligenze, ed all'incontro Cesare nulla cessaua de'soliti officij, per guadagnare il Senato. Finalmente si angustiarono le cose à segno, che il differire ancora à risoluersi, non più poteua giouar'alla Francia, ma ben rinuersare sopra la destituta Republica tutte le ruine. Fù costretta à non più negare di ascoltar l'Adorno, e gli altri Ministri, e destinouui vn Congresso di tre Senatori, vno per ogn'ordine del Collegio. Principiatisi li trattati, due durezze insorsero. La prima, sopra le Terre, ch'erano già state prese in guerra dagli vni, e dagli altri, pretendendo l'Adorno, che ciascheduno continuasse nel dominio dell'allora possedute; e volendo li Deputati Veneti, che si douessero restituire. Vertì la seconda, sopra la difesa del Ducato di Milano, e del Regno di Napoli, amendue porgendo motiuo alla Republica di grauissimi riflessi. Per quella di Milano, hauea ella adempiuti tutti gl'oblighi, già pattuiti col Rè di Francia. Gliel'hauea difeso, quando possedeualo; haueagli assistito, dapoi perduto, per ricuperarlo; e se la Maestà Sua se l'era poscia quasi scordato, non poteua d'altri aggrauarsi, che di se medesima. Prouaua nõdimeno il Senato gran fatica à deliberarsi in cõtrario di ciò, che haueua fino à quell'hora sostenuto per quella Corona à qualunque prezzo, e pericolo. L'altra di Napoli poi non era meno considerabile, per gli stessi rispetti della Francia; e per quello, che in oltre gl'Imperiali ricercauano. Voleano, che si obligasse il Senato à difendere quel Regno, etiandio contra l'Ottomano, à cui andato in quell'istesso tempo Pietro Zeno Ambasciatore, venia trattato con ogni termine di amicitia, e stima. Mentre negotiauasi con tali difficoltà, sopraggiunse à Venetia con altre maggiori vn'Ambasciatore di Ferdinando, fratello di Cesare, ed Arciduca allora d'Austria. Entrato nuouo in quel dominio, fece rappresentare al Senato, che, viuendo per anco molte differenze

Et officij del Papa per l'vnione Cattolica.

Eccitamenti del Senato al Rè di Francia.

che nulla vagliono.

Trattati con Cesare. E durezze insorteni.

Maggiori difficoltà promosse dall'Arciduca Ferdinando.

con la Republica per causa di confini, nè possedendone i necessarij lumi, non intendeua d'essere incluso nella pace negotiata, ma di conchiudere, quanto à se, vna sola triegua d'armi per anni cinque. Stimatisi grandemente questi ostacoli dal Gouerno, si sospesero le cose alquanto, e per più sospenderle, cadde infermo, e morì l'Adorno. Mandò subito Carlo in sua vece à Venetia Marino Caracciolo, Prothonotario Apostolico, per rauuiuarne il maneggio, e per conchiuderlo; Ma essendo peruenuta in tanto al Rè Francesco la notitia di questi negotiati, e premendogli infinitamente d'impedirli, inuiò à Venetia ancor'egli Renzo da Ceri, ed iui à poco, Ambrogio da Firenze, e Monsignore di San Valier, con incarico di douer'esporre.

Altro Ministro a Venetia di Cesare.

Il Rè di Francia ne manda anch'egli.

Che già vedendosi, non per altro introdotti maneggi di pace trà la Republica, e Cesare, che per la ritardata comparsa in Italia dell'armi di Francia, ed in conseguenza per dubbio, che rimanesse espòsto il solo Dominio Venetiano alle furie tremende dell'imperatore, e di tutti gli altri Prencipi Italiani, Collegati seco, promettessero, che vi sarebbe tosto comparso vn grande esercito, con la persona del Rè medesimo alla testa, pregando il Senato di allestir'il suo, affine di vnitamente procedere alla ricupera dello Stato di Milano, & all'esecutione de' Capitoli, con quella Corona accordati.

Eloro commissioni.

Giunti questi Ministri à Venetia ne'primi giorni dell'anno, entrato con indicij di stratij, e disertamenti, niente meno lagrimabili de'passati, comparuero nel Collegio, ed insisterono con elaborata oratione sopra i punti preaccenati delle loro commissioni. Furono attentamente vditi, e sarebbe concorso anche il Senato più che volentieri à compiacerli, se hauesse potuto credere secondato da veri effetti il promesso. Ma troppo l'esperienza del lungo tempo, inutilmente fino à quell'hora trascorso, lasciaua in dubbio, non solo qual fosse il potere, ma la stessa volontà del Rè di Francia. Non dipendeuano meno da se solo le risolutioni sue. Oramai trouauasi in procinto d'essere assalito dall'armi del Rè d'Inghilterra, e più strettamente per ciò obligato à difendere il suo proprio Regno, che in libertà di portarsi di quà da'Monti à perturbare, ed à contendere gli eserciti, e gli Stati del prepotente, e vittorioso inimico Prencipe.

1523

Prendendo dunque i Padri da vna cotanto difficile condition di cose vn necessitato espediente, furono in sostanza à Ministri Francesi le loro risposte.

Essere stata la Republica bramosa in ogni tempo di assicurare con veri effetti al Rè Christianissimo, quanto premuto più le habbia di aggrandire il dominio alla Maestà Sua, che di conseruare il proprio à se stessa. Per ciò, benche più volte instistentemente ricercata da due

Officio del Senato in risposta.

gran

gran Prencipi, Germano, e Ingleſe, di vnirſi con loro, hauerlo ſempre coſtantemente negato, nulla riflettendo, che, dopo le ſuccedute ſuenture all'armi della Francia, foſſe rimaſta ſola in Italia à difenderſi, e che non ſolamente le negatiue, ma ogni differito momento, poteua perpetuarla in ruine eſtreme. Ora, che per i trauagli Chriſtiani vniuerſali, e per le ſcomuniche minacciate dalla Santità del Pontefice contro à quei Prencipi, che non acconſentiſſero à pace, ò à triegua, era coſtretto ciaſcheduno alla conchiuſione dell'vna, ò dell'altra, non più rimanere biſogno al Gouerno di publicarſi amico, ò nemico di neſſun ne di bilanciare verſo, chi più, e meno poteua inclinar con l'affetto. Douerſi dunque attendere l'eſito di vn tanto bene, e auuertire inſieme, che troppo ripugnarebbe ogni partiale dichiaratione alla conſonanza de' Prencipi, pietoſamente procurata dalla Beatidine Sua, e che adattauaſi al coſtume religioſo Venetiano, di ſopir con merito, non di fomentar con biaſimo le riſſe, e gli eccidij trà il Cattolichiſmo. Attenderſi per ciò, che anco la bontà del Rè ſoſpendi ogni ſua moleſta deliberatione fino, che ſe ne conchiudeua, ò ſe ne diſcioglieua il maneggio, pronta allora poi la Republica à prendere miſura dall'eſito nelle ſue riſolutioni, le quali promettea, nel poſſibile, procliui ſempre verſo gli ſtimati deſiderij della Chriſtianiſſima Corona.

Si contenne trà queſti ſentimenti, per quello fù, detto l'officio; e affaticoſſi anco il Papa, pure pregando, ed ammonendo il Rè medeſimo à non ſuaginar, per allora almeno, l'armi, ſe non contra il Turco, inſidiatore comune perpetuo. Ma tocatroppo la Maeſtà Sua di hauer perduto Milano, e ripiena di ſdegno contra l'emulo Prencipe, riſpoſe al Pontefice, & al Senato di vn tenor conforme.

Repliche riſolute del Rè di Frãcia contra la pace procurata.

Che non poteua per niun modo acconſentire alla pace, ſe non veniua prima rimpoſſeſſata dell'vſurpatogli in Italia, coſi conueuendo al decoro, e così pregando in vn tanto giuſto biſogno di eſſere ſoccorſa, per poi procurare anch'eſſa, vnita cò gli altri, l'eſaltationi, e le glorie della Chriſtiana Republica.

Ad oggetto di far più ancor'al viuo intendere à Roma, & à Venetia tale la ſua deliberata volontà, non ſi contentò de' ſoliti Miniſtri. Inuiò nell'vno, e nell'altro luogo Lodouico Canoſsa, Veſcouo di Baioſa, e fece, ch'egli più apertamente la rappreſentaſſe.

E manda vn'altro Miniſtro à Venetia.

Se haueſſe pure ancora il Rè Franceſco mantenute ſenza indugio le promeſſe, e ſpinti di quà da' Mõti gli eſerciti, potea la Republica, non oſtanti i ſuoi gran pericoli, continouare ſeco ad eſporſi. Ma non ſentendoſi al ſolito, che ſole ſtrepitoſe voci di preparamenti, nè mai vedendoſi à comparire in Italia memo vn Fante, più non potè differire. Carlo non ne concedea più tempo. Era

già

già caduta al Papa ogni ſperãza di vnire la Chriſtianità contra il Turco; ed hauea già Henrico d'Inghilterra principiato à ſcorrere la Piccardia. Spinta dunque da tante, e tante neceſſità la Republica, fù propoſto al Senato di confederarſi con Carlo Imperatore. Ma gran materia, che, per quanto chiara ſia, merita d' eſſere in ogni modo eſatamente diſcorſa, Andrea Gritti, della grande qualità conoſciuta, fù detto, che oraſſe in vario ſenſo ſoſtantioſamente così.

Oration di Andrea Gritti per non congiugnerſi à Ceſare.

Eſſer ſempre gran nota il mancar di fede; più brutta ancor'in colui, che sà di mancarla; bruttiſsima nella Republica, ſempre, che la mancaſſe ad vn Rè, col cui braccio aggiunto; ſi è dopo tanti moleſti trauagli del ſuo perduto dominio redintegrata. Tralaſciandoſi l'altre apprezzatiſsime Città, baſtar ſolo à raccordarſi di hauere con l'aiuto di quell'armi ricuperata Verona, non mai potuta ſuperar prima per via nè di ſorpreſe, nè di aſſalti, nè di aſsedij, e goduta li Capitani del Rè di Francia la ſorte, e'l merito di raſsignarla alla Patria con le proprie mani. Ora trouarſi la Maeſtà Sua maggiormente degna di compatimento più che trauagliata dagli Ingleſi nel ſuo proprio Regno, conuiene à forza differir di ſpignere di quà da' Monti gli eſerciti. La neceſsità, e l'impotenza non douerſi imputar'a colpa. Chi violentemente è coſtretto à traſcurare gl'intereſsi proprij, non douerſi accuſare, ſe gli altrui non aiuta. Se aſcriuerſi à pruoua di gran bontà lo ſoccorrere nei gran biſogni coloro ancora, che non ſi conoſcono, quanto più li conoſciuti, e conoſciuti al confronto delle più forti eſperienze, infleſsibilmente ſinceri. Abbandonarli poi non ſolo, ma congiugnerſi co' loro nemici à loro gran danni, qual titolo poterſi à ciò dare, che vagli à baſtanza. Eſſere i tempi infelici il vero cimento de' puri affetti. Nei felici, non darſi occaſione di pruoue, e perciò ragioneuolmente attenderle il Rè di Francia dalla ſua confederata Republica, mentre è da tante parti grauemente ſoprafatto. Combattendolo colà i nemici, e togliendolo quì nell'Italia dalle comuni reciproche difeſe, ecco la Republica con eſſo inſieme egualmente combattuta; ecco, vnendoſi con loro, à farſi ſtrumento de' ſuoi proprij mali; ed eccola à fauorire chi la offende, perche maggiormente la offendi; non vi eſſendo differenza da chi rapiſse gli Stati à chi toglie il modo, per difenderli. Crederſi con vanità tanto depreſso, e tanto deſtituto il Rè Franceſco, che non poſsa ancora preualere in Francia, ed anco in Italia, non meno ſopra gli nemici, che lo contendino, che contra gli amici, che lo abbandonino. Figurarſi allora vna cieca furia nella vendetta, e nell'ira; e ſe trà quella ſdegnata cecità gli rimaneſse alcun lume, per conoſcere, e diſtinguere il maggior offenſore ſuo, ſi trouerebbe più obligato ad inuehire contra la Republica, che contra il medeſimo nemico, più mortalmente trafiggendo dell'armi di lui, quel-

quelle dell'ingrato amico. Perciò eſsere il torſi dal Rè, vn conuertirſi il ſoſtegno in iſpinta al precipitio; ed il congiugnerſi con Ceſare, vn rimetterſi liberi nelle ſue mani non eſsendo l'vnione dell'inferiore col più potente, che vna libertà raſsignata, per non dir perduta. Sciolto dalla Francia; non più in timore della Republica; Roma, Milano, Firenze, & ogn'altro Prencipe d'Italia, dipendente ſuo, finalmente ſaluiſi chi può, ch'egli non ſia l'arbitro della ſchiauitù di tutti.

Ma Georgio Cornaro, Senatore di non minor'energia, e conſumato del pari trà le militari, e politiche facende, diſſe opponendoſi.

Altra in contrario di Georgio Cornaro

Non poter pretendere mancanza in altri colui, che già manca à ſe medeſimo; nè poter dolerſene ſenza che ogni ſuo lamento non gli ſi cangi in accuſa. Atteſeſi lungamente dalla Republica l'armi di Francia in Italia, non più reſtarle tempo, che di riceuer prima nel proprio ſeno quelle de' nemici. Eſſere ſtati gl'impulſi, e i prieghi à quel Rè, altrettanto ardenti, quanto egli tepido. Sia peruenuto il ſuo ritardo da impoſsibilità, ò negligenza, nulla valere le cagioni, ancorche giuſte, à ſanare gli effetti da eſse proceduti peſsimi. Per voler la Patria tenerſi ad vn filo vano di ſempre vuote promeſse, già ritrouarſi in grandi anfratti. Biaſimeuole non poter'à lei mai eſsere il procurar di ſottrarſene; mà douerſi aſcriuere bensì à gran merito ſuo, di non hauer'obbedito molto prima alle ſue neceſsità. Se continouaſse nemica a Ceſare, il quale già può dirſi, ò per dominio di Stati, ò per elettione de' Prencipi, regnante in Italia, eccolo Imperator', e Rè di Spagna à rappreſentar'in vn nuouo Congreſſo di Cambray, Maſſimiliano, e Ferdinando ridotti ambidue in lui ſolo; Anzi di loro molto più dirò tremendo, quanto eglino eſſendo in due, poteuano par'vn giorno ſeparar ſi, e diuenir nemici; ciò, ch'è impoſsibile eſsere, che di ſe ſteſso da ſe ſteſſo giamai ſuccedi. Per deſcriuerſi appieno quella deplorabile ſcena, mancar', è vero, Giulio Pontefice, e Luigi Rè di Francia. Ma ſe non ritrouaruiſi Giulio, eſserui Adriano, il quale, ancorche di quieto genio, ben ſaperſi, quanto da Ceſare aſsolutamente dipende; E ſe non potere il Rè Franceſco, come il ſuo predeceſsore, in qualità di nemico interueniruì, non potendo nè anco per le anguſtie ſue ſoccorrerci, nulla valere l'amicitia, quando nulla gioua. Figuriſi dunque Carlo in Cambray per li tre Potentati di allora ſolo à ſeneggiarui; di eſſi più conſiſtente, ſi ponderi, quanto è inſeparabile da ſe medeſimo, douerſelo noi procurar'amico, ſe già inuita, ſe già priega la noſtra amicitia, e ſe già noi non potemo torſi dagl'imminenti pericoli, ſe non facendoci difenſore di oppugnatore il ſuo gran braccio.

Preualſe queſta opinione in Senato, nè diuerſamente far poteaſi, ſe non quando haueſſe più premuto vna ſodisfattione vana del Rè di Francia, che vna fouraſtante ruina alla combattuta Patria.

Nac-

Nacque in oltre in quell'istesso tempo vn caso, che più ancora ne ageuolò la risolutione. Si arrese allo Sforza, & agli Spagnuoli il Castello di Milano, si come poco dianzi fatto hauea lo stesso quello di Nouara; onde recisosi affatto qualunque ritegno, e speranza alla Francia, conuenne finalmente vnirsi con Cesare, e furono le conditioni.

I Castelli di Milano, e di Nouara, resisti agli Spagnuoli

Vnione della Republica con Cesare.

E Capitoli conchiusi.

Che la Republica còntinuar douesse nel dominio di tutte le Città, Terre, Luoghi, e Giurisdittioni, prima della guerra possedute. Che si restituisse vicendeuolmente l'occupato, conforme al Capitolato si in Vormatia. Che ella à Carlo esborsasse ducento mila scudi in ott'anni. Che concedesse a' proprij sudditi, i quali haueuano seguitata la parte di lui, libero il ritorno alle Case, con assignatione trà essi d'vn'annua perpetua rendita, sino alla somma di cinque mila ducati in compenso delle confiscationi patite, e con la restitutione scambieuole del commercio, e del transito.

Che per difesa del Ducato di Milano fosse obligata in tempo di pace à tenere sempre in piedi cinquecento huomini d'arme, e Francesco Sforza, altrettanti.

Che douesse in guerra accrescerli sino ad ottocento, con altri cinquecento di leggieri, e sei mila Fanti.

Che fosse all'incontro tenuto l'Imperatore à difendere contra ciascheduno il Dominio Venetiano, e scambieuolmente l'vno, e l'altra opporsi con tutti gli sforzi agli estranei nemici eserciti.

Che à difesa del Regno di Napoli fosse pure obligata la Republica, in occasione di guerra di mandar', e tenerui armate vinticinque Galee, quando ella però non si trouasse in aperta rottura col Turco.

E che nella stessa pace, e confederatione fosse anco incluso Ferdinando, Arciduca d'Austria, Francesco Sforza, e, come amici communi, li Rè di Polonia, d'Vngheria, e di Portogallo, il Duca di Sauoia, la Republica di Firenze, la Casa de' Medici, Antonio Adorno, Doge di Genoua, e'l Marchese di Monferrato.

Lorenzo Priuli, e Andrea Nauagiero Ambasciatori à lui.

Questi furono in sostanza trà la Republica, e l'Imperatore li cõuenuti Capitoli, de' quali si obligarono il Papa, e'l Rè d'Inghilterra d'essere manutentori. Dietro al deliberato decreto seguitò subito l'elettione di due Ambasciatori Veneti à Cesare, Lorenzo Priuli, e Andrea Nauagiero, & al Fratello Ferdinando, Arciduca, Carlo Contarini, con eguale incarico à tutti di attestare ad amendue il contento dalla conchiusa Alleanza; l'affetto di mantenerla in perpetuo, e l'osseruanza, e la stima publica inalterabile verso quell'austrica augusta Casa. Fù bisogno di auuisarne il Rè Francesco, e si sperò, che se non poteua in tutto sodisfarsene, non se ne sdegnasse eccessiuamente almeno, per quella somma necessità, con cui ben sapeua di hauer'à forza di lunghe negligenze violon-

E Carlo Contarini all'Arciduca Ferdinando.

lentata à ciò fare la Republica. Non trouandosi però ragione, che vaglia à persuadere contra l'interesse, se ne alterò in alta forma; e diede occasione di maggior stupore ancora, che si come confederato della Republica, non s'era mai scosso ai suoi prieghi, per comparire armato in Italia, hora da lei disunitosi, inferuoratamente vi si affrettasse. Si mosse con impeto à raccorre genti da tutte le parti; nulla curò più la Inglese inimicitia; e per sollecitar le marchie, e per accompagnaruisi anch'esso, si trasferì personalmente à Lione. Allo strepito di questi tanti apparati conuenne specialmente la Republica riflettere. Fù il suo primo studio di prouedersi d'vn'Intendente Capitano Generale. Era Theodoro Triultio dipendentissimo dalla Maestà Sua; Licentiollo dalla carica, e per dimostrargli, che lo faceua per la congiuntura, non per la persona, eshibigli vno trattenimento annuale di trè mila scudi, che in ogni modo ricusò, e tosto partì per Parigi. Non si seppe scegliere in vece sua soggetto di più perfetta esperienza, nè più adattato ai publici bisogni, di Francesco Maria dalla Rouere, Duca d'Vrbino. S'era consumato frà l'armi di tutti que'tempi. Hauealo il Papa, nei giorni primi del suo ingresso in Roma, riceuuto ai piedi; assolutolo dalle censure, e restituitogli il Ducato, già dal Predecessore occupatogli, onde cessata in lui ogni oppositione, lo condusse il Gouerno nella carica istessa del licentiato Triultio, con pari stipendio, ed autorità, e con obligo di assistergli, e difendergli lo Stato contra ciascheduno. Sollecitando più sempre in tanto il Rè di Francia gli eserciti, e gli apprestamenti, per passar'i Monti; e nè più restando speranza di ritardo, ò d'impedimento à nuoue effusioni di sangue, Sua Beatitudine cominciò anch'ella à temere, e muouersi. Conuocò per primo passo il Sacro Collegio, e gridò altamente contra il medesimo Rè Francesco, perche, in vece di portar l'armi da lungi nell'Europa, e nell'Asia contra gl'Infedeli, fosse oramai pronto con forze tremende à seminar nell'Italia nuoui dilatati incendij. Auuisata poi à tutti i Prencipi la necessità d'vna general'vnione per vna general difesa, e sollecitatala con gran premura, riuscigli di tosto conchiuderla trà lui, l'Imperatore, il Rè d'Inghilterra, l'Arciduca d'Austria, Firenze, Genoua, e Francesco Sforza, con obligo à tutti à proportione del potere, di scambieuolmente difendersi, e combatter quegli eserciti, che penetrassero in Italia, per molestar'alcuno de'Confederati.

Sdegnato il Rè di Francia contra la Republica, s'arma.

E và à Lione.

Teodoro Triultio Generale Veneto licentiato.

Ed eletto ui il Duca d'Vrbino.

Timor nel Papa de' Francesi.

Che procura vna general'vnione.

E la conchiude con più Prencipi.

Doueua vna tanta Alleanza, aggiunta all'altra già stabilita trà l'Imperatore, e la Republica, destare nel Rè Francesco qualche riflessione, che lo sospendesse per allora almeno da'suoi diuisati mouimenti. Nondimeno più inferocito, che mai, cominciò à in-

Nulla però pauentandosi il Rè di Frãcia.

dirizzar le ſue militie verſo l'Alpi, ed eſſo affrettarſi per ſeguitarle in perſona. Ma in queſto grande impeto però ſuo, ſe non haueano forza di rattenerlo tante diſpoſte eſtranee hoſtilità, ne fù d'improuiſo violentemente coſtretto da maligni humori, che ſcoprì allora andar ſerpendo nelle viſcere del ſuo proprio Regno. Dubitò di vna trama ribelle, che poteſſe andargli teſſendo il Duca di Borbone, Prencipe del Sangue reale; potente di Stato; guerriero di ſpirito; ſeguitato, riſpettato, temuto, e di cui ſe n'è fatta in altri luoghi mentione ancora. Nodrendo egli nell'animo vn' acerbiſſimo diſguſto, perche non foſſe da Sua Maeſtà conſiderato conforme alla grandezza de' natali, ed alla ſua vaſta ambitione, s' era poco dianzi, per via di ſegrete intelligenze, congiunto con l' Imperatore, e col Rè d'Inghilterra à danni della Francia, ed hauea già concertato il fuoco alla mina nell'opportuna viciniſſima partenza del Rè per Italia. Prima ne preſe Franceſco da molti indicij vn gran ſoſpetto. Poſcia infallibilmente accertollo vn'ammaſſamento di numeroſe militie Alemanne, a' confini della Borgogna ſcoperte, ed alcune lettere intercette, che ſuellauano, e conuinceuano ineſcuſabilmente l'appuntata inſidia. Fermandoſi allora Borbone in vna Terra forte del ſuo Ducato, fingendoſi indiſpoſto, affine di non ſeguitar'in Italia il Rè, ed egli rimanere in Francia al deliberato effetto, mandò la Maeſtà Sua, per farlo arreſtare; ma ſaputolo eſſo à tempo, fuggì dentro alla Franca Cõtea in habito mentito. Rimaſto il triſto ſeme ſparſo in quel terreno, temè il Rè, che allontanandoſi perniciosamente germogliaſſe. Deliberò di non più diſcoſtarſi dalla Francia; ma ſi come tenne ſeco della gente aſſai, mandò ancora di quà da' Monti Monſignore di Bonicet, Ammiraglio, accompagnato da vn'eſercito di circa venticinque mila ſoldati trà Caualli, e Fanti. Reſtarono quì tutti ſourapreſi da vna tanta ſua nõ creduta riſolutione, e ſpecialmente molto ſe ne trauagliò Proſpero Colonna, direttore ancora in Italia dell'armi Ceſaree. Benche nei gran caſi non ſiano lodeuoli mai le ſuppoſitioni, ſuppoſto hauea egli, che tãti Prencipi già contra la Maeſtà Sua confederatiſi, e la infedele trama di Borbone, già ſcoperta, l'haueſſero non ſolo perſuaſa à non più partire in perſona di Francia, ma nè anche di ſpogliar'il Regno d'vn'eſercito di tanta vaglia, per ſpignerlo in Italia, doue non più v'era vn'angolo da' ſuoi nemici non preſo, ed occupato. Corſe per ciò Proſpero à riſarcire il difetto ſcorſo con altrettanta diligenza. Riunì, e raccolſe le dilatate militie in vn ſolo corpo à Biagraſſa, vicino al Teſino, quiui fermandoſi con due penſieri; d'impedire a' nemici il paſſo del Fiume; e di goder'eſſo il commodo di proueder da quel Luogo le due Città di Milano, e di Pauia. Penetrati in-

Scoperte ribelle il Duca di Borbone.

Riſolue rimaner'in Francia. Ma ſpedisce vn'eſercito in Italia.

Proſpero Colonna raccoglie le militie à Biagraſſa.

in tanto in Italia i Franceſi, ſcorſero, ed occuparono di là dal Teſino tutto il Paeſe, e Nouara, e Vigeuene impaurite, loro ſi arrenderono. Per proſeguire poi à maggiori Impreſe, eſſendo neceſſario tragittar'il medeſimo Fiume, lo guazzarono per l'acque baſſe ſenza impedimento alcuno lungi dall'eſercito inimico circa quattro miglia. Inteſili Proſpero paſſati, non gli parue più buon conſiglio lo trattenerſi à Biagraſſa. Mandò Antonio da Leua in Pauia con cento huomini d'armi, e trè mila Fanti; Altri ne inuiò in Cremona; nè hauendo ſufficienti militie per Lodi, abbandonolla, e ſi ritirò dentro à Milano col reſtante eſercito.

Nouara, e Vigeuene ſi arrendono a' Franceſi.

Paſſano il Teſino.

E Proſpero ritiraſi in Milano.

Non traſcurate intanto la Republica le parti ſue in ſodisfare alla Capitolata Alleanza con Ceſare, hauea già diſpenſate patenti per quattrocento Caualli leggieri, e per noue mila Fanti, con intentione di mandarne in Milano due portioni, & vna ratteneme à rinforzo delle ſue proprie Città, con ordine à Leonardo Emo, Proueditore in Campo, che marchiar doueſſe verſo le ripe dell'Oglio; & al Duca di Vrbino, già deſtinato il Generale, che anch'egli vi ſi conduceſſe. Mandateſi queſte commiſſioni, parue al Senato poi di ritrattarle, e di fermare in Giara d'Adda tutte le militie, perche poteſſero ſpalleggiar'iui le due Città di Bergomo, e di Crema, e ſoccorrere etiandio Milano. Diuulgatoſi finalmente, che diuiſaſſero i nemici di andare à dirittura ad attaccar'il noſtro eſercito, ſcriſſe all'Emo, che doueſſe trasferirſi ſenza indugio à Ponteuico, ſi come anche fece, e fece lo ſteſſo il Duca d'Vrbino. Allora venne vno ſpirito à Proſpero, che già fermauaſi in Milano, e che nell'andarui hauea, come s'è detto, laſciata Lodi à diſcrettione de'nemici, di ricercar' Vrbino medeſimo ad entrarui, & à difenderla, già che nõ era ſtata per anco tocca dal nemico; ciò richiedendo parimente al Marcheſe di Mantoua, il quale con l'altre militie ſue, e della Chieſa, poco vi ſi trouaua in diſtanza. Negò il Marcheſe di farlo, eſcuſandoſi di douere, come ſoldato Eccleſiaſtico, vigilar principalmente con quelle gẽti alla preſeruatione di Parma; ed Vrbino ricusò pure di andar'à ſerraruiſi in aſſedio dentro, e di laſciar'in pericolo tutto lo Stato Venetiano, per preſeruare agli Imperiali vna Città, che hauean'eſſi già laſciata volontariamente in abbandono. Moſſoſi alla fine l'Ammiraglio cõ tutto il ſuo Campo dal già preſo alloggiamento, ed auuicinatoſi d'vn miglio à Milano, piantoui le artiglierie, e diſpoſe le coſe per vn preſto, e general'aſſalto. Hauendo però ritrouata quella Città proueduta à ſegno da non temer della forza, conuenne ſoſpenderſi, e ſi riſolſe di eſperimentar l'aſſedio. Mentre iui fermandoſi, procuraua di porla da tutte le parti in anguſtie, pensò allora ſolamente à Lodi, già laſciata da'

Armamenti della Republica.

Leonardo Emo Proueditore in Campo.

Che ſi conduce à Ponteuico.

Franceſi vicini.

Lo tentano cõ l'aſſedio.

nemici derelitta, e aperta. Vi mandò Federigo da Bozzolo con seimila Fanti, e quattrocento Lancie, il qual'anco non patì veruna fatica ad entrarui. Hauutasi da lui notitia poi, che fosse il Castello di Cremona in necessità d'ogni cosa, ed in punto di arrẽdersi, immediate accorseui, e riuscirgli di prouederlo à sufficienza di genti, e viueri, e fece con quella occasione anco esperimento contra la Città; Ma brauamente difesasi, presto si distolse.

Federigo da Bozolo occupa Lodi.

Soccorre il Castello di Cremona.

Attacca la Città, ma in vano.

Trattanto à Venetia gli Ambasciatori dell'Imperatore, e dello Sforza efficacemente pregauano il Senato, acciochè le sue genti oramai si togliessero da Ponteuico, e si tragittassero à Trecco oltre all'Adda, per indi poter facilmente souuenir Milano. Si agitauano molto sopra tale richiesta questi Senatori. Bramauano per vna parte di cõpiacerla; Opponea per l'altra l'abbandono del proprio Stato, e'l pericolo, che, portandosi tutte le lor'armi colà quasi alla fronte di vn poderoso inimico esercito, potesse sconcertatamente auuenire, che, in vece di sostenere vna parte, ruinasse precipitosamente il tutto. Alla fine con la loro prudenza conciliarono ogni dubbio. Si riportarono à ciò che il Duca d'Vrbino sopra il fatto, e vicino à tutte l'occorrenze, hauesse conosciuto proprio di risoluere, sempre con cautelato riguardo però alla conseruatione del proprio esercito, e di non arrischiare in vn momento la perpetuità del loro dominio. Riceuutone il Duca l'incarico, elesse di andar'oltre all'Oglio, e di fermarsi trà Martinengo, e Romano. Ma nè meno di ciò gl'Imperiali si appagarono. Pregaronlo di nuouo, che si conducesse vicino à Trecco, e se pur'anco non volea passare con tutte le militie il fiume, si compiacesse di ricapitar'almeno in Milano, ad ogni richiesta di Prospero Colonna, trè mila Fanti, e qualche numero di Caualleria. Inclinaua à sodisfarli Vrbino, ancorche non ne comprendesse il bisogno. Erano le militie in Milano in buon numero; Ne cominciauano à comparir dell'altre da Trento nel Veronese, spinteui dall'Arciduca; e'l Vice Rè di Napoli, Don Carlo Lanoia, già si trouaua in cammino à quella volta con le sue Spagnuole; così che andandoui etiandio le Venete, poteano più tosto angustiar'i viueri, che dilatar la difesa. Ma soprauenne alla Republica vn'efficace motiuo, per ponderar meglio ancora i suoi passi, prima di auanzarli. Giouolle intendere, che si trattasse gagliardamente di pace trà l'Imperatore, e'l Rè Francesco, e che perciò l'Arciuescouo di Bari, allora in Frãcia Legato Apostolico, si fosse à tale oggetto frettolosamente condotto in Ispagna. Non era il Senato di nessuna cosa bramoso più, che di vedere que' due Prencipi riconciliati; poichc dalla loro concordia dipendea la quiete sua, e di tutto il mondo Christiano. Ma l'vdir

Istanze Spagnuole a Venetia in soccorso di Milano. Dubbij del Senato.

Che si rimette al Duca di Vrbino.

Trattati di pace tra l'Imperatore, e'l Rè di Frãcia.

Ce-

Ceſare à trattarla per vie naſcoſte, e furtiue con quel Rè medeſimo, che ella ſi hauea, per ſeco accompagnarſi, fatto di amico nemico, e che per difenderlo, già ſi trouaua in quel tempo ſteſſo con l'armi nude in Campagna, non potè far di meno di non rallentarſi alquanto. Molti altri graui rifleſſi ancora vi ſi aggiugneano. S'era rinforzato l'eſercito Frãceſe in que'giorni di molti altri Suizzeri. Temeaſi, che, vſcendo da Lodi il Preſidio, poteſſe danneggiare i Territorij di Bergomo, e di Crema. Correa voce, che ſi voleſſe tentare l'eſpugnatione d'amendue le dette Città; ma niuna coſa tenne poi più ſoſpeſi li decreti del Senato, della morte, che occorſe allora del Pontefice, Adriano Seſto, per cui nell'incertezza di chi doueſſe ſuccedere in Sede, ſi trouò da' fondamenti alterato, e ſconuolto il tutto. Tanti accidenti, e pericoli ad ogni modo non furono baſtanti a rattenere la Republica da farſi anche in ciò conoſcere con gli amici non mai contaminata dal proprio intereſſe. Comandò al Duca, non oſtante qualunque coſa in contrario, che ſi conduceſſe ſenz'altro indugio con l'eſercito à Trecco, ed oltre all'Adda, per congiugnerſi coll'Imperiale, e reggerſi in tutto con le riſolutioni di quei Capitani, eccetto che di entrar'in Milano, affine di tenerſi in libertà, e poter'accorrere ad ogni ſuo ſoprauueniente biſogno. Dato queſt'ordine, e peruenuta iui à poco vna groſſa portione di tremila Fanti Italiani, e di quattrocento Caualli di Grecia, che s'erano recentemente aſſoldati, fù eletto con tale rinforzo Generale in Breſciana Giouãni Moro, & Vrbino, in obbedienza della già riceuuta commiſſione, paſſò à Trecco con Pietro Peſari, cambiato Prouedi-tore, in vece dell'Emo, caduto indiſpoſto. La comparſa colà del Campo Veneto, e l'ingreſſo, che ſeguì nello ſteſſo tempo in Pauia del Marcheſe di Mantoua con le genti della Chieſa, accrebbero notabilmente all'Ammiraglio gl'incommodi per le continue infeſtationi. Anche à Proſpero era ſortito oltre al Teſino di fargli fermare tutti gli ſoccorſi; onde mancandogli da tutte le parti più ſempre i modi, per trattenerſi in quell'aſſedio, e occupar Milano, e ridotto finalmente à conditione di più temere di ſe ſteſſo, che di far temere di ſe ſteſſo gli altri, preſe per buon conſiglio di ritirarſi. Diuiſe in due corpi l'eſercito. A Biagraſſa inuionne il maggiore, l'altro à Roſa; Retroceſſione, che fù alla Francia, per gli accidenti poſteriori ſucceduti, di alta conſeguenza. Molti n'erano intanto nati altroue d'importanza dopo la morte di Papa Adriano. Il Duca di Ferrara, già ſtato da lui aſſolto, e riceuuto in gratia, ſi ſentì chiamato à peſcar nel torbido di quello, per così dire, Interregno. Aſpirò ſpecialmente ad inſignorirſi di Modona, e di Reggio. Poſe in Campagna vn'eſercito di cinque-

Con gran geloſia del Senato.

Adriano Seſto Papa muore.

Ordini à Vrbino, che paſſi l'Adda.

Gio: Moro Generale in Breſciana.

Pietro Peſari Prouditor in Campo.

Angoſtie de' Franceſi ſotto Milano.

Per le quali ſi ritira.

mila

Il Duca di Ferrara sotto Modona.

mila soldati, & andò sotto la prima ad accamparsi. A tale, benche inaspettato assalto, il Conte Guido Rangone, che si trouaua d'essa al Gouerno, nulla si sospese. Preparouuisi con gran coraggio, e trà l'altre cose ottenne, che mille Fanti Spagnuoli, raccolti in Roma dal Duca di Sessa, Ambasciatore Cesareo, e ch'erano in viaggio per Milano, vi s'introducessero. Turbatosi assai l'animo, e'l disegno di Alfonso per l'ingresso in Modona di queste gẽti, tanto se ne agitò, e si confuse, che vi si tolse di sotto, & andò à presentarsi à Reggio. Debole la Terra, e poco presidiata, gli aprì subito le Porte. Fece lo stesso Rubiera, ed in questa si trattenne per qualche giorno con isperanza, che i Fanti Spagnuoli, entrati in Modona, potessero presto dissoluersi per le scarse paghe, & egli allora ritentarne con facilità l'acquisto. Ma gli suggerì da Milano Prospero Colonna vn'altro modo, molto più sicuro, e di minor pericolo, se haueſſe potuto però riuscirgli. Diegli intentione d'introdurlo in Modona medesima con la sola autorità, che sopra tutte le militie già esercitaua suprema, spinto à ciò fare da più rispetti. Dall'amicitia sua con Alfonso antica; da vn natural desiderio, come Barone Romano, di ristrignere à Pontefici il potere, e da vn'altro nõ minore; di più facilmente vnire al Ducato di Milano, e consignare à Francesco Sforza, Piacenza, e Parma, togliendo Modona, e Reggio alla Chiesa. Scrisse dunque al Conte Guido Rangone, che nella Città di Milano consistendo la mole di tutta la guerra, douesse in essa subito condursi con gli stessi mille Fanti Spagnuoli, che gli erano poco prima da Roma peruenuti. Ma non facilmente si lascia persuader'al male colui, che bene inclina. L'ordine di Prospero al Rangone morì in fascie. Auuertitosi del mistero, ricusò obbedire, e gli rescrisse. Ch'essendo suddito della Chiesa, e natiuo Modonese, non poteua abbandonare in modo alcuno il Prencipe, e la Patria. In tanto, dopo due mesi d'vn combattuto Conclaue, sortì finalmente l'assuntione del nuouo Pontefice nel Cardinale, Giulio de'Medici, figuratosi più volte personaggio grande, ed à cui anche la posseduta grandezza seruì di scalino, per sublimarsi in quell'alta dignità.

Che vi sloggia, e và sotto Reggio. Prendendolo con Rubierà.

E gli fauorisse vn concerto contra Modona.

Giulio de' Medici eletto Papa col nome di Clemente Settimo.

Preso il nome di Clemente Settimo, e per le doti riguardeuoli dell'animo con per l'autorità, che possedeua, quasi assoluta, in Firenze, montato cõ questi insigni ornamenti nel Maestoso Trono, fece di lui presagir gran fatti. Subito anche se ne principiarono à sentire alla sola diuulgatione del nome, e dell'assuntione sua. Tutte le Città della Chiesa, specialmente della Romagna, ch'erano incorse sotto il morto Papa in molestе turbolẽze, si restituirono al rispetto. E'l Duca Alfonso, non meno tremante degli altri, lasciato vn buon presidio in Rubiera, e in Reggio, e mortificato

Grã timore di esso in tutti. E nel Duca Alfonso.

il

il ſuo penſiero contra Modona, ritornò con tutte l'armi à Ferrara. Godè infinitamente la Republica di vn tanto Pontefice, e dimoſtronne la ſua allegrezza in Ducali del Senato, incontanente ſcritte, e nell'elettione, che gli fece di otto Ambaſciatori d'obbedienza, per inchinarſigli à piedi, Marco Dandolo, Girolamo Peſari, Domenico Veniero, Vincenzo Cappello, Tomaſo Contarini, Lorenzo Bragadino, Nicolò Thiepolo, e Luigi Bono. Parue anco deſtinato queſto tempo à rinouare nelle Sedi più conſpicue dell'Italia, i Prencipi. Morì Antonio Grimani, Doge di Venetia, dopo vn'anno, e mezzo riſplendentemente regnatoui, à cui eletto in ſucceſſore, Andrea Gritti, le glorioſe attioni d'ambidue eſſendoſi di già eſaltate ne'tempi, e ne'fatti più memorabili da loro ſteſſe, ſarebbe vn ſuperfluamente ripeterle.

Che torna in Ferrara.

Ambaſciatori Veneti di obbedienza all'eletto Papa.

Antonio Grimani Doge muore.

E Andrea Gritti eſſaltato.

Terminato l'anno con tali accidenti, non ſi rallentarono nel nuouo i trauagli, nè all'armi Franceſi le principiate declinationi. Di già ripartiteſi trà Biagraſſa, e Roſa, e già inhorriditoſi più ſempre il Verno, licentiò l'Ammiraglio molta Fanteria, ſtimata inutile, ed otioſa allora, per rimetterla con altra molta, e migliore, che prometeuagli il Rè Franceſco di douer toſto ſpignere di quà da'Monti. 1524

Franceſi sbandano qualche parte dell'eſercito.

Era il Vice Rè di Napoli entrato intanto in Milano e vi erano parimente entrati il Marcheſe di Mantoua, e'l Duca di Borbone, che deliberato più che mai di ſeguitar la parte dell'Imperatore, vi ſi era frettoloſamente condotto. Ridottiſi queſti, e tutti gli altri Capitani inſieme, eccetto Proſpero Colonna, per eſſere mançato in que'giorni di vita, riſolſero di comun conſenſo, che oramai foſſe tempo di trarſi fuori, e di ſcacciar', e di eſtirpar', ò con la fame, ò col ferro da quello Stato i nemici, i quali già s'erano tutti vniti, e fortificati in vn corpo ſolo à Biagraſſa. Deliberato il conſiglio, toſto lo eſeguirono. Laſciati in Milano quattromila ſoldati, vſcirono in Campagna con eſercito contato, di mille ſeicento huomini d'armi; mille cinquecento Caualli leggieri, e ventimila cinquecento Fanti, paſſando con tutte queſte genti à Binaſco, & andandoui etiandio con eſſi Franceſco Sforza. Il Duca d'Vrbino, ſubito inteſo il loro mouimẽto, marchiò anch'egli col ſuo Campo Venetiano, in numero di ſei mila Fanti, e di mille ducento Caualli, trà leggieri, e groſſi ad vniruiſi; venendo ſegnato per felice augurio, che ſi arrendeſſe in quei giorni il Caſtello di Cremona all'armi dell'Imperio. Da Binaſco ſi portarono congiuntamente tutti à Caſerra, lungi da Biagraſſa cinque miglia, doue per anco ſoggiornauano Franceſi, aumentati di tremila Suizzeri, loro poco prima peruenuti. Nõ credettero li Capitani Ceſarei, nè il Duca di Vrbino buon conſiglio di andare in quel forte alloggiamento ad aſſalirli;

Il Vice Rè, il Marcheſe di Mantoua, e'l Duca di Borbone entrati in Milano.

Morto Proſpero Colonna.

Eſce da Milano l'eſercito.

E và à Binaſco.

Come anco il Veneto.

Il Caſtello di Cremona ſi arrende agl'Imperiali.

Che vanno a Caſerra.

Ma

Ma non volendo ne anco marcirsi nell'otio, deliberarono di passar'il Tesino, perche quiui baldanzosamente scorrendo, potessero interdire da quelle parti a' nemici le prouisioni, impadronirsi del paese, ed impedire insieme, che non si accompagnassero loro li già aspettati soccorsi di Francia. Ritornò dunque Francesco Sforza à Milano, per assisterui, e passarono gli altri il giorno di due Marzo il fiume, vicino à Pauia, sopra tre Ponti fabbricatiui. Fù primo il Duca d'Vrbino à lanciarsi con le genti Venetiane in Campagna; battè, depredò quei Contorni, e presentossi poi sotto Garlasco. Era bene presidiata, e fortificata la Terra, tuttauolta nel giorno medesimo, che vi si accampò, datole vn'assalto fiero, si difesero con intrepidezza quei di dentro. Non per ciò recedette Vrbino. Fece scudo della propria vita a' Soldati, ed essi riceuuto stimolo dal suo coraggio, & andati à gittarsi à gara fino alla gola nell'acqua, e ne' fossi, vi entrarono, e la presero con grande vccisione. Questi progressi de' Veneti oltre al Tesino, fecero temere molto l'Ammiraglio, non solo della Città di Vigeuene, e di tutte l'altre Terre della Lomelina; ma di restare se medesimo quasi in assedio à Biagrassa. Lasciò per tanto quiui dentro mille Fanti, e cento Caualli, ed oltre scorso anch'esso il fiume con tutto l'esercito, si fermò vicino a' nemici due miglia, e gli sfidò più volte in general battaglia. Non piacque à que' Capitani, benche superiori di numero, accettarla. Pretesero, che non fosse bene di esporre al rischio d'vn'esitante cimento ciò, che sperauano, temporeggiando, di sicuramente conseguire; onde si lanciarono, in vece, contra la Terra di Sartiano, giacente sopra le ripe di quà dal Pò, per impedire in grã parte, col di lei acquisto, a'nemici i viueri. Conosciutone l'oggetto l'Ammiraglio, vi si spinse, per ostarui. Ma prima, che vi arriuasse, Sartiano arresosi, egli deliberò di fermarsi à Moncia, doue si trattenne qualche giorno, alimentandosi di due speranze; l'vna che oramai marchiando Renzo da Ceri nella Val di Sasena con ottomila Grisoni, per entrare nel Territorio di Bergomo, necessitasse il Duca d'Vrbino à separarsi dall'esercito Imperiale, per andar à soccorrere il Dominio minacciato Venetiano; l'altra, che potessero tardar poco à comparire altri dieci mila Suizzeri, e quattrocento Lancie; militie tutte mandategli dal Rè Francesco, e con le quali, rimettendo in vigore il Campo, che gli s'era per le fughe in gran parte diminuito, potesse validamente risoluersi. Ma essendo la speranza vn cibo, che bene spesso auuelena, pessimi effetti gli auuennero. Renzo da Ceri, che ne veniua con Grisoni verso il Bergamasco, arriuato, che fù trà i fiumi dall'Adda, e del Brembo, trououui vn fastidioso incontro. Gli si presentarono quattromila Fanti, e seicento Caualli, trà grossi,

E passano il Tesino.

Il Duca di Vrbino à Garlasco.

E lo prende.

Francesi passano anch'essi il Tesino.

Imperiali fuggono il cimento.

E vanno contra Sartiano.

Prendendolo.

I Francesi à Moncia cõ due speranze.

Loro fuga.

grossi, e leggieri de' Venetiani, con molte altre squadre, sortite sotto Giouanni de' Medici da Milano, contra le quali, non volendo i Grisoni per nessun modo combattere, si solleuarono sotto pretesto di auanzate paghe, e senza conceder tempo al rimedio, se ne ritornarono addietro. Peggiore fortuna ancora, anzi l'vltima ruina cagionarono poi à medesimi Frãcesi li diecimila Suizzeri, che in loro soccorso ansiosamente attendeuano. Penetrati costoro in Italia fino al fiume della Sesia, e molto gonfio ritrouatolo, furono costretti à far'alto, & andarsi per quegli argini sospendendo. L'Ammiraglio, à cui più sempre l'esercito diminuiua, e che infestato da'nemici, haueua conuenuto ricouerarsi in Nouara, subito intesili colà arriuati, balzò in Campagna, passò il fiume, e s'incaminò di tutto passo, per loro congiugnersi. Ciò saputosi dagl'Imperiali, furono presti à seguitarlo; e lo stesso fece il Duca di Vrbino co'soli Caualli, lasciando di quà il Proueditore Pietro Pesari con la Fanteria. Allora l'Ammiraglio, ed i Francesi in quel modo seguitati, dieronsi alla fuga; Ma inseguendoli più sempre i nostri, ed arriuatili alla Coda, li necessitarono, per saluarsi, à lasciar'addietro sette pezzi di artiglierie con molti Carri di munitioni, e molte insegne. Più non piacque al Duca d'Vrbino trarsi maggiormente auanti. Addusse, che, non essendo tenuta la Republica per i Capitolati conchiusi, che alla sola difesa di Milano, e del Ducato, non poteua, senza nuoue commissioni del Gouerno, inoltrarsi nel Sauoiardo; onde, ripassata la Sesia, venne à ricompagnarsi di quà col Pesari, che già lo staua attendendo. Continouarono gl'Imperiali à seguitar'ancora per vn gran pezzo li fuggitiui Francesi, quando il Marchese di Pescara, ch'era più degli altri loro addosso con la leggiera Caualleria, già vedendo, che se ne andauano, risolse di far'alto, & essi, più sempre fuggendo, ripassarono sfilatamente i Monti; Ritornarono quali per vna via, e quali per vn'altra in Frãcia, e lasciarono di nuouo in tal guisa libera dall'armi loro l'Italia. Solo si manteneuano ancora sotto le Christianissime Insegne Alessandria, e Lodi, mentre lo Sforza, e'l Medici, già s'erano impadroniti di Nouara, e di tutto il rimanente, onde risoltisi d'impossessarsi d'esse ancora, per finimento dell'opera, il Duca d'Vrbino si portò sotto la prima, il Pescara sotto la seconda, e sortì ad amendue l'intento. Datosi termine à tali accidenti, rimase molto contento il Senato delle valorose, e circonspette direttioni del Duca di Vrbino, specialmente nell'astenersi d'entrar'à danneggiare il dominio Sauoiardo. Esaltollo in lettere con gran concetti di stima, di aggradimento, e di honore. Contrasegnollo etiandio con effettiue conspicue dimostrationi. Impartigli à fregio suo maggiore il titolo di Generalis-

Passano la Sesia.

Seguitati dagl'Imperiali.

Che li fuggano.

E li fanno ritornar in Francia.

Alessandria, e Lodi occupate.

Retributioni Venete al Duca di Vrbino. Trauagli in Francia.

simo di tutto l'esercito, e gli aumentò nelle genti d'armi, e nella condotta le vtilità, e le recognitioni. Cesare poi, dopo hauer vinto il Rè Francesco in Italia, ed interamente da essa scacciatolo, non solo di dominio, e di forza, ma quasi di nome, non ancor contento, continouò à perturbarlo nel proprio Regno; e procurò, che facesse il Rè d'Inghilterra il medesimo.

Si agitaua molto il nuouo Papa Clemente di tãti disidij Christiani; nondimeno hauea gran rispetto à tentar la pace, per non porgere disgusto à Cesare, à cui s'era già fatto conoscere di genio partiale, ed altamente professauasi obligato. Auuedutosi alla fine d'esser Pontefice, e Padre comune, abbandonò qualunque riguardo, e mandò alle trè Corti di Germania, Francia, ed Inghilterra Nuntij espressi, per disporle al bene. Ma nulla valsero queste Sante diligenze. Trouò fisso ciascheduno ne' proprij interessi. Chi di ricuperar'il perduto; chi più sẽpre auido di acquistar dominio; e Carlo, non tardando à spigner l'armi contra il Rè inimico, impadronissi di Fonterabia, sopra gli orli della Francia, e della Spagna. Fomentaualo al solito il Duca di Borbone, mentre hauendo le colpe sue contra il Sourano oramai passato il segno di remissione, non potea sperar sicurezza, se non accrescendole; Per ciò si ridusse à capitolar finalmente con la Maestà Sua nella seguente maniera.

Nũtij del Papa alle Corti.

Fonterabia presa da Imperiali.

Che si trasferisse nel Regno di Francia con buona portione dell'esercito, già rimasto in Italia senza impiego, Che, subito giuntoui, fosse tenuto il Rè d'Inghilterra à fargli vn'esborso di centomila ducati il mese, ed ancor'esso personalmente conduruisi. Che douesse Carlo assistergli con l'Armata, laquale nel Porto di Genoua si preparaua, per attaccare la Prouenza, e proseguire nella guerra, già principiata ai Confini, & adempiutesi conforme ai disegni le dette Imprese, fosse da Borbone giurato il Rè d'Inghilterra in Rè di Francia, ed ei rinuestito nel suo confiscatogli Ducato, douesse signoreggiar la Prouenza.

Capitoli cõ Cesare e di Borbone.

Che và à Nizza.

Conchiusi questi Capitoli, fù presto Borbone ad eseguirli. Andò à Nizza col Pescara, e cò gli altri Capi Spagnuoli, doue però gli si affacciarono due difficoltà. Ritrouò le forze assai minori del supposto; e l'Armata del Rè di Francia, già trasferitasi da Marsilia à Villafranca, molto più numerosa dell'Imperiale. Entrò ciò non ostante in Prouenza; nè iui essendo bastanti per opporsegli Renzo da Ceri, Federigo da Bozzolo, & altri Capitani Francesi, che v'erano prestamente accorsi, superò d'impossessarsi di alcune Terre. Proposse poscia di passar'il Rodano, per più inuiscerarsi rouinosamente nel Regno. Ma il Pescara, che principalmẽte auuertiua agl'interessi di Cesare più importanti, non acconsentiui

Impadronendosi di alcune Terre.

tiui, e propose in vece, di andar col Campo à Marsilia, come Porto, e ricouero opportuno, per infestare con l'Armate marittime la Francia, e per penetrare facilmente dalla Spagna nell'Italia. Prontamente concorsi in questo parere gli altri Capitani Imperiali, conuenne Borbone dal primo suo Consiglio rimuouersi, e lui ancora passar' à Marsilia. La colpirono ad alto con le artiglierie; Accenderonui sotterraneamente le Mine; Vi esperimentarono molti assalti, ma il tutto succedette indarno. Eraui già entrato dentro Renzo da Ceri, e questi per lo valore di se stesso, e de' soldati; per l'affetto de' Popoli, e per la fortezza de' Muri, potè resistere lo spatio di quaranta giorni.

Passa sotto Marsilia.

A tanti sprezzi, ed insulti commossosi finalmente il Rè Francesco, si portò frettoloso in Auignone sopra il Rodano cò vn'esercito di somma vaglia. Allora solamente si auuidero i nemici, che s'erano trasportati troppo auanti. Sloggiarono, e si allontanarono da Marsilia, e timidi ancora, che fosse tosto la Maestà Sua per coglierli, e per dissiparli, si riuolsero con accelerato cammino verso l'Italia. Questa risolutione, ò fuga de' nemici, allettò il Rè à procurare di preuenirueli, sperando di trouare sproueduto lo Stato di Milano, e facilmente di racquistarlo. Si gittò in Campagna con esercito, ascendente à ventimila Fanti; à due mila Lancie; à grosso numero di Caualleria, e con tutto il fiore della Nobiltà del Regno; facendo andar'anco sù l'Armata Renzo da Ceri, e que' medesimi soldati, che haueuano già sostenuto coraggiosamente Marsilia. I nemici parimente, sollecitando le loro marchie fino à Monaco, prestamente giunsero al Finale, e tanto in fine camminarono del pari gli vni, e gli altri, che in vn'istesso giorno, il Rè comparue à Vercelli, gli Spagnuoli ad Alba, e mentre ca-ualcaua la Maestà Sua le ripe del Tesino, gl'Imperiali entrarono in Pauia, doue era peruenuto poco prima anche il Vice Rè di Napoli. Grandemente conturbarono il Senato questi nuoui inuiscerati trauagli in Italia. Pronosticaua ogni euento ruine, & eccidij, e rendeuano gl'incerti successi, anco incerte le risolutioni; onde fù lecito di ordinarsi al Duca di Vrbino, & al Pesari, che douessero ridursi per allora cõ tutto l'esercito nel Veronese, per iui attendere quelle commissioni, che fossero state loro nuouamente imposte. Soprafatto egualmente da vn sommo timore il Pontefice, pensò pur'egli, ed eccitò la Republica à pensar' vnitamente a'loro comuni interessi, & anco à confederarsi col Rè medesimo di Francia ogni volta, che le debolezze, e che i pericoli ciò hauessero necessitosamente richiesto.

Il Rè di Francia in Auignone.

Fà, che si ritiri.

E si riuolgono tutti verso l'Italia.

Giugne il Rè à Vercelli.

Gli Spagnuoli ad Alba.

E poscia in Pauia.

Ordini del Senato all' esercito di entrare nel Veronese.

Timori del Papa.

E suoi offitij al Senato.

Ma in questo medesimo tempo, che tentaua in tal guisa Clemente la Republica, fece da se solo vn passo col Rè Francesco, che

lasciò gran dubbio della sua sincerità. Inuiogli Matteo Gilberto Datario, insistentemente à pregarlo di pace con Cesare, e col fratello, l'Arciduca Ferdinando; nè mostrò di hauer gran cura della Republica, quando anche fosse in que'negotiati rimasta esclusa, e non compresaui, se non la sua persona, e Firenze. Non era consapeuole per anco il Senato di questa missione del Gilberto in Francia, allora, che rispose al Pōtefice sù le sue prime richieste. Gli disse con apertissimo cuore. Che non era quello il tempo di torsi da Cesare, per vnirsi al Rè di Francia, potendo ancora quegli vincere, & implacabilmente risentirsi poi, come nemico, e come vilipeso; e commise in seguimento la medesma sera al Duca di Vrbino, & al Pesari, che douessero subito auiarsi con tutte le loro genti nel Milanese, per iui sostenersi, e difendere in qualunque modo le ragioni dell'Impero. Capitato l'ordine al Duca, gli parue in quella occasione di meglio obbedire, non prontamente obbedendo. Si prese licenza di sospendersi fino, che riceueua nuoui sentimenti del Senato sopra il graue pericolo, in cui ponderogli, che rimasto sarebbe il dominio sempre, che spogliatolo di forze, vi si fossero spinti i nemici con sicurezza di occuparlo.

Che gli risponde.

Il Rè di Francia trattanto, non interponendo indugio a' suoi ben principiati auanzamenti, specialmente indirizzati all'espugnatione di Milano, pose vn gran bisbiglio ne' Capitani Cesarei, se di sostenere, ò di abbandonare quella importante Città. Li animauano à difenderla gli esempij scorsi; li disanimaua, il non esser'essa più quella, c'hauea potuto in altri tempi così ben resistere contra i più tenaci assedij, ed i più feroci assalti. Mancaua in gran parte di vittuaglie. Non erano à perfettione i Forti risarciti; e quello, che più di ogn'altra cosa toglieua il cuore, haueano patito, e patiano per anco que' Popoli così fieri li flagelli della peste, che, atterriti da' colpi irreparabili del Cielo, non rimaneua loro petto, per affrontarsi à quelli del Mondo, e degli huomini. Dopo molti discorsi, e difficoltà, risolsero finalmente tutti di lasciare per minor male Milano in abbandono, & andarono con tutto il loro esercito à ricouerarsi in Lodi. Quiui si fermò con due mila soldati il Marchese di Pescara; Passarono il Vice Rè, lo Sforza, e Borbone à Soncino, e si condusse Antonio da Leua in Pauia con trecento huomini d'arme, e con cinquemila Fanti, scelti dal fiore di tutti gli altri, per conseruare in ogni modo quella Città, già che vedeano tutto il rimanente in istato di douer perire.

I Cesarei abbãdonano Milano.

Ripartendosi in varij luoghi.

Entrò il Rè, con portione del Campo suo senza veruno contrasto in Milano per le due Porte, Ticinese, e Vercellina nel tempo istesso, che vsciuano gl'Imperiali per la Romana; e si trattenne

E i Francesi v'entrano.

la

la Maestà Sua qualche giorno trà quelle facende, non senza rimprouero, che se si fosse in vece riuoltata subito à seguitar'i nemici, quando stanchi, timidi, e quasi fuggitiui, verso Lodi se ne andauano, haurebbe facilmente potuto distruggerli, ed intero racquistare in poco tempo tutto quel Ducato.

Ma degli esiti non succeduti essendo gli argomenti vn semplice indouinamento, supplito, c'hebbe il Rè à quello, che stimò necessario alla conseruatione dell'occupata Città, ed all'espugnatione del Castello, s'incamminò contro di Pauia con tutte le forze, già che s'era ridotta in essa la somma di tutta la guerra. I nemici all'incontro, ripartiti, come già dicemmo, parte à Lodi, e parte à Soncino, più tosto s'incoraggirono à quella risolutione del Rè. Confidarono, ch'essendo Pauia ben presidiata, e munita di genti, e di viueri, non succedesse nè così presta, nè così facile la sua caduta; e trattanto valendosi del beneficio del tempo, scrissero efficacemente in Germania, & in Ispagna per celeri, e validi soccorsi.

Il Rè contra Pauia.

E le dà l'assalto.

Accampatosi sotto Pauia il Rè Francesco, e fatte furiosamente tormentare, e diroccare con le artiglierie in gran parte le muraglie, presentouui vn terribile, e feroce assalto. Ma numerosi, e valenti que' di dentro, lo sostennero, e rispinsero con tanta costanza, che sforzarono gli assalitori à ritirarsi alquanto, & à pensar d'impossessarsene, non più con la sola violenza degli attacchi, ma con l'industria delle trincee, mine, Caualieri, acque tolte, e con altre forme, credute valeuoli, per tentar, secondo le opportunità, l'assedio, e l'assalto in vn tempo.

Da cui è rispinto.

Risolue l'assedio.

Pendeuano gli occhi, e gli animi di tutti li Prencipi, e specialmente del Papa, e della Republica, da sì grand'euento. Era difficilissimo il vaticinarne. Giostraua da vna parte per la difesa il valore, e l'animosità, in vn ricinto saldamente fortificato di muri, e calcato d'armi, e di militie; E vi era dall'altra vn'esercito potente, e ricco, e la persona di vn gran Rè, guerriero, indefesso, ed assistito da primi Signori, e Caualieri della Francia. Il quale non curaua stenti, e pericoli, per espugnar', e per vincere la combattuta Città. Il Senato, benche sospesosi vn poco per le prenarrate ponderationi del Duca di Vrbino, era però bramoso, ch'ella non cadesse, essendo il suo interesse comune con quello dell'Imperatore; Ma per farui auanzar le sue genti, gagliardamente opponeuansi due contrarij. L'vno, che già ritiratesi dalla Campagna tutte le forze Cesaree, non potessero le sole sue affrontarsi à quelle de' Francesi, tanto, e tanto loro superiori; L'altro, che più sempre timido il Papa di cader'esso Roma, e Firenze sotto la souranità del Rè di Francia, continuaua à desiderare di seco vnirsi, e

Il Senato bramoso di soccorrerla.

Dubbij nel Papa.

si, e già facea, che il Datario, esistente per anco appresso à lui, nè stringesse efficacemente il maneggio. Mostraua etiandio, ò perche sinceramente così bramasse, ò per meglio nascondere la sua più vera intentione, di procurar'insieme la pace trà Cesare, & il Rè medesimo, col Christiano impulso di muouere i Prencipi contra i progressi, più che mai formidabili, del Gran Turco Solimano. A tali agitationi della Santità di Clemente, sopraggiunse per maggiormente atterirlo vna sicura notitia, sempre da lui dubitata, che non solo aspirasse il Rè à rinuestirsi dello Stato di Milano, ma parimente à insignorirsi del Regno di Napoli. Hauea la Maestà Sua già destinato à quell'Impresa Giouanni Stuardo, Scozzese, Duca di Albania, con ducento Lancie, sei cento Caualli leggieri, e quatromila Fanti, tolti dal corpo di tutto l'esercito. Hauea commesso à Renzo da Ceri, che montasse con altre genti sopra l'Armata, per calar'à vniruisi; e per più accrescere forze all'attentato, e per più ancora intimorire la Beatitudine Sua, fece, che Alberto, Conte di Carpi, che risiedeua le appresso Ambasciatore, la ricercasse à permettergli di assoldar genti in Terra di Roma, & à concedergli libero il passo per lo Stato della Chiesa. Circondato, e costretto dunque di tal maniera Clemente, non più potè differire à risoluersi. Condescese all'accordo, & all'vnione col Rè di Francia; serbò luogo alla Republica, per entrarui anch'ella, e communicolle il tutto col sigillo per allora della maggior segretezza. Trasspirato nondimeno di questo conchiuso maneggio qualche indicio allo Sforza, ed al Vice Rè, mandarono à Venetia, Carlo d'Aragon ad esagerare il loro bisogno, & à dire. *Che douesse ora mai il Senato commettere alle sue militie di andar'à congiungersi con l'armi Cesaree in conformità degli accordi.* Dall'altro canto, niente meno premendo al Rè di condurre la Republica nella risolutione, già dal Papa deliberata, inuiò quì anch'egli Girolamo de' Zij à farle esprimere.

Che aspiri il Rè anche à Napoli.

E per ciò risolue di [illegible]

Officij degl' Imperiali alla Republica. E de' Francesi.

La fresca conchiusa amicitia; L'ottima corrispondenza; I sinceri affetti; Le vnite superate Imprese; La sua seguita comparsa in Italia con potente esercito; Il racquisto di Milano, già ottenuto; La certa speranza di far'il medesimo di Pauia, e del rimanente; perciò attendere dalla bontà della Republica quell'istesso zelo, c'hauea già palesato il Pontefice, seco accompagnandosi per l'vniuersal salute.

Officiaua così quel Rè, così gli Imperiali officiauano, e così non cessaua il Papa di rinforzare al Senato gli suoi officij, perche non si vedessero Roma, e Venetia trà loro à disgiugnersi, ed à precipitarui nel mezzo la libertà. Se mai questi Padri sudarono la fronte, ora lo fecero trà discordati pareri à lungo. Chi abborriua di separarsi da Cesare, dicea così.

Non

Non eſser prudenza il variar', e variar ſouente. Prima vnitaſi la Republica col Rè di Francia; poſcia diſunitaſi; ora ſeco il ricongiugnerſi, poterſi aſcriuere à non peſato conſiglio. Non hauer fede chi è volubile. Benche ſimbolo il mare dell'incoſtanza, e benche piantata Venetia trà le fluttuationi, non douer'eſſa obbedire alle tempeſte. Chi più poter far ſtima in auuenire dell'opinione, e degl'affetti del Senato, quando ſia riconoſciuto con le fortune incoſtante? Eſſere nemico di tutti, chi non è amico de' ſuoi amici; nè alcuno diuenire più nemico del già ſtato amico. Fino, che haurà biſogno della Republica il Rè di Francia, poterſene ſperare la ſua amicitia; ma più ch'ella gli affrettarà, e gli farà conſeguire le vittorie, ſarà ſtrumento ella ſteſſa à ſollecitarſelo nemico. Raccordarſi delle paſſate eſperienze, tante volte diſcorſe con amare lagrime. Figurarſelo Signore del Ducato di Milano, e del Regno di Napoli, e reſiſtagli allora chi ne haurà il potere. Più, che ſi dipinge forte, più douere opporſigli; nè ciò far poterſi, ſe non conſeruandoſi nell'amicitia di Ceſare, non ancora tanto debole, che non poſsa con le militie Spagnuole, & Alemanne, ch'erano per comparire di momenti, affrontargliſi, e di nuouo abbatterlo. Senza pericoli non ritrouarſi Alleanze, anzi eſſer'eſſi li più acuti ſtimoli à trattarle, ed à conchiuderle. Non tanto dunque per ben difenderſi, quanto per conſeruarſi appreſso a' Prencipi nel buon concetto, douerſi la coſtanza, e ſe incoſtante dimoſtrarſi il Papa à Carlo, non oſtanti tanti obligbi, contratti rimarcabilmente ſeco, ſi fugano li mali eſempi, e ſpecialmente di quelli, che ſono tenuti più di tutti gli altri ad eſſere ſinceri, ed immaculati.

Orationi in Senato per non ſtaccarſi da Ceſare.

Fù detto, che ſi parlaſse al Senato in tal guiſa, per non diſcoſtarſi da Ceſare, ma con non minor vehemenza vi fù, che in oppoſto ſentimento ſi fece ſentire.

Conuenir anche i Prencipi dagli accidenti, e dai caſi dipendere, ſimili eſsendo à quella Naue, che, ſe bene di forte conſtruttura, perfettamente corredata, l'è forza nondimeno di obbedire ai venti, e girarſi, e raggirarſi al loro Imperio volubil, ed incoſtante. Farſi conoſcere eſperto quel Nocchiero, che ſi diſtoglie dall'intrapreſo cammino, per ſecondar'i voleri della fortuna. Con tali nõ fallaci documenti douer' anco ben diriggerſi nelle ſue riſolutioni la Republica, e prendere à fauorire il Rè di Francia in vn tẽpo, che oramai gli conſpirano tutte le ſorti propitie. Se Carlo Quinto con le ſue riſplendenti Corone non compariſse à ſaettar, ed à ſcacciarſi le tenebre d'intorno, come poter'aggrauarſi, che la Patria Veneta, à lui cotanto inferiore di Prencipato, e di forze, e combattuta così à lungo da tanti trauagli, non lo faccia? Non eſsendo, che acceſsoria in queſta guerra, ſempre che ſeguitaſse gl' infortunij del ſuo principale, altro non poter ſperare, che ſeco andar

Altra in contrario.

che

trà dure sirti ad infrangersi. Simil'esser questo per appunto il caso, che ancora ci obligò à separarsi dal Rè di Francia. O spensierato, ò irresoluto, ò impotente, che questi fosse, hauerci sforzati lui à staccarlisi, & vnirsi à Carlo. Ora come potere Carlo medesimo dolersene, se violentemente ci costringono seco à far lo stesso le stesse mancanze, e le stesse ragioni? Già ritiratisi l'armi sue à quartieri, hauer'elle probibito alle nostre lo auanzarsi nello Stato di Milano, per non esserui irremissibilmente tagliate à pezzi. Il contenerle altresì quì dentro allo Stato, non seruire, che ad attendere vittoriosi li nemici à correre in esso alle prede, alle stragi, & agl'incendij. Cadere in oltre à considerarsi di più. Già trouarsi le Francesi in punto per attaccare il Regno di Napoli, e con ciò sforzare il Vice Re à torsi dalla Lombardia, e portarsi colà volando in difesa. Allora, che più rimanere di speranza alla Republica, se non vanamente credendo, che potessero le Cesaree, in più luoghi squarciate, e ripartite, resistere nel Milanese à quello, che non sono sufficienti hor'à farlo tutte in vn corpo solo raccolte. Se hauere persuaso questi medesimi riflessi il Pontefice à separarsi il primo dall'amicitia di Carlo, ed à contaminar la riconoscenza, e'l debito di tante riceuute gratie, perche douer'hauerne la Republica rispetto, che lo hà prouato ordinariamente nemico? Perche non seguitarne l'esempio in vn'eguale istesso interesse. Perche continouando à Carlo vnita, tirarsi addosso, con l'indignatione de' Francesi, quella insieme della Beatitudine Sua? Douersi dunque con l'vso de' Prencipi adattarsi alla condition de' tempi; e se hà sempre il Veneto Gouerno contrapesate con la Giustitia le attioni, ora non ne sconciar la bilancia negando à Francesco ciò, che già concedette à Carlo; Ed insegnar' ad amendue per le occasioni à venire, che non manca la Republica di costanza, se non quando gli altri ad essa incostantemente mancano.

In tal guisa, e molto più diffusamente oratosi sopra l'alta loggetta materia, e mandatesi d'intorno l'vrne, fù alla fine decisò à fauore della Francia; à ciò persuasosi il Senato dalle molte ragioni discorse, ma specialmente da quella violenza, che più non prestaua tempo, nè modo di attendere l'armi Cesaree, e Spagnuole in Italia rinforzate, senza vn'estremo pericolo, che le Francesi in tanto non trionfassero sopra ogni Prencipe inimico. Si conchiuse nel principio dell'anno l'accordo, e la Lega in Roma, la quale venne anche subito approuata dal Senato. L'introduttione all' estesa fù la solita di accostumarsi in tali casi da' Pontefici. L'oggetto del bene, e della pace del Christianesimo, vessato continuamen-

Deci sosi di vnirsi co' Francesi.

1525

e da-

edagl'Infedeli; Il ſollieuo dell'Italia da tanti trauagli, e nella ſoſtanza delle conditioni, ſi diſſe.

Che il Papa, il Rè, e la Republica non poteſſero tra loro offenderſi, nè alcuno d'eſſi preſtare à nemici dell'altro, braccio, nè ſoccorſo. E Capitoli deliberati.

La Republica ſi riſtrinſe per ſe ſteſſa nella confirmatione de' Capitoli già concordati nell'altra Alleanza, e ſolamente ſpecificoſſi non obligata di concorrere con l'armi ſue nell'aſſedio, che pur'ancora proſeguiua duro, e trauaglioſo di Pauia.

Il Fine del Libro Vndecimo.



DE' FATTI VENETI.

LIBRO DVODECIMO.

ARGOMENTO.

Pertinace assedio di Pauia. Imperiali in soccorso. Rompono il Rè di Francia; lo fan prigione; e s'impossessano di Milano. Pace, e Lega trà il Papa, e Cesare. Vnione di Roma, e Venetia, e mutanze poi del Papa. Varij negotiati di Cesare, e'l Rè, che vien condotto in Madrid. Francesco Sforza ritirato nel Castello di Milano. Imperiali prendono Pauia, Pizzichitone, & altri Luoghi del Ducato. Pace trà Cesare, e'l Rè di Francia; che passa in libertà. Lega del Papa, il Rè, e la Republica. Veneti acquistano Lodi. Combattuto Milano da' Collegati; senza effetto. Galee Pontificie, Francesi, e Venete prendono Portouenere, la Specie, Sauona, la Riuiera Genouese, e vi assediano la Città. Lo Sforza si rende col Castello di Milano agl'Imperiali; e passa in Lodi. Collegati occupata Cremona, gli la consegnano. Colonnesi in Roma contra il Papa. Ottomane Imprese nell'Vngheria, vccisoui quel Rè. Triegua trà il Papa, Cesare, e Colonnesi. Collegati di nuouo contra Milano. Continouato assedio di Genoua. Armata Spagnuola in suo soccorso vien fugata dalla Collegata, che si ritira in fine dall'assedio. Và contra Napoli, e prende più Luoghi. Triegua del Papa con Cesare; à cui fà restituire tutto l'occupato in Regno. Armi Imperiali nella Toscana, e le Francesi, e le Venete in soccorso. Nuoua Lega del Papa con Francia, e Venetia. Imperiali contra Roma, e vi entrano con enormi hostilità.

Desiderio del Papa, che non si publichi la Lega.

CHonchiusasi la Lega trà Roma, Francia, e Venetia premeua grandemente al Papa, che non ne sapesse Cesare, nè i suoi Ministri, fino almeno all'esito dell'assediata Pauia. Douendo da esso quello della guerra diffinitiuamente dipendere, e potendo per anco auuennire, che mutasse-

sero gli accidenti la conditione delle cose, per ciò era bramoso di conseruarsi in libertà, per reggersi, e cangiarsi ancora secondo i bisogni di risolutione. Ma se desideraua così da vna parte, conuenia altrettanto temere all'incontro, che mentre ritardaua à publicar la Lega, s'insignorisse il Rè di Francia del Regno di Napoli, e che auuicinatesi quell'armi à Roma, prima di hauersele assicurate amiche, potesse l'aggiunto dominio alterar' anco nella Maestà Sua i pensieri, e le intraprese. Impatiente alla fine il Rè Francesco di tante frapposte dimore, risolse egli tosto di reciderle. Mandò vn Ministro à Roma, ed à Venetia con espresso incarico, di efficacemente premere, perche oramai ne seguisse la publicatione. Allora non più potendo differire il Papa di lasciarsi chiaramente intendere, fù la sua risposta di confiderare al Rè, troppo egli inopportuno l'attaccar'vn Regno, in tempo che trouauasi con la real persona, e con tutte l'armi impegnate nell'espugnatione di Pauia. Tale obliquo dire di Sua Beatitudine bastò à Francesco, per leggerle entro al cuore i veri caratteri della passione. Già che lo vide renitente à publicarsi di volontà suo Confederato, deliberò di sforzaruelo. Sollecitò appunto allora l'attacco di Napoli. Giuntegli alcune altre Compagnie di Suizzeri, fece, che il Duca di Albania tragittasse con le sue militie il Pò alla Stradella nel Piacentino, per indi auiarsi verso il Regno; e nello stesso tempo ricercò il Pontefice della concessione del passo per lo Stato della Chiesa. Soprafatto Clemente, non potè ricalcitrarui; Ad ogni modo bramoso ancora di coprire à Cesare la già stabilita Colleganza, procurò farlo, seco escusandosi, se non hauea potuto negare ciò, che non haurebbe potuto contendere. Carlo però ne concepì vna grand'ombra. Dubitando del Pontefice, dubitaua per lo pareggiato bisogno, ed interesse, parimente del Senato. Prendeua gelosia di tutto; e stana sommamente perplesso sopra che risoluere. Speraua molto nei preparamenti gagliardi del Rè d'Inghilterra, & in vna nuoua diuersione in Francia nella vicina Campagna; ma lontani i Luoghi, e lungo il tempo, non prouedeua in tanto alli vrgenti vicini bisogni; all'assedio di Pauia, più che mai pertinacemente stretta, ed à trauagli, che andaua il Duca d'Albania ogni giorno più contra il Regno di Napoli auuicinãdo. In questo stato di cose parue al Vice Rè, che douesse molto più importare la conseruatione del Regno di Napoli, che quella di Pauia, e dello Stato di Milano; onde propose in consulta di tosto indirizzarsi col pieno dell'armi verso quella parte; Ma sostenutosi in opposto senso da gli altri Capitani, che non fosse per modo alcuno laudabile, per difender Napoli da poche militie contro incamminategli, lasciar derelitta la

Ei cerche in contrario del Rè di Francia.

Ch'incammina il Duca di Albania verso Napoli. Ed il Papa gli concede il passo.

Perplessità degl'Imperiali.

E loro consigli.

Lombardia, e lo Stato medesimo di Milano all'arbitrio del Rè di Francia, se ne persuase finalmente anch'egli, e si contentò di soccorrere per allora quel Regno di promesse, e di consiglio, mandandoui il Duca di Traietto. Auanzaua sollecitamente in tanto il suo viaggio il Duca d'Albania, ed oramai, oltre passato l'Appenino, erasi vicino à Luca accompagnato con Renzo da Ceri, e con tre mila Fanti, già seco imbarcati. Non più dunque rimanendo speranza al Papa di persuadere in contrario da quella Impresa il Rè di Francia, risolse di far giucar l'industria, e l'ingegno, per sospendere tanto almeno in viaggio il Duca, che hauessero potuto i Napoletani in quel mentre conuenientemente prepararsi alla difesa. Procurò con artificio di trattenerlo vn poco in Siena, sotto pretesto di commettergli l'institutione di alcune regole migliori in quel Gouerno. Ciò anche per qualche giorno riuscitogli, inoltrossi il Duca poi nelle Terre degli Orsini, doue fermatosi, come in Piazza d'armi, attese à raccogliere quelle militie, che si assoldauano in Roma con la permissione dal Pontefice medesimo, già conceduta. Ma pendeua in questo tempo molto più rouinosamente altroue, che in Regno di Napoli, la gran mole della guerra con preparati horrendi spettacoli. Non cessaua il Rè Francesco di angustiar', e strignere da tutte le parti Pauia, mancante oramai di munitioni; in pouertà di contante, e soggetta ad essere di punto in punto oppressa, e sualigiata dal proprio presidio Alemanno, impatiente di più attendere i suoi maturati, e non sodisfatti auanzi. Non più dunque discernendo il Vice Rè speranza di saluezza, se non il tutto azzardando, deliberò precipitosamente di accorrerui. Parendo anco, che ne' gran fatti sia Ministra del Destino la fortuna, ella gli comparue in quel punto istesso, che andaua l'esercito à quell'animosa risolutione disponendo. Capitouui dall'Alemagna opportuno il Duca di Borbone con sei mila Fanti Tedeschi, e cinquecento Caualli Borgognoni; Militie, che, aggiunte all'altre, non furon poche, e che fecero numerar'in rassegna vn'esercito, di mille quattrocento Caualli trà grossi, eleggieri, e ventimila Fanti, parte Spagnuoli, e parte Tedeschi. Trouatisi con queste forze, e maggiormente incoraggitisi insieme Borbone, e lui, si trasferirono prima à Lodi, poi à Marignano, & indi passato il fiume del Lambro, si auuiarono dirittamente verso la combattuta Città. Computaua il Rè di Francia ascendente il suo à mille trecento Lancie, dieci mila Suizzeri; quattromila Tedeschi; cinque mila Francesi, e sette mila Italiani; numero, che haurebbe ecceduto quello de' nemici, se si fosse trouato eguale alle paghe, che gli si esborsauano; mentre, ò per trista fraude, ò per trascurato auuedimento, mancaua di molto. Quando egli sentì

Il Duca d' Albania vicino à Luca.

Fermato vn poco dal Papa in Siena. E poi passa nelle Terre degli Orsini.

Angustiata Pauia.

Il Vice Rè si dispone di soccorrerla

E vi giunge à tempo Borbone

ine-

i nemici tratti alla Campagna, ed incamminatisi alla volta di Pauia, precipitò nell'ira, e nel desiderio di andar loro immediate incontro. Per dissuaderlo da quel troppo pericoloso cimento molto si affaticarono i suoi Capitani, considerandogli. *Delibera il Rè di Frãcia di andar loro incontro.*

Che veniua ad arrischiar'in vn punto tutto il potere, e tutto il dominio della Corona in Italia. Che la sua stessa reale Maestà esponea- *Sconsigliato da suoi Capitani.*
si parimente à qualunque azzardo. Che non era minor'il pericolo, continouando ferma in quell'assedio, di esserui colta dal nemico esercito in Campagna, e dal presidio di Pauia nel mezzo; Onde humilmente raccordauano per gran saggio di prudenza, lo sloggiarui tosto, e ridursi poco lungi in vn Luogo forte, doue sicura di non essere attaccata, haurebbe potuto stare osseruando i nemici trà i loro continui consumi ineuitabilmente à perire, senza gittarsi disperatamente dentro al ferro, e dentro al fuoco. Questi medesimi consigli hauea pure portati la Republica al Rè medesimo anche prima dell'vscita degl' Imperiali in Campagna; ed hauea lo stesso fatto il Papa. Sortiti poi li nemici, e saputasi la costante risolutione della Maestà Sua di precipitarsi ad ogni rischio, dubbiosi il Pontefice, ed il Senato di qualche strano successo, deliberarono di maneggiar frà loro vna Lega difensiua, e di assoldar'in comune diecimila Suizzeri, affine di poter resistere contra gli Alemanni in ogni caso, che loro toccasse di vincere. *Ma egli è costante.* *Abbozzo di vna Lega difensiua trà il Papa, e Venetia.*

Ma se da vna parte persisteua il Rè nella sua risoluta volontà di attaccare in vn general Conflitto i nemici, troppo stimando di abbassare la reale grandezza sua, se dopo ridotta Pauia agli vltimi partiti, si fosse da essa allontanato, quasi fuggitiuo, non erano manco deliberati li Capitani Imperiali di soccorerla in qualunque modo, e di venir'anche, occorrendo, all'vltima pruoua dell' armi. Vedeuano di non poter più à lungo sussistere senza denari, e senza viueri; & vdiuano nell'assediata Città giornalmente à crescere le confusioni; ed i tumulti. Inoltratisi per ciò più auanti trà Lodi, e Pauia, occuparono il Castello Sant'Angelo, & indi trasferitisi à Prati, ed insignoritisi di quei Posti intorno, quiui dentro si assicurarono con fortissimi ripari. Alle prime voci del loro auanzato cammino, hauea già ritirato, e disteso il Rè il suo esercito vn poco più lungi dalle mura di Pauia; Si era posto vicino al Barco, e fortificatosi anch'esso, oramai si trouauano gli eserciti così vicini, che si giugneuano cò gli archibusi, e souente si pizzicauano con le scaramuccie. Due fatti di qualche rimarco vi occorsero, in fauore degli Imperiali amendue. Leuatosi dal Campo vna notte il Marchese di Pescara con tre mila Fanti, vccise cinquecento de'nemici, inchiodandoui trè gran pezzi di artiglierie; e gli assediati, sortiti parimente vn giorno dalla Città, ne trucidarono *Imperiali' prendono Sant'Angelo.* *E si assicurano in Prati.* *Il Rè nel Barco di Pauia.* *Vicini gli eserciti.*

de-

degli altri. Ma se il sangue de'nemici può satollare gli odij degli animi, nõ già così pasce l'estenuatione de'corpi. Benche preualessero gl'Imperiali in qualche incontro, si aumentauano loro più sempre le angustie con le dilationi. Finalmente la necessità li costrinse à troncar gl'indugi. Si posero in armi la notte, venendo il giorno vigesimo quinto di Febraio, dedicato alla festiuità dell'Apostolo Matthia, in cui terminaua appunto Cesare l'età sua di vinticinque anni; Ordinarono in più squadre i Caualli, e i Fanti, e vestitisi tutti d'vna Camicia bianca sopra l'armature, per potersi trà loro conoscere al buio della notte, andarono dirittamente ad inuestire il Barco di Pauia, ch'era difeso dal fianco destro del Campo reale; atterrarono con pali di ferro sessanta braccia di muro, e senza verun contrasto vi entrarono. Sentitili il Rè, sortì egli, e fece sortir subito tutto l'esercito, per combattere i nemici in Campagna aperta, e godere il vantaggio, che prometteasi dalla sua più numerosa Caualleria. Fattosi il di lui squadrone di primo incontro alla fronte della battaglia Cesarea, egli fù anche il primo à far egreggiamente comparire il valore, e l'intrepidezza sua. Sostenne, rispinse quegl'impeti, e potè maggiormente farlo poi, mentre vedutolo i Caualli, e gli Suizzeri trà quell'arduo impegno, gli corsero così prestamente in aiuto, ed vrtarono così ferocemente i nemici, che li posero in alcuna piega. Ma questo prineipio di aperto raggio suanì à guisa della rapidezza d'vn lampo. Osseruatone il Vice Rè il bisogno, e co'Fanti Alemanni accorsoui, inuestì di sì fatta maniera gli Suizzeri, che in poco tempo, e con molta strage li disordinò, e li ruppe. Anche nel mezzo di que' sanguinosi riuoglimenti non arrestauasi il Rè da pruoue più, che ammirabili di se medesimo. Combatteua frà la maggior calca; vccideua molti; rampognaua, minacciaua i fuggitiui, e così cinto nel mezzo da tanti, e tanti pericoli, non discerneasi differente dagli altri, che nei proprij gesti, di gran lunga più conspicui, ed insigni i suoi. Volle finalmente il Fatto, che gli venisse il Cauallo vccisо, e che ferito vn poco in vna mano, e nella faccia, cadesse, violentato, à terra. Cinque ordinarij Soldati de'nemici, che gli combatteuano vicini, à più contrasegni riconosciutolo, il fermarono, e gli eshibirono humilmẽte di presentarlo à Borbone; ma benche prigioniero, ed in quel grande anfratto, dimostrossi ancora inuitto. Abborì d'esser consignato ad vn ribelle. Più commandò, che richiese, che fosse chiamato il Vice Rè, ed aggrauossi meno di arrendersi ad vn nemico forestiere, che ad vn rinegato consanguineo. Trouatolo Lanoia ancor'in terra fece, che tutti d'intorno gli si allargassero. Lo prese poi per la mano, e riuerentemente baciatala, & aiutatolo à dirizzarsi in piedi, lo riceuette con

Imperiali tranno ad attaccar il fatto d'armi.

Incontrati dal Rè.

Con varij accidenti.

som-

messa voce prigioniero di Carlo Imperatore. Occorso il gran caso, e diuulgatosi nell'esercito, precipitarono tutti in vn'estrema, e vile confusione; nè sperando di poter più vincere i nemici, si vinsero da loro stessi, dandosi generalmente alla fuga. I Cesarei all'incontro, non più pauentando di perdere, dopo hauere tanto vinto, si trassero con l'ardire, e col coraggio auanti. Ruppero, fracassarono le disperse schiere; e sortito il presidio dalla non più assediata Pauia, ne crebbe anch'egli terribilmente la strage. Fù concetto, che restassero de' Francesi, parte trucidati dal ferro, e parte affogati nell'acque del Tesino, sopra gli ottomila, con la Nobiltà più fiorita della Francia, e fra i maggiori l'Ammiraglio, la Palissa, la Tramoglia, il grande Scudiero, Obignì, lo Scudo, e de' prigioni, il Rè di Nauarra, il Bastardo di Sauoia, San Polo, Memoransì, Ambricort, Federigo da Bozzolo, e Galeazzo, e Bernabò Visconti, con altri di riguardeuole qualità; nè saluatosi che il Duca di Alansone, ilquale essendo col corpo retroguardo de' Caualli, prese, forse con troppa prestezza, la carica. Degli Austriaci vccisi non ne furono, che settecento, nè di conto, che Ferrando Castriotta, Marchese di Sant'Angelo, Capitano di cõcetto, e di sangue illustre, e che potè più consolato d'ogn'altro morire, poiche l'vccise il Rè di sua propria mano. Eguale alla strage, & alla gran vittoria seguitò il bottino, e basti à dire, ch'egli rileuasse tutto ciò, che hauea seco di pretioso, e grande vna tanta Maestà, ed vn'esercito di tanta vaglia, il tutto rimasto alla discrettione, & all'arbitrio de' vincitori. Alansone, che godè solo, come s'è detto, la sorte di saluarsi, corse con quattrocento miseri Caualli nel Piemonte. Theodoro Triultio, già restato in Milano con scarsa gente, riceuutone l'infausto auuiso, sortì frettoloso, seguitato alla sfilata da pochi, volando pur'egli di tutta Carriera verso Musocco, ed in tal guisa, ed in vn giorno solo vuotossi di nuouo all'armi Imperiali, e Spagnuole tutto intero il Ducato di Milano, conducendosi la mattina successiua al fatto il Rè nella Rocca di Pizzichitone, doue deposto, e custodito con sicure guardie, venne trattato, e rispettato nel resto da Rè di Francia.

E con la sua prigionia.
E l'esercito dissipato.
Numero de Francesi vccisi.
E prigioni.
Il Rè custodito in Pizzichitone.

Troppo decise questo grande euento in fauor di Cesare la somma in Italia di tutte le cose; perche non douesse ogni Potentato ragioneuolmente apprenderne. Se ne agitarono il Papa, e la Republica molto più degli altri. Era certissimo l'accordo, c'haueuano di già abbozzato col Rè di Francia contra il vittorioso Imperatore; nè poteua confidar Clemente, per le cose prenarrate, che non fosse penetrato il tutto alla notitia della Maestà Sua. Vantar più tosto potea la Republica in sua non poca difesa, e discolpa, che se nõ hauea da vna parte spinte le sue militie in soccorso del Cesareo

Agitationi de' Prẽcipi.

reo esercito, meno haueale dall'altra accopiate in aiuto del Francese; vsata riserua, da cui doueua riconoscere in gran modo Carlo la conseguita vittoria. Ma non seruiua ciò, per assicurar all'intero gl'animi esitanti de'Senatori; nè facea la sola Alleanza dubitar la Republica dell'animo di Cesare. Dubitaua di più ancora, ch' ella rimanendo in Italia solo impedimento alla totale consecutione de'suoi vasti oggetti, nè vedendosi volentieri chi impedisse, potesse malamente osseruarla per questo rispetto ancora. Già più non rimaneua nello Stato di Milano vn'angolo, ò vn Fante per la Corona di Francia. Già il Regno di Napoli non più pensaua alle minacce, non che all'armi, del Duca d'Albania, mentre già vi s'era ritirato anch'egli dopo l'auuenimento infelice; e già la prigionia del Rè non più lasciaua temere di nuoui eserciti. Hauea la Republica allora composto il suo di mille seicẽto Caualli trà grossi, e leggieri, e di dieci mila Fanti. Riuolse da vna parte tutte le diligenze, per tosto aumentarlo. Procurò dall'altra di restituire ne' Prencipi l'animosità smarrita; e principalmente fello presso'l Papa, che timido al solito in estremo di se stesso, e di Firenze, lo vedea perciò facile à gittarsi nelle braccia del mal sodisfatto Cesare. Ragioni non mancauano in abbondanza, non meno per fermarlo da'precipitij, che per indurlo ad esser capo di vna Lega de' Prencipi Italiani, sola bastante à contraporsi di petto, e d'argine all'inondationi Austriache. Conliderogli pienamente il tutto l'Ambasciatore Veneto, che gli era in Corte. Fece quì lo stesso il Senato al Nuntio Apostolico. Ma nulla finalmente valse per guarirlo dello spasimo, che subito lo colse alla notitia dell'esercito disfatto, e della succeduta prigionia del Rè Francesco. Figurauasi disperatamente all'occhio distrutti oramai dell'armi Cesaree vittoriose ambi gli Stati di Roma, e di Firenze; nè più badando a' consigli, nè à preghiere, ricercò il Vice Rè à contentarsi di prestar l'orecchio ad vn nuouo negotiato. Non si può esprimere quanto si rallegrasse Lanoia, sentendosi à richieder ciò, ch'egli pregando, dubitaua di non essere esaudito. Ma ben'altrettanto si contorse la Republica, quando le ne trasspirò l'auuiso. Per se medesima non seppe far'altro allora, che sospendere vn poco à dichiararsi apertamente de'suoi pensieri; solo continouò col Pontefice gli ordinarij officij, cautelatamente però ristretti à pregarlo; Che per buona guardia, e prudenza di gouerno trà la gran massa di tanti minacciati incendij si compiacesse almeno di mandar subito in Heluetia espressa persona, per leuar', e condur'in Italia li diecimila Suizzeri, già deliberati; Come anco d'inuiare vn Legato al Rè d'Inghilterra, acciòche vnitamente con Lorenzo Orio, colà Ambasciatore Veneto, amendue lo persuadessero

Numero dell'esercito della Republica.

Che eccita il Papa ad vna Lega Italiana.

Mà in vano. Egli ricercando Cesaro di pace.

Altri officij seco della Republica.

Lorenzo Orio Ambasciatore in Inghilterra.

ad

ad intraprender contra Ceſare, ſperando, ancorche ſuo amico, che vi poteſſe preſtar l'orecchio, per quella Inuidia, che anco regna trà gli ſteſſi amici, quando l'vno ſopra l'altro eccedentemente ſi auanza. Nulla, ò poco applicando nondimeno à queſti zelanti Officij Clemente, e ſtrignendo più ſempre i maneggi con il Vice Rè di Napoli, riduſſe alla fine in neceſſità il Senato di non poter più diſcoſtarſi, in apparenza almeno, da ſenſi della Beatitudine Sua, per non rimanere eſpoſto ſolo all'armi generali di tutti gli altri Potentati vniti. Si era quì già corteſemente riceuuto Giouanni Sarmento, mandatoui dal Vice Rè à dar parte dell'ottenuta vittoria; e s'era commeſſo, con gli vſi in queſti caſi conſueti, à Lorenzo Priuli, e Andrea Nauagiero, Ambaſciatori, già incaminatiſi per Iſpagna, e che ſtante la venuta del Rè di Francia in Italia s'erano fermati à Genoua, che continuare douеſſero il loro viaggio, per congratularſi con Carlo delle conſeguite ſue proſperità, & iſcuſare inſieme, ſe tagliate fuori l'armi Venete dall'eſercito Franceſe, erano ſtate coſtrette à rimanere in guardia, ed in cuſtodia del proprio Dominio. Giunti gli Ambaſciatori in Iſpagna, e preſentatiſi à Carlo, in vece di trouarlo tumido, e gonfio per vna tanta ottenuta vittoria, e per vn tanto Rè, nelle ſue mani cattiuo, dimoſtroſſi loro tutto meſto, e malenconico nel volto, e nell'eſpreſſioni. Veniua detto, che all'auuiſo peruenutogli del gran ſucceſſo, non haueſſe dato ſegno alcuno di allegrezza. Che haueſſe voluto ſolennizar la vittoria con ſoli rendimenti di gratie à Dio, e publicamente ſi laſciaſſe intendere, che vn'eſercito Chriſtiano diſfatto, ed vn Rè potẽte prigioniero, preſtaſſe più occaſione à gl'Infedeli, che ad vn Prencipe Cattolico vincitore, di fuochi, di gioie, e di feſteggianti trionfi. Tali moderate ſue forme di procedere crebbero infinitamente il ſoſpetto di cupi, e reconditi miſteri in lui. Con la miſſione, ch'egli poſcia fece à Roma del Duca di Seſſa, e con le commiſſioni, mandate conformi quì à Venetia all'Ambaſciatore ſuo, & al Protonotario Caracciolo, acciòche inſiſteſſero per vna preſta pace, & vnione, diede maggiormente à diuedere il ſuo deſiderio, non mai contento d'Impero. Non poteuaſi ragioneuolmente ſupporre, che ſinceramente pregaſſe gli altri à ſeco accompagnarſi, quando vittorioſo potea ſperare di finir di opprimerli, e ſpecialmente quelli, che abbandonato l'haueano, e conuenuti s'erano co' ſuoi nemici. Reſtituiſſi per tanto il Senato alle ſue primiere trepidationi. Tentaualo Ceſare con le preaccennate maniere. La Reina di Francia, Madre dello ſfortunato Rè, che diriggeua lo Scettro, coltiuaualo anch'ella, perche con la forza vnita dell'armi ſue, ſi poteſſe ſciogliere l'Italia, & il figliuolo dalle tenaci, e miſere catene. Ma in

Lorenzo Priuli, e Andrea Nauagiero in Iſpagna.

Moderatezza di Ceſare dopo la vittoria

Che manda à Roma, & à Venetia per pace. Con gran ſoſpetto dell' intentione.

Inſtanze al Senato della Reina di Francia.

tanto, che à tali, ed à tante insistenze andaua la Republica più tosto con indifferenza reggendosi, e protrahendo le sue risolutioni, inaspettatamente si vdì conchiuso dal Pontefice il suo già introdotto negotio col Vice Rè, e mandato da esso in Ispagna l'Arciuescouo di Capua, per ratificarlo. Conteneuano i Capitoli.

Pace, e Lega trà il Papa, e Cesare. E sue cõditioni.

Pace, e Colleganza perpetua trà il Pontefice, e l'Imperatore. Obligo vicendeuole di guardar', e difendere il Ducato di Milano contra chi si voglia sotto la Signoria di Francesco Sforza. Tenuto Cesare à patrocinar', e custodir lo Stato Ecclesiastico; quello di Firenze, e la Casa Medici, à cui conseruare si douessero le preheminenze, che oramai autoreuoli vi possedea; e fosse riseruato luogo alla Republica di entrar' anch'ella in Lega nel termine di venti giorni.

Diede questo accordo grande occasione al Senato di pensare alle conseguenze importanti, che in qualunque modo portaua seco lo deliberarsi. Molti consulti variamente dibatteronsi, ed alla fine decretatosi d'inuiare persona publica, ed accreditata, à Milano, fuui eletto Pietro Pesari, perche introducesse qualche trattato col Vice Rè, in maniera però riseruata, e cauta. Non rallentaua trattanto anche la Reina di Francia le sue insistenze, per condurre la Republica ne' suoi infocati desiderij, e per maggiormente rinforzarle, i nuiolle per espresso il Vescouo di Baiosa, & Ambrogio da Firenze.

Pietro Pesari à Milano per trattar' pace. Ministri Francesi à Venetia.

Ma in questo istesso tempo, che andauasi trattando, & agitando nell'armi, nei negotij, e nell'incertezza di tutte le cose, soprauenne strana, improuisa, ed importante nouità à dar motiuo di grauissimi riflessi. S'introdusse dentro à Milano il Marchese di Pescara con trè mila Fanti, e grosso numero di Caualli; Publicò d'esserui andato d'ordine di Cesare, per prendere il possesso di quella Città; nè curossi di contrauuenire a' Capitoli, recentemente conchiusi, alle tante ratificate promesse, & alle viue, nè mai cessate instanze di Sua Santità, perche si douesse inuestire in quel Ducato Francesco Sforza, legittimo herede. Troppo grande, e reprensibile la risolutione, studiò il Pescara dapoi di coprirla sotto la scorza di vn'inuentato pretesto. Inuentò, che s'era trouato costretto Cesare à ciò fare da vn penetrato maneggio dello Sforza con la Republica, per donarle il Castello di Milano, e tentò in tal modo di nascondere con la falsità, l'ingiustitia. Commossi da vn tanto accidente questi Padri, meglio pensarono al negotio, che hauea già principiato il Pesari col Vice Rè. Vollero, che, prima di trattare, si douesse terminar ciò, che far doueasi di Francesco Sforza, il quale, se hauea da interuenire anch'egli, come Prencipe, nella deliberata Alleanza, non vi si poteua ammettere senza Prencipato. Ma quando è sconcertato il cuore, non sà par-

Il Marchese di Pescara s'impossessa di Milano per Cesare.

E sua inuentione in dissolpa.

Perloche sospẽde il Senato gl' introdotti negotiati.

parlar concertatamente la lingua. Discordaua più, che mai Lanoia, per volontà del Padrone, dagli altrui oggetti. Continuaua contra lo Sforza ad inuehire, gridandolo di mal talento. Proponea più tosto di conferire quel Dominio in vn'estraneo, nominando precisamente il Duca di Borbone. Eshibiua, per cerimonia, d'inuestirui qualche altro, che hauesse meglio piaciuto al Pontefice; nè per quanto si contendesse, e si negotiasse, si potè ritrarne mai maggior sostanza. Se ne stomacò, e se ne intimorì finalmente anche il Papa. Cominciò più à temer Cesare, collegatosi fintamente seco, che à dichiararselo nemico aperto; e tanto andò fissandosi in questa opinione, che si sarebbe anche subito confederato con la Francia, se le cose d'allora gli lo hauessero possibilmente permesso. Si ristrinse per ciò di parere, e d'interesse con la Republica; si vnì seco in Lega; entrouui per terzo, Firenze, e furono i Capitoli.

Inuettiue del Vice Rè contra lo Sforza.

Onde Roma, e Venetia si vniscono. E suoi Capitoli.

Che douendo tutti egualmente correre vn'istessa sorte, fossero tutti anco obligati vicendeuolmente à difendersi, ciascheduno con quattro mila Fanti, settecento Caualli, tràgrossi, e leggieri, e col più, che ne hauesse richiesto il bisogno, e permesso le proprie forze; Che esser douesse tenuta la Republica à proteggere in Firenze la Casa de' Medici, & ogn'altro, che hauesse la Santità Sua destinato principale in quel Gouerno; e che non si potesse trattar di pace, nè d'altra Lega senza reciproca sodisfattione.

Stabilitosi questo accordo, comandò subito Clemente al Marchese di Mantoua, che si spignesse con tutte l'armi nel Parmeggiano; Sollecitò la leua de i già deliberati diecimila Suizzeri, e la Republica dispensò dell'altre patenti, affine di adempire anch'ella le cõtratte obligationi. Per intero supplimento degli ardui bisogni, rimanea d'includere nella Colleganza etiandio la Francia, onde il Senato, che n'era inferuoratamente bramoso, cominciò à strignerne maneggio. Ma nel bel principio strana cosa pur'ancora occorse. Si alterò il Papa dalle sue già conchiuse dispositioni. Dimostrò difficoltà in tutto, e fece molto dubitare, che la Lega con la Republica non fosse stata diretta che ai soli suoi proprij vantaggi. Affaticauasi anco Cesare per riguadagnarlo, e per disimprimerlo d'ogni cattiua opinione, prometteuagli di rimettere nel Ducato di Milano Francesco Sforza, subito fatta constare la sua innocenza, sopra le colpe già imputategli, ed in ogni caso, che non se ne giustificasse à bastanza, s'impegnaua d'inuestirui, in vece sua il di lui fratello Massimiliano.

Mutanze nel Papa

E blandimenti seco di Cesare.

Trattanto in Ispagna cõsigliauasi sopra ciò, che far si douea del Rè di Francia cattiuo, e dell'ordine di reggersi, per riportar da tãta fortuna vn corrispondente profitto. Eraui alcuno di opinione.

Opinioni in Ispagna sopra il Rè prigione.

Che si douesse vincere il Rè Francesco, donandogli con atto magnanimo la libertà, più tosto, che allacciandolo con troppe dure conditioni, costrignerlo, quando si trouasse le mani disciolte, à romperne i nodi.

Adduceuan'altri.

Che dalla rarità nasce il prezzo. Che rarissima la prigionia di vn gran Rè, doueasi custodire, per maggiormente apprezzarla; Che la generosità esercitata accresce la grandezza à chi la esercita, non à chi per effetto di clemenza conuien goderne; Che liberando Cesare con atto generoso il Rè prigioniero, verrebbe più à notarsi d'vna souerchia ambitione, ch'à lodarsi d'vna eccessiua bontà. Che se gl'impartiti eccedenti beneficij sogliono piacere non interamente à chi conuiene anche eccedentemente obligarsi loro, tanto più ciò temer douersi in vn Rè di Francia, sempre che fosse obligato à riconoscere la persona, e lo Stato suo dalla riceuuta gratia, e vedesse à risplendere nelle sue miserie gli atti magnanimi dell'indulgente inimico Prencipe.

Molte altre ragioni saranno state addotte da que'gran Ministri frà le gare, e gli interessi di due gran Monarchi, emuli d'ambitione, e d'odio, e che haueuano intrecciati insieme da tante parti gli loro dominij, e per tante cagioni sconuolti gli animi. Finalmente troppo difficil'essendo lo accompagnare la generosità con l'interesse, non più fù dubbioso Cesare sopra che risoluere. Decise in fauore de'più vtilosi consigli, i quali furono; di continuar'a custodire cattiuo il Rè, dimostrãdo però farlo più à motiuo delle altrui suggeritegli ragioni, che della propria ambitione. Haueagli scritte la Reina Madre lettere di grande humiltà per la liberatione del figliuolo, con offerita cessione di Stati; e per più blandirlo, concedette la libertà à Don Vgo di Moncada, ch'era già caduto prigioniero de'Francesi, e grandemente da Carlo amato, cõsignando à lui medesimo il dispaccio. Costante in ogni modo Cesare nella sua già determinata risolutione mandò in Italia vn suo Ministro con due commissioni; l'vna di auuertire il Vice Rè, e gli altri Capitani, à douer spremere tutto il succo dalla sostanza d'vn tanto caso; l'altra, di visitar'à suo nome il Rè; attestargli il suo disgusto per l'incontrata cattiuità, & offerirgli di liberarlo, sempre, che si contentasse

Cesare risolue di custodirlo. E dolci lettere ad esso della Reina Madre.

Ma costante.

Di cedere tutte le ragioni, fino à quell'hora pretese in Italia sopra il Regno di Napoli, e lo Stato di Milano. Di rinunciare la Borgogna. Di assignar'al Duca di Borbone la Prouenza. Di restituirgli il suo Ducato, e con altre conditioni, tutte rimarcabili.

Fà proporre al Rè dure conditioni.

Mandatosi da Capitani l'Inuiato soggetto à Pizzichitone, e cõmunicato il tutto da lui al Rè, tanto se ne infastidì, che proruppe in alti lamenti, e protesti, di voler più tosto morir' in prigione, che acconsentire mai, per saluar la vita, à diminuire a' suoi figliuoli il

Basso non acconsentite.

rea-

reale loro patrimonio. Ma ſeruendo d'ordinario gli sfoghi delle paſſioni à purificar gl'intelletti, dopo ſpettoratasi in tal guiſa la Maeſtà Sua, riuenuta in ſe medeſima, mutò conſiglio, e moſtrando di piegarſi, propoſe anch'ella.

Di prendere in moglie vna Sorella dell'Imperatore, Vedoua del Rè defonto di Portogallo, riceuendo la Borgogna in qualità di dotte. Di reſtituir'à Borbone il ſuo Ducato con qualche altra aggiunta. Di cedere ogni ragione ſopra Napoli, e Milano. Di esborſar'à Ceſare, per la ſua taglia, gran quantità di danaio, e di farlo accompagnar'à Roma con l'armi ſue terreſtri, e marittime ſempre, che voleſſe paſſarui a prendere l'Imperial Corona. *Eſue propoſitioni.*

Pronoſticauano grã difficoltà, e gran lunghezze queſti sfoderati vicendeuoli progetti. Premendo in tanto molto à Ceſare la ſicurezza della perſona del Rè, non ben contentauaſi, che maggiormente ſoggiornaſſe à Pizzichitone, ed in Italia. Temeua il riſchio, che ſopraſtaua ſempre di fuga, ò di qualche altro violente attentato. Non poco ſtimaua il diſpendio, e le genti ricercateui, per ben cuſtodirlo. Si riſolſe di farlo paſſar'in Iſpagna, e ne commiſe al Vice Rè Lanoia l'incarico. A graui accidenti coſtui comprendendo ciò ſoggetto, procurò adempirlo nella più ſicura, e cautelata forma. Finſe di voler tenere la via di Napoli; ma imbarcatoſi poi ſopra l'Armata Imperiale à Porto fino, dirizzò le prore verſo Cattalogna; approdò nel Porto di Roſes, & indi trattoſi in vn Luogo vicino à Valenza, per ſicurezza, e lontananza maggiore da' confini della Francia, ed ageuolmente giunto à Madrid, iui cõſignò in qualità di prigioniero il Rè infelice. Perturbò grandemente il Pontefice, e'l Senato la di lui condotta in Iſpagna, timidi amendue, che hauendolo Carlo nelle mani con aſſoluta diſpoſitione di legge, e di arbitrio, ſtrigneſſe la Reina à qualunque partito di pace, per liberare il figliuolo. Già ſe n'eran'anche ripigliati con gran vigore i maneggi. Douea la Ducheſſa di Alanſon, ſorella del Rè, paſſar ben toſto in Iſpagna, e perciò s'era conchiuſa fino al Decembre vna ſoſpenſione d'armi. In tanto però, che in guiſa tale colà negotiauaſi, mandò Ceſare in Italia molti ordini a' ſuoi Capitani, e Miniſtri. Commiſe il riparto delle militie; Ne ordinò vna gran portione in Piemonte, e nel Marcheſato di Saluzzo, che già l'armi ſue haueuano antecedentemente occupato. Dichiarò Capitano dell'eſercito il Marcheſe di Peſcara, eſſendo Borbone già andato in Iſpagna. Inuiò à Roma, & à Venetia vn ſuo Miniſtro, per negotiar'vna Lega; e mandò l'Inueſtitura del Ducato di Milano à Franceſco Sforza; cò vn'obligo conditionato però di esborſargli prima vn millione, e ducento mila ducati; ſumma, ch' eſſendo impoſſibile alla pouertà dell'aggrauato, ſi vide richieſta à

Viene condotto à Madrid. Con diſpiacere del Papa, e del Senato.

Ordini di Ceſare in Italia.

ſolo

solo fine, che non ne seguisse mai l'effetto. Andarono varij casi succedendo poi; vno specialmente, che accertò appieno più ancora la smisurata ambitione di Carlo in Italia. Fù imputato di vn' altra colpa di più lo Sforza. Fù imputato di hauer tenuta la mano ad vn'insidioso concerto di tagliar'à pezzi l'esercito Imperiale, per liberarsi dal giogo, sotto cui lo teneuano quei Capi insofferibilmente oppresso; onde prendendo vn nuouo pretesto da ciò il cara, prima occupò alla scoperta, in nome di Cesare, Lodi, Pauia, Pizzichitone, e molte altre fortezze sopra le ripe dell'Adda, e fatte poscia allo Sforza, per nome del suo Signore, molte inamissibili dimande; ricercollo frà le altre, che gli cõsegnasse il Castello di Cremona, e gli permettesse di tirar trincee intorno à quello di Milano, in cui già trouauasi lo Sforza medesimo ricouerato. Procurò il scura presso Prencipe di liberarsi da tali violenze con molte ragioni; Ma il Pescara, in vece di ben riceuerle, pretendendole ingiuriose, costrinse il Popolo à giurare fedeltà à Carlo Imperatore; Cominciò intorno al Castello i lauori, e benche dall'alto vi fulminassero le artiglierie, non per ciò fù possibile d'impedirli, nè di ritardarli. Aggiuntasi all'altre questa tanta nouità, si accrebbe molto più il timore ne' Prencipi della Prouincia. Considerauano Carlo con l'Italia sotto i piedi, e col Re di Francia nelle mani. Se ne pauentò più d'ogn'altro il Papa; e si risolse il Senato di sospendere per allora ogni maneggio, troppo vicina scorgendo la Prouincia ad vna incatenata seruitù. Rispondeua per ciò a' Ministri con generali officiosità d'vn'ottima dispositione; e se pure precisamente si apriua di qualche sentimento, era egli, di eccitare la Maestà Sua à concedere vna volta l'Inuestitura del suo Ducato allo Sforza, principale fondamento, per fermar la pace, e la quiete d'Italia. Frà tante fintioni, discordie, e successi giornalmente si aumentauano a' Francesi li bisogni di procurare, che il Papa, e la Republica con loro si confederassero. Impegnauasi la Reina, di far capitare in Italia diecimila Suizzeri, e di contribuire ogni mese cinquantamila ducati. Abbozzauasi, che trà la Santità Sua, e la Republica medesima fossero posti in Campagna ventiduemila, e più combattenti. Che l'Armate marittime, Francese, e Veneta, si portassero all'attacco del Regno di Napoli, ò di Genoua, e che la Frãcia nel tempo medesimo spignesse vn grand'esercito a' danni della Spagna. Veniuano anco à dar fomento à questi diuisati mouimenti l'armi istesse Imperiali, che non poco s'erano in que' tempi diminuite. Era succeduta la morte del Marchese di Pescara. Si trouauano per ancora in Ispagna il Vice Rè, & il Duca di Borbone; onde rimanea l'esercito in Italia non bene assistito; non autorevolmente diretto; non volentieri veduto da' Popoli,

Altra inuentata colpa contra lo Sforza.

Fù Pescara occupa per ciò più Luoghi.

Con inamissibili dimande.

E violenze allo Sforza medesimo.

Eserciti s'intimoriscono.

Il Senato si sospende da' maneggi.

Abbozzi di vnione trà Roma, Francia, e Venetia.

Debolezze dell'esercito Imperiale.

Popoli, e ſcarſo, ed anguſtiato di vittuaglie. Conſideraua ſi duro altreſi lo intraprendere contro di vn Ceſare vincitore, per confederarſi cò vn Prencipe nelle di lui mani cattiuo. Scorgea ciaſcheduno, non così facili li penſati ammaſſamenti. Si poteua figurar'all'occhio vn'eſercito raccolto; ma raccorlo, e raccorlo frà intereſſi varij, animi diſcordi, e poſſibilità diſuguali, più ſi conuenia temere di confuſioni, lunghezze, e diſcioglimenti, che ſperare di ageuolmente conſeguir l'intento di vnioni, e d'intrapreſe. Altri, che in più ſtretti, e difficili termini ancora eſprimeuanſi, pronoſticauano, che ſuccedere douеſſe vn mal peggiore, quando anche ſi haueſſero potuto ammaſſare tutte le deliberate genti. Conſideraua no, che più, che nè haueſſe temuto Ceſare, più ſi foſſe trouato coſtretto à riconciliarſi col Rè di Francia; Il quale niente meno bramoſo di ricuperare la ſua libertà, volentieri foſſe concorſo ſeco ad vnirſi, ed à ſtaccarſi da'ſuoi Confederati, lecito eſſendo valerſi d'ogn'arma, quando ſi tratta di tagliar con eſſa le funi, che d'intorno cingono.

Difficoltà nondimeno per opportuni.

Ma in tanto, che così agitauano il Papa, e la Republica nelle loro riſolutioni, e che finalmente bilanciato, e contrapeſato bene il tutto, erano per deliberare di collegarſi col Rè di Francia, Carlo, conceputone vn gran ſoſpetto, ſi trouò sforzato toſto à prendere partito, e ſcegliere di eſſer primo lui à comporſi col Rè medeſimo. S'era poco dianzi l'afflito Prencipe trouato con l'anima ſopra le labra ſpirante, non meno accorato per la prigionia, e per le difficoltà, ſempre inſorte alla ſua liberatione, che per non hauer potuto veder mai Ceſare benche fattolo ricercar più volte, con iſperanza, che la ſua preſenza, e le preghiere della viua voce, haueſſero potuto facilmente intenerirlo. Non piacendo però à Carlo la morte di lui, per non perdere con eſſa gli alti vantaggi, diſegnati dalla conſeruation della vita, era finalmente condeſceſo à viſitarlo, & à conſolarlo con dolci promeſſe della ſua preſta liberatione, e con le quali, ſi potè dire, che lo haueſſe ricuperato in ſalute.

Ceſare riſolue di comporſi col Rè di Francia.

Ora non più vinto Ceſare dalla pietà, ma ſtraſcinato dalla geloſia dell'intereſſe, ſi diſpoſe queſta volta al negotio, con ſincero deſiderio di conchiuſione. Nell'ingreſſo dell'anno nuouo ſe ne principiarono dunque i maneggi, li quali continuati per qualche tempo fù coſtretto all'vltimo il Rè di acconſentire alle conditioni, ſempre dianzi coſtantemente negate, le quali furono.

1526

Come anche gli ſuccede.

Che il giorno dieci Marzo proſsimo foſse il Rè condotto à confini di Fonterabia, trà la Biſcaia, e la Ghiena, per iui eſser poſto in libertà. Ch'egli s'intendeſse tenuto all'incontro di conſignar'à Ceſare nel termine di ſei ſettimane la Borgogna con tutti li ſuoi Contadi, e pertinenze

E ſuoi Capitoli.

nenze, da essa dipendenti. Che nel punto istesso del rilasso della sua reale persona si consignassero in mano degli Spagnuoli il Delfino, e'l Duca di Orliens, primo, e secondo genito, per Statichi di sicurezza, e di esecutione del pattuito. Che rinunciasse tutte le sue pretese ragioni sopra il Ducato di Milano e'l Regno di Napoli, e parimente, la soura-nità della Fiandra, di Artois, e di ogn'altro Stato, posseduto allora dall'Imperatore. Che prendesse la Sorella Eleonora per moglie. Che restituisse à Borbone il suo Ducato, permettendogli di trattar delle sue ragioni sopra la Contea di Prouenza. Che volendo Cesare passar'in Italia, & à Roma, per prendere la Corona dell'Imperio, fosse tenuto Francesco di farlo accompagnare con l'Armata; e che adempiutosi il tutto, si douessero allora, e non prima, restituire li due figliuoli Statichi, consignandosi in loro vece à Carlo il terzo Genito, Duca di Angolemme, perche, alleuandosi a lui appresso, si conseruasse tanto più la pace, e la Colleganza perpetuamente durabile.

Sarebbesi tutto il mondo marauigliato di Cesare, che Prencipe cotanto saggio si fosse persuaso à credere eseguitesi dal Rè di Francia così fatte esorbitanti conditioni, se non fosse l'ambitione la vera madre della lusinga. Niuno impedimento fuui al primo passo. Venne accompagnato il Rè, nel giorno appunto prescritto, a' confini di Fonterabia; e comparue à Baiona poco dopo con li due figliuoli la Reina Madre. In mezzo al fiume, che trà la Francia, e la Spagna si frapone, si fermò vn Barcone, in cui montò il Rè co' medesimi figliuoli. Egli solo passato poi in vn picciol legno à terra, e salito sopra vn Cauallo, che già staua à tal'effetto preparato, corse velocemẽte à ritrouar la Madre, e tutta la Corte doue fù accolto da tutti con tenere lagrime; ed all'altra parte del fiume tragittatisi li figliuoli, furono condotti à Madrid, e consignati in qualità di Statichi alla Corte.

Il Rè à Fonterabia.

Và in libertà.

Hauea già Cesare, subito conchiuso, e ratificato col Rè di Francia l'accordo, participatolo al Papa, vantando vn gran merito di essere concorso à rilasciare vn tanto Rè in libertà, non per altro oggetto, che di redimere in salute il Mondo Christiano, e deprimere i Barbari Infedeli. Meglio poi aprendosi de' suoi sentimenti in altra lettera posteriore, gli scrisse più tosto acerbamente sopra il punto, ch'era il più geloso appresso alla Santità Sua, e la Republica. Persistè nel primo suo concetto, di non voler'inuestire nel Ducato di Milano Francesco Sforza, se prima non espurgauasi dalle addossategli colpe, e non facendolo appieno, si dichiarò, che, in vece di ritenere per se stesso quel Dominio, ò inuestirui l'Arciduca Ferdinando, suo fratello, come haurebbe potuto ragioneuolmente sodisfarsene, volea consignarlo al Duca di Borbone, Prencipe del sangue reale di Francia; d'vn'alto merito seco,

Dichiarationi di Cesare sopra lo Stato di Milano.

e con

e con cui s'era già impegnato con la parola, e con la fede di gratamente in tal guisa corrispondergli. Non potè il Pontefice; non potè il Senato di ciò compiacersi. Troppo perpetuata vedeuano la misera Italia in trauagli, e troppo inuaghito Cesare di farsene tosto l'arbitro, e'l dominatore. Borbone, inuestito da lui nel Ducato di Milano, sarebbe sempre stato in necessità di obbedirlo. Bellicoso, torbido, nemico implacabile costui del Rè di Francia haurebbe tenuti continuamente in piedi gli eserciti, inquietata la Lombardia, ed ingelosita specialmente la Republica per la vicinanza de'suoi Stati. La sola rimasta speranza dunque fù, che il Rè Francesco, vscito da'lacci, non fosse per mantenire in modo alcuno ciò, c'haueua conuenuto, legato, violentemente promettere, e pareua, che anco ne cominciasse oramai ad apparire qualche principio. Li trattamenti rigidi, come prigioniero, vsatigli; Le conditioni eccessiue, & insofferibili accordate, troppo al viuo trafiggeuano l'animo grande d'vn Rè di Francia, per vilmente scordarsene, ed acconsentirui. Hauea la Republica già distinati alla Maestà Sua due Ambasciatori, per vn misto officio, di seco dolersi delle sue passate sventure, e di rallegrarsi del libero ritorno in Francia. Ma richiedendo qualche tempo la loro partenza per l'obligo di allestirsi in conspicuo modo, nè permettendo l'vrgenza veruno indugio, inuiouui subito Andrea Rosso, Segretario, con incarico d'insinuarsi nella gratia della Maestà Sua; penetrarle quanto più hauesse potuto nell'interno; studiar di renderla procliue verso il suo, & il comun seruigio; e Clemente nel medesimo bisogno, pure lo istesso stile seguitando, feceui missione anch'egli di Paolo Vettori. Arriuato il Rosso in Francia, non trouò occasione per affaticarsi à penetrare i pensieri del Rè Francesco; e ad infiammarlo maggiormente in quel desiderio, di cui da se medesimo altamente ardea. Proruppe contra Cesare nelle più risentite doglianze. Rammemorò le forme altere, con le quali haualo in Ispagna maltrattato. Esagerò sopra le inique conditioni, e le durissime catene impostegli, prima di concedergli la libertà. Esclamò contra il suo ingordo appetito in Italia, e con grand'impegni, e giuramenti di sincerità, e di fede conchiuse, di esser pronto à nuouamente vnirsi in Lega con Roma, e Venetia, per abbassare l'alta ceruice all'odiato Imperatore. Passò ancor più oltre. Passò à promettere, che sarebbe stato il Rè d'Inghilterra parimente pronto ad entrarui; e premè con tutta l'infistenza, accioche tantosto vi si muouessero tutti gl'altri Prencipi, e facessero capitar in Corte poteri sufficienti, per dar la mano al negotio, e conchiuderlo con la maggiore ricercata celerità.

Non accõsentite dal Papa, nè dalla Rèpublica.

Andrea Rosso Segrettario in Francia.

E Paolo Vettori speditoui dal Papa.

Il Rè infiammato contra Cesare.

Desidera di collegarsi col Papa, e Venetia.

Partecipati dal Rosso al Senato tali sentimenti, giunsero essi in

tẽpo, che s'erano auanzate le cose à più strignente bisogno ancora. Trouarono, che Frãcesco Sforza, più che mai assediato da gli Spagnuoli nel Castello di Milano, era in procinto di rendersi loro per necessità di vittuaglie; e che all'incontro s'era dato nella Città il Popolo più volte all'armi contra le militie per le angarie, e l'estorsioni, che insofferibili conuenia patire; Cose amendue, che, se bene trà se stesse di contraria qualità, l'vna facendo temere, l'altra sperare, consspirauano però egualmente à sollecitarui preste le risolutioni. Mandò pertanto il Senato al Segretario Rosso la facoltà di trattar', e di stabilir la Lega col Rè di Francia con quell'istesse conditioni, che già si sono estesamente di sopra abbozzate. Scrisse in Inghilterra à Gasparo Spinelli, colà pure Segretario suo, e che per la morte occorsaui dell'Ambasciatore Orio suppliua per allora alle publiche facende accioche eccitasse quel Rè similmẽte à muouersi; e partecipò il tutto all'Ambasciatore à Roma, perche stimolasse il Pontefice alle steſſe speditioni, & ordini. Trouò l'Ambasciatore ne' suoi primi officij in Clemente qualche alteratione dal suo primo desiderio. Ad ogni modo ne' posteriori ragionamenti così al viuo fecegli vedere la necessità di vn risoluto, e presto rimedio per la comune libertà languente, che lo dispose à mandar'in Francia, in luogo del Vettori, ch'era già mancato di vita, altro soggetto d'ingegno, con autorità, di negotiar, e di conchiudere. Auuisato Cesare di tutti questi pensieri, e maneggi, procurò con tutto il potere d'intorbidarli. Inuiò espressamente à Roma Don Vgo di Moncada, perche ne distogliesse soauemente il Papa, e tentò anco la Republica con sue lettere, e col mezzo dell'Ambasciatore suo, qui Residente. Ma non corrispondendo alle amicheuoli espressioni di Carlo, l'armi Spagnuole, che circondauano per anco il Castello di Milano, e teneano duramente assediato in esso Francesco Sforza, perciò le risposte, che faceuansi, erano ben si propense, ma con la conditione però, che la Maestà Sua si compiacesse di comprouare in fatti quel zelo, che veniua da' suoi Ministri cotanto appieno rappresentato, e promesso. Tal'era la costanza, tali deliberate risolutioni del Papa, e del Senato à fauore della Francia, quando il Rè, più tenutoui di ogn'altro, cominciò con gran marauiglia à discordare apertamente dalle sue prime intentioni. Suole il desiderio tanto trasportarsi à supporre facili anche le cose impossibili, ch'entrò in vna vana speranza di render sodisfatto Cesare, senza, consignargli la Borgogna; Conditione principale, e la più stimata nell'accordato; persuadendosi di vincerlo con due mezzi; l'vno con la forza dell'oro; l'altro con la gelosia dell'vnione con Roma, e Venetia. Cominciò dunque appresso alli Ministri dell'vna, e del-

Poteri al Segretario Rosso in Francia.

Et a Gasparo Spinelli in Inghilterra.

Con eccitamenti al Papa.

Che pur manda soggetto in Francia.

Diligenze di Cesare per impedire i trattati.

Ma senza effetto.

Mutanza del Rè di Francia.

l'

l'vna, e dell'altra, à dimostrarsi non già sospeso, nè mutato di proposito al maneggio, ma ben'altrettanto difficile à strignerlo, perche la lunghezza, e la pendenza potessero tenere da vna parte adormentati il Pontefice, e la Republica, e dall'altra, continouando in Carlo il timore della conchiusione, indurlo à concorrere finalmente nel suo già conceputo disegno. A primi riceuuti ragguagli di vna tanta mutatione corse il Senato con efficacissimi officij, per restituir la Maestà Sua nel primo salutar consiglio, e nello stesso tempo niente meno premendogli lo Sforza, ch'era già ridotto in Castello agli vltimi estremi, ordinò al Duca di Vrbino, che si auanzasse tosto con l'esercito verso l'Adda. Ma non piacquero più à Cesare le lunghezze dal Rè Francesco interposte all'esecutione del Capitolato. Diede in quell'impatienza, che più sempre s'infiamma nell'attentione di vna cosa altamente desiderata. Inuiogli il Vice Rè di Napoli à ricercarlo con risoluta maniera d'vn subito, e douuto adempimento. Onde il Rè non potendo più nascondere l'oggetto suo, bisognò, che in liberi sensi se ne esprimesse.

E officii d lui del Senato.

Eccitamenti di Cesare per l'esecutione dell'accordo al Rè medesmo. E risposte sue.

Ch'era per se pronto ad eseguire interamente tutti li punti degli accordati Capitoli, eccettuato il solo di consignar la Borgogna. Che eseguirebbe ancor questo, se il Parlamento risolutamente non abborrisce di smembrare quel Dominio dalla Christianissima Corona; e che per far conoscer'appieno anche in ciò, non deriuare da se la difficoltà, esbibiua, in vece di rilasciar la Borgogna, l'esborso pronto di due millioni di scudi in contanti.

Dopo hauere così risposto la Maestà Sua al Vice Rè, partecipò il tutto in atto di vna somma confidenza alli due Ministri di Roma, e Venetia, e promise asseuerātemente loro, che non si sarebbe aggiustato mai con Cesare, se insieme con la ricupera dei due figliuoli, non si restituiua Francesco Sforza nel suo Ducato; non si nettaua l'Italia da trauagli, e non si consolidaua la pace comune trà Prencipi. Alterossi infinitamente Carlo, quando intese con le mutate propositioni il suo nome, e la sua persona schernita. L'armi co'nemici, il negotio con gli altri Prencipi, furono i ripieghi, ch'egli subito intraprese. Sollecitò il passaggio di Borbone, ben rinforzato, in Italia. Prese nuouamente ad insistere col Papa, e'l Senato, per staccarli dalla Francia, e per seco vnirli. Querelò il Rè di niuna fede; e promise in alta forma, la restitutione allo Sforza del suo Ducato, e la pace vniuersale della Prouincia.

Nō accettate da Cesare.

Che risolue risentirsene.

Questi ardenti sensi, & officij dell'Imperatore tolsero affatto la speranza al Rè Francesco di poter conseguire alcuna ageuolezza per alterar l'accordata conditione della Borgogna. Gittatosi per ciò di nuouo al Papa, & al Senato, e da vero, e con vehemen-

za ripigliato questa volta il negotio, in poco tempo restò stabilito.

Capitoli di Lega trà il Papa Francia, e Venetia.

Pace, e Lega perpetua trà il Papa, il Rè di Francia, la Republica, e Francesco Sforza. La ricupera alla Maestà Sua de' figliuoli Statichi. La libertà, e la remissione dello Sforza medesimo nello Stato di Milano. L'attacco del Regno di Napoli. L'espulsione dall'Italia degl'Imperiali, e Spagnuoli, per assicurarui la quiete. Obligo al Pontefice di porre in Campagna ottocento Caualli grossi, settecento leggieri, e ottomila Fanti; Di altrettanti alla Republica; Allo Sforza, d'vn numero minore, proportionato al suo potere. Al Rè Francesco, di spignere di quà da' Monti vn'esercito di vaglia, e rompere colà nell'istesso tempo à Cesare la guerra. Al Rè, ed alla Republica l'armamento in oltre di vinticinque Galee, per assalire con esse, e con altre del Pontefice, la Città di Genoua, e rassignarla alla souranità della Francia; e che occupatosi il Regno di Napoli, haueſſe il Papa la facoltà d'inuestir'in esso chi più fosse di suo piacere, col consenso però de' Confederati, e con le riserue de' censi soliti alla Santa Sede.

Tali furono li più essentiali Capitoli, trà i detti Prencipi determinati, ne' quali si comprefero anco i Fiorentini; e perche bramaua ogn'vno, che per maggior decoro dell'Alleanza, e per intimorire maggiormente Cesare, entrasse in essa il Rè d'Inghilterra ancora, mandò colà il Papa Gio: Battista Sanga; Il Rè di Francia, Giouanni Giacchino, e'l Senato, Antonio Veniero, con carattere di Ambasciatore.

Ministri al Rè d'Inghilterra.

Hauea la Republica in piedi vn'esercito di dieci mila Fanti; nouecento huomini d'arme, e ottocento Caualli leggieri; numero maggiore dell'obligatole nei Capitoli. Si attendeuano gli Suizzeri, che s'erano in comune di già assoldati; e disegnauasi con queste, e con l'altre forze, che si tentasse da vn canto di liberare dall'assedio Francesco Sforza, espugnandosi la Città, e'l Castello di Milano; Ch'entrasse dall'altro nel Milanese il Marchese di Saluzzo con dieci mila Fanti di Francia ad assalire Nouara, e Alessandria; e che l'armate marittime si andassero allestendo anch'elle per le destinate Imprese. Frà tanto per non perdersi tempo à soccorrere lo Sforza, commise il Senato di nuouo al Duca d'Vrbino, & à Pietro Pesari, che si portassero con tutto l'esercito à Chiari nel Bresciano, e'l Papa ordinò al Conte Guido Rangone, Gouernator Generale Ecclesiastico, di marchiar verso Piacenza, per seco vnirsi, e per vnitamente procedere.

Esercito Veneto.

E suoi disegni.

Ordini del Senato.

Prima di muouersi l'armi Ponteficie, nacque trà que' Capitani qualche discrepanza; per sopir la quale conuennero alquanto sospendersi. Offerissi in tanto alle Venete opportuna occasione d'impossessarsi di Lodi, col mezzo di vn tale Lodouico Visturino, soggetto in essa di grande autorità. Dispostone il modo, auui-

uicinouuiſi Malateſta Baglione cò vna groſſa banda; Preſentoſſi alle Mura sù l'imbrunir della notte, ed il Veſturino, montato allora ſopra vn Baſtione, in conformità del concerto, vccife le guardie, e diede campo à Veneti di ageuolmente ſalirui. Erauui Gouernatore con mille cinquecento Fanti Napoletani Fabritio Maramus, il quale frettoloſamente vi accorſe; ma già i Veneti, calati nella Terra, lo sforzarono à ritirarſi velocemente in Caſtello. Inteſaſi dal Duca di Vrbino l'occupatione di quella Città, felicemente riuſcita, paſsò con ſomma preſtezza l'Oglio, e l'Adda; entrouui, e preſidiatala conuenientemẽte, ſi reſtituì all'eſercito, per ritornar poi all'eſpugnatione del Caſtello. Di queſta ſua ritirata ſi valſe il Marcheſe dal Guaſto, che ſoggiornaua allora in Milano. Corſeui cõ tre mila Fãti, e molti Caualli leggieri; S'introduſſe per la Porta Romana nel Caſtel medeſimo, & indi vſcito, ed auanzatoſi in Piazza, attaccò fieramente i Veneti. Ma poco dura il coraggio, proceduto da grand'impeto. Coſtui nell'atto di aſſalire gli altri, aſſalì ſe ſteſſo. Temè in quel punto, che tutto l'eſercito Veneto ſoprauuenire vi poteſſe; riuolſe a' nemici le ſpalle; reſtituiſſi nel Caſtello, e per la ſteſſa ſtrada, già battuta, ritornò à Milano. Poco tardato à cõparirui nuouamente Vrbino, poco anco ſtette à vincere il Caſtello à patti. Riceuello à nome di Franceſco Sforza, e incoronò la Republica di vn'alto merito con l'acquiſto di Città importante per ſe ſteſſa, e per l'adito, che apriua facile alle due di Milano, e di Pauia. Queſta conſeguita Impreſa acquetò le diſcrepanze, già trà Capitani inſorte nell'eſercito del Papa, e preſtò gran cuore al Rangone. Moſſoſi anch'eſſo con tutte le ſue genti, trouò sù le Campagne oltre al Pò le Venete, con le quali accompagnatoſi, andarono il giorno vltimo di Giugno à Marignano tutti inſieme. Voleua Vrbino, che, prima di preſentarſi à Milano, ſi doueſſero attendere gli Suizzeri, che già ſupponeuanſi partiti, ed in cammino; mentre eſſendo quegl'eſerciti, amendue compoſti di gente Italiana, raccolta poco dianzi, li dubitaua inſufficienti all'eſpugnatione di sì gran Città; ma laſciatoſi dall'altrui opinioni finalmente perſuadere, ſe le accoſtò in vicinanza di trè ſoli miglia, ed intanto arriuaronui cinquecento Suizzeri. Poſero li Capitani allora in Conſulta, ſe doueuano condurſi prima à ſoccorrere il Caſtello, e lo Sforza, che per anco dentro vi ſi conſeruaua intrepido, ò andar'ad aſſalire à dirittura i Borghi, in gran parte ſpalancati, e aperti. Preualſe queſto ſecondo propoſito; ma nel punto, che ſi accingeuano, per eſeguirlo, giunſe moleſtiſſimo ragguaglio; Che il Duca di Borbone, peruenuto à Genoua con ſei Galee, con ricapiti per cento milla ducati, e con ottocento Fanti Spagnuoli, s'era introdotto felicemente in Milano. Tale

Malateſta Baglione à Lodi con groſſa banda.

Occupa la Città.

Attentato Spagnuolo per vicuperarla.

Che fuaniſce.

E ſi occupa etiandio il Caſtello.

Armi Collegate vicine à Milano.

E Conſigli trà Capi circa l'attaccarlo.

nuo-

nuouo, ed inaſpettato auuiſo infaſtidì grandemente Vrbino; Tuttauia ſapendo il Popolo Milaneſe molto diſguſtato delle Ceſaree militie, ed entrato in iſperanza, che facilmente poteſſe alla ſua comparſa tumultuare, riſolſe auuicinaruiſi; preſe l'alloggiamento nel Monaſtero, detto il Paradiſo; innalzouui trè groſſe artiglierie, e cominciò à battere furioſamente le muraglie. Più ſcaramuccie ſeguirono in più ſortite, ſempre con graue danno di quei di dentro. Ciò però non baſtaua di gran lunga, per prender Milano, non ſolleuandoſi il Popolo, ò non comparendo almeno il corpo intero degli atteſi Suizzeri. Mà del tumulto hauendo già Borbone tolta ogni ſperanza, ſubito arriuatoui, col quietar gli animi, e rincorare li Capitani più toſto à morire, che à cedere; e degli Suizzeri non ſe ne ſentendo auuiſo, ritornò Vrbino alle ſue primiere trepidationi. Temè di qualche feroce ſortita; nè volendo in modo alcuno azzardare quell'eſercito, in cui conſiſteua tutto il fondamento della Republica, ritiroſſi nuouamente à Marignano. Fù dagli altri Capitani non poco imputato di quella inaſpettata, e troppo timida ſua riſolutione; e ſe mai accade, che poſſa riprendersi vn cautelato procedere, nè anco ſi trouò il Senato contento in tutto, quando, in vece di ſentir'occupato Milano, inteſe ritiratiſi gli eſerciti; ſmarritane l'occaſione, e diſperato, e neceſſitato lo Sforza in Caſtello toſto ad arrendersi. Penetrate ad Vrbino tali querimonie, ſe ne conturbò in eſtremo; Volle giuſtificarſene, e mandò à Venetia Luigi Gonzaga con le ragioni, ed i fondamenti, che neceſſitato ve lo haueano. Ma ſe queſti Padri ſe ne appagarono, non già così fece Clemente Pontefice. Altamente lamentoſſi, che, non ſolo ſi foſſe Vrbino con grande indicio di animo codardo ritirato dall'aſſedio di Milano, ma che lo haueſſe fatto di ſolo capriccio ſuo, ſenza punto vdir'i ſenſi degli altri Capitani. Ei, per verità delle loro opinioni poco ſi curaua; e ſpecialmente di Franceſco Guicciardino, Luogotenente nel Campo Eccleſiaſtico. Stimaualo non intendente della militia, e che differente di profeſſione, non poteſſe ſaperne meglio di chi haueua già conſumata tutta la vita ſtentatamente trà l'armi. Volle per tanto il Senato rendere in qualche parte ſodisfatta la Beatitudine Sua. Ordinò al Duca, che doueſſe in auuenire preſtar l'orecchio, e far caſo, come ſi doueua de' conſigli, e del Guicciardino, e degli altri.

Vi entra il Duca di Borbone.

Ciò non oſtãte battono le mura.

E poi ſi ritirano à Marignano.

Con querimonie contra Vrbino.

E ſentimẽti del Papa.

Acquetati.

Mentre, che andauano queſti narrati accidenti ſuccedendo in terra, non mancò la Republica di adempire ancora in mare gli obligh'della Colleganza. Scriſſe à Corfù al Proueditore dell'Armata, Giouanni Moro, che doueſſe ſmembrare dal ſuo corpo intero dodeci Galee, e conſignarle à Luigi Armero, per paſſar con eſſe

Gio: Moro Proueditor dell'Armata.

esse à Ciuità Vecchia; colà vnirsi con quelle del Papa, e del Rè di Francia, e vnitamente procedere, ò contra Genoua, come s'era ne' Capitoli deliberato, ò in altra parte, doue fosse stato più facile, e più auantaggioso conosciuto il seruigio de' Confederati Prencipi. Seguitane tosto la consegna, si portò l'Armero à Terracina, doue trouato Andrea Doria con otto Galee Ecclesiastiche, remigarono insieme à Ciuità Vecchia, & iui si fermarono attendendo, che vi arriuassero quelle ancora del Rè Francesco. Ma nè vi cõpariuano; nè vdiuasi, che fossero per comparirui, contrauenendo in tal guisa il Rè al pattuito, e non poco ingelosendo de' suoi oggetti. Mancaua egli nell'istesso tempo, anche à rimettere in Heluetia li denari, à lui spettanti, per leuar gli Suizzeri, che con grande ansietà staua per anco l'esercito attendendo; nè scorgeuasi indicio di alcun suo preparamento contra la Spagna conforme à i concerti. Di tali graui omissioni, e ritardi, già la Maestà Sua consapeuole, dubitò à ragione, che il Pontefice, e'l Senato si trouassero all'vltimo costretti di pensar'a' loro proprij pericoli, e che potessero, per sottrarsene, riunirsi finalmente di nuouo con l'Imperatore. Affine per ciò di adormentare, e differire, mandò in Italia Monsignor di Lange. Prima ordinogli, che in passando per l'Heluetia, sollecitar douesse gli Suizzeri alla partenza, promettendo loro, che sariano stati ben tosto abbondantemente proueduti de' suoi stipendij. Incaricollo poi di trasferirsi quì à Venetia, & indi à Roma, per attestare nell'vno, e nell'altro Luogo la sua costante risolutione d'interamente sodisfare, non solo à gli oblighi contratti, mà di allestire in Bertagna vna grossa flotta di Vascelli, per aggiugnerli all'altro corpo marittimo sottile della sua Corona; e perche in oltre douesse assicurar, che non haurebbe trattata pace mai con Cesare, se non con l'interuento, e con l'assenso pienissimo de' Confederati. Arriuato à Venetia il Lange, & adempiuti gl'incarichi con le promesse, e le proteste di sopranarrate, fù detto, che in vn'officio di risposta gli dicesse seriosamente il Senato.

Galee Venete, e Pontificie à Ciuità Vecchia.

Mancando le Francesi.

Con altri ritardi del Rè.

Monsignor di Lange in Italia. E sue commissioni.

Da lui adempiutesi a Venetia

L'osseruanza della Republica verso la Christianissima Corona non esser mai per mutarsi dell'antico genio, nè per disgiugnersi dagl'interessi, già stabiliti comuni insieme. Che non poteuansi negare inclinati gli animi de' Senatori, per loro natural instinto alla pace; ma che già vedendosi ineuitabile la guerra, e'l trattar dell'armi, promettenuano di conseruarsi inseparabilmente congiunti con la Maestà Sua; ed essendo intensamente bramosi d'illustrar più sempre la di lei Corona di glorie, e di grandezze, passauano in oltre per più massiccia pruoua della loro immutabile osseruanza ad offerirle, che riuscendo, trà l'altre Imprese, all'armi collegate, di acquistar'il Regno di Napoli, sarebbe

Officio del Senato in risposta.

con-

concorsa la Republica per la parte sua, à preporui in Rè quello de' figliuoli, che più le fosse stato in piacere, nè ritenuto per se stessa, che quella sola portione, la quale fosse stata conosciuta conueniente al merito del sangue, e dell'oro sparsoui, e contribuito.

Così parlò, ed attestò il Gouerno al Ministro di Francia Lange, e così trasferitosi lui dopo à Roma, e rappresentati al Papa li concetti stessi, gli corrispose la Beatitudine sua con eguali sentimenti. Partite intanto da Ciuità Vecchia le Venete con le Galee della Chiesa, approdate, che furono nel Porto di Liuorno, quiui accompagnaronsi con altre dodeci Francesi, che sotto la direttione di Pietro Nauara, eranui peruenute poco dianzi. Non furono que' Capitani diuersi, nè dubbiosi à qual'Impresa volger prima si douessero. Tutti concordatisi nella già deliberata di Genoua, andò l'impeto primo à scoccar sopra Portouenere, che incontanente si arrese, come anco fece la Specie, e fino à Monaco tutta la Riuiera. Diuisesi l'Armate poi, si portarono la Pontificia, e la Veneta à Portofino, e la Francese trattasi à Sauona, e preso furiosamente à combatterla, sforzolla à cedere, & à darsi à patti. Dopo riunitesi di nuouo, ed incamminatesi in vn corpo solo verso Genoua, elessero di esperimentarne l'acquisto prima con l'assedio; per lo che spinsero sei Galee à tessere diligentemente il mare, che anco impossessaronsi di alcuni Legni, liquali andauano alla Città, carichi di prouisioni. Ma non bastauano questi impedimenti marittimi, per condurre à tanti disagi, e penurie Genoua, che douesse necessariamente cadere. Se patiua da quella parte marittima scarsezza di grani, venia dalle Riuiere abbondantemente soccorsa; nè il Doria, Generale della Chiesa scorrendo il Mare, faceua tutto il suo possibile. Così continouando l'assedio, li Genouesi si valeano in tanto di quell'interuallo, per andare dagli assalti maggiormente assicurandosi. Fortificarono con assiduità, e con fatiche estreme il Porto; fermaronui alla bocca più forti Vascelli, e ben fornirono il Castello della Lanterna con grossi pezzi di artiglierie. In questo mentre, che si andaua quiui in tal guisa operando, e trattenendo, arriuati à Marignano, doue per anco tratteneuasi l'esercito de' Collegati, cinque mila Suizzeri, dierono coraggio al Duca d'Vrbino di ritornar all'Impresa di Milano. Auanzatosi per vn solo miglio in distãza, affine di andare dirittamente à soccorrere Francesco Sforza in Castello, già in miseria d'ogni cosa, occupò, in andandoui la Terra di Moncia, e'l Monte di Brianza, per bene assicurar le strade alle necessarie prouisioni; quando soprauuenne straniſſimo accidente, che sconuolle rouinosamente il tutto. Si arrese a' nemici lo Sforza, e con stupore più grande ancor si arrese, mentre dopo sofferto l'assedio

per

Galee della Chiesa, Francesi, e Venete à Liuorno.

Prendono Portouenere, la Specie, e la Riuiera. E Sauona.

E assedio Genoua.

Ben fortificata.

Francesco Sforza si arrende col Castello di Milano à gli Spagnuoli.

per sì lungo tempo, e con isperanze sempre lontane di esser souenuto, cedette d'animo, e di costanza allora, che se le vedeua vicine, ed in atto di redimerlo; essendo i patti da lui con Borbone stabiliti.

Che consignasse il Castello all'armi Imperiali, e Spagnuole, senza pregiudicio però delle sue pretese ragioni. Che uscisse libero, & ille so con tutto il seguito, e che andato à Como, iui si trattenesse Padrone fino, che fosse giudicata da Cesare la causa sua, con la contributione intanto, à ragion d'anno, di ducati trentamila. *E sue conditioni.*

Vscito lo Sforza di Milano col Conte di Gaiazzo, e con ducento Caualli leggieri, si trasferì prima di passar'à Como all'esercito confederato, doue Vrbino, il Pesari, e gli altri Capi lo accolsero con gran rispetto, e per fermaruelo, trà le altre cose gli considerarono; Che in istato libero, ed assistito, e difeso dagli amici, si sarebbe cõseruato Prencipe, cosi non già nel seno, & à discrettione degl'Imperiali, implacabili nemici suoi. Ma esso già inuaghitosi di entrar'in Como Padrone, negò l'orecchio; volle assolutamente colà portarsi, nè meno curò quasi le minacce, che, dopo accarezzatolo con cortesi inuiti, gli furon protestate, e specialmente, di chiamare dalla Francia suo fratello Massimiliano, per inuestirlo in sua vece Duca. Partì dunque: ma entrato appena in Como, trouò quiui dentro quanto facilmente inganna- *Poi partito.* si chi ad altrui si foggetta, per esser Prencipe. Fuui riceuuto dagli Spagnuoli più con amoreuole ospitalità, che con rassignata obbedienza. Pretesero contra l'accordato, di tenerui dentro il loro presidio; onde auuedutosi Francesco dell'inganno, ritornò all'esercito, ed i Capitani, pur'ancora riceuutolo con affetto, e stima, mandaronlo à Lodi, e gli fecero consignare quella Città, perche souranamente regger la douesse. La perdita del Castello di Milano turbò grandemente gli animi de' Confederati: ma non già consternolli à segno di cedere, e di non isperar'ancora qualche prospero successo. Gran confusioni, grã tumulti dentro ardeano alla Città. L'angarie, l'estorsioni de' Soldati al Popolo; l'angustie per la lunghezza del tempo, aumentauansi più sempre. Altresi all'esercito di fuori confluiuano di giorno in giorno abbondanti le prouisioni, ed i rinforzi. V'erano peruenuti molti altri Suizzeri, ed altri quattromila si trouauano à Besẽzone, assoldati finalmẽte dal Rè di Francia. Mentre stauasi attendendoli, Vrbino, per non consumarsi nell'otio, spinse contro di Cremona, Malatesta Baglione cò vn buõ corpo; Ma bẽche facesse la parte sua; venne in più attacchi cõ non poca strage rispinto, e mal concio. Conosceua Vrbino, che volendosi di nuouo tentarne l'acquisto, cõuenia mãdarui dell'altra gente; e temea nell'istessotẽpo, che diminuendo, più ancora l'

Confluenze all'esercito collegato di forze maggiori.

Malatesta Baglione contra Cremona. Vien rispinto.

ſercito poteſſero i nemici ſortir fuori di Milano, e ſoprafarlo, e porlo in vn gran riſchio. Facendo alla fine gran Capitale di quella Città per la ſua importanza, e per la riputatione dell'armi, vi ſpiccò in aggiunta il Peſari, Proueditore, con Antonio da Caſtello, Camillo Orſino, e con molti ſoldati à Cauallo, & à piedi. Mà nè queſti, nè altri mille Fanti Italiani, e mille Suizzeri, che dopo vi ſpedì, furonui baſtanti. Creſciutogli con le difficoltà vie più ardẽte il deſiderio, deliberò alla fine di andarui egli ſteſso; riſolutione però la ſua, che non fù ſenza pregiudicio dell'Impreſa di Milano, ch'era la più importante, e la più bramata di ogn'altra.

Vi ſi porta in perſona Vrbino. Andouui, conducendo ſeco gran numero di Soldati, e Guaſtatori; Feceui eleuar terrenni, e trincee, e con tutte queſte opere, e con tutte queſte forze, auuicinoſſi à ſtrignere, ed à combattere inſiſtentemente Cremona. Ciò non oſtante continouarono per gran pezzo i difenſori intrepidi; ma finalmente riſtretti all'vltimo partito, furono sforzati ſalue le vite ad arrenderſi, con obligo a' Tedeſchi, di condurſi à diritto cammino in Germania; agli Spagnuoli nel Regno di Napoli, e prohibito à tutti, per quattro meſi, di combattere in difeſa dello Stato di Milano. Sentitaſi à Venetia con giubilo eſtremo la nuoua dell'acquiſto di Cremona, commendoſſi molto il Duca di Vrbino, e gli ſi cõmiſe, che doueſſe farne immediate la conſegna à Franceſco Sforza; Ilquale portatouiſi anco dentro, e fermataui la reſidenza, volendo la Republica finire di riconoſcerlo Prencipe, qual'era, inuiouui in Corte con carattere di Reſidente, il Segretario Luigi Sabadino. Combattendoſi Cremona, arriuò all'eſercito tutto il rimanente degli atteſi Suizzeri, onde non reſtaua che più aſpettar per aſſalire formidabilmente Milano. Ma diſpoſitrice la fortuna degli accidenti, ne fà più vedere la ſua padronãza, più che li fà inſorgere inaſpettati. Vno in queſto procinto improuiſamente ne piantò di mezzo, che alterò, e che ſconuolſe tutti gli apparati, e le ben fondate ſperanze. Hauea tentato trà queſti tempi il Pontefice di variare cõ la forza le forme del Gouerno alla Città di Siena; trouatala però molto bene preſidiata, ed eſſendo colletitio l'eſercito ſuo, ne ſuccedette infelicemente l'eſito. Da ciò preſero grande ardire i Colonneſi, fieri nemici della Beatitudine Sua. Aggiunſero alle proprie genti, raccolte ne' loro Caſtelli, vicini a Roma, altre nel Regno di Napoli, ed occuparono qualche picciol Luogo. Conoſcendo poi, che non haueuano forze per maggiori Impreſe, ſcelſero vn'iniquo inganno. Finſero di adherire al negotio, & alla pace. Preſentoſſi dinanzi à Clemente Veſpeſiano, vno di loro, per maneggiarla, e ſeppe coſtui co sì ben deluderlo, che tiratolo alla cõchiuſione di alcuni patti, affidollo à licentiar'in grã parte le militie,

E la prende.

Conſegnandola allo Sforza.

Luigi Sabadino Reſidente à lui.

Diſpoſitioni contra Milano.

Colonneſi contra il Papa.

Occupando alcuni luoghi.

litie, che hauea egli di già ammaſſate nelle prime commoſse riuolutioni. Ripoſaua il Papa incauto, e diſarmato in queſta guiſa quando coloro balzati in Campagna con cinquemila Fanti, e con ottocento Caualli, preſentaronſi la notte, venendo il giorno de'venti Settembre, ſenza, che alcuno ſe ne auuedeſſe, ſotto le mura di Roma, e dopo occupate trè Porte, tutti per quella di San Giouanni Laterano ageuolmente s'introduſſero; ſuccedendo il tutto con tanto ſilentio, e con tanta quiete, che nulla ne ſeppe il Pontefice, ſe non fatto il giorno. Cadde allora in quella conſternatione, e ſpauento, che è ſolito di chi ſi troua in vn punto, da vn'alto, e ſublime poſto di riſpetto, e di grandezza, precipitato nel periglio, e nel diſpregio. Non diſcernendo di ſe ſteſſo in quell'anguſtia di tempo, che poter riſoluere, deliberò di veſtirſi degli habiti Pontificali; di ſalir nel Trono, e quiui attendere, e far'eſperimento, s'erano i Colonneſi di allora più iniqui, & empij di quelli, che già furono contra Papa Bonifacio Ottauo. Ma lo ſconſigliarono li Cardinali. Pregaronlo di preſeruar'illeſo, ed immaculato quel carattere, che vna ſola volta violato, non più haurebbe potuto vãtarſi inuiolabile, e lo perſuaderono à ritirarſi più toſto con tutti loro in Caſtel Sant'Angelo. Ricouerato ſi dentro appena, auãzaronſi coloro per Ponte Siſto in Traſteuere, ſeco inſieme rimarcabilmente trouandoſi anche il Cardinal Colonna, e Don Vgo di Moncada; Riſpinſero ducento Fanti, che loro ſi oppoſero, e penetrati in San Pietro, e nell'Apoſtolico Palagio, quiui ſacrilegamente rubarono tutti li più pretioſi ornamenti, & addobbi. Indi andaron poi con la medeſima empietà à ſaccheggiare le caſe più douitioſe de' Prelati, e Cardinali, e corſero così rapinando, ed incendiando ſino, che carichi d'argenti, e d'altre ricchiſſime prede, ſortirono per anco affamati di Roma. Porſe à buoni il barbaro ſucceſſo, nel conculcato riſpetto del Sacroſanto Paſtore, occaſione di vn dirotto pianto. Ma più deplorabilmente ancora, mentre occorſe in tempo, che Solimano, il grande Imperator de'Turchi, affliggeua terribilmente altroue la Chriſtianità. Dopo, ch'egli preſe, come già dicemmo, l'Iſola di Rodi, e dopo riuſcitogli di opprimere più d'vn ribelle nell'Egitto, ſi portò in perſona con vaſto eſercito nell'Vngheria; paſsò il fiume Saua, ed attaccato Varadino, lo preſe à viua forza con horrenda ſtrage. Moſſoſi toſto quel Rè, col Vaiuoda di Tranſiluania, e molti principali dell'inuaſo Regno, per impedire à colui maggiori auanzamenti, preſto ſi ritrouarono gli eſerciti alla fronte. Non eccedeua il numero di ventimila quello de'Chriſtiani. Erano i Turchi trecento mila. Ciò non oſtante nelle pianure di Moaca, accettata il Rè con ſouerchio ardire la preſentata

S'introducono in Roma.

Con gran ſpauento del Papa me deſmo

Che ſi ritira in Caſtel S. Angelo.

Et eſſi ſaccheggiano la Città. Poi diſcendono.

Impreſe del Turco Solimano in Vngheria. Prende Varadino.

sentata battaglia, non potè alla fine col solo valore resistere contra l'eccesso, e la sorte. Rimase, dopo lungo combattimento, vinto abbattuto, ed vcciso; Morironui quasi tutti li Christiani, e s'impadronirono i nemici di tutte le spoglie, e di ottanta grossi pezzi di artiglierie. Andati poi serpendo con le desolationi, e gli incendij, peruennero à Buda, che troua ta in abbandono, senza imaginabile contesa entraronui, e la saccheggiarono di tutto il pretioso. Finalmente scorsi iniquamente fino alla vista di Vienna, arsero i Luoghi; trucidarono più di ducentomila persone d' ogni genere, sesso, ed età, e ritornati nella Tracia, entrò Solimano in Costantinopoli, satollo, fino alla nuoua Campagna, di acquisti, di sangue, e di prede.

E rompe generalmente, e vccide il Rè.

Saccheggiando Buda. E corre in vista di Vienna.

S'era già il Pontefice, al primo rimbombo di questi apparecchi Turcheschi, pietosamente commosso. Hauea ridotto il Concistoro de' Cardinali. Hauea pianto in esso gli vniuersali disastri. Erasi eshibito di andar'esso trà le fiamme, e l'armi, Capo di vna sacra vnione; Ma i Colonnesi, mossisi, come s'è già detto allora ad inuehire contra la santa sua persona; à violar'i Templi, ed à manumettere le cose sacre, fecero vedere, che altra differenza non v'era trà loro in Roma, e gl'Infedeli in Vngheria, se non, che i Christiani sapeuano, con la cognitione della vera fede, quali, e quante erano le loro empietà, e le ignorauano con la loro falsa religione i Turchi. Vsciti li Colonnesi di Roma, restouui la Beatitudine Sua trà la confusione, e'l timore tutta immersa. Tormentauala il male succeduto; ne pauentaua di peggio, quando in istato tale pensò Don Vgo di Moncada à spremere succo ancor maggiore dalla sua esercitata maluagità. Introdusse negotio di triegua seco, & ardì andar lui stesso à proporgliela in Castel Sant'Angelo, fattisi prima consignare due Cardinali, Cibo, e Ridolfi per statichi. Sortigli anco di conchiuderla per quattro mesi, e di ottenere nel Capitolato ciò, che principalmente premeua all'Imperatore allora. Obligò Clemente.

Triegua per quattro mesi trà il Papa, Cesare, e i Colonnesi.

A ritirar'immediate dall'assedio di Milano le sue militie; Da quello di Genoua il Doria con le Galee, ed à concedere il perdono a' Colonnesi; facendo all'incontro, ch'essi promettessero di vuotar subito Roma, e lo Stato della Chiesa di tutte le loro genti, e di ritirarle in Regno di Napoli.

E suoi Capitoli.

Stabilitasi questa triegua, si allargaron subito in ogni luogo dalle assediate Città l'armi terrestri, e marittime Pōtificie, sole restandoui le Francesi, e le Venetiane, con quel dolore de' loro Prencipi, che ogn'vn comprende. Hauea disegnato appunto allora Vrbino di rinforzar gli eserciti con nuoue, e numerose genti, per strignere da due parti tenacemente Milano. Più non potè farlo;

Disgusto del Senato, e del Rè di Francia.

Souuer-

Souuertiſſi il tutto; ed altresì Ceſare per godere dello preſcritto tẽpo alla triegua, affrettò nel Porto di Cartagena vn già principiato groſſo armamento Nauale; Sollecitò Ferdinãdo Arciduca, ſuo fratello alla raccolta di gran numero di Fanteria, e commiſe al Vice Rè di Napoli, che douesſe toſto condurſi in Italia, per dar'il cõpimento perfetto alle concepute Impreſe. Sentite dal Papa queſte nuoue turbolenze, ſi auuide allora, che, ſe hauealo tolto la medeſima triegua dal pericolo di Caſtel Sant'Angelo, ella haurebbe toſto operato, come quella Medicina, che par, che ſolleui l'infermo nel punto di prenderla: ma che poi col tempo l'vccide. Ritornò à temere, & à conoſcere, che per la libertà di ſe ſteſſo, e dell'Italia, non era bene di laſciar correre, ſenza conteſa la ſouuerchia forza del troppo cupido, e potente Imperatore. Anche il Senato raccordauagli.

Preparamẽti di Ceſare.

Nuoui timori del Papa.

Il tradimento, la proditione de' Colonneſi. L'infauſto, e pericoloſo ludibrio ſcorſo. Il fomento da Carlo preſtatoui. I di lui terribili armamenti, per opprimere il reſto dell'Italia, & offuſcar il lume chi ariſſimo dell'Apoſtolica Sede; Ponderationi, che alla fine con la loro grauità furono baſtanti à rinouar'in eſſo il roſſore della patita ignominia, il deſiderio di vendicarſene, & à fargli capire la ſua neceſſità di riunire le ſue già diſciolte forze con quelle de' Prencipi confederati. Nello ſteſſo tempo però, che fraponeua la Beatitudine Sua indugi, e ſcuſe, per non ſottoſcriuere nuoua proroga alla triegua, volentieri vdiua vn Padre Generale di San Franceſco, che di continuo premeualo per la pace vniuerſale di Chriſtianità, e per vna ſpeditione à tutti i Prencipi. Quì non v'era biſogno appreſſo à queſti Padri, che altro zelo ve li muoueſſe oltre al loro proprio. Solo penſando, che non poteaſi trattare, nè meno conchiudere ſenza il Rè di Francia, e ſenza la reſtitutione dello Sforza nel Ducato ſuo di Milano, obligarono con queſta conditione Andrea Nauagiero, Ambaſciatore allora in Iſpagna, che ne introduceſſe il maneggio.

Officio del Senato per rincorarlo.

Trattati di Lega Chriſtiana.

Et ordini ad Andrea Nauagiero Ambaſciatore in Iſpagna.

Ma nulla giouauano queſti ordini, e queſte diligenze. La reſtitutione de' figliuoli al Rè di Francia, e di Franceſco Sforza al Prẽcipato, punti principali del negotio, eran'anco, per aggiuſtarſi, li più duri, e li più difficili; Ed abborrendo il Papa di acconſentire à nuoue pretenſioni, che haueuagli sfoderate Ceſare, ritornò ciaſcheduno più che mai all'armi. La Santità Sua, c'hauea già tolti dal ſuo Campo, ſparſo allora ſopra il Parmegiano, e fatti paſſar'à Roma tre mila Fanti Italiani, due mila Suizzeri, ed alcuni Caualli groſſi, e leggieri, e li ſpinſe tutti a' danni de' Colonneſi, per vendicarſi de' torti, e diſpregi riceuuti, e per ritorre dalle loro mani le Terre della Chieſa, proditoriamente occupate. Andrea Doria

E ritornãdoſi all'armi.

con

con le Galee Pontificie, andò à Portofino, per auanzarsi contra Genoua, vnitamente con l'altre armi Confederate marittime, che iui in poca distanza vi si tratteneuano per anco; e Vrbino intra-

Vrbino sotto Milano. prese di nuouo l'assedio di Milano. Egli però conuenne ben presto per varie insorteui difficoltà, cangiar pensiero. Tutte le genti nemiche, vscite già di Cremona, marchiarono per la Montagna di Piacẽza nella Lomellina, & introdottesi in Milano, vi accrebbero notabilmente le forze. Incaloriua Cesare più sempre l'Arciduca Ferdinando, suo Fratello, à tosto raccogliere Soldati da' luoghi più propinqui, e facili, per discendere in Italia. Hauea ordinato al Prencipe di Oranges, che con grosso seguito di Lanci-chenech trapassasse per lo Stato di Sauoia nel Milanese; & vdiasi vna strepitosa raccolta di gente, in gran parte allestita nella Stiria da vn tale Georgio Fransperg̃h à sue proprie spese. Auuertito dunque Vrbino de' grandi soccorsi, entrati in Milano, e di tante altre forze destinate per entrarui, risolse di ritirarsi nouamẽ-

Poi vi si allarga. te dall'assedio in qualche distanza, con oggetto però di non rallentarlo. Si trasse à Marignano ancora, ed iui fortificatosi bene, inuiò à Moncia più Compagnie di Caualli, perche battendo le

E da lontano l'assedia. strade intorno, impedissero al solito i viueri, che da Brianza, Biagrassa, Pauia, & altri Luoghi, veniuansi dentro condotti; Ed

Allestimẽti del Rè di Frãcia. il Rè di Francia, pensando anch'egli di opporsi all'Armata di Spagna, che preparauasi, come s'è già detto, à Cartagena, allestito nella Bertagna, & in Marsilia vna flotta di grossi Vascelli, raccoglie a militie, e premea con viui officij il Duca di Sauoia, perche impedisse il passo al Prencipe d'Oranges. Fù primo

Alemanni à Bolzano. Georgio Fransperg̃h à far temere de' suoi dubitati mouimenti, spignendo à Bolzano quattordeci mila soldati, onde si conuenne procurare di loro opporsi.

Hauea già il Papa, ed il Senato principiata pratica di conuentione col Castellano di Mus. Ora strettala da vero, conchiusero

Diligenze per impedire loro il passo. di stipendiarlo con la condotta di quattrocento Fanti al seruigio, e con obligo di ben guardar'il Lago di Como; e si spedì quì da Venetia à Mantoua vn Segretario, per far'instanza à quel Marchese, di negar pe'l suo domiminio à Fransperg̃h, occorrendo, il passo. Ma trattanto, che si teme, e che si prouede, fù sforzata la Re-

Dubbij d' innuasioni nel Veronese. publica à ristrignere il pensiero alla preseruatione del proprio dominio. Giuntole auuiso, che facesse Fransperg̃h medesimo à Trento vn grande apparato di artiglierie, e munitioni, e conget turato, ch'egli fosse per indi calare nel Veronese, ammassò altri

Agostino da Mulla Generale di quà dal Mincio. quattromila Fanti; Fece estrar dal corpo dell'esercito à Marignano più Compagnie di Caualli grossi, e leggieri; Destinò Agostino da Mulla, Proueditore Generale di quà dal Mincio; nè mã-

cò d'ogn'altra cosa possibile, per accorrere in difesa. Tardò anche poco Franspergh à cõparire alla Val di Lagri, per lo che Camillo Orsino, ch'era Capitano delle militie nel Veronese, si portò à Salò con molto numero di genti à piedi, & à Cauallo. Quiui giunto, e trouato irritato il Lago di Garda da gran fortuna, conuenne alquanto sospendersi. Scorsolo poi, ed inteso, che Franspergh era già trascorso, occupò il passo della Corona; onde fù sforzato colui à cangiar cammino. Prese l'aspro, e difficile de' Monti, e peruenuto finalmente à Gardo, & à Castiglione, si condusse nel Mantouano. Stimò bene di torsi allora da Marignano il Duca d'Vrbino con tutto il Campo, seguitandolo il Marchese di Saluzzo, che gli s'era già vnito con dieci milla soldati di Francia. Nè ben sapendo à qual parte fosse colui, per riuoglierfi, diuise l'esercito in due. Fece che il Marchese con la sua gente passasse l'Adda, fermando à Vauri, ed ei, col corpo restante, marchiò affrettatamente à Soncino. Quiui trouatolo pure scorso auanti, volea seguitarlo. Ma non ben proueduto di viueri, mandouui dietro più Compagnie di Caualleria leggiera, con buon numero di Fanti scelti, che anche il giunsero, e che lo incommodarono alquanto alla coda. Questi frapostì impedimẽti al nemico nõ poterono però tanto rattenerlo, che non si tragittasse alla fine con tutto l'esercito oltre al Pò, senza ancor saperfi per doue, nè contra chi fosse per indirizzarfi. Molto pauentaua il Papa di Bologna, nè restaua al solito senza dubbio di Toscana, e di Firenze. Premendogli per ciò la Chiesa, e la Patria, richiese in viua maniera il Senato, che, per saluezza d'amendue, facesse passar'il Duca d'Vrbino cõ le sue militie il Pò medesimo. Era troppo azzardoso il compiacerlo appieno, per lasciar'espostò, & in abbandono il proprio Stato. Deliberossi di accoppiare la necessità col desiderio. Si commise à Luigi Pisani, il quale trouauasi in quel tempo col Marchese di Saluzzo, che, venendo ricercato da Capi Ecclesiastici di qualche numero di genti, per accrescere i presidij alle loro Terre, douesse prontamente farlo; Che trasmettesse mille Fanti al Guicciardini, che già haueua li insistentemente richiesti; nè mai contento il Senato di sodisfar'in ogni cosa possibile la Beatitudine Sua, fece vn'altro passo. Aggiunse di più vn'ordine ad Vrbino, che se gli auuenisse per buona sorte di vedere il dominio Veneto non più in pericolo di essere assalito, e che all'Ecclesiastico, ed al Fiorentino continuassero i bisogni, douesse in tal caso tragittar'anch'egli il Pò con tutto l'esercito intero, e portarsi colà in aiuto. Riceuute, c'hebbe il Duca qneste commissioni, non potè per li proprij ancor correnti sospetti, che dar'esecutione alle prime. Mandò il Marchese di Saluzzo con le sue militie, & andouui il Pisani insieme con trecento

Alemani alla Val di Lagri.

Trapassano su'l Mantouano.

Vrbino vi si muoue contro.

E và à Soncino.

Espedisce genti à incommodarli.

Dubbij del Papa.

Ordini del Senato à Luigi Pisani Proueditore per soccorrerlo.

Et ad Vrbino.

Che vi manda il Marchese di Saluzzo.

to

to Caualli, e con alcuni pezzi di artiglieria. Oltrepassato in tanto il nemico la Nura, e la Trebbia, quiui aspettando di accompagnarsi con Borbone, e con le militie in Milano dimoranti, tanto ne crebbe il timore al Pontefice, che fece ricercar'efficacemẽte di nuouo il Senato di maggior soccorso. Militauano ancora in contrario i proprij rispetti, per gratificarlo. Pur bramosi questa volta ancora i Padri di prestar alle nuoue istanze sue ogni loro diuoto testimonio, scrissero al Proueditor Vitturi, mentre Vrbino s' era allora trasferito à Mantoua per suoi domestici affari, che douesse andarui, come anco fece, con cinque mila Fanti, ed alcune Compagnie di Caualleria leggiera, onde non si finirono queste speditioni, che si potè dire oramai passato oltre al Pò il Veneto esercito quasi tutto intero. Douea sperarsi, che questi considerabili soccorsi à Fiorentini li animassero à resistere intrepidi contra l'armi de' nemici; ad ogni modo per assicurarsene di più il Senato, mandouui Ambasciatore Marco Foscari, da cui rappresentato loro l'eccidio imminente vniuersale, quando, appresso all'alto potere di Carlo Imperatore, qualche Prencipe Italiano si aggiugnesse, riportò inalterabile la costanza di quel Gouerno, spedendo anch'esso Alessandro de'Pazzi alla Republica, ed inuitandola à leuar tosto à comuni spese sei mila Fanti per i comuni trauagli. Strignendo duramente in tanto l'Armate della Chiesa, della Republica, e di Francia l'assedio à Genoua, l'haueuano à tante angustie oramai ridotta, ch'erano per sperarne ben presto l'acquisto. Solo dubitauano, che potesse disturbarlo la Spagnuola, già vicina ad vscire di Cartagena, onde propose il Nauara di andar'ad incendiarla fin'entro à quel Porto prima di sortirui. Ma si come il Comandante Venetiano non dissentì dal Consiglio, così il Doria espressamente vi si oppose. Ponderò la stagione di già auanzata; la deficienza in que'Mari di Porti, per ricouerarui si in caso di tempeste; e l'euidente pericolo di perderui tutte le Galee con l'Impresa insieme. Tra queste disputate discrepanze fù all' vltimo deliberato dal pieno concorso de'Capi, di nauigar'à Sardegna, & à Corsica, e colà tessendo, e scorrendo l'acque, attenderui l'Armata Spagnuola, per vigorosamente attaccarla. Affine anco di poter farlo con più forte mano, procurarono di aumentare al possibile le forze. Scrissero à Marsilia, che tutti gli Vascelli, che si trouauano ben preparati in quel Porto, tutti s'inuiassero, à Golfo lanciato, alla loro volta; nè tralasciando trà se stessi ogni diligenza, affrettarono l'armamento di alcuni legni Genouesi, ch'era loro auuenuto nel corso dell'assedio prendere. Mentre, ch' essi andarono trà questi preparamenti, sospendendosi, sortì l'Armata Spagnuola, in numero di trentasei grossi Vascelli, più presto

Andando nipoti anco il Proueditor Vitturi.

Marco Foscari Ambasciatore a Firenze.

E Alessandro de Pazzi à Venetia.

Genoua maggiormẽte stretta.

Armata Spagnuola in suo soccorso.

ſto aſſai del ſuppoſto, velleggiando molto ben guarnita verſo Genoua, e vi ſi era il Vice Rè di Napoli imbarcato ſopra. Scopertala da lungi l'Armero, che tratteneuaſi in Porto Venere con ſedeci Galee Venetiane, ſubito vſcì à ſeguitarla, e giugneala ancora, ſe nel più bello del remigare non eleuauaſi vna gran tempeſta, che obligollo à ritornar'in Porto, & à ſmarrirne la traccia. Quella trattanto, accoſtandoſi più ſempre à Genoua, fù ſcoperta ſopra Codemonte dal Nauara, Il quale con l'altro corpo d'Armata fermauaſi ſotto l'ombra di quella punta coperto. Trattoſi immediate fuori, ſi lanciò con franchezza d'animo ad attaccarla, e durò gran pezzo con varij ſucceſſi il conflitto. Tra li più rimarcabili, e proſperi à noi, Paolo Giuſtiniani, e Giacomo di Mezzo; Sopracomiti lanciatiſi auanti, tanto maltrattarono due di que' Vaſcelli, che poco mancò, che non lo abiſſaſſero; come anche fù ſegnalato vn tiro, vſcito dalla Galea del Nauara, che ſquarciò la bandiera del Vice Rè. Finalmente le continue artiglierie delle Galee non andando mai vuote contra i vaſti corpi di que' Vaſcelli, tanti ne perforarono, e conquaſſarono, che obligaronli generalmente alla fuga. Seguitolli il Nauara, e venia ſeguitato con non minor coraggio da' ſuoi, quando il vento, che in mare ſouranamẽte decide, rinforzatoſi gagliardo, lo coſtrinſe all'abbandono, & à ritirarſi anch'eſſo nel Porto, come hauea fatto l'Armero l'iſteſſo poco dianzi. Intanto il Vice Rè, dopo patito del mare, e dei danni aſſai, entrò con portione de' Vaſcelli nel Porto di San Steffano, giurisdittione de' Seneſi, e traſportati gli altri dalla fortuna in Sardegna, e in Corſica queſti, colà ve la trouarono per eſſi propitia. Trattiſi à Gaetta, sbarcaronui agiatamente tutte le militie, nè più furono in tempo le noſtre Galee, dopo calmatoſi il Mare, di rintrazziarli. Tolſe ciò tutte le ſperanze di più prender Genoua. Troppo conſiderabile l'aggiunto incamminatoui rinforzo; troppo auanzataſi la ſtagione, per continuare nell'aſſedio con la ſola Armata di mare, eſpoſta all'ingiurie dei venti, e degli huomini, furono ſforzati gli Capitani ritirarſi, quando appunto ridotta l'haueano all'eſtremità. Riſentiſſi al viuo di queſto accidente il Senato, e più ſe ne riſentì quando inteſe perdutaſi principalmente l'Impreſa, per non eſſere capitato mai alcun ſoccorſo per terra dalla Lombardia; difetto, ch'era partorito dagli accidenti, già d'intorno à Milano occorſi. Più ancora del Senato ramaricoſſene grandemente il Papa. Se già s'era tanto atterrito alla ſola voce della deliberata venuta del Vice Rè Lanoia in Italia, ſi penſi quanto, e quanto più s'impaurì, ſentendolo di già arriuato. Tremò, che ſi vniſſe con Franſpergh, e con Borbone, e che tante militie, in vn corpo ſolo raccolte, non più

E la pone in fuga.

Ritirandoſi egli poi per fortuna in Porto.

Naui Spagnuole à Gaeta sbarcano.

E fanno ritirare i Collegati dall' aſſedio.

Timori del Papa per il Vice Rè venuto in Italia.

lasciassero nè Roma, nè Firenze in istato possibile di preseruarsi. Niuno per ciò più facilmente cangiando pensiero di colui, che teme, ritornò à bramare di ricongiugnersi con l'Imperatore, nè minimo indugio fraponendoui, fece missione al Vice Rè dell'Arciuescouo di Capua, per introdurre seco il maneggio di vna nuoua triegua. Se mai per lo passato si dimostrò colui altero, ed alto alla mano, hora fù, che si sentì così abiettamente à ricercare dall'intimorito Pontefice. Richiese vantaggi, assai più intollerabili dei già proposti; Danaio molto maggiore; Città in deposito più importanti; à che finalmente la Santità Sua, se bene inuolta trà fastidiose palpitationi, non potè in modo alcuno acconsentire; E per più ancora da ciò alienarla, soprauuenne Renzo da Ceri con l'Armata marittima Francese, risoluto di tentar l'attacco del Regno di Napoli. Approdò à Sauona, e tenendo precisso incarico di soccorrere di primo passo la Santità Sua, si trasferì all'esercito Ecclesiastico in Terra di Roma, doue ella facea per anco sfogar l'armi, e la passione contra i Colonnesi. Il Vice Rè all'incontro vedendo disperato il caso di condur più il Papa nelle conditioni di già pretese, eccessiue, si affrettò anch'egli verso lo Stato della Chiesa, e contra Frussolone. Ma già rincorato più sempre Clemente per la detta Armata Francese sopraggiunta, e per molte militie, nuouamente da lui raccolte, fece andar Alessandro Vitello con tutto il Campo à congiugnersi con Renzo, per soccorrere l'attaccato Frussolone; come anche ne ottenne l'intento, poiche il Vice Rè alla sola notitia del suo incamminamento sloggiouui, e ritiressi à Caperano.

A cui manda vn Ministro per nuouo negotio.

Egli riporta cõditioni.

Che non riceue.

Renzo da Ceri con l'Armata di Francia contra Napoli.

Và in Terra di Roma in soccorso del Papa.

E il Vice Rè contra Frussolone.

Da doue poi si ritira.

Entrò l'anno nuouo con questi sparsi accidenti di guerra, non solo, come gli altri, grauido di sangue, e d'incendij, ma per partorire sopra tutti lagrimosi casi, funesti spettacoli, ed hereticali, e sacrileghe empietà. La debolezza, già dimostrata da Lanoia, nel ritirarsi da Frussolone, ed il corpo dell'esercito suo, non ascendente, che à dodeci mila soldati, inuitò il Papa, e i Francesi alla già deliberata Impresa del Regno di Napoli. Maggiore impulso diede loro ancora Monsignore di Valdemonte, che arriuò opportuno dalla Francia. Pretendeua egli, come discendente da Renato, già Rè Christianissimo, spettanti à lui tutte le antiche ragioni de' Duchi d'Angiò. Trasferissi à Roma. Introdusse anche, per la sua parte, negotio con la Beatitudine Sua, e trà loro, e l'Ambasciatore Veneto, Domenico Veniero, in pochi congressi, ed in poche parole restò conchiuso.

1527.

Valdemonte in Italia.

Passa à Roma.

Che ottenendosi l'acquisto del Regno di Napoli fosse Valdemonte il Re, dandogli per moglie vna figliuola del già Lorenzo de' Medici, Nipote del Pontefice.

Stabilitasi l'Impresa di Napoli.

De-

Deliberata l'vnione, si andarono appreſtando l'armi; nè la Republica non perdendo tempo commiſe ad Agoſtino da Mula già paſſato alla Carica di Proueditore dell'Armata, che doueſſe paſſar con eſſa à Ciuità Vecchia, per accompagnarſi à gli altri legni Collegati, e ſpignerſi tutti in vn corpo contra Napoli. Egli anche ſubito obbedì al comando; ma non trouateui le Galee di Francia, ſi trasferì à Terracina, doue giunſe con tremila Fanti Oratio Baglione, che hauea liberato il Papa dalla prigionia, in cui era già caduto ſotto il ſuo Predeceſſore. Ricondottoſi poſcia il Mulla à Ciuità Vecchia, e giunto Valdemonte con venticinque Galee Frãceſi, ed altri legni, eglino s'indirizzarono verſo Napoli, Renzo andò per terra nell'Abruzzi cõ diecimila Fãti, e numeroſa Caualleria; & Andrea Doria, ſeparatoſi col ſolo ſuo corpo Eccleſiaſtico dagl'altri, paſsò à combattere Pozzuolo, doue rinfacciato da grand'impeto di Cannonate, ritiroſſi in fretta, & andò di nuouo à ricognugnerſi con tutta l'Armata. Quiui trà loro Capitani dibattute le opinioni, determinarono concordi, di paſſar'vnitamente ad aſſalire il Caſtello à Mare, per fermarſi quiui in ogni occorrente biſogno vn Porto di ricouero. Poſtiuiſi dirimpetto, dierono principio à berſagliare con le artiglierie le muraglie, e fatteui toſto larghe aperture, sbarcaronui. Fù primo Paolo Giuſtiniani, combattendo con le genti della ſua Galea, à preſtare l'animo, e l'eſempio à gli altri. Penetrò, per vn foro dentro alla Terra in perſona, e ſeguitato poi da tutte le militie, conſeguì egli il merito di hauere appianato l'ingreſſo all'occupatione del medeſimo Caſtello, che anco gli ſi arreſe immantenente à patti.

Agoſtino da Mulla Proueditore dell'Armata.

s'incammina cogl' altri verſo Napoli.

Andando ſotto Caſtello à Mare.

E lo prende.

Impoſſeſſatoſi di queſto Luogo, e ricetto l'Armata, ſe le inchinarono volontarie quaſi tutte l'altre Terre di que' Contorni in Marina. Tal'vna, non tanto pronta, pagonne il fio, e così auanzandoſi, e ſerpendo, ſi tirò poco meno, che in viſta di Napoli. In tanto, che di tal modo andauaſi felicemente operando in mare, faceua Renzo da Ceri in terra la ſua parte anch'egli. Già entrato in Regno, e paſsato il Tronto al diſpetto del Vice Rè, che gli s'era duramente oppoſto, hauea nell'Abruzzi eſpugnata l'Aquila, e i Contadi di Tagliacozzo, Celano, & Alua, procedendo più ſempre animoſamente auanti. Queſte corriſpondenti proſperità inuitarono tanto più li Capitani marittimi à tentar l'Impreſa di Napoli, già che anco vi ſi trouaua Lanoia lontano; ſtanco, e mal contento il Popolo, e in quella Città rileuauaſi la ſomma di tutte le coſe. Alcuni però de' Capi dichiararonſi diſcordi, non riputando la ſola Armata marittima baſtante all'attacco, ed all'eſpugnatione di vn tanto luogo. Proponeano di ſoprafedere fino che Renzo, più accoſtatoſi per terra, haueſſe potuto preſtar'an-

Con altre Terre.

Altre nell'Abruzzi eſpugnate da Renzo da Ceri.

co da quella parte la mano, e che infestandosi in tanto le vittuaglie per mare, si accrescesse à Popoli la fame, e verso quel Gouerno la loro non buona dispositione. Ma infocandosi più sempre il desiderio, più che n'è difficile il conseguimento, risolsero i Capi attendere senza maggiore indugio l'Impresa. Prima di esperimentar la forza, vollero prouare i blandimenti. Mandarono vn messaggiere in Napoli con eshibitione di affetto, di pace, e d'ogni dolce, e generoso trattamento, volontariamente arrendendosi. Ma Don Vgo di Moncada, che v'era dentro, negò risolutamente di adherirui. Già s'era ben preparato in difesa alle prime intese vicinanze de' nemici; Hauea animato, e rincorato il Popolo con larghe offerte, e confidaua in tal guisa di brauamente difendersi. Disperatasi dunque la vittoria senza sangue, smontarono dalle Galee Monsignore di Valdemonte, e Oratio Baglione, e si auuicinarono à Napoli, per ben'osseruarui le muraglie ed impadronirsi occultatamente de'siti, e de'Luoghi. Non potendo così da vicino Don Vgo sofferirli, vscì fuori seguitato da tutto il presidio, per animosamente fermarli; ma essi incontratolo con gran coraggio, lo sconcertarono, e lo posero anelantemente in fuga, col fauore anco delle artiglierie delle Galee, che vi s'erano auanzate dirimpetto. Inseguitolo poi sino alle Porte di Napoli, poteuan'anche occuparne vna, prima d'innalzarsi il Ponte; L'impeto però non tolse loro l'intendimento. Si auuidero, ch'entrandoui, veniuano tagliati ineuitabilmente à pezzi. Sospesero il passo, e si ritirarono alle medesime Galee. Suscitossi allora nel Popolo di Napoli tanta commottione, che se non era presto Don Vgo con le piaceuolezze à sedarla, poteua produrre grand'inconuenienti. Ma non valeuano questi sperati tumulti in Napoli à suffragare i certi bisogni, già introdottisi nell'Armata, non mai soccorsa. Non erano mai comparse le militie, che si attendeuano di Francia. Renzo con l'esercito non finiua mai di approssimarsi; per lo che, e per le genti, che se l'erano necessariamente tolte, affine di presidiare gli acquistati Luoghi, giornalmente, s'indeboliua. Appassionauasi il Mula, Valdemonte, e gli altri, di conuenir perdere, per mancamento di neglette forze, il conseguimento d'vna tanto importante, e bramata Impresa. Porgeano à Renzo, & al Capitano Ecclesiastico efficaci instanze, accioche oramai vi si auuicinassero; e quando anco non hauessero potuto ciò adempire con tutto il corpo, li pregauano à compiacersi di farlo almeno con mille soli huomini. Ma nell'esercito della Chiesa s'eran'anche graui sconuoglimenti introdotti. La scarsezza delle paghe, prouenuta dalla stretta mano del Pontefice, toglieua l'obbedienza, e'l rispetto verso i Capitani. Le ristrette vittuaglie,

Mandano i Capi a Napoli l'eshibitioni.

Ricusate da Don Vgo di Moncada.

Valdemontese Oratio Baglione à riconoscere la Città. Assaliti.

Rispingono gl'assaliti.

L'Armata diminuisse la prouisione.

Confusioni anco nell'esercito Ecclesiastico.

glie, più che leuauano ai corpi il cibo, più nodriuano dentro agli animi rancori, e ſouuerſioni. Fuggia la gente, nè potea frenarſi, ſe non con oro abbondante, che già mancaua ai più neceſsarij biſogni, e già principiaua qualche ſtipendiata à paſsare ſotto le Spagnuole Inſegne. Peruenuti à Clemente queſti ſtrani auuiſi, tanto di nuouo impaurirſene, che ſi gittò vn'altra volta à trattare con Lanoia pace, ò ſoſpenſione d'armi. Borbone poi più acutamente ancora ſpronouuelo. Laſciato in Milano tutto il preſidio Tedeſco, vſciui con cinquecento Caualli groſſi, altrettanti leggieri, e ſette mila Fanti, & andò à congiugnerſi oltre alla Trebbia con l'eſercito di Franſpergh. Ciò finì di precipitar Clemente. Era ſua Patria Firenze; tanto più era ſua quanto vi teneа dentro la ſua Caſa quaſi il Prencipato; e Roma era il Trono dell'Apoſtolica dignità; il Tabernacolo della fede, e l'erario de' Teſori del Cielo, e del Mondo. Ad ogni modo non era giuſto, ch'ei ſi muoueſſe à negotiar di nuouo con Ceſare ſenza parteciparne coſa alcuna a' ſuoi Confederati, perche veniua così dalle Capitolationi diſpoſto, e perche la Republica, bramoſa ſempre di quiete, forſe non ne ſarebbe ſtata aliena, quando con patti conuenienti, e coll'vnione inſieme del Rè di Francia, ſe ne foſſe intrapreſo il negotio. Sorpaſsò Clemente qualunque riſpetto. Rintroduſſe il maneggio col Vice Rè. Si valſe per mezzano del ſolito Generale di San Franceſco. Nulla pensò à fidarſi di quella fede, con cui per dubitarla fallace, conduceuaſi à trattare. Non curò punto, che hauendo egli freſcamente mancato all'Imperatore, & ai Colonneſi, poteſſero anch'eſſi pretendere, che non foſſe mancanza la mancanza reſtituita; e tanto è ſuperiore il deſtino agl'ingegni, che ſino tralaſciò di riflettere, che ſe vniua ſi con quelli, che haueano già ardito di abbandonar ſeco tutti li riſpetti, e cõculcar la ſacroſanta perſona, meno haurebbero venerate le conditioni di pace, ò di triegua, che andaua con eſſi cercando anſioſamente di conchiudere. Ma intanto, che la Beatitudine Sua, offuſcata dal timore de' pericoli, nõ penſa ad altro, che à traruiſi fuori, e che in ogni modo inuia al Vice Rè il Padre Generale, non già perciò ſoſpeſe Borbone il ſuo già incãminato mouimento. Scagliatoſi di primo lancio nel Bologneſe, ſaccheggiollo generalmente, non tanto per ſuffragare cõ quelle prede immediate l'eſercito, che per atterrire i Fiorentini, e per condurli ad importanti esborſi. Staua però incerta ancor la via, che douea intraprẽdere, ſe per la Toſcana, ò per la Romagna; l'vna, e l'altra conducendolo à mantenere alle ſue militie le già loro promeſſe ricchezze. Moſtrauano gl' indicij, che ſi doueſſe più toſto incamminare per quella di Romagna; indi auanzarſi in Terra di Roma, e trà l'altre coſe, eraſi

Con grauiſconcerti.

Nuoui trattati del Papa col Vice Rè.

Eſce Borbone da Milano.

Timori maggiori del Papa.

Borbone ſaccheggia il Bologneſe.

oſſer-

osseruato vn'abboccamento suo col Duca di Ferrara al Finale, dopo cui hauea fatte Alfonso spianare verso la terra di Cento le strade, e correa vn'accreditato concetto, che lo hauesse contra Roma incalorito, perche maggiormente colà trauagliando il Papa, più à lui restasse libero il Campo all'inuasioni di Modona, e di Reggio. Per tali troppo cresciuti timori, non fù dunque più possibile à ratteñere Clemente dalla continuatione de' trattati col Vice Rè. Non più poterono farlo, nè le ponderationi grauissime del Senato, nè gli officij più che ardenti di Monsignore la Lange, ch'era in quel tempo appunto giunto à Roma, inuiatoui dal Rè di Francia con ventimila ducati, e con promessa d'altre celeri, e grosse speditioni. Adherì all'instanze di Cesare Fieramosca, Napoletano, mandatogli dal Vice Rè medesimo, per meglio facilitar'i maneggi, già dal Padre Generale incominciati. Conchiuse vna sospensione d'armi per otto mesi, ed escusossi appresso agli Alleati di esserui stato sforzato da graui pericoli, che soprastauano alla Chiesa; da troppi sconcerti dell'armi sue; e dalla renitenza di Renzo da Ceri in auanzarsi di vn passo mai verso Napoli, non ostanti le continue premurose instanze de' Capi marittimi. Stabilita, ch'ei l'hebbe, tanto se ne compiacque, e le diede prezzo, che ancora pauentando di vedersela à fuggire dalle mani, fece pregare il Vice Rè, perche andasse personalmente à ratificarla in Roma. Costui andatoui, contentollo subito à corroborar la triegua; ma questa, si potè dire, che fosse vna cerimonia semplice in riguardo di quello, che sforzollo à capitolar'in oltre. Sforzollo à obligarsi di esborsare all'esercito Imperiale sessantamila ducati; di ritirare da Napoli l'armi della Chiesa; di concedere il perdono a' Colonnesi, rimanendo, così à loro, come all'Apostolica Sede le Terre possedute allora; e di restituire alla porpora Cardinalitia Pompeo Colonna, già da lui deposto pe'l proditorio assassinio di Roma. Promise Lanoia all'incontro à Clemente, di far, che Borbone ritirasse anch'egli l'armi dallo Stato Ecclesiastico, e Fiorentino, ed in ogni caso di renitenza, di leuargli dall'esercito tutte le militie Spagnuole, senza lequali non gli sarebbono restate forze bastanti, per più attentare grandi Imprese.

Triegua del Papa con Cesare.

Il Vice Rè à Roma.

La ratifica.

Con molti altri aggrauij ad esso aggiunti.

Questa fù la triegua, anzi l'accordo stabilito dal Papa col Vice Rè; creduto dalla Santità Sua, vn grand'argine, per preseruarsi dalle minacciate inondationi; Ma nell'esperienza, fù come vn debole riparo, che rotto, ed abbattuto dall'impeto dell'acque, elle si trasportano maggiormente à spander', & ad'allargar per tutto. Ritirò subito Clemente da' Confini Napoletani l'esercito; fece andar l'Armata à Ciuità Vecchia; licentiò tutte le militie, eccet-

Il quale si disarma.

to

to che ſoli cento Caualli, ed alcuni altri pochi ſoldati, ritenuti per ſua ſemplice, e fragile difeſa; laſciò partire mal ſodisfatti più Capitani ſenza i loro guadagnati auanzi, che anco paſſarono ſotto le Inſegne di Borbone, e per non laſciar'addietro pruoua alcuna d'vna troppo facile, e diſaprouata bontà, volle, che incontanente ſi reſtituiſſero all'Imperatore tutte le Terre, occupategli in quell'occaſione in Regno di Napoli. Hauea già la Santità Sua, con tale precipitoſo conſiglio, giucata irretrattabilmente la carta delle terribili preſcrittegli diſauuenture. In ogni modo la Republica, ſpinta dal genio ſuo diuoto, non potè contenerſi di conſiderargli il ſuo grande inciampo, e in breui parole.

E fà reſtituire à Ceſare tutte le Terre occupate.

Che non ſoggetto Borbone al comando del Vice Rè, haurebbe ricuſato d'obbedirlo, e di ritirarſi indietro; e che il diſarmo della Santità Sua, in vece di perſuaderlo alla pace, lo haurebbe ſollecitato tanto più alla guerra, eſſendo la debolezza de' nemici è il più forte allettamento, per offenderli.

Auuertimenti à lui della Republica.

Ma ne più poteaſi rimuouere il fatto, nè meno Clemente rimoſſo lo haurebbe, quando anche haueſſe potuto, troppo impreſſo à credere, che foſſe l'accordata triegua l'vnica medicina a'ſuoi pericoli, e che i conſigli, e gli auuertimenti ſinceri del Senato, più toſto prouenire poteſſero dall'intereſſe di tenerſelo vnito, e compagno, che da ſuiſcerato deſiderio del la ſua ſalute; anzi, che, in vece di rimuouerſi dal deliberato, mandò in Iſpagna Matteo Gilberti, per corroborarlo, e per trattar'in tutte le maniere la conchiuſon della pace.

Infruttuoſa.

Mandando egli in Iſpagna vn Miniſtro.

Alla ſortita di Milano, & all'incamminamento ſcopertoſi di Borbone verſo il Bologneſe, s'era già tratto il Duca di Vrbino con tutte le ſue genti trà Modona, e Reggio; e'l Marcheſe di Saluzzo pur s'era auanzato più da vicino à Bologna, per opporſigli in Campagna ſecondo gli andamenti. Ora la triegua del Papa fece mutare il Senato di conſiglio. Entrato ragioneuolmente in ſoſpetto, che ſi poteſſero riuogliere tutte l'armi contra il ſuo Dominio, commiſe ad Vrbino di vnirſi incontanente col ſopradetto Marcheſe, per poter'oſtar meglio in vn corpo ſolo a'nemici; e ſcriſſe à Sebaſtiano Giuſtiniani, Ambaſciatore in Parigi, che aſſicuraſſe il Rè della ſua immutabile coſtanza, nè che mai haurebbe acconſentito à triegua, ò pace alcuna, ſenza il deſiderio, e l'aſſenſo intero della Maeſtà Sua. Ma non guarì andò, c'hebbe il Papa pur troppo occaſione lagrimoſa di pentirſi del già da lui riſoluto, ed eſeguito. Gli mantenne il Vice Rè, per la parte ſua, il promeſſo, mandando in diligenza il Fieramaſca ad ordinar'à Borbone, che in conformità della concertata triegua, non più douеſſe trauagliare, nè lo Stato Eccleſiaſtito, nè il Fiorentino; ben ſi ri-

Soſpetti, e diligenze del Senato.

riuolgersi con l'armi altroue; e fù detto, che precisamente gli additasse contra la Republica. Ma fù l'ordine trasgredito da Borbone in tutto. Bramoso di satollar l'ingorda fame delle sue genti con le pingui disegnate prede, si espresse di vn riuerente ossequio verso il Papa, e promise di andar'i suoi passi sospendendo fino all'arriuo del danaio, che attendeua, per contentar'il suo esercito. In tanto però, che in tal guisa parlaua, e rispondeua, continuaua i soldati nelle hostilità, e nei furti. Finalmente nè men'egli hebbe più riguardo di porsi loro scopertamente alla testa. Esagerata la sua necessità di prouedersi di vittuaglie, s'indirizzò per la Romagna verso Meldola, mostrando quiui di volere, per la via di Valdarno, passar l'Alpi, e penetrar'in Toscana. Tali insidiosi andamenti, ancora che si allontanassero dal dominio Venetiano, non piacquero però al Senato. Lungi la sua pietà da quel costume, quasi natural negli huomini, di poco, ò nulla compatire gli altrui mali, quando essi liberi vi si trouano, commise al Duca di Vrbino, che, lasciate alla custodia dello Stato militie bastanti, per ben custodirlo, s'inoltrasse auanti, seguitando l'orme, & osseruando di Borbone le risolutioni. Ma peruenuto l'auuiso al Papa della renitenza del detto Duca alla triegua, e de' suoi incamminamenti, nõ si può à sufficienza descriuere il disgusto, la vergogna, e la confusione sua. Si dimostrò il Vice Rè di vn pari acerbo sentimento. Partì subito da Roma; disse di andar personalmente à ritrouar colui, per costrignerlo in qualunque modo al douere. Non però le buone intentioni togliendo i pericoli, rimase à Roma Sua Santità in que'sommi trauagli immersa, nè seppe, che ricorrere per suo rifugio, agli Ambasciatori Veneto, e Francese, loro appassionatamente dicendo.

Borbone non obbedisce alla triegua.

E s'incammina verso la Toscana.

Ordini ad Vrbino del Senato per seguitarlo.

Ricorre il Papa à gli Ambasciatori di Francia, e Venetia.

La triegua, c'hauea già egli con Cesare stabilita, non esser stata, che per apertura al maneggio di vna pace vniuersale, non già per separarsi mai da' confederati Prencipi; e di hauer' anco à tale solo oggetto spedito in Ispagna il Gilberti. Ora, che staua Borbone per tradir la fede, ed iniquamente opprimer Roma, Firenze, e la libertà, richiedere il zelo de' medesimi Prencipi à muouersi pietosamente in soccorso, e già che la Republica hauea spontaneamente, e da se stessa ciò commesso al Duca di Vrbino, corresse tanto più pregata alla preseruatione d'vn' assassinato Pontefice; facesse senza indugio passar l'esercito l'Alpi, e che il castigo rischiarasse tosto oscurata la mente di vn'empio nemico.

E suo officio.

Era l'officio di tutta premura. Era più, che bramosa la Republica di consolar il Pontefice. Hauea già dato da se stessa l'ordine di muouersi al Duca d'Vrbino; tuttauolta fudaua molto sopra due grauissimi riflessi; L'vno, che passando il suo Campo l'Alpi, per difendere l'altrui, abbãdonasse il proprio a' precipitosi azzar-

di,

di. L'altro, il dubbio, che passato, ch'ei vi fosse, potesse il Papa gittarsi nuouamente à Cesare, senza curar punto di lasciarlo circondato, e quasi prigioniero de' nemici dentro à que' lontani confini. Se ne hauea freschissimo l'esempio. Induceane vno gran timore il genio di Sua Santità, già isperimentato à tante pruoue incostante, e facile à vogliersi qual foglia al vento. Finalmente, dopo lunghe dispute, nõ furono bastanti, nè i riguardi, nè i pericoli profondamente discorsi. Molto più che del suo, pauentò il Senato dell'interesse di Santa Chiesa. Commise in preciso, ed efficace modo al Duca d'Vrbino, & al Proueditore Pisani, ch'era allora seco, che douessero tosto montar', e passar l'Alpi, sempre che vedessero le armi Spagnuole, e le Imperiali effettiuamente à passarle.

Altri ordini del Senato ad Vrbino per passar l'Alpi.

Arriuò intanto il Vice Rè à Firenze, per continuare il suo viaggio, e per incontrar Borbone, e fermarlo. Ma trouò quiui due Messi, che Borbone medesimo haueu agli spediti incontro, ad oggetto di trattenerlo colà, sotto finta di negotio, ed egli frà quel to tempo, non impedito, trarsi auanti. Sortigli anco per qualche giorno di ottener l'intento. Mentre affaticauasi il Vice Rè con li due predetti Inuiati, accioche lo persuadessero alla triegua, ò almeno à sospendere vn poco il passo, egli accelerollo; calcò l'Alpi, e penetrò fino à San Stefano, vicino ad Arezzo. Tanto presti furono à seguitarlo il Duca d'Vrbino, il Marchese di Saluzzo, e gli altri, che iui à poco del di lui arriuo colà giunsero à Barberino con amendue gli eserciti, Veneto, e Francese, togliendo quiui, come nel mezzo, Firenze. Entrate tutte quest'armi in Toscana, ed auuicinatesi alla medesima Città, cagionaronui dentro graue, e terribile accidente, simigliante ad vn corpo ripieno di contrarij humori, facile à corromperssi. Trouauasi ella diuisa in due contendenti fattioni. Fauoriua l'vna la Casa de' Medici, arbitra, come più volte si è detto, di quel Gouerno. L'altra, che nel più comprendeua l'vniuersale, staua auidamente qualche occasione attendendo, per restituirui le prime popolari forme. Bastò all'intento di questa parte il solo susurro degli approssimati eserciti. Cominciò la plebe à tumultuare. Dietro a lei solleuossi il pieno della giouentù, & andò di tal modo serpendo la confusione, e'l romore, che ridottosi furiosamente il Consiglio, decretò di escludere i Medici dalla vantata preminenza, e di dar l'esilio à due fratelli Alessandro, & Hippolito, nipoti di Sua Santità, dichiarandoli nemici della loro Patria. Ma poco durò questa commotione. Già peruenute à Barberino l'armi Venete, e Francesi, bramoso Vrbino di conseruar'in fauore, & in fede i Fiorentini, auiossi egli verso quella volta, seguitato dal

Il Vice Rè à Firenze.

Trattenuto da Borbone vn poco.

Che si auicina in tãto ad Arezzo. Veneti, e Francesi à Barberino.

Tumulti in Firenze. Con decretata esclusione de' Medici.

Proueditor Pisani, da Federigo da Bozzolo, e da soli ottanta qualificati soggeti. Entrato, che fù, e trouatiui li prenarati tumulti, vnì la desterità al protesto, e con l'vna, e con l'altro; e con le sue forze vicine temute, costrinse la Città à restituirsi in quiete; si obligò à proteggerla, ed ella corrispondendo alla gratia, confirmossi in Lega, e promise di mantenere del proprio cinque mila Fanti, e ducento cinquanta Caualli.

Inquietato da Vrbino

Trattanto in Roma il Pontefice, più pressato sempre da gli auuicinatiui pericoli, sollecitò, e conchiuse con gl'Ambasciatori Francese, e Veneto la rinouatione della Colleganza; ma per la Republica gli parue di aggiugnere troppo insoferibili le conditioni. *Obligolla ad eccessiui esborsi di danaio; A douer fermar'à suo piacere le di lei militie in Toscana, e nello Stato della Chiesa; e che à qualunque richiesta fosse tenuta di spignere contra Napoli la di lei Armata.*

Lega del Papa con Francia, e Venetia.

Obligbi alla Republica ingionti dal Papa.

Era somma la riuerenza di questo Gouerno verso il suo Pastore, ed eguale il desiderio di conseruarlo venerabile, e di trarlo fuori degli imminenti disastri, sicome pure allora comprouato hauea con tutte le sue forze, spinte oltre all'Alpi, e dentro alla Toscana; Ma sentendosi troppo duramente vincolato da cosi fatti legami, nè più col merito d'vna pia spontanea bontà, ma per punto di negotio, e debito, conuenne ricalcitrar all'accordo. Chiamò à Venetia à render conto l'Ambasciatore, perche hauesse eccedute le commissioni in sporgerui l'orecchio, Destinò in suo luo luogo Francesco Pesari, e per dar all'eletto il commodo di prepararsi à grande Ambasceria, fello precorrere dal Segretario Andrea Rosso, il quale hebbe ordine di dire riuerentemente al Papa.

A i quali ricalcitrò.

Francesco Pesari Ambasciatore à Roma.

Andrea Rosso Segretario lo precorre.

Che se la Republica non era stata pronta à sottoscriuere le conditioni da Sua Beatitudine abbozzate, non si douea ciò ascriuere à tepidezza di assisterle, e di tenersele congiunta. Esserne cagione i nemici, che minacciandole continuameute gli propriy Stati, le toglieano sforzatamente l'arbitrio. Trouarsi oramai (com'era in effetto) vscito di Milano Antonio da Leua con tutta la gente Alemanna dentroui, e con fortissima occasione di temerne. Saperssi in oltre, che gli officij del Vice Rè à Borbone, per farlo ripassare l'Alpi, haueuano mirato à riuolgerlo contra questi Stati. Tuttauolta non essere il Senato per ritirare l'armi sue dal Fiorentino. Voler teneruele, & anco spignerle in aiuto di Sua Santità, occorrendo; prontezza d'vna filiale deuotione, che haurebbe etiandio ratificata còn la sottoscrittione de' Capitoli, sempre, che si fossero ridotti à possibilità di eseguirsi, e ripugnato non haueßero ai correnti troppo pericolosi bisognosi.

Esua commissione.

Ma già si auuicinauano à gran passi le destinate sciagure di Roma.

ma. Acquetatosi dal Duca di Vrbino in Firenze il tumulto; restituiti li Medici al primiero posto; bene armatasi la Città, e l'esercito confederato approssimatosi, per proteggerla, e per fiancheggiarla, non più vedendo Borbone di poterla prendere, e mandarla, con la sua prima intentione, à sacco, riuolse contro à Roma il barbaro pensiero. Ora hebbe Clemente lagrimeuole occasione di rauuedersi, quanto riprensibile sia vna troppa prestata fede à suoi nemici. Dopo lo sbando, già frettolosamete praticato delle sue militie in Roma, altrettanto spensierato da vicino, quanto era stato diligente da lontano, nulla pensò à rimetterne dell' altre in supplimento. Benche vn tale Filippo Donati, incaricato da lui ad vna Leua di tremila Fanti, ne hauesse raccolta vna terza parte, lungi lasciolla à Ciuità Vecchia, non ancor credendo, che gli fosse bisognosa appresso. Dimoraua il Conte Guido Rangone con qualche numero di gente ad Ottrecoli, in vece di chiamarlo à se, gli fece scriuer, che non vi si partisse, senza espresso suo comandamento; e tanto finalmente era diuenuta irretrattabile la sua ria fuentura, che, se bene il Duca di Vrbino auuisasse il detto Conte della risolutione di Borbone contra Roma, si ostinò sopra l'ordine, già riceuuto dal Papa, di non partire; e pur essendo graue la notitia, doueua scuotersi, e pur portatagli dal Generale della Lega, se le conueniua ponderatione, e riflesso. Così da tali, e tante strauaganze battuto più sempre il sentiero à Borbone, lo intrapresse con altrettanta diligenza, quanto ve lo inuitauano gli altrui ritardi, e sforzaualo la sua disperata necessità di ogni cosa. Partì d'improuiso dal Contado di Arezzo per Roma con tutto l'esercito, e partì sproueduto di artiglierie, per più speditamente viaggiare. Fù assalito in cammino da gran diluuij di pioggie, che tutte le strade allagarono: Ma superiore à qualunque opposta difficoltà, marchiò velocissimo fino à quaranta miglia per giorno, così che da Viterbo, doue non trouò resistenza alcuna, passò alle Campagne di Roma, senza riposo, che di vn solo alloggiamento. Quiui arriuato il quinto giorno di Maggio, mandò, non già per buon costume, ma per derisione, e per ischerno, à chiedere il passo al Pontefice, per indi trasferirsi nel Regno di Napoli. La mattina poi spinto da due grandi estremi, dalle già narrate necessità, e da fierezza crudele inhumana, si mosse di tutto impeto contra Roma, & andò ad inuestire il Borgo, che riguarda il Monte di San Spirito. Era già entrato Renzo da Ceri in Città, chiamato alla fine dal Pontefice in quel grande anratto, per direttore dell'armi. Poca gente veterana hauea condotta seco in quella fretta; dentro hauea raccolti da cinquemila Soldati, assuefatti più, che in guerra, ad esercitarsi nelle stalle de' Cardinali, de'

Borbone contra Roma.

Per le negligenze del Papa.

Visi annicina.

Assalisce vn Borgo.

Renzo da Ceri direttore dell'armi dētro

E fue non buone auuedutezze Prelati, e ſopra le Tauerne, ed hauea con debolissimi ripari fortificati i muri, e riparati i Borghi. Tanto anch'egli nondimeno confidò di hauere proueduta Roma à baſtanza, che fino impedì, che ſi tagliaſſero i Ponti ſopra il Teuere, per meglio aſſicurarla, sépre, che il nemico haueſſe potuto ſuperar'i Borghi medeſimi; Fece *E troppe confidēze.* replicare dal Pontefice al Rangone, che non hauendo Roma biſogno di maggior militia, vi ſpediſſe ſolamente ottocento Archibuſieri, e in oltre commettergli, che doueſſe andare col reſtante delle genti à vnirſi con gli eſerciti de' Collegati, per poter'in gran corpo, e nel mezzo delle Campagne meglio, che dentro rinchiuſi in Roma, abbattere, e diſtruggere i nemici. Ora fauorito, e coperto Borbone da vna denſa nebbia, che ſi eleuò nel mattino di quel giorno, ſei Maggio, appoggiò le ſcale alle muraglie del Borgo, e cominciò con tanta ſollecitudine à combatterlo, che Antonio da Montefalco, il quale vi ſi trouaua in difeſa con ſoli cento Fanti pagati, non ſe ne auuide, ſe non dopo che ſentì à riſuo- *Antonio da Montefalco difende vn Baſtione* nare i colpi. Vi ſi affrontò, quanto più potè, e fino, che ſcorſa, e publicataſi la voce, tanta gente vi accorſe del Popolo, che valſe à ſoſtenere, e riſpignere per più di due hore l'aſſalto. Ma Borbone, ò ſforzato dal deſtino anch'eſſo; ò menato dall'impatienza; ò più toſto ſtraſcinato dalla colpa enorme, per ſcontarla nello ſteſſo tempo di commetterla col ſangue, e con la vita, montò trà gli altri più arditi le muraglie, e ſcagliatoſi ad inueſtire con impeto i *Borbone uccisoui.* nemici, fù trafitto ſubito da colpo di archibuſo in vn fianco, e in vna coſcia, per cui, caduto à terra, gli toccò di ſpirar'immediate l'anima. Nulla perciò ſi atterrirono le ſue militie. Auide più di rapine, che appaſſionate del perduto loro Capitano, rabbioſamẽte rinforzarono la pugna, e ſalirono in gran numero ſopra le muraglie. A quell'accreſciuto aſſalto non più poterono reggerſi li *Tedeſchi montano.* difenſori. Gente, come s'è detto, ineſperta, non auuezza all'armi, ed eccesſiuamente ſoprafatta, principiò à ritirarſi indietro, *E inondano Roma.* e poi precipitoſamente à fuggire, laſciando liberi, & aperti i Borghi ai nemici, che generalmente inondarono. Attendea il Pontefice con anelante tremore nel Palagio di Vaticano la deciſione dell'horrido euento, quando lagrimoſamente ſaputolo, corſe immediate, ſeguitato da' Cardinali à ricouerarſi in Caſtel Sant'Angelo. Colà dentro battuto conſiglio, di che doueſſe riſoluere, fù l'opinione ſua di vſcirui, e di ritirarſi per la via di Roma, con le militie della ſua guardia, in ſicuro. Ma nello ſteſſo procinto ſopraggiunſe per infelice fortuna à ſoſpenderlo vna falſa voce, che i nemici, dopo veduto trafitto, e ſpinto Borbone, ſi foſsero conſternatamente auuiliti, e richiedeſsero perdono, e pace. Facile il crederſi alla luſinga, ſe ne perſuaſe facilmente la

Bea-

Beatitudine Sua. In vece di andarsene, fermatasi in Castello mandò vn'Agente à Capi Imperiali, per trattare accordo. Ma essi più sempre Vincitori, & arbitri, entrati in Transteuere, senza, che pur'vn Soldato vi facesse testa, indi s'introdussero in Roma con la medesima felicità per Ponte Sisto. La confusione, il tumulto, l'horrore, più è facile, che à descriuersi, à considerarlo. Non si diè quartiere, non si portò rispetto à niuno. Non vsossi differenza da' nemici, à partigiani. Non guardossi à gradi, nè à dignità. La rapacità, ch'era in quell'occasione sola amica, faceua il tutto indistintamente nemico. Ori, argenti, gioie, tappezzerie, tanto depredauansi ne' domicili priuati, quanto ne' Sacri Tempij, e sù gli Altari. Le reliquie, più ch'erano venerabili per la Santità più per la massiccia ricchezza degli ornamenti irriuerentemente rapiuansi. I chiostri delle Vergini à Dio consacrate, pareano ripostigli riseruati alle infamie, e nefandità maggiori. Le figliuole, le mogli s'erano fatti spettacoli obbrobriosi à gli occhi stessi de' miseri Padri, e mariti sopra le publiche strade, e piazze. Priuo era il tutto di misericordia, e compassione. Sopra de' giumenti più vili si faceuano discorrere per tutta Roma co' vilipendij publici li Cardinali, non entrati col Papa in Castello, e vestire, così essi, come i Prelati, ed i Vescoui de' loro habiti più decorosi, e solenni, per più vilipenderli, e per più deriderli. Nõ bastarono meno à quelle insatiabili voracità le sole rapine di tutto ciò, che capitaua loro nelle mani. S'incominciò ad imponer taglie. S'imprigionarono i ricchi, obligandoli à gran sõme d'oro pe'l loro riscatto. Quei, che già spogliati, e dissipati, non ne haueuano, ne scontauano il debito à forza di tormenti, & altri lo pagauano con la vita ancora. Erano coperte le vie di trucidati Cadaueri d'ogni età, e di qualunque sesso; e per figillar'vna cieca immanità, che non sà distinguere, fù osseruato trà quegli indifferenti stratij, vna più infelice quanto marauigliosa miseria nel Cardinale di Siena. Fù osseruato, che, se bene hereditario egli di vna antica deuotione de' suoi maggiori verso la Casa Austriaca Augusta, e niente meno da lui allora ambitiosamente esercitata, e sostenuta in quella Corte, venne in ogni modo sforzato anch'egli, prima dagli Spagnuoli à comperar'il proprio Palagio, le supellettili, e la libertà, e poscia da' Tedeschi, fermato nuouamente, e fatto prigione, fù da essi saccheggiato vn'altra volta, ed à capo ignudo strascinato, e caricato di calci, e di pugna, costretto à pagar loro altri cinque mila ducati di taglia. Così rouinò Roma sotto tanti incendij; Così l'alte fiamme la deformarono di quel magnanimo, e sacrosanto aspetto, con

Entrano in Transteuere.

Con graui dispregi, e saccheggiamenti.

cui

cui hauea per tanti ſcorſi ſecoli abbellita la Santità di ſe ſteſſa, ed illuſtrato il mondo Chriſtiano di ſplendori eterni. Vaſta nella grandezza; ricca nel prezzo; venerabile nel riſpetto; adorata nella Maeſtà, il tutto ſi vide precipitato in vn punto, e diſperſo da vn'empia forza, che bramò di impinguarſi d'oro, quanto vantò d'impouerir', e di conculcare co'l diſpregio, e con le turpitudini l'inuiolabile, e l'immaculato.

Il Fine del Libro Duodecimo.

DE' FATTI VENETI.

LIBRO DECIMOTERZO.

ARGOMENTO.

Eſerciti confederati verſo Roma per liberar d'aſsediò il Pontefice Ritiratiſi poi alquanto, egli ſi arrende, continouando prigione in Caſtello. Scacciati di Firenze i Medici. Più Città della Chieſa ribellateſi. Rauenna, e Ceruia aſsicurate co' Veneti ſoccorſi. Genoua ſi ſoggetta al Rè di Francia. Prendono l'armi ſue, e le Venete la Terra del Boſco, Pauia, & Aleſsandria. Separateſi poi le Franceſi, gl'Imperiali racquiſtano Pauia. Conceduta al Pontefice la libertà. Franceſi, e Veneti contra Napoli; queſti occupando più Terre, e quelli l'Abruzzi. Imperiali vſciti di Roma, vi entrano gli Orſini con rinouate diſtruttioni. Differenze trà il Papa, e la Republica per Rauenna, e Ceruia. Imperiali paſsano in Napoli. Franceſi prendono Melfi, Barletta, & altre Terre. Veneti Aſcoli, e le loro Galee Monopoli, e la Terra di Brandizzi, incamminandoſi anch'eſsi contra Napoli. Imperiali nel Veroneſe s'impoſseſsano di Peſchiera, Riuoltella, & altri Luoghi. Paſsano nello Stato di Milano; combattono vanamente Lodi, e ritornano in Germania. Comandanti in Napoli vſciti in Mare, e rotti. Vi ſi preſenta intera l'Armata Veneta, e lo aſsedia da ogni parte. Peſtilenza entrata nell'eſercito, e notabilmente diminuito. Lautrech General Franceſe muore. Ricuperati dagl' Imperiali Sarni, Nola, Capua, Auerſa, & altre Terre. Franceſi ſi ritirano da Napoli con loro gran danni. Prendono co' Veneti nei Lombardi Contorni Sant' Angelo, Vigeuene, Pauia, Nouara, & altri Luoghi. Genoua ribellataſi dalla Francia, ſi ſoggetta all'Imperatore. Sauona ſi arrende a' Genoueſi. Collegati ſi ritira-

no a' quartieri. Restano ancora a' Francesi in Regno l'Abruzzi, e la Matrice. Si dà loro l'Aquila. L'Armata Veneta và à Corfù deteriorata; e gl'Imperiali in Lombardia s'impossessano di Bassignana, e racquistano Vigeuene.

DVe gran barbari negli antichi tempi inuehirono contra Roma ancora. Ardere la fece Nerone; Attila entrouui, per incenerirla anch'egli; Ma del primo l'oggetto fù, perche da quell'alte fiamme risorgere più luminosamente douesse; Ed atterritosi il secondo alla sola vista di quel gran Pontefice, eternò la memoria del miracolo nell'osseruato rispetto verso l'immaculata persona Or'assediato Papa Clemente in Castello, deturpata, distrutta Roma di tutto il sacro, il venerabile, ed il più pretioso, e tentato di adombrar quel lume, à cui tolto il raggio, resta oscuro il mondo, ben può dirsi, che eccedente, e sopra ogn'altra detestabile, si facesse conoscere l'empia ferità Alemanna.

Volati in fretta gli auuisi di così horridi spettacoli à tutte le Christiane Corti, la Republica, che fù la prima à saperne, anco fù con la sua religiosa pietà la prima ad infinitamente contristarsene. Scrisse immediate al Duca di Vrbino, & à due Proueditori, Pisani, e Vitturi nel Campo, che senza frapositione di tempo si auanzassero con l'esercito verso Roma, per torre à tutto costo la Santità Sua da quel fiero assedio. Deliberò di aggiugnere più Galee all'Armata, ch'era per anco à Ciuità Vecchia, da che si partì da Napoli. Specialmente armonne quattro chiamate, Bastarde, ed elettoui Antonio Marcello in Capitano, incaricollo di portarsi senza indugio ad assalir la Puglia, perche l'armi de' nemici altroue diuertite, tutte contra Roma non confluissero. V'era occasione di pensar'ancora ai proprij Stati; poiche già vscito Antonio da Leua di Milano, porgeane vn gran sospetto. Affine però di non leuare vn Fante dalla Santa Impresa, si dispensarono dell'altre patenti, per accrescere fino ad vn numero di dieci mila Soldati l'esercito di Lombardia. Si condussero agli stipendij il Conte di Gaiazzo, ed il Marchese Palauicino, Capitani amendue d'vn' accreditata stima, e per conseruar'in piedi, e di buon'animo Francesco Sforza, gli si fè prestanza di quantità di danaio, onde potesse aumentar'anch'esso le sue militie, che già s'erano à soli ducento Fanti ridotte. Or'angustiano il Pontefice in Castello, ed impotente à soccorrere la propria vessata persona, meno era in istato di poter prouedere ai bisogni delle sue Città. Trouauasi Rauenna specialmente spogliata d'ogni cosa, nè sapeua quel Gouernatore

Ordini del Senato per torre il Papa di assedio.

Antonio Marcello Capitano marittimo.

Il Conte di Gaiazzo, e'l Marchese Palauicino condotti.

Imprestito di denaio à Francesco Sforza.

tore, come ſoſtenerla. Pregò di alcun'opportuno ſouuegno il Senato, & ei piamente accorrendoui per ſeruigio della Chieſa, vi mandò Giouanni di Naldo con cento Caualli leggieri, trecento Fanti, e buona prouiſione di contante. Nacquero poi colà dentro tante riuolutioni trà i Soldati, e'l Popolo, che inuiò la Città eſpreſſamente à Venetia Giouanni Donato, riguardeuole trà que' natiui, per la miſſione di vn publico Rappreſentante, affine, che poteſſe con riſpettata autorità, porre il tutto in quiete; onde anche in ciò, contentandone l'inſtanza, ſe le fece andare Bartolomeo Contarini. Il Re di Francia all'iſteſſo auuiſo dell'horrido infortunio al Pontefice, ed à Roma occorſo ſe ne perturbò grandemente anch'egli. Calpeſtato il riſpetto à Santa Chieſa; trionfanti l'armi de' ſuoi nemici in Italia, congiunſe l'intereſſe di Stato alla religione, e con queſti due gran ſtimoli ſi applicò al rimedio. Furono le commiſſioni a' ſuoi Capitani in Toſcana di efficacia pari alle già date al Duca d'Vrbino dalla Republica. Ordinò vn celere ſoccorſo alla Santità Sua; Mandò denari ſubito agli Suizzeri; Inuionne degli altri nella Città di Lione, ed affrettò tutto lo ſforzo del potere, per operare negli eſtremi ciò, che fatto dianzi, haurebbe tolta l'occaſione di ſuffragarli. Molto ſe ne addolorò parimente il Rè d'Inghilterra. Già oſſeruaua, come ſi diſſe, con occhio liuido gli auuenimenti troppo felici di Ceſare. Or'vdendo correre à gara col Teuere in Roma l'armi furioſe Alemanne, fè partir per Francia il Cardinal'Eboracenſe, ad effetto di concertar con quella Maeſtà di aſſalire da quella parte la Fiandra, e di traſmettere potenti forze in Italia. Carlo iſteſſo, l'iſteſſo Carlo, non potè di meno di non moſtrarne all'auuiſo vna ſomma diſplicenza. Troppo ripugnauano al ſuo ſacro vanto le abbomineuoli attioni commeſſe in Roma dalla sfrenata fierezza delle ſue militie. Proteſtò. *Che tenea piãtate nel ſuo Diadema quelle alte punte per difendere, non già per trafiggere la fede. Che riſplendeano ancora in quell'aureo Cerchio le più inſigni glorie del Magno Imperatore Coſtantino in Roma, e nell'adorato Vicario perpetuate. Ch'ei, già herede di quella gran pietà, era per accreſcerla più ſempre in ſe ſteſſo, non già mai per abbandonarla; e che dopo aſſunto al Regno di Spagna, ed all'Impero, haueane gran ſaggi preſtati, ſpecialmente nei praticati rigori contra le dottrine introdotte hereticali, ed empie.*

Gio: Naldo in difeſa di Rauenna.

E Bartolomeo Contarini Rappreſentante.

Gran commotione nel Rè di Francia.

Che ordina ſoccorſi al Papa.

Simile nel Rè d'Inghilterra.

Il quale manda in Francia il Cardinal Eboracenſe.

Ceſare moſtra diſguſto dell'accidente.

E ſuoi proteſti di riſpetto verſo il Papa.

Diſſe queſto, e conchiuſe finalmente con tutto quel più, che potea dire di paſſione, di riſpetto, e di prontezza, per liberare tantoſto da quegli anfratti l'imprigionato Pontefice. Continouaua vie più ad armarſi. Prorompea però tal'hora in qualche lamento contra le forme dalla Santità Sua più volte ſeco variamente

Ma con effetti contrarij.

mente vſate; e così andaua ſcorrendo il tempo, e trionfando la barbarie. Si era dalla Toſcana moſſo in tanto ai primi ragguagli, ed alle prime commiſſioni del Senato, il Duca di Vrbino con tutte le ſue genti al pio ſoccorſo. Non ſi fermò, viaggiando, che alquanto in Perugia, per ſcacciarui, come fece, Gentil Baglione, che dubitò adherente à nemici. Auanzoſſi poi ſenza perdita di tempo à Todi; ſi vnì ad Oruieto con tutte l'altre militie di Roma, e Francia, e chiamati li Capitani à conſiglio, diſſe loro gli ordini, ch'eſpreſſiſſimi tenea, di portarſi ſenza indugio verſo Roma, e com'era deliberato di toſto à qualunque riſchio adempirli. Concorſe anche prontamente ciaſcheduno nella ſua ſentenza, trattone il ſolo Proueditore Vitturi; Ilquale ſi compiacque di opporuiſi, conſiderando.

Vnione ad Oruieto de gli eſerciti confederati.

Vrbino vuol proſeguire verſo Roma.

Diſſentiente il Proueditor Vitturi. E ſue ragioni.

Ch'era ſantiſſimo oggetto il penſar di ſciogliere il Sommo Pontefice dall'empia ſchiauitù, ma empio non meno il farlo in modo per dentro più ancor'incatenaruelo. Che ſarebbe ciò ſucceduto ogni volta, che i nemici, già più agguerriti, e più potenti, ſi foſſero ſpinti in Campagna, ed haueſſero abbattute, e vinte generalmente quell'armi auſiliarie. Che in tal guiſa perdute le forze, eſtinta la ſperanza di più raccoglierne, e sbigottitoſi ogni Prencipe al diſaſtroſo accidente, ſi rifletteſſe a che ridotta la conditione miſerabile di Sua Santità; Come oppreſſa la religione, ed in quante anguſtie ridotta l'Italia. Douerſi dunque attendere l'arriuo à quegli eſerciti di più vigoroſi rinforzi, per poter, ſe non vincer certo, ſperar di vincere almeno, ed in tanto ſi andaſſe mitigando la dilatione, ed il ritardo, col tentar d'introdurre furtiuamente, e ſenza pericolo qualche ſoccorſo in Caſtello.

Vn Publico Veneto Rappreſentante, che ſi ſentì ad eſagerare con tanta riſolutione in contrario ſenſo, potè agitar molto la già propoſta, e decretata opinione del Duca, e degl'altri. E' arduo ſempre il deliberare dell'altrui. Occupaua, è vero, Vrbino il comando ſupremo dell'armi. Teneua eſpreſſo dalla Republica l'ordine di andar'à Roma; tuttauolta opponendoſi all'eſecutione vn Proueditore dell'eſercito, ſi trouò coſtretto, non più à non curare i pericoli, ma auuertirli meglio allora, che da più intereſſati di lui gli veniuano auuertiti. Non però dal già decretato ſi sbracciò all'intero. Regoloſſi in eſeguirlo con paſſo più moderato, e non più di tanto azzardo. S'auanzò per qualche tratto più vicino à Roma, e fè, col conſiglio degli altri Capi, che più ancora vi ſi auuicinaſſe Federigo da Bozzolo con molte Compagnie di Caualleria, per ſpalleggiar'il Papa à ſortire; per condurlo ſicuro all'eſercito, e perche in tal guiſa quietamente ſi otteneſſe ciò, che ſcopertamente ed à viua forza, troppo dubitauaſi pericoloſo. Ma cadde ancor queſto ſenza effetto. Varij oſtacoli di vno in vno, vi ſi fra-

Per le quali Vrbino ſi ſoſpende alquanto.

E ſpediſce auanti Federigo da Bozzolo.

si frapoſero, così che il Duca duramente ſofferendo qualunque ritardo, proſeguì finalmente nel viaggio, & andò in non molta diſtanza da Roma alle tre Capanne. Quiui gli ſi offerſe il Conte Guido Rangone di accoſtarſi la notte al Caſtello, e ſpalleggiarui fuori il Pontefice, ſempre che i Caualli, e i Fanti Eccleſiaſtici accompagnato ve lo haueſſero. Ne aggradì Vrbino l'eshibitione, & andaua diſponendo ancor le coſe in conformità del richieſto, quando capitò vn'auuiſo al Campo, che le trincee de'nemici, fatte in Prati, già ſi trouauano ineſpugnabili. Che la muraglia del Corridore, che appreſta lo tranſito dal Palagio di Vaticano al Caſtello, haueuano coloro in molta parte diroccata, per preuenire ogni attentato improuiſo auuerſario, e che già partito il Capitano Alarcone da Napoli con groſſa gente, ſi era introdotto in Roma, e ne aſpettaua di punto in punto dell'altra. Tolſero d'animo queſte arriuate notitie non ſolo il Duca, ma Rangone iſteſſo, benche tanto feruido prima ſe ne foſſe dimoſtrato. Gli altri Capi ancora quaſi tutti intepidironſi; onde nel primo giorno di Giugno ſi ritirarono gli eſerciti à Monteruoſi. Rifferì il Duca da queſto luogo al Senato tutte le coſe accadute; ed alle rappreſētate difficoltà aggiugnendone dell'altre, ricercò per buon'ordine di guerra, almeno quindici mila Suizzeri effettiui in Campo; vn gran numero di Guaſtatori, e molte altre artiglierie, ſenza che nō iſcorgeua modo di ſoccorrere il Caſtello; di liberar'il Pontefice, e di reſiſtere à fronte de'nemici, che ogni giorno gagliardamente creſceano in Roma. Sentirono i Padri con appaſſionato cordoglio tali inaſpettati auuiſi, e dimande ſtraboccheuoli del Duca; rimaſto in vn vile abbandono il Pontefice, e condannato à neceſſariamente arrenderſi a'nemici con altrettanto loro faſto, quanto con indecoro, e con ludibrio degli eſerciti, ritornati indietro. Diede il Senato il primo ſuo ſfogo contra il Proueditore Vitturi, accremente riprendendolo del ſentimento da lui eſpreſſo in Conſulta, contrario agli ordini publici riceuuti, & al deliberato da tutti gli altri Capitani, e Rappreſentanti. Scriſſe poi con graui concetti al Duca di Vrbino per tante tardità frapoſte; per tante cautele, e riſerue vſate nell'adempire la volontà del Gouerno in cauſa così pia; protratto il tempo, inutilmente perdutolo, egli commiſe di reſtituirſi vicino à Roma, ed in onta di qualunque pericolo, e difficoltà, eſperimentar'il ſollieuo dell'aſſediato Vicario. Tarda in ogni modo giunſe queſta commiſſione, benche non ſi poteſſe più celeremente inuiarla. Per la ritirata, già ſeguita degli eſercici rimaſta la Santità Sua circondata da'Colōneſi, e Tedeſchi, ſenza più ſperar'aiuto nè conſiglio, riſolſe darſi precipitoſamente à nemici, & al Prencipe d'Oranges, che dopo

Poi egli vi ſi auanza.

Offerta del Co: Guido Rangone.

Per molti contrarij.

Caduta.

E ſi ritirano à Monteruoſi gli eſerciti.

Graue ſentimēto per ciò del Senato.

E fatoi ordini ad Vrbino di ritornar verſo Roma.

Riſolue il Papa di arrenderſi

vccifo Borbone, era ſtato gridato da quelle militie in loro Generale. Furono le conditioni.

E ſuoi Capituli.

Che douesse esborsar quattrocento mila ducati; cento mila immediate in tanti denari, argenti, & ori, che seco haueanel Castello; cinquanta mila dentro al termine di quindici giorni, e ducento cinquanta mila in due mesi.

Che consignasse all'arbitrio di Cesare, per quel tempo, dalla Maestà Sua ordinato, il Castel Sant'Angelo; le Rocche di Ostia, di Ciuità Vecchia; di Ciuità Castellana; e le Città di Piacenza, di Parma, e di Modona.

Che il Papa, e tredici Cardinali, ch'erano seco, restassero prigioni nel Castello fino all'intero pagamento de' primi cento cinquanta mila ducati, e poi douessero passar à Napoli, ouero à Gaetta per iui attendere la volontà dell'Imperatore.

Che fossero dati alcuni Prelati per statichi, e manutentori del patuito,

Che si lasciassero vscire di Castello, & andar liberi Renzo da Ceri, & Alberto Pio, con gli altri, che iui si trouauano; e che douesse la Santità Sua assoluere da qualunque scommunica gli Colonnesi.

Stabilitosi questo accordo con tanto vilipendio del Pontefice, pregiudicio della Chiesa, ed ignominia d'ogni Prencipe Christiano, fù aperto il Castello; entrouui l'Alarcone con sei Compagnie; vscironui li già permessi ad vscire; restouui cò tredeci Cardinali il Papa, in anguste stanze strettamente custodito, e si mandarono immediate gli ordini alle predette Città di douer arrendersi. Esse con vna risoluta inobbedienza vi ricalcitrarono. Vigorosamente ricusò difarlo Ciuità Castellana, trouandosi allora dall'arme Collegate presidiata à sufficienza. Andrea Doria, ch' era nella Vecchia, apertamente negò, se non era sodisfatto, prima di quattordeci mila ducati, pretesosi per suoi stipendij creditore del Pontefice. Abborrirono alla scoperta Parma, e Piacenza di soggettarsi all'Impero degli Spagnuoli; e Modona più non era in istato di obbedire à Sua Santità, poiche il Duca di Ferrara, valendosi della congiuntura, se l'haueua già presa per se medesimo. La indecorosa resa del Papa a' nemici cõtristò in alta maniera questa Patria; e tanto più, che per le risolute commissioni portate ad Vrbino era già entrata in gran speranza di vdirlo ben presto degnamente solleuato. Staua etiandio per prorõpere questa volta da vero contra il Duca istesso; ma sapendo, che le riprensioni nulla vagliono, per far l'occorso non occorso, e bramosa di rimediar specialmente al male, scelse di seco passarla con piaceuolezza. Gli prorogò la condotta. Aumentogli lo stipendio; Si obligò à difendergli il Ducato, & egli, per sicuro pegno di sua fede, mandò

Le Città accordate ricusano di darsi agl' Imperiali.

Dispiacere del Senato per la resa del Pontefice.

dò qui à Venetia à ſtantiar col figliuolo anco la Conſorte. Caduto il Papa dall'alto, e riuerito Trono, andò più ſempre, come è ſolito delle coſe graui peggiorando. Venne tormentoſamente colpito in quella parte, doue ne tenea maggiore la geloſia, e l'intereſſe. I Fiorentini ſcacciarono tumultuariamente di Firenze i Medici. Smantellarono le loro armi, e le loro Inſegne. Gittarono bruttamente à terra le ſue, e le Statue di Papa Leone. Intimarono i loro beni per preteſa ſodisfattione di antichi crediti, e commiſero di vilipendio, e ſprezzo il più, che ſuole vſar'vna plebe, quando hà principiato à concitarſi contra vna potenza, già per ſouerchio timore altamente riſpettata. *I Medici ſcacciati da Firenze.*

Anche più Città della Chieſa in Romagna, non più hauendo, per reggerſi vigor, nè Prencipe, incorſero ne' medeſimi tumulti. Occupò Sigiſmondo Malateſta quella di Arimini, con la Rocca. Altre ſolleuaronſi; e ſuſcitatiſi in Ceruia li due partiti di Ghibellini, e di Guelfi, conuenne il Senato, à preghiere di que' Cittadini, e del Nuntio ſteſſo Apoſtolico, proueder li di preſidio, e di vn publico Rappreſentante. *Città della Chieſa ribellateſi. Sigiſmõdo Malateſta occupa Arimini. Veneto Rappreſẽtante in Ceruia.*

Haueua rinforzate in tanto il Rè di Francia le ſue militie; Aſſoldati fino à quindici mila gli Suizzeri; dieci mila Fanti Italiani, e ſtipendiato Andrea Doria con otto Galee, e con trentaſei mila ducati all'anno, per tentar'anco in mare qualche fortunata Impreſa. Conchiuſe in oltre col Rè d'Inghilterra la Collegan-za, ed i concerti furono. *Di muouere amendue l'armi contra gli Stati di Spagna, per allontanar le guerre, ed i trauagli dai ſuoi proprij Regni. Di ſpignere allo ſteſſo oggetto in Italia poderoſi eſerciti. Obligo al Rè Henrico, di contribuire de' ſuoi proprij erarij trentadue mila ducati il meſe, per continuo ſoſtenimento di dieci mila Fanti Tedeſchi*, e affine, che il numero di tanta gente douеſſe dirigerſi da vn'accreditato Capitano, eleſſe il Rè Chriſtianiſſimo Monſignore di Lautrech con titolo, ed in qualità di Generale di tutte l'armi Confederate; preſſo à cui, per maggior ſtima, e riſpetto, deſtinò la Republica in Ambaſciatore Pietro Peſari, Procuratore di San Marco. *Ammaſſamenti del Rè di Frãcia. Stipendia Andrea Doria. Si vnisce col Rè d'Inghilterra. Lautrech Generale dell'Armi. E Pietro Peſari Ambaſciator' à lui.*

Ma ſe permetteua il Cielo per alti reconditi miſteri, che continouaſſe il Sommo Pontefice trà infinite anguſtie, ſenza imaginabile reſpiro, e rifpetto, prigioniero in Caſtel Sant'Angelo, parea nell'iſteſſo tempo, che lo ſoccorreſſe, tenendo addormentati, e ſoſpeſi i barbari nemici dall'operare quel più, che veniua loro dalla congiuntura facile offerito. Ancor che foſſero loro giunte tutte le aſpettate genti da Napoli; e che già contaſſero l'eſercito trà Fanti, e Cauaili in numero di ventiquattro mila, ſtauano in ogni modo dentro à Roma infingarditi nell'otio, e nel quieto go-dimen- *Otio d'Imperiali in Roma.*

dimento delle di loro ricchiſſime conquiſtate prede. Il Prencipe d'oranges, che ne teneua, come già ſi diſſe, il comando, non vi penſaua, nè operaua. Attendeua ad impinguarſi d'altre taglie, à quei già diſertati habitanti impoſte. A finir di riſcuotere dal Papa i primi cento, e cinquanta mila ducati pattuiti. Non badaua à gl'intereſſi dell'Imperatore. Nulla all'importanti Impreſe, à cui tante felicità lo inuitauano. Non agli eſerciti Veneto, e Franceſe, che già ſi erano maggiormente allontanati, dopo la reſa del Papa, e del Caſtello; e ſe pure non lo allettauano à trarſi fuori di Roma, nè i ſicuri acquiſti, nè il merito, nè la gloria di Capitano, doueua sforzaruelo almeno la peſtilenza, che già vi ſi era dentro generalmente introdotta. Egli per ogni modo mai ſortiuui, nè ſortire mai vi fece, ſe non vn ſolo giorno alcune Compagnie d'Alemanni, che ſaccheggiarono Terni, e Narni, e che poi vi ritornarono frettoloſamente dentro.

Eſerciti Collegati vicini al Seneſe. In queſto grande otio de'nemici andarono ambidue gli eſerciti confederati à porſi di alloggiamento vicino al Seneſe, doue due coſe profitteuolmente occorſe loro di ottenere. Rafermarono la Colleganza co'Fiorentini, che, già ſcacciata la Caſa de' Medici, ſi gouernauano in comune, obligandoſi à tenere ſempre in piedi per conto, & à ſpeſe loro cinque mila Fanti pagati; e ſaluarono Bologna col concetto, e col timore della loro vicinanza, dalle mani de'Bentiuogli, che accompagnatiſi cò Maluezzi, e fauoriti dagli Imperiali, e Spagnuoli, haueano concertato di furtiuamente ſorprenderla; meritando in ciò anco la Republica, la quale premuroſamente richieſta di ſoccorſo dal Cardinal Cibo, che v'era dentro Legato Apoſtolico, mandogli prontamente due mila Soldati. Il detto Veneto eſercito nel Seneſe trouauaſi cõpoſto di ſei mila Fanti Italiani, di due mila Lancinech, di mille trecẽto Caualleggieri, e di due mila huomini d'armi; ed il Franceſe non contaua più di ſette mila Fanti, ancorche il Rè corriſpondeſſe danaio per molti, e molti più, numero in vero ſcarſo aſſai, per torre à forza il Pontefice dalle mani de' nemici.

Ratificano la Colleganza co' Fiorentini.

E ſaluano Bologna da' Bentiuogli.

Numero degl'iſteſſi Eſerciti.

Ma ſe conueniuano l'armi Collegate andar'in tal guiſa colà temporeggiando fino alla comparſa del General Lautrech in Italia, e fino che ſi cangiauano l'emergenze, ſtaua la Republica in queſte altre parti di Lombardia tutta intenta à ciò, che potea valere di ſtrumento, per rintuzzar'i nemici, e per conſeruar'il proprio, e l'altrui dominio illeſo. Tenea nel Territorio Cremaſco l'altro eſercito, compoſto di dieci mila Fanti, e di mille ducento Caualli trà groſſi, e leggieri, oltre ad altri trè mila cinquecento Pedoni, che già vi hauea Franceſco Sforza, con ſe ſteſſo aggiunti. Commiſe il Senato a' ſuoi Capitani, & à Domenico Contarini

Altro Ceneto nel Cremaſco.

Pro-

Proueditore, che passar douessero per molti rispetti l'Adda. Per ben custodire Cremona, e l'altre Terre da quel canto. Per sostenere, che quelle già dal Pontefice pattuite di consignar à nemici, e che haueano ricalcitrato di farlo, si conseruassero nella loro buona fede. Per trauagliar con iscorrerie, e con incendij, gli Territorij di Milano, e di Pauia; e per sturbar', e per tener generalmente in agitationi continue i nemici. Tra queste sforzate dilattioni tormentauasi più sempre il Papa della dura Carcere; della peste, che gli s'era in oltre introdotta nel Castello, con la morte di più suoi seruenti, e domestici; del pensiero, che già sapeua nodrire l'Oranges di farlo passare co'tredici Cardinali à Gaeta, e vie più ancor'appassionauasi, perche potesse meditar Cesare di torlo, non solo da Roma, ma dall'Italia, e trasportarlo in Ispagna. Affaticauasi per ciò quanto più potea la Santità Sua con l'arte, e con l'ingegno, affine di essere trattenuta in Castel Sant'Angelo, parendole di conseruare quiui ancora, benche prigioniera, ed attorniata da tanti pericoli, la Maestà del Solio.

Domenico Contarini Proueditore. Commesso dal Senato di passar l'Adda.

Afflittioni del Pontefice.

In questo mentre li due Rè di Francia, e d'Inghilterra, sollecitando nella maniera discorsa l'armi; e preparandosi al suo passaggio in Italia il General Lautrech, mandarono à Cesare, per sempre coh onestar i loro mouimenti, vn'Ambasciatore à rappresentargli in sostanza.

Ambasciatori Francese, & Inglese à Carlo.

L'inconuenienza, che si continuasse à tenere il Vicario di Christo in vna durissima prigionia sepolto. L'aggrauio, che ne douena in se stesso assumere ogni Preneipe Christiano, e l'obligo, che specialmente apparteneua alla sacra Imperial Corona, stata sempre manutentrice di Santa Chiesa, e dell'Apostolica Sede.

Per rappresentarli le inconuenete del Papa prigione.

Abbracciò Carlo in apparẽza con tutte le più cortesi dimostrationi gl'Ambasciatori. Esagerò il dolore, e la displicenza sua per gli grauissimi accidenti occorsi; e si eshibì di nuouo, quanto à se, di ogni pieno desiderio, e prontezza al sollieuo di Sua Beatitudine, & alla pace vniuersale de' Prencipi Christiani; espressioni queste però, che, si come dolcemente suonarono all'orecchie, così nulla si accordarono con quelle difficoltà, che sfoderate nel bel principio degli intrapresi maneggi fecero suanire ben presto il tutto.

Arriuò trà questi bollori ne'primi giorni di Agosto Lautrech in Piemonte, seguitato da buona parte dell'esercito; nè volendo star quiui in otio, mentre vi si fermaua attendendo il rimanente andò à combattere la Terra del Bosco nel Contado d'Alessandria. Mille Fanti Tedeschi, che la guardauano brauamente si difesero per qualche giorno; ma conquassate dalle artiglierie le muraglie, conuennero arrendersi à conditione, ch'essi se ne andassero

Lautrech in Italia.

Prende il Bosco.

seco in Germania, e che i Capi rimanessero prigioni. Superato Lautrech il Bosco, si portò contro di Alessandria, in numero il suo Campo allora di otto mila Suizzeri, trè mila Guastatori, e dieci mila Fanti di Pietro Nauara. Eranui dentro di presidio due mila Soldati, i quali vi resistero per alcuni giorni. Sopraggiuntoui poi l'esercito Veneto con molti grossi Cannoni, e Francesco Sforza co' suoi tremila huomini, moltiplicarensi le batterie; si strinse più tenacemente da tutte le parti l'assedio; lauoraua sotterraneamente il Nauara Fornelli, e Mine; perduta finalmente i difensori l'animosità, e la speranza, si arrenderono col patto, che restassero loro le vite, e gli haueri preseruati. Ma bene spesso auuiene dalla dolcezza la nausea, e da vna somma salute la corruttione. Questa superata Impresa, che doueasi ragioneuolmente credere vna fortuna à più felici auuenimenti preparata, seminò la diffidenza trà Collegati, e con la diffidenza il pericolo di qualche strano accidente. Volle presidiar Lautrech Alessandria con cinquecento de' suoi Fanti; adducendo farlo, per fermar'in essa vn ricouero sicuro alle militie, c'hauea seco allora, e che doueuano tosto capitargli dalla Francia. Ma presa da ciò gelosia Francesco Sforza, che l'oggetto vero fosse d'insignorire il suo Rè di quella Città, e di tutte l'altre dello Stato di Milano, se ne dolse con liberi, & aperti sensi. Il Senato, nè men'egli di ciò compiacutosi, ne fece parlare da' suoi Ministri à Lautrech, e peruenire anche al Rè medesimo qualche tocco, non già per dubbio in lui di vn'ottima intentione; ma per sgombrare qualunque sospetto dalla mente dello Sforza, perloche anco gli mandò in Ambasciatore Gabriele Veniero. Finalmente trà l'aspro, e'l dolce si superò l'vscita da quella Città de' Francesi; Ma non si rimosse per ciò dagli animi quell'ombra, che entrata vna volta negli animi, non più perfettamente disgombrasi. Rimase dapoi sconcertata quell'armonia di oggetti, e d'opere sincere, ch'era necessaria per intraprendere concertatamente gran fatti. Pareri differenti, sensi contrarij trà que' Capitani, non ne mancarono. Volea Lautrech, che si trasferissero tutte quell'armi vicino à Narni, doue l'altre Francesi, e Venetiane si ritrouauano, affine di spignerle in vn corpo solo vnito à liberar'il Pontefice da quelle continue miserie; opinione, che pareua santa, nè tanto difficile da effettuarsi, per i disordini, e le confusioni, che pur'emergeuano trà que' sacrileghi, sparsi, discordi, senza obbedienza, senza regola, e più, che mai rigorosamente sferzati, e puniti da vn'horrida pestilenza. All'incontro il Duca di Vrbino, e gli altri Capi Veneti, adduceano per miglior partito. *Che si douesse fermare trà que' Lombardi Contorni, nè da essi discostarsi, che dopò racquistatosi Milano, ed interamen-*

È la prende parimente.

Gelosie trà i Capi.

Per occasione di presidiarla.

Sopite, e Gabriele Veniero Ambasciatore allo Sforza.

Discordi sensi.

Di Lautrech per andare à Roma.

Di Vrbino contro di Milano.

mente il Ducato. Che presa, è facile ne' sarebbe stata l'Impresa per le poche forze Imperiali, ch'erano allora in quella Città, col solo Capitano Antonio da Leua, in que' giorni entratoui, e similmente nell'altre. Che ottenutosi Milano, e'l Milanese, si come più facilmente si abbatte gran Macchina, quando prima se le tolgono d'intorno i sostegni, così restato il partito Cesareo in Italia senza l'appoggio di quel Ducato, sarebbe caduta da se stessa l'empietà Tedesca in Roma, fuggiti que' perfidi, e restituito il Pontefice alla libertà. E sue ragioni.

Molte altre potenti ragioni in questo istesso senso ponderate, finalmente vincerono etiandio Lautrech; onde si mossero in vn tempo tutti à combattere Pauia. Non erano in essa, che ottocento Fanti, col Capitano Lodouico di Belgioioso, poiche insospettitosi il Leua, che fosse assalito Milano per primo, non hauea voluto diminuirgli i difensori, in numero in tutto di cinquemila Fanti, e di cento cinquanta Caualli grossi. Si difese Pauia con intrepidezza quattro giorni, e nel quinto non potendo più resistere, spedì Belgioioso vn messo à Lautrech, per capitolarne la resa; ma intanto, che di ritorno staualo attendendo, entrate le militie per le abbattute muraglie, mandarono crudelmente il tutto à ferro, e à fuoco; s'incrudelirono principalmente i Francesi in vendetta dell'infelice caso, ch'era già quiui al suo Signore succeduto, e Belgioioso vi restò prigione. *Vanno sotto Pauia.* *E la prendono.*

Auuenne in quel tempo vn'altra vittoria nè men'ella di poco momento. Passato, come s'è già detto, agli stipendij di Francia Andrea Doria, si trasferì con le sue Galee, e con altre Francesi à Sauona, quiui attendendo le Venete, per ritornar'vnitamente à combatter Genoua. Vn'inopinato accidente affrettollo nondimeno à muouersi prima del pensiero. Arriuarono à Portofino sei Vascelli, carichi di grani, indirizzati in soccorso della minacciata Città, e per scortarueli sicuri, vi spinsero li Genouesi otto delle lor Galee. Dopo entrateui, venne al Doria volontà di assediaruele dentro, e d'impadronirsene; onde sbarcò in terra delle militie, e si pose à fabbricarui, ed à tirarui d'intorno molti impedimenti. Auuertitisi di ciò li Genouesi, mandarono in fretta Agostino Spinola, seguitato da molta gente, della più fiorita, perche, inuestendo improuisamente i nemici, ò li opprimesse, ò li togliesse da' principiati lauori almeno. Mirabilmente sortinne anco il disegno. Colti dallo Spinola i Soldati del Doria, ch'erano più intenti all'operare, che al combattere, taglionne vna buona parte à pezzi; l'altra conuenne sottrarsi, fuggendo, e restouui Filippo Doria cattiuo. Arridè la fortuna fino à questo segno a' Genouesi; ma spesso auuiene alla cecità dell'humana cognitione di trouar' *Andrea Doria à Sauona.* *Gran tagliata de' suoi à Portofino.*

uar'appunto dentro alle credute lucidezze le oscurità. Tolti Lautrech dall'esercito due mila Fanti con alcune Compagnie di Caualleria Venetiana, inuiolli al Doria, insieme con Cesare Fregoso. Comparso questo soccorso nella Valle di Pozzauera, volonne subito la notitia à Genoua; Ma trouandouisi dentro allora poche forze per le Galee, già passate in Portofino, e per le militie mandateui con lo Spinola, insorse da ciò qualche principio di tumultuatione. Se ne impaurirono gli Adorni, che vi occupauano la prima autorità, nè sapendo in qual'altro modo soccorrersi, fecero intendere allo Spinola, che, tralasciata ogn'altra cosa, si riconducesse tosto in Genoua con tutte le genti. Egli anche subito obbedì: Ma in vece di riuscir gioueuole questa sua celere obbedienza, fù estremamente nociua. Rimaste in Portofino le Galee, e le Naui, come derelitte, arrestò il Doria sei di queste, e sette di quelle, senza esser punto contrastato. Entrato poi lo Spinola in Genoua con le sue militie, occorse di fuori vn secondo non minor disastro. Hauendo inteso gli Adorni, che s'era inuiato il Fregoso verso quella volta con le genti da lui condotte, Formatone vn buon corpo, glielo scagliarono contro; sperando di abbatterlo, e di assicurare dal sourastante pericolo la lor Città. Poteua andar'anco il pensiero à buon affetto, se la prudenza, che vi fù nell'ordinarlo, si fosse ancora continouata nell'esecutione. Spintosi arditamente lo Spinola, ch'era il Conduttore dell'Impresa, ad assalire sopra vn'eleuato terreno il Fregoso, esso non perdutosi d'animo, prima potè con gran brauura difendersi; poi dalla difesa auanzarsi à rispignere i nemici; finalmente all'insecutione de' fuggitiui, li quali ruppe, con quasò, e disperse; molti ne vccise; ne fè molti altri prigioni, e toccò trà questi anco allo Spinola medesimo di rimanerui. Abbattuto, e conquassato in Campagna quel corpo di Soldati, già suisceratosi dalla difesa migliore della Città, sollecitò il vincitore verso d'essa il passo, e bastò la sua sola vicina comparsa à promuouer colà dentro tumulti, e souuersioni. Quei, ch'erano ben'inclinati al Gouerno, & agli Adorni, si perderono di cuore, e li partigiani de' Fregosi, e della Francia, animatisi all'incontro, aprirono furiosamente le Porte; entrouui il Fregoso, e discacciati gli Adorni, e spiegate l'Insegne del Rè Christianissimo, restituì Genoua obbediente alla Maestà Sua, ed in nome della Francia ne assunse il Triultio il Gouerno. Arriuò intanto à Liuorno il Proueditore Giouanni Moro con le sue Galee. Il Doria, dopo sbrigatosi dalla predetta Impresa di Genoua, à cui pur'egli assistito hauea, passouui similmente con le sue, e quiui conuocata la consulta, andarono vniti discorrendo ciò, che d'importante doueano con quell'armi, già vittoriose, risol-

Cesare Fregoso verso Genoua.

E tumulto dentroui.

Legni Genouesi arrestati in Portofino.

Taglia il Fregoso i Genouesi.

Entra in Città. Soggettandola alla Francia.

Gio: Moro con Galee à Liuorno.

soluere. Scelsero d'accordo la Sicilia, e per facilitarne l'esito, stimando bene d'impossessarsi prima della Sardegna, tutti vi s'incamminarono. Ma spesso auuiene in mare, che l'huomo proponga, e che la fortuna disponga. Appressatisi alla Terra di Sardo, ed occupati d'intorno alcuni Luoghi di Marina, mentre, che di là si tolgono, per intraprendere qualche cosa altroue, ecco ad eleuarsi vna procellosa tempesta, che li assalisce, e li spigne variamente chi in quella, e chi in quell'altra parte. Vna portione delle Galee Venetiane, dopo agitatesi trà estreme voragini, approdarono miracolosamente à Liuorno; L'altre capitarono in Corsica, doue anco alla fine giunsero quelle di Francia, e del Doria, tutte strapazzate, eccetto due, che sopra le spiaggie della Sardegna più sfuenturatamente abissaronsi. Non fù più possibile di pensare ad altri attentati, Voleaui del tempo, per rassettaruisi. Era già la stagione per replicar'altri procellosi assalti. Partirono tutti d'accordo, come piacque à ciascheduno, e ritornò il Moro di nuouo à Corfù con le sue Galee.

Delibera sopra la Sardegna.

Sconuolta l'Armata da gran tempesta.

Gio: Moro ritorna à Corfù.

Comandaua allora in qualità di Generale à tutto il corpo dell'Armata Venetiana, Pietro Lando, il quale teneua special'incarico, di andar'intorno scorrendo i mari, per espurgarli da Corsari, che faceuansi con infestationi continue gagliardamente sentire. Ora il Senato gli commise di veleggiar'in Sicilia, affine di far prouisione colà di grani, e trasmetterli à Venetia, per vna gran patita scarsezza. Auuiatosi il Lando all'ordinatogli viaggio, in passando pe'l Regno di Candia, lasciò alla Suda Agostino da Mula con due sottili Galee, e Antonio Marcello con le sue Bastarde, perche assicurassero quell'acque dalle scorrerie de' barbari. Portò la sorte, che osseruatasi vna Galea Ottomana à veleggiare colà d'intorno, fosse al Marcello riferita di ragione d'vn famoso Corsale, chiamato Cortigulì, solito insidiatore de' legni Veneti, e che haueua pochi giorni innanti preso, ed incendiato vn Vascello, carico di pretiose merci, con vccisione di tutti li marinari, e viandanti. Balzò subito il Marcello fuori, seguitato dalle sue Conserue; attaccò la Galea, e la vinse, e dietro se la condusse alla Bicorna. Mentre quiui fermauasi sotto, passogli dinanzi con sette vn Turco, detto il Moro d'Alessandria, il qual'essendo Padrone della Galea depredata, risolse di risarcirsene, e di racquistarla. Non badollo il Marcello, non sapendo di hauerlo offeso. Continouò, come trouauasi, fermato con le prore à terra; ed inuitò in quella positura tanto più al Turco à souraprenderlo. Assalillo spensierato, nulla in ordine, ed in tempo, che non potè, se non pensar'à saluarsi con la fuga; Ma si come à lui ciò ben sortì, nõ già così auuenne dell'altre sue Cõserue,

Parte per Sicilia.

E lascia alla Suda Agostino da Mula, e Antonio Marcello

Che prende vna Galea Ottomana

Ruba lui da un Turco tutte le sue.

che rimaste preda misera del Turco, tutto fastoso le rimurchiò in Alessandria. Molto aggrauatosi di questo accaduto sinistro il Senato, riuoltonne contra il Marcello lo sdegno. Fello arrestare, e porre in ferri, per douer giustificarsi in prigione à Venetia della negligenza, ò codardia, da lui vsata; ma lui accoratosi, ò per hauere in effetto mancato al debito, ò perche, sapendosi innocente, souerchiamente se ne tormentasse, finì la vita in viaggio.

Perloche muore.

All'Imperatore de' Turchi, Solimano, peruenuta la notitia intera del successo, e conosciutolo qual'era, ordinò vna pronta restitutione delle arrestate Galee; nè contenendosi trà questo solo termine di Giustitia, passò anco à quello della gratia, e del fauore. Accompagnolle alla Republica con gran quantità di Salnitri in dono, che furono molto opportuni, per li continui consumi, e le concedette in oltre libere l'estrattioni di grani da tutti gli Porti, e Terre del suo gran dominio. Queste, e molte altre cortesie di Solimano, obligarono il Senato à corrispondergli con piene dimostrationi di aggradimento; e di affetto. Inuiogli Tomaso Contarini in Ambasciatore à protestargli le gratie, e'l debito della sua Patria, & à presentarlo in ricambio di molti ricchi, e pretiosi regalli, per più fermo vincolo della sua apprezzata amicitia.

Solimano fa restituir le Galee. Con altri doni alla Republica.

Che gli spedisse in Ambasciatore Tomaso Contarini.

Ricchi, e pretiosi regali.

Andauano occorrendo questi accidenti sù'l mare, quando Lautrech, dopo acquistata Pauia con altrettanta felicità, quãto era stata funesta alla Frãcia in altro tempo, pensò di volontariamente rilasciare il crine, sportogli dalla fortuna. Pensò di abbandonar Milano; di esporre alle perdite la portione del Ducato, di già occupata, in vece di finire di occuparlo intero, e restituissi alla sua prima opinione di riuolgersi verso Roma cõ tutte l'armi. Per dissuaderuelo di nuouo, nulla valsèro tutte le ragioni, che gli poterono considerare gl'altri Capitani. Si otturò ostinatamente l'orecchie; subito detto, eseguì; Tragittò il Pò con tutto il suo solo esercito Francese, ed à battuto cammino s'indirizzò verso Parma. Non rimase dubbio, che questa sua repentina, ed inaspettata risolutione, più procedesse da desiderio di giouare à gl'interessi del suo Rè, che di trar il Papa da Castel Sant'Angelo. Premea sopra tutto à quella Maestà la ricupera de' due figliuoli statichi, e comprendea, che il combatter Cesare, per torgli Milano, e lo Stato, eternando la guerra, eternaua prigioni quei Prencipi. Contendealo in oltre, che quando anche hauesse vinto, non vincea per se, ma per altri, già di ciò documentatosi à bastanza allora, che presasi Alessandria, conuennero le sue militie sortirui, pe'l sospetto di Francesco Sforza, che la volesse appropriare alla sua Corona. Questi essentiali rispetti dunque, non già la pia publicata intentione

Lautrech parte per Parma.

tione, fù fama, che ſpingneſſero Lautrech à voltar le ſpalle, come s'è detto, à Milano; à troncar'il filo alle già cominciate Impreſe, ed effettiuamente à perdere etiandio le conſeguite, mentre à buon conto ſuccedette, poco tempo dapoi partito, che Antonio da Leua, vſcito di Milano, racquiſtò ſenza fatica, e ſenza ſangue la già perduta Pauia. Poſtoſi in viaggio venne anch'egli ſteſſo, co'ſuoi ſucceſſiui andamenti, à verificare, ch'era l'vltimo ſuo penſiero il Papa, e Roma. Vſcito dal Milaneſe, non fù più il ſuo piede frettoloſo, Mouealo pigro. Giunto à Parma, vi ſi fermò di alloggiamento. Parue, che quiui appunto ſopiſſe affatto in ſe medeſimo la cauſa di pietà, da lui vantata; nè furono meno baſtanti, per traruelo fuori, molte militie, che gli ſopraggiunſero in quell'iſteſſo tempo di rinforzo.

Perciò Antonio da Leua ricupera Pauia.

Tali ſue riſolutioni porſero vn gran tormento al Pontefice, ed vn gran ſoſpetto alla Republica, anco per le freddezze, che nei Contorni di Terra di Roma l'armi confederate praticauano in aiuto della Beatitudine Sua. Otioſe fermauanſi à Montefalco. Non valeuano à muouerle gli eccitamenti continui del Senato, acciochè oramai profittaſſero della ſpenſieratezza, e negligenza, continuataſi dai Tedeſchi in Roma. Conueniuano i Padri principalmente aggrauarſi del Duca di Vrbino, perche in onta di tante replicategli rigoroſe commiſſioni, ſi tratteneſſe cogl'altri pur'ancora ſoſpeſo, ed immobile. Entrarono in vn ſommo dubbio, che non potendo vna grande inobbedienza prouenire, che da gran cagione, ei poteſſe nodrir nell'animo alcuna auuerſa volontà alle coſe di Roma, & alla perſona del Pontefice, per ſuoi domeſtici affetti; e tanto alla fine eſacerbaronſi, che paſſarono à porre ſtrette guardie alla di lui Conſorte, ed al figliuolo, già condotti à Venetia, e che teneuano la loro ſtanza in Murano. Se ne offeſe altamente il Duca; ſi vantò innocente, e volendo in ogni modo giuſtificarſene, mandò qui Horatio Florido, ſuo gentilhuomo, à pregar per gratia di poter venir'in perſona à farlo con la propria voce. Ma non paruto bene al Senato, ch'egli abbandonaſſe l'eſercito, per venire à parlare di ſe ſteſſo, ſoauemente gli reſcriſſe.

Freddezze di Vrbino.

Che vuol eſcolparſene.

Che era quì ſuperflua la ſua venuta, per accertar con le parole l'opere di lui, già conoſciute in fatti ſempre fedeli, e ſincere. Che la premura della Republica di togliere il Capo della Chieſa dalla tirannia, e ſchiauitù di prauа gente, hauea cagionato, che ella difficilmente ſi contentaſſe di coſa alcuna, ſenza l'ottenimento di quel tanto deſiderato bene. Che perciò la maggior pruoua, ch'egli haueſſe potuto preſtare di ſe ſteſſo, ſarebbe ſtata vn celere auuiſo dell'adempimento; il Senato attendendolo con anſietà, per conſolatione dell'affetto ſuo filiale, e Chriſtiano verſo Santa Chieſa, ed il ſuo Pontefice.

Officio à lui dolce del Senato.

Furo-

Furono anco seguitate queste lettere dalla subita rimotione delle guardie già poste alla moglie, & al figliuolo; e procurossi in talguisa di eccitarlo, e contentarlo.

Displicenza nell'esso.

Si nauseaua, e trauagliaua molto in oltre il Senato della partenza, ch'era già succeduta dal Milanese di Lautrech, e dell'esercito di Francia. Il fare, che tutte le proprie forze lo seguitassero per lasciar'il dominio in abbandono, ed alla discrettione de'nemici, non era conueniente. Dituiderle, perche le andate, e le rimaste fossero egualmente inhabili, e poche in ogni luogo, nè meno ciò douea si per nessun rispetto. Più sempre aumentauano giornalmente i bisogni, ed i pericoli di Lõbardia. Ammassaua in Trento, nel Tirolo, ed in quei propinqui Paesi l'Arciduca Ferdinando cõsiderabili armamenti; ed in vãtaggio del genio, che naturalmente hauea di tẽtar gran fatti in Italia, maggiormẽte veniaui ancor'inuitato da vna vittoria, da lui ottenuta in que'tẽpi, contra Giouanni Vayuoda, Prencipe di Transiluania, per la quale disoccupatosi da quella parte, e nulla più diuertito, poteua far correre giù de' Monti, à guisa di Torrenti, tutti gli suoi sforzi. Ma più, e più di tali graui minacce, e pericoli trauagliauano la Republica nelle sue risolutioni i già dubitati sensi, e pensieri obliqui del Rè di Francia.

Dubbij nella Republica del Rè di Frãcia.

Già Lautrech fermauasi con l'esercito per anco in Parma; e quel, che era peggio, mentre, ch'egli colà fermauasi, si susurraua, che segretamente si negotiasse la pace trà il Rè medesimo, e l'Imperatore. Finalmente non furono bastanti, nè le necessità, nè i pericoli, nè i riflessi, à trattenere il Senato da spogliar nella parte possibile, se stesso, più tosto, che deporre l'habito della sua natiua bontà. Tolti dal proprio esercito trè mila cinquecento Caualli leggieri, mandolli à Lautrech in diligenza, per dargli calore, e forza à muouersi, & ad incamminarsi tosto verso Roma. L'altre sue militie, in numero di quindeci mila Soldati, ordinò, che restassero di quà nella Lombardia. Deliberò di aumentar'i Fanti fino à ventimila, ed il tutto fece, per ben guardar, non tanto il suo, chel'altrui dominio, e per conseruar', e difendere Francesco Sforza, ch'era già ridotto in istato di non più poter da se stesso reggersi.

Manda in ogni modo genti in rinforzo.

Trà questi procelloси accidenti insorse qualche barlume di trattata pace. Negotiauala, come s'è già detto, il Rè di Francia col solo Imperatore. Ora parue, che vi si fosse introdotta anche la Republica, e s'erano ventilate in sostanza le seguenti conditioni,

Capitoli di discorsi di pace.

La restitutione alla Maestà Christianissima dei figliuoli. La libertà del Pontefice. La restitutione di tutto l'occupato dall'arme Imperiali in que' tempi alla Chiesa. La loro vscita di Roma, e di Lombardia, e'l dominio à Francesco Sforza del Ducato di Milano.

Ma

Ma Cesare non saldamente conteneasi sopra questi soli termini. Ora mostraua di acconsentirui in alcuna parte, ed ora opponeuasi manifestamente à tutto. Richiedea dalla Republica gran somme d'oro. Non tralasciaua nel mezzo di questi comuni maneggi, di ripigliarne, e d'introdurne separatamente di nuouo col solo Rè Christianissimo; onde conchiudeasi da queste varie sue maniere di trattare, che non era l'oggetto suo, che di protrahere, per prender misura dai casi; per andarsi allestendo con l'Arciduca fratello all'armi; per finir di stancar', e consumar'in Italia i Francesi; per indebolir più sempre la Republica sotto il peso insofferibile di tanti dispendij; per far sottoscriuere il Pontefice à qualunque patto; per ridurre alla fine al niente Francesco Sforza, già in pouertà di tutte le cose; pensieri, che chiaramente appariuano dalle difficoltà, negotiando, praticate, e dall'hauere sostenuto sempre, che si douesse prima di ogn'altra cosa decidere da Giudici, se meritaua lo Sforza medesimo per le sue colpe, di esser più inuestito nello Stato di Milano. Persuaso dunque ciascheduno di troncare il filo, non ai negotiati della pace, ma più tosto agli ordimenti di tante introdotte macchine, si restituirono tutti gli pensieri, e gli studij alla guerra, la quale fù intimata per nome de' Prencipi confederati nuouamente à Carlo.

E per gli obligati fini di Cesare smarrita il tutto.

Intimatagli la guerra da Confederati.

Tra i vantaggi, che si andauano diligentemente cercando, si procurò far'entrare nella medesima Alleanza anche il Duca di Ferrara, ed il Marchese di Mantoua, e facilmente restò conchiuso col primo.

Che douesse dare, e mantenere nell'esercito ducento huomini d'arme, con la contributione per sei mesi di dieci mila Ducati ogni mese; e che fossero obligati gli altri à difendergli il dominio. E perche i doni appagano più di ogn'altra cosa gli animi, la Republica in questa occasione restituigli vn nobilissimo Palagio qui in Venetia, che già per gli auuenuti accidenti gli s'era confiscato. Ma col Marchese di Mantoua fuui vn poco da discorrere. Voleua, in assenza di Lautrech, il Generalato di tutte l'armi, nè il Senato potè adherirui, per non offendere il Duca di Vrbino. Finalmente Girolamo Zane, ch'era Podestà di Verona, e che andò per ordine publico à Mantoua, ve lo persuase; onde ancor'egli entrò in Lega sotto l'ombra, ed il patrocinio de' Confederati Prencipi.

Entra in Lega anche il Duca di Ferrara.

E'l Marchese di Mantoua.

Ora sentitasi Cesare à intimar la guerra, si risolse per distornarla, di rimuouersi da quello, per cui poteua maggiormente condannarlo il Mondo. Deliberò di solleuar'il Pontefice, non meno per trarsi d'intorno la grauissima colpa oppostagli, che per disunirlo dagli altri, e per seco profitteuolmente vnirlo. Inuiò in Italia l'ordinario Padre Generale, e lo indirizzò al Vice Rè con pro-

Trattati per liberar il Pontefice. proprie commissioni ; ma trouatolo maneato in que'giorni di vita à Gaeta, conuenne trattarne con Don Vgo di Moncada, e poi trasferissi à Roma . Varij correuano quiui gli affetti , quali bramosi di celerità, quali di lunghezza . Don Vgo, non bene intentionato verso il Papa , rispondendo sopra i negotiati , cercaua d' introdurui inestricabili difficoltà . Il Padre Generale , che aspiraua con quel merito al Cardinalato, affaticauasi all'incontro per ritrouarui compensi proprij . Il Cardinale Colonna , per racquistar quella gratia , che hauea dianzi demeritata , mostraua di porgere la mano à facilitar' ogni bene . Il Pontefice negotiaua , e desideraua , ma negotiando , e desiderando , sollecitaua segretamente Lautrech , perche oramai si auuicinasse à Roma con tutto l'esercito , onde non fosse costretto in quell'angusta conditione ad acconsentire à conditioni alla Chiesa , ed all'Italia pernicioſe . Nuoui ordini di Cesare, finalmente peruenuti, troncarono le differenze, e gl'indugi . Commise la Maestà Sua , che si douesse liberare in ogni modo il Pontefice di Castello, à nulla obligandolo , che à contenersi neutrale , nè più ad ingerirsi per l'vna, nè per l'altra parte; e così trà il Papa, il Padre Generale , e Don Vgo di Moncada , per cui trattò vn Segretario suo, rimase, quasi nei termini , di già abbozzati , conchiuso .

Secondo gli affetti.

Assai varij.

E decisi da vn' ordine di Cesare. Che sia posto in libertà.

Capitoli stabiliti.

Che non potesse il Pontefice più interuenire à danni di Cesare per Napoli , nè per Milano .

Che rilasciar gli douesse Ostia, Ciuità Vecchia, e Ciuità Castellana. Che corrispondesse immediate à Tedeschi settanta sette mila ducati , e trentacinque mila agli Spagnuoli .

Che vscito di Castello , e di Roma , co' suoi Cardinali , giunto ad Oruieto , e quiui intesosi libero , fosse obligato nel termine di quindici giorni di esborsare altrettanta summa , ed in tre susseguenti mesi eseguire interamente l'accordato , consignando per sicurezza di tutto i Cardinali Cesi , & Orsino ; i quali anco furono condotti à Grottaferrata .

Stabilitosi in tal guisa l'accordo , conuenne Clemente , per vnire insieme il capitolato danaio , eleggere à prezzo d'oro alcuni Cardinali . Ingegnossi nel resto con altre forme , e sodisfatti , c' hebbe i primi pagamenti , fù approuata l'vscita sua di Castello, ed il modo insieme di accompagnarlo ad Oruieto . Egli nondimeno, come colui , che lungamente incatenato, benche altri lo scatenino , vi gitta ansiosamente anch'egli le proprie mani, dubbioso ancora , che al discioglimento suo, possa qualche impensato nodo aggropparuisi , si risolse di preuenire la notte il giorno de' noue Decembre . Concertò con Luigi Gonzaga , Soldato Imperiale , che lo attendesse con qualche seguito ne' Prati; e così nasco-

Esborsi fatti dal Papa.

stamen-

ſtamente ſortito di Caſtello ſi portò ſaluo, e nulla impedito co' ſuoi Cardinali ad Oruietto. Subito quiui peruenuto, partecipò al Rè di Francia, & al Senato Venetiano, il ſuo Componimento con l'Imperatore, ed in quel Luogo il ſuo libero ſoggiorno. Iſcusò le conditioni, à cui hauea conuenuto neceſſariamente acconſentire. Eſagerò contra le forme ſprezzanti, ed ingiurioſe, ſeco praticate dagl'Imperiali, ed in aſſediarlo, ed in cuſtodirlo aſſediato, e proteſtò vn sõmo debito alla Republica, ed al Rè medeſimo di quanto haueuano tentato, ed operato per lo di lui Chriſtiano ſollieuo. Andò ſubito d'ordine del Gouerno Luigi Piſani, Proueditore dell'eſercito, à baciargli humilmente i piedi, ed à paſſar ſeco à nome della Patria vn'officio miſto. *Luigi Piſani và ſeco à rallegrarſi.*

Di gran paſsione per i ſuoi ſcorſi accidenti; di altrettanta contentezza per la conſeguita libertà; di vn graue ſentimento per le inſidie inique, commeſſe contra la Santa Sua perſona, e l'Apoſtolica Sede da' barbari. Che foſſe chiamata la Beatitudine Sua à riſarcirſene; ſe non per odio, ò per vendetta, non potendo regnar'in vn Sommo Pontefice ſimili riſentiti affetti, per reintegrare almeno quel ſacro, e inuiolabile riſpetto, che, laſciandoſi macchiato di empietà, poteua far vacillar le più coſtanti coſcienze, e diffondere più ſempre l'hereticali infettioni, à ſouuerſione vniuerſale del Chriſtianeſimo; e ad offerirgli diuotamente per la Republica l'impiego, e l'azzardo di tutta ſe ſteſſa. *E officio ſuo.*

Ne riportò da queſti officij il Piſani le più corteſi eſpreſſioni di aggradimento, e di ſuiſcerato affetto. Il Rè di Francia, ſimile anch'egli nell'intereſſe, e nella brama, mandò pure alla Santità Sua in diligenza Monſignore di Longauale ad inchinarſele; e v'erano parimente ſtati dianzi il Duca di Vrbino, il Marcheſe di Saluzzo, e Federigo da Bozzolo, che poco dapoi morì. Ma quando ſi venne à ſtrignere Clemente da vero, perche di nuouo ſi dichiaraſſe cõ gli altri contra Ceſare, non vſcì, che à parole officioſe, di vn'ottima volontà, e di vn gran douere alle offerte fattegli; non già ſi potè da lui mai raccogliere, che ſoſpenſione, e titubanza d'animo, ſe non auuerſo, inclinato almeno, per minor male, ad vna indipendente neutralità. Più cagioni à queſta ſua praticata continenza ſi attribuirono. Chi credette, che, documentato dai ſcorſi trauagli, più non ſentiſſe di eſporuiſi. Altri, che gli pareſſe di mancar troppo, ſubito aggiuſtatoſi con Carlo, nouamente rompergli la guerra; & altri ſtimarono, che proueniſſe da vna lettera, ſcrittagli da Carlo medeſimo di propria mano, ripiena di raſſignati cõcetti. Poterono eſſer tutte, & anco vna ſola, quevarie diſcorſe cagioni; ma vna, forſe la più credibile, ſe ne aggiunſe. Che aſſai più aggrauando le offeſe degli amici, che de' nemi- *Monſignore di Longauale pe'l Rè di Frãcia pur al Papa.* *Che ſi vuole conſeruar neutrale. E perche.*

ci, ei più abborrisse di vnirsi di nuouo co' Fiorentini, liquali haueano tanto ingiuriato se stesso, ed i Congionti, che con Cesare, benche accerimo nemico, ed oppressore suo.

1528 Come ciò si fosse principiò l'anno con queste infelici disposition; nè poterono nè anco le freddezze dell'aggiacciata stagione intiepidire contra il Regno di Napoli gl'ardori di Lautrech. Era stato quello sempre l'oggetto principale de' Frãcesi, ed hora finalmente se n'era fatto bramoso anche il Papa, non vedendo più prõto, nè più facile rimedio, per trar dalla misera Roma le militie Spagnuole, e Tedesche, che vie più lagrimosamente la tormentauano. Subito dunque, che Lautrech intese aggiustata la Santità Sua con l'Imperatore, trasferitosi à Bologna, trouò quiui sopraggiunte tutte le militie Alemanne, Guascone, e Suizzere da lui attese, onde null'altro mancauagli, per darsi tosto alla Campagna; Ma i Veneti Ministri, già che più, come dianzi, non si trattaua di toglier da' ceppi il Pontefice, vollero in contrario considerargli.

Lautrech risolue attaccar Napoli.

E ragioni de' veneti Ministri per dissuaderlo.

Che s'egli, quando bisognaua liberare la Santità Sua di Castello, s'era, dopo vscito dal Milanese, cotanto trattenuto sopra il piede, muouendosi allora con quella fretta verso Napoli, verrebbe à far credere, che sempre hauesse più premuto alla Maestà Christianissima quel Regno, che il Vicario di Christo, e la fede barbaramente in Roma oppressi. Che già liberatosi il Pontefice, più non v'era il vanto di quella religiosa bontà, per cui egli lasciò la collegata Republica, il Ducato di Milano, e Francesco Sforza in abbandono, ed in seno alle ingiurie de' nemici. Non più pensando dunque alla causa pia; già, che n'era interamente caduta la cagione, tornasse à ricongiugnersi con gl'amici, e redimendoli da tanti eccidij, intraprendesse nuouamente seco, per dar vn compimento perfetto all'Impresa di Milano, dietro à cui sarebbe seguitata poi senza fatica quella di Napoli; l'intero distruggimento degli Spagnuoli dall'Italia, ed il vero merito, e la vera gloria del Rè Christianissimo, e de' Prencipi Confederati.

Che nulla ragiono.

Ma nulla, nè d'interesse, nè di ragione valse à rimuouere Lautrech dal suo già stabilito proposito. Diè il fiato alle trombe; Così pretese, che fosse il seruigio del suo Rè, e così anco si credè, che gli hauesse ordinato la Maestà Sua, spinta non meno dal desiderio, hauuto sempre, di acquistar quel Regno, che da risentito stimolo d'honore, per vn'attione, che haueua Carlo vsata di sprezzo verso gli Ambasciatori Francese, e Veneto allora, che andarono ad intimargli la guerra.

Si muoue al viaggio in ogni modo.

Mossosi dunque Lautrech, prese il cammino della Romagna, e della Marca, per abbondarui di vittuaglie, & indi, per la via del Tronto, passar nel Regno di Napoli. Lo preuennero

in

in quei Luoghi le militie Venetiane, ſenza però la perſona del Duca d'Vrbino. Si diuiſero in due parti; l'vna guidata da Valerio Orſino, e dal Proueditore Piſani, l'altra da Camillo pur'Orſino, e da Pietro Peſari; & in andando s'impoſſeſſarono di Ciuitella, Terra forte di là dal Tronto, e di altre molte in quei medeſimi Contorni.

Preuenuto dalle genti Venete.

Che s'impadroniſcono d'alcuni Luoghi.

Peruenuto Lautrech nell'Abruzzi, & aggiuntoſi à lui queſte genti col Marcheſe di Saluzzo, e con l'altre Franceſi, mandò Pietro Nauara verſo l'Aquila, che felicemente occupò, come anche fece lo ſteſſo in pochi giorni di tutto l'Abruzzi medeſimo. Procedette ſubito da ciò quella Medicina appunto, che hauea già confidata il Pontefice ſola baſtante, per eſpurgar', e ſanar'vna volta Roma da tante oppreſſioni, e miſerie. Giunti gli auuiſi delle principiate hoſtilità Franceſi al Prencipe d'Oranges & al Marcheſe del Guaſto, che per ancora affliggeuano quella diſertata Città, incontanente deliberarono di trarſi fuori per opporſi riſolutamente a' nemici; conuenendo però prima, che vi vſciſſero esborſar loro la Santità Sua dell'altro denaio. Ma ſi come in quella parte del corpo, ſtata lũgamẽte inferma, gli humori cattiui, chiamati dalla ſua rimaſta debolezza, corrono di nuouo facilmente à moleſtarla, così dopo ſortiti appena que' barbari, vi entrarono, in vece, gli Orſini, ſeguitati da molti Villani, i quali con ruſtica, e fiera empietà ſaccheggiarono, impoſero taglie, e rapirono il più, che poterono da quelle rimaſte miſerie, ritornando poi alle loro Caſe. Non erano più gli Alemanni, e gli Spagnuoli già vſcitiui, di dodeci mila Fanti, e di cinquecento Caualli, ridotti à queſto poco numero per la ſtrage, c'hauea fatta d'eſſi la peſtilenza. Stimolli ad ogni modo di tal maniera Lautrech, che ſi come prima era ſtato di penſiero di andar'à dirittura verſo Napoli, così cambiatoſi di propoſito, preſe il viaggo più lungo della Puglia per la Marina; ſecondo però marchiaua tutti que' Luoghi à gara inchinandoſi al nome, & all'armi vincitrici ſue.

E Lautrech dell'Abruzzi

Eſcono da Roma gl'Imperiali.

Ed entrano gli Orſini adopprimerla.

Lautrech verſo la Puglia.

Ma il Pontefice, dopo trattoſi di prigione alla libertà; Solleuatoſi dalle tirãnie de' nemici, e ritornato à Roma ſtrana ed inaſpettata coſa, in vero, fece ſentire delle ſue riſolutioni. Mentre lo attẽdeua il Mondo giuſto vindice di tanti patiti obbrobrij, paruegli di auuentare contra la Republica, ſempre ſtata ſua continua aiutatrice, li primi clamori, e le prime ſue indolenze. Mandò à Venetia l'Arciueſcouo Sipontino à dimandar la reſtitutione di Rauenna, e Ceruia, che per trarle da' tumulti, come già dicemmo, e perche non cadeſſero in mano de' nemici, il Senato, ad efficace inſtanza di quelle genti, e dello ſteſſo Nuntio Apoſtolico, haueale preſidiate di militie, e d'vn Publico Rappreſentante. Dimoſtroſſi an-

Inſtanze del Papa à Venetia per la reſtitutione di Rauenna, e Ceruia.

che poi col Rè di Francia dei medesimi non buoni sentimenti ; e quasi, che si hauesse preso à diletto di fauorir'i nemici, e di sconten-tar gli amici, mandò colà il Vescouo di Pistoia à manifestargli ; che si come fino allora era stato risoluto di rauuiuare la Lega con lui, la Republica, e gl'altri Prencipi confederati, così douesse compatirlo, se non poteua più adherirui, troppo per le angustie sue costretto à douer dipendere da ciascheduno, ed obligato, come Padre comune à lasciar l'armi, e la guerra in disparte, à esercitar'il zelo, e à stabilire vna pace Christiana vniuersale.

Si afflisse altamente, e con gran ragione il Senato à sentirsi premuto dal Pontefice con tanta insistente maniera per la subita rilassatione delle due predette Città. Paruegli, che più odiasse la Beatitudine Sua vn'amorosa cura, conceduta ai caldi prieghi di quei disperati Popoli, che la schiauitù, gli strapazzi, i vilipendij, e le violenze, conuenute miseramente patire, fino in accordar' altrui à forza la giurisdittione degli Stati della Chiesa, e quasi la stessa Maestà del Ponteficato. Era nell'ordine molto osseruabile l'ansiosa richiesta ; e nel merito, non trouauasi il Senato così nudo di ragione, per non poter vantar' ancora, come in altri tempi, li suoi veri titoli, ed il suo legittimo possesso. Ciò non ostante haurebbe donato, e rilasciato subito il tutto à compiacimenti della Beatitudine Sua, se, in vece del rigore, e della sferza, strumenti non proprij per guadagnare gli animi de' Prencipi, hauesse con altrettanta soauità trattato, onde parue a' Senatori necessaria qualche sospensione. Alcuni però ve ne furono, che immersi nella sola deuotione di venerar' in ogni maniera la sodisfattion del Papa, stimauano ogni cosa giusta ; Mescolauano il dominio laico con la conueniente humiltà verso la Romana Sede ; e sosteneuano *Che vuotatesi immediate le due richieste Terre d'ogni Veneto presidio li si douesse riconsignarle alla Chiesa. Che ciò non meno fosse necessario farsi per religioso douuto rispetto, che per politico interesse, raccordandosi i graui trauagli nel caso istesso dalla loro Patria incontrati in altri tempi, e quella commottion de' Prencipi, che, sotto pretesto d'vna vantata pietà in fauore dell'Apostolica ragione, haueano già imparata la strada d'insieme vnirsi, per opprimere la Republica all'intero.*

Sentimenti per ciò in Senato.

Ragioni di alcuni per compiacerlo.

Questi, e simili erano i timori di dominio, e di coscienza, che si esagerauano ; & altri all'incontro, con opposte vehementi insistenze, più codarda, che pia sosteneuano quella subita cessione. Alla fine dopo lungamente ventilata sì così gran materia, si risolse il Senato di deliberar da Prencipi ; di non restituir per allora le Città : ma riserbarsi di farlo in tempo, in cui hauesse potuto vn' attione volontaria, e non isforzata, ritrar merito di ossequio ver-

Altre in contrario.

so

ſo Santa Chieſa, non derisione appreſſo al mondo di vna troppa dimoſtrata debolezza. Fù l'officio al Pontefice in riſpoſta, per quello fù detto.

Che ſi come la Republica s'era in ogni tempo humilmente raſſegnata al zelo de' Santi Pontefici nel procurar la concordia de' Prencipi Chriſtiani, così nulla ſi diſgiugneua meno allora da' pietoſi ſentimenti della Beatitudine Sua. Godere infinitamente perciò dell'applicatione, ch'ella ne tenea, e della miſsione, che hauea già fatta di vn Nuntio Apoſtolico in Francia, ed in Ispagna, per indurre quelle Corone vn giorno in pace. Che ſi ſarebbono portati a' proprij Ambaſciatori nell'iſteſſe Corti gli ordini in conformità, e che alla Santità Sua ſe ne mandaua vno ſtraordinario, per eſprimerle più al viuo ancora la ſua prontezza, e con la conchiuſione della pace del Chriſtianeſimo, appuntare inſieme ciò che foſse ſtato biſogno di deliberare di Ceruia, e Rauenna, ſempre con oſsequioſo deſiderio dei ſuoi compiacimenti. *Officio in riſpoſta.*

Subito decretatoſi l'officio, ſubito fuui eletto Gaſparo Contarini in Ambaſciatore, che anco in momenti partì, e che ben toſto fù à Roma, e dinanzi al Papa. Ma, nè l'officio del Senato, che gli peruenne col mezzo del Nuntio, quì dimorante; nè meno il Contarini in lunghe vdienze, poterono ammolire, nè ſoſpendere la rigidezza di Clemente. Ora mentre che egli procedea con termini tali verſo i ſuoi Prencipi cõfederati, e facea diſcernere più ſempre chiaro da' mendicati pretesti, che certamente inclinaua à ſegregarſi da loro, ed à congiugnerſi con Ceſare, l'eſercito Imperiale, che s'era già tratto fuori di Roma, ingroſſatoſi di luogo in luogo di molte altre genti, entrò nel Regno di Napoli. Quiui i Capitani, ridottiſi in Conſulta, e diſcordi vn pezzo ſopra le loro riſolutioni, finalmente concordarono, di andar'à piantarſi non lungi da' nemici in vn forte alloggiamento, per ſtar'iui attendendo que' vantaggi, che porgeſſe loro, ò l'impatienza, ò l'eſtenuatione d'eſſi; non già per aſſalirli in Campagna aperta con pericolo, e fortuna pari. Così deliberato, così anche andati verſo Terra di Lauoro, giunti à Troia, vi ſi fermarono affine di prender lingua, e proueder ſi à baſtanza di vittuaglie. *Gaſparo Contarini Ambaſciatore à Roma.* *Il durezza del Papa.* *Imperiali entrano in Regno.* *Si fermano à Troia.*

Ma, ſi come viaggiando eſſi per il lor dominio, confidauano di riportar commodi, e vantaggi dalle dilationi, non elle così piaceuano, nè conferiuano à Lautrech. O che foſſe ſtanco, ò che il Rè Franceſco non più applicaſſe interamente à quella guerra, gli ſcarſeggiaua la Maeſtà Sua li più neceſſarij ſoccorſi. Il Paeſe non potea ſumminiſtrargli à ſufficienza i viueri. Trouauaſi continuamente circondato da difficoltà, e incertezze; onde non fù marauiglia, che differente di Stato, anche da' ſuoi nemici differentemente deliberaſſe. Deliberò di andar ad attaccarli, dou'erano, *Lautrech non ben prouedu-to.* *Riſolue attaccar li.*

ſpe-

sperando nel valore, e nel numero delle sue genti, con le quali s'erano congiunte già le Fiorentine, le Venete, e l'altre Francesi del Marchese di Saluzzo, di conseguire vna vittoria sicura, e gloriosa. Giuntone l'auuiso agli Imperiali, non stimarono bene di attenderlo rinchiusi in Troia. Sortiti fuori, ed occupato vn terreno vicino, assai alto, vi si fortificarono in maniera che il nemico, ò non si arrischiasse ad attaccarli, ò arrischiandosi, hauesse à soggiacere ad vna quasi certa sciagura. Lautrech in ogni modo trattosi auanti, cominciò con incessanti cannonate à tormentarli; ma poco, ò niun colpo facendo contro quell'altezza i tiri, continuarono gl'Imperiali à trattenersi in quei preso posto, solo spignendo à scaramucciar tal'hora qualche poco numero di Caualli & Archibusieri. Non più volle alla fine Lautrech perdere infruttuosamente il tempo. Vicino loro lanciatosi, ed occupato vn sito di eguale eminenza dirimpetto, tolse da questo luogo tanto à berſagliarli, che gli costrinse à ritirarsi dall'altra parte di Troia verso Nocera; nè quiui meno stimandosi à bastanza salui, si auiarono affrettatamente verso Napoli. Entratiui dentro, ed espurgato l'esercito dell'inutil gente, lo ristrinsero à soli diecimila soldati scelti, e vi si fermarono con la prima loro deliberatione di preseruar tutto il Regno nella sostenuta difesa di quella gran Città. Trouatosi in tal guisa ingannato Lautrech di più combatterli in Campagna, si riuolse à tentar per diffinitiua Impresa colà dentro vincerli. Prima però di presentarsi loro in vista, procurò d'impadronirsi del Paese, per assicurarsi le spalle da oltraggi. Mandò sotto Menfi, per dubbio dell'animo di quel Prencipe, Pietro Nauara, e Oratio Baglione, li quali presero con gran tagliata la Terra, & esso ritiratosi in Castello, lo costrinsero ad arrendersi. Il Proueditore Pisani, con due mila Fanti, fece lo stesso della Terra d'Ascoli. Lautrech s'impossessò di Barletta, e d'altri Luoghi circonuicini. Finalmente sotto Manfredonia, che trouò assai forte, lasciato vn buon corpo di militie Venetiane, e delle sue, egli con tutte l'altre marchiò vicino à Napoli vn miglio; fermò l'alloggiamento al Poggio Reale, e fortificatosi à bastanza, andò disponendo gl'ordini all'assedio, ed all'assalto. Questi muouimenti de' Francesi non furono soccorsi dalle sole genti terrestri della Republica. Dopo la burrasca d'intorno à Sardegna incontrata dalle sue Galee, esse già ritornate, come si disse, à Corfù, e quiui à buona conditione ridotte, nauigarono, col loro Proueditore Giouanni Moro, nella Puglia, in numero di sedeci; mentre l'altro corpo dell'Armata, diretto da Pietro Lando, suo Capitano Generale, hauea conuenuto veleggiar in Regno di Candia, per sedare nel Territorio di Canea qualche auuenutoui tumulto.

E vi si muoue.

Fortificatisi li nemici.

Lautrech si auuicina, & altro occupandone.

Et essi si ritirano in Napoli.

Vane si preſigliano.

Vi s'incammina Lautrech.

Facendo attaccar Melfi. Che vien presa.

Occupa il Proueditor Pisani Ascoli.

Lautrech Barletta, & altri Luoghi.

Attacca Manfredonia. E và sotto Napoli.

Gio: Moro in Puglia con Galee.

Pietro Lando Capitan Generale in Candia.

Ri-

Rimanea capitolato col Rè di Francia, che toccar douessero alla Republica colà nella Puglia appunto sei Terre, Ottranto, Brandizzo, Monopoli, Mola Trani, e Pulignano; Onde accostatosi appena à quelle Ripe il Moro, Monopoli, e Trani, gli si arrenderono volontarie, nè appariua minore disposition nell'altre ancora. *Monopoli, e Trani s'arrendono al Moro.*

Continuandosi in tanto à combattere Manfredonia, ed ella ben custodita, e presidiata difendendosi, presentossele anco per la via del mare, Almorò Morosini, Capitano in Golfo, con qualche Galea; Sbarcato à terra Camillo Orsino con molta gente, andato à congiugnersi con gli altri, e tutti insieme si posero fieramente à trauagliarla. Per non mostrarsi deboli, nè timidi quei di dentro, sortiti d'improuiso in quattrocento trà Caualli, e Fanti, ne tagliarono à pezzi alcuni. Ma Andrea Ciurano, Proueditore nel Campo de' nostri Stradiotti, portatosi loro arditamente incontro, parte ne vccise, parte ne fece prigioni; pose il rimanente in fuga, segnalandosi in questa occasione ancora, come hauea fatto dianzi in molte altre, di gran brauura. *Almorò Morosini Capitano in Golfo contra Manfredonia. Sortita de nemici. Ributtata da Andrea Ciurano.*

Mentre, ciò non ostante, continuaua Manfredonia valorosamente à difendersi, il Proueditore Moro portossi à Brandizzo con l'altre Galee; presevi la Terra, e si pose à battere furiosamente il Castello. Hauealo anco à stretti termini ridotto; e Bernardo Sagredo, Sopracomito, era già in punto di sbarcarui le Ciurme della sua, quando giunse vn'ordine di Lautrech improuiso à disturbar'il tutto. Già occupaua egli il General comando, e già teneuano commissione anche i Capi Veneti di ciecamente obbedirlo. Fece intendere, che douessero tutte le Galee celeremente portarsi anch'elle in vista di Napoli, per vnirle alle altre di Andrea Doria, che già vi s'erano condotte, nè si trouauano bastanti sole ad impedir per mare le prouisioni andanti alla Città, nè di poter resistere à qualche assalto, che alcune Naui Armate, esistenti in Porto hauessero contro di esse, ò vn giorno, ò l'altro potuto risoluere. *Gio: Moro prende la Terra di Brandizzo. Et è chiamato contra Napoli da Lautrech.*

Ma se nella Puglia, e d'intorno à Napoli romoreggiauano in tal guisa strepitosamente l'armi, niente meno, e forse più terribili si andauano apprestando nella Lombardia. Se premeua à Carlo Napoli, niente meno premeuagli di terminar'anco da quest'altra parte la guerra, col finire di abbattere i Francesi, la Republica, e lo Sforza, e con ciò trar'in consequẽza anche Napoli medesimo fuori di trauaglio. Affrettaua per tanto la venuta in Italia di Arrigo, Duca di Bransuich con le militie Tedesche, che raccogliea l'Arciduca Ferdinando, lequali poco anche stettero à comparire, calando per Trento nel Veronese. La prima cosa, che fece il detto *Trauagli preparati in Lombardia. Arrigõ, Duca di Bransuich. Nel Veronese.*

Pren-

Prencipe, fù d'intimar la guerra à Venetia', e con grande inconuenienza poi mandò à sfidare in duelo il Doge, Andrea Gritti, decrepito di ottanta, e più anni. Rispose à tutto il Senato armandosi. Terminò di assoldar dieci mila huomini, trà Fanti, e Caualli, aggiunti all'altro corpo di Lombardia. Commise al Duca di Vrbino, che, dopo partitosi da Terra di Roma, s'era trasferito nella Marca Anconitana, che volasse immediate alla cura dello Stato; nè omettendo alcuna parte del proprio suo potere, destinò molti Patritij in difesa delle principali Città; Inuiò in Treuigi, con cento cinquanta Fanti, Girolamo Diedo; Pietro Sagredo à Padoua, con altrettanti; ed à Verona, con venticinque Soldati per vno, Zacccaria Orio, Felippo Correro, Alessandro Donato, Ambrogio Contarini, Gioseppe Badouaro, Lorenzo Sanudo, Hermolao Barbaro, & Agostino Canale.

E disfida il Doge in duelo.

Ammassamenti Veneti.

Speditione di Patritij nelle principali Città.

Non fù meno sollecito il Rè di Francia nell'ammassar le sue militie, per farle tosto passar in Italia. Raffignolle sotto il General comando di Francesco, Monsignore di San Polo, della Casa di Borbone, Prencipe d'alti natali, e di gran rispetto, e'l Rè d'Inghilterra, continouando nella già conchiusa Alleanza, s'era obligato à concorrere per metà nel sostenimento dello stesso esercito.

Monsignor di San Polo General Francese.

Ma il Duca di Brunsuich, già trascorso nel Veronese, preuenne con grand'impeto tutte queste affrettate diligenze. Lanciossi, non opposto, à rapinar, & incendiar per tutto; Riuoltatosi al Lago di Garda, s'impossessò di Peschiera, di Riuoltella, e di molt'altre Terre di quei Contorni, & era per proseguire più auanti ancora, se il Duca d'Vrbino non vi accorreua in molta fretta. Prouide Verona di sufficiente presidio. Poi passato à Brescia, & indi à Bergomo, ripartì in ambe l'esercito; feceui entrare dell'altra gente di quelle Valli, e ben fortificate le muraglie, le ridusse in istato di vna valida difesa. Aggiunse à queste arti militari quella ancora dell'ingegno. Per hauer tempo alla facitura dell'opere predette, procurò di trattenere in cammino Brunsuich. Finse di seco introdurre maneggi di pace, e nello stesso tempo facendo sortire dalle Città principali la Caualleria leggiera, infestaualo alla coda, & impediuagli da lungi i viueri; in che Girolamo Canale, con cinquecento Crouati, diede pruoue di gran valore. Trouatosi finalmente Brunsuich trauagliato dagli ostacoli di fuori, e disanimato per i ripari, e le prouisioni, che intese delle predette Città, al di dentro toltosi di speranza, si tolse anco dallo Stato della Republica, e si tragittò con tutte l'armi oltre all'Adda. Antonio da Leua, sentitolo colà auãzato, vscì di Milano, in cui nõ era penuria, nè miseria, che non si patisse, e passato ancor'esso lo stesso fiume con sei mila Fanti, e sedici grossi pezzi d'artiglieria, seco andò ad ac-

Brunsuich s'impossessa di Peschiera Riuoltella, & altri Luoghi.

Vrbino à Verona. Poi à Brescia, e Bergomo. E le presidia, Con altre sue diligẽze.

E gran pruoue di Girolamo Canale.

Brunsuich nel Milanese.

Acuisi accompagna Antonio da Leua.

accompagnarsi in distanza di trè soli miglia da Bergomo. Dopo varie opinioni trà loro esatamente ponderate, hauendo terminato concordi l'Impresa di Lodi, ripassarono immediate l'Adda, e vi si portarono ordinatamente sotto. Eraui dentro Francesco Sforza, il quale preauuertito di quel loro muouimento, non volle per niun modo aspettarueli rinchiuso. Vi lasciò alla cura Gio: Paolo, fratello di lui naturale, con circa tre mila Fanti Italiani pagati, & egli trasferissi à Brescia. Battuta, e tormentata i nemici da due parti Lodi, presentaronle l'assalto; ma dopo tre hore di vn fierissimo combattimento, furonui sanguinosamente ributtati. Risolsero allora di tentar d'insignorirsene con l'assedio. Già vi era dentro dell'esaustezza; scarseggiauasi il cibo à soldati; maggiormente al Popolo, onde ne sperarono facile il conseguimento. Ad ogni modo ciò ne pur loro ben sortì; Anzi che in vece di sforzare gli assediati à cedere alla fame, conuennero essi à estremi disagi soccombere. Andaua anche loro i viueri mancãdo. Introdottasi nell'esercito la peste, nè facea gran strage; così che molti principiarono à sbandarsi, & à ritornar per la strada de' Grisoni, e Suizzeri alle loro Case. Disperatosi finalmente Brunsuich di più ben colpire, e mancandogli etiandio il danaio, entrato in gran dubbio per l'auara ingordigia di quelle genti di alcun tumulto, abbandonò l'Impresa; sloggiò da Lodi; nè più pensando manco al bisogno vrgente di Napoli, marchiò verso il Lago di Como, & indi ritornò in Germania, seguitato, ed incommodato molto alla Coda dal Conte di Gaiazzo, e da Mercurio Bua, che, sortiti da Bergomo, gli furono veloci dietro.

Et assediano Lodi.

Lo Sforza ricouerandosi in Brescia.

Assalto tentato in vano contra Lodi.

Come anco l'assedio.

Per lo che ritornano in Germania i Tedeschi.

E Brunsuich ancora.

Trauagliaua Lautrech in questo medesimo tempo Napoli. Egli per terra, già preso Pozzuolo, & altri Luoghi circonuicini, s'era cõ l'esercito largamente esteso, tenendola tenacemẽte angustiata; e per mare cõ le Galee Filippino Doria, entratoui al comãdo in vece di Andrea, non mancaua d'infestar i legni, e d'impedire frequentemente i soccorsi, onde quelle vittuaglie, che dall'vna, ò dall'altra parte di furto v'entrauano, eran poche, per sostenere di sufficiente alimento così gran Città. In questo stato di cose altro non rimaneua da sperar agli assediati, se non che, sbrigatosi dalla Lombardia Brunsuich, fosse per comparire presto in lor soccorso; Ma quando intesero, che dissipato in gran parte il di lui esercito, era partito per Germania, e ch'era poco lungi per arriuar dirimpetto à Napoli l'Armata Venetiana, hauendola già Lautrech chiamata, come già si disse, dalla Puglia, si conuocarono à consiglio, Don Vgo, il Marchese del Guasto, e quegli altri Capi maggiori, e deliberarono, tutti di vn parere, di sortir dal Porto, e di assalir', e disfar Filippino Doria, prima, che la detta Ar-

Napoli stretto.

Gli assediati contra Filippino Doria.

mata gli si congiugnesse. Pochi momenti anco fraposero à dar' esecutione al deliberato. Caricarono sopra sei Galee, quattro Fuste, e due Bergantini, mille archibusieri Spagnuoli de' più agguerriti. Montaronui dentro Don Vgo, e'l Marchese del Guasto medesimi; ed aggiunti molti legni piccioli ai sopradetti maggiori, per far' apparire, e temere da lontano più grande il numero, veleggiarono all'Isola di Capri. Quiui allegramente desinato, pur' allegramente andarono ad inuestire d'improuiso il Doria, che allora fermauasi con le sue Galee alla Costa di Amalfi, presso Capo d'Orso. Era egli esperimentato nei marittimi combattimenti. Era già stato preauuertito à tempo della risolution de' nemici. Lautrech haueualo già rinforzato dal Campo con buon numero di soldatesca. Nulla si smarrì à scoprir da lungi gli Spagnuoli; nulla à vedersili auanzar'incontro; Tutto ben'ordinato, e concertato, in vece di fuggire, e di scompigliarsi timido, animosamente gli accolse. Haueua seco tenute vnite quattro Galee, ed haueua fatte allargare vn poco fuori in Mare l'altre quattro, come in atto di darsi alla fuga, perche potessero per fianco inuestire i nemici nel maggior feruore del combattimento. Così attaccollo egli il primo; e così fù il primo à scaricar'vno smisurato Cannone dalla sua Galea, che andò furiosamente à colpire la Capitana Imperiale, sopra cui ritrouauasi Don Vgo; ne vccise con quel solo tiro quaranta; molti ne ferì; e tutte l'altre artiglierie della sua, e delle trè Conserue, sparando ancor'elle, ne fecero vn simile horrendo macello. I nemici, che più tosto credeano di douer'inseguire, che di combattere, vedendosi di tal maniera assaliti, e colpiti, molto si atterrirono. Corrisposero anch'essi però, e specialmente la Galea di Don Vgo ricambiò quella del Doria con del danno assai. Tutte azzuffaronsi alle strette poi, e quali da vn canto vincendo, e quali perdendo dall'altro, continouò in tal guisa il conflitto fino, che soprauuennero per fianco le quattro già fuori allargatesi. Elle con grand'impeto vrtando, sparando, e colpendo, posero le nemiche tosto al disotto; ricuperarono le proprie, ch'erano per soggiacere, e finalmente, e queste, e l'altre vicendeuolmente incoratesi, distrussero tutti quei legni nemici trà affondati, e presi, sole saluatesi con la fuga due Galee; restoui vccisо Don Vgo, e trà i prigioni, il Marchese del Guasto, il Prencipe di Salerno, con molti altri conspicui soggetti.

Che animosamente li vicende.

E la scompiglia.

E distrugge.

Questo infortunio Spagnuolo marittimo, che rileuò la perdita de' Comandanti maggiori, di militie scelte, e di quel corpo d'Armata, che solo poteua difender'il Porto, e procacciar', e spalleggiare per mare all'estenuata Città l'alimento, consternò all'estremo l'animo de' difensori, ed incoraggì altrettanto Lautrech, e

Consternation in Napoli.

gli

gli altri Collegati Capitani. Per maggior ſcontento degli vni, e contento degl' altri, comparì anche nell'iſteſſo tempo in viſta di Napoli il Proueditor Moro con le ſedici Galee, ed inſieme ſeco il General Lando con tutto il corpo dell'Armata. Queſti felicemente sbrigatoſi dalle facende di Candia, & andato dopo nella Puglia, eraſi impoſſeſſato degli altri tre Luoghi, Ottranto, Mola, e Palignano, ſpettanti alla Republica, e ſotto il Caſtello di Brandizzo, che mancaua ſolo da occuparſi, hauea laſciato Agoſtino da Mula à continouar à batterlo. Arriuato vicino à Napoli, niuna coſa omiſe, per facilitarne à tutto potere l'Impreſa. Fermò à Gaeta ſei Galee. Si poſe con l'altre à ſcorrer l'acque, per impedire à qualunque legno di approdar nel Porto. Non laſciaua in terra da lontano d'infeſtar le ſtrade. Dominaua le Marine con le artiglierie; e moleſtaua, ed vccideua q nelli, che vſciuano, per andar'alla caccia di vittuaglie, già tutte le altre vie ritrouandoſi, parte tagliate, e parte impedite dall'eſercito, accampato in varie guiſe intorno. Non contento meno di queſti tanti aſſedij al di fuori, volle incommodar'ancora i viueri di dentro. Fatti occupare alcuni Luoghi eminenti, e fattiui condurre più Cannoni ſopra, tolſe appoſtatamente à percuotere i Molini, ſeruenti allo tritamento de' grani, con la diſtruttione de' quali maggiormente riduſſe la Città in calamitoſe anguſtie. Continuando in queſto iſteſſo tempo ancor Lautrech à patire vna gran ſcarſezza di denaio, comparue appunto nel maggior biſogno in quell'acque con quattro Naui, e con groſſa ſomma di cõtante Monſignore di Barbeſi, ſpeditoui dal Rè Franceſco. Arriuato, e ſmontato egli à terra, per approſſimarſi al Campo, trouò da ogni parte difficile, e pericoloſo il ſentiero; onde il Lando, per ſpalleggiarlo, sbarcò molte delle ſue genti in marina; mandouuene dell'altre Lautrech, e così accoppiateſi tutte inſieme, ſi poſero in cammino. Contraſto non poco però v'incontrarono. Sortì fuori Don Ferrante Gonzaga con più Compagnie di Caualli, e Fanti, e fù loro intorno, per ſua leggiarli, e tagliarli à pezzi. Ma i Veneti, e i Franceſi ſoſtennero coraggioſamente l'aſſalto; Sopraggiuntiui poi nell'ardore del conflitto, Valerio Orſino, con altre genti della Republica, & Vgo di Pepoli con le Bande nere de' Fiorentini, in vece di Oratio Baglioni, che già era morto, vrtarono sì fattamente i nemici, che li sbaragliarono; li cacciarono alla fuga, e ſcortarono ſicuro il denaio all'eſercito.

Doue Giouanni Moro capita, e'l General Lando. Con l'Armata.

Dopo preſi Ottranto, Mola, Palignano, e Brandizzo.

Si ſtringe l'aſſedio.

Arriuatoui di Francia del denaio.

Tagliata, e fuga de' nemici ſortite.

Così proſperauano allora l'armi de' Franceſi, e de' Collegati contra Napoli; Così con la ſteſſa felicità progrediano in Puglia, e così ſperauan'eſſi, e così temeano i nemici la caduta ben preſto di quella Città, e di tutto il rimanente.

Ma in così bello aſpetto di coſe cominciò l'ottimo in peſſimo improuiſamente à corromperſi; nè vi fù rimedio, poiche il diſaſtro ſcoccò dal Cielo. S'introduſſero trà le accampate militie, che haueano fino à quell'hora goduta ogni ſalute, mortaliſſime generali infirmità. Gli ardori cocenti di Agoſto, vehementi incentiui à diſordinare, e ſpecialmente ai ſoldati; Grand'acque, che inondate prima ſopra i limiti comuni, e rimeſſe poi, faceano eleuare dagli humidi rimaſti terreni fumi denſi, e fetidi à guaſtar l'aria, & vccider gli huomini, finalmente conuertirono l'influenza in peſte, la quale non concedendo, che ſoli momenti dall'aſſalire à togliere la vita, non più laſciaua ſperanza. Già fattaſi vn'eccidio la permanenza, ſi trauagliaua moleſtamente Lautrech ſopra, che riſoluere. Sloggiandoui, perdea miſeramente l'Impreſa, dopo tante lunghe vigilie, diſagi, e pericoli nel procinto di glorioſamente conſeguirla. Gli conſiderauano però in contrario gli altri Capitani.

Infermità nell'eſercito.

Conuertite in peſte.

Trauagliandoſi Lautrech ſopra che riſoluere.

Che ſi douеſſe oramai preuenire l'vltima diſſolatione. Si leuaſſe la forza à morbi violenti, ritirando, e ripartendo trà più larghi ſpatij l'eſercito. Si conſeruaſſe l'aſſedio, conſeruandoſi la gente. Già ſtrignerlo più ſempre l'Armata marittima nulla colta dall'infettione; Già ridotto Napoli all'eſtremità, e già principiato ad vſcirui lo ſpirito, non potere vna poca dilatione giouargli in altro, che in allungargli più tormentoſo l'interito.

Senſi degli altri Capi per ritirarſi.

Troppo ardente nondimeno Lautrech nel deſiderio di occupar Napoli, e niente meno animato dagli auuiſi proſperi, che intendea continouati nella Puglia; l'Abruzzi già vinto; già ottenuti i Porti con le Città prenominate dall'armi Venete, e già Simeone Romano, ch'egli hauea mandato nella Calauria, impoſſeſſatoſi d'vna gran portione, ricalcitrò à farſi perdente da ſe medeſimo, nè volle punto con la coſtanza, forſe anco troppo oſtinata, nè mai cedente dell'animo ſuo, ritirarſi da' poſti, e dal precipitio, che gli ſopraſtaua, quiui maggiormente trattenendoſi. La coſtellatione peſſima in tanto ſi eſteſe a vn ſegno, che dalla gente minuta, e priuata, cominciò à ſerpir'anco nelle più qualificate perſone. Ne tolſe molte di vita, e ſpetialmente li due Proueditori Venetiani, Piſani, e Peſari; Moriронui Valdemonte, e'l Nuntio Apoſtolico, e trà quelli, che mancauano di giorno in giorno, e trà gli altri, che aſſaliti da mali fieri, e non immediate eſtinti, partiuano, conducendoſi à Gaeta, ò altroue; era poco lungi à rimanere l'eſercito interamente di Capitani ſproueduto. Non oſtanti però tanti, e tanti eccidij continuaua più, che mai Lautrech nell'aſſedio perſiſtente. Hauea conceputo in le ſteſſo, che foſſero molto maggiori delle ſue l'anguſtie, che patiuano i nemici dentro à Napoli, nè

Ma non vi acconſente.

Proueditori Piſani Valdemonte, e'l Nũtio Apoſtolico morti.

Oſtinatoui ancora Lautrech.

potea

potea negarsi, che non fossero ancor'elle immense. Se fortiuano tal'hora, rileuauano sempre la peggio. Le Galee Venete, e del Doria, continuamente tesseano quell'acque. Qualche Legno picciolo potea fuggirui; ma rimediauasi à questo ancora con altri ritrouatisi leggieri. La confidenza in somma degli altrui mali, non lasciaua risentire à Lautrech la grauità de'suoi proprij, e lusingauasi di poter risarcire le diminutioni considerabili delle sue genti con qualche Tedesco, che per mancamento di paghe, e di vittuaglie, andauasi à ricouerare allegramenre sotto i suoi Stendardi.

Adrea Doria disgustato del Rè di Francia.

Ma si come, per iscuotersi l'infermo da gran letargo è l'applicato rimedio il tormento, fù tale à Lautrech vn'importante nouità, che improuisamente venne ad assalirlo. Si disgustò Andrea Doria del Rè di Francia, principalmente per due cagioni. L'vna, perche la Maestà Sua gli haueſſe preposto nell'Ammiragliato del Mare, Monsignore di Barbesi. L'altra, che, se bene pregatala più volte à permettere, che Genoua, Patria sua, riassumesse il dominio, hauuto ancora, sopra la Città di Sauona, non haueſſe ciò potuto conseguire. Fossero queste; fossero dell'altre cagioni, fù la verità, che si risolse Andrea Doria di alienarsi dagli stipendij di quella Corona, e di passar'à quelli dell'Imperatore. Preuenutane prima d'ogn'altro la notitia al Papa, sicome teneua sepolto per anco in se stesso verso chi fosse con l'animo per adherire, se alla Spagna, ò pur'alla Francia, così non piacendogli, che si congiungnesse con Cesare il Doria, portò l'auuiso de' principiati maneggi al Rè, e consigliollo à troncarne in qualunque modo il filo. Non prestogli fede allora la Maestà Sua, ancorche doue trattasi di molto, sia sẽpre bene lo auuertire à tutto. Crescitogli poi da qualche altro inditio il sospetto, ricorse al Papa; lo pregò di fermar'il Doria al di lui seruigio, per diuertirlo dall'altro, e considerogli facile l'intento, non meno per le passate amarezze del Doria medesimo con Carlo, che per l'inclinatione, ch'egli dimostraua naturale di militar per la Chiesa. Ma troppo geloso il Pontefice di dar'ombra di se stesso à Cesare, se ne scusò soauemente, ed in tanto il Doria, stretto con Carlo il maneggio, finalmente si conuenne seco; si obligò à seruirlo con dodici Galee, e la Maestà Sua all'incontro, di corrispondergli sessanta mila ducati all'anno; Di restituire Genoua in libertà; di proteggerla, e di farle Sauona Vassalla.

Passa al seruigio dell'Imperatore.

Nacque tale alienatione nel più inopportuno tempo, che mai potesse, come s'è detto, cadere per la Francia.

Con gran sconcerto de' Confederati.

Partì subito con le sue Galee Filippino, e se ben'egli, da che haueua Andrea principiato à trattar con Cesare, s'era osseruato ne-

negli ardori del seruigio à rafreddarsi assai, sforzò nondimeno la di lui partenza l'Armata Veneta à rimbarcar le Ciurme; che haueà già sbarcate à terra, per alzar trincee, poiche abbandonata, e rimasta sola, conuenne farsi più forte, e pronta à tutti li bisogni Ma ciò nè anche à tempo lungo potè bastarle à sufficienza. Ridotta finalmente ad vno stato di non poter soccorrere in terra tessere il Mare, ed a tante parti necessarie in vn solo tempo ritrouarsi, incontrarono gl'Imperiali vn giorno l'opportunità di furtiuamente far penetrare molte Fregate, cariche di grani in Porto. Respirò Napoli à questo sospirato aiuto. Il Prencipe d'Orāges, che dopo morto Don Vgo, haueua assunto il carattere di Vice Rè, si rinfrancò di forze, e di cuore; e cadde per vltima sciagura infermo Lautrech. Allora cominciarono gli assediati frequentemente à sortire; à preualere, azzufandosi; à termar', ed à bottinar'essi le vittuaglie, che per necessario alimento passauano al poco rimasto Esercito, à segno, che le fughe, e gli sbandi erano gli diuenuti, per così dire, soccorsi, più non potendo nell'intero numero, ancorche tanto deteriorato, sussistere. Nel colmo di così graui disgratie ricuperata dopo alcun giorno Lautrech in qualche parte la salute, cercò pur'ancora tutti li possibili rimedij. Ma essendo difficile senza il potere l'obbedienza, nulla valeua, nè prouedeua il suo comando. Risolse alla fine di chiamar da Taranto, che allora combatteuasi alle strette, più Compagnie Stradiotte della Republica; e feceà Fiorentini intendere, che gli spignessero in soccorso due mila Fanti. In tanto gli assediati dauano più sempre baldanzosi fuori; giugneano, e penetrauano souente nei medesimi Quartieri; vccideano molti, e fino tagliauano le strade, per impedire all'Armata Veneta la communicatione con l'esercito. La debolezza del corpo toglie finalmente la fortezza à gli animi. Lautrech debole ancora nei residui della fresca infirmità non potè più resistere, nè soprauuiuere à tali, e tante trauaglioſe cure. Ricadde sotto il rigore di mortale recidiua, la quale in pochi giorni lo priuò di vita, e subintrò al comando dell'armi in vece il Marchese di Saluzzo, benche non creduto si esperimentato à sufficienza per vn tanto incarico.

Armata Veneta in grande angustia.

Soccorso entrato in Napoli.

Orāges V. Rè Lautrech infermo.

E ricuperato.

E sua diligenze per rinforzi.

E muore. Il Marchese di Saluzzo vi succede.

Intanto Filippino Doria eseguendo la conuentione con Cesare accordata, poste insieme le dodeci Galee, remigò verso Gaeta, e gli venne fatto di primo incontro di ricuperare Sarni, e Nola. Vscirono anche gli assediati nello stesso tempo di Napoli in quattrocento Fanti, con sola intentione d'impedire i viueri all'esercito; Ma, sicome tal'hor'auuiene, che il dado da fortunata mano gittato, da se medesimo girandosi, anche oltre al desiderio, & al disegno fauorisca, così trouatasi da costoro Capua quasi interamen-

Ricuperano i Spagnuoli Sarni, e Nola.

ramente abbandonata, se ne impadronirono, senza bisogno di sfoderar'vna spada. Conobbero alla fine li Francesi Capitani vna gran pazzia lo presumere di sostenere sopra vn sottilissimo filo di speranza vn peso estremo. Cederono vna volta, e si leuarono tacitamente di notte, per ricouerarsi in Auersa. Ma i nemici, molto ben sapendo, ch'erano già ridotti all'vltime necessità, e che non poteuano, che di momento in momento sloggiare da quell'assedio, opportunamente si auuertirono de' loro mouimenti; Sortiti fuori, e ferocemente assalitili, ne tagliarono, e fugarono vna gran portione; fecero Pietro Nauara, e molti altri Capitani di qualità, prigioni, e'l Marchese di Saluzzo con tutto il seguito, che potè vscire della battaglia sicuro, si saluò in Auersa. Trouò però egli quiui ricouero, ma non difesa. Debole, consternato, fuggito, nõ potendo resistere, che per poco agli Spagnuoli, i quali tosto vi si presentarono à combatterlo, mandò fuori al Prencipe d'Orãges il Conte Guido Rangone, per parlamentar dalla resa; ma non concedutogli, che di riceuerlo à discretione, fù sforzato ad acconsentirui; fù arrestato con gli altri Capitani; e spogliate le militie di Caualli, e d'armi, e promesso da esse di più non militar contra Cesare, si lasciarono liberamente andar tutti al loro buon viaggio. Entrato in Auersa l'Oranges, volle impinguar', e consolar le genti sue molto estenuate. Permise vn sacco generale di tutta la Città, dopo che sodisfattosi à bastanza, ritornò vincitore, e vanaglorioso in Napoli. Terminò con tale infelicità per Francesi vn tanto assedio; Dal più alto posto di grandezza, e di speranza, caduti precipitosamente in miserie; Desolato, distrutto loro l'esercito, nè rimasto, delle prime ottenute sue vittorie, che il solo Abruzzi, e qualche picciola Terra in Calauria, e in Puglia; non già Manfredonia, che sostenutasi sempre in difesa, e ributtati finalmente gli assalitori, hauea potuto ridursi à segno d'incommodar essa, ne con sortite, e scorrere il Paese.

Francesi si ritirano dall'assedio.

Seguitati, e tagliati.

Pietro Nauara prigione.

Il Marchese di Saluzzo in Auersa.

Si arrende all'Orãges.

Esercito Francese desolato.

Frà questo tempo, che si consumarono in tal guisa i Francesi d'intorno à Napoli, non abbandonò la Republica l'emergenze di Lombardia. Confederata leale del Rè di Francia, e di Francesco Sforza, dopo battuto, e fugato il Duca di Brunsuich, mirò sempre all'espugnatione di Milano, ed à scacciar da tutto il Ducato le rimaste ui Cesaree militie. Cõtinouò à sollecitar il Rè, accioche finalmente spignesse in Italia Monsignore di San Polo col già destinato esercito, per dare l'vltimo colpo ad Antonio da Leua, prima, che con nuoui aiuti di Germania si rinuigorisse; ed affine di più incalorire gli Officij, fece vn'espressa speditione alla Maestà Sua del Segretario Andrea Rosso. Nulla risparmiando poi, per raccogliere militie da tutte le parti, ricapitò in Iurea summe di de-

Applicationi della Republica contra Milano.

Ed eccitamenti portati al Rè.

Con la missione del Segretario Andrea Rosso.

denaio equiualente per la condotta di cinquemila Lancinech, assoldati già in comune col Rè medesimo. Fermò in oltre al suo seruigio molti Tedeschi di Brunsuich, sbandati al di lui partire, e contãdo oramai vn'esercito raccolto di dieci mila Fanti; ottocento huomini d'arme, e mille cinquecento Caualli leggieri, altro non rimanea, per muouersi, che la comparsa lungamente sospirata di San Polo istesso. Capitouui finalmente, ma non già accompagnato da quelle forze, che si attendeuano, e ch'erano richieste da vna tanta deliberata intrapresa. Venneui con soli cinque mila Fanti, cinquecento Lancie, ed altrettanti Caualli leggieri, e trasferitosi da Piacenza à Monticelli, andò quiui seco ad abboccarsi Vrbino. Versando le conferenze, per doue hauessero da indirizzare li loro primi attentati, disputarono gran pezzo con discordanti pareri. Sentiano San Polo, e gli altri Francesi, che ardendo ancor'allora l'assedio di Napoli, si douesse accorrerui per la ragione stessa, già sostenuta da Lautrech, che dal buon'esito di quell'Impresa dipendere douesse l'altra di Milano, e l'espulsione degli Spagnuoli d'Italia. Adduceua all'incontro al solito Vrbino, che per decidersi difinitiuamente di tutta la guerra, prima d'ogn'altra cosa si douesse estirpare Antonio da Leua, & i nemici nella Lombardia, e nello Stato di Milano; poiche troncatosi loro quel forte braccio, non più haurebbero potuto difender Napoli. Tutti alla fine in questo parere conuenuti, accoppiarono gli eserciti vicino à Lodi, doue anco trouauasi lo Sforza con le sue militie, e passarono insieme a' ventidue d'Agosto l'Adda. Quiui Vrbino, per dar buon principio alla guerra, spinse Giouanni di Naldo con tremila Fanti, trecento Caualli leggieri, e sei pezzi d'artiglieria, ad occupare Sant'Angelo; Ma Naldo, troppo esposto si al pericolo, appena comparso in vista del Luogo, fù colto, ed vcciso da gran Cannonata; per lo che andatoui in persona Vrbino, subito ne fè l'acquisto. Auanzatisi dopo gl'eserciti à San Zenone sopra il Fiume Lambro, e tragittatolo il seguente giorno, si auuiarono verso la Terra di Marignano. Vi si trouaua allora dentro il Leua con tutto il suo Campo, ascendente à quattromila Tedeschi, mille Spagnuoli, tremila Italiani, e trecento Caualli leggieri. Costui, quando sentì li nemici à fargli si vicini, non gli piacque colà dentro attenderli. Vscì in Campagna, mostrando di voler combattere; ma sopraggiunta la notte, e disposti trà quegli oscuri gli ordini alla marchia, la mattina nel far del giorno leuossi, & andò à ricouerarsi in Milano. Ciò da i nostri intesosi, proposero di portarsi senza indugio quiui ad attaccarlo. Poi considerato, ch'entratoui lui con tante militie, hauea fatta troppo malageuole l'Impresa, deliberarono concordi à

Numero del Campo Veneto.

San Polo in Italia. Con scarse militie.

E si abbocca con Vrbino.

Con pareri vari.

Poi deliberatisi contra Milano.

Attaccano Sant'Angelo.

Vccisoui Giouanni di Naldo.

Vrbino se ne impossessa.

Và à Marignano.

E Antonio da Leua in Milano si saluua.

tem-

tempo migliore di rimetterla, ed in vece d'essa, di attaccar Pauia, in cui già sapeuano non essere, che mille Fanti. Postisi dunque per quella volta in cammino, fecero passare il Tesino ad alcune squadre; le quali con gran facilità presero Vigeuene, e poscia tutti proseguendo auanti, peruennero à Sant'Alesso, Luogo da Pauia trè soli miglia distante. *Esercito Collegato à Pauia.*

Succederono in tanto à Francesi sotto Napoli, li già raccontati grauissimi accidenti; nè poterono esser soli, non mai portando vna cambiata fortuna vn solo sinistro riuoglimento. Genoua si tolse vn'altra volta dall'obbedienza, e dalle bandiere del Rè di Francia. Introdottasi dentro vna fiera peste, trouauasi la Città, quasi tutta vuota d'habitanti, & anco di militie, ogn'vno da quel gran flagello fuggendo, e Theodoro Triultio, il quale teneane il gouerno, erasi ritirato in Castello. Andrea Doria, già passato, come dicemmo, agli stipendij dell'Imperatore, pensò di valersi della congiuntura. Se le auuicinò con le sue Galee; benche fosse allora nel Porto alla guardia con l'Armata di Frãcia, Monsignor Barbesi, l'Ammiraglio. Secondò anche la fortuna il di lui ardimento. Più tosto, che d'esserui il Francese assediato dentro, non si curò di lasciar Genoua al nemico in libertà. Gittossi presto fuori del Porto, andando à Sauona, ed entrouui il Doria. A tale improuiso accidente calò il Triultio dal Castello, per ostarui in qualche modo; ma non trouatoui spalleggio, nè assistenza, conuenne ritornarui tosto, e con ciò finì il Doria di soggettar Genoua all'Insegne dell'Imperio. Fù perdita grande questa, e più grande ancora, poiche n'hebbe tutta la colpa la negligenza. Non pensò il Rè di Francia di prouederla, come si douea. Suppose, che l'Impresa di Napoli, non così miseramente finisse. Credè anco, che l'Armata sua, già dimorante dentro al Porto, e la vicinanza di Monsignore di San Polo, hauessero sempre potuto accorrere in tẽpo di qualunque soprauueniente bisogno. Ad ogni modo, se la troppa confidenza non è mai laudabile, tanto meno fù in vn caso, che richiedeua tutte le preauuertenze per la sua graue importanza. Non mancò il Triultio di far volar subito dal Castello almedesimo San Polo, e al Duca d'Vrbino l'vrgente premura di essere celeremente soccorso, ed in ogni euento, che non potessero ciò fare in gran numero, li ricercò di soli tre mila Soldati, sperandoli bastanti à scacciare ancora il Doria, poiche non trouauasi dentro in forze tante da potere, assalito, resistere. Giunto a' detti Capitani l'auuiso dell'accidente, e l'instanze del Triultio nel pũto, c'haueano già disteso l'esercito d'intorno à Pauia, fù opinione di qualcheduno, che si douesse senza interpositione di tempo sloggiarui, e condursi in fretta à Genoua; mentre continouandosi in

Genoua si ribella dalla Francia.

E Andrea Doria la soggetta all'Imperatore.

Teodoro Triultio in Castello. Prega di soccorso i Collegati.

quell'assedio, e togliendosi dal Campo li tre mila Fanti richiesti, vi si sarebbono diminuite considerabilmente le militie, nè prouedutosi à Genoua à bastanza. Nell'istesso tempo, che in tal guisa agitatamente consigliauansi, arriuò loro vna voce, che tremila Fanti appunto, mandati dal Rè di Frãcia, fossero tosto per giugnere in Alessandria. Il tempo, il numero, non poteua meglio adattarsi all'vrgenza. Subito inuiarono ad essi incontro vn'ordine, che passar douessero à Genoua, per rinforzar'il Triultio, e con questa confidenza rimase tutto intero il corpo dell'esercito à tormentar' ed à combattere Pauia. Innalzatesi contro d'essa dũque di quà, e di là del Tesino le artiglierie, tutto vn giorno, ed vna notte, non cessando mai di colpire le muraglie, ne diroccarono tanto spatio, da poterui dare commodamente l'assalto, e toccò alle genti della Republica di essere le prime ad andarui; Ma nel distribuire il Duca d' Vrbino gl'ordini, venne agli Suizzeri vn pensiero di non intera prõtezza in obbedirlo, per lo che irritatosi, colpì di gran ferita sù'l capo vno di coloro, che più degli altri gli si espresse renitente; e col Cannone poi, contro di essi riuoltato, poselì al douere. Fù l' assalto de' più risoluti, e de' più feroci veduti si giammai. Antonio da Castello, che primo vi entrò con le truppe Venete, fece gran pruoue di se stesso. Per secondo vi andò San Polo. Per terzo lo Sforza con le sue militie, & il Duca d'Vrbino, smontato da Cauallo, e fatti smontar parimente ducento huomini d'arme de' suoi, si spinse pur'egli trà i primi. Scarso era il numero degl'aggrediti, per difendersi in vn tempo da tanti aggressori. Le artiglierie, piantate oltre al Tesino, colpendo furiosamente i ripari, e ruinando, ed vccidendo, scemauano loro il potere, ed accrescenano notabilmente il terrore. Tuttauolta si mantennero gran pezzo senza mai volgere la faccia, e fino, che sforzati à ritirarsi, dierono adito agli assalitori di entrarui; sopra tutti il Duca d'Vrbino, segnalandosi nell'esporsi, nel combattere, e nel dare agli altri vn coraggioso esempio. Non fù il sacco di molta importanza per li due, che haueano già disertata precedentemente Pauia. Circa ottocento soldati restaronui dal ferro vccisi; e con quelli, che poterono saluarsi, e con molti altri del Popolo, ritiratosi nel Castello, Galeazzo da Birago; conuenne finalmente pattuire, e arrendersi, salue le vite, con permissione agli Spagnuoli, ed ai Tedeschi di andar à Milano, ed agl'Italiani alle loro stanze.

Che li mandano tre mila Fanti.

Battono Pauia.

Dandole l' assalto.

Prendendola.

Col Castello.

Si sentì à Venetia l'acquisto di Pauia con gran contento, per l' importanza sua; per la riputatione dell'armi, e per le Imprese maggiori, che si prometteano; sicome anche tosto aprirono volontariamente le Porte Nouara, e molti altri Luoghi. Ne portò il Senato à Monsignore di San Polo tutte le lodi, e gli applausi;

Nouara, & altri Luoghi.

Ec-

Eccitollo à proſeguire nel buon ſentiero, che gli s'era aperto, e principalmente lo impulsò all'eſpugnatione di Milano, doue già s'era Antonio da Leua ritirato, e doue ricouerateſi tutte le forze Imperiali, ſtauano aſſediate colà dentro dalla fame, battute da' diſagi, & odioſe al Popolo. Ma nel punto, ch'era San Polo, con Vrbino ſeco inſieme, per eſeguire, ed auuicinaruiſi, ecco à peruenirgli d'improuiſo ordini eſpreſſiſſimi del Rè, che l'obligarono di portarſi altroue. Hauendo paſſato il cuore alla Maeſtà Sua la perdita di Genoua, e riſoluta di ricuperarla, gli commiſe di abbandonar immediate ogn'altra Impreſa, & andare ſenza indugio à ſoccorrere il Triultio in Caſtello, e à farne il racquiſto. Fù egli coſtretto da vn tanto ordine ad obbedire, e ve lo coſtrinſero maggiormente ancora due altre notitie, arriuategli in quell'iſteſſo tempo in aggiunta. L'vna, che i trè mila Fanti, già comandati di andarui, haueano ricuſato farlo, per mancamento di paghe; l'altra, che il Triultio, non mai ſoccorſo d'vn Fante, e già ridotto ad vn'eſtrema neceſſità, ſi proteſtaua sforzato di arrenderſi al Doria, il quale non ceſſaua di tormentarlo, e con battiture, e con aſſalti. Si oppoſe Vrbino à tale riſolutione quanto più potè. Dimoſtrogli, che la deciſione di Milano, decideua conſeguentemente di Genoua. Che l'ordine di Sua Maeſtà, eſſendo vſcito prima, che ſapeſſe dell'acquiſto di Pauia, forſe, che, ſaputolo, glielo haurebbe ritrattato, e per ciò pregollo, di ſoſpendere almeno la ſua partenza fino all'arriuo d'altre commiſſioni. Ma in vece, che Vrbino perſuadeſſe San Polo à reſtarui, tentò egli di perſuadere Vrbino à partir ſeco per Genoua, e tanto continonogli le inſtanze, che lo induſſe à ſcriuerne al Senato, per riceuerne il cõpiacimento. Non poterono adherirui i Padri. Permanente in Milano Antonio da Leua col pieno delle militie Imperiali, e Spagnuole, ſarebbe ſtato lo allontanaruiſi con tutte le forze vn'inuitarlo alla ſicura preda di Bergomo, di Crema, e d'ogn'altra Città della Republica; Guadagno troppo infelice, ch'ella haurebbe riportato, dopo tanti trauagli, diſpendij, e pericoli ſofferti. Partì dunque San Polo con l'eſercito ſolo ſuo, aſcendente allora per i conſumi della guerra, e del denaio, à trè ſoli mila Fanti in tutto; & al Duca d'Vrbino, & allo Sforza, che reſtarono in Pauia con le loro genti, promiſe di ritornar ſubito, che, ò la facilità dell'Impreſa glielo haueſſe conceduto, ò la difficoltà impeditolo. Giunto il primo di Ottobre à Gaui, lungi venticinque miglia da Genoua, fermouuiſi vn giorno; occupò la Rocca del Borgo de' Fornari, e tirouuiſi poſcia più vicino; Mà quiui inteſo, che haueua il Doria di già introdotti nella Città ſettecento Fanti di Corſica; ben munita la di molte altre prouiſioni, nè che più vi era ſperanza

Ordini del Rè à San Polo di ſoccorrer Genoua.

A cui obbedire.

Non oſtanti le ragioni d'Vrbino in contrario.

Il Senato non acconſentendo, ch'ei vi vada.

San Polo ſolo vi s'incammina.

La troua ben munita.

con le sue poche forze di prenderla, si sospese sopra il piede; e già, che vide di non poter più conseguir l'oggetto principale, pensò almeno di soccorrere Sauona, che appunto allora i Genouesi batteuano alle strette, spignendoui seicento Fanti. Ma ne anche ciò gli venne fatto di ottenere. Cinta la trouarono da così forti trincee, e tutti li posti d'intorno cotanto occupati, che ritornarono indietro, ond'ei hauendo già terminate le sue facende, e vedendosi più sempre diminuito di militie, ritorse il cammino, & andò à metterſi dentro ad Alessandria. Allontanatosi appena, Sauona si arrese a' Genouesi; e'l Triultio, già veduto disperato il caso di esser più soccorso, fece il medesimo di se stesso, e del Castello, che fù, come pietra sempre esperimentata di scandalo, da' fondamenti spiantato. Applicatisi poscia il Doria, e gli altri principali à riformar'il Gouerno, procurarono toglierlo dal numero Popolare vniuersale. Ristrinsero i maneggi in poche delle più benestanti famiglie, e nuoui Magistrati instituirono. Riassunta, c'hebbero la libertà, bramarono anche di conseruarsela. Benche pari, che nel debole vna sostenuta indifferenza sia vna sua riseruata seruitù, vinca de' Potenti, che si voglia, eglino la deliberarono nondimeno, e scelsero la Republica per buon mezzo presso al Rè di Francia, acciòche, deposto lo sdegno, si compiacesse à quella loro risolutione di acconsentire. Haueali, per dire il vero, il Senato, esortati in altri tempi alla medesima neutralità, con oggetto della loro quiete, e dell'vniuersale d'Italia; Ma ora non potè continouare nel medesimo consiglio. Si trouaua la Republica troppo vnita col Rè di Francia, ed erano troppo diuenuti causa propria sua gli aggrauij, che contra di loro egli pretendeua, per pregarlo, che assentisse ad vna cosa tanto à lui spiaceuole, ed inconferente. In vece per ciò di sodisfar'i Genouesi de' richiesti officij, efficacemente esortolli nuouamente à gittarglisi nel seno, per racquistarne il patrocinio. Intanto trasferitosi San Polo in Alessandria, dopo fermatoui si qualche giorno, passò à Senazara, doue abboccossi col Duca d'Vrbino, che vi s'era condotto anch' egli da Pauia per lo stesso effetto. Furono le loro consulte assai graui. Allettauali all'Impresa di Milano le debolezze, i tumulti, le disperationi, che v'eran dentro, Antonio da Leua indisposto; nè alcun'altro in sua vece sufficiente, per ordinare, nè disposition in alcuno, per obbedire. All'incontro li disanimauano le loro proprie languidezze. Ponderauano, che, per prendere Milano, ancorche debole, e scarso di presidio, e con le dette confusioni dentro, non si poteua però farlo, se non con gran forze. Il Senato, stando lungi, e deliberando, com'è solito, con minor riflesso à' pericoli, eccitauali in ogni modo à farlo; Ma l'esperienza

E ritorna in Alessandria.

Sauona si arrende à Genouesi.

Come auuco il Castello di Genoua.

Nuoue institutioni di Gouerno.

Abboccamenti di San Polo, e Vrbino à Senazara.

sopra

ſopra il fatto, e ſopra i Luoghi, che meglio delle ſpeculationi lontane diſcerne, ſeppe finalmente anche meglio diſtinguere il poſſibile dal deſiderio. Riſolſero que' Capitani di ritirarſi ciaſcheduno per allora in ſeparato alloggiamento, mentre anche il Verno già principiaua à farſi rigoroſamente ſentire. Deliberarono, che San Polo ritornaſſe con le ſue genti in Aleſſandria; Che rimaneſſe lo Sforza con le ſue in Pauia; e che Vrbino, con le Venete, ſe ne andaſſe à Lodi. Di queſti riparti, e diſpoſtioni, non parue, che lo Sforza medeſimo ſe ne contentaſſe; e pur'era di lui capitale, che nelle ſue Città, e nel ſuo Stato permaneſſero à difenderlo l'armi degli amici. Vrbino volle nondimeno compiacerlo; e tanto più, perche veniua, compiacendolo, ad aſſicurare il dominio Veneto meglio ancora. Si portò col ſuo Campo di quà dall'Adda, e coſi tutti quietarono ne i loro poſti fino à più placata ſtagione, ed à più migliorate forze.

Si ritirano tutti in luoghi ſeparati.

Et Vrbino di quà dall'Adda.

Frà queſt'otio de' Quartieri non tralaſciò la Republica di ben munire le ſue Città, quelle ſpecialmente, che hauea nella Puglia acquiſtate, mentre erano più biſognoſe di ſoccorſo, quanto più lontane. Due ſole l'erano rimaſte, dopo le accennate ſciagure ſotto Napoli, Trani, e Monopoli. Andò nella prima Camillo Orſino; Giouanni Corado nella ſeconda, ed in Barletta, per il Rè di Francia, Simeone Romano, e Renzo da Ceri; Il quale ſoſtenea la Carica di Luogotenente del Regno.

Preſidij nelle Città della Puglia.

Conſiſteano in generale tutte quelle confederate militie in tre mila Fanti Veneti; cinquemila Franceſi; duemila trà i Fiorentini, & alcuni Baroni di Caſa Orſina; ed i Caualli, in trecento Franceſi, e quattrocento Veneti.

Numero degli eſerciti Collegati.

L'Abruzzi conſeruauaſi ancora ſotto le Inſegne del Rè, non meno per opera de' Capitani, ch'entraron'anco nella Matrice, e la preſero, che per l'affetto de' Popoli, altrettanto inclinati al nome di Francia, quanto auuerſi allo Spagnuolo, & all'Imperiale, per le preteſe eſtorſioni, e per le quali ancor l'Aquila ſi diede volontariamente alla Lega.

L'Abruzzi per anco ſoggetto alla Francia. E la Matrice.

L'Aquila ſe le arrende.

Volle aggiugnere il Senato alle militie, che colà tenea, ſeicento Fanti della Dalmatia con altre prouiſioni, aſſai copioſe; ed inuiòuuele con più Nauilij; ma trà le ſpiaggie di Trani, e di Barletta in gran parte naufragati, e già la ſua Armata più ſempre in quei lunghi cimenti, e cõſumi deteriorata di Ciurme, e di Arſili ritrouandoſi, perſuaſi perciò, e per il detto occorſo diſaſtro i Padri, cõmiſero, come anche fù eſequito, che fermateſi in quell'acque quattro Galee, le altre tutte calaſſero à Corfù, per rimetterſi, aumẽtarſi, & vnirſi alla nouella ſtagione con le Frãceſi, che ſi armauano in

Mar-

Marſilia,e con eſſe tutte opporſi al Doria,& ad vno apparecchio di groſſi Vaſcelli, che in Barcellona andauanſi alleſtendo.

In tal guiſa terminò l'anno 1528; ſenza che ſuccedeſſero fatti maggiori importanti. In Lombardia preſero gli Spagnuoli Baſignana,e Vigeuene. Tentaron'anco di ſorprendere Pauia di furto, ma ſenza effetto. Fù l'Abbate Farfa rotto, e fatto prigione à Creſcentino; e'l Marcheſe di Mus tagliò à pezzi alcune militie di Antonio da Leua, e tolſe loro le artiglierie. Accidenti tutti di poca ſoſtanza, e che non ſeruirono, che à tener viue le fauille, per continuarne trà le miſere ceneri della diſertata Italia gl'incendij.

Il Fine del Libro Decimoterzo.



DE' FATTI VENETI.

LIBRO DECIMOQVARTO.

ARGOMENTO.

Imperiali racquistano l'Aquila, e la Matrice. Rispinti da' Veneti sotto Monopoli. Freddezze del Rè di Francia per l'Italia. Le sue genti verso Genoua rotte dagli Imperiali; e questi da' Veneti. Il Papa si vnisse con Cesare. Concertati maneggi di Francia, e sue fintioni con la Republica. Cesare à Genoua. Pace trà esso, e'l Rè di Francia. Solimano in Vngheria. Abboccamento in Bologna del Papa, e di Cesare. Cessione al Papa dalla Republica di Rauenna, e Ceruia. A Cesare de' Luoghi nella Puglia; e di lui dello Stato di Milano à Francesco Sforza. Ecclesiastici, e Cesarei contra Firenze, Che ricusa di far pace; per lo che la sola Republica la ratifica anch' ella col Pontefice, e con Cesare. Solimano à Belgrado espugna Buda, & altre Città. Sotto Vienna ripulsato in più assalti si ritira, ritornando in Costantinopoli. Cesare prende in Bologna la Corona dell'Imperio. Concede l'Inuestitura allo Sforza di Duca di Milano. Come anche il titolo pur di Duca al Marchese di Mantoua. Parte per Trento. L'armi sue, e l'Ecclesiastiche prendono Empoli; fanno gran tagliata de' Fiorentini, e li costringono ad arrendersi. Rimessiui dentro li Medici con la primiera souranità. Pace ratificata trà Solimano, e la Republica. Heretici moltiplicati in Germania. Decreto di Cesare circa il gouerno di Firenze. Altro per il Duca di Ferrara col Pontefice. Armata Veneta disfà i Corsali. Il Rè d'Inghilterra si precipita nell'Heresia. Solimano publica contra l'Vngheria la guerra; e vi passa con gran forze. Cesare lo attende accampato fuori di Vienna; & egli ritorna indietro con grandi incendij. Armata Ottomana

usci-

vscita; e la Veneta, la Cesarea parimente; questa occupando Corone, e Patrasso.

1529. Caricatisi oramai di fulmini, e tempeste li grauidi nembi della dominante ambition de' Prencipi, douea sperarsi, che pure fosse vna volta per comparir'vn sereno di sospirata tranquillità in ristoro di vn tanto stanco, e tanto trauagliato Cielo. Persuadeuano le comuni disolationi comune ancor'in ogn'vno questo desiderio; nè fù meno lungi il tempo, per iscorgerne alcun'apparente indicio.

Desiderio de' Prencipi alla pace.

Si risolse Cesare di mandar'à Roma il Padre Generale di San Francesco, hora chiamato, per la Sacra Porpora assunta, il Cardinale di Santa Croce, accioche eccitasse il Pontefice à procurare con la sua paterna Santità la pace. Il Rè d'Inghilterra inuiouui vn'Ambasciatore suo. Francia, e Venetia, che già vi haueuano i loro ordinarij, lo fecero ad essi con impulsi, & ordini conformi; e perche la vera pruoua della lealtà scaturisse dall'abbandono del proprio interesse, commise precisamente il Senato al suo, di dar'anche intentione al Papa di vna spontanea cessione di Rauenna, e Ceruia, pur che si hauesse potuto con esse ageuolar la pace. Vn'ottima dispositione insomma si potea supporre egualmente radicata in tutti. Ma spesso accade, che nei nostri intensi desiderij da noi stessi, senza auuedersene, s'ingãniamo, e per ciò poteano gli detti Prencipi facilmẽte credere di bramare, e di procurare da vero la pace non accorgendosi, che nel tẽpo medesimo aspirauano con la guerra ad ingrandirsi. Certo, che voleua Cesare Milano col suo Ducato. Che niente meno per lo stesso acquisto, e per quello del Regno di Napoli, era appassionato il Rè di Francia. Che acquetare non poteua il Papa il suo cuore senza vendicarsi contra i Fiorentini delle riceuute ingiurie; senza rimettere in Firenze nel sourano posto la Casa, ignominiosamente scacciataui. e senza ricuperare Modona, e Reggio dalle mani di Alfonso, Duca di Ferrara; Questa istessa Republica, benche molto anelasse per la quiete, e che, per conseguirla, hauesse già eshibita spontaneamente al Pontefice la sopradetta cessione delle due Città, non era forse meno, con l'instinto natural di Prencipe, bramosa anch'ella di conseruarsi nel possesso de' Luoghi acquistati in Puglia; e che per la libertà dell'Italia, non restasse in mano à Cesare il Ducato di Milano con l'esclusione del suo legittimo Prencipe, Francesco Sforza.

Carlo mãda à Roma il Cardinale di Santa Croce.

Il Rè d'Inghilterra vn'Ambasciatore.

Et impulsi di Francia, e di Venetia a' loro Ministri.

Tutti però con affetti interni cõtrarij. Per i lorõ bramati oggetti.

Con tali misti, ed oscuri affetti, maneggiandosi dunque la pace

ce in Roma, niuno ceſſaua di prepararſi alla guerra, per cercar nel ſangue, e nelle ſtragi la conſecutione de' vehementi ſuoi deſiderij. Ceſare continuaua negli armamenti in Barcellona, e altroue, più ſempre fermo nel ſuo propoſito di paſſar'in perſona i Monti. Ferdinando, Arciduca d'Auſtria, ſuo fratello, facea gran gente in Iſpurch, per gagliardamente aſſiſtergli, e ſpecialmente, per aſſalire il dominio Venetiano. Il Rè di Francia dicea di armarſi; Nè altri finalmente ſi dimoſtraua ben'inclinato alla pace, che il ſolo Rè d'Inghilterra, come più lontano d'ogn'altro di confine, e d'intereſſe. Così negotiandoſi, e così armandoſi, ritrouoſſi la Republica, non già frà l'incertezze, e l'ambiguità, che rendono d'ordinario temperate, e languide le attioni; ma più, che ſicura dei vicini incendij, che ſi andauano contro d'eſſa preparando, e coſtretta più d'ogn'altro à ſtabilirſi militarmẽte in difeſa.

Alleſtimẽti per ciò alla guerra.

Il ſolo Rè d'Inghilterra bene intentionato.

La Republica s'arma.

Rinouò ancora per tre anni al Duca d'Vrbino la ſua condotta accreſcendogli con lo ſtipendio gl'huomini d'armi. Conduſſe inſieme al ſeruigio con mille ducati all'anno ſuo figliuolo Guido Vbaldo. Decorò del titolo di Gouernatore Generale delle militie, Gianus Maria Fregoſo, Capitano eſperto. Conferì ad altri qualificati ſoggetti degl'altri comandi. Al Conte di Gaiazzo il Generalato della leggiera Caualleria. Quello delle Artiglierie ad Antonio da Caſtello; e diſpensò molte patenti in varie parti per numeroſe leue di militie. Oltre alle prouiſioni di Terra, preauuertì colla ſteſſa prudenza anco alle marittime. Preposo in Capitano Generale, Girolamo Peſari. Eleſſe dieci Gouernatori di dieci Galee, nuouamente armate, perche ſorpaſſaſſero le cinquãta. Douendo eſſer ſedeci le preſcritteſi alla Lega, ne accrebbe quattro, per arriuarle alle venti, aſſignando Girolamo Contarini in loro Capitano, e deſtinò Aleſſandro Peſari, Proueditore dell'Armata, e Vincenzo Giuſtiniani, Capitano delle Baſtarde.

Riconduce Vrbino.
E conduce Guido Vbaldo ſuo figliuolo.
Con altri comandi impartiti ad altri.

Girolamo Peſari Capitano Generale.
Girolamo Contarini Capitano di Galee.
Aleſsãdro Peſari Proueditor dell'Armata.
E Vincenzo Giuſtiniani delle Baſtarde.

Frà queſti molti apparecchi di guerra porgea il Senato al Rè di Francia li più acuti ſtimoli, perche ſi affrettaſſe anch'egli negli ammaſſamenti; Ma più, che, molificauaſi l'horrida ſtagione, più parea, che la Maeſtà Sua ſi aggiacciaſſe à muouerſi; e pure da queſto tardo moto erano principalmente prouenute tutte le ſue diſauuenture; e pure ſi doueua ſcuotere vna volta, per riſarcir le paſſate, e per ripararſi dalle ſouraſtanti perdite. San Polo tratteneuaſi per anco in Aleſſandria, ſenza denari, con poche militie, e più in conditione di trauagliar ſe medeſimo, che d'incommodar'i nemici. Correano in Regno di Napoli al precipitio più ſempre le armi rimaſteui della Corona. Era la Spagna laſciata in quie contra il tenore degli ſtabiliti concerti. Carlo Imperatore ſtate ua per comparire in Italia di momenti; e la pace in Roma,

Pigritia di armarſi nel Rè di Frãcia.
Suo eſercito in Aleſſandria debole.

Per le cagioni già dette disfatta d'ogni negotiato, intimaua da tutte le parti guerre, ed incendij.

Mentre la Republica andaua sollecitando il Rè di Francia, e preparando se stessa all'armi, volle anco anticipatamente deliberare per doue, ed in qual maniera douesse riuolgerle.

Consulte Venete. Fece venire quì à Venetia il Duca d'Vrbino; San Polo mandò vn'Agente, e trà questi, e trà gli Ambasciatori di Francia, e di Francesco Sforza, se ne dibattè il consulto. Versò egli principalmente sopra due opinioni. Se douea trasferirsi il Rè di Francia personalmente in Italia, doue con tutto il potere della Corona, e con quello de' Prencipi confederati, hauesse potuto finire di occupare lo Stato di Milano, e'l Regno di Napoli; ouero, se fosse stato meglio, che, trattenendosi oltre i Monti, attaccasse colà neruosamente la Spagna. Tendeua ogn'vno di questi partiti, benche differenti, ad vn'oggetto medesimo nella loro essenza. Sosteneuasi per vna parte, che la comparsa in Italia del Rè medesimo, potesse sospender', e rattenere indietro Carlo, per seco non ritrouarsi alla fronte. Ponderauasi per l'altra dalla Republica, che assalendo il Rè personalmente la Spagna, ne auuenisse quello appunto, che potea maggiormente conferire; la lontananza dalla Prouincia dell'vno, e dell'altro. Molto ventilaronsi negli appartati Congressi de' Ministri questi due discordi pareri, quando volendo il Senato farne per se stesso positiua decisione, Luigi Mocenigo, vno de' più esperimentati Senatori del Gouerno, parlò per l'opinione, che il Rè assalisse la Spagna succosamente così.

Con varietà d'opinioni.

Non sarà mai lodeuole presso alla gran prudenza di questo Senato, che, per impedire la venuta in Italia di Carlo Imperatore, ancor'incerta, ed à tanti contrarij accidenti soggetta, si determini per massima di vantaggio questa sera, che certamente il Rè Christianissimo vi si trasferisca. Troppo ripugna, che, per preseruarsi da vn morbo dubbioso, vn sicuro, ed vn peggiore se ne scelga, con isperanza, che gioui; Ma dirò di più, impedirne vno, perche amendue ci assalischano. Chi mai potrà credere, che venendo in Italia il Rè di Francia, non venga ui anche subito dietro l'Imperatore, per vgguagliarui con la Maestà la possanza; per seco affrontarsi con la parità, e per non cedere vilmente il Campo, e la grandezza, e la vittoria al Prencipe inimico? Termini contrarij questi, che figurare non potendosi trà due simili ambitioni, e souranità, ecco passeggiata l'Italia dall'vno, e dall'altro col ferro, e col fuoco; eccola ridotta sotto i loro piedi vna scena di horrendi spettacoli, & eccola alla loro prima comparsa sconuolta. Venendo essi à combatterssi, & a cimentarsi poi, si riflettino, per gratia, i casi, rimanga chi di loro si voglia vincitore. Se vince Carlo, grande per l'Im-

Oratione di Luigi Mocenigo in Senato, perche il Rè di Francia attacchi la Spagna.

pero

pero, ſouranope'l trionfo,ſi difenda ſpecialmente la Republica, rotta, disfatta inſieme col ſuo Prencipe confederato, contra vn Ceſare, vendicatiuo, inimico, e più inimico quanto vittorioſo. Ma ſi concedi, che anco reſtar poſſa ſuperiore il Rè di Francia, chi può preſagire de' ſuoi ſucceſsiui andamenti meglio della memoria, ſempre deplorabile, e cicatrizata de' paſſati caſi? Documentano gl'eſempi, per pronoſticar dell'auuenire ſin'entro alle ſtelle. Baſti il ſolo rifleſso agli traſcorſi accidenti di lume ſufficiente, per ben congetturare nelle diſpoſitioni di quella Corona, amica, e cõcatenata ancor'in quei tempi con noi. Eh, che potrebbe in gratia fare di più la Republica per Franceſco di ciò, ch'ella già fece per Luigi, impoſſeſſandolo con l'armi ſue dello Stato di Milano, e non mancando da lei di coronarlo ancora del Regno di Napoli? Ad ogni modo l'acquiſtato ſi glorioſamente à lui, diuenne ſtromento à noi di deplorabili perdite, e ſarebbe ſtato dell'vltima deſolatione, ſe non ſi foſſe degnato il Cielo di proteggerci ad onta delle trame; dell'inſidie, e delle tante auuentateci perſecutioni. Si come ne' priuati ſono l'eſaltationi à gli honori mutation de' genij; così ne' Prencipi deueſi apprendere dall'accreſcimento degli Stati l'alteration delle maſsime; e'l cambiamento, e'l diſcioglimento degl'affetti, da vn'aggiunta forza, che viene ad eccedere l'Alleata parità. Non hà biſogno di niuno chi preuale à tutti. Vna poca parte ſmembrata ſaremo noi, per eſſere dall'eccesſiua del vincitore aſsorbita. Ci ſtiano per tanto lontani, e Ceſare, ed il Rè di Francia; la lontananza de' più forti ſempre conferente eſsendo. Vadino à combatterſi l'vno contra l'altro in Iſpagna, doue, nè le loro vittorie, nè le loro perdite ſaranno per colpirci; ed i picciolifragmenti, che rimarranno di loro trà tanto in Italia, riceuino la legge dalla noſtra ſuperiorità, in vece, che noi alla loro s'inchiniamo.

Orò il Mocenigo in queſta ſentenza, quando Marc'Antonio Cornaro, vario di conſiglio, come ſimile d'vn'alta virtù, riſpondendo, ſi eſpreſſe in ſoſtanza.

Altra di Marc'Antonio Cornaro in cõtrario.

Parerà ſtrano, ſapientiſsimi Senatori, che alla voſtra perſpicace intelligenza, ſolita à ſcegliere da' più oſcuri, e difficili miſterì la lucidezza del meglio, ora tenti erudita lingua d'intorbidare la più limpida, e facile materia, che ſiaſi giamai, in queſto graue conſeſso trattata. Eh come potrà ſoſtenerſi conferente alle noſtre preſenti debolezze, che l'armi auſiliarie ci abbandonino? Che la Republica poſsa meglio ſola difenderſi in Italia contra vn Ceſare, che aſsiſtita, ed accompagnata da vn Rè di Francia, ſuo Confederato? Vede ben'anco la virtù opponente, che non ſono queſte ragioni conciliabili, e paſsando per ciò auanti, vuole diſtruggere la certezza del ben preſente col vaticinare de' mali dubbioſi à venire. Preſagiſse, che paſsando in Italia in perſona il Rè, vi attragga neceſsariamente Ceſare; Che amendue qui combattendoſi, habbia l'vno ſopra l'altro à preualere, e che preua-

endo d'esi chi si voglia, conuenga la Republica ineuitabilmente soccombere. Sia il fatto, che facilmente risolua queste incerte, e fallaci indouinationi. Veneuui ancora il Rè Francesco, nè Cesare lo seguitò, ed ora Cesare ha già deliberato di venirui, ne Francesco v'è ancor comparso. Vengaui dunque il nostro Prencipe alleato ancora, e venga à difendere se stesso, à non lasciar perir la Republica, ed à sciogliere l'Italia dalle catene, già postele al colo da vn Cesare, ch'è già solo à vincere, e solo à reggere. Ma nè pur quì fà punto l'eloquenza contraria, per vaticinar de' futuri auuenimenti. Stabilisce vn caso, altrettanto anch'esso incerto, quanto fondato sopra vna labile imaginatione. Assicura, e protesta per indubitato, che, vincendo il Rè, non habbia ad esser egli manco nemico dell'Imperatore alla Republica. Eh, che non si può da contrarie congetture stabilire vn'egual pronostico. Che tanto il Rè amico, quanto l'Imperatore inimico, vincendo, sia per offendere la nostra Patria, è lo steseo, che pretendere simile il ragioneuole all'irragioneuole. Questo fiero esempio non si dà meno trà i brutti animali; che dopo trouatisi vniti à pugnar', & à vincere i nemici, si riuolgano poi trà loro medesimi à diuorarsi. E se si adduce per norma, e per pruoua la crudele Colleganza di Cambray, basti, che sia succeduta vna volta sola, non vsando la natura di produrre al mondo, che vn parto solo della più ferina, e vorace spetie. Ma oltre ai naturali esempi distinguino le persone il presente caso. Non è questo il Rè di Francia di quel tempo. Vi è, co'l cambiamento del soggetto, la differenza del genio, più ancora differente per gli accidenti. Gran disuguaglianze concorrono trà l'vno, e l'altro de' detti due Prencipi, per figurarli di vn'istesso instinto contra la Republica. Si era con essa più volte Luigi insanguinato; e benche si stagnino le ferite, non per ciò si restituisse il tratto sangue, nè il segno rimasto delle cicatrici lascia smarrirne la memoria. All'incontro col Rè Francesco non habbiamo hauuta, se non pace, e Colleganza; E se pur tal'hora qualche alteratione è occorsa, presto è suanita, e presto è ritornata al suo stato primiero di beneuolenza. Non potrà egli vincere, che seco non vinca anco la Republica; nè mai essa perdere, che non perda anch'egli. Ma quale ingratia è la facoltà del Senato, per souranamente deliberare questa sera degli arbitrij d'vn Rè di Francia? Si decida per più conferente nostro Consiglio, e per non attrahere humori in Italia, ch'egli si porti ad assalir la Spagna, chi si può assicurar, ch'ei lo faccia, se non pretendendo, che sia obligato di obbedire ciecamente a' Veneti decreti? Passisi più auanti ancora. Diasi, che vi vada. Diasi, che Cesare, per colà difendere se stesso, non più in Italia si trasferisca. Si trouarebbe ad ogni modo Antonio da Leua in Milano, molto bene in ordine, e vigorosamente ingagliardito con le militie, già preparategli dall'Arciduca, il quale finirebbe d'insignorirsi di tutto il Ducato; senza, che San

Polo,

Polo, non mai ſoccorſo dal Rè, e già ridotto à languidiſsima conditione, ſi trouaſse in ſtato di opporſegli. Nel Regno di Napoli poi, quali ſono al preſente le forze Chriſtianiſsime, baſtanti à reſiſtere? Poſsedonò l'Aquila, e la Matrice, è vero; ma non hanno elle maggiore durabilità di vn fuoco leggiero, che preſto non ſoccorſo, da ſe medeſimo ſi eſtingue. Ponno dunque in Iſpagna Franceſco, e Carlo perſonalmente contenderſi; Ponno combattere inſieme con dubbia ſorte; Può ciaſcheduno d'eſsi vincere, non ſarà mai quella guerra, per produr la pace in Italia; nè impedire, che quì in tanto non ſi tracolli in vna miſera ſchiauitù, ineuitabile oramai ſenza il Rè di Francia, ilquale quando anco non vinca, combatti almeno.

Preualſe queſta opinione largamente nei Voti del Senato. Andrea Nauagiero, ch'era già ſtato eletto Ambaſciatore ordinario al Rè, e che ſtaua di momenti, per partire, fù incaricato di eccitar feruidamente la Maeſtà Sua à non più tardar di venirſene, e di aſſicurarla, che ſi ſarebbe con quell'eſercito ſubito cõgiunto queſto, per procurarle, ſenza riſparmio, di cimenti, e di pericoli le glorie.

Che vien preſa. Andrea Nauagiero Ambaſciatore al Rè, per ſollecitarlo.

Mentre negotiauaſi in tal guiſa, non impediua il negotio l'arme, principalmente nel Regno di Napoli, doue anche ben preſto ſi vdirono à verificarſi le ruine dal Cornaro preſagite, orando. Renzo da Ceri, dopo, c'hebbe acquiſtata la Matrice, e l'Aquila, pensò à Impreſe di maggior rilieuo. Al numero delle genti pagate, già eſpreſſo, s'era aggiunto vn gran ſeguito di fuoruſciti Napoletani, onde con queſti, e con gli aiuti, che di momento in momento, pur con l'Armata Franceſe attendeua, vi ſi andaua giornalmente diſponendo. Ma in tanto, che Renzo attende; che ſi prepara, e che và inquietando i Contorni, non furono meno diligenti gl'Imperiali à preuenirlo. Paſsò in Puglia il Marcheſe del Guaſto con le militie Spagnuole, per racquiſtarui il perduto; e'l Prencipe d'Oranges andò con le Tedeſche, per ricuperare, l'Aquila, e la Matrice. Poſtoſi queſti della prima appena in viſta, quei di dentro dieronſi alla fuga, ed egli entratoui, obligolla al pagamento di cento mila ducati. Della ſeconda, vſcì il Capitano prima, ch'ei vi compariſſe, e le militie pur fuggendo, il Popolo gli aprì le porte. Ma nella Puglia non così trouò cotanto proſpera la fortuna. Trouò, che hauendo già la Republica ſpinto in ſoccorſo di quelle ſue Terre le già narrate militie, s'eran'eſſe à Simeone Romano accopiate, ed in più cimenti haueano preualſo à nemici ſempre, e fattane gran ſtrage. Spintoſi poi contra Monopoli, meno incontrò quiui la ſuppoſta facilità. Già preueduto-ſi dal Proueditore Vitturi quell'attacco, s'era colà anticipatamente trasferito con la ſua, e con altre due Galee; Hauea introdotto nella Terra cinquecento Fanti, con Felice da Perugia, e

Renzo da Ceri in Regno di Napoli à maggior acquiſti.

Preuenuto dal Marcheſe del Guaſto in Puglia. E dal Prencipe d'Oranges nel Regno. Che prende l'Aquila. E la Matrice. Nõ così il Marcheſe del Guaſto nella Puglia. Soccorſa dal Vitturi.

Ric-

Ricciardo da Pitigliano, braui Capitani; e tutti vnitisi à Conti di Carpenna, e Montebello, & ad altre genti pagate di presidio, con Andrea Gritti, che v'era publico Rappresentante, si prepararono in difesa. Arriuatoui il Marchese, andò egli stesso à riconoscere i siti, & i Luoghi col seguito di alcune squadre. Ma da lõtano scoperto, vscì della Terra, e gli si fece incontro Pietro Frassina, che assalillo, e combattello vn pezzo, staccandosi la pugna poi senza, che seguisse danno, ò vãtaggio nè all'vno, nè all'altro maggiore. Attese dopo il Marchese ad eleuar terreni, per tirarsi copertamente vicino; e fece in pochi giorni construire vn'altro Forte sopra la Marina, per impedire alle nostre Galee l'ingresso nel Porto, e la communicatione de' soccorsi alla Città. Ma elle, in vece d'essere il bersaglio di quelle Cannonate, tolsero à bersagliare il medesmo Forte di tal maniera, che riuscì loro, per le materie fresche, e cedenti, di facilmente dissiparlo, e gittarlo à terra. Vollero le Ciurme dopo meritar'anch'esse. Se haueano le artiglierie distrutto il Forte, & elle, non meno infocate, ne fabbricarono tosto vn'altro vicino al Porto, al cui calore assicuratosi facile l'ingresso, Camillo Orsino, partito da Trani, vi s'introdusse dentro con trè Galee. Seco anche andatoui trà gl'altri vn tale Angelo Santocorso, valoroso Ingegnero de' fuochi, egli fece subito godere della sua esperienza. Trattosi fuori col seguito di pochi, per non auuertirne i nemici sparse, e seminò le fiamme sopra vna parte delle trincee, già da loro erette, le quali essendo per lo più di materie combustibili, andarono prestamente in ceneri. Auuicinatisi finalmente i nemici alle muraglie, cominciarono impetuosamente à batterle, & à rouinarle. Si affaticauano que' di dentro, per non insanguinarsi le mani all'assalto, di bruttarsele in otturare incessantemente le aperture, concorrendoui col Popolo, e con le militie à gara ancor le femmine. Vinse all'vltimo la forza de' tiri l'assiduità degli impieghi. Ve ne rimase diroccata tanta parte, che il Marchese si auanzò con la ferocia maggiore. Ma saldi gli aggressi, non gli cedettero punto d'animo, e di fronte. Sostennero valorosamente lo sforzo, e à lungo combattere, spuntaron'anche di rispignere con molta strage gli aggressori. Documentò questa esperimentata brauura il Marchese à tralasciar'il pensiero di nuoui attacchi. Ritirossi vn poco più lungi dalla Città, e vi dispose vn'assedio circuente. Ma ne anche questa mutata risolutione migliorogli l'esito all'Impresa. Poco andò, che le militie tumultuarono per i lor stipendij. Le Italiane specialmente, fuggẽdo in gran parte, andarono à ricouerarsi dentro à Monopoli, le quali riceuute allegramente da nostri, le fecero passare à Trani, per non angustiarsi maggiormente

Rouinandoui vn'altro Forte.

E fabbricandone vn'altro. Camillo Orsino s'introduce nella Città. Angelo Santocorso Ingegnero.

incendiando le Trincee à nemici.

E qualibattano le muraglie.

E dan l'assalto.

E vi son rispinti.

Gittandosi all'assedio.

di

di vittuaglie. Auēnne però nel medesimo trasporto gran suētura. Sospinte trè Galee da vna grāde eleuatasi burrasca sopra gli Orli di quelle Marine, miseramente vi s'infransero. Stancatosi alla fine il Vitturi di sofferire gl'incōmodi di quell'assedio, propose vn ripiego, per terminar in qualche modo la lūghezza fastidiosa di que' cimenti. Propose di attaccare in Terra d'Ottranto qualche Luogo degli Spagnuoli, sapendo, ch'erano que' Popoli molto alla Republica propensi. Ma non piacque à Renzo il pensiero. Piacque gli più tosto di far'entrar'in Monopoli tutta la gente possibile, perche tutti poi sortendo improuisamente fuorì, assalissero i nemici, già minorati molto di nome, scarsi di viuerì, nè bastanti à poter resistere contra vn'impeto terribile improuiso. Concorse il Vitturi; concorsero tutti nel Consiglio. Introdussero, in seguimento d'esso, vn buon neruo nell'asseḍiata Città, e trà gl'altri penetrouui per via di mare con due mila Fanti il Prencipe di Melfi. Fattisi dunque insieme fuori vna mattina sù lo spuntar dell' Aurora, penetrarono alle trincee de' nemici, e furono loro con gran furia intorno. Ma discordando souente dalle suppositioni gli euenti, non andò co'l pensiero, e col disegno così facilmente ad effetto il colpo. Li trouarono così bene fortificati, e pronti à riceuerli, che dopo fatte più sanguinose esperienze, conuennero suonare à raccolta. Rimase, ciò non ostante, trà gl'assaliti quel timore, che rimane in chi, dopo scorso vn gran pericolo, dubita sempre, che gli ne soprauuenga vn'altro. Per maggiormente agitarli, corse anche vna voce, che si andassero preparando le nostre Galee, per introdurre in Monopoli dell'altra gente, e tosto ad vn nuouo, e maggiore attentato del primo indi vscire. Finì ciò di togliere il cuore al Marchese. Non istimò più bene di fermarsi quiui ancor'esposto ad vn replicato, e più pericoloso trauaglio. Leuouuisi, con tutto il Campo, e s'indirizzò verso Napoli.

Soccorso entrato.

E sortita.

Rispinta.

In ogni modo i nemici sloggiano.

Arriuato trattanto in Francia l'Ambasciatore Veneto Nauagiero, spiegò al Rè di compagnia del Giustiniani, à cui doueua dare il cambio, le sue commissioni. Allettollo con le promesse, con le certezze, già dette, e lo eccitò, stante l'vrgenza del sommo bisogno, à passare ben'armato tantosto in Italia, per preuenirui Cesare, che già vi si trouaua disposto, e si poteua dir vicino. Ma quanto furono più ardenti gli vfficij, per infiammarui Francesco, tanto più dalle languide risposte sue lo scoprirono nell'interno rafreddato assai. Il suo parlar molto tepido, poca, ò nessuna speranza fece concepire, ch'egli hauesse alcun pensiero di calcar'i Monti. Solo promise, che haurebbe presto mandate delle militie in Italia; Cosa, che haueà tāte altre volte promessa, nè mai eseguita;

Freddezze del Rè di Francia per l'Italia.

così

cosi lasciando gli Ambasciatori in vna somma displicenza, e parimente continuando San Polo in Lombardia, e Renzo in Regno, senza genti, senza denari, e circondati da tutte le inopie. Capitati questi auuisi molesti à Venetia, mentre sopra essi dubbiosamente si andauano agitando i Senatori s'intese l'arriuo al Campo Frãcese in Lombardia di Monsignore di Sciatiglione, con prouision di danari. Questa notitia solleuò alquanto gli animi à sperare, che ancora potesse il Rè tener pensiero all'Italia. Poco in ogni modo durò questo rispiro, poiche s'hebbe auuiso, ch'era il denaio, portato da Sciatiglione, molto inferiore all'vrgentissimo bisogno, ed al tempo lunghissimo, che s'era ansiosamente atteso. Passato questo Ministro à Venetia poi, procurò di far credere, più che mai costante il suo Rè in solleuar la Prouincia alla libertà, e ritrarla dalle dure impostele catene. Ch'egli douea da Venetia passar in Puglia con quantità di contante. Che l'Armata Marittima sarebbe stata colà anch'ella. Premè, perche la Veneta vi si trasferisse, ed instantemente pregò, che gli fosse prestato il commodo di alcun Vascello. Ma si come in questa parte non mancò il Publico d'immediate prouederlo, non già egli fù così pronto à preualersene, & à partire. Andò protrahendo il tempo, nè sapeua addurre, nè sapeuano gli altri indouinarne la cagione. Solo dubitauasi, che non hauesse, nè denari, nè commissioni, per colà condursi, e che continouando à fermarsi quì, mirasse à nodrire la Republica di confidenze, per mantenerla amica del Rè, e per interuorarla tanto più ad armarsi. Ad oggetto di sollecitarla à ciò maggiormente ancora, sopraggiunse à Venetia negli stessi giorni da Parigi Giouanni Gioachino con carattere di Ambasciatore, Il quale parimente assicurò, che disposta si alla fine la Maestà Sua di passar'i Mõti, ve lo hauea per i necessarij cõcerti inuiato. Ad ogni modo strignendosi con questo Ministro ancora il negotio, si trouò incerto, languido, e tardo il tutto, e fù la maggiore sostanza de' suoi vfficij, lo affrettare anch'esso la Republica ad armarsi, ed à spignere tosto l'Armata sua nella Puglia. Non era così fiacco l'intendimento di questi Padri, per non auuedersi oramai da tali nodrimenti delle oblique intentioni di quella Maestà. Risolsero di mandarle anch'essi Gasparo Spinelli Segretario, non per dar con la persona inferiore maggior credito agli officij degli Ambasciatori, ch'erano già in Corte, ma per farle comprendere con quella espressa missione la gran premura, e perche più efficacemente passassero essi à dirle.

E scarso denaio da luisperdotosi.

Ambasciatore suo à Venetia.

Per passar in Puglia.

Che protrahe l'andata.

Altro Ambasciatore par'à Venetia.

Anch'egli con incertezze.

Gasparo Spinelli Segretario in Francia.

E officio de gli Ambasciatori al Rè.

Pronte tutte le cose già trouarsi, per dar' alla nuoua stagione felice principio; L'esercito della Republica sopra l'Adda allestito ad ogni cenno di Monsignore di San Polo, all'inuasione di Milano, & essere ne-

neceſsario il farlo prima di dar tẽpo ad Antonio da Leuadi rinforzarſi di più, e prima della comparſa di Carlo in Italia; gia ritrouandoſi anche all'ordine di tutto punto l'Armata marittima, per andar'in Puglia à congiugnerſi con la Franceſe, e per vnitamente procedere. Dierono queſti, dierono degli altri eccitamenti gli Ambaſciatori alla Maeſtà Sua; ed il Senato effettuando anche ſubito il promeſſo, fece, che il General Peſari con l'Armata ſi trasferiſſe colà in fretta. Ma giunto che fuui, nèvi trouò la Franceſe, nè meno di eſſa auuiſo alcuno; onde per non marcirſi in quel tedio, ſi riſolſe di andar ſolo à combattere Brandizzo. Impoſſeſſatoſi facilmente della Terra, vi laſciò dentro Gio: Franceſco Giuſtiniani con Camillo Orſino, per eſpugnar'il Caſtello, & egli allargoſſi con l'Armata à teſſere, & infeſtar'i mari fino à Capo d'Ottranto, e fino che la Franceſe pure vn giorno vi ſi vedeſſe comparſa.

General Peſari in Puglia. Prende Brandizzi.

Frà queſte tardanze, e ſucceſſi oſſeruatoſi dall'Oranges, che non creſcendo forze di più à noſtri, non poteuano gran coſe tentar', in Regno, pensò di ben munire le poſſedute Città, & egli lanciarſi fuori con l'eſercito à cercar la ſodisfattione del Pontefice, principalmente in due coſe. Di ſcacciar Malateſta Baglione dalla Città di Perugia; e d'introdur', e rimettere in Firenze la Caſa de' Medici. Peruenuto queſto conceputo penſiero dell'Orãges alla notitia in Lombardia d'Vrbino, temè, che poteſſe tendere contra il ſuo Ducato. Per ciò più importando il ſoſpetto del proprio pericolo, che la ſicurezza degli altrui mali, nulla conſiderò di vantaggio; partì immantenente dall'eſercito, e ſi portò alla prouiſione, ed alla cura del proprio dominio. Sentirono con diſguſto i Padri tale repentina lontananza dalle lor'armi del Generale. Molto dubitarono, che ſeruendo ogni coſa di preteſto à chi manca, poteſſero i Franceſi, che già mancauano à tutto, valerſi di ciò, per ſgrauar ſe ſteſſi, & aggrauar alla Republica le praticate loro negligenze. Mandarono al Duca Nicolò Thiepolo cõ preſſanti vfficij, perche ſenza indugio doueſſe ricondurſi al Campo; e per giucar quella carta, che più aſſai delle parole vince chi hà biſogno, lo accompagnarono con tanto denaio, quanto poteua rileuare la condotta in diſeſa del ſuo Stato di tre mila Fanti. Prima però, che il Thiepolo capitaſſe à lui, egli ritornò all'eſercito. Si erano ingroſſate l'armi de' Confederati in Regno. Que' Popoli, all'eſtremo ſmunti, & angarizati, haueano principiato rouinoſamente à tumultuare; onde l'Oranges per tali accreſciuti trauagli era ſtato ſforzato à fermarſi, doue ſi trouaua, e così Vrbino, rimaſto libero d'ogni ſuo ſoſpetto, reſtituiſſi, come s'è detto, al comando. Quiui peruenuto, trouò due buoni occorſi accidenti. Trouò, che Monſignore di San Polo, hauendo riceuuto dalla

Attentatè pẽſati dall'Oranges.

Per qual Vrbino parte dal Capo per difendere il ſuo Ducato.

Nicolò Thiepolo à lui ſpedito.

Ritorna al l'eſercito.

Francia alcun rinforzo, e ſcorrendo baldanzoſamẽte per le Campagne, s'era impadronito di là dal Teſino di molti Luoghi; e che Antonio da Leua in Milano ſi trouaſſe, per alcune colà dentro ſuccedute nouità, trà grandi anguſtie. Preſo il Duca da tali auuiſi coraggio, deliberò di portarſi ad attaccaruelo; e fatto intendere à Monſignore di San Polo bramar ſeco di abboccarſi, ſi trasferirono amendue al Borgo di San Martino, Luogo diſtante da Milano cinque miglia. Iui poſtiſi à Conſiglio, e verſati li diſcorſi loro trà molte ſperanze, finalmente deliberarono di attentar l'Impreſa, e di ſepararſi in due corpi, per più ſtrignere l'aſſedio; per aſſalire da più parti la Città, e per obligar quei di dentro à lungamente eſtenderſi in diſeſa, accioche ſi trouaſſero in ogni luogo deboli, e poco reſiſtenti. Deliberato così, altro non mancaua, che l'ordinarſi alla marchia, quando non potendoſi, che difficilmente accordar i paſſi con le volontà diſcordi, ſe ne ſcoprì la ripugnanza dalle contentioni, che ne inforſero. Scopriſſi chiaro, ch'era ſtato comandato dal Rè San Polo à douer per prima Impreſa tentar il racquiſto di Genoua, e condurſi poi à quello di Milano. Ciò anche reſtò maggiormente dilucidato da' preteſti ingiuſti, che andò mendicãdo. Cominciò à querelar'il Cãpo noſtro, perche foſse inferiore di numero allo preſcritto nelle conuentioni, ancorche effettiuamente ſi contaſſe di dodeci mila ſoldati. Vrbino ſi alterò per queſta ſfoderata nouità, e pretese anch'egli mancante il Franceſe del douuto. Nacquero da queſta dell'altre altercationi; e ſoprauuenutaui poi vna voce, che poteſſe negotiarſi all'hora all'hora la pace trà Ceſare, e'l Rè, ritiroſsi ogn'vno dalla delibeata riſolutione; ritornarono gl'eſerciti à diſgiugnerſi; paſsò il Franceſe à Landriano; il Veneto à Moncia, ed incamminoſſi lo Sforza alla volta di Pauia. Anche in queſti Luoghi, benche ſeparati, ſe haueſſero applicato à infeſtar le ſtrade, ed à impedire le vittuaglie à Milano, poteano neceſſitarla ad arrenderſi. Ma San Polo, portando ſeco per tutto il già nodrito penſiero della ricupera di Genoua, fù ſforzato all'vltimo di laſciarſene apertamente intendere. Confeſsò le già capitategli Reali commiſſioni, e dimoſtrò la ſua neceſſità di obbedirle. Perche anco Vrbino ſeco ſi accopiaſſe, non gli ne fece alcuna inſtanza; Anzi conoſcendo, che non conueniua per niun riſpetto, che nè eſſo, nè lo Sforza vi andaſſero, eſortolli à rimanere nei loro quartieri amendue; affine di continuare à Milano le anguſtie con l'infeſtationi alle ſtrade; promettendo, che ſubito sbrigatoſi da Genoua, ſarebbe ritornato, e trouatoſi opportuno anch'egli, per vltimarne l'Impreſa. In guiſa tale toccato San Polo il primo giorno di Giugno il Tamburo, diuiſe in trè corpi l'eſer-

E ſi abocca con San Polo.

Deliberãdo l'Impreſa di Milano.

Che ſoſpẽde San Polo per quella di Genoua.

E ſi diſgiũgono gl'eſerciti. Il Veneto à Moncia.

San Polo ſolo verſo Genoua.

l'esercito, l'vno di antiguardia, diretto dal Conte Guido Rangone con le artiglierie, ed i Carriaggi; l'altro di Battaglia, dou'egli stesso trouauasi, e Claudio Rangone di retroguardo. Ma nel bel principio di questo viaggio, si terminò infelicemente per i Francesi del fine di tutta la guerra. Partito da Landriano il Conte Guido con l'antiguardia, tardò tanto San Polo à muouersi, & à seguitarlo, che per otto miglia gli rimase addietro. Fù di questo disordine Antonio da Leua opportunamente auuertito. Sortì senza ritardo la notte, e taciturno, e celere fù addosso con la leggiera Caualleria due soli miglia lungi da Landriano allo stesso squadrone di San Polo prima, che ne hauesse vn minimo sentore, ò sospetto. Sopraggiuntaui poi la Fanteria, entrouui anche ella con tanta furia, che disordinati, e confusi gli assaliti, erano oramai per precipitarsi alla fuga, se San Polo, smontato da Caualloe seguitato da due mila cinquecento Tedeschi, nõ era presto ad accorrerui. Fermouui per qualche tempo la fronte; ma incalzato da'nemici poi, cedea pur egli, se Claudio Rangone, con altri due mila Fanti non vi soprarriuaua di rinforzo. Alla fine non fuui più rimedio. Antonio da Leua, col rimanente dell'esercito, e con grosso numero de' più agguerriti Spagnuoli, lanciatosi impetuosamente nella pugna, pose in istato tutti da non poter più resistere. Si dierono costernatamente à fuggire. San Polo, rimontato à Cauallo, e velocemente correndo, fù fatto sopra gli orli d'vna larga fossa prigione. Al Conte Claudio, & à molti altri Capitani principali, succedette la medesma sorte. In somma trà dispersi, tagliati à pezzi, e cattiui, non si saluò, che il solo Conte Guido con portione della sua antiguardia, prima ricouerandosi in Pauia, & in Lodi poi, e rimanendo in mano de' nemici tutte le artiglierie, con la maggior parte de' Carriaggi. Li andati con Guido in Lodi subito trà loro medesimi si diuisero. Ritornò la maggior parte in Francia; l'altra si portò nello Stato Venetiano, doue cortesemente fù accolta; ed in tal'infelice maniera restarono in Italia anche questa volta le forze, e le speranze de' Francesi, miseramente, disperse.

Con qualche disordine.

Perciò assalito da Antonio da Leua.

E rotto.

E prigione.

Con altri.

Peruenuto questo, grande auuiso al Duca d'Vrbino, mentre si fermaua per anco à Moncia, ne fece quella stima, che ogn'vno può comprendere. Vittoriosi, e trionfanti i nemici; gli amici tagliati, ed interamente consunti, entrò ragioneuolmente in vn gran timore di se stesso, e dell'esercito. Non più credendo Moncia sicuro alloggiamento, risolse di ritirarsi à Cassano, Luogo da lui poco prima preso, ed altrettanto forte. In questa marchia trattandosi di tutto per la Republica, incaminouuisi cauto, auuertito, e con occhio aperto. Diuise in trè squadre tutte le sue genti, di-

Vrbino si ritira à Cassano.

ſtanti, e ripartite in modo da ſoccorrerſi ſcambieuolmente, occorrendo; e per aſſicurarſi dalle inimiche imboſcate fece, che la leggiera Caualleria batteſſe li ſentieri intorno. Così viaggiò, e così peruenne illeſo à Caſſano, doue poſatoſi, vi ſi fortificò in guiſa tale, che, ſe bene Gianus Maria Fregoſo, & altri Capitani, procurarono di perſuaderlo à ritirarſi in Breſcia, per iui aſſai meglio guardarſi dal Leua, molto più potente di lui, non ſi volle mai per neſſun modo muouere, nè allontanare. Piaceuagli quel ſito per molti riſpetti. Haueua il Fiume dell'Adda alle ſpalle, cò vn Ponte gittatoui, affine di paſſar nella Giarad'adda à ſuo piacere. Era cinto da ogni parte d'alti ripari. Cõmunicauaſi con Lodi, e Pauia, per facilmente ſoccorrerle in qualunque euento, e tenea il Dominio della Republica da repentine incurſioni coperto. Fuui anche dietro ad inſeguirlo preſtamente il Leua. Superiore di forze; ardito per la vittoria ottenuta, e ripieno di brama dell'intero diſfacimento di tutte l'armi confederate inimiche, ſi fece auanti ſino à Vafri, lungi da Caſſano per lo tratto di due ſoli miglia. Correua Vrbino il riſchio di eſſerui aſſalito; Soggiaceano i Territorij di Breſcia, Bergomo, e Crema à terribili inuaſioni; ma il valore della ſua Caualleria, che ſouente vſciua à battere le ſtrade, prohibiua alla Spagnuola lo eſtenderſi, e la tenea in obbedienza à non vſcir dalle proprie ſue trincee. Preſo finalmente ardimento il Leua, ſcagliò trè mila Fanti oltre all'Adda, per ſcorrere, e per diſertare li medeſimi diſtretti di Breſcia, e Crema; Ma preauuertito Vrbino di queſta ſua riſolutione, raccomandò al Conte di Gaiazzo il Campo à Caſſano, ed ei corſe in fretta con groſſa parte delle ſue ſquadre ad agguatarſi in vn luogo vicino all'Adda, doue ſuppoſe, che i nemici foſſero per tragittarſi. Peruenutiui anco, egli attese, che ne paſſaſſe il fiume vna portione, e poi ſù addoſſo, e ne' fianchi all'altra, che già ſtaua in procinto per paſſarui anch'ella. Ceſare da Napoli, ch'era nei già oltrepaſſati, penſando alla preſeruatione di ſe ſteſſo, e di quelli, che eran ſeco, fece ſubito tagliar il Ponte; ma la ſalute di queſti fù la morte degli altri rimaſti addietro. Li cinſe Vrbino intorno, nè più laſciò ſperanza, che ſe ne preſeruaſſe pur'vno; Tutti al numero di mille cinquecento, ò che menò à fil di ſpada, ò fermò prigioni. Stettero poi gli eſerciti ne' loro allogiamenti per alcun giorno; quando non più potendo contenerſi in tal guiſa Vrbino, riſolſe di venire col nemico ad vna general battaglia. Conoſcendo però, che non era poſſibile il farlo, ſe non allettandolo con alcun vantaggio, appoggiò in ſito proprio doue trouauaſi alloggiato, le artiglierie, e condottine ſeco tre ſoli pezzi, ſortì con tutto l'eſercito animoſamente ad incontrarlo. Era il ſuo penſiero, dopo attaccata la pugna, di fingere la ritirata

E' l Leua gli ſi auuicina.

Manda gẽti oltre al l'Adda cõtra i Territorii di Breſcia, e Crema.

Vrbino diſpone di eſſe-

E ſi riſolue alla battaglia.

Stignẽdoſi auanti.

ed

ed in tal maniera inauuertentemente condurlo sù le bocche delle dette artiglierie, lasciate addietro. Ma troppo spintosi auanti col suo squadrone il Conte di Gaiazzo, sforzollo ad abbandonar' il disegno dell'imboscata; Gli si lanciò subito in soccorso, e con merito di valor maggiore inuestì del pari il nemico lo disfece d' altri mille cinquecento soldati trà morti, e presi, ed hebbe gran fortuna il Leua di fuggire nel primiero suo Luogo di Vafri. Colà ridotto costui, si trouò perturbato da trauaglioſe contrarietà. Disanimato per le perdite, non haueua cuore, per cimentarsi di nuouo in Campagna. Per colà dentro fermarsi, staua in dubbio d'esserui attaccato, ed era certo di perirui per inopia. Temea molto ancora di ritirarsi in Milano; Città disfatta, e malueduto ui dal Popolo. Finalmente non sapendo indagar Luogo più sicuro d'vna gran Città, andò à metteruisi dentro, sperando, con la venuta delle militie, attese Alemanne, d'ingrossarsi, e prendere più coraggioso consiglio. Questa sua ritirata animò Vrbino à penſar nuouamente di tornar'à Moncia; Ma non volendo farlo da se medesimo, communicollo al Senato, che non se ne sodisfece. Erano già entrati li Senatori in vna somma gelosia, che Francesco Sforza, il quale trouauasi in Cremona allora, trattasse la pace con l'Imperatore, onde preuedeuano gran scompigli da quell'esito, e principalmente, che il loro esercito potesse ritrouarsi tagliato fuori del proprio dominio. Gli risposero, che cõferire si douesse à Lodi; e quiui trattenersi fino, che si haueſſe potuto veder più chiaro l'animo dello Sforza, ed i progressi de' suoi intrapresi maneggi. Ma ciò rimase decretato appena, che si conuenne alterar la disposition delle cose. Peruenne auuiso, che le militie Tedesche, le quali nell' Alemagna adunauansi, fossero per comparire in Italia di momenti; auanzarsi nel distretto Veronese; accompagnarsi col Leua, e fulminar grand' incendij contra questi Stati. Si regolò saggiamente il deliberato nel meglio. Si commise ad Vrbino, che, diuiso in due corpi l' esercito, egli entrasse in Brescia con vno, & in Bergomo con l'altro il Conte di Gaiazzo; il che obbeditosi, parue, che per allora l'Armi in Italia da loro medesime si sospendessero.

E disfacẽdone ancora gran parte.

Si salua il Leua in Vafri.

E poscia in Milano.

Vrbino pẽsa di tornar à Moncia.

Ma il Senato non vi acconsente.

Facendo, ch'egli si ritiri in Brescia.

E in Bergomo il Conte di Gaiazzo.

Ma in mentre, che guerreggiauasi di questa maniera, e che i trauagli, i dispendij, e l'effusioni di sangue della Republica, tendeuano ben sì alla conseruatione di se stessa ma insieme ancor'à quella de' confederati amici, insorse considerabile nouità, che alterò interamente le disposition. Non hauea mai cessato il Pontefice di trattar disgiuntamente da' suoi Alleati, e dalla Republica, pace, ed vnione con l'Imperatore. Occorsa poi la distruttione de' Francesi con la prigionia di San Polo, e con gl'altri eccidij

rac-

raccontati, ſtrinſe tanto più i maneggi, e finalmente, ſcordatoſi affatto di ogni coſa, conchiuſe con Ceſare vna perpetua collegan-

Il Papa ſi vniſce ſd Ceſare. E ſuoi accordati.

za ſoſtantioſamente Capitolando.

Che foſse obligata la Maeſtà Sua di rimettere in Firenze i Medici nel grado, e poteſtà, che ſoſteneuano prima dell'eſilio. Faceſſe reſtituire alla Chieſa, anche à forza d'arme, occorrendo, Ceruia, e Rauenna dalla Republica, e Modona, e Regio dal Duca Alfonſo, ſenza pregiudicio però delle ragioni dell'Impero. Aſsiſteſſe parimente con forte braccio, come Auuocato, Protettor, e figliuolo primogenito della Chieſa, all'eſpugnatione di Ferrara. Foſſe tenuta all'incontro, & in retributione la Santità Sua d'inueſtir lui nel Regno di Napoli, riducendo in vn bianco Cauallo il cenſo del feudo. Concedeſſe libero il paſſo alle militie Imperiali per lo Stato della Chieſa. Si decideſse la cauſa di Franceſco Sforza, e trouatolo innocente, foſse rimeſso nel poſseſso del ſuo Ducato. Si reſtituiſsero ſcambieuolmente i prigioni. Ceſare, venendo in Italia, doueſse trouarſi con la Beatitudine Sua, per trattar'inſieme la pace della Prouincia, e l'vniuerſale Chriſtiana; E finalmente, perche l'vnione, e l'amicitia rimaneſse tanto più ſtretta, e perpetuata col vincolo del ſangue, foſse congiunta in Matrimonio Margherita, figliuola naturale di Sua Maeſtà, in Aleſsandro de' Medici, nipote del Papa, e figliuolo del già Lorenzo; riſeruandoſi il luogo alla Republica di entrar'anch'ella nell'Alleanza, ſempre, che cedeſse à Carlo le Terre, che poſsedeua nella Puglia, ed al Pontefice, ed alla Chieſa amendue le predette Città.

Queſte furono le conditioni più importanti, che ſi maneggiarono, e che ſi conchiuſero in Barcellona; giurate dopo ſolennemente da Ceſare sù l'Altar Maggiore della Chieſa Cathedrale, e il tutto adempiendo, ancorche prima riceuuto haueſſe l'auuiſo del disfacimento in Lombardia dell'eſercito di Francia.

Nel tempo iſteſſo, che camminauano queſti negotiati trà la Chieſa, e trà l'Impero, rinforzò tanto più con Ceſare anche il Rè Chriſtianiſſimo, dopo l'occorſogli diſaſtro il ſuo. Mandò in Fiandra vn ſuo fidato Cameriere à ſollecitarui Margherita d'Auſtria, zia di Carlo, la quale già poſſedea pieniſſima plenipotenza, per maneggiar', e per conchiudere, e con queſti mezzi reſtò preſto concertato.

Negotiati in Cambray trà l'Imperatore, e'l Rè di Francia concertati.

Che ella medeſima ſi conduceſse in Cambray. Che la Madre, Reina di Francia con autorità ſourana parimente vi ſi trasferiſse, e che in quel Conuento ſi doueſse dare la perfettione all'intera conchiuſione del negotio.

Tali publicati mouimenti di gran perſone per vn gran Congreſſo non ſi poterono più naſcondere. Allora ſolamente partecipolli il Rè alla confederata Republica, e ſtudiò di andarli dolcemen-

mente inorpellando ancora. Promiſe agli Ambaſciatori, Giuſtiniani, e Nauagiero, che non haurebbe conchiuſo mai ſenza l'aſſenſo de' ſuoi Prencipi Alleati, e ſenza quello ſpecialmente di Venetia; Eccitò il Senato à traſmettere anch'egli le facoltà ſufficienti, per maneggiarſi in quell'iſteſſo Congreſſo la pace vniuerſale; e quì ſi eſteſe in dichiarationi di affetto, di Colleganza, e di debito, molto ampie. Ma'ne anche queſte vſate forme del Rè Franceſco furono baſtanti, per offuſcar'alla Republica il vero intendimento delle di lui oblique diſgiunte intentioni. Già s'erano ſtrignentemente argomentate dalle omeſſe, e ritardate traſmiſſioni in Italia di genti, e denari; dalle promeſſe, ſempre mancate, di venirui lui medeſimo; dall'ardente deſiderio ſuo alla pace, per riſcatar'i figliuoli alla libertà; dall'auuerſione, che già poteua egli hauere alle coſe di quà da'Monti, per la ſempre incontrata ſiniſtra fortuna; ma più che più, dai negotiati con Ceſare, naſcoſtamente introdotti, e tirati innanzi.

E finte notitie del Rè alla Republica.

Il Senato però, che non hauea mancato in neſſun tempo alla parte ſua, meno volle mancarui al preſente, ancora che molto chiaro comprendeſſe che le ricerche del Rè per la pace vniuerſale, non erano, che per naſcondergli la ſua particolare con Ceſare. Mandò a' ſuoi Ambaſciatori le commiſſioni, ed i poteri, perche andaſſero al Congreſſo, trattaſſero, e conchiudeſſero, con le conditioni accordate per appunto in Vormatia l'anno ventitrè, altro di più non aggiugnendoui, che di auuertirli, à non acconſentire à coſa alcuna, ſenza l'effettiua remiſſione di Franceſco Sforza nel ſuo Ducato, onde reſtaſſe fermata da vero la pace, e la libertà all'Italia. Giunte queſte commiſſioni, e poteri in Francia, ne intrapreſe il Giuſtiniani ſolo l'incarico, mentre era il Nauagiero mancato di vita pochi giorni auanti. Ma nè altra parte, nè altra confidenza egli hebbe viaggiando per lo Congreſſo, che di ſeguitare fino à Cambray la Reina. Arriuato colà poi, e meno quiui riceuto inuito, ò tocco alcuno, ritiroſſi poco diſtante da San Quirino, doue pur'anche ſi continouò à laſciarlo, come ſconoſciuto ſenza vn'imaginabile riflеſſo, e con argomento infallibile di ſegreti, e di ſeparati maneggi. Rimanea vn ſolo dubbio al Rè, che, vedendoſi la Republica da lui deluſa, poteſſe preuenirlo, e far prima d'eſſo con Ceſare la pace. Studioſo per tanto di ſaluarſi da queſto pericolo ancora ſpedì à Venetia in diligenza, come hauea già fatto in altro tempo il Veſcouo di Tarba, con ſpecioſe commiſſioni di concertare li preparamenti alla guerra; ma l'oggetto vero fù, di andar trattenendo luſingheuolmente il Senato in fino, che la Reina Madre conchiudeua in Cambray l'incamminato negotio; ed inſieme ſeminar'in Carlo geloſie, e ſoſpet-

Ordini del Senato à ſui Ambaſciatori per andare nel Congreſſo.

Morto il Nauagiera.

Và il Giuſtiniani ſenza alcuna confidenza ſeco vſata.

Ambaſciator Franceſe à Venetia.

Con finti oggetti.

ſoſpetti. Queſte forme di procedere nulla però ingannarono queſti Padri, poiche ſe n'erano oramai à baſtanza aſſicurati. Ma egli maggiormente ancora conuincendoſi da ſe medeſimo, fece capitare pur quì à Venetia nello ſteſſo tempo del Tarba, Theodoro Triultio à ricercar'il depoſito nelle ſue mani di Rauenna, e Ceruia, ſperando, venuto in Italia con quel merito, di poter'ancora ſtaccar'il Papa da Carlo, e guadagnarſi di nuouo in fauore la Beatitudine Sua. Quì verſoſſi nelle riſpoſte ſopra i ſoliti termini auueduti, e circonſpetti.

Theodoro Triultio ricerca in Depoſito Rauenna, e Ceruia.

Officij del Senato in riſpoſta.

Che la Republica non s'era diffidata mai della ſincerità, e dell'affetto del Rè Chriſtianiſſimo, non oſtanti le dilationi, ch'egli hauea ſino à quell'hora interpoſte, in armarſi, ed in comparire armato di quà da' Monti, per liberar l'Italia dall'aſſedio, e dalla ſeruitù degli Spagnuoli. Che ſempre, che viſi foſse trasferito haurebbe trouate non men pronte l'opere, di ciò, ch'era il deſiderio, la ſtima, e'l riſpetto. Che queſto eſercito non ſarebbe ſtato tardo alla prima voce di farſegli incontro, e ſeco vnirſi. Che il Senato per punto ciò non differire, rimetteua immediate à Suſa, ò in Aſti venti mila ducati del proprio erario, da impiegarſi in quelle militie ſubito, che foſſero colà arriuate. Che non minore oſseruanza verſo le ſodisfattioni ſue, eſercitarebbe ancor nel depoſito richieſto delle due Città, quando con eſso ſi foſſero terminate tutte le altre differenze; ma che ciò dipender douendo dalla pace vniuerſale, che s'era per trattar allora in Cambray, ſe ne ſarebbe atteſo il riſcontro col deſiderio medeſimo della ſoſpirata ſalute Italiana, e della quiete di tutto il Mondo Chriſtiano.

Queſto fù l'officio in riſpoſta al Rè, e queſte erano le agitationi graui della Republica in tali ſtrane, e difficiliſſime congiunture. Suo inimico Ceſare, non amico il Papa; vicino à diuentarle inimico anche il Rè di Francia, andaua ruminando trà ſe ſteſſa alcun ripiego; ma iſcorgere non ne ſapea, ciaſcheduno a'ſuoi proprij intereſſi attendendo, e pur'ella per gli altrui vantaggi tanto conſumata haueaſi.

In tale ſcarſezza di Prencipi amici ricorſe al Rè d'Inghilterra, c'hauea, quaſi ſempre conoſciuto propenſo verſo d'eſſa, e ben diſpoſto. Scriſſe à Lodouico Faliero, che gli era Ambaſciatore appreſſo, che lo pregaſſe d'interporre l'affetto, e l'autorità nel già ridotto Conuento in riparo di quei mali, che ſi foſſero trattati contra lei, e la libertà dell'Italia.

Lodouico Faliero Ambaſciatore.

Ma Carlo Quinto, che non couaua vna coſa ſola nel ſuo vaſto ſeno, e che aſpirando alla pace, anco aſpiraua nello ſteſſo tempo all'intero dominio di queſta Prouincia, accelerò, mentre negotiauaſi in Cambray, tutti li preparamenti, e comparſo à Genoua d'improuiſo vn giorno con ottanta Vaſcelli, e trentacinque Galee;

Ceſare à Genoua

fece

fece sbarcar'à Sauona mille Caualli, e otto mila Fanti, perche introdottisi nel Milanese si vnissero al Leua; e con ordine, che fosse preparato à se stesso l'alloggiamento in Piacenza. Furono le sue publicate dichiarationi, di non essere colà capitato con pensieri di guerra, nè di pregiudicar'à nessuno, ma solo per acquetare l'Italia, ed i suoi Prencipi in concordia, e in pace. Tuttauolta l'vnione, e la forza di tante armi, non accreditauano le sue voci per sincere. Troppo era il numero delle genti, che gli si andauano contando. Dodici mila Fanti hauea seco il Leua in Milano. Il Prencipe d'Oranges, toltosi dal Regno di Napoli, s'era trasferito à Spoleti, con altre sette mila trà Spagnuoli, & Alemanni. Dieci mila, & vn buon numero di Caualli Borgognoni, già principiauano dal Tirolo, e da Trento à filar', & à discendere nel Veronese; onde trà queste militie, e trà quelle, che si poteuano loro computar'aggiunte della Chiesa, per la già concordata colleganza, calcolauasi vn'effettiuo corpo di quaranta mila soldati. Hebbero gran ragione la Republica, e tutti gl'altri Prencipi Italiani di altamente pauentarne. Se haueano cotanto temuto Cesare lontano, quanto più lo doueano temer presente? Se le forze sue già in Italia, benche minori, haueano tanto, e tanto preualso, e vinto, quanto più adunate in numero, non più da molto tempo sotto vn solo Stendardo vedutoui? Se col potere opposto del Pontefice, e del Rè di Francia, non era stato possibile d'impedirlo, come si poteua allora sperar di farlo, che seco vnitasi la Santità Sua, ed in procinto parimente lo stesso Rè Christianissimo di vnirlegli, non gli restaua più ostacolo alla Monarchia? Terribili gli eserciti; eccessiua non meno la di lui fortuna, cadde affatto ogni lusinghiera confidenza.

Con gran forze.

Timori de'Prencipi.

Mentre però, che tutti si ristrigneuano trà le loro proprie angustie, prese occasione il Pontefice di allargarsi nel conseguimento de' già suoi determinati disegni, e di raccogliere il frutto della congiuntione sua, con Cesare stabilita. Fù l'oppressione della Città di Firenze la principale, e la prima, non meno per affetto rigido di vendetta, che per quello altrettanto tenero, e dolce, di rimetter colà dentro nell'alto posto la Casa, ed i Parenti. Immediate, che intese Carlo arriuato à Genoua, mandò à presentarglisi tre Cardinali, de' primi, per seguitarlo in ogni suo viaggio. I Fiorentini, preueduto il loro gran bisogno, gli spiccarono Ambasciatori anch'essi. Ma se fù il medesimo l'oggetto di quella speditione nell'vno, e negli altri, se ne vide differente l'accoglimento, e la stima. Vennero i Cardinali cortesementee, venerabilmẽte abbracciati dall'Imperatore; nõ già così furono gli Ambasciatori Fiorentini, bẽche nel progresso delle loro espositioni si affati-

Il Papa pensa contra Firenze.

Manda à Cesare tre Cardinali. E i Fiorentini loro Ambasciatori.

cassero d'imputare con liberi sensi colpeuole il Papa d'ogni loro
Come anco gli altri Prencipi. non buona attione. Gli inuiarono loro proprij Ministri anche
gli altri Prencipi, bramosi tutti di rimettersi nella sua gratia, e
coprirsi all'ombra del suo, già fatto predominante potere; La
Eccetto la Republica. sola Republica se ne astenne, ancorche bramasse egualmente la
pace, e l'amicitia anch'ella. Non le piacque di guadagnar Cesare à
prezzo d'humili dimostrationi, lequali ben spesso ad altro non
E perche. seruono, che ad innalzar tanto più il nemico, ed à fargli interpre-
tar per debolezza, e codardia ogn'atto di rispetto. Ma se il Sena-
to considerava con tali generosi spiriti se medesimo, non seruen-
do vn'egual misura à tutti i corpi, non già consigliò Francesco
Sforza à douersi nella stessa maniera reggere. Senza parità non
può darsi esempio. Era egli troppo diseguale, per imitare in
questo caso la Republica. Ricercata da esso del suo parere, fec o
sinceramente trattando, lo persuase à spedirgli tosto vn Ministro,
non meno per lo Stato suo d'allora tanto contingente, che per
potere con l'humiltà, e le dolcezze meglio, che col sostegno, e l'
ambitione, sperar di ammollire l'animo di vn Cesare. Per se stes-
Consiglia però lo Sforza à farlo. sa poi continouando nella sua già deliberata risolutione, e cono-
scendo, che gli impegni senza forze sono inciampi, terminò di
meglio armarsi. Fece delle nuoue leue, per aumentare le sue mi-
litie, fino al numero di quindici mila. Rinforzò gli presidij
Si arma. delle Città principali. Elesse Francesco Pasqualigo Proued-
Francesco Pasqualigo Generale in Terra Ferma. tor Generale in Terra Ferma. Condusse molti altri Capi à Pu-
Sigismondo Malatesta condotto. blici stipendij; Sigismondo Malatesta trà gli altri, con obligo di
mille Fanti, e di ducento Caualli leggieri; e perche Verona era la
Città più esposta dell'altre alle vicine incursioni Tedesche, man-
douui Proueditore Giouanni Contarini, e Soprantendente delle
militie, Cesare Fregoso. Trà i Prencipi dell'Italia ve n'eran due,
da' quali più che dagl'altri si poteua confidar costanza. L'vno
Giouanni Contarini Proueditor in Verona. i Fiorentini, che, già nemici del Papa, già esclusi dall'amicitia di
Cesare, e già con le punte delle spade Alemanne, e dell'Ecclesia-
stiche vicine al petto, non eran più, che per pensar à ben difender-
si; L'altro il Duca di Ferrara, non meno inimico del Papa per gli
sanguinosi accidenti succeduti, e per le discrepanze, viue an-
cor con Cesare, il quale ritrouauasi già confederato co' suoi
auuersarij. Fù facile di persuadere i primi; poiche s'erano
già ridotte le cose loro à tanta estremità, che sarebbe stata ogni
data negatiua, vn volontario abbandono di se stessi à tutte le ro-
uine. Li assicurò la Republica d'ogni possibile assistenza; Procu-
rò d'incoraggirli à mantenersi liberi Prencipi, e promise loro, che
haurebbe con la prima opportunità fatte andar queste militie nel
Parmegiano, e nel Piacentino, per diuertire in tal forma dalla

Tos-

Toscana l'armi dell'Impero, e della Chiesa. Ad Alfonso d'Este poi mandò in Ambasciatore Marc'Antonio Veniero con le stesse piene offerte, e ponderationi, simile anche essendo contra lui la pessima volontà del Pontefice, e di Carlo. *Marc'Antonio Veniero Ambasciacore à Ferrara.*

Ma non furono tanto preste queste, benche affrettate diligenze della Republica, nè in armarsi, nè in persuadere i Prencipi à difendersi, che non rimanesse prima conchiusa in Cambray la pace trà l'Imperatore, e'l Rè di Francia, con le seguenti principali conditioni. *Pace trà Cesare, e Francia.*

Che i figliuoli statichi si riponessero in libertà, esborsando il Rè à Cesare vn millione, e ducento mila ducati, e rilasciando in sei successiue settimane tutto il rimanente, dalla Maestà Sua posseduto nello Stato di Milano, con Barletta, ed ogn'altra Terra nel Regno di Napoli. E Capitoli.

Che s'intendesse abolita, con le conuentioni già fatte in Madrid, la superiorità della Fiandra, e di Artois, e cedute le ragioni di Arazzo, e Tornai.

Che rinunciasse per sempre il Rè à qualunque pretesa ragione in Italia, e in Germania, e

Che fosse, protestato alla Republica, in conformità del già Capitolato si in Cugnach, la restitutione de' Luoghi della Puglia, e non eseguendola, che s'intendesse il Rè suo nemico, ed obligato à dar braccio à Cesare contro d'essa, con trenta mila scudi il mese, dodeci Galee, ed otto grossi Vascelli.

Per Capo principale di questa pace fù dichiarato il Pontefice. Restouui anche incluso il Duca di Sauoia, e riseruossi à Venetia, Firenze, e Ferrara la facoltà di poterui entrare, quando nel termine di quattro mesi aggiustasse cadauno le loro differenze co'l Papa, e con Cesare; il che fù più tosto vna tacita esclusione, che vna dichiarata inclusione.

Terminatosi in tal guisa così grande accordo, passò il Rè personalmente in Cambray, per dimostratione di stima, e d'honore verso Madama Margherita; Ma non bastogli l'animo di vedere, se non dopo qualche giorno, gli Ambasciatori de' Prencipi, arrossito forse dell' abbandono. Cercò però di andarsene escusando con l'hauuta necessità di ricuperar'i figliuoli, successori alla Corona, e promise in ogni occasione tutte le assistenze. *Il Rè và in Cãbray.* *Si escusa cõ gli Ambasciatori confederati.*

Peruenutone l'auuiso à Venetia, Egli haurebbe apportato sentimento, e displicenza assai maggiore, se i mali preueduti ineuitabili, non preparassero gli animi alla tolleranza. Conuenne il Senato accrescere nondimeno il suo disgusto per ciò, che il Rè poi andò rigorosamente operando. Altrettanto diligente nell'osseruar'à Carlo il Capitolato, quanto n'era stato con la Republica sempre poco, ò nulla osseruatore, inuiò à Venetia Ambasciatori

Ne manda de suoi à Venetia per la rilassatione delle Terre in Puglia.

per la rilassatione à Cesare de' Luoghi della Puglia, non però nel modo, con cui s'era obligato ne' Capitoli, di farla seguire, in ogni caso di renitenza, anche à forza d'armi; ma cõ appaliata dolcezza, tramischiata di giustitia, e di gratia insieme; Giustitia, poiche professauasi à ciò tenuto, anco per l'accordato in Cugnach, e gratia verso lui medesimo, dalla rinuntia delle Terre in Puglia, mentre douea dipendere la libertà de' due figliuoli. Richiedea questo officio, per verità, non tanto amicheuole risposta; ma quando non si può vendicar l'offesa, più che se ne dimostra senso, più offendendosi da se stessi, parue al Senato in questo caso lecita la simulatione, in forma però da farsi spiritosamente intendere. Onde fù detto, che si rispondesse così.

Officio del Senato in risposta.

Che se la Republica per antico instinto di affetto, e per lunga habituatione di confederato interesse, era volentieri sì lungo tempo concorsa con l'oro, e col sangue à far più sempre risplendere di grandezze, e glorie la Christianissima Corona, non potea, che molto rallegrarsi allora, sentendone adempiute l'opere, e le brame nella pace vltimamente conchiusa dalla Maestà Sua con l'Imperatore, e nella sospirata stabilita ricupera de' Regij figliuoli. Comune già stato il dolore della perdita, esser'anco eguale il contento del Senato per vn tanto pretioso racquisto, e per la certa confidenza, che fossero per conseguitarne al Mondo Cattolico tutte le benedittioni. Di tale giusta, e sincera volontà della Maestà Sua, vederne anco la Republica la confirmatione nella richiesta, di rilasciar'à Cesare le Terre di Puglia; poiche non ricercarebbe mai vn gran Prencipe ad vn'altro senza pace, vna cessione volontaria di dominio; nè mai pace sarebbe quella, che, conciliando vna sola differenza, ne lasciasse viuere altre molte, per continouarsi più sempre in guerre attroci. Attendersi dunque le buone forme di vn'intero componimento, il quale dipendendo dalla suiscerata beneuolenza del Rè, verso la Republica, se lo promettea di tutto decoro, e vantaggio, conseruando ella intanto la solita prontezza di adherir sẽpre, dentro a' giusti termini, alle compiacenze stimatissime della Maestà Sua, e per entrar, e per concatenarsi ancora in vna pace tranquilla, che quieti perfettamente l'Italia, e che faccia trionfar'il Cattolichismo contra gl'Infedeli.

Stringato, e risoluto l'officio, poiche anco versò trà più forti tocchi dei descritti, conobbe il Rè, che alle violenze non così facilmente i Prencipi acconsentono. Partecipò à Cesare in diligenza i generosi pensieri di questa Patria, e la trouata impossibilità di ridurla alla rilassatione delle Terre della Puglia, senza la compositione dell'altre controuersie per la pace vniuersal d'Italia. Trattanto, affine di mostrargli il Rè medesimo la prontezza sua in eseguire le cose nello stabilito accordo à se spettanti, e per troncar' ogni indugio al riscatto sospiratissimo de' figliuoli, commise à

Ren-

Renzo da Ceri, che douesse immantenente disoccuppar', e cedere agli Spagnuoli tutte le Terre, che conseruauansi ancora nella Puglia, e in Regno di Napoli, sotto i suoi Stendardi; con che finirono di suanire anche l'vltime vestigie delle vittorie, e degli eserciti del Rè di Francia in Italia; trionfandone l'Imperatore, e la Republica Veneta in tal guisa, potè dirsi, rimanendo sola alla fronte di vn tanto Monarca.

Ordini del Rè in Italia per l'esecutione del Capitolato.

Frà vna sì fatta disuguaglianza di cose haurebbe volentieri ceduto anch'ella, ed vguagliatasi al grand'esempio di vn potentissimo Rè, quando troppo acuto non hauesse in se risentito lo scontento di spontaneamente sottoscriuere alla schiauitù d'Italia, dopo hauere tanto consumato di tesori, e sangue, per solleuarla dal giogo, che teneala duramente oppressa. Ma sì come con applicati contrarij rimedij si sanano per antiparistasi molte volte i mali, così parue ora, che rischiarar si potessero nella Prouincia le oscurità della guerra con altra non men'horrida, che altroue tenebrosamente insorse. Hauea Ferdinando, Arciduca d'Austria, e già eletto Rè di Boemia, col braccio vnito dell'Imperatore, suo fratello, violentemente scacciato dall'Vngheria quel Rè Giouanni. Ricorse questi al formidabile aiuto di Solimano, Rè de' Turchi, ed à forza di preghiere, e di tributarie eshibitioni, spintosi il barbaro cò vn'esercito tremẽdo nell'Vngheria, necessitò Cesare molestamente à pensarui. Quì in Italiia non temea meno la Maestà Sua l'inimicitia, che hauea con la Republica. Molto stimauala per se medesima. Francesco Sforza se l'era nuouamente vnito. Hauea fatto lo stesso il Duca di Ferrara; nè poteuano i Fiorentini, già assaliti, e combattuti nei proprij loro Stati, se non essere amici dei suoi nemici. Ma nè anche impauriuano Carlo il solo Turco in Vngheria, ed i soli Prencipi d'Italia. Pauentaua ancora del Rè di Francia, non ostante la fresca pace seco stabilita. Hauea l'esempio dell'altra, non antica, che, subito fatta, subito il Rè medesimo gl'infranse, ancorche ve lo teneßero li due figliuoli cattiui incatenato. Ora trouãdosi con la già stabilita ricupera sciolto da quel duro impaccio, douea Cesare documentato tanto più temerne. Attorniato egli dunque, anche nel colmo delle sue vittorie, da tanti graui pensieri, bramò da vero questa volta di riconciliarsi con la Republica.

Solimano in Vngheria.

Obliga Cesare à pensarui.

E teme anco della Republica in Italia.

Onde si dispone alla pace con essa.

Fù primo à darne alcun toceo Andrea Doria con la speditione, che fece quì à Venetia di Federigo Grimaldo. Hauendoui il Marchese di Mantoua mandato poi Sigismondo dalla Torre, questi più precisamente si lasciò intendere, che non sarebbe Carlo stato alieno d'inuiar'in Mantoua soggetto, per introdurui maneggio. Tali spontanei inuiti di vn'Imperatore non parueroſprezzabili al

Speditione à Venetia di più Ministri.

Se-

Senato Venetiano. Preſtouui pronto l'orecchio, & era per deſtinar'anco Plenipotentiarij, ſe non ſoprauueniagli vno grãde auuiſo in quegli ſteſſi momenti à ſoſpenderlo. Gli peruenne, che già ſi foſſe appuntato l'abboccamento del Papa, e di Ceſare in Bologna, Città ſcelta per minore incommodo della Beatitudine Sua, e per ſito più opportuno ai penſieri di amendue. Mentre ſtaua la Republica bramoſa di ſaperne con maggior certezza, e diſcoprirne meglio le vere intentioni, il Papa medeſimo chiaro ſe ne eſpreſſe, e ageuolò con la ſua bontà le diſpoſitioni al negotio. Fece portar'al Senato dall'Ambaſciatore Gaſparo Contarini, e dal Cardinale Marco Cornaro, ſtrignenti officij per la pace, e s'inteſe, che anco hauea inuiato à Ceſare in Piacenza il Veſcouo Raſſinenſe con infocate premure. A queſti forti eccitamente della Beatitudine Sua mandò la Republica ſubito à Mantoua il Segretario Andrea Roſſo, per ringratiar'il Marcheſe dei zelanti motiui, da lui eshibiti, e per iſcuſàr'inſieme, ſe ſoſpendea per allora la ſpeditione colà de' richieſti Plenipotentiarij; poiche il Cõuento del Papa, e di Ceſare, ch'era per ſuccedere di punto in punto in Bologna, ed in cui doueuaſi generalmente trattar di tutto, non permetteua, che altri maneggi nello ſteſſo tempo altroue ſi faceſſero. Frà i giorni di queſti negotij partì il Pontefice da Roma; ſi fermò alquanto à Spoletti, & indi ſi trasferì, ed entrò in Bologna il giorno venticinque Ottobre, doue l'Imperatore iui à poco pure vi comparue. Trouatiſi quiui inſieme, cõ quelle forme conſpicue, e maganime, ch'erano richieſte dalla gran Maeſtà dell'vno, e dell'altro, fù il primo punto sù'l tapeto eſteſoſi quello, che maggiormente infaſtidiua; fù lo Stato di Milano, e la perſona di Franceſco Sforza. Non era in tutto vergine queſto negotiato. Se n'era ancora pochi giorni prima poſitiuamente diſcorſo, e forſe à quel tempo ſarebbeſi con facilità conchiuſo, ſe vna pretenſione, da Ceſare sfoderata, non ſturbauane l'effetto. Preteſe, che ſe le doueſſero depoſitare nelle mani le due Città di Pauia, e Aleſſandria, e da ciò deſtataſi, non meno nello Sforza, che nella Republica, l'ordinaria geloſia, ch'egli aſpiraſſe ad inſignorirſi del Ducato, l'vno non vi hauea voluto aſſentire, nè l'altra conſigliarlo, che vi aſſentiſſe; anzi, che per maggiormente alienaruelo, ſi contentò il Senato di fargli vn'impreſtito di trentamila ducati, e di far capitar in amendue le dette Città delle ſue militie. Ora ripreſoſi nel Conuento di Bologna per mano il negotio, ſi aggrauò immediate Carlo dello Sforza, perche non ſi foſſe trasferito colà in perſona ancor'egli, quaſi, che preſumeſſe di contendere del pari ſeco, nè ſi degnaſſe, benche Vaſſallo dell'Impero, di preſentialmente humiliarſegli. Penetratoſi queſto ſuo diſguſto, ſi come il

Appuntamento abboccamento in Bologna del Papa, e di Ceſare.

Officij alla Republica di Sua Santità.

Andrea Roſſo Segretario à Mantoua.

Il Papa, e Carlo in Bologna.

Punto difficile à ſciogliersi il Ducato di Milano.

Diſguſti di Ceſare cõtra Franceſco Sforza.

Sena-

Senato hauea esortato lo Sforza à non depositargli nelle mani le due Città, per la già detta gelosia de' suoi predominanti pensieri; così per sodisfarlo in questa parte di vn rassignato rispetto, mandò allo Sforza medesimo Marc'Antonio Veniero in Ambasciatore, accioche lo persuadesse, e ve lo accompagnasse ancora. Andatoui anco, e Cesare accoltolo con piene dimostrationi di stima, e di honore, si principiarono i maneggi. Non mancaua il Papa col pietoso assunto intrapreso, di facilitar la benedittione della pace, esercitando tutto il potere della ragione, e della Pontificia autorità. All'incontro sostenea Carlo ciò, c'hauea sostenuto sempre; che si decidesse per giustitia, se hauea già lo Sforza contra l'Imperio proceduto, ò nò, douendo dipẽdere da tal giudicio la sua Inuestitura, ò la sua esclusione dal Ducato. Clemente, e lo Sforza ricalcitraronui vn pezzo. Parea troppo graue, all'vno di soggettare il suo patrimoniale dominio ad vna incerta sentenza, sempre l'opinioni incerte essendo; ed all'altro lo arrischiare la libertà dell'Italia. Ma non più rimasto loro, che operare per rimuouer Cesare da quella ostinata durezza, conuennero amendue finalmente acconsentirui per due principali cagioni. Il Papa, perche s'era contentato Carlo, in ogni caso, che fosse lo Sforza giudicato reo, di non disporre del Ducato senza il di lui assenso; e Francesco, perche entrò in speranza, che, rassegnatosi al volere d'vn'Imperatore, potesse facilmente più, che con la giustitia, e la violenza condurlo all'humanità, ed alla gratia. Subito, che seppe la Republica, ò accordato, ò per accordarsi questo punto di Milano, rinforzò gli ordini all'Ambasciatore Contarini, perche attestasse al Pontefice il suo pronto desiderio di accettare anch'essa per la sua parte con patti decorosi, & honesti la sospirata tranquillità. A questi stimoli interuorossi vie più la Beatitudine Sua, e Carlo secondando con la propria l'altrui ben'inclinata dispositione, deputò due Commissarij, Monsignore di Prato, e'l Gran Cancelliere Granuila, per trattarne positiuamente in Congresso. Dierono apparenza le prime adunanze d'vna presta conchiusione; Ma il sospetto, ch'è sempre il seminario delle difficoltà, e delle risse, entrò ragioneuolmente in questi Senatori. In Lombardia scorreano gli Spagnuoli furiosamente il Bresciano, & era à Ciuità Vecchia passato vn'ordine, che venticinque Galee remigassero verso Napoli, perche quiui congiuntesi con altre quattro, si conducessero tutte nella Puglia ad insignorirsi con la forza de' Luoghi, dalla Republica ancora posseduti, e de' quali nè meno se ne trattaua nel Congresso. Non si confacea con la pace la guerra, e con la violenza il negotio; nè questo riflesso era meno solo, per intorbidare gl'animi. Viuea tuttauia la contro-

A cui và Marc'Antonio Veniero Ambasciatore. Accompagnandolo à Bologna.

Douesi rassegna à Carlo.

Procura anche il Senato la pace.

E destina Cesare due Commissarij.

Gelosie della Republica.

uersia

uerſia col Papa per la preteſa ceſſione di Rauenna, e Ceruia. Se la Republica ſi accomodaua prima con l'Imperatore, non poteua poi, ſe non difficilmente ſperare, ò per via di feudo, ò di qualch'altro adattato compenſo, di conſeruarſene il poſſeſſo, bramoſo troppo Carlo di non diſcoſtarſi dai compiacimenti interi della Beatitudine Sua, per più ſempre tenacemente obligarſela. Cercandoſi dunque la pace, e cercandoſi, come ſempre è lecito, col maggior vantaggio, ſi deliberò di ſopire prima, che di aggiuſtarſi con Ceſare, le difficoltà col Papa per le dette due Città; ne introduſſe l'Ambaſciatore Contarini ſeco qualche negotiato à parte; Ma nè la ragione, nè la gratia, ſe bene con la maggior'efficacia quella diſcorſa, e queſta pregata, punto valſero. Clemente ſordo ſempre à qualunque propoſtogli partito ſenza la ceſſione; così che non più ne laſciò minima ſperanza. Ridotte à tali termini le coſe, e conoſciutoſi dal Senato finalmente, che due durezze, inſieme contendenti, non ponno, continouando, che precipitar'in ruine, ſi riſolſe di cedere l'intereſſe alla pietà; al deſiderio di compiacere in ogni modo al Papa, & al zelo, di acquetar'in vna Santa pace il tutto. Acconſentì à rilaſciare le due Città; con la conditione però, che ſalue s'intendeſſero in ogni tempo alla Republica le ſue ragioni, lequali eſſendo ſtate ampiamente già diſcorſe in altri luoghi, ora ſuperfluo ſarebbe il ridirle, e ridire inſieme il merito, di cui s'è fregiata dianzi tante volte la Republica, togliendo à ſe ſteſſa il dominio, per aumentarlo alla Chieſa. Ciò conoſciutoſi anco da Clemente, riaſſunſe di nouo la brama, e gl'impieghi per riconciliarla con l'Imperatore. Vi ſi opponeua la ſolita difficoltà dei Luoghi nella Puglia. Soſteneua la Republica di hauerli vinti più volte à buona guerra, per lo che non potea reſtituirli, ſe non condannandoſi da ſe ſteſſa, di non poter guerreggiare, che ſolamente per perdere. Addusſe queſta, diſcorſe altre molte conuenienze; ma non volutoſi ne anco Ceſare muouer mai, e trouandoſi il Senato da tanti, e tanti trauagli, e conſumi afflitto, e ſtanco, ſi laſciò all'vltimo condurre à cõtentar anco Ceſare; à cedergli le Terre, e parimente ſeco accordar la pace. Riconciliatiſi in tal guiſa il Papa, l'Imperator', e la Republica, ſi diè di mano al negotio dello Sforza; ma ora nel bel principio ſi hebbe occaſione di dubitar più ancora del paſſato. Non preteſe Carlo quello, che ſempre dianzi hauea preteſo, di far prima giudicar quel Prencipe ſopra le dategli accuſe. Mutò propoſito. Negò di concegergli l'Inueſtitura, ſe non gli contaua cinquecento mila Scudi; altri trecento mila per le ſpeſe della guerra, ed eſſo conſeruarſi in tanto nel poſſeſſo di Como, e del Caſtello di Milano. Vno richieſto impoſſibile nõ hà minor forza di vna riſo-

Durezza di eſſa.

Per lo che il Senato acconſente di rilaſciarle.

Oſtinato anco Ceſare per i luoghi della Puglia. Ed ancor à lui conceduti.

Pretenſioni di lui eccedenti cõtra lo Sforza.

luta

luta negatiua. Era lo ſteſſo la nuoua da Carlo sfoderata pretẽſione,& era alla brieue vn dire, che volea tenere il tutto per ſe medeſimo,impoſſibile appunto,che mai pagaſſe vn tanto denaio quell'abbattuto, e disfatto Prencipe. Ma dopo lunghe diſpute, e difficiliſſime conteſe,conuenne Cesare finalmente raſſignarſi alla ragione. Si contentò di pattuire vna conueniente ſumma; e rimaſe vn giorno ben compoſta queſta differenza ancora, ſtata lungamẽte trà ineſtricabili diſcrepanze la più difficile, e la più ſcabroſa di qualunque altra. *Finalmente ſopite anche eſſe.*

Per finir di trarre all'intero da tanti patiti affanni l'afflitta Italia, reſtauano à ſopirſi ancora li diſpareri del Pontefice co' Fiorentini, e col Duca Alfonſo. Co' primi non ſe ne vedea eſpediente. Già l'armi della Chieſa, e dell'Impero continuauano baldanzoſe più che mai à depredare la Toſcana, ed haurebbero potuto occupar'anco Firenze iſteſſa,quando ciò foſſe ſtato di compiacimento del Pontefice. Era Patria ſua;bramaua dentro,e nel ſuo primiero ſtato rimetterui i Congionti, nè volentieri offendendoſi quello, che ſi deſidera per ſe di ottenere, veniua diſcorſo, che haueſſe commeſſo à ſuoi Capitani di andarle ſotto con tardo piede, per eſperimentare di conſeguire l'intento ſenza ſangue. Ma l'indulgenza di queſta praticata dilatione di Sua Santità ſi compiacquero i Fiorentini di aſcriuere più toſto à merito di Cesare. Laſciaronſi intendere, ch'egli,con l'vſo antico degl'Imperatori,non tanto bramando di aumentare a' Pontefici il dominio,andaſſe procedendo con quella tepidezza,di cui eſſi anco valendoſi,ed armãdoſi in difeſa, introduſſero dentro alla Città Malateſta Baglione con due mila Fanti. Sdegnatoſi per ciò maggiormente il Papa, riſolutamente commiſe al Prencipe d'Oranges,& al Marcheſe del Guaſto, li quali già occupate haueano Cortona, & Arezzo, che ſenza maggior'indugio riuolgeſſero contra Firenze il pieno delle forze. Cesare parimente ſollecitò li ſuoi Capitani à far'alla peggio, e così rimaſero diſingannati li Fiorentini credendo, ch'egli non deſideraſſe d'inſignorirui la Caſa Medici,cõ cui hauea già ſtabilito il matrimonio di Margherita,ſua figliuola naturale in Aleſſandro, Nipote del Papa, e con ciò ſeco ſi poteua dire medeſimatoſi. *Procedere cattiue de' Fiorentini verſo il Papa.* *Di che molto ſe ne ſdegna, e manda à combatter Firenze.*

In vece di pace accreſciutiſi infinitamente dunque a' Fiorentini li pericoli, la Republica, benche ſi foſſe già riconciliata col Papa, e con Cesare, non ſentia ciò volentieri. Erano ſuoi Confederati. Dubitaua, che quegli incendij poteſſero di nuouo generalmente dilatarſi. Non mancò nel medeſimo Congreſſo di tutti gli officij; e mentre non era per anco ſeguita la ſottoſcrittione dei già accordati Capitoli, paſsò fino à minacciar di rompere il tutto, *Interpoſitii Officij dalla Republica.*

e di vsar la forza, scriuendo anco al Duca di Vrbino di douer star pronto con l'esercito, per trasferirsi in Toscana, sempre che occorresse. Ma dopo auãzatosi il Senato à tali, e tanti impegni, venne sorpreso da vna cosa improuisa, e nõ mai pensata. Vdì ostinati gli stessi Fiorentini à non voler parlar di pace, ed altrettanto infiammati à continouar la guerra. Or'abbandonatisi in tal guisa essi medesimi, obligarono finalmente anche gli altri alla cura de' loro proprij interessi. Conobbe allora la Republica, che molto meno importaua à lei la restitutione de' Medici in Firenze, doue haueano possedutà ancora tanta autorità, ch'esporre à nuoui trauagli il suo dominio contra potentissimi nemici. Raccordossi, che anco i Fiorentini, quando comparue Carlo à Genoua, gli haueano spediti Ambasciatori, per supplicarlo di pace, senza minimo riguardo à lasciarla, benche Confederata, trà l'armi, e i disastri derelitta, e sola. Ella all'incontro hauendo sporti loro dei rimedij, per sanarli, e per proteggerli con interessato affetto; ed essi ricusato malamente il tutto hauendo, non più le parue, che vi fosse tempo, nè occasione. A ventitre Decembre ratificò, e sottoscrisse anch'essa li già conuenuti Capitoli di pace, ristretti nel tenor seguente.

E da Fiorentini stessi ricusati.

Per ciò ella ratifica la pace col Papa, e gli Austriaci.

Ch'ella douesse consignare à Sua Santità le due Città di Rauenna, e Ceruia, salue, come sempre s'è già detto, le sue pretese giurisdittioni.

Che facesse lo stesso à Cesare di Trani, Monopoli, e del di più, con l'occasione di quella guerra occupato nella Puglia, e in Regno, continuando nel resto in vn perpetuo dominio di tutte le altre Città, Terre, e Luoghi da essa allora possedute.

E Capitoli sottoscritti.

Che à Nationali, & altri di Rauenna, e Ceruia, i quali haueano seguitato lo Stendardo di San Marco, fosse permesso di star iui, ò andarsene à libero piacere, senza impedimento, ò diminutione imaginabile de' Capitali, ed entrate loro.

Che specialmente a' Cittadini, e sudditi di Venetia, possessori di beni in que' Distretti, fosse continuamente conceduta libera estrattione per ogni Luogo de' grani, e rendite, senza l'obligo di alcuna, benche minima contributione, e grauezza.

Che nel Regno di Napoli restassero parimente a' sudditi Veneti salue, e riserbate tutte le immunità, e priuilegi, già conceduti da' Rè Aragonesi, & altri Prencipi, con libertà di commercio, e di negotio.

Che douesse Cesare perdonare, e restituire insieme i loro beni à que' Napoletani, che hauessero militato contra il loro Prencipe.

Che fosse in oltre tenuta la Republica à esborsare alla Maestà Sua quella summa, che mancasse delli Ducati ducento mila, già promessi ne' Capitolati l'anno mille cinquecento venti trè, vinticinque mila in due mesi, e'l rimanente dentro al tempo d'vn'anno prossimo

simo, facendo Cesare all'incontro restituire ad essa tutti i Luoghi, che le furono pattuiti nel medesimo accordato, e farlo prima di detti sborsi.

Che anco s'intendesse di più obligata à corrisponderli nel termine di mesi sei, e ripartitamente in due rate, altri cento mila ducati, e questi per gratia, non già per debito.

Che Francesco Sforza venisse interamente rimesso nel possesso del suo Ducato, con obligo anche à lui di contribuire alla Maestà Sua il già concertato denaio.

Che fosse tenuto ciascheduno, in ogni caso di guerra, di vicendeuolmente aiutarsi, e la Republica, di soccorrere specialmente il Regno di Napoli con venticinque Galee.

Che si comprendessero nella stessa pace tutti gli adherenti, e confederati, il Papa, l'Imperatore, l'Arciduca Ferdinando, la Republica di Venetia, e quelle insieme di Genoua, Lucca, e Siena, per difenderle contro chi si sia; Finalmente, che fosse riseruato il Luogo a' Fiorentini, & al Duca di Ferrara per entrarui sempre, che anch'eglino si componessero con la Beatitudine Sua.

Rimasto trà detti Prencipi questo accordo dopo tante lagrime della pouera Italia stabilito, se già si disse, che dierono apertura à questo sospirato bene le barbare incursioni, principiatesi già dal gran Turco Solimano nell'Vngheria, ora meglio si dirà, che finì la continuatione d'esse à necessitarui Cesare. Passò quel barbaro à Belgrado, e passò ancora in apparenza di ausiliario del Rè Giouanni, già fattosi tributario suo. Espugnò facilmente per prima Impresa la Città di Buda, trouatala d'ogni presidio mancãte, ed abbandonata. La Cittadella, dopo hauerla valorosamente difesa settecento Alemanni di Ferdinando, prese à viua forza; Occupate poi Altemburgh, Komar, Vissegradi, e Ouare, ardì nel giorno 26. Settembre presentarsi con vasto esercito alle mura di Vienna. Non fù colta improuisa questa importantissima Piazza. Haueala già Ferdinando, preueduto one il pericolo, abbondantemente proueduta d'ogni cosa, e specialmente di cento gran pezzi di artiglieria, oltre à quelli, che già dentro v'erano; di ducento piccioli, e di ventimila Fanti, e due mila Caualli, sotto la condotta, ed il comando Generale del Conte Palatino. Diuise il Turco in cinque parti l'esercito, per tentar'in vn tempo cinque assalti. Pouero però di Cannoni, com'era ricchissimo di genti, fece caricarne molti sopra alcune gran Naui nel Danubio, perche facilmente vi si portassero à seconda; Ma la vigilanza d'vn Comandante Alemanno nella Città di Posson, di nome, Adir, gli schernì il disegno. Piantò molte grosse artiglierie sopra gl'argini del fiume, per doue le dette Naui necessariamente passar do-

Solimano à Belgrado.

Espugna Buda.

Prende alcun'altre Città. E si presenta sotto Vienna.

Affondatigli più Vascelli.

ueano, le quali giunte quiui dirimpetto, e da lui tolte à berſaglio, conquaſſolle poco men, che tutte. Fù queſto à Solimano vno gran ſconcerto, ad ogni modo preteſe di ſupplire con le mine ſotterranee, e con eſſe aprire le ſtrade à vn fiero aſſalto. Procurò il Conte Palatino di ſuentarle con le contramine, e ſuentonne molte ancora, ma ben andate alcune altre, preſtaron'eſſe da tre parti tre larghi, e ſpatioſi cõmodi à tre sforzi de' Turchi in vn medeſimo tempo preſentati. Eguale, per tutto la coraggioſa reſiſtenza de' difenſori, furon'anche dopo quattr'hore continue, ſanguinoſamente contraſtate, egualmente da ogni canto con gran valore riſpinti. Arrabbiato Solimano, e rinouato iui à poco vn'altro generaliſſimo aſſalto, queſto ancora fù niente meno brauamente te ſoſtenuto; e con molta ſtrage ributtato dai fulmini delle artiglierie. Finalmente, dopo vn mezzo giorno di ferociſſime attrocità ſucceduto in vn terzo combattimento lo ſteſſo, conuenne il barbaro vergognoſamente ritirarſi, e già veduto diſperato il caſo di miglior fortuna, ritornò ai Confini dell'Vngheria, dopo circa vn meſe di fieriſſimi trauagli, fatti à quella gran Città patire, e dopo laſciatoui ancor'eſſo quaranta mila Soldati. Inſiſtente nondimeno più che mai di replicare alla prima ſtagione immenſi incendij, fece chiamare à ſe, prima di partire per Coſtantinopoli, il Rè Giouanni, Dichiarollo Rè d'Vngheria; Aſſignogli le conquiſtate Piazze, e gli promiſe di ritornar'infallibilmente con potenti forze ai primi ſpuntati Albori di Primauera. Così egli terribile ſe ne andò, e per non andar'inuendicato dei quarantamila perduti ſoldati, trà gli vccifi, ed i periti dal freddo, dai diſagi, e dalla fame, menò ſeco ſeſſanta mila poueri ſchiaui, laſciando quegli ampi confini, ſpopolati d'huomini, e diſertati generalmente di piante.

Ripulſato vn primo aſſalto.

Et vn ſecondo.

Si ritira.

E ritorna à Coſtantinopoli.

Giunto, che fù à Coſtantinopoli, procurò con diporti, e con allegrezze non dimoſtrarſi a' Popoli mortificato per le graui incontrate perdite ſotto Vienna. Felle publicare minori aſſai del vero, e cominciò formidabilmente ad alleſtirſi conforme al promeſſo per la ventura Campagna. Conchiuſa trattãto in Bologna la pace, continouando, à dimorarui il Pontefice, e l'Imperatore, non hauea la Republica mancato di quegli atti di conueniẽza, e di riſpetto, à che quei due gran Prencipi la chiamauano. Deſtinò loro quattro Ambaſciatori, per congratularſene, e per aſſicurarli dell'oſſeruanza, e contento ſuo, gli eletti eſſendo, Marco Dandolo, Luigi Gradenigo, Luigi Mocenigo, e Lorenzo Bragadino. Ad oggetto d'illuſtrar maggiormente ancora la loro ſpeditione, commiſe, che doueſſero partir'inſieme Antonio Soriano, e Nicolò Thiepolo, già eletti ordinarij, il Primo al Pontefice ſucceſſo-

Ambaſciatori Veneti à Bologna.

ceſſore al Contarini, & il ſecondo à Ceſare, per fermarſi l'vno, e l'altro loro appreſſo in continua Reſidenza; come anco andatiui nel principio dell'anno nuouo, ſupplirono agli vfficij con ampi termini di honore e di grandezza. *Antonio Soriano ordinario al Papa. Nicolò Thiepolo à Ceſare.*

Hauea già deliberato l'Imperatore di paſſar'à Roma, per incoronarſi; ma fù sforzato di adempire la cerimonia in Bologna, mentre, non meno il Turco contra gli Stati, che gl'heretici, ſcaturiti dall'empietà di Lutero contra i riti dell'Apoſtolica Chieſa, minacciauano, e ſi diſondeuano in Germania à gran ſconuoglimenti. Comandò per tanto il Senato ai quattro Ambaſciatori ſtraordinarij, che ſe bene ſodisfatto haueuano al loro incarico, douеſſero quiui fermarſi anch'eſſi col Contarini, e con li due ordinarij prenominati, acciòche in quell'inſigne ſolennità, per cui s'erano di già ridotti in Bologna tutti gli altri Ambaſciatori de' Prẽcipi, e tutta la più ſcelta Nobiltà della Prouincia, ſette ne foſſero della ſola Republica Venetiana à venerar la Maeſtà di quell'Auguſto trionfo, il quale venne celebrato nel giorno vigeſimoquarto di Febraio con pompoſe reali cerimonie. Si licentiarono poi li cinque Ambaſciatori ſopradetti, fauoriti da Carlo di cinquecento monete d'oro, di dieci ſcudi di valore per ogn'vna, e trattati continuamente da lui, e dal Papa con gli vſi ſoliti de' Miniſtri di real Corona. Trè ne mandò anche Ceſare à Venetia per atto di corriſpondenza, e per ciò che occorrer poteua per intero effetto de' concertati Capitoli, il che da loro adẽpiutoſi à perfettione, partirono ancor'eſſi regalati di più Coppe d'oro, per valſente ogn'vna di mille ſcudi. Accelerò poi Carlo la ſua partenza per oltre i Mõti, chiamatoui da' già detti grauiſſimi mouimenti de' Turchi, e di Heretici. Prima di partire, bramò di acquietar'i diſpareri trà il Pontefice, & il Duca Alfonſo di Ferrara; pur'anco viuenti; ma non vedendo di poter darui in que' pochi giorni l'vltima diffinitione, benche Alfonſo foſſe andato perſonalmente à Bologna con ſaluocondotto, ſtabilirono d'accordo vn Compromeſſo in Ceſare medeſimo di tutte le diſcrepanze, non ſolo ſopra Modona, e Reggio, ma etiandio Ferrara, col depoſito di Modona nelle mani della Maeſtà Sua, per pegno di oſſeruarſi à proprio tempo il deliberato. Solennizoſſi in oltre anco l'Inueſtitura di Franceſco Sforza nel Dominio di Milano; e ſupplitoſi à tutti gli altri reſtanti biſogni, ſe ne andarono amendue, Ceſare il giorno ventidue di Marzo verſo Mantoua, ed à trent'vno verſo Roma il Papa. Trattato Ceſare da quel Marcheſe, Federigo Gõzaga, con le più magnifiche, e põpoſe forme, fù per grata corriſpõdenza, e pe'l merito riguardeuole della perſona, e della Caſa, decorato dalla Maeſtà Sua, inſieme co' poſteri, del titolo, e del grado di Duca in perpetuo

1530.

Che s'incorona in Bologna.

Trè Ambaſciatori ſuoi à Venetia.

Rimeſſe le differenze del Papa, e del Duca di Ferrara in lui.

E Inueſtito Franceſco Sforza nello Stato di Milano.

Federigo Gonzaga intitolato Duca di Mantoua.

petuo. Indi volendosi trasferir'à Trento, e conuenendo passare per lo Stato della Republica, ordinossi a' Publici Rappresentanti delle Città d'incontrarlo à Villafranca, come anco insignemente seguì, ed'accompagnato pe'l Veronese distretto fino alla Chiusa, se ne andò con espressioni di molto debito, e di molto affetto.

Ma quanto più andaua quietando in ogn'altra parte l'Italia alla pace, più i Fiorentini, già esclusisi da loro stessi, si trouauano trà cure, e pericoli grauemente immersi. Già sotto quella Città il Prencipe d'Oranges, & il Marchese del Guasto, s'erano con tutte l'armi accampati, e furiosamente la batteano. Trouatala poi molto forte, e riuoltatisi à vincerla cõ assedio, succedettero in tanto altroue accidenti tali, che ne accelerarono da tutte le parti l'Impresa. Si arrese volontariamente la Città di Volterra all'armi Pontificie, e strigneasi tenacemente il Castello, quando vn tale Francesco Ferucio, ch'era Commissario in Empoli, Luogo consistẽte assai, deliberò di soccorrerlo in qualunque modo. Sortitogli anco d'introduruisi con due mila Fanti, e cento cinquanta Caualli, si trasse immediate fuori contro de' nemici, c'haueano di già occupata la Terra, ed hebbe fortuna, e virtù di scacciarli, e ricuperarla. Ma s'egli vinse da questa parte, perdè maggiormente altroue. Allora che partì d'Empoli, hauendoui lasciato poco, e debole presidio, fù presto il Marchese del Guasto à coglierne l'opportunità. Andouui con buon neruo, ed in poco tempo, e con nessun sangue impossessossene. Fù graue questa perdita a' Fiorentini, mentre con essa perderono insieme le speranze di poter'indi facilmente impedire all'esercito inimico le andanti vittuaglie. Aumentatesi loro poi generalmente le angustie, e caduti in vna somma disperatione, videro di non poter più trouar salute, che da estremi esperimenti. Scrissero al Ferucio, il quale da Volterra s'era già condotto à Pisa, che ammassate tutte le possibili militie, douesse incamminarsi verso Firenze ad ogni rischio, per concertar la sortita, e trà gli vni, e gli altri coglier nel mezzo i nemici, e cimentare in vn solo fatto la saluezza, ò la ruina di quella Republica. Riceuuta la commissione il Ferucio, subito obbedilla; ma gli auuenne, ciò che bene spesso auuiene à chi lanciasi nel precipitio, sperando vscirui. Douendo passar à fronte dell'esercito inimico il Prencipe d'Oranges hauutolo antecipatamente di spia, fù ad incontrarlo vicino à Pistoia; improuisamente assalillo, e benche toccasse à lui di restar'immediate disteso sù'l Campo, ad ogni modo, nulla perdutesi d'animo le sue genti, vccisero anch' elle il Ferucio, e tagliarono il suo seguito quasi tutto à pezzi. Finì questa tagliata di dar l'vltimo crollo a' Fiorentini. Malatesta Baglione,

Firenze cõbattuta.

E assediata.

Empoli presa.

E gran tagliata de' Fiorentini.

glione, che era dentro principale Comandante, fù primo à proteſtare la neceſſità della reſa, per miſeramente non perirui. Molti più arditi, e più tenaci di eſſo, ed i Magiſtrati ſpecialmente, ricalcitrarono ancora, quaſi imputandolo d'infedeltà. Finalmente conuennero tutti acconſentirui; Mandarono quattro Ambaſciatori à Don Ferrante Gonzaga, ch'era ſucceduto nel primo comando, dopo interfetto l'Oranges, ed offerita, e capitolata la reſa, furono le conditioni. *Che li coſtringe ad arrenderſi.*

Che il Papa, e Firenze rimetteſſero nell'aſſoluta diſpoſitione di Ceſare le preſcrittioni, e le forme di quel Gouerno, ſalua ſempre la libertà. *E conditioni ſtabilite.*

Che ſino, che ne ſeguiſſe la deciſione, vi reſtaſſe dentro alla cura, & alla guardia il Baglione con due mila Fanti, e che per leuar da quelle mura l'eſercito, douеſſero i Fiorentini far'vn'esborſo di ottanta mila ducati.

Ma nè anche per ciò potè godere Firenze quei pochi frapoſti periodi all'interito della ſua ſpirante libertà. Pagati appena i capitolati denari, conuocò il Baglione in Piazza, conforme agl'antichi riti della Republica, à Parlamento il Popolo, ed eſercitando quella ſomma autorità, che gli concedeuano l'arme in mano, fè, che il Parlamento medeſimo trasfondeſſe in dodici ſoli Cittadini vna piena facoltà d'inſtituire à loro modo quel Gouerno. Subito eletti, e ſubito ridottiſi, eſſendo tutti dipendenti, e fattionarij della Caſa Medici, fù facile il preſagio di ciò, che doueuano deliberare. Deliberarono, che ſi doueſſe ridurre il Gouerno di Firenze, e tutta la Città, alle forme, e regole medeſime, che ſi praticauano prima dell'eſilio. Furonui ſcacciati li Soldati contumaci. Si diſtruſſero li mal'affetti beneſtanti, parte con la prigione, parte con la licenza, e parte cõ l'eſilio. Publicamente ſe ne decapitarono ſei, ed in tal guiſa ſi purificò Firenze, come ſi volea, e ritornò ſotto la ſouranità de'Medici. *Alterate poi.* *Con l'introduttione de' Medici alla ſouranità.* *E col caſtigo de' mal' affetti.*

Mentre Solimano in Coſtantinopoli continouaua negli armamenti per la proſſima Campagna contra l'Vngheria, entrò in ſoſpetto, che la pace, già conchiuſa trà i Prencipi Chriſtiani, poteſſe contro di ſe conuertirſi, e temè principalmente di queſta Republica. Era in Coſtantinopoli allora in qualità di Ambaſciatore del Rè Giouanni, Luigi Gritti, figliuolo naturale di queſto degno Prencipe, regnante ancora. Dubitò egli, che facilmente odiandoſi colui, che ſi teme, poteſſe il barbaro nodrire mal'animo contro d'eſſa, onde ne ſcriſſe zelantemente al Senato. Già rimaſta eſangue la Republica per gli eccеſſiui continui diſpendij di tante guerre, non era in iſtato allora d'intraprenderne vna nuoua con l'Imperatore Ottomano per vn ſemplice ſoſpetto. Maggior- *Timore in Solimano per la pace di Chriſtianità.*

men-

mente à ciò ancora ripugnar douea, che, oltre all'intereſſe publico grauiſſimo, vi ſi opponeuano infinitamente la conuenienza, e la ſincerità. Hauea Solimano in que' giorni ſteſſi vſati ſeco altri termini corteſi, e di tutto affetto. Haueala di nuouo ſpontaneamente regalata di molti altri Salnitri d'Aleſſandria. Quando fù nell'Vngheria, hauea mãdato in Ambaſciatore à Venetia Ibraim Bei à participar'amicheuolmente i ſuoi progreſſi; e per teſtimonio più grande ancora di lealtà, e di ſtima, hauea poco dopo pur'inuiato vn Chiaus à pregare dell'aſſiſtenza di vn'Ambaſciatore della cerimonia ſolenne del ritaglio, che douea farſi di due figliuoli. Conſpirarono per ciò inſieme il pericolo del male, e l'inuito al bene, per eleggerui Ambaſciatore Tomaſo Mocenigo, à cui fù commeſſo; di partecipar; La pace con Ceſare della Republica; il deſiderio di continuarla inalterabilmente etiandio con la Eccelſa Porta, e per maggiormente accreditare col fatto gli vfficij, gli fi aggiunſe inſieme l'incarico, e la facoltà di rinouarne i Capitolati, quando ſcopriſſe il Turco inclinato, e deſideroſo di farlo. Vi andò il Mocenigo, nè vi trouò inopportuna, ò ſuperflua l'andata ſua. Hauea molto accreſciuti i ſoſpetti à Solimano vna tenuta Congregatione in Bologna di alcuni Cardinali, deſtinatiui dal Papa, per trattar', e conchiudere vna Cruciata Chriſtiana vniuerſale, che ſuanì però ſenza effetto. La comparſa del Mocenigo ſopì ſubito al barbaro ogni geloſia della Republica, e le forme, ed i concetti dolci del ſuo dire, tanto lo appagarono, ch'egli medeſimo volle ratificare l'amicitia col riſtabilimento degli antichi patti. Sollennizatoſi anche nello ſteſſo tempo il ritaglio dei figliuoli, vi ſi trouarono preſenti inſieme col Mocenigo medeſimo, Franceſco Barbaro, e Pietro Zeno, Baili ordinarij, queſti per ritornare alla Patria, e quello per fermarſi in ſucceſſore ſuo. Il Mocenigo, e'l Zeno partirono poi, prima riccamente regallato Solimano, e ſpecialmente d'vn'Alicorno, ch'egli apprezzatamente aggradì.

Tomaſo Mocenigo Ambaſciatore ſpeditogli.

Rinoualla pace.

Franceſco Barbaro, e Pietro Zeno Baili.

Ceſare in tanto, giunto in Germania, portò ſeco nel cuore due contrarij affetti. L'vno, di giubilo, pe'l dominio ſtabilitoſi in Italia col diſtruggimento de' Franceſi intero, e con l'amicitia de' Prencipi; L'altro, di cordoglio, non meno per i timori di Solimano, che per l'inſidie, già dette hereticali, generalmente nell' Alemagna diſuſeſi trà le dottrine mal nate di Lutero, e di Caluino. Fece prima d'ogn'alta coſa ridur'in Colonia li ſei Elettori dell'Imperio, e fece eleggere in Rè de' Romani, ed in di lui ſucceſſore, l'Arciduca Ferdinando ſuo fratello. Richieſe poi da que' Prencipi validi ſoccorſi contra gl'Infedeli; ma non ſi adattando le coſcienze, meno s'incontrauano le inclinationi. Dimandaro-

Ceſare fà eleggere in Rè de' Romani il fratello.

E chiede da' Prencipi d'Imperoſoccorſi.

no

no tutti, e gli Proteſtanti principalmente, la Conuocatione di vn Concilio generale, per conciliare appunto in eſſo quelle peſſime pullulate diſcrepanze nel pio intendimento della verità Chriſtiana. Inclinaua la Maeſtà Sua à contentarli, perche vnita nell'anime vna ſola fede, ſi poteſſe contraporla all'infedeltà de' nemici. Ma ne meno il Pontefice medeſimo, nè i Prencipi bramauano internamente queſta riduttione, ancorche i primi l'haueſſero efficacemente richieſta. Pauentauano, che, dibattendoſi in vn Concilio le loro falſe Dottrine, ſi poteſſero facilmente riſoluere trà quelle eſplicationi i loro inſuſſiſtenti dubbij, e veniſſe aſſai à declinare il numero, già fattoſi grande, de' loro ſeguaci; ed abborriualo parimente il Papa per quelle alterationi, e riforme, che ſi haueſſero potuto ſtabilire contra la diſpotica ſouranità, che nella Collatione de' beneficij; nelle maniere di ritrar denari, ed in altro, pretendeuaſi eccedentemente abuſata. Diſſimulando nondimeno anch'egli, ſi moſtraua pronto; ma quando videſi poi condotto a' termini, di douerſi ſinceramente ſcoprire, mutata la prontezza in altrettanta difficoltà; laſcioſſi liberamente intendere all'Imperatore.

Non ſentito ne anche dal Papa.

Che nè per riſpetto di fede, nè per ragione di Stato, era quello il tempo da conuocarſi vn Concilio. Che ſi haurebbe con eſſo ſpronato tanto più Soliman à calpeſtar la Germania, & à decidere con la ſua barbara forza li diſputati pareri di religione. Che non più trà vna portione di quegli erranti Popoli ſarebbe ſtata in forſe la Chieſa, ma confuſa, e ſupeditata generalmente dall'Hereſia, dall'Alcorano, e dagl'eſerciti. Che dunque ſi doueſſe, in vece di addottrinarſi i Luterani, ed i Caluiniſti, inuehire riſolutamente contra loro, accioche ridotti più facilmente con la forza dell'armi, che con le ragioni Apoſtoliche, nel buon ſentiero, ſi poteſſe ripulſar vigoroſamente allora il Turco, egual'inimico de' Cattolici, de' Proteſtanti, e di tutto il Mondo Chriſtiano.

E officio ſuo pereiò all'Imperatrice.

Paſſato, c'hebbe à Ceſare queſt'officio il Papa, mandò quì à Venetia vn Nuntio, per far, che il Senato perſuadeſſe anch'egli la Maeſtà Sua alla medeſima riſolutione; Ma trouatiſi queſti Padri anzi di contrario ſentimento, conſiderarono humilmente alla Beatitudine Sua, per ciò, che ſi diſſe.

Che lo ſfoderare in quella congiuntura contra gli Heretici l'armi, era vn'eſporſi à pericolo di perder tutta intera la Germania, per volerne recidere vna ſola parte infetta. Che il ſangue, che ella haueſſe tratto à ſe ſteſſa da ſe ſteſſa, ancorche miſto di Cattolici, e di Proteſtanti, ſarebbe ſtato in ogni modo tutto ciuile, e tutto Chriſtiano, per riempierla di Turchi Infedeli. Che non già diſcorrea così la Republica, perche non bramaſſe piamente anch'ella di toglierui l'inique

Altro del Senato à lui.

ſparſeui ſementi; ma perche lo ſradicar quelle, per piantarui, in vece, le Ottomane, incapaci, di poterſi imbeuer mai della vera Religione, ſarebbe ſtato vn'operar peggio di Solimano medeſimo, che aſpiraua ben sì à diſtruggere li ſuoi nemici, non già li amici, e ſe ſteſſo.

Combattuto in tal guiſa, e da ſuoi, e dagli altrui Conſigli Ceſare, ſi riſolſe finalmente da ſe ſteſſo. Quanto al Concilio, di rimetterlo ad altro miglior tempo; e quanto agli Heretici, preſe vna via media, di perſeguitarli per allora, non con l'armi, ma con gli Editti; Ilche anco ben riuſcitogli, ſtudiò poi con ogni potere di vnire tutta la Germania inſieme, per reprimere vigoroſamente il Turco.

Editti Ceſarei contra gli Heretici.

Rimaneua ancora in Italia, per vna ſerenità di perfetta pace, la ſola conſegna à Franceſco Sforza di Como, e del Caſtello di Milano. Non adempiutala Ceſare per anco, negaua farlo, ſe non veniua ſodisfatto appieno di alcuni denari, di cui lo Sforza medeſimo gli rimanea debitore in virtù de gli ſtabiliti accordi. La Republica, bramoſa al ſolito per l'vniuerſal ſalute, che oramai ſi rimpoſſeſſaſſe quel Prencipe del ſuo dominio all'intero, eccitaualo all'esborſo, e paſsò anco ad offerirgli ad impreſtito del contante, in caſo d'impotenza. Ma egli raccoltolo all'vltimo da ſe medeſimo, finì di pagar'il debito, e finì d'impoſſeſſarſi vn giorno dello Stato di Milano.

Franceſco Sforza Duca di Milano.

Fù egli appena Duca, che nuouamente entrato in ſoſpetto del Rè di Francia, fece ricorſo al patrocinio del Senato, il quale cõcepì pur'anco qualche geloſia di ciò, che poteſſe il Rè medeſimo andare nuouamente meditando. Affine pertãto di ſturbarlo in ogni caſo da quel ſiniſtro penſiero, ſcelſe di leuargli ogni ſperanza, che foſſe mai la Republica per ſeco vnirſi à nuoue attrocità in Italia. Hauea già la Maeſtà Sua ricuperati li figliuoli, e le hauea il Senato, in teſtimonio d'vna ſegnalata allegrezza, mandato Ambaſciatore ſtraordinario, Giouanni Piſani, Procuratore di San Marco. Ordinogli, che fattone cadere in vdienza il diſcorſo à buon taglio, dolcemente le diceſſe, la neceſſità, che obligaua la Sua Patria à non diſcioglierſi da que' Prencipi, co' quali s'era già Sua Maeſtà medeſima amicata, e collegata per la ricupera dei figliuoli. Paſſarono più auanti ancora queſti Padri, pure à oggetto di conſeruarſi immutabili, e toglierſi da loro ſteſſi qualunque occaſione di poter variar'in alcun tempo di conſiglio. Deliberarono con decreto poſitiuo antecipato, che in ogni euento di qualche inſtanza dell'Ambaſciatore Franceſe nel Collegio, doueſſe il Doge, ſenza prender tempo à ponderarui ſopra, immantenente riſpondergli con la negatiua.

Geloſo del Rè di Francia.

Gio: Piſani Ambaſciatore alla Maeſtà Sua.

Decreto del Senato per nõ collegarſi seco.

Finì

Finì l'anno 1530. trà queſte non ſanguinoſe facende. Nel principio del nuouo, pur volendo Carlo ſopir'ogni ſcintilla in Italia, che haueſſe potuto qualche fiamma accenderle, bramò di vltimar le differenze, che non s'erano terminate mai trà la Republica, e l'Arciduca Ferdinando, per occaſione de'Confini; Ma perche nacque alcuna diſcrepanza nell'elettione degli arbitri, rimaſe il negotio alquanto differito. 1531

Venne poi la Maeſtà Sua à decretar'in poſitiua maniera del Gouerno di Firenze, nè già, perche i Medici teneſſero biſogno più di maggiormente piantarui dentro la già piantataui dominante autorità; ma per meglio loro aſſicurarla, e legittimarla col ſigillo ſupremo della poteſtà Imperiale. Deliberò dunque, e deliberò per appunto à miſura d'vna ſegreta inſtruttione, fattale dal Pontefice peruenire.

Capitoli di Ceſare per Firenze.

Che il Gouerno di Firenze doueſſe rimanere inſtituito di que' Magiſtrati, e con quegli ordini ſteſsi in tutto, e per tutto, che ſi praticauano al tempo, che lo reggeuano i Medici.

Che Aleſſandro, Nipote del Papa, e Genero della Maeſtà Sua, ne foſse il Capo per tutta la ſua, e la vita de' figliuoli, e diſcendenti in perpetuo, con la ſucceſsione ſempre de' più proſsimi, mancando la linea; e con la confirmatione nel reſto alla Città di tutti i Priuilegi, così conceduti da eſso, come da' ſuoi predeceſsori, per decadere da eſsi ſempre, che inferita, ò intentata foſse in tempo alcuno, e per qualunque cagione, offeſa, ò nouità contra quella Caſa.

Così Ceſare ſegnò il decreto; ſegnollo ſottoſcriuendoſi, come Giudice non ſolo, ma come Imperatore, e ſorpaſsò ſouranamente la importante clauſula, che fù già eſpreſſa nel Compromeſſo. (Salua ſempre la libertà).

Sodisfatto, ch'egli hebbe in queſta parte perfettamente al Pontefice, preſe per mano l'altre controuerſie vertenti trà la Santità Sua, & il Duca di Ferrara; e ſopra queſte deliberò. Che Modona, e Reggio ſi doueſſero al Duca in punto di ragione; e quanto à Ferrara, ch'esborſando al Pontefice il Duca la ſomma di cento mila ducati, e ridotto il cenſo all'vſo antico, vi ſi intendeſſe legittimamente inueſtito. Non piacque à Clemente il giudicio, forſe à guiſa di colui, che ſolito di riceuer gratie, pretende ingiuria il non riceuerne. Si aggrauò, che in Modona, ed in Reggio, doue potea gioſtrar la ragione in fauor di Alfonſo, haueſſe Carlo deciſo rigoroſamente con eſſa; non già così di Ferrara, ſopra cui benche pretẽdeſſe la Santità Sua per ſe la giuſtitia, ſi foſſe cõdotto amicheuolmente à deliberare. Negò di ratificar la ſentenza; ricusò di riceuere dal Duca il douuto cenſo nella vicina feſtiuità di San Pietro; ciò non oſtante, conſignò Ceſare ad Alfonſo, in eſecutione del

Altro decreto ſuo per Ferrara.

Non diſodisfattione del Papa.

Modona configuata, non ostante al Duca, Gelosie di Solimano a' Christiani. Et alla Republica.

suo Decreto, la Città di Modona, che già tenea depositata nelle mani.

Ma il gran Turco Solimano porgeua à Cesare in Germania occasione di trauagli assai maggiori; nè mancaua d'ingelosir'anco gli altri Prencipi Christiani, e questa stessa Republica, non ostante l'amistà, seco frescamente stabilita. Vociferauasi, che preparasse, non solo in terra vasti eserciti, ma in mare ancora vna terribile, e potente Armata, onde tutti à se medesimi pensauano. Il Senato per ogni buon rispetto si armaua anch'egli, e procurava nello stesso tempo d'instillare la buona corrispondẽza negli altri Prencipi per la comune preseruatione. Si affaticò specialmente presso al Rè Giouanni d'Vngheria, accioche si componesse con l'Arciduca Ferdinando in buona pace, per togliere con essa il pretesto à Solimano di trauagliare. Eccitò il Rè di Polonia, ilquale s'era già frapposto, e poi sbracciato, perche se ne cercasse nuouamẽte il merito. Scrisse in Costantinopoli al Bailo, ed à Luigi Gritti, che quiui per anco si trouaua, affine che raddolcissero il barbaro, esacerbato per alcune represaglie, che haueano ardito di cõmettere contra più legni Ottomani le Galee della religion di Malta; & ordinò anco al Proueditore dell'Armata, di douerle inseguir', e reprimere, trouandole in Golfo, ò in altri Mari con nuoue infestationi. Mentre andaua così la Republica operando, volle ancora maggiormente inuigorire gli suoi officij, crescendo in forze. Deliberò di far'arriuare al numero di cinquanta le sue Galee; ed essendo diminuiti assai gli erarij, pregò il Papa à degnarsi di concederle, in caso di tanta premura, e per la general salute, vna decima nel suo proprio Stato sopra il Clero. Giusta l'instanza, e più, che pia l'occasione, piacque ad ogni modo à Sua Santità dimostrarsene difficile; e trà gli altri ponderati contrarij disse, di volerne imporre due sopra tutti li beni Ecclesiastici d'Italia, per impiegarle in aiuto degli Suizzeri Cattolici, contro à quali haueuano gli Heretici impugnate l'armi. Fù amara la negatiua al Senato. Solito nondimeno à spremersi dalle più interne viscere le sostanze, per difendere se stesso, e la Christiana libertà, armò del proprio le già deliberate cinquanta Galee, e le spinse à scorrere, & custodire i mari. Passò in tanto Solimano in Adrianopoli con grande indicio di verificar le temute sue hostilità per mar', e per terra; ma nel punto, che si attendeuano, piacque à Dio, per allora di sospenderle. Datosi alla caccia di brutti Animali, in vece d'inuehire contra gli huomini, andò trattenendosi trà i delitiosi piaceri di quelle Compagne.

E suoi officij appresso i Prencipi.

E appresso Solimano.

Cresce il numero delle Galee.

E le nega il Papa le Decime.

Solimano si sospende dalle hostilità.

Disoccupatasi dunque l'Armata Veneta dal timore della Turca, si portò all'insecutione de' Corsali, che grandemente infestauano

uano i Mari, e i Nauilij andanti. Gittonne molti à fondo; ne prese degli altri; il rimanente fugò, e potette in poco tempo assicurare da quelle insidiose incursioni libere le vie. *Armata Veneta dissà i Corsali.*

La dilatione frapostà in tanto da Solimano ad entrar con l'armi preparate in Vngheria, diede occasione di pensare a' suoi casi al Rè Giouanni, il quale già staua con neruoso esercito attendendolo, per seco vnirsi, e procedere contra Ferdinando, e l'Imperator fratello. Corse precipitosamente à temere, che non più volesse il Turco passare in suo soccorso; e tanto le mancate speranze auuiliscono, che si diede alla disperatione; ricorse per rimedio ad amendue li detti Prencipi, suoi accerimi nemici con la missione loro di vn'Ambasciatore, pregandoli con honeste conditioni di aggiustamento, e di pace. Ma la debolezza sua, argomentata più grande ancora da quell'humile ricorso, insuperbirono gli stessi fratelli Austriaci à segno, che non vollero nè meno vedere l'Ambasciatore, non che prestargli alcun orecchio di negotio. Consternatosi per vn tanto rigore maggiormente il Rè, ne spedì vn'altro alla Republica con efficaci preghiere, perche si affaticasse à procurare, che il Papa v'interponesse la sua rispettata autorità. Ma se prontamente lo gratificò il Senato, fù renitente altrettanto à muouersi la Beatitudine Sua, senza saperssi indouinarne la cagione. Solo da ciò che andò dipoi accadendo, si potè congetturare che già parso cessato il timore della comparsa di Solimano in Vngheria, non si sodisfacesse Clemente, con introdotti maneggi di pace, di sospendere à Ferdinando que' prosperi successi in guerra, che ardentemente bramauagli. Gli tolse però ben presto quel barbaro tali concepute confidenze. Peruenne auuiso, che egli fosse più che mai deliberato di assalire la Casa d'Austria, à ciò arrabbiatamente commosso, per hauere Ferdinando medesimo fatto acquisto in que' tempi della Città di Strigonia. Sforzato il desiderio di obbedire agli accidenti, conuenne obbedire à tale strepitosa voce etiandio Clemente. Incominciò à bramare, non solamente la pace trà il Rè d'Vngheria, e gli Austriaci; ma vna Lega generale del Cattolichissimo contra la potenza terribile Ottomana. Frà gli altri officij, che strignentemente passò à tutti li Prencipi Christiani, mandò espressamente à Venetia il Vescouo di Verona Nuntio straordinario, il quale comparso, insistentemente pregò il Senato, perche si muouesse insieme anch'egli con potenti forze alla Sacra pensata Impresa. Era molto arduo lo adherirui, ancorche la memoria delle antiche conseguite glorie contra gl'Infedeli, illuminasse à calcar di nuouo quelli ancora già calcati splendidi sentieri. Ma se erano simili gli inuiti, i tempi, e le congiunture altresì variauano. Troppe guerre; troppi consumi; troppe

Ambasciator del Rè Vngharo agli Austriaci per pace.

Non riceuuto.

Ne manda vno alla Republica.

Renitente il Papa in fauorirlo. E perche.

Voci di nuoue hostilità Turche nell'Vngheria.

Spedito dal Papa vn Nuntio à Venetia per vna Lega Christiana.

pe

pe eſtenuationi, haueano cagionate alla Republica per lungo tempo gli Prencipi Cattolici, perche, ſi come ſi trouaua conforme di zelo, così foſſe dell'habilità medeſima, per vnirſi loro in guerra contra Solimano. Addusſe al Veſcouo in riſpoſta le cagioni più che vehementi, che la impediuano à farlo.

Officio del Senato in riſpoſta.

La pace conchiuſa appena col Turco non poterſi romper, ſe non rompendoſi inſieme la fede. La forza d'eſſo immenſa. Gli Stati Veneti, confinanti ſeco per duemila miglia. Non primo eſempio, non primo caſo, che foſſe laſciata la Republica in abbandono, dopo rotta la guerra con quel grãde Impero. Quando anche variandoſi da quegli vſati coſtumi, ſe le conſeruaſſe l'affetto, e la fede, come potere di preſente gli Auſtriaci, per difendere gli Stati Venetiani, diſtrarſi dalla difeſa de' loro propriy. Eſſere volontariamente già concorſo il pio Senato à pregar la Beatitudine Sua, acciochè interponeſſe la bontà del zelo, per riconciliar' inſieme Ceſare, l'Arciduca, e'l Re d'Vngheria; Ma vn maneggio di pace, ſegretamente procurato trà Prencipi Chriſtiani, non accordarſi cò vno ſcoperto intraprendimento di guerra contra il Turco. Troppo importar' alla Republica lo eſporre gli Stati, interdire i trafichi, perdere le rendite, ed impouerire i propriy erariy in tempo, che s'erano dagli altri tenuti chiuſi, e riceuute negatiue per piccioli Souuegni. Conuenire attenderſi dunque migliore congiuntura, che rẽdeſſe corriſpondente il potere alle brame, e meritarſi intanto quel compatimento, che ſempre è meritato dalle buone volontà, quando l'impotenza toglie loro il modo di concorrere con effetti.

Erano forti queſte ragioni del Senato al Nuntio, ma ve n'erano dell'altre ancora non minori, che, ſe non furono eſpreſſe nell' Officio, conſiderò altamente trà ſe ſteſſa la publica maturità. Mẽtre ſoſpiraua il Rè Giouanni l'armi del Turco nell'Vngheria, per combattere vnitamente con le ſue gli Auſtriaci, come poteua nello ſteſſo tempo il Pontefice con loro vnirlo contra il Turco iſteſſo? Come ſperar meno di perſuadere il Rè di Francia ad accompagnarſi in pace con Ceſare, ſe già, deſtato dall'armi medeſime Turcheſche, ſtaua in punto, per aſſalire nuouamente il Ducato di Milano?

Preuaricationi nel Rè d'Inghilterra.

Ma oltre à tali graui repugnanze, nacque d'improuiſo in Inghilterra moſtruoſa nouità, che ſouuertì il tutto, nè laſciò ſperanza di rimedio trattandoſi di coſcienza, e d'anima. Hauea voluto quel Rè Henrico repudiare la ſua Conſorte Reina, per paſſar' ad altre Nozze, più à lui dileteuoli. Carlo, ch'era Nipote di lei, s'era impegnato à proteggerla, e'l Papa, ricercato della diſpenſa, l'hauea, poteaſi dire, negata, volendo ſottoporla al Giudice. Sdegnatoſi altamente per ciò Henrico, precipitò à rinegar' in vendetta, il Pontefice, e la Chieſa Cattolica Romana; Adherì al

ſuo

ſuo eſempio quaſi tutto il Regno; ed ei condottoſi tra Cales, e Bologna, haueaſi abboccato col Rè di Francia, e trattato, e concertato inſieme, che ſubito aſſalitaſi dal Turco l'Vngheria, ed obligato Carlo quiui à contraporſi, attaccaſſe il Rè Franceſco, lo Stato di Milano. *E ſuo abboccamento cõ quel di Frãcia.*

Entrato in tal guiſa l'anno nuouo, finalmẽte verificò Solimano le voci, ed i ſoſpetti, che già diuulgati s'erano. Ripaſſato in Adrianopoli, eſpoſe all'vſo Turcheſco, la Coda del Cauallo, e publicò la guerra cõtra la Germania, e contra l'Vngheria. Era tremẽdo, era potentiſſimo coſtui; Continouando in ogni modo à far'vn'alta ſtima di queſta Republica, ſe la volle aſſicurare maggiormente amica, prima di muouerſi, con le dolcezze. Mandò in Aleſſandria, ed in Soria riſolute commiſſioni, accioche foſſero laſciate in libertà alcune Galee Venete di Mercatantia, ch'iui ſi fermauano da qualche tempo otioſe per vn'ordine, ed vn penſiero ſuo, già conceputo, d'incamminare tutto il negotio in Coſtantinopoli. Permiſe à queſti ſudditi nationali libero ogni trafico. Concedette per tutti i Luoghi dell'Impero illimitata eſtrattione di biade, e ſalnitri, e abbondò in qualunque genere di tutte le più affettuoſe dimoſtrationi. Nemico poi altrettanto accerimo di Carlo, e di Ferdinando, ſollecitò la raccolta di gran militie. Ne chiamò da tutte le parti; Ne fè paſſar dalla Grecia; Ne ordinò da' Tartari, da' Valacchi, e Tranſiluani; e finalmente partito d'Adrianopoli, e trattoſi verſo l'Vngheria, qual fiume, che più, che ſcorre, più groſſamente co' tributarij ſi gonfia, non ſi approſſimò a' confini, che ſi trouò ſeguitato da vn'eſercito di più di cento cinquanta mila ſoldati. Giunto à Belgrado, Città ſituata nell'inferiore Vngheria, volendola principalmente con Carlo, come quello, che parea, che gli combatteſſe in que' tempi la gloria del primo Imperator del Mondo, non tanto badò di acquiſtar Fortezze, quanto di venire con eſſo lui à vn generaliſſimo cõbattimento, per decidere in eſſo la gara, e la geloſia del valore, e del dominio. Ceſare all'incontro da vn tanto rimbombo d'armi aſſalito, e ſoprafatto da quel timore, che negli ſpauentoſi incontri occupa gli animi più forti ancora, vuotò, per alleſtire anch'egli vn grand'eſercito, li ſuoi proprij Stati di gẽti. Fece paſſare dal Regno di Napoli il Marcheſe del Guaſto con le militie Spagnuole, e con groſſe partite di Caualli, e Fanti Italiani. Le Terre Franche, & indifferentemente tutti gli Prencipi della Germania con le loro forze celeremente vi accorſero. Promiſegli il Pontefice quaranta mila ducati il meſe, mandandogli in Legato, il Cardinale de' Medici, ſuo Nipote. E queſta Republica, non omettendo nel poſſibile di aiutarlo, concedette licenza a' ſuoi proprij ſuditi di andar priuatamente

1532.

Solimano publica la guerra in Vngheria.

E blandiſce la Republica.

Marchia con gran forze.

Ceſare ne ammaſſa anch'egli.

te

te à militare in ſuo ſeruigio, già che per le coſe già narrate, era impedita à far di vantaggio. Strettoſi oramai le coſe à più terribili procinti, non ſtimò Ceſare per ſuo buon conſiglio di attendere il nemico dentro di Vienna. Vi ſi traſſe fuori, e con circa cento mila combattenti in poca diſtanza accampatoſi, sfidò, ſi potè dire Solimano, che conforme alle ſue ampoloſe dichiarationi, andaſſe ad attaccarlo. Ma il barbaro non corriſpoſe queſta volta, nè alla fierezza dell'animo, nè alla vaſtità delle forze. Si tirò auanti con aſpetto di confirmar le ſue decantate brauure in vn diffinitiuo conflitto; e poſtoſi poi ſotto al Caſtello di Ghirz, e ributtato con infinito valore da Nicolò Fariſe, che v'era dentro al comando, ò che prendeſſe quella ripulſa da picciolo Luogo per grande, ed infelice augurio, ò pure, che, ſoggetto anch'eſſo, come tutti gl'huomini, per opera occulta di natura, à mutarſi taluolta in vn punto di ſe medeſimi, ritornò indietro, ſenza sfoderar'vna ſcimitara, ſcoccar' vn'Arco, ò arriſchiar'vn tiro. Egli fece in vero ſtupir'il Mondo per vna tale ſua impẽſata codardia, mentre tutti ſtaualo attendendo ad inondar ampiamente i Campi con altrettanta arditezza di ſtragi, e di ſangue; e Carlo parimente non laſciò ſenza qualche marauiglia, che vedendo il nemico andarſene, come fuggitiuo, ſi conteneſſe dou'era, e ſenza inſeguirlo, permetteſſe, che gli diſertaſſe le Campagne, gli ruinaſſe i Luoghi, e nulla impedito ſeco aſportaſſe vn gran numero di ſchiaue, e miſerabili perſone ſuddite. Ma da più pratici, ed eſperimentati nella militia, furono addotte più ragioni in ſua difeſa. Che ciò faceſſe per non allontanarſi dal Danubio, e perdere tutti i commodi di quella vicinanza. Per non eſtenderſi in Campagna aperta, doue il nemico, più numeroſo aſſai di lui di Caualleria, haurebbe notabilmente preualſo; e per aſtenerſi dal pericolo di quegl'inconuenienti, tante volte, in caſi ſimili, ad altri gran Capitani occorſi, i quali non contenti di hauer fugato, e vinto il nemico, ſtraſcinati, ò da troppo furioſo ſdegno, ò da eccedente brauura ad inſeguirlo, ſi trouarono di vincitori, miſeramente vinti, e diſfatti. Ora qual' ella foſſe la ragione, ò'l timore dell'vno, e dell'altro, certo fù, che Ceſare, ſubito, che inteſe vſcito Solimano dell'Vngheria, e incamminatoſi di ritorno à Coſtantinopoli, diſciolſe l'eſercito; Ne laſciò vna ſola poca portione al fratello, e deliberò di ripaſſare in Italia, per indi condurſi di nuouo in Iſpagna.

E ſi accampa fuori di Vienna.

Ritornando Solimano indietro.

Ceſare diſcioglie l'eſercito. Per paſſar in Iſpagna

Nel tempo ſteſſo, che ſi ſpinſe per Terra il Turco verſo l'Vngheria, fece vſcir'anco da' Dardanelli l'Armata marittima, compoſta di ſeſſanta Galee, e di venti Naui. Carlo corriſpoſeui anch'egli dal Ponente, con quaranta ſottili delle prime, e con molti Vaſcelli da guerra, ſotto il Generalato di Andrea Doria. Eran'

Armata Turca vſcita. E la Spagnuola.

ambe

ambe queſte Armate amiche della Republica; ad ogni modo non le piacque di laſciar'il mare, e gli Stati à libera loro diſcrettione. Aumentò la ſua di altre venti Galee di più; Rinforzolla con genti eſtratte dal Regno di Candia, Dalmatia, & Iſole del Leuante; Deſtinò Vincenzo Cappello in Capitano Generale, e furono le ſue Commiſſioni, di vna ſemplice cura, e cuſtodia de' proprij Stati, ſenza moſtrar differenza di affetto, ò di amicitia, più verſo gli vni, che verſo gli altri. Veleggiò auanti la Turca; toccò l'Iſola del Zante, e paſsò alla Preueſa con ogni ſegno di pace, e di riſpetto. Il Cappello, trouandoſi allora à Corfù, la corriſpoſe con altrettante corteſi maniere, ſpedendo al Capitano vn Sopracomito cò vna Galea à ſalutarlo, & à regallarlo di molti doni. E'l Doria, ch'eraſi auanzato già nel mare di Sicilia, dopo colà dimorato qualche giorno, capitò al Zante, doue già s'era trasferito anche il Cappello. Queſta vnione d'Armi, benche accidentale, fece dubitare, che la credeſſero i Turchi vn concerto; anzi grandemente ſi ſoſpettò, che l'haueſſe artificioſamente procurata il Doria, per ingeloſirli appunto, ed in tal guiſa condurre à forza la Republica in aperta guerra con Solimano; Ma il Cappello, buon'oſſeruatore delle commiſſioni ſue, ſeppe in tal maniera contenerſi, che non diſguſtò gli Imperiali, nè porſe meno a' Turchi alcun'ombra di ſe ſteſſo. Scorſe finalmente quell'Eſtate in mare in conformità dell'occorſo in terra. Quaſi eguali di forze, & in egual modo temendoſi quell'Armate, non ardì nè l'vna, nè l'altra di appreſſarſi. Gli Ottomani, annichilati molto di numero per vna mortale influenza, introdotta sù le lor Galee, furono i primi à ritirarſi verſo Negroponte, con voce di ritornarſene in Coſtantinopoli; e'l Doria, vedendo il Mare rimaſto vuoto, preſe cuore di attentare qualche Impreſa. Sbarcò in Morea, e gli ſortì, dopo non poca difeſa, di ottenere Corone, e Patraſſo.

E Veneta.

Vincenzo Cappello Generale.

la Turca alla Preueſa.

la Spagnuola al Zante.

La Turca ſi ritira verſo Negroponte.

La Spagnuola, preſe Corone, e Patraſſo.

Auuicinatoſi poi à gran paſſi il Verno, ed impedita la nauigatione, ed il penſiero per altri progreſſi, ſi ritirò anch'egli à ſuernar'in Porto, e la Republica, già ceſſata le l'occaſione d'ogni geloſia, diſarmò le Galee ſoprabbondanti, per ſolleuarſi da quel ſuperfluo diſpendio, già che pur troppo li grauiſſimi paſſati conuertito le haueuano l'oro in ſangue.

Si ritira anch'ella.

Il Fine del Libro Decimo Quarto.



DE' FATTI VENETI.

LIBRO DECIMOQVINTO.

ARGOMENTO.

Il Papa, e Cesare di nuouo à Bologna, e loro negotiati. Lega di Prencipi Italiani, non compresa la Republica. Disgusto de' Turchi con essa, acquetato. Il Papa, e'l Rè di Francia à Marsilia conchiudono le Nozze di vna Nipote, e d'vn figliuolo. Armamenti de' Turchi. Racquistano Corone, e Patrasso in Morea; e Tunesi in Africa. Morte di Clemente VII. assuntoui Paolo III. Lega trà Cesare, e la Republica. Pessimi semi sparsi in Costantinopoli contro d'essa. Cesare in Africa prende la Goletta, e s'impadronisse di Tunesi, e del Regno, rilasciandolo in feudo al suo Signore. Passa à Napoli. Francesco Sforza muore, instituendolo herede del Ducato di Milano. La Republica ratifica seco l'Alleanza. Esercito Francese in Italia occupa Turino, & altre Terre. Il Rè à Lione. Cesare verso i Confini della Francia passa à Genoua. Solimano contra lui, ricerca la Republica à dichiararsi. Và con l'esercito alla Vallona; e fà vscir l'Armata. La Spagnuola à Messina; e la Veneta à Corfù. Amica se le dimostra la Turca. Più accidenti occorsi per rompere la guerra, come anco succede. Prendono i Turchi quattro Galee Venete; e sbarcano sopra l'Isola di Corfù con gran danni, e assalti. Solimano à Butintrò. Ordini del Senato per combattergli l'Armata. La Spagnuola à Napoli, in vece di vnirsi, s'incammina verso Genoua. Turchi insistenti contra Corfù, e rispinti sempre, parlano di pace. Solimano, partendo per Costantinopoli, rimuoue l'assedio.

Parirono inaſpettatamente gl'incamminati trauagli in Vngheria, con la perſona, e con l'eſercito ſparitoui di Solimano, Imperator de' Turchi. Quì nell'Italia ſi diſſiparon'anco que' ſoſpetti, che li due Rè di Francia, & Inghilterra haueano di già impreſſi negli animi dei loro inimici Prencipi Auſtriaci, e continouò la Prouincia, dopo tante mortali recidiue nella ſua peranco vacilante conualeſcenza.

Quelle trauagliose moleſtie però, che l'intereſſe, e la forza dei detti Rè non era ſtata baſtante introdurui, fù gran pericolo, che lo faceſſe vn'improuiſo, e picciolo accidente infortoui. Tentò il Caſtellano di Mus di promuouere contra i Griſoni certa inconſiderata nouità, ed ingeloſitoſi il Duca Sforza, ch'egli poteſſe aſpirare à ſorprender Como era in procinto di porre la mano sù l'armi; Ma corſero preſto gli Suizzeri à mortificar'il Caſtellano, e la Republica pur'anche in queſto meritò per la parte ſua, fermando il Duca à non paſſar con le hoſtilità più auanti. Bramoſa poi di comporre in vna buona pace tutti i Prencipi, non rallentò preſſo al Papa le più efficaci preghiere, affine di acquetarlo, e riconciliarlo col Duca Alfonſo per la ſentenza, già pronuntiata da Ceſare di Reggio, Modona, e Ferrara. Nè contenta meno di ſemplici officij, fece vn'altro paſſo maggiore ancora. Era ſtato obligato nel medeſimo giudicio Alfonſo all'esborſo di cento mila ducati. Permiſe a' quindici di queſti ſuoi Patritij di pieggiarli con la publica parola; attione, di cui anco parue, che la Santità Sua molto ſe ne compiaceſſe.

Accidente del Caſtellano di Mus.

Acquetato.

Fauori della Republica al Duca di Ferrara.

Alleſtiuaſi in tanto Ceſare, per paſſar di nuouo in Italia, perſuaſoui da due importanti riſpetti. L'vno era, che diſguſtato Clemente di lui per la medeſima ſentenza, ſperaua, ſeco abboccandoſi, di raddolcirlo; l'altro, di far'aggiugnere vna conditione di più nell'Alleanza, già trà lui, la Republica, e gli altri Prencipi conchiuſa. Non era obligato in eſſa alcuno, che alle ſole due diſeſe di Milano, e Napoli. Dubitaua, che in caſo di mouimenti Franceſi in Italia, douеſſe eſſer Genoua, per molti riſpetti la Città prima trauagliata, onde anelaua d'incorporarui dentro anch' eſſa. Facilmente ſi congiungono inſieme due gran genij à coſe maſſime. Incontroſſi, ch'era il Pontefice deſideroſo non meno di Carlo, di trouarſi nuouamente ſeco; mentre nauigaua anch' egli con alti penſieri, per ricouerarſi in vn gran Porto. Non gli baſtaua di hauere già ſtabilito il già detto matrimonio di Aleſſandro de' Medici, ſuo Nipote, in Madama, figliuola naturale della Maeſtà Sua; nè di hauere aſſicurata alla Caſa, col patrocinio con-

Ceſare per paſſar di nuouo in Italia. E ſuoi fini.

Deſideroſo di ciò anche il Papa. Per i ſuoi.

giunto di vn Cesare la souranità in Firenze. Aspirava à stabilirla, e nobilitarla più ancora con altre Nozze, di Catherina, pure sua Nipote, in Henrico, Duca di Orliens, secondogenito del Rè Christianissimo di Francia. Temendo per ciò, che potesse Cesare difficilmente vedersi in Italia volentieri à canto vn Compagno, di forza pari non solo; ma di sangue, e di affetto seco più vnito, quanto vn nodo legittimo d'vn'illegittimo maggiormente stringe, assentì prontamente al nuouo richiesto Congresso; Disegnò di compiacere al desiderio dell'Imperatore istesso con la dilatata Colleganza; e confidò con quel merito di vincerlo ad acconsentire al detto diuisato accasamento. Venne Carlo in Italia, e venneui per la via di Villacco. Quattro Ambasciatori della Republica, Marco Minio, Marco Foscari, Girolamo Pesari, e Lorenzo Bragadino, andarono ad incontrarlo alla Pontieba; lo accompagnarono fino a' Confini con gli stessi honori, e Corteggio, anche nell'altra occasione fù pomposamente praticato, e peruenuta finalmente la Maestà Sua nei primi giorni dell'anno à Bologna, Città destinataui anche questa volta; capitouui pur anche poco dopo il Papa. Il primo negotio intauolatoui, fù la dilatatione della Lega, per riportar amendue ciò, che haueuali quiui sopra ogn'altra cosa condotti; Ma premendo specialmente loro, di persuadere nella medesima dilatatione anche la Republica, e due suoi Ambasciatori quiui ritrouandosi, Marc'Antonio Veniero presso al Papa, ed all'Imperatore, Marc'Antonio Contarini, li sollecitarono à rappresentar'al Senato; Che, mentre egli era eguale agli altri nel bisogno, nell'affetto, e nel desiderio della quiete, e della concordia Italiana, anco egualmente concorresse nel conseruarla, col mezzo di vna più massiccia Colleganza, e con cui si rendesse più difficile l'ingresso nella Prouincia à chiunque pensasse di perturbarle la libertà. Vi s'interessò più ancora il Pontefice. Mendicando tutti i modi per far vedere à Carlo, che non bramaua meno di lui di persuadere à ciò la Republica, non fermossi à pregarne solamente gli Ambasciatori. Spiccò à Venetia Roberto Maggio in suo Legato, e questi se ne espresse con ogni calda premura nel Collegio. Il tentatiuo non però giunse improuiso à questi Senatori. Haueano già penetrato gli Ambasciatori medesimi il tutto in amendue le Corti di Roma, e Germania fino a' primi introdotti abbozzi; onde non vi fù bisogno di ponderar in fretta i forti contrarij, che si attrauersauano. Era il primo, ed il più geloso, di non stabilir tanto fermo, e tanto esteso il piede all'Imperatore in Italia. Il secondo, che, si come parea, che il Rè di Francia già si fosse appagato delle ragioni addottegli dalla Republica, quando ella stabilì del 29. la Colleganza con

Cesare giunge in Italia.

Incontrato da Veneti Ambasciatori.

1533.

Và à Bologna doue anco il Papa.

E loro negotiati.

M. Antonio Veniero Ambasciatore all'vno, e M. Antonio Contarini all'altro.

Desiderio di quei Prencipi di dilatar l'Alleanza.

Per ciò Roberto Maggio Nuntio à Venetia.

Difficoltà del Senato in risolnersi.

Carlo

Carlo, e ſpecialmente, perche era ſtato egli il primo à pacificarſi con eſſo lui così conuenia dubitare di ſdegnarlo, facendone hora vn'altra, tendente tutta à ſuoi maggiori pregiudicij. Vn terzo impedimento v'era, ſe ben più lontano, forſe più apprenſibile degli altri due. Vi era, che da queſto replicato Conuento in Bologna poteſſe il Turco prendere di nuouo ſoſpetto di vn generale trattato Chriſtiano contro di ſe, e che già tenendo pronte le Armate marittime, preueniſſe l'vnione, e l'vſcita delle dubitate nemiche ſue. Queſti furono i trè punti, che già haueano cõſiderati li Senatori prima d'eſſere richieſti, e per i quali s'erano deliberati in contrario. Nelle riſpoſte negatiue non però poterono addurre li due primi. Non poterono dire à Ceſare, nè la geloſia della ſua troppo grande ſouranità nell'Italia; nè i riſpetti di non diſguſtar maggiormente il Rè Chriſtianiſſimo con nuoua Colleganza. Si tennero ſolamente al terzo del Turco, e non fù meno queſto pouero, benche ſolo, di quelle ragioni, che s'erano poco dianzi allo ſteſſo Pontefice ſuccoſamente conſiderate, quando richieſe la Republica d'vna Lega generale Cattolica contra Solimano.

Nega finalmente d'entrarui. Et officio ſuo.

Empia la forza di coſtui, non douerſi ingeloſire la ſua barbarie. Neſſun Prencipe trouarſi più obligato della Republica ad aſtenerſene, che affidato haueala con freſca pace, con ſpeditioni di Miniſtri, e con dimoſtrationi corteſi ſcambieuoli. Vna Fiera, che s'incrudeliſſe anco ai blandimenti, eſſer coſa peſſima lo irritarla con le minacce. Ma qual coſa poter più condurre Solimano à rompere alla Republica la guerra, che ſaputa la interuenuta anch'eſſa nel Congreſſo, fargli credere, che la rompi à lui cõtra l'amicitia, e quel riſpetto, vſato poco dianzi dall'armi ſue verſo l'Iſole, e gli Stati Veneti? Ogni picciol dubbio ad vn'huomo altero di eſſere offeſo, hauerlo à ſicura offeſa, per vendicarſene. Eſſendo Bologna quella medeſima Città, in cui trattoſſi ancora contro d'eſſo vna Crucciata, eccoil dubbio conuertitogli tanto più in certezza, ed eccolo alla Republica dichiarato accerimo nemico. Pregarſi pertanto Clemente; chiederſi à Carlo di aggradire, ch'ella non ſi eſponga. Già viuere la Colleganza Italiana; Già puntualmente oſſernarſene i patti; Già eſſere tenuto il Senato à difendere il Ducato di Milano, e'l Regno di Napoli contra ciaſcheduno, e già importar nulla d'includerui anche Genoua, mentre volendo i nemici colà condurſi, neceſſariamente conuerrebbero tranſitar per lo Stato medeſimo Milaneſe, e in ogni modo ſarebbono l'armi Venete obligate, ſenza capitolato maggiore, loro ad affrontarſi. In coſa dunque di niun biſogno, che tanto eſponea la Republica, e niente conferia alla Chieſa, all'Impero, all'Italia, aſſicurarſi più ancora lodata la ſua continenza, e rimaſto pago ogn'vno, che ſi ſerbaſſe vittima, per ſagrificarſi in occaſione più vrgente

Chri-

Christiana, già viuendo chiari all'immortalità gli esempi della Veneta pietà, sempre esercitata.

Tali furono le risposte, che si dierono al Pontefice, le quali seruiron'anco per l'Imperatore, e si sperò co' prudenti considerati riflessi di renderli amendue contenti.

Gelosie del Rè di Frãcia.

Dall'altro canto il Rè di Francia, à cui più, che ad ogn'altro era noto, & altamente premea il pensiero, e gli studij dell'Emulo Prencipe, non mancaua di gelosamente dubitarne. Pendea tutto dall'esito delle predette tentate risolutioni presso alla Republica; e perche non fosse dagli altrui artificij rapita, hauea sempre fatto, che l'Oratore suo à Venetia Residente assicurasse, ch'egli non era certo, per inquietar con l'Armate sue l'Italia, nè per alterar'in essa giamai la pace.

Nuoua lega di Cesare co'Prẽcipi d'Italia; non compresa la Republica.

Ma quando vide Cesare dalle dette schiette dichiarationi, suanita ogni speranza di più ridurre questa Patria ad vna nuoua Lega di suo piacimento, si risolse di non perder'il tutto, per non poter conseguir'il tutto. Erano già scorsi due mesi, da che trouauasi in Bologna, ed era bramoso di condursi tantosto in Ispagna. La conchiuse, escluſa la Republica, con tutti gl'altri Prencipi Italiani, Papa, Sauoia, Mantoua, Genoua, Firenze, Luca, e Siena, e si obligarono tutti, à ragguaglio del lor potere, di contribuire vna quantità ripartita di denaio, e di militie. Si dimostrò il solo Duca di Ferrara difficile à concorrerui per li dispareri col Papa, non ancora ben sopiti. Entrouui poscia, mentre ansiosa la Beatitudine Sua di ridurre quell'opera à tutta perfettione, si compiaque di sospendere per allora ogni atto. Ma non già bastò alla Republica di esserſi eccettuata ella sola dalla conchiusa Colleganza; e di non hauer permesso a' suoi Ambasciatori meno l'interuento nel Congresso. Cadde in ogni modo al Turco, alla Francia, ed all'Inghilterra in diffidenza, ed in sospetto; Anzi, perche l'ombra diuenisse vn corpo, non mancò Cesare d'vsar l'ingegno. Fece artificiosamente nominar anch'essa con gli altri in frontispicio de' Capitolati, sotto pretesto, che nelli stabiliti del 29. si fosse similmente nominata. Così fattala publicare, ne mandò per maggior credito, ed osseruatione, il contenuto publicamente alla Stampe, e così oramai haueano principiato, specialmente l'Inglese, e l'Ottomano sdegnosamente à rifletterui. Ma la notitia, che volò con le Stampe medesme al Senato, presto auertillo del mistero. Non aspettò, che i predetti Prencipi se ne querelassero. Auuisò immediate del vero i suoi Ministri à quelle Corti, & essi furono anche à tempo d'impedir loro qualunque sospetto. Ora dopo, c'hebbe Cesare stabilita l'Alleanza, propose in secondo luogo due punti, ambidue dispiaceuoli altamente al Papa.

Artificio di Cesare, per farla credere compresa.

Sospetto ciò del Turco, e dell'Inglese.

Ma presto sodisfatti. Difficoltà trail Papa, e Cesare.

L'vno

L'vno il Concilio, già dalla Santità Sua vehementemente oppoſto; l'altro, che douesse vnire in matrimonio con Franceſco Sforquella ſteſſa ſua Nipote, che bramaua di accompagnare col ſecondo genito del Rè di Francia, e per lo che principalmente s'era trasferito, come s'è detto, à Bologna. Contra l'intimatione del Concilio addusse Clemente tutte quelle oppoſitioni, che hauea gia ſopra le prime ricerche precedentemente addotte. Aggiunſeui poi li genij poco diuoti allora verſo la Chieſa dei due Rè, di Francia, e d'Inghilterra; Il pericolo, quando accettaſſero il Concilio, di confuſioni, e riforme ſciſmatiche; Non accettandolo, il credito Apoſtolico perduto; E quanto al Matrimonio, hauendolo troppo eſpreſſamẽte richieſto Carlo nello Sforza, ſi trouò coſtretto alla fine ſeco ad apertamente laſciarſi intendere. Che eſſendo già ſtato ricercato della medeſima Nipote dal Rè di Francia per vn ſuo figliuolo, non era poſſibile, che conchiudeſſe con altri, e ſpecialmente con lo Sforza, nemico paleſe della Maeſtà Sua. Circa il Concilio, Ceſare moſtrò di modificarſi alquanto. Si contentò, che per allora mandaſſe il Papa Nuntij alle Corti, per ſaperſene le volontà, e per intimarlo etiandio, quando ve le trouaſsero naturalmente diſpoſte. Ma nell'altro del matrimonio, hauendo ſentito aſſolutamente eſcluſo lo Sforza, in gran maniera alteroſſene, e ſopraggiunſero più ancora à concitarlo due Cardinali Franceſi, che in que' giorni appunto arriuarono à Bologna, per trattar', e per conchiudere le Nozze medeſime. Scoperto il Papa queſto acerbo ſentimento in Carlo, e conoſciuto, che non era più poſsibile di perſuaderlo nel ſuo deſiderio, ſi riſolſe giucar d'ingegno. Inuentogli di hauer potuto ſcoprire da vn diſcorſo co' predetti Cardinali hauuto, che non negotiaſse il Rè il matrimonio, per conchiuderlo da vero, troppo eſsendo impari il figliuolo di vn gran Rè con femmina di conditione priuata, ma che foſſe l'oggetto ſuo, di andarlo in tal guiſa luſingando fino, che giugnea alla meta de' ſuoi deliberati penſieri. La prudenza di Carlo queſta volta ſi laſciò deludere, tanto può vn'eccesſiuo deſiderio ſoprafare anche li più ſoprafini ingegni. Credè al Papa, e credè à vn ripiego, che finſe la Santità Sua di hauer penſato, per liberarſi dal Rè di Francia. Fù egli, di richiedere a' Cardinali vn real mandato, per poter con eſſo proſeguire nel maneggio delle Nozze, e con autentica facoltà conchiuderle. Ma ſopra il contenuto cauillando poi qualche preteſto di doppij fini, troncar'allora in tal guiſa ogni negotio, licentiãdo i Cardinali al loro buon ritorno in Francia. Ceſare, preſtatagli fede, ſe ne compiacque. Ma i Cardinali, ſcrittone da vero alla Maeſtà Sua, e riceuutane la richieſta autorità, dierono incontanente di mano al trattato; la Santità Sua

Inuẽtione del Papa per deluderlo.

Et anco li deluſe.

Sua non gli fece oppositione alcuna, e fù il primo punto deliberato, che si conducesse il Papa, e'l Rè di Francia à Nizza, per quiui terminar facilmente il tutto. Non più hauendo modo, nè tempo Cesare di ostargli, più passioni entrarono à tormentargli grandemente l'animo. Vi fù il rossore della sua schernita perspicacità. Lo sconuoglimento de' suoi disegni. Vedea le Nozze irreparabilmente conchiuse. Pareagli, che gli si diminuisse in gran parte l'honore, già riceuuto dalla Beatitudine Sua, di essersi due volte condotta in Bologna, per seco ritrouarsi; Ma più ancora crucciosamente affliggealo, che in quella dolce occasione facilmente si rauuiuasse nell'animo del Papa vn'amara rimembranza di tanti strapazzi, e fiere ingiurie, già inferitegli dall'armi Imperiali in Castel Sant'Angelo, ed in Roma. Partì dunque agitatissimo in tal guisa da Bologna per Milano, e Clemente pur'anco, ad oggetto di consolarlo, e blandirlo in qualche modo, seco, prima di partire, stabilì segretamente vna Lega, ed abbondò di tutte le più rispettose, e cordiali espressioni, e forme.

Con gran passione di Cesare medesimo.

Che va à Milano.

Arriuato, che fù à Cremona, stimò bene di non lasciar la Republica in sospetto, che vscir potesse d'Italia disgustato d'essa, per non hauere acconsentito di riconfirmarsi nella dilatata Colleganza. Scrisse cortesemente al Senato; Mostrò di hauerne, con le ragioni compatita la negatiua, e soprabbondando nelle pruoue di ogni buon'affetto, eshibì la deputatione di Giudici, per diffinire vna volta le discrepanze, viue ancora trà la Republica, e'l fratello Ferdinando, onde seco, e con Casa d'Austria si purificasse da ogni parte vna perpetua sincera corrispondenza. Passò poi à Genoua, e quiui ritrouate vinticinque Galee con Andrea Doria, che ve lo attendea, presoui l'imbarco, egli se ne andò in Ispagna, e'l Papa, già partito da Bologna co' due Cardinali Francesi, più risoluto, ed ambitioso, che mai, di dar la Nipote al Duca d'Orliens, passò alla sua Pontificia residenza in Roma.

E suoi buoni offici con la Republica.

Passado in Ispagna.

Il Papa à Roma.

Aggradite molto dal Senato le amoreuoli dichiarationi di Cesare, gli rispose con tutti li termini di amore, e di osseruanza. Sopra il punto delle differenze col fratello Ferdinando, non lasciata cadere la propositione, elesse per arbitro dalla parte sua Mattheo Auogadro da Brescia, Dottor', e Caualiere; Destinouui Ferdinando Girolamo Bulfarch Dottore, Alemanno; Fuui deputato d'accordo per terzo, e per Giudice difinitiuo in occasione di discordia, Lodouico Porro, Senatore Milanese; & andouui anco, per assistere ai trattati, il Segretario Andrea Rosso ragunatisi tutti in Trento, e maneggiandosi il negotio, entrò in isperanza la Republica di ricuperare col denaio le due Fortezze di Marano, e di Gradisca, e per ciò fece, che vi si trasferisse da Verona, dou'era

Eletti Cõmissarij veneti e Cesarei per le differenze a' Confini. Ridotti à Trento. Vi và il Segretario Andrea Rosso.

Pode-

Podestà, Giouanni Delfino. Ma quando si strinsero li negotiati, non solo suanì questo punto, ma tutti gli altri etiandio. Non acconsentiua Bulsarch, che à soli eccessiui vantaggi di Ferdinando; Rigettaua il tutto, e fino opponeua alla restitutione di alcuni Luoghi, che haueano li Sudditi Austriaci occupati, dopo conchiusa la Lega in Bologna del ventinoue. Negatosi da lui finalmente di rilasciar'Aquileia al Patriarca, come à legittimo suo possessore, conuenne disciogliersi senza veruno effetto il Congresso. *E Giouanni Delfino Podestà di Verona.* *Disciolgēdosi il Congresso senza effetto.*

Ma se trà i Prencipi Christiani si trattaua di pace, sempre dubbia, e sempre incerta, Solimano all'incontro preparauasi da vero ad vna nuoua tremenda guerra, & à far'vscire tosto da'Dardanelli vna potentissima Armata, per ritorre dalle mani degl'Imperiali Coron', e Patrasso, vltimamente in Morea occupatigli. Andrea Doria, sentitone il susurro, allestiua anch'egli frettolosamente la sua, onde la Republica, benche conseruatasi amica degli vni, e degli altri, trouossi per saggio rispetto in bisogno di riarmar quelle Galee, c'hauea già nello scorso Inuerno disarmate; Mandolle à Corsù al General Cappello, ch'iui tratteneasi col corpo ordinario, ed espressamente gli commise, che douesse con l'vso solito indifferente contenersi, nè ingerirsi punto, che in ben custodire i Mari, e gli Stati Veneti. Obbedì il Generale pontualmente gli ordini. Mandò quattro Galee al Zante. Fece con altre sei calar nel Golfo Francesco Dandolo, che n'era il Capitano, per reprimere i Corsali. A Capo Malio, posto opportuno, per assicurare la nauigatione verso il Leuante, inuiò vno smisurato Galeone, ben munito d'huomini, e di artiglierie; ed ei rimase à Corsù con la rimanente Armata. Remigando il Dandolo verso la Dalmatia, per inseguir', e distruggere i Pirati, volle la sua non buona fortuna, che, giunto al Saseno, in poca distanza dalla Valona, scoprisse in Mare dodeci Galeotte, che andauano scorrendo, ed infestando l'acque. Fù egli presto à spignersi alla loro volta; ma non già così fecero le Conserue, trattone Marco Cornaro con la sua. Vedutolo i Corsali da vicino, quasi Galea sola, gli si auuentarono contro; s'impadronirono d'amendue, e se le condussero insieme col Dandolo, e col Cornaro in Barbaria. Solita la Republica di vincere con l'Armata sua quelle di gran Potentati, ora sentito à restar preda misera le dette due Galee di suggitiui Ladroni, trascorse à pensar di mandar subito al Gerbi, & in Algeri, vn grosso corpo Nauale, per colà incendiare tutti i legni, che hauesse ritrouati sù le costiere dell'Africa. L'impeto però dell'ira non finì di offuscare la lucidezza di questi intelletti. Sospesisi vn poco, si auuidero poi, che non era buon consiglio, per vn'insulto priuato, risentirsi contra l'interesse publico, e di tante *Spagnuoli.* *E Veneti.* *Riparte il Veneto Generale l'Armata.* *Francesco Dandolo, & Marco Cornaro schiaui.* *Sensi rigorosi del Senato.*

genti. Penſarono, che haurebbero colà que' barbari inferita in riſarcimento contra queſti ſudditi altretanti dãni; pregiudicato alle rẽdite, ed interrotta la libertà, ed il commercio; per ciò riſeruarono prudentemente contra i Pirati alle prime opportunità ſopra il Mare la vendetta. Condotti in tanto il Dandolo, e'l Cornaro dalla ſchiauitù di coloro à quella di Coſtantinopoli, e quiui riſcattati da Luigi Gritti, fù obligato à Venetia il Dandolo à render conto della ſua mal cauta direttione, e per certo tempo confinato à Zara.

Mitigato poi.

Il Dandolo e'l Cornaro liberato.

Occorſe iui à poco vn'altro accidente à queſte Galee, che, ſe bene potè chiamarſi ſconcerto per lo ſcorſo pericolo di rompere con Solimano la guerra, valſe però à racquiſtar ben toſto contra i Corſali medeſimi la pregiudicata ſtima. Girolamo Canale, Proueditore dell'Armata, ſciolſe da Corfù con dodeci Galee, per ſcortarne alcune groſſe di Mercatantia in Soria, ed in Aleſſandria. Approdato in Candia, e portato il caſo, ch'ei gittaſſe l'Ancore delle ſue ſottili in qualche diſtanza dall'altre, Daniele Bragadino, che n'era il Capitano, fù auuiſato dalle ſentinelle ſopra gli Alberi, che alcuni Legni, ſcoperti in mare, poteſſero tendere alla loro volta, e nè portò il ragguaglio al Canale. Egli credutili di corſo, s'infiammò alla vendetta del freſco inſulto, e ſubito lancioſſi fuori; Ma diſcoſtato, che ſi hebbe alquanto, ſi auuide, non oſtante la notte ſoprauuenuta, di non eſſere ſeguitato, che da ſole ſette delle ſue Galee, le altre all'altro eſempio, già occorſo al Dandolo, rimaſte ſimilmente addietro. Ciò ad ogni modo non lo trattenne dall'impeto già intrapreſo contro de' nemici. Supplì con l'ingegno ai mancanti Legni. tò due Fanali ſopra ciaſcheduna delle dette ſette Galee, che ſeguitauaſo, e fattoſi credere à coloro più numeroſo altrettanto di quello, ch'effettiuamente era, ſi fermò loro dirimpetto, attendendo di aſſalirli col vantaggio del ſoprauento, oltrepaſſati, che foſſero. Così pur'anco gli ſuccedette. Il Capitano Turco, ſcoperte, che l'hebbe, datoſi più toſto alla fuga, procurò col vento propitio inuolaruiſi. Ma il Proueditore non concedettegli tanto ſcampo, che baſtantemente gli ſeruiſſe. Fatti inarcare con i remi tutto lo ſforzo, e giuntene co' tiri alcune, ſforzolle tutte ad attenderlo. Incontrò egli con la ſua di primo vrto la Capitana inimica, con cui fù per gran pezzo dubbioſa la pugna. Ma ſtandole vn'altra Galea ſempre ai fianchi, continuamente ſoccorrendolo di ſoldati, e munitioni, finalmente vinſe. Superata la Capitana, quattro altre ne ſottomiſe. Due gittonne al fondo, e le reſtanti hebbero fortuna di fuggirgli dalle mani. Rallegratoſi infinitamente il Canale di ſi bella ottenuta Impreſa, conuenne però

Girolamo Canale Proueditore dell'Armata.

Daniel Bragadino Capitano.

Combatte il Canale alcune Galee Turche. Credendole Corſale.

per

per il publico interesse tramutar ben tosto il godimento in gran passione. Si era lanciato l'inimico Capitano all'acqua, per saluarsi; ma ricuperatolo i nostri, e fermatolo prigione, terminato, che fù con la vittoria il conflitto, se lo fece il Canale condurre dinanzi, per prendere di lui consiglio. Trouò riconosciutolo, che non era Corsale, com'egli haueualo supposto prima. Trouò, ch'era vn figliuolo del Moro di Alessandria, stimatissimo appresso al Gran Signore; Ch'erano Turche, e non Pirate le sue Galee; e che non scorreano, per andar'infestando i mari, ma per congiungersi con l'Armata Ottomana al racquisto di Corone, e di Patrasso. Fù egli, e furono li Rappresentanti di Candia da gran timore assaliti ad vn tanto auuiso. Dubitarono, che Solimano potesse pretendere per tale graue insulto rotta la pace con la Republica, e che non fosse stato accidentale, ma pensato, e concertato con gl'Imperiali l'incontro, per togliere alla di lui Armata, & alla disegnata Impresa quel potente braccio. Conuocatisi tutti insieme, scelsero in quegl'istanti, per miglior rimedio, di licentiar immediate le prese Galee; di far curar dalle ferite il prigione, e di escusar l'errore con gl'errori della notte, che le fece credere Corsale, e infeste. L'auuiso à Venetia non portò con gli stessi graui riflessi minor trauaglio. Si dubitò irreconciliabile Solimano; ed i Turchi nei Luoghi di Marina, con manifesti principij di hostilità, haueano già fermati tutti li Vascelli Venetiani, che ne' loro Porti allora caricauano frumenti, per souuenire le scarsezze, che ne patiua in que' tempi Venetia. Quì dunque consigliandosi di che risoluere, parea, che il primo passo, per acquietare il gran barbaro, essere douesse il gastigo del Canale, suo principal' offensore. Ma non punibile per nessuna cagione l'innocenza, deliberò il Senato di spedire vn'espresso à Costantinopoli, perche assicurasse di viua voce il Primo Visir, ed il Gran Signore del caso fortuitamente, ed all'oscuro occorso; stimatisi que' legni di Pirati, che giraffero quell'acque intorno, per replicar'ai Veneti le infestationi, e gli affronti, non mai per offendere l'Ottomana Casa, sempre rispettata, nè per alterare con la Maestà Sua in alcun tempo la professata osseruanza. Caduta l'elettione in Daniele Federici, Segretario del Senato, andouui con la maggiore prestezza, e da esso ottimamente adempiutone l'incarico, potè, trà lui, e Luigi Gritti, con la destrità, e la ragione desimprimere d'ogni cattiuo pensiero Solimano, e in vece di rompere, stringere maggiormente seco i vincoli dell'amicitia. Trattasi in tanto auanti l'Armata Ottomana, sbarcò à terra nella Morea gran militie, che si accamparono sotto Corone, e si posero da tutti i canti con tutti gli sforzi à combatterlo. Si difendeuano braua-

E le rilascia.

Hostilità de' Turchi.

Daniel Federici Segretario à Costantinopoli.

Acquieta Solimano.

Turchi sotto Corone.

mente gli Spagnuoli, nè dimostrauano di temere, che nel solo caso di vn lungo assedio. Andrea Doria si andaua girando con tutto il corpo della sua or'à Napoli, ed or'à Messina, pauentando molto di tragittarsi per que' Mari, che veniuano da' nemici incessantemente scorsi. Sentite alla fine accrescіute assai le angustie dell'assediata Fortezza, superò in lui la necessità il timore. Sciolse dal Porto, & ardito con tutta l'Armata vi si spinse. Accadesse, ò perche fossero i Turchi manco forti del diuulgato concetto, ò che i loro Capitani scemassero alla sua comparsa di coraggio, si ritirarono addietro, in vece di farsegli incontro, e lasciatolo trascorrere, passò egli senza minimo trauaglio à soccorrere Corone, che già di punto in punto staua per arrendersi. Dopo souuenutolo, deliberò di combattere la nemica Armata, e si lanciò lungi fuori, per rintracciarla; Ma seguitando i Turchi nella loro codardia, gli s'inuolarono, nè altro per quest'anno occorse in Mare di nouità. Ben'in Roma potè la Santità di Clemente adempire il suo vago desiderio d'innalzar'ad eccelse grandezze la Casa, ed i Nipoti, co' due Cardinali ardentemente trattando. Eglino principalmente insisteuano per lo suo presto passaggio à Nizza, sollecitati à ciò dal Rè per tre suoi oggetti. Per ambitione di vedere il Papa passato fin colà seco ad abboccarsi; per conchiudere più facilmente le nozze; e per rimettergli in gratia il Rè d'Inghilterra, il quale, tiranneggiato eccessiuamente dal genio, e resa grauida, e sposata prima del parto, in onta d'ogni diuieto di Santa Chiesa l'amata amica, adiratissimo Clemente, lo hauea dichiarato col Concistoro incorso nelle pene degli attentati. Impatiente alla fine la Santità Sua, condescese à porsi in viaggio; Ma perche il Duca di Sauoia, guardingo di porgere disgusto à Carlo, non acconsentì di concedergli per sede del Congresso il Castel di Nizza, concertossi, che si trasferisse in vece à Marsilia. Pattuito segretamente il Pontefice questo suo passaggio, per celarne ancora la vera cagione, publicollo à oggetto di trattar col Rè vn generale mouimento Christiano contra gli Ottomani, e di conuertir, col mezzo della Maestà Sua, obbediente l'Inglese verso la Chiesa Romana Apostolica. A tale diuulgatione contrauenendo poi nel tempo istesso, fece montare sopra le Galee Francesi la Nipote, che la condussero à Nizza, e ritornate, che furono, egli imbarcatosi nel quarto giorno d'Ottobre approdò con prospera nauigatione à Marsilia, doue anco giunto poco dopo il Rè prese l'alloggiamento nel medesimo Palagio della Beatitudine Sua con Reali dimostranze reciproche di complimento, e di affetto. Il primo negotio, che ne' loro maneggi promossero, fù il matrimonio, il quale, già preparati essendo gl'animi, e disposti i fini,

Soccorso da Andrea Doria.
E fuga in mare anco inemici.

Tratta il Papa in Roma cò' Francesi il matrimonio di sua nipote.

Per lo che và à Marsilia.
Es anco il Rè di Frãcia.

fini, facilmente rimaſe ne' primi ragionamenti conchiuſo; ſubito colà paſsò la nouella Spoſa, doue anche il Duca d'Orliens ritrouãdoſi, ſolennizaronſi pompoſamente le Nozze; allegro infinitamente il Papa, di hauere congiunto il ſuo ſangue, prima con l'Auguſto di Caſa d'Auſtria, & ora col Reale della Chriſtianiſſima Corona. Vi ſi termarono tutti trà dilettoſi piaceri vn meſe, ſouente eſprimendoſi bramoſa la Santità Sua ſopra ogn'altra coſa, di vedere preſto il nuouo Nipote, Duca d'Orliens, fatto Padrone dello Stato di Milano. Ma, ſi come il matrimonio della Nipote dell'vno, col figliuolo dell'altro, venne felicemente conchiuſo, e conſumato, non così puote ſortire al Rè l'altro deſiderio dell'aſſolutione, e remiſſione in gratia di Clemente dell'Ingleſe. Oltre al già detto diſpregio, di hauere in onta della Santa Sede ſpoſata ſprezzantemente l'amica, erano ſtati alla Santità Sua vſati in quella ſteſſa ſua dimora dai di lui Miniſtri degli altri affronti, à ſegno, che ſe ne concitò anche il Rè medeſimo, e ne proteſtò altamente il ſuo diſguſto. Adempiuto alla fine, c'hebbero tutto il già da loro deliberato, e ſcorſo il meſe nelle, già dette, dolci ricreationi, partì, e viaggiò il Papa, non ſenza qualche ſcorſa tempeſta, ſopra le ſteſſe Galee, che lo haueuano colà condotto, e tutto gioliuo entrato in Roma, ſi hebbe occaſione di ammirar'in quel ſuo pompoſo, e felice ingreſſo, trà le viciſſitudini del Mondo, la ſua grandezza di allora, paragonata agli obbrobrioſi vilipendij da lui poco dianzi ſofferiti nel duro aſſedio di Caſtel Sant'Angelo, e la Caſa, ed i Nipoti ſcacciati, ed eſiliati dalla loro Patria.

Conchiudendo il Matrimonio col Duca di Orliens.

Ritorna il Papa à Roma.

Succeduto il nuouo anno, ſi come per li terreſtri trauagli parea, che l'Italia ſe ne poteſſe conſeruar'illeſa; così nel Mare ſi vedeano à inſorgere, tanto nelle parti del Leuante, quanto del Ponente, ſanguinoſe, & horride occaſioni. 1534.

Sollecitauaſi in Coſtantinopoli, oltre ad vn'eſercito tremendo, vna poderoſa Nauale Armata, terribile più quanto la douea diriggere vn Turco di nome, Cariadino, detto Barbaroſſa, fiero per nattura; temuto per l'eſperienza ſua lunga di Corſale; mortalmente odiato per le ſue continue infeſtationi; e che da vn'infimo, ed abietto naſcimento era ſalito al grado di Rè di Algeri.

Armamẽti in Coſtãtinopoli. Barbaroſſa Capitano marittimo.

Queſti grandi apparecchi Ottomani coſtrigneano Ceſare à non riſpamiar, nè oro, ne genti, nè ſangue, per poterui reſiſtere alla fronte con equiualenti forze. Il Rè di Francia armaua anch'egli in Marſilia trenta Galee; e'l Pontefice, per aſſicurar le ſue riuiere, ne metteua in ordine altre dieci. Poſta nel mezzo di tante armi la Republica, non potè men'ella ſtarſene ſola ſenza vna circõſpetta geloſia. Riconduſſe Capi; accrebbe militie;

S'arma anche Ceſare

Il Rè di Francia.

Il Pontefice.

E la Republica.

riar-

riarmò Galee, e supplì à tutto ciò, ch'era proprio d'vn saggio, ed auueduto Prencipe. Hauea tentato ancora presso al Pontefice, come già dicemmo, la riscossione di qualche denaio sopra l'entrate del Clero nel suo Dominio, e ne hauea riportata, e sofferita la negatiua, non senza gran merito di rispetto. Ora confidando, che questa sua vsata raffignatione potesse esser bene corrisposta, in suffragio di tanti bisogni, gli ne fece peruenire vno tocco, per mezzo del Nuntio, quì dimorante, e del suo Ambasciatore in quella Corte, nè meno se ne ingannò; Ottenne la concessione di vn sussidio, per la somma di centomila ducati; pochi in riguardo delle angustie; ma che furono molto apprezzati dal Senato, per l'esempio in altre occasioni, e per la conosciuta propensione della Beatitudine Sua verso la Republica.

Concessione di vn sussidio.

I Turchi hauendo in tanto antecipato con l'esercito l'vscita dell'Armata, s'erano accampati di nuouo in vn vasto numero sotto Corone, e lo haueano ridotto ad vn'estremo partito di tutte le cose. Gli Spagnuoli dentro dierono vn giorno sopra i nemici disperatamente fuori, per arrischiare in vn punto, ò la morte, ò la libertà. Pochi, deboli, ed estenuati però, ne fù vna gran parte tagliata à pezzi, e l'altra corse, e ritornò à tutto precipitio, e con gran fatica entro alla Fortezza. Ricouerati iui appena, sopraggiunsero alcune Naui dalla Sicilia con qualche numero di gente, e qualche viuere. Ma vn moderato cibo ad vna fame eccessiua, in vece di satollarla, fà che maggiormente appetisca. Preuedendo gli Spagnuoli di douer presto ricadere nella penuria primiera estrema, risolsero di saluar, se non più il Luogo, le vite almeno. Montati sopra le Naui medesime se ne andarono; e rimasto Corone libero, ed aperto, entrarono iui i Turchi senza impedimento; impossessandosi poi anche di Patrasso, e d'ogn'altra Terra, occupata loro l'anno precedente. Credette qualcheduno allora, che non già le angustie sforzassero gli assediati à risolutione tale; ma che vedendo Carlo impossibile il sostegno à lungo di quelle Piazze, come troppo inuiscerate nel seno di que' gran nemici; e quando anco hauesse potuto sostenerle, consideratele di vna obligatione dispendiosa, continua, e graue, facesse andar colà, per suo decoro, dalla Sicilia que' legni, con finta di portarui dei soccorsi: ma con ordine segreto a' Capi d'eseguire ciò, che per appunto eseguirono.

Turchi sotto Corone di nuouo. Sortita di quei di dentro.

Tagliati in gran parte.

I Turchi se ne impadroniscono Cõ Patrasso.

Sortito in questo tempo anche Barbarossa con gran Vele armate dai Dardanelli, e poggiato prima verso la bocca di questo Golfo Adriatico, porse occasione al nostro Generale di aprirui geloso non poco l'occhio. Presto però gli ne tolse colui l'occasione. Sbarcò nella Calabria; Iui ruinò barbaramente tutti quei

Barbarossa nella Calabria.

Con-

Contorni; Occupò sù la Marina due, se ben picciole Terre, e tanto scorse, e tanto s'internò incendiando, che fino pose le Città di Roma, e di Napoli in vn gran bisbiglio. Satollato, che s'hebbe in tal guisa costui, rimbarcò le genti; nauigò à Ponza, e prouedutosi iui d'acqua passò il Mare in Africa, per l'Impresa, principalmente commessagli dal Gran Signore, di scacciar di Tunisi quel Rè, Amuleasse, il quale se n'era impadronito, e fugatoui il suo legittimo Signore. La cognitione de' Luoghi, posseduta da Barbarossa, come Rè d'Algeri, le forze sue terrestri, e marittime poderose, e la comparsa più che improuisa di lui sotto Tunisi, consternò sì fattamente Amuleasse, che, senza di attenderlo alle mura furtiuamente fuggì, & egli entratoui senza difficoltà, e senza sangue, s'impadronì d'essa, della Goletta, e di tutte l'altre Città di quel Regno, ritornando trionfante à Costantinopoli, e presentandone la Corona al Gran Turco Solimano.

Passa in Africa.

E va sotto Tunisi.

E lo prende.

Altri accidenti rimarcabili sopra il Mare non succedettero in quella State, poiche l'andata in Africa di Barbarossa, tolse l'occasione altroue di trauaglios accidenti à Christiani: Solo il Capitano Veneto in Golfo conuenne mortificar'vn poco l'insolenze di Filippo Mazza, Caualier di Malta. Seguitato da qualche Vascello, nè contento d'infestar'i Mari del Leuante, e le Naui, e di Viandanti Turchi, s'era fatto ardito di penetrar fino quì nel Golfo, di sualeggiar'i Christiani, e d'insidiarne la libertà. Ne andò in traccia d'esso il Capitano, ed alla fine trouatolo, gli dissipò i Vascelli, lo fece prigione, e mandollo ben custodito à Venetia. Non meritaua egli, che di pagar con la vita le sue sceleragini; Ad ogni modo il Senato volle seco indulgentemente trattare; lo rimise al Giudicio del Conseglio di Quaranta al Criminale, il quale, vsandogli ageuolezza nell'ordine, si contentò di rilasciarlo dalla Carcere con pieggiaria. Abusò ingratamente costui la gratia. Si valse della libertà à fuggire; nè tanto bastogli; ritornò ben presto con altri legni a commettere degli altri eccessi. Fù colto finalmente dal Proueditore dell'Armata, nè più ammettendo dolcezza, nè rispetto vna scelerata recidiua, gli fece subito troncar la testa, e incendiargli i legni.

Il Capitano in Golfo.

Rompe, e prende vn Caualier di Malta infesto.

E lo manda à Venetia.

Che fugge.

E ritornato alle infestationi.

E di nuouo preso, e decapitato.

Ma trà questi interualli di pochi, e deboli auuenimenti in mare, occorse in terra, e nella più eccelsa, e riguardata parte d'Italia, accidente di alta conseguenza. Ritornato, che fù da Marsilia il Pontefice à Roma, lietissimo per le Nozze della Nipote, ecco d'improuiso ad infrangersi qual fragilissimo vetro tutte le sue credute incontrestabili felicità. Cadde infermo con pericolosi mortali indicij, accrescіuti più ancora in lui da vn fisso pensiero di douer tosto terminar la vita. Fece nondimeno con gran marauiglia

vede-

Clemente VII. muore vedere, che nè anco il timore della morte ſuffoca l'ambitioſo ſpirito. Nella medeſima ſua oppreſſione tenendo ſolleuato l'occhio, e'l deſiderio ad aſſicurar più ſempre in Firenze il dominio della Caſa, operò tanto, che riduſſe à perfettione, per più rinforzato preſidio, vna, già principiata, Cittadella. Soprafatto finalmente dalla grauità del male, conuenne rendere lo ſpirito à Dio, quando più lieto, e tranquillo douea viuere, e riſarcirſi da tanti già ſofferiti trauagli, peggiori in lui, che di morte, trà le agitationi degli accidenti, e lo inquieto deſiderio del dominare. Non fù difficile l'aſſuntione del nuouo Pontefice in ſucceſſore, poiche la notte ſteſſa, ch'entrarono i Cardinali nel Sacro Conclaue, eleſſero con pieni ſuffragi Aleſſandro Farneſe, natiuo Romano, che veſtiua più anticamente d'ogn'altro la Porpora, e che alla Nobiltà de' natali accompagnaua li più ſcelti ornamenti di vita, di coſtumi, e di virtù. Preſe il nome di Paolo Terzo, e dalla bontà naturale, e dall'indifferenza degli affetti, parti oſſeruate in lui nel tempo lungo di cinquant'anni, c'hauea viuuti Cardinale, ſperò l'Italia di douer godere ſotto i ſuoi auſpicij altrettanta quiete, quanto hauea per così lũga ſerie ſoggiaciuto à tante mortali afflittioni ſotto gli traſcorſi torbidi Ponteficati. Neſſun Prencipe più di queſta Republica ſe ne compiacque per la ſtima, e'l conforme deſiderio ſuo di trãquillità, e ripoſo, onde ſubito deſtinogli otto Ambaſciatori di obbedienza à rallegrarſene, Marco Minio, Tomaſo Mocenigo, Nicolò Thiepolo, Girolamo Peſari, Giouanni Badouaro, Lorenzo Bragadino, Gaſparo Contarini, e Federigo Reiniero.

Aleſſãdro Farneſe eletto Papa.

Col nome di Paolo Terzo.

Otto Ambaſciatori Veneti di obbedièza à lui.

Ma non ſi toſto ſi trouò Paolo ſalito in Sede, che non egli agli altri, gli altri à lui cominciarono i trauagli. Ceſare, ſolleuato con la morte di Clemente da' dubbij conceputi per le Nozze della Nipote nel Duca di Orliens, fù ſollecito à tentarlo accioche ſeco rinouaſſe la Colleganza, già conchiuſa dal predeceſſore defonto, per la libertà Italiana. Gli ſteſſi impulſi con oggetti ſimili portò al Senato, ſperando, che, mutatoſi il Pontefice, poteſſero i Padri mutar'anco le loro riſerue; e che, ſi come, viuendo col defonto la prima Alleanza, hauea paruto, che non vi foſſe biſogno di rifarne vn'altra, così per la ſucceduta morte, ora ſe ne douеſſe vna nuoua neceſſariamente conchiudere. Parue in ogni modo alla Publica ſapienza del Gouerno, nè di acconſentire all'inſtanza, nè di eſcluderla. Si contenne ſopra termini, e riſpoſte generali, e ſi riſeruò à riſoluere, quando poſitiuamente meglio ſi foſſero dilucidati i ſentimenti del nuouo eletto Pontefice. Ma Paolo con l'autorità riſpettata Pontificale, in vece di eſaudir', ò rigettar le premuroſe inſtanze di Carlo, entrò con la ſua bontà

Tenta Ceſare per ſeco Collegarlo. Con la Republica.

Che riſponde generalmẽte.

à pro-

à procurare con lui, e parimente col Rè di Francia, di benedirui la pace, mandando ad amendue vn Legato ſtraordinario. Con la Republica poi parea, che abbondaſſe di ogni ſuiſcerato affetto. Pareggiauala ſeco negl'intereſſi della Prouincia, ed ei con paterne dimoſtrationi, ed ella con filiale oſſequio, ſi medeſimauano à gara in vn'iſteſſo ſanto proponimento. Così andò reggendoſi la Beatitudine Sua fino, che le primitie del Solio non le haueano per ancora tratti li penſieri fuori della priuata freſca conditione. Ma per ben ſcoprire gl'interni genij, è l'ambitione il più efficace eſorciſmo.

E'l Papa ſpediſce Nuntij alle Corti per la pace.

Trattando la Republica con dimoſtrationi di affetto.

Nel principio dell'anno nuouo principiò anch'egli à ſuelare li ſuoi al mondo, mentre gli ſi preſentò occaſione d'illuſtrare d'vn Principato la Caſa. 1535.

Ambitione ſcoperta ſi in lui.

Trà i pochi giorni, che ſi erano impiegati ne' funerali del defonto Papa, ed in quelli di chiuderſi il Sacro Conclaue, ſollennizaronſi le Nozze di Guido Vbaldo, figliuolo di Franceſco Maria, Duca d'Vrbino, in Giulia figliuola di Giouanni Maria Varano, Duca di Camerino, ch'era in que' tempi mancato di vita, e l'hauea laſciata herede del Ducato, come vnica rimaſta della ſua proſapia. Aſſunto Paolo alla Santa Sede, lodò ancor'egli ne' primi tempi il Matrimonio; ma tocco poi dalla paſſione del dominio, concepì in ſe ſteſſo, che eſſendo quel Ducato di Camerino feudo della Chieſa, e per la morte di Giouanni Maria ſenza figliuoli ricaduto nella diſpoſitione de' Pōtefici, poteſſe valer'egli al conſeguimento del deſiderio. Paſsò prima à intimationi contra Franceſco Maria; ma già eſſo impoſſeſſatoſi, in vece di arrenderſi, anzi apparecchiandoſi più toſto all'armi, lo fè prorompere in rigoroſe ſcomuniche, & in militari ammaſſamenti. Premerono molto alla Republica queſti principiati bollori, e per gli ſconcerti, che poteuano nuouamente ſouuertire la Prouincia, e per l'affetto, e per l'obligo ſuo verſo il Duca, che haueala in tanti biſogni, e per così lunga ſerie meritoriamente ſeruita. Paſsò caldi officij preſſo al Papa; nè ſtate baſtanti per ſuperarlo ragioni, e preghiere, auanzoſſi ad offerirgli, che ſi ſarebbe rimeſſo il Duca in Giudici, perche diffiniſſero il tutto, che cō ampia autorità. A ciò meno ſi compiacque la Beatitudine Sua di acconſentire, onde premendo a' Padri di eſtinguere più, che andauaſi accendendo, il fuoco, riſolſero alla fine di ricorrere à Ceſare, accioche con la ſua Imperial'autorità vi s'interponeſſe. Incontrò Carlo volentieri l'occaſione. Già impatronitoſi in Italia della più bella, e più fiorita parte, trattauaſi di conſeruar cō la publica quiete quella di ſe ſteſſo, e di ſodisfar'inſieme alla Republica, che per l'alta ſtima, che di lei facea, bramaua ſopra tutto di obligarla ſeco in vna ſincera amicitia. Eſercitò con

Per il Ducato di Camerino alla Caſa: Procede, e perciò cōtra il Duca d'Vrbino.

La Republica s'interpone.

E ricorre à Ceſare.

Che vi s'interpone anch'egli.

Paolo tutto il ſuo potere; inſiſtè, pregò, eshibì; finalmente, dopo grandi incontrate durezze, riuſcigli di farlo ſoſpendere, almeno per allora, contra il Duca i ſuoi rigori. In tanto la Maeſtà Sua, ſecondo l'ampiezza dell'animo dilettеuole di generoſi, e vaſti penſieri, concepirne vno, degno della ſua Imperial grandezza. Hauea Barbaroſſa ſcacciato dal Regno di Tuniſi il Rè Amuleaſſe, e preſentatane, come già dicemmo, la Corona à Solimano. Cadde in gran timore, che quell'aggiunto dominio all'Impero di vn tanto Monarca, foſſe per tenergli le ſue Riuiere Napoletane, e Spagnuole in vna perpetua inquietudine. Pẽsò à gran fatto; penſò di portarſi egli ſteſſo à ricuperarlo, ed oltre allo ſtimolo del proprio grand'animo allettaualo anco l'opportunità, mẽtre era Solimano paſſato in Perſia contro quel Prencipe con tremẽdo eſercito. Datoſi dunque à porre in ordine per vna tanta glorioſa Impreſa, vna poderoſa Armata, ne reſe partecipe la Republica, e con quella meritoria, e propria occaſione, efficacemente ritentolla à conſolarlo, rinouando ſeco l'Alleanza. Veniua egli allora applaudito da tutto il Mondo, accingendoſi à ritrouar trà le voragini del mare, e le fiamme della guerra, il ben comune di Chriſtianità, e douendoſi portar lontano, e fuori dell'Europa, conducea ſeco, inſieme col merito, ogni geloſia de' ſuoi vicini ambitioſi oggetti. Non potè il Senato, ſe non aggradirne la confidenza; lodar la magnanima riſolutione; ed inſieme ſodisfarlo della ricercata Lega. Si conchiuſe, e rinouòſſi per appunto conforme all'altra, che rimaſe già ſtipulata in Bologna; Si commiſe à Marc'Antonio Contarini, che gl'era Ambaſciatore in Corte; di ſeguitarlo anche in Africa; e già che trattauaſi di ampliar la Fede, e la Religione, tenendo la Republica, come ſua l'Impreſa, porſe publicamente alla Diuina Miſericordia Orationi, e preci per la felicità dell'euento. O che alteratoſi il Rè di Francia di queſta ratificata Colleganza, ordinaſſe à Giouanni Foreſto, ſuo Ambaſciatore in Coſtantinopoli, di far credere à que' principali Baſcià, che gli apparecchi, & i diſegni di Ceſare contra gli Stati Ottomani, deriuaſſero da efficaci inſinuationi di queſta Patria; ò pur foſſe, che l'Ambaſciatore ſi muoueſſe à ciò da ſe medeſimo, certo fù, che andonne coſtui diſſeminando per tutto Coſtantinopoli il concetto. Nello ſteſſo tempo l'altro Ambaſciatore pur Franceſe, che riſiedeua quì à Venetia, non era meno ſollecito à procurar d'ingeloſir il Gouerno de' terribili preparamenti di Carlo, & ad eshibirgli in aiuto le forze tutte della Chriſtianiſsima Corona. Ma ſicome correa gran riſchio, che malamente pullulaſſero le diſſeminationi, ſparſe alla Porta, così quì penetraua molto bene l'acutezza del Senato negli oggetti degli officij, e dell'inſiſtenze della Francia. Compren-

Si riſolue all'impreſa di Tuniſi in perſona.

Ricercando la Republica à rinouar l'Alleanza.

Che la rinoua.

M. Antonio Contarini Ambaſciatore appreſſo lui.

Semi cattiui Franceſi in Coſtãtinopoli contra la Republica.

prendeale chiaramente indirizzate à porre, da vna parte la Republica in diffidenza con Solimano, & à far'à lei diffidente altresi l'Imperatore, per violentarla in tal guisa à ricorrere al Rè, & à gittarsi necessariamente nel suo partito. Non essendo però bene à mostrar mai dubbio dell'animo del Grande, mostrarono questi Senatori di aggradir l'eshibitioni di quella Maestà; ma perche vna dissimulatione intera può anche seruire di fomento alla continuatione dell'opere cattiue, non gli tacquero, che il suo Ministro alla Porta, condotto dal suo solo mal'animo, non mai dalla volontà del suo Signore, procuraua colà di piombar' addosso alla Republica con falsi disseminati concetti l'indignatione de' Turchi. Gli auuisi, che si riceuerono poi da Costantinopoli, e dalla Francia medesima, crebbero molto il sospetto, che senza l'ordine de' Padroni, difficilmente si prendino da loro stessi i Ministri simili licenze. Fù scritto, che si trattaua segretamente con gli Ottomani, e che per compimento dell'opera, solo attendeuasi il ritorno dalla Persia di Solimano. Era egli nondimeno così bene intentionato verso la Republica, che non per anco nessun hostile inditio si scopriua in lui; anzi che felicemente progredendo nella Persia, ed impadronitosi di Tauris, principal Sede di quei Rè, e poi della grande Babilonia, ne portò al Senato, come à Prencipe amico suo, con espressa speditione la notitia.

E suoi officij al Rè medesimo.

Che dimostra verso essa buon' affetto.

Ma nè la contrarietà della Francia, nè gl'armamenti tremendi, che si faceuano in Costantinopoli, ancorche lontano quel Rè, sospese, ò fermò Carlo, dalla già deliberata risolutione di andar' in Africa. Passò à Barcellona, seguitato da più qualificati Signori delle Spagne. Quiui trouossi presentate all'occhio trà Galee, Vascelli, e legni inferiori, trecento Vele, arricchite di quaranta mila Soldati; oltre all'Infante di Portogallo, che vi sopraggiunse, con ottanta Naui. Già spuntaua la prima fiorita stagione, quando sopra di vna tanta Armata montato lui stesso con Andrea Doria per principal Comandante, sciolse da' Liti; Nauigò in Sardegna; gittò iui l'Ancore, e fermatosi quel tanto, che richiese la necessaria distributione delle cose, indi tragitossi dirittamente colà, doue già forgeano le memorabili grandezze dell'alta Cartagine. Volle sfogar'il primo sbarco, e'l primo sforzo contra la Goletta, la quale imboccando vno stagno, deriuatoui dal Mare, per tratto di dodici miglia, ed in cui si specchia Tunisi, trouò necessario, prima d'ogn'altro attentato, di essa impadronirsi. Barbarossa, sentiti questi gran susuri, s'era già portato trà que' Contorni; Era entrato in Tunesi medesima, Reggia sua; haueala fortemente presidiata, e dentro allo stagno, adunati trà Fuste, e Galee cinquanta Legni, sperauali non men sicuri dagl'insulti

1535.

Cesare in Africa.

Contra la Goletta.

de' nemici, che di esteriore frontiera, e difesa alla minacciata Città. Sbarcato Carlo à terra tutto l'esercito, accampouuelo d'intorno, e cominciò à tormentarla col Cannone in molte parti. Resistettero i Turchi difensori brauamente fino, che le breccie, non tanto spatiose lo permisero; ma dilatatesi poi, nè più seruendo loro il numero per à sufficienza affrontaruisi, conuennero cedere, e conuenne cadere la fortezza nelle mani degli assalitori Christiani. Superata, che l'hebbero, ed inoltratisi dentro allo stagno con l'Armata, s'impossessarono à bell'agio di tutti quei Legni, che iui sorti si tratteneano. Allora Barbarossa in Tunisi più non vide scampo à se stesso, se non arrischiando se stesso. Si lanciò fuori con tutta la gente, che seco hauea, per incontrar disperatamente i Christiani; ma scortili da lungi, e presone vn terribile spauento, si ritirò, fuggendo, prima in Bona, e poscia in Algieri. Rimasto in tal guisa, e senza quasi minimo contrasto, Tunisi, e'l Regno in potere libero di Carlo Imperatore, potea per se ritenerlo, già presone il possesso; ma per più rendere la sua gloria risplendente, ne incoronò le tempie ad Amuleasse; Non aggrauollo, che di vn semplice annuale tributo, ò feudo, di sei Caualle Barbare, e dodici Falconi, per semplice segno di proprietà dominante, e si obligò alla contributione ogn'anno di dodici mila ducati, per mantenere vn'adattato presidio Spagnuolo dentro alla Goletta. Sbrigato Cesare da queste grandi Imprese, che la fama, se ben sempre aumenti, non però puote suonarne la tromba glorioſa à bastanza, rinauigò verso la Sicilia. Iui trà le Città di Palermo, e di Messina, dopo consumato qualche giorno, prese congedo; partì l'Infante di Portogallo, & egli licentiata in gran parte l'Armata, e disciolto tutto l'esercito, fuori che due mila Fanti Alemanni, per guardia semplice della sua persona, passò à Napoli con intentione di tratteneruisi l'Inuerno. Non era più stata in quel Regno la Maestà Sua, onde le pompe, e le feste furono più ancora grandi per questo rispetto, e per le già narrate Nozze, che solo allora lietamente celebrò di Madama Margherita, sua figliuola naturale in Alessandro de' Medici, Duca di Firenze. Più Prencipi della Prouincia colà si trasferirono personalmente ad honorarlo. Altri mandaronui Ambasciatori, e quattro inuionne la Republica, Marco Foscari, Giouanni Delfino, Vincenzo Grimani, e Tomaso Contarini, per termine di osseruanza, e per congratularsi seco delle insigni ottenute vittorie.

Fuggendo Barbarossa.

S'impadroni del Regno.

Rilasciandolo in feudo al suo Rè.

Ritorna in Sicilia.

E và à Napoli.

Quattro Veneti Ambasciatori a lui.

Ma in mentre, che à Napoli si attende à delitie, à giuochi, & à complimentose officiosità, ecco à succedere in Milano la morte del Duca Francesco Sforza, mancato senza figliuoli, perche di nuo-

Francesco Sforza muore.

di nuouo si sconuoglieſſe la quiete, e si salaſſaſſero le vene alla lacerata Italia. Vicino alla morte testò, e disposе del suo Ducato. Lasciò à Christierna, figliuola del Rè di Dania, già presa in moglie, la Città di Vigeuene, & all'Imperatore tutto lo Stato rimanente Milanese. All'auuiso dimostrò gran dolore Carlo del caso; ma la speranza, e l'ambitione non sono affetti dell'animo cotanto oscuri, che al di fuori non traspirino. Dolse ben si alla Republica, che non ambiua dominio, altro, che la pace della Prouincia, e che preuidela quasi ineuitabilmente sconuolta. Trouandosi perciò ancor'à Napoli di lei Ambasciatori, già spediti à Cesare, commise loro di esporgli la gloria, che nuouamente gli si appreſtaua, sempre che si fosse compiaciuto con la grandezza del zelo, e dell'animo di scegliere nell'Inueſtitura di vn nuouo Duca, vn Prencipe, che gli raddoppiasse quel merito, di cui s'era altamente incoronato con la già concordata pace Italiana. Dimostrossi Carlo nelle risposte procliue à tutto ciò, che fosse stato in piacere de' Prencipi, e del Senato specialmente; Anzi passando più auanti ancora, ricercò il di lui preciso parere, e si eshibì secondarlo in tutto, pureche da se, come Padrone del feudo, ed instituito herede, douesse dipendere l'autorità dell'eleggere. Riceuutasi da' Padri questa eshibitione, la stimarono bensì; ma non si vollero maggiormente esprimere. Ringratiato il generoso termine di Carlo, nel rimanente si contennero nel loro primo puro desiderio di vn Prencipe Italiano, simile al defonto, non di più bramando il Senato, che la sicurezza della comune libertà. Ma Cesare non più insistendo sopra questo punto, passò adun'altra richiesta poi, che importauagli assai più, che di riceuere l'altrui parere nella distributione di cosa, già di sua propria ragione pretesa. Ricercò la Republica, che mentre haueua poco innanzi conosciuta necessaria, per la morte del Pontefice, la rinouatione seco della Lega si contentasse con la medesima necessità, e nel caso stesso del Duca Francesco mancato, rinouarla ancora. Conobbe il Senato la richiesta rileuante assai; tutta volta non douendosi l'importanza delle cose pregiudicar'alla conuenienza, ratificò vn'altra volta l'Alleanza, senza però aggiugnerui di più patto, ò conditione alcuna.

Lasciando herede Cesare del Ducato.

Officij seco della Republica per vn nuouo Duca. A' cui dolcemente risponde.

Rinouandosi l'Alleanza.

Mail Rè Christianissimo, subito intesa la morte, e'l testamento di Francesco Sforza, Duca di Milano, verificò ben tosto i conceputi dubbij di nuoue conuulsioni. Hauea quella Corona, come più volte s'è detto preteso deuoluto in lei quel Ducato fino allora, che anticamente mancò la linea Mascolina de' Duchi Visconti, per le ragioni di Valentina, che era stata figliuola di Giouanni Galeazzo, e moglie di Lodouico, Duca d'Orliens,

Nuoui pẽsieri del Rè Francese sopra Milano.

figli-

figliuolo del Rè Carlo. Ora eſtinta quella degli Sforzeſchi etiamdio, che ſe n'erano impadroniti con la fortuna, e con l'armi di Franceſco, ſtato il primo Duca di queſta Caſa, preteſe fiancheggiata tanto più dalla Giuſtitia la ſua pretenſione, e infinitamente diſprezzato, e offeſo, quando ſe ne inſignoriſſe l'Imperatore. L'occhio primo, che gittò per principal fondamento all'Impreſa fù, conforme al ſolito, à queſto Senato, per diſgiugnerlo da Ceſare, e per vnirlo con ſe ſteſſo in Lega; onde mandò eſpreſſamente à Venetia Monſignore di Buouis, Gentilhuomo della ſua Camera, e mandouuelo con ampie promeſſe, e con efficaci preghiere. Ma non potea per niun modo la Republica, al ſuo deſiderio acconſentire. Era freſchiſſimo l'inchioſtro della conchiuſa confederatione con Ceſare. Sarebbe venuta, variando ogni giorno, à farſi conoſcere inſtabile di fede; mancante di zelo, & auida di lagrime, e di ſangue. Furono, per quello traſpirò generaliſſime le ſue riſpoſte.

Manda Miniſtro per Lega à Venetia.

Officio in riſpoſta.

Grande l'affetto, altiſsima la ſtima ſua verſo la Corona Chriſtianiſsima, e ſpecialmente la Maeſtà regnante. Hauerne date le pruoue in altri tempi, eſſendo concorſa fino à impoſſeſſar la Francia con l'armi ſue del medeſimo Ducato, di cui allora ſi trattaua. Se così foſſe ſimile la congiuntura, come l'oſſeruanza, aſsicurare, che nè meno varie ſarebbono le riſolutioni, e i paſsi. Cangiar'i caſi le conſtitutioni, & adeſſe conuenire adattarſi, quando gli animi anco à ſe medeſimi ripugnar douеſſero. Conuenirſi il riposo à chi è languido; ed à neſſuno più, che alla Republica, la quale etiãdio adagiata, ſe ne riſentiua, nè con minor dolore ella medicauaſi allora le rileuate ferite del già ſofferito in rileuarle. Sanate, che foſſero, e rimeſſa conſiſtentemente in ſalute, poter'accertarſi la Maeſtà Sua, che ſarebbe, con la ritornata opportunità, eſſa ritornata ancora la ſtata ſempre; ringratiando in tanto le cordialiſsime offerte, e corriſpondendo loro ſuiſceratamente col cuore, come bramarebbe di poterlo far'immediate con veri teſtimonij di vna douuta gratiſsima beneuolenza.

Ben comprendendo il Rè da tali forme di riſpoſte, che ſarebbe riuſcita inutile, e vana ogni altra replicata inſtanza; ſi riſolſe di ſupplire lui ſolo à ciò, che già vedeua di non poter più ſperare congiuntamente con altri. Andò raccogliendo in tutta diligenza vn'eſercito di eſtrema vaglia, per toſto ſpignerlo ad aſſalir Milano, e'l Ducato; & ad oggetto di aprirſene più facilmente la ſtrada, deliberò di attaccar prima ſuo Zio Carlo, il Duca di Sauoia. Chiamauaſi per più cagioni di eſſo mal contento. Cognato di Ceſare, haueало in più occaſioni conoſciuto ſuo partiale. Non hauea potuto mai conſeguire la reſtitutione di Villa franca, e di Nizza, già impegnate da Predeceſſori della Maeſtà Sua à Predeceſſori

Eſercito del Rè.

Per prima innadere la Sauoia.

ceſſori Duchi, & aggrauauaſi, che foſſe ſtato ſempre repugnante à rimettere ſotto il giudicio le loro controuertenti differenze. Per ciò dunque offeſo, ò pure mendicando d'eſſerui, entrato l'anno nuouo con queſt'armi, e con queſti concitati penſieri, deſtinò in Generale dell'eſercito l'Ammiraglio del Mare, Filippo Sciaboto, ſpignendolo di primo tratto ad inuadere il Piemonte. Queſti trouò il Duca tanto, ſproueduto, e debole, che ſubito gli occupò Turino, Pinarolo, e Foſſano, ed haurebbe fatto il medeſimo di Vercelli, ſe Antonio da Leua, Generale de' Milaneſi, non vi foſſe preſto accorſo. Di tali improuiſi aſſalimenti ſi alterò grandemente Ceſare, che fermauaſi per ancora in Napoli. Paſsò à Roma; eſclamò altamente in Conciſtoro dell'inſidioſe forme del Rè, e proteſtò in vendetta di voler condurſi anch'egli ad attaccar'il Regno di Francia. Molto affaticoſſi il Papa per acquetarlo. Il Duca medeſimo di Sauoia, ch'era pure andato à Roma per alcun compenſo, lagrimoſamente pregollo, non di guerra, ma di vna amoreuole compoſitione, pe'l ſuo celere ſollieuo. Finalmente vinta la Maeſtà Sua da tante inſtanze, ſi contentò di chinar l'orecchio al negotio. Anco il Rè medeſimo, per ſodisfar'al Pontefice, acconſentì di ſpedir'à trattare il Cardinale di Lorena, e rimaſero in tanto nel Piemonte ſoſpeſe d'ogni parte l'armi. Condeſcendeua l'Imperatore, pur per acquetar l'inimico Prencipe, à cedergli il punto più contentioſo, ch'era la Signoria di Milano, contentandoſi, che ne foſſe inueſtito il Duca, ſuo terzogenito, Signore di Angolemme. Ciò non piacque al Chriſtianiſſimo, quanto alla perſona. Voleua, in vece del terzo, il ſecondogenito Duca d'Orliens, già maritato, come dicemmo, in Catherina de' Medici, Nipote del Pontefice defonto. Carlo negò aſſolutamente di farlo; preuedendo, per le ragioni vantate dalla Spoſa ſopra Firenze, & Vrbino, ſconciata, non iſtabilita in tal guiſa, la quiete d'Italia; onde rimaſe ben preſto diſciolto interamente il tutto. Partito dopo l'Imperatore da Roma, e paſſato in Aſti, confidò al Duca d'Alua, al Marcheſe del Guaſto, & à Don Ferrante Gonzaga, principali ſuoi Capitani, di voler portarſi con tutte quell'armi in Prouenza; ilche anche ſubito effettuò. Traferiſſi à Nizza, e doue comparſe poco dopo cinquanta Galee guidate dal Doria, per andar ſpalleggiando con eſſe l'eſercito, incamminoſſi la Maeſtà Sua verſo i cõfini della Francia, e ſi fermò nella Terra d'Aix.

1536.

Occupa Turino, e altri Luoghi.

Ceſare à Roma.

E viſi introduce negotio.

Che ſi disciolga. Ceſare in Aſti.

A Nizza.

Et Aix.

Ma in tanto, che quiui ſi trattiene, nulla tentando, per tentar il meglio, il Rè di Francia, già condottoſi à Lione, hauea raccolto vn potente eſercito di Alemanni, e Suizzeri, per oppoſi validamente al nemico, e cercando ancor'altroue di moleſtarlo, tramaua vn concerto con alcuni Caporioni Italiani, perche paſ-

Il Rè à Lione.

E ſuoi pẽſieri.

ſaſſero

fassero à sorprender Genoua. Queste importanti notitie vicine, e lontane, cominciarono à perturbar'in gran modo Cesare. Hauea già posto tanto auanti il piede, che pareua troppo indecoroso alla sua grandezza il ritirarlo. Tuttauolta, douendo cedere i rispetti, quando la necessità costrigne, mentre anche vedea l'esercito suo à principiar' à patir molto delle ingiurie di quel clima; e di vna scarsezza grande di vittuaglie, migliorò; non già variò di consiglio; se ne passò quietamente à Genoua, senza pretendere di più; che d'essere andato in Prouenza. Per questi suoi attentati contra la Francia non s'era la Republica trouata punto tenuta, stante i Capitolati della Colleganza, à muouersi, nè à secondarli. Obligata ben sì à difendere lo Stato di Milano, non hauea mancato al suo debito in alcuna parte; ed anco vn Ministro, spedito da Cesare à Venetia, per sollecitarla, se n'era in effetto assicurato. Già deliberata trouò costui vna leua di sei mila Fanti, e di cinquecento Caualli leggieri, oltre all'esercito, che staua in piede. Trouò condotto al seruigio, Babone di Naldo, con altri accreditati Capitani, e trouò commesso al Duca di Vrbino, di passar con tutte le militie nel Bresciano ad Asola, per auãzarsi tosto nel Cremonese sempre, che i Francesi dal Piemonte trasferiti vi si fossero.

Ritorna à Genoua.

Preparamenti Veneti in difesa di Milano.

Giunto Carlo à Genoua, inuiogli la Republica altri quattro Ambasciatori, Nicolò Thiepolo, Marc' Antonio Veniero, Marc' Antonio Cornaro, e Antonio Cappello, & ei mandò à Venetia Don Pietro Gonzales di Mendozza, con ordine di esporre, sicome arriuatoui, anco espose.

Ambasciatori à Cesare. Et vno di lui à Venetia.

L'andata à Genoua della Maestà Sua, per ritornar'in Ispagna. Vn filo di pace, che s'era ripigliato in Roma, in cui eshibiua di nuouo al Rè di Francia l'Inuestitura dello Stato di Milano nel figliuolo terzogenito; Che douesse il detto nuouo Duca prendere in moglie la Duchessa Vedoua del morto Francesco Sforza; Che in ogni caso, che ancora il Rè ne mostrasse renitenza, haurebbe proposto d'inuestirui, ò Don Luigi, Infante di Portogallo, ò Emanuele, figliuolo di suo Cognato, Duca di Sauoia; desiderando anco in ciò d'intendere il senso, e'l piacere del Senato; E finalmente, che fosse oramai necessaria per la quiete vniuersale Italiana, vna nuoua Colleganza de' Prencipi, senza la quale sarebbe stata Sua Maestà costretta à gittarsi à qualche altro più conferente partito.

Esposizione.

Era molto aspro quest'vltimo tocco, per rispondergli, ed era costantissimo il Senato di non confederarsi con Carlo à conditioni maggiori delle contenute ne' Capitoli di Bologna, frescamente à sua compiacenza ratificati. Rispose per ciò breuemente.

Che dipendendo così la pace, come la guerra dalla risolutione del

Rè

Rè di Francia, ſe di accettar', ò di ricuſar il partito del Ducato di Milano, non vedeaſi biſogno di nuoue Alleanze fino, che non ſe ne intendeua il parere, e che in ogni caſo di perſiſtenza del Rè nella negatiua, ſarebbe ſtato niente meno neceſsario, prima di auanzarſi ad altri paſsi, di più preciſamente ſaperſi il Prencipe, che deſtinato ſi foſse in Duca, mentre haurebbe douuto anch'egli entrar nella Lega, co gli altri, e ſeruito le ſue qualità à dar regola, e forma alle conditioni de Capitolati. *Officio del Senato in riſpoſta.*

Trà tali concetti, e termini generali indiferenti, fù detto, che ſi andaſſe la Republica in tanta confuſione di coſe contenendo. All'incontro tutta immerſa nel ſolo deſiderio di vna quiete generale, non mancò di ſtrignere il Pontefice, perche nei ripigliati maneggi interponeſſe feruido il ſuo ſanto zelo; tanto più, che ſempre aumentauaſi il timore di muoui mẽti eſtremi di Solimano contra il Chriſtianeſimo. Valſero anco tali premuroſe inſtanze à vie più incalorirne la Beatitudine Sua. Non contenta di negotiar' in Roma co' Regij Miniſtri, ſi degnò di mandar'anco vn Legato ad amendue le dette Maeſtà, Aguſtino Triultio, al Rè, & all'Imperatore, il Cardinale Marino Caraccioli, pur'affine di perſuaderli. *E ſuoi eccitamenti per la Pace vniuerſale al Papa.* *Che manda Nuntij alle Corti.*

Ad vna pace vniuerſale Chriſtiana; ad vna guerra contra gli Infedeli, & alla celebratione d'vn Concilio.

Ma non giouano i rimedij, per ſanar'i mali, già diuenuti incurabili. Niun buon frutto partorirono, nè le diligenze, nè gli officij del Pontefice. Ceſare, già partito da Genoua, & andato in Iſpagna, fù coſtante à non declinare dal punto, già eshibito; ed il Rè pur continouò tenace nel ſuo propoſito, irritato ancora per gl'attentati hoſtili già a'cõfini del ſuo Regno ſucceduti. Egli dunque con queſte fiere diſpoſitioni sfoderò l'armi; nè baſtogli, che le Chriſtiane trà ſe medeſime s'inſanguinaſſero. Procurò di meſcolarui dentro etiandio le Turche, per godere col loro mezzo della diuerſione. *Ma il tutto ſuanisce.* *Preparamenti Frãceſi.* *E fomento al Turco.*

Era Solimano già ritornato di Perſia, non più tanto gonfio per le già ottenute vittorie; ma battuto aſſai da più incontri di mal riuſcite battaglie, e da vna tagliata ſpecialmente, che hauea riceuuto da quel Rè nel ſuo ritorno. Giunto poi à Coſtantinopoli, eraſi ancor più arrabbiato per l'altro diſaſtro, che inteſe già incorſo nell'Africa del Regno di Tuniſi, e di Barbaroſſa. Conoſciutoſi perciò dal Rè di Francia, trà li tanti sdegni di quel barbaro ſuperbo, proprio quello il tẽpo di auuentarlo contra il Prencipe inimico, non riputò baſtante ad vn tanto incarico quell'ordinario ſuo Miniſtro, Giouanni Foreſto; Inuiouui Don Serafino di Gozi, Raguſeo; e coſtui anco non mancando punto al debito, nelle vdienze altamente eſagerò. *Rotto dal Perſiano.*

Officij seco di Francia contra Cesare.

Fatta oramai la grandezza di Carlo Imperatore seco terribile, e geloſa à tutti, non poter'altri più abbatterla, che la ſola forza Ottomana. Star già eſpoſto all'inuaſioni il di lui Regno di Napoli per i Luoghi aperti, pe'l breue tragitto, e per i maltrattati, e mal contenti Popoli. Ritrouarſi l'Vngheria, e tutta la Germania piena di ſpauento d'eſſere aſſalite. Appreſtarne più ancora l'opportunità gli ſteſſi Prencipi d'Imperio trà loro medeſimi alle mani, per le varie religioni, e per altre loro interne geloſie. Niente meno pauentar le Spagne di douer toſto ſoccombere. Il Regno di Tuniſi, poco dianzi occupato dall'armi Imperiali, attendere anſioſo di ritornare ſotto il Veſſillo felice primiero. In ſomma, chi ſoſpirar per ſollieuo il ſuo forte braccio, e chi tremar per le ſouraſtanti ruine.

Trouò coſtui per gran ſtrada a' ſuoi officij, che hauea Solimano fatto ſtrozzar'in que' giorni il primo Viſir, Ibraim; imputato, che lo haueſſe perſuaſo alla mal'andata Impreſa di Perſia, per liberar dai trauagli dell'armi fue li due Prencipi fratelli Auſtriaci; coſtume ſolito degli animi alteri, di coprire con l'altrui ſangue il roſſore delle proprie colpe; e trouò, ch'era ſucceduto nella gran carica vn Turco di nome, Aiace, altrettanto contra la Chriſtianità feroce, ed'empio. Non fù perciò marauiglia, che ſparſi dal Raguſeo in quel perfido terreno i triſti ſemi, facilmente pullulaſſero al bramato intento. Gli promiſero con gran prontezza il Viſir, e Solimano ancora, che ſarebbono alla State infallibilmente vſcite di Coſtantinopoli due potentiſſime Armate, vna terreſtre, ed vna marittima contra più Luoghi, e più Stati dell Imperio, per lo douuto decoro Ottomano, e per contraſegnar con alte Impreſe il merito del Rè Franceſco. Deliberatoſi à tanto il fiero Turco, benche ſprezzatore, come s'è ancor detto, di ogn'altra potenza, continouò à ſtimar molto la Republica. Spedille in queſta occaſione ancora vn tale Ianus Bei, ſuo principal Dragomano, con incarico di darle parte de' ſuoi determinati Conſigli, ed importunarla inſieme, perche liberamente ſi doueſſe eſprimere di chi amica, e di chi nemica. Non fù riprenſibile il Senato, che à tal'eſpreſſa ſpeditione, e richieſta d'vn'Imperatore Ottomano, ſi aſteneſſe in riſpoſta da vn'intimatione di guerra aperta. Hauea in contrario i duriſſimi riſpetti, diſcorſi ancora; pace, commercij, Stati vniti, ſproportione incomparabile di forze deboli, ed eſtenuate; riſpoſe al Turco, ben con termini generali, ma di ſtima però, e di amicitia.

Che li aggradiſſe, e promette.

Richiede alla Republica, che ſi dichiari.

Generalmente riſpondẽdogli eſſa.

Tali vſate piaceuoli maniere, benche non interamente conformi al pieno deſiderio di Solimano, forſe, che ſarebbono ſtate da lui gradite, ſe il primo Viſir, Aiace, e ſeco inſieme vn Turco di nome, Luſti, altro principal Miniſtro, non haueſſero contami-

nata

nata la ſua ben'intentionata volontà. Tanto coſtoro lo ſtucicarono col rimembrargli tutti gli accidenti d'inimicitia, e diſprezzo, auuenuti ne' tempi ſcorſi trà quella Porta, e Venetia; e tanto affaticaronſi, per fargli credere, che ſtante la conforme religione, e la Colleganza, freſcamente ſtabilita con Ceſare, gli haurebbero queſti Signori certamente preſtato ogni aiuto, che finalmente lo vinſero à permettere in Coſtantinopoli, Soria, ed altroue inſulti, e rapine alle perſone, & agl'haueri de' ſudditi Venetiani negotianti. Furono prime à patirne due groſſe Naui da Carico; l'vna di Aleſſandro Contarini, arreſtata dalle Galee della Guardia di Rodi nei Mari di Cipri, l'altra nel Porto di Aleſſandria. Per aggrauar anche generalmente il negotio, ſi accreſcerono dieci per cento alle mercantie, che dalla Soria ſi eſtraeuano per queſta Piazza, e con ſegni più aperti ancora di hoſtilità, ſi trouarono intercetti, ed aperti più diſpacci publici del Bailo, colà dimorante. Dierono tali ſtrane forme vehemente occaſione à temere che foſſe quell'Impero, per inſanguinarſi con la Republica, dopo trentaott'anni di continua pace. Diſpiacquero infinitamente al Senato l'incoueniẽze, i pericoli, e le ingiuſte prouocationi; ma inopportuno nondimeno il tempo, penſò al rimedio, che fù, più à conciliar, che à rompere con Prencipe di tanta forza; e parue anco, che veniſſe l'occaſione pronta ad eshibirlo.

Stuzzicato nondimeno da' Miniſtri il Turco.

Permette inſulti a' ſudditi Veneti.

Era già partito per Coſtantinopoli, prima, che arriuaſſero à Venetia gli auuiſi delle ingiurie, e violenze predette, Tomaſo Mocenigo, già ſpedito Ambaſciatore à Solimano, per congratularſi anco del ſuo ritorno di Perſia; termine di officioſità, ſolito in que' tempi à vſarſi trà Prencipi, e ſpecialmente dalla Republica cogli Ottomani. Giuntoui, e trouatiui già ſucceduti li prenarrati ſconcerti, non perciò ſi aſtenne dall'eſeguire le publiche ſue commiſſioni. Anzi ſapendo, che la volontà di queſto Gouerno era ſaggiamente inclinata à non venire all'armi cõ quel grande Impero, tanto più rinforzò gli officij di beneuolenza, e d'affetto con Solimano, e con lo ſteſſo Gran Viſir, quanto più vrgente, e premuroſo ne trouò il biſogno. Preſentò ad amendue li regali, conforme all'vſo. Fece dei doni ſimilmente agli altri Miniſtri principali; e miſchiando dei blandimenti con l'intereſſe, compoſitione, che per ſaldar le gran piaghe è la più potente, procurò di raddolcire in quegl'animi barbari le già introdotte acerbità. Foſſe, ò perche Solimano mal volentieri prorompeſſe contra la Republica; ò per genio naturale di quelle genti, di finger pace, quando appunto ſi diſpongono alla guerra, per meglio facilitarſi l'Impreſe; ò pur perche dalla Perſia gli foſſero ſoprauuenuti moleſti auuiſi di preparamenti gagliardi, moſtrò di aggradire le dol-

Tomaſo Mocenigo Ambaſciatore à lui.

E ſuoi officij, e regali.

Aggradi-ti. ci espressioni dell'Ambasciatore; Riceuette cortesemente i Presenti, e corrispose con affettuosi, ed amoreuoli concetti. Li Bascià poi maggiormente nelle loro vdienze dilataronsi. Assicurarono, che i trascorsi, e l'insolenze, di già commesse, contra le Naui, i sudditi, e le mercatantie di Venetia, non erano auuenuti con notitia, nè per ordine della Porta, e promisero di farli tosto risarcire co' douuti gastighi, e restitutioni. Non però gli apparecchi militari punto sospendeuansi. Si sollecitauano insistentemente di giorno in giorno, e correuano varie l'opinioni, e le voci de' Popoli à qual parte fossero per indirizzarsi. Chi volea contra la Puglia; chi per penetrar quì nel Golfo; altri diceuano, che, per stucicamento di Barbarossa, fossero per andar in Africa à racquistar il Regno di Tunisi perduto; e sostenea pur alcuno, che anco potessero scoppiare contra i Luoghi della Republica, e specialmente contra l'Isola di Corfù. Era questo vn miscuglio di speranze, e di timori, e trà le speranze medesime faceua temere di vn'immenso pericolo l'immenso potere Ottomano. La fede sua, che ripugnaua al ben credere, non permetteua, che se le credesse. Gran raccolte d'huomini, di viueri, d'artiglierie, già cominciauano à sortire da Costantinopoli. Preparauansi gli alloggiamenti alla marchia di Solimano medesimo. Tutte le prouisioni, che s'indirizzauano, e che andauano à capitare alla Vallona, se teneuano da vn canto ancor incerti i Luoghi, che doueuan' essere attaccati primi, non però lasciauano in forse gl'attacchi. Nõ v'era in somma più dubbio di vna attroce già disposta guerra; ed era oramai più che certa la necessità di prepararsi in difesa. La Republica non più addormentossi, nè si sospese. Accelerò la condotta di ottomila Fanti, per distribuirli trà le Fortezze di Mare in loro presidio. Decretò di accrescere le Galee fino al numero di cento; Destinò Capitano Generale, Girolamo Pesari; Elesse dieci Gouernatori, perche qui à Venetia armar douessero; Fermò più Naui Publiche, e priuate al suo seruigio; Per ritrar denaio in varie forme, elesse trè Procuratori di San Marco, Andrea Cappello, Girolamo Bragadino, e Giacomo Cornaro, con imprestito per ciascheduno di dodici mila ducati, Ricercò il Pontefice di vn sussidio per ducento mila scudi delle Decime di questo Clero, che però non fù conceduto; Obligò l'Isole quì d'intorno all'armamento di alcune Galee; Alle Scole, e Fraglie degli Artisti, prefisse vn numero proportionato di remiganti; E perche la grandezza de' negotij, che si doueano trattare, richiedeua nei consigli gran maturità, crebbe à trè di più li Sauij del Collegio in Conseglio di Dieci, chiamati dell'Aggiunta.

Ma se continuano gli armamenti.

Con voci varie de' pensieri.

Preparamenti della Republica.

Girolamo Pesari Capitan Generale.

Andrea Cappello, Girolamo Bragadino, e Giacomo Cornaro Procuratori eletti.

Aggiunta del Consiglio di Dieci eretta.

Ma se la Republica, non ostanti le amoreuoli espressioni, e le for-

forme buone, vſate in Coſtantinopoli da Solimano, e da' ſuoi Miniſtri, ordinauaſi di tal maniera alla guerra, penſiſi quanto più vi ſi ſentia tenuto Ceſare, contro di cui già s'era il Turco apertamente dichiatato di voler'auuentar l'armi. Spinſe in Italia con tutta fretta vno groſſo numero di Spagnuoli, così per ben preſidiar'i due Regni di Sicilia, e Napoli, come ogn'altro ſuo Luogo, alle nemiche incurſioni eſpoſto. Commiſe al Doria, che doueſſe ſenza indugio appreſtare tutte le Galee, per accompagnarle all' altre de' predetti Regni, & alle ſquadre di Roma, e di Malta; & ordinò al fratello Ferdinando, Rè de' Romani, che auuertiſſe anch'egli alla Germania, & all'Vngheria, benche per quelle parti non ſi vedeſſero per anco preparamenti Turcheſchi gagliardi. *Armamẽti di Ceſare.*

Chiamato in tal guiſa Ceſare dalle minacce di Solimano à tante parti in difeſa, non era meno ſollecitato altroue da quelle del Rè Chriſtianiſſimo. Già nella Città di Lione continuaua quella Maeſtà à raccogliere militie; e già quindici mila Fanti, trà Guaſconi, & Alemanni, hauea fatti auanzare verſo Italia; Onde Carlo, diuertito, e ſquarciato in varij luoghi da due Prencipi di tanto potere, conoſceua oramai la ſua forza, benche grande, non più di reſiſtenza baſtante. Aggiugneuaſi, per maggiormente anguſtiarlo, che anco i Genoueſi, ſopra voce corſa, che foſſero l'armi Franceſi, per aſſalirli, proteſtauano al Doria, che non ſi doueſſe da loro allontanare. Acceleraua per tanto la Maeſtà Sua tutti li ſforzi, e le prouiſioni poſſibili; e ſpecialmente ſtudioſa anch' ella di trauagliare il Rè inimico, con le diuerſioni, facea, che in Fiandra ſotto quell'Inſegne ſi vniſſe vn corpo di venti mila Fanti, e di otto mila Caualli, perche aggrediſſero impetuoſamente la Francia. *E del Re di Francia contro di lui.* *E di lui contra la Frãcia.*

Così combatteanſi trà loro compaſſioneuolmente i Chriſtiani; così combattendoſi, accreſceano eſtremamente le forze al Turco, e così egli per più deplorabile fatalità, veniua da loro medeſimi fauorito, e ſollecitato.

Si era già il barbaro nel meſe di Marzo trasferito in Adrianopoli; e come, che foſſero obligate le Impreſe à glorificarlo da ſe- 1537.
ſteſſe, laſciate le cure a' ſuoi Comandanti, ſi trattenne per qualche giorno alle Caccie, dimoſtrando al Mondo, che cominciaua dalle delitie la guerra, già che i Chriſtiani da loro ſteſſi glie la delitiauano. Fù il Giugno in Macedonia con ducento mila ſoldati. Dopo fermoſſi alquanto in Scopia, e marchiò poi nell'Albania, & indi con tutto il ſuo potente eſercito alla Vallona. *Solimano alla Vallona.*

Era già prima vſcita da' Caſtelli l'Armata Nauale ſopra vn numero di trecento Vele, più di due terzi Galee, il rimanente Vaſcelli, e Fuſte, con gran militie imbarcateui, e ſpecialmente *Armata ſua vſcita.*

con

con dodici Sangiacchi, accompagnati da ottocento soldati per vno, e da quattro mila Gianizzeri, de' più aggueriti. Due Comandanti superiori diriggeuano questo gran corpo marittimo. Barbarossa sostenea la Carica, e'l titolo di Capitano del Mare, e Lustì Bascià era il Generalissimo sopra le Imprese, spiegando lo Stendardo primo; nè pur'ancora penetrauasi à qual parte douessero quell'armi volgersi; stile pure solito degl'Ottomani, di tentar trà il timor, che porgono, e la speranza, che non tolgono, di cogliere improuisamente il nemico.

Barbarossa e Lustì Comandanti.

Andrea Doria, superata in tanto la difficoltà, che i Genouesi haueagli promossa, perche non si allontanasse da que' Contorni, solcò il Mare con le sue, e con alcune Galee, capitategli da Barcellona, e veleggiò à Ciuità Vecchia, per ritrouarui le Pontificie, e per trarsi con esse insieme ad accompagnarsi con l'altre. Trououuele, ma non in ordine, per poter seco vscir del Porto; onde non volendo, che, per la sola mancanza di questa squadra, gli mancasse tutta l'Armata, andò al Faro di Messina con le sole sue, doue tosto giunteui quelle di Napoli, Sicilia, e Malta, accompagnossi in vn buon corpo. Non però seruendogli il cuore di trarsi auanti alla fronte de' nemici, troppo eccedendolo, così di legni, come di soldati, risolse di prendere vn'altro consiglio. Risolse di rinforzare vn più ristretto numero di Galee, per lasciarle indebolite in qualche Porto, ed ei spignersi con l'altre bene in ordine verso il Leuante à trauagliare gli Stati Turcheschi.

Andrea Doria al Faro di Messina.

Rinforza le sue Galee.

Trà questo tempo s'era l'Armata della Republica raccolta tutta à Corfù in numero di settanta Galee, di molte altre Vele inferiori, e comandata dal già detto Generale, Girolamo Pesari. Teniua egli l'ordinarie sue commissioni di cõseruarsi non partiale, nè degl'vni, nè degl'altri, nè meno muouersi, che nel solo caso di qualche pericolo, ò ingiuria à se stesso, ò à gli Stati del Dominio. Ma si come in questa parte di douer reggersi con gl'ordini della souranità del Senato, già egli non hauea dubbio di vna cieca esecutione, così nell'altra, se di tenere l'Armata vnita, ò di separarla, e diuiderla in più corpi, ne richiese la publica disposition. Varij pareri vertirono sopra questo gran punto trà i Senatori, venendo combattuto qualunque partito da molti contrarij. Quanto al Luogo, se faceuasi calar più dentro al Golfo l'Armata intera, si lasciaua esposto, ed abbandonato alla Turca il Leuante, e sarebbe stato impossibile di più congiugnerla con la Spagnuola, quando anche la necessità lo hauesse viuamẽte ricercato. Ma portaua seco più graui oppositioni ancora il trattenerla in quella lõtanãza. Rimaneua il Golfo, che era il cuore del Dominio, soggetto, ed aperto à tutte le incursioni, e veniasi parimente à tagliar

Armata Veneta à Corfù.

Dubbio se di separarla in più corpi.

gliar fuori, & à ſepararſi da tutto il corpo le Galee della Dalmatia, con altre, che in queſta Città già preparando ſi andauano. Reſtò deciſo finalmente, quanto al Luogo, che ſi doueſſe diuidere l'Armata, eleggendoſi vn'altro Generale quì nel Golfo, per cuſtodirlo, e per ſcorrerlo con la deſtinataui portion de' legni; e che il Peſari continouaſſe con l'altra à trattenerſi fermo à Corfù. Elettoſi dunque Giouanni Vitturi, eſperimentato in guerra, partì egli per Dalmatia con la più poſſibile celerità, ſeco menando tutte le Galee, che quì s'erano oramai con tutta ſollecitudine alleſtite; e'l Peſari à Corfù, riceuute, c'hebbe le commiſſioni, ne tenne ſeco cinquantaquattro; vn Galeonne, comandato da Bertuccio Contarini, vn Vaſcello minore, e mandò il reſtante al Vitturi con Franceſco Paſqualigo, Proueditore dell'Armata, Nicolò Bondimiero, Capitano in Golfo, e Domenico Contarini di alcune Fuſte; onde ſi trouarono nell'acque Dalmate quarantaſei Galee ſotto il ſecondo Stendardo.

E delibera che ſi.

Eleggēdoſi Giouanni Vitturi Generale in Golfo.

Franceſco Paſqualigo Proueditor dell'Armata.

Nicolò Bōdimiero Capitano pur in Golfo.

E Domenico Cōtarini delle Fuſte.

Ma diſtribuiteſi in tal guiſa appena le forze marittime, ſi conuenne cautelar meglio il Decreto, e meglio regolarſi in eſeguirlo. Giunſe auuiſo, che poteſſero finalmente i Turchi aſpirar'a' danni di queſti Stati, ed à tentar ſpecialmente di ſorprendere improuiſamente Corfù. Tale grauiſſima notitia fece ſubito temere, che poteſſe la detta diuiſion di forze ſeruire di maggiore inuito a' nemici contra l'Iſola medeſima. Grande il pericolo; difficile lo indouinarlo, non che il prouederui; dopo conſumataſi trà varietà di ſentenze gran parte d'vn giorno, ſi terminò alla fine di rimetterſi all'arbitrio, & alla cognitione del Peſari ſopra il fatto, così per tener ſeparate l'armi, ſecondo allora ſi trouauano, come per nuouamente congiugnerle, ſempre, che i Turchi indirizzaſſero le loro contro di Corfù, e ſi commiſe al Vitturi, che doueſſe obbedire in ogni occaſione al Peſari.

Voci de' Turchi cōtra Corfu. E perciò dubbij nuoui ſoura la diuiſione. Rimettendoſi al Generale.

Fra queſte fluttuationi di conſigli, e di decreti, venne ſporto qualche tocco di accompagnar'inſieme ambedue le Armate, Veneta, e Spagnuola; ma troppo era impari la coſa, per porre ad vna eguale fortuna la Republica, ne la Spagna. Si trouaua queſta già co' Turchi in guerra aperta; l'altra, non poteua eſſere da loro, che proditoriamēte, ed a' tradimento offeſa; Et erano à queſto ſegno ridotte le coſe à gran procinti, quando il Rè di Francia, valendoſi della congiuntura, pur'ancor ſperando di ſuperare gli animi del Senato, mandò Guido Rangone à Venetia, Ilquale, comparſo in Collegio, rappreſentò.

Miniſtro Franceſe à Venetia.

Le antiche Leghe della Republica con la Francia; le Corone, gl' Imperi, le glorie vnitamente conquiſtate. Hauere ſeparato queſti due Potentati Carlo Imperatore, ed entratoui di mezzo, per indebo-

E ſua eſpoſitione.

bolir-

bolirli, e per neceſsitarli à ſoccombere alla ſua forza, già fattaſi immenſa. Proporſi vna nuoua, e ben conſolidata vnione. Vintoſi con eſſa lo Stato di Milano, eshibirſi più Città con la Giarad' Adda. Acquiſtatoſi il Regno di Napoli, tutti li Porti, e le Terre in Puglia, ſtate ancora di Venetia. Rauenna, e Ceruia offerirſi in oltre, non più potendo negarle il Papa alle forze Venete, e Franceſi, già fatteſi predominanti. Finalmente prometterſi la Maeſtà del Rè valido ſtrumento, in vece di vna fiera guerra, per vna nuoua, e ſincera pace con l'Ottomano, e di far cangiar'in tal guiſa alla Republica gl'eſtremi pericoli in ſalute, & in ampi dominij le perdite.

Fù dubbioſo ragioneuolmente il Senato di che riſoluere ſopra vna tanta eſpoſitione. Conſideraua. *Le forze del Rè per loro ſole terribili; molto più appoggiate, e fomentate dalle potentiſsime Turche. Manifeſto apparirne il concerto da' mouimenti dell'vne, e dell'altre in vn medeſimo tempo, e contra vn medeſimo nemico. Ceſare all'incontro, diuenuto debole, per affrontarſi à due Prencipi di tanta vaglia, e per difendere in vn tempo ſolo, Milano, Napoli, la Puglia, la Sicilia, l'Vngheria, la Germania, le Spagne, e tanti altri Luoghi minacciati. Che più poter ſperarſi da lui, egli ſperare per ſe ſteſſo non potendo? Qual' aſsiſtenza, qual'vtile alla Republica, conuenendo tener diſgiunta la ſua propria Armata dalla Spagnuola, benche confederata, e benche richieſta à farlo, per non irritarſi Solimano contro? Troppo ripugnar' alla prudenza lo ſprezzar'vn Prencipe, fatto per tanti riſpetti, tremendo, à ſolo fine di tenerſi vniti ad vn'altro, già declinato di potere, e rifiutarſi vn'offerta pace con l'Ottomano, quando cercaſi per ogni via di non romperla.*

Ragioni diſcorſe in Senato.

Sopra queſte, e ſopra altre fortiſſime ragioni, longamente conſigliatoſi, reſtò deliberato finalmente da' Sauij del Collegio, di douerſi riſpondere al Rè in forma, da non diſperarlo: ma con fraſe tale però, che s'intendeſſe obligato, per ottenere il deſiderato intento, di meritarſelo, principalmente ſolleuando gli Stati Venetiani da temuti pericoli di Solimano. Così propoſtoſi al Senato da tutto il Collegio medeſimo, ſolo parue à Marc'Antonio Cornaro, che riſiedeua nel ſecondo ordine, detto de' Sauij di Terra Ferma, di ſepararſi dagl'altri, e d'impugnar la propoſitione, montando l'Aringo, e parlando, per quello fù detto in tal guiſa.

E decreto propoſtoſi.

Eſſer mal conſiglio lo ſcompagnarſi da Ceſare, e peſsimo il farlo, per congiugnerſi col Rè di Francia. Godere allora vna conſiſtente pace l'Italia non per altro, che per la viuẽte Colleganza trà la ſteſsa Maeſtà Imperiale, e la Republica; gratia ſimile di quiete non mai potutaſi per lo paſsato godere, non oſtanti le molte confederationi con la Chriſtianiſsima Corona hauute. Troppo conoſcerſi inconueniente lo trarſi

fuori

fuori d'vn sentiero, già esperimentato sicuro, per andar'à calcarne vn'altro, prouato sempre disastroso, e incerto. Già trouarsi Padrone Cesare del Regno di Napoli. Già dipendere dall'arbitrio suo il Ducato di Milano. In questo appunto, che è stato sempre il più duro scoglio alla pace, come poter lui di moderati pensieri meglio dimostrarsi? In vece di rattenerlo per sè, come antico feudo dell'impero, e come testamentario herede del defonto Duca Sforza, già offerirsi pronto ad inuestirui vn'altro Prencipe; Ricercar'alla Republica il consiglio in sceglierlo; Fino esibirlo in vn figliuolo dello stesso Rè di Francia; e qual prouua maggiore di questa poter'ei dare, per far vedere di nõ aspirare all'altrui, che rilasciãdo volõtariamente il suo per instrumento di pace ad vn Prencipe inimico? E perche ricusar questo gran partito il Rè Francesco, volendo, in vece del terzo, il secondo genito, se non col discorso oggetto, che vantando quello ragioni, e titoli maggiori in Italia, possa più facilmente snudar di nuouo anco l'armi, per estenderui dominante il piede? Essere illusioni le offerte sue alla Republica di quei Luoghi stessi, vinti da essa ancora con l'armi vnite de' Rè Francesi, e da loro poi congiuratamente spogliatala. Quella violenza, quell'interesse, quell'ingordigia, non poter sperarsi mutata, ò dismessa; poiche, se al presente non v'è quel capo, che sosteneua allora la Corona, e ser'essa però la medesima, nè con le mutanze de' Reggi, così facilmente mutarsi le massime de' Regni. Offerire Ceruia, e Rauenna, quasi, che fossero proprie sue, ò che nulla gli premesse di farsi inimico il Papa nello stesso tempo, che tanto studiosamente procura di hauerlo seco. Offerire certa la pace di Solimano con la Republica, e di esimerla da' dubitati trauagli; eccolo dunque à confessarsi di vn'istesso cuore seco, e quando ciò non fosse vero, come poter lui prometterssi di girar'à sua libera dispositione vn tanto Monarca? Altri non reggere li Potentati predominanti, che la sola loro volontà. Hauer'ei potuto eccitarlo contra i Christiani con l'allettamento sportogli di acquisti immensi; ora dopo vscito, e capitato il barbaro alla Vallona con formidabili Armate terrestri, e marittime, come poter vantar di farlo retrocedere, e d'indirizzarlo à suo piacimento, doue più gli aggradi? Sempre, che rompesse colui la guerra alla Republica, mentre con ciò non haurebbe riguardo di mancar'à lei di fede, meno penserebbe mancar'à gli Officij del Rè di Francia. Douer'il Senato nauigar dunque con quella stessa fortuna, che l'hà felicemente condotto in quel Porto di pace, in cui ricouerato per anco si ritroua. Conferir'egualmente ad esso, e à Cesare, che non progredischano l'armi Ottomane, nè in mare, nè in Leuante. Parimente, che non vengano le Francesi à contaminar l'Italia. Vn cibo, ch'egualmente à due corpi conferisse, douer'esser loro ancora egualmente caro, quanto è caro il nodrimento. Conuenirsi perciò rispondere, non con

terminigenerali, ma schietti, e precisi al Rè di Francia, mentre il trattare generalmente col Grande, è vn'offenderlo individualmente. Offenderebbesi il Rè d'vna equiuoca risposta. Si aggrauerebbe Cesare sempre, che si teneſse il suo nemico trà le speranze, e potrebbe la Republica, mal sodisfacendo tutti, esser da tutti abbandonata, e restar vittima sola dell'Ottomana barbarie.

Se fù à disputarsi molto ardua, e difficile questa gran materia, assai più riuscì disastroso il giudicarla. Leonardo Emo, altro Sauio di Terra Ferma, rispose al Cornaro in fauore del proposto con quei sensi per appunto, che si sono di sopra toccati. Aggiunseui ancora dell'altre ragioni, molto conchiudenti; In ogni modo il Senato si persuase con l'opinione, benche sola, del Cornaro; e fù detto, che la sostanza della sua risposta al Rangone fosse.

Risposta di Leonardo Emo.

Se compatibil'esser sempre la necessità, compatir douersi sopra ogn'altra quella della Republica che trouasi costretta à non scompagnarsi per niun modo dall'Imperatore. Non prouenire le Colleganze dagli affetti, ma dagli accidenti. Conchiuse però, diuenire fortissime catene d'interesse, e fede, che legano indissolubilmente anche gli animi, e le volontà. Congiuntasi appena la Republica con Cesare, troppo infrangerebbe la ragion di Prencipe; mancarebbe al debito, e si dimostrarebbe volubile ne' suoi decreti, da lui disciogliendosi. Sperarsi per ciò il Rè pago non solo di vn considerato impossibile; mà già esprimentandosi di poter tutto appresso al Rè de' Turchi, che eserciti la magnanimità dell'animo suo, e facciasi instrumento col potere, e con l'ottima dispositione ad asicurar la Republica da barbari molesti insulti.

Partecipatosi al Rangone il decreto, parue dagl'auuisi, poco dopo giunti, che haueſse il Gouerno prudentemente incontrato nel bisogno suo. Peruenne à notitia, che l'Armata marittima Ottomana, trascorsa il Canale di Corfù, salutato haueſſe con amichenoli tiri la Fortezza, e che più ancora abbondando quel Capitano di stima, e di affetto, haueſse fatti impiccar'all'Antenna più Turchi, rei principali di alcune represaglie, da loro commesse di Venete mercatantie.

Armata Turca si dimostra amica.

Ma se il destino è immutabile, sono altresì volubili, e incerti gli accidenti, e i casi, che succedono, per farlo tale. Già essendo determinati alla Republica disastrosi auuenimenti, potè ben'ella cercar saggiamente di andarli fuggendo, non già col giro vario delle cose humane saluarsi in maniera da non soccomberui. Nulla giouarono li buoni sensi; nulla le risolute sue commissioni al Rappresentante, di non porgere a' Turchi occasione mai alcuna d'ingiurie, e di lamenti. Sopra il Mare instabile si riuolse l'instabile fortuna, e quel nembo che si trouaua in procinto di scoccar' altroue, fù spinto da vn vento improuiso à scaricar'horride tempeſte

peſte ſopra queſti Stati innocenti. Fortuitamente ſuccedette per primo caſo, che Simeone da Naſſo, Dalmato, direttore di vna Galea di quella Prouincia, incontroſſi, nauigando, in Naue Turcheſca, carica di munitioni per la Vallona. Negò quel Turco Goruenatore, contra gli ordini Marinareſchi, di abbaſſar le Vele, di che ſdegnatoſi il Dalmato, ſparogli contro gran Cannonata, che fracaſsò, ed abiſsò il Nauilio. Ne foſſe artificioſa, ò ſincera la ſofferenza di Solimano, pur'anco in queſta occaſione non trattò da Barbaro; Trattò da inferiore, che patienta neceſſariamente agli oltraggi. Mandò à Corfù il Dragomano Ianusbei à lamentarſi col Peſari, Generale, dell'inſulto, ed à fargli inſtanza, che ne foſſe riſarcito il danno con trenta mila ducati, e col gaſtigo del Gouernatore delinquente. Ma paſſato Ianusbei fino alla bocca del Canale di Corfù, con la ſcorta di due Galee, e d'vna Fuſta, ecco quiui fatalmente à ſuccedere vn ſecondo inconueniente, peggior del primo. Fermauaſi alla detta bocca di guardia quattro Sopracomiti, Patritij Veneti, con le lor Galee, Giuſto Gradenigo, Michele Grimani, Giacomo di Mezzo, e Girolamo Michele. Oſſeruando eſſi que' legni armati loro auuicinarſi ſenza alcun ſegno di amicitia, preſto gli aſſalirono, ed inſeguironli fino sù le ſpiaggie della Cimera, doue ſolleuatiſi que' Popoli, feroci, e poco a' Turchi bene affetti, li fermarono prigioni, con Ianusbei. Trafitto il Peſari da queſto replicato moleſto accidente, ſubito corſe al poſſibile rimedio, per ripezzo almeno, già, che non ſi poteua impedire, che non foſſe occorſo. Spedì alla Cimera in diligenza Franceſco Zeno, altro Sopracomito, proueduto di buon danaio, per lo riſcatto di Ianusbei, e tanto esborſonne, che riuſcigli finalmente à forza d'oro di ricuperarlo. Tale ſopraggiunta hoſtilità, nè pur'ancora fù baſtante ad'eſarcerbar', almeno in apparenza, il grand'animo di Solimano, benche non mancaſſero li Baſcià aſſiſtenti di eccitarlo ad ogni barbara, e celere vendetta. Si contenne ſolo à paſſar col Bailo, Giacomo Canale, che gli era appreſſo, indolente officio de' raddoppiati diſprezzi; Poi quaſi dimoſtrandoſi pago dell'eſpreſſioni portategli, condeſcefe, che per allora ſe ne ſcriueſſe à Corfù, per ſapere con certezza la verità del ſucceſſo. Oltre à queſte forme placide da lui tenute, fece creder anche in fatto, che douеſſero ſuaporare l'armi ſue contra gli Stati dell'Imperatore. Poco ſcorſe, che paſſarono in Terra d'Ottranto molte Compagnie di Caualleria ad infeſtar tutti quei Contorni, e due Generali marittimi, Barbaroſſa, e Luſtì, ſi ſpiccarono con ottanta Galee, ben'all' ordine, à tentar'in quelle parti l'eſpugnatione di qualche Città. Penſarono di attaccar per prima Impreſa Ottranto, e Brandiz-

Primo caſo occorſo contra Turchi per rõper la guerra.

Et vn ſecondo.

A che procura di rimediar' il Generale.

E Giacomo Canale Bailo.

Caualli Turchi in Terra d'Otranto. E parte dell' Armata.

zo, Luoghi nella Puglia, ma inteſili validamente guardati, non vollero arriſchiar'in arduo attentato la riputatione, e'l coraggio primiero dell'armi loro. Riuoltate le prore da Capo d'Ottranto nel Golfo di Taranto, aſſalirono la Terra di Caſtro, di cui per la debolezza di Mercurio Gattinara, ſuo Signore, ſe ne impadronirono à patti, non però mantenuti dalle militie, che auuidamente vi entrarono con generali, e crudeli ſaccheggiamenti,

La Spagnuola prende alcuni Vaſcelli Turchi.

Il Doria in tanto, ſeguitato dalle ſue ben rinforzate Galee, in numero di ventiotto, ſi poſe à ſcorrere il Mare trà l'Iſole del Zante, e Ceffalonia, e vennegli fatto di prendere molti Vaſcelli Turcheſchi, carichi per la Vallona di munitioni. Calato poi vicino à Corfù, ed iui ſcorti sù le Marine della Cimera i Legni, colà già capitati con Ianusbei, vuoti d'huomini, & à diſcrettione di chi volea prendergli, ageuolmente ſe li tolſe.

Rinforzò à gran ſegno queſta repreſaglia del Doria il ſoſpetto à Turchi, che la Republica foſſe anch'ella vnita con gli Spagnuoli à loro graui danni. Ogn'vno de' caſi predetti occorſi ne hauea potuto portar gran dubbio; tutti inſieme lo haueano notabilmente accreſciuto; e queſt'vltimo Spagnuolo, ſucceduto quaſi sù gl'occhi dell'Armata Veneta, quaſi ne ſtabilì ſicuro il concetto. Ma ſopraggiunſero altri inconuenienti, maggiori ancora, per precipitar la Republica in trauagli eſtremi. Dagl'andamenti dell'Armata Turcha reputò buon conſiglio il Peſari di valerſi della facoltà, già dal Senato conceſſagli, di ridurre in vn ſolo corpo la ſua; onde con le Galee, e Vaſcelli, ch'eran ſeco, ſi moſſe da Corfù, per entrar'in Golfo; per accoppiarſi al Vitturi; e per torſi dall'occaſione d'incontrarſi co' legni Ottomani, oggetto principaliſſimo de Senatori, ed in conſequenza di lui: Ma è forza in Mare, che ad Eolo, benche finto Rè de' Venti, obbediſca ogn'vno.

La Veneta in grã borraſca.

Venne aſſalito, viaggiando, da gran tempeſta, che violentemente trasportollo vicino alle ſpiaggie di ſottouento. Quiui capitato, ed auuertito da' prouidi nochieri, che foſſe bene gittar l'Ancore per le ſtanche Ciurme, e per la notte oſcuriſſima ſoprauuenuta, mentre, ch'egli è per appigliarſi al conſiglio, troua colà appunto la diſauuentura, che hauea cercato à tutta poſſa di andar fuggendo, e vi troua il mal peggiore, che gli haueſſe in ogni altro luogo potuto ſuccedere. Vna Turcheſca Galea, ed era quella, che douea più d'ogn'altra venerarſi; quella, che, douendo nell'occaſioni ſeruir'à Solimano, per paſſar il Mare, ſtaua maeſtoſamente addobbata, e portaua in conſeguenza ſeco tutta la ſtima, ed il riſpetto. Ella medeſima vrtò d'improuiſo in Aleſſandro Contarini, Proueditore, e direttore delle Galee di Vanguardia. Qualche interrogatione del nome vicendeuolmente paſsò, mentre

Aleſſãdro Contarini Proueditore di Galee.

tre l'oſcurità non ne permetea la cognitione, quando la Turca allargataſi per qualche ſpatio, ſenza paleſarſi chi ella foſſe, ſcaricò contra la Veneta tutti li ſuoi groſsi Cannoni in prora. Irritatoſi il Contarini, non potè prouocato, e offeſo ſofferir' vna tanta ingiuria. Lanciouuiſi alle ſtrette, & all'abordo, ed attaccolla da ogni canto con grand'impeto. Ben munita, & armata di trecento huomini, reſiſtè gran pezzo, con non poco danno etiandio de' noſtri; ma conuenne ſoccombere in fine, e vi rimaſero coloro quaſi tutti eſtinti. Vide allora il Peſari, che l'huomo hà la poteſtà di reggere ſe ſteſſo, non i caſi. Continuò il ſuo viaggio pur'ancora, per allontanarſi; mà sforzato finalmente da Vento gagliardo, non gli fù più rimedio, per non obbedire al Fato, che già prefiſſo hauea di ſpignere in guerra col Potētato Ottomano la Republica. Traſportata la noſtra Armata più ſempre vicina alla Puglia, quiui le accadè ſcoprire alcuni fuochi ſopra quelle ſpiaggie, e di ſentire gli ſpari di più artiglierie, vſciti dalle Galee de' Turchi che iui ſorti ſi trouauano, per dar ſegno à molti di loro, ſmontati à terra che ſi rimbarcaſſero. Le Conſerue della già diſſipata del Gran Signore, le quali al tempo del combattimento ſe le trouauano alquanto diſtāti, erano già corſe à portar l'auuiſo dell'accidente ai loro Generali, che iui tratteneuanſi; ed Eſſi deliberati à riſentirſene in qualunque modo, ed inuitati dalla comparſa vicina de' Veneti, ſi traſſero fuori ſenza maggior'indugio al conflitto. Non può negarſi, che non foſſe ſourapreſo allora il Peſari da vna ſomma confuſione. Contrauueniua il fuggire al coraggio ſolito delle Armate Venete, auuezze, non ſolo à combattere: ma à rimanere d'ordinario vittorioſe. Lo eſporſi al cimento repugnaua à gli ordini preciſi del Senato, di douere aſſolutamente iſcanſarlo; e non era queſti vn fortuito picciolo incontro di qualche Galea, come gli altri primi; Trattauaſi di azzuffar'inſieme tutti i corpi interi in vna general battaglia, e che inſanguinandoſi, e diſtrugendoſi l'Armate l'vna contra l'altra, ſi rompeſſe generalmente la guerra. Ma in mentre, che per combattere, ò nò, combatte ſe ſteſſo il Peſari trà i ſuoi conſigli, e che finalmente elegge, e comanda per mal minore, che ſi deua ritirare tutta l'Armata alla volta di Corfù, ecco à inſorgere gran difficoltà trà le ſue Galee in obbedirlo. Parte più preſte, e parte più tarde facendolo, quattro, di cinque, rimaſte più addietro dell'altre, vennero fermate da' nemici, co' loro Sopracomiti, i quali poi furono, dopò qualche tempo iniquamente decapitati; e la quinta, gouernata da vn tale Giouanni Battiſta Mircouich da Pago, miracoloſamente ſaluataſi ad Ottranto, indi ſcorſe à ritrouare in Dalmatia il General Vitturi. Se hauea Solimano negl'altri accidenti, anterior-

Ne ſotto mette vna di Soliman.

Spinta da vēto verſo la Puglia.

E la Turca vuol combatterla.

Dubbij del General Peſar.

Che s'incāmina verſo Corfù.

Galee rimaſte adietro preſe da Turchi.

teriormente occorsi à danno, & à dispregio dell'armi sue, negato sempre di offendersi contra la Republica, tanto più doueua farlo nella presente occasione; in cui erano state assalite dalle di lui le Venete Galee, e strappazzatele, e presele con tanta ignominia. Paruegli nulladimeno di condannarla questa volta quanto più offesa, tanto più innocente. Gli instillarono li Bascià Ministri, che si erano condotti in quell'acque i nostri, non spintiui violentemente dalla fortuna, ma per accompagnarsi con gli Spagnuoli contra la Ottomana Armata, la quale, se poi più animosa hauea potuto fugarli, e prēder quattro delle lor Galee, doueasi ciò ascriuere à principio di gastigo di quella trista volontà, con cui s'erano fatti conoscere à tante altre pruoue implacabili nemici. Altro accidente fù discorso in oltre, ma questo non voluto dalla fortuna, ma procurato dalla fraude. Dubbioso ancora il Doria, che tanti sfoghi di lui bastanti non fossero ad attrarre sopra la Republica tutte le ruine, fù detto, che fingesse di scriuere vna lettera al General Pesari; Che mostrasse in essa di auuertirlo degli andamenti de' Turchi, e della loro Armata diuisa, parte in Puglia, e parte alla Vallona; Che lo sollecitasse di seco vnirsi, per assalirne prima vna parte, e l'altra poi; e con queste, e con altre espresse forme, tutte à studio di far credere corrispondenze, e concerti, consignasse la medesima lettera ad vna picciola barchetta, accioche scorrendo sopra le prore, e in faccia à Turchi, auuenisse, che la tratteneſſero, e che lettone il cõtenuto, più nõ potessero, che concitarsi senza remissione contra il Veneto Dominio. Fù anche detto, che in conformità del disegno gli riuscisse per appunto il tutto. Ma vn'altro vsato artificio più ancora lo conuinse di questo proditorio oggetto. Si compiacque nell'istesso tempo di sbarcare più d'vna volta à Corsù, e di affettatamente abboccarsi col General Pesari. Molto amareggiarono gli animi de' Padri questi grandi auuisi. De' cattiui esiti viene incolpata facilmente la condotta; e per ciò non fù ascritto al caso, nè alla rapacità de' nemici, gl'incorsi auuenimenti. Furono incolpati li publici Rappresentanti, che haueſſero malamente dirette, ed osseruate le commissioni del Senato, e stauasi anco per deliberare contra quai di loro, che precisamente si douea procedere, quando peruenne à Venetia vno speditoui dal Bailo Canale con alti clamori per li tanti trattati dispregi, e con risolute instanze di seueriſſimi gastighi contra chi hauea infedelmente violata la pace. Chi teme di gran male, ad ogni speranza, che gli si rappresenti, facile si appiglia. Corse lusingheuolmente il Senato à persuadersi, che richiedendo Solimano giustitia, e pena contra le persone, non volesse ingiustamente muouere contra gli Stati innocenti vna guerra. Affrettò tanto più li già diuisati

Solimano eccitato da i Ministri contra la Republica.

Artificij del Doria per lo stesso effetto.

Dolore del Senato per gli auuenuti accidenti.

Instanze di Solimano per lo castigo de' Capi.

uisati rigori contra i colpeuoli. Commise al Pesari di fermar', e mandar'in ferri à Venetia quel Sopracomito Zaratino, stato il primo à gittar'al fondo la Galea Turchesca; Che facesse lo stesso di Giusto Gradenigo, principale della squadra, che oltraggiò il Dragomano Ianusbei, e che intimasse al Proueditore, Alessandro Contarini, vn'ordine, ò mandato, di venire à presentarsi in queste prigioni, per iscolparsi della Galea dissipata del Gran Signore. Qualche cosa fù ancor discorsa dell'istesso Pesari, per leuarlo almeno dalla Carica di Generale; Ma si terminò di non farlo, mentre gastigandosi il Capo superiore, poteuasi far credere, non più prouenuti gli inconuenienti, nè à caso, nè per l'errore di poche Galee; ma generalmente dal mal'animo di tutto il corpo dell'Armata. Così decretatosi, fù anche incontanente eletto Vincenzo Grimani Procuratore di San Marco, affine che douesse tosto con credito, e grado maggiore, andar'esso à partecipar'à Solimano.

E rigori contro di loro deliberati dal Senato.

Vincenzo Grimani Ambasciator a Solimano.

Accidentali gl'incontri; non accaduti, che per trista sorte; infinito il ramarico dalla Republica; nè amar'ella niuna cosa più, che di conseruarsi in vna buona pace, ed ottima corrispondenza con l'eccelsa Porta. Si haurebbe potuto sperar'anche di ben colpire, se fosse stato l'oggetto di Solimano il supposto; ma non hauea mirato egli con le narrate indolenze à introdur negotio, nè à richiedere sodisfattione di gastighi, per continouar'in pace. Era stata la sua intentione di dare il sonnifero, per meglio prepararsi alle hostilità; e così anche diella à diuedere in fatto. Non attese il ritorno dell'Inuiato dal Bailo con le risposte della Republica, ancorache haueste promesso di attenderlo, prima d'intentare alcuna nouità, Ordinò à Barbarossa, & à Luffì, che, subito toltisi con le Galee, dall'Impresa d'Ottranto, che allora batteuano, ritornassero ad vnirsi alla Vallona col corpo intero di tutta l'Armata; e con essa in Mare, e col vasto esercito in terra, fosse l'Isola di Corfù inaspettamente assalita. Dietro à quest'ordine fiero di guerra, e d'armi, si diè principio in ogni Luogo, e Porto de' Turchi, alle represaglie, ed ai trauagli; Si fermarono le genti Venete co' loro haueri, e specialmente il si fece di tre grosse Galee di Mercatantia entro al Porto di Alessandtia.

Il qual' Ordina l'attacco di Corfù.

Arrestando Naui, e Sudditi Veneti.

Hauea in que'giorni Andrea Doria parte prese, e parte dissipate à Barbarossa, vicino alle Merlere, dodeci Galee. Agitato molto per ciò costui, e dubbioso dell'indignatione del suo Signore, procuraua di adossarne a' Veneti la colpa. Imputauali di hauer'essi copertamente fomentato il Doria, e sosteneua, che non sarebbe stato costui cotanto ardito di andarui solo, e senza vn poderoso sicuro fomento. Or'hauuto, c'hebbe Barbarossa l'ordine

di

di muouersi contra quell'Isola, quando appunto desideraua barbaramente di farlo, obbedillo subito. Comparue a' venti sei di Agosto con gran portione dell'Armata in faccia di Corfù, sbarcouui mille Caualli, che incominciarono à incendiare la Campagna intorno, e Solimano si condusse à Butintrò con tutto l'esercito, per saruelo similmente andare.

Barbarossa sbarca sopra l'Isola. Il Gran Signore à Butintrò.

Situata è l'Isola nel seno di questo Golfo; Piazza principale, ed esteriore propugnacolo dell Italia, e del Christianesimo in conseguenza. Vi giace quasi nel mezzo la Città, ridotta gran parte in Fortezza, ed era poco meno, che inespugnabile per se medesima; per i lauori già fattiui, e maggiormente per due Castelli sopra due punte d'vn Monte, che la costeggiaua, e che lungi poteano difenderla dall'Armate, e dagl'eserciti nemici. Trouauasi presidiata allora da due mila Fanti Italiani pagati, e da più di altrettanti natiui, prattici tutti dell'Arte de' Bombardieri, ed assuefatti al combattere; da quattro Galee, forbitamente allestite di soldati, e Ciurme; ben proueduta d'Artiglierie, di munitioni da guerra, e da viuere, e vi erano al Gouerno, di Publici Rappresentanti, Luigi da Riua, Proueditore, Simeone Leone, Bailo, Andrea Faliero Castellano, Nicolò Semitecolo, Zaccaria Barbaro, e Luigi Sanuto Sopracomiti, e Babone di Naldo, huomo peritissimo nell'Arte militare, vi presiedeua Capitano, e Gouernatore di guerra. Prima del ragguaglio, e sopra il solo sospetto dell'attacco, hauea la Republica accresciuta l'Armata fino alle cento Galee, con molti altri Vascelli grossi, e minuti, ed hauea raccolti, e raccoglieua giornalmente soldati di nuoue leue da tutte le parti, per andarli in terra, ed in mare ripartitamente distribuendo.

E suo presidio.

Luigi da Riua Proueditore Simeone Leone Bailo. Andrea Faliero Castellano. Nicolò Semitecolo, Zaccaria, Barbaro, Luigi Sanuto Sopracomiti. Babone di Naldo Capitan militare. Armata Veneta.

Arriuato l'auuiso à Venetia dell'inuasione effettiua dell'Isola, fù consigliato immediate da' Padri, se douea si lasciarla al rischio degli assalti, e di vn lungo assedio, ò pur tentar la fortuna di vn generale Naual Conflitto. Era spauenteuole il pericolo della perdita, mentre veniuasi con essa à perdere l'Armata, e Corfù, e restaua libero il Golfo a' Turchi vincitori. Non meno azzardosi si considerauano gli assalti, e pernicioso vn lungo assedio; in cui si sarebbe consumato prima il più debole del più potente; haurebbe Solimano continuamente rimesse, col suo non mai fiaccato potere, e militie, e legni sù l'Isola; ed alla fine stanca la Republica, sarebbesi trouata costretta à soccombere. Ma il Senato, dopo lungamente hauere ponderati, e bilanciati questi ardui partiti, decretò generoso, & ardito, che, abbandonato qualunque pericoloso riflesso, meglio fosse arrischiar presto, che perir tardi; onde in risoluto modo commise al Pesari, che douesse dirittamente andar'à combattere l'Armata Ottomana, doue ritrouauasi.

Dubbij del Senato se di combattere.

E commette al Generale, che lo faccia.

In

In sì grande Impresa, ed in vna guerra già rotta, e principiata, più non era opportuno di sostenere il punto, fino allora sostenuto, di non accompagnarsi con gli Spagnuoli. Incorso il male, non più conferiscono que' rimedij, che prima, che succedi, si sono per preseruatiui impiegati. Era già stato dianzi prudente consiglio lo tenersi lontani da sospetti, per non farsi da sè medesimi segno alle saette. Ora fatalmente scoccate nel seno alla Republica; nè rimanendo meno gli Spagnuoli liberi, e sicuri: anzi esposti à douerle à suo tempo più acute, quanto più aguzzate nel sangue Christiano risentire, si conchiuse di porgerne lorol'inuito, e di eshibirsi à correr seco vna medesima fortuna. Il mezzo scelto fù il Pontefice, come Padre comune del Cattolichismo, e come appassionatamente adoperatosi più volte per vna sacra vnione contra gl'Infedeli. Scrisse per tanto il Senato al suo Ambasciatore in Roma, Marc'Antonio Contarini, acciòche participasse alla Santità Sua ciò, che oramai ben sapeua, della rotta guerra da' Turchi a' Christiani, e dell'attaccato Corfù; Le manifestasse la prontezza della Republica in humiliarsi al pietoso desiderio da lei reiteratamente espresso, di vn Cattolico vniuersale congiungimento, ed tanto si degnasse di esercitar la riuerita autorità, perche il Doria s'accoppiasse tosto con l'Armata Veneta, e si affrontasse vnitamente contra i Turchi, affine di trar da quel duro contrasto Corfù, e tenere con la sua conseruatione assicurata la libertà vniuersale Christiana.

Instanze d'vnione agli Spagnuoli. Col mezzo del Pontefice.

Già capitauano gli auuisi, che i nemici, numerosamente colà sbarcati con trenta grossi pezzi d'Artiglierie, generalmente incendiauano; recideano gli arbori; deturpauano le amenità de' Cedri, Naranzi, & altre delitie, prodotte dalla felicità di quel Clima, e dalla ciuile industria di quegli habitanti; distruggeano gli edificij; rapiano gli Animali; faceano miserabili spettacoli delle pouere persone, ed haueano già eleuati quattro Caualieri, dirimpetto alla Fortezza, co' quali infistentemente tentauano di rouinar le muraglie, per presentar loro vn generale assalto. Celere perciò richiedendosi tanto più il rimedio, e stando il Senato maggiormente fermo nella già presa, & ordinata risolutione, di decider presto il tutto in vn general conflitto, replicò al Pesari, & ordinò al Vitturi, che, lasciato alla guardia della Dalmatia il Capitano del Golfo cõ quattro Galee, veleggiassero vnitamente tutti in vn corpo verso Brandizzo; quiui si accompagnassero col Doria, che già si sperava colà peruenuto, ed attaccassero concordemente i nemici.

S'era già il Doria, subito veduta libera la Puglia dall'Armi Turchesche, e scoccata la rabbia sopra questi Stati, trasferito con

Il Doria Napoli.

Ricercato dal Papa. tutto il suo corpo Nauale à Napoli; onde il Pontefice eccitollo in diligenza alla necessaria vnione, per resistere contra le grand'armi Ottomane. Fece insieme, che l'Ambasciatore Cesareo, allora *E dall'Ambasciatore Cesareo per vnirsi.* in Roma, parimente con tutta premura gli ne scriuesse, e bramoso nello stesso tempo col suo Santo zelo di trattar'anco la Lega vniuersale, mandò Corrieri alle Corti; conuocò i Ministri in Roma; allargò l'esshibitioni, c'hauea già fatte di se medesimo, ed abbozzò di comporre vn numero di ducento Galee sottili; di molti grossi Vascelli; di cinquanta mila Fanti, e di quattro mila Caualli. Sapeua però molto bene con la sua prudenza, che vn simile generale armamento, quando anche fosse stato facile à concertarsi, & à ripartirsi con le conditioni, e con gl'aggraui, douuti à Prencipi, ricercaua necessariamente molto tempo. Ma era il pensiero della Beatitudine Sua, di riportarne due pronti beneficij; l'vno, d'impegnarui li medesimi Prencipi; l'altro, di atterrire Solimano col diuulgato concetto di vna grande vnione Cattolica. Fece per ciò publicarla; Interuenne egli stesso ad vna Messa solenne, celebratasi in San Pietro, e la Republica quì, corrispondendosi con la pia intentione, vna anch'ella ne cantò in San Marco; espose l'Altissimo per ogni Chiesa della Città, e con diuote orationi, e con elemosine a' poueri, inuocò humilmente la misericordia Diuina in aiuto.

Diligenze del Papa per vna generale vnione.

Ma il Doria, riceuuti, c'hebbe, stando ancor'à Napoli, gli eccitamenti del Papa, non fù di simile pietà. Già ottenuto hauendo l'intento, di sollcuare gli Stati di Spagna, e di opprimere li Venetiani, non curò punto le preghiere, nè gl'impulsi. Si andò sottraendo con varie inuentate scuse; ora di conuenir'andar'à Marsilia contra l'Armata di Francia, or'à Genoua, per souuenire la sua di molte bisognose prouisioni, e con tali studiate, ed affettate forme, negò assolutamente di suffragar'vna tanta causa Christiana. Stimolollo di nuouo la Santità Sua. L'Ambasciatore Cesareo non mancò di replicarne anch'esso gl'impulsi. La Republica non restò delle sue più efficaci, e premurose instanze. Ostinato più che mai si partì finalmẽte da Napoli, nè già per Brandizzo, per doue s'erano oramai questi Generali cõ l'Armata indirizzati; si partì d'improuiso verso Genoua, e disse, partendo, che, quando fosse colà arriuato, ne haurebbe scritto in Ispagna, e riceuuti gli ordini della Maestà Sua, sarebbe stato prontissimo allora ad obbedirli. Se n'andò in tal guisa Andrea Doria, e tanto frettolosamente se ne andò, che non fù meno à tempo di trouarlo à Napoli vna lettera, scrittagli di suo proprio pugno dal Papa, nè trouollo manco l'Ambasciatore istesso Cesareo, che si compiacque di personalmente portaruisi. Che s'egli poi, pur mendicando qualche in-

Il Doria cõ varie scuse si sottrae.

Incamminãdosi verso Genoua.

uen-

uentato pretesto, per sottrarsi à sì graue colpa, haueſſe mai ardito dire, che l'Armata Veneta negaſſe parimente anch'ella di seco accompagnarsi, quando poco dianzi i Turchi attaccarono la Puglia, troppo dissimile ne sarebbe stato l'esempio al paragone. Trouauasi à quel tempo la Republica altrettanto in pace con Solimano, quanto allora Cesare in aperta guerra; onde sempre, ch'ella haueſſe congiunte le sue con l'armi di quella Corona, si sarebbe di amica, dichiarata nemica insieme con gli Spagnuoli di quel grande Impero; nemica senza cagione, e nemica contra li Capitolati, che haueua seco poco dianzi sinceramente conchiusi. All'incontro, che poteua perder Cesare, anche accompagnando la sua con l'Armata Veneta? Non rompeua la guerra, perch'era già rotta. Non tirauasi addosso le inuasioni, perche già l'armi Ottomane scorreano la Puglia. Non esponeasi à pericolo di perdere Città, perche hauea già principiato à perderne. Diferente in tutto in somma il caso, sarà sempre stato meglio per il Doria di hauer taciuto, e patientando ai giusti rimproueri del suo ineſcusabile mancamento, più tosto medicarli con quel genio, che forse lo h auerà violentemente rapito in tal guisa à reggersi.

Si trouarono grandemente afflitti questi Padri, dopo loro peruenuta vna tanto strana ostinatione, e risolutione di costui. Nulla consternatisi però, benche derelitti, e rimasti soli, continuarono nell'ordine di già impartito a' suoi Generali, di auanzarsi àtutto transito contra l'Armata de' nemici; Più, che s'era fatta maggiore la necessità di aiutar Corfù, più replicarono risolute le commissioni, e scrissero al Pontefice, pregandolo, che le sue Galee, cõ quelle insieme di Malta, tosto si spigneſſero, doue hauea ingiustamente ricusato di trasferirsi Andrea Doria.

Nuoui ordini del Senato per combattere i Turchi.

Mentre, che à Venetia, e à Roma andauasi così procurando, & ordinando, continuauano i Turchi à difertar crudelmente l'Isola attaccata, ed à tentar cò i continui tiri di superar la Fortezza. Ella in ogni modo nulla cedea di resistenza; nè i difensori mancauano di valor, e di vigilie. Godeuano etiandio vn gran bene, ò per dir meglio, patiuano vn male minore, che hauendo incessantemente dall'alto bersagliati i Turchi con le artiglierie, quando erigeano i Caualieri, s'erano trouati coloro costretti à piantarli in distanza tale, che non arriuauano co' tiri à ben colpire le mura, per bastantemente atterrarle. Altro buon successo pur'auuenne, che volendo i nemici auuicinar l'Armata alla parte d'Ostro, doue la Fortezza era più debole, furono colpiti da tante Cannonate, che à loro mal grado conuennero ritirarsi, e specialmente con gran danno della Galea Generalitia di Barbarossa.

Insistenti cõtra Corfù.

Ma danneggiati per più accidenti.

Trattenendosi in tanto Solimano à Butintrò, pur'attendendo

di punto in punto l'espugnatione dell'Isola intera, aggrauauasi altamente oramai d'ogni frapposto ritardo. Si risolse finalmente di mandarui il Primo Visir, perche osseruato con l'occhio proprio lo Stato delle cose, gli nè riportasse il vero. Passatoui costui vicino, e consideratala in effetto difficilissima da superarsi, ò necessario almeno, per farlo, vn gran tempo, e molto contingente il fine, riferì fedelmente il tutto à Solimano, e ardì consigliarlo, di non impegnar maggiormente la sua grandezza in vn'Impresa, che anco superandola con lunga, ed estrema fatica, sarebbe stata più tosto d'ingiuria, che di gloria à tante armi trattenuteui, & alla sua stessa Imperial persona presente. Ponderogli la stagione già vicina al Verno, più con pericolo di naufragi, e d'altri sinistri accidenti, che con speranza di riportarne vittorie; mali mortali, che principiauano ed estendersi sopra le Galee; scarsezza di vittuaglie all'esercito; Gli disse in somma, ch'era chiamata la sua gran prudenza à differir, non à ceder l'esperienze del suo potere inuincibile; à sloggiar per allora da quell'Isola l'Armata, & il Campo; à ritornar in Costantinopoli, & alla Primauera vscendo, far conoscere, che la forza, benche si sospendi, non perciò si perde. Potè anco credersi, per le cose dapoi accadute, che l'autorità del Ministro, e la verità, da lui spiegata, vincesse alla fine quel Rè superbo à prestargli fede. Diede al Bailo Canale il Visir istesso vn tocco, che, quando la Republica si fosse prestamente disposta à sodisfar' il Gran Signore de' torti, e pregiudicij, già inferitigli dall'armi sue, haurebe hauuto speranza di persuaderlo à ritirar da Corfù l'Armata, e l'esercito, e di restituire gli animi alla loro primiera buona corrispondenza, e amicitia. Questo discorso del Visir rimase ancora maggiormente accreditato dalla licenza, ch'egli concedette nello stesso tempo al Bailo di scriuerne à Venetia, e da vn discorso del Dragomano Ianusbei, Il quale assicurò, che tutte quelle dolci espressioni proueniuano dalla bocca medesima del Gran Signore. Ne scrisse il Bailo anco al Senato; ma partito appena il dispaccio, ecco à inforgere vn'impensata nouità, vnica forse dell'alterezza Turchesca, e principalmente di Solimano. Non potè patientar'egli, che ritornassero le risposte del Senato sopra lo scrittogli dal Bailo, e di trattenersi colà, in vece di trionfante, spettator schernito. Fece d'improuiso sloggiar l'Armata, e le genti dall'assedio della Fortezza, e dall'Isola; ed egli, toltosi col Campo da Butintrò, commise, che seco insieme tutti ritornassero à Costantinopoli, come anco immediate rimase effettuato.

Solimano fà parlar al Bailo di pace.

E scriuerne à Venetia.

Poi sloggiando l'assedio ritorna à Costantinopoli.

Questa intrepida difesa di Corfù, e questa marauigliosa rispinta d'vn'Armata Turca di più di trecento Vele, e di vn'esercito di

ducen-

ducento mila soldati col loro Monarca in persona, fù sola gloria della Republica; poiche anche sola si trouò alla gloria della gran difesa. Rimasero nondimeno sanguinosissime l'impressioni, che lasciarono i nemici sopra la Campagna co' già narrati incendij, e disertamenti, e con la schiauitù di venticinque mila persone, che barbaramente asportarono ui. L'Isole, e i Luoghi propinqui ne risentirono grauemente anch'essi, e Butintrò principalmente, doue si era fermato Solimano con l'esercito, e doue in oltre occupò vn Castello, che per la sua libertà, e per guiderdone di vna Veste d'oro, rilasciogli volontariamente il Castellano.

Co sanguinose impressioni lasciateui.

La lieta notitia del liberato Corfù peruenne à Venetia, quando più tremantemente attendeua si vna lagrimosa perdita, acciò che tanto maggiore se ne riceuesse il contento. Alla sola gratia della diuina assistenza s'innalzarono i ringratiamēti, e le orationi, già che hauendo i Prencipi negato qualunque souuegno, vollero, che la Republica ne riconoscesse dal solo patrocinio del Cielo la preseruatione. Se però fù sola à difendere Corfù, non restò sola à goderne il bene, che fù comune, e generale à tutti, ed à lei rimase immortale il merito, di hauer saluato vn tanto antemurale all' Italia, ed al Christianesimo; si come pur'hora con aggiunte moderne fortificationi ridotta à inespugnabil stato lo custodisse, e custodirallo all'eternità.

Allegrezza, e Orationi di Venetia.

Il Fine del Libro Decimoquinto.



DE'



DE' FATTI VENETI.

LIBRO DECIMOSESTO.

ARGOMENTO.

Armata de' Turchi in Arcipelago occupa più Isole. Napoli di Romania, e Malvasia assalite, e ben difese. Tine ritorna alla Republica. Scardona, e la Terra di Obrovazzo prese da' Veneti. La loro Armata à Corfù. Eccitamenti de' Turchi per la pace. Trattati di Cesare per vna Lega Christiana con dubbio delle sue intentioni, e del Rè di Francia. Conchiusasi trà il Papa, e Cesare, e la Republica. Abboccamento in Nizza del Papa, e Cesare medesimi. Armata de' Turchi di nuouo in Arcipelago occupa degli altri Luoghi. Sbarca in Candia con vicendeuoli danni. Romania, e Malvasia nuouamente combattute, & ancora resistenti. Incendij in Dalmatia de' Turchi. Prendono Nadino, Laurana, e Clissa. Sebenico, Dulcigno, e Antiuari difesi. Discioltosi il Conuento di Nizza. Squadra Pontificia à Corfù. Tenta la Preuesa con mal'euento. Entrani nel Golfo l'Armata Turca. Portione della Spagnuola pur giunta à Corfù, renitente à combatterla con dubitata fede nel suo Generale; e perdita di quattro Vascelli, e due Galee. Tutte l'armate Christiane insieme prendono Castel nuouo; e gli Spagnuoli lo presidiano per loro; Essi, e gli Ecclesiastici ritornando indietro, e nei loro Porti. Veneti s'impossessano di Risano. Turchi rispinti di nuouo da Napoli di Romania inclinati alla pace, si negotia. Andrea Gritti Doge muore, & elettoui Pietro Lando. Insolenze de' Corsali. Triegua di tre mesi trà i Turchi, e la Republica; prorogata. Loro Armata di nuouo vscita racquista Castel nuouo dalle mani degli Spagnuoli. Ricupera anche Risano. Và contra Cattaro, e ri-

spin-

pintaui; ritorna verso il Leuante. Cesare in Parigi. Ripigliati maneggi in Costantinopoli con eccedenti pretensioni de' Turchi. Loro nuoui insulti. Veneto Ambasciatore speditoui, e penetrate le sue commissioni, conuiene in ogni modo conchiudere la pace.



On seruendo à conseguimento di pace; ma ben si à continuatione di guerra più che mai fiera quella vittoria, che si ottiene contra vn nemico di predominante potere, tale anco temè la Republica, ch'essere douesse la sua contra Solimano, Rè di Turchi, dopo fattolo sloggiare ignominiosamente da Corfù, e ritornare con sanguinose perdite in Costantinopoli. I dubbij però de'futuri mali non douendo contaminare il contento delle già conquistate glorie, se ne rallegrò altamente Venetia al grande auuiso. Confidò, che non muouendosi in soccorso il Cielo, se non con giusta pietà, fosse per continouarle misericordiosamente la gratia, e procurò con vniuersali diuoti ringratiamenti, e con pie abbondanti elemosine di rendersene maggiormente degna. Presa dunque Solimano la marchia con l'esercito per terra, auuioßi Lustì, con gran portion dell'Armata verso i Dardanelli; e Barbarossa, che hauea con cento Galee tentata, ma non ottenuta la licenza di fermarsi con altre dodeci Francesi ad infestar le Riuiere della Puglia, e di Sicilia, rimase con settanta, e con trenta Legni inferiori, à trauagliare l'Isole Venete dell'Arcipelago.

Solimano ritorna à Costantinopoli.

Barbarossa in Arcipelago.

Per terra poi con altro esercito si mosse Cassin, Sangiacco della Morea contra Napoli di Romania, e Maluasia; ambedue Città di gran pianta, e, dopo l'infausta perdita di Modon, e di Coron, sole restate in quella regione alla Republica soggette. Munite dall'arte; e ben difese naturalmente dal sito, dal Mare, e dagl'angusti accessi, non lasciauano però di esse dubitare, che per trouarsi nelle fauci d'vn'auida, ed ineforabil fiera. Hauea composto l'esercito il Sangiacco di genti raccolte da que' Contorni, già essendosi il gran barbaro incamminato per Costantinopoli con tutto il detto suo corpo intero, per inuiarlo contra il Rè di Persia, che minacciaualo di gran ruine. Accostossi il Turco di primo passo à Romania, in cui trouauasi Proueditore, per custodirla, Vittore Garzoni, incanutitosi nel sostenimento di gran Cariche in terra, ed in mare; intendente per isperienza; valoroso per se stesso, e si potè dire, destinatoui dal Cielo, per resistere ad vn tanto attacco. Corrispose nei confronti ancora all'espettatione, ed alla fama. Seppe così bene difendere al di dentro la com-

E'ls. Sangiacco di Morea contra Romania, e Maluasia.

Vittore Garzoni Proueditore nella prima.

bat-

battuta Città, e tante volte vscire in persona con tagliate numerose de' nemici, che sforzolli alla fine à cedere. Miglior'esito non hebbe il Sangiacco sotto Maluasia. Mentre tormentaua Romania con l'armi, tentatala co' blandimenti, quiui ancora trouò la medesima costanza d'animo; onde già inhorriditosi grandemente il Verno, sbandò portione dell'esercito, e ritiroffi col rimanente a' quartieri. Ma più propitia esperimentò nell'Arcipelago Barbarossa la sua fortuna. Attaccouui molte Isole, e molte felicemente acquistonne. Sciro fù la prima, dirimpetto al Golfo Pegasio, che, spopolata di gente, e più spopolata, quanto grande, non potè resistere. Occorse il medesimo di Patmo, non osseruabile per altro, che per la memoria di esser stata già ricetacolo di San Giouanni, e doue confinato, scrisse la Diuina Apocalissi. Occupò per terza, Legina, stimata per l'opportunità del suo Porto, e pe'l Popolo numeroso, e benestante. Crudelmente saccheggiolla, e menò seco sù l'Armata sei mila schiaui infelici. Trè altre, non di Publica, ma di priuata giurisdittione di questi Veneti Patritij parimente prese. Nio, della Casa de' Pisani. Stampalea de' Querini; e Paro de' Venieri, vna trà le Cicladi; e per i pretiosi marmi famosa al Mondo. Questa però non ottenne facilmente, come l'altre. Vi era dentro per caso Bernardo Sagredo, che douea succedere nel Gouerno. Coraggiosamente, e fino, che mancogli le munitioni sostentolla, Poi, costretto, gli si diede à patti, non ostanti i quali venne infedelmente fermato schiauo. Passò dopo il fiero Turco à Tine, Isola, che per la fortezza del sito potea validamente difendersi. In ogni modo subito si arrese; ma non si tosto se le allontanò Barbarossa, che, pentita, restituissi alla Republica, e mandò à supplicare in Candia per l'assistenza d'vn Publico Rappresentante, di cui fù anche tosto consolata. Veniua Nixia con altre Isole vicine, signoreggiata da Giouanni Grispo. Non hebbe costui nè forze, nè cuore, per attendere, che Barbarossa gli si facesse vedere; onde mandogli vn'Ambasciatore à volontariamente eshibirsegli tributario. Assentì ad ogni patto l'Infedele, già deliberato in se stesso di non osseruarne alcuno. Fù pronto ad accettar l'offerta. Accordò il tributo in cinque mila ducati l'anno; ma subito riceuuto l'esborso del primo pagamento, entrataui la sua gente, malmenò tutte quelle pouere persone, e tutta l'Isola con la maggiore empietà.

Si difende, e fa ritirar il nemico.

Segue lo stesso à Maluasia.

Barbarossa occupa Sciro. Patmo.

Legina.

Nio.

Stampalea.

Bernardo Sagredo.

Fermatoui schiauo. Tine parimente arrendesi.

Che però subito si restituisse alla Republica. Nixia pur si arrende.

Mentre andaua così prendendo, sualigiando, e tradendo Barbarossa i Luoghi Veneti nell'Arcipelago, giuntone quì in Golfo l'auuiso alla nostr'Armata, riuscille più dispiaceuole, quanto inaspettato. Haueano supposto li due Generali, e seco loro gli altri Capitani ancora, sopra le notitie dianzi riceuute, che fosse tutto il

cor-

corpo della Turca già entrato intero dentro a'Caſtelli di Galipoli. Vi era già ſcorſo con la portione maggiore Luſtì. Era paſſato Solimano in Coſtantinopoli con tutto l'eſercito. S'era il Verno incrudelito; la nauigatione inaſprita, & agli auuiſi verisimili facilmente dandoſi credenza, hauea paruto anche à Generali di potere in queſto tempo preſtaruela ſenza eſitatione alcuna. Subito, che ſi ſentirono ſoprapreſi da' fatti contrarij, deliberarono di auanzarſi verſo quella volta, non tanto per impedire à Barbaroſſa più rimarcabili acquiſti, quanto per combatterlo, & opprimerlo, potendo. Ma ſe tal volta traſportaſi il coraggio à troppo azzardoſi penſieri, auuedutoſene poi, nulla perde di ſe ſteſſo migliorandone i conſigli. Si auuidero i Generali, che non era tempo, ne ſtagione quella di trarſi fuori del Golfo, per portarſi lungi à combattere il nemico nell'Arcipelago. Andandoui cò vna ſola portione dell'Armata, ſi ſarebbono trouati colà non forti, & haurebbero inſieme traſgrediti gli ordini del Senato, di douer tenerla congiunta, ed vnita. Peggiore partito era paſſandoui col corpo intero. Troppo ſi allontanauano dal Golfo, e dalla principale ſuſſiſtenza; ſi laſciauano addietro aperte le viſcere, e ſi gittauano in mezzo à due gran pericoli, degli Ottomani, e dell'onde. Da queſte ſomme contrarietà combattuti dunque, diuiſarono, già che non poteuano reprimere i Turchi in Arcipelago, di compenſar' almeno quelle perdite, occupando anch'eſſi in queſt' altre parti vicine alcun Luogo. Subito ciò deliberato, ſubito anco lo eſeguirono, ſcegliendo di attaccar trà gli altri, Scardona, ed Obrouazzo. Contra la prima, poco diſtante da Sebenico, andoui il Peſari con molte Galee, e con genti tolte da' preſidij delle Città di Dalmatia. La ſeconda toccò al Vitturi, ma in vece di queſti, che nel punto di muouerſi cadde infermo, andouui Nicolò Bondimiero, Capitano in Golfo, ſeguitato anch'eſſo da più Galee, e dal Colonello della Riua. Non ſpeſe il Peſari nè gran tempo, nè gran fatica à vincere la ſua. Gli ſi arreſe a' primi tiri, ſenza patto alcuno; e difficil'eſſendo l'obbedienza agl'impeti, à quelli de' ſoldati principalmente, ſualigiarono, depredarono coſtoro il tutto alla peggio, ed alla cieca, non oſtante, che il Generale proteſtaſſe, che ſi douеſſe vſar pietà. Guadagnata, ch'hebbe Scardona, e laſciatoui Franceſco Salomone in guardia con ordine di ben munirla, e fortificarla, fattoui poſcia miglior rifleſſo, e conſiderato troppo coſtoſo, e difficile il cuſtodirla, ne ſcriſſe al Senato, che gli commiſe di ſmantellarui due Caſtelli, in cui conſiſteua la principal fortezza del Luogo, ſtimando aſſai di hauer priuati di quel ricouero i nemici. Il Bõdimiero, intorno à Obrouazzo, trouò molto più malageuole l'Impreſa. Il preſidio, benche nõ foſſe co-

Delibera la Veneta Armata di auanzarſi in Arcipelago.

Poi ſi penſſe.

Per varie cagioni.

Il General Peſari prende Scardona.

E Nicolò Bondimiero Capitano in Golfo Obrouazzo.

tanto gagliardo, si difese à lungo, e sforzato poi dall'insistenza degli aggressori, se cedette la Città, non già fece così del Castello, in cui ritiroffi, per costantemente difenderlo. Intrapresane il Bondimiero con intrepidezza altrettanta l'espugnatione, erasi già posto anche in tiro, per ben tosto superarla; ma nella maggior ferocia degl'attentati comparsogli vn'ordine del Pesari, che richiamollo subito all'Armata, conuenne abbandonar'il tutto. Questo Senato, che nelle sue graui consulte miraua all'essenza maggiore della cose, gelosissimo fissaua l'occhio à Corfù, contro di cui già di fresco s'erano portati con tanta furia i nemici. Si hauea ben si quell'Isola da' fieri combattimenti con immenso valore sostenuta, ma le grondaua dalle gran ferite copioso per ancora il sangue. Era già stata proueduta di Capi, militie, e munitioni; riputò il Senato medesimo prouido consiglio nondimeno, che tutto il corpo intero dell'Armata si conducesse colà di guardia; Lo scrisse al Pesari, ed egli, subito obbedendo, chiamò seco tutti à ricogniugnersi, come nel primo ingresso dell'anno tutti anco vi si ritrouarono raccolti.

Ma non il Castello.

L'armata Veneta à Corfù.

1538. Nel mezzo di questi accidenti di guerra non si ometteua di maneggiar'etiandio la pace. Trattauala però Solimano lusingheuolmente, troppo difficile à trouarsi, e specialmente in vn Barbaro, nel colmo d'vna irritata passione, vn placido affetto. Era già egli, come si è dianzi detto, vscito da Costantinopoli con ducento mila soldati, ed hauea fatta vscire nello stesso tempo vn'Armata Naual di trecento Vele. Con tutte queste forze auuicinatosi à Corfù, in vece di espugnarlo, hauea conuenuto vergognosamente ritraruisi. Vn tanto Monarca, che non si trouaua mai satollo di stato, e di gloria, strapazzato, e vilipeso in tal guisa, come potea sperarsi più desideroso di pace, che auido di guerra. Nondimeno il Primo Visir Aiace, appena ritornato in Costantinopoli Solimano, ne ripropose negotio al Bailo. Insistè per la presta andata dell'Ambasciatore, che sopra i primi maneggi era stato eletto, ed assicurollo, che il suo Signore stimaua grandemente di ristabilirsi amico leale della Republica.

Eccitamẽti de' Turchi alla pace.

Giunsero questi auuisi à Venetia in tempo, che l'Imperatore premeua altresì per vna Lega generale del Christianesimo contra gl'Infedeli. Eshibitosi di personalmente andarui, passaua fino à promettere per se, di rilasciar'alla Republica tutti quegli Stati, che si ottenneffero, per più sempre stabilirla l'antemurale di Christianità; e che il Doria sarebbe stato pronto subito à congiugnere la sua con l'Armata Venetiana. Così parlaua Carlo in Ispagna all'Ambasciatore; così à Venetia, à Roma, à Milano, & in ogni altro Luogo tutti li di lui Ministri parlauano; e per dar più ancora co-

E di Cesare per vna Lega Christiana.

ra colore all'abbozzo, conchiuſe vna Triegua in Fiandra col Rè di Francia. Ma dubbioſe ſempre le offerte grandi, pur'anche ſopra le preſenti di Ceſare dubbioſamente verſare ſi douea. Infinitamente dubitauaſi, che premeſſe à quella Maeſtà di tenere in guerra la Republica col Turco, perche lo diuertiſſe da' ſuoi, e dagli ſtati del Fratello Ferdinando, a' quali nientemeno ingordamente colui aſpiraua; onde con la regola, di non poterſi dare à diuerſi fini vn conforme cuore, trionfaua lucidamente il ſoſpetto, quanto più la ragione dell'intereſſe ne adombraua la ſincerità. Si aggiugneuano degli altri inditij, e ſpecialmente vna corſa voce, che quaſi conuinſe Ceſare, ſe non d'altro di tutto almeno intento al ſolo beneficio ſuo. Si diuulgò, che negotiaſſe à Coſtantinopoli, col mezzo di vn Nipote del Vice Rè di Sicilia, che v'era ſchiauo, di aſſicurare dall'armi Ottomane gli Stati dell'Impero, e di Caſa d'Auſtria, e guadagnarſi inſieme l'affetto, e l'amicitia di Barbaroſſa; nè mancò di accreſcerne il ſoſpetto vna fatta oſſeruatione, che ſcorrendo il Turco per lo Faro di Meſſina in tempo, e congiuntura di non trouarui contraſto, ſe ne andaſſe quieto, e ſenza inferire agli Spagnuoli moleſtia alcuna.

Dubbij d'eſſo nella Republica.

Nel Rè di Francia più toſto, con la ſteſſa miſura degl'intereſſi, e degl'accidenti, poteuaſi in qualche parte ſperare l'animo cangiato. Già veduto, non contra Ceſare, come principalmente bramaua, ma contra queſta Republica le Armate Turcheſche barbaramente riuolte, dubitò coſa peggiore per ſe ſteſſo. Dubitò, che ella più ſtrettamente ſi congiugneſſe con Carlo, e che ciò, per corriſpondente ſeruigio dell'vna, e dell'altro, tanto più foſſe per combattergli ogni diſegnato vantaggio ne ſuoi proprij oggetti. Così preſumeaſi dagli argomẽti nel Rè di Francia; ma egli dapoi venne à rinforzarne la confidenza con più ſtrette pruoue ancora.

E più toſto ſperanza nel Rè di Francia.

E perche.

Spedigli il Senato, per meglio dilucidarne la verità, Franceſco Giuſtiniani, non con carattere d'Ambaſciatore, ma come ſemplice Nobile Veneto Inuiato; Il quale andatoui, trouollo, conforme al ſuppoſto, di vn'ottima diſpoſitione. Si eſpreſſe altamente obligato alla Republica delle diligenze, che interponeua inceſſanti per la pace; Si promiſe à tutte le conditioni poſſibili pronto; e fece credere, che ne parlaſſe da vero, non ſolo pe'l ſoſpetto di ſopra accennato, ch' ella ſi congiugneſſe con Ceſare, ma per la ſperanza, che ancor'hauea di perſuadere Ceſare medeſimo ad inueſtire nel Ducato di Milano il ſuo ſecondogenito, Duca di Orliens.

Franceſco Giuſtiniani ſpeditogli.

Lo troua ben diſpoſto.

Il Pontefice, che dal primo giorno della ſua aſſuntione s'era cõtinuamenre affaticato per queſta pace, e Lega Chriſtiana, e maggiormente incaloritoſi, dopo veduta col Turco la Republica in aperta guerra, hauea già inuiato due Cardinali, Carpi in Iſpa-

Diligenze conformi del Pontefice.

gna, ed in Francia, Giacobaceo, nè mancaua d'ogn'insistente premura, per indurre amendue quei Prencipi nella pia intentione.

E passi maggiori del Rè medesimo.

A questi pressanti, & aggiunti officij del Papa, continouò il Rè Christianissimo à dichiararsi sempre più propenso, e fecesi anco in effetto conoscer tale. Propostosi da Cesare di condur'il Congresso di Narbona, ei mandouui incontanente il Cardinale di Lorena, col Gran Maestro, ed in poca distanza suo Cognato, il Rè di Nauarra con la stessa Reina di Francia, sua moglie, e con ampi poteri, per trattar', e per conchiudere.

Luigi Badouaro Ambasciator in Ispagna.

Marino Giustiniani à Ferdinando.

Nel procurare anco la Republica da tutte le parti pace, vnione, e corrispondenza, inuiò pur'ella in Ispagna Ambasciatore alla Maestà di Carlo Luigi Badouaro. Altri Ministri mandò agli Elettori, e Prencipi d'Imperio. Non spedinne à Ferdinando, Rè de' Romani già eletto, mentre gli era Ambasciatore appresso Marino Giustiniani, che supplina perfettamente al bisogno; In somma si affaticò di persuadere in ogni luogo, che si com'erano indistintamente i Turchi nemici di tutti, così anco nei pericoli comuni fosse comune il bisogno di vna costante difesa, e d'vn generale mouimento.

Dubbij continouati nella Republica.

Così trattauasi, così disponeuasi, e così trà terminate, ed incerte speranze, non s'era per anco deliberata questa Patria sopra che rispondere al Bailo Canale circa gli officij di pace, che quel primo Ministro haueale già spontaneamente promossi. Conueniua ella inuero star dubbiosa, e titubante, non potendo assicurarsi, non solo della volontà de' Turchi, ma nè meno di quella de' medesimi Christiani. Conferiua à ciascheduno di andarla trattenendo con illusioni, per profittare à se stesso. Potea facilmente Solimano tenerla con propositioni di pace staccata dalla sacra vnione, ad oggetto poi di certamente opprimerla, rimasta sola. Potea Cesare nodrirla di apparenti confidenze, per conseruarla con quel barbaro in aperta guerra, & egli starsene lungi, & al coperto. Quando anche fosse stato sincero il di lui animo, non si vedea così facile il comporlo col Rè di Francia. A vecchi rancori, à gareggianti ambitioni, à pretensioni vicendeuoli di Dominio, erano difficilissimi li medij termini, & impossibile di superar, che l'vno si contentasse di cedere il tutto all'altro.

Mentre, che il tempo strignea, per risoluere, e che v'era necessaria la lunghezza, per comporre da tanti luoghi in vn corpo vna sì fatta sconuolta congerie d'interessi, e humori, comparue nel Collegio l'Ambasciatore Cesareo, e parlò in gran forma. Prima si espresse con generali attestati di beneuolenza, e di stima del suo Signore verso la Republica. Poi disse à precisi termini, disse.

Che

Che il Doria sarebbe andato ben presto à Messina con tutta l'Armata, per iui attendere la Veneta, e seco vnirsi, e procedere contra gli Ottomani. Che sollecitauasi in Ispagna l'allestimento di molti altri legni, per dietro mandarueli. Che pregaua Cesare la Republica di comandar lo stesso à' suoi Generali, e che da questa effettiua, & indubitabile prontezza, ben potea discernersi la pietà, e la sincerità dell' animo suo, non potendo colui, che preuiene gli altri con gl'impegni, lasciar dubbio, ò gelosia di contrarij pensieri, ò di simulati oggetti.

Esposition dell'Ambasciator Cesareo.

Era l'inuito di buon'apparenza. Già la Republica in guerra; già combattutole il Dominio, trouar'essa vn potente Prencipe, che da se medesimo si muoui ad eshibirsele confederato, pareua ciò vna somma gratia; che non potesse far di più l'Imperatore, e che in tal guisa veniſſe interamente à distruggersi la voce, già corsa, de' suoi reconditi maneggi in Costantinopoli. Applicouui nondimeno più sottilmente l'ingegno il Senato. Largo partito porgea sospetto. L'vnione, offeritagli da Cesare, stabiliua vna continouata guerra Ottomana; Vna guerra, ch'egli bramandola, non potea se non conferire à di lui interessi; e guerra, che recidendo qualunque trattato di amicitia con Solimano, lo haurebbe tanto più irritato, quanto ella douea seruire di risposta à dolci suoi passati officij di eshibita pace. Il Rè di Francia poi, che si mostraua più d'ogn'altro ardente à riconciliarsi con Carlo, potea arrogarsi à somma offesa, che quasi tagliandolo fuori la Republica, lo preueniſſe, e si medesimasse cò vn Prencipe ch'era suo nemico ancora. Haurebbe potuto ripieno di aggrauio, e di sdegno, concitar maggiormente Solimano contra la Germania; aprire con quell'armi barbare la strada in Italia alle proprie contro di Milano, e neceſſitar'in tal guisa il Senato à douer smembrare le sue dalla sua difesa, per spignerle in soccorso dell'altrui attaccato dominio. Combattuta per ciò la Republica da contrarij tanti, deliberò al solito di contenersi per allora con l'Ambasciator Cesareo sopra officiosità generali, non accettando, nè rigettando l'inuito, e con ciò restarono in Senato pendenti le risposte à Costantinopoli. Per esprimer'anche alla Maestà dell'Imperatore con cuore aperto le stesse ragioni, che la neceſſitauano à quella sospensione, discese confidentemente à communicargli. Le ricerche di pace, che haueale Solimano fatte sporgere. Gli officij di Alleanza con lei dal Rè di Francia passati, e'l modo, con cui s'era contenuta con l'vno, e con l'altro, da che egli comprendesse, che l'oggetto suo non mirauaad altro, che à opprimere il Turco, & à sollevar dalla sua tirannide la Christianità.

Sopra di che è dubbioso il Senato ancora.

Generalmente gli risponde alla fine.

Ma questi inculcati progetti, e maneggi ben'hauean forza di ritardar la Republica più nell'vno, che nell'altro modo à deliberarsi,

si, non già punto di sospenderla dalle prouisioni, che per ogni rispetto si conueniuano alla guerra immensa. Non cessaua mai di raccoglier genti, e di premunir'i Luoghi più minacciati, e gelosi. Miraua principalmente à quelli, ch'erano stati combattuti ancora; poiche quando principiano à correre i cattiui humori in vna parte, sempre naturalmente v'inclinano. L'Isola di Corfù, le due Città di Romania, e Maluasia, poteuan'essere facili attratiue di replicati trauagli. Più ancora molesti si hebbe occasione di temerne in Candia, apprendēdosi più de'medesimi nemici gli sudditi vacilanti, e inquieti. Sentitesi colà le già patite inuasioni di Corfù, e dell'Isole dell'Arcipelago, e correndoui le voci à prima stagione d'vna formidabile Armata Ottomana, s'erano molto cōmossi i buoni à temerla; li perfidi à bramarla, e da questi mal seminati terreni prinipiauano à pullulare oramai pessimi concetti di aperte braccia ad ogni nemica comparsa. Le principali Città, doue presiedeua il Magistrato Rappresentante, tosto repressero con la loro fedele costanza quelle infedeli disposition. Mandarono quì à Venetia Ambasciatori à protestar'il loro incorrotto ossequio, & ad implorar la publica paterna assistenza; onde il Senato à misura del pericolo vi allargò la mano; Consolò predilettamente gli Ambasciatori, e scrisse al Capitano Generale, Vincenzo Cappello, ch'era succeduto in que' giorni al Pesari, già essendo il Vitturi, per le continuate sue indispositioni ritornato in Patria, che facesse veleggiar'à quella volta il Proueditore Pasqualigo con venticinque Galee, cariche di monitioni, e soldati, perche venti d'esse rimanessero à quella custodia, e cinque passassero à Napoli di Romania. Parimente mādò à Corfù altri mille Fanti, sotto la scorta di Valerio Orsino, che anco vi si fermò Comandante, in vece del Naldo licentiato dal seruigio. Soccorse le altre due Isole di Ceffalonia, e del Zante. Prouidde alla Dalmatia, specialmente di Caualli Greci, e Crouati; ne lasciò d'occhio cō le funeste memorie de'tempi scorsi, e non molto antichi, la Patria del Friuli. Si era per ciò il corpo dell'Armata marittima à Corfù in gran parte diminuito. Squarciateui le venticinque Galee per Cādia, e per Dalmatia, qualche altra, sole cinquanta ne rimaneano al General Cappello, & erano state anche queste da vna mortal'influenza notabilmēte colpite. Egli andaua le colà rimettendo con genti dell'Isole. Quì à Venetia se ne armauano altre ventidue sottili, con tre Bastarde, e sei grosse, nè si risparmiaua spesa, nè fatica, per porsi, con le preparationi alla guerra, meglio ancora maneggiar la pace. Vedendo in tanto il Pontefice quella di Francia, e di Spagna inuolta in spinosissime difficoltà, si trasse finalmente à strignere vna Colleganza tra lui, l'Imperatore, e la Republica contra gl'Infedeli. Duraua gran fatica il Sena-

Prouisioni Venete.

Gelosie di Candia.

Che si soccorre.

Vincenzo Cappello Generale.

Prouiste l'Isole del Leuante.

E in Dalmatia.

E in Friuli.

Senato à positiuamente determinarsi, e perche veniua in tal maniera à rompere co' Turchi ogni filo di negotiato di pace, e perche, deliberandosi con essi in guerra, continouauano i Senatori nei pensieri, e dubbij soliti dell'altrui intentioni. Ma il Pontefice tanto, e tanto fortemente insistè, e pregò con le ragioni, e con la pietà, che alla fine superolli ad acconsentire, che si negotiasse.

Trattato di Lega trà il Papa, Cesare, e la Republica.

Molti punti etiandio si conciliarono. Nel riparto dei dispendij, e delle forze, era si accordata vna proportionata misura. Sopra la scelta del Comandante supremo marittimo nacque alcuna discrepanza. Voleua Cesare, Andrea Doria, e la Republica non così facilmente adheriaui. Ma il Papa con vn terzo termine, e con sodisfattione di tutti questa ancor compose; destinò à compiacenza del Senato, in Generale di Santa Chiesa, Marco Grimani, Patriarca di Aquileia, Patritio Veneto, e di ricchezze, e dotti corrispondenti alla chiara nobiltà del sangue.

Difficoltà sulla scelta del Generale.

Marco Grimani Patriarca eletto.

Andauasi in tal guisa anco auuicinãdo alla finale conchiusione, quando nel procinto di deliberarsi gran materia, parendo spesso, che se le fraponga qualche impedimento per confonderla, ò per ritardarla almeno, cõparue à Venetia vn Dragomano della Republica, mandato dal Bailo in Costantinopoli, con nuoue efficaci instanze per trattamenti di pace. Il Primo Visir, e'l Bascià del Mare haueano sporto al Bailo medesimo vno grande eccitamento; assicuratolo d'vn pieno desiderio nello stesso Gran Signore di conchiuderla, ogni volta che fosse andato colà vn publico Ministro à giustificar', ed à risarcir'i danni, & i dispregi, inferiti dall'armi Venete alle sue più volte; e per segno ancora di grande ansietà, haueano fatto accompagnar'il Dragomano da Olacchi fino à Castel nuouo. Venne quì costui con tali viui officij à seminare vna gran perplessità negli animi de' Padri. Sù i primi motiui, c'hauea rappresentati il Bailo, già si disse, ch'era il Senato rimasto sospeso, ed in pendenza per li preaccenati maneggi, dal Pontefice introdotti. Ora reiteratesi l'instanze dalla Porta, e con maggior'efficacia di prima, si andò al Senato, per deliberarui sopra fondatamente. Trattauasi di decidere, ò pace, ò guerra con l'Imperator de' Turchi. Stauano ondeggianti i voti, onde fù desiderabile, che Marc'Antonio Cornaro, nominato ancora, Senatore di gran vaglia, montasse l'Aringo, e che parlasse per quello fù detto, in tal guisa.

Nuoue ricerche di pace de' Turchi alla Republica.

Che di vn'istesso negotio da vn'istessa prudenza, già ponderatamente deciso, possano auuenire contrarij consigli, ciò non si vide, nè vedrassi mai nell'inalterabile maturità di questo sapientissimo Senato. Hà desiderata, hà bramata la nostra Republica vna Lega Christiana contra gl'Infedeli. Si tratta in Roma; si sono digerite in abozzo le con-

Oratione di M. Antonio Cornaro per non adherirui.

conditioni; Ora, che si stà di momenti per diffinitiuamente conchiuderla, si propone diuersamente dal preso; di sconuoglierlo da' fondamenti; di perdere il frutto cercatosi, e che di vn tanto, può dirsi, eccidio, ne sia cagione la confidenza, che più, che nel Pontefice, e ne' Prencipi Christiani, possa questa Cattolica Patria prestar'al Turco, sempre ingannatore. Sò bene anch'io, che nel più profondo del cuore si conseruano le intentioni occulte. La via nondimeno di penetrarle, altrettanto è lucida, quanto è infallibile la cognitione, che si fà de' geny dalle operationi. Quelle del Turco Solimano si sono sempre vedute à tendere senza differenza all'oppressione d'ogni Prencipe Christiano, amico, ò nemico, che stagli stato. E che sarà, per gratia quello, ch'egli vegga di poter distruggere, e non lo assalisca? Lascierallo in pace, quando più gli compli di attaccarne vn'altro, e quando speri di riserbarselo à migliore congiuntura più sicura preda. Mà, Sapientissimo Senato, nè anco vèruna di queste gratie habbiamo potuto sperar noi dalla sua indulgenza. Ci hà di già assaliti, e tanto è stato crudele à farlo, che, per attacarci Corfu, hà fino richiamate dalla Puglia le sue militie, lasciando liberi gli Spagnuoli dalle hostilità, loro contro incammminate, e benche già contro publicatane la guerra. Qual cosa poi gli è succeduta con noi, per poter sperar di hauerlo raddolcito, se pure l'offese non hauessero virtù di conuertire in amore l'odio? Le gratie, che noi gli habbiamo concedute, sono state vn'attrocissima ripulsa, datagli à Corfù, suenatagli la gente, schernitagli la presenza, sforzatolo ad andarsene abbattuto in Costantinopoli, e fattogli lo stesso nelle due Città, combattuteci in Morea. Se fosse capace di rimorso l'alterigia, forse, che dopo strapazzata, e vilipesa dall'armi nostre la superbissima di Solimano, si potrebbe sperare, che finalmente conosciuta la sua ingiustitia, si ritrouasse compunto. Ma questo non è il tempo. Sà, che si tratta la Lega Christiana. Sà, ch'è vicina à conchiudersi; e sà, ch'ella è l'vnico mezzo per infastidirlo. Non può volgersi al Pontefice, per distornarlo, troppo indegno di corrisponderli con vn Vicario di Christo. Manco à Cesare, poiche già l'armi sue, ò sono, ò sono per essere alle mani con quelle in Vngheria dal fratello Ferdinando. Non può, che deludere la Republica, e n'è già, in possesso, mentre nel colmo della pace le hà rotta barbaramente la guerra. Gittasi per questo à noi. Sempre, che ci alletti à credergli, ecco il suo desiderio adempiuto; ecco disciolta la sacra vnione, ed eccolo in Campagna con questa prima vittoria d'inganno à supeditare noi nel Leuante, & in Dalmatia; Ferdinando in Vngheria; Cesare in Puglia, in Sicilia, in Regno di Napoli, & indi il Pontefice in Vaticano. Ma sia il paragone, che meglio ancora delle ampie ragioni vagli à persuadere l'infinita prudenza di voi, Padri ottimi. Il si è toccato generalmente di sopra. Pongasi al confronto la fede, e la sincerità de' Turchi con quella

d'vn

d'vn ſanto Pontefice, e di vna Sacra Maeſtà. Per capo di religione ciò giamai può farſi, poiche doue non ſi dà grado di maggiore, o di minore qualità, non v'è paralello. Per genio natiuo meno paragonare ſi può vna docile humanità cò vna fierezza inhumana, per ſceglierſi il meglio. Prendaſi dunque a ponderare l'intereſſe, che anco trattandoſi co' barbari, può dilucidare nel più, e nel meno. L'intereſſe di Solimano non ha limite, che nell'immenſità di lui ſolo. E' ſempre ſeparato da tutti gli altri. Le ſue guerre, le ſue paci, dipendono dalle ſole ſue ſodisfattioni. Quello altresì de' Prencipi Chriſtiani è più praticabile, e più chiaro aſſai. Gli ſi ſcopre il fine. Partecipa con altri gli oggetti. Con altri ſouente ſi congiugne. Per l'altrui beneficio milita etiandio talora. Rade volte, che nelle guerre, e nelle paci ſi ritroui ſolo; ma ciò, che più importa, ſe il Chriſtiano acquiſta, può l'acquiſtato perdere ancora, che ciò nel Turco non è tanto facile à ſuccedere. Ora ſi raccolga il ſaggio intendimento di voi Senatori per deliberare, ſe conferiſca di rompere alla Lega Chriſtiana ogni filo in tempo, che ſi è poco meno, che perfettamente ordita; ſe di mancar' à trattati, benche procuratiſi da noi, e preſtata loro la fede; ſe di alienarſi dal Chriſtianeſimo, per credere maggiormente al Turco; ò pure, ſe rigettandoſi l'arte ſua inſidioſa, deue toſto conchiuderſi la Lega medeſima, e conchiuderla in maniera, che, quando anche non ſi poteſſe diſtruggere colui, ſi poſſiamo noi ſtabilire almeno in ſtato di vna ſicura guardia, e difeſa. La differenza del paralello; la ragione; l'euidenza; la pietà, non mi permettono à dire di vantaggio. Stà il Sole di queſta ſapienza politica, e per la chiarezza della materia, e per la propria maturità nel più lucido meridiano; onde ogni coſa detta di più, ſarebbe di troppo ardimento verſo queſti purgatiſſimi intendimenti, che appunto, à guiſa del Sole, ſi diffondono per tutto, e ſono ſufficienti in ogni loro natural conſiglio da loro ſteſsi à riſplendere.

Diſſe in ſoſtanza così Marc'Antonio Cornaro, e diſſe molto più in materia, che per l'alte conſeguenze ſue non mai permetteua che ſi finiſſe di dire; quando Marco Foſcari, obligato à ſoſtenere trà Sauij, come direttore della ſettimana, il propoſto, montato anch'egli l'Aringo, fù detto, che pure ſoſtantioſamente così ſi eſprimeſſe.

Altra di ſ. Marco Foſcari in riſpoſta.

Non già ſon quì, Religioſiſſimo Prencipe, pietoſiſſimo Senato, per dar meno io vn miſcredete paragone trà la noſtra, e la Fede Maometana; Per ſoſtenere la ſete del Turco cõtra i Chriſtiani eſtinguibile, e perche non poſſa vn' Infedele mancar di Fede. Se nella deciſione preſente, preſso alla materia gittata ſopra queſto tapeto politico, foſse piantato in nudiſſima figura, Solimano da vna parte, Rè de' Turchi, e'l Pontefice, Padre comune di noi Chriſtiani dall'altra, non deuo eſprimermi, quali io ſceglieſsi fino, che ſon degno dentro à queſto pio Senato d'

interuenire. Ma, sapientissimi Padri, questo è il giorno, che dee preualere alle persone la constitution delle cose. Si dee versare sopra la necessità di preseruarsi, e si dee conoscere, che sempre è lecita la difesa, e sempre giustificata in qualunque modo si procuri. Ci sono l'armi del Gran Turco Solimano in seno; Ci hanno spogliati quasi d'ogn' Isola nell' Arcipelago; mortalmente traffitti à Corfù, ed in Morea, e lasciatici, si può dire, esangui. Vn'infermo, benche solleuatosi da vn morbo acuto, conualescente vacilla; e pure è in istato peggiore ora la nostra Republica, che non solo è debole, e conualescente; ma che è sicura di vna nuoua sourastante, e più maligna recidiua. Il male medesimo ci è l'eshibitore del rimedio. Solimano ce lo sporge; e qual più sicuro medicamento, e qual più intendente Esculapio, per sanarci? La mano disarmata non più ferisse. Sprezzare Solimano, accioche s' armi, e maggiormente ci trafiga; Auuelenarlo d'ira, perche le sue saette ci siano tanto più mortali, non sarà mai regola di questo saggio Gouerno. Quel gran Rè fà vn passo adesso, non fatto mai più dall' alterezza Ottomana, sempre sdegnatasi di richieder pace, ora replicatamente pregandola. E Barbaro; è nemico acerimo de' Christiani. E' Monarcale il suo genio; Può facilmente, dopo conchiusala, tradire; Dunque si deliberi con questi sentimenti, che non si posa più fino, ch'egli è Turco, pacificarsi con esso lui; Che habbia la Republica, fino ch'egli è tale, à star seco in guerra, e decretisi questa sera, che non si depongano più l' Armi, se non con l'intero disfacimento dell'vna, ò dell'altro. Quanto poi alla cagione, per cui egli ricerca la nostra amicitia, ecco anch'io à valermi del mezzo stesso, di cui s'è valsa la gran virtù, che hà orato fin'hora in contrario senso sopra questo Aringo. Intraprendo à penetrare anch'io, nei neri spiriti di Solimano per la via dei suoi oseruati andamenti, ed interessi. Vscì egli certo da Costantinopoli con grand'esercito, e con poderosa Armata. Certo, che si trasferì egli stesso alla Vallona con tutte quell'armi, deliberato di combattere gli Spagnuoli; e certo auuenne, che, stando colà, si riuolse d'improuiso contra Corfù, e contra questi Stati. Ma, dicendosi il vero; chi potrà dir mai, che à ciò non fosse violentemente condotto, se non bastarono à conduruelo, nè il primo, nè il secondo affronto riceuuto da quest'armi? Gli si gittò à fondo vn Nauilio, ed egli in vece di rintuzzar l'ingiuria con la forza, mandò à Corfù lanusbei con semplici doglianze. Accoltoui costui à Cannonate, ne anche per ciò spinse l'Armata contra noi, per vendicarsene; scagliolla contra gli Spagnuoli nella Puglia; doue sicura non fù meno dalle nostre ingiurie la sua stessa Imperial Galea. Egli in somma non ci ruppe mai la guerra, se non quando incontratesi accidentalmente le Armate, più di esso ce la ruppe la fortuna, e forse anco non rõpeala ancora, se Andrea Doria, per quello si disse, tradendo noi, & ingannando Solimano stesso, non ce lo hauesse irritato con-

tro

tro con la finta lettera, e con l'altre ben note maniere. Ora risarcitosi il barbaro degli riceuuti affronti; dissolatici gli Paesi; rapitici gli huomini; occupateci molte Isole nell' Arcipelago, parendo, che si appaghi d'ogni auuentata offesa chi sforzatamente offende, eccolo à ritornare con la sua prima volontà contro di Cesare, ed eccolo con l'interesse stesso à ricercar à noi da vero la pace, per impedire, che non s'vniamo col di lui nemico. Se poi vien detto, che le ripulse, ch'egli hà rileuate sotto Corfu, e sotto Napoli, non siano stati blandimenti, nè anche deue la necessaria difesa prouocarlo à sdegno; e chi sà, che la mostratagli fronte, non gli habbia seruito di documento, in vece d'ira? Solimano è Turco, ed è crudele, ma non contro di se stesso, e se viene ricercato vn primo esempio di fede Ottomana mantenuta, io ne richieggo vn secõdo di vna pace, immantenente fatta, ed immantenente infranta senza veruna ragione da quell' Impero. Per risoluere finalmente il biasimo, di cui si pretende aggrauar la Patria, quando nel procinto di stabilirsi vna Lega Christiana, ella co' Turchi si componga, dirò humilmente, che niuno Cattolico Prencipe hà mai ricusato di pacificarsi col grãde Impero Ottomano, potendo. Tralasciandosi li tempi, e gli esempi antichi, per darne vn moderno, Cosa è succeduto in questa istessa guerra? Che hà fatto il Doria? Egli non hà mai voluto accompagnar l'Armata Spagnuola con la nostra, per souuenire Corfù, barbaramente assalito. Hà posto sempre in non cale gl'insistenti officij del pio Pontefice. Dilettandosi di godere il frutto dell'arti sue, è andato à Genoua; nei più feruenti bisogni, e pure si trattaua ancor allora la Colleganza Christiana medesimà contra gl'Infedeli; e pur essendo già rotta la guerra trà loro, e Cesare, non v'era pericolo di romperla; e pure non trattaua allora quella Maestà col Turco pace, come adesso egli la ricerca alla Repubblica, onde haueſse potuto prenderne occasione; e pure, quando ad altri, anche in questo tempo il barbaro la richiedesse, si potrebbe facilmente indouinare, che l'altrui risolutioni non haueſsero rispetto, per aderirui. Pensiamo noi dunque alle nostre. Saniamoci le piaghe, che per anco grondano il sangue, e speriamo, che rimesso l'vscito vn giorno, posſa più copioso effondersi, per segnalare di nuouo la nostra Patria sù le Campagne d'Isdraele di glorie, e di trionfi, in vece di finir ora di sgorgarlo in lagrime, tardi pentite, ricusandosi di accettare l'amicitia dell'Imperatore de' Turchi, che ogn'vno anelantemente sospira.

Vditisi dal Senato con grande attentione questi due discordanti officij, fù per auuentura più Christianamente, che politicamente deciso, di continuare col Turco in guerra, e di attendere alla conchiusione in Roma della trattata Alleanza Cattolica. *Delibera il Senato per la Lega Christiana.*

Giàs'erano riceuuti li Capitoli colà abbozzati. Approuaronsi di vno in vno senza alteratione, e si rimandarono all'Ambasciatore

tore con viuo impulso di accordarli, e dare stimoli gagliardi per i più solleciti preparamenti, e per la più celere vnione dell'Armate, già essendosi instagione, che poteuano i nemici facilmente preuenire con la loro vscita. Contenne l'estesa.

E suoi Capitoli.

Che trà il Pontefice, Paolo Terzo, l'Imperatore, Carlo Quinto, e la Republica Veneta, s'intendesse stabilita vna Lega difensiua, & offensiua contra Solimano, Signore de' Turchi.

Che l'Armata marittima giugnere douesse à ducento Galee, & à cento Vascelli da guerra; Il corpo delle militie, à cinquanta mila Fanti, & à quattro mila, e cinquecento Caualli, di varie nationi; con ogni abbondante prouisione d'instrumenti, e di munitioni da combattere, e da viuere.

Che fosse ripartito il numero, e l'armamento delle Galee, trentasei al Papa, ottantadue à Cesare, ed altrettante alla Republica, con obligo à questa di somministrar' alla Beatitudine Sua gli Arsili con tutti li loro richiesti appresta menti, ed à Carlo, di ritrouar'i Vascelli; douendo ciascheduno essere risarcito à misura di tutto ciò, che eccedesse ne' dispendij oltre all'obligo ad esso toccante.

Che Generalissimo dell'Armata fosse Andrea Doria.

Che degli acquisti, che si facessero, si restituisse a' Collegati tutto ciò, ch'era stato ancora suo.

Che l'Impero di Costantinopoli fosse di Cesare, riserbate però quelle parti di Dominio alla Republica, che hauea per anco ne' passati tempi possedute.

Che gl'altri Luoghi si ripartissero à misura de' dispendij.

Che alla Chiesa, & al Pontefice si assignasse quello, che scelto si fosse di più conspicuo, & adattato; Che sortendo la ricupera di Rodi, pur'ella restituire si douesse a' Caualieri di Gerosolima. E che agl' altri Prencipi d'Italia, à Ferdinando, Re de' Romani, à Francesco Primo, Rè di Francia, ed al Polacco, ed all'Inglese, fosse riseruato il luogo, per entrarui anch'essi.

Communicatosi dall'Ambasciatore il tutto al Papa, non si pose tempo alla finale conchiusione. Concorseui prontamente ogn' vno. Promise l'Ambasciatore Cesareo per Ferdinando vn'esercito appartato, e sempre in Campagna nell'Vngheria. Ricusò di adherirui il Rè di Francia; poiche già discioltosi in Narbona qualunque trattato di pace con Carlo, abborrì di entrar in cosa, in cui doueua tenere il Prencipe inimico troppo alto il posto delle speranze, e del grado; E per gli altri due Rè, Polaco, ed Inglese, presosi dal Papa l'assunto di ricercarli con espressi officij; come il primo non dissentiui, così l'Inglese, sdegnatosi di non essere stato precisamente ne' Capitoli compreso, non placossi mai, ancorche Girolamo Zuccato, Segretario, e Residente in quella Corte per

la

la Republica, feruidamente lo ricercaſſe.

Girolamo Zuccaco Reſidente in Inghilterra.

Stabilitesi di tal maniera le coſe, reſtaua di auuiſarne il Cappello, Generale dell'Armata, e d'impartirgli quelle commiſſioni, che haueſſe riputate il Senato proprie, e conferenti. Sentia qualcheduno, che non ſi doueſſe preſcriuergli, nè limitargli le forme del reggerſi, eſſendo impoſſibile preuedere da lontano i caſi; e troppo contingente il fondar, non ſolo i conſigli, ma i decreti, medeſimi ſopra l'incertezze; nè mancauano di fomentar'ancora queſta opinione gli eſiti dell'anno paſſato, infelicemẽte riuſciti in parte per quegli ordini preciſi, cõ liquali s'era legata al Peſari la poteſtà ſopra il fatto di arbitrariamente riſoluere. Ciò non oſtante deliberoſſi di preſcriuergli, che trattenere ſi doueſſe in ogni modo cõ tutta l'Armata in Leuante, quando anco ardiſſe l'Ottomana di calare in Golfo, molte ragioni à ciò fare perſuadendo. La prima, fù, perche poteſſe la noſtra facilmente vnirſi, ò in Sicilia, ò altroue con la Spagnuola, e con le ſquadre del Papa, e di Malta; l'altre, per colà intraprendere ciò, che l'occaſioni ſuggeriſſero; tenir'in fede, e in cuore i Popoli di que' paeſi; accorrer preſto, doue ſtrigneſſe il biſogno di qualche attacco; e finalmente, per la confidenza, che non doueſſero i Turchi inoltrarſi così facilmente in Golfo, laſciandoſi indietro, ed alle ſpalle tante armi nemiche, lequali poteuano chiuderueli dentro, & à man ſalua diſtruggerli. Così gli ſi ſcriſſe; e così nello ſteſſo tempo di ordinar la guerra, ſe le procuraron'anco le prouiſioni.

Ordini del Senato al Generale Peſari dell'Armata.

Prouiſioni di denaio.

Si applicò à raccogliere denari in varie forme. Aprironſi nuoui depoſiti vitalitij in Cecca, fino alle quatordici per cento; ſi ageuolarono i debitori, anche à pagar'in argenti, bonificandoſi loro i lauori. Trè altri Procuratori eleggeronſi per denari à impreſtito, Giulio Contarini, Girolamo Marcello, e Bernardo Moro, e molti altri modi ſi praticarono volontarij, ed isforzati, per ſoccorrere l'eſauſtezza, che patiua il Publico da' lunghi conſumi, e che l'immenſità de' biſogni, e dell'occaſione non permetteua, che il ſi faceſſe mai à baſtanza. Con queſto requiſito dell'oro, principale in tutto, e più che neceſſario in guerra, ſi munì l'Armata, e le Città di militie, di vittuaglie, d'Artiglierie, e di tutto ciò, che fù permeſſo anche oltre il poſſibile.

Giulio Cõtarini, Girolamo Marcello, Bernardo Moro, Procuratori.

Si andaua il Duca d'Vrbino alleſtendo pur'egli al partire, e perche inſiſteua ancor'il Papa nella ſua già narrata pretenſione di ſpogliarlo del Ducato di Camerino, come feudo dell'Apoſtolica Sede, non volle il Senato ch'egli agitato partiſſe. Fece pregare dall'Ambaſciatore la Santità Sua, per ſpecial gratia, la qual'anco ottenne, di non perturbarlo nel tempo, del ſuo fermarſi in Armata in ſeruigio della Lega; ſe ben poi egli non potè andarui,

per

per indiſpoſitione, che gli ſoppraggiunſe à Peſaro.

Ma potea il Pontefice; potea ſeco la Republica bramar', e procurar cõ tutto l'ardore in vna tanta vrgenza la loro propria ſalute, e del Chriſtianeſimo, non già, ſcanſar la duriſſima difficoltà dell'inimicitia, ancor bollente, trà l'Imperatore, e'l Rè di Francia. Aſtenutoſi il Rè di entrare nella Lega, e perciò rimaſto Ceſare trà i dubbij di qualche vicino trauaglio allo Stato di Milano, temeuano la Santità Sua, ed il Senato, che diuertito egli da quei grauiſsimi ſoſpetti, non concorreſſe in Leuante nella Cauſa Publica col pieno delle ſue capitolate forze; Che non poteſſe in tanta perpleſſità applicarui interamente l'animo, & à buon conto, e per primo indicio di rumore, e d'impedimenti, hauea ritrattato al Marcheſe del Guaſto vn'ordine di andare in Iſpagna, per conſigliare ſeco dell'Impreſe migliori marittime; nè ſi ſtaua ſenza vdire, che foſſe già riſolto di non trarſi per al lora fuori di vna nuda, e ſemplice difeſa. Già ſi è narrato, che la Santità Sua, pur per riconciliare inſieme li detti due Prencipi, hauea fatte alle loro Corti eſpreſſe ſpeditioni de' ſuoi Legati. Ora con l'accreſciuto ſeruido biſogno, più ardente ella ancora, riſolſe di prouarne vn' vltima eſperienza. Propoſe ad amendue di abboccarſi inſieme ſcegliendo Nizza per Città opportuna, & eshibendoſi, benche aggrauato dagli anni, di trasferirſi colà anch'egli, per dar più forza e riſpetto al negotio. Sentì la Republica queſto progetto con non poca titubanza. Ella non potea da vn canto più viuamente bramare quell'abboccamento, venendoſi con eſſo à perfettionare l'Alleanza, & ad armare & à promuouere contra i Turchi tutto il forte braccio de' Potentati Chriſtiani. Ma ben'altreſi la combatteano due gagliarde contrarietà. Era l'vna, vn certiſſimo ritardo alla congiuntione dell'Armate; poiche douendo Ceſare da Barcellona condurſi à Nizza, biſognaua che il Doria con la Spagnuola ſi tratteneſſe colà à ſeruirlo, e che laſciaſse ſola in tanto la Veneta in Leuante contra la potentiſſima Ottomana. L'altra, vn tempo perdutoſi pretioſo, ſenza ſperanza di cõpenſarlo all'incontro con qualche bene. Preuedeaſi in oltre poco meno, che impoſſibile la riconciliatione di quegli animi, e per le tante acerbità trà loro incallite de' tempi andati, e per i punti eſſentialiſſimi, che contrauertiuano, troppo eſſendo duro, che cedeſſe Carlo al Duca d'Orliens il Ducato di Milano; più duro, che ſi contentaſſe il Rè di laſciarlo à lui; e duriſſimo, ch'egli foſſe per reſtituire al Duca di Sauoia le già occupategli Piazze, per douer poi rimanere di nuouo in Italia ſenza paſſo di terreno, da fermarui il piede. Preualſe nondimeno al ſolito negli animi di queſti Padri ad ogn'altro loro intereſſe il deſiderio dell'vniuerſal ſalute. Riceuuta, c'hebbe-

Nemico Ceſare del Rè di Frãcia.

Dubbioſo delle ſue riſolutioni.

Propone il Papa vn' abboccamẽto di Ceſare, e del Rè à Nizza.

Non conferente alla Republica.

ro

ro li detti due Prencipi la propositione del Papa, gareggiando ogn'vno à guadagnarsi partiale la Beatitudine Sua, prontamente acconsentironui, e la Republica, subito intese le volontà, elesse in Ambasciatore al Conuento Nicolò Thiepolo, e Marc'Antonio Cornaro, per assisterui, e per sollecitar', e dar impulso al buon' esito de' negotiati. Concertatosi dunque d'accordo il tempo al partire, partì il Pontefice da Roma, & andò à Piacenza. Quiui ei conuenne fermarsi alcun giorno, per attendere l'assenso del Duca di Sauoia alla riduttione del Congresso in Nizza, dubitandosi, che l'Imperatore, più bramoso, per auuentura, di portar'innanzi il dispendio, ed i pericoli di quella Campagna in Leuante, che riconciliarsi col Rè di Francia, non fosse per sentire così tosto volentieri la medesima riduttione. Ma perduta finalmente Paolo la patienza in attender da Sauoia le risposte, incaminossi al viaggio. Giunto, che fù alle Porte di Nizza, fù sforzato ad alloggiar'in vn Monastero al di fuori la notte. Presentategli poi la mattina le Chiaui delle Porte, vi entrò egli, & iui à poco vi entrarono, e Cesare, e'l Rè, che preuenuto lo haueano di qualche giorno, l'vno fermatosi à Villa Franca; l'altro à Villa Noua. Non fù possibile, che la Santità Sua, per quanto si affaticasse, e pregasse, potesse ottenere di ridurgli insieme, ed alla sua presenza; manifesto inditio in amendue di vn'animo nõ bene inclinato alla pace, ancora che ne dimostrassero in apparenza ogni prõta, e sincera dispositione. Accordatisi poi di andar loro soli sù le ripe di Marsilia ad Acqua morta, andaronui. Ne' due primi giorni se la passarono trà feste, e giuochi; ma entrati poi nell'essenza del negotio, allora principiarono le difficoltà. Sfoderò Cesare più alte pretensioni delle sfoderate in altri tempi. Volle di nuouo l'adempimento del già Capitolatosi in Madrid. La restitutione della Borgogna. La superiorità del Contado di Artois. Il mantenimento delle sue ragioni sopra lo Stato di Milano, e molte altre cose impossibili. Il Rè all'incontro, non più prigione, per douer promettere à discrettione dell'altrui arbitrio, e compiacimento, non solo voleua cedere ciò, ch'egli pretendeua suo; ma sosteneuasi gonfio, e tumido, per volerne anch'egli di più dagli altri. Parea però, che, quando si fossero conchiuse le Nozze del Duca d'Orliens con l'Inuestitura del Ducato di Milano in Dote, hauesse alla pace finalmente acconsentito. Ma Cesare al solito non vi adheriua, e faceua ancora la cosa più difficile l'età del Duca, assai tenera. Richiedeuansi tre anni almeno all'effettuatione del Matrimonio, nè si sapeua trà quel tempo in mano di chi si hauesse potuto fare il deposito del medesimo Ducato. Proponeua il Rè, che si facesse in quelle del Pontefice, ò della Republica, e Cesare,

Che in ogni modo però acconsente Nicolò Thiepolo, e Marc' Antonio Cornaro Ambasciatori al Cõuento.

Il Papa à Piacenza.

E poi à Nizza.

Cõ Cesare, e'l Rè di Frãcia insieme.

Difficoltà datosi li trattati.

che

che era già deliberato in se stesso di conseruarlo per se, opponeua schiettamente ad amendue; all'vno per la graue età; all'altra per la troppa forza; e così andauansi trà inconcludenti trattati consumando il tempo.

Ma non già in tal guisa lo scorreano otiosamente gli Ottomani. Non dipendente Solimano, che dal suo solo estremo potere, già deposto dalla carica Lustì, e destinato in solo Generale marittimo, Barbarossa, haueualo fatto sortire dallo stretto con soli cento, e venti Nauilij, perche li rimanenti douessero seguitarlo poi, subito allestiti. Feruido niente meno del suo Signore costui, si spinse con questi legni in Arcipelago, doue nell'andata stagione hauea sfogata con tanta fierezza la sua gran barbarie. Attaccò Schiros, Schiaroc, Schiati, & altre Isole di minore qualità, le quali, incapaci di resistenza, subito gli si arrenderono. Schiati solo potè difendersi vn pezzo con la fortezza del sito, con la deuotione degli Isolani, e'l coraggio, non mai mancato di Girolamo Memo, ch'eraui Rettore; Ma rimasto questi all'vltimo ferito, ed alcuni ribaldi del Popolo ardito hauendo di suenarlo, e vcciderlo così ferito nel suo proprio letto, aprirono le Porte ai Turchi. L'empietà, che non piace meno agli empij, commosse lo stesso Barbarossa ad esser vindice di quella barbara attione. Aggradì l'acquisto, non il modo. Entrò in fortezza, ma subito entratoui, fece, per adeguata mercede, patir'vn'ignominioso supplicio agli intami. Mentre andaua temporeggiando costui con Imprese tali in Arcipelago, capitogli da Costantinopoli il rimanente corpo dell'Armata, con cui resosi tremendo, aspirò à più importanti, e rimarcabili conquiste. Veleggiò alla volta del Regno di Candia, e fecesi vedere di prima occhiata frà la Standia, e la medesima Città Metropoli. Non però approssimossi colà, per tentarlo sbarcò; si auuanzò, e si fermò dirimpetto à Rettimo; ma tolto la Città à fulminarlo con le artiglierie, obligollo ben presto ad allontanarsele. Calato dapoi alla Suda, entrò in quell'ampio Porto, senza trouarui contrasto, ò renitenza alcuna, mentre non v'era per anco allora la Fortezza, che fuui posteriormente fabbricata; Sbarcouui gran gente, e fè scorrere, ed incendiare barbaramente tutti que' Contorni. Già s'è detto, che alle prime gelosie de' Turchi hauea il Senato tenuta sempre grã mira à premunire quel Regno d'ogni prouisione, ed espeditiui Capi, denari, e tutto il più, che, in occasione di attacco, haueſſe potuto validamente difenderlo, troppo ciò importando alla Republica, ed al Christianesimo. Giouanni Moro, con tanto merito nominato ancora in altre grauissime vrgenze, già colà passato con titolo, e potestà di Proueditore General dell'Armi, e fermata nella stessa Metropoli di

In Arcipelago.

Occupa molte Isole.

Girolamo Memo Rettore in Schiati ferito.

E poi vccisso da' suoi.

Che aprono le porte à Barbarossa.

E li fà straz-zare.

Và verso Candia.

Si ferma dirimpetto à Rettimo.

E Cannonato entra in Suda.

E vi sbarca genti.

Giouanni Moro Proueditore General dell' Armi.

Can-

Candia la sua residenza, hauea prima, che vi compariſſero i nemici, diſpoſte in eſſa, e nelle altre Città, e Luoghi, e paſſi più neceſſarij, e geloſi, forti reſiſtenze; Hauea chiamati, e ſollecitati al loro debito, & alla loro propria preſeruatione, tutti li diſcendenti dalla Colonia Patritia, che trecento, e trent'anni prima era ſtata colà mandata da Venetia, per cura, e cuſtodia di quel nobiliſſimo Regno. Lo ſteſſo praticato hauea con gli altri Feudatarij, e Nobili Cretẽſi, ed haueali trouati tutti cotanto ripieni, ed'infiammati di vn'ardor diuoto, che ſi videro preſto à comparire alleſtite, ed armate, con le loro proprie borſe, molte Galee, numeroſe ſquadre di ſoldati, e la Famiglia Calergi, che poſſedea vn'alto, e diſtinto poſto di autorità, e di ricchezze, ne hauea raſſignati ella ſola ſotto le ſue Inſegne venticinque mila. Se ne ſtaua così quell'Iſoſa, quando Barbaroſſa, come narrammo, sbarcò alla Suda, e ſi poſe à ſcorrere & à depredare intorno. Incamminatoſi poi verſo la Città di Canea, giacente in poca diſtanza dallo ſteſſo Porto, e trà le più forti di tutto il Regno, dopo deuaſtate, ed incendiate le riguardeuoli, e delitioſe amenità di quell'aperte Campagne, ſi approſſimò alle muraglie, per combatterle. Conſiſteua quel preſidio in mille Fanti pagati Italiani; vn numero grande armato natiuo, e vi preſiedeua Andrea Gritti Publico Rappreſentante. Al comparire de' nemici, & egli, e tutti ſi poſero toſto in arme; Si diſtribuirono ordinatamente ai poſti, e cominciarono terribilmente à berſagliar'i nemici con le artiglierie, ed à farne ſtratij. Vedendoli finalmente diſordinati, confuſi, e mal concij, deliberarono di paſſar'improuiſi vn giorno dalla diſeſa all'aſſalto. Sortirono fuori, e così preſtamente, e valoroſamente li aſſalirono, che ne vccciderono molti, e fecero, che gli altri ſi riuoglieſſero viliſſimamente à fuggire. Migliore fortuna non ritrouò vna portione, che s'era ſeparata dall'eſercito, e corſa trà que' Contadi alle rapine. Vniteſi in vn gran corpo quelle genti di Campagna, e poſteſi in traccia di quei barbari, tanti ne ritrouarono di ſeminati, e diſperſi trà le Ruberie, e di tanti ne fecero così gran macello, che fù coſtretto Barbaroſſa à far rimontar'il reſtante ſopra le Galee. Volea ſcoſtaruiſi di là; ma parendogli farlo con troppa infamia, ſenza laſciarui di ſe qualche perſida impreſſione, deliberò di tentarla in vn Luogo aperto, e lontano, doue non haueſſe potuto incontrare i trauagli, e i danni, fino allora ritrouati. Scelſe dal Corpo dell'Armata cento Galee, ed eſpedille dall'altro canto del Regno verſo Ponente contra la Città di Scitthia. Luogo aperto, e poco forte queſto, vennegli anche fatto il penſiero. Sbarcati li ſoldati ſenza oppoſitione, entraronui ageuolmente dentro; ſacchegiarono la Terra, e depre-

Barbaroſſa alla Canea.

Andrea Gritti Rettore.

Sortita di quei di dẽtro.

Fugai nemici.

Et altri tagliati per la Campagna.

Inuadono i Turchi Scitbia.

darono, ed incenerirono le Campagne intorno. Ancorche la repreſaglia non habbia titolo di vittoria, nondimeno tanto baſtò à Barbaroſſa contro il Regno di Candia per ſuo gran trionfo. Pauentò, che toſto poteſſero le Galee dello ſteſſo Regno, e tutto il corpo dell'Armata Veneta ſoprauuenirlo; ſi partì, e ſi riuolſe in fretta verſo Negroponte.

Poi Barbaroſſa à Negroponte.

Mentre così trauagliauaſi in Candia, hauea il Baſcià di Morea, per ordini replicatigli dal Gran Signore, nuouamente intrapreſo l'attacco delle due Città di Romania, e Maluaſia. Vittore Garzoni, che ſi era nella prima fatto conoſcere valoroſo, e reſiſtente, preſo cuore, com'è ſolito, dai buoni eſperimentati ſucceſſi, non mancaua di rinouarſi, trà quegli azzardi la gloria del merito; ſi come anco nell'altra di Maluaſia, non meno intrepidi, e coſtanti li difẽſori ſi dimoſtrauano. Imperuerſato à ſtrignerle di vn tenaciſſimo aſſedio il Baſcià, nulla badaua, pur che vinceſſe, di vincere, ò cõ la forza, ò con l'ingegno. Combattea con l'armi, & allettaua al ſolito con le carezze. Ma continuauano quei di dentro à tenere gli occhi alla difeſa, ed otturate le orecchie agli officij, nè cõtenendoſi ſemplicemente rinchiuſi, vſciuano talora animoſamẽte fuori, e ſpecialmente in Romania, mãcando l'acqua, s'era aſſuefatto Agoſtino Cluſone di vſcir ſouente, e di prouederſene. Piangeua il cuore al General Cappello di vdir trà tãte angoſcie, e pericoli quelle due Città ridotte, e bramaua ardentemente di poter toſto auanzarſi loro in ſoccorſo con tutta l'Armata; ma la Spagnuola non mai comparſa per ſeco accoppiarſi, obligaualo violentemente ad attenderla. Non più alla fine ſofferir potendo vn così lungo abbandono, rinforzò ſei Galee di remiganti, e caricatele di munitioni, e di militie, e colà ſpedite, anco felicemente vi entrarono.

Romania e Maluaſia riattaccate. Vittore Garzoni ſi difende.

Soccorſo entrato.

Ma ſe veniuano in tal guiſa combattute nella Morea queſte due Città, ed era ſtato inuaſo, e lacerato dianzi il Regno di Candia, non reſtaua meno la Dalmatia eſente da grandi incurſioni. L'haueuano di già inondata i nemici, e già la ſcorreuano con ſtragi d'armi; con ſchiauitù d'huomini, con rapine di animali, e robbe, e con diſertamenti di terreni, e deſolationi di edifitij. Pauentò à tanti eccidij Camillo Orſino, che reggea nella Prouincia il Generalato dell'armi. Dubitò, che non foſſero le publiche forze, ripartite in quei molti luoghi, baſtanti à difenderli contra le potentiſſime de' nemici. Propoſe al Senato di abbandonarli, e di ridurre il neruo intero nella ſola Città di Zara, come più valida, e più conſiſtente di tutte l'altre, conſiglio queſto, che fù giudicato da' Padri troppo cauto, per non dir di più. Non ſtimaron bene di riſtrignere tutta la Prouincia Dalmata in vn ſolo, ancorche ben difeſo, e forte Ricinto. Poteano gli ſforzi de' nemici, dilatati in molti

La Dalmatia con ruine, & incendij.

ti Luoghi, eſſer meno poderoſi, che raccolti in vno, e contro d'vno. Deliberarono, che non doueſſe, prima del Turco il timore; abbattere. Riſpoſero all'Orſino, che ſi conſeruaſſero tutti in piedi; e perche poteſſero ſupplir le forze, diſpenſarono molte patenti di nuoue leue; ne preſiſſe vn numero di pagate, fino à dodeci mila Fanti, & à mille cinquecento Caualli, per ripartirli trà tutta la Prouincia; ſpedì à Zara Luigi Badouaro in carica di Proueditore Generale, e perche non v'è coſa, che più incoraggiſca i ſudditi dell'eſempio de' Maggiori, eleſſe quindeci di queſti Patritij, accioche ſi conduceſſero ſenza indugio à depoſitarſi ripartitamente in Zara, in Sebenico, e in Cattaro, ſeguitato ciaſcheduno da trenta ſoldati. Fattiſi li Turchi in mentre maggiormente numeroſi, ſi ſpinſero con grand'impeto nel territorio di Zara, e preſero furioſamente à battere il Caſtello di Nadino. Erano dentro con cinquanta huomini Sebaſtiano Sagredo, publico Rappreſentante, che reputatoſi inhabile à reſiſtere con quella poca gente, ed in quel poco Luogo a' nemici, ſi arreſe volontario à conditione delle vite ſalue. Fù meno facile à diſanimarſi Vittore Soranzo, Rettore ſimilmente nel Caſtello di Laurana. Ancora che il ſuo preſidio non foſſe maggiore di quello di Nadino, ſi ſoſtenne brauamente vn giorno; poi fuggì la notte con tutte le ſue genti, laſciando libero, ed aperto il Luogo. Zemonico dimoſtrò ancora maggior coraggio, benche li Fanti Italiani, che v'erano dentro, lo abbandonaſſero. Poſſedeuano il Caſtello alcuni della famiglia Veniera, Patritia Veneta. In vece degli fuggiti Italiani, vi s'introduſſe vno groſſo numero di ſchiauoni, liquali con gran valore ributtarono gli aſſalitori. Cliſſa, dominata allora da Ferdinando Rè de' Romani, reſiſteua pure anch'ella, ſe Pietro Croſſitio, Gouernatore non venia, combattendo, vcciſo. Tre altre Piazze della Republica furono attaccate in oltre, Sebenico, Dulcigno, ed Antiuari. Contra queſte due portatoſi il Sangiacco di Scuttari in perſona, haueuale in vn ſommo trauaglio ridotte. Ma il Capitano del Golfo, & il General Cappello, preſto con munitioni, e cõ genti accorſiui lo neceſſitarono à toglierſi di ſotto. S'erano già contra Sebenico auuentati que' Turchi, che haueuano prima eſpugnati li due Caſtelli di Nadino, e di Laurana. Quiui però trouarono il Luogo coſi abbondantemente proueduto, e deliberati i Popoli di non mancare à loro ſteſſi fino agli vltimi languori, che poco fermatiſi, lanciaronſi, per le Campagne alle rapine, ed alle ſtragi. Inteſa poi la reſiſtenza di Dulcigno, e Antiuari, eſſi, e tutti gli altri ſi perſuaderono alla ritirata. Fornirono di buon preſidio Nadino, e Laurana, e laſciati alla guardia de' confini tremila Fanti, preſero la marchia verſo l'Vngheria, ſolleuando la Dal-

Veneti prouedimenti.

Luigi Badouaro Generale.

Inuaſione de' Turchi.

Prendono Nadino.

e Laurana.

Zemonico difeſoſi.

E Cliſſa arreſſaſi.

Dulcigno, e Antiuari preſeruati.

E Sebenico.

Turchi partono per l'Vngheria.

matia dall'armi loro, ma lasciatala però bruttata, e calpestata di perdite, di lagrime e di sangue. I Rappresentanti, ed i Capitani Veneti, c'haueuano conuenuto fin allora starsene rinchiusi, e sforzati spettatori di tanti incendij, cominciarono à pensar di trarsi fuori, e di tentare il racquisto de' perduti Luoghi. Aspirando tuttauolta à Imprese, che sortendo in bene, sarebbono state di tutto applauso, e di altrettanto biasimo, non ben sortite, ne scrissero primieramente al Senato, per meglio incoraggirsi col publico acconsentimento, Il quale, trattandosi di racquisti, e di vendette, cibo sempre saporito à Prencipi, anco facilmente riportarono. Il Duca d'Vrbino, che s'era da Pesaro già restituito à Venetia, risanato, non si contentò solamente di approuar ciò anch' egli. Bramò di fare da se medesimo qualche altra segnalata attione; si eshibì di entrare con alcuno accresciuto numero di forze, la Bossina, molto vuota allora di presidij, e genti in Campagna, promettendo cose grandi. Piacque ciò al Senato niente meno, ed hauendo il Duca, trà l'altre cose richiesti cinque mila Fanti Tedeschi, spedì incontanente à quello di Bauiera, ben'intentionato verso la Republica Costantino Cauazza, Segretario, che potè anco farne filar nella Patria del Friuli ben presto vna buona parte. Peruenuto intanto all'Orsino in Dalmatia il Publico assenso per la ricupera dei perduti Luoghi, poco stette à muouersi con quattro mila Fanti, e cinquecento Caualli, da' presidij di quelle Fortezze raccolti. Prima però di portarsi alle disegnate Imprese, stimò bene di superar'Obrouazzo, à cui si erano accampate sotto, come già si disse, queste armi ancora, mẽtre seruiua a' Turchi di ricouero, e di sicurezza per infestare barbaramente il Paese. Occupò l'Orsino in soli due giorni, e la Terra, ed il Castello, e volea etiandio fortificarli; ma trouateui poi più del supposto lũghezze, e difficoltà, risolse di smantellar'il tutto da' fondamenti, sicome principiò anche à farlo, ma con infelice fortuna. Lasciate lungi li soldati l'armi, ed impugnati li manuali instrumenti, per affrettatamente compire l'opera, vi comparsero nel maggior sforzo delle lor fatiche i Turchi, che ne tagliarono parte à pezzi, parte ne posero in fuga, e racquistato il Castello, e ridottolo à maggiore consistenza, l'Orsino, con gli altri seco rimasti, ritornò à Zara. Questa ritirata con tanto danno in Dalmatia, documentò il Duca d'Vrbino à pensar meglio al suo già conceputo disegno di entrare nella Bossina. Era già ricapitato in Friuli con somma diligenza tutto intero il numero de' cinquemila Fanti Tedeschi, da lui richiesti. Cominciò à dire, che fossero poco bastanti al bisogno; A ponderar pericoli non più pensati, & ad esagerare sopra quelli, ne' quali la Dalmatia sarebbe rimasta, sempre, che per arrischiare

Pensieri per racquistar le dette perdite.

Eshibitione del Duca d'Vrbino di entrar in Bossina.

Accettata.

Costantino Cauazza Segretario, in Bauiera.

Veneti preudono Obrouazzo.

I Turchi lo racquistano.

re di ſpogliar l'altrui, ella certamente ſi ſnudaſſe d'armi, e di difeſa. Tanto in ſomma cangiò in abborimento il ſuo primo eshibito deſiderio, che anco il Senato conuenne perſuaderſene, nè più penſare, che alla conſeruatione del ſuo proprio Stato. Già per prouedere ai preſidij della Prouincia, s'era con le militie Italiane raccolte, baſtantemente ſupplito, onde li cinque mila Tedeſchi, come ſuperflui, ſi licentiarono, ed i Turchi allontanandoſi poi dalla Dalmatia, altro dubbio non laſciarono, ſe non quello, che laſcia vn'aperta guerra co vn prepotente nemico.

Si diſciolſe trattanto il Conuento di Nizza, ſenza più ſperanza di pace trà le due Corone. Le difficoltà, che nel principio inſorſero, quaſi ineſtricabili, furono ſempre le medeſime, e furono quelle, che finalmente lo fecero etiandio diſſoluere. *Conuento di Nizza diſciolto.*

Non però così ſuanì al Pontefice ſenza effetto quel deſiderio, che lo hauea colà principalmente condotto. Infinitamente bramoſo d'innalzar anch'egli la ſua Caſa Farneſe à gran poſto, ſortigliò, quiui trouandoſi con l'Imperatore, di congiugnere in matrimonio Madama Margherita, figliuola naturale della Maeſtà Sua, ch'era già Vedoua rimaſta per la morte di Aleſſandro de' Medici, Duca di Firẽze, in Ottauio Farneſe di lui Nipote. Ritornata poi à Roma la Santità Sua con queſto contento, hauea ſpedito ſubito à Corfù il Patriarca, Marco Grimani, Generale della Chieſa, con le ſue Galee, il quale già congiuntoſi cõ la noſtra Armata, tutti vniti ſtauano anſioſamente attendendo ancora la comparſa della mai comparſa Spagnuola. Continuauaſi pertanto à perdere nell'otio il tempo, e ſopra ogn'altra coſa affliggeua la geloſia di qualche recondito oggetto nell'intimo di Carlo, non potendo conciliarſi inſieme, ſincerità d'animo, e mancanza di debito, in chi può adempirlo. Volauano le promeſſe, ma non ſi muoueuano le Galee. Stauano i noſtri Generali impatientiſſimi frà quelle attentioni; e Barbaroſſa accreſceua loro il tormento, trattenendoſi per anco à Negroponte; ſenza trarſi fuori, e tentare coſa alcuna, con manifeſti inditij di vna gran paura. Scriſſe alla fine Ceſare à Don Ferrante Gonzaga, Vice Rè della Sicilia, che doueſſe condurſi ſenza maggior'indugio à Corfù con trenta Galee di Napoli, cinquanta Naui, e trè mila Fanti Spagnuoli, e ne auuisò il Cappello, & il Senato, aſſicurandoli, che vi ſi ſarebbe anche il Doria con tutta l'Armata toſto trasferito. Scorgeuano al ſolito i Senatori, che queſte intentioni, e confidenze veniuano miſterioſamente ſporte. Erano per nodrire di ſperanza la Republica, acciòche in tanta tardità di coſe non ripigliaſſe di nuouo que' negotiati di pace con la Porta, che le hauea Carlo già fatti con vane promeſſe diſciogliere. Vna richieſta, che la Maeſtà Sua poi fece al Senato, ne rinforzò

E matrimonio in Ottauio Farneſe di Margherita figliuola naturale di Ceſare.

Patriarca Grimani à Corfù con la ſquadra Pontificia.

Tardanza de gli Spagnuoli.

Ordini di Ceſare alla ſua Armata.

mag-

E sue ricerche alla Republica per rinouatione di Lega.

maggiormente il sospetto. Ricercolla à ratificare seco di nuouo l'Alleanza ancorche fosse stata poco dianzi conchiusa, e stabilita in Roma. Poterono ben auuedersi dell'oggetto i Senatori; ma ricalcitrarui non già, troppo le cose à stretti termini ridotte. E come possibil'era non gratificarsi Cesare, che potea in momenti soccorrere quei gran bisogni, per andar'in vece lungi cercando à Costantinopoli nuoui incertissimi maneggi, e riceuere in tanto l'armi di Barbarossa nel petto? Se gli si negaua il richiesto, haurebbe conuertita in ragione la sua mancanza. Si conuenne farlo; si corroborò la Lega, e'l Senato in guisa tale, sinceramente procedendo, procurò di vincerlo, e di stimolarlo all'adempimento de' suoi tardati doueri. Parue, che anche ne prestasse qualche buon principio. Subito fattane la rinouatione, replicò di nuouo al Gonzaga, che tratteneuasi per anco à Messina, vna espressa commissione, di douersi frettolosamente condurre à Corfù. Finalmente andatoui però non vi andò conforme all' ordine della Maestà Sua, ma con le trenta sole Galee di Napoli, e lasciò addietro i Vascelli sotto pretesto di douerui sopra imbarcar militie. Ciò non piacque interamente, nè ai Generali, nè agli altri Capi dell'Armata Veneta; E tanto meno le forme, praticatesi da lui dipoi. Propostogli dal Cappello di risarcire almeno il perduto tempo con qualche celebre Impresa, egli apertamente ricusò di farlo, adducendo, che prima di muouersi, era necessario di attendere l'arriuo de' Vascelli, e del Doria con il rimanente dell'Armata. Tentollo il medesimo Cappello più volte ancora, ma'cõpresso finalmente hauendo, che non era ciò che vn'irritarlo, abbandonò quello, che già vide di nõ poter più conseguire; finse d'esserssi anch'esso persuaso della sua opinione, nè poteua altrimenti reggersi, mentre se fosse partito da Corfù senza lui, e con l'armi sue sole, e quelle della Chiesa, haurebbe potuto ei valersene per pretesto, e ritornar'à Mesina, da doue già non tanto volentieri si era discostato.

Che vien sodisfatto.

Trenta sole Galee di Napoli à Corfù.

D. Ferrãte Gonzaga diretto re nega di muouersi.

Per attendere la restante Armata.

Che mostra di adherire il Cappello.

Per più rispetti.

Ma non fù più possibile, che il Patriarca Grimani si acquetasse maggiormente à tanti, e tanti indugi. Haueralo aspettato fino à quell'hora con gran pena. Più penosamente ancora videlo à comparire in quella guisa, e vdirlo renitente à muouersi. Si risolse di separarsi dagli altri con le sue Galee Pontificie, per intraprendere anche solo qualche attentato di rileuanza. Tutto il possibile fece il Cappello, affine di rimuouerlo da tale precipitosa opinione; ma vedendolo finalmente duro, ed ostinato, non volle in modo alcuno permettere, ch'ei vi andasse con la sola squadra della Chiesa. Gli diede tante delle sue Galee, che ingrossollo fino al numero di trentasei, tutte bene in ordine, e perfettamente guernite.

Parte solo il Patriarca.

Rinforzato dal Cappello medesimo.

nite . Con questo corpo vnito di Armata remigò il Patriarca fino à San Nicolò di Ciuità, doue inteso hauendo , che la Preuesa , Fortezza , giacente poco dentro lla bocca del Golfo dell'Arta , ed a' Turchi di opportuno asilo alle incursioni, era con scarso presidio guardata , deliberò di assalirla . Ma se mancaua di soldati, ed erano poco forti le sue muraglie , muniuala in poca distanza la bocca del Golfo medesimo, laquale, atterrata in gran parte dalla Sabbia , sportale dal Fiume vicino corrente , non permetteua alle Galee, che ad vna ad vna l'ingresso . Paolo Giustiniani fù il primo con la sua à introduruisi . Dietro parimente d'vna in vna lo seguitarono l'altre . Alla fine entrate, e capiteui facilmente tutte, girando il Golfo per trenta miglia, sbarcarono le genti, e le artiglierie in poca distanza dalla Fortezza, e sbarcò in persona anche il Patriarca . Fù il di lui principal'oggetto di sollecitar l'Impresa per superarla prima d'essere da' Turchi attorniato, ed assalito , onde fece auanzar'incontanente le militie in tiro ; appostare le batterie, e principiar'à tormentare le muraglie. Ma non fù bastante nè diligenza, nè forza vsata per la consecutione dell'intento. Coloro delle vicine Campagne sentitone il rimbombo, si raccolsero tosto insieme in vn grosso numero , e furono con grand' impeto à Christiani intorno. La gran fretta, e'l poco tempo, non haueano conceduto per anco d'innalzar terreno, nè di fabbricar trincee, per coprirsi, nè per difendersi; onde la difesa non consistè, che à ripararsi, à ritirarsi, & à rimbarcarsi. Il danno però fù molto minore del pericolo. Pochi furono li rimasti vccisi. De' Capi principali , non venneui ferito, che Luigi Raimondo, Sopracomito, dopo hauere dimostrate, & esso, e la sua Ciurma pruoue di valore, e di costanza, e tutte le artiglierie furono parimente caricate sopra le Galee, senza lasciarne pur'vna indietro. Con l'ordinario costume, che succeduta vana vn'Impresa, si accusi di vanità l'attentato, fuui qualcheduno, che si compiacque di querelarne il Patriarca . Ma non douendo il coraggio perdere il merito , quando anco l'esito non gli corrisponda , facile fugli in difesa . Volati in tanto à Barbarossa gli auuisi dell'attacco della Preuesa , e sentita quiui condotta vna sola poca portione dell'Armata de' Christiani , spiccossi à quella volta frettoloso con tutta intera la sua, sicuro di opprimerla. Non potè però giugnerui opportuno. Trouò, che il Patriarca era già partito , e tornato à ricongiugnersi con gli altri ; onde gittò l'Ancore nel Golfo stesso dell'Arta , e quiui si fermò , pensando alle sue risolutioni.

Attacca la Preuesa.

Paolo Giustiniani entra primo in porto.

E poi tutte le altre Galee.

Sbarcando anco il Patriarca.

Lo attaccano i Turchi,

Et ei si ritira.

Luigi Raimondo ferito.

Barbarossa nel Golfo dell'Arta

Succedeano questi accidenti, che nè meno ancora erano peruenuti à Corfù li sospirati Vascelli del Gonzaga , nè capitatoui del Doria, se non vn semplice auuiso, che fosse con la portione della sua

Il Doria à Messina.

Arma-

Armata à Messina. Due consigli; e pareri vertirono trà i nostri Generali, e Capitani. L'vno, se di trasferirsi colà à ritrouarlo, per troncargli quelle dilationi, che sotto varij pretesti pur'ancora fraponendo andaua; L'altro, se di continuar'ad attenderlo à Corfù, per non lasciare quell'Isola, e quel Golfo alla discretione de' nemici. Ma in mentre, che sopra queste dubbie opinioni versauano i Capi, fù il Doria quello, che venne à terminarle, & à decciderle. Comparue alla fine à Corfù nel giorno di sette Settembre, à somiglianza però anch'egli del Gonzaga, non già con tutta l'Armata, come, dopo tanto tempo, la conuenienza, il bisogno, ed il suo debito lo richiedeano. Comparue con venti Vascelli, e con quaranta sole Galee, hauendone lasciate alcune nei Mari di Spagna contra i Corsali; & altre, per quello disse, spinte nell'Africa, à difender la Goletta, e Tunisi contra Turchi, e Mori, che haueuano deliberato di attaccarle.

E poi à Corfù. Ma non è tutta l'Armata.

Ciò non ostante ripigliatosi da Capi à consigliare di che risoluere deliberarono tutti concordi di andar'alla Preuesa, per combatterui à tutto transito Barbarossa. L'attacarlo però dentro al Golfo, molto conoscenasi difficile, stante la bocca ristretta, che già s'è discorsa; onde appuntarono di farlo per vn'altra via. Di auuicinarsi alla spiaggia; di sbarcar'in terra la gente, e di assalire di nuouo il Castello. Se sortiua loro di prenderlo, pensauano di fabbricarne dirimpetto vn'altro, e nel mezzo di amendue, incrocciando i tiri, togliere l'vscita à Barbarossa, e assediarlo, e consumarlo colà dentro; e se pur'egli, vedendone lungi il pericolo, lo preueniesse col trarsi da se stesso fuori, allora intrepidamente combatterlo. Così deliberato, così partirono. Hauea la Republica settanta sette Galee sottili; venti il Papa, le sue la Spagna, ed era composta l'Armata grossa, di venti Vascelli, pur di Spagna, di non gran portata; di dieci da guerra; di due Galeoni, e di molti Nauilij Venetiani; onde ascendeua il corpo intero à ducento, e cinquanta Vele. Lo diuise il Doria in cinque parti. Ne fece vna di tutta l'Armata grossa, ponendola alla fronte, e dandole per direttore Francesco Doria della sua famiglia. Della sottile, dispose la prima schiera sotto il Patriarca; l'vltima, di retroguardia sotto il Cappello, e tenne le due di mezzo, l'vna pe'l Gonzaga, e l'altra per se stesso. Nauigando con quest'ordine, peruennero tutti alle Gomenizze, da doue precorsi gl'auuisi frettolosamente à Barbarossa, si trouò assalito in vn tempo da gran timore, e marauiglia. Era fiero colui; era pur'egli assistito da vn'Armata, in circa, di egual portata, & era ricouerato dentro à vn Porto. Tuttauolta non essendoui cosa, che maggiormente impaurisca del nemico ardito, quasi, consternossi. Cominciò à consigliar delle sue risolutioni,

Risoluono tutti di attaccar Barbarossa alla Preuesa.

Numero dell'Armata Christiana.

Et ordine suo.

ni, e negli ardui configli regnando sempre le discrepanze, elle molto trà que' Capitani fluttuarono. Voleuano i più coraggiosi, con la loro habituata confidenza di vincer sempre, vscire senza indugio, e subito attaccare i Christiani in vn general conflitto. Altri con più pesata maturità temeuano lo esporuisi, considerando i pericoli, e tanto più, quanto meno i nostri non ne faceuano stima. Preualse finalmente in Barbarossa l'intrepidezza, suggeritagli, non meno dalla brauura del proprio genio, che obligatagli da' sourani, e risoluti comandi, già dal suo Signore riceuuti. Se lo figurò tutto sdegno contro, sempre che fosse ritornato à Costantinopoli, senza hauere combattuto, con insolito discredito dell'Armi sue; onde trà l'ardimento, e la necessità deliberò di sortire. Si astenne però di farlo subito col corpo intero, e di tutto lancio; spinseui sole cinquanta ben rinforzate Galee, e pensò di esperimentar con esse s'erano veramente deliberati i Christiani ad vna general Giornata. Veleggiauan questi verso le costiere di Santa Maura, quando scoperte dall'alto degli arbori oramai sortite molte Galee de' nemici, toccò al Cappello, benche retroguardia, di esser esso il primo à scagliarsi loro contro, & à fulminarle con le Artiglierie. Da questi colpi, e da questo ardire, pretesero le Turche di hauere in tal guisa adempiuto à bastanza l'incarico, per cui s'erano già tratte fuori, onde furono preste à riuolgere le prore verso la bocca del Golfo, da doue ch'erano sortite. Angusto l'accesso, e per ciò cercando ogn'vna rientrarui prima, mentre fuggiuano tutte di combattere col nemico, si combatteuano, gareggiando, trà loro stesse. Il Cappello non cessaua di bersagliarle. Barbarossa dentro rinchiuso, non potea soccorrerle. Erano per tanto le cose ridotte à segno, che se il Doria, ilquale già trouauasi nel mezzo, vi si auuanzaua per fianco, conuenia quella gran portione di Armata Turchesca ineuitabilmente perire, e perita quella, e priuato Barbarossa di vn tanto braccio, consumarsi miseramente anch'egli colà dentro trà l'impotenza, e l'assedio. Finalmente mossosi anche il Doria con la sua Schiera niuno più potè, se non credere, che fosse, per dar'intera la mano all'Impresa. Ma non fù così. Portatosi auanti, e poco meno, che in tiro de' nemici, cangiò inaspettatamente il bordo, nè si contentò di farlo lui con le sue Galee, commise, e protestò rigorosamente à tutta l'Armata, che seco ritirare in ogni modo si douesse; così che fù sforzato ciascheduno di obbedire l'ordine sourano Generalitio, e di andar seguitandolo fino all'Isola di Santa Maura. Mentr'egli non seppe il perche di quella sua straniissima ritirata, meno poterono saperlo gli altri. Ben seppero senza esitatione tutti, ch'ei solo fece perdere a' Christiani la gloria

Barbarossa fa sortire cinquanta Galee dal Porto.

Che vi ritornano fuggendo.

Manca il Doria di muouersi.

Poi commette à tutti di ritirarsi con lui.

A Santa Maura.

di si bella Impresa; bella più, quanto, che gli stessi nemici l'haueuano volontariamente sporta; e mostruosissima la perdita; poiche fece dubitar più sempre di vna sua continuata intelligenza con Barbarossa, A Capo Ducato di quell'Isola si adunarono li Generali con quel cuore, ch'è sempre timido, quando cerca trà l'interesse, e i pericoli di racquistar'vn bene, negligentemente smarrito. Fuui alcuno, che discorse di spignere vna squadra di Galee all'occupatione di Lepanto; Ma quelli ch'erano risoluti di operare ancora da vero, proponeano, che si ritornasse alla Preuesa, per tentarui la Fortezza vn'altra volta, sostenendo, che di due beneficij, vno almeno se ne haurebbe conseguito. Non muouendosi Barbarossa, per soccorrerla, si sarebbe sicuramente espugnata; e muouēdosi, e tirandosi vicino, più non hauria potuto fuggire di cōbattere. Fù costretto finalmente di adherire à questo partito anche il Doria; onde a'vent'otto di Settembre si leuò l'Armata Christiana da Santa Maura, e con la stessa ordinanza di prima, tolse verso la Preuesa dirittamente il cāmino. Conuenne però patir subito, viaggiando, di quel danno, che viene d'ordinario à contrapesar'il vantaggio dei legni grossi nei combattimenti. Cessato il Vento, restarono immobili, così che fù necessario, per non lasciarseli addietro, di soggetare le Ciurme alla gran fatica del rimurchio, & à perderui del tempo assai. Ma Barbarossa non era Capitano così poco esperto da lasciarsi assediare da tutte le forze de' Collegati nel Golfo dell'Arta. Subito saputosi da lui, che s'erano i Christiani verso colà di nuouo riuolti, si valse del loro necessario tardo moto nel rimurchiar'i Vascelli; si trasse fuori à bell'agio, ed à bell'agio distesa in due Corni l'Armata, fermò direttori del destro, e del sinistco, due valentissimi Turchi; egli si pose nel mezzo, e Dragut, Corsale famoso, precorrendo gli altri con venti legni, trà fuste, e Galee, batteua auanti il sentiero, mostrandosi risoluto d'esser'il primo ad attaccare la battaglia. Scopertolo ailontano, e scopertolo seguitato da tutta quell'Armata, si rallegrarono il Cappello, e'l Patriarca, vedendosi vicini à trouar ciò ch'erano andati con tant'ardenza cercando, e bramando. Fecero incontanente intendere al Doria, che non vi era più tempo, che di combattere, e di vincere. Ma in quell'istesso procinto, in cui non più doueua hauer luogo il consiglio, se non per consigliar'vna codarda fuga, volle in ogni modo il Doria poner'in consulta, se si doueua, ò non si doueua combattere. La sola ragione del dubbio, ch'egli addusse, fù il pericolo; quasi, che non vi fosse stata occasione di ponderarlo, se non sopra il fatto, ò pure, che prima di conduruisi, hauesse potuto credere di affrontarsi senza pericolo contro di vna potente Armata Ottomana. Per maggiormente intimorire

Ritornano tutti verso la Preuesa.

Da doue Barbarossa esce alla battaglia.

Sospensioni del Doria.

morire ſi miſe à ponderarlo con gl'intereſſi della Republica. Diſſe, ch'ella molto più degli altri douea pauentar dell'eſito di quel conflitto, poiche, occorrendo di rileuarne la peggio, rimaneua il di lei Dominio anche più d'ogn'altro eſpoſto alle rapide inondationi de' vincitori nemici. Ma il Cappello, che vedea dal non combattere, non dubbioſo l'azzardo, ma certa la perdita della riputatione, del cuore, e del nome di quell'Armata, gridò altamente.

Che ſe voleuaſi aſtenere da' conflitti pe'l ſolo timore di poter ſoccombere, non biſognaua ſortir da' Porti; ò ſe pure ſortendoui con penſiero di ſcorſeggiar ſolamente i Mari, non doueuaſi portare à ſfidar'i Turchi, perche accettataſi da loro la diſfida, ſi doueſſe poi con atto di gran viltà ritirarſi, & ignominioſamente fuggire. Che riſoluendoſi allora di non combattere, per non arriſchiarſi, deliberauaſi di non combattere mai più, non potendo ſenza riſchio trouarſi battaglia; e già, che in occaſione di mal'euento, conſiderauaſi la Republica la prima eſpoſta, il timore, che non era in lei, doueſſe tanto più diuenir coraggio à chi più di lei ſi trouaua rimoto, e coperto da pericoli.

E rimproueri à lui del Capello.

Laſciatoſi intendere così il Cappello; ed approuatoſi il concetto dal Patriarca, il Doria non più vedendone ſcampo, conuenne cedere anch'egli all'altrui deliberata volontà. Diſpoſe l'Armata con ordine diuerſo. Deſtinò à ſe ſteſſo, ed alle ſue Galee la Vanguardia; al Cappello il corpo in mezzo della Battaglia; al Patriarca Grimani la Retroguardia, & à Franceſco Doria, che dirigeua pur'anco le groſſe Naui, commiſe, che ſi doueſſe tirar'auanti di tutti, perche prendendo il Vento in fauore, foſſe primo à ſcagliarſi contro del nemico, e con la forza tremenda de' tiri sbaragliandolo, e diſſipandolo, aſſicuraſſe la vittoria poi alle Galee, che ſariano ſopraggiunte. Tale fù la diſpoſitione ordinata, ed eſequita dal Doria, e da' Collegati Chriſtiani. All'incontro Barbaroſſa, cercando anch'egli il fauor del Vento, cominciò, prima di combattere con l'armi, à gareggiare d'intendimento col Doria, per inueſtire pure il nemico co'l maggior vantaggio. Ma intanto, che dagli vni, e dagli altri ſi andauano appuntando in tal guiſa ordinatamente le coſe, mãcato di nuouo a' Vaſcelli Chriſtiani il Vento, ſi cõuennero affaticare vn'altra volta le Ciurme al rimurchio, e ſpecialmente di due Nauilij maggiori, l'vno comandato da Aleſsãdro Bondimiero, l'altro da Nicolò Triuiſano. Quando il Turco ſcoprì la proſpettiua di queſti due gran Caſtelli andanti, ſe mai ſtudiò vantaggio, per iſchermirli, lo fece allora. Si poſe à tentar con tutto il potere di montare il Capo dell'Iſola di Santa Maura, non tanto per ſottrarſi à quel duro incontro, che per conferirſi in luogo, & in ſito, da poter aſſalir'alle ſpalle l'Armata ſottile, ed ottenere vna facile vittoria. Superò alla fine di occupar'vn ſito,

Per cui diſpone colui l'Armata.

E parimẽte la ſua Barbaroſſa.

Vento mancato a' Vaſcelli Chriſtiani.

Posto occupato da' Turchi. vicino à terra, à cui haueua fino dal principio aſpirato il Doria, e quiui con le prore voltate verſo i noſtri, parea, che li sfidaſſe al cõflitto. S'era già perduto, è vero, per la bonaccia, il vantaggio grandiſſimo de' Vaſcelli, ma ben'erano tante le Galee, e tanto il deſiderio alla pugna di tutta l'Armata, che, ſe mai trà le fluttuationi di vna battaglia marittima, ſi può prometter di vincere, ſi potea farlo certamente allora. Il Doria nulladimeno, niente muouendoſi, trattenea ſi otioſo, quaſi, che patiſſe anch'egli la calma nell'animo, ò che haueſſe aſſicurati i Turchi di non offenderli. Non mancauano à gara il Grimani, e'l Cappello di eſclamar', e ſollecitarlo altamente alla moſſa, ed all'aſſalto; nè contento il ſecondo di ſolamente farlo, ſtando fermo ſopra la ſua Generalitia Galea, ſi calò in vn legno picciolo, e gli ſi accoſtò vicino, animãdolo, pregandolo, e fino rampognandolo di gran mãcanza, traſcurãdo la vittoria, che già ſicura veniuagli eshibita. Queſte voci publicamente ſentite, eſſendo anche ſecondate dagli applauſi vniuerſali di tutta l'Armata, finalmente cotanto intronarono à colui l'orecchie, che più non potè negar lui ſolo, ſe non con nota di troppa ignominia, e con turpi accuſe d'infedeltà, ciò ch'era da tutti communemẽte voluto, e ſoſpirato. Diede il ſegno, e ſpiccoſſi anch'egli cõ la ſua ſquadra verſo i nemici, che per anco ſe ne ſtauano nel poſto, già da loro preſo, vicino à terra, e principiarono à fulminar'in guiſa tale le Cannonate degli vni, e degli altri, che non parea, che ſi poteſſe più fuggire la già incominciata battaglia. I Turchi ad ogni modo, ò per non diſcoſtarſi da doue, ch'erano, ò pure temendo l'incontro dei due gran Nauilij, oramai condottiſi loro dirimpetto, nulla ſi muoueuano; e'l Doria parimente dalla noſtra parte, andaua ripoſandoſi ſopra i remi, dicendo farlo con la ſperanza, che, intimoriti coloro, poteſſero fuggir'in terra con le perſone, e abbandonar'i legni, l'Armata, e la vittoria ſenza ſangue, e ſenza pericolo in mano de' Chriſtiani. Ma non fugge mai chi è laſciato in pace. Non poteano i Turchi cercarla in terra, ſe veniua già in mare dentro alle proprie Galee loro conceduta, e ſe i tiri degl'vni, e degli altri, che da lontano egualmente ſi giugneano, li faceuan'anco tutti eguali, per continouar'in quella guiſa vicendeuolmente à combatterſi. La vera cagione dei di lui ritardi era quella ſtata ſempre. Non volea combattere, nè tardò molto à manifeſtarlo chiaro. Più non ſi appagò di fermarſi immobile. Cominciò à ritirarſi vergognoſamente con le ſue Galee, e non potendo l'altre, ſe non ſeguitare lo Stendardo Generalitio, conuennero per ciò, e per non eſſere aſſalite, e diſtrutte ſole, far neceſſariamente il medeſimo. Allora ben ſi Barbaroſſa laſciò il timore. Spinſe auanti alquante delle ſue ad aſſalire li due Galeoni, già da

Immobile il Doria.

Eccitamẽti à lui del Cappello.

Per cui ſi muoue.

Ma non ſi auanza.

Barbaroſſa aſſaliſce due Vaſcelli.

lui

lui cotanto temuti, e ch'erano ſoli rimaſti eſpoſti agli inſulti, ed agli attacchi. Quelle Galee però che vi ſi auuicinarono più dell' altre, trouaronſi ingannate aſſai. Il Bondimiero, e'l Triuiſano, ch'eran loro ſopra, ſcaricarono tutte le artiglierie in vn tempo, da quali ſquarciatene, & abbiſſatene molte, furono coſtrette l'altre più, che in fretta à traruiſi lontane. Ma ſe quiui la ſmiſurata grandezza dei due Vaſcelli, & à egual portione, quella delle Artiglierie, potè difenderſi, e reprimere i nemici, non così altroue, & ad altri legni de' Collegati ſuccedette. Riunitaſi inſieme l'Armata Turcheſca, tutta ſi auuentò ſopra le altre Naui minori, che ſtauano in diſparte immobili, e ſopra alcune Galee, che, non tanto fornite di remiganti, andauano vagando. La notte, che più ſempre col ſuo terrore atterriſce chi viene aſſalito, ſopraggiunſe nello ſteſso tempo à loro maggiore ſuantaggio. I Vaſcelli però, brauamente difendendoſi, ſalui vſcirono co'l beneficio di vn'aura, che, ſpirò loro fauoreuole in quel punto; perendone quattro ſoli; due della Republica, e due di Spagna; i primi, per cagion del fuoco, che appicciouuiſi dentro, combattendo, ed i ſecondi, perche cedere conuennero, dopo vna lunga reſiſtenza alla forza eccesſiua nemica. Reſtaronui pur'anco due Galee, vna Veneta, gouernata da Franceſco Mocenigo, che venneui vcciſo di archibuſata, & vna Pontificia, dall'Abbate Gio: Battiſta Bibiene, che fù fatto ſchiauo. In queſti legni conſiſtè la perdita. Se ne perdette qualche altro più picciolo, carico di munitioni; e tutta l'Armata reſtante ſi riconduſſe ſalua à Corfù, ſe pur ſaluo può dirſi colui, che codardamente fugge, ò può chiamarſi ſalua quella vita, che per viltà ſi riſparmia. Non vi fù accuſa, non vi fù detrattione contra il Doria, che auuentata non gli foſſe. La ſouranità del comando conſeruaualo in riſpetto, altrimẽti gli ſarebbero corſi in faccia gli ſputi vniuerſali, tanto era grande la rabbia, che per ſua ſola cagione haueſſero abuſata i Chriſtiani la gratia, preſentata loro dal Cielo, di vna glorioſa vittoria, e cambiatala in altrettanto biaſimo di vna puſilanima degettione. S'infiammaua l'odio, e lo sdegno più ardente ancora contro di lui, venendo all'ſolito imputato, non tanto di viltà, che di dubbia fede. Prouenendo la codardia dal natiuo genio, parrebbe, che foſſe, come parto sforzato di natura, quaſi compatibile; mà il mancar di fede, ch'è coſa dipendente dal proprio arbitrio, è colpa da non rimetterſi; nè da gaſtigarſi mai à baſtanza. Veniua detto, che ſi foſſe ben corriſpoſto con Barbaroſſa fino al tempo, che trouauaſi colui in Algeri, & egli in Marſilia, ſtipendiatoui dal Rè di Francia; In queſta guerra poi molto s'erano accreſciuti con le oſſeruationi i ſoſpetti. Eraſi oſſeruato, quando Barbaroſſa trouauaſi nel Golfo dell' Arta, ed

Che lo respingono.

Assaliſſe le altre Naui, e Galee.

E prende quattro Vaſcelli.

E due Galee. Franceſco Mocenigo vcciſo.

Sdegni vniuerſali contra il Doria.

E dubitationi di ſua fede.

egli

egli in poca distanza, due Fuste di colà ad vscire. Che l'vna in Sicilia, si fermasse nel Porto di Palermo, senza saperssi, in tempo di rotta guerra, con qual confidente franchigia; L'altra, che auuicinatasi alla di lui Galea Generalitia, dopo stataui per qualche spatio di tempo, e ritornata nel Golfo medesimo, si vedesse allora Barbarossa intrepido à sortire con tutta l'Armata, & egli, nella maniera già discorsa, à contenersi, & à non muouersi. Altro non si puote addurre, per esimerlo in qualche modo da vna tanta colpa, se non escusandolo col suo particolar'interesse; cioè, che consistendo nella conseruatione, e nella perdita di quelle sue Galee tutto il bene, e tutto il male di se stesso, non hauesse voluto esporle al pericolo di gran battaglia. Non fù dunque da stupirsi, se da questi gran successi, presa i Turchi maggior confidenza, si portarono iui à poco all'Isola del Paxù, circa dodici miglia da Cor fù distante; quiui si fermassero, come à sfidare l'Armata Christiana, e ch'ella confusa, ed abbattura d'animo, e peggio, da detti conceputi dubbij della fede del suo Generale, non più hauesse ardire di andar loro incontro à combatterli. Leuossi di là Barbarossa poi; scorse à piacimento i Mari, e dopo fatta sopra l'Isola del Zante alcuna scorreria, finalmente, già entrato il mese di Ottobre, e già parendogli di hauer fatto assai, ritirossi con tutta l'Armata al coperto in l'Arta. Il Senato quegl'infelici accidenti stranamente intese. Dispiacquero anco altamente al Pontefice, ed à tutta Roma; e tanto si gridaua, ed esclamaua generalmente contra il Doria, che fino lo fece l'Ambasciatore istesso Cesareo, che trouauasi allora in quella Corte. Mentre continuaua per anco egli nella souranità Generalitia, non parue bene à questi Padri di seco esprimersi in chiari sentimenti, troppp nociuo essendo il parlar libero contra chi ancora è in facoltà di poter nuocere. Benche fosse da lui mortalmente la Republica ferita, richiese in ogni modo da lui medesimo il medicamento. Mostrò di confidar'ancora nel valor'e nell'affetto suo, e procutò con tali cortesi espressioni confonderlo almeno, se non distorlo dalle sue sinistre intentioni. Frà tanto vergognatosene anch'egli, cercò di proporre alcun consiglio, che pure lo saluasse in qualche parte dalle graui accuse. Proposè di assalir Durazzo, considerandone importante il Luogo, importantissimo il sito, & vn'adito, & vn'accesso à grandi speranze dentro all' Albania. Il Generale Cappello, ardito più, quanto più mortificato dalle pratticate viltà, gittò su'l tapetto vn'altra opinione, di condursi con tutta l'Armata nell' Arcipelago per più importanti rispetti. Per reintegrare con generoso consiglio la perduta stima; Per combattere colà i nemici, ritornando in Costantinopoli à

Barbarossa al Paxù.

Si ritira poscia all' Arta.

Esclamationi cõtra il Doria anco in Roma.

Propositioni sue.

E del Cappello.

suer-

ſuernarui; Per ricuperare l'Iſole, già da Barbaroſſa occupate; Per ſoccorrere Romania, e Maluaſia, combattute più, che mai da' Turchi; per prouederſi di ſchiaui al remo, e per tendere continue inſidie a' Nauilij ſcorrenti Ottomani. Erano tutte coſe di rifleſſo; ma nè l'vna, nè l'altra opinione, fù conoſciuta abbracciabile. L'Inuernata, già imminente, ſi oppoſe à nauigare l'Arcipelago; e per Durazzo, conſideroſſi lo ſteſſo pericolo, mancando i Porti, e potendo toſto accorrerui con Caualleria numeroſa i nemici. Così abbandonateſi le più ardite riſolutioni, appiglioſſi à quelle, che paruero meno difficili in quell'horrida viciniſſima ſtagione. Si deliberò di partire da Corfù, e di calare quì nel Golfo, per cuſtodirlo, e per tentarui ſpecialmente Caſtel nuouo. Entrataui l'Armata, fece il Doria, che sbarcaſſe in qualche diſtanza dal Luogo il Gonzaga co' ſuoi ſoldati Spagnuoli, e con molte groſſe artiglierie. Ma frà il tempo, che ſi conſumò nello sbarco, e frà l'altro, che voleaui, per approſſimarſi, e preparare le coſe all'aſſalto, vi ſi ſpinſe antecipatamente ſotto il Cappello con le ſue Galee, e ſortì alle militie, & alle ciurme ſue di ſuperare con poca fatica le mura, e di aprire le Porte agli Spagnuoli, che v'erano anch'eſſi ſopraggiunti in tanto. Occupata la Terra, ſi ritiraronoi Turchi in Caſtello, e procurarono per qualche hora di conſeruarſi; Finalmente à troppo anguſti termini ridotti, conuennero obbedire alla forza, ed à tutta diſcrettione arrenderſi. Non baſtò agli Spagnuoli di mandar'à ſacco irremiſſibilmente ogni coſa; di vſurpar per loro i bottini, e fino di ſpogliare le noſtre pouere Ciurme di quel poco, che pure haueuan'elle aſſai più di loro meritato. Preteſe di più il Doria, di preſidiar Caſtel Nuouo con le ſue militie, ancorche ciò alla Republica ſi conueniſſe, per virtù de' Capitolati; perche l'Armi Venete lo haueuano preſo, e per la conſeruatione di Cattaro, che era certamente ſuo. Vi ſi oppoſe il Cappello con queſte, e con altre ragioni, quanto più potè, già che per gl'intereſſi correnti era impedito di eſercitarui la forza; ma nulla valſe. Vi miſe colui dentro quattro mila Soldati Spagnuoli col Capitano Giouanni Sermento, e ſi eſcusò di non poter far'altrimenti ſino ad altro comando dell'Imperatore. Ombre ſpargendo maggiori ancora de' ſuoi torbidi penſieri, tentò di ripartir'altri ſei mila de' ſuoi Soldati dentro à Budua, Dulcigno, ed Antiuari, adducendo farlo per ſolleuar le militie della Republica da quell'impegno, e perche à prima ſtagione haueſſero potuto eſſer meglio pronte negli occorrenti biſogni; Carità però, che non fugli dal Cappello ammeſſa, non potendo giouar quella mano, che, in atto di aiuto, ſi diſtende per afferrare, e per opprimere.

Neſſuna abbracciandoſi.

Armata Chriſtiana in Golfo.

E prende Caſtel Nuouo.

Preſidiato da Andrea Doria per gli Spagnuoli.

Peruenuto in mentre à Barbaroſſa, che ſi fermaua per anco alla

Pre-

Barbarossa verso Corfù. Preuesa, il raguaglio di Castel Nuouo attaccato, gli si mosse presto con tutta l'Armata in soccorso. Non lo seppero i nostri, se non in tempo, che hauea colui già trapassato Corfù col fauore di vn Veneto à vele piene sirocale, e nè meno temer poteano, ch'ei si traesse fuori al Mare in quella pericolosa stagione. Ma ben presto fù à solleuarli lo stesso Inuerno. Eleuossi vna tempestosa fortuna, che vrtò fieramente per fianco Barbarossa; che fraccassogli trenta Galee; che dissipogli le rimanenti, e che procellosamente lo sospinse sconcio, e conquassato alla Vallona. Subito intesone i Christiani l'accidente, ripigliarono l'ardimento loro primo. Specialmente il Cappello ponderò al Doria l'inuito, sporto clementissimo dal Cielo, per interamente distruggere i nemici allora, che infranti di forze, e abbattuti d'animo, se ne stauano dentro al Porto della Vallona, lungi dal calore del Castello, impotenti al combattere, e inhabili fino à fuggire, per mancanza di remi, e di Ciurme. Ma non può conoscere opportunità, chi hà cieco l'animo di ragione, per non dir'altro. Non potè cangiarsi il Doria, per nessun cangiato accidente da quello, ch'era, e s'era sempre dimostrato. Ricusò di accettar'anche quel celeste inuito, & andò sotto varij pretesti tanto differendo, che Barbarossa in mentre, ricompostosi alla meglio, diede i remi all'acque, e nauigò, non impedito, à Costantinopoli, lasciando nel Golfo di Lepanto Dragut, il Corsale, con venticinque Galee, ed alcune Fuste, per tenere infestati i mari, e depredare gl'andanti Nauilij.

Assalito da gran tempesta.

E spinto alla Vallona.

Ritorna à Costantinopoli. Lasciando Dragut Corsale à Lepanto.

Ora, che più mancaua al Doria per più autentico sigillo, e certa pruoua de suoi pensieri, e de' suoi fatti? Altro non v'era se non che si disunisse affatto dagl'altri, e se ne andasse al suo buon viaggio, si come anco fece. Nulla valsero le ragioni, e i prieghi, nè del Cappello, nè del Patriarca, nè di Don Ferrante Gonzaga istesso, per trattenerlo. Pose in non cale il diseruigio, e l'inconuenienza, che haurebbe prodotta la sua disunione, e la sua lontananza dall'armi Collegate. Nulla pensò al pericolo di procellosi infortunij in quella stagione, viaggiando; nulla di douere alla Primauera ritornarui con raddoppiati incommodi à lui, e con altrettãto commodo a' nemici. Partì in ogni modo, prendendo il bordo verso la Sicilia; e'l Patriarca iui à poco partì ancor'egli per Ancona, doue disarmò le sue Galee; rimandò à Venetia gli Arsili, e ritornò à Roma, & a' piedi del Pontefice. Rimaseui solo il General Cappello, afflittissimo del passato, agitatissimo per l'auuenire, e senza più discernere trà lo Stato suo, e la qualità de' tempi, che profitteuolmente operare. Si condusse in ogni modo sotto Risano, Terra de' Turchi poco distante, che gli si diede immediate, lasciandole dentro, con titolo, e cura di Castellano, Luigi Zane.

Il Doria parte per Sicilia. Il Patriarca per Roma.

Il Cappello prende Risano.

Ma

Ma ne anche per questo potè sollevare il troppo suo appassionato animo. Si accorò, ed appresso all'accoratione, aggrauato da lunghi patimenti corporali, e dagli anni inuecchiati sopra li settanta, fù assalito da molesta infirmità, che lo costrinse à supplicar la gratia del suo ritorno alla Patria, com'anco ne venne caritateuolmente esaudito. La prudenza intanto de' Senatori, trà le difficoltà de' loro girati consigli, non si poteua di più contorcere; e certo, che per gli esiti infelici succeduti sarebbonsi arrossiti delle loro già disputate risolutioni, se consolati non si fossero d'essere concorsi per solo zelo Christiano à confederarsi co' Christiani. De' sinistri casi, ch'erano andati accadendo, ne haueuano portati di tempo in tempo gli auuisi, e i lamenti all'Imperatore, specialmente accusando il Doria; di hauer negato di farsi incontro à tante speranze, rappresentategli di gloria; fuggitele più tosto, che non curate; il poco acquistatosi, di hauerlo voluto per se; voluto Castel nuouo, benche preso dall'armi della Republica, e ragioneuolmente per i Capitoli dell'Alleanza à lei spettante; ed oltre ai detti, ed à tanti altri sprezzi, da lui continuamente commessi, di hauere con fierezza fin negato di soccorrere di grani la stessa Venetiana Armata, che pure militaua d'vna pari, e medesima fortuna con la Spagnuola. Rispondeua à tante querimonie Cesare con ampie promesse; Ma si continuaua lo presidio in Castel nuouo; difficoltauasi per anco le tratte; il Doria; nulla toltosi dalle sue durezze, cãminaua lento in allestirsi per la fiorita stagione; onde traspirauano da tutte le parti doppij oggetti; nè più rimaneano esperienze maggiori, per non ingannarsene. Già due Campagne ne haueuano data, come dicemmo, bastante, e piena pruoua. Per sperare sincera la terza, non cangiauasi nè gli interessi, nè gli aspetti; e volando in tal guisa il tempo, batteuansi in Costantinopoli l'ali al preparamento di poderosissime Armate.

E ritorna indisposto alla Patria.

Doglianze del Senato à Cesare.

E vero, che Vittore Garzoni, con la sua non mai fiaccata costanza, hauea già sforzato i Turchi di nuouo à ritirarsi da Napoli; sicome parimente haueano fatto li difensori di Maluasia. Ma più sempre indebolite dalle batterie quelle muraglie, e diminuitisi notabilmẽte gli presidij, poca salute in auuenire si potea promettere. La necessità finalmente costrinse questa Patria à ponderare que' riflessi, che hauea lasciati fino à quest'hora generosamente cadere, con la confidenza, che pure vn giorno suppliſſero prontamente alle loro obligationi gli altri ancora.

Vittor Garzoni risspinge di nuouo da Napoli i Turchi.

Già ne' Turchi non affatto depostasi mai l'inclinatione alla pace, auuenne in quel tempo di confidare ciò più ancora da molti vehementi indicij. Fece spontaneamente Solimano togliere il Bailo dalle sette Torri in Mar nero, dou'era prigione, rin-

E dispositione propensa di Solimano alla pace.

troducendolo à ſtantiar, quaſi libero, in Coſtantinopoli . Poſe ſimilmente in libertà le perſone , & i negotij de' Mercatanti, e capitò à Venetia, partito dal Zante , vn tale Antonio da Modone, con lettere del ſolito Dragomano Ianusbei, che confirmauano l'ottima diſpoſitione della Porta, e premeuano di nuouo per la miſſione colà d'vn'Ambaſciatore. Per tutte queſte tante, e tante sforzate cagioni, deliberò dunque il Conſiglio di Dieci , con l' Aggiunta, direttore, & arbitro allora della guerra, e della pace, di aprir' eſſo quelle orecchie a' Turchi, che gli altri alla Republica haueano tenute oſtinatamente chiuſe. Si aſtenne di mandare per allora in Coſtantinopoli l'Ambaſciatore richieſto , per non attrarre publicamente le oſſeruationi , & i diſcorſi vniuerſali. Vi ſpedì Lorenzo Gritti , fratello di Luigi , già nominato con tanto merito, e figliuolo naturale del Doge anch'egli, il quale tenendo colà Capitali, e trafichi di ſua ragione, poteſſe, non oſſeruato, conduruiſi. Furono le commiſſioni ſegrete ſue, di trattar prima à tutto potere vna triegua d'armi generale, per includerui dentro etiandio l'Imperatore, e Ferdinando, Rè de' Romani; ma quando incontraſſe inſuperabili difficoltà, doueſſe in tal caſo tentar la ſola pace con la Republica; ratificare i vecchi Capitolati , e ſolo aggiugnerui la reſtitutione de' Luoghi preſi in quella guerra hinc inde. Partì il Gritti, ma non già partì con la voce, che s'era ſperata di ſue priuate facende . Ne traſpirò la vera cagione, ſpecialmente à Don Diego Hurtado di Mendozza , allora l'Ambaſciatore Ceſareo à Venetia, il quale capitato in Collegio, fù il ſucco delle ſue doglianze.

Che eſpeditione à Venetia di ſaggetto.

Lorenzo Gritti à Coſtãtinopoli. Per trattar vna triegua generale.

O pace per la Republica.

Che la Republica trattaua pace co' Turchi, ſenza comprenderui la Maeſtà dell'Imperatore, non oſtanti i vincoli dell'Alleanza Chriſtiana, e quella ſpecialmente gia ſeco ſtabilita. Che ritrouandoſi gli affetti, e gl'intereſſi in vn corpo ſolo ridotti, non ſi potea diſunirli, ſenza egualmente lacerarſi quei dell'vno, e quei dell'altra. Diſunendoli ella poi, per aggiuſtarſi col Turco, ne anco la ſua parte ſarebbe ſtata ſicura da quella fiera, che hauendo già principiata à morderla in guerra, l'haurebbe più aggiatamente diuorata in pace.

Officio dell' Ambaſciatore Ceſareo per ſoſpendere.

L'oggetto di queſto officio punto non ſi alterò da quello ſempre ſtato dianzi. Vedea Ceſare non così facile, che Solimano ſeco, e col fratello Ferdinando, ſi pacificaſſe. Erano troppo radicati li rancori, viuenti nell'Vngheria; e la Republica, ſola aggiuſtandoſi, egli rimanea ſcoperto, ed eſpoſto al pieno furore dell'armi Turcheſche. Diceua, e faceua per ciò tutto la Maeſtà Sua, per diſturbarla, ò almeno per ſoſpenderla da' negotiati; il che chiaramente il Senato comprendendo, fù detto, che riſpondeſſe in tal guiſa all'Ambaſciatore.

Che

Che se trà i Prencipi confederati vi era l'obligo di non procedere, nè in guerra, nè in pace l'vno dall'altro separatamente, anche l'inosseruanza delle pattuite conditioni slegaua libera la mano al discioglimẽto d'ogni vincolo. Che i casi auuenuti nelle due scorse Campagne; di non mai finiti ritardi all'vnione dell'Armate; di più neglette occasioni à gran vittorie; e di altre cose, tutte discordanti dagli accordati Capitoli, erano certo vehementi, e giusti impulsi, per liberar la Republica da qualunque impegno. Ad ogni modo hauendo ella inteso, che si fosse promosso dal Rè di Francia in Costantinopoli qualche negotiato di triegue generali, mentre poteuan'elle conferire egualmente à tutti, vi sarebbe anche essa più che volentieri concorsa con quell'affetto stesso Christiano, e d'amore, per cui s'era già contentata di ricusar più inuiti di pace co' Turchi, e di lanciarsi più tosto trà le fiamme, ed i pericoli, che scostarsi dalla causa di Dio, e alienarsi dall'osseruanza, e dalla stima verso la Maestà dell'Imperatore, e di Casa d'Austria. *Altro del Senato in risposta.*

Simile risposta à simile officio diede in Ispagna l'Ambasciatore Venetiano all'istesso Cesare, pur'eccitandolo ancora alle prouisioni militari, & alla manutentione de' patti; onde la Republica potesse anch'ella conseruarsi nella sua costanza.

In tanto terminando l'anno, terminò il Doge Andrea Gritti la sua decrepita vita di ottantaquattr'anni, regnatine sedeci, e tutti gli altri consumati nei più oscuri, & ardui tempi trà i sudori dell'opere, il sangue dell'armi, e gli horrori de' pericoli, facendo egualmente risplendere immortali le glorie della Patria, e sue; e succedendogli Pietro Lando di pari insigni ornamenti, e di alto sangue. *Andrea Gritti Doge muore.* *Et eletto Pietro Lando.*

Cedette, morendo pure in quei giorni, al rigore d'vna lunga, e molesta indisposition, Francesco Maria della Rouere, Duca d'Vrbino, dopo il corso d'anni quindici, seruiti alla Republica General dell'Armi, con riguardeuoli prerogatiue d'animo, valore, e deuotione. Volle il Gouerno contrasegnarne anche in morte la stima, e'l merito con distintissime dimostrationi. Fegli solennizare pompose esequie nella Chiesa de' Santi Giouanni, e Paolo; Mandò Francesco Sanuto in Ambasciatore di condoglienza à Guido Vbaldo suo figliolo; Gli accrebbe la Condotta, già datagli in vita del Padre, fino à cent'huomeni d'arme, cento Caualli, dieci Capitani pagati, e ducati quattro mila; e mentre per lo Ducato di Camerino si trouaua per anco in disgratia del Pontefice, tutto fè il Senato, perche la Santità Sua gli ne confirmasse il possesso; ma non potuta ottenere la gratia, superò almeno, che lo rinunciasse col ricambio di grosso contante. *Morte di Francesco Maria Duca d'Vrbino.* *Francesco Sanuto Ambasciatore a Guido Vbaldo suo figliuolo.* *E gratiose dimostrationi Publiche.*

Entrò l'anno nuouo, ed entrò con incertissimi pronostici. De' negotiati alla Porta, se di triegua, se di pace, niente per anco si potea promettere; e dell'intentione dell'Imperatore, tanto meno. 1539. *Mancanze di Cesare.*

Nulla egli muoueuasi agli officij. Procedeua pigramente al solito nello prepararsi alla guerra. Si dichiaraua disposto di passar'esso personalmente in Leuante: ma in vece con ciò di appianare, anzi aggiugneua le difficoltà, per i vasti preparamenti, che sarebbero stati di conuenienza ad vna tanta mossa. Mancaua in somma con abbondanti promesse al più necessario de' fatti, e lasciaua la Republica immersa trà tutti li pericoli, e tutte le afflittioni. Ella non ometteua per ogni via possibile di premunirsi da se stessa. Dispensaua Patenti di nuoue leue, per rinforzar gli presidij; Allestiua per l'Armata dell'altre Galee; Scrisse in Candia, perche se ne preparassero vinticinque, & ad oggetto, che non mancassero mai remiganti à quelle, che di tempo in tempo quì si armauano, furono descritti trà gl'Artisti della Città quattro mila huomini, obligandoli quattro volte ogn'anno à montare sù gli Arsili, destinati à quest'effetto, per esercitarsi, & assuefarsi al Remo, ed allettossi in loro la gara col premio di alcune esentioni, concedute à quelli, che giugneuano al prefisso luogo i primi.

Allestimenti Veneti.

Esercito de' remiganti.

Non più trouatosi in istato il Cappello, per le sue continuategli indisositioni di ritornar'all'Armata nella sua carica Generalitia, fuui destinato Giouanni Moro, ch'era ancora Generale dell'armi in Candia; Ma elettoui appena, capitato auuiso à Venetia, ch'era stato infelicemente vccisо da colpo di gran sassata nella testa, mentre s'era spinto ad acquetar'vn tumulto insorto trà le militie Greche, ed Italiane, fù eletto in vece sua Tomaso Mocenigo, Senatore di pari valor', e concetto.

Giouanni Moro Capitano Generale eletto. Ed vccisо in Candia. Tomaso Mocenigo eletto in vece.

Il corsale Dragut, che hauea Barbarossa al suo ritorno in Costantinopoli lasciato nel Golfo di Lepanto à scorrere i Mari, non mancaua in tanto d'ogni trauaglios infestatione. Tratteneuasi d'ordinario costui à Paxù con trenta legni trà Fuste, e Galee, ben' armati; Portauasi di quando in quando nel Porto di San Nicolò, distante da Corfù quattro soli miglia, e lanciauasi tal volta di furto veloce fin'entro allo stesso Canale, rapendoui qualche Vascello, ò altro Nauilio, che gli si presentaua opportuno. Francesco Pasqualigo, ch'era colà Proueditore dell'Isola, sdegnossi della temerità di costui. Rinforzò dodici Galee, e scagliossi con esse fuori, per reprimere alcune Fuste, che per quell'acque allora andauano scorrendo. Eran'esse vna rete orditagli dal medesimo Corsale, per coglieruelo dentro. Finsero di darsi verso il Golfo dell'Arta alla fuga, & egli inseguendole, seguitò l'inganno. Spintosi auanti, si scoprì per fianco Dragut, seguitato da tutto il restante dei legni, che trattosi fuori del Paxù, s'era incamminato col Vento in fauore, per assalirlo. Trouandosi il Pasqualigo troppo inferiore di forze, per affrontarglisi, conuenne riuoltarsi frettolosa-

Insolenze di Dragut Corsale à Corfù.

Francesco Pasqualigo Proueditore vscisse per combatterlo.

mente

mente indietro, e potè anco arriuare à Corfù ſaluo con la ſua, e con altre ſette delle dodeci Galee; Ma non già così auuenne all'altre quattro, per eſſere meno rinforzate di remiganti. Tre vrtate in terra trà le ſecche del Meſſangì, capitarono in mano de' nemici, e la quarta, di cui n'era Gouernatore Antonio Canale, rottale l'Antenna, rimaſe anch'ella preda miſera del triſto. Fattoſi perciò coſtui per queſto ſucceſſo più ardito, andò in Candia, doue sbarcato nel territorio di Canea, feceui vna raccolta di ricchi Bottini; vi ſparſe dilatati incendij, e più ancora fatti ne haurebbe, ſe non venia finalmente rintuzzato. Addunatiſi in groſſo numero molti Feudatarij, e Caualli ſtradiotti, improuiſamente lo aſſalirono, coſtrignendolo alla fuga, & à ritornar ben preſto all'imbarco; non però con tutta la ſua gente, poiche molta gli ne reſtò trucidata ſopra la Campagna; ed in quel fatto grandemente meritò trà gli altri Antonio Calbo, che veſtiua in Canea la carica di Conſigliere.

Ed è fugato.

Perduteui quattro Galee.

Antonio Canale ſchiauo.

Dragut alla Canea.

Doue malmenatoſi rimbarca.

Antonio Calbo valoroſo.

Era ciò ſeguito nel meſe di Aprile, quando quì à Venetia comparue di ritorno da Coſtantinopoli Lorenzo Gritti, portando l'eſito de' ſuoi colà introdotti maneggi. Riferì di hauer trouata nei Turchi altamente concitata la loro alterezza per lo diſpregio, vſato dalla Republica, non ſolo à negar l'orecchie alla pace, già richieſta, ma fino à non dar loro riſpoſta alcuna con ingrato ſprezzo verſo quell'alta ſouranità. Ch'egli non hauea tralaſciata ogni dolce, e giuſtificata inſinuatione, per ammolire preſſo que' Miniſtri l'eſagerate amarezze, e per condurli, ò alla triegua generale, ouero alla pace; ma che hauẽdo finalmente veduto diſperato il caſo dell'vna, e dell'altra, s'era cõuenuto in vn medio termine, il quale concedendo qualche reſpiro di tẽpo, haurebbe potuto cõuertir'anche gli animi di coloro à migliori ſentimẽti. Che hauea ſuperato di conchiudere vna triegua di trè meſi con la Republica, e perche ſi cominciaſſe à goderne il frutto, haueala publicata, in paſſando, per la Dalmatia, e per quei Confini; e fatti ritirar'i Turchi dall'eſpugnatione di Salona, che allora fortemente combatteano. Riſtretto alimento, per paſcere gran fame, non hà ſoſtanza, che per maggiormente aumentarla. Era brieue interuallo vna triegua di ſoli trè meſi, de' quali anco n'era oramai vna buona parte trapaſſata. Stauano imminenti gli ſteſsi pericoli; ſtrigneano le medeſime neceſsità; Si ricercauano i medeſimi diſpendij, per armarſi, e per ſoſtenerſi. Portò il Conſeglio di Dieci al Senato il negotio per la ſua ſomma grauità, e ventillatoſi, e diſcuſsoſi dalla Publica prudenza, ſi deliberò alla fine di eleggere à Solimano vn' Ambaſciatore. Fuui eletto Pietro Zeno; ma perche nel preparaſi gli regali conſueti, ſi conuenia conſumare tanto tempo, che ſarebbero facilmente ſcorſi li trè meſi, preſcritti alla ſtabilita triegua,

Lorenzo Gritti ritorna da Coſtãtinopoli.

Cõ difficoltà trouateui.

Non oſtãti le quali.

Supera vna Triegua di trẽ meſi.

Pietro Zeno eletto in Ambaſciatore.

Lorenzo Gritti vi ritorna.

gua, si spedì colà nuouamente Lorenzo Gritti medesimo. Il Zeno, allestitosi poscia, partì, le conditioni commessegli essendo in sostanza le ordinate dianzi. Di tentar prima vna triegua generale di tutti gli Prencipi, e quando non potesse, non ostante ogni più

E sue commissioni.

sforzato esperimento superarla, trattasse, e conchiudesse la pace per la Republica sola, con la restitutione vicendeuole dell' occupato. Peruenuto il Zeno nella Bossina, per andar seguitando il suo viaggio, venne soprafatto da mal mortale, che in pochi giorni gli tolse la vita, onde fù eletto in vece sua Tomaso Contarini; vecchio ottuagenario, ma di altrettanta esperienza, e robusti talenti, con incarico di partire nel tempo ristrettissimo di quattro giorni.

Pietro Zeno muore. E sostituitoui Tomaso Contarini.

Giunto in tanto alla Porta il Gritti trouò le cose in gran modo peggiorate. Trouò, ch'era vscito da Costantinopoli con grossissima Armata Barbarossa; che il Beglierbei della Grecia s'era tratto anch'esso in Campagna con numerosa Caualleria, e che Solimano, arrabbiato per l'occupatione già fattagli di Castel Nuouo, haueali comandati, e spinti con tutto lo sdegno, ed il potere à ricuperarlo. Concitatesi in tal guisa quell'armi contra gli Spagnuoli, che già se ne trouauano al possesso, non vi fù più modo, per trattarsi di triegue generali. Le rigettarono ostinatamente i Turchi, e con altrettanta prontezza si dichiararono ben disposti verso la Republica. Era la triegua, dal Gritti accordata, per spirar di punto. Erano quell'Armate potentissime già vscite. Non s'era Cesare trà le sue ordinarie freddezze riscaldato mai. Erano quì già viue nella memoria de' Padri le pratticatesi dall'armi sue nelle due passate Campagne. Che poteua far'il Gritti? Ottenne proroga alla triegua per tutto il Mese di Settembre; Superò, che, in seguimento d'essa, fossero rilasciati alcuni Vascelli Venetiani trattenuti, e venne allargata al Bailo, & a' Mercatanti maggiormente la libertà. Se ciò non piacque à Carlo Imperatore, nè anche hauea piaciuto li passati successi alla Republica. Quãdo vacilla di sotto il fondamento, è lecito à chi si sente à precipitare, gittar le mani da per tutto, per sostenersi. Non soccorsa in guerra la Republica, era in libertà di trattar la pace, nè più riflettere, che à se sola, mentre era già sola rimasta. Hauea procurato in primo luogo con tutto il potere le triegue generali pe'l ben comune; Non potutele conseguire, non fù riprensibile di cercar di sospendere quei mali à se stessa, che finalmente dopo lei sarebbono andati à cadere anche sopra gli altri, & all'vniuersale ruina di Christianità. Fù per ciò approuata la sua risolutione da ogni Potentato. Approuolla principalmente il Pontefice. In vece di riarmare le sue già disarmate Galee, nõ ne richiese alla Republica, che

Barbarossa vscito.

Per ricuperar Castel Nuouo.

Proroga la Triegua per ciò il Gritti.

Lodata da' Prencipi la Republica.

due

due ſoli Arſili per ſemplice guardia delle proprie ſpiaggie, e chiaro ſi eſpreſſe, che l'eſperienze delle Campagne precedenti, e le forme praticate ſi dal Doria, non laſciauano ſperanza, nè occaſione, per fare di vantaggio.

Conchiuſaſi la triegua, e neceſſariamente conchiuſaſi, pareua, che non più doueſſe rimanere dubbio contra queſti Stati, nè di hoſtilità, nè di guerra. Tuttauolta, non hauendo limite il fuoco, e meno, quando illimitata barbarie lo può accendere, fù poſto in conſulta trà queſti Padri, come doueſſe reggerſi in quel tempo la loro Armata. Trouauaſi allora à Corfù, diretta dal Proueditore Contarini, eſſendoſi ſtimato bene di ſoſpendere l'andata del General Mocenigo, per non dar'a' Turchi con la ſua conſpicua comparſa maggior ſoſpetto. Conſiderauano, che, facendola ſcorrere i mari, foſſe difficile, che due potenti Armate, ſe bene in triegua, nemiche ancora, incontrandoſi, non ſi traſportaſſero à qualche vrto inſieme, faciliſſimo in mare, à ſuccedere. Finalmente, dopo molte diſpute, ſi riſtrinſe il Senato à deliberare, che trouandoſi in numero allora la ſua di ſeſſantacinque Galee, doueſſe il Contarini ſpedirne venticinque in Golfo, per guardia d'eſſo, e della Dalmatia, ed ei reſtaſſe col rimanente à Corfù.

Decreta il Senato, che ſi trattenga l'Armata à Corfù.

Barbaroſſa in queſto mentre, benche già vſcito da' Dardanelli, hauea procurata anch'egli con lontani conſigli la conchiuſione dell'iſteſſa triegua. Entratagli nell'Armata la peſtilenza, era ſtato coſtretto di fermarſi qualche tempo à Negroponte, per eſpurgarla; e dopo eſpurgatala, e rimeſſa in iſtato, ſpiccoſſi di là, e comparue con nouanta Galee, e trè Maone verſo l'Iſola del Zante. Quiui, & in ogn'altro Luogo della Republica, non moſtrò ſegno imaginabile di hoſtilità. Incontrato vn Vaſcello, che veleggiaua per Napoli di Romania carico di viueri, e con Lorenzo Sanuto, che andaua à dar'il cambio à Vittore Garzoni, per hauere già finito il tempo, preſcritto alla ſua Carica, laſciollo ſcorrere amicheuolmente, ed eſprimeuaſi chiaro di voler'oſſeruare puntualmente la conchiuſa triegua in obbedienza degli ordini del ſuo Signore; nè pretender'altro, che ricuperare Caſtel Nuouo dall'armi Spagnuole, che lo poſſedeano.

Barbaroſſa verſo il Zante.

Con ſegni di amicitia.

E con dichiarationi contra Caſtel nuouo.

Se può l'Arte conuertir il veleno in balſamo, meglio può il Cielo produrre da vna ſomma ingiuſtitia vn ſommo bene. Era ſtata immenſa la inferita alla Republica dal Doria, quando impoſſeſſoſſi con le rappreſentate violenze di quella Fortezza, benche à lei ſpettante; eccola adeſſo à trarne vn ſucco ſalutifero, che la ſolleua dagli Ottomani trauagli, e condanna al carico dell'armi, e della guerra li medeſimi Spagnuoli. Ora ſolamente ſe ne auuide Ceſare. Temendo il pericolo, che gli ſopraſtaua, ora ſolamente

L'offerisce Cesare alla epublica. te, per trarselo d'intorno, offerì spontanea la rilassatione di Castel nuouo al Senato. Troppo chiaro l'oggetto, non si potè per niuna maniera acconsentirui. Hauea già premuto alla Republica d'impadronirsi di quella Fortezza per lo sito, e per le cagioni già discorse; Ma nello stato presente di cose, premeuale assai più di tenere al coperto il suo Dominio, che di esporlo tutto alla guerra per la sola Piazza di Castel nuouo. Rispose all'eshibitione, ringratiando, ed escusandosi; Che già conchiusa la triegua, non potea violarla, se non con troppa ingiuria di Solimano, e pericolo di se medesima.

Et ella il ricusa.

Proseguendo in tanto auanti Barbarossa con l'Armata, si presentò nel principio d'Agosto alla vista di Castel nuouo; sbarcouui le artiglierie, e le militie, e poco dapoi vi comparue tutte l'altre, che s'erano già incamminate per terra verso quella parte. Non ne mostrarono gli Spagnaoli timore veruno al principio, sortendo spesso, per distornarne i lauori: ma i Turchi brauamente sempre ributtandoli, superarono alla fine di perfettionarli, e tre batterie vi piantarono. Giucaua marauigliosamente l'artiglieria, ruinando senza interrutione, ed aprendo largo il seno, per riceuere gli assalti. Attaccarono i Turchi vn giorno vn Bastione, che haueuano li difensori minato di sotto via, per dubbio di non potere con la spada, e col moschetto bastantemente diffenderlo. Dieronui anche il fuoco; ma volle la loro disgratia, ch'egli camminasse così pigro, e lento, che auuedutisi gli aggressori del pericolo, si ritirarono à tempo addietro, e volando la mina poi, molti vccise di quei di dentro. Per questo accidente, e per altri precedenti, spauentatisi, e diminuitisi notabilmente di numero gli Spagnuoli, abbandonarono la Terra, già da più parti esposta, ed aperta, e si ricouerarono in Castello. Haurebbe fatto il simile anco il Capitan Sarmento, se hauesse considerato, che solo, e con le sole poche militie, restate seco al di fuori, non potea resistere. Costante nondimeno, e generoso opposto si à nemici di già entrati, combattelli fino, ch'egli, e tutti li suoi furono tagliati à pezzi senza remissione. Quei del Castello, che poteuan'essere ottocento, residuo misero dei quattro mila, già lasciatiui dal Doria di presidio, non seppero più trouare altro scampo, che liberamente arrendersi; ma Barbarossa, benche nell'atto medesimo della resa, pur per consolarli, promettesse loro di lasciarli indulgentemente partire, ad ogni modo li fece porre tutti in catene, ed obligolli al remo. Ricuperatosi da lui Castel Nuouo, e sodisfatto a quell'incarico, ch'egli stesso hauea sempre detto solo commessogli da Solimano, si compiacque con eccessiua barbarie di contrauenirui. Inuentò vn pretesto, che si fossero in Cattaro

Barbarossa il combatte.

E lo prende.

Inuentato pretesto da lui contro Cattaro.

ro

ro ricouerati dei Christiani schiaui, e mandò vn messo à Giouanni Matteo Bembo, che presiedeaui Rettore, con ardita, & infedel richiesta, che gli douesse consignare la Piazza, prima, che v'impiegasse la forza. Ciò riuscì al Bembo di vn'eccessiuo trauaglio. Potente Armata, che in vn momento cangiandosi di amica in nemica, si fà ancora con l'inganno più potente. Vna Città, che, credendosi sicura da hostili attentati, nulla vi auuertiua. Vn'improuisa intimation di guerra, à cui, come vn lampo, douea seguitar' immediate il fulmine, intimorì molto quel publico Rappresentante al primo aspetto. Tuttauolta riassunto lo spirito, coraggiosamente rispose alle proteste di Barbarossa.

E risposta à lui di Gio: Matteo Bembo Prouedi-tore.

Che l'indolenza degli accolti schiaui riprouata venendo dal fatto, non potea sussistere. Che insistendo egli in essa, haurebbe ciascheduno conosciuto, ch'era vn'inuentato pretesto il suo, per mancar di fede; per rinegare gli ordini del suo Signore, e per contrauuenir'à se stesso, & alle dichiarationi fino allora fatte, ed osseruate. Rendersi certo per tanto, che ritornato in se medesimo, sarebbesi restituito alle prime lodi, & à primi applausi, già guadagnatisi co' sinceri vsati trattamenti; ma quando, conuertendo l'amicitia in guerra, pretendesse di acquistare con la proditione, dichiararsi costante altrettanto nella sua legittima difesa, quanto egli sarebbe stato vn offensore infedele, e degno di ogni biasimo.

Haurebbe potuto scuotersi Barbarossa ad vna tal risposta; ma chi è già deliberato senza vergogna à delinquere, non stima rimproueri. Furono l'armi la sua replica. Si trasse di primo piedi sotto Risano, che troppo debole di constructura, e scarso di presidio, facilmente racquistò. Spinse poi contro di Cattaro molte Galee; le quali salutate con tiri tremendi dalla Fortezza, conuennero ritirarsi ben presto in distanza tale, da non esser giunte. Egli allora, dopo sbarcate vn poco più addietro le militie, per auuentarle all'assalto, proseguì con l'Armata restante auanti; ma nè meno per terra, nè per mare sortigli la suppostà facilità. Continouò la Fortezza più appieno à colpir quei legni quanto erano più numerosi diuenuti, e le sbarcate militie, benche si fossero diuise in due parti, e indirizzatesi per due sentieri, incontrarono vna sorte istessa. La portione, che per la via del monte vi s'incamminò, fù dalle Artiglierie, che eminentemente fulminauano, così confusa, e dissipata, che più tosto, che di auanzarsi, si diede indietro, come fuggitiua. E l'altra, che si auuiò dal canto della Città verso il Tempio di San Francesco, hebbe alla fronte vna turma, non aspettata, di Stradiotti, e di archibusieri à Cauallo sortiti, che la malmenarono, e la tagliarono à pezzi in molta parte. Le repulse degli attentati ingiusti, assai più auuiliscono degli

Racquista colui Risano. và contra Cattaro.

Doue è mal trattato.

intrapresi con ragione, oltre al gastigo del corpo tormentando anche la sindieresi. Auuilissi Barbarossa per le incontrate battiture, e non meno auuilito dalla forza, che della ripresa coscienza, rimbarcò in fretta tutte le militie, che potè raccorre, e ritirossi sopra la bocca del Golfo indietro. Douea in tal guisa di là allontanandosi, lasciarui doppio rossore per due sue mancanze; fede non mantenuta, ed Impresa non riuscita. Procurò di medicarsi alla meglio della prima, mandando à ricercar'il Bembo, che si compiacesse di seco amicheuolmente abboccarsi. Egli, come publico Rappresentante, non stimò bene di andarui, e spedì in sua vece Girolamo Cocco, Sopracomito di vna Galea; Abbracciollo Barbarossa con gran cortesia; Escusò l'espugnatione di Risano, come racquisto d'vn Luogo, ch'era già stato occupato al suo Signore dall'armi Venetiane; E quanto all'attentato contra Cattaro, disse, per dire qualche cosa.

E si ritira-no.

Che trouandosi quella Fortezza tanto contigua, e quasi incorporata nell'altra di Risano, hauea dubitato, che Solimano lo riprendesse al suo ritorno in Costantinopoli di trascurato, ò d'infedele, partendo, senza tentare l'acquisto di amendue. Che hauendo oramai anche à questa parte sodisfatto, era risoluto di osseruare inalterabilmente la Triegua, ben sapendo quanto desideraua il suo Signore l'amicitia della Republica, e promettendo, giunto, che fosse à Costantinopoli, di prestare tutta la mano, e l'industria per facilitarla.

Escusationi sue con Girolamo Cocco Rettore.

Fatto ricapitare questo officio al Bembo, senza attenderne risposta, salpò da quell'acque l'Ancore nel giorno diecisette Agosto, e solcò il mare per la Vallona, e d'indi per Corfù. Quiui non solo fù salutato dalla Fortezza con tiri amicheuoli, ma regalato insieme di Vesti, e rinfreschi. Proseguì poi verso il Leuante, e lasciò in ciascheduno vna somma ammiratione, che in tal guisa se ne andasse, senza inferir nella Puglia vn minimo trauaglio.

Parte per Corfù.

Et indi per Leuante.

In tutto il corso di questa Campagna, nè si vdì, nè si vide il Doria, se non al tempo, ch'erano i Turchi all'espugnatione di Castel Nuouo. Staccossi solamente allora cõ l'Armata dalla Sicilia, e portatosi à Casopo, scrisse à Corfù al Proueditore Contarini, che haurebbe bramato di vnir le Armate, per cogliere à man franca, e senza pericolo tutte le Galee Turchesche, che se ne stauano inermi, e spogliate di tutte le genti, sbarcate già per l'inuasione di Castel nuouo. Non volle il Contarini dimostrarne ripugnanza, per poter penetrare nella sua più vera intentione, la quale, col calcolo de' passati esperimenti, non era tanto facile da indouinarsi. Rescrissegli in risposta, che quando si hauesse da procedere con aperto cuore, egli non sarebbe stato alieno di aspirar con gli altri al vantaggio comune contra i comuni nemici. Ma niente di più si

Continue sitioni del Doria.

lasciò

ſciò intendere il Doria dapoi. Si ritirò nel Porto à Brandizzi, e quiui ſtandoſene quieto, permiſe, che ſeguiſſero tutti li prenarrati accidenti.

Frà queſto tempo l'Ambaſciatore Tomaſo Contarini, ch'era già partito nel più riſtretto periodo, arriuò alla Porta con proſpero viaggio; mà non già trouò ne' ſuoi negotiati facile l'incontro. Solimano in vdienza dimoſtroſegli turbato aſſai per gli paſſati ſucceſsi, e per le forme, già ſeco tenute dalla Republica. Rimeſſolo poi al Primo Viſir, e propoſte dal Contarini à queſto principal Miniſtro le ſue commiſsioni, negò acerbamente coſtui la reſtitutione de' Luoghi occupati, che gli ricercò, per prima. Diſse.

Tomaſo Contarini à Coſtãtinopoli.

Troua grã difficoltà nei trattati

Che l'ingiurie inſerite al ſuo Signore dall' Armi Venete, per le quali s'era violentemente traſportato à rompere la guerra, ſi rinouauano allora colla ricercata reſtitutione di ciò, che hauea ſeruito, ſe non in tutto, in qualche parte almeno, à riſarcire la grandezza Ottomana calpeſtata. Che non ſolo pretendeua Solimano di tenere, per ſe l'acquiſtato in quella guerra; ma in oltre, che la Republica cedere douеſſe all'Impero ſuo le due Città di Romania, e Maluaſia; Tutto il Dominio di Marina da Coſtantinopoli fino à Caſtel Nuouo, e'l rimborſo di tanto contante, quanto importauano gli diſpendij, e gli aggrauij, che hauea nel corſo di quella guerra medeſima conuenuto la Porta ingiuſtamente riſentire.

E pretenſioni eccedenti nel Primo Viſir.

Diſcordauano troppo queſte ingordiſsime richieſte dalla facilità, che parea dal Gritti dianzi ritrouataui; Che hauea Ianusbei fatta intendere à Venetia, e che s'era ſempre con la procliue diſpoſitione di Solimano alla pace atteſtata. Studiò l'Ambaſciatore di mitigarne l'eccedenza con la ragione, e con incolpar la ſorte auuerſa, che hauea ſola cagionati tanti ſiniſtri auuenimenti, per i quali promoſſe ſi erano quell'armi. Mà ciò non oſtante, inſiſtendo il Viſir, e gli altri Miniſtri maggiori, nelle ſteſſe dimandate eſorbitanze, l'Ambaſciatore, per non romperne aſſolutamente il filo, e per guadagnar tempo dal tempo, chieſe licenza di ſcriuerne al Senato, e che in tanto rimaneſſero ſoſpeſe le hoſtilità, ſempre ſoſtenendo però, che non vi haurebbe per neſsun modo il Gouerno acconſentito. Foſſe, ò perche internamente bramando i Turchi la pace, cercaſſero tutte le vie di facilitarla, ò per qualche altro loro non penetrato miſtero, gli inſinuarono, che, in vece di ſcriuere, egli ritornaſse perſonalmẽte à Venetia, doue rappreſentando il tutto con la viua voce, poteſſe meglio appianarui le difficoltà. Si contorſe infinitamente il Contarini à queſto ripaſſaggio ſuo per sì lungo, e pericoloſo tramite. Gli lo contendeua la graue età, e gli premeua il ritorno, ſenza neſſun'indicio di bene, e ſenza, che nè meno il Senato nulla ne ſapeſſe. Tuttauolta lo trat-

Sforzato à ritornar a Venetia per trattarne,

tenersi in Costantinopoli contra la volontà de' Turchi, nè poteua praticarsi, nè sperare, anco praticandosi, di superare col disgusto ciò, che non haueua co' blandimenti potuto conseguire. Partì dunque per Venetia, fatti però prima precorrere gli auuisi della sua necessitata partenza al Senato. Arriuato, ed esposto in voce quì ciò, che haueua già rappresentato antecipatamente con la penna, trouò i Senatori grandemente adolorati, vedendo il loro Ambasciatore, benche da' Turchi, potea dirsi, inuitato, e richiesto, à ritornare con inique propositioni, e come ripudiato. Soprauuennero nello stesso tempo ad agitarne più ancora i consigli due graui emergenze. Comparue à Venetia Cesare Cantelmi, che hauea già spedito in Costantinopoli il Rè di Francia, per trattar'anch'esso le triegue generali, e che ritornaua, per ritentarne i maneggi, esponendo nel Collegio.

Con disgusto de' Padri.

Ministro Francese a Venetia.

Che la cura principale, incaricatagli dal suo Signore, essendo d' interporsi, e procurar la pace della Republica con Solimano, pertanto esbibiuasi à tutto ciò, che gli venisse prescritto dalla souranità del Gouerno, e per adoperaruisi con deuotione, e fede altrettanta, quanta era stata la premura, e l'affetto della Maestà Sua à mandarlo di nuouo à Costantinopoli.

E sua esposition.

L'altra fù vna voce publicatasi, che si negotiasse vn'abboccamento trà il Rè, e l'Imperatore. Doueua questi passar'in Fiandra, chiamatoui da più interne commottioni. Discoreasi, che hauesse potuto incamminaruisi per la Francia, e trouandosi amendue insieme, trouar'anche più facilmente compenso alle loro differenze, per vnirsi poi, con tutto il Christianesimo, in vn sacro corpo contra gli Infedeli. Non occorre descriuersi la varietà fluttuante de' pareri nel Senato per queste sopraggiunte nouità. Quãto al punto, di confidare al Cantelmi gl'interessi della Republica in Costantinopoli, se ne vedeuano i contrarij, senza bisogno di ponderarli. Conferiua al Rè di Francia, ch'ella continuasse in guerra col Turco, per tenerla altronde diuertita, nè prestando aiuto à Cesare, suo cõfederato, meglio egli hauesse potuto trouarsi appianata la via nell'Italia all'ottenimento de' suoi, non mai dismessi pensieri; onde come poteua il Senato depositar', e rassignar nella disposition di vn Ministro di quella Corona li suoi più reconditi arcani, e maneggi? Ma più ancora; Come poteuano conciliarsi nel Rè medesimo due repugnanti, e contrarij termini; che nel tempo stesso, ch'egli douea abboccarsi con Cesare, per concertar'vna guerra vniuersale contra i Turchi, si affaticasse il suo Ministro in Costantinopoli, per pacificar la Republica con quell'Impero. Dubitauasi del Rè per i suoi oggetti. Dubitauasi per gli antedetti contrarij, e dubitauasi', che più riseruati pensieri

Diuulgato abboccamento di Cesare, e del Rè di Francia in Parigi.

Con gran dubbij del Senato.

ri ſpigneſſero, ed egli, e Ceſare à nuoui abboccamenti inſieme. Già ſe n'era fatta l'eſperienza, quando amendue ſi ritrouarono à Nizza, & à Marſilia, per metterſi in pace, e per la pretenſione d'ambi sù lo Stato di Milano, eraſi diſciolto il tutto. Conueniua per ciò temere la Republica ragioneuolmente, che mentre non ſe lo poteuano l'vno con l'altro cedere d'accordo, ne ritrouaſſero compenſo con qualche altro eſtraneo Stato, e facilmente col Venetiano vicino.

Sopra tali graui, e ſcabroſi rifleſſi fù deliberato di riſpondere, e ſi riſpoſe al Cantelmi in generali termini di aggradimento ſenza poſitiuo impegno; con che licentiatoſi, partì per Coſtantinopoli.

Riſpoſte fue generali al Miniſtro Frãceſe.

Accordatoſi trattanto dalle ſopradette Maeſtà il loro abboccamento in Francia, e con ciò verificatoſi il già diuulgato concetto, crebbe via più la geloſia di qualche recondito miſtero. Non potea ſupporſi mai, nè che andaſſe Ceſare à depoſitare l'Imperiale ſua perſona dentro al Regno d'vn Prencipe inimico; nè, che foſſe facile di riconciliarſi quiui ciò, che dianzi era ſtato ſempre irreconciliabile. Ma venne poi à conuertire il dubbio quaſi in certezza quello, che iui à poco ſuccedette. Si ſentì, che i detti due Prencipi, corriſpondendoſi inſieme di opinione, e d'intereſſe, hauea ciaſcheduno concertata la miſſione d'vn ſuo qualificato Miniſtro à Venetia, per dar notitia alla Republica dello ſtabilito abboccamento, ed eccitarla, che già douendo ſeguire trà loro la pace, ſi preparaſſe à impugnar anch'ella l'armi vnite contra gli Infedeli, per abbatterli, e per coronare di vn'intera gloria i Prencipi Chriſtiani. Era ſtato promotore Ceſare di queſta ſpeditione. Premendogli più ſempre, che il Senato non ſi conduceſſe à far pace con gli Ottomani, ne hauea ricercato il Rè, e ve lo hauea perſuaſo. Deſtinò Ceſare dunque il Marcheſe del Guaſto, Gouernatore allora in Milano; il Rè lo fece di Monſignore Anibao, Mareſcial Generale nel Piemonte, e pochi giorni dopo quì ambidue comparuero. Obligò l'eleuata loro conditione nelle cerimonie alle più conſpicue forme. Andò loro incontro gran comitiua di Senatori con la Naue Bucentoro, ſeguitata da ſette Galee, e furono ſplendidamente alloggiati, e ſpeſati col denaio degli Erarij. La loro prima vdienza ſolennizoſſi publica nella ſala maggiore del Regio Palazzo, queſta verſando trà termini officioſi ſemplici; & il giorno dietro, nella ſeconda, che fù ſegreta, ed à porte chiuſe nel Collegio, parlò il Marcheſe del Guaſto, eſtendendo in ſoſtanza l'officio ſuo.

Certificatoſi l'abboccamẽto del Rè, e di Ceſare in Parigi.

Loro Miniſtri à Venetia.

Decoroſamente accolti.

Che amica, e confederata la Republica dell'Imperatore, haueato Sua Maeſtà ſpedito à parteciparle; Ch'eſſendoſi trà eſsa, e'l Re di Francia già ridotte le coſe à ſegno d'vna celere, e ſincera pace, rima-

E officio loro.

nea

nea trà loro concertato vn'abboccamento in Parigi. Che douendosi in quel Congresso tirar principalmente le linee al ben comune del Christianesimo contra gl' Infedeli, bramauasi di appuntare con la Republica gli apparecchi, e le prouisioni necessarie ad vn tanto mouimento. Che non più potendo seruir'il tempo di farlo per la Campagna vicina; poiche era già poco lontano il Decembre, haurebbe bastato per allora lo trattenersi in difesa, ed allestirsi trattanto opportunamente cadauno; promettendo, che Cesare sarebbe stato pronto à centribuire per sicurezza, & indennità de' Veneti Stati il medesimo, come per se stesso, e per i suoi proprij interessi.

Parlato c'hebbe il Marchese, parlò per appunto in simili termini anche Anibao, & amendue lasciarono alla publica consulta il deliberarne. Non più rimase bisogno a' Padri d'indouinar', ò dubitar dell'oggetto vero, principalmente di Carlo. Il giudicio delle cose, ancorche fondato sù le ragioni, e sù gl'argomenti, può tal volta riuscir fallace: ma non già errare così nel giudicar l'interno degl'animi, quando si fanno esteriormente, e chiaramente intendere. Le forme, i concetti del Marchese, confirmarono il già suppostо, e dubitato dell'intentione di Cesare. Daua parole al Rè di Francia, per alimentarlo di speranze ancora sù lo Stato di Milano, ed al solito porgeane alla Republica, per tenerla ferma in guerra con gli Ottomani, e continouar'esso spettatore dei di lei pericoli. Le sue medesime propositioni, bẽche cercasse à tutto potere di mascherarle di Zelo, e d'affetto, si esprimeuan chiaro. Volea la pace del Rè di Francia; Volea l'vnione de' Christiani; Volea formidabili preparamenti; ma non volea, nè armar subito, nè offender subito i Turchi; per non hauere occasione di celeri vnioni di Armate, nè di celeri dispendij, e che in tanto la Republica, sprezzando di nuouo la pace con Solimano, di nuouo attraesse contro di se sola l'odio, e lo sdegno di quel Barbaro.

Oggetti di Cesare.

Fù per ciò la sostanza delle risposte del Senato, per quello si discorse.

Risposta del Senato.

Che sicome l'operationi della Republica nelle due scorse Campagne di guerra co' Turchi non lasciauale bisogno di assicurare con le parole la sua prontezza, così per gli accidenti, già succeduti, e per lo stato allora delle cose, si trouaua costretta à mutarsi di consiglio; Che se nei detti due anni non hauea guardato di muouersi, e d'impegnarui si ella sola, documentata da quegli esempi, non era più per farlo, se prima non vedeua gli altri impegnatiui da vero anch'essi, promettendo in tal guisa, che non haurebbe punto mancato alla parte sua, e di dar'ogni pruoua più sincera, ad ambedue quelle Maestà della sua inalterabil osseruanza.

Nello stesso tempo, che quì à Venetia comparuero questi due Mini-

Miniſtri, mandò Ceſare al Papa Luigi Dauila; Fece, che anco il Chriſtianiſſimo v'inuiaſſe Monſignor di Guci, & ambi parlarono nella ſteſſa conſonanza. Non volentieri ſentiua nè anche la Santità Sua quell'abboccamento. Temea egualmente, che poteſſe andar'à prorompere a'danni dell'Italia, e ſe hauefle potuto diſtornarlo, lo haurebbe fatto di buon conſiglio. Eſſendo in ogni modo, come legge la volontà de' potenti, fù sforzata à moſtrare di adherirui. Deſtinò, e fè partire per Parigi il Cardinal Farneſe, ſuo Nipote, e con la ſteſſa ragione conuenne la Republica eleggerui anch'ella due Ambaſciatori, Vincenzo Grimani, e Antonio Cappello, amendue Procuratori di San Marco.

Simili inſtanze di Ceſare al Papa.

Che eſpediſſe in Francia Nipote, per aſſiſtere all'abboccamento.

Vicenzo Grimani, e Antonio Cappello, mandatiui anco dal Senato.

Occorſe per grande incontro, che capitaſſero in quei giorni à Venetia lettere del Bailo di grande importanza. Conteneuan'eſſe, che preparandoſi in Coſtantinopoli conſpicui ſpettacoli, per ſolennizarſi le Nozze d'vna figliuola del Gran Signore, e'l ritaglio inſieme di due figliuoli, era ſtato richieſto da'principali Baſcià, che vi mandaſſe la Republica, come gli altri Prencipi, vn'Ambaſciatore aſſiſtente, poiche con quell'occaſione ſi haurebbero potuto ripigliare li già principiati maneggi di pace. Non potè far dimeno il Senato in quelle tanto peggiorate congiunture, di non aſcriuere à gratia del Diuino patrocinio queſte rinouate richieſte de' Turchi. E qual'era il bene, che potea ſperare per douerui otturar le orecchie, e non curar ingratamente vna tanta quiete dall'Imperator'Ottomano nuouamente ricercata? Non già perſuadeua à ciò il deſtinato Congreſſo in Parigi di Ceſare, e del Rè, doue già ſapeaſi, che per i ſoli loro intereſſi vi ſi conduceano. Non già le diligenze, ſpecialmente del medeſimo Ceſare, ſolo intente à cercare il ſuo reſpiro negli altrui trauagli. Quì, nelle già date riſpoſte agli due Inuiati, meno s'era il Gouerno legato à vincolo niuno, ma ſolamente riſeruatoſi à far paſſi allora, che haueſſe veduto anche gli altri à muouerſi. Scorgeua ſoprauuenirgli à gran paſſi la nuoua ſtagione. Barbaroſſa à Lepanto con vaſto numero di Galee, e di Fuſte, ſempre in atto, ed in tiro di aſſalir', e opprimere. Smunti, e ſuiſcerati gli Erarij; Annichilati gli ſudditi con impoſitioni graui; Vn'eſtrema careſtia, che anguſtiaua in quell'anno la Città, e lo Stato cò vn'affamata diſperatione; ma oltre à tali, e tanti ſtrignentiſſimi motiui trè altri ne ſopraggiunſero, che finirono di auuertire i Padri, à non più attendere con l'altrui eſempio, che à loro ſoli intereſſi; L'vno fù, che hauendo già rigoroſamente negato la Sicilia di permettere vna richieſta eſtrattion di grani à refrigerio di queſta medeſima Dominante, le veniſſe altrettanto corteſemente conceduta dagli Stati degli ſteſſi Turchi inimici. Il ſecondo vn'Ambaſciatore del Rè Giouanni d'Vnghe-

Nuoui inuiti de' Turchi alla pace.

Ragioni della Republica per non ſprezzarli.

ria

ria, quì comparso à pregare la Republica, di non credere alle illusioni dell Imperatore, non studioso d'altro, che di farsi scudo dei di lei trauagli contra l'Ottomano. Ed il terzo, che scosse, e ch' eccitò à rifletterui più ancora il Senato, fù vn' esposition del Nuntio Apostolico, in cui, dopo hauere à nome del Papa vigorosamente insistito per la pace di Christianità contra gl'Infedeli, aggiunse vn tocco, pur'à nome della Beatitudine Sua; che quando si trouasse la Republica costretta dal pericolo delle proprie perdite à douer pensare a' suoi casi, sarebbe stata sempre compatita, anche pacificandosi con Solimano. Accumulatesi dunque tali efficacissime necessità, diuenne il Senato all'elettione di vn nuouo Ambasciatore in Costantinopoli, la quale cadde in Luigi Badouaro. Nelle Commissioni sue, non si omise ordinare à lui ancora in primo capo il punto delle triegue generali, in conformità del già prescrittosi à Lorenzo Gritti, ch' era mancato in quei giorni di vita, ed all'Ambasciatore ritornato Contarini; Ma nel caso, che non si potessero elle conseguire, gli si ordinò, che per la Republica douesse negotiare trà questi termini, e con questi gradi la pace.

Luigi Badouaro Ambasciatore à Costantinopoli.

E sue commission.

Sostenesse vigorosamente per prima la restitutione hinc Inde dell'occupato. Trouatala impossibile, douesse abbandonarla, e trattar, e conchiudere in secondo luogo, con la semplice rinouatione de' vecchi accordi; E quando ciò nè meno vedesse bastante, eshibisse per terzo, vna corrisponsione annuale, fino à sei mila ducati sopra le due Città di Romania, e Maluasia, & vn'esborso al più di trecento mila per le spese della guerra.

Direggeua allora, come già dicemmo, la mole più sostantiosa della guerra, e della pace, il Configlio di Dieci con l'Aggiunta, e ciò perche nel minor numero più facilmente si ristrignesse il vincolo della segretezza. Parue à que' Padri di prescriuere à parte di più al Badouaro vn'altra conditione. Che dopo esercitato ogni studio, per ottenere la quiete con le preaccenate, e trouatone disperato il caso, giucasse finalmente vn'vltima cartã, e giugnesse ad eshibire anche vna libera rinuncia delle predette due medesime Città.

Con' altra conditione in oltre separata.

Non fù riprensibile, nè per debolezza, nè per imprudenza questo passo, e decreto aggiunto. Se è saggio configlio, per sanarsi tutto vn corpo, non astenersi dalla recisione di vn membro solo, fù più saggia ancora nella presente occasione la publica maturità. Non erano quelle due Piazze vicine tanto al cuore, onde, troncandole, si potessero incontrar le angoscie della morte. Erano molto lontane, e la loro difesa, fino allora sostenuta, doueasi ascriuere principalmente al merito di Vittor Garzoni, e degli altri,

tri, chè l'haueano preseruate nel mezzo all'ingorde fauci di quei barbari.

Entrò l'anno mille cinquecento, e quaranta con emergenti, e 1540.
disposizioni tali. Partì l'Ambasciatore Badouaro per Costantinopoli; e già partito l'Imperatore per Francia, e giunto nel giorno di sei Gennaio in Parigi, fuui dal Rè accolto con quelle grandi maniere, che ad amendue conueniuansi; nè furono minori le dimostrationi vicendeuoli estrinseche d'vna suiscerata cordialità. Tempo allora Carneualesco, si diè di mano alle feste, ed a' giuochi, come non fosse mai trà loro stata guerra, ò che hauessero conchiusa oramai la pace. Nulla entrauano in questi discorsi; nulla più pensauano alla sacra vnione, e nulla badauano, che la Repubblica già si trouasse l'armi de' Turchi nelle sue viscere immerse. Era Christoforo Moro l'Ambasciatore Veneto allora in Parigi, à cui premeua per proprio zelo, e per gl'incarichi, che teneua dal Senato, di penetrare nella sincerità de' pensieri, e di quelli specialmente dell'Imperatore, d'intorno lo armarsi. Ma niuna cosa sostantiosa egli rileuaua. Già sapeuasi pur troppo, che non voleuano l'Armi Spagnuole per quell'anno, se non contenersi in semplice difesa. Strigneua il tempo, nè maggiori speranze scorgeuansi. Era la Republica certo in guerra; certo sola; e certo in Costantinopoli con trattati di pace molto contingenti. Si risolse il Moro di portarsi finalmente ad ambidue in espressa vdienza, e trà le altre cose feceli di nuouo in viua maniera intendere sopra il punto più rileuante di ogn'altro; che non si sarebbe assolutamente mossa la Republica, se non haueste veduto anche gl'altri insieme à muouersi. Riportò da Cesare in risposta.

Cesare à Parigi.

Christoforo Moro Ambasciatore.

Si porta in vdienza.

Che già s'era espresso dell'ottima sua volontà. Che per quell'anno più non potendo seruire il tempo, se non per difendersi, sarebbe stato pronto opportunamente à farlo; e che già trouauasi in Parigi à solo oggetto di riconciliarsi col Rè di Francia, per proceder poi con tutte le forze contra Solimano.

Risposta di lui di Cesare.

Degli stessi sentimenti, quanto al zelo, ed all'affetto, anco il Rè si espresse; ma per risoluere di pace, ò di guerra, egli si aprì con più libero discorso.

Che non era quello, nè il tempo nè il luogo per trattare di simili negotij. Che trà le dolcezze di que' baccanali non conueniua mescolarui occasioni amare; e che douendo Cesare passar' in Fiandra, doue allora gouernaua la Reina sua Sorella, e trouauasi il fratello Ferdinando, si hauerebbe potuto piantar colà vn Conuento intero per meglio, e più breuamente deliberarsi, e risoluere.

E del Rè.

Queste riportate oblique, ed inconcludenti risposte di Cesare, e del Rè, finirono di consolar'il Senato della sua già deliberata

risolutione con Solimano alla pace. Le concepute gelosie de' loro oggetti, meglio non si poteuano dilucidare. Và in Francia l'Imperatore; Và in mano, potè dirsi, di vn Rè inimico; Và per far seco la pace, e per trattar'vna Lega Christiana contra i Turchi; Vi và in auanzata stagione, che richiedeua tutta la celerità à risoluersi; In ogni modo, si attende a' giuochi, tornei; e feste, e se l'Ambasciatore della Republica, per non mancare fino all'vltimo punto di amicitia, di fede, e di zelo, parla, sollecita, priega, si rimette dall'vno lo armarsi all'anno susseguente e dall'altro il parlarne à lungo in altro tempo. Allora sì, che quì si procurò di dar l'ali al piede al già partito Ambasciatore Badouaro. Il Senato ansiosamente spedigli li più efficaci eccitamenti dietro; ed egli affrettando il cammino arriuò trà lo spuntar dell'Aprile alla Porta. Subito arriuato, sollecitò l'vdienza, non però in forma, che la troppa auidità di trattare, tanto più auidi facesse i Turchi di sodisfattioni ingorde. Riceuutane apertura, incominciò à proporre con la misura de' gradi impostigli, sempre appoggiandosi al Ministro della Corona di Francia, si come quì, prima di partire, haueало precisamente incaricato la prudenza del Gouerno. Ma, nè la virtù, nè l'ingegno poterono giouargli punto. Haueano già i Turchi, prima dell'arriuo suo, penetrate all'intero le sue commissioni, e l'autorità, che gl'era stata dal Consiglio di Dieci à parte conceduta. Alla prima sua propositione sentì à rimprouerarsi con gran sdegno, e rigorose minacce dal Gran Visir, ch'ei fraudolentemente contaminaua, e vitiaua gli ordini commessigli dalla sua Republica, e ch'era più che deliberato il suo Signore à non prestare orecchio, nè à parlar di pace, se non col possesso intero, di tutte l'Isole occupate dall'Armi sue nell'Arcipelago in quella guerra; di Nadino, e di Laurana nella Dalmatia; libera cessione di Romania, e Maluasia, e l'esborso di tanto contante, quanto ne haueua in quegl'accidenti conuenuto quell'Impero spendere. Erano queste pretensioni sfoderate da costui, il ritratto per appunto dell'vltimo grado, dato alle commissioni dell'Ambasciatore; perloche entrò in vna somma titubanza di qualche tradimento. Andò nondimeno schermendosi, e protrahendo fino, che gli fù permesso di farlo, e fino, che non si trattò, che di porre à rischio la sua sola vita. Ma quando vide poi à precipitare irremissibilmente seco insieme etiãdio la pace, per cui vnicamente haueало spedito il Senato à Costantinopoli, trouossi in necessità, per non contrauuenire agli ordini, di douer acconsentire alle richieste, senza poter far maggiore esperimento di vantaggio, e di risparmio. Conchiuse con la cessione à quell'Impero delle due Città di Romania, e Maluasia;

Ambasciator Badouaro in Costantinopoli.

Doue troua alla notitia de' Turchi le sue cõmissioni.

E gran rigori nel primo visir.

Onde conuiene conchiudere la pace in ogni modo.

ſia ; con l'esborſo in trè anni di trecento mila duati per le ſpeſe della guerra , e col poſſeſſo rimaſto a'Turchi di tutti i Luoghi , da loro occupati . Nel rimanente ſi confirmarono gli antichi accordi , ſolo miglioratiſi in alcune parti con vincoli più ſtretti per la libertà del Nauigare , e per la ſicurezza del commercio , onde rimoſſe l'occaſioni di nuoui pericoloſi diſturbi , ſi conſeruaſſe inalterabile la pace ; ſi come anco per circa trent'anni, conſeruoſſi ; già che la Republica , abbandonata da tutti , anche in queſta guerra , con l'vſo ſolito di tutte le altre , fù violentata à così fare per poter ſuſſiſtere .

Il Fine del Libro Decimoſeſto.

DE' FATTI VENETI.

LIBRO DECIMOSETTIMO.

ARGOMENTO.

Guerre in Vngheria per la morte del Rè Giouanni. L'Ottomano in difesa della Vedoua Reina, e del figliuolo. Cesare in Italia. Suo abboccamento col Papa à Luca. Và in Algeri, e gran burrasca lo rispigne. Marano occupato pe'l Rè di Francia con risentimento degli Austriaci. Armamenti de' Turchi, e Prencipi Christiani. L'Armata de' primi in Calabria con molti danni. Passa à Tolone, e si vnisse con la Francese. Sbarca à Marsilia. Cesare à Genoua con la sua. Si abbocca di nuouo col Papa. Marano acquistato dalla Republica. Turchi in Vngheria rispingono gli Austriaci da Buda. Solimano v'entra, e manda la Reina col figliuolo in Transiluania. Prende Strigonia, & Alba reale. Guerre nel Piemonte. Armata Turca scorre li Mari di Spagna. Fà gran danni nel Regno di Napoli; ritornando poi à Costantinopoli. Confirmatosi Marano della Republica. Pietro Luigi Farnese inuestito Duca di Parma, e Piacenza. Prosperità di Cesare in Germania. Morte di Francesco Primo Re di Francia, succedutoui Henrico secondo; e di Henrico Rè d'Inghilterra, succedendoui Odoardo. Il Duca di Parma interfetto. Cesare in Fiandra. Ottauio, Duca di Parma, dichiarasi Spagnuolo. Morte di Paolo Terzo, & assuntione di Giulio Terzo, che si muoue contra i Farnesi. L'armi di Francia in soccorso di Parma assediata. Altre sue prendono più Luoghi nel Piemonte. Armata Turca vscita, e rispinta dall'Isola di Malta. Occupa Tripoli. Scacciano gli Austriaci dalla Transiluania l'Vngher a Reina. Il Rè di Francia in Germania, e seco vniti li Prencipi d'Imperio, deprimono Cesare,

e'l Rè

e'l Rè Ferdinando ſuo fratello; poi pentiti da lui ſi licentia. Pace trà Ceſare, ed i Prencipi medeſimi. Siena ſi dà a' Franceſi Corſali con eſſi vniti prendono Corſica. Varij accidenti nel Fiorentino, finalmente l'armi di Francia ſcacciateui. Morte del Rè Odoardo d'Inghilterra. Succedutaui Maria ſua ſorella ſi congiugne con Filippo figliuolo di Ceſare. Morte di Giulio Terzo, & aſſuntione di Paolo Quinto. Franceſi nel Sauoiardo. Carlo Quinto rinuncia ogni dominio. Trieguа trà Filippo entrato Rè di Spagna, e'l Rè di Francia. La peſte, e la fame in Venetia.

Iacque à Venetia la conchiuſione della pace con Solimano; ma più ſempre ſtimandoſi ciò, che ſi perde, di ciò, che ſi acquiſta; non già piacquero le conditioni, con cui l'Ambaſciatore Badouaro conchiuſa haueala. Parea prima leggiero ogni coſto. Conſeguita, ch'ella fù, riſentì il Senato per troppo graue lo prezzo di due Città, e di trecento mila ducati, oltre alle molte Iſole, ed i molti luoghi, che nel corſo della guerra s'erano perduti. Diuenne ſubito ſegno di rimproueri, e di accuſe pungenti l'Ambaſciatore, incolpato di poco petto, e quaſi codardo ſoſtenitore degl'intereſſi della Patria. Tenea, è vero, le Commiſſioni di conchiudere nella maniera medeſima conchiuſa; nondimeno il Conſeglio di Dieci, che gli ne hauea impartita l'autorità, pur'anco ſgridaualo, e doleuaſi, che, in vece di andare proponendo di paſſo in paſſo, e ſecondo il biſogno, le conditioni, le haueſſe in vna ſola volta tutte ſfoderate. Ma ben preſto entrò la ragione, à difendere la ſua sforzata condotta. Non ſi può ſenza il ſegreto negotiar' à gradi, ed egli era già ſtato violato con grand'empietà da coloro, alla cui fede trouauaſi religioſamente raccomandato. Due Segretarij, Conſtantino, e Nicolò Cauazza, e Maffeo Leone, vno de' Sauij di Terra Ferma, haueano partecipate le commiſſioni del Badouaro all'Ambaſciatore, quì Reſidente, del Rè di Francia, con cui già teneuano, per vile ſtipendio, vn'infamiſſima corriſpondenza. Le fece coſtui precorrere alla notitia di Solimano, & indi auuenne, che tradita la Patria, ne rimaneſſe tradito il Miniſtro ancora, rinfacciato, e proteſtato grauemente nella vita da quei Baſcià, ſe interamente, e toſto non vi acconſentiua. Ma grande indulgenza ſarebbe ſtata quella della Diuina Giuſtitia, quando haueſſe laſciato ſepolto nell'oſcurità vna contaminata ſegretezza. Sempre, che i misfatti trapaſſano i limiti della Natura, ella ſteſſa li vomita ſtomacheuolmente fuori. Porgeano la mano a' predetti trè nel tradimento, Agoſtino Abbondio, e Giouanni Fran-

Non contẽto il Senato delle conditioni della Pace co' Turchi.

E incolpato di debole l'Ambaſciatore Badouaro.

Si ſcopre tradito il ſegreto à ſua diſcolpa. E come.

Franceſco Valiero, di ſpurij natali. Spremè Dio queſta volta dal vitio il bene, tanto ne odiò la turpe infamia, e ne diſpoſe ſeuero il gaſtigo. Laſciò incorrere, che vn tale Girolamo Marteloſſo, dal delitto dell'adulterio, ch'ei commetteua con la moglie dell'Abbondio, ne traeſſe, e ne riportaſſe il merito. Trouò per buona ſorte coſtui ſopra vn Tauolino alcune Carte di Nicolò Cauazza, dal contenuto delle quali potè comprender', e conuincer' à baſtanza il tutto. Preſentollo incontanente a' Capi del Conſeglio di Dieci, Giudici, ed Inquiſitori delle più criminoſe delinquenze. Nicolò Cauazza, l'Abbondio, e'l Valiero, hauendolo penetrato, non ſi ſeppe come, ſperarono franchigia nel Palagio dello ſteſſo Ambaſciator di Francia, ed iui andarono à ricouerarſi. Luogo però non eſſendoui, che la concedi à ribelli, fù rigoroſamente commeſſo a' Miniſtri della Giuſtitia, di hauerli in ogni modo nelle forze; ma oppoſtiſi arditamente loro quelli della Corte, ſi ſpinſe dirimpetto al Palagio vna Galea, che minacciando di rouinare il tutto à terra, reſe docile l'Ambaſciatore à permettere l'arreſto de' ſcelerati, liquali ſcontarono ſopra vn publico patibolo il delitto con ignominioſa pena. All'altro Segretario Cauazza, & al Leone, ſortì, per gran fortuna di ſaluarſi à tempo in alieno Stato. Del primo non più s'inteſe, nè del viuere, nè del morire, ed il ſecondo, andato in Francia, ed abborritaſi dallo ſteſſo Rè la ſua infedeltà, viſſe, e morì meſchinamente. Così dalla punita perfidia giuſtificataſi l'innocenza dell'Ambaſciatore Badouaro, gli ſi conuertirono le detrattioni in encomij. Fù generalmente applaudito. Benche ottenutaſi la pace col prezzo grauoſo, già detto, non più parue ciò tanto rincreſceuole. Se ne conſolarono anco i Padri, ſaggiamente riflettendo, c'haurebbe forſe potuto la guerra molto più eſſentialmente offender e; e mentre hà virtù la neceſſità di mitigar quel dolore, ch'ella medeſima con la ſua violenza cagiona, mitigò anche quello della reciſione di due Città, e di vn tanto esborſato contante.

Giuſtitia li ribelli.

Et altri banditi.

Nel tempo che negotiauaſi la pace in Coſtãtinopoli, credendoſi, che poteſſe il maneggio andar più à lungo; e meno potendoſi ſaper dell'eſito, che douea ſeguire, s'era già fatto paſſar'alla carica di Capitan Generale il Mocenigo. Trouauaſi egli al Zante, quãdo fù cõchiuſa, e quiui anco riceuette gli ordini di conſegnar'a' Turchi le due Città. Andò, & adempì lagrimoſamente il tutto; Ma que' Popoli quaſi più di lui pianſero all'infelice annuncio del loro paſſaggio dall'amato impero della Republica all'odiatiſſimo Ottomano. Molti vollero abbandonare più toſto il nido, e la Patria, che rimanerui. Hebbero per maſſima di fede, anche partendo, di non cangiar luogo, non cangiando Cielo. Montarono ſopra li

General Mocenigo al Zante.

Conſegna Romania, e Maluaſia ai Turchi.

Vaſcel-

Vaſcelli co' loro haueri; e'l Mocenigo, caricateui le artiglierie, le munitioni, ed i ſoldati, e conſignate le chiaui à Caſſin Baſcià di Morea, ritornò con l'Armata al Zante; ripartì que' medeſimi ſudditi, doue fù più loro di piacere, e laſciato in Leuante, ed à Corfù quel ſolo corpo di legni, e Galee, che, per cuſtodia de' Mari, e del Golfo, è ſolita queſta Patria di tenere ancor'in pace, ritornò à Venetia. *E ritorna à Venetia.*

Poſatafi alla quiete la Republica dopo anni trè di guerra crudele col Rè de' Turchi, trauagliaua per anco nell'animo con teneriſſimo affetto per i malori, che ſouraſtar poteuano à gli altri, e principalmente alla Caſa Auſtriaca. Incaricò per tanto l'Ambaſciatore Badouaro à non diſmetter punto gli officij alla Porta per le triegue generali cõ tutti li Prencipi del Chriſtianeſimo, ed à preſtare il braccio ſuo ad Antonio Rincone, che dopo terminatoſi da Carlo di andar'à Parigi, vi hauea il Rè di Francia ſpedito Ambaſciatore per queſto ſteſſo riſpetto. Appena partite per colà queſte commiſſioni, giunſero quì due gratiſſimi ragguagli. Fù il primo, vn diſpaccio riceuutoſi dal Badouaro medeſimo con auuiſo, che Solimano, dopo fatta con la Republica la pace, non più ſi dimoſtraſſe cotanto auuerſo alle dette triegue generali. L'altro peruenne dall'iſteſſa Corte di Francia; Che nel Congreſſo di Parigi haueſſero finalmente Ceſare, e'l Rè conchiuſa d'accordo vna trie- 1541.
gua con gran ſperanza di vna preſta pace. *Speranze di pace trà Turchi, e Auſtriaci.*

Ma ordinariamente ſuccede, che li non penſati accidenti ſconuolgono le più peſate deliberationi. Due importantiſſimi ne auuennero, per riuoltare il tutto di nuouo a' primi precipitij. Partito Coſare da Parigi, & andato in Fiandra, trouò quiui vna gran facilità, non da lui ſuppoſta, nell'acquetare que' tumulti, per lo che innalzò di nuouo contra il Rè di Francia la fronte; e preteſe di non più conchiudere ſeco la pace con la rilaſſatione del Ducato di Milano, come pareua, che in Francia, ò fintamente, ò da vero, ne haueſſe ſporta alcuna confidenza. Il ſecondo accidente, fù la morte, che ſuccedette di Giouanni, Rè d'Vngheria, la quale troncò qualunque ſperanza delle ſteſſe triegue generali in Coſtantinopoli, e fece prorompere in eccеſſiui flagelli di ſangue, e di lagrime. Nelle guerre, che prima pullularono trà Ferdinando, e Giouanni, in fauore di cui Solimano accorſe, s'era alla fine accordato, che Giouanni foſſe il Rè fino, che viueua, e dopo lui, gli doueſſe Ferdinando medeſimo ſuccedere. Ora preteſe Iſabella Conſorte del Rè defonto, e figliuola di Sigiſmondo di Polonia, che, non oſtante il detto accordo, ſpettar doueſſe la ſucceſſione ad vn ſuo bambino di nome Steffano. Sdegnatiſſimo per ciò Ferdinando intrapreſe di farſi la ragione con la ſpa- *Sconuolte da nuoui accidenti.* *Morte di Gio: Rè d' Vngheria.* *Pretende la Reina la ſucceſſione.* *In Steffano ſuo figliuolo.*

ſpada, e con la forza. Attaccò di bel tratto il Regno. Occupoui molte Città, ſpecialmente Viſgrado, Peſto, & Alba reale, e temendo, che all'eſempio dell'altra guerra, ſi auuentaſſe Solimano in diſeſa della Vedoua Reina, ſpedì in diligenza vn Miniſtro à lui, per giuſtificargli le ſue moſſe, e le ſue cagioni, e per offerirgli di riconoſcerlo nella guiſa appunto, che haueualo il Rè Giouanni fino alla ſua morte riconoſciuto. Già ſoliti li Chriſtiani di gareggiare trà loro nel proſtrarſi a' piedi del Turco, per fargli di ſe medeſimi ſcalino à maggiore altezza, anche la Reina parimente à lui ricorſe. Facil'era da preuederſi, che l'haurebbe Solimano ſentita per lei. Era femmina, & era dipendente, e debole; ma più di tutto, eſſendo già il barbaro in poſſeſſo di proteggere il Marito, ſi aſcriſſe à ſua propria offeſa le già ſuccedute inuaſioni di Ferdinando. Ruppe qualunque trattato di triegue. Rimandò al Rè di Francia l'Ambaſciatore, per ſollecitarlo ad eſſer ſeco, & armò alla vendetta lo ſdegno, e la mano in Vngheria, ed in ogn' altro dominio di Caſa d'Auſtria.

Ferdinado l'inuade.

Con esbitioni à Solimano.

Come anco fà la Reina.

In cui fauore intraprende il Turco.

Queſti nuoui trauagli di guerra crudele, preparatiſi da' Turchi contra Ceſare, e contra il fratello, inuitaron'anche il Rè Chriſtianiſſimo à ripigliare li diſmeſſi martiali penſieri, già che Carlo ſteſſo era ſtato il primo à dargliene il motiuo. Ritornò nel deſiderio d'impadronirſi dello Stato di Milano con la forza, vedendo di non potere più conſeguirlo di volontà; e fece, che l'Ambaſciatore ſuo, partendo da Coſtantinopoli, per ritornare à Parigi, capitaſſe à Venetia, e tentaſſe di nuouo il Senato di ſeco accompagnarſi. Vna coſa in ciò oſſeruoſſi di gran marauiglia. Oſſeruoſſi, che nulla Carlo intimoritoſi di queſti due gran mouimenti de' Turchi, e Franceſi contro di lui, e del fratello, deliberò ne' medeſimi procinti di paſſar'in qualunque modo in Italia, nè già per difendere il Ducato di Milano, ma per tragittarſi da queſta parte in Africa all'eſpugnatione di Algeri, ed à nettar dalle temerarie incurſioni de' Corſali i mari. Quì ſi riſpoſe al France ſe, come conueniaſi alla materia, ed alla congiuntura, e con quella indifferenza, che già douea in quel tempo la Republica egualmente praticare, ſenza offendere, ò pregiudicare alcuno. Molto le doleua di vedere ſtabilito Ceſare nel Milaneſe dominio contra il deſiderio ſempre hauuto, e ſempre tentato, di porui vn Duca Italiano, per non laſciar'alla Prouincia vn perpetuo giogo di ſeruitù. Ma non era quello il tempo da impegnarſi trà nuoui eſperimenti, per conſeguirne l'intento, ſe già dianzi trà più facili opportunità l'era il tutto fallacemente riuſcito. Non iſcorgeuaſi fermezza nel Rè di Francia, ſeruendone pur troppo gli eſſempi ſcorſi di coſtoſo documento. Allora poi, che s'indirizzaua d'accordo con l'Impera-

Il Rè di Francia ſi muoue all' armi per Milano.

Manda Ambaſciatori à Venetia per lega ſeco.

Ceſare vuol venire in Italia, per paſſar in Africa.

La Republica indifferente.

peratore de' Turchi contra due Prencipi di Chriſtianità, ſarebbe ſtata vn'empia politica lo ſeco vnirſi, quand'anche haueſſe ciò potuto conferire, per non dar maggior potere al comun nemico d'impoſſeſſarſi dell'Vngheria, e portar l'armi, e piantar piedi nell'Italia. Le parole per ciò dell'officio all'Ambaſciatore verſarono generalmente, per quanto fù detto.

Vn dolore eſtremo della Patria, che, in vece di rallegrarſi con la bontà del Rè di due benedittioni, lungamente ſoſpirate, l'vna, delle triegue vniuerſali col Rè Ottomano, l'altra della pace della Maeſtà Sua con l'Imperatore, ſi vdiſſero più che mai concitati gli animi, e fiero, e preparato ciaſcheduno alle ſtragi, ed agl'incendij. Nulla più reſtar'al Senato, per darſi à diuedere anſioſo della vniuerſal ſalute, e ſpecialmente della Maeſtà Sua, ſe ſeco nõ hauendo alterata mai quell'antica oſſeruanza, con cui haueа goduto tante volte del fauor di partigiano, e di confederato ai riſchi, & alle glorie. Eſſere ancora per far lo ſteſſo, che l'opportunità lo concedi; e ſe ſtanca la Republica da tante, e tante patite diſgratie, non haueua petto allora, per riueſtirſelo di nuoue armature alla guerra, offerire il cuore altrettanto pronto agli officij, & alla pace, onde, non in Campo di battaglie, doue ſono ſempre le ſtragi certe, ed'incerti gli eſiti; ma trà i conſigli, e l'opere d'amore, e cordialità indifferente, da cui ſempre ne procede il bene, appariſce qual'ella fù, e ſarà, in ogni tempo, non d'altro ambitioſa, che di vna perpetua quiete trà i Prencipi del Chriſtianeſimo.

Et officio del Senato in riſpoſta al Frãceſe

Ceſare in Italia.

Non era partito Rincone da Venetia, che s'vdì comparſo in Italia Carlo, e parue comparſoui col primo penſiero d'andar'in Africa, e con la prima marauiglia, ch'ei perſiſteſſe ancora in quella tanto inopportuna riſolutione. Venutoui per Trento, mandogli la Republica incontro quattro Ambaſciatori, Vincenzo Grimani Procuratore di San Marco, Nicolò Thiepolo, Marc'Antonio Contarini, e Giouanni Antonio Veniero, quali accoltolo a' confini del Veroneſe, lo accompagnarono fino à Peſchiera, e per tutti i Luoghi del dominio. Paſſato à Mantoua poi, & indi à Milano, ſe ne andò per Genoua à Luca, doue hauea già concertato di ritrouarſi col Pontefice, il qual'anche, poco dapoi colà peruenne. Si affaticò la Santità Sua di tutto calore, per diſſuaderlo da quel paſſagio nell'Africa; ponderandogli.

E Ambaſciatori Veneti incontro Vincẽzo Grimani, e Nicolò Thiepolo.

Và à Luca.

Doue capita anche il Pontefice.

Quanto haurebbe importato in quei tempi la ſua lontananza dai Cieli Chriſtiani; Quanto grandi ſarebbono ſtate le ſuſſitateui torbidezze; Quanto pericoloſo il viaggio, e difficile l'attentata Impreſa; e quanto più doueua auuentar l'Auguſta ſua perſona contra l'Imperatore Ottomano, preparato à opprimere, & à lui, & al fratello le Prouincie, e i Regni, che paſſar'in Africa contra Algeri, e contra furtiue ſcorrerie di ladroni infami.

Et officio ſuo per diuertirlo dall'andar'in Africa.

Auueniſſe, ò perche Ceſare ſe ne perſuadeſſe, ouero perche foſſe venuto in Italia con deliberata diſpoſitione di cercar'à ſuo prò tutti li vantaggi, moſtrò di condeſcendere al Conſiglio; riſpoſe d'eſſer pronto à trattenerſi alla difeſa de' comuni Stati, quando però la Beatitudine Sua, e la Republica di Venetia ſi compiaceſſero di rinouar ſeco l'Alleanza, e di concorrere con le lor'armi confederate in aiuto di lui, così contra i Franceſi, come gli Ottomani. Sentito il Papa doue, che andaua queſto miſtero à finire, procurò di iſcanſarſene alla meglio. Non trouò ragione, per farſi capo di nuoue guerre, e di nuoui incendij. Nulla gli promettenuano le paſſate pruoue di ſicuro, e di ſincero nell'intentione di Carlo. Molti rifleſſi grandemente lo agitauano. Ma neſſuna coſa poi, lo tenne più lontano dall'impegnarſi in nuoua vnione, di vn penſiero, da lui conceputo, d'altiſſimo rilieuo. Speraua aſſai più, conſeruandoſi neutrale, e laſciando Ceſare, e'l Rè nella gara di guadagnarſi vicendeuolmente lo Stato di Milano, di facilmente condurre amendue à contentarſi d'inueſtirui Duca, Ottauio Farneſe Nipote ſuo, che gittandoſi nel ſeno di vno di loro, farſi di quello Incatenato ſchiauo, e dell'altro, accerimo nemico. Per i detti, e per altri graui riſpetti ſchermitoſi dunque il Pontefice con Carlo dalla nuoua ricercata congiuntione, tanto più fù giuſto, che ſe ne aſteneſſe etiãdio queſta Patria, la quale hauea pruouato più d'ogn' altro ciò, che v'era da ſperar', e da credere negli altrui arcani, e intereſſi, e conoſcea, che ſtabilita di freſco la pace co' Turchi, nõ douea per neſſun riſpetto immediate infrangerla. Già s'era Solimano molto ingeloſito di lei ſubito, che inteſe Ceſare giunto in Italia. Dubitò appunto di qualche concerto d'vnione, e tanto dubitonne, che mandò egli ſteſſo à Venetia il Dragomano Ianusbei à confirmar'i Capitoli, come anche furono neceſſariamente ratificati.

Ceſare lo richiede di nuoua alleanza.

Ed ei ſe ne ſottrae. E perche.

Dragomano del Turco à Venetia ratifica la pace.

Male in queſta guiſa ſortito à Carlo il deſiderio, ritornò nella prima ſua riſolutione di paſſar'in Africa, & andouui in effetto con grande Armata. Ma l'animo ſuo generoſo non fù colà corriſpoſto, nè in terra nè in mare da proſpera fortuna. Venne da' difenſori d'Algeri riſpinto più, e più volte. Fù maltrattato dagli Arabi; e quaſi, che anco il Cielo gli foſſe contrario, ſi trouò aſſalito finalmente da gran tempeſta, che profondogli più legni, ed isforzollo all'vltimo di allontanarſi, laſciandoui gran gente vccisa, trà quali Marino Giuſtiniani, che riſiedeuagli appreſſo Ambaſciatore della Republica, in luogo di cui fuui ſpedito Nicolò da Ponte Dottor', e Senatore di gran portata.

Ceſare cõtra Algeri. Riſpinto. E maltrattato da Barbaroſſa. Mortoui Marino Giuſtiniani Ambaſciatore.

Non haueua il Rè di Francia mancato in tanto di procurare tutto il peggio contra Ceſare. Rimandò vn'Ambaſciatore à Coſtantinopoli, per eccitare Solimano à ordinar'immediate l'vſcita del-

dell'Armata, e fece, in andandoui, che, trasferitosi à Venetia, tentasse di nuouo il Senato seco à Collegarsi, esagerando, & inuehendo. *Altro Ambasciatore Francese à Venetia.*

Che da niuno più, che da questa Patria era stata conosciuta al cimento la vastità in Cesare dei di lui pensieri. Hauerne hauuto il saggio negli vltimi trauagli contra gli Ottomani. Esser quello il tempo, per vendicarsene, e solleuar'insieme dal giogo imposto Spagnuolo la misera Italia. Già vedersi quella Maestà risoluta di conseruar Milano per se medesima, benche hauesse tante volte promesso al Papa, alla Republica, ed à tutti i Prencipi, d'inuestirui vn Duca Italiano. Esbibire per ciò il suo Rè tutte le forze congiunte in aiuto; ed esbibirle, non già per interesse suo, ma per quello del Senato, altrettanto insuiscerato nell'Italia, quanto lui lontano. Sforzaruelo in oltre vn suo giusto sentimento contra le forme lusinghevoli, seco tenute da Sesare istesso, ilquale, dopo esser stato accolto in Francia, e in Parigi con tutta la beneuolenza, e'l rispetto, partitoui appena, e spogliatosi della finta scorza, hauea mancato alla promessa amicitia, e sfoderato di nuouo contra la Maestà Sua l'antico liuore; indicij manifesti d'animo non ben purgato, e per ogni rispetto da non tollerarsi. *Et officio suo.*

Ancorche vere siano le cagioni, non sempre è permesso, che vengano fauorite da quegli effetti, che seguitare le dourebbero. Conosceua il Senato vero in pruoua molte cose dall'Ambasciatore Francese espresse; ma non era possibile, che in quella troppo inopportuna congiuntura egli meno compiacesse il Rè di Francia. Continuauano gli stessi primieri contrarij. Era più, che necessario il respiro. Lo implicarsi in nuoue vnioni, e in nuoue guerre, ripugnaua interamente à quelle angustie, che, anco in pace, si conueniano tuttauia patire. Scopriuasi il tutto interesse; il tutto pericoloso, ed incerto. Si rispose all'Ambasciatore con le massime, e forme solite d'vna inalterabile neutralità, e con le quali licentiato, andò, senza fraporre tempo, à Costantinopoli. Colà pure fù detto, che si affatticasse, perche, oltre all'armi terrestri, che si andauano allestendo per l'Vngheria contra Ferdinando, vscisse anche tosto l'Armata Nauale à trauagliare nello stesso tempo gli Stati di Carlo. Non trouò però egli in Solimano la già supposta dispositione. Il tempo molto auanzato, e quel Rè tutto allora immerso nell'apprestare l'esercito predetto terrestre, non riportò, quanto al mare, che per l'anno venturo semplici promesse. *Oppositioni per non esaudirlo.* *Và à Costantinopoli.* 1542. *Poco ancor'iui riportando.*

Ma già erano le constellationi per influire malamente in ogni luogo contra il Rè di Francia. Mentre, che và questo suo Ministro girando, e cercando Colleganza, e diuersione, raccoltisi dalla Maestà Sua per ogni parte eserciti, ne fermò tre corpi. Rassi- *Eserciti del Rè di Francia.*

gnò l'vno sotto il comando del Delfino, spignendolo a' Pirenei, per racquistare Perpignano, già ceduto da Carlo Ottauo, suo predecessore, al Rè Ferdinando di Spagna allora, che volle passar'in Italia. Diede l'altro al secondogenito, Duca d'Orliens, mandandolo nella Borgogna; e'l terzo, rinforzato dal Duca di Cleues, che gli si aggiunse, sottomise al Duca di Vandomo, Prencipe del sangue, e lo fè entrare in Fiandra per la via di Artois. Hebbe Perpignano forza di ripulsar gagliardamente il Delfino. Orliens non à più si estese nella Borgogna, che à leggierissimi scorseggiamenti; e Vandomo, e Cleues in Fiandra, benche negli impeti primi espugnassero alcune Piazze, non però conseruare le poterono. Così rinfacciato sempre il Rè Francesco da contraria sorte, non ancora volendosi acquetare al tenore incontrastabile delle Stelle, si diede à imputare, com'è solito degli afflitti, le cause innocenti inferiori. Si aggrauò della Republica, che negato di seco vnirsi all'opprssione di Carlo in Italia, gli haueſſe lasciate intere, e libere tutte le forze, per difendersi contra le dette sue tripartite inuasioni; nè contentatosi meno di limitare dentro à se stesso la rabbia, e lo sdegno, portollo in Costantinopoli all'Ambasciatore suo, il quale, vomitandolo presso à que' Ministri, procurò di suscitarui nuoue maleuolenze, e trauagli.

Disperſi.

Officij dell'Ambasciator Francese alla Porta contra la Republica.

Già partito, e ritornato à Venetia l'Ambasciatore Badouaro, capitarono all'orecchie del Bailo rimasto quelle disseminationi, che non mancò di contraporuisi, e di farle subito intendere al Senato. Paruero in vero quì molto strane. Tuttavolta con l'vso prudente, di non rinfacciar'alla scoperta al Grande i suoi errori, per non impegnaruelo, fecero i Padri, che l'Ambasciatore loro in Parigi si lamentasse, non del Rè, ma del suo Ministro, perche in contrario della pia intentione del suo Signore, cotanto sinistramente operasse in Costantinopoli, e che di nuouo gli dimostrasse, quanto la Republica era violentemente costretta à conseruarsi nella sua neutralità. Eseguì perfettamente il Ministro il riceuuto incarico. Appagò il Rè della publica ragione; lo condusse à pregar di scusa, se haueſſe mai conceputo in se stesso alcun sinistro concetto; e perche intese, che il Vescouo di Mompelieri, suo quì Ambasciatore, non era interamente aggradito dal Gouerno, richiamollo in Corte, e mandouui, in vece, il Protonotario Monduch.

Indolenze d'essa appresso al Rè.

Che interamente la sodisfa.

Erano trà questi termini ridotte le cose della Republica, quando soprauuenne vn'accidente, che la pose in gran pericolo di agitare trà fastidiosi emergenti di nuouo.

La fortezza di Marano, quasi sù gli orli di queste Lagune, come s'è altre volte discorso, era, in virtù de' già conchiusi accordi, rima-

rimasta soggetta al dominio di Ferdinando il Rè de' Romani. Venne vn pensiero d'improuiso ad vn tale Beltrame Sacchia, suddito Veneto, di occuparla per il Rè di Francia. Si vnì costui con Pietro Strozzi, fuoruscito di Firenze, e raccoltesi dall'vno, e dall'altro molte genti del Dominio Venetiano, ageuolmente vi s' introdussero dentro, e piantaronui l'Insegne Reali della Christianissima Corona. Sentì il Senato questo strauagante successo con somma displicenza. Suoi sudditi coloro, che seguitarono li due predetti Congiurati, non potea Ferdinando, se non credere, concorsoui l'assenso, e l'ordine in conseguenza del Gouerno. Era conteso da tutte le parti il rimedio. Se lasciauasi Marano sotto il dominio della Francia, tanto più si confirmaua Ferdinando nell'opinione del concerto; e se all'incontro, per giustificarsene, se ne procuraua al Prencipe Austriaco il racquisto, poteua il Rè di Francia pretenderne aggrauio. Deliberarono i Senatori la via di mezzo. Prohibirono à loro Vassalli di entrar'in Marano con le persone, e d'introdurui alcuna cosa che hauesse potuto seruire agli occupatori di prouisioni, e di forze; e perche temerono, che, violentati costoro da tali angustie, potessero prendere partito di darsi a' Turchi, come anco se ne protestauano risoluti, fecero fermar'in Vdine il Padre, e la moglie del Sacchia, per tenerlo con quegl'impegni in timore; non tralasciando però di dolcemente anche blandirlo, & ammonirlo al bene. Queste caute forme si conobber'anco maggiormente necessarie da ciò, che alla giornata andò poscia succedendo. Ferdinando mandò quì espressamente il Vescouo di Trento à richiedere Vascelli, e militie per la ricupera di Marano. Fece dall'altra parte il Rè, che il suo Ambasciatore attestasse nel Collegio, non esser per risoluersi sopra il possesso di quella Fortezza, se non col Conseglio, e con la sodisfattione della Republica; & il Senato ad amendue rispose con eguale affetto, e con eguale desiderio di aggiustamento, e di quiete. Nacque in tanto nuouo accidente in Marano. Vscitoui vn giorno il Sacchia per alcune prouisioni, negogli lo Strozzi di riceuerlo più dentro, e già preso à suo diletto di andar'infestando quell'acque con alcune barche armate, principiò ad erigere vn Forte à Lignano, Luogo cinque miglia distante dalla Fortezza, per poter meglio con quel ricouero continuare nelle sue insidiose scorrerie. Non confaceuansi l'ardimento, e le procedure di costui con l'interesse del Rè di Francia, mentre tendea solamente à fomentar se stesso nel suo particolar, & auido interesse. Si risolse per ciò il Senato di volerne troncar'i principij. Mandouui presto Bernardo Sagredo, e Filippo Bragadino con due Galee; i quali portatisi dirimpetto, doue già si andaua costruendo, ed innalzando

Trauaglio alla Republica per Marano.

E ripieghi del Senato.

il

il Forte, lo ruinarono à forza di Cãnonate, e fecero condur lõtane le pietre, per togliere l'occasione di più valersene. Tãto s'impegnarono finalmente il Rè di Frãcia, & il Rè de' Romani, che amendue deliberarono à gara di mandarui più Galee; l'vno per la ricupera, e l'altro per la conseruatione dell'occupata Fortezza. Vide la Republica ciò molto pregiudiciale alla sicurezza sua. Galee quì nel Golfo di due forti Potentati, e non solo nel Golfo, per scorrere, ma per auuicinarsi poco meno, che in vista di questi liti, troppo haurebbono contaminati, ed ingelositi li confini di Venetia. Se ne lasciarono i Padri anche destramente intendere, e fù così potente la rappresentata ragione, che ella superò questa volta l'ambitione, e l'interesse, persuadendoli. S'introdusse poi qualche negotiato per aggiustamento; ma questo non piacendo per nessun modo allo Strozzi, come quello, che sommamente abborriua di vedere Ferdinando in Marano nuouamente restituito, fece cautamente sapere al Senato, che più tosto à lui volentieri ceduto lo haurebbe. Ne concepì qualche sospetto Ferdinando; Tuttauolta molto più premendogli in que' tempi di conseruarsi amico di questa Patria, che di ricuperare Marano, volle dissimularne la gelosia. Fece nascere occasione di spedire à Venetia due Commissarij, per terminare ogni residuo a' confini di restata differenza, e quì più che prontamente à ciò adherendosi, furonui deputati à trattare Francesco Sanuto, e Francesco Contarini, che v'erano già stati ancora eletti.

Con impegni sempre maggiori Austriaci, e Francesi.

Gelosi al Senato medesimo.

Pietro Strozzi esbibisse Marano alla Republica.

Con gelosia di Ferdinando.

Dissimulata però.

E suoi Cõmissarij a' Confini.

Francesco Sanuto, e Francesco Contarini deputatiui

Ma l'anno nuouo, ch'entrò in questi tempi, intuonò da tutte le parti all'orecchie del Mondo, e de' Prencipi funesti, terribili accidenti. Non mai desistendo l'Ambasciatore Francese alla Porta d' inferocire Solimano alla guerra contra Casa d'Austria, hauea finalmente ottenuto, che nel tempo stesso, in cui douea quell'esercito sortire in Campagna, ed auanzarsi formidabile in Vngheria contra Ferdinando, vna marittima Armata parimente vsciisse dai Dardanelli, per veleggiare nel Mediterraneo a' danni dell'Imperatore. Stabilita, che fù questa potentissima diuersione ai vantaggi del Rè di Francia, radunò anch'egli militie in quantità; fermò al suo seruigio gran numero di Suizzeri, e continuando à darsi la mano col Duca di Cleues, destinò più agguerriti eserciti in Fiandra, ed altroue. Carlo all'incontro non fraponeua momenti per ferir' anch'esse notabilmente la Francia, e'l Duca di Cleues medesimo. Procuraua di vnir seco tutti li Prencipi della Germania, senza punto distinguere i Cattolici dai Protestanti, e parendo lecito à chi si troua in gran bisogno, di non guardare alla mano, pure che sia aiutatrice, fino ricorse al Rè d'Inghilterra, per muouere ancor lui ad assalir la Francia, scordandosi, non solo,

1543.

Armamẽti Turchi.

Francesi.

Imperiali.

Aggiugnendosi à questi il Rè d'Inghilterra.

che

che fosse membro reciso dall'Apostolica Sede, ma col ripudio, già fatto della Reina Catterina sua zia, lo hauesse in così alta maniera mal trattato, e offeso.

Pretese vn sommo aggrauio il Papa, che mentre la Maestà Sua cerchiaua la fronte di due Corone, l'vna Sacra, e l'altra Cattolica, si fosse congiunta cò vn Prencipe, contumace di Santa Chiesa; fatto lo stesso co' Protestanti dell'Imperio, e più ancora, che, per conciliarseli per tutte le vie ben'affetti, si fosse condotto à promettor loro vn Concilio in Trento, senza punto riguardar, che già nemici accerimi de' Pontefici, potessero prendere fomento, etiandio dal Luogo, à intorbidar', e confondere la Santa Sede, e'l Cattolichismo. Si aggiugneuano di più due vehementissime cagioni, per far, che Paolo non tanto inclinasse à fauor di Carlo. Era l'vna, di non hauer potuto superarlo mai à concedergli la tanto bramata Inuestitura del Nipote nello Stato di Milano; e l'altra, che, rimanendone il Dominio alla Maestà Sua, restar douesse trà duri ceppi, e catene legata l'Italia. Quella neutralità per tanto con Francia, e Spagna, che hauea il Pontefice, congiontamente con la Republica, fino allora sostenuta, cercò di sciogliere, ma non però con maniera libera, ed aperta. Ricercò il Senato di conchiudere seco vna nuoua Lega, affine di mescolarui dentro anche il Rè di Francia, e leuar in tal guisa la Republica di neutralità. Ma bene auueduta la prudenza del Senato, ne rileuò il mistero. Rispettò per vna parte i sensi del Papa, e per l'altra si contenne in risposta à considerarne i cõtrarij, e principalmente vna gelosa osseruatione, c'haurebbe data ad amendue le Corone quella nuoua Colleganza sua con la Santa Sede. Per maggiormente astenersene, non permetteuale nè anco tutta la certezza la già fatta pace con Solimano.

Cõn disgusto dal Papa. *E perche.* *Il quale chiede il Senato per Lega.* *Ma non vi ad berisse.*

Era già vicina ad vscire quella grande Armata, e benche vociferauasi dirette le intraprese sue contra gli Stati di Cesare; e benche assicurassero il Bailo li Bascià, che à quei della Republica si farebbe portato ogni rispetto, doueuan'esser nondimeno Turchi quei legni, e Turchi quegli animi; Doueuano, scorrendo, radere il Golfo, e doueua necessariamente la preuidente virtù viuerne gelosa. Non consisteua l'Armata Veneta, ch'era fuori allora, che di sole trenta Galee trà Candia, e Dalmatia, ed altri Luoghi. Se ne fecero armare altrettante più; Si elesse in Capitano Generale Steffano Thiepolo, Senatore di autorità, e cognitione, e versò l'incarico, datogli al partire, che, lasciate à Corsù per semplice guardia quindici Galee, egli andasse girando il Golfo; munendo le Terre; consolando i sudditi, e in ogni mouimento, ed attione, douesse reggersi in modo da non dare a' Turchi sospetto

Dubij Venetì per l'Armata Turca *Steffano Thiepolo Capitano Generale;*

petto alcuno di adombrata pace; poiche pur troppo Andrea Doria, ſolito à rinuerſare dagli Stati Imperiali ſopra quei della Republica la piena dell'Armi Turcheſche, anco in queſta occaſione, non mancaua di vna ſomma diligenza.

Eſce la Ottomana da' Dardanelli con Barbaroſſa.

Vſcito in tanto Barbaroſsa da' Dardanelli con cento, e venti legni, trà Naui, e Galee, e montato ſeco ſopra l'Armata l'Ambaſciatore Franceſe, fermoſſi alcuni giorni à Negroponte, per rinforzarla, poi veleggiando verſo le ripe della Calabria. Quiui, ſmontato con le genti à terra, ſualigiò crudelmente la Città di Reggio, & indi volgendoſi, e calando vicino alle ſpiaggie Romane, approdò trà gli sboccamenti del Teuere, poco in diſtanza da Oſtia, non con animo di offendere, ma per prouederſi ſolamente d'acqua. Gli auuiſi nondimeno, che ne volarono à Roma, portando in fronte non tanto buoni inditij, conſternarono generalmente la Città, e già riuolgeuaſi il popolo alla fuga, ſe lo ſteſſo Ambaſciatore, ch'era sù l'Armata, non aſſicuraua con lettere il Gouernator di Roma, ch'ella non approdaua colà, che per prouederſi d'acqua, come anco proueduta, ſubito ſi allontanò, ſenza offeſa, ò oltraggio alcuno. Paſſata poi alle Maremme di Toſcana, e Genoua, & indi gittate l'Ancore nel Porto di Tolone, trouò quiui due Galee Franceſi, che la ſcortarono verſo Marſilia, & altre ventiquattro incontronne, viaggiando, Franceſi anch'eſſe, che pure ſeco accompagnaronſi. Sbarcato Barbaroſſa à Marſilia, ed accoltoui con tutti gli honori, vi ſi trattenne fino, che andò, e che ritornò da Parigi l'Ambaſciatore medeſimo, il qual'eraui paſſato, per intendere la volontà del Rè circa l'intrapreſe, tenendo Barbaroſſa gli ordini di douer dipendere in tutto dalla Maeſtà Sua. Ritornato, che fù coſtui con altre ſedeci Galee, alcune Naui, e ſei mila ſoldati di quella natione, preſero il bordo tutte queſte forze Franceſi, e Turche, miſchiate inſieme, verſo Villa franca. Quiui giunte in Porto, riſolſero d'accordo di attaccar Nizza, poſſeduta allora dal Duca di Sauoia, non più dalla Corona di Francia. Ma ſi come facilmente ſi arreſe la Terra, così altrettanto brauamente potè il Caſtello difenderſi. Il Marcheſe del Vaſto andò in perſona etiandio à ſoccorrerlo, onde fù neceſſitato Barbaroſſa di ritirarſi, ed oramai imminẽte il Verno, ritornò à Marſilia, con oggetto di colà fermarſi fino all'aperta ſtagione, e turbar'in tanto que' Mari con l'infeſtationi.

Che ſualigia Reggio in Calabria.

Sbarca vicino ad Oſtia per far acqua.

Entra nel Porto di Tolone. S'vniſce à molte Galee Frãceſi. Sbarca à Marſilia.

Done è rinforzato da molte altre Galee, e militie frãceſi. Va à Villa franca. E attacca Nizza. Prende la Terra. Nò il Caſtello. Ritornando à Marſilia.

Stimolato via più Ceſare da tali cõſiderabili accidenti, riſolſe, di Spagna, paſſar'in Germania, per moleſtar'anche eſſo in corriſpondenza la Frãcia. Prima però di partire, fece giurar'in Rè da quegli Stati il Prẽcipe Filippo, vnico ſuo figliuolo legittimo; laſciãdo poi à Don Ermando, Duca d'Alua, in cura, e raccomandato al medeſimo

simo tutto il Regno, si trasferì à Barcellona. Quiui trouato Andrea Doria con cinquanta Galee, e con alquanti Vascelli, che ve lo attendea, nauigò nel Porto di Genoua; e questa Republica, per non mancar seco mai di tutti gli atti di stima, e di rispetto, reiterogli quattro Ambasciatori, Carlo Morosini, Gabriele Veniero, Lodouico Faliero, e Vittor Grimani.

Cesare à Genoua cõ l'Armata.

Ambasciatori à lui Carlo Morosini, Gabriel Veniero, Lodouico Faliero, e Vettor Grimani.

Muta il bisogno anche i genij, e perciò sentẽdo il Pontefice in Italia Carlo, cãgiò i suoi disgusti in vn desiderio di seco nuouamente ritrouarsi, e propose Bologna per il luogo del Congresso. Gli premea il Concilio, che già s'era destinato in Trento; e premeagli di tẽtar Cesare ancora, col denaio, ò in altra forma, per indurlo à cedere al Nipote Ottauio, il Ducato di Milano. Procurò nõdimeno di far credere, che bramasse questo abboccamẽto; non per suo priuato seruigio, ma per la generale salute del Gregge Christiano, già che l'armi de' Prencipi Cattolici, stauano vicine trà loro à combattersi, e quelle de' Turchi, vnitesi con le Francesi, tanto più vniuersali protestauano gli eccidij. Non piacque però à Cesare l'abboccamento. Penetrando facilmente negli altrui oggetti colui, che tiene vn medesimo interesse, egli non hebbe fatica di conoscer quello, che muoueua Paolo à bramare di seco ritrouarsi. Se ne andò schermendo alla meglio; nè valsero meno à persuaderlo due speditioni, che espressamente gli fece la Santità Sua, di Pietro Luigi figliuolo, e di Alessandro, Cardinal Nipote. Finalmente adducendo Carlo per difficoltà, e per scusa, che, trasferendosi à Bologna, haurebbe troppo differita la sua comparsa in Germania, doue infinitamente premeagli di tosto peruenire, fù colto, e costretto in parola di andar', in vece di Bologna, à Busseto, Terra de' Palauicini, ignobile, e per nessuno rispetto degna di riceuere in se stessa vn Pontefice, e vn'Imperatore. Ma chi si conduce in vn Luogo à forza con la persona, non può trouaruisi con l'animo di volontà. Ripugnaua quello di Cesare, prima, che vi andasse. Andatoui sforzatamente, si oppose tanto più à qualunque trattato, propostogli dal Papa; onde, senza determinarsi cosa alcuna, se ne disciolse in trè soli giorni il Congresso. Passata dunque in Germania la Maestà Sua, e fermata la sede à Spira, chiamò quiui vna Dieta, per trattare in essa due rileuantissimi punti; Guerra contra il Rè di Francia, e guerra contra l'Imperatore Ottomano, che oramai entrato nell'Vngheria, andaua commettendo altissime ruine.

Desiderio del Papa di seco abboccarsi.

Essi abboccano à Busseto.

Disciogliẽdosi senza cõchiusione Cesare à Spira. In Dieta.

Il Rè Ferdinando in tanto, benche soprafatto da così eccessiui trauagli, non per ciò abbandonando il pensiero di Marano, haueaui mandate, per ricuperarlo, quattro Compagnie di Fanti Italiani, sotto la Condotta di Giouanni Battista Sauello, facendo

Armi Austriache, e Francesi raccolte per Marano.

raccoglierne degli altri, per piantar'alla Fortezza vn formale assedio. Il Rè di Francia all' incontro, risoluto alla difesa, inuiouui Monsignore di Senei, con quattrocento soldati, e dietro ad essi ne spedì degli altri in buon numero à Cauallo, e à piedi.

La Republica indifferente.

Continuaua la Republica nella solita sua indifferenza. Permetteua agli vni, & agli altri egualmente il passo, e solo procurò, che vna Fusta, e due Bergantini di Trieste, ch'erano entrati nel Porto di Dignano, per strignere anco per mare la Fortezza, vi vscissero, non tanto, perche l'armi Austriache non si auuezzassero à fermar'il loro nido in questi Porti, quanto per non isconciare la professata bilancia. Trouandosi dunque trà queste angustie Marano, Pietro Strozzi, che v'era dentro, e che si vedeua più sempre in contingenza, pensando a' suoi casi, si risolse, per sottrarsene, di eshibirlo à questo Senato di nuouo. Mandò Giouanni Francesco de' Pazzi

Da Pietro Strozzi offeritole di nuouo.

à Venetia, e parlò costui con due frasi; l'vna di amore, l'altra di protesto. Offerì la Fortezza con grande affetto, quando la Publica generosità lo hauesse in qualche modo ricompensato; e protestò, ciò rigettandosi, ch'ei non volendo lasciarla per alcun modo in poter di Ferdinando, l'haurebbe eshibita à qualche altro Prencipe di gran polso, dalle cui mani più non sarebbesi ritolta, volendo in tal guisa inferire, l'Imperatore de' Turchi. Fù quì creduto da' Padri, e lo crederono con gran fondamento, che non parlasse lo Strozzi solamente da se stesso, ma col consenso del Rè di Francia, à cui, per sbrigarsi in tal forma da quell'impegno, e dal possesso di vn Luogo, troppo dal suo dominio lontano giouasse à lui meglio, che l'hauesse la Republica, che la Casa d'Austria, tanto sua nemica. V'era di più, per non isprezzar l'eshibitione dello Strozzi, che già il Rè medesimo lo haueua à lui rilasciato in dono, per grata ricompensa de' riceuuti seruigi, e per estintione d'vn debito, che seco tenea; onde offeriua lo Strozzi il suo, e quello, che poteua autoreuolmente offerire. Ristrettosi per tanto il Senato à considerare il sito di quella Fortezza nel suo proprio seno, e quanto in mano d'altro Prencipe, e tanto più del Turco, poteua imbrigliarli la libertà Dominante, non temè à prestarui cortese l'orecchio. Destinò à negotiar col Pazzi, Francesco Contarini, e Antonio Capello, e in pochi Congressi restò conchiuso,

Et ella l'accetta con esborso di denaio.

Che douesse lo Strozzi, con l'esborso a lui di trentacinque mila ducati, consignar Marano al dominio della Republica; anzi à douerglielo restituire, mentre n'era stata ancora per lungo tempo legittima Signora, e l'era stato senza ragione, e con gran torto già rapito. Così camminò lo esborso, e così camminò anche la

Alessandro Bondimiero Proueditore.

consegna. Vi entrò Alessandro Bondimiero, Proueditore; Lo Strozzi, sodisfatto, vsciuui, e furono colà mandate, con Bernardo

do Sagredo, due Galee di guardia. Non ingannossi il Senato nel suo primo congetturato argomento, che vi fosse concorso il beneplacito del Rè di Francia, poiche lo stesso Ambasciatore suo, Residente quì, presentossi immediate in Collegio, e ne commendò appieno la risolutione. Ma non già fù così di Cesare, e di Ferdinando, ancorche Bernardo Nauagiero, Ambasciatore à quello, e Marino Caualli à questi, si affaticassero in dimostrar loro, esserui stata strascinata la Republica da vn'estrema necessità, di non dar'adito a' Turchi d'impadronirsene. Essi però agitati da trauagli molto più importanti, non si lamentarono à segno di rompere per Marano apertamente con la Republica la guerra.

Con sodisfattione del Rè di Francia. Nō di Carlo, e Ferdinando.

Premeua à Carlo molto più il Rè di Francia, e Barbarossa, annidato ne' Porti suoi, e dentro alle viscere del suo dominio; e più tormentaua Ferdinando l'esercito terribile de' Turchi, con Solimano in persona nell'Vngheria, dou'erano già occorsi grauissimi eccidij, e doue, per dire il vero, se li haueua egli medesimo sollecitati. Dopo assalita la Reina Isabella con l'occupatione di più Città, come s'è già detto, e dopo inteso l'acerbo sentimento di Solimano, e la risolutione sua di vendicarsene, mandò all'espugnatione di Buda quaranta mila persone, con quaranta pezzi di Artiglieria, e per Comandante supremo, Gugliemo Roccandolfo, brauissimo guerriero Alemanno. Assalilla questi con gran terrore, ma trouatala più forte assai di ciò, ch'era dianzi, quando fù presa, e lasciata più volte da' Turchi, e trouatala principalmente difesa da vn tal Monaco di nome, Georgio, che hauea instituito Tutore del figliuolo il Rè Giouanni, fuui in più assalti con gran sangue, e con sommo danno rispinto. Sentitone Solimano da lungi lo strepito, partì d'Adrianopoli con ducento mila soldati, ed accelerò à tutto potere le marchie, per arriuarui opportuno. Prima però, ch'egli vi giugnesse, fuui preuenuto da due Bascià, l'vno da lui con neruoso esercito antecipatamente spedito; l'altro il Gouernatore di Belgrado. Quando Roccandolfo, che perseueraua per anco nell'assedio, non ostanti le difficoltà, che incontrando andaua, intese la loro mossa, non hebbe cuore di attenderli; subito slogiouui, mà non però così presto, come ne comportaua il bisogno. Due soldati, tradendolo, ne auuertirono i nemici. Questi ferocemente gli furono intorno. Il Monaco Georgio, sortendo anch'egli dall'assediata Città, lo colse in mezzo, e di si fatta maniera gli vni, e gli altri lo malmenarono, che suenarongli sù'l Campo venticinque mila soldati; gli tolsero ventinoue pezzi di artiglieria, ed egli con altri pochi fuggendo, saluò miracolosamente la vita. Era occorsa questa gran perdita appena, che vi comparue Solimano con le sue forze tremende; nè già credea-

Turchi in Vngheria.

Cōtra Ferdinando medesimo.

Che māda à combatter Buda.

E gli è rispinto l'esercito.

E poi disfatto.

ſi in fauore della Reina, e del Prencipe ſuo figliuolo. Vi cómparue con l'habituato coſtume de' Turchi, quando accorrono in altrui ſoccorſo. Lo fece per impoſſeſſarſi egli medeſimo, e di Buda, e dell' Vngheria; in pruoua di che ordinò ſubito cõ inaudita crudeltà, che tagliati foſſero à pezzi tutti gli ſchiaui preſentatigli, e mandò à ricercar la Reina in Buda, che gl'inuiaſſe ſenza indugio il figliuolo, e li principali Baroni, che l'erano appreſſo. Cõuenne la pouera femmina raſſignarſi, lagrimando, al comandamẽto ſourano, nè ſi toſto fello, che vidde Buda dall'armi Turcheſche inondata, & iui à poco paſſatoui Solimano dentro, ſi ſentì commeſſa ad vſcire, ed à ritirarſi col Prencipe à Lipa nella Tranſiluania. Tremò Ferdinando alla rotta di Roccandolfo, e maggiormente, quando inteſe, Solimano in Vngheria con quel vaſto eſercito, impoſſeſſatoſi di Buda, e d'altre Piazze, e fatta lungi andar la Reina, ed il figliuolo. Dubbioſo principalmente della Città di Vienna, ſtata ſegno altre volte della fierezza di quel Barbaro, ſi riuolſe incontanente à bene preſidiarla, e nello ſteſſo tempo mandò al Turco Ambaſciatori, con eshibitioni di riconoſcerlo, come riconoſceualo il defonto Rè, quando ſi foſſe compiaciuto dargli Buda, col rimanente dell' occupata Vngheria; ma ſprezzãte, ed altera hauendo riceuuta dal barbaro la riſpoſta, fù obligato à pẽſar' all'armi. Adunata per tãto in Norimbergo vna Dieta, commoſſe li Prencipi Alemanni, ed i Boemi interuenutiui, e poſe inſieme trà i loro aiuti, le ſue proprie forze, & altre militie, inuiategli dal Papa, vn'eſercito d'eſtrema vaglia. Ricondottoſi in tanto Solimano, come s'è già detto, in Coſtantinopoli, da queſta lontananza preſone Ferdinando maggior coraggio, ſpinſe le truppe all'aſſedio di Peſtho, Piazza viciniſſima à Buda, che felicemente anche occupò. Aſſalì poi l'Iſola di Santa Margherita: ma ributtato fieramente da' difenſori, nè più volendo li Capitani Alemanni quiui trattenerſi, conuenne ritirarſi sù le frontiere della Boemia, per ſtarui ſemplicemente in difeſa. Diſſipatiſi in tal guiſa i Chriſtiani da loro ſteſſi, ritornarono i Turchi à ſcorrere vittoriosi l'Vngheria. Preſero la Fortezza di Valpon trà la Boſſina, e la Croatia, e lo ſteſſo fecero di Scialona, e di molte altre Città in quelle vicinanze. Riuenutoui Solimano poi con forze tremende, ſcelſe vn'Impreſa degna lui. Si accampò ſotto Strigonia, Città sù gli orli del Danubio, e quaranta cinque miglia lontana da Buda. Trouatoui prima vno gran contraſto, fuui ſcacciato più volte; ma finalmente ſuperolla per la via del tradimento, e paſsò indi all'Aſſedio d'Alba Reale, così chiamata dal Sepolcro, dentroui, de' Rè d'Vngheria. Era anch'ella difficile da prenderſi per la ſua propria fortezza, per le Paludi, che la cerchiauano intorno, e perche Ferdinando, preuedutone il pericolo, ha-

Crudeltà di Solimano.

Che entra in Buda. E mãda la Reina, & il figliuolo in Tranſiluania.

Timore di Ferdinando.

Anco per Vienna.

Spediſſe Ambaſciatore al Turco. Riportandone diſprezzo.

Vniſſe vn grand'eſercito. E ſuoi attentati.

Che poi ſi diſperde.

Progreſſi di Solimano. Che prende Strigonia.

ueala molto bene rinforzata; ma li Capitani difensori nel buon' ordine militare grandemente errarono. Auanzaronsi più del douere al sostenimento di certi Bastioni, li quali perduti, e ritiratisi in Città, si conuennero poi dare à pattuite conditioni. Superate, c'hebbe Solimano queste aggiũte importanti cõquiste, e ritornato di nuouo à Costantinopoli, ne diede parte cõ sue lettere alla Republica, come amica sua, la quale, non potendo far dimeno di ben corrispondere verso vn tanto Rè, gli inuiò in Ambasciatore, Steffano Thiepolo, c'hauea già fatto ritorno dal Generalato del Mare.

Et Alba Reale. Ritornando in Costãtinopoli.

Steffano Thiepolo Ambasciatore.

Per questi grauissimi accidenti dunque Ferdinando abbandonò il pensiero di Marano; Carlo fece lo stesso anch'egli, e volendo ambidue conseruarsi per tutte le vie ben'intentionata la Republica, e lungi tenerla dall'amicitia del Rè di Francia, commisero concertatamente all' Ambasciatore Cesareo, quì Residente, che sollecitasse il Senato ad alcun maneggio. Il Rè Francesco, non men geloso di loro, e feruido insieme di rinouar la guerra in Italia, per leuarsi almeno colà d'intorno, e da vicino l'armi Austriache, giucò vn'vltimo esperimento delle sue speranze. Fece capitare à Venetia il Cardinale di Ferrara, Hippolito d'Este, Ilquale nulla tralasciò di efficace, e di eloquente, pur per superare la Republica à confederarsi con la Maestà Sua. Ma questi, e gli altri riportarono in ogni modo le medesime risposte. Lo stesso stato di cose; gli stessi motiui; le stesse angustie; gli stessi Prencipi fù con le solite officiose maniere anche il Cardinal Hippolito licentiato. Passato poi à Roma, e colà parsogli di trouare il Papa bene inclinato più tosto, tornò à sperare con quel rispettato spalleggio di poter forse conseguir quì ancora il già non conseguito desiderio. Mandò à Venetia vn tale Bortolomeo Caualcanti, fuoruscito Fiorentino, e di perspicace virtù; ma le parole melate di costui nè anche potendo cangiar lo stato delle cose, conuenne pur'egli andarsene senza nulla ottenere di vãtaggio. Haurebbe parso per auuentura troppo inflessibile, e tenace la Republica trà questa sua inalterabile costanza, se gli auuenimenti, che posteriormente succederono, non haueßero manifestato al Mondo, ch'altr'oggetto non era il suo, che la quiete vniuersale, e di non fomentar quelle fiamme in Italia, che andauano in quegli stessi tempi nel Piemonte incendiosamente serpendo.

1544.

Diligenze Austriache per cõseruarsi amica la Republica.

Il Cardinal d'Este d Venetia per Francia.

Licẽtiato.

Monsignore d'Anghiem, General Francese, capitato colà con grosso esercito, ed impadronitosi di molte Terre, si pose all'assedio di Carignano, in cui Pietro Colonna trouauasi fortemente presidiato. Il Marchese del Vasto, che, dopo di hauere superate in quelle parti alcune Imprese, s'era restituito in Milano, si auanzò per soccorrere con dieci mila soldati l'assediato Luogo, ma nul-

Guerre del Piemonte.

la

la temutole Anghiem, lasciò vna parte del Campo all'assedio, e con l'altra gli venne arditamente incontro. Affrontatesi queste armi alla Ciresola, seguirono eguali accidenti per gran pezzo di morte, e di sangue; ma entratoui poi la Caualleria Francese, vrtò per i fianchi la Fanteria Spagnuola in tal modo, che la pose in manifesta fuga; ne distese sù'l Campo circa settemila; tutto il rimanente se n'andò dispersò, e'l Marchese del Vasto si saluò per gran ventura in Vercelli. Trouauasi allora alla Mirandola Pietro Strozzi, iui trasferitosi dopo fatta la consegna di Marano al Veneto Proueditore. Sentita da lui la battaglia, in fauore de' Francesi occorsa, raccolse buon numero di gente, e partì con essa, per andar ad accompagnarsi con Anghiem, e meglio proseguire insieme nella conseguita vittoria. Ma di questo suo pensiero hauuto il Marchese antecipato l'auuiso in Vercelli, e fatto in fretta qualche ammassamento, si auiò verso Piacenza ad incontrarlo, doue azzuffatisi gl'eserciti, rimasero i Francesi con vario, e differente successo dell'altro alla Ceresola, sinistramente rotti, e dissipati. Ciò non ostante, non si perdette d'animo lo Strozzi. Fuggito prima in Piacenza, & indi ritornato alla Mirandola, quiui di nuouo raccolta dell'altra gente, e presa con essa per inusitate vie la marchia, giunse non più infastidito in Piemonte, doue trouò, che Anghiem, già impatronitosi à patti di Carignano, erasi posto à combattere dell'altre Terre.

Rotto l'esercito Spagnuolo dal Francese.

Et esso ancora dapoi.

Ma se tali erano le risolutioni di questi tempi trà l'Armi Austriache, e le Francesi nell'Italia, non stauano men'elle quiete nella Germania, ed altroue. Spintosi Carlo con le sue, e con le forze d'altri Prencipi, in numero di quaranta mila soldati, in Campagna, entrò furioso nel Lucemburgh; espugnouui la Metropoli, e fece lo stesso di San Desir, e di Vitù, Terre molto forti, ed in cui furono tagliati à pezzi più di due mila Francesi.

Cesare nel Lucemburgh.

Nulla però il Rè Christianissimo à ciò badando, e nulla curante, che il Rè d'Inghilterra, sbarcato à Cales, ed assalitogli il Regno, fortemente la Città di Bologna stringesse, entrò pur'egli in Campagna cò vn fiorito esercito di varie nationi, e tanto si auanzò alla volta degl'Imperiali, che altro non v'era, che il Fiume Matrona di mezzo, per diuenir'ad vn'vltimo conflitto. Già ne stauano gli vni, e gli altri bramosi; Già procurauano tutti à gara di tragittaruisi; e già nè sarebbe ineuitabilmente succeduto vn' horrido flagello, se nello stesso procinto non fosse calata la mano Diuina misericordiosamente à fermarlo.

Il Rè di Fracia alla fronte.

Per combattersi.

Hauea il Pontefice, con santo zelo, già fatta missione di due Cardinali, Morone à Cesare, Grimani al Rè, per tentar'à tutto potere la compositione di quegli animi, ed hauea la Republica

scrit-

ſcritto in gran forma a' ſuoi Ambaſciatori, acciò che ſi affaticaſſero inſieme per la medeſima benedittione. Arriuati amendue li detti Cardinali, ogn'vno nel proprio ſuo deſtinato eſercito, ne intrapreſero il maneggio in que' momenti medeſimi, che ridottiſi alla fronte, erano per principiar la battaglia, e trouarono in tutti vn'eguale procliue diſpoſitione alla pace, ſtanchi oramai tutti, ed in neceſſità di riſpiro. Perche era già preſcritto, che doueſſe in ogni modo ſuccedere vn tanto bene, vi ſi vniron'anco delle altre facilità. S'incontrò, che la Reina di Francia, in cui, come ſorella di Ceſare, e moglie del Rè, bilanciauaſi l'affetto, mandò quiui anch'ella Don Gabriele Guſman, Frate Spagnuolo, Confeſſore ſuo, e che queſti vi ſoprarriuaſſe nel tempo appunto, che già i Cardinali haueano dato principio al negotio. Quiui con queſto fomento di più gli trattati maggiormente ſi rinforzarono. Paſsò Guſman, or'all'vno, & or'all'altro eſercito più volte, per conciliare le diſcrepanze, che andauano inſorgendo; finalmente conchiuſeſi la pace, e ne furono i Capitoli.

E ſi conchiude la pace. E ſuoi Capitoli.

La reſtitutione delle Piazze hinc inde occupate.

Il rilaſſo al Duca di Sauoia del ſuo Dominio, eccettuate alcune Terre, ſpettanti alla Francia.

Elettione di Commiſſarij, per terminare le differenze, che haueſſero potuto nel di più vertire.

Obligo al Rè di aſsiſtere à Carlo contro de' Turchi, occorrendo, e ſi vincolò queſta pace col Matrimonio del Duca d'Orliens in vna figliuola, ò di Ceſare con lo Stato di Milano, ò di Ferdinando, con la Fiandra, e con i baſsi Paeſi per Dote.

Hauuto il principal merito la Republica di queſta ſomma felicità, per l'indifferenza da lei ſempre ſoſtenuta, così anche Ceſare, e'l Rè ſe ne dichiararono. Prima d'ogn'altro Prencipe, e prima del Papa medeſimo, la comprenderono nella ſteſſa pace; includendoui poi, Il Rè de' Romani, con quelli inſieme di Portogallo, Polonia, e Dacia; Li Duchi di Sauoia, Firenze, Ferrara, Mantoua, Vrbino, e Lorena; Gli Elettori, e Prencipi d'Imperio; Le Republiche di Genoua, Siena, Luca, e Suizzeri, ed al Rè d'Inghilterra fù riſeruato il luogo, per entrarui à piacimento.

Includuſi tutti i Prencipi.

Hauea Barbaroſſa trattanto ſcorſi, e depredati con infeſtationi continue i Mari di Spagna, ſenza però fa rui sbarco, e meno attaccarui alcuna Terra. Deliberato hauendo poi di ritornar'à Coſtantinopoli, inferì per le marine del Regno di Napoli barbare, e crudeli deuaſtationi, e traſporti. Paſſando all'incontro per l'Acque di Corfù, dimoſtroſſi in tutto vero amico; Riceuè corteſemente i preſenti; nè permiſe, che ne' Luoghi Veneti foſſe vſata minima inſolenza, ò inſulto.

Barbaroſſa ſcorre i Mari di Spagna. Deuaſtationi ſue nel Regno di Napoli. E riſpetta Corfù. Ritornando à Coſtantinopoli.

Giun-

Giunto alla Porta, e giuntaui la nuoua della pace, già conchiusasi Christiana, se ne risentì grandemente Solimano per i vantaggi preueduti di Casa d'Austria. Più però, che ne temè in se medesimo, più se ne dimostrò non curante. Sollecitò poderosi apparati terrestri, e marittimi, per maggiormente atterrire Carlo, e Ferdinando; Ma fece correre artificiosamente vna voce, che quando essi mandassero alla Porta vn'Ambasciatore, verrebbe cortesemente riceuuto, e accolto. Non eran meno paurosi li detti Prencipi dei di lui terribili preparamenti; onde intesone il tocco, non lo trascurarono. Ricorsi al Rè di Francia, e pregatolo per l'impetratione di vn saluocondotto, egli subito spediui vn'Inuiato, che vi arriuò ne' primi giorni dell'anno nuouo, e che ottenutolo con facilità, e mandatolo à Prencipi fratelli, essi vi fecero auanzar'in diligenza i loro Ambasciatori. Fù quello di Ferdinando Girolamo Adorno, Ilquale vi si portò à dirittura; Ma il Dottor Girardo, inuiatoui da Carlo, venne prima quì à Venetia, per menar seco Monsignore di Monluch, che ancora risiedeaui Ambasciatore per la Corona di Francia, e furono amendue condotti fino à Ragusi da queste Galee.

Introduttione di pace trà gli Austriaci, e i Turchi.

1545.

Incamminandosi in tal guisa da tutte le parti alla pace, si ripigliarono anche i maneggi di aggiustamento trà la Republica, e'l Rè Ferdinando sopra le restanti differenze de' Confini, e sopra quelle di Marano, che già s'erano per le prenarrate cagioni sospese. Quanto a' Confini, si elessero nuouamente Commissarij dagli vni, e dagli altri. Quì destinouuisi per quelli d'Istria il publico, Rappresentante della medesima Città; Pe'l Friuli; il Prouueditore di Ciuidale; e i Capitani di Verona, e di Vicenza, per Ripa di Trento. Era più difficile à risoluere di Marano, trattandosi di perpetuar', ò la Republica, ò Ferdinando, nel dominio di vn'importante Fortezza; onde camminarono i Corrieri più, e più volte, affine di appianarsi le contrarietà, che andauano durissime insorgendo. Finalmente conciliatosi anche questo punto, restò conchiuso; che la Republica, esborsando in trè anni à Ferdinando settantacinque mila ducati, si conseruasse nel possesso di Marano, in cui già legittimamente trouauasi.

Commissarij Veneti à' Confini di nuouo.

Marano restato alla Republica.

Ora gl'inuidi di queste sue prosperità presero da tali pratticatisi maneggi occasione di procurarle trauagli. Fecero susurrare all'orecchie di Solimano, che negotiasse la Republica con Ferdinando di seco vnirsi, e prestarle dei denari, per sostenergli la guerra. Andò loro nel principio anche fatto in gran parte il colpo, poiche Solimano, insospettitosi, staua oramai per prorompere in vendetta all'armi. Ma fù presto il Bailo pienamente à sodisfarlo con la verità. Già informato de' negotiati, che quì si teneuano

Gelosie sue di Solimano.

con

con Ferdinando, manifeſtolli à Ruſtem, il Primo Viſir di quel tempo, il quale tanto ſi compiacque della ſua ſincerità, che in amore conuertì il ſoſpetto; e proteſtò à quegli Ambaſciatori, Ceſareo, e Franceſe, che in ogni caſo di conchiuderſi la pace trà quel- *Sopite.*
l'Impero, e gli Auſtriaci, intendeua il Rè di comprenderui anche la Republica, e di far ſua qualũque offeſa, che le foſſe in alcun tempo, e per qualunque cagione inferita. Ingeloſendo ſempre la troppa ſtima in chi ſi teme, molto ingeloſiſſi Carlo di vn tanto riſpetto, vſato da Solimano verſo queſta Patria. Fece capitare da Trento à Venetia Don Diego di Mendozza à pregarla del ſuo fauore, ed à prometterle, che in ogni triegua, ed in ogni pace con la Porta, ne ſarebbe ſtata anch'ella principalmente compreſa. Ma ſe Mendozza rimaſe quì contento appieno della ritrouataui ſincerità, non ſuccedette già così agli altri Miniſtri Ceſarei, che negotiauano à Coſtantinopoli. Più difficoltà inſorſero ſopra la reſtitutione di certi Caſtellucci in Vngheria. Molto ſi diſcorſe; molto ſi conteſe, ed à Prepotenti parendo immenſe anco le coſe picciole, loro combattute, tanto ſe ne oſtinò finalmente Solimano, che fù aſſai di perſuaderlo ad vna triegua per ſoli due anni. *Difficoltà Ceſaree alla Porta.* *E Triegua conchiuſa.*

Si faceua, in vero, queſto gran Prencipe Turco giornalmente conoſcere di buon'affetto verſo la Republica, e tale anco eſperimentoſſi in vn'incontro, che auuenne in que' tempi di non poca rileuanza. Li Sangiacchi della Boſſina, e di Cliſſa, cercando vantaggio à loro priuati intereſſi, procurarono di ſuſcitarne di Publici nel Territorio di Zara. Pretefero di ſmembrare da eſſo, e d' includere in quelli di Nadino, e di Lurana vn corpo intero di quarantanoue Villaggi; pretenſione ingiuſta, mentre non poteuano allargar il diſtretto à quei due piccioli Caſtelli, per toglierlo alla Città di Zara, che era la Metropoli della Dalmatia, e che hauea sẽpre quegli ſteſſi Villaggi in ſe cõpreſi. Trattandoſi nondimeno di Dominio, guaſtarono coloro in qualche parte l'animo di Solimano; ma il Bailo preſtamente accorſoui, lo perſuaſe à mandare ſopra i Luoghi contentioſi amicheuolmente Miniſtri. Egli vi ſpedì due Turchi, aggiunti al Sangiacco del Cherſego; vi ſpedì la Republica Luigi Rainero, & in poche viſioni, e Congreſſi, rimaſe il tutto ſopito in fauor di Zara. Li Turbatori Sangiacchi non perciò acquetaronſi. Suſcitarono diſturbi nuoui, che neceſſitarono il Gouerno ad inuiare alla Porta il medeſimo Rainero, già ſtatone il componitore; & andatoui, ſeppe così bene maneggiar l'affare, che in vece di perdite, trououui acquiſti. Non ſolo conſeguì da Solimano la confirmatione del giuſto poſſeſſo dei quarantanoue Villaggi, ma di alcune Terre in oltre, c'haueuano quei Turchi dentro a' Veneti confini ingiuſtamente occupate. *Pretenſioni de' Sangiacchi a' Confini di Zara.* *Luigi Rainero ſpeditoui.* *Và anco à Coſtãtinopoli.* *E acqueta il tutto cõ vãtaggio.*

Così terminò con questi piccioli accidenti l'anno; nè altro occorse di essentiale, che la morte del Doge Lando, sepolto in Santo Antonio di Castello, e lagrimato dall'vniuersale della Città, per l'egregie, ed esemplarissime doti, che lo adornauano, consolandone ben presto il pianto Francesco Donato, che gli succedette, Senatore di vaglia, e di merito corrispondente.

Morte del Doge Lando.

1546. L'anno nuouo portò seco non troppo buoni gli annuntij per più semi di nuoue discordie, che si andauano spargendo trà le Corone di Francia, e Spagna, contra la pace freschamente, e solennemente conchiusa. Mancò di vita il Duca d'Orliens, secondogenito del Rè Christianissimo; quello, che douea riceuere in Dote, in virtù degli accordati Capitoli, ò lo Stato di Milano, prendendo in moglie vna figliuola dell'Imperatore, ouero la Fiandra con altra del Rè Ferdinando accoppiandosi. Venne per ciò in questa parte, ch'era la maggiore, à sconuoglersi da' fondamenti l'accordo. Aggiugneuasi, che il Rè Francesco non hauea mai fatte le douute restitutioni al Duca di Sauoia; e perche da tutte le parti si promouessero discordie, e confusioni, aspirando sempre il Pontefice à insignorire la Casa di Principati, e già caduto dalla speranza di ottener il Ducato di Milano, sodisfece d'improuiso da se stesso al proprio desiderio. Tolse Piacenza, e Parma alla Chiesa, à cui Giulio Secondo haueale amendue incorporate, ed inuestiui in feudatario, Pietro Luigi, suo figliuolo, con la corrisponsione annuale alla Santa Sede di otto milla scudi, e con la cessione insieme di Camerino, e di Nepi, in cui poco dianzi haueaui inuestito il Nipote Ottauio.

E del Duca d'Orliens.

Che altera gli accordi cõ Cesare.

Luigi Farnese inuestito nel Ducato di Parma, e Piacenza.

Rimasto dunque il Rè di Francia priuo di più poter conseguire, per virtù di accordo, e di Nozze, il Ducato di Milano, eglida vn canto ritornò à pensare d'impadronirsene con l'armi, e Cesare, doppiamente aggrauato di lui, e del Pontefice, non era men'egli per sofferire, che tenesse il primo occupato ancora il Dominio al suo congiunto, Duca di Sauoia; nè che il secondo hauesse potuto, non solo disgiugnere in perpetuo dal medesimo Stato di Milano, Parma, e Piacenza, sempre stati membri suoi, ma priuare di amendue la Santa Sede.

Perlochè insorgono dissensioni.

Benche si alterassero grandemente per tali disparerì gli animi, e che nulla temendoli Paolo, nulla si ritirasse dall'Inuestitura, già fatta, del Ducato nel figliuolo, saluarono per allora nondimeno l'Italia da nuoui eserciti, & incendij le graui molestie, che si prouocarono in Germania nello stesso tempo all'Imperatore, e che continuaua il Rè di Francia nel suo proprio Regno gagliardamente à sentire.

Sospese poi.

Per i trauagli de' Prencipi ne' loro Stati.

Conuenne Cesare agitatamente pensare a' Prencipi Heretici.

In

In vna Dieta da esso conuocata in Ratisbona, per acquetarli, haueali maggiormente concitati, e mossi principalmente à pretendere vn Concilio in Germania di loro soli, prima, che quello di Trento proseguir douesse; e'l Rè Christianissimo non meno trouauasi obligato dal Rè d'Inghilterra à non indebolirsi di forze, ma conseruarle in difesa del suo proprio Regno.

Giouauano le Germane discrepanze, specialmente al Papa, per due importanti rispetti. Per l'interesse, che più ad ogn'altro premeuagli di fermar'in tanto nel nuouo Ducato, senza contesa il figliuolo; e per differire il Concilio Tridentino, il quale, fino che si maneggiauano l'armi, rimanea impedito. Parue dunque proprio, che, trattandosi di religione, e di heretici, esercitasse la Beatitudine Sua la sua Christiana pietà in sostenimento dell'Apostolica Sede. Stimolò Cesare con vn suo Brieue à più non sofferire tante ingiurie da quegl'arditi Prencipi protestanti; Eshibigli considerabili aiuti di gente pagata con l'erario della Chiesa; ampie concessioni di gratie, e di autorità, per ritrarre da quegli Stati copioso denaio, e in tal guisa incitò dolcemente Carlo à sostenere con gli altrui interessi i proprij contra i suoi nemici.

Stimoli del Papa à Cesare contra gli heretici.

Mà già con sommo dispiacere preuedeasi, che non era per cõtenersi la guerra dentro alla Germania sola trà l'Imperatore, e quegli heretici Prencipi. Già si sentiuano i Cattolici, e le Terre frãche à destarsi al gran rimbombo, ed alla gran forza di tante armi Austriache, onde si conuenia temere molto trà quell'eccessiue, e generali commottioni, che, ò gli vni, ò gli altri, vincendo, si trouasse finalmente la pouera Italia infelice ricettacolo de' vincitori.

Il Pontefice perciò chiamatoui da molti affetti, armò in Bologna dodicimila Fanti, e cinquecento Caualli; Diè loro in Generale, Ottauio, il Nipote, e douendo questo esercito nell'andar'à Trento, transitar per lo Veronese distretto, la Republica prontamente gli concedette il passaggio, come anco fece il medesimo ad altre Imperiali militie.

Esercito ecclesiastico à Bologna.

Carlo in tanto ne pose in Germania vno in piedi di quarantamila Fanti, e di Caualli cinquemila, estratti in grã parte dagli Stati suoi Austriaci patrimoniali, & altri somministratigli dal Marchese Alberto di Brandemburgh, e da' Duchi di Bauiera, e Cleues, co' quali s'era finalmente riconciliato.

Altro Cesareo in Germania.

Li Prencipi Protestanti all'incontro, e principalmence Giouanni Federigo, Duca di Sassonia, e Filippo Lantgrauio d'Assia, vniuano parimente insieme tutto il lor potere con quello di molti altri. Haueano congiunti seco il Duca di Vittembergh, il Conte Palatino, la Città di Augusta, con le Communità d'Vlma, Francfort, Norimbergo, & Argentina, ed haueano raccolto trà

E de' Protestanti.

tutti vn formidabile eſercito di ottantamila Fanti, e di diecimila Caualli. Stabilitiſi in queſte gran forze, maggiori di quelle di Ceſare per metà, ſi riuolſero à pregar di due gratie la Republica; L'vna, di non concedere il paſſo alle militie Papali, e Spagnuole; L'altra di qualche denaio ad impreſtito. Quanto al paſſo era già ſtato conceduto, già s'erano quelle genti tirate auanti; onde non ſi potè, che riſpondere con l'impoſſibile; e quanto all'impreſtito, ſi eſcusò la negatiua con eſpreſſioni di ſtima, e di affetto, e con l'impedimento, che ſraponeuaſi à contribuir denaio contra Ceſare, amico del pari. Prima però, che que' Prencipi riceueſſero la riſpoſta del paſſo, già ſuppoſtoſi da loro, che doueſſe eſſere, qual'ella ſù, la preuennero, tentando d'impedir'eſſi alle predette militie nemiche altroue ciò, che non haueano potuto dalla Republica conſeguire. Spedirono groſſe truppe alla Chiuſa, Caſtello, che giace nel Contado del Tirolo, e ſperarono trà quegli ſtretti acceſſi, e diruppi, che andaſſe loro fatto l'intento. Ma non è facile d'impedir più vie in vn ſolo tempo. Preſoſi da quelle genti il cammino più verſo Iſpruch, indi non conteſe penetrarono nello Stato di Bauiera, e marchiate alla volta di Ratisbona, quiui felicemente furono à congiugnerſi con Ceſare, che ſtaua anſioſamente attendendole. Già s'erano amendue gli eſerciti raccolti in vn ſol diſtretto, e già poco mancaua loro, per trouarſi alla fronte, e per attaccare la giornata. Tuttauolta più, che ſi auuicina al pericolo, più bramandoſi di non incontrarlo, mirauano li Capitani dell'vno, e l'altro à cercar più toſto vantaggi, che battaglia. Queſta dilatione conferiua però ſolamente à Carlo. Ridotte l'armi ſue in vn corpo maſſiccio, e non ſoggetto con tanta facilità à dileguarſi, ſcorgeua il tempo altrettanto gioueuole à lui, quanto pregiudiciale a' nemici, compoſti di varij genij, e intereſſi; e molto oramai rimprouerati da vna tormentoſa ſindereſi, di eſſerſi colà condotti à pugnare contra la ſouranità del loro proprio natural Signore. Poco anco ſtette à vederſene gl' effetti. Principiarono alcuni à nauſearſene; Altri à dolerſene, e da queſte paſſioni precipitando a' concitamenti, e tumulti, preſto videſi sbandato, e miſeramente diſciolto l'eſercito formidabile proteſtante, Chi fuggì, e chi ſi humiliò all'Imperatore, ed egli in tal guiſa, ed in brieue tempo trionfò ſopra tutti li Prencipi della Germania ſenza sfoderar'vna ſpada.

Che pregano la Republica di gratie.

Et ella ſe ne ſcuſa.

Militie della Chieſa, e Spagna congiunteſi cõ le Ceſaree. Egli eſerciti alla fronte.

Il Proteſtante diſciogliẽdoſi.

Suanite le fiamme della guerra, come in vn baleno, e già la ſtagione auicinataſi molto all'Inuerno, ſe ne ritornarono le genti Eccleſiaſtiche in Italia, e con eſſe ritornato inſieme il Cardinal Aleſſandro Farneſe, Nipote del Papa, capitò con quella occaſione quì à Venetia, per godere delle marauiglie, doue ſplendidamente

Il Cardinal Farneſe à Venetia.

te fù trattato. Hauea anche prima la Republica, per compiacere alle preghiere della Beatitudine Sua, ed à teſtimonio di gran ſtima, conceduto il fregio del di lei patritio carattere alla Caſa, e corteſemente pur'accolto vn'Ambaſciatore, ſpeditoui dal nuouo Duca. *E corteſie della Republica ſeco vſate.*

Ma le troppo veloci, ed alte felicità, conſeguite dall'Imperatore, cominciarono à non eſſere di tutto il contento del Papa, come contrarie à que' fini, per i quali haueualo ſollecitato, e ſoccorſo contra i Prencipi d'Imperio. Temè grandemente, che la Maeſtà Sua, per conſeruarſi vniti quelli d'eſſi, che ſe l'erano di già humiliati, affrettaſſe via più la riduttione del Concilio Tridentino, e che liberatafi dai trauagli della Germania, poteſſe facilmente intraprendere per Piacenza, e Parma contra il figliuolo. Prorompe d'ordinario in lamentationi la diffidenza; e così Paolo principiò ad isfogar le ſue contra Carlo. Che non gli haueſſe, nel tempo dell'armi in Campagna, confidato mai alcun ſuo penſiero; Che haueſſe accolti nella ſua gratia tutti li Prencipi, anco heretici, ſenza riguardo di fomentarli contra l'Apoſtolica Sede; e che non haueſſe fatta parte ſeco di alcun' acquiſto, ancorche per la congiuntione delle forze, e per la corriſpondenza dei trauagli, e dei diſpendij, foſſe tenuto giuſtamente à farlo. Ceſare aggrauauaſi all'incontro della Beatitudine Sua, e ſopra ogn'altra coſa eſclamaua, che ſi foſſero partite con troppa celerità dalla Germania l'armi della Chieſa, nulla curando di laſciarlo abbandonato trà gran pericoli, che gli minacciauano ancora Giouanni Federigo, Duca di Saſſonia, & il Lantgrauio d'Aſſia; Prencipi più, che mai contumaci, & habili à riammaſſar' in Campagna potenti eſerciti. *Timori del Papa.* *Sue indolenze contra Ceſare.*

Ma entrato l'anno nuouo, le proſperità, che ſi aumentarono à Carlo, rinforzarono altamente nel Pontefice, ed in tutta Italia gli ſoſpetti, e gli ſpauenti. Diſtruſſe, e fermò prigione Giouanni Federigo in general battaglia. Fece lo ſteſſo del Lantgrauio, non oſtante, che andaſſe ad humiliarſegli volontariamente in omaggio, forſe perche non ſia l'induglienza, nei caſi di ribellione, attione cauta; nè quì meno fece punto a' ſuoi dilatati penſieri. Come Pianta, che più, che s'ingroſſa, più, eſtendendo i rami, adombra; chiamò vna Dieta in Auguſta, in cui fugli facile di obligar' i Prencipi, e le Terre Franche à ſoſtenere di continuo, anche per Seruigio degli Stati Auſtriaci, venti mila Fanti, e quattro mila Caualli, ſtringendo in tal guiſa l'Imperio, e la Caſa in vn corpo ſolo, & in vna perpetua ſicurezza, e Colleganza. 1547. *Che diſtrugge, e fà prigione il Duca di Saſſonia. E'l Lantgrauio d'Aſſia.*

Ora non reſtando alla Maeſtà Sua, che più ſuperar', e che più bramar'in Germania, ritornò col deſiderio, e con lo ſtudio di quà da' Monti. Già le ſue promeſſe di ſpogliarſi dello Stato di Mila-

no, per inueſtirui qualche altro Prencipe, non erano ſtate, che per illuſione, e fino che giugneua alla meta de' ſuoi penſati diſegni. Giuntoui, ne leuò ſenza alcun riſpetto la Cortina. Preſidiò tutte le Città con poderoſi rinforzi, e per aſſicurarſi, che le ſoprabbondanti militie non poteſſero mancar di lealtà, e di fede, tutte deſtinouele Spagnuole. Fino à quì non parue nè anco tanto ſtrano, ch'ei prouedeſſe ad vno Stato, vantato finalmente ſuo; Mà fù l'importanza, che paſsò più auanti, e cominciò à porre il piede, anche nell'altrui. Introduſſe molta Fanteria, pur queſta Spagnuola, nella Città di Siena; Fermouui dentro vn ſuo Rappreſentante, perche vi eſercitaſſe ragione, e poteſtà, e cercò d'inſignorirſi della Terra di Piombino, co'l compenſo di altrettanto Stato, promeſſo al ſuo legitimo Signore.

Preſidia il Milaneſe.

E Siena.

E tenta Piombino.

Così occupaua, così diſponeua Carlo à ſuo piacimento, poteua dirſi, l'Italia, quando più ſempre arridendo, ò pure moſtrando di arridere ad vna tanta fortuna ſua tutti gl'accidenti, mancò inaſpettatamente di vita Franceſco Primo, Rè Chriſtianiſſimo, della Francia; e ſuccedettegli, Henrico Secondo ſuo terzogenito, mentre già morto il Duca d'Orliens, e dopo d'eſſo il Delfino, andò à balzare ſopra il Capo di queſto Prencipe il Regno, e la Corona. La mutatione d'vn Rè maturo, e guerriero in vn giouine poco, ò nulla aſſuefatto all'armi, nè contaminato d'antichi liuori, fece ſperare al Mondo Chriſtiano, che, dopo lunghe oſcurità ſi doueſſe finalmente riſchiarar'il Cielo. Ma non è così facile il congetturar de' genij. Si fece ſubito conoſcere vero ſucceſſore del Padre il Figliuolo, tanto nello Scettro, quanto nei rancori, e nella gareggiante ambitione con Carlo; nè la Republica variò meno di conſiglio per mutation di ſoggetto; Mandò, conforme agli vſi, ſemplicemente à dolerſi, & à congratularſi col nuouo Rè, Marco Dandolo, e Vittor Grimani.

Franceſco Rè di Frãcia muore.

E ſuccedutoui Henrico Secondo.

Degli ſteſſi genij paterni.

Matteo Dandolo, e Vittor Grimani Ambaſciatori.

Altra morte di gran Potentato pur'in queſto tempo occorſe. Mancò Henrico, Rè d'Inghilterra, e mancò in congiuntura, ch' eraſi pacificato col defonto Rè di Francia, per opera principale di Franceſco Bernardo Patritio, ilquale allora per ſue priuate facende tratteneaſi in Londra. Succedette ancor'à queſti il figliuolo di nome, Odoardo, e benche foſſe in tenera età, la Republica parimente gli mandò in Ambaſciatore, Domenico Bollani.

Henrico Rè d'Inghilterra muore.

Odoardo il figliuolo ſuccedutogli.

Domenico Bollani Ambaſciatore.

Ma poco ſcorſe, che trà queſti due Regni, e nuoui Prencipi, nuoue diſſenſioni inſorſero per occaſione d'vna figliuola, vnica rimaſta del Rè di Scotia, pur morto in que' tempi, ed in età di mature nozze. Voleano le Camere Ingleſi, e li Gouernatori del Rè Odoardo, ch'egli doueſſe eſſere il marito, per vnire con tale accom-

compagnamento quei Regni d'Inghilterra, e Scotia insieme. Ma ciò molto abborritosi dagli Scozzesi, ricorsero al giouine, Rè Christianissimo, e per interessarlo nel loro patrocinio, promisero alla sua Casa reale l'Infanta. Abbracciò Henrico il ricorso, e l'eshibitione molto volentieri, nè tardaua di accingersi potentemẽte alla guerra, se con le preghiere, e con l'autorità frapposta, fermato non lo hauesse il Papa. Dubitaua la Santita Sua deliberato à gran cose Cesare in Italia; hauendo, trà l'altre, già posto il piede, come già esprimessimo, in Siena, ed ottenuto dopo Piombino ancora; Ma principalmente temealo al solito per Piacenza, e Parma, sempre, che, occupandosi il Rè di Francia in Inghilterra, fosse Carlo rimasto predominante in Prouincia. Mandò à Parigi in tutta fretta il Cardinale di San Georgio; e mandouuelo sotto finta di trattar seco alcun ripiego per la salute comune di Christianità; ma fù il vero oggetto, per stimolarlo à seguitar l'orme, e le massime gloriose, lasciategli con la Corona dal Padre, e per offerirgli tutto il più, che potea contribuire di forze, di autorità, e di rispetto la sua persona, e la Chiesa, quando seco sinceramente si confederasse.

Dissensioni trà Francia, e Inghilterra.

Timori nel Papa di Cesare.

Cardinal di S. Georgio à Parigi.

Con grãde offerte del Papa.

Appetiua Henrico, come già dicemmo, la gloria, e già fiammeggiaua di vendicatiuo sdegno contra Cesare, per la memoria de' fatti straniissimi, occorsi trà lui, & il Rè defonto suo Padre; Onde trouollo il Cardinale disposto appieno à sospender per allora l'armi contra l'Inghilterra, ed impugnarle contra il Prencipe inimico.

Dal Rè abbracciati.

Le pietre fondamentali gittate dalla Maestà Sua di vna consistente vnione furono, di promettere vna sua figliuola naturale à Oratio Farnese, figliuolo di Pietro Luigi, il Duca; & vna speditione, che fece à Venetia di Monsignore di Soisson, per procurar di persuadere il Senato ad entrar'anch'esso per terzo nell' Alleanza, già che Cesare, co' suoi progressi, e pensieri strabocheuoli, sconciaua smoderatamente in Italia il desiderato equilibrio. Venne il Ministro; si accompagnò con Monsignore della Casa, quì Legato Pontificio, e comparsi amendue in Collegio, ne tentarono premurosamente il Gouerno. Era degno di vn sommo riflesso l'officio; ma vn graue accidente, accaduto nello stesso tempo, venne à renderlo più graue ancora. Occorse l'interfettione in Piacenza del Duca Pietro Luigi, perpetrata da alcuni di quei principali per loro priuato apparẽte disgusto. Vociferossi poi, per instigatione di Don Ferrante Gonzaga, Luogotenente di Cesare in Italia; Ilqual'anche subito alzò nella medesima Città l'Imperiali Insegne; presidiolla tutta di Fanti Spagnuoli, e si ricouerarono gl'Interfettori in Milano. Commossasi molto à tali casi la Repubblica

Ambasciatore Francese a Venetia.

Duca di Parma interfetto.

publica, andò continouando più sempre à commuouer la Don Ferrante, facendo giurar da que' Popoli la fede à Carlo; occupando alcuni Castelli colà d'intorno, e preparando militie, ed instrumenti per l'espugnatione etiandio di Parma.

Conoscendo per ciò la Maestà di Cesare, ch'era necessario di escusar', e d'inorpellar in qualche modo tante mostruose nouità, mandò à Venetia Gio: Batista Schizzo, Senatore Milanese, ad assicurar il Senato, che la morte di Petro Luigi hauea sforzato il Gonzaga à porre il piede in Piacenza, per impedirui altri maggiori inconuenienti, e per attendere gli ordini della Maestà Sua, li quali prometteua, che non sarebbono stati mai alieni, nè dal giusto, nè dalle sodisfattioni della Republica.

Inuiato di Cesare à Venetia.

Comparue lo Schizzo, e comparuero di nuouo il Legato, e Soisson, quasi in vn'istesso tempo, nel Collegio, cercando ciascheduno di guadagnarsi à gara l'animo de' Senatori. Era da vn canto, si poteua dir, palese l'ambitione in Carlo sopra tutta la Prouincia; All'incontro più che si conosceua tremendo, e potente, qual'era il buon consiglio, e qual'appoggio stabile in contrapposto, per dichiararsegli nemici? Cadente il Pontefice, cosa potea la Republica promettersi da vn giorno all'altro di lui, quando anche hauesse con sincerità parlato? Et in Henrico, Rè giouine, Rè Francese, e Rè, già escluso d'Italia, quale n'era il fondamento? Ventilatasi la materia trà più sudate consulte, finalmente si conobbe, che non douea muouersi il piede da vn luogo, ancorche sdrucciolosso, e incerto, per appoggiarlo sopra contingenze, e pericoli maggiori. Si deliberò nè d'infrangere con Cesare la buona corrispondenza, nè meno strignerla in modo, che troppo si potesse rendere altrui sospetta; e così trà officij generali, e di egual dolcezza, andaua la Republica rispondendo, trattando, e schermendosi.

Tentativi cãtro di lui del Papa, e del Rè Francese.

Il Senato n dubbio.

Continua nell indifferenza.

1548. Terminò l'anno in tal guisa, nè furono li due seguenti, che da
1549. & soli pensieri, e da soli maneggi occupati. Haurebbe bramato il
1550. Rè di Francia di poter isfogare hostilmente i suoi liuori contra Carlo; ma non fomentato, che dal Papa, in età decrepita, e continuamente in pericolo, che potesse riconciliarsi con Cesare medesimo ogni qual volta li restituisse Piacenza, non vedea certezza alle sue risolutioni. All'incontro il Pontefice à nulla pensando di più, che al racquisto di quella Città, non ne tralasciaua mezzo. Prometteua il tutto ad Henrico, per introduruisi dentro con l'armi. Il tutto tentaua con Cesare, per amicheuolmente conseguirla, niuna cosa però giouaua gli per condurre l'vno, e l'altro, dou'egli col suo solo interesse ardentemente bramaua. Manteneuasi Carlo più che fermo nel suo proponimento di non mai spogliarse-

Dubbij del Papa del Rè di Frãcia.

ne

ne, nè di più rinueſtirne la Caſa Farneſe. Haueane la ripugnanza per ſe medeſimo. Non ſentiua per coſa giuſta di confirmar', e ratificar lui ſteſſo la recisione di quella Città dallo Stato di Milano; e tanto meno il Ratto già d'eſſa diſpoticamente fatto all'Apoſtolica Sede dal Pontefice medeſimo. Ma gran marauiglia delle noſtre infinite cupidità. Non ſi ſapeua allora ben diſcernere quale foſſe più grande l'affanno di Carlo Imperatore; ò in andar più ſempre aggiugnendo gli altrui dominij all'immenſità dei ſuoi, ò in penſar, come ripartirla con ſodisfattione trà Filippo il figliuolo, ed il fratello Ferdinando. Ciò finalmente lo fè riſoluere di andar' in Fiandra, e douendo tranſitar per queſto Stato, ſeguitò ſeco la Republica gli atti ſoliti di gran riſpetto. Mandò Federigo Badouaro, Ambaſciatore, ad incontrarlo à Genoua, & ad accompagnarlo ſplendidamente a' confini.

Che và in Fiandra.
Federigo Badouaro à lui Ambaſciatore in Genoua

Laſciaua correre in tanto il Turco Solimano queſte Chriſtiane facende ſenza punto intorbidarle, benche foſſero di già ſpirati gli anni della triegua con gli Auſtriaci. Hauea egli allora tolti dall'Vngheria tutti li penſieri, e riuoltati contra il Rè di Perſia. Anzi che per trarſi colà nulla diuertito, e col pieno del potere ſuo, condeſcese volentieri à prorogare la triegua medeſima per altri cinque anni, con obligo à Ferdinando di contribuirgli d'anno in anno trenta milla ducati per le Città poſſedute di tributo; e volle inſieme, che anche in queſta proroga la Republica ſi comprendeſſe con la ſteſſa conditione, appoſtaſi nell'altra, di non eſſere in quel mentre nè offeſa, nè tócca da neſſuno de' detti Prencipi. Nacque però in queſto trattato d'Imperiali, e Turchi, vn diſparere di mezzo trà l'Imperatore, e'l Rè di Francia. Voleua il primo farui inferire vn'obligo al Rè di preſtar dentro à quel periodo d'anni cinque l'eſecutione à tutto ciò, che haueua ſuo Padre defonto promeſſo, e pattuito con l'Imperio; E pretendeua all'incontro Henrico, che non poteſſe Carlo infaſtidire trà quel tempo alcun'altro Prencipe Chriſtiano, in conformità dello ſtabilitoſi per la Republica. Ma ſi come parue, che finalmente Ceſare ſi diſtoglieſſe, ò ſi ſoſpendeſſe almeno, dalla pretenſione ſua, non già così fece il Chriſtianiſſimo. Inuiò à Coſtantinopoli Monſignore di Codognè, acciò che ſeminateſi da lui trà i Turchi gran geloſie, e gran timori della potenza formidabile di Caſa d'Auſtria, tentaſſe d'intorbidarne gli animi per impedire la triegua medeſima, e per ritrattarla ancora, quando al ſuo arriuo la ritrouaſſe di già accordata. Venuto prima Codognè à Venetia, altamente eſagerò, che non per altro Ceſare cercaua di ſoſpendere co' Turchi l'armi, che per trauagliare in quel trà tempo à bell'agio i Chriſtiani, e'l'Italia. Paſſato poi alla Porta, e già trouato conchiuſo, e ſtipulato il tut-

Triegua prorogata da Ferdinando col Turco.

E diſpareri anche in eſſa trà Ceſare e'l Rè di Francia.

Che ſpediſſe Miniſtro alla Porta. Per cõfonder la triegua.

to, eſeguì nondimeno le ſue Reggie commiſſioni, e neſſuna diligenza omiſe pur per confondere, ed intorbidare. Ma Soliman, che haueane già fatto per ſuo creduto ſeruigio il paſſo, non volle retrocederlo à contemplatione delle altrui ſodisfattioni. Solo per compiacere in qualche modo ad Henrico, ſcelſe vn medio termine, di far ſcriuere à Carlo, & à Ferdinando dal Primo Baſcià, ch'egli intendeua, che tutti li Prencipi nominati, e intereſſati nell'accordata ſoſpenſione, non douеſſero, nè in poco, nè in molto l'vno contra l'altro pe'l detto tempo violarla; e che in ogni caſo di qualche ardita contrauuentione, ſarebbe egli corſo con le armi alla vendetta.

Ma ſenza effetto.

Ma ſe in tal guiſa veniua il Rè Turco, di conſenſo de' Prencipi Chriſtiani, a farſi l'arbitro delle ſteſſe loro volontà, & à dar loro, ſi poteua dir, la legge, non era così permeſſo al Pontefice di ricorrere à colui, per procurare dalla ſua forza tiranna le ragioni dell'Apoſtolica Sede. Non poteua ricorrerui, per far, che Ceſare reſtituiſſe Piacenza al Nipote, e molto meno, perche poneſſe del ſuo, e ſi intereſſaſſe nella riduttione del Concilio, nel qual'era già nata ſopra queſto punto vna duriſſima difficoltà. Voleua Ceſare per ogni modo conuocarlo in Trento, doue anco haueano già dato principio molti Prelati à concorrere; e doue la Germania lo pretendeua; e'l Papa, che haueало ſempre abborrito, e principalmente in quella Città, lo intimò in Bologna, e fece anch'egli, che più Veſcoui, e Prelati vi capitaſſero. Da quì ſi eſacerbarono maggiormente gli animi; Crebbe via più in ogn'vno con l'intereſſe il puntiglio, e prorompendo Carlo in aperto, e publico diſſenſo, mandò à Roma il Cardinale di Trento, Madrucci, à proteſtare, ch'egli al certo non haurebbe acconſentito ad altro Concilio, che al ſolo Tridentino. Gran trauaglio fù queſto al Pontefice preſſo à quello della morte del figliuolo, ed à tanti, e tãti altri di già ſofferti. Se ne riſentì moleſtamente nell'animo, e corſe l'afflittione à deteriorarlo nella poca ſua cõſiſtente ſalute, e nella ſua grauiſſima età. Succedettegli poi altro non meno moleſto accidente. Ottauio Farneſe, il Nipote, diſperato di più ottenere Piacenza per le vie, fino allora procurate, ſi laſciò rapire dalle luſinghe dell'Ambaſciatore Spagnuolo Mendozza in Roma, il quale gli ne promiſe ſicuro il racquiſto, quando ſi foſſe publicamente dichiarato partigiano, e ſeguace di Carlo Imperatore. Queſta fù l'vltima falce mortale all'addolorato Pontefice. In pochi giorni ſpirò l'anima al Creatore, dopo occupata per anni quindeci la Sacrata Sede, e potrebbe dirſi, con ſantiſſimo zelo Chriſtiano, ſe non ſi foſſe dimoſtrato troppo cupido, & anſioſo dell'eſaltatione della Caſa, e de' Congiunti.

Difficoltà nell'aduocatione del Concilio.

Ottauio Duca di Parma ſi dichiara ſpagnuolo.

Morte di Paolo Terzo.

Scon-

Sconuolse la sua morte, conforme al solito de' Pontefici, gli animi de' Prencipi, e se ne videro subito gli effetti nella difficile, e lungamente differita elettione del Vicario successore. Fuui assunto alla fine Giouanni Maria, Cardinal dal Monte, di Patria del Monte Sansouino nella Toscana; non portato à tale sommo grado, nè per nobiltà di natali, nè per forza di adherenze, ma per la sola probità de' suoi costumi, che rapirono tutto il Conclaue diuoto à concorrerui. Scelse il nome di Giulio, e fù il Terzo. La Republica, ch'altro non bramaua, che la pace della Prouincia, e del Christianesimo, pur confidandola dalla decantata bontà del nuouo creato Pontefice, godenne ancor'ella in estremo. Matteo Dandolo, ch'era l'ordinario Ambasciatore in Corte, glielo attestò, e gli ne furono subito eletti quattro d'obbedienza, Francesco Contarini, Marc'Antonio Veniero, Nicolò da Ponte, e Filippo Trono.

Giulio Terzo Papa.

Ambasciatori Venetti d'obbedienza.

Ma se le grandezze mutano ordinariamente i costumi, nè anco il Papa in Trono corrispose al supposto concetto di lui. Nulla mostrò, dopo assunto, di pensar'à quello, che sopra ogni altra cosa pensar doueua. Si diede più tosto à fabbricare edificij, e pure la più magnifica, ed eccelsa mole era quella, che hauea da seruire al sostegno del Mondo Cattolico, à lui da Dio precisamente raccomandato.

Già si disponeuano le fiamme all'Italia, e benche le forme del viuere della Beatitudine Sua, indifferenti, e lungi da tutte le passioni nõ prestauano loro fomento, nulla però studioso di estinguerle, veniua con quell'otio, come ad aggrauarsi d'instrumento de' crescenti incendij. Ottauio Farnese, che s'era già dato agli Spagnuoli, sperando col mezzo loro di ricuperar Piacenza, oramai desingannatosi, anzi vedendosi in pericolo di poter perdere anco Parma, hauea mandato in Francia suo fratello, Oratio, per tentare in suo fauore Henrico; e ne hauea riportata tutta la prontezza. Si preparauano anche altroue alla Christianità non inferiori trauagli. Quel Frate Georgio, già nominato, Tutore del Rè Steffano pupillo d'Vngheria, ne hauea molti suscitati nella Transiluania. Il Rè Ferdinando all'incontro, portato dall'ambitione à pescarui dentro, per insignorirlene, ammassaua da tutte le parti numerosa gente; e Solimano, essendo ritornato presto dalla Persia per molte trouateui durezze, protestaua, adiratissimo, di voler'accorrere in difesa dell'innocente fanciullo, e di risentirsi in oltre di alcune Terre, che haueagli occupate nell'Africa in que' tempi il Doria; nouità ingiuriose, per le quali pretendeua rotta la già prorogata triegua degli anni cinque. Dispiaceuano in estremo al Senato queste tante commottioni, quelle d'Italia per l'interesse

Il Papa indifferente.

Trauagli alla Christianità.

Disgusti di Solimano cò gli Austriaci.

Displicenza della Republica.

resse cotanto vicino, e niente meno le lontane, per lo comune della combattuta Christianità. È vero, che Solimano mostraua al solito di bramare seco vna costante, e sincera amicitia; hauea mandato à Venetia vn Chiaus à dargli parte del suo ritorno dalla Persia; e corrispondendo à tale dimostratione la Republica, haueagli eletto anch'ella in Ambasciatore, Catterino Zeno. Ma solito à cangiarsi il Turco di scorza à guisa di serpente, quando più risplende il Sole, era effetto di prudenza temer di lui nel colmo appunto di quella dimostrata pace. In questo stato di cose porgea occasione di gran marauiglia Ferdinando, dimostrandosi sprezzatore di tanti imminenti pericoli; e Cesare niente meno d'esso à porre in non cale lo sdegno concitatosi contro di due tremendi Potentati, il Turco, e la Francia, continouando nelle solite sue massime, di conseruarsi nel possesso di Piacenza; di occupar Parma; d'insignorirsi di tutta l'Italia; di sollecitar' il fratello all'Impresa della Transiluania, e di colmar questi, ed il figliuolo più sempre di Scettri, e di Corone.

Catterino Zeno Ambasciatore in Costantinopoli.

1551. Finì l'anno con tali oggetti, maneggi, e pericoli, quando s'vdì à succedere d'improuiso grande, ed impensato accidente. Potè Cesare nel tempo istesso, che persisteua nell'occupatione di Piacenza, e voleua prender Parma, far'abbandonar'al Pontefice quella indifferenza, in cui s'era per l'addietro sempre contenuto seco, e con la Corona di Francia. Lo guadagnò in suo fauore; Fello acconsentire alla riduttione del Concilio in Trento, e fino lo condusseà conuertire in vna fiera persecutione contra la Casa de' Farnesi quella difesa, c'hauean'essi dalla Santità Sua sempre confidata, intimando à Ottauio vn Monitorio, di douer'immediate rilasciar Parma alla Chiesa. Fù sollecita la Republica, subito, che intese partigiano il Papa dell'Imperatore, & inimico de' Prencipi della Prouincia, à tentarlo con tutti gli officij, perche riassumesse la neutralità, fino allora santamente professata. Parue, che anco lo hauesse di bel tratto vinto, inducendolo à mandar'à Ottauio il Cardinal de' Medici, suo congiunto, per trattarne alcun compenso. Ma ben presto disperderonsi tutte le speranze. Cesare tirò à trauerso; Li di lui Ministri di nuouo guadagnarono la Beatitudine Sua; Fecero, che richiamasse da Parma il Cardinale, e che ritornasse à trauagliare senza remissione i Farnesi; Pentitasi poi mandò in Francia suo Nipote, Ascanio della Cornia; ma già scoccato il dardo, in vece Henrico di placarsi à tali officij; fù più sollecito à spignere in soccorso di Parma molta gente. Carlo dall'altro canto commise à Don Ferrante Gonzaga, che douesse congiugnere tutte le sue forze à quelle della Chiesa; onde ben presto fù fatta l'Italia, per vna picciola fauilla, vna mole ardente

Cesare guadagna il Papa.

Che si riuolge contra i Farnesi.

Militie Francesi in soccorso di Parma.

di

di nuoue guerre, e di nuoui incendij. Con le Franceſi comparue il Duca di Niuers. Pietro Strozzi ne vnì dell'altre ne' Contorni della Mirandola; e le Pontificie, e le Spagnuole, di già accoppiateſi in vn corpo di quindici mila Fanti, e più Compagnie di Caualli, ſi auuentarono con grand'impeto all'eſpugnation di Parma. Era difficile, che poteſſero gli aſſediati per lungo tempo reſiſtere; ma lo Strozzi, ben'auueduto, & animoſo, procurò con ſtratagemma guerriero di porger loro reſpiro, come anco riuſcigli. Si lanciò improuiſo, ſeguitato dalle ſue genti, entro al Bologneſe. Vi rouinò, vi diſtruſſe le Campagne, e tanto minacciò d'inuadere Bologna ſteſſa, che sforzò gli Eccleſiaſtici à leuarſi dall'eſpugnation di Parma, e correre colà frettoloſamente in difeſa; il che ottenuto, andò egli ſteſſo à gittarſi in perſona dentro à Parma, deliberato fino all'vltimo ſpirito di ſoſtenerla.

E le Papali vanno ad aſſediarla.

Diuerſione di Pietro Strozzi nel Bologneſe.

Che poi entra in Parma.

Continuaua in tanto la Republica le ſue afflittioni, non tanto per i mali graui correnti, che per quegli altri, che diſcerneua preparati alla pouera Prouincia. Bramaua d'intraprendere qualche maneggio, almeno di ſoſpenſione, per godere di quel contento, che ſempre ſperò con la ſua profeſſata indifferenza di poter'vn giorno conſeguire; ma con infinito diſguſto ſuo, nõ più diſcernendone mezzo, ſi trouò sforzata à non omettere la ſicurezza de' ſuoi proprij Stati, facendo vna leua di quattro mila Fanti, e di cinquecento Caualli in ſoccorſo delle ſue più eſpoſte Fortezze.

Nuoue leue della Republica.

Furono all'incontro ben ſi coſtretti li due Duchi di Ferrara, e di Firenze à dichiararſi dipendenti, e intereſſati degl'vni, ò degl'altri. Doueua il primo, come Feudatario di Santa Chieſa, farlo per eſſa, e in fauor di Ceſare; Nondimeno traſportato dal proprio genio inclinò ad Henrico, da che preſo ſoſpetto gli Spagnuoli, che per quella via s'introduceſſero ſoccorſi in Parma, occuparono Breſel, con altri due Luoghi di quei Contorni. Ma il ſecondo di Firenze ſi deliberò con differente Conſiglio. Ancorche non ſodisfatto di Carlo, per le militie fatte introdurre in Siena, troppo tenuto ad ogni modo alle gratie redentrici del ſuo patrocinio, dichiaroſſi per la Maeſtà Sua, e ſi obligò tutto il più di ſe medeſimo à contribuirgli. Nel mezzo à tali, e tanti accidenti pur ſperando ancora il Rè di Francia di ſuperar per ſe la Republica, ſi valſe del Cardinale di Tornone, che, già eſiliato di Roma con gli altri della natione Franceſe, trouauaſi in Venetia allora, e gli commiſe di comparire, e di eſagerare al ſolito, come anco fece.

Duca di Ferrara per Franceſi. Perloche Spagnuoli prendono Breſel.

E quello di Firẽze, per Ceſare. Cardinal di Tornone à Venetia.

Sempre ingordo di Stati Carlo Imperatore hauere di già occupata Piacenza, e ferocemente combatter Parma. A neſſun Principe più che alla Republica per la ſua propria ſaluezza, e per lo pieteſo antico aſſunto di ſolleuare gli oppreſsi, e di conſeruare la comune

E ſuo Officio in fauor dei Franceſi.

ne libertà, toccar di opporsegli. Benche lontano il suo Rè dall'Italia con l'interesse, e col Regno, esibirsi in difesa vnito, e pronto; Ma in ogni caso, che contra la di lui espettatione, e contra l'vniuersale seruigio, vedesse per mala sorte abusata da' Prencipi la sua lealtà, protestare in fine, che hauerebbe accompagnato se stesso con gli altri, e lasciato correre precipitosamente il tutto a' piedi della già destinata Imperial fortuna, sodisfatto di hauere adempiute tutte le parti di sincerità, e di zelo.

Costante il Senato nell'indifferenza.

Nè anche questo strignente, e premuroso officio del Rè di Francia punto potè muouer la Republica dalla costante indifferenza sua. Solo, per non essere da maligni incolpata forse, che tale sua salda volontà prouenir potesse da vna massima vitiosa, di lasciar, che gli altri si consumassero, per profittare poi di quelle ruine, si allargò in risposta à promettere, di impiegare ogni suo sforzo appresso al Papa, perche si distoglieſſe dalle hostilità, e procurasse col suo paterno affetto la quiete comune Christiana. Premè anche tanto in effetto con la Beatitudine Sua, che finalmente la persuase à mandar due Nuntij Cardinali, Carpi, à Cesare, e Veralli, al Rè, per riconciliarli insieme. Era però l'aspetto delle cose troppo rigido, per sperar salute. Nel tempo stesso, che Tornone quì à Venetia assicuraua in Henrico vn'ottimo volere, egli nei mouimenti, e nell'opere facea veder chiaro, che non mirauano gli di lui officij, se non à congiugner seco la Republica, per farsi col suo braccio vnito più forte, e più temuto nel conseguimento de' bramati oggetti. Spinse nel Piemonte dell'altre militie, che improuisamemte comparse, vi occuparono più Luoghi. Scrisse al Priore di Capua, suo Capitano, e fratello di Pietro Strozzi, che douesse assalire senz'alcun rispetto tutti li Nauilij di Spagna; e per non omettere di trauagliar Cesare, ouunque ne vedeua il modo, sapendo, che i Prencipi della Germania s'erano riconciliati con esso per semplice apparenza, introdusse appresso a' molti di loro più trattati, per di nuouo inimicarglieli.

Due Cardinali a Cesare, & al Rè di Francia.

Che occupa più luoghi nel Piemonte.

E cõtaminai Prencipi d'Imperio.

Arriuarono frattanto li due predetti Cardinali, l'vno à Carlo, e l'altro ad Henrico, ma trouarono amendue, conforme agli hauuti dubbij, così altamente fissi nell'odio, e così auanzati nelle scambieuoli offese l'vno contra l'altro, che nulla poterono conseguir di bene. Finalmente vedendo il Pontefice disperato il caso, conuenne ritornar'à comporre la propria volontà con l'altrui miglior fortuna. Si riconfermò alleato dell'Imperatore, e per torgli ogni sospetto di doppia intentione, esclamò liberamente in Concistoro contra il Rè; Aggrauollo d'empio, già essendosi confederato con Turchi, e con Heretici; ed elesse più Cardinali à compiacenza dell'Imperatore medesimo. Tali nemiche, e pale-

Dichiaratosi il Papa per Cesare.

si for-

ſi forme di Giulio contra Henrico fecero prorompere ancor lui alla ſcoperta contra la Beatitudine Sua. Con publico ſdegno licentiò dalla ſua Corte il Nuntio; Richiamò da Roma l'Ambaſciatore, e ſi laſciò intendere di voler, ſenza riſpetto, auanzarſi à più riſentite dimoſtrationi.

Queſti Chriſtiani mortaliſſimi diffidij ſeruirono di auuedutezza, e d'inuito al Turco, per coglierne à ſuo prò l'opportunità. Fece vſcire da' Dardanelli ſettanta Galee, e quaranta groſſi Vaſcelli ſotto il general comando di Ruſtem, il Primo Viſir. Fuori in mare ſi vnì à coſtui il famoſo Corſale Dragut; nè ſapendoſi al ſolito à qual parte foſſe queſt'Armata, per riuolgerſi, ſparſe gran geloſia in ciaſcheduno. La Republica, non fidandoſi men'ella della ſua pur'ancora viuente amicitia con quell'Impero, crebbe fino à quaranta ſette le Galee ſottili; ordinò l'armamento d'altre venti, deſtinando vn Gouernatore per ciaſcheduna; Eleſſe di nuouo nel Generatato Steffano Thiepolo, publico Rappreſentante allora in Padoua; e per difendere geloſamente Corfù, mandouui Luigi Gritti con genti, e con munitioni in copia. Suanille però preſto queſta volta ancora ogni ſoſpetto. Traſcorſe Ruſtem quell'Iſola ſenza ſegno minimo di hoſtilità, e trapaſſato in Sicilia, ed iui fattoſi conoſcere nemico, sbarcò la militia; Mandò à ferro, e fuoco la Terra d'Auguſta; impinguoſſi per que'Contorni di ricche repreſaglie, e fece molta gente ſchiaua. Paſsò indi à Malta; ma con ſiniſtra fortuna. Fuui accolto, e rinfacciato da grand'impeto di Cannonate, che gli diſſiparono cinque Galee; gli vccifero molti ſoldati, e Galeotti, e lo sforzarono toſto ad allontanaruiſi. Nauigato poſcia in Barbaria, ſi poſe à tormentare con le artiglierie la Città di Tripoli, che poſſeduta parimente da Caualieri della ſteſſa religione, doueaſi ragioneuolmente attendere in ſua difeſa l'intrepidezza medeſima dimoſtrata à Malta. Ad ogni modo arreſaſi a' primi colpi, fece in tal guiſa comprendere, che il valore è degli huomini, non delle Città, e che bene ſpeſſo naſce da vna iſteſſa ſpecie parti moſtruoſi; Viltà, che nè meno fù baſtante, per ſaluar la vita à Caualieri, poiche furono contra il pattuito tutti con barbarie vccifi. Temeuaſi da' Prencipi, che poteſſe Ruſtem, ſeguendo l'eſempio di Barbaroſſa, ch'era poco dianzi mancato di vita, ſuernar'à Tolone l'Armata, per vſcire poi alla Primauera congiuntamente con la Franceſe à ſommi danni; Ma coſtui ſi reſſe diuerſamente dal Predeceſſore. Retrocedette verſo il Leuante, e ſenza offendere, nè tentare di vantaggio, ſe ne ritornò alla Porta.

Armata Turca vſcita.

Accreſciutaſi la Veneta.

Steffano Thiepolo Generale.

Luigi Gritti à Corfù.

Turchi in Sicilia.

A Malta rinfaccia.

Prendono Tripoli.

E ritorna in Coſtantinopoli l'Armata.

In queſto medeſimo tempo occorſero in Vngheria, ed in Tranſiluania degli accidenti, di non minore importanza. Il Rè Ferdi-

nando

nando, procedendo frettolosamente contra la Reina Isabella Ve-
Progressi di Ferdinando nell'Vngheria, e Transiluania. doua, e'l Prencipe pupillo, s'insignorì felicemente di Temisuar con tutto il distretto, e spantosi per la Transiluania, ne occupò rapidamente vna gran parte. Ridotta la Reina trà infinite angustie, voleua ancor'attendere l'esercito di Solimano in suo soccorso, e veniua da que' Baroni supplicheuolmente consigliata; Ma Ferdinando, senza darle vn momento di respiro, la condusse in fine à
Da cui scaccia la Reina d'Vngheria. E i Turchi comparuti tardi in aiuto. cedergli di volontà tutta intera la Prouincia, compensandola col Ducato di Opelio nella Slesia, e con promessa di dare vna figliuola al Prencipe Steffano, subito arriuato, che fosse in adulta età, Insignoritosi, ch'ei ne fù appena, comparuero i Turchi, ma più tardi vn poco del bisogno. Non più poterono difendere, nè ricuperare il di già perduto, poiche Ferdinando, auueduto Prencipe, hauea così bene prouedute, e munite tutte le Piazze, che stanchi, rinfacciati, e consumati dal rigor del Verno, li fece ritornare vergogosamente addietro; Si come anche mortificate dall'aspra stagione l'armi nell'Italia già promosse, s'erano raccolte à quartieri, e parte nel semplice assedio di Parma.

Ma se per l'horrido freddo rimaneua interrotto, e sospeso il guerreggiare, si andauano altresì appresstando le materie ad alte
Allestimenti per la Primauera de' Prencipi. fiamme per la Primauera, già entrato essendo il nuou'anno, e già tutti gli studij riuoltatisi à terribili preparamenti. Si allestiua il Rè di Francia, per auanzarsi personalmente in Germania con poderosissime forze. Li Prencipi dell'Imperio, da lui stimolati, vi correano à briglia sciolta; Ma più di tutti il Duca Mauritio di Sassonia per compassione nō meno della morte, ch'era seguita in que' tempi del Duca Giouanni Federigo, che della prigionia, non terminata mai del Lantgrauio d'Assia. Solimano poi più che sdegnato per la Transiluania, dal Rè Ferdinando occupata; per l'espulsione della Reina, e per l'esito all'arme sue già occorso infelice, prepa-
Preparamēti Turchi. E della Republica in difesa. raua vn poderoso esercito in vendetta, & allestiua vn'Armata Nauale, molto più forte dell'vscita l'anno precedente. Oscurì pur'ora i pensieri di quel barbaro, fù obligata la Republica di nuouo ad armarsi. Commise in Candia, ed altroue l'allestimento di molte Galee, per accrescerle questa volta fino al numero di cento, e rielesse in Generale Steffano Thiepolo, che, suanita l'altra occasione, era già ritornato alla Patria.

Steffano Thiepolo Generale di nuouo.

Ma più, che il Turco fremeua, e preparauasi contra la Chri-
Armi Francesi verso la Lorena. stianità, più ansioso il Rè di Francia di opprimer Carlo, fù egli il primo à spignere verso i Confini della Lorena Monsignore di Memoransi con gran portione di vn'esercito, già composto, di quaranta mila Fanti, e di quattro mila Caualli. All'arriuo di que-
E loro progressi. queste militie, la Città di Tal, situata nell'ingresso di quel Duca-

to,

to, mandò subito al Capitano Francese liberamente le Chiaui; e fece iui à poco quella di Metz il medesimo. Entrato poscia anche il Rè stesso con tutto il corpo dell'esercito in Germania, ed accompagnatosi inuincibilmente con l'altro, si pose à scorrere, ed à superare Imprese, e Città di alta rileuanza. Bastanti le sue forze à trauagliar', occupar', ed ostar in più luoghi in vn solo tempo, ripartinne in molti Posti. Ne mandò specialmente in quei Contorni, per i quali passar poteuano i soccorsi à Cesare dalla Fiandra della Reina Maria sua sorella, molestata allora fieramente anch'essa da Monsignore di Vandomo con altro esercito di somma vaglia; e perche da qualunque parte, precipitasse il tutto in vna volta, agli Austriaci Prencipi, quelli d'Imperio, dal Duca Mauritio comandati, corrispondendosi col Rè medesimo, furiosamente penetrarono dentro alle loro più interne viscere; impadronironsi di Augusta, e d'Olma, & andarono più sempre auanti procedendo, e dimostrando al Mondo quanto possano i suoi casi far pericolare in momenti i secoli. A percosse tali immense, furono all'vltimo sforzati, e Carlo, e Ferdinando, à cadere dall'auge di tant'alte felicità in vna deplorabilissima conditione. Abbandonati, sprezzati da tutti, si ritirarono frettolosamente in Ispruch con cinquecento soli Caualli, per custodia semplice delle loro vite; nè meno quiui sicuri tenendosi, vi si tolsero disperatamente vna notte, e corsero à Villaco di tutta carriera, e senza prender posa. Arriuarono anche i nemici in Ispruch, ch'eran'essi appena di colà partiti; da che allettati que' Capitani, proposero tutti d'accordo d'incontanente inseguirli, per non porger loro minimo respiro. Ma si come da' più mortiferi serpenti permette la natura, che si spremino succhi di salute; così dagli animi più auuelenati tal volta succede. Seguì gran caso. Il solo Duca Mauritio, ch'era il più irritato, ed il più feroce, si commosse generosamente à pietà. Abborrì di togliere vn solo rimasto angolo di sicurezza à chi signoreggiaua poco innanzi vna tanta parte di Mondo; si rattenne egli, e fece, che si rattennessero da' perseguimenti maggiori gli altri ancora. Ma non già nodriuasi questo buon genio nell'animo del Rè di Francia. Più inasprito contra Carlo, più che assaggiaua dolci li primi suoi successi, e quelli insieme degli stessi Prencipi, seco accompagnati, marchiò alla volta del Reno, per meglio assister loro, e per meglio secondarli negli alti disegni. Or' odasi anche in ciò vn'altra merauiglia. Odasi parimente da questo veleno à distillarsi vn'altro succo, più ancor salutare. Bagnatosi con esso Mauritio meglio gli occhi, e restituitosi intero al lume ragioneuole, cominciò à discernere oscurata trà le stesse oscurità di Cesare finalmente la sua medesima sussistenza. Si auuertì, che non era

In Germania.

Come anco de' Prencipi dell'Impero.

De pressioni di Cesare, e Ferdinando.

Che fuggono à Villaco.

Sospesosi d'inseguirli dal Duca Mauritio.

Alti pensieri del Rè di Francia.

buon configlio tirarſi nel ſeno vn'eſtraneo Prencipe, per ſperarlo più dolce, e benigno del naturale. Preſo à maturare queſto gran punto con gli altri, dopo bene conſigliato, conchiuſero di comun conſenſo, di non ſoggettarſi maggiormente alla forza, & all'arbitrio del Rè di Francia; il che per fare ſenza dargli maggior tempo, gli ſcriſſe Mauritio medeſimo vna lettera, per ſe ſteſſo, ed in generale per tutti, ringratiandolo.

Da cui, e per cui ſi licentiano i Prencipi dell'Imperio.

Lettere di Mauritio à Sua Maeſtà.

Delle aſſiſtenze dalla Maeſtà Sua, già in loro fauore preſtate, e di quelle, ch'era in atto di preſtar ancora; ma che hauendo eſſi oramai conſeguito con merito della ſua bontà, di ridurre Ceſare à ſegno di conceder loro vna vera, e ſincera pace, non più era ui biſogno di miſchiare trà li negotiati gli eſerciti, e aggrauare ſe medeſimi di maggior debito del già contratto con la Maeſtà Sua.

Fù facile ad Henrico di intenderne il concetto. Conobbe, che que' Prencipi non lo licentiauano, perche poteſſero così facilmente riconciliarſi con Carlo; ma ben ſi, per eſſere entrati in iſperanza di poter ſoli condurre li maneggi à loro pieni deſiderij. Conuenne perciò raccogliere il volo, c'hauea già principiato ad isfogare per que' ſentieri molto alto; Girollo altroue; & andò à poggiarlo verſo il Lucemburgh, doue riuſcigli di acquiſtare molti Luoghi, e ſpecialmente la Fortezza di Monualiero.

Che và in Lucemburgh. E fà più conquiſte.

Queſti eſtremi riuolgimenti di coſe haueano già ſconuolto anche l'animo, e le maſſime, dal Pontefice dianzi ſoſtenute. Caduto Carlo, e riſorto Henrico, non più hauea creduto di ſuo ſeruigio lo ſtare ancora congiunto cò vn Prencipe, che ſe difficilmente potea reggere ſe ſteſſo, meno era più in ſuo potere l'occupar l'altrui, e Parma ſpecialmente, che più ſempre coſtante, ed intrepida ſi difendea. Di queſto ſuo timore ſe ne auuide anche il Rè medeſimo, e ſi auuide inſieme, ch'era quello il tempo da profittarne. Inuiogli in diligenza vn Miniſtro ai piedi, che ſeco introduſſe negotio, e che blanditolo con l'affetto, e con l'eshibitioni, ſortigli di perſuaderlo à ſoſpender l'armi contra Parma per anni due, ed ottenne in oltre ciò, che hauea tanto premuto al ſuo Signore, di accompagnarlo con lui, e di ſcompagnarlo da Carlo. Altro accidente pure allora parue, che inſorgeſſe, per fauorire da tutte le parti il Rè di Francia. Diſguſtato il Prencipe di Salerno inſieme con molti Prencipi Napoletani, del rigido gouerno di quel Vice Rè, Don Pietro di Toledo, preſentoſſi quegli d'improuiſo alla Maeſtà Sua, ed offerille braccio, e ſpalleggio, per torre quel Regno agli Spagnuoli, e ſoggettarlo alla Chriſtianiſſima Corona. Gratiſſima fù la ſua comparſa, ed eshibitione ad Henrico. Antiche pretẽſioni, radicati deſiderij, opportune offeſe, lo diſpoſero à tutti i poſſibili preparamenti per quella cotanto ſtimata Impreſa. Conoſcendo

Miniſtro Franceſe al Papa. Che lo guadagna. Prencipe di Salerno ſi offeriſce al Rè contra Napoli. E lo perſuade ad intraprendere.

ſcendo però, ch'era il tutto difficile, ed il tutto diſaſtroſo, ſe non v'interueniua anche la Repuplica per la ſua gran poſſanza marittima ſpecialmente, ſi trasferì à Venetia il Prencipe medeſimo, pregandola efficacemente di vnione, & offerendole in Regno, per la parte ſua, li Porti, e le Terre, già ſtate al di lei dominio più volte ancora ſoggette. Ma più che mai coſtante queſto Senato, nè menò punto ſi alterò, ò commoſſe à tanti vantaggioſi, e dolci inuiti. Furono le ſue riſpoſte al Prencipe; di augurar'à ciaſcheduno la benedittione della pace vniuerſale; Gli ſi eshibì d'inſtrumento, per procurarla, e con tali adattate, e placide maniere licentiollo al buon ritorno.

Viene à Venetia, e ſue eshibitioni.

Riſpoſte del Senato generali.

Mauritio intanto, ed i Prencipi Collegati ſeco, continouando à trattenerſi, dopo licentiatiſi dal Rè di Francia, per anco ſoſpeſi, fecero entrar Carlo in gran ſperanza, che oramai ſodisfatti eſſendoſi contra lui appieno, poteſſero finalmente inclinare al ſuo ſollieuo, ed alla pace. Ne preſe l'occaſione di negotiare in vna Dieta, che hauean'eſſi già conuocata in Poſſouia, alla quale mandò in perſona il fratello Ferdinando. Ma eſſendo il ricorſo indicio efficace d'vn'eſtrema debolezza, cagionò queſto dell'Imperatore vn'eleuato ſuſſiego in que' Prencipi. Concepirono, che quella foſſe l'opportunità di abbaſſare l'Imperial Corona, e d'innalzare altreſi la propria loro grandezza con auantaggioſi accordi; ſouerchia confidenza però, che ben preſto Carlo tolſe loro con la generoſità dell'animo; mentre nel mezzo di tante anguſtie volle conſeruarſi infleſſibile à non ceder punto quello, che poteua denigrargli il nome, e riſtringergli il Diadema. Ricusò coſtantemente di acconſentire à più, che à perdonar'à ribelli, & à liberar'i prigioni; così che vedendo i Prencipi di non potere in modo alcuno profittare maggiormente a' loro intereſſi, abbandonarono gli elati penſieri, e finalmente condeſcеſero con le ſole ſopradette conditioni alla conchiuſion della pace.

Diligenza di Ceſare per ricõciliarſi co' Prençipi.

E ne ſegue la pace.

Non fù ſi toſto ella ſtabilita, che reſtituiſſi il Cielo di Carlo Imperatore alla ſua primiera Serenità. Gli ſi aſſignò obbediente il Marcheſe di Brandemburgh. Da ogn'altra parte gli ſi accreſcerono le forze, e finirono poſcia d'innalzargliele ad vn'alto ſegno, li diſaſtri, e le diminutioni, che auuennero all'eſercico reale di Francia. Fù aſſalito da mortaliſſime infermità, che, precipate in vna fiera peſtilenza, perſuaſero la Maeſtà Sua à penſare à ſe medeſima, ed à trarre da quel continuo pericolo la ſua gran perſona. Ritiratoſi in fretta dal Lucemburgh con le ſoprauuanzate militie, andò ripartendole à quartieri, e nei preſidij delle ſue Città di frontiera. Mentre con tali riſuſſitate ſperanze riprendeua Ceſare l'abbattuto ſpirito, due contrarij gli auuennero inaſpettata-

Con riſorgimento di lui.

mente nel mezzo. L'vno fù, che, ſpintoſi à Metz, per ricuperarla, eſſendoſi ancor'à lui diminuite da' patimenti, e dal freddo le militie, conuenne di colà ſloggiare, e ritornar'in Germania; l'altro gli occorſe quì in Italia nella Città di Siena. Stanco quel Popolo di continouar'a viuere ſotto gli Spagnuoli, ricorſe all'Ambaſciatore Franceſe in Roma, & eshibigli di raſſignare quella Città all'Inſegne Chriſtianiſſime, quando gli ricuperaſſe il Rè la perduta libertà. Sicuro il Miniſtro, che ciò ſarebbe ſtato gratiſſimo ad Henrico, accertò i Seneſi d'ogni ſua prontezza, e portonne alla Maeſtà Sua ſubito il ragguaglio. Sodisfattoſene il Rè, commiſe toſto à Monſignore di Lanſach, Capitano delle ſue militie nella Mirandola, che doueſſe concertare co' medeſimi Seneſi il fatto. Adempì coſtui le ſue parti; Preſentoſſi bene armato in viſta di Siena; Quei di dentro, prontamente gli mantennero il promeſſo, dentro riceuendolo; e tutti auuentatiſi poi d'intorno agli Spagnuoli, ne fecero eccesſiua ſtrage; gittarono in poluere vna Cittadella, principiata da Don Diego, che miracoloſamente ſaluoſſi, e con ſommo vilipendio ſtrapazzarono l'armi, l'Inſegne, e'l nome di Carlo Imperatore.

Siena gli ſi ribella.

E Franceſi vi s'introducano.

Riuſcito à lui Sua inſofferibile il diſpregio, e la perdita in Italia di quell'importante Città, ordinò à Don Pietro di Toledo, Vice Rè di Napoli, che di già ſuanite allora eſſendo le appuntate aggreſſioni contro di quel Regno dal Rè di Francia, e dal Prencipe di Salerno, ſi doueſſe condurre ſenza maggiore indugio al racquiſto di Siena, & à riſentirſi rigoroſamente del torto inferitogli'. Al Duca Coſimo di Firenze nè meno piacendo, che i Franceſi ſe le annidaſſero dentro, ſi vnì con lo ſteſſo Ceſare; Ammaſsò militie; conferinne il comando à Giacomo de' Medici, Marcheſe di Marignano, e diede parte alla Republica, & agl'altri Prencipi Italiani di queſta ſua ſforzata riſolutione. Hauutoſi da Don Pietro l'ordine, lo eſeguì quanto più toſto potè. Raccolſe da' preſidij cinque mila ſoldati à piedi, con molte Compagnie di Caualleria; ma come s'impadronì facilmente di più Luoghi, non molto forti, non già così potè fare d'altri di maggiore conſiſtenza; poiche i Seneſi, più pertinaci, che mai, vi ſpediuano continuamente rinforzi.

Armeggiteſi per ricuperarla.

In tal guiſa entrò l'anno nuouo, nel cui principio mancò di vita in Firenze Don Pietro di Toledo. Spirò parimente quì à Venetia il Doge Donato l'anima à Dio, dopo hauer preſtati per ſett' anni nel ſublime ſolio gran ſaggi delle ſue ſingolariſſime doti; Fù ſepolto nella Chieſa de' Padri de' Serui, e fuui eletto per ſucceſſore, Marc'Antonio Triuiſano, di vn'ottima vita, e di elemoſinieri coſtumi. Per intorbidare in qualche modo, di ſoſpetti almeno, la placida quiete, che continuaua à godere la Republica, vennero

1553. *Morte del Doge Donato.*

L'aſſuntione di Marc'Antonio Triuiſano.

di

di nuouo l'armi Ottomane à seminarui qualche gelosia.

Dubbij di Armate Turchesche.

Erano suaniti li preparamenti dell'anno trascorso, così per terra in Vngheria, come per mare contra gli Stati Cesarei; diuertitoui Solimano da vna guerra, che nouamente promosse contra il Rè di Persia. Ora da lui riassunto il pensiero al mare, mostraua di voler'allestir vna poderosa Armata sotto il comando del fiero Corsale Dragut, per spignerla nell'Occidente; Ma si come sopra li semplici primi auuisi ordinò ancora per buon gouerno il Senato, e quì, ed in Candia, ed altroue, l'armamento di molte Galee, così poi assicuratosi, che quelle di Dragut non eccedeuano le sessanta, sospese il Decreto, e stimò bastante al bisogno l'Armata ordinaria, che già tratteneasi continuamente à Corfù. Vscito con le sue il Corsale, ed vnitosi à Scio con quelle di Francia, portossi contra Terra d'Ottranto, inferendoui notabilissimi incendij. Indi trattosi in Corsica, quiui pure anche fauorito da' Popoli, che odiauano il nome de' Genouesi, dopo disertati in gran parte i Contorni, s'impadronì di tutta l'Isola; Consignolla à Francesi, che già nell'acquistarla haueano prestata la maggior parte delle loro forze, ed egli arricchito di grosse prede, e di molti schiaui, ritornò nell'Arcipelago.

Dragut Corsale in Terra d'Ottranto.

E in Corsica.

Che la prede, e da a' Francesi.

Ritornando in Arcipelago.

Conseruatasi la Republica anco trà questi accidenti interamente illesa, fù in procinto nondimeno per cagione dell'altrui rapacità, di perdere l'amicitia di Solimano. Il Priore di Capua, fratello di Pietro Strozzi, che hauea seco insieme seruito fino à quell'ora la Francia, alienatosi da suoi stipendij, e postosi à nauigare sopra trè Galee de' Cauallieri di Malta, s'era fatto vn'infestatore continuo del Mar'Egeo, e di quello di Cilicia, danneggiando con insolenti rapine i Turchi, nè tralasciando di molestar'anche i Vascelli Christiani scorrenti. Se ne aggrauò altamente Solimano col Bailo per lo suo interesse offeso, protestãdo, che se la Republica non trouaua à ciò compenso, egli l'haurebbe presa partecipe, e consentiente di tutti gli insulti, che andaua inferendo il Capua. Premè quì a' Padri in estremo la indolenza di quell'huomo fiero, onde, passarono col Gran Maestro della Religione giuste lamentationi, e premurosi officij, accioche rimediasse a' di lui temerarij andamenti. Ma non vedendone effetto alcuno; anzi conceitati più sempre da continuati mali termini di colui, ordinarono al Proueditore dell'Armata, che douesse, come nemico, inseguirlo, e fecero in oltre porre in sequestro tutti li prouenti, che possedea la Religione in questo Dominio, per douuto risarcimento de' danni. Bastò questo à ridurre il tutto al douere. Giustiniano Giustiniani, ch'era quì Riceuitore della Religione medesima, comparue in Collegio. Fece presentare nella Zecca tanto denaio,

Il Prior di Capua infesto.

che

E viene acquetato. che bastò à reintegrare le passate ruberie, e promise, che in auuenire, nè il Priore, nè altro Comandante de' legni Maltesi, haurebbero più sturbati i Mari, nè data alla Republica, ed al Turco, occasione alcuna di nuoue indolenze.

Il Rè Christianissimo, risoluto in mentre di conseruarsi nell' occupato posto in Siena, e di risentirsi contra il Duca Cosimo, che s'era già vnito à Cesare contro di lui, ordinò à Pietro Strozzi, che toltosi anch'esso con altra gẽte della Mirandola, douesse trasferirsi verso quelle parti, per danneggiar', e difendere secondo li soprauuenienti bisogni. Sortì à costui di andar', e di entrar'anco, non impedito in Siena, ma vscitoui vn giorno, e trà quelle maremme condottosi, scelse il Duca Cosimo quella congiuntura, per insignorirsene, senza sanguinosi spargimenti. Andouui il Marchese di Marignano; ma benche andatoui tacito, e improuiso, non però hauendo potuto conseguir l'intento, si ritirò in alcuna lontananza. Inteso lo Strozzi lo scorso pericolo, ritornò subito in Siena, doue si trattenne qualche giorno; Finalmente non potendo continouare in quell'otio, risolse di vscire con tutte le milit. 1554. tie, che gli furono permesse; Portossi nel principio dell'anno nuono nello Stato di Firenze; Espugnouui Monte Cantino; Indi Monte Carlo, e proseguiua più oltre ancora, se non fermaualo il Marchese medesimo di Marignano, che fù dal Duca Cosimo richiamato à difendere le cose sue, e che obligò il nemico, al solo concetto della sua comparsa, di rimettersi in Siena.

Rinforzi Francesi in Siena.

Varij accidenti nel orentino

Succeduti colà d'intorno degli altri accidenti, ne auuenne finalmente vno di alta conseguenza. Trattosi di nuouo fuori lo Strozzi, & espugnate due Terre, deliberò il Marchese di venire finalmente seco à giornata, e di terminare con essa il tutto, sicome anco andogli fatto. Seguitatolo, ed attaccatolo in vn posto di gran vantaggio, tagliogli molti Soldati à pezzi; lo ferì; lo pose in fuga, ed occupati dopo alcuni Luoghi, portossi vincitore à strignere di vn duro assedio Siena.

Nell'Inghilterra succederono in questo mentre rimarcabili nouità. Morì il nuouo Rè Odoardo, giouinetto di sedici anni; e benche haueſſe due sorelle, Maria, ed Elisabetta, lasciò testamentariamente nondimeno la Corona à Giouanna Suffolch, pure per sorella di lui nipote. Maria, ch'era la maggiore, e nata d'vna figliuola di Ferdinando di Spagna, se ne aggrauò, e si aggrauarono, e si posero seco in armi quasi tutti li Signori, e Popoli del Regno. Giouanna, ancorche assistita dal marito, il Duca di Suffolch, e dal Padre, il Duca di Notomberlano, non però potè resistere. Venne fatta prigioniera col Padre medesimo, che fù fatto publicamente morire, e Maria salì alla Corona. Fece costei per prima

Morte di Odoardo Rè d'Inghilterra.

E gran nouità per la Corona.

gran-

grand'opera ſua abbollire tutte le leggi,& vſi hereticali,che hauea già il Padre Henrico introdotti, e ſeguitati il fratello, contra la Santa Sede Apoſtolica; E per ſeconda,ſi cõgiunſe in matrimonio col Prencipe Filippo, figliuolo di Carlo Imperatore,ſcelto come il più potente de'Prencipi Chriſtiani. Queſto gran Dominio Ingleſe, aggiuntoſi alla Caſa d'Auſtria,crebbe notabilmente nel Rè di Francia la geloſia del ſuo proprio Regno, che vedeua in tal guiſa da tutte le parti hoſtilmente circondato. Suſcitouui dei mal contenti, i quali infinitamente abborriuano in ſuo Rè vn' eſtraneo, e trà queſti principalmente ſi poſero in armi, Tomaſo Vuieto, Pietro Carro, e'l medeſimo Suffolch, per entrar'in Londra; ma incontrati da vn grand'eſercito della Reina, furono disfatti; trouò fortuna il Carro di ſaluarſi in Francia, e Vuieto, e Suffolch, rimaſti prigioni, patirono inſieme con Giouanna, l'vltimo ſupplicio. Così ceſſato ogni torbido ſe ne paſsò Filippo da Cales in Londra, doue ſolennizateſi le nozze mandò la Republica in Ambaſciatore aſſiſtente, Giouanni Michele.

Maria di lui ſorella ſuccede Reina.

E ſi cõgiugne col Prencipe Filippo di Spagna.

E gran cõmuſioni.

Giouanni Mich. Ambaſciatore a Londra.

Caduta in tal guiſa al Rè di Francia la procurata ſperanza d'impedir colà quell'aggiunto Diadema all'inimico Prencipe,riſentì dell'altre ingiurie dalla fortuna, anche quì in Italia. Continuò il Marcheſe di Marignano à ſtrignere l'aſſedio à Siena; e benche Pietro Strozzi,già disfatto,la ſoccorreſſe vna volta; ridotta finalmente ad vn'eſtrema fame,conuenne arrenderſi,dopo d'eſſerſi noue meſi brauamente ſoſtenuta. Dietro ad eſſa ſuperò il Marcheſe ſant'Ermo, e Porto Ercole, e finalmente ſcacciati li Franceſi da ogni luogo, terminò la guerra sù'l Fiorentino, e Siena medeſima la libertà. 1555.

Seguitaua trà queſti tempi pur'anco la Republica à godere del ſuo pacifico Stato, non agitata al ſolito, che per non poter ridurre anche gli altri Prencipi in vna buona pace, benche inſiſtentemente ſi affaticaſſero li ſuoi Ambaſciatori, Paolo Thiepolo preſſo à Henrico, e Domenico Moroſini preſſo à Carlo. Qualche trauaglio le venia talora inferito nel Golfo da vn tal Corſale, Muſtafà Biſo, col ſeguito di molte Fuſte. Ma Chriſtoforo Canale, tolte ſeco dall'Armata alcune Galee, ben preſto lo colſe vicino ad Ottranto; mandogli al fondo parte de' legni; di altri impoſſeſſoſſi, e fermatolo prigione, lo fece decapitare sù la propria ſua Galea.

Chriſtoforo Canale diſtrugge vn Corſale.

Potrebbe dirſi, che turbaſſe molto queſti animi l'improuiſa morte del Doge, Marc'Antonio Triuiſano, poco innanzi eletto, quando poteſſe laſciar addolorato il Mondo vn'anima, volata in Cielo. Ei morì, mentre ſtaua priuatamente vdendo la Meſſa ſopra i poggi ad alto dell'Altar Maggiore nella Chieſa di San Marco;

Il Doge Marc'Antonio Triuiſano muore.

co; e morì trà quegli ſteſſi diuoti coſtumi, ne' quali hauea continuamente menata la vita; fù ſepolto in San Franceſco della Vigna, e vi fù eletto in ſucceſſore Franceſco Veniero, di alti natali, e di egregio ſpirito.

Franceſco Veniero eletto.

Poco andò, che anche Giulio Terzo Pontefice terminò i ſuoi giorni, dopo regnato quattr'anni in Sede, venendoui aſſunto con pieno concorſo del Sacro Collegio in ſucceſſore Marcello Secondo. Ma, benche in florida età di cinquantaquattr'anni, chiamato dal Cielo in ſoli ventidue giorni alla gloria, nuouamente il Conclaue ſi rinchiuſe, & eleſſe al ſommo Vicariato il Cardinale Theatino, Napolitano, di Caſa Caraffa, che aſſunſe il nome di Paolo Quarto; onde li medeſimi quattro Ambaſciatori di obbedienza, Franceſco Contarini, Carlo Moroſini, Matteo Dandolo, e Girolamo Grimani, che hauea già la Republica eletti à Marcello, ſi portarono a' piedi della Beatitudine Sua, con Bernardo Nauagiero, già deſtinato alla ſteſſa Corte Ordinario.

Giulio III. Papa muore.

E Marcello Secondo aſſunto.

Muore anch' egli.

Paolo Quarto eletto.

Quattro Ambaſciatori d'obbedienza.

Ma la mutatione del Pontefice, non mutò il genio, nè l'odio de' Prencipi, quello principalmente piantato con alte, ed antiche radici trà le Corone di Francia, e di Spagna. Continuauano l'armi nel Sauoiardo. Già morto Carlo il Duca, e ſuccedutogli ſuo figliuolo, Emanuele, ch'era allora in Piccardia à militar per l'Imperatore, Monſignore di Briſſach, General Franceſe, andaua colà occupando Terre, e Luoghi, quaſi non oppoſto. Anche la Fiandra veniua crudelmente combattuta dall'armi del Rè, ſotto il comando del Mareſciallo di Sant'Andrea, e d'altri Capitani di grido; queſti da vna parte pur'acquiſtando Città, e diſertando le Contrade di San Polo, & Artois; ed altroue facendo il Duca di Niuers con doppie forze lo ſteſſo. Ceſare à tanti danni de' nemici, ammaſſato vn'eſercito di diciotto mila Fanti, e di tremila cinquecento Caualli, il fece loro auanzar incontro; Ma la peſte entratauì, toſto gli lo diſtruſſe in buona parte; ritiroſſi il rimanente in forti Luoghi, & andarono i Franceſi ripartitamente à quartiere in Piccardia. Preſo coraggio dalla loro lontananza gli Alemanni, e riceuuti dei rinforzi dal Duca di Sauoia, vi ſi lanciarono dentro; aſſalirono d'improuiſo la Caualleria Franceſe; la tagliarono queſti tutti à pezzi, e poſcia ancor'eſſi à quartiere ſi ritirarono.

Armi Eſtranee nel Sauoiardo.

E nella Fiandra.

In tal guiſa combatteuaſi ſanguinoſamente in varie parti, ed in tal guiſa andaua diſpenſando la fortuna le ſue alternate vicende; quando vdiſſi inaſpettatamente vn caſo, forſe non più ſucceduto; che nel più alto colmo dell'Impreſe, e delle glorie, ſi fermi di ſua ſpontanea volontà vna dominante ambitione, e non più ella Circe d'arti, e d'incanti, che vada trasformando di continuo il Mondo: ma diuenuta incantatrice di ſe ſteſſa, ſi cangi in vn punto da

vna

vna ſublime grandezza in vna profonda, e riſtretta humiltà. Così appunto auuenne del grande Imperatore Carlo Quinto. Chiamò d'improuiſo dall'Inghilterra nella Città di Bruſſeles il Rè Filippo ſuo figliuolo, e fecegli vna volontaria, e libera rinuntia di tutta la Fiandra, e di ogni altro Regno, e Stato da lui poſſeduto. Raſſignò parimente la Corona dell'Imperio al fratello Ferdinando, Rè de' Romani, e ſpogliato di tutto, e ſolo riſeruata per ſe in Iſpagna vna poca entrata, ritiroſſi à menare priuatamente la vita; ſeco andarono le due Sorelle Reine, Maria, e Leonora, e tutti tre inſieme fermarono la loro ſtãza nel diſtretto di Toledo.

Carlo Quinto rinũntia tutti li Dominij. Al Figliuolo Filippo & Al fratello Ferdinãdo.

Variarono l'opinioni del Mondo nell'inueſtigar'il vero oggetto di vna tanta, e così monſtruoſa riſolutione in vn Prencipe, che dopo eſpoſti, e trauagliati tutti li giorni in continui pericoli, & agitationi, nè mai ſatollo di cingerſi di Corone il Capo, e d'empierſi le mani di ſcettri, deponeſſe, e abbandonaſſe volontariamente in tal guiſa tante Dominationi, ed Imperij. Vi fù chi la ſoſtenne vn'inſpiratione del Cielo, la quale, per farſi tale conoſcere, ſuperati haueſſe gli humani affetti. Altri le indiſpoſitioni di podagra, che tormentoſamente trauagliauano bene ſpeſſo con l'età la Maeſtà Sua. Altri, che nelle guerre di allora con Henrico, Rè di Francia, giouanetto, dubitaſſe vn giorno di ſoccombere, e di oſcuramente chiudere gli occhi à quella gloria, che s'era immortalmente illuſtrata, viuendo. Neſſuno motiuo però fù baſtante à mitigar'in alcuna parte vn'eſtrema vniuerſale merauiglia; e ben'hebbeſi grande occaſione di ſcorgere in vn tanto ſegnalato eſempio, come tenebroſe ſiano al Mondo anco le più riſplendenti felicità, mentre nello ſteſſo tempo di ſignoreggiarlo, conoſcendoſi il ſuo cerchio vn nulla, ſi perſuaderono i Prencipi, dopo hauerlo tale appunto eſperimentato, di volontariamente ſprezzarlo. Rinuntiatoſi da Carlo al figliuolo gli ampi Dominij, volle additargli, con la grandezza regnante, anche la prudenza in reggerli. Gli ſuggerì tutte quelle maſſime, raccordi, & inſtruttioni, che vide proprij al ſoſtegno di quell'alta, ed immenſa mole, e ſopra ogni altra coſa, ponderogli neceſſaria la pace con la Corona di Francia, come quella, da cui dipendere douea la quiete vniuerſale de' ſuoi gran Regni, e Prouincie. Diè tutto il grado Felippo a' paterni ſaggi auuertimenti, e dentro al loro lume bene anch'egli diſcernendo, che la pace è il latte più ſoſtantioſo, e nutritiuo di vn nuouo Prencipe, ſi diſpoſe diligẽtemente à procurarla. Colſe l'occaſione da quelle complimẽtoſe officioſità, che in tali caſi di aſſuntioni vſano li Potentati l'vno verſo l'altro. Auuisò Filippo della ſua il Rè di Francia, e miſchiò trà lo ſteſſo auuiſo qualche tocco di deſiderarlo amico. Henrico, che n'era anch'egli bramoſo egual-

mente non ne lasciò cadere il tocco. La Reina d'Inghilterra, pure ardentemente bramosa di vedere il Rè marito in pace, fece strignere il negotio dal Cardinal San Polo, che allora risiedeagli appresso. Si maneggiò il Cardinale. S'interposero degli altri Prencipi; e finalmente restò conchiusa vna triegua trà questi due Potentati di anni cinque, con oggetto, che ne douesse conseguitare poscia vna perfetta pace, e benedittione. Se ne rallegrarono tutti i Popoli, e specialmente le Città, e Luoghi di frontiera, Francesi, e Fiamminghi, che ne patiuano le fiamme. Anche la Republica riceuenne vna somma contentezza. Hauea già mandato al Rè Filippo, Michiele Soriano in Ambasciatore, per congratularsi seco delle sue assuntioni, e per fermargli si in Corte. Fece, ch' egli in piena maniera glie lo attestasse. Praticò il medesimo col Rè di Francia; & ella, e gli altri Prencipi di Christianità, generalmente respirarono, ancorche Venetia mortificasse in se stessa il suo contento trà i rigorosi flagelli di peste, e di fame, e trà il dolore della perdita del Prencipe Veniero, il qual'hebbe il suo sepolcro in San Saluatore, e per degno successore suo, Lorenzo Priuli, Senatore de' primi, che adornaua con gran virtù, e con gran lettere l'altezza de' natali.

Triegua trà Henrico, e Filippo.

Michiel Soriano Ambasciatore à questi.

Peste, e fame à Venetia.

Morte del Doge Veniero.

L. Lorenzo Priuli eletto.

Il Fine del Libro Decimosettimo.

DE'



DE' FATTI VENETI.

LIBRO DECIMO OTTAVO.

ARGOMENTO.

Il Pontefice contro Colonnesi. Inuasioni Spagnuole nello Stato della Chiesa. Piacenza al Duca Farnese restituita. Armi nel Regno di Napoli. Esercito Francese in Italia si accompagna con l'Ecclesiastico, con varij successi. Pace trà il Papa, e la Spagna. Accidenti in Francia. Spagnuoli contra il Duca di Ferrara. Francesi nel Piemonte. Incoronatione della Dogaressa Dandola. Guerre Francesi, e Germane. Morte di Carlo Quinto, e della Reina d' Inghilterra; succedutaui la sorella Elisabetta. Armamenti Ottomani, e Veneti. Pace trà Francia, e Spagna. Sconcerti in Roma. Il Rè Henrico di Francia vccisо in giostra; succedutoui Francesco Secondo. Morte del Pontefice Paolo Quarto. Pio Quarto assuntoui. Gastiga i Nipoti del Predecessore. Tumultuationi Vgonotte in Francia. Armata Spagnuola in Africa, rotta dalla Turca. Morte di Francesco, Rè di Francia; succedendoui Carlo Nono. Altre solleuationi Vgonotte. Concilio in Trento. Facoltà alla Republica di eleggere i Patriarchi di Venetia, e di Aquileia. Infestationi Corsare represse. Stabilita precedenza degli Ambasciatori Veneti da Bauari, nel Concilio, che viene vltimato. Pace trà il Rè di Francia, e gli Vgonotti, e di Cesare col Turco. Doni reciprochi de' Palagi trà il Papa, e la Republica. Morte dell' Imperatore Ferdinando; succedutogli il figliuolo Massimiliano. Varij successi in Transiluania. Turchi contra Malta, e rispinti. Morte di Papa Pio Quarto; Assuntoui Pio Quinto. Armata Turca prende Scio, e si auanza fino à Lesina. Rinforza la Republica la sua, e quella si ritira. Solimano in

Vngheria. Muore sotto la Fortezza di Zighet; presa in ogni mò-do insieme con Giulia. Selino succeduto al Padre, ratifica la pace con la Republica; Diffusasi in varie parti l'heresia. Triegua di Cesare col Turco. Solleuationi in Fiandra, & altre in Francia con rotta generale degli Vgonotti.

SVanì, come vn lampo, quella speranza di quiete, che haueano conceputa i Prencipi dopo la sospensione dell'armi trà le due Corone di Francia, e di Spagna accordata. Non si tosto se ne aprì il sereno colà nelle Regioni Fiamminghe, Germane, e Francesi, che insorsero quì nell'Italia, e doue principalmente attendeuasi, che soffiasse vn'aura dolce, per etenarui la pace, oscuri procellosi turbini. Introdusse il Papa nel principio
1556. dell'anno nuouo, fosse per vero, ò per inuentato sospetto, vn nuouo principio di guerra. Gli venne portata, ò si fè portar querela, che M. Antonio, figliuolo di Ascanio Colonna, pensasse insieme con altri di perpetrare contro la di lui persona eccessi esecrandi. Ne tentò gli arresti, che anche gli sortirono, del Cardinale Santa Fiore, di Giuliano Cesarini, e di Camillo Colonna, non di Marc' Antonio, perche opportunamente inuolouuisi. Contro d'esso per ciò adirato più, scomunicollo; fiscogli il dominio, inuestendoui in sua vece il Conte di Montorio, suo Nipote, con titolo di Duca di Palliano. Dichiarò Antonio pur Nipote suo, Marchese di Montebello, e col buon'ordine di chi offende, che è specialmente di preseruarsi dall'essere offeso, accrebbe à se stesso le guardie.

Il Papa cõtra Colonnesi.

Saputesi da Pietro Strozzi, il General Francese, e che per anco fermauasi in Italia queste nouità, ed in oltre penetrato, che aspirasse il Pontefice, non solo allo spoglio de' Colonnesi, ma d'insignorirsi insieme del Regno di Napoli, come feudo antico della Chiesa, ando à inchinarsigli, & ad eshibirgli pronte al seruigio tutte le forze. Non potè giugnere à Paolo più cara offerta. Congiunse allo Strozzi il Nipote, già inuestito Duca; spedì amendue à ben munire Palliano, ed ei si diede à raccogliere da tutte le parti militie, per istabilire in Campagna vn'esercito di vaglia, e farlo entrare con forza nel Regno medesimo di Napoli.

Pietro Strozzi General Francese gli si vnisce pe'l Regno di Napoli.

Il Duca d'Alua, ch'era il Vice Rè, da questi maneggi, & armamenti presone sospetto, fù maggiormente à rinforzarglielo vna speditione, che fece al Rè Henrico la Santità Sua del Cardinale, Carlo Caraffa, altro suo Nipote, sotto specie di trattar'vna generale vnione: ma dubitò, che fosse per negotiar', e cõchiudere vna particolar' Alleanza. Hauendo compiuto il Papa di assicurarlo poi con

Il Vice Rè Duca d' Alua.

altri

altri numerosi ammassamenti, e specialmente, col togliere dalla Corsica tutti gli Suizzeri, che iui seruiuano pe'l Rè di Francia, argomento di vna somma confidenza, Alua, finalmente riceuette il tutto per vna espressa intimation di guerra. Raccolse in poche giornate da quel Regno sette mila Fanti Italiani con altrettanti Caualli trà grossi, e leggieri, di varie nationi; Fermò trà i Capitani, più nominati, Don Garzia di Toledo, Vespesiano Gonzaga, il Conte Popoli, e Marc'Antonio Colonna, e tutte queste armi, per godere della preuentione, vscirono in Campagna; penetrarono, nulla impedite, nello Stato della Chiesa, ed occuparono Pontecoruo, Frusolene, Saluaterra, e molti altri Luoghi; dichiarandosi il Vice Rè di non procedere a' danni dell'Apostolica Sede; ma contra Paolo Caraffa, Pontefice, che in vece di esercitare la sua paterna pietà per la pace vniuersale del Christianesimo, hauea tolto à rompere la triegua, di già accordata trà le due Corone di Francia, e di Spagna, eleggendone per instrumento la persecutione de' Colonnesi, e l'inuasione del Regno di Napoli.

Insospettito.

Inuade lo Stato Ecclesiastico.

Ritornato in questo mentre il Cardinal Nipote da Parigi à Roma, e condotti seco, per testimonio maggiore di vna conchiusa amistà, mille Soldati Guasconi, perciò, maggiormente ancora sdegnatosi il Duca d'Alua, si portò sotto la Terra d'Agnani, la qual'espugnò dopo vn picciolo contrasto, e mandolla crudelmente à ferro, e à fuoco. Si empiè allora tutta Roma d'vn'infinito spauento. Fuggì gran parte degli habitanti; l'altra restataui, esclamaua altamente contra il Papa, ch'egli fosse la cagione di que' trauagli; Ad ogni modo, nulla ciò curando la Beatitudine Sua, in vece di andar co' blandimenti acquetando l'indolenze, e gli odi, faceua porre in arresto li più à lui sospetti, e continuaua ad aggrauare con vniuersali commottioni la Città di eccessiue taglie. Il Cardinal Nipote, non meno pauentando perciò de' Romani, che degli Spagnuoli, disponeua sollecitamente le militie in guardia; Armaua di buoni presidj le Porte, e principalmente fortificaua Transteuere, per bene assicurar la persona del Zio da tristi euenti.

Prendelo Agnani.

Commotioni in Roma.

Fortificata.

Questi terribili acccidenti, se da vna parte misero in forse la sicurezza di Roma, e del Papa, seruirono altresì al Duca Ottauio Farnese di Parma di sollieuo, e redentione. Dopo, che si vide il Rè Filippo armata a' suoi danni la Chiesa, e la Francia, mirò à cogliere con vn solo partito due vantaggi. Fece restituire Piacenza ad Ottauio, per acquistarselo partigiano. Ed il Papa, assuntosi ad offesa, che si fosse accordato vn Feudatario Pontificio, col suo nemico, citò Ottauio, citò il Cardinale di lui fratello, à douersi presentar'à Roma; ma eglino, in vece, si posero in armi.

Piacenza restituita al Duca Farnese dal Rè di Spagna. Con indignatione del Papa

Pro-

Progressi del Duca d'Alua. Proseguì in tanto il Duca d'Alua nelle sue già incamminate vittorie. S'inoltrò in Campagna di Roma, prendendo, incendiando, e impadronendosi, e fece, che la medesima Città ne sentisse più da vicino le fiamme.

Haueà già il Rè di Francia, e per i negotiati, seco tenuti dal Cardinale, e per i detti strignentissimi bisogni, fatto ammassare vn'esercito di dodicimila Fanti, di quattrocento huomini d'arme, e di settecento Caualli, per spignerli sotto il gouerno del Duca di Guisa in soccorso della Beatitudine Sua; ma troppo lontano, ed incerto l'arriuo di queste genti, e troppo vicine, venēdo minacciate dal Duca d'Alua, si gittò Paolo al partito di qualche diuersione. Mādò in Ascoli Don Antonio Caraffa, Marchese di Montebello, con tutte le militie, radunate dalla Marca, Lombardia, e Romagna, e con molti Caualli Francesi, venutigli dalla Mirandola, & ordinogli, che, passato il Tronto, entrasse ad inuadere senza remissione il Regno di Napoli. Adempì compiutamente il Marchese l'incarico. Scorse di primo ingresso il paese, e superouui Contraguerra, e Corroboli, che gli si arresero à patti. Ma il Duca d'Alua colà presto accorso, si come da vna parte, allontanandosi, solleuò Roma dagli imminenti trauagli, conforme al pensiero del Pontefice, così costrinse il Marchese, assai minore di forze di lui, tosto à ritirarsi, & à rilasciargli liberi gli occupati Luoghi.

Diuersioni nel Regno di Napoli.

Rispinte.

L'horridezze del Verno crescíute in questo mentre, danneggiando rigorosamente gli eserciti, gli sforzarono dalle loro fredde ingiurie à ripararsi. Fermaronsi gli Spagnuoli, distribuiti a' Quartieri, in prospettiua de' confini; e distenderonsi gli Ecclesiastici sopra le Riuiere del Tronto, per iui attendere la bramata comparsa del Duca di Guisa.

Eserciti a' Quartieri.

1557. Trà queste attentioni, e riposi entrò il nuouo anno, senz'altro disturbo, ò displicenza alla Republica, che la sola ordinaria, che affliggeuala, delle altrui molestie. Comparue poi à maggiormente perturbarla vn Legato straordinario, mandatole dalla Beatitudine Sua con efficacissime instanze, perche seguitasse il Senato l'antico instituto de suoi pij Progenitori, intraprendendo à difendere la Chiesa, e la Santa Sede Apostolica, barbaramente vessata. Squarciò questo officio i cuori appassionatissimi de' Senatori pe'l loro viuo desiderio d'inchinarsi à quelle premurose stimate richieste; Ma se da vna parte li rapiua vna Christiana diuota pietà, troppo altresì li teneua incatenati l'amicitia, e la fede, c'haueano frescamente stabilita col Rè Filippo di Spagna. Per non mancar però à tutto quel più, che poteua egualmente ridondar'in bene dell'vno, e dell'altro, inuiarono al Duca d'Alua Febo Capel-

Nūtio del Papa à Venetia per soccorsi.

Febo Capella Segretario al ViceRè.

la Se-

la, Segretario con infocate insinuationi, perche lasciasse di trauagliare la Chiesa, ed il suo Pastore, prestandogli, in vece, quel rispetto, ch'era principalmente douuto al suo Sourano, ed à quel titolo Reale Cattolico, di cui si cerchiaua glorioſamente le tempie. Ma nulla giouarono nè le preghiere, nè la facondia dell'Inuiato. Negò apertamente il Duca, e sostenne, costrette le mosse dell'armi sue da quelle del Pontefice, gia vniteſi con le Franceſi, per assalire al suo Signore i Regni. Riusciti inutili gli Officij, non desistè il Papa di altri suoi presso alla Republica, pure per pruouar di nuouo di condurla seco negl'impegni, questa volta li più forti mezzi giucando. Mandolle il Cardinal Comendone. Fece poco dopo seguitarlo dal Nipote. Capitò insieme à Venetia, per compiacerlo, anco il Duca Hercole di Ferrara, ch'era succeduto al Padre Alfonso defonto; mà nè meno questi riguardeuoli soggetti poterono ottenere, che si discostasse la Republica dalla sua professata lealtà.

Senza frutto.

Cardinal Comendone.

Il Nipote del Papa.

E l Duca di Hercole. Ferrara à Venetia.

Comparue in tanto il Duca di Guisa in Italia con l'atteso esercito di Francia, à cui, appena comparso, occorse vn'inopinato accidente. Passando in vista di Valenza, fù assalito dall'artiglierie delle muraglie, che molta gente gli vccciderono. Per tale vsata hostilità pretendendo, che haueſſero gli Spagnuoli violata l'accordata triegua, fece far'alto all'esercito, e tolto à fulminar Valenza à Cannonate, obligolla presto ad arrendersi, e saccheggiolla crudelmente.

Il Duca di Guisa in Italia.

Prende Valenza.

Si riuolse poi verso il Franceſe, per accompagnarsi col Duca Hercole, che hauea già il Papa, e'l Rè di Francia destinato Generalissimo di tutte l'armi, e che già teneua raccolti seimila Fanti, e seicento Caualli sotto le sue Insegne, ed incontratolo oltre al Fiume Lenza, gli diede il Bastone. Trattanto altroue il Duca d'Alua furioſamente procedendo, assaltò, e prese più Terre del dominio della Chiesa, trà quali segnalatamente Hostia. Hauendo sentito poscia il Duca di Guisa in Italia, e nel Ferrareſe, temenne à segno, che si lasciò persuadere à sospender l'armi per quaranta giorni, ad oggetto di maneggiare la pace intanto. Ma nè meno questo frapoſto interuallo giouò. Alua si ritirò con l'esercito verso Napoli, solo attendendo ad armarsi; e'l Cardinale Caraffa passò in Lombardia, per abboccarsi co' predetti due Duchi di Ferrara, e Guisa, e per consigliare insieme della guerra. Trouatili à Reggio, e discorse l'opinioni, non bene si conuennero. Voleuano i Duchi per allontanar da Roma i pericoli, indirizzarsi con tutte le lor'armi contro di Milano da quella parte; e che Monsignor di Brissach, ch'era nel Piemonte, calasse di colà anch'egli con l'altre, che seco teneua. Non piaciuto al Cardinale

Si vnisce col Duca di Ferrara.

Duca d'Alua prende Hostia, & altri luoghi.

Opinioni discrepanti trà Capi Ecclesiastici.

que-

questo partito, proposero di andar à togliere Siena dalle mani del Duca Cosimo di Firenze, per indi trarsi poi di tutto impeto contra il Duca d' Alua. Ma non approuò ne anco questo il Cardinale. Hauea in commissione dal Zio, di persuadere l'incamminamento verso la Marca di tutte quell'armi, per iui congiugnerle con le Ponteficie, e penetrare da quella parte nel Regno di Napoli, di che anco si lasciò alla fine apertamente intendere. Guisa che doueua, per ordine della Maestà del suo Rè, secondar le sodisfattioni del Pontefice, concorseui con tutta prontezza; Ma Hercole risolutamente vi si oppose, mentre venia di quel modo à lasciar'esposto il suo Stato alla discrettione de' nemici. Vedutolo il Cardinale vie più ostinato, finalmente, partì senza lui, e si condusse in ripa al Tronto. Quiui non trouò Guisa, che con soli quattro mila soldati Ecclesiastici, priui di denaio, tutti nudi, e tutti sproueduti. Assicuratolo nondimeno il Cardinale, che si sarebbero compiuti dodici mila Fanti, e seicento Caualli ben presto, lo persuase à passare, come fece, il fiume, scorrendo, incendiando, e prendendo Campli. Da questo intrapreso cammino potè il Duca d'Alua rileuare molto bene il deliberato pensiero de' suoi nemici. Subito si pose in armi, e studioso di guadagnar tempo, per ben comporsi in Campagna, mandò in Ciuitella il Conte di Santa Fiore, con buon numero di scelta gente, accioche nella difesa di quella Terra, andasse alquanto trattenendoli. Riuscigli etiandio il disegno. Guisa, entrato in Regno, non stimò bene di proseguire più auanti, per lasciarsi quel forte Luogo alle spalle. Portosi ad attaccarlo; ma in tanto, che vi si consuma sotto con debole speranza, posto insieme il suo esercito il Duca d'Alua, si auanzò verso Giulia Noua, per iui adempir l'oggetto, di venire ad vna general battaglia. Questa lontananza de' nemici aprì l'occasione à Pietro Strozzi, & al Duca di Palliano, di sortir da Roma, di ricuperare Hostia, con molte altre Terre, & erano per inoltrarsi più auanti ancora, se Marc'Antonio Colonna, non sopraggiugneua à rintuzzarli. Guisa dall'altro canto, continuando à battere Ciuitella, sempre manco vi ritrouaua la sua; Perdea giornalmente le sue militie, nè mai vedeua l'Ecclesiastiche ad ingrossarsi. Irritato finalmente per tale mancanza, proruppe à gridare altamente contra il Marchese di Montebello, Condutore delle genti della Chiesa, e dalle parole precipitando quasi ne fatti, costrinse il Marchese, dubbioso della vita, à portarsi frettoloso à Roma. Fù conosciuta alla fine troppo diuenuta oramai difficile l'Impresa di Ciuitella, così per l'esercito Francese, ed Ecclesiastico notabilmente diminuito, come per lo Spagnuolo altrettanto eccessiuamente accresciuto; onde tutti li Capitani concordi lasciarono,

Armi Francesi, e Pontificie in ripa del Tronto.

E lo passano incendiando.

Battono Ciuitella.

Spagnuoli à Giulia Noua.

Ecclesiastici racquistano Hostia.

Francesi sloggiano da Ciuitella.

rono, che Guisa, già deliberato di sloggiare, e di ritornare nella Marca, se ne compiacesse à sua voglia. Visto il Duca d'Alua liberato da' fastidij il Regno, inuiò à Marc'Antonio Colonna molte militie di rinforzo, con le quali incamminatosi questi alla volta di Roma, prese Valmontone, e Peleſtrina, e riuoltòssi contra Palliano. Stimò il Papa infinitamente il pericolo di questo Luogo. Comandò al Marchese di Montebello, & all'Orsino, che, aggionti quattro mila soldati Italiani, & alcune Compagnie di Caualleria, ch'erano già in Roma, à due mila ducento Suizzeri, allora arriuati, si conducessero subito colà in soccorso. Vi andarono que' Capitani con prontezza, ma con mala sorte. Marc'Antonio, fattosi loro innanzi vicino à Segna, attaccolli, combattelli vn pezzo, finalmente li vinse. Restouui ferito, e prigione l'Orsino, e'l Marchese di Montebello, saluossi à gran stenti. Disanimò in estremo questa rotta il Papa, tanto più, che seguitando il Colonna la vittoria, occupò anche Segna. Chiamò incontanente à Roma in aiuto, e per soccorrere Palliano, il Duca di Guisa, il quale sollecito vi andò quasi con tutto l'esercito; Ma troualaui dentro gran debolezza di Militie, di denari, e d'ogni prouisione, e sentito, che il Duca d'Alua auanzauasi à gran passi à quella volta, si risolse di parlar'al Papa con cuore aperto, e sincero. Aprigli dei lumi, che il Cardinal Nipote non haueua hauuto ardimento di communicarglieli, e consigliollo alla pace. Nel tempo stesso, per dargli spinta maggiore, capitò vn'ordine à Guisa medesimo del suo Rè, che richiamaualo in Francia, con lo Strozzi insieme, per vrgentissimi bisogni del suo Regno; onde combattuto Paolo da tante ragioni, e da tanti contrarij accidenti, si lasciò condurre finalmente à inchinare l'orecchio all'accordo. Mandò il Cardinale di concerto al Duca d'Alua, che trouò parimente bramoso di deponer l'armi; si negotiò, si conchiuse la pace, e furono i Capitoli, compresoui anche il Duca di Ferrara.

Spagnuoli assediano Paliano.

Battono gli Ecclesiastici.

E prēdono Segna.

Che si restituissero i Luoghi occupati hinc inde, e si perdonasse, e si riceuesse in gratia del Papa la Casa Colonna.

Pace, e Capitoli trà Roma, e Spogna.

La cagione della chiamata in Francia di Guisa, e dello Strozzi, era proceduta da più succeduti accidenti a' confini di Fiandra, e di Germania. Già pretesasi da tutte le parti infranta la triegua, tentò il Duca di Sauoia, di torre Metz a' Francesi; mà ciò non sortitogli, eglino entrarono con ampi disertamenti in Artois. Ingrossaronsi dopo gli eserciti. Quello di Sauoia, con l'aiuto della Spagna, giunto à trentacinque mila Fanti, & à dodeci mila Caualli, oltre à dieci mila Inglesi, spinti da quella Reina in aiuto del Rè marito, passò in Piccardia, & indi si trasferì contra San Quintino. All'incontro il Duca di Niuers, Capitan Francese, contaua

Duca di Sauoia in Francia.

Assedia San Quintino.

Soccorso da Francesi in parte.

il suo di diciotto mila Fanti, & di sei mila Caualli; Ma in mentre, che tratteneuasi pensando di soccorrere in qualche modo l'assediata Terra, comparsigli improuisi l'Ammiraglio, e'l Gran Contestabile di Francia, prese l'incarico il primo di introdursele, e gli riuscì di farlo anco, ma con poca gente, poiche l'altra, soprafatta in cammino da' nemici, rimase quasi tutta tagliata à pezzi, e dispersa. Ridotta per ciò la Piazza in somme angustie, deliberarono i Francesi vn'ardita risolutione, per tentare in qualche modo di souuenirla. Si spinsero d'improuiso ad attaccar'il quartiere Spagnuolo del Duca di Sauoia; da che due oggetti conseguirono; l'vno del soccorso, che furtiuamente v'introdussero; l'altro, di mal trattare in gran parte gli assaliti. Poco nondimeno se ne rallegrarono. Irritati altamente gli Spagnuoli del rileuato strapazzo, si raccolsero insieme nel loro numero, molto superiore; seguitarono i nemici à briglia sciolta, e sopraggiuntili per anco in marchia, gli sforzarono à far'alto, & ad accettar la battaglia. Combatterono anco per quattr'hore intere, quando conuenne alla fine cedere il minore al numero maggiore, con l'vccisione di più di tremila, nè quali più Prencipi di conto; Il Contestabile restò con altri ferito, e prigione; Fuggì Niuers, e rimasero in potere degli Spagnuoli le artiglierie con le Insegne. Si applicò subito il Rè Henrico all'ammassamento d'vn nuouo poderoso esercito. Arriuogli dall'Italia il Duca di Guisa, e lo Strozzi. Tutti li Popoli del Regno si commossero al bisogno. Mandò negli Suizzeri, e nell'Alemagna patenti per numerose leuate, e fece intendere con publiche strida, che tutti indirizzare si douessero nella Piccardia, oue, dopo l'occorso conquassamento ritiratosi Niuers, batteua la Cassa, & andaua vnendo le reliquie del già dissipato, e disperso esercito. Ma il Duca di Sauoia, vinti valorosamente i nemici, ritornò sotto San Quintino, comparendoui anche iui à poco lo stesso Rè Filippo in persona, spintoui dall'allegrezza per lo riportato vantaggio. Quiui ripigliaronsi le batterie, e vehementi, e continui gli assalti. L'Ammiraglio, benche tolto d'animo, per la succeduta sconfitta, nondimeno brauamente difendeuasi; Ma non più potendo all'vltimo, ne combattere, nè resistere stante le continue diminutioni, entraronui gli Spagnuoli vn giorno à forza per le brecie, e per le muraglie; Vccisero gli huomini; Deuestarono la Città in gran parte; e l'Ammiraglio, con altri de' principali, restò prigione. Fattone l'acquisto, penetrò furiosamente Filippo più auanti nel Regno di Francia, doue circondata strettamente la Città di Nana, la sforzò ad arrendersi.

Ed altra tagliata.

Spagnuoli sconcertati anch'essi.

Rotta de' Francesi.

E nuoui ammassamenti del Rè.

San Quintino combattuto.

E preso.

Il Rè Filippo scorre per la Francia, & acquista Nana.

Ma troppo sarebbe stata grande la felicità del Rè di Spagna, se

non

non principiaua anch'egli à risentire alcun decliuo. Tre cose gli auuennero di gran disturbo; L'vna, che il Rè di Francia, tentando anch'egli di torre la piena de' nemici dal proprio Regno; hauea fatti entrare gli Scozzesi nell'Inghilterra, e necessitata la Reina à richiamare le militie, che hauea già somministrate al Rè suo marito; L'altro, che li soldati Alemanni, scarseggiati essendo delle loro paghe, principiarono à fuggire sfillatamente dal Campo Spagnuolo, e à correre à rimettersi sotto le Christianissime Insegne; il terzo, che le nuoue militie Tedesche, e Suizzere, che hauea già mandate ad assoldare Henrico, gli andauano giornalmente in gran copia confluendo. Agitato perciò Filippo da queste insorte contrarietà, e cominciando anco la stagione à tormentargli col freddo la gente, stimò Impresa basteuole per allora la conseruatione delle già ottenute. Rinforzò i presidij alle conquistate Città; Ripartì nell'altre le rimanenti militie, ed egli si ricondusse à Brusseles. La rigidezza del Verno molestando egualmente in Campagna ciascheduno, meno portò rispetto con le sue ingiurie à Francesi ancora. Sforzò il Duca di Guisa, già dichiarato da Henrico Generalissimo di tutte l'armi, ad imitar'i suoi nemici; Ritirossi anch'egli.

Più accidenti contra lui.

Và à Brusseles.

Egli eserciti si ritirano.

In questi tempi medesimi, benche negli Stati di Napoli, e di Roma, per la pace già seguita tra il Papa, e Spagna, si fossero posate l'armi, non però altroue nell'Italia interamente acquetauansi. Adirato il Rè Filippo contra il Duca di Ferrara, perche si fosse già collegato con la Chiesa, e co' Francesi, fece, che il Marchese di Pescara, figliuolo del già defonto Marchese del Vasto, entrasse à trauagliarlo nel dominio con le genti Spagnuole, ch'erano à Milano. Hercole, per difesa, inuiò il Prencipe Alfonso, suo figliuolo incontro a' nemici, ma quando si trouarono alla fronte, temendosi egualmente ogn'vno, non seguirono maggiori fatti, che di sole reciproche scorrerie.

Spagnuoli contra il Duca di Ferrara.

Francesi nel Piemonte.

Pace non si godeua nè meno in Piemonte. Monsignor di Brissach, General Francese, scorrendo i Campi, occupò Valfiniera; Taglionne il presidio, & indi si spinse di tutto empito sotto Cuni. Andò, per soccorrere quel Luogo, il Marchese medesimo di Pescara, che si era già dal Ferrarese ritirato. Saputolo Brissach, con buona portione del Campo gli si spinse incontro; lo assalì vicino à Fossato, e dissipollo in parte, & inseguiualo di più, se il Cardinale di Trento, ch'era allora il Gouernatore di Milano, non rinforzaualo con altra gente, frettolosamente mandatagli.

Cō più accidente.

Trà queste guerre sanguinose Christiane, concedeua per somma gratia il Signor Dio, che ci lasciasse in riposo il Turco, sforzato anch'egli vna volta ad attendere à suoi combattuti, e sconuolti

Conuulsioni trà Turchi.

bisogni. Selino, e Baiazet, amendue di lui figliuoli, s'erano posti à contenderſi terribilmente trà loro in Aſia. Il primo, come il maggiore d'età, venne fauorito dal Padre, e l'altro, cercando di reſiſterui, corſe à pregar Tamas, il Rè di Perſia, di buon ſoccorſo. Queſto Rè, perſeguitato continuamente da Solimano, abbracciò volentieri l'occaſione di vendicarſene. Porſe aiuto di gran gente à Baiazet, da cui, trà queſta, e la ſua, fatto vn'eſercito di eſtrema vaglia, andò intrepido contra l'inimico fratello. Combatterono poco lungi da Licaonia, e ſi eſterminarono vicendeuolmente gli eſerciti con la morte di quarantamila ſoldati. In altra giornata rimaſe poi Baiazet ferito, e vinto, nè più ſapendo, che riſoluere di ſe ſteſſo, ritornò vn'altra volta in Perſia à implorare nuoui aiuti dal Rè medeſimo, che anco prontamente conſolollo; onde in queſta forma più arrabbiati, che mai trà loro i Turchi, dauano commodo a' Chriſtiani di più fieramente trà eſſi ancora inſanguinarſi.

Incoronatione della Dogareſſa Dandolo.

Terminò l'anno ſenza, che à Venetia coſa di rimarco ſuccedeſſe, oltre all'incoronatione della Dogareſſa, Zilia Dandolo, moglie del Doge viuente, Priuli, con quelle pompoſe ſolennità, che ſarebbono degne di deſcriuerſi, quando non alteraſſero l'aſſunto preſo, di non tramiſchiar in gran fatti domeſtici accidenti, ancorche la magnanimità eſercitata poſſa dirſi publica.

1558. Era di poco traſcorſo il meſe di Genaio, quando il Duca di Guiſa, ſdegnando d'intraprendere moderate Impreſe, auuioſſi contra Cales, Fortezza in Lito all'Oceano, fortiſſima per natura, ed arte, e non più diſtante, che trenta miglia di tragitto dall'Inghilterra, laquale tenea d'eſſa vn continuo poſſeſſo di ducento anni, da che l'hauea tolta con la forza dell'armi alla Francia. Varij furono i caſi, e non ordinarie le occorſeui difficoltà. Braui, inflеſſibili gli aggrediti; inſiſtenti, oſtinati gli aggreſſori, continuarono gli aſſalti; e l'aſſedio vn meſe. Finalmente ſpalancate le breccie à più larghi ſpatij di ciò, che richiedeua il numero di quei di dentro, per difenderli, conuennero volontariamente pattuirſi vinti; Entrouui Guiſa, munilla à ſufficienza, e poi portatoſi d' vno in vno ſotto gli altri Luoghi di quei Contorni, che hauea parimente l'Inghilterra alla Francia già occupati, in poco tempo ricuperatili, ſcacciò interamente gl'Ingleſi dal continente della Terra ferma; ed Henrico nè meno contentatoſi di ſolamente vincerli con l'armi, volle farlo con l'ingegno ancora; maritò Franceſco, ſuo primogenito, in Maria Stuarda, Reina di Scotia. Altroue Niuers penetrato nel Lucemburgh, eſpugnò Herbemonte, e molte altre Terre. Vnitoſi poi à Guiſa, & andato all'aſſedio di Teonuilla, parimente impoſſeſſone, vccisoui lo Strozzi

Franceſco ſotto Cales.

E la prendono.

Con altri acquiſti.

in

in vn'assalto; e fece il simile di molti altri Luoghi, solo potendo il Conte di Mansfelt saluar Lucemburgh.

Monsignor di Temes, ch'era già rimasto in Cales Gouernatore, sortitoui con gran brauura, occupò, pur'in vicinanza all'Oceano, Berges, e Doncherchem, Fortezza, e Porto in quel tratto di alta conseguenza. Incaminatosi poi contra Grauellino, più non potè sofferirlo il Conte di Egmont, c'hauea già posto insieme vn' esercito Spagnuolo, & Alemanno, più grande assai del Francese. Fugli dietro; arriuollo, tragittando vn fiume, e necessitollo à combattere. Non poterono i Fanti, & i Caualli di Francia far per gran pezzo pruoue maggiori, ma due accidenti li violentarono finalmente à cedere. Furono abbandonati da sei mila Alemanni, che nella più feruida pugna, in vece di combattere, vilmente si arresero a' nemici; e capitata su'l mare in quel punto stesso vna gran flotta di Naui Inglesi, preser'esse in tal maniera col Cannone à fulminarli, che li distrussero per la maggior parte. Guisa impauritosi à disertamento tale, marchiò in Piccardia, doue andato à ritrouarlo il Rè di Francia, vnirono in vn solo corpo tutte le militie, e formarono vn nuouo esercito di rileuanza. Non cedeua gli però punto lo Spagnuolo, anzi il Duca di Sauoia, che lo conducea, desideroso di venir seco à giornata, tanto auuicinouuisi, che poco spatio rimaneua in mezzo, per diuenire à vn general Conflitto. Stauano oramai pendenti da questo grand'esito conseguenze estreme, se l'alta mano diuina, nel tempo stesso, che ne minacciaua à Christiani per le loro colpe il gastigo, non si degnaua in altrettante benedittioni di riuolgerla. Amendue gli eserciti al pericolo imminente scuoteronsi. Molti Prencipi, e Signori, che si trouauano presenti, e che s'erano di già interposti per la pace, ottennero prima qualche sospensione. Data poi la mano al negotio, e toltala dall'armi, finalmente sortì loro di fare, che si ritiraffero ne' proprij Stati per allora gli vni, e gli altri. Mentre negotiauasi in tal guisa alla gagliarda, soprauuenne la morte del già Imperatore Carlo Quinto, che necessariamente cagionò qualche dilatione. Spirò in Ispagna nel Regno di Castiglia dentro al Conuento de' Monaci di San Giusto, e la podagra specialmente lo priuò di vita, in età di cinquantasei anni, trentasei d'Impero, e con gli ornamenti di quelle rare, ed inuitte qualità, che restano basteuolmente spiegate dal filo, quì tessuto, delle sue heroiche, ed auguste attioni. Le due sorelle Reine, Leonora, e Maria, che seco viueuano nell'hospitio istesso, mancarono pur elle, la prima poco auãti, e poco dapoi la seconda. Ma non si contenne la morte trà questi soli Prencipi; che, se bene insigni, erano allora però ridotti à priuata conditione. Tolse ancor di vita la Reina Maria d'Inghil-

Rotta di essi.

Nuouo lora esercito.

All fronte dello Spagnuolo.

Ritirandosi poi ogn' vno ne' proprij Stati.

Carlo V. muore.

Parimente la Reina d' Inghilterra. Con varij successi.

ghilterra, per cui caduto il Rè Filippo da quell'alto Solio, ne scaturirono due grandi effetti; l'vno di male; l'altro di bene. Il primo, che, succeduta alla defonta la sorella Elisabetta, imbeuuta già della paterna heresia, ritornò, con essa, à rilasciarsele di nuouo empiamente il Regno. Il secondo, che douendo il Rè Filippo, per la stessa morte dar luogo dall'Inghilterra, nè più potendo pretendere ciò, che più ad esso non aspettauasi, vennero à cessare nei già introdotti negotiati di pace con la Francia le più dure vertenti difficoltà. Ne ageuolaron'anco la conchiusione due vociferati armamenti Ottomani, l'vno terrestre, l'altro marittimo, oscuro al solito essendo il loro oggetto. A ciò chiamata anco la Republica, deliberò, con l'ordine sempre da lei saggiamente osseruato nell'altre occasioni, di ridurre à cento Galee l'Armata; Prepose in Generale Tomaso Contarini, Procuratore di San Marco; Prouide basteuolmente i Regni di Cipri, di Candia, l'Isole, la Dalmatia, e tutto il rimanente dominio su'l mare, e mandò Proueditore estraordinario à Corsù Melchioro Michele. L'Armata Turca terrestre suanì. La marittima, calata alla Vallona, e riuoltatasi sù le Riuiere Napoletane, vi commise asporti, e incendij molti, ed haurebbe barbaramente fatto di più, se non fosse stata soggetta anch'ella agl'influssi delle Stelle, che le introdussero dentro mali pestilenti, e che distruttala, specialmente di remiganti, la costrinse à ritornarsene in Costantinopoli.

Armamenti Ottomani.

E Veneti.

Tomaso Contarini Capitano Generale.

Melchiore Michele Proueditor à Corsù.

Armata Turca nel Regno di Napoli. Distrutta dalla Peste ritorna in Costantinopoli.

Tiratisi in tanto più sempre auanti li negotiati di pace trà Francia, e Spagna da Plenipotentiarj, già ridotti à tal'effetto in Cambray, restò finalmente per somma gratia nel giorno terzo d'Aprile conchiusa con applauso, e contento vniuersale di Christianità, essendo le principali accordate conditioni.

1555. Pace trà Francia, e Spagna. E suoi Capitoli.

La restitutione vicendeuole de' Luoghi occupati nelle occorse guerre dopo l'anno 1550. *Il rilascio al Duca di Sauoia del suo Dominio. Ai Genouesi della Corsica, e che finissero i Francesi di dar luogo dalla Toscana.*

Per anco annodarsi con più indissolubili legami questa pace, venne incoronata da due Sponsali; l'vno, d'Isabella, Primogenita di Henrico in Filippo, già rimasto Vedouo; l'altro di Margherita, sorella del primo nel Duca Emanuele di Sauoia.

La sola Roma non potè interamente rallegrarsene, benche per la concordia, dianzi seguita, trà il Pontefice, e'l Rè Cattolico, ne hauesse douuto principalmente gioire.

Sconcerti in Roma.

Agitauasi allora tutta la Città trà gran fastidij, e sconcerti: Inquieta la Santità Sua nella stessa quiete, continuaua per anco à perturbare i Popoli, & à conseruare sempre viuo, e sempre prouocato quell'odio contro di lei, che s'era già tirato adosso nelle

cala-

calamità della guerra, con le insolite angarie gittate; con lo Spianto d'interi Palagi; e con altri danni, e deturpamenti graui. Or'in aggiunta s'era data ad inasprire gli animi con rigorose riforme, non solo Ecclesiastiche, ma laiche ancora. I Nipoti molestauano anch'eglino per la parte loro, onde hauea incominciato il Popolo à fuggire, & andaua giornalmente impouerendosi la Corte.

Allegrezze in Francia.

Altresi in Parigi, doue risiedea il Rè Henrico, e dou'era destinato di solennizarsi pomposamente le già dette Nozze, trionfauane il contento. Andò colà il Duca d'Alua, mandatoui dal Rè Filippo in sua vece, per celebrare le cerimonie de' sponsali con la Reina Isabella, sua moglie, e condurgliela in Fiandra, doue egli tratteneasi allora; e vi giunse poco dopo il Duca di Sauoia per le sue con la Prencipessa Margherita. Ma nel colmo di tante pompose mostre, e allegrezze, tolse Dio à insegnar'al Mondo le misere humanità. Era l'vltimo giorno di Luglio vicino alla sera, che il Rè, non per anco stanco di hauere a più incontri con gran marauiglia del suo leggiadro valore rotte più lancie, volle ancor pruouarsi col Conte di Mongumero, Scozzese, e Capitano della sua Reale Guardia. Sfidatolo la Maestà Sua, ed humiliatosi il Conte all'inuito, presero amendue aggiustato il corso, si ruppero le lancie reciprocamente nel petto, ma balzatane vna scheggia di sotto la visiera in vn'occhio al Rè, rimase ferito. Subito calato dall'arcione, e portato, e disarmato nelle reggie stanze, si trouò con scontento, e pianto vniuersale la piaga insanabile, e per cui conuenne rendere lo spirito à Dio, hauendo dimostrato prima ogni sentimento di Christianissimo Prencipe, e pregato negli vltimi respiri il Delfino, Francesco Secondo, che douea succedergli, à viuere, e morire con gli spiriti medesimi di religiosa bontà. Non eccedendo il nuouo Rè gli anni quindici, assunse la direttione del Gouerno la Reina, Catterina de' Medici sua Madre, che si applicò subito à conseruare le buone regole del Rè defonto, e promulgò specialmente vn rigoroso Editto per tutto il Regno contra chiunque ardisse di professar', e di viuere con altri riti, che li comandati dalla Chiesa Romana Apostolica. Ma se in Parigi cangiò la morte del Rè in estremo luto l'estrema allegrezza, può dirsi, che in Roma vn'effetto, in tutto diuerso, producesse quella, che nel giorno decimo ottauo di Agosto auuenne del Pontefice, Paolo Quarto. Morì appunto, quando s'era via più precipitato à souuertire le forme, & à disperare i Popoli. Hauea trà l'altre cose, ed oltre alle nuoue seuere leggi, che andaua giornalmente instituendo, e confondendo, fatto vn'editto contra tutti li Frati, e Monaci, che, òcon licenza, ò senza licenza, deposto l'habito, erano vsciti da loro Monasterij, perche ritornare vi douessero; e dall'altro canto ha-

Il Rè Henrico vccisо in giostra.

Succede Francesco Secondo.

Catterina de' Medici regnante.

Paolo IV. Pontefice muore.

In tempo di molte sue nouità.

hauea prohibito a' Superiori di riceuerli; onde ne ſtaua vn numero grande, ſenza ſapere, nè come obbedire, nè doue viuere. Minore commotione non era corſa in tutto lo Stato Eccleſiaſtico per altro ſuo firmato Decreto, che rimetteua al Santo Officio di Roma il giudicio, non ſolo de' delitti hereticali, ma quaſi in generale d'ogni altro peccato, e di ogn'altro vitio; perloche le prigioni s'erano infinitamente empiute, ſenza ſperanza di ſpeditione, non che di vſcita. Anche nelle ſtampe, e ne' libri hauea acceſo vn gran fuoco per vn'Indice, che ſi eſtendeua à prohibire quelli etiandio non attinenti alla Santa fede, proteſtando, ſotto pena di ſcomunica, la preſentatione d'eſſi nel Sant'Officio medeſimo. Era Paolo nella furia di queſti, e d'altri diuieti, e ſconuolgimenti di coſe, quando cadde infermo, ed in pochi giorni terminò la ſua penoſa vita. Il Popolo concitato, non hebbe patienza di attendere, che ſpiraſſe l'anima. Corſe frenetico d'ira al Palagio dell'Inquiſitione, doue ferì grauemente il Padre Commiſſario, e ſpalancate le prigioni, e poſti in libertà quegl'infelici, diede poi fuoco, e mandò alle fiamme il tutto. Indi trahendoſi all'altre Carceri, e facendoui furioſamente lo ſteſſo, ſuccedeua la morte ancora del Cardinale, e degli altri fratelli Nipoti, ſe non ſi trouauano entro al Palagio di San Pietro, à cui il Popolo, ſe ben'era in quel tempo ſenz'ordine, e ſenza legge, pur'oſſeruò la veneratione, ed il riſpetto. Maſe riſparmiolla a' Nipoti, non così la perdonò alla Statua di Paolo, ch'era in Campidoglio, erettaui dalla Città negl'ottimi principij del Pontificato. La gittò à terra, la calpeſtò, e ſtraſſinò con ignominia per tutte le ſtrade, gittandola poſcia nel Teuere. Subito ſedate, che furono queſte popolari tumultuationi, ſi conuocò il Conciſtoro de' Cardinali per l'elettione del Vicario ſucceſſore. Trepidò ella vn pezzo sù le fattioni, e le durezze de' pretendenti, quando piacque alla volontà diuina d'inſpirarla nel Cardinale Giouanni Angelo de' Medici, Milaneſe, che nominoſſi, Pio Quarto. Con l'vſo diuoto ſolito creogli la Republica in Ambaſciatori d'obbedienza, Melchioro Michele, Luigi Rainero Procuratori, Nicolò da Ponte Dottor', e Caualiere, e Bernardo Nauagiero, che trouauaſi allora la ſeconda volta Rettore in Padoua; e che inſieme con Giouanni Capello, parimente Caualiere, era ſtato prima Ambaſciatore all'Imperatore Ferdinando, per congratularſi della ſua aſſuntione all'Impero. Al Rè Filippo di Spagna furon'anco, mandati in quel tempo, Andrea Badouaro, & Agoſtino Barbarigo. Al Duca Alfonſo d'Eſte, ſucceduto ad Hercole il Padre, mancato di vita, Lazzaro Mocenigo, e Giacomo Soriano, & al Duca di Sauoia, che ritornò à riſiedere nel ſuo Ducato, Felipppo Mocenigo.

Eccesſi cõmeſſi dal Popolo.

Pio Quarto aſſunto Papa.

E Ambaſciatori Veneti a lui. E di altri Prencipi.

Due

Due molesti casi auuennero frà questi tempi à Venetia. L'vno fù la morte del Doge Priuli, che non poteua medicarsi meglio, che rauuiuandolo nella persona assunta di Girolamo il fratello, dopo sepelitosi il defonto presso alle Ceneri de' suoi maggiori in San Domenico; e l'altro, vn miserabile naufragio di publico smisurato Vascello, che occorse sù le gengiue di questo Porto. Seguitando nel resto à goder Venetia della sua gradita pace, continueraſſi à toccar succintamẽte trà gli otij delle sue proprie facende, qualche emergenza, che, se bene non à dirittura attinente à lei, entrando nondimeno ella sempre frà i principali personaggi, che interuengono dentro al Teatro di tutta la Republica Christiana, seruirà di filo, per non interrompere alla necessaria intelligenza la tessitura. 1560.

Morte del Doge Priuli.

Et assuntione di Girolamo suo fratello.

Fatta, c'hebbe il Rè Felippo la pace con la Francia, ed accolta in Fiandra la Reina Sposa, conuenne passar'in Ispagna, per iui fermare la Sede, & assettare molte commottioni, che souente colà insorgeuano; lasciando in sua vece la potestà dominante à Madama Margherita d'Austria, Duchessa di Parma, e sorella sua naturale. Comparsoui accompagnato da grande Armata, presto ridusse con la Maestà, e con la forza il tutto obbediente alla souranità dominante sua. Ma i pessimi semi dell'heresia, che s'erano sparsi dall'Alemagna, e dall'Inghilterra in quel Regno, lo sforzarono per sradicarli, à maneggiar'il ferro, ed il fuoco, fino col far' abbrucciar alla sua presenza de' più col peuoli, e de' più insistenti, senza rispetto nè à gradi, ne à qualità, se ben'alte.

Il Rè Filippo và in Ispagna.

Gran suoi rigori contro gli heretici.

Non minori terribili esempi seguirono trà questi tempi anche in Roma. Intrapreſe il nuouo Pontefice di correggere l'opere cattiue del Predecessore. Ritrattò tutti gli ordini seueri, c'hauea promulgati contra i Frati, e i Monaci, vsciti fuori dei loro Monasterij. Solleuò più innocenti calunniati per hereticali delitti. Permise i libri, e le stampe lecite. Approuò la Corona dell'Impero in Ferdinando, à che hauea sempre ricalcitrato Caraffa. Inuiò Brieui à tutti li Prencipi, perche il Concilio in Trento, non per anco potutosi ridurre, per le continue guerre Christiane, douesse tantosto radunarsi. Ma da questi ordini, e regole semplici di sante institutioni, e di religioso gouerno, diè la mano poi à fatti più tremendi, e spauenteuoli. Troppo è aggrauata nei casi importanti la troppa indulgente vsata pietà. Fece seguire improuisamente l'arresto de' Cardinali, Carlo, & Alfonso Caraffa, e del Duca di Palliano, tutti Nepoti del morto Pontefice, insieme con altri due suoi congiunti; obligolli à giustificarsi di più loro addosſate enormi colpe; nè adempiutolo à bastanza, fece strozzar'il Cardinal Carlo in Sant'Angelo, e decapitar il Duca; Gli altri,

Regole in Roma del nuouo Pontefice.

E rigori suoi contra i Nipoti del Morto Papa.

parendogli, che si fossero conuenientemente difesi, condannò semplicemente in denari, e priuò Alfonso della Carica di Camerlingo.

Tumultuationi in Francia. In Francia trà questo mentre, doue traballaua il Gouerno sotto l'età fanciullesca del Rè, cominciarono à suscitarsi, & ad estendersi dei trauagli graui. Serperono le competenze tra i Grandi, tutti ambitiosi delle prime direttioni, e tanto si andarono ingrauidando i nembi di folgori, e tempeste, che finalmente proruppero per tutto il Regno in diluuij di sangue, in attrocità di stragi, ed in mostruosi eccidij. Il Duca di Guisa, che hauea già occupato sotto il Rè defonto trà l'armi, e gli eserciti la souranità del posto, fù continuato dal Regnante figliuolo, con la volontà della Madre, nel sostegno, e nel consiglio di così alta mole. Antonio di Borbone, Rè di Nauarra, & Henrico, Prencipe di Condè, fratelli, e Prencipi del Regio sangue, non poterono patientar'vna tanta grandezza in persona, se ben d'vn alto lignaggio, inferiore nondimeno al loro. Per abbassarla trà gl'agi della pace, non ne vedeuano il modo, essendo impossibile, che vn Prencipe, senza qualche soprauuenuto trauaglio, alteri da se medesimo li proprij affetti. Scelsero vn'empia occasione, per sconcertare la quiete del Regno, e le forme del Gouerno. Erano di già introdotte anche in Francia, con la vicinanza della Germania, e dell'Inghilterra, le triste dottrine del pestilente Caluino, e già si disse, che hauea tolto la Reina, e la Corte, rigorosamente à perseguitarle. Intrapresero di nascosto à fomentarle li detti due fratelli Prencipi, e tanto, e tanto, ne steserо la mano, che ridottisi in gran numero que' miscredenti, incamminaronsi armati verso Ambuosa, dou' era il Rè con la Corte, deliberati, ò di ottenere placida licenza di poter viuere, e reggere l'anime con gli vsi della propria loro professata Religione, à cui haueuano già dato il titolo di rifformata, e Vgonotta, ò, in caso di vna opposta volontà, torsela con le proprie mani, vccidendo la Maestà Sua, e tutti li suoi assistenti. Nè volò ad Ambuosa l'auuiso in tempo, che potè la Corte opportunamente auuertirui, e porsi in istato di rintuzzar'i ribelli. Fù il Duca medesimo di Guisa, che ne assunse la direttione, e'l comando. Mise in Campagna vn'esercito di polso, ed auiatosi contra quegli arditi, che senza Capo, e disordinati marchiauano, facilmente li dissipò, e li costrinse sbandatamente à fuggire. Da fatti prigioni si ricauò la mano, e'l patrocinio, che segretamente sporgeano contra la fede, e'l loro Sorano, li detti due Prencipi, con l'Ammiraglio, Gasparo di Colignì, & altri molti adherenti, e seguaci. Non però valse questa rotta, che à inondar maggiormente per tutto il Regno l'empia dottrina; e tanti se ne imbeuerono, che for-

Principali il Rè di Nauarra, e il Prencipe di Condè.

Solleuangli Vgonotti.

Contra il Rè.

E loro Rotta.

formarono alla ſcoperta vn potentiſſimo partito. Fattoſi pubblico il misfatto non hà più luogo la ſimulatione. Cedè il riſpetto alla neceſſità del rimedio. Per ſpiantarne il male, ſi penetrò alla radice. Si fè prigione Condè, e ſi ſperò con quel pegno nelle mani ſicurezza ſufficiente. *Condè prigione.*

Agitaua di tal maniera il Regno di Francia, quando eſſendo riuſcito al Re di Spagna di altrettanto felicemente eſtirpar nel ſuo le medeſime triſte ſementi, gli venne ſpirito di trauagliar Dragut, famoſo Corſale. Era già ſtata da Solimano donata à coſtui in Barbaria la Città di Tripoli, con altri Luoghi appreſſo; onde, ſe dianzi priuato, infeſtaua torbido i mari, tanto più, diuenuto Signore di Stati, faceuaſi temerariamente ſentire, ſopra le Riuiere ſpecialmente di Sicilia, e Napoli. Alleſtì Filippo vna grande Armata. Dielle per Generale dell'Impreſa il Vice Rè di Sicilia, ch'era il Duca di Medinacelli, e accompagnogli Giouanni Andrea Doria, Nipote del Prencipe Andrea, che per la ſua decrepita età di nouantatrè anni, s'era già reſo per ſe medeſimo impotente. Si riuolſe queſta Armata Spagnuola per primo attentato contra l'Iſola del Gerbe, doue sbarcate le militie, ſparſe più volte gran ſangue, e fino che vn giorno, riſpinti li difenſori, sforzolli ad arrenderſi. Corſone l'auuiſo à Coſtantinopoli, ſpicgaronſi ottanta Galee, Generale, Pialì Baſcià cò vn rinegato di come, Vluzzalì, e ſe ne vennero verſo l'Africa, per attaccare à tutto tranſito gli Spagnuoli. Il Gran Maeſtro di Malta auuertì opportunamente Medinacelli di quel Turco mouimento; nè preſtataui credenza, andò trattenendoſi ancora sù l'Iſola fino, che vi atteſe l'vltima ruina. Solo, quando ſi vide i nemici in poca diſtanza, conoſciutone il pericolo, imbarcò le genti, e ſi laſciò dal lito, per veleggiar'in Sicilia; ma diſcoſtatoſi appena, i Turchi aſſalitolo, gli preſero quattordici Naui, e ventiſette Galee, & ei fuggendo, ritiroſſi col Doria nuouamente dentro al Forte. Per aſſicurarlo da qualunque aſſalto, preſidiollo con cinquemila ſoldati, e poi egli montato col Doria naſcoſtamente vna notte ſopra vna fregata, hebbe fortuna di ricapitar'in Sicilia, doue s'erano di già ſaluati dal conflitto li ſoprauuanzati legni. Vittorioſo in tal guiſa rimaſto Pialì, ſmontò sù l'Iſola; chiamò Dragut da Tripoli con tutti que' Mori, e Turchi, & andò à combattere il Forte. Molti attroci accidenti ſeguirono, quando giunti finalmente li difenſori ad vn'eſtrema anguſtia di tutte le coſe, fecero gran pruoua in vna ſortita di ſe ſteſſi, che nulla giouò però loro, poiche rimaſti in gran parte tagliati à pezzi, Pialì racquiſtò il Forte; ritornò trionfante à Coſtantinopoli, e reſtò terminata in tal guiſa queſta Impreſa Spagnuola nell'Africa: *Dragut Corſale Signor di Tripoli.* *Armata del Rè di Spagna cõtro di lui* *Aſſaliſſe il Gerbe.* *E lo prende.* *Armata Ottomana vi accorre* *E rompe la Spagnuola.* *E ricupera il Gerbe*

1561. Era già entrato il nuouo anno, che destinati altissimi gli eccidij nel Regno di Francia, venne presto à morte nella sua tenera età il Rè Francesco Secondo, succedẽdogli Carlo Nono, primo suo fratello, di soli anni vndici. Cagionò questa mutatione di Prencipe gran mutatione in quei di già sconuolti humori. Studiosa la Madre Reina di conseruarsi Gouernatrice, & arbitra del nuouo Rè, suo figliuolo, e di tutta la Francia, pensò di acquetarli, acquetando li principali perturbatori con lo accompagnarsi loro. Procurò, ed ottenne dal Parlamento, che venisse destinato insieme con essa Tuttore del figliuolo il Rè di Nauarra; e fece nello stesso tempo porre in libertà Condè, sperando con ciò di vnire l'interesse, e di conciliarsi l'affetto di amendue que' Prencipi, ancorche il Duca, & il Cardinale di Guisa altamente se ne pretendessero aggrauati. Ciò non bastaua però, quando non sodisfaceua anche a' Popoli per la riformata religione. Fece nascere vn Decreto in cui permeteasi loro di conuenirsi, e di ridursi nei proprij Consortij, fuori però delle Città, e solamente in Campagna aperta. Ma bene spesso gli applicati rimedij a' mali graui, in vece di giouare, mortalmente nuocono. Gli Vgonotti da tali permissioni preseро maggior fomento, nè contentandosi di andar fuori di Città, aspirarono di fermarsi la Sede in vna principale, ed occuparono con la forza quella d'Orliens.

Francesco Secõdo Rè di Francia muore.
Succedendoui Carlo Nono.
La Madre Reina.
Si vnisce à Prencipi del sãgue.
E libera Condè.
E permette esercitij à gli Vgonotti.
Che s'impadroniscono d' Orliens.

Dilatandosi per tanto in Francia l'empia infettione; ardendone l'Inghilterra, la Fiandra, e la Germania, e passata fino à contaminar'i Polachi, & à pizzicare qui nell'Italia il Piemonte, si sentì il Pontefice à premere nel suo santo, e paterno zelo. Scrisse ad ogni Corte per la riduttione del Concilio; sollecitò i Prencipi, acciò che vi mandassero Ministri di adottrinata virtù, e tutti furonui presti, eccetto li Protestanti di Germania, e la Reina d'Inghilterra, la quale nè meno volle riceuere, nè vedere il Brieue. Spediuui principalmente anche la Beatitudine Sua più Cardinali, Vescoui, e Religiosi d'intelligenza profonda Teologica. La Republica inuiouui Nicolò da Ponte Dottor', e Matteo Dandolo Caualieri, con Antonio Milledonne, loro Segretario; e de' suoi Prelati vi andarono, in qualità di Legato Apostolico, Bernardo Nauagiero, già assunto Cardinale; Giouanni Triuisano, Patriarca di Venetia, Daniele Barbaro, eletto di Aquileia; Di Arciuescoui, Pietro Lando, di Candia, Felippo Mocenigo, di Cipri, Antonio Cocco, di Corfù, Marco Cornaro, di Spalato; Di Vescoui, Luigi Pisani, di Padoua, Federigo Cornaro, di Bergomo, Domenico Bollani, di Brescia, Girolamo Triuisano, di Verona, Georgio Cornaro, di Treuiso, Giulio Contarini, di Belluno, Giouanni Francesco Comendone, del Zante, e Ceffalonia, Pietro Barbarigo, di

Il Papa sollecita il Concilio.
Nicolò Ponte, e Matteo Dandolo Ambasciatori al Cõcilio.
Et altri.

Cur-

Curzola; Pietro Contarini, di Baffo, Girolamo Regazzoni, di Famagoſta, Matteo Priuli, di Città Noua, Giouanni Delfino, da Torcello, Franceſco Contarini, eletto di Baffo, & Adriano Valentia, di Capodiſtria. Queſti furono ſpecialmente gli andati al Concilio di Trento, e queſto fù il tempo, che riconoſcendo via più la Beatitudine Sua nella Republica vna Chriſtianiſſima pietà, concedette al Senato la facoltà di eleggere li due Patriarchi di Venetia, e di Aquileia.

Facoltà del Papa alla Republica di eleggere i Patriarchi Veneto, e d'Aquileia.

Trà la quiete, che pur'ancora quì continuauaſi à godere, venne à ſeminare alcun trauaglio vn'auuiſo, portato da Girolamo Ferro, Bailo in Coſtantinopoli, di vn marittimo preparamento di Solimano; per cui ordinateſi da' Padri ottanta Galee, con altre prouiſioni, corriſpondenti al temuto biſogno, egli ben preſto ſi vdì ſuanito, e capitato, in vece, à ricreare Venetia di allegrezze, e giuochi, Alfonſo, Duca di Ferrara, à cui andò pompoſamente incontro col Doge, e con molti Porporati la Naue Bucentoro.

Dubbij di trauagli Ottomani.

Duca di Ferrara à Venetia.

Succedette in queſti tempi à ſette Galee della Corona di Spagna vn nuouo infortunio in aggiunta all'altro ne' mari di Africa, mentre tragittauanſi dalle Riuiere Siciliane verſo Napoli. Elato, e gonfio Dragut, dopo la detta ottenuta vittoria, s'era tratto con gran licenza à ſcorrere, & ad infeſtare di continuo l'acque. Tenne auuiſo, per iſpia, del viaggio, che douean fare le preaccenate Galee, & andatele ad incontrare, & aſſalitele, ſe le ſottomiſe tutte, impadronendoſi anco di vn groſſiſſimo Vaſcello Genoueſe.

Dragut prende ſette Galee di Spagna. E vn Vaſcello Genoueſe.

1562.

Ma in Francia nulla valeuano, nè le induſtrie, nè le vigilie della Reina, e del Rè di Nauarra, per acquetar'i tumulti, e le ſeditioni, più ſempre ſerpenti, Vgonotte. Occupata, c'hebbero coloro la Città d'Orliens, male corriſpondendo Condè alla riceuuta libertà, ardì farſi Capo, e fomentatore ſcoperto; ed i Popoli della Città di Lion, prendendo da ciò; dalla vicinanza à Gineura, e da gran promeſſe de' Proteſtanti Germani, maggior coraggio ſcacciaronui hoſtilmente i Miniſtri Regij, vccifero gran parte de' conoſciuti Cattolici, e ſe ne impadronirono. Si auuidde allora il Reale Gabinetto, ch'era ogn'indugiata forza vn eccidio. Poſe in Campagna vn grand'eſercito. Gli ſi fece capo lo ſteſſo Rè di Nauarra, inſieme con Luigi di Lorena, Duca di Omala, e ſi ſpinſero auidamente al racquiſto. Non fù egli però con la ſuppoſta facilità laſciato correre da ribelli. Si erano dentro già molto bene proueduti, e fortificati; Ripulſarono più volte gli aſſalitori; In vna fattione rimaſe vcciſo di Archibugiata lo ſteſſo Rè di Naurrra; Vi andò poſcia il Duca di Nemurs con poderoſo rinforzo, che vinſe all'vltimo la Città; Tagliouui à pezzi gran gẽte, e fece ſupplicare publica-

Vgonotti s'impadroniſcono di Lion.

E i Regij per ricuperarla. Vccidono il Rè di Nauarra. la raquiſtano.

men-

mente i principali. Ma il Prencipe di Condè, l'Ammiraglio, e gl'altri ſuoi, poſando il piede fermo, in Orliens, ammaſſarono vn potente eſercito di varie nationi, e di varie ſpecie raccolto, con cui poſtiſi in Campagna, s'inſignorirono di molti Luoghi, e della Città di Poiter ſpecialmente. I Regij all'incontro, infiammatiſi di nuouo alle vendette, vn'altro ne vnirono, Andouui direttore il Mareſciale Sant'Andrea, e ricuperato Potier, tagliarono tutti gli Vgonotti. Condè, e l'Ammiraglio, non punto per ciò ſmarritiſi, rinouarono vn'altro poderoſo eſercico, e temerariamente aſpirando di finir toſto la guerra, ſi poſero in marchia verſo Parigi, per ſuellere l'arbore dalla radice. Sant'Andrea, che vi era ritornato dentro, ricercò ſpalleggio; Portoglielo il Duca di Guiſa, e ſcagliaronſi amendue à viſiere calate contra gli nemici già poſtiſi coraggioſamente in cammino. Seguì l'incontro vicino à Drus, con pari deſiderio, & ardire di combattere: ma non già così d'eguale esperienza, e d'ordine guerriero. Erano gli Heretici per lo più collettitij, e compoſti dall'accidente, e dal caſo. Vinſero nondimeno negl'vrti primi, sbaragliarono gli ſquadroni de' Fanti Cattolici; Vccifero Sant'Andrea, e fecero prigione il gran Conteſtabile; Ma il Duca di Guiſa, che s'era vn poco tenuto indietro con le militie à Cauallo, mutò la ſcena, quando credeaſi terminata l'opera. Inueſtì per fianco li vincitori, parte ne vccife, parte ne preſe, e parte fugonne, e vãtaggioſamente riſarcì, con la prigionia del Prencipe di Condè, quella del Gran Conteſtabile. L'Ammiraglio disfatto, e confuſo, ſi ritirò in Orliens con le rimaſte reliquie del battuto eſercito, e Guiſa inſeguitolo, nè potutolo arriuare, vi ſi accampò, per ſuperar'à tutta poſſa cò vna ſola Impreſa la Città, e'l nemico.

Progreſſi Vgonotti.

E Regij.

Gran battaglia.

Vccisi molti.

Cò la peggio degl' Vgonotti. E prigionia di Condè.

Cattolici ſotto Orliens.

Si dilataron'anche in Germania conſiderabilmente gli Heretici, conuenendo l'Imperatore ſopportarli; benche più coſe importanti egli ſuperate haueſſe. Hauea conchiuſa col Turco vna triegua; ottenuto di ſtabilire in Rè di Boemia il figliuolo Maſſimiliano, e fattolo eleggere Rè de' Romani, aſſicuratolo ſucceſſore ſuo nell'Impero.

Heretici in Germania.

Il Rè di Spagna, volendo vendicarſi degli ſtrapazzi, riceuuti al Gerbe, e nell'acque di Sicilia, e Napoli dalle ſue Galee, alleſtì vn' altra forte Armata, eſſa pure con non felice ſucceſſo, poiche aſſalita da fiera tempeſta, naufragò in gran parte.

Naufragio dell'armata Spagnuola.

1563. Finì l'anno con queſto Spagnuolo infortunio. Alla Primauera, preſone fomento il Rè d'Algeri, pensò di rapire al Rè Filippo nell'Africa la Città di Orano, importante per ſe ſteſſa, e per l'ampio Porto ſuo ſopra gli Orli del Mediterraneo. La vniſe con due Armate in terra, & in Mare; Ma bene aſſeſtita dentro da bra-

La Città d' Orano aſſalita dal Rè d'Algeri.

uo

uo presidio, e difesa al di fuori da forti muraglie, resistè valorosamente agli assalti. Spintele poscia dal Rè in soccorso le Galee sopraunanzate dalla tempestosa narrata fortuna, i nemici, vedutele lontane, non hebbero ardire di attenderle. Si posero con le loro in fuga, ma inseguite, e sopraggiunte, rimasero conquassate, & abissate quasi tutte, per lo che l'esercito in terra ritirossi anch'egli. *E fugate, e rotte.*

Mentre continuauano li Prencipi Christiani, e'l Turco ancora, à lasciare nella sua quiete la Republica, ardirono molte Fuste Corsare quì dentro al Golfo d'infestarla. Mandò ella subito ad Antonio Canale, che n'era il Capitano alla custodia, dieci altre Galee. Scoperte egli le nemiche vn giorno, inseguille per trenta miglia; Cacciatele alla fine sù i liti d'Ancona, ne prese i legni; finì tutti gli huomini trà tagliati à pezzi, e fatti schiaui, e liberò dalle Catene cento Christiani. Più auanti verso il Leuante, pure molestando i Corsali la nauigatione, si lanciò verso colà da Corfù, Christoforo Canale, Proueditore dell'Armata, per esterminarli. Prese anch'egli nell'acque di Ceffalonia trè Galee, cariche di rapite prede. Vicino al Saseno incontratene altre cinque, quattro parimente ne sottomise, e l'altra velocissima gli s'inuolò con la fuga; Fù però questa vittoria à lui di somma perdita. Combattendo, & animando i suoi, venne mortalmente trafitto da colpo di freccia, che il tolse di vita; e la Republica, restribuendo il merito alla discendenza, assignò à figliuoli maschi, quattrocento scudi d'oro all'anno; Altri quattromila concedette per dote à due femmine, & à Girolamo, che trouossi col Padre nel conflitto, decretò il Capitaneato di vna Galea. *Infestatione. Christoforo Canale, Proueditore dell'Armata, ne distrugge. Con la sua morte. E retribuiti li figliuoli.*

Nel tempo, che si girauano l'armi trà i Christiani, e i Turchi, e trà i Cattolici, e gli Heretici proseguendo per la salute dell'anime il Concilio Tridentino; nacque d'improuiso vna difficoltà à ritardarlo. Insulsamente pretese gli Ambasciatori del Duca di Bauiera da' Veneti la precedenza, liquali, si come risolutamente negaronla, così non ricusarono di rimetterne à Legati Apostolici la decisione. Questi, sentite le ragioni, nulla dubitarono à terminare concordemente in fauore della Republica; Ma per meno esasperarne i Bauari, in vece di proferire positiua la sentenza, procurarono con la dolcezza, ed in voce, di far loro conoscere la Giustitia, e l'equità. Tale souerchio riguardo, vsato impropriamente da' Giudici, fece perssistere ancora i Bauari, nella prima loro pretensione, così che rimanendo il Concilio sospeso, ed arenato, si risolsero finalmente tutti d'accordo di scriuerne al Pontefice, perche autoreuolmente, e diffinitiuamente ne deliberasse. Era coronata la Republica di due gran Regni, Cipri, e Candia. Sourastaua Reina dell'Adriatico, tale dichiarata da tutti li Pontefici, e *Cõtesa nel Cõcilio trà Bauari, e Veneti. E di questa decisa in fauore.*

ſpecialmente da Aleſſandro Terzo al tempo della gloria in ſua
difeſa da eſſa conſeguita contra l'Imperatore Federigo. Poſſede-
ua tanti altri Stati, e Prouincie, e tale veniua da tutti li Principi
Anche del Pontefice. giuſtamente riconoſciuta. Non fù per ciò difficile, che anco il Pa-
pa giudicaſſe à fauor ſuo, e ne mandò il decreto per l'eſecutione al
Concilio. Ma ſe allora, ed in quella occaſione più non poterono
i Bauari contendere, ſi dichiararono, che in altre, ed in altri tem-
pi à venire, non s'intendeſſero per ciò pregiudicate punto le ragio-
ni del loro Duca, de' ſuoi Poſteri, e degli Elettori dell'Impero.
Nicolò da Ponte, vno de' Veneti Ambaſciatori, già detto, non
volle per niun modo laſciar correre quel grande ardire ſenza cor-
retione. Non ſolo proteſtò altamente, ma incancellabilmente, ed
E regiſtra- à perpetua memoria fece regiſtrare in quegli Archiuij, che allora,
ſtarne la ſē- ſempre, ed in ogni luogo la Pontificia giuſtiſſima ſentenza foſſe in-
tenza. alterabilmente eſeguita.

In queſti medeſimi tempi nella Carnia, e altroue sù gl'Imperia-
li Confini, naſcea ſouente trà quelli, e queſti Popoli qualche diſ-
Commiſſarij a' Confini Imperiali. crepanza. Ceſare, e'l Senato, bramoſi egualmente di conſeruarſi
in vn'ottima corriſpondenza, deputarono d'accordo ſopra i Luo-
ghi contentioſi cinque Commiſſarij; deſtinando la Republica Ma-
rin di Caualli, Caualiere, Sebaſtian Veniero, Pietro Sanuto, Gio:
Battiſta Contarini, e Agoſtino Barbarigo, con tre Dottori di leg-
ge, Giacomo Chizzola, Franceſco Gratiano, e Mariguardo
Suſana.

Proſeguiano in queſto mentre più concitate, che mai nel Re-
Denaio della Republica al Rè di Frā-cia. gno di Francia le guerre, e le conuulſioni ciuili. La Republica,
ſempre Cattolica, e ſempre amica intereſſata di quella Corona,
haurebbe deſiderato di potere ampiamente ſoccorrerla; ma impe-
dita dalla lontananza, non ſeppe farlo con altro mezzo, che del
denaio. Le rimiſe cento mila ſcudi d'oro in honor di Dio, ed in
teſtimonio della ſua ſincera immutabile oſſeruanza.

Non parea però, che proſperaſſero quell'armi reali del modo,
dalla Giuſtitia diuina, & humana richieſto, non oſtante la con-
Orliens dal Duca di Guiſa aſſediata. ſeguita vittoria, e la prigionia, ſucceduta di Condè. Da tutte le
parti gli Vgonoti pullulauano; e la Città d'Orliens reſiſteua intre-
pida, e gagliarda al petto del Duca di Guiſa. l'Ammiraglio, che
v'era dentro, dubitando nondimeno, che la lunghezza del tempo,
e la frequenza delle fattioni, il conduceſſe finalmente in neceſſità
di cedere, penſò ad vna forza più potente aſſai della forza. Penſò
al tradimento, ed à togliere proditoriamente la vita al Duca di
Guiſa. Mandò vn'empio ſconoſciuto fidato ſuo nel reale eſercito,
Vccíſo proditoriamē-te. dal quale vn giorno colta l'occaſione, lo trafiſſe, e l'vccíſe con ar-
chibuſata. Adempì per appunto queſta morte il diſegno dell'

Am-

Ammiraglio. Mancato Guisa, mancò in gran parte l'animo à Cattolici. Si allentò l'assedio; s'intepidirono gli assalti; e la Reina, facendo gran caso dell'occorso à Guisa medesimo, deliberò di rimettere à miglior tempo i consigli, e l'armi. Chinò l'orecchio alla pace, e stabililla con tre sole conditioni. *Perloche segue la pace. E suoi Capitoli.*

Ampia libertà di conscienza, e di viuere agli Vgonotti, Liberatione, e remissione in gratia del Prencipe di Condè, e restitutione al Rè di tutte le Città, trà gli accidenti di quella guerra, occupategli.

Riconciliatasi in tal guisa trà se medesima la Francia; Aggiustatasi già con la Spagna, e già rimessa l'Italia in quiete, anco l'Imperatore Ferdinando superò, dopo l'accordata triegua, di far la pace con l'Ottomano. Conchiusela per otto anni, ed obligossi, per conchiuderla, à corrispondergli annualmente trenta mila scudi d'oro. *Cesare la fa col Turco anch' egli.*

Queste paci, che finirono l'armi col finir dell'anno, furono secondate nel nuouo dalla santa vltimatione del Concilio Tridentino. Molti, e molti decreti, e riforme in esaltatione della Chiesa Romana Apostolica, ed à estirpatione dell'heresie stabilite furono. Riceuelle con sommo contento il Papa; confirmolle nel publico Concistoro de' Cardinali, e le trasmise in ogni luogo per la loro religiosa esecutione. 1564. *Concilio di Trẽto terminato.*

Ma tali benedittioni Christiane, nulla confaceuoli co' furti de' Pirati, meno li fermarono à ripigliare per i mari le infestationi, e le rapine, non ostanti i loro poco dianzi distrutti Nauilij. Già entrato, in vece del Canale vccisо, Filippo Bragadino, Proueditore dell'Armata, si risolse anch'egli di opprimergli. Si tolse dalla Dalmatia, dou'era, auanzossi nella Puglia, ed incontratosi in coloro, che temerariamente scorreano l'acque, e sbarcauano, e danneggiauano souente in terra, fù loro d'intorno improuiso; prese loro trè Galee, e dissipò tutte le restanti. *Nuoue incursioni de' Corsali. Filippo Bragadino. Proueditor dell' Armata. Le distrugge.*

Occorse pur'in mare vn'accidente, che pose in pericolo la Republica da vn gran trauaglio. Veleggiaua Pietro Trono con quattro Galee verso Candia, per intraprendere la Carica di Capitano di quella Guardia, à cui era destinato. Incontrò, viaggiando vna Galea Turchesca, la quale creduta di corso, già che n'era ripieno il mare, la inuestì, e la sottomise; mandando à fil di spada tutti gl'huomini, ancorache protestassero, ben di esser Turchi, ma non Corsali. Aggrauossene altamente Solimano, e si dichiarò di volerne far vendetta. Il Bailo di quel tempo, Daniele Barbaro, procurò per tutte le vie di addolcirlo, specialmente adducendogli il caso, non mai di volontà, nè per colpa della Republica occorso. Il Senato, à cui infinitamente premea di non rompere per vn sì fatto accidente fortuito la guerra co' Turchi, non *Pietro Trono prẽde vna Galea Turchesca. Daniele Barbaro Bailo à Costantinopoli.*

si confidò, che la ragion sola placar potesse quella barbarie. Aggiunse al Bailo medesimo facoltà di eshibir'anco à quei Ministri principali qualche somma di denaio in ogni caso, che ne vedesse il bisogno. Così egli maneggiò il negotio, e così alla fine gli sortì di sopire il tutto con l'esborso di venticinque mila ducati; nè contentatosi di tanto il Senato, chiamò il Trono à giustificarsi in prigione del successo, e relegollo sopra l'Isola di Cherso per anni dieci.

Acquista Solimano. E'l Senato punisce il Trono.

Mentre andauano questi accidenti l'vno dietro all'altro auuenendo, partito dall'Africa con l'Armata sua Dragut, ed incontrate ad Ischia sei Naui Christiane da carico, superonne cinque; l'altra, ch'era Ragusea, più tosto, che cadergli nelle mani, diede il fuoco alla poluere, volando in aria, e così ritornò costui anche questa volta, carico di spoglie in Africa.

Dragut Corsale prende cinque Nani.

Il Rè Filippo, Prencipe grande, e d'animo eguale, non cedendo à tristi eventi di rea fortuna, accadutigli ancora in quelle parti, volle di nuouo esperimentarla, pur per opprimere la temerità di colui. Armò cento legni trà Naui, e Galee, e glie li spinse contro sotto il comando di Don Garzia di Toledo, ch'era allora il Vice Rè di Sicilia. Approdato colà egli, prese di primo lancio à battere vn Castello, detto il Pignone, situato in Isola sopra vno scoglio, nido famigliare de' Corsali, e dopo qualche durezza lo vinse, e vccise i Mori, e gl'Arabi, che v'erano dentro.

In Africa à combatterlo il Vice Rè di Sicilia. Che vi prende vn Castello.

Armaua in questo tempo pur anche il Turco, ed al solito non si sapeua per doue. Alcun'indicio camminaua contro l'Isola di Malta, à cagione d'vna preda, c'hauea fatta la squadra di que' Caualieri nell'acque del Zante d'vna Turchesca Galea. Perciò auuertendo il Pontefice à se stesso, ed al Christianesimo insieme, impose generalmente otto Decime Ecclesiastiche. Bramoso anco in questo tempo di far vedere la stima, e l'affetto suo alla Republica, donolle allora il Palagio di San Marco in Roma già fabbricato da Pio Secondo, per domicilio degli Ambasciatori, e di vn Cardinale Venetiano; e ne ricambiò la gratia il Senato, col dono, che quì parimente fece d'vno à Legati Pontificij, contiguo alla Chiesa di San Francesco.

Doni reciprochi d'vn Palagio del Papa, e Venetia.

Alla Beatitndine Sua accaderono due casi in tanto di non poca agitatione. Fù l'vno, che cinque tristi si congiurarono insieme per torle barbaramente la vita, vociferandosi à ciò mossi da vn'inspiratione, ò visione hauuta d'Angeli, che douesse succedere nella Santa Sede vn Redentore di tutto il Mondo alla vera fede di Christo. Fosse ciò vn pretesto per mitigar la colpa Sacrilega, sdegnolla Iddio; Ne fece scoprire la trama, ed arrestati trè di quei ribaldi, patirono vn publico supplicio. L'altro incontro molesto le nacque da vna competenza stata già promossa ancora trà li due

Supplitiati trè, che voleuano vccider lo.

Am-

Ambasciatori di Francia, e di Spagna, per precedenza di luogo. A risoluerla v'erano degli spini per ogni parte. La Santità Sua finalmente giudicò per Francia sopra il consueto, e le godute prerogatiue; e per mitigar'anco il disgusto di Spagna, assignò vn luogo, non però eguale di altezza, sopra li Diaconi Cardinali a' di lei Ambasciatori.

Conuenne in questo tempo l'Imperatore Ferdinando pagare il necessario tributo à Dio, morendo in Vienna, in età di sessanta-vn'anno, soprafatto da febre maligna, che in pochi giorni priuollo di vita. In trè figliuoli, rimasti di lui, si ripartirono gli Stati. Massimiliano, il maggiore, ed il già eletto Rè de' Romani, assunse l' Imperial Corona, con la Boema, e l'Vnghera insieme. Toccò à Ferdinando, il secondo, la Stiria, la Carintia, e la Carnia, ed à Carlo il terzo l'Arciducale Dominio dell'Austria, antico Patrimonio dell'Augusta Casa. Adempiute, c'hebbe il nuouo Cesare le cerimonie dell' Imperio, si sentì à pugnere da due generosi stimoli. Aggrauossi di tributare à Solimano ciò, che s'era obligato corrispondergli annualmente il Padre; e concitossi alla vendetta contra il Prencipe di Transiluania, figliuolo del già Rè Giouanni d'Vngheria, per le guerre, già narrate, e promosse, con l'interuento dell'Imperatore Ottomano, dalla Reina Isabella, sua Madre.

L'Imperator Ferdinãdo muore.

Succedendoli Massimiliano.

Conceputosi da vn'animo grande vn pensiero, ogni momento gli è stimolo, per ponerlo ad effetto. Schierò la Maestà Sua vn potente essercito in Campagna, e inuiollo nella Transiluania sotto il comando di vn tale Balasso, che occupò anche presto qualche Terra, non però importante. Hauea quel Prencipe alle prime corse voci ammassato anch'egli vn gran corpo, con quattro mila Turchi accresciutigli dal Bascià di Buda. Mandonne vna portione contra Sacmar, Castello di ragione di Balasso medesimo, che glielo prese con la moglie, e co' figliuoli, ed impadronissi dapoi di Erdeù. Quietatesi per la fredda stagione l'armi, non potè attendere Massimiliano la Primauera, per isfoderarle di nuouo. Fece Generale d'vn più forte esercito lo Suendi, Capitan famoso, da cui trapassati ageuolmente nel mese di Frebaro i fiumi, per ancoagghiacciati, espugnò Toccai, e ricuperò Sacmar, & Erdeù, senza punto venire opposto, mentre per vn'eccessiua escrescenza del Danubio, non lo poterono passar'i Turchi. Volendo in ogni modo costoro aiutare l' amico Prencipe, risolsero farlo per la via della diuersione. Il Bascià di Temisuar marchiò contra la Città di Giulia, ed occupò tre Castelli in andandoui. Il Danubio calato poi, diede à lui, & à gli altri il commodo di tragittarsi; di vnirsi al Prencipe, e di farlo superiore di numero ai nemici. Lo Suendì

Che muoue guerra al Prencipe di Transiluania. Con varij successi.

1565.

ſcriſſe all'Imperatore per ſoccorſo; ma la Maeſtà Sua addormentatasi in quel tempo ſopra vna ſognata ſperanza di pace, che artificioſamente trattauaſi in Coſtantinopoli, non applicouui, come ſi douea, il penſiero; e i Turchi, e i Tranſiluani all'incontro, più ancora ingroſſatiſi, nulla badando, che in Coſtantinopoli ſi negotiaſſe, ſi ſpinſero d'improuiſo ſotto Erdeù, e ſe lo ripreſero con poco ſtento. Si auuide allora Maſſimiliano, che creder mai non ſi deue à colui, che non ben crede. Mandò vn gran numero di Fanti, e Caualli allo Suendi, con cui lo rinforzò di tal maniera, che potè opporſi alla fronte de' numeroſi nemici. Gl'vni, e gli altri però egualmente ſtimandoſi, temeuan'anche egualmente di eſporſi ad vn general cimento. Solo pizzicauaſi talora, e coſi andauano di vna iſteſſa volontà ſcanſandoſi, e protrahendo.

Ma intanto, che in Vngheria, e in Tranſiluania ſi combatte, ò che ſi vorrebbe combattere, non punto Solimano diuertitoſi dal Mare, nè diſmeſſoſi per l'età graue da graui penſieri, ſi riſolſe da vero contra l'Iſola di Malta, non meno per ambitione di quel grãde acquiſto, che per deſiderio di vendicarſi delle aſsiſtenze, preſtate da quella Religione contro di lui agli Spagnuoli; della Galea già depredata nell'acque del Zante, e di vn'altro occupato Vaſcello delle Sultane, col valſente di ricche, ed apprezzate merci. Armò cento, e tredici Galee, e ottanta Naui da guerra. Poſeui ſopra trenta mila huomini, e diè loro per Capitani, vn Nipote ſuo di nome, Muſtafà, ed il Baſcià Pialì, nominato ancora. La Republica nel ſuo continuo ſtile di armarſi in queſti caſi anch'ella, deſtinò Capitano Generale Melchioro Michele, Caualiere, e Procuratore di San Marco; Eleſſe trenta Gouernatori per trenta Galee, in aggiunta dell'altre, che teneua fuori; ſpedì Proueditore nel Regno di Cipro, Antonio Bragadino; A Corfù Franceſco Barbaro, e prouide Candia, ed ogn'altro Luogo in abbondanza. Vſcita l'Armata Turca da' Dardanelli, calò à Nauarino, doue finì l'imbarco delle ſue militie, e da doue partita, confirmò la voce, già diuulgataſi, che contra l'Iſola di Malta, tendere douеſſe. Preſe il bordo à mezzo il meſe di Maggio verſo quella volta, è giunta, ed entrata nel Porto, Marza Sirocco, procurò di tentar lo sbarco. Già ſopra li primi ſuſurri di queſto trauaglio haueua il Gran Maeſtro per tutto quel più, che gli era ſtato poſsibile, proueduta, e munita l'Iſola, e la Piazza con aggiunti Forti; con otto mila, e cinquecento Soldati, e con munitioni copioſe da guerra, e da viuere. Si affrontò allo sbarco il Mareſciale Coppier, accompagnato da ſeicento Caualli, e mille archibuſieri, e ributtò fino alla ſera di tal modo i Turchi, che non poterono mai porre vn piede à terra. Superato eſſi poi la notte ciò, che

Solimano ſi riſolue contra Malta.

Melchioro Michele Capitano Generale.

Antonio Bragadino Proueditor in Cipri.

A Corfù Franceſco Barbaro.

Turchi à Malta.

Ben proueduta.

non

non haueuano potuto il giorno, ſmontarono in numero di ventimila; innalzarono ſubito i terreni, e le trincee, & ſpedirono auuiſi à Dragut, perche toſto ſi conduceſſe colà anch'egli. Muſtafà, ch'era il Generale da terra, ſi lanciò per primo attacco contra Malta Vecchia; ma vna ſortita di Caualieri, & vna gran ſalua di Cannonate, lo coſtrinſero frettoloſamente à ritiraruiſi. Sorgendo ſopra l'Iſola in valida difeſa trè Fortezze, l'vna poco diſtante dall'altra, San Michele, Sant'Ermo, & il Borgo; fuui qualche diſcrepanza trà i Capi Turchi, quale ſi douea d'eſſe attaccar per prima. Muſtafà voleua il Borgo, Piali Sant'Ermo; In queſta finalmente ambi conuenuti, arriuarono frà tanto, Dragut con tredici Galee di Tripoli, & Vluzzali con altre ſei della guardia di Aleſſandria. Eretti ſubito coſtoro più Baſtioni, e piantateui ſopra le Artiglierie, tormentarono inceſſantemente le muraglie per dodici giorni continui. Nel decimoterzo corſero tutti ferocemente ad aſſalire vn Riuelino, di cui ſi reſero all'vltimo Padroni. Poſtiſi poi à tentare l'eſpugnatione di Sant'Ermo, ſpalancarono, à forza d'infiniti colpi le breccie, ed attaccaronlo con tutto il pieno del potere. Molti di que' Caualieri, ſeguitati dal fiore delle militie, ſi preſentarono coraggioſamente loro alla fronte, nè mai ſi potrà dire à baſtanza le pruoue di eſtremo valore, fatte da eſſi in quel combattimento apparire. Publicolle l'eſito, poiche riſpinſero gli aſſalitori, con la morte di più di due mila, e ſolamente di loro ſeſſanta, trà quali però ſi numerarono venti Caualieri. Da queſto ben ſortito ſucceſſo conceputa vna gran ſperanza i Malteſi, per porgerla maggiore loro ancora, occorſe il naufragio a' nemici di vna Naue, carica di poluere, pale, ed altre munitioni da guerra in quantità, con quattrocento Soldati Gianizzeri. Nondimeno vehementi, deliberati, e numeroſi i Turchi, nè intimorironſi, nè ſtancaronſi. Gittato à terra vn'altra portione di muraglie, replicarono vn'aſſalto aſſai più terribile del primo; poi vn'altro, e vn'altro, e finalmente ridotta la Fortezza poco meno, che in pianura aperta, benche ſuenata di loro gran gente, e benche interfetto Dragut, dieronui nel giorno della Vigilia di San Giouanni generaliſſimo il quinto, che durò dallo ſpuntare del Sole fino al mezzo giorno. Furono anche in queſto incontro inen arrabili le prodezze dei difenſori; ma ſempre continuando à caderne ſotto il ferro, lo ſteſſo Gran Maeſtro, non vedendoli più in iſtato, nè per vigor, nè per numero di potere maggiormente reggerſi, mandò eſpreſſamente ad eſortarli di ritirarſi, ò in San Michele, ò nel Borgo, poiche per voler preſeruar'oſtinatamente quella Fortezza, ſarebbe dalla perdita ineuitabile ſua, conſeguitata irreparabilmente quella ancora inſieme dell'altre due. Non volle-

Vi sbarcano.

Riſpinti da Malta Vecchia.

S'impadroniſcono di vn Riuellino.

Aſſaliſcono Sàt'Ermo.

E vi ſono ributtati.

Altri replicatigli aſſalti con la morte di Dragut.

ro

ro in ogni modo que' Caualieri obbedire. Combatterono fino all'
Prendono alla fine. estremità del lor eccidio. Entrarono gli Ottomani à forza in Sant' Ermo, non più Fortezza, ma vn monte sconuolto di terra, e di pietre; Tagliarono crudelmente à pezzi anco i supplici, e gli inermi; e ne fecero impiccar'ad alto, per funesto esempio, e per risentita rabbia, di hauer perduti nell'assedio d'vn mese sotto quel Forte, seimila Soldati, nè de' Christiani peritiui, che soli mille ducento, compresiui cento, e venti Caualieri. Così espugnato, e così trattato Sant'Ermo da' Turchi, incontanente si spinsero à batte-
Assaliscono S. Michele, e'l Borgo. re San Michele, e'l Borgo. Era il Gran Maestro, subito seguito l'attacco dell'Isola, già con efficaci preghiere ricorso al Vice Rè di Sicilia, per celeri, e potenti aiuti; e'l Rè Filippo, immediate intesone l'attacco, haueagli commesso il medesimo. Sollecitato per ciò il Vice Rè da tanti impulsi, chiamò prestamente à se le Galee di Napoli, e di Genoua. Applicossi con tutto il feruore ad allestirle. Concorse da tutta l'Italia volontariamente à quell'imbarco della gente assai, infiammata alla difesa di vn tanto Christiano bisogno, ed anche il Pontefice mandouui seicento Soldati con Pompeo Colonna.

Si radunauano, e si preparauano in Sicilia queste forze nel tempo appunto, che occorsa la perdita, già detta, del Forte, Sant' Ermo, s'erano tirati auanti li nemici contra gli altri due con noue Bastioni alzatiui intorno, e con settanta pezzi di artiglierie piantateui sopra. Negli ardori di questa stretta contingenza giun-
Rinforzo à Malteſi. sero opportune in rinforzo di que' presidij due Galee della Religione con cinquecento Soldati, e quaranta Cauallieri, & all'incontro, arriuò all'Armata Turca il Rè d'Algeri. Costui baldanzoso subito eshibissi à Mustafà di espugnar'il Forte San Michele, quando si fosse contentato di aggiugnere a'suoi altri duemila Soldati, di che rimastone prontamente sodisfatto, si separò dall'Armata, ed auanzossi verso il Forte, per mantenere il promesso. Di questo suo preparato sforzo già preauuertito da vn Confidente il Gran Maestro, hebbe tempo di gagliardamente opporsi allo sbarco con le artiglierie. Ma superatolo alla fine il Turco, si spinse ferocemente all'assalto.

Assalto del Rè d'Algeri à San Michele. E rispinto. Durò egli cinque hore con ostinato coraggio degli vni, e degli altri. Fù rispinto all'vltimo con l'vccisione di due mila Turchi, e molti feriti, ed il Rè d'Algeri, frettolosamente rimbarcatosi, stentò à preseruarsi da' difensori, che fuori sortirono animosi ad inseguirlo. Di questo non ben riuscito attentato arrabiatosi grandemente Mustafà, risolse di replicarne egli stesso vn'altro con tut-
Altro replicatone. te le militie, dall'Armata escorporate. Così anco andatoui, e tolti à bersagliar'in vn solo tempo con le artiglierie San Michele, e'l

Bor-

Borgo, tanta breccia fece nell'vno, e nell'altro, che poteuano i Caualli, anco di tutta carriera, introduruisi ageuolmente per più di vn luogo. Benche ferociſſimi foſſero gli aſſalti, che rinouò il barbaro più volte, venne in ogn'vno con gran valore anch'ei riſpinto. Vno funne dato vna mattina molto più degli altri terribile, e pericoloſo, egualmente ad amendue li detti Forti, che obligò tutti, e ſino le femmine, e i fanciulli ad accorrere in difeſa; ma erano in ogni modo per certamente perire, ſe quei dentro alla Città non ſi riſolueuano à vn diſperato vltimo coraggio. Sortiti improuiſi, e lanciatiſi ſopra quelli de' nemici, che ſtauano alla cuſtodia delle trincee, ne tagliarono buona parte à pezzi, e l'altra ſi diede precipitoſamente à fuggire. Sentitoſi quel gran rumore da i Turchi, che combatteuano i Forti, laſciaronli, e corſero velocemente à difendere le dette aſſalite trincee, ſuperfluamente però, poiche gli vſciti Chriſtiani, fatta la ſtrage, erano oramai ritornati in Malta. Gittoſſi Muſtafà alle mine, vna ſpecialmente tentandone ſotto il Caualiere di San Michele. Ma ſcoperta à tempo, e ſuentata, quaſi tutti gli operarij reſtaronui dal fuoco eſtinti. Molti altri ſforzi, e combattimenti ſeguirono, con la peggio ſempre de' nemici. Muſtafà, e Pialì più infiammauano di rabbia, più ch'ardeuano l'Armi Malteſi à loro danni. Si trouò vn giorno il Borgo poco meno, che irrimiſſibilmente perduto. V'erano i Turchi in gran numero già entrati dentro, & haurebbono finito di occuparlo intero, ſe il Gran Maeſtro non vi correua in ſoccorſo toſto. Traſportato da vn furioſo zelo, ſolamente armato della Viſiera, ſenza Corazza, e col petto eſpoſto, impugnò vna Pica, e lancioſſi a' Turchi incontro. Inanimò tutti gli altri il di lui eſempio; tutti il ſeguitarono, e rimaſero in quell'ardua occaſione ancora ributtati, e valoroſamente riſpinti coloro. Ciò non oſtante Muſtafà, e Pialì replicarono per quattr'hore continue, ſenza mai cedere, vn nuouo generaliſſimo aſſalto. Trè giorni dopo ne dierono vn'altro, che principiò la mattina, e finì la ſera, in cui toccò al Gran Maeſtro medeſimo di reſtar ferito. Si trouauano finalmente, per le vccifioni, per le fatiche, e per gli azzardi cõtinui, ſtanchi, e sbigottiti all'eſtremo, e gli vni, e gli altri; ma quei di dentro, per la ſcarſezza del numero, e per l'impoſſibilità di rimetterlo, e di ricambiarſi negli aſſalti, riſentiuano molto più il diſcapito, e la debolezza. Due altri attentati iſperimentarono di nuouo i Turchi, in vno de' quali tanto s'introduſſero dentro alle breccie, che più, che con l'armi, ſi combattea lottando con le mani, e con le braccia. Oramai s'erano ridotte le coſe, per la parte degli aſſediati, all'vltimo partito; ne più vedeaſi poſſibile ciò, che eraſi fino allora impoſſibilmente conteſo, e ſoſtenuto. Ac-

Con gran forza.

Sortita di quelli della Città. Sopra le trincee.

Mine attentate da' Turchi. E ſuentate.

Il Borgo in gran pericolo.

Saluato dal Gran Maeſtro.

Altri replicati aſſalti.

Parimente ributtati. Malteſi ridotti all'eſtremo.

cor-

Soccorsi dal Vice Rè di Sicilia.

corſeui la Onnipotenza Diuina, in tali caſi eſtremi ſola redentrice. Giunſe in quella ſtrettiſſima anguſtia il Vice Rè di Sicilia dall'altra parte dell'Iſola di Malta, nominata, Gozo, con l'Armata ſua molto numeroſa di Galee, di Vaſcelli, e d'huomini. Subito arriuato sbarcò à terra cinquemila Fanti Spagnuoli, tremila Italiani, e quantità di Signori, è Nobili Venturieri, e ſmontato inſieme Aſcanio dalla Cornia, ei ritornò in Sicilia col corpo de' legni, per imbarcare colà dell'altra gente, e per anco attaccar'in Mare l'Ottomana Armata, quando lo haueſſe auuãtaggioſamẽte potuto fare. Aſcanio, dopo ſmontato, e dopo preſa lingua dello ſtato dell'Iſola, e de' Turchi, ſcelſe il più coraggioſo partito, che fù, di andar dirittamente à combatterli. Capitata queſta gran voce all'orecchie di Muſtafà, e di Pialì, cominciarono ſi fattamente à temere, che riſolſero di far due corpi del loro eſercito, perche, vno affrontandoſi contra i nemici, mentre, combattendoli, arriſchiaua di ſaluar ſe ſteſſo, ſaluaſſe certamente l'altro. Così mandatiui diecimila Turchi, fecero in tanto, che gli altri, ſloggiando anch'eſſi dall'attaccate Fortezze, ſi conduceſſero all'imbarco con le artiglierie; Ma, ſi come queſto andò loro à effetto, non già così il conflitto terminò con la ſperanza, e col diſegno. Preſero vna gran carica, dopo alcun contraſto i Turchi. Ne rimaſero in buona parte diſteſi ſopra il Campo, altri feriti, e maltrattati, ed altri goderono la ſorte di giugnere illeſi sfilatamente alle Naui. Volle il Gran Maeſtro, anche in queſta occaſione altamente rimarcarſi. Fece ſortir fuori delle Fortezze i preſidij dietro a' fuggitiui. Ricuperò Sant'Ermo, già da' Turchi abbandonato. S'impadronì di varij pezzi, laſciatiui, di artiglieria, e così reſtò à lui, ed à quei Campioni di Chriſto la gloria di hauere preſeruata dalle mani degl'infedeli l'Iſola di Malta, per riſplendere trà i più chiari lumi di Santa Chieſa, e del Popolo fedele all'immortalità. Fù detto che moriſſero in quel lungo aſſedio, de' Turchi, ventiſei mila, e circa cinquemila de' Chriſtiani. A Coſtantinopoli ritornò l'Armata. La Spagnuola che non potè giugnerla, fermoſſi à Meſſina, & il Capitano Generale Venetiano ritornò à Venetia con le Galee, che s'erano armate per i correnti ſoſpetti, oltre l'ordinario corpo.

Per lo che i Turchi atterriti.

Gli ſi affrontano.

E vengono abbattuti.

E partono dall'Iſola.

Numero de' Turchi morti.

Non così facilmente aſſuefatto Solimano à Impreſe non potute conſeguire, nè di far ſparger il Sangue à ſuoi, ſenza cambiarlo in acquiſti, ed in trionfi molto più apprezzati, traſportoſſi in vn gran furore. Gli eſerciti Ceſareo, e Tranſiluano, che già laſciammo alla fronte, battuti egualmente da mortaliſime infirmità, s'erano ritirati da loro ſteſſi à quartieri, per douer'à prima ſtagione, vſcir di nuouo alla Campagna rinforzati. Deliberò il fiero

Tur-

Turco di risarcirsi nell'Vngheria delle perdite riceuate sotto Malta, e deliberò, se ben vecchio, di andarui lui personalmente, ordinando l'allestimento di vn potente esercito, proportionato alla sua grandezza. *Solimano si allestisse contra l'Vngheria.*

Frà questi tempi nulla succedette di rimarcabile, nè alla Republica, nè alla Città di Venetia; solo che hauendo maritato l'Imperatore Massimiliano due Sorelle, l'vna, in Alfonso Duca di Ferrara, e l'altra, nel Prencipe figliuolo del Duca Cosimo di Firenze, furono trattate ne' loro passaggi per i Territorij di Verona, e Brescia con splendida Magnificenza. Andarono in Ambasciatori ad accompagnarle, Lorenzo Priuli, e Luigi Contarini, e lo stesso s'era innanzi praticato d'vn'altra Sorella, che già congiunse l'Imperatore, Ferdinando il Padre, in Guglielmo, Duca di Mantoua, incontrata, ed honorata anch'ella per questo Stato da Leonardo Contarini. *Incontri per lo Stato Veneto d Principesse Austriache.*

Finì l'anno, e funestamente finì con la morte del Pontefice Pio Quarto, repentinamente mancato con non poco dubbio di veleno. Entrati i Cardinali nel Conclaue, e fermatisi circa vn mese, innalzarono al gran Trono il Cardinale Michele Ghisilerio, dal Bosco di Alessandria, già Frate dell'Ordine Domenicano. Continuò egli il nome del Predecessore, che fù, di Pio Quinto, e si sperò da' Christiani sotto i suoi degni auspicij la religione, e la fede altamente prosperata. Elesse la Republica li quattro soliti Ambasciatori d'obbedienza per presentarglisi, e baciargli i piedi; Girolamo Grimani Procuratore, Nicolò da Ponte, Marino Caualli, e Girolamo Zane, tutti Caualieri; andatiui poi senza il Ponte per le sue indispositioni. *Morte di Papa Pio Quarto.* 1566. *Succedutoui Pio V.* *Ambasciatori Veneti d obbedienza.*

Subito che Pio Quinto salì nel solio, si ampliò il bisogno per la salute Christiana della sua bontà. Scrisse da Costantinopoli al Senato Vittore Bragadino, che andaua Solimano frettolosamente allestendo l'esercito, già dettosi per l'Vngheria, e che per mare preparaua vna poderosa Armata. Già vscite più volte quell'armi Ottomane, sempre con pace, e quiete di questi Stati, e già nell'anno trascorso esperimentatesi pur'anco amiche, stimò superfluo la Republica d'intraprendere questa volta nuoui armamenti, e dispendij, e tanto meno, quanto, che s'era disarmata poco dianzi. Sortita nondimeno l'Armata Turca da' Dardanelli, in cento cinquanta Galee, numero più grande del supposto, & andata à Scio, Isola, già stata de' Genouesi, e che poi occupata da' Turchi, viueua loro tributaria in forma di Republica, l'inuase, la saccheggiò, fece schiaua vna buona parte de' Popoli, e soggettolla al Gouerno di vn Turco Bascià. Giratasi poi variamente in molti Luoghi, calò alla Vallona; indi inoltratasi più dentro al Golfo, e penetra- *Armamẽti di Solmano in terra e in Mare.* *Il Naual prẽde Scio.*

E penetra, e si ferma à Ragusi.

ta fino alle Bocche di Cattaro, passò à Ragusi, doue presa terra, si fermò. Sarebbe stata troppo sicura la fede di Solimano, e de' Turchi, se hauesse continuato la Republica per anco à fidarsene. Ordinò l'armamento di trenta Galee, aggiunte à quaranta trè, ch'ella già in mare, & in Dalmatia hauea, ed elesse loro in Capitano Generale Girolamo Zane Caualiere, e Filippo Bragadino, Proueditore ordinario subordinato. Da Ragusi remigarono à Lesina i Turchi, nõ dando mai verso questi Stati segno minimo di hostilità, anzi d'vna fincera, e salda amicitia. Ma benche il serpente se ne stia quieto, hà sempre seco però il suo veleno. Non si contentò il Senato delle sole trenta Galee, nuouamente armate. Aggiunsene altre venti; ne fece vn corpo di cinquanta straordinario, bene armato di Soldati, e remiganti, estratti dalle Campagne, e da questa Città, e comandato al Zane, che andasse con esse nell' Istria, comandò parimente al Canale, che anch'egli da Corfù con le sue quaranta trè vi si trasferisse, per muouersi, e risoluersi à misura de' bisogni. Potè ben dirsi con verità, che mostrasse allora la Republica il suo gran potere, mettendo in ordine in soli quindici giorni cinquanta Galee, per arriuarle al numero di nouanta trè, e porle alla fronte di cento cinquanta Turchesche, peruenute arditamente fino à Lesina. Ma chi considera lo stato suo di quel tempo, non hà oggetto di vna tanta merauiglia. Quei pochi anni, che hauea goduti di qualche quieto respiro, le ne haueuano prestato, ed ageuolato il modo; e più tosto, che gli altri si marauigliassero in lei di vn tanto armamento, fece stupire ella il mondo, come i Prencipi Christiani non la lasciassero sempre in pace, perche più sempre crescendo di forze, più potesse seruire loro di scudo, e d'argine contra gl'Infedeli, comuni, e irreconciliabili nemici. Conuennero ammirarsene, & insieme temerne gli stessi Turchi etiamdio, e ben lo dierono à diuedere co' loro andamenti, dopo che intesero quelle tante Galee Venetiane in Istria. Partirono in fretta da Lesina; Veleggiarono dirittamente verso la Puglia, doue assaliti due Luoghi, Pescara, e Tremiti, vennero da ogn'vno valorosamente rispinti, e mortificati. Isfogata poi la rabbia per tutte quelle Riuiere, e Campagne, e caricatisi di grosse ruberie, e bottini s'indirizzarono alla volta di Leuante.

La Republica accresce l'Armata.

Girolamo Zane Capitano Generale.

E Filippo Bragadino Proueditore.

Turchi à Lesina.

La Republica maggiormente s'arma.

E vnisce l'armata nell'Istria.

Per lo che vanno i Turchi verso la Puglia.

Doue rubbano le Cãpagne.

Erano intanto nell'Vngheria varij rileuanti accidenti occorsi. Ammassato Solimano l'esercito, ascendente à centomila combattenti, spinseui prima Pestaù Bascià con cinquantamila. Poi auanzatosi col rimanente ancor'egli, marchiando, gli si accompagnò il Beglierbei della Natolia; verso Buda, il Prencipe di Transiluania, e con tutte queste forze aggiunte crebbe l'esercito à gran numero di Caualli, e Fanti. L'Imperatore Massimiliano all'in-

Solimano in Vngheria.

con-

contro, chiamata ſopra le prime diuulgationi vna Dieta, e conſeguiti da' Prencipi conſiderabili ſoccorſi, ſe n'era ſtabilito vno di ſettantamila. Prima, che Solimano compariſſe, il Conte di Salma, Gouernatore di Giauarino, s'impadronì di Veſprin, di Tatta, e di molte altre Piazze; onde ritrouate il Turco all'arriuo ſuo queſte perdite, ed aumentata con lo ſdegno la fierezza, fece ſtrozzare il Baſcià di Buda, perche haueſſe mancato di ſoccorrere Veſprino à tèmpo; Volendo poi riſentirſi contra gl'Imperiali, deliberò per ſue prime Impreſe le due importanti Fortezze di Zighet, e Giulia. Prima di auiaruiſi volle aſſicurarſi di non eſſere ſturbato dall'eſercito Chriſtiano, che tratteneuaſi poco diſtante da Buda; Gli laſciò alla fronte cento cinquanta mila ſoldati, tragittata poi la Draua ſopra vn Ponte, da lui gittatoui, di eſtrema lunghezza, e larghezza, andò col reſtante ad accamparſi ſotto Zighet. Gli ſi opponeuano in queſto grande attacco due conſiderabili difficoltà. La fortezza del ſito, tutto circondato da Paludi, con vn ſolo acceſſo, difeſo anch'egli da gran Baloardi; E'l Conte Nicolò di Sdrino, che v'era dentro, vno de' più braui Capitani di quel ſecolo. Non auuezzo Solimano à perderſi d'animo per attrauerſati impedimenti, fece a' dieci d'Agoſto innalzarui contro le artiglierie, al cui tormento conuennero i muri, ancorche forti, dopo qualche giorno, cedere. Subito ordinouui vn feroce aſſalto, il quale non però ſeruì a' Turchi, che per ſpargerui del ſangue. In vn ſecondo ſuccedette il ſimile, e più che più in vn terzo generale, che pertinacemente durò tutto vn giorno, ed vna notte. Repliconne il barbaro vn'altro, ed in eſſo ancora con grande mortalità riſpinto, tanto accorroſſene, che incapace di contenerne in ſe il dolore, eſalollo con lo ſpirito, e mancò quaſi improuiſo di vita. Occupaua allora il primo luogo di Comandante nell'eſercito Mehemet Baſcià. Dubitò coſtui, che publicandoſi ſubito la morte, poteſſe facilmente produrre alcun ſconuoglimento; Riſolſe artificioſamente naſconderlo; Fece imbalſamar'il Cadauere; lo poſe nel Trono ſedente, e cerchiatolo intorno dal ſolito Corteggio, e talora eleuate l'ali del Padiglione, perche foſſe creduto dall'eſercito per anco viuo, finſe vn giorno di piagnere, non già per la morte, ma per vn'ordine ſeuero, datogli dallo ſteſſo Gran Signore, di proteſtar' à Soldati l'vltima ruina, quando in vn proſſimo general'aſſalto non eſpugnauano in qualunque modo Zighet. Atterrito l'eſercito da ſi terribile comando, corſe con diſperata brauura alle muraglie, ed alle breccie; e tentonne ferocemente l'ingreſſo, trouandoſi più volte anco in procinto di conſeguirlo. Sdrino indefeſſo, ripulſollo in ogni modo ancora, benche à tanto ſangue, ed à tante morti continuate, ſi foſſe ridot-

Eſercito di Ceſare.

Ed alcuni acquiſti.

Solimano ſotto Zighet.

Dentroui il Cõte Nicolò di Sdrino.

Più aſſalti indarno.

Solimano muore. Mehemet naſconde la morte all'eſercito.

E fà dar vn grand' aſſalto.

Ancor queſto in vano.

to il presidio ad vn solo misero numero di ottocento Fanti. Ma non mancano cagioni al destino, perche irretrattabilmente si adempia. Vna sola pala d'Artiglieria, che andò à colpire nell' edificio, in cui custodiuasi la poluere, potè più dell'infinite che erano state dianzi incessantemente sparate. Accesosi il fuoco, e scopiato per ogni parte della Fortezza con spauenteuole terrore, e strage, molti Soldati toltisi dalle muraglie, corsero à tentar di estinguerlo; ma, in vece di smorzar quello della Poluere, ne accesero di più nell'animo de' Turchi, li quali si auuentarono tutti ad vna breccia, che hauea appunto allora la fortuna maggiormente spalancata. Non più vide Sdrino rimedio all'eccidio. Intraprese di morire, come hauea gloriosamente viuuto. Si vestì dell'habito, che tenea più ricco, e più massiccio. Si pose sù'l capo vna beretta di veluto nero, ricamata d'oro, e guernita d'intorno à Diamanti. Si chiuse nel seno le chiaui della Fortezza. Negò di armarsi della Corazza, dicendo, che bastauagli vna sola ferita, per ben morire; e gridato a' suoi, che con lo stesso coraggio lo seguitassero alla stessa gloria, fatto prima sparare dalle mura in vn sol tempo tutto il Cannone, e veduta coperta tutta l'aria di corpi, e membri volanti de' Turchi, si scagliò intrepido loro adosso, e combattè con opre mirabili fino, che trafitto da due colpi di pica, l'vno nello stomaco, l'altro nella testa, morì, per viuere immortale trà i più famosi immortalatisi Campioni del Mondo. Morto lui, facilmente morirono, e disperderonsi anche tutti gli altri. Li Turchi entrati non più contesi in Zighet, se ne impadronirono, col costo però di trentamila di loro in trentacinque giorni di assedio, e di assalti, e con la morte del loro Imperatore.

Fuoco accesosi nella Poluere in Fortezza.

Per cui i Turchi replicano vn' altro assalto.

Vccisо Nicolò di Sdrino.

Prendono Zighet.

La caduta di Zighet fù seguitata poco dopo da quella di Giulia. Andatoui sotto il Turco Portaù, quei di dentro, tremanti all'esempio, parlamentarono, e si arresero in momenti, salue le vite, l'armi, e'l bagaglio, poco però nondimeno riportandone, mentre violato loro ogni patto, furono tutti sualigiati, e tagliati à pezzi. Ottenute, c'hebbe Mehemet queste due importanti Piazze, e fortificatele appieno, continuando pur'anco à tener celata la morte del Prencipe, fece riporre il cadauere in vna Lettica, & andò in tal guisa con tutto l'esercito à Belgrado.

E Giulia.

E vanno à Belgrado.

Sicome però haueala tenuta à Soldati nascosta, così immediate occorsa, haueane fatto volar l'auuiso à Selino, che vnico figliuolo rimasto del defonto, douea succedere à quel grande Impero. Capitò in tempo à costui, che stantiaua lungi da Costantinopoli per trè giornate frà diporti, e Caccie. Passò immantenente alla Reggia; assunse l'Imperiali Insegne; e partito poscia per Belgrado

Selino succede all'Impero.

do, ed entratoui, lugubremente vestito, fece aprire la Letica, in cui per anco trouauasi il Cadauere, e publicollo morto solamente allora. Chinò all'auuiso tutto l'esercito le punte dell'armi à terra, e ve le tenne per mez'hora; Poi alzatele, & egli honoratene la perdita col pianto, fù generalmente gridato l'Imperatore Ottomano de' Turchi; vestì l'Insegne Reali, e dapoi licentiato il Campo, e i Comandanti Bascià, per le loro residenze, se ne andò con lo stesso Cadauere in Constantinopoli. Veduto Massimiliano, con la di lui partenza, cessato il bisogno di mantenere in piedi vn tanto numero di gente, licentiolle anch'egli, e ne riseruò solamente vna portione, per rinforzar i presidij della Città, e per assistere allo Suendi in modo, che si potesse difendere dal Turco Portaù, ch' era indietro rimasto col Prencipe di Transiluania.

E poi ritorna à Costantinopoli.

Il Senato, subito, che intese la morte di Solimano, e'l ritorno in Constantinopoli del nuouo Imperator Selino, elesse, conforme al consueto, in Ambasciatore, per rallegrarsene, Marino di Caualli; Ma prima, ch'ei partisse da Venetia, comparue vn Chiaus, mandato da Selino medesimo à partecipar l'assuntione, e'l desiderio suo di continouar con la Republica l'amicitia del defonto Padre. Aggradito, ed assicurato costui appieno d'vn'ottima simile dispositione, passò à dolersi altamente poi de' Popoli Vscocchi, habitanti specialmente in Buccari, ed in Segna. Esclamò, che non rimediandosi, sarebbe stato costretto il suo Signore à spignere vn'Armata in Golfo, per distruggerli, e gittar'in poluere li predetti loro infami Asili. Anche in questa parte si procurò sodisfarlo con sostenute maniere di amico Prencipe. Riportossi à quello, che haurebbe più precisamente esposto alla Porta l'Ambasciatore Caualli eletto, e partì in tal guisa contento, e regalato con gli vsi generosi della Patria.

Marino di Caualli Ambasciatore.

Chiaus à Venetia.

E sue indolenze contra gli Vscocchi.

Frà questi tempi preuaricaua più sempre in molte parti nella santa Fede il Mondo Christiano, e certo con marauiglia infinita, mentre veniua indegnamente vilipesa, doue, imbeuuta fino da' principij col latte dell'Apostolica Sede, e nel grembo della Chiesa doueua generalmente risplendere, e veniua altresì conosciuta, & adorata fin colà nell'Indie, per tanto, e tanto tempo incognite, ed oscure à noi. Oltre alla Scotia, che, appresso agli altri Regni, rinegoffi anch'ella, precipitò nella Fiandra l'infettione in modo, che toccolle poi à lauar col sangue per sette lustri di guerre l'enorme colpa. La prossimità della Germania, della Francia, e dell'Inghilterra, ampiamente ve l'hauea introdotta; ed aumentata più ancora vi s'era, quando il Rè Filippo passò in Ispagna; e che vi lasciò Reggente la sorella Margherita, Duchessa di Parma.

Sparsasi l'heresia in più luoghi.

In Scotia.

E più nella Fiandra.

Parma. Volendo perciò rimediarui la Maestà Sua, diede di mano al rigore, ordinando espressamente vna generale inquisitione. Ma procedette da quei sconuoglimenti ciò, che da troppa gagliarda medicina souente scaturisce. Tutte quelle Prouincie, le quali formano vn corpo di diciasette, se ne querelarono à Margherita con indolente, e graue scrittura. Preteso infranti i loro priuilegi, principalmente nella libertà della conscienza, e ne richiederono il mantenimẽto. Sopraprea essa da tale dimanda, manifesto principio di ribellione, subito ne scrisse al Rè fratello; Ma prima, che ne riceuesse le risposte, conuocatasi vna Dieta de' principali di quegli Stati, decretarono trà loro vna Lega generale, dichiarandola per solo oggetto di conseruare libere le giurisdittioni, non già per alterar punto il douuto loro Vassallaggio. Finì questa Dieta di rompere tutti gli argini al rispetto. Inondarono tanto per ogni luogo l'heresie, e i tumulti, che finalmente fù sforzata, e comandata la Principessa dal fratello, di dar mano all'armi.

Con gran tumulti.

Giunto trattanto à Constantinopoli l'Ambasciatore Marino di Caualli, ratificò felicemente la pace trà Selino, e la Republica con quegli stessi Capitoli, con cui di già era stata dal defonto Padre stabilita, ed inalterabilmente osseruata. Nacque nondimeno negli stessi istanti vna pretensione, ò vania di que' principali Ministri contro lo stesso Ambasciatore, e'l Bailo, nulla corrispondente à quella stima, e rispetto, che appena conchiusasi trà due Prencipi vna pace, vi si conueniua. Impedirono la partenza da Constantinopoli all'Ambasciatore, s'egli, e'l Bailo seco, non esborsauano al Gran Signore cento, e dieci mila scudi, di cui pretendeuano debitori certi hebrei, per alcune compere da loro fatte, accioche poi se ne risarcisse la Republica con altrettanti haueri, di coloro, quì à Venetia permanenti. Ricusarono ambidue li detti Ministri di acconsentire ad vna tale indiscreta violenza, e così risentitamente lo fecero, che il Primo Visir ritrattò il Cozetto, e licentiato l'Ambasciatore, si contentò di vnir seco vn Turco, perche quì fosse protetto nella riscossione del detto preteso denaio. Così anco quì arriuato auuenne. Gli si diè per assistente Luigi Grimani, e ritornò costui à Constantinopoli, sodisfatto all'intero del preteso credito. Hauea il Senato, subito, che intese quell'vsata impertinenza a' suoi Ministri, eletto, e fatto partire per Constantinopoli Girolamo Zane, in Ambasciatore, à querelarsene. Saputane poi la ritrattatione, lo hauea fermato in Dalmatia, per meglio assicurarsi, se v'era più bisogno, ch'egli proseguisse nel viaggio. Richiamollo finalmente; ma nato qualche sospetto in quella facenda di non buon'odore contra il Caualli, obbedendo il

Marino di Caualli ratifica la pace con Milano.

Vania inuentatagli.

E sopita.

Pro-

Proueditore dell'Armata, Antonio Canale, agli ordini publici riceuuti, lo trattenne, e mandollo in ferri à Venetia, doue pienamente giustificatosi di qualunque colpa, rimase pienamente assolto.

Apertasi intanto la nuoua stagione, mentre aspettauasi, che fossero l'armi Imperiali, Turche, e Transiluane, per di nuouo insanguinarsi, occorse quello, che appunto pare, che d'ordinario occorri; piccioliſſimi successi da grandi espettationi, per cagione d'impensati casi. Si ribellarono à Selino gli Arabi, confinanti sopra il Mar Rosso, dirimpetto al Cairo. Ciò lo attrasse con tutte le forze à reprimerli, e lo costrinse à vdire le instanze d'amicitia, che Massimiliano in quella congiuntura gli fece amoreuolmente sporgere. Prima si trattò la pace, nè potutasi per più attrauersate difficoltà conchiudere, si accordò di sospender l'armi per ott'anni, essendo i patti. 1567.

Triegua di Cesare col Turco.

Che restasse al possesso il Turco di ciò, che hauea occupato, e che possedea, e con l'vso praticatosi da Solimano, compresa fù anche la Republica nella stessa sospensione; e così in Vngheria, e in Transiluania posarono l'armi. Ma difficile essendo di ritrouarsi trà incominciati trauagli la quiete, altrettanto si risuegliarono in Francia, doue la pace, dianzi stabilita, trà il Rè, ed i ribelli Vgonotti, hebbe poca, ò nessuna sussistenza. Erano state troppo indecorose à Carlo le accordate conditioni; e se pur'egli, per la sua tenera età; e se pur la Madre Reina, per le scabrose agitationi, dimostrauano prudentemente patientarui, quei, che custodiuano con cuore geloso la Religione Cattolica, non poteano sofferire la rilassatezza delle publiche adunanze, e predicationi empie heretical, di coloro. Trouandosene perciò souente sopra le publiche strade di trucidati, ed estinti; e correndo concetto, che non ne dissentissero i sourani, si aggrauarono il Prencipe di Condè, e l'Ammiraglio Coligni, Capi, e fattiosi principali, de' patti loro violati, e barbaramente deliberarono di vccider'il Rè, i fratelli, e la Reina per incoronare à loro modo vn Prencipe. Memoransi Conteſtabile venne fortunatamente à saperlo. Cõmunicollo presto alle Maestà loro, che si tratteneuano allora in Campagna delitiandosi, e le fece incaminare senza indugio verso Parigi, spalleggiate da sei mila Suizzeri, mandati opportunamente ad incontrarle. Ardì nondimeno di soprauuenirle Condè; ma rintuzzato con gran coraggio, conuenne rimanere addietro, e la Corte felicemente entrò in Parigi. Ciò non ostante egli accampouuisi vicino, crescendo di forze tumultuariamente ogni giorno; Ma ingrossatisi dentro anche i Cattolici, e sortiti vn giorno fuori, lo vinsero, dopo vna pugna assai lunga, toccando però di morire anco al Conteſtabile.

Nuoui tumulti in Fràcia de gl'Vgonotti.

Vuol Condè assalire il Rè, ed è rintuzzato.

In

Altre sollevationi in Fiandra. In Fiandra, militando le stesse cause di religione, e forse nei grandi, le medesime ambitioni dominanti, non era merauiglia, che anche andassero colà le riuolutioni di pari passo serpendo. Veduto si dagl'heretici, che oramai si gittaua Margherita contro di loro alla forza, tramarono sollevationi in Anuersa.

Sopille il Prencipe di Oranges; ma caduto dopo in sospetto anch'esso di non buona fede, e dubbioso, che quiui stando disarmato, potesse succedergli qualche sinistro auuenimento, se ne andò inaspettatamente in Germania. Riputò il Rè Filippo non più opportuno trà quelle sempre aumentate souuersioni, di lasciare ad vna femmina la direttione, e'l gouerno di vna tanta mole. Vi mandò il Duca d'Alua in suo Generale Luogotenente, dalla cui condotta, se ne vidde anco la differenza, subito arriuatoui. Prouide in momenti à gran cose. Frà l'altre, e le principali, essendo risoluto di recidere i Papaueri, chiamò à se in Bruffelles li Conti di Horno, e di Egmonte, e fece loro tagliare publicamente la testa. Praticò lo stesso con centinaia, e centinaia d'altri. Bandì con la confiscatione di tutti gli haueri il Prencipe d'Oranges, e ridusse in tal guisa per allora in timore, & in obbedienza la Fiandra.

Duca d'Alua Generale Luogotenente.

Procede cõ gran rigori.

Mentre succedeano colà, & in Francia gli strani casi succintamente raccontati; essendo nate trà gli Arabi le già narrate sollevationi, conseguitaronui più accidenti d'importanza. Si gouernauano dianzi coloro da se stessi sotto varij Capitani, quando venuti trà essi in discordia, soggettaronsi li più deboli al defonto Imperatore Solimano. Egli, con l'vso suo barbaro, non contentossene. Aspirando à insignorirsi di tutta l'Arabia fece seguire, per ageuolarsene l'intento, sotto finta amicitia l'arresto di due principali, che poteuano impedirlo, e feceli crudelmente vccidere. Morto poco dopo anch'esso, si valsero que' Popoli della sua morte per vita ricuperata di libertà; e si scuoterono à forza d'armi da quel duro giogo; Presero la Città di Gemen, & Aden, e correano à briglia sciolta fino a' Confini del Cairo, & ora fù, che chiamato Selino à reprimerli, accordò la triegua con Massimiliano, e spedì contro di coloro Mustafà Turco, e Sinan Bascià. Varij, e molti furono gli auuenimenti in varie, ed in molte battaglie auuenuti. Finalmente rimasero vinti gli Arabi; dietro alla loro sconfitta andò il racquisto di Gemen, & Aden, e con ciò si liberò affatto Selino da quei trauagli.

Sollevationi negl'Arabi.

E vinti.

Ma non già così acquetauano in Fiandra, le turbolenze, nè meno con l'ingresso dell'anno nuouo. Dopò più sanguinosi accidenti, ruppe nella Frisia il Duca d'Alua in due battaglie il Conte Lodouico di Nansaù, che suo fratello, il Prencipe d'Oranges, hauea colà spinto con buon'esercito. Tutto ripieno per ciò il Prencipe d'odio,

1568.

Guerre in Fiandra.

d'odio, e di feruore, passò il Reno, e poi la Mosa, forte di venticinque mila Fanti, e d'otto mila Caualli, per entrar'in Fiandra. Gli si presentò il Duca con forze grandi; ma non stimò bene di attaccarlo, entrato in sospetto, che tenendo nel suo proprio esercito vn numero grosso di Alemanni, quasi tutti heretici, potessero nel maggior bisogno del combattere tradirlo.

Non impedito per tanto l'Oranges, più andò internandosi, sperando, che alcuna Città gli si solleuasse in fauore; e il Duca seguitandolo, sempre in modo di opporsegli, non già con intentione, di assalirlo, tanto lo andò consumando, che già incominciato l'Autunno, sforzollo all'vltimo di dar'indietro, e ritornarsene per la Lorena in Germania, con pensiero di passar'in Francia, e congiugnersi à Condè, che premurosamente ve lo chiamaua.

S'era colà questo Prencipe, dopo la rotta datagli da'Cattolici, molto rimesso con gente di Germania, e del Palatinato; ma non ardiua di cimentarsi ad attaccare il Duca d'Angiò, fratello del Rè, e General Comandante del Regio esercito, per essere superiore di molto al suo. Occupò nondimeno la Città di Bles. Correa furtiuamente fino sopra le Porte di Parigi; La Rocella, importãte Fortezza sù le ripe dell'Oceano verso l'Inghilterra, impugnò da se stessa l'armi, e gli si diede Vassalla; Nelle continue scaramuccie trà gli eserciti, e per tutto il Regno, spandeuasi del sangue assai; La Reina si commosse à timore, ed à pietà. Vn'altra volta acconsentì all'accordo, e sarebbe stato ancor dureuole, quando mai si potesse sperare da vn ribelle sicura fede. Così anco tradilla di nuouo Condè. Prese gran sospetto dalla facilità trouata negli animi Regij à comporsi. Ritornò all'armi, ed alla guerra. Ingrossatosi assai nel Poetù, preseui le due Città di Angolemme, e Nort, e sollecitando l'Oranges à passar'in Francia, e attendendo il Duca di Duponte, già da lui spedito in Germania, per assoldarui militie, preparauasi à gran fatti. Il Rè all'incontro, aumentando parimente l'esercito suo, miraua principalmente ad impedir'a' nemici l'ingresso in Francia, e la loro vnione col detto Prencipe, e con l'Ammiraglio. Mandouui per ciò diuerse partite sotto varij Capitani, e specialmente, sotto i Duchi di Mompensieri, di Nemurs, e d'Omala, a' quali andò anche fatto in vn'incontro di fermarli, e abbatterli. Angiò, co'l pieno del Campo, si portò verso la Rocella, per attaccare Condè, prima che di vantaggio se le rinforzasse dentro; e stà tanti trauagli angustiandosi più sempre la Maestà Sua di denaro, la Republica la soccorse ancora d'altri cento mila scudi d'oro ad imprestito.

Altre di Condè in Francia.

E ammassamenti del Rè.

Republica soccorrendolo di denaro.

Succedette à Venetia in questo tempo la morte del Prencipe,

Morte del Doge Girolamo Priuli. Girolamo Priuli, l'alte prerogatiue di cui, essendo simili à quelle del fratello predecessore defonto, furon'anco simili le lagrime della Città. Fù nel solito Tempio di San Domenico, presso agli Aui, il suo sepolcro, e gli si assunse in successore Pietro Loredano, che, per la decrepita età sopra gli anni ottanta sei, e per i suoi costumi, lontanissimi dall'ambitione, nulla pensaua di essere l'eletto. Nel principio di questa Ducea s'hebbe occasione di spedir di nuoua a' confini Austriaci trè Commissarij, per alcune differenze vertenti ancora. Andaronui Sebastian Veniero, Agostin Barbarigo, & Andrea Badouaro; altrettanti mandonne l'Imperatore; e perche trà la Republica, e l'Augusta Casa appariſſe ogni conspicuo testimonio di amore, e di stima, si trasferì nel tempo istesso à Venetia, ritornando di Spagna l'Arciduca Carlo; Venne seco il Duca di Ferrara, con altri Signori, e gli furono destinati à corteggio, Girolamo Lippomano, e Girolamo Querini. Così finì l'anno, e ne scorse del nuouo alcun mese, senza, che in Venetia, nè alla Republica, succedessero accidenti degni di memoria a' posteri. Ma ben'altresì l'armi ciuili di Francia sempre si bruttauano di copioso sangue.

Pietro Loredano assunto.

Commissarij a' Confini Austriaci.

1569.

Continuano i dissidij in Francia. Cercaua sopra ogn'altra cosa il Prencipe di Condè, che seguisse la già detta vnione con lui di Oranges, e di Duponte. Inteso poi, ch'era stato battuto, e costretto il primo dal Duca di Omala à ritornar'in Germania, e che il secondo, seguitato da molto numero di Vgonotti di Prouenza, e di Linguadocca, s'era posto in cammino per la Borgogna, si mosse da Gernac con l'Ammiraglio Colignì, Andelotto di questi fratello, e dodicimila Fanti, edue mila Caualli, per andare loro incontro, e seco accompagnarsi. N'hebbe qualche sentore Angiò. Lo attese in sito, doue più non haueſſe modo di fuggire la battaglia, e fello furiosamente assaltare. Si commosse in Condè in quel procinto, à gran sua difesa, la disperatione. Gli si affrontò, benche inferiore; si sostenne per gran pezzo, più tosto vittorioso, che soccombente, e vinceua ancora, se Angò non soprauueniua ad vrtarlo con tutta la Nobiltà Francese, ch'era nell'esercito. Vrtollo in tal guisa, che interamente lo sconuolse, e che vccisogli sotto il Cauallo, e caduto à terra, nè più potuto rimontarlo, venne con più ferite, e senza remissione trafitto, ed vccisо. Estinto lui, occorse ad vna gran parte de' suoi lo stesso; Altri cercarono, fuggendo, di saluarsi, e l'Ammiraglio, et Andelotto corsero, benche anch'eglino feriti in Saintes.

E lo vince, e vccide.

Durò il conflitto, trà il combattere, e l'inseguire dal leuar del Sole fino alle sei della notte. Degli Vgonotti ne morirono vicino à trè mila, de' Cattolici trecento soli, e con questa segnalata vitto-

vittoria, e con la morte del più temuto, e potente de' Capi Vgonotti, ſperò il Rè, e ſperò la Reina di ridurre tutto il Regno all'obbedienza. Ma l'Idra, che fauoloſamente è diſcorſa, ſi ſcorge ſpeſſo miſterioſamente vera. Non morì l'Vgonotta fiera; moltiplicò più toſto le teſte, ò almeno le rimaſte, via più inferocironſi. Solo viuo l'Ammiraglio reſtato trà i Capi; poiche Andelotto, per le rileuate ferite, conuenne anch'egli morire, vidde neceſsario di rimettere in luogo del morto Condè vn'altro Prencipe del Reggio ſangue, e fugli facile l'intento. Già Henrico di Borbone, Prencipe di Nauarra, ſucceduto nel Regno al defonto Padre, era ſtato alleuato dalla Madre nell'empia dottrina. Gittogli l'eſca dolce delle reali ſperanze, dalle quali quell'animo inuitto vinto, aſſunſe volentieri il Capitaneato Generale dell'armi. Quindi tutti s'infiammarono à rimettere le militie, ch'erano loro ſtate miſeramente tagliate, e Duponte, vedendo ſempre più neceſſaria l'vnione, fatto groſſo di ottomila Caualli, e di molta Fanteria, ſuperò di entrare nella Borgogna, & indi trattoſi auanti, occupare trà Parigi, e Lione la Città di Ciarità. Sperò allora l'Ammiraglio di facilmente ſeco accoppiarſi. Raccolſe dalla Rocella, Angolemme, ed altri Luoghi, che haueaſi già fatti ſoggetti, tutte le ſue genti ſparſeui, e ſi poſe di primo tratto à combattere Poitiers, per aprirſi con eſſa la ſtrada di paſſar la Loira. Ma più accidenti non buoni gli ſi attrauerſarono. Trouò la Città più forte molto del ſuppoſto. Morì Duponte da febre maligna, quaſi d'improuiſo, e giunſe al Rè vn conſiderabile rinforzo, ſpecialmente di ſei mila Fanti, e mille Caualli ſpeditegli dal Papa, e dal Duca Coſimo di Firenze. Strignea nondimeno l'Ammiraglio Poitiers, la cui preſeruatione premendo molto ad Angiò, mandolle in ſoccorſo il Duca giouine, Carlo di Guiſa, & altri Signori Franceſi, che anco ve le introduſſero dentro con vn buon corpo di gente. Auuanzatoſi colà poi anche Angiò con tutto l'eſercito, auuiſatone l'Ammiraglio, ſi tolſe pienamente dall'aſſedio, & andogli incontro per attaccarlo, ritrouandoſi più forte. Ma il Duca d'Omala giunſe opportuno con le ſue militie à bilanciar'il potere dell'vno, e dell'altro, ed à pareggiar'il loro deſiderio di vna generale deciſione. Azzuffatiſi dunque nelle Campagne di Monte Cotorno, dopo combattutoſi virilmente, e ſtatone l'eſito fluttuante à lungo, ſopraggiunſero à deciderlo in fauore de' Cattolici li Fanti Reggij Italiani, e Suizzeri, i quali ſcomponendo, e sbarragliando per ogni parte i nemici, e dando cuore à tutti gli altri di far lo ſteſſo fù queſta volta coſi grande la carica, e così importante la rotta degl'Vgonotti, che ne rimaſero ſuenati ſu'l Campo tredicimila; tutto il reſtante ferito, e diſperſo, e pochi furon quelli, che preſeruatiſi, fug-

Henrico Rè di Nauarra Capo di Vgonotti

Con varij proſpetti.

E con rotta generale degli Vgonotti.

fuggendo con l'Amiraglio, e con gli altri Capi, ſi ſaluarono, parte dentro alla Rocella, e parte in Sanſera. Sigillò la Campagna in Francia queſta terribile giornata. Vittorioſo il Rè ſe ne contentò, ma trattanto, ch'ei per alleggerirſi di militie, licentia dal Campo le Foreſtiere, ſperando, che il ſangue Vgonotto ſparſo, poteſſe riſparmiargli l'oro, e con le ſole forze del Regno finire di reprimerli, ſoprauuenne alla Republica empia, e tragica occaſione di profuſamente gittar l'vno, di copioſamente ſuenarſi dell'altro, e finalmente di vedere à cader'in larga vena ſopra la pretioſa gema di vn perduto Regno generalmente con le ſue le Chriſtiane lagrime.

Il Fine del Libro Decimo ottauo.



INDICE
DELLE COSE PIV' NOTABILI.

A

Abruzzo si soggetta alla Francia. 541
Adriano VI. eletto Pontefice essendo in Spagna 422. *giunge à Roma* 432. *pensa scacciar d' Arimini li Malatesti* 434. *suo Brieue à Principi Christiani, teme de Francesi, conchiudendo vna general vnione con Principi* 441 *muore* 445.
Agnani presa da Spagnoli 733
Agostino da Mula Generale di quà dal Mincio 486. *Proueditor dell'armata s'incamina verso Napoli; và sotto il Castello à Mare; lo prende con altre Terre* 491. *alla Suda.* 515
Alba Regal presa da Solimano 700
Alberto Pio spedito dal Rè al Papa. 151
Alessandro Bondumier Proueditor. 698
Alessandro Contarini Proueditor di Galee. 620
Alessandro Farnese eletto Papa col nome di Paolo Terzo 600. *spedisce Nuntij alle corti* 601. *procede contro il Duca d'Vrbino; s'abbocca in Nizza con Cesare, e il Rè di Francia* 646. *à Piacencenza* 647. *di nuouo à Nizza con li sudetti disciogliendo il Conuento* 653. *fà il Matrimonio con Ottauio Farnese, e Margherita figlia naturale di Cesare; s'abbocca con Cesare à Luca* 689. *chiede il Senato per Lega senza effetto* 695. *machina contro Cesare* 712. *dubita del Rè Francia; muore.* 714
Alessandro Giorgio prigione in Milano 145. *liberato.* 154
Alessandro Marcello prigione sotto Marano. 327
Alessandro Azzi Ambasciatore à Venetia. 488
Alessandro Pesari Proueditor dell'Armata. 545
Alessandro Triulzio difende Mirandola 198. *la rende al Papa, il quale la dona à Francesco Pico* 199. *vien sospeso dal Vescouo di Parigi à non molestar lo stato Ecclesiastico* 205. *và alla Stellata per assalir i nemici* 208. *assedia Concordia; la prende* 209. *và à Buonporto per passar il Panaro; vien impedito; s' auuicina à Bologna; assedia Mirandola; la prende* 217
Alessandria si rende à Veneti 266. *occupata da Francesi* 355. *dal Duca d'Vrbino* 449
Alessio Bua Capitan d'vna Compagnia de Stradiotti prigione in Verona 155
Alfonso Cardinal di Siena trama insidie al Papa 402. *fatto strozzare per comando del medemo* 402.
Alfonso Duca di Ferrara à Venetia

tia 11. *licentia il Vicedomino; prende Rouigo* 79. *Este* 88. *Loredo* 149. *ingiuria la Republica* 138. *renitente à pacificarsi con la medema* 159. *prende Montagnana, & altri luoghi* 167. *nel Vicentino s'vnisce col Ciamonte General Francese, e col Prencipe Anault General Luogotenente di Cesare iui mandati dal Papa contro di lui il Cardinal di Pauia, & il Duca d'Vrbino; scomunicato dal medemo* 181. *ricupera più terre; tosto le perde* 182. *prende più legni Venetì, Rouigo, & altre Terre* 187. *Passa il Pò* 188. *sue imprese* 211. *ricupera Bastia* 232. *infesta contro Veneti* 261. *daneggia il Polesine* 262. *suoi officij per andar à Roma, và et ottiene il perdono* 267. *fugge da quella ritornando à Ferrara* 268. *s'offerisce al Papa contro Ferdinando* 281. *riceue aiuti dalla Republica* 411. *prende il Castello del Finale* 412. *fà molti acquisti* 420. *combatte Cento* 422. *assedia Modona indarno* 446. *Reggio; lo prende con Rubiera* 447. *entra in Lega* 519. *fauorito dalla Republica* 587.

Alemanni à Bolzano 486. *alla val di Lagri trapassano sul Mantouano.* 487.

Almorò Morosini Capitan in Golfo contro Manfredonia. 527.

Ambasciatori di Cesare à Venetia 431. 432. 573. 712. *à Pio IV.* 744.

Di Firenze al Vice Re di Napoli 273. *à Carlo V.* 561.

Di Francia à Carlo V. 511. *a Venetia* 552. 559. 564. 711. *a Pio IV.* 744.

D'Inghilterra a Venetia 431. *à Clemente Settimo.* 544.

De Suizzeri à Venetia. 229.

Di Tunisi a Venetia. 11.

Del Turco a Venetia 612. 667. 670. 765. *Veneti in Inghilterra* 39. *a Giulio secondo* 98. *sprezzati* 99. *officio de medemi* 152. *à Leone X.* 292. *a Francesco primo* 362. *ad Adriano sesto* 434. *à Clemente settimo* 447. *à Solimano* 516. *à Bologna* 572. *allo Sforza* 578. *à Carlo Quinto, & à Roma* 588. 600. 604. 608. *al Turco* 611. 623. 666. 669. *à Cesare* 697. *ad Henrico secondo, e in Inghilterra* 710. *à Cesare* 713. *al Turco* 716. *in Londra* 727. *à Giulio Terzo* 744. 761. *à Selino* 765.

Andrea Badoaro Ambasciatore in Inghilterra. 39.

Andrea Basilio prigione sotto Brisighella. 54.

Andrea Bondumier General marittimo 208. *Podestà di Chioggia* 341. *soccorre le Terre incendiate dal Vice Re di Napoli.* 341.

Andrea Capello Procurator. 612.

Andrea Ciuran respinge Christoforo Frangipane à Muglia, lo ferisce nella faccia 222. *ributta vna sortita de nemici.* 527.

Andrea Contarini General dell'armata distrugge vn Corsaro Ferrarese. 261.

Andrea Doria stipendiato dal Rè di Francia 509. *riceue vna tagliata à Portofino* 513. *disgustato del Rè sudetto passa al seruitio dell'Imperatore* 533. *soggetta Genoua al medesimo* 537. *Generale dell'Armata di Carlo V.* 584. *esce con la medesima, e và al Zãie* 585. *Prẽde Corone, e Patrasso in Morea iui.*

soc-

ſoccorre Coron aſsediato da Turchi 596. *prende molti Vaſcelli Turchi* 620. *ſuoi artificij per tirare la Rep. in guerra col Turco* 622. *eletto Generaliſsimo della Lega* 644. *à ſanta Maura* 657. *parte da quella, e và verſo la Preueſa* 658. *ritarda la battaglia rimprouerato dal Capello* 659. *ſi tira adoſso lo ſdegno vniuerſale* 661. *ſi ſclama contro di lui anco in Roma* 662. *preſidia Caſtelnuouo per li Spagnuoli* 663. *parte per Sicilia* 664

Andrea Falier Caſtell. in Corfù 624

Andrea Gritti Rettore alla Canea. 649.

Andrea Gritti Proued. in campo nel Veroneſe: ſuoi felici progreſsi 18:45. *Proc. di S. Marco* 44. *Breſcia ricuſa di riceuerlo dopò la rotta di Giarad'adda* 76. *incaricato di racquiſtar Padoua* 106. *ricuſa il Generalato dell'armi in luogo del Pitigliano* 164. *ſoccorre Legnago, e Treuiſi* 169. *fà vna tagliata de nemici ſul Padouano, e verſo Cittadella* 170. *à Figarolo* 202. *ſacchegia Guaſtalla; fà vna tagliata de nemici nel Friuli* 231. *à Vicenza in ſoccorſo de' Suizzeri; và à Caſtagnetolo per portarſi contro Breſcia* 234 *ritorna indietro* 275. *aſsaliſce Breſcia* 237. *prigione* 243. *ſcriue al Senato dell' intentione, che hà il Rè di Frãcia di confederarſi con la Repub.* 282. *ragioni per rimouerlo; dichiarato Ambaſciatore al Re di Francia* 287. *cõchiude la lega* 288. *ſuo officio per non attaccar Nauara* 298. *nel Milaneſe* 304. *ſi ſaluа in Vicenza* 318. *Ambaſciator in Francia* 362. *Proued. in Milano* 371. *Capitan Generale disfà i Corſali* 399. *mandato nel campo Franceſe* 411. *fugge, e ſi ſaluа in Bergomo* 417. *ritorna in Patria* 430. *ſua Oratione per non congiungerſi à Ceſare* 438. *Doge* 447. *muore* 667.

Andrea Loredan Proueditor in Verona 294. *vccisо* 318

Andrea Nauagier Ambaſciatore à Ceſare 440. *in Spagna* 464. 485. *in Francia* 549. *morto* 559

Andrea Riua Proueditor in Peſchiera fatto impiccare dal Rè di Francia 77

Andrea Roſso Secretario in Francia 473. *precorre alla commiſsione di Frãceſco Peſari* 498. *in Spagna* 535 *à Mantoua* 566. *à Trento* 592

Andrea Soriano battuto da Criſtoforo Frangipano 220

Andrea Triuiſano Ambaſciatore à Borbone 371. *Rettore à Verona* 389

Anfo & altri luoghi ſi danno alla Repub. 235. *preſo da Tedeſchi* 368

Angelo Triuiſan Cap. Gen. da Mar 43. *ſuo officio al Sen. di nõ voler entrar in Pò* 439. *ſi sõmerge in Pò quaſi tutta l'armata, ſaluandoſi lui, ma mortaui gran gente* 146. *à Venetia incontra l'indignatione publica* 148 *ſue diſcolpe non aggradite, oppugnate da particolari* 149. *eſiliato per tre anni iui. ſue eshibitioni* 175

Angelo Veſcouo di Tiuoli Nuntio à Venetia 3. *ſuo primo officio* 4. *del Senato in riſpoſta* 5

Antiuari preſeruato da' Veneti 651

Antonio Bragadin vuol difender Rouigo, ma fatto prigione muore 79

Antonio Bragadin Proueditor in Cipri 756

Ant. Canal ſchiauo de Turchi 669

Antonio Capello Ambaſciator à Ceſare 618

Ant. Giuſtiniano Amb. à Roma 6. *à Ceſare* 75. *nõ volutolo veder il Veſc.*

di Trento 80. prigionie sotto Brescia 243. Ambasciatore à Selino 322. in Francia 291. ordini à lui del Senato 559
Antonio Grimani Ambasciator in Frãcia 362. Doge 391. muore 447
Antonio Marcello Capitã marittimo 504. alla Suda prende vna Galea Ottomana 515. muore 516
Antonio Soriano Amb. al Papa. 573
Aquila si soggetta alla Francia 541. acquistata da gl'Imperiali 549
Arimini s'arrende al Papa 263. occupata da Veneti 509
Armata Pontificia Spagnuola, Turchesca, Veneta vnita con la Francese prende Portouenere, & altre Terre 480. à Corfù 653
Spagnuola in procinto d'auanzarsi nella Puglia 54. in soccorso di Genoua 488. fugata dalla Collegata và à Genoua 489. và al Zante prende Corone, e Patraso 585. à Messina 613. prende alcuni Vascelli Turchi 620. tarda ad andare à Corfù con 30. Galere 653. à Messina intiera 655. à Corfù 656 renitẽte à cõbatter 660. prẽde Castelnuouo presidiandolo per se 663. lo perde 670. in Africa rotta dalla Turca in parte naufragata 750
Turchesca cõtra Rodi 433. alla Preuesa senz'effetto 585. nella Calabria 599. alla Vallona 613. si dimostra amica alla Veneta 618. ad Otranto 619. occupa più Isole nell'Arcipelago 632. di nuouo 648. sbarca in Candia con vicendeuoli danni iui nel Golfo d'Arta 655. à Corfù 656. si ritira all'Arta iui verso Corfù assalita da gran tẽpesta và alla Vallona 664. racquista Castelnuouo 672. ricupera Risano: và contro Cattaro 673. respinta và verso il Leuante 674. intimorisce i Veneti 695. esce da Dardanelli 696 in Calabria con molti danni passa à Tolosa: s'vnisce con la Francese, sbarca à Marsilia 699. scorre i mari di Spagna 703. fà gran danni nel Regno di Napoli, ritorna à Costantinop. 719. esce di nuouo 719. rispinta dall'Isola di Malta: occupa Tripoli ritornando in Costãtinopoli: distrutta nel Regno di Napoli dalla peste 142. rompe la Spagnuola ricuperando Gerbe 747. prende Scio 761. s'auuanza fino à Lesina 762
Veneta in Pò, & in Lago di Garda 52. ricupera più luoghi perduti 55. prende Fiume 115. di nuouo in Pò 439. combattuta, e disfatta 146. rõpe più Naui Ferraresi 226. vnita con la Pontificia, e Francese prende Portouenere: assedia Genoua 480. si ritira dall'assedio 489. sconuolta da gran tempesta 515. assedia Nap. 526 à Corfù deteriorata 541. disfà i Corsali 581. in gran borasca 620. di nuouo à Corfu 634. delibera cõbatter i Turchi 656. priua di vẽto 659 perde 4. Vascelli 661. prende Castel nuouo 663. al Zante 686. accresciuta 719, 720. nell'Istria 761
Arzignano prese da Tedeschi 296
Asolo combattuto dal Mocenigo 179

B

Bagnacauallo preso dal Duca di Ferrara. 420
Bartolameo d'Aluiano condotto dalla Repub. 14. assalisce i nemici sotto Cadore, e li distrugge 19. la prende 20. acquista Goritia 22. prende Cormons, Belgrado, Duino, Vipao, Trieste 23. assedia Primo: lo prende 24. acquista Fiume: iui assedia Postoina: in suo potere 27. Gouer. Gen. dell'esercito della Rep. 45. discordia

di

di opinione trà lui, & il Co: di Pitigliano iui. fà la scoperta dell'esercito Francese sotto Ripalta 60. sua oratione di seguitar l'inimico 61. opposta dal Pitigliano; ma questo viene sforzato dalle sue insistenze à muouere l'esercito 63. il Rè di Francia assalisce la quarta schiera dell'esercito Ven. condotta dall'Aluiano, e la rompe 64. l'Aluiano è fatto prigione da Francesi 66. liberato 292. assoldato di nuouo dal publico 294. desidera entrar nel Milanese; gli viẽ offerto da Pandolfo Malatesta l'ingresso in Verona; lo accetta, ma senza effetto 295. prende Cremona iui. contro Legnago, e Verona 305. posto in fuga dal V. Rè 317. si salua in Padoua 318. esce da quella, e si vnisce con Domenico Contarini occupando Portogruaro: sloggiando il Frangipane da Osoffo 333. pensa di attaccar Brescia 363. muore 364.
Bartolameo Cont. Amb. à Selino 390
Bartolameo Mosto Podestà, e Cap. à Treuiso 246. Gener. d'armata 327
Basciano in poter degl'Alemanni 93. del Ciamonte 172. di Luigi Mocenigo 179
Bassignana presa da Imperiali 542
Bastia ricuperata da Alfonso 232
Belgrado preso da Solimano 403
Belluno preso da Imp. 88. ricuperato da Veneti 113. preso da Tedeschi 173. ripigliato da Veneti 330
Bentiuogli entrano in Bologna rompendo gl'Ecclesiastici 210
Bergomo, & altri luoghi s'vmiliano al Rè di Francia 76. alla Rep. 240. 240. 264. rendendosi medesimamente alla sudetta la Capella 276. occupato da Veneti 314
Bernardo figlio del Doge Loredan difende Padoua 319
Bernardo Moro Proc. di S.M. 645
Bernardo Sagredo schiauo sotto Stãpalea presa dal Turco 63
Bologna assalita improuisamente, e presa dal Papa 13. saccheggiata da Borbone 493. saluata da Fiorentini dalle mani de' Bentiuogli 510
Brandizzo preso da Veneti 527. 531
Brescia ricusa riceuer l'esercito Ven. 76. riceue quello di Frãcia 77. assediata da Veneti 234. 235. offerta a' medemi dal Co: Luigi Auogadro 234. perduta da Veneti 243. assediata da medemi 274. si rende al Re di Spagna 306 combattuta da Ven. 363. soccorsa da Tedeschi 368. assediata da Veneti 371. da Francesi 378. si rassegna alla Republica 379 presiditaa dal Duca d'Vrbino 528
Brisegbella assalita da Pontificij 53 occupata con il Castello 53
Brõdeno preso dal Duca di Ferr. 420
Buda assediata da Solimano 481. 571. 699 presa dal medemo 700

C

Cadore presa da Alemanni 18. 18. acquistata dall'Aluiano 19
Calcinato preso da Rẽzo da Ceri 323
Capua ricuperata da Imperiali 534 infesto il suo Priore à nostri 725
Carlo Contarini Ambasciator all'Arciduca Ferdinando 440
Carlo Malatesta vccisо sotto Cadore 20. ricompensati i figli 20
Carlo Marino Prou. in Legnago lo difende 171. sforzato s'arrẽde 171
Carlo Morosini Amb. à Cesare 697
Carlo V. Rè di Spagna succedendo à Massimiliano tratta la pace con la Francia 397. desidera la Lega cõ la Francia, e la Repub. 400. s'incorona Imperatore 404. tenta la Repub. di Lega iui. se gli nasce in Spagna vna sollеuatione 406. l'acquieta iui pensa

fa cõtro Milano 408. *à Riualta* 415 *prende Milano* 416. *Lodi, Pauia, Parma, Piacenza, Cremona* 417. *assedia Como: lo prende* 418. *à Cremona* 421. *ricerca la pace cõ la Republica: l'ottiene* 430. *s'vnisce con la medema* 436. 440. *fà instanze à Venetia per soccorrer Milano* 444. *con effetto* 447. *và à Binasco rendendosigli il Castello di Cremona iui à Caserra passa il Tesino* 448. *prende Fonterabia* 450. *và ad Alba, poi in Pauia* 451. *abbandona Milano* 452. *suoi officij con la Republ.* 454. *soccorre Pauia* 460. *rompe il Rè di Francia* 462. *lo fà prigione* 463. *s' impossessa di Milano iui manda à Roma, e à Venetia per pace* 465. *fà pace col Rè Francesco* 471. *fà tregua con il Papa* 494. *che gli fà restituire tutto l'occupato* 495. *nella Toscana* 496. *contro Roma* 499. *la inonda* 500. *entra in Trasteuere con enormi hostilità* 501. *dimostra hauerne disgusto* 505. *perde Pauia* 513. *la ricupera* 517. *mossagli guerra da confederati* 519. *esce da Roma* 523. *passa in Napoli* 526. *nel Veronese s'impossessa di Peschiera, Riuoltella, & altri Luoghi* 528. *nel Milanese combatte in darno Lodi* 529. *ritorna in Germania iui ricupera Sarni, Nola, Capua, Auersa, & altre Terre* 534. *perde la Matrice, e l'Aquila* 541. *in Lombardia s'impossessa di Bassignana, e Vigeuene* 542. *brama pacificarsi cogl'altri Prencipi: ricupera la Matrice, e l'Aquila* 549. *respinto da Veneti sotto Monopoli* 550. *rompe i Francesi* 555. *s'vnisce col Papa* 558. *suoi concertati in Cambray col Rè di Francia iui à Genoua* 560. *fà pace con la Francia* 563. *teme della Repub. si dispone alla pace* 565. *spedisce più Ministri iui s'abbocca col Papa in Bologna* 566. *disgustato con Francesco Sforza gli cede il Ducato di Milano* 568. *sue pretensioni sopra il medemo: finalmẽte sopite* 569. *fa pace con la Rep. & il Papa* 570. *s'incorona in Bologna* 573. *manda 3. Ambasciatori à Venetia iui dà l' inuestitura del Ducato di Milano allo Sforza* 573. *il titolo di Duca al Marchese di Mãtoua iui fà eleggere suo fratello Rè de Romani* 576. *chiede soccorso da Prẽcipi dell' Imp. non sentito dal Papa* 577. *fà editti contro gl' Eretici* 578. *ammassa genti* 583. *s'accampa fuori di Vienna contro Solimano* 584. *passa in Spagna sciogliendo l'essercito iui occupa Corone, e Patrasso* 585. *à Bologna* 588. *s'arma* 593. 597. *tenta collegarsi col Papa, e la Repub.* 600. *di rinouar l'alleanza con la medema* 602. *assedia Tunisi iui in Africa prende la Goletta: s'impadronisce di Tunisi, e del Regno rilasciãdolo in feudo al suo Rè* 604. *passa à Napoli lasciato erede del Ducato di Milano dallo Sforza* 605. *rinoua l'alleanza con la Repub.* 605. *à Lione* 607. *ritorna in Genoua* 608. *s'arma* 613 *suoi trattati per vna Lega Cristiana* 634. *dubita più della Repub. che del Rè di Francia* 635. *la conchiude col Papa, e la medema* 639. *rinoua la lega con la Repub.* 654. *in Parigi* 676. 681. *in Italia* 688. *s'abbocca col Papa à Luca* 689. *contro Algieri* 690. *vien maltrattata da vna borasca l'armata* 694. *à Genoua* 697. *s'abbocca col Põtefice à Lucemburg* 702. *sue felicità nella Germania* 707. *fà prigione il Duca di Sassonia mãda Ambasciatori à Venetia* 712.

và

và in Fiandra 713 *depreſso dal Rè di Francia* 721. *fà pace col medemo* 723. *Siena ſi ribella da lui* 724. *rinuncia tutti li dominij hereditarij al figlio Filippo, & al fratel Ferdinando la Corona Imperiale* 729. *muore* 741

Carlo IX. Rè di Francia ſuccede à Franceſco ſecondo: s'vniſce con Prencipi del ſangue 748. *gli manda la Republica del dinaro* 752. *fà pace con gli Vgonotti* 755. *ſoccorſo di nuouo di denaro dalla Republica* 769

Cardinal d'Eſte à Venetia per la Francia 701

Cardinal de Medici Legato nell'eſſercito 229. *prigione ſotto Rauenna* 253. *riſpettato in Milano* 261. *liberato* 265. *entra in Fiorenza* 275. *armato riduce vn Conſiglio* 273

Cardinal di Pauia rimane in Bologna 209. *fugge* 210. *imputa Vrbino d'hauer perduta Bologna* 211. *vccíſo dal medemo* 212

Carpi ricuperato dal Ciamonte 191. *preſo da Veneti* 198

Caſale preſo dal Marcheſe di Mantoua 48

Caſoboldo ſoccorſo da Veneti 57

Caſtel franco preſo dal Ciamonte 192. *da Maſſimiliano* 222

Caſtel nuouo preſo da Veneti, e da Spagnuoli 663. *riacquiſtato da Turchi* 672

Catalogna inuaſa da Franceſi 408

Cattarina Cornara Reina di Cipri muore 177

Cattarina de' Medici madre di Franceſco ſecondo regnante 743

Cattarin Zen Ambaſciator al Turco 716

Cento combattuto dal Duca di Ferrara. 422

Ceruia aſsicurata con Veneti preſidij 509. *dimandata dal Triultio in depoſito* 560. *ceduta al Papa* 568

Ceſena ſi rende al Papa 263

Chiriaco dal Borgo condotto à ſtipendij dalla Republica 84

Chriſtoforo Canale Proueditor dell' Armata diſtrugge i nemici con la ſua morte: retributi i figli 751

Chriſtoforo Frangipane prende Piſino per Moco 221. *attacca Muglia, ferito nella faccia da Andrea Ciurano: occupa Marano* 327. *Montefalco, e Straſoldo* 328 *penſa attaccar Vdine* 329. *in Vdine, e ſi rende Feltre, Belluno, e Portogruaro* 330. *contro Oſoffo* 330. *tenta l'aſsedio* 33. *inſeguito da Nicolò Vendramino* 333. *prigione* 334

Chriſtoforo Moro Proueditor di Cernide à Verona 74. *in campo* 94. *ſpedito à Padoua* 214. *Ambaſciator d'vbbidienza al Papa* 292. *entra in Padoua* 314. *Rettor in Verona* 389. *Ambaſciator à Ceſare* 681

Ciamonte General Franceſe in Milano 167. *eſce, e s'vniſce in Verona col Prencipe di Anault, e Barbarano col Duca Alfonſo iui. contro Legnago* 170. *prende porto à Limena, prende Cittadella, Maroſtica, Baſciano* 174. *à Monſelice la prende con il Caſtello, dando tutto alle fiamme* 176. *à Milano à Caſtiglione* 183. *ricupera Carpi* 191. *và ſotto Modona, poi verſo Bologna, iui vince Spilimberto, e Caſtel franco* 192. *ingannato dal Papa*

Papa 193. *si ritira da Bologna muore* 204
Cintio da Tiuoli mandato dal Papa al Rè di Francia 354
Citolo da Perugia condotto dalla Republica 65. *prigione da Franceſi* 66. *difende vn Baſtione della Gatta* 127. *muore in Verona* 127
Cittadella, & altre Terre preſe dal Bigolino 137. *il Ciamonte in eſſa: preſa dal medemo* 172. *da Veneti* 340. *dal Marcheſe di Peſcara* 340. *battuta da Franceſi* 736
Cittadella battuta da Pontificij, e Franceſi 736. *libera* 736.
Clemente ſettimo. vedi Giulio de Medici.
Colognapreſa dal Ciamonte, e dal Prencipe di Anault. 167
Colonneſi contro il Papa gl'occupano molti luoghi 482. *ſaccheggiano la Città* 483. *odiati dal Papa* 732
Comacchio infeſtato da Marc' Antonio Contarini 143
Como ſi rende a' Veneti 266. *aſſediato da Spagnuoli* 417. *ſi rende a' medemi* 417
Concilio di Trento terminato 753
Concordia aſſaltata da Paolo Capello: preſa dal medemo 197. *dal Triultio* 209
Conte di Giazzo ſtipendiato dalla Republica 504
Corfù attaccato da Turchi 623. *liberato dall'aſsedio* 628
Corone occupato dagl' Imperiali 585 *aſſediato da Turchi* 595. *ſoccorſo dagl' Imperiali* 596. *preſo da Turchi* 598
Corſica preſa da Franceſi 725
Coſtantio Ferrerio à Venetia con lettere 282
Crema ſi dà in potere del Rè di Francia 78. *preſa da Veneti* 270. *difeſa da Renzo da Ceri* 323
Cremona ſi rende al Rè di Francia 77. *col Caſtello* 84. *aſsediata da Veneti* 264. *ſi rende a' medeſimi preſa dall' Aluiano* 295. *ſi rende a' Spagnuoli* 307. *preſa dallo Sforza* 323. *aſsediata da Veneti* 411. *ſi rende à Proſpero Colonna* 429. *ſoccorſa dal Bozolo* 444. *ſi rende agl' Imperiali* 447. *preſa dal Duca d'Vrbino* 482. *la conſegna allo Sforza* 482
Crucciata contro gl'Infedeli 397. *ſuanita* 397

D

Daniel Barbaro Bailo à Coſtantinopoli 753. *acquieta Soliman* 754. *punito dal Senato* 754
Daniel Bragadin Capitano dell' Armata 594
Daniel Dandolo Proueditor in campo à Feltre 18
Daniel Fedrici Secretario à Coſtantinopoli acqueta Solimano 595
Decreto del Senato all' Ambaſciator Piſani per non collegarſi con lo Sforza 578
Altro per non aſsentire alle eshibitioni del Papa intorno Arimini, e Faenza 35
Dionigi di Naldo ſtipendiato dalla Republica occupa Treui 56. *ſcaccia i Franceſi in ſoccorſo iui gli aſſediati ſi rendono à lui* 56. *rimunerato* 74. *occupa vn borgo di Vicenza* 132
Domenico Bollani Ambaſciator al Rè d' Inghilterra 710
Domenico Contarini Proueditor 294. 333. *commeſſogli dal Senato di*

di paſsar l'Adda 511. *Capitan de le Fuſte* 615
Domenico Triuiſan Amb. d'vbbidienza al Papa 91. *à Bologna* 189 *à Roma* 292. *in Francia* 362. *Generale* 433
Domenico Venier Amb. d'vbbidienza al Papa 447
Don Garzia Toledo V. Rè di Sicilia và in Africa à combatter il Dragut Corſale 754. *prende vn Caſtello* 754
Doni reciprochi d'vn Palazzo del Papa, e Venetia 754
Dottrina di Martin Lutero ſuſcitata nella Prouincia di Saſſonia 402
Duca d'Albania verſo Napoli 458. *vicino à Luca* 459. *fermato dal Papa in Siena* 460
Duca di Borbone ſcoperto ribelle 442. *entra in Milano* 447. *capitolando con Ceſare và à Nizza* 450. *s'impadroniſce d'alcune Terre; aſſedia Marſilia* 451. *và verſo il Bologneſe* 495. *non obediſce alla tregua col Papa* 496. *Và contro Roma* 499. *V'aſſaliſce vn Borgo iui. vccisó* 500.
Duca di Ferrara prende Eſte 167. *ſi dichiara per la Frãcia* 716. *s'vniſce col Duca di Guiſa* 735. *irritato contro di lui il Rè Filippo* 739. *à Venetia* 749
Duca di Firenze ſi dichiara per Ceſare 717
Duca d'Orliens muore 706
Duca di Sauoia in Francia aſſedia S. Quintino 737
Duca d'Vrbino và à Caſalecchio 209. *s'allontana con gli Eccleſiaſtici* 210. *imputato dal Cardinal di Pauia d'hauer perduto Bologna* 211. *per lo che lo vccide* 212 *aſſolto dal Pontefice* 227. *ſotto Bologna* 267. *fugga i Bentiuogli: s'impadroniſce dalla ſudetta; occupa Reggio* 268. *fà guerra con Lorenzo de Medici* 389. *deuoluto il ſuo Ducato alla Chieſa dal Papa* 401. *ricupera il ſuo Stato* 422. *eletto Generale Veneto* 441. *commandato dal Senato, che paſsi l'Adda* 445. *à Garlaſco* 448. *lo prende: occupa Aleſſandria* 449. *retribuito dalla Republica* 751. *occupa Cremona* 481. *la conſegna allo Sforza* 482. *aſſedia Milano* 486. 512. *nel Veroneſe: preſidia Breſcia, e Bergomo* 528. *prende Milano* 536. *Pauia* 538. *à Senazarro* 540. *di quà dall' Adda ricondotto dalla Republica con ſuo figlio* 545. *parte dal campo per difendere il ſuo Ducato,* 553. *ritorna all' eſsercito* 554. *ſi ritira in Caſſano* 555. *non ben veduto dal Papa* 600. *s'eshibiſce d'entrar in Boſsina* 632. *muore* 667

E

EMpoli preſa da' Pontificij. 574
Eſte riacquiſtata da Veneti 109. *occupata da Maſsimiliano* 122. *da Veneti* 138. *dal Duca di Ferrara* 167. *da Veneti* 341

F

FEderigo Badoaro Ambaſciator à Ceſare 713

Federigo Contarini Prou. di Asola soccorre Casoboldo 57. *lo libera iui. Proueditor di Caualli in Legnago* 169. *sue imprese* 172. *inseguisce i nemici* 185. *tagliandone vna gran parte* 222. 223. *Rappresentante in Bergomo* 240. *vccisо* 243
Federigo da Bozzolo assedia Parma 421. *occupa Lodi* 444. *soccorre il Castello di Cremona attaccando la Città, ma in vano* 444
Federigo Gonzaga intitolato Duca di Mantoua 573
Federigo Marchese di Mantoua Generalissimo 409
Federigo Rainier Ambasciator di vbbidienza al Papa 609
Feltre presa dal Duca di Bransuich 84. *ricuperata da' Veneti* 113. *occupata dal Prencipe Anault, presa da' Tedeschi* 173. *ripigliata da Veneti, presa da Tedeschi* 328. *si rende al Frangipane* 330
Federigo Rè de' Romani inuade lo Stato d Vngheria 688. *fà pace con la Francia* 703. *proroga la Tregua col Turco* 713. *scaccia dalla Transiluania la Regina Vnghera* 720. *depresso dal Rè di Francia* 751. *fà pace col Turco* 723. 755
Ferdinando Rè di Spagna deliberato contro la Repub. 42. *sua doppiezza, e suo Ambasciator in Collegio rimprouerato* 54. *prende nella Romagna più Terre* 231. *combatte la Bastia, e la vince* 232. *fà vna tagliata de' Francesi* 249. *non acconsente alla Lega fatta dal Papa contro la Rep.* 278. *prende il Regno di Nauarra* 280. *disgustato col Rè d'Inghilterra, e cõ Alfonso* 281. *suo inuiato à Venetia* 283. *s'vnisce a Leone X. Pontefice* 293. *vicino alla Trebbia* 299. *hà in suo potere Genoua* 305. *si rende à lui Cremona, Brescia, Bergomo, Peschiera* 307. *riacquista Legnago, & altre Terre col Polesine* 309. *ad Albaredo* 311. *incendia il distretto Padouano scorrendo à Mestre, e Lizzafusina* 313. *inseguito nel Vicentino da Veneti, li vince* 317. *infesto nel Padouano* 339. *incendia le Cãpagne* 341 *in Ispruch* 345. *nel Vicẽtino* 350. *nel Veroneſe* 351. *sospende l'armi* 354. *verso Piacenza* 356. *passa il Pò* 357. *parte per Napoli* 362. *muore* 372
Fiandra infettata nell'heresia 765
Figarolo preso da Paolo Capello 190
Filippo Bragadin Proueditor dell' Armata 753
Filipo Calbo prigione in Milano 154
Filippo Mazza Caualier di Malta infesto a' Veneti: preso dal Cap. di Golfo, e mãdato à Venetia 599. *fugge, di nuouo preso, e decapitato* 599
Filippo Tron Ambasciator d'vbbidienza al Papa 715
Filippo Rè di Spagna restituisce al Duca Farnese Piacenza con indignatione del Papa 733. *inuade lo Stato Ecclesiastico prendendo Agnani, Ostia* 735. *la perde* 736. *assedia Paliano: perde Segna* 737. *acquista Nana* 738. *contro il Duca di Ferrara* 739. *fà pace con la Francia* 742. *in Spagna vsa rigori cõtro gli heretici* 745. *sua armata contro Dragut Corsale, Sig. di Tripoli, assalisce Gerbe, e lo prende* 747. *perde 7. galere* 749. *la sua Armata fà naufragio* 750
Finale preso dal Duca Alfonso 412.
Fiorentini costernati da' Francesi 272. *scacciano i Medici* 509. *sal-*

uano Bologna 510. *mandano Ambaſciatori à Ceſare* 561. *ſi portano male col Papa* 569. *aſſediati* 574. *paſſano varij accidenti.* 726
Fonterabbia preſa dagl'Imp. 450
Franceſco 1. *ſuccede al Rè Luigi, e fà Lega con la Repub.* 348. *in Italia* 352. *entra nel Marcheſato di Saluzzo* 354. *occupa Aleſſandria, Tortona, Nauara, & altre Terre* 355. *perde Nauara* 38. *rompe gli Suizzeri* 361. *in aiuto de Veneti* 365. *in Bologna* 369. *parte d'Italia* 370. *penſa contro Napoli* 372. *fugge in Milano* 374. *eſce, e fà ſtraggi* 376. *aſſedia Breſcia* 378. *pretende ſuccedere à Maſſimiliano* 393. *in darno* 397. *appaſſionato* 399. *tenta la Lega col Papa, e la Republica* 404. *riacquiſta Nauara* 406. *inuade la Catalogna iui dubita della Fede del Papa* 407. *verſo Parma* 412. *à Cremona* 415. *à Como* 416. *à S. Lonato* 418. *perde Milano* 419. *vnito con Veneti aſſedia Parma, e Pauia* 423. *prende Nouara, e Vigeuene* 424. *eſce d'Italia* 430. *fà renitenza alla pace* 435. *rimane oſtinato mandando vn miniſtro à Venetia* 437. *ſdegnato contro la Republ. s'arma* 441. *paſſa il Teſino* 443. *anguſtiato ſotto Milano* 445. *sbanda qualche parte dell'eſercito* 447. *di nuouo paſſa il Teſino* 448. *prẽde Sartiano ſeguitato dagl'Imp. ritorna in Francia* 449. *trauagliato* 450. *giũge à Vercelli* 451. *entra in Milano* 452. *aſſedia Pauia indarno* 453. *ſuoi officij con la Rep.* 454. *fà incaminar il Duca d'Albania verſo Napoli* 458. *delibera d'andar incontro agl'Imp.* 461. *vien rotto, e fatto prigione* 463. *cuſtodito in Pizzichitone iui inſtãze della Regina in Senato* 465. *ſuoi Miniſtri à Venetia* 466. *vien condotto à Madrid* 469. *fà pace con Ceſare* 471. *in libertà* 412. *infiãmato contro Ceſare* 473. *deſidera far lega col Papa, e la Rep.* 476. *inſeguiſce Ceſare, che và in ſoccorſo della Toſcana* 496. *à Barberino* 497. *ordina ſoccorſi al Papa* 505. *s'vniſce col Rè d'Inghilterra* 509. *rinforza le ſue militie, eleggendo Capitan Gen. il Lautrech, e ſtipendiãdo Andrea Doria* 509 *prende Pauia* 513. *manda al Papa Monſig. di Longaualle* 521. *aſſedia Napoli* 522 *prende Melfi, Barletta, & altre Terre; ſi ritira dall'aſſedio con ſuo danno* 535. *perde Genoua, che ſi ribella* 537. *vuol procurar di ſoccorrerla* 539. *indarno* 540. *manda à Venetia vn' Amb.* 552. *ſue genti verſo Genoua* 554. *rotte da Imperiali* 555. *ſuoi negotiati con l'imperatore* 558. *finti cõ la Repub.* 559 *ſuo Ambaſciator à Venetia: fà pace con Ceſare* 563. *manda Ambaſciatori à Venetia per la rilaſsatione delle Terre in Puglia* 564. *s'abbocca col Re Ingleſe* 583. *ſue geloſie* 590. *à Marſilia* 596. *s'arma* 597. *ſparge ſuo Amb. in Coſtantinopoli ſemi cattiui contro la Repub.* 602. *penſa di nuouo ſopra Milano* 605. *mãda vn Miniſtro per lega à Venetia con effetto* 606 *occupa Torino* 607. *s'arma* 643. *manda vn miniſtro à Venetia* 615. *inimico à Ceſare* 646. *ſi moue all'armi per Milano, e manda Amb. à Venetia* 688 *rompe i Spagnuoli* 702. *fà pace cõ li medemi* 703 *muore* 710

Francesco Barbaro Bailo 576
Francesco Barbaro Proueditor à Corfù 576
Francesco Capello Rettore di Brescia 380
Francesco Contarini Commissario 694. *Ambasciator d'vbbidienza al Papa* 715
Francesco Dandolo fatto prigione da Pirati 593. *liberato* 594
Francesco Donato Amb. in Fiorenza 274. *Doge* 706. *muore* 724
Francesco Duca di Guisa in Italia 735. *assedia Cales, e la prende* 740. *assedia Orliens, e vien vcciso proditoriamente* 752
Francesco Duodo Rettore nel Bassanese 329
Francesco Foscari eletto Ambasciator al Papa in luogo di Girolamo Donato morto 228
Francesco Giustiniani Inuiato al Rè di Francia 635
Francesco Gonzaga Marchese di Mantoua occupa Casale 48. *assedia Asola indarno* 48
Francesco Mocenigo vcciso dall'armata Turchesca 661
Francesco Memo prigione in Milano 153. *liberato* 154
Francesco Pasqualigo General in Terraferma 562. *Proueditor de l'armata* 615. *combatte i Turchi* 668. *li fugga, e perde quattro Galee* 669
Francesco Pesari Ambasciator à Roma 498
Francesco Sanuto Ambasciator à Guido Vbaldo figlio del Duca d'Vrbino 667. *Commissario* 694
Francesco Sforza in Milano 426. 470. *si rende col Castello a' Spagnuoli* 480. *si pente* 481. *disgusta Cesare* 566. *si rassegna à Carlo* 567. *che li cede lo Stato di Milano* 568. *inuestito nel medemo* 573. *Duca di Milano* 578. *muore* 604
Francesco Venier Doge 728. *muore* 730
Franco dal Borgo vcciso da Francesi 66

G

Gabriel Venier Ambasciator allo Sforza 512 *à Cesare* 697
Garlasco preso dal Duca d'Vrbino 448
Gasparo Contarini Ambasciator à Roma 525 600
Gasparo Spinelli Secretario in Francia 552
Gastone di Fois General Francese in Italia 230. *al Finale* 239. *batte Bologna* 239. *à Villafranca rompe Gio: Paolo Baglione* 241. *soccorre Brescia con gran mortalità de' Veneti* 243. *vcciso nella battaglia di Rauenna* 253
Genoua vinta dal Rè di Francia 13. *presa da Gio: Maria Fregoso* 267. *si rassegna alla Spagna* 305. *presa dal Colonna* 429. *assediata dalle Galee de Collegati* 480. 488. *si soggetta al Re di Francia* 514. *si ribella dal medesimo* 537. *soggettata dal Doria all'Imperatore* 537
Giorgio Cornaro Proueditor in campo nel Friuli suoi felici progressi 18. *Procurator di S. Marco* 44. *Ambasciator in Francia* 362. *Rettor sopra le Fortezze* 389. *sua oratione di congiungersi à Cesare* 439.
Georgio Emo a' confini del Veronese 17. *Proueditor in campo* 364. *sostie-*

ſtiene la carica in luoco dell' Aluiano 364
Georgio Piſani Ambaſciator d'vbbidienza à Leone X. 292
Gerbe aſſalita da Spagnuoli 747. *ricuperata da Turchi* 747
Giacomo Cornaro Procurator 612
Giacomo Triultio in luoco dell' Aluiano 364. *ritorna ſotto Breſcia* 365. *dimanda licenza: gli viene conceſſa* 369
Gio: Cornaro Ambaſciatore à Maſſimiliano 145
Gio: Diedo Proueditor in Treuigi 173
Gio: Maria Fregoſo prende Genoua 267
Gio: Naldo difende Rauenna 505. *vccíſo ſotto Milano da cannonata* 536
Gio: Paolo Baglioni in luoco di Lucio Maluezzo 219. *rotto da Frãcesi* 241. *in Treuigi* 306. *fatto decapitare dal Papa* 402
Gio: Paolo Gradenigo infeſta il Ferrareſe 144. *acconcia l' Armata* 147. *ſi fortifica all' Abbadia* 150. *ſcaccia i Ferrareſi, che danneggiano il Poleſine* 155
Gio: Pietro Stella ſpedito Secretario à Ceſare 38. *ſenza effetto* 38
Giouanni Badoer Ambaſciator di vbbidienza à Leone X. 35
Giouanni Contarini Proueditor in Verona 562
Giouanni Delfino Proueditor in Feltre fà vna tagliata de nemici 159. *Podeſtà in Verona* 593. *Ambaſciator à Ceſare* 604
Giouanni Federigo Duca di Saſſonia fatto prigione da Ceſare 707
Giouanni Gradenigo prigione in Milano 116. *liberato* 117
Giouanni Michiel Ambaſciator in Londra 727
Giouanni Moro Capitan Generale dell' Armata 187. *combattuto paſſa nell' Adige* 194. *in Breſciana* 445. *Proueditor dell' Armata* 478 *à Liuorno* 514. *ritorna à Corfù* 515. *ſi rendono à lui Monopoli, e Trani* 527. *prende Brandizzo* 527. *chiamato contro Napoli dal Lautrech prende Otranto, Mola, Palignano* 531. *Capitan Generale* 668. *vccíſo in Candia* 668
Giouanni Piſani Ambaſciator allo Sforza 578
Giouanni Vitturi in ſoccorſo d'Vdine 329. *prigione ſotto Marano* 339. *liberato* 615. *Generale in Golfo* 615
Girolamo Bragadin Procurator 612
Girolamo Canale Proueditor dell' Armata 594. *combatte alcune Galere Turche, le rilaſcia* 595
Girolamo Contarini prende Goritia 22. *Trieſte* 23. *Primo Fiume* 24. *Poſtoina* 27. *la reſtituiſce* 28. *Capitano delle dodeci Galee mandate al Papa per andar contro Genoua* 160. *General dell' Armata* 181. *Ambaſciator d'vbbidienza à Leone X.* 292. *entra in Padoua* 314. *Capitan di Galee* 545
Girolamo Marcello Procur. 645
Girolamo Memo Rettore di Schiati vcciſo da ſuoi 648
Girolamo Peſari Proueditor del Friuli manda il Co: Brandolino per ricuperar Feltre 328. *con effetto* 329. *Generale in Terraferma* 411. *Ambaſciator d'vbbidienza a Clemente VII.* 447. *Capitan Generale* 545. *prende Brandizzi* 553. *Ambaſciator d'vbbidien-*

za à Paolo Terzo 600. Capitan Generale 612. prende Scardona 633
Girolamo Priuli Doge succedendo al Fratello 745. muore 770
Girolamo Sauorgnan Proued. in cãpo 19. nell' Heluetia per far Lega con quelle Alleanze, ma senza effetto 44. prende Castel nuouo nel Frioli 137. eletto Colateral Gener. 138. difende Osoppo 223. soccorre Vdine 329. in Osoppo 330. taglia la Fanteria del Frangipane 334. retribuito dal Publico 338
Girolamo Zane Capitan Generale 762
Girolamo Zuccaro Residente in Inghilterra 645
Giulia presa da Turchi 764
Giulio Contarini Procuratore 645
Giulio secondo Pontefice deliberato contro la Republica 3. rompe l'accordo fatto mandando vn Brieue in contrario 13. collegato nel trattato di Cambray contra la Repub. 32. suo Breue rigettato dal Senato; ostinato in voler Faenza, e Arimini: eshibitioni rilasciandole 35. sue militie raccolte da Fiorentini 36. fà imprese nella Romagna 70. scomunica la Republica 91. vuol Rauenna, e Ceruia: ricerca Ambasciatori Veneti, e li sprezza 99. spedisce militie in aiuto del Duca Alfonso 144. si riconcilia con gli Ambasciatori Veneti 153. tenta di pacificarsi con Cesare, e la Republica 158. di muouer guerra al Rè d'Inghilterra, e staccarui il Duca di Ferrara 159. accorda gli Suizzeri alli stipendij: pensa di toglier Genoua dal giogo della Francia: ricerca la Republica di Galee; teme del Rè di Francia 160 si cangia con la Republica 161. si sdegna contro il Duca Alfonso, e incomincia ad isfogarsene con dolore della Francia 163. muoue cõtro la medesima i Suizzeri 174. corrisposto dalla Republica nel Ferrarese 178. deliberato contro il Duca Alfonso 179. blandisce il Rè di Francia, e prestandoli fede resta schernito 180. suo esercito in Bologna 181. scommunica Alfonso, vsa rigori al Rè di Francia, concede al Re di Spagna l'inuestitura del Regno di Napoli, pensa contro Genoua, eccita i Suizzeri contro lo Stato di Milano, ricupera molte Terre in Romagna 182. prende Modona contro Ferrara 188. sue richieste à gli Ambasciatori Veneti 189. sospende l'esercito cõtro Ferrara, e lo manda contro Modona 191. si pacifica, ma in apparenza 192. inganna il Ciamonte 193. aiutato da militie Venete, e Spagnuole, vsa rigori con Francesi 195. và in persona nell'esercito 198. assedia Mirandola difesa dal Triultio: si rende à lui; la dona al Co: Francesco Pico 199. rilascia Modona con Reggio à Cesare per porlo alle mani col Rè di Francia, và contro Ferrara: mãda l'essercito al Finale 201. assedia Ferrara 203. la Badia, riceue dal Duca Alfonso vna tagliata sotto la Bastia 203. vuol tentarla di nuouo 205. annuisce alla pace: rigetta le richieste del Vescouo Gurgense 208. và à Rauenna 209. à Rimini 212. intima vn Concilio in Pisa agitato in Roma 215. la prende contro Bologna 216. chia-

ma vn Concilio in Roma: vsa rigori con il Rè Franceſe 216. *trauagliato* 226. *infermo aſſolue il Duca d'Vrbino* 227. *ritorna a i rigori: conchiude la Lega con la Republica diſguſtato da Fiorentini li ſcommunica* 229. *leua a' Cardinali contumaci la porpora: vince la Baſtia* 232. *contro Bologna* 249. *ſi ſdegna col Rè di Francia* 246. *tenta la Republica di pace con Maſſimiliano* 249. *pregato alla pace da' Cardinali* 255. *non facendola ſi rincora* 256. *communica l'officio, che fà per la pace à gli Ambaſciatori Veneto, e Spagnuolo: introduce in Conciſtoro Giulio ſuo Fratello, riduce il Concilio Lateranenſe* 259. *ſuoi miniſtri in Francia per conchiuder la pace: allegro per la ricupera di Bologna, penſa d'acquiſtar Ferrara* 267. *perdona ad Alfonſo, ma pretende, che gli rilaſci Ferrara* 268. *ſi ſerue di rigori contra Firenze* 271. *aiutato da Veneti* 274. *ſue propoſitioni alla Republica* 276. *minaccia l'Ambaſciator Veneto* 278. *tenta vna Lega contra la medeſima* 278. *la ſcommunica: inueſte di Breſcia l'Imperatore* 279. *s'intimoriſce per la confederatione, che vuol fare il Rè di Francia con la Repub.* 283. *manda vn'Inuiato à Venetia, ſe neriſente con la Republica per la Lega. infermo* 291. *muore* 291

Giulio Terzo ſuccede à Paolo Terzo 715. *ſi muoue contra i Farneſi* 716. *manda due Cardinali à Ceſare, & al Rè di Francia* 718. *ſi dichiara per Ceſare: muore* 728

Giulio de Medici eletto Papa col nome di Clemente ſettimo 446. *manda nuntij alle corti* 458. *s'vniſce alla Francia, alla Repub.* 454. *à Ceſare* 464. *non acconſente alle dichiarationi dell'vltimo ſopra lo Stato di Milano* 473. *fà tregua col medemo* 494. *à cui fà reſtituire l'occupato in regno* 495. *ricorre agl'Ambaſciatori Veneti, e Franceſi* 496. *aſſediato dall'eſercito di Carlo* 504. *ſi rende* 507. *ſe gli ribellano molte Città della Chieſa* 519. *in libertà: ſue iſtanze à Venetia per reſtituire Rauenna, e Ceruia* 523. *s'vniſce con Ceſare* 558. *li manda tre Cardinali* 561. *s'abbocca col medeſimo in Bologna* 566. *ſi ſdegna con Fiorentini* 569. *fà pace con Ceſare, e la Republica* 570. *aſſedia Firenze* 574. *li ſi rende* 575 *prende Empoli: nega aiuto à Ceſare* 577. *non acconſente alla ripudia del Re Henrico Ottauo d'Inghilterra* 582. *manda vn Nuncio à Venetia per Lega: à Bologna* 588. *à Marſilia, e conchiude il Matrimonio col Duca d'Orliens, e ſua Nipote* 597. *ritorna à Roma: s'arma* 597. *muore* 600

Giuſtinian Moroſini Proueditor in Campo à Gradiſca 18

Goritia preſa dagl'Imperiali 88

Gradiſca aſſalita da Tedeſchi 223. *attaccata da Veneti* 225

Guaſtalla ſaccheggiata da Veneti 202

Guerre del Piemonte 768

Guerre in Fiandra 768

in Francia 769

Frà Lorenzo de' Medici, e il Duca d'Vrbino 389

Guido

Guido Rangone Co: prigione ſotto Villafranca 241

H

Henrico Secondo ſuccede à Frãceſco Primo nel Regno di Francia 710. *in riſſa con l'Inghilterra* 711. *manda Amb. à Venetia: tenta contro Ceſare* 712. *manda militie in ſoccorſo di Parma* 716. *prende più Luoghi nel Piemonte* 718. *in Germania* 721. *deprime Ceſare: fà pace cõ lui* 723. *ſi rende à lui Siena* 724. *prẽde Corſica* 725 *nella Fiandra* 728. *fà tregua con Filippo Rè di Spagna* 730. *s'vniſce il ſuo eſercito all'Eccleſiaſtico: batte Cittadella* 736. *riacquiſta Oſtia: sloggia da Cittadella: riceue vna rotta da Spagnuoli* 738. *nel Piemonte* 739. *fà pace con la Spagna* 742. *vccíſo in gioſtra,* 743

Henrico Prencipe di Condè ſolleua gli Vgonotti contro il Rè 746. *prigione* 747. *liberato* 748. *prigione* 750. *liberato* 751. *vuol aſſalire il Rè, mà è rintuzzato* 767. *fà guerra contra la Francia* 769. *muore* 771

Henrico Rè d'Inghilterra ſi moſtra renitente à pacificarſi con la Republica 159. *mal intentionato verſo la medema* 338. *s'vniſce alla Frãcia* 509. *manda vn'Ambaſciatore à Roma* 544. *à Ceſare* 581. *non riceuuto: precipita nell'hereſia* 582. *s'abbocca col Rè Franceſe* 583. *s'arma* 694. *con diſguſto del Papa* 695. *muore* 710

Henrico Rè di Nauarra capo d'Vgonotti 713

Hereſia ſparſa nella Scotia, e nella Fiandra 765

I

Incendij in Dalmatia de Turchi 650

Incendij in Iſtria 221

Inſtanze al Senato della Regina di Francia 465

Ippolito d'Eſte Cardinal di Ferrara à Venetia per la Francia 701

Iuo d'Allegri vcciſo ſotto Rauenna 252.

L

Lantgraũio d'Aſsia fatto prigione da Ceſare 707

Lattantio da Bergomo aſſaliſce Viceaza 132. *muore in vn'aſſalto in Verona* 157

Laurana preſa da Turchi 651

Lautrech Generale dell'Armi Franceſi in Italia 509. *prende il Boſco, e Nauarra* 512. *parte per Parma* 516. *attacca Napoli* 522. *prende nell'Abruzzo più Luoghi Melfi* 523 *infermo* 534. *muore* 534

Lega tra Ceſare, e la Francia 9. *della Republica, e della Francia* 23. *conchiuſa trà i quattro Prencipi contro la Republica in Cambray* 32. *trà il Papa, e la Republ.* 227. *trà la Francia, e la Republ.* 228. 348. *del Pontefice, Ceſare, e la Spagna* 350. *del Papa con l'Imperatore* 407. 414. *di Ceſare, e del Rè d'Inghilterra* 430. *del Papa, e la Francia, e la Republica* 454 473. 498. *di Ceſare con Prencipi d'Italia non compreſa la Republica* 590

Legnago preso da Francesi 109. *riacquistato da Veneti* 110 *soccorso dal Gritti* 169. *difeso da Carlo Marino Proueditor: preso da Gio: Paolo Baglione* 308. 309
Lendenara acquistata da Veneti 182
Leonardo Emo Proueditor in Campo 443
Leonardo Loredan Doge 309. *muore* 390
Leonardo Mocenigo Ambasciator d'vbbidienza à Giulio II. 91. *à Bologna* 189. *à Leone X.* 292. *spedito à Milano con dinaro* 258
Leonardo Porti Vicentino spedito à Cesare senza effetto 38
Leonardo Prato vccisо à Bellaiere dal Triultio 206
Leone X. succede à Giulio secondo: si dimostra interessato per il Rè di Spagna 292. *s'vnisce con l'Imperatore, e col sudetto* 293. *blandisce il Rè di Francia* 307. *contrario alla Republica* 308. *brama la pace de Prencipi: manda Pietro Bembo Legato à Venetia* 346. *fà lega con Cesare, Spagna, & altri Prencipi* 350. *manda al Rè di Francia vn'inuiato* 354. *s'intimorisce per la felicità de Francesi* 367. *fà lega con il Rè di Francia* 367. *in Bologna* 369. *procura staccar la Republica dal Rè di Francia* 371. *ambiguo se deue far lega col medemo, e la sudetta* 400. *deuolue alla Chiesa il Ducato d'Vrbino* 401. *fà decapitare Gio: Paolo Baglione* 402. *gli vengono tramate insidie: fà la promotione di* 31. *Cardinali* 402. *s'vnisce con l'Imperatore* 407. *pensa contro Milano* 408. *lo prende* 416. *muore* 420
Leon preso da Vgonotti 749. *ricuperato dal Duca di Nemurs*, 749
Lodi preso da Renzo da Ceri 357. *da Spagnuoli* 417. *dal Colonna* 429. *dal Bozzolo* 444. *dal Duca d'Vrbino* 449. *combattuto dagl' Imperiali* 528
Lodouico Faliero Ambasciatore à Cesare 697
Lodouico Michiel difende Caraual. gio 69. *prigione* 70. *liberato* 71
Lonato preso dal Marchese di Mantoua 80
Lonigo preso dal Ciamõte, & Anault 167. *dà ricouero a' Tedeschi* 178. *preso da medemi* 220
Lorenzo Bragadin Ambasciator di vbbidienza al Papa 447. *à Bologna* 572. *al Papa* 600
Lorenzo de Medici fà guerra col Duca d'Vrbino 389
Lorenzo Emo Proueditor in campo 443
Lorenzo Gritti Ambasciator à Costantinopoli 666. *ritorna à Venetia* 669. *di nuouo Ambasciatore* 670
Lorenzo Orio Ambasciator in Inghilterra 464
Lorenzo Priuli Ambasciator à Cesare 440. *in Spagna* 464. *Doge* 730. *muore* 745
Lucio Maluezzo eletto Capitan Generale dell'Armi ad instanza del Papa 177. *vicino all'inimico non vuol combatterlo* 185. *pigro* 186. *licentiato dalla Republica* 218
Lugo preso dal Duca di Ferrara 220
Luigi Auogadro offerisce Brescia a' Veneti 234. *decapitato con due Figliuoli da Francesi* 244

Luigi Badoaro Ambasciator in Spagna 636. *sue esposition* 637. *Generale* 651. *Ambasciator à Solimano* 680. *conchiude la pace* 682
Luigi Barbaro Podestà, e Capitano à Padoua 246
Luigi Bembo Comandante à Valleggio 295
Luigi Bono prigione in Milano liberato 154. *Ambasciator d'vbbidienza à Clemente VII.* 447
Luigi Delfino Proueditor in Friuli fà vna tagliata de' Caualli 170
Luigi Farnese inuestito nel Ducato di Parma, e Piacenza 706. *interfetto* 711
Luigi Gradenigo Ambasciator à Bologna 572
Luigi Gritti mandato per difender Corfù 719
Luigi Loredan difende Treuigi 319
Luigi Malipiero Ambasciator d'vbbidienza à Giulio secondo 91
Luigi Marino prigione in Milano 417
Luigi Mocenigo Ambasciatore à Cesare 145. *contro Asolo* 179 *prende Basciano, e Marostica: Generale* 217. *difende Gradisca* 223. *Ambasciator à Selino* 390. *Ambasciator a Bologna* 572
Luigi Pisani Proueditor per soccorrer il Mantouano 487. *à rallegrarsi con Clemente VII. perche posto in libertà* 521
Luigi Riua Proueditor in Corfù 624
Luigi Sanuto Sopracomito 624
Luigi XII. Rè di Francia deliberato contro la Republica 2. *fà Lega con Cesare* 9. *suoi Ambasciatori à Venetia* 16. *rinoua la Lega, e include la Spagna* 24. *beneficato dalla Republica* 28. *riceue aiuti da altri Principi* 39. *in Italia* 47. *espugna Ripalta* 60. *angustiato di viueri* 61. *fauorito dalla Fortuna* 65. *si rende padrone di Genoua* 73. *combatte con l'esercito Veneto, e lo rompe* 74. *prende Peschiera* 76. *fà impiccare Andrea Riua Proueditor* 77. *manda* 700. *lancie nel Veronese in fauor di Cesare* 112. *s'abbocca col Cardinal di Pauia: ritorna in Francia* 151. *spedisce al Papa Alberto Pio: sopporta mal volentieri l'indignatione del Papa contro il Duca Alfonso* 163. *sue insinuationi per fermar il Pontefice* 188. *à Reggio* 197. *ordine al Ciamonte, che non accorra all'aiuto di Ferrara* 200. *s'vnisce con Cesare* 201 *à Rouere* 202. *à Reggio* 203. *sotto Modona respinto da Veneti* 204. *non annuisce a' motiui di Pace fatti da Massimiliano* 275. *munisce Bologna, e Verona* 218. *ordina alla Palissa, che ritorni à Milano* 225. *ricorre à Massimiliano* 230. *a Villafranca* 241. *commette all'esercito l'entrare in Romagna* 247. *riceue vna tagliata dagl'esserciti Ecclesiastico, e Spagnuolo* 249. *risolue assaler Rauena* 100. *la prende* 253. *dà orecchio a' Ministri del Papa, che conchiudono la pace* 259. *manda à Roma il Secretario di Tiuoli per conchiuderla* 260. *contro il Papa* 262. *si prepara alla guerra* 263. *à Gambara* 264. *à Ponteuico* 280. *pensa all'Italia* 281. *risolue confederarsi con la Republica: ne parla ad Andrea Gritti prigioniero* 294. *teme gli Suizzeri,*

296. *perde più Luoghi nell'Italia* 297. *pensa attaccar Nauarra*, 298. *offerte sue à Suizzeri* 300. *assalita Nauarra* 302. *assalito da Suizzeri* 303. *blandito dal Papa* 307. *manda à Roma il Vescouo di Marsiglia* 308. *concorre al Conciliabolo Pisano* 325. *muore* 347

M

Malateſta Baglione occupa Cremona 481

Malateſta Malateſta ſoccorre Vdine 329

Malta aſſediata da Solimano 756. *ben proueduta reſpinge i nemici* 757. *rinforzata* 758. *ridotta all'eſtremo* 759. *ſoccorſa dal V. Rè di Sicilia* 761. *libera* 761

Maluaſia riattaccata dal Turco: difeſa da Vettor Garzoni 650. *ceduta da Veneti al Turco* 686

Marano preſo da Chriſtoforo Frangipane 327. *aſſediato da Veneti; eshibito à medemi da Pietro Strozzi* 694. *acquiſtato da Veneti* 698. *confirmato a' medemi* 704

Marc' Antonio Colonna entra in Rauenna 749. *reſtituiſce Cittadella* 253. *rouina il Vicentino* 357. *ritorna in Verona* 376

Marc' Antonio Contarini infeſta Comacchio 143. *nel Poleſine* 183. *Ambaſciatore al Papa* 586. *à Ceſare* 602

Marc' Antonio Cornaro Ambaſciator à Ceſare 608. *al Conuento* 647

Marc' Antonio Giuſtinian Ambaſciator à Ceſare 219

Marc' Antonio Triuiſan Doge 724. *muore* 727

Marc' Antonio Venier Ambaſciator à Ferrara 563. *allo Sforza* 567. *à Ceſare* 608. *d'vbbidienza al Papa* 715

Marcello ſecondo Pontefice ſuccede à Giulio ſecondo 726. *muore doppo 22. giorni* 726

Marco Cornaro fatto ſchiauo da Pirati 593. *liberato* 594

Marco Dandolo prigione in Breſcia 77. *liberato* 292. *Ambaſciator in Francia* 318. *d'vbbidiēza al Papa* 447. *à Bologna* 572. *al Rè di Francia* 710. *à Roma* 715. *al Concilio* 750

Marco Foſcari Ambaſciator à Fiorenza 488. *à Ceſare* 604

Marco Grimani Patriarca eletto 639. *à Corfù* 653. *attacca la Preueſa* 655. *con mal euento* 659

Marco Minio Ambaſciator à Coſtantinopoli 399. *d'vbbidienza al Papa* 600

Maria Regina d'Inghilterra muore 742

Mariano da Prato ſtipendiato dalla Republica 218

Marino Caualli Amb. à Solimano 765. *ratifica la pace con Milano* 766

Marino Georgio prigione in Bergomo 76. *liberato* 77. *Ambaſciator d'vbbidienza à Leone X.* 292. *à Roma* 350

Marino Giuſtinian Ambaſciator à Ferdinando 635. *muore* 690

Maroſtica preſa dal Bigolin 137. *dal Piamonte* 172. *da Luigi Mocenigo* 179

Maſſimiliano Imperatore deliberato contro la Repub. 4 *riſoluto alla guerra* 21. *ſuoi Ambaſciatori à Venetia* 12. *ricerca appreſſo lui Luigi Mocenigo: ſi porta à Maroſti-*

ſtica 109. *collegato contro alla Republica* 32. *ſuo eſsercito à Vicenza* 111. *ſi porta cõtro Padoua* 116. 124. *occupa Eſte* 128. *à Vicenza, e Verona* 131. *paſsa in Germania ſuo Ambaſciatore à Venetia: renitente à pacificarſi con la Republica* 159. *manda aiuti al Papa* 193. *gratiato dal medemo di Modona, e Reggio* 199. *s'vniſce col Rè di Francia* 201. *motiui ſuoi di pace* 204. *à Trento* 222. *prende Caſtelnuouo* 223. *inueſtito dal Papa di Breſcia* 279. *vnito à Leone X. Pontefice* 293. *ſi danno in ſuo potere Milano, & altre Città* 304. *ſoccorſo dal V. Rè di Spagna* 305. *aſſedia Ponteuico: lo prende* 309. *acquiſta Cremona, e Milano* 323. *aſſedia Crema indarno; à Verona ſi rendono à lui molti Luoghi* 374. *paſſa à Riualta* 375. *tratta la Pace con la Repubi.* 386. *muore* 392

Matrice ſi ſoggetta alla Francia 541
acquiſtata dagl' Imperiali 549
Medici ſcacciati da Firenze 509.
introdotti 575
Melchiore Michele Proueditor à Corfù 742. *Capitan Generale* 756.
Michiel Soriano Ambaſciator ad Enrico, e à Filippo 730
Milano aſſediato da Suizzeri, e Veneti 220. *ſi rende* 226. *ſi dà allo Sforza* 304. *al Rè di Francia* 362
preſo da Spagnuoli, e Franceſi 417.
gran confuſioni in eſſo 420. *ſi rende à Spagnuoli* 440. *abbandonato da Ceſarei* 451. *preſo dal Marcheſe di Peſcara* 466. *da Veneti* 477.
combattuto da Collegati ſenza effetto: aſſediato dal Duca d'Vrbino 486. 512. *preſo dal medemo* 512
Mirandola aſſediata dal Papa 197.
difeſa da Aleſſandro Triultio 198
reſa al Papa: donata da lui al Co: Gio: Francesco Pico 199
Moco preſo dal Frangipane 221
Modona preſa da Giulio ſecondo 182
aſſediata dal Duca di Ferrara: indarno 446
Mola preſa da Veneti 531
Moncelice acquiſtata da Veneti 109.
attaccata da Maſsimiliano 122.
preſo dal Ciamonte 176. *acquiſtata da Veneti* 184
Monopoli aſſediato dagl' Imp. 549
Montefalcone preſo dal Frangipane 328. *ritornato all'vbbidienza Veneta* 334
Montagnana riacquiſtata da Veneti 110. *preſa dal Duca di Ferrara, occupata dal Ciamonte* 176. *da Veneti* 184. *rifugio demedemi* 187

N

Napoli di Romania aſſalita da Turchi 651
Nadino preſo da' Turchi 651
Napoli aſſediato da' Veneti, e Franceſi 522. 529. *conſternato* 530.
ſoccorſo 534. *liberato dall'aſsedio* 535
Nauarra aſsaltata da Franceſi 300
occupata da medemi 355. *riacquiſtata da ſuoi* 406. *preſa da Veneti* 424. *ſi rende a' Spagnuoli* 440. *a' Franceſi* 443. *preſa da Veneti* 536 538.
Nicolò Bernardo mandato à Milano con dinaro 258
Nicolò Bondumier Capitan in Golfo 615. *prende Obrouazzo* 633
Nicolò da Ponte Ambaſciator d'vbbidiẽza al Papa 715. *al Conc.* 746

Nicolò di Sdrino difende Zighet 763
vccifo 764
Nicolò Orfino Co: di Pitigliano condotto dalla Republica in qualità di primo General dell' Armi 14. *chiamato à Venetia* 17. *và nel Veroneſe* 18. *ſue impreſe* 25. *à Ponteuico* 45. *è diſcorde dall' Aluiano iui. ſua opinione di non combattere l'eſercito del Rè di Francia iui. aſsedia, e prende Treui* 55. *Oratione ſua per non muouere l'eſercito* 62. *è ſforzato dall'inſiſtenza dell' Aluiano* 63. *non ſoccorre l' Aluiano* 65. *raccoglie le reliquie dell'eſercito* 68. *difende Padoua contro di Maſsimiliano* 117. *ſtimato dal Senato* 135. *aſsedia Verona* 136. *muore* 155
Nicolò Semitecolo Sopracomito, 624.
Nicolò Thiepolo Ambaſciador d'vbbidienza al Papa 447. *inuiato al Duca d'Vrbino* 553. *à Ceſare* 573 *à Roma* 600. *à Ceſare* 608. *al Conuento* 647. *à Ceſare* 689
Nicolò Vendramino inſeguiſce il Frangipane 333. *le taglia la Caualleria* 333
Nixia ſi rende al Turco 632
Nola ricuperata dagl'Imperiali 534

O

Obrouazzo preſo da Veneti 633 *racquiſtato da Turchi* 652
Odetto di Foix Capitano Franceſe aſsedia Bologna 232. *và contro Gio: Paolo Baglione* 241. *lo rompe* 242. *occupa il Caſtello di S. Fridiano* 243. *entra in Romagna* 248. *nel Bologneſe* 249. *vccifo* 253
Odoardo figlio d'Henrico Rè d'Inghilterra ſuccede al Padre 710 *diſcordante con la Francia* 711 *muore* 726
Offerta de' Fratelli Parma per occupar Padoua 102
Oratione del Doge Loredan in contrario di accettarla 102
Altra di Luigi Mocenigo in ſenſo oppoſto 403
Offerta di Bartolameo da Moſto 221.
Officio d'Angelo Triuiſano in Senato per non entrare in Pò 139
Altro in contrario 140
Altro in fauore, e finalmente ſe gli commette l'entrarui 141. *di ritornarſene indietro* 145
Officio dell' Ambaſciator Donato per ſincerar il Pontefice à deſiſtere dall'impreſa della guerra contro la Francia 161. *con effetto* 162
Officio de Cardinali à Papa Giulio Secondo, acciò condeſcendi alla pace, alla quale finalmente acconſente 192. *ma in apparenza* 192
Officio di Paolo Capello al Senato 214
Officio del Papa all' Ambaſciator Veneto 215
Officio del Senato in riſpoſta al Papa, che propoſe riconciliar la Republica 440
Officio degl' Ambaſciatori Veneto, e Cattolico per non acconſentir alla pace 256
Officio del Senato in riſpoſta alle propoſitioni del Papa mandate alla Republica 277
Officio dell' Ambaſciator Veneto al Papa 278
Officio d'Andrea Gritti per non attaccar Nouara 298
Officio del Senato à Ceſare 401

Officio del Pontefice alla Repub. 566
Officio del Senato per non dilatar l'alleanza 588
Officio dell'Ambasciator Cesareo per sospender la pace col Turco, e la Republica 666
altro in Senato in risposta 667
Officio del Senato in risposta di non acconsentir alla Lega proposta da Francesi 680
Officio dell'Ambasciator Francese alla Porta con la Republica 692
Officio del Cardinal di Tornone à Venetia in favor de Francesi 717
Orano assalito dal Rè d'Algieri 750
Oratione del Senato in contrario della dimanda delle due Città pretese da Acre il secondo 4
Oratione del Senato agli Ambasciatori di Massimiliano 15
Oratione in Senato di Domenico Morosini per frenarsi l'armi contro Cesare 20
Oratione del Doge Loredano per far prouisioni di denaro 49
Orationi à Dio 52
Oratione dell'Aluiano per seguitar i Francesi 61
altra per non mouersi del Pitigliano in contrario
altra di Paolo Barbo 71
Oratione del Doge Loredano in contrario di accettar l'offerta delli Fratelli Parma 102
altra di Luigi Mocenigo in senso opposto 102
Oratione del Senato per non acconsentire al Papa 208
Oratione del medesimo in contrario di riceuer Brescia offerta dal Co: Luigi Auogadro 234
altra in risposta del Sauio di Settimana 236
Oratione d'Andrea Gritti per difendersi sotto Brescia 242
Oratione in Senato per collegarsi con la Francia 283
altra in contrario
Oratione d'vn Capitan Suizzero per assalir i Francesi 301
Oratione di Luigi Mocenigo di non soccorrer Osoffo 332
altra in fauore
Oratione in Senato per aderire alla Lega con Cesare, e l'inghilterra 431.
altra in contrario
Oratione d'Andrea Gritti per non congiungersi à Cesare 438
altra in contrario di Giorgio Cornaro 439
Oratione in Senato per non staccarsi da Cesare 454
altra in contrario
Oratione di Luigi Mocenigo in Senato, perche il Rè di Francia attacchi la Spagna 546
altra di Marc'Antonio Corraro in senso opposto 547
Oratione di Marc'Antonio Cornaro per non adherire alla pace col Turco 639
altra in risposta di Marco Foscari 640
Orliens preso da Vgonotti 748. *assediato da Cattolici* 750. *dal Duca di Guisa* 751
Osoffo difeso da Girolamo Sauorgnan 223. *assediato dal Frangipane* 331. *soccorso da Veneti* 331
Ostia presa da Spagnuoli 735. *riacquistata dagli Ecclesiastici* 736.
Otranto preso da Veneti 531
Ottauio Farnese Duca di Parma si dichiara Spagnuolo 714. *prende Brescel* 717

P

Pace trà Maſsimiliano Imperatore, e Luigi XII. Rè di Francia 9. *trà l'Inghilterra, e la Francia* 347. *tra la Spagna, e la Francia* 385. *tra Giulio ſecondo Pontefice, e Ceſare* 468. *tra Ceſare, la Francia, e la Republica* 470. *con Ceſare, e Luigi* 471. *trà Ceſare, e la Republica* 570. *trà Solimano, e la medeſima* 576. 666. *trà Ceſare, e Prencipi* 723. *trà il Papa, e la Spagna* 737. *tra Francia, e la Spagna* 742

Padoua ſi rende agl'Imperiali 87 *ricuperata da Veneti* 100. *aſsediata da Ceſare* 116. *indarno* 128. *feſte per la ſua preſeruatione* 129 *fortificata* 164. *ſue geloſie* 175. *rinforzata da Veneti* 214. *proueduta da medeſimi* 220. *difeſa da Bernardo figlio del Doge Loredan* 319. *introdotto lo ſtudio in eſſa* 389

Paliano aſſediato da Spagnuoli 737

Palignano preſo da Veneti 531

Pandolfo Malateſta offeriſce all'Aluiano l'ingreſſo in Verona 294

Paolo IV. eletto Pontefice 728. *contro Colonneſi* 734. *manda vn Nuntio à Venetia* 734. *vniſce il ſuo eſercito col Franceſe: batte Cittadella* 736. *racquiſta Oſtia: battuto il ſuo eſercito da Spagnuoli* 737. *fà pace con la Spagna, muore* 743

Paolo Capello Ambaſciator d'vbbidienza à Giulio ſecondo 91. *Proueditor de Caualli in Legnago, e Treuigi* 169. *in Poleſine* 189. *prẽde Figarolo* 190. *ſpedito al Marcheſe di Mantoua, per cheritar da l'andata* 194. *prende Saſſuolo* 197. *aſſalta Concordia, e la prende: à Bologna, e à Rauenna* 203. *al Ceſenatico* 214. *à Venetia: và à Lonigo* 215. *Proueditor di militie in Treuigi* 220. *Ambaſciator d'vbbidienza à Leone X.* 292. 326

Paolo Piſani tratta la pace con l'inuiato di Ceſare 29. *non incluſa la Spagna, e la Francia* 30. *Ambaſciator d'vbbidienza à Giulio II. Pontefice* 91

Parma ſi dà alla Chieſa 267. *aſſediata dal Colonna* 411. *preſa dal Lautrech* 414. 417. *aſſediata da Federigo da Pozzolo* 421. *da Veneti, e Franceſi* 423. *ſoccorſa da Franceſi* 716. *aſſediata dal Papa* 717

Patraſſo preſo dagl'Imperiali 585. *ricuperato da Turchi* 598

Pauia ſi rende à Spagnuoli 417. *aſſediata da Veneti, e Franceſi* 423. 453. *ſoccorſa dagl'Imperiali* 460. *preſa da Franceſi* 513. *da Veneti* 536

Peſchiera occupata da Veneti 295. 364. *ſi rende al Vice Rè di Spagna* 306. *occupata dagl'Imperiali* 528

Peſte in Roma al tempo d'Adriano 432. *nell'eſercito Veneto* 532. *à Venetia con la fame* 730

Piacenza ſi dà alla Chieſa 267. *in potere de Spagnuoli* 417. *reſtituita al Duca Farneſe dal Rè di Spagna* 733

Pietro Balbi primo Podeſtà di Padoua 109. *eletto Capitan Generale in luoco del Triuiſano* 119. *Ambaſciator d'vbbidienza à Leone X.* 292

Pietro dal Monte vccíſo in guerra 66.

Pietro Duodo Proueditor di Cerni-de à Breſcia 74
Pietro Ghiſi prigione ſotto Cadore 18. *liberato* 19
Pietro Gradenigo prigione in Mila-no 154. *liberato* 155
Pietro Lando Ambaſciator d'vbbi-dienza à Leone X. 292. *Capitan Generale* 515. *in Candia* 526. *prende Otranto, Mola, & altre Terre* 531. *à Corfù* 541. *Doge* 667 *muore* 706
Pietro Loredan Doge 770. *muore* 754
Pietro Marcello difende Marano 339. *Rettore di Breſcia* 380
Pietro Paſqualigo Ambaſciator in Francia, e in Inghilterra 347. *ri-torna in Francia* 349. *à Carlo Duca di Borgogna: ritorna in Parigi* 349
Pietro Peſari Proueditor in campo 445. *à Milano per trattar pace* 466. *Ambaſciator in Francia* 509
Pietro Stella Secretario del Senato mandato à Zurich per placar i Suizzeri 298
Pietro Strozzi General Franceſe eshibiſce Marano alla Republica 694. *s'vniſce al Papa* 732
Pietro Tron prende vna Galea Turcheſca 753
Pietro Zeno Bailo 576. *Ambaſcia-tor à Coſtantinop.* 669. *muore* 670
Pio IV. aſſunto Papa 744. *fà regole nuoue vſando rigori contra i nepo-ti del Predeceſſore* 745. *ſollecita il Concilio* 748. *dà facoltà alla Re-publica d'elegger i Patriarchi Ve-neto, e d'Aquilea* 749. *congiura tramata contro di lui ſenza effetto* 754. *muore* 761
Pio V. ſuccede à Pio IV. 761
Piſino preſo da Chriſtoforo Frangi-pane 84
Ponteuico aſſediato dallo Sforza 39. *preſo dal medeſimo* 39
Pordenon preſo dall'Aluiano 116
Portogruaro ſi rende al Frangipane 330. *occupato dall'Aluiano* 333
Premio aſſediato da Imperiali 25. *ricuperato da Veneti* 25
Proſpero Colonna prigione ſotto Ra-uenna 252. *liberato* 253. *aſſedia Crema* 323. *ſi ritira dall'aſſedio* 324. *ritorna in Milano* 354. *diret-tor dell'Armi* 409. *à Parma* 411. *ſi ritira* 413. *in Milano* 422. 426. *aſſalta Lodi* 428. *la prende* 429. *aſſedia Cremona: ſi rende: pren-de Genoua: ſi ritira in Milano: muore* 447

Q

Quinzano preſo da Renzo da Ceri 324

R

Rauenna aſſalita da Franceſi 249. *preſa da medemi* 252. *ſi rende à gli Eccleſiaſtici* 263. *dife-ſa da Giouanni di Naldo* 595. *aſ-ſicurata con preſidij Veneti* 509. *dimandata dal Triultio in depoſi-to* 560. *ceduta al Papa* 568
Reggio occupato dal Duca d'Vrbino 268. *preſo dal Duca di Ferrara* 446. *ſualeggiato da Turchi* 696
Renzo da Ceri ſtipendiato dalla Re-publica 174. *ſopiſſe in Treuiſo le confuſioni* 221. *in Cremona* 309. *occupa Bergomo iui difende Cre-ma* 323. *prende Calcinato* 324. *fà vna tagliata de nemici verſo Lo-di:*

di: ſoccorre Oſoffo 331. conchiude vna tregua trà Crema, e Milano 345. à Venetia: ſue impreſe 345. prende Lodi 356. và in terra di Roma à ſoccorſo del Papa 490. eſpugna nell' Abruzzo molte Terre 491. acquiſta Matrice, e l'Aquila 541

Republica Veneta, e ſuo Stato 1. accreſcimento della ſua armata, e del ſuo eſſercito: rotto dal Rè di Francia 39. ricuſa li aiuti offertigli dal Rè Ottomano 89. penſa ricuperar Padoua 101. riacquiſta Caſtelfranco, Seraualle, Montagnana, e Legnago 110 ricorre à Giulio ſecondo Papa 150. teme il potere del Rè di Francia, perche aſpira ſpecialmente à Verona 151. ricercata dal Pontefice di Galee 159. ne manda dodeci, Capitan Girolamo Contarini 160 ricercata dal Pontefice contro Genoua 181. ſua armata in Pò 189. conſigliata dal Papa ad acconſentire alle pretenſioni del Veſcouo Gurgenſe 208. s'affligge per la perdita di Breſcia 245. tentata dal Papa di pacificarſi con Maſſimiliano 246. dà molto denaro al Vice Rè di Spagna 256. penſa di racquiſtar Breſcia, e Crema 268. ſcomunicata dal Papa 279. s'vniſce con la Francia 287. communica al Papa la ſua riſolutione 291. s'arma 308. commette all'Aluiano di combatter il Vice Rè 314. penſa alla cura di Treuigi, e Padoua 319. ratifica la pace con Selino 322. penſa alla ricupera di Marano 327. impone all'Aluiano il ſoccorrer Oſoffo 332. tenta ſtaccar il Papa da Ceſare, e il Rè di Spagna 349. tratta la pace con Maſſimiliano con difficoltà per la conſegna al medeſimo di Roueredo, e Riua di Trento 368. rinforza l'Armata 399 pronta alla Lega con Ceſare, & il Rè di Francia 400. ſoccorre con denaro il Rè d'Vngheria 405. ricercata di pace da Ceſare 440. ſi arma 443. rimunera il Duca di Vrbino 450. ordina all'eſſercito, che entri nel Veroneſe 451. e s'vniſca con Franceſi 454. col Papa 467. non acconſente alle dichiarationi di Ceſare ſopra lo Stato di Milano 473. s'arma à fauore del Papa 504. dà ad impreſtido dinaro à Franceſco Sforza 508. dubita del Rè di Francia: pure gli manda rinforzi 518. applica contro Milano 535. cede al Papa Rauenna, e Cerua 568. diſfà i Corſali 581. nega di dilatar l'alleanza 589. non compreſa nella Lega con Ceſare, e Prencipi Italiani 590. ricercata da Ceſare per rinouar l'Alleanza 602 manda vn'Ambaſciatore à Ceſare 604. ratifica col medeſimo l'Alleanza 605. con la Francia 606. fà preparamenti per difender Milano 608. manda Ambaſciator à Ceſare, e al Turco 611 s'arma 612. ſà prouigione di denaro facendo tre Procuratori 645. non contenta delle conditioni di pace col Turco 685. indifferente per la Lega con la Francia 686. acquiſta Marano 698. manda dinaro al Rè di Francia 752. accreſce l'Armata vnendola nell'Iſtria 762. ſoccorre di nuouo di denaro il Rè di Francia 769

Ripa presa dal Vescouo di Trento 80
Risano occupato dal Capello 664
Riuiera Genouese presa dalle Galere de' Collegati 480
Riuoltella occupata dagl' Imperiali 528
Roberto Maggio Nuntio à Venetia 588
Rodi assediato da Solimano 433. *si rende al medesimo* 433
Roma assediata dagl' Imperiali 499. *da gli Orsini* 523
Romania riattaccata da Turchi, e difesa da Veneti 650. *consegnata da medemi a' Turchi per la Pace* 686
Rouere do consegnato da Veneti à Cesare 387
Rouigo preso dal Duca di Ferrara 79. 167. 187. *riacquistato da Veneti* 138. 182. 188. 231. 344.

S

Sacile ricuperato da Veneti 100. *preso da Tedeschi* 223
San Michele assalito da Turchi 758. *indarno* 760
San Quintino assediato dal Duca di Sauoia 737. *soccorso da Francesi indarno* 738. *preso* 738
Santiano preso da Francesi 448
Sarni ricuperato dagl' imperiali 534
Sassuolo preso da Paolo Capello 197
Sauona presa dalle Galere de Collegati 480. *si rende a' Genouesi* 540
Scardona presa da Veneti 633
Scio preso da Turchi 761
Sciro occupato da Turchi 63.
Scithia inuasa da Turchi 649
Scotia infettata d'heresia 765
Sebastian Giustiniani Rettore di Brescia prigione 76. *rilasciato da Francesi* 77. *prende Osoffo* 221. *Ambasciator in Francia, in Inghilterra* 347. 349
Sebastian Moro Capitan de Nauilij in Po 52. *combattuto nell' Adige* 80. *si salua alle Bebe* 80
Sebastian Venier vccisо sotto Moncelice 176
Sebenico preseruato da Veneti 651
Segna preso da Spagnuoli 737
Selino succede à Solimano 764. *manda vn Chiaus à Venetia* 765. *fà tregua con Cesare* 767
Seraualle ricuperato da Veneti 100
Siena si ribella da Cesare; si dà a' Francesi 724
Sigismondo Caualli assalito da' Tedeschi: fugge à Cologna 296. *prigione* 296
Sigismondo Contarini Proueditor de Caualli in Legnago 169
Sigismondo Malatesta Rappresentante in Ceruia occupa Arimini 509. *Capitan condotto* 562
Simeone Leone Bailo 624
Solimano succede à Selino nell' imperio 397. *manda vn Chiaus à Venetia ratificando la Republica la pace* 399. *prende Belgrado* 403. *s'arma: và contro Rodi* 433. *prende Varadino* 483. *assedia Buda* 484. *restituisce piu Galee a' Veneti* 516. *in Vngheria* 564. *à Belgrado* 571. *espugna Buda: assedia Vienna indarno; ritorna à Costantinopoli* 572. *s'intimorisce per la pace della Christianità* 575. *la ratifica con la Republica* 576. *publica la guerra in Vngheria, e blandisce la Republica* 583. *contro Cesare* 609. *aggradisce gl' Ambasciatori Veneti* 612. *alla Vallona* 613. *à Butintrò* 624. *respinto par-*

la di pace, e ritorna à Costantinopoli 628. *disposto alla pace* 665. *gli vien ceduta da Veneti Romania, e Maluasia* 686. *difende la Regina Vedoua d'Vngheria* 688. *manda vn suo Dragomano à Venetia: ratifica la pace,* 690. *s'arma* 694. *sualeggia Reggio* 696. *entra in Buda,* 700. *manda la Regina col Figlio in Transiluania: prende Strigonia: Alba Reale* 701. *ritorna in Costantinopoli: assedia Malta* 756. *respinto* 757. *abbattuto* 760. *contro l'Vngheria* 762. *s'arma assedia Zighet: muore* 763

Soncino si rende a' Veneti 264

Specie presa dalle Galere de Collegati 480

Spilimberto preso dal Ciamonte 192. *da Tedeschi* 223

Stampalea presa da Turchi 632

Steffano Tiepolo Capitan Generale 697. *Ambasciator a' Turchi* 701. *Generale* 719

Strassoldo preso dal Frangipane 328

Strigonia presa da Solimano 700

Suizzeri eccitati da Giulio secondo Papa contra lo Stato di Milano 182. *mandano Ambasciatore à Venetia* 229. *si muouono contra il Milanese aiutati da Andrea Gritti* 231. *assediano Milano* 258 *nel Veronese* 263. *s'vniscono con Veneti à Villafranca: assediano Cremona* 264. *Pauia* 265. *si rendono à loro Lodi, Milano, Como, Tortona, Alessandria* 266. *prendono più Luoghi in Italia: suoi Ambasciatori à Venetia* 283. *in Italia* 299. *in Nauarra combattono, e vincono i Francesi,* 303. *ritornano alla Patria* 221. *nello Stato di Milano, e nel Piemonte* 353. *si ritirano à Nouarra* 355. *entrano in Milano: rotti da Francesi ritornano alle loro case* 361. *mettono timore à Cesare* 375. *fanno tumulti nel suo essercito* 425. *vogliono ò partir, ò combattere* 426. *combattuti si ritirano* 427. *si sbandano, & escono d'Italia* 428

T

Teodoro Triultio chiude le porte di Vicenza all' Aluiano fugitiuo 318. *Generale della Republica* 369. *prigione* 417. *liberato* 418. *licentiato* 441. *eletto in vece sua il Duca d'Vrbino* 560. *ricerca in deposito Rauenna, e Ceruia* 560

Terremoto in Candia 299

Tine si rende al Turco 632. *si restituisce alla Republica* 632

Tedeschi prendono Lonigo, e Vicenza 220. *in Friuli* 223. *prendono Sacile, Spilimbergo iui assaliscono Gradisca: assediano Treuigi* 224. *si ritirano nel Veronese* 225. *assaliscono Sigismondo Caualli, prendono Arzignano: assediano Padoua* 301. *à Verona* 303. *prendono Feltre,* 329. *riceuono vna tagliata dall' Aluiano* 333. *renitenti à combattere,* 335. *in soccorso di Brescia* 338. *prendono la Rocca d'Anfo* 368. *in Italia* 383

Tolmezzo riacquistato da Veneti 113

Tomaso Contarini Ambasciator di vbbidienza al Papa 447. *à Solimano* 516. *à Sesare* 640. *al Tur-*

co 670. *Capitan Generale* 742
Tomaso Mocenigo Ambasciatore à Solimano 576. *al Papa* 600. *al Turco* 611. *Capitan Generale*, 668. *consegna a' Turchi Romania, e Maluasia* 686. *à Venetia* 687
Tortona si rende a' Veneti 266. *occupata da Francesi* 355
Trattati di pace con l'Imperatore, & il Rè di Francia, 444. *con gran gelosia del Senato*, 445
Trattati d'vna Lega difensiua tra il Papa, e la Republica 461
Trattati di Lega Christiana, 485. 639.
Tregua tra Massimiliano, e la Republica 241
Tregua prorogata con i medemi, 391.
Tregua trà il Papa, Cesare, e Colonnesi 484
Tregua tra il Papa, e Cesare, 494
Tregua di tre mesi trail Turco, e la Republica 669
Tregua tra Ferdinando, e il Turco 713
Tregua tra Enrico Rè di Francia, e Filippo Rè di Spagna. 730
Tregua di Cesare col Turco 767
Treui preso da Dionig di Naldo 47. *ricuperato da Francesi* 48. *assediato da Veneti, loprendono* 55
Treuigi soccorso dal Gritti, 213. *rinforzato da Veneti* 214. *proueduto da medemi* 220. *assediato da Tedeschi* 224. *difeso da Luigi figlio del Doge Loredan* 319
Trieste preso da Veneti 23. *dagl'Imperiali* 88
Triestini assediano Muglia, e Dignano 220. *rotti* 221
Tripoli presc dal Turco 719
Tumulti in Firenze con l'esclusione de Medici 497
Tunisi preso da Turchi, 599. *assediato dall'Imperatore* 602. *ricuperato da medemi* 604
Turchi in Vngheria 346. *disfanno i Mamalucchi*, 389. *s'impadroniscono della Soria, e dell'Egitto* 391. *acquietati dalla Republica*, 590. *s'armano* 593. *assediano Corone* 595. *lo prendono*, 598. *Tunisi* 599. *quattro Galere Venete* 621. *attaccano Corfù*, 623. *insistenti contro il medemo*, 627. *suoi eccitamenti per la pace* 634. *con la Republica* 639. *in Arcipelago* 648. *inuadono la Scithia* 649. *à Negroponte* 650. *prendono Nadino, Laurana, e Cliffa* 651. *partono per l'Vngheria* 652. *riacquistano Obrouazzo: respinti da Veneti da Napoli*, 665. *alla Canea* 669. *fanno tregua per tre mesi con la Republica*, 669. *s'armano* 742. *prendono sette Galee di Spagna, vn Vascello Genouese* 749. *cinque naui Venete* 754. *à Malta* 756. *respinti da Malta Vecchia* 757. *s'impadroniscono d'vn Riuellino iui asaliscono Sant' Ermo iui in Puglia rubbano le campagne* 762. *assediano Zighet*, 763. *lo prendono con Giulia* 764. *à Belgrado* 764
Turino occupato da Francesi 607

V

Valeggio occupato da' Veneti, 295

Vaniſsa Dalmato condotto dalla Republica 170. *ammazza molti Tedeſchi* 172
Varadino preſo da Solimano 483
Vdine acquiſtata da Veneti 225. *ſi rende al Frangipane* 330. *ritorna all'vbbidienza Veneta* 330
Veneti à Ponteuico 45. *verſo l'Adda*, 55. *ricuperano più Luoghi perduti, aſſediano Treui, lo prendono*, 55. *disfatti ſi ritirano à Verona*, 77. *à Meſtre*, 87. *riacquiſtano Eſte*, 109. *Cadore, Belluno, Tolmezzo, e Pordenon*, 113. *deliberano ricuperar Vicenza*, 131. *a Soaue* 134. *ſi ritirano à San Martino*, 136. *s'impoſseſsano di Baſciano* 137. *aſsediano Montagnana, la prendono* 138. *con Eſte, Moncelice, Rouigo, e'l Poleſine: fanno grandiſsimi incendij in Pò*, 142. *gittano vn Ponte ſu'l Pò, paſsato da Gio: Paolo Gradenigo, infeſtando il Ferrareſe*, 144. *aſſaliſcono Verona*, 157. *riconoſcono con retributione annua Benedetto Pellegrini*, 156. *fanno preparamenti di guerra, e diligenze per far denari*, 162. *fortificano Legnago* 163. *preparano armamenti ſempre maggiori*, 165 *ſi ritirano alle Brentelle*, 167. *in Padoua*, 172. *in Poleſine ricuperano Rouigo, Lendenara, e l'Abbadia* 182. *à Ciuitauecchia*, 183. *aſſediano Genoua, alla fronte con Franceſi*, 184. *ricuperano Eſte, Moncelice, Montagnana, e Vicenza, e Villa Franca*, 185. *attaccano i Franceſi, li rompono: perdono molti legni, preſi dal Duca Alfonſo*, 187. *riſoluono attaccar Verona: ripigliano Belluno, Feltre, e Rouigo*, 188. *mandano militie in aiuto di Giulio ſecondo Pontefice*, 193. *paſsano il Pò*, 194. *con l'Armata prendono due Nauilij Ferrareſi*, 204. *ſi ritirano alla Foce: s'armano*, 208. *rotti da' Bentiuogli*, 211. *rinforzano Padoua, e Treuiſo*, 214. *à Villa nuoua*, 219. *prouedono Padoua, e Treuiſo*, 220. *acquiſtano Vicenza, & Vdine*, 225. *attaccano Gradiſca, rompono in Pò molti legni del Duca Alfonſo*, 226. *ricuperano il Poleſine*, 231. *aſsediano Breſcia*, 234. *mortalità grande ſotto la medema*, 243. *la perdono*, 240. *ammaſſano nuoue militie contra Cremona*, 264. *ſi rende con altre Terre; aſsediano Pauia*, 265. *v'entrano, e ſi rendono altre Città con Lodi, Milano, Como, Tortona, Aleſſandria*, 266. *prendono Crema*, 271. *continuano l'aſſedio à Breſcia* 274. *mandano aiuti al Papa: ſi ritirano da Breſcia*, 276. *occupano Valleggio, Peſchiera, e Cremona*, 295. *ricuperano Breſcia* 297 *ſi ripartiſcono tra Padoua, e Treuigi* 307. *aſsediano Verona*, 305. *prendono Calcinato* 323. *aſsediano Marano ſenza effetto* 338 *prendono Cittadella, & Eſte* 341. *riacquiſtano Rouigo* 343. *combattono Breſcia* 363. *prendono Peſchiera* 364. *ſi ritirano dall'aſsedio* 368. *aſsediano Breſcia* 371. *sloggiano* 373. *fuggono à Milano* 374. *aſsediano Breſcia* 380. *ſi ritirano* 382. *prendono il Caſtello di Croca-*

cauia 384. *aſsediano Cremona*, 411. *verſo Parma* 412. *la prendono* 414. *uniti con Franceſi nell'aſsedio di Parma, e Pauia* 423. *prendono Nauarra, e Vigeuene* 424. *Lodi col Caſtello* 477. *in aiuto di Toſcana* 496. *à Barberino* 497. *aſsicurano con preſidij, Ceruia, e Rauenna*, 509. *attaccano Napoli, e prendono molte Terre* 523. *Aſcoli* 526. *Brandizzo* 527. *s'incamminano verſo Napoli iui lo aſsediano* 529. *prendono Otranto, Mola, Palignano* 529. *aſsediano Milano*, 535. *lo acquiſtano* 538. *prendono Pauia, Vigeuene, Nauarra* 536. *reſpingono gl' Imperiali ſotto Monopoli* 549. *li rompono* 556. *s'armano* 593. 597. *prendono Scardona, Obrouazzo*, 633. *fanno prouiſioni ſoccorrendo l'Iſole nel Leuante, Dalmatia, e Friuli* 638. *perdono Obrouazzo* 652. *prendono Caſtel nuouo* 663. *Riſano* 664. *perdono Caſtel nuouo* 672. *s'armano* 742

Verona ſi rende à gl' Imperiali, 86. *da Veneti aſsediata*, 305. *ſenza effetto*, 306. *conſegnata da Ceſare a' ſudetti*, 387

Vettor Garzoni Proueditor 631. *difende Romania, e Maluaſia* 650. *reſpinge i Turchi da Napoli*, 665

Vettor Grimani Ambaſciatore à Ceſare 697. *al Rè di Francia* 710

Vettor Malipiero prigione in Cologna 296. *liberato* 297

Vgonotti aſsiſtiti dal Duca di Condè s'impadroniſcono d'Orliens 748. *di Lione* 749

Vicenza ſi rende à gl' Imperiali, 86. *aſſalita da Lattantio da Bergomo*, 432. *ſue dimoſtrationi verſo la Republica* 165. *ricercata ad arrenderſi* 168. *ſi riſolue di renderſi, e Montan Barbarano conſegna le Chiaui iui ſaccheggiata da Tedeſchi*, 169. *preſa da i Veneti* 185. *da Tedeſchi* 225. *fedele alla Republica* 345

Vincenzo Capello Ambaſciator di vbbidienza ad Adriano Seſto, 447

Vincenzo di Naldo condotto dalla Republica, và in Romagna con militie Venete 258

Vincenzo Giuſtinian Proueditor alle Baſtarde 545

Vincenzo Grimani Ambaſciator à Ceſare 604. *a Solimano* 623. *à Ceſare* 689

Vincenzo Valiero Proueditore alle Arigliarie 43

Vienna aſsediata da Solimano, 571

Vigeuene preſo da Franceſi, e Veneti 424. *ſi rende à i primi* 443 *preſa da Veneti* 536. *acquiſtata da Imperiali* 542

Z

Zaccaria Barbaro Sopracomito 624

Zaccaria Delfin primo Capitano di Padoua 109

Zaccaria Ghiſi Comandante in Peſchiera 295

Zaccaria Loredan Capitano in Lago di Garda 52.80
Zemonico si difende da Turchi 651
Zighet assediato da Turchi 763. *preso da medemi* 764
Zilia Dandolo incoronata Dogaressa 740
Zoilo Detrico Zaratino esibisce alla Republica tutto il contante, che possiede 165. *sue dimostrationi d'auuantaggio verso la medema* 168

I L F I N E.

NOI REFFORMATORI
Dello Studio di Padoa.

HAuendo veduto per Fede del Padre Inquisitore, che nel Secondo Volume intitolato *De' Fatti Veneti del N. H. S. Francesco Verdizzotti*, non vi è cosa alcuna contro la Santa Fede Cattolica, e parimente per attestato del Circ. Segretario Angelo Zon deputato dal Magistrato nostro, niente contro Prencipi, e buoni costumi concedemo licenza à Stefano Curti di poterlo stampare, osseruando gli ordini, &c.

Dat.li 14. Marzo 1686.

Girolamo Basadonna Proc. Refformator.
Nicolò Venier Procurator Refformator.
Girolamo Gradenigo Procurator Refformator.

Angelo Zon Secretario.